

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

10
5-E
8



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA OFFICINA HISTORICA

DI

GIO: FELICE ASTOLFI,

LIBRI QVATTRO.

Nella quale si spiegano Essempi notabilissimi, Antichi, & Moderni, à Virtù, & à Diffetto pertinenti.

Da' quali ponno ageuolmente, il Professore di Lettere, e d'Armi; lo Studioso di Historia, di Poesia, di Costumi, e di cose varie; & il Curioso ancora trarre vtilità per correggere non pur i mancamenti altrui, ma i proprij, ed'incaminarsi nella strada delle Virtù.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Con vn'Aggiunta di Accidenti seguiti, per hauere alcuni finto temerariamente la Persona altrui, e d'altri casi succesli in diuersi tempi.

Agginteui nel fine le Notitie del Mondo di LVCIO AMPELIO: Illustrate maggiormente con vna nuoua Tauola in quest'vltima Impressione.







IN VENETIA, M.DC.LXX.

Per Gio: Giacomo Hertz,

CON LICENZA DE' SVPERIORI, E PRIVILEGIO.



Digitized by Google

Digitized by Google

L'AVTORE
A CHI LEGGE,



ESCE in occhio del Mondo questa mia Scelta Officina Istorica, la quale io per mio diporto sono ito raccogliendo da vari libri in quel poco di tempo, che m'è rimasto di poter farlo; & perche mi sono serbato sempre nella memoria quel bel detto di Plinio nella sua naturale Istoria, che è cosa da galant'huomo, e da Scrittore ingenuo, il far palese al Mondo quegli Autori de' quali scriuendo si sia seruito, io per non mancare à ciò se non ho fatto quel lungo catalogo di citati Autori, che da poco in qua s'ha comincio a costumare, non hò già mancato di porre à capo di ciascheduno essempio il nome dell'Autore, donde s'è tratto, guardatomi a tutto potere di non cadere nel biasimo dato dal Sigonio à Valerio Massimo, di non hauer aggiunto i nomi degl'Istorici, da' quali egli raccolse quei essempi. Io hò sempre volontieri letto la Istoria di tutte le nationi, & volontieri scorso quei libri, che a me pareuano per la brevità, per l'ordine, & per lo stile più buoni, da' quali perche in lunghezza di tempo ho raccolto essempi di tutte le attioni d'huomini, ò per virtù eccellenti, ò per vitio detestabili, & fattone quasi vn giusto volume mi posi poscia a ridurli sotto determinati capi in ordine, come a me parue meglio. Così l'Orsa manda fuori il suo parto informe, & lo và poi leccando, e dandogli la douuta forma: così l'Api sollecite quà, e là vagando raccolgiono vari fiori, poscia fattone gratiosa scelta ci danno il soauissimo mele. Catone il vecchio, Plinio, il Volaterrano, & il Rauisio lo stesso fecero. Vero, e che come quei, c'hanno scritto in Latino, & scelta di essempi, sapendo che sono intesi a gueolmente, & come si suol dire al cenno solo da quei, che intendono, sono iti nello scriuere molto ristretti, così io conoscendo, che chi scriue nella fauella Italiana vgualmente scriue à chi nō sà più che tanto, mi sono diffuso alquanto per farmi intendere. Breuissimo, & veramente Laconico si mostrò Giulio Barbarano nel suo ricchissimo Prontuario di detti, & fatti notabili, ond'egli non sarà inteso, se non da quei, c'hauranno non pur scorsi, ma letti, & riletti tutti gli Storici. Mà a me, se hò voluto che ciascuno m'intenda è stato necessario scriuer molti particolari, che non sono se non ne' proprii fonti, come di tempi, di luoghi, & d'occasioni, che giouano infinitamente à dilucidare i sensi delle cose, che s'imprendono a scriuere. Se la fatica nel raccogliere le cose antiche, & raccolte nell'ordinarle è stata non poca, ben è stata nelle cose moderne grande, percioche se in quelle habbiamo i Massimi, i Plinii, i Gellii, i Volaterrani, e i Testori per guide, in questi nondimeno c'hà conuenuto gir mendicando quà, e là cose, alle trattanti meterie conueneuoli, & proprie, da quanti Istorici hanno scritto. Dissi delle moderne, & quì mi dichiaro, che non hò già così ristrettamente preso per cose moderne quelle auuenute da cento, e dugento anni in quà, ma largamente hò inteso le succedute dalla declinatione dell'Imperio, & da l'inondatione de barbari, quando la bella Italia cominciò a prendere altra fauella, nelle sue spesse mu-

Digitized by Google

tationi, circa il tempo di Arcadio, & d'Onorio Imperatori. Hò preso volontieri ciò à fare, non pur perche io sapeua douermi la fatica dilettenole riuscire, ma ancora per non passarmi in otio quella parte di tempo, che dalle altre occupationi mi rimanea. Per lo vero, io non sò qual cosa più disconuenga ad huomo che con la greggia d'Epicuro giacersi nel fango delle voluttà, & piaceri, mentre gli altri maneggiano la spada. Chi può senza rossore leggere, e scriuere? che Alessandro Magno, il quale consumò tutti i suoi giorni in guerre, impiegasse gran parti delle notti in istudiare Omero; che Portio Latrone scriuendo habbia congiunte le notti co'giorni; che Plinio à mensa, in lettica, & a cauallo sempre ò leggesse, ò scriuesse? che quel grauissimo Senator Catone à l'hora de'brogli si vedesse nella curia leggere per non star à mētouare de'nostri Christiani, Alfonso Rè d'Aragona, che di cinquant'anni si rese a Precettori soggetto. Quale adunque sia la mia fatica, à questo pur fine l'hò fatta di giouare per quanto per me s'è potuto al Mondo: auisandomi non poter auuenire cosa migliore all'huomo, ch'è posto nel teatro di questo Mondo, che sedendosi mirare in vn libro solo i pericoli, contemplare le disauenture, imparare a spese altrui, & in vna sola occhiata veder le cose lontanissime come presenti. Io sò bene, che non restaranno alcuni gonfi dalla sciocca stimatione, che spendono nel di fuori, il baiare alle mie fatiche, & diranno, che si poteua far meglio, ò che si douea serbare il tale, e tale ordine, & c'hauerebbon eglino fatto nella tale, e tal guisa, à' quali non voglio prender fatica di rispondere, bastandomi loro di sapere in che fama è caduto vn'Archiloco, vn'Aristarco, e simili, resi in fine appresso huomini saggi, stolti, e ridicoli. Dirò bene apertamente à chiunque modestamente giudica, che nella mia mente sta fermo questo giudicio, che qualunque virtuoso vuol diuentar perfetto, operi in questo secolo, perche dagl'inuidiosi, che sono vna gran parte; son biasimate tutte le buone operationi, & se potessero atterrerebbono gli huomini insieme con le opere. Io sò anco, che mi si potrebbono molte cose dire, & più oppositioni fare, del e quali alcune essendo dettemi, & fattemi da carissimi amici, non hò ragionato troppo, che gli hò tirati dalla parte mia. A chi mi hà mostrato esserni di souerchio libri al Mondo, senza che si stia più a scriuere di nuouo, hò risposto che i gusti sono diuersi; onde ad alcuno piacciono le cose antiche, e ad altro le nouue, & che se non si stampasse di nuouo farebbono molti buoni Autori naufragio, che cosi no'l fanno. A chi fauellando d'Istorie hammi detto esserne le librerie piene, hò risposto, danno alcuno non riuscire per cotal copia, conciosia che cui non piacce vno scrittore, ne piglia vn'altro, & vn'altro fino che ne troua vno di suo vmore, cui non piace legger Curtio de'gesti di Alessandro, legge Arriano, cui non talenta Arriano, legge Plutarco, & cui nessuno di questi piacesse, potrebbe leggerne più di quattordici de gli antichi, se co'sacchi delle Città, con tante guerre, & rouine non fossero iti in oblio. Le vite de gl'Imperatori Romani sono parimenti state scritte da più di quindeci valent'huomini de gli antichi, nè per tutto ciò è spregiato Pietro Messia, che vltimo le ha scritte, ma senza forse è più letto di tutti. Cosi le vite de'Romani Pontefici hanno più di venti scrittori de'buoni, e tuttauolta non è dimenticato il Platina, ma versa per le mani de'dotti oltre ad ogn'altro. Nel resto fauellando delle fatiche mie, non voglio à me ne Archiloco essere, ne Suffeno, rendo ben certo il cortese Lettore, che se non gli paresse di trouare in esso lo stile, & l'ornamento cosi rigorosamente osseruato trouerà almeno sincerità, breuità, & verità. Più non dico, & alla buona gratia de'Lettori mi raccomando.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA DE' CAPI
CONTENVTI NELLA PRESENTE OPERA.
LIBRO PRIMO.

DEll'Amor vicendeuole tra'l Marito, e le moglie, essempi antichi, e moderni. Cap.1. 1
Sprezzatori del denaio, delle ricchezze, e degli honori del mondo. Cap.2. 6
Sprezzatori di Reami, Imperij, & Signorie d'ogni sorte. Cap.3. 9
Personaggi Illustrissimi, che si sono dilettati dell'Agricoltura, antichi, e moderni. Cap.4. 12
Di donne virtuose, e caste, essempi antichi, è moderni. Cap.5. 15
Delle Vestali di Roma, la institutione, gli riti, e lo strano modo di farle morire, quand'erano colte in errore. Cap.5 18
Huomini continenti, e casti, antichi, e moderni. C.7. 20
Giganti antichi, e moderni, e quello, che più di segnalato, e notabile operarono. Cap.8 22
Corsali antichi, e moderni, con i lor fatti, e morte. Cap.9. 26
Huomini di due faccie, doppii, e fraudolenti. C.10. 32
Vendicosi, e di risolutione molto disperata. C.11. 36
Sonnacchiosi, infingardi, e pigri. Cap.12. 37
Ladri, & Mariuoli, Assassini, e Tagliaborse, & le diuerse astutie di costoro. Cap.13. 39
Huomini di basso stato leuati in alto, e'han fatto passaggio dagli aratri alle Porpore; dalle zappe, e da i badili à i Scettri, & alle Corone. Ca.14. 44
Trionfi de' Letterati antichi, e moderni: il molto, che furono stimati anticamente, & il poco d'oggidì. Cap.15. 54
Letterati calpestati in varii modi dal mõdo. C.16. 64
Gran Letterati, che di picciole, & vilissime cose scrissero. Cap.17. 66
Smemorati solenni. Cap.18. 66
Huomini di stupenda memoria. Cap.19. 67
Letterati, che douendo fauellare in publico, per varii accidenti ammutirono. Cap.20. 69
Letterate donne, e quello, che di notabile fecero, e scrissero. Cap.21. 70
Ignoranti d'ogni età, con i gesti, portamenti, attioni, e prodezze di cotal sorte di huomini. Cap.22. 78
Crapuloni, Golosi, Mangiatori, Parasiti, e Dissipatori d'ogni sorte. Cap.23. 82
Morti per mangiare, ò per bere souerchio. C.24. 89
Beuitori, vtri da vino, & vbriachi. Cap.25. 90
Huomini di forza estrema. Cap.26. 94
Huomini forti d'animo, moderati, e sofferenti delle cose auerse. Cap.27. 99
Trionfi della Pouertà, & com'essa albergò sẽpre co' più segnalati huom. in Lettere, & arm. C.28. 105
Ciechi, Guerci, Loschi, & Monoculi, per fatti egregi mentouati nelle Historie. Cap.29. 110.
Zoppi, Sciancati, Attratti, e Storpiati d'ogni sorte Cap.30. 115
Signori difettosi, e diformi in qualche parte del corpo. Cap.31. 116
Dell'occasione quanto importi il saperlasi pigliare, & quanto habbia spesso apportato vn menomo errore nell'arte della guerra. Cap.32 218
Battaglie di terra, o di mare; per pioggia, per vento, o per altro impedimento disciolte, e dipartite. Cap 33. 121
Timidi, pusillanimi, e codardi. Cap.34. 124

LIBRO SECONDO.

VCcisori di se stessi antichi, e moderni, & cause, che a ciò gli spinsero. Cap.1. 128
Morti insolite, e strane. Cap.2. 136
Inuidiosi, e lor strani effetti, dimostrati in ogni occasione. Cap.3. 141
Femine di mondo di ogni secolo, & huomini Illustri, che per esser perderono il ceruello. Ca.4. 147
Donne lasciue, e vane, che per il dono della beltà mal'impiegato, capitarono male Cap.5. 152
Vccisioni, rouine, e danni, c'hanno originato dalle donne. Cap.6. 158
Litigiosi, contentiosi, rissosi, & inquieti. Cap.7. 159
Huomini mansueti, benigni, piacevoli, humani, e facili al perdonare. Cap.9. 168
Huomini coraggiosi, audaci, e risoluti, Cap.10. 173
Arroganti, vantatori, glorioſi, & ambitiosi. C.11. 182
Temerarij, e precipitosi. Cap.12. 185
Delle tre Parche fauolose, quello, che ne hanno creduto i Gentili, & quello, che se ne deue dire da i Christiani, con vna illusione diabolica interuenuta ad vn Rè di Suecia. Cap.13. 186
Amici segnalati, e belle isperienze dell'amicitia loro. Cap.14. 188
Serui, e schiaui fedeli, e virtuosi. Cap.15. 191
Quei, che indotti da disperatione, ò da forza beuerono il veleno. Cap.16, 196
Huomini, i quali per estrema allegrezza perirono. Cap.17. 199
Si descriue la fiera, e strana natura di Timone, del Cinico, di Eraclito, e di Democrito, con alcun essempio moderno. Cap 18. 201
Sommersi ne' pocci per se stessi, o per forza altrui

Digitized by Google

altrui. Cap. 19. 203
Madri, e padri, che in castigare i contumaci figliuoli, gettarono l'amore figliale da banda. C. 20. 205
Precipitati in varie guise. cap. 21. 209
I miserabili fini di molti malefici, Maghi, stregoni, e professori d'indouinate. Cap. 22. 211
Streghe, Maghe, Lamie, & Malefiche; le stupende operationi, & li miserabili fini loro. Ca. 23. 218
Alcune cose marauigliose veduteſi negli Huomini, animali, piante, pietre, e ne' metalli per tutto il mondo. Cap. 24. 221

LIBRO TERZO.

ESserciti numerosi di terra, & Armate grandi di mare, e le cagioni, perche furono radunati. Cap. 1. 214
Costumi, leggi, & riti strani di varie nationi, & popoli del Mondo. Cap. 2. 241
Trionfi di Rè, & Capitani Illustri per vittorie hauute. Cap. 3. 253
Donne guerriere di ogni età; & i degni fatti, che operarono. Cap. 4. 258
Fantasie, Imaginationi, Studii, Fatiche, e Sudori degli Auari per questa maladetta cupidigia d'oro. Cap. 5. 264
Anacreonte Tiranno fa pistare in vn mortaio Anassarco Filosofo, alla quale Historia seguono essempi di Tiranni crudeli d'ogni età. Cap. 6. 272
Due dotori di Leggi, per quelle se stessi punisconos a' quali seguono curiosi essempij di persone, che per i loro ritroui perirono. Cap. 7. 276
Mostra Solone al Rè Creso, quanto fosse vano, e souerchiamente delicato, & poscia con essempi fassi vedere, quanto disconuenga ad huomini questa delicatezza, & galanteria del mondo. Cap 8 279
Fami, e carestie memorabili, tanto vniuersali, quanto particolari, antiche, e moderne. Cap. 9. 282
Genocrate vezzeggiato da Frine, da se vergognosamente la scaccia; la cui mirabile continenza si paragona con quella di Alessandro Magno, e di Scipione. Cap, 10. 292
Si scriuono intorno alla materia de i Tesori, diuerse curiose Istorie, spiegando casi auuenuti, e successi notabili di ogni età. Cap. 11. 294
Della vtilissima inuentione delle lettere, quello, che ne hanno scritto gli Autori sacri, e profani. Cap. 12. 198
Si scriue vn consulto preso dall'Oracolo di Delfo, la risposta data, & poscia si raccontano le sempre ingannenoli promesse del Demonio. Cap. 13. 301
Serpenti, Dragoni, e Fiere di ogni sorte, dall'ingegno dell'huomo rese mansuete. Cap. 14. 305
Essempi notabili della fedeltà de' cani. Cap. 15. 308
Varie sorti di Serpenti, de' quali hanno gli antichi, e moderni hauuto contezza maggiore. Cap. 16. 311
Follia estrema di alcuni pagani, che honorano certe bestie di sepolcri, e funerali di gran spesa. Cap. 17. 315
Archimede con la forza del suo ingegno fà cose marauigliose; & si soggiungono essempi di Geometri, & Ingegneri eccellenti. Cap. 18. 317
Estremo amore di Padri, e Madri verso i loro figliuoli. Cap. 19. 322
Pietà grande di figliuoli verso i padri, e madri. Cap. 20. 323
Huomini crudelissimi, & essempi notabili intorno à ciò. Cap 21. 327
Donne di efferata crudeltà. Cap. 22. 336

LIBRO QVARTO.

LE Vittorie più singolari hauute da' Christiani, dal principio di quest'vltima Guerra d'Vngheria, fino quasi a questi giorni, contro Turchi; e quanto poco numero di Christiani hà spesso sconfitti numerosi essercitij cagione l'hauere appoggiate le humane speranze al potentissimo braccio Diuino. Cap. 1. 341
Prencipi, e Signori grandi, che per hauer fatto grandissimo conto della Religione, prosperarono. Cap. 2. 349
Quali castighi sono caduti ne gli errori della Gentilità, sopra quelli, che sonno vissuti in modo, come non conoscessero Dio; protestando però ogn' altra Religione, che la Christiana, esser empietà, e superstitione. Cap. 3. 354
Quai Romani Imperatori, che per hauer perseguitato i Christiani più acerbamente perirono in mala guisa. Cap. 4. 357
L'Heresia di molti Imperatori di Costantinopoli, quali castighi si trasse adosso. Cap. 5. 358
Quanto la riputatione habbia giouato à Personaggi eccellenti, insieme con la maestà dell'aspetto. Cap. 6. 359
Guerrieri Illustri, che in quelle battaglie, delle quali vittoriosi furono, lasciarono la vita. Cap. 7. 363
Quei, che vissero lungo filo d'anni, ò che prospera, e forte vecchiaia hebbero. Cap, 8. 398
Quei, che in vecchiaia hebbero figliuoli. Cap. 9. 366
Quei, che a beneficio della Patria non risparmiarono il sangue, nè meno la vita. Cap. 10 370
Castighi, e sciagure accadute a quelli, che ne' loro trauagli si sono a l'aiuto d'Infedeli riuolti. Cap. 11. 371
Guerrieri Illustri, che sepper vincere, ma non seruirsi frutto della Vittoria. Cap. 12. 374

IL FINE. TA.

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI.
Che si contengono nella OFFICINA HISTORICA.

ACcortezza di Pulcheria sorella di Teodosio Imperatore, 2
Adulatori in pregio, & natura di cotali huomini, 163
Adulatore quant'osa col suo Rè, Callipide, 163
Adulatore licentiato con cento staffilate, Ida, 164
Adulatore punito per un fischio, ibi.
Adulatore come è Scimia de' Grandi, ibi.
Adulatore punito nel capo, Timagora, 165
Adulatore, ch'è scolaro da cucina, Dromea, ibi.
Adulatore, c'hà schiena d'asino, Aristippo, 164
Adulator perfetto, Annibale, 165
Adulatore graffiato da Giustiniano Imperatore, 166
Adulator Poeta, ch'impiega i versi in lodar asini, 167
Adulator moderno & sue machinationi, ib.
Adulatore fatto impiccar da Solimano, ib.
Archimede, & suoi fatti ingegnosi, 317
Aspide, sua natura, & veleno, 228.
Astutia inaudita di certe fantesche, 194
Auaro crudele co' parenti stessi, 265
Auaro, & sue inuentioni per accumular oro, 266
Auaro, & usuraio marcio, Ruffino, 267
Auaro padre, che strangola se, per lasciar ricco il figliuolo, 269
Auaro, & suo bel testamento, ibi.
Auaro, che in morte si mangia l oro, ibi.
Auaro, che si muor di fame per risparmiare, ibi.
Auaro bestialissimo moderno, ibi.
Auaro morto per non voler spendere, ibi.
Auari, & loro miserie spiegate à luogo, 264.
Auaro, & spilorcio, Archeo Rè, ibi.
Auaro corrotto per denari, Demostene, 263
Auaro, che fà un banchetto da un quattrino, Pertinace, ibi.
Auaro, à cui è collato l'oro in gola, 266
Auaro come uccellato da Semirami Reina, ibi.
Auaro, ch'impone datio à l urina, ibi.
Auari, che fanno Guerra co' Grifi per l'oro, 265
Auaro domaghe vende la patria, 268
Auaro, che lascia le terre incolte, per canar oro, & muor di fame, 265
Auaro come motteggiato dal Boiardo, 270
Auaro Ippocrita come scoperto, ibi.
Auaro Rè come si annilisce, Luigi XI. 281.
Auaro, che và di notte à rubbar la biada dalla mangiatoia de' caualli, ibi.
Auaro innamorato, & sua Istoria piacenole, ibid.
Auaro motteggiato dal Petrarca, 270
Auaritia de Spagnuoli come ripresa da un'Indiano, 271
Auelenato per inuidia, Socrate, 196
Auelenato da se stesso col sangue caldo di toro, ibid.
Auelenato per non cader nelle mani de i Romani, Annibale Cartagineſe, 197
Auelenato per vendetta, Aless. Magno, 196
Auelenato da una Strega, Britannico, 198
Auelenato in un conuito, Sertorio, 197
Auelenato in un bagno, Elmige, 198
Auelenato in prigione, Filopomene, ibi.
Auelenato con uno sputo, Macamur, Soldano di Cambaia, ibi.
Auelenato ne fagiuoli, Barnaba Visconte, 119
Auelenato dal proprio figliuolo, Baiazete, ibi,
Auelenato di veleno appreſtato per altri, ib.

B

BAcco e sua pittura come dichiarata, 90
Battaglia nauale trà Venetiani, e Turchi, impedita da souerchia calma, 123
Battaglia nauale trà certe galee Turcheſche, e Venetiane, guidate dal Costanzo, con perdita de' nostri per disagio di vento, 124
Battaglia di terra frà Romani, & Equi per gragnuola impedita, 121
Battaglia frà Camillo, & i Toscani con dubbioso fine, ibi.
Battaglia frà Marcello, & Annibale impedita da pioggia, ibid.
Battaglia cominciata, e dipartita tre volte per pioggia, e gragnuola, 122
Battaglia trà Lucullo, e Mitridate, partita per vento impetuoso, ibi.
Battaglia, e rotta di Canne, per cagione di vento, e poluere, ibi.
Battaglia dipartita trà fratelli per miracolo, ibid.

Digitized by Google

Battaglia contro i Gotti, e vittoria di Teodosio per vento fauoreuole, 123
Battaglia tra Visconti, e Torriani partita per pioggia, e gragnuola, ibid.
Battaglia tra Venetiani, e Filippo, di partita per gran poluere, 123
Battaglia tra Francesi, & Inglesi dipartita per pioggia, ibi.
Bellezza di Cleopatra è la rouina d'Antonio, 12
Bellezza com'è cagione di molti mali, ibi.
Bellezza di Faustina accompagnata da molti vitij, ibi.
Bellezza di Marianne fa impazzir Herode Rè, 13
Bellezza di Rosmonda è cagion di morte à più Rè, 154
Bellezza di Fausta priua con notabile inganno Costanti. di figlio, 153
Bellezza d'Isabella Reina, e di Lugretia Senese, e lor vari accidenti, 154
Bellezza d'Anna Bolena cagione delle riuoluzioni d'Inghilterra, 155
Bellezza di Francesca cagion di morte, à se, & à l'amante, 158
Bellezza d'Anacaona Indiana si trahe gli Spagnuoli dietro, ibid.
Bel caso di vno stimato morto, in tempo della peste in Milano, 118
Benignità quanto bella virtù sia, 168
Benigno che spreggia le mormorationi de' Soldati, Antigono, ibid.
Benigni, che contende di magnanimità, Alessandro, ibid.
Begnigno, che piagne il vinto da lui, lo stesso, Annibale, ibid.
Benigno, ch'iscusa chi lo ferisce, Ligurgo, 169
Benigno, che si duole d'non hauer con chi vsar pietà, Cesare, ibi.
Che merita altamente la figlia del nimico, Vespasiano, 170
Che da dello scettro sul viso al figlio empio, Antigono, ibi.
Che fà bene a l'o straggiatore, Filippo. Rè, ibi.
Benigno moderno, benefico a l'inimico, Carlo Imp. 171
Che salua in battaglia l'auuersario, Farinata ibid.
Ch'è ricetto de' miseri, Cane dalla Scala, ibid.
A cui auuien vn bel caso, per la sua clemenza, il Rè di Feza, 172
Che non sa vendicarsi, per sua benignità, Lodouico XII. ibi.
Beuitori, & vbriacchi, & loro disordini 190
Beuitor grande, Caton minore, ibi.
Beuitor prouerbiato malamente, Bonoso, 91
Beuitor, impazzio, Cleomene, ibi.
Beuitor morto ebro, Nisco, ibi.
Beuitrice & suo segreto perche non puzzi da vino Mirabile, 90
Beuitor moderno, che impegna i libri al magazino, Iasone, 92
Beuitor coronato di cauoli, a di pampini, il Quenno, ibi.
Beuitor morto in tauerna, l Agrippa, 93
Beuitor morto da bestia, il Gluot, ibid.
Bifolco creato Rè di Boemia, e come, 50

C

Calzolaio diuien gran filosofo, 47
Cani fedeli, per più essempi, 208
Cane, che vendica il padron morto, ibi.
Cane che difende il cadauero del padrone, ibidem.
Cane memore dell'offese vecchie, 209.
Cane, e suo gran sforzo per aiutar il padrone, ibi.
Cani due fortissimi, Bezzerillo, e Achilo nelle Indie ibi.
Cane di Mario Cesarini gli conserua la vita, 310
Carateri magici ostano, che non esca il sangue, ma non la vita, 212
Caso atroce, doue il figlio impica il padre, 140
Casto, che s'annega per fuggir il disonore, 20
Che non teme la prigione, Publio giouinetto, ibidem
Che vccide il giudice corrotto, Pausania, 21
Che fà morir il Zio, intemperante, Trebonio, ibid.
Casto moderno, che guarda bella prigioniera da disonore, lo Sforza, 22
Che vccide il Padre intemperante, Robert. ibidem.
Che acconsente alla morte del figlio vitioso, il Veniero, ibid.
Cieco fattosi da se per non mirar, donna, Democrito. 110
Cieco essere, e gran sciagura, ibi.
Cieco per lunga infirmità Omero, 111
Cieco per vna coltellata, Pollizello ib.
Cieco che lascia la vista ne' denari ib.
Cieco Moderno, orbato per inuidia, Belisario, 112
Acciecato con lama inforata, il Dandolo, 113

Digitized by Google

In guerra conducendo esserciti, Cisca Boemo, 113.
Per codardia Emir Can, 114
Cieco singolarissimo nelle scienze, Luigi Grotto, 114
Che sisinge zoppo per non esser scritto soldato, Aristogitone, 126
Che in duello fugge l'incontro inimico, Taurea, 126
Codardo moderno, che in battaglia nauale si muor di paura, 127
Che và con quarant huomini contro di vn solo, 127
Che fugge la faccia del nemico, per paura, 127
Che fa il tutto per non entrar in zuffa, 128
Colomba di rame fatta volare da Archita, 319
Congiura contro il Rè viuente di Scotia, e d'Inghilterra, e morte de' congiurati, 211.
Conteſa trà peſcatori, e compratori per tratta, 301
Contadino Greco, e ſuo atto ſolenne di ingnoranza, 78
Corſali, arte antica, ma infame, 27
Corſale il figlio di Pompeo Magno, 27
Corſale detto Archipirata come ſi difende auãti Aleſ Magno, che l'haueua preſo, 27
Corſale Amazzona Aluida Suetica, 27
Corſale, c'ha l arte di fortuneggiar il mare, Oddo, 29
Corſali Vſcocchi, e lor ſcorrerie. 29
Corſale Amurate Rais, e ſuoi danni fatti, 30
Corſali famoſi moderni della china Limaon, e Vintochian, 30 31
Corſale Dragut, e ſuoi fatti, e morte, 31
Coſtume ſtrano de gli Etiopi, che incoronano la pazzia, 241
Del gettar gli huomini vecchi a' cani come i Caſpij, 243
De' Lidi, che fanno il meſtiero di Michelaccio, 243
De' Piſilli, che fanno guerra ridicola al vento, 244
De' Sarabiti, che veneravano gl'Ipocriti, 246
Dei Germani antichi circa il mangiar, e bere, 245
Coſtume ſtrano moderno de' maritaggi, che ſi fanno in Foſſa, 246
Di certi Indiani, c'hanno la virginità in diſpregio, 248
Di mangiar gli huomini infermi in India, 249
Del pazzo Carneuale d'Italia, 249.
Di quei del Pegù in adorar vn'Elefante, 247
Di quei di Guinea nel vendere i figliuoli, 249
Di cacciar gli ſpiriti co' baſtoni, 251
De' Turchi, di penſar di lauar ogni peccato con tre ſecchi d'acqua, 252
Coſe più marauigliose d'vn'ombra apparſa ad Aleſſ. d'Aleſſandro, 222
Di vn ſogno ingannenole, ibi.
Di vno riputato per morto, ibi.
Di perſone che cambiarono ſeſſo, ibi.
Della natura dell Elefante, 224
Di Iambolo, & ſua nauigatione, 225
Di Moſtri, & di vn herba di figura humana ibid.
Di calamita, che fora ſenza dolore, ib.
Di due compagni d Arcadia, ibi.
Di frumento conſeruato cent anni, & di foglie caminanti, 226
Di Merlino Indouino, 301
Crudeli huomini quanto eſſecrabili, 327
Crudeltà di Aleſſandro Ferro, e ſue inuentioni per tormentar gli huomini, ibi.
Crudeltà di Silla & di Mario eſtreme, 326
Crudeltà di Caligula Imperatore, 330
Crudeltà di Mezentio di legare i corpi viui à i morti, ibi.
Crudeltà d'Aſtiage Rè de' Medi, 331
Crudeltà d'Ezzelino Tiranno di Padoua, ibi.
Crudeltà del Carrara in Padoua, 32
Crudeltà di Barnaba Viſconte, 333
Crudeltà de' canibali, e de Seluagi, ibi.
Crudeltà de Turchi, e de Soſi, 34
Crudeltà d Vgonotti, & di Gio. Baſilio Moſcouita, 335
Cruaclrà di Giorgio Scot Suizzero eſſercitata ne proprij figliuoli, ibi.
Cucine d'Indiani come fornite d'humane carni, 88

D

Demonio ſitibondo d'humano ſangue, 303
Demonio inganna vn Capitano de' Seneſi, il Rè Manfredi notabilmente, 305
Come ingannaſſe gia vn'Idolatra, ibi.
Come ingannaſſe vn gran Signore, ibidem.
Come aſtutamente riſpondeſſe ne gl Oracoli, e con anfibologie, 306
Come ingannaſſe li Atenieſi, & Creſo Rè, 302. 303
Difetti corporali di Filippo Rè di Macedonia, 116.

Digitized by Google

Difetto di picciolezza in Alessandro Magno. ib.
Di bruttezza in Filopomene, che piacevole accidente causasse, ibi.
Difetto di sparutezza in Ferdinando Rè qual burla cagionasse, 117
Che accidente mortale recò quasi all'istesso Rè, ibid.
Di bruttezza di corpo in Pietro il gran Romito, 118.
Discordia perche stà col mantice in mano, 159.
Disperato, che s'vccide con tutti i suoi soldati: Vulteio Opitergino, 128.
Disperata, che s'vccide per lo sforzo patito: Lugretia Romana, 129.
Per frenesia estrema, le fanciulle Milesie, 110.
Disperate, che s'impiccano col Diadema Regio, 119.
Disperata, che si da morte co'viui carboni, Portia, 10.
Disperata Reina come s'avelena; Cleopatra, & Antonio, ibi
Disperato per vedersi abbrucciati i suoi libri. Labieno 131.
Per hauer perdute in mare le sue Comedie; Terentio, 133
Disperato moderno vccisor di se stesso; Pietro dalle vigne, ibi.
Che si straccia le ferite hauute; Ezzelino, ib.
Che s'annega ad vn cenno della sua innamorata, ib.
Che s'vccide per non riuelar vn secreto, Filippo Strozzi, 143.
Per sdegno della morte del fratello, Zeangir Turco, ib.
Per torsi dalla tirannide de'Spagnuoli, gl'Indiani, 135.
Per non esser impiccati dal Boia, certi Giudei, 133.
Per non esser presentato a Sisto V. Curtietto bandito 15.
Per veder condur à morte il marito, & il figliuolo, ibi.
Donne guerriere, le Amazoni, & lor fatti più singolari, 258.
Donna guerriera, e che maneggia guerre molto importanti, Semiramide Regina, 259
Che da molto che fare ad Aureliano Imperat. Zenobia, 260.
Ch'è cognominata madre de gli esserciti, Vittoria, ib.
Donna gran Guerriera moderna, Valasca, 261.
Che mette molto terrore à Turchi, Marulla, 262.
Che fà diuerse fattioni importantissime, Buona Lomb & Isabella di Castiglia, 263.
Che sostenta vn graue assedio, Madama di Baligny, 264.
Donne valorose, e forti, le Dame di Poitiers, ibid
Donne sono atte ad imparare ogni disciplina, 70.
Donna letterata piena di curiosità, Manto, ibid.
Che correge le compositioni del marito, Pola 71.
Nella cui scola è Platone vditore Diotima, 72.
Che legge publicamente filosofia, Ippatia, ibi.
Che scrisse l'Istoria d Oriente; Zenobia, ib.
Ch'è vniuersale in ogni scienza, Proba Valeria, 77.
Donna letterata moderna, che scrisse molti libri Il degardo, 74
Addottorata in Padoua publicamente, Cassandra Fedele, ib.
Disputatrice rara, Isotta, 75.
Che legge sotto habito maschile in Roma, Giliberta, ib.
Rara in pittura, Irene da Spilimbergo, 76.
Eccellente in Poesia, Vittoria Colonna, ib.
Compositrice di varij Poemi, Moderata Fonte, 77.

E

Effeminato, & lasciuo, Creso di Lidia, 279.
Ch vsa ogn'artificio in isbellettarsi, Stratone ibid.
Dileggiato, e schernito da Augusto, Mecenate, ibid.
Che troppo si pauoneggia, Ortensio. 281.
Che gorgheggia come l'vssignuolo nel cantare, Agatone Musico, ibi.
Effeminato moderno, motteggiato da Palla Strozzi, 282
Che gioiella le scarpe, e tutto s'indora il Prencipe Dorato. ibi.
Errori piccioli in guerra, che sono di gran mali cagione, 119.
Falso romore tra soldati di Lucullo, Elefante disordina i suoi, 120.
Disordine per il fuggir d vn canallo, & falso All'arme à Giunarino, ibi.
Esserciti numerosi, & armate grandi di Giudei, e Cananei, di Greci, e Barbari, Romani, Cartaginesi, e di tutt'i Prencipi più moderni, 234 per fino a carte, 241.

Digitized by Google

F

Fame, e suo ritratto dal viue fatto da Ouidio, 282.
Fami della Sacra Scritrura più memorabili 283. & 284.
Fame di Cassilino, 284
Fame di Perugia grandissima, 285
Nell'essercito di Alessandro Magno, ib.
De' Saguntini estrema, ibid.
In Lacedemonia, & anco in Tessaglia, ibid.
In Calaorra, & in Atene, assediata da Silla, 266
Fame di Bari in Puglia, 287
Fame moderna in Milano grandissima, ib.
Fame nel 1528. in Italia, ibid.
Fame grande in Venezia per la guerra di Chioggia, 288
Fame estrema, doue cinque Spagnuoli si mangiano l'vn l altro, ibid.
Doue si mangiano scarpe per fame, 289
Alle Zerbi, in Poitiers, & in Costantinopoli, ibid.
In Milano, e Napoli, 291
Fame vltima in Italia, e suoi pessimi effetti ibid.
Femina di mondo che di suia gli studi de Atene: Lamia, 148
Per cui quasi tutta la Grecia, impazzisce, Laide, 146
Menandro esce di senno, Taide 149
Che non teme leggi, & beffa il magistrato Frine, ibidem.
Arricchita oltre ogni stima, Flora da Nola, ibidem.
Ceduta da Alessandro Magno ad Apelle, Campaspe, 130
Dietro cui Aristotile perde il senno. Ermia, ibidem
Che fauoreggia, & aiuta la congiura di Catilina Sempronia, 151
Femina di mondo moderna, che piange di hauer lasciato il mantello all'amante Isabella, ib.
Che manda in rouina tre innamorati in vna volta, ibid.
Ch'è beffata da vn Fabro, & Beron. ibid.
Femina crudele, che sourapassa col carro al corpo del morto padre, Tullia, 36
Che fà strage grandissima in Cirene, Feretinia, 337
Femine che fanno acerbissime vendette, Santia Pomponia, Agrippina, & altre ibid.
Femina crudele moderna, vccidirice di più mariti la Reina Giouanna, 338
Et diuersi casi notabili intorno a questo soggetto, 339.

Figliuoli d'Vgolino Pisano a che cimento di pietà vennero, 226.
Figliuola di Tomaso Moro, & sua gran pietà verso il padre condennato ibid.
Figlio pietoso rompe l'impedimento della lingua per saluar il padre 324
Figli amoreuolissimi, Artaserse, & Anfinomo, ibid.
Che mettono la vita per il padre, ibid.
Figliuola Reina, che vendetta fà del padre morto, 325
Figlio pietoso moderno, & caso auenutoli marauiglioso, 326
Figlio, che s'offerisce alla giustitia per liberar il Padre innocente ibid
Figlio di fantesca fatto Rè, 46
Figlio di vn Fabro diuien Oratore singolare, 48
Filippo Rè di Macedonia come caua frutto dalle discordie de' Greci, 119
Fittonessa non risuscitò Samuele, nè fauellò con lui, ma col Demonio, 219
Fortuna nome vano, & da chi trouato, 44
Fortissimo huomo ch'amazza vn Toro con vn pugno, Milone, 94.
Che getta a terra vna scola publica, Cleomede ibid
Che sbrana vn Leone, Lisimaco, 95
Che sbalza vn sasso smisurato, Turno, ibid.
Ch'arresta vn torrente Toro, Polid. ib.
Ch'afferra, e ferma vn vascello, 96.
Che fà due parti d'vn'huom con vn sol colpo, Pirro, 98
Che fà prone inaudite, Arisomene, 96
Fortissimo moderno, che rompe con mano ogni più grossa fune, Brancio, 98
Ch'osa assalir il Gran Turco nella sua tenda, Caualier Franc. ib.
Ch'è il vero terrore de' Turchi, Scanderbech, ibidem.
Fortezza d'animo quando si scuopre 99
Forte d'animo, che perdona graue offesa, Demetrio, ibid.
Che non teme la morte, Teramnene, 100
Che soffre graui oltraggi donnestchi Socrate, ibidem.
Che ben dice de' nemici, Tucidide, 101
Che mette la mano nel foco, Sceuola, ibid.
Che ritiene le lagrime in morte de' figli, Prefasope, ibid
Che stà intrepido sù la fune, Zenone, 102
Forte donna, che dissimula i torti del marito. Emilia, 103
Forte huomo, che non vendica vna risposta bestiale, Filippo Rè, ibid.

Che

Che soffre di fare vilissimo carico, Epaminonda Tebano, 104
Forte huomo moderno, che abbraccia vn nemico mortale, Ferd. Rè, 105
Che asserato, spregia l'acqua recata per se solo, Ottocaro, ibi
Che famelico dà il velo a due tortorelle donategli, Pietro Marg. Spagnuolo, ibid.
Funaiuolo, che diuenta Imperatore, 49

G

Giganti, che condition d huomini fossero, 22
Gigante antico memorabile, Gallia con tutto'l legnaggio di Raffam, ib.
Gigante alto quattro cubiti, & vn palmo; Poro Rè. 23
Gigante di sete cubiti. Oreste, ibid.
Gigante di noue cubiti. Arabeno, ibid.
Gigante virtuoso, e smisurato: Starc. 4.
Gigante vccidittore di ladroni. Olone, ibid.
Gigante moderno, Staffiero di Carlo V. 25
Giganti dell'Indie feroci, & come domati, ibid.
Gola come descritta da Dante, 82
Gola fà scordar ad vn misero la vita, 88
Goloso, che fà lungo viaggio per fichi. M. Appicia, 83
Goloso, che consuma tutto'l suo per mangiare. P Galonio, 84
Goloso, che troua gran secreti di cucina; Aristof. seno, 93
Che tranguggia vn'apparecchio grande. Fagone, 85
Che si mangia vn toro lui solo, ibid.
Che moue vna gran Guerra per fichi. Serse Rè. 86
Goloso moderno che creppa per souerchio mangiare. Andeb. ibid.
Che deplora il suo bando, per cagion di Gola, 77
Che perde lo Stato per sodisfare al ventre. Vgucione, ibid.
Che fà spesa estrema. Mulease, 88

H

Huomo che sognatosi di vn tesoro si troua con le mani piene di mosche, 195
Huomo col capestro al collo e fatto Signor di Luca, 53
Huomo temperato che fugge le dignità. Pietro Meccinico, 11.
Che rifiuta il Dogato: Pietro Orseole, ibid.
Che non vuol salario del suo Generalato, ibid.
Huomo di ran memoria, che fauella impremeditato Gorgia 67
Che si lagna di hauer souerchia memoria. Temistocle, 68
Ch'è possessor d'ogni scienza. Pico Mirandolano, 69
Ch'è stupor del Mondo. Lo Scozzese. ibi.

I

Ignoranza, come figurata dalli Egittij da' Greci, 79
Ignorante motteggiato da Scipione. Metello, 78
Dilegiato da Apelle Alessandro Magno, 79
Che moue aspra Guerra a' Letterati. Licinio, ibi.
Che forma sentenza senza vdir le parti: Claudio, 84.
Ignorante moderno, che offerisce quello, che non è suo. Fenetto, 82
Ignoranti Indiani & perche prendessero nemistà con vn albero, ibid.
Ignorante, che compera vn Pigozzo per vn Papagallo, 81
Imperator da guoco, creato da douero, 50
Ingegnero, & nouo Archimede de tempi nostri. orbolo, 320
Ingegneri moderni, e lor opere ibid.
Ingratitudine fuggita fino da serpenti, mostrasi con l'Essempio dell'Aspide, 160
Inuidia, suo r tratto, & operationi, 142
Inuidia fece trouare alli Atenieſi l'Ostracismo, & che cosa era ibid.
Inuidia, fà che Catone vccida, se stesso ibidem.
Che Adriano daneggi l'Imperio, ibidem.
Che Alessandro Magno ragioni contro la fama del padre, 143
Che Zoilo abbai contro di Homero ibid.
Didimo, & Sallustio contro Tullio, ibidem.
Che Senofonte, & Platone gareggino, ibid.
Che Aristotile si mostri ingrato contro il Precettore, 144.
Che Caligula impazzisca, ibid.
Asinio in asinisca, ibid. &
Iarbita crepi miseramente, 145
Inuido moderno, che allosca altrui per bellezza degli occhi ibid.
Inuido & insieme crudele, ibid.
Inuidia, & sue parole pazze Sapia Sanese.

L

Ladro famoso appresoi Poetis Mercurio. 39
Ladro, e sua arte molto antica, ibid.
Ladro di gran tesoro. Trofonio, & Agam, ibid.
Ladro limosiniero. Bargolo, 40
Ladro che nasconde i denari nelle calcette, ibid,
Ladro, che s'agrappa ad ogni tetto. Euribato, ibid
Ladro lapidato per commune Balista. 41

Digitized by Google

Moderno, che hà l'vso delle mani posticcie, 41
Ch'inuola il tesoro di S. Marco, ibid.
Che rubba per esser poi liberale con gl'altri Ghino, 43
Che fugge accortamente dalle mani de i shirri, ibid.
Che rubba, vna Sagrestia à Pistoia, ibid.
Legislator giusto, che caua vn'occhio à se, e l'altro al figlio adultero. zaleuco. 382. 383
Che se medesima vccide per l'osseruanza di essa. Cardona, 2 7
Leone conoscitor de beneficij 308
Leoni d'Agla a quali i vitellli mangiano la coda, 126
Lettere da chi trouate, 159
Letterati, che di vilissime cose scrissero, 66
Letterato visitato da Grandi, Posidonio, 54
Letterato arrichito da'Romani: Ennio, e Virgilio ibid
Letterato quanto vendè vna sua oratione, Isocrate, ibid.
Letterato inuitato con molti prieghi da Rè: Ippocrate, 6
Letterati, e sue prouisioni publiche appo li antichi, 68
Letterato moderno incontrato alla grande. Ermolao Barbaro, 67
Letterato esaltato da Roberto Rè; il Petrar. 69
Letterato presentato da Vicentini; il cieco d'Adria, 114
Letterato fauoreggiato grandemente dagli scolari, Pomp. Leto, 59
Letterato arrichito da' Duchi di Firenze; Ficino, 60
Letterati, e loro grandezze, vedi nel Bembo, Sadoletto, Egnatio, & Maino, 60. 61
Letterati moderni. Guarino, Marino, Chiabrera, Stigliani, Rouetti, Boggiano Gentile, Grosso, & altri molti, 62. 63. & 64
Litigioso, e sua natura descritta, 259
Litigioso, & inquieto, Cola pedante, 62
Litigioso per vn quattrino, 160.
Litigioso, e spia di palazzo, ib.
Litigiose le mogli di Socrate, 161.
Litigiosi in vita, e morte: Polinice, & Eteocle ibid.
Litigioso moderno, e capo di congiura: Cola pedante, 162.
Che aiuta la congiura de' Pazzi di Firenze: Stefano, ib.
Che tien Italia in guerra: Lodouico Moro. 163.
Litigiosi di più sorti moderni, 159.
Litigioso, come descritto, ib.
Litigioso per vna barchetta, 160.
Litigiosi vitij, e morti, 161.
Litigiosa Donna, Santippe, ib.

M

MAghe, & lor professione maladetta, pag. 211.
Mago, che solo rise al suo nascere: Zoroastro, 212.
Mago mangiato da'pedocchi: Ferecide, ib.
Mago morto di fame. Trofonio, ibid.
Mago precipitato giù da l'aria. Simone. 213
Mago che predice la rotta di Canne, ibid.
Maghi, e lor diuerse perditioni, 215
Mago stracciato da cani Ascletar, ibid.
Mago moderno, e famoso. Merlino ibid.
Che si serue de prestigi Maometto, ibid.
Che suscita tempeste orribili. Errico, 216
Che inuola i sontuosi desinari Michele Scotto, ibid.
Che fà apparir vn fatto d'arme, 218
Mago come vccellato da vn contadino, ibid.
Mago indiauolato Correbo idaxi, ibid.
Magnanimi sono ancor risoluti, ib.
Magnanimo, che non da orecchio a' tradimenti Camillo, 172
Magnanimo che taglia il pente contro i Toscani, Oratio, 173
Ch'essangue forma trofei. Postumio, ib.
Che si taglia il piè, per torsi di schiauitù. Egesistrato, 172
Che sendo Rè da giuoco, punisce da douero. Ciro, 174
Che cieco non teme d'entrar in battaglia Enrico, ib.
Che fà risolutioni inopinate, e grandi, Claudio Ner. 175
Magnanimi moderni, che fanno duelli strani co' Tartari, 117
Magnanimo in graue pericolo. Ferrando Rè, ibidem.
Magnanimo, & inuitto, Franc. Rè, ibid.
Magnanimo, e sue belle proue. Diego di Salazar. 178
Magnanimo quanto fosse, il Colombo,
Marco Polo. 189
Antonio Siciliano, ibid.
Gabriele Serbellone, 180
Magnanimità di certi schiaui Christiani, 161
Francesco Pizzaro, 180
Di Giacopo Soranzo, 181
D'vn Gianizero, 182
Marauiglia, e singolare è vna madre di trecento, e sessanta quattro figliuoli. 128

D'vn

Digitized by Google

D'vn Tritone mostro marino, 228
D'vn'acqua, che accende il fuoco, 229
D'vna naue trouata in vn monte co'marinari morti di migliiaa d'anni ibid.
D'vn verme trouato in vna pietra, ibid.
D'vn muto, e come d'improuiso fauellasse, 230
D'vn vccello, che rode il cuore alla Balena, 227
Di cert'Isole di troppo contrarie qualità ibidem.
Dell'oro delle Indie, 232
Di vna camiscia di maglia di legno, 233
Di vn bastone di stupendo lauoro, ibid.
Marito, che impazzisce per moglie morta, 2
Marito, che si elegge di morire, perche ella viua, 4
Marito, che segue per mare a nuoto la rapita donna, 5.
Marito, che non vuol priuar del letto la scabbiosa mogliere, 7
Mendico, che diuenta Console, 49
Moglie leale, che vuol morire insieme col marito, 1
Che vccide chi gli fauella di seconde nozze. Rodog. 2
Che muore alla nuoua di marito morto. Laud 4
Che combattè trà le nemiche schiere, 4
Moglieri, che fanno vn solenne inganno à difesa de'mariti; le Messinesi, 2
Moglie moderna, che dà vna bauanda amatoria al marito Imper. 5
Che si lascia morire nella tomba del marito, 6
Moglie d'Antonio Perez Spagnuolo, che accortamente libera il marito di prigione, 6
Che segue il marito in pericolosa nauigatione, 7
Morto impiccatosi inauedutamente per i capelli, 136
Morto in vn toro di rame infocato; Perillo, 137
Morto di fumo. Viridio, ib.
Morto di riso. Zeusi, 138
Morto, e sepolto viuo in vn bue morto, ibid.
Morto mangiato da'vermi. Erode, ibid.
Morto vomitando. Attila, ibid.
Morto squarciato frà due alberi, ibid.
Morto di giubilo. Chilone, 139
Morto in vna botte di chiodi. Regulo ibid.
Morto maderamente per souerchia allegrezza, Sinan, ibid.
Morto scaricando il ventre. Arrio, ibid.
Morto per vna mosca. Adriano IV. 140
Morto per vn riccio di castagne, 141
Morto per souerchio mangiare. Domitio Afro, 89
Per mangiar le carni crude. Settimio, ibid.
Per li spessi pasti. Valent. ibid.
Per vn'acino d'vua passa Anacreonte, ibid.
Morto di riso per vedere vn'Asino mangiar fichi, 200
Morto mirando vna pittura di vecchia brutta. Zeusi, ibid.
Morto per allegrezza in opinata, ibid.
Morir d'allegrezza più facile è, che per tristezza, e perche, 202
Morto nel ritrouo da lui fatto. Tral. 137
Morto nel Toro di rame da lui fabricato. Perillo ibid.
Morto mangiato, da' cani auezzi da lui a cotal pasto, Diomede, 137
Morti nelle loro inuentioni, Scirone, Sciro, & Arruntio, ibid.
Mulattiero fatto console, 49
Muleasse Rè di Tunigi golosissimo, 88

N

NAui condotte sopra carri da Annibale, 319
Naufragio stremo, & fame inaudita di Alonso Zuaso, & de'compagni, 288
Div'altra naue, doue si patteggia chi primo deue esser mangiato, ib.
Di Pietro Quirino nella Norvegia, 289
Di Francesco d'Ortigliana nel fiume Maragnane, ibid.

O

OBlio come descritto da Ouidio, & che significhi, 66
Occasione perche col ziuffo, & perche calua nel di dietro, 118
Occasione, & causa delle grandezze de' Turchi, 119
Oracoli antichi di che sorte fossero, & doue, 302
Oracolo d'Apollo, & sua sentenza folle, ib.
Risponde a Creso con fallacia, ibid.
Non sà il tempo della venuta di Serse, 303
Adulla a Ligurgo, ibid.
Non risponde a proposito, & stuccicato risponde con sdegno, o non sà che dire, ib.
Come ingannasse vn'Idolatra, ibid.
Ortolano fatto Rè, 45
Otioso, che tramutò l'vso del giorno in notte, Eliogab. 38
Otioso, che consumò 66. milioni d'Oro, Caligula, ibid.
Otioso moderno, che dorme, & hà la morte alla gola, 38.

Padre

Digitized by Google

P

PAdre che muor per dolore di figlie morte. Scedaso, 322.
Padre, che fanno estreme dimostrationi per amor de' figliuoli, ib.
Pagani, che honorarono bestie di sontuosi sepolcri, 315
Paragone di continenza trà Alessandro, Scipione, & Senocrate, 292
Parche tre fauolose, & loro vfficij, 186
Pecoraio riesce gran Capitano, 46
Platone accusato d'auaritia, 268
Porcaio fatto illustre Capitano, 58
Povera, c'ha vna sol veste, Epaminunda, 117
Sepellito del publico, Publicola, 106
Che non teme ladri, ibid.
Che viue più lieto in miseria, 107
Che vende i libri, Popilio Andronico, ib.
Che non ha stanza, sua. ib.
Che astretto da debiti abbandona la patria, Val. Cat. 108
Povero moderno pescatore Gulmano, 109
Che perduta la robba offerisce la vita a' Vinitiani, Mat. Fag. ib
Che si fà beffe de' ladri. Christofane, 110
Che muor in estrema miseria. Filelfo, ib.
Povertà di tre sorti, & essempi di ciascuna, 105
Precipitata per sua ingordigia di monili, Tarpeia, 209
Precipitato per tema di sua grandezza; Manlio, ibid.
Precipitato da vn'alta rupe, Esopo, 210
Che cade ebro giù di scala. Elpenore, ibid.
Che vecchio cade all'indietro, Asclepiade, & altri, ib.
Precipitato moderno, in vn vallone, Baldouino 211
Giù d'alto seggio, ibid.
Precipitato dal suo palagio, Carlo Calergo, in Candia, ibid.

R

RElatione d'Olao Magno delle tre Parche fauolose. 187
Ruine, vccisioni, & danni originati dalle donne, 158

S

SAlamandra, e sua forma, & veleno, 313
serpenti varij addomenticati, 314
Vn Dragone da Troade di Parrasso, ibid.
Aspida da vna donna Egittia, 306
Vn Dragone di Tiberio, & vna Tigre da Augusto, ibid.
Orsa, Serpe, & Leone, ibid.
Smembrato per cagion di lunga infermità, Messala Coruino, 66
Smemorato per difetto d'intelletto, Caluisio, 67
Per veleno, Bamba Rè, ibi
Per decrepità, Francesco Barbaro, e Giorgio Trapezontio, ibid.
Sommersa per malnagità di matrigna Fronima, 204
Sommerso col vaso nel pozzo, ibid.
Sommerso per non perder la virginità, ibid.
Sommerso per inganno di publica donna, ibi.
Sommersa moderna, per humor melanconico, ibid.
Sommerso per vendetta in vn pozzo Pietro Laurentio, ibid.
Per vergogna Laurentiano, & altri, 205
Spesaccia a sepellire vn'Elefante, 317
Sprezzo di denaio, & robba, e segno di grand'animo, 6
Sprezzator di gran denaio, Abione, 7
Che sommerge le sue ricchezze nel mare, Crate, ibid.
Che rifiuta vna ricca argenteria mandatagli, Elio, ibi.
Che fà arrossir Pirro, Fabritio. 8
Che si priua di gran somma d'oro per viuer più posato, Anacreonte, ibid.
Strega, & sua riputatione appresso di Mario 219
Strega, che fà veder vna cosa per vn'altra, Aganice, ibid.
Strega, che suscita tempeste altroci, Lotilda ibid
Strega moderna, il cui corpo è portato via dal diaholo, ibid.
Che si fà in varie forme, Agab. 220
Che fà parlar vn cane, Francese, ibid.
Che moue gran tempesta, Agnese, 221

T

TEmerità, che vitio sia, 185
Temerario, che cade nel pericolo da lui spreggiato ibid.
Temerario, e pazzo, Alcibiade da giouinetto, ibid.
Temario, che ignudo combatte, & vince i vestiti, Isada, ibid.
Temerario moderno, ch'osa combattere con pochi contro molti, il Tomoreo, ibid
Temerario, che assale Duca in mezo la guardia, Bonif. 186
Temerario, che si getta in mar Oceano per mostrar

Digitized by Google

mostrar ardire ibid.
Tesoro trouato con l'indicio del Sole, 244
Tesori in mano di Dio sono tutti, ibid.
Tesoro cercato in vano da Herode, & da Dario, 245
Tesoro trouato per auiso d'vn sogno, ibid.
Tesoro scoperto da vn serpente, 296
Timido perche figurato per la lepre, 124
Tintor di panni fatto Signor di Genoua. 52
Tiranno crudele Anacreonte & suoi fatti, 272
Tiranno bizarro, & insopportabile, Aristotimo, 273
Tiranno superbo, & insolente, Tarquinio, 274
Tiranno di Siracusa come diuenne pedante, 275
Tiranno assetato di sangue, Ezzelino, ib.
Tiranno contra'l quale si solleua Venetia, Pietro Candiano, ibid.
Torquato Tasso, & suo fortunenole stato, 66
Traditore della patria, Metio, 32
Traditore, che vende Roma a Cesare, ibid.
Tradimento solenne contro Demetrio, ibid.
Traditore moderno, & suo pernicioso consiglio, 34
Traditore Ferat Bascià, che fà contro di Sinan, 35
Traditore, che mette in confusione l'Inghilterra Eboracense, ibid.
Trionfi de' Romani spiegati, 253
Trionfi di Paolo Emilio, vinto Perseo, 254
Trionfo d'Antioco Epifane per follia, 156
Trionfo di Pompeo vinti i Corsali, 257
Trionfo moderno del Castrucci vinti i Guelfi, ib.

V

Vascelli da guerra in numero di trenta tirati per sopra i monti ael lago di Garda, 320
Vantatori guastano l'altre lor virtù, se ne hanno, 183
Vantatore, che ama farsi dar del Signore, ibid.
Vantator pazzo ne' titoli, ibid.
Vantator, che se stesso loda. Neuio, ib.
Vantator, & titoli balzani di Domitiano, ib.
Vantatori diuersi, 184
Vanti, & ostentationi di Califane, ibi.
Vasaio diuenta Rè di Sicilia, 48.
Vbriachi, e loro fierezze, 89
Vestali come riceuute, & lor carico, & che Vergini erano, 18
Quando poteuano vscire del Tempio, ibid.
Come punite quando erano violate, 19
Morte di alcune di esse, ibid.
Vestale come portasse acqua in vn criuello; e tirasse con la cintura vna naue, ibid.
Villa, & argicoltura deue esser fauorita, 12
Villa, e suoi piaceri, doue Poride habitaua, ibid.
Doue Ciro si compiace, 14
Curio arrostisce rape, 13
Silla si risana, ibid.
Coruino lauora di sua mano, ibi.
Diocletiano adacqua le latuche, 14
Etio si gode ib.
Villa doue il Petrarca và poetando, 15
Villanzuolo gouerna l Imperio Turchesco, 53
Villanzuolo fassi raro Filosofo. ibid.
Villani due d'Arpino fatti Consoli, 48
Vipera, suoi effetti, e veleno, 311
Virtù quanto facci l'huomo eccellente, 54
Vita, e morte infelice di molti letterati antichi, e moderni, 64
Vmor bestiale di Timone Atenieše odiator degli huomini, 201
Rigido, e faceto; Diogene Cinico, 202
Strano oltre ogni credere. Eraclito, & Democrito, 203
Asprissimo. Giouanni Puzzeno. ib.

Z

Zingari, e loro rnberie, 44
Zoppo & sue scarpe sconcertate, 115
Zoppo, che si vanta della cagione del suo zoppicare. Oratio, ibid.
Zopo finto per non gir alla guerra. Adristogitone, ibi.
Zoppi valorosi, 116

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE COSE
PIV NOTABILI.
Compreſe nel Quarto Libro.

ALeſſandro Ferneo, Brenno, e Nerone non fecer conto di Religione, 356
Amor della patria di quanto momento ſia, 367
Annibale non ſeppe ſeruirſi della vittoria hauuta contro i Romani, 372
Antioco Rè imparò per le piaghe hauute à conoſcer Dio, 351

BElisario laſcio di ſeguer i Gotti del tutto, e perdè il frutto di gran vittoria, 372
BAmbiſe ferì il falſo Dio Serapi, & quello, che gli ſucceſſe, 355

DIO benedetto è ſtato conoſciuto in qualche modo da tutte le nationi, 354
Dio reſta offeſo da chi ſi volta ad altri, che a lui ne'ſuoi trauagli, 355

ELiodoro caſtigato per voler ſpogliare il Tempio di Gierusalemme, 356
Errico IV. Imper. & Ottone IV. ſcommunicati, vanno le lor coſe di mal in peggio, 357
Eudoſſia Imperatrice ſcommunicata, & non può poſar viua, nè morta, & perche, ibid.

FRanceſco Sforza, Gio: d'Angiò Franceſi, il Carmignuola, & altri Capitani, come ſi laſciarono fuggire di belle vittorie dalle mani, 373
Fuoruſciti di Firenze, che mali ſi traſſero adoſſo per ſpogliare i Tempii ſacri, 357

HEreſia è peggio aſſai, che la peſte, 358
Huomini, che lungo tempo viſſero, 354
Huomini, che in vecchiaia generarono figliuoli, ib.

IMperatori perſecutori de'Chriſtiani, in numero di quindici, come periſſero tutti malamente, 357
Imperatori di Coſtantinopoli Heretici in numero di dodici, come ſi viddero gir le coſe loro tutte in rouina, e morirono per lo più in mala guiſa, 358. 359

MOrti per la patria, Aucuro, Spartio, Curtio, Mario, Cleomene, Bruto, Caſſio, Rutilio, e molti altri, 366. 367

REligione è l'ornamento della pace, & il preſidio della guerra, 341
Riputatione di Ceſare, dell'Africano, d'Ariſtide, Colone, Marcello, & Ageſilao, quanta foſſe, 359
Riputatione d'Atato, Flamminio, Germanico, Liuio, e Troiano, che ben cagionaſſe loro, 360
Riputatione d'Alеſſandro Imper. & di Gordiano quanta, 361
Riputatione dello Sforza, di Boemundo, di Luigi IX. di Pietro Loredano, e del gran Conſaluo, che effetti dimoſtraſſe, ibid.

STudio di Religione d'Iuone Rè d'Inghilterra 350
Di Clodoueo Rè di Francia, ibid.
Di Teodoſio, Pipino, Ferdinando, e Carlo IX. 349 350
Di Edeuulfo, Rodolfo, Gio; Vnniade, & de'Duchi di Sauoia, 350
Di Stefano Battori, de'Duchi di Guiſa, 351
Di Coſimo Medici, e di Sebaſtiano Rè di Portogallo, 392
De'Venetiani, di Carlo V. e de'Genoueſi, 353
Di Alfonſo Rè di Congo, di Caſa d'Eſte, & di duella della Rouere, 356

TVrchi chiamati in aiuto de'Chriſtiani hanno più nociuto a quelli, che ad altri, 354

VInitani proſperarono in guerra, per eſſerſi (rifiutando il ſoccorſo de'Turchi) riuolti à Dio ſolo, 371
Vittor Piſano, e ſuo bell'eſempio d'amore verſo la patria, 380
Vittoria ſingolare hauuta da quattro mila Chriſtiani, di venti mila Turchi, 341. 342
Hauuta da otto mila Chriſtiani, contro di venti mila Turchi, 344
Da ſette mila, contro diciotto mila 345
Da nouecento, contro di tre mila, 344
Da dieci mila, contro quindeci mila, 346
Da cinquemila contro vn groſſo campo Turcheſco, ibi.
Da vintimila, contro tutto il campo di Sinan, 346
Da dieci mila contro venti mila, ibid.
Vittoria del Tranſiluano, hauuta dell'eſſercito di Sinan, ibid.
Vittoria di pochi Aiduchi, riportata di molti Turchi, 348
Vittoria di ſettanta ſoldati, riportata di molte bande di Caualleria, e Fanteria Turcheſca, ibid.
Vittoriosi, che laſciarono nelle battaglie la vita, Epaminonda a Leutra, 362
Codro, Decio, Demetrio, Callicratida, Pirro, Catino, e Filopomene, ibid. & ſeq.
Moderni, Edouardo d'Inghilterra, Ali Baſſà, Sinã, Magagliaues, Barbar. Fois, Dragut, & altri. 363

TA-

Digitized by Google

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI,

Contenute nell'Aggiunta à l'Officina Historica.

Accortezze donnesche, nell'esercitio di virtù. 383.
Accortezza, per saluar il marito da morte. 394.
Accortezze, per porre in sicuro la vita de' mariti. 394.
Accortezza stupendissima, & pietà di vna donna Romana nel prolongar la vita alla madre. 386.
Accortezza di Chilonida nel liberar il marito carcerato. 384.
Di alcune Spartane per liberar i mariti prigioni, 385.
Della moglie di Cabade Rè di Persia. 384.
Della moglie del Conte di Castiglia. 385.
Della moglie di Vitoldo Signor di Lituania, 385.
Della moglie di Cleomene Rè di Sparta: 385.
Di Testa, sorella di Dionigio Tiranno, & suo stremo amore dimostrato al marito. 385.
Di Sulpitia Romana. ibid.
Di Retana fantesca, vsata nel saluar Roma da Francesi. 386.
Di Cristina donna Suizzera per salvar Giorgio Soprasasso suo padre. ibid.
Di Liuia moglie d'Augusto nel mouer a pietà il marito. 389.
Di Giouanna Cueilo, nel liberar Ant. Perez marito di carcere. ibid.
Di Medullina Romana, nel conoscere lo stupratore. 390.
Di donna sanata da vn Medico ladro. ibid.
Di vna Tebana contro vn soldato auaro. ibi.
Di vna Signora Vnghera. 391.
Di Eudossia, per maritarsi a suo modo, ibi.
D'vna Miletana, nel far tornar al senno molte fanciulle pazze; 392.
Della moglie di Teofilo Imper. nel diuertir vn gran male. ibid.
Della Rosa di Solimano. 393.
Della moglie di Pite, in fauor dell'Agricoltura. ibid.
Di più donne per parere più belle. 395.
Di più altre, vsate per piacer a' mariti. ibid.
Adeleide Duchessa di Sassonia tradisce il marito, per adulterar a modo suo, 405.
Adulterio di Villa moglie di Berengario Rè d'Italia; & come si difese accortamente, 403.
Ambitiosi, & loro studii, & crucciamenti, 408.
Amori di Sinato, & Signori personaggi Francesi, & lor tragici successi. 411.
Amor sensuale, e sue ree conseguenze. 395.
Auari, & loro pensieri considerati. 435.
Auari à varie bestie assomigliati. 435.
Auaritia donde sia detta, quale, & di quante sorti sia. 437.
Auari popoli del mondo, quali 438.
Auaritia nascente, come conosciuta. 439.
CLaudia Vergine Vestale, & suo valore, & pietà. 387.
Caso atroce seguito; per lasciar vagheggiar le figliuole da persone dispari di grado, 402.
Caso atroce, & sollenatione grande in Praga, per lo stupro d'vna Giudea, & conseguenze che seguirono. 397. 398.
Caso occorso in Fiorenza per nozze impedite, & per mancar di fede in tal'affare, 399.
Caso tragico in Italia per vn'adulterio in persona potente. 404.
Caterina Indiana, & sua dishonestà. 413.
DIonigetto Capitano, per giuramento fatto à donna, tradisce i suoi. 404.
Donne antiche come viueano lontane da prattica. 401.
Donna Persiana, posta in elettione di liberare vn condennato, perche non il marito, o i figliuolo, & il fratello elegge. 388.
Donna Vnghera, & suo valore dimostrato sott'Agria. 392.
Donna Genouese bellissima fa si, che vn gentilhuomo cangia le fiamme d'amore, in fiamme di carità. 387.
EVdossia Imperat. come altamente fa vna vendetta.

Fi-

Digitized by Google

FIttioni fatte della persona altrui. 344.
Finto Nerone, Scriboniano, Caligola, S. Clodio, e Childibio. 347.
Fittione stranagantissima di marito di vna donna de' tempi nostri. 382.
Finto Prencipe di Siria. 375.
Finto Ricardo Rè di Bertagna, Rè di Norvegia, & Conte di Varuic. 380.
Finto Alessandro Zebenna, & figlio di Mitridate. 375.
Finti Federighi, due, 381.
Finto Idelfonso Rè di Spagna. 382.
Finto Ettrico 4. figlio d'Emanuelo Imperatore: &c. 319.
Finto Tiberio Gracco; Nipote di C. Mario, & figlio d'Herode. 376.
Finto Druso Germanico; Nipote d'Augusto Q. Sertorio; Clodio, & altri. ibid.
Finto Rè di Macedonia, & di Capadocia. 375.
Finto figlio di Baiazet, & Rè di Borgogna. 381.
Finto Rè D. Sebastiano di Portogallo; & sue fortune, & morte. 383.
Fuorusciti, come deuon esser consolati. 416.
Fuorusciti innocenti, poco stimano il bando. ibidem.
Fuorusciti virtuosi. 417.
Fuorusciti discreto, Tamistocle. 420.
Fuorusciti abbonda di cattiui consiglieri. 421.
Fuorusciti M. Crasso, gode gli amici fattisi. ibidem.
Fuorusciti fatti religiosi. 422.
Fuorusciti codardo, M. Tullio. 413.
Fuorusciti disperato. Pietro dalle vigne. 424.

GAleazzo Mantouano si vccide per amore. 416.
Giuditta figlia d'Ottone Imper. come accorta in por pace trà Cesare, & Brettislao marito. 396.
Guerra crudel in Dannia per causa di sfrenata cupidigia, & sensualità. 400.

INfermi come deuono esser seruiti, più ragioni, & essempi. 431.
Infermi dispregiati non sono, ne anco da Barbari. 433.
Infermi, visitati da Prencipi, & huomini grandi. ibid.
Issifile pietosa, trà molte donne empie. 387.
MAdre pietosa come libera il figlio da morte. 386. 387.
Manfredo Rè di Sicilia per i suoi adulterii ttadito, 406.
Margarita Principessa di Carintia, come fugge via dal marito. 410.
Moglie d'Ottone III. come fù inclinata à libidine. 405.
PEstilenze memorabili antiche sino al 552 pag. 425.
Pestilenze più moderne. 431.
Prencipessa di Mileto come tratta vn giouinetto. 328.
Prencipi d'infedeli, & loro sceleragini. 306. 307.
Prouerbio. Non è più il tempo, che Berta filaua, dond'hebbe origine. 389.
Prouerbio, Non dormo a tutti, onde hauesse principio, 401.
Prouerbio; Non far guerra à Donne, onde nato. 388.
SErnitore perfidissimo, come castigato da M. Bruto. 387.
Scolare, come trattato da vn'Ombra, per hauer voluto violar vn conuento di Monache. 396.
TArando Città per donne hauuta, & per donne perduta da Annibale. 406.
Trasimede Greco, & suo ardire in amando la figlia di Pisistrato. 409.
VEcchi due innamorati the proue fecero. 413.
Vincislao Imperat. come sfrenato nella libidine. 404.
Villa, moglie del Rè Berengario, che fine vedesse del suo adulterio, & come fù punito l'adulterio. 403.

IL FINE.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
DEL MONDO
DI LVCIO AMPELIO.

DEl Mondo, 441.
Delli dodeci segni. ibid.
Delle Stelle. 443.
In quali parti risiedano i dodici segni del Zodiaco. ibid.
De' Venti, ibid.
Della Terra. 444.
Del giro de' Mari. ibid.
Le Maraviglie del Mondo. ibid.
Quanti furono i Gioui, e gli altri Dei, & Dee in ciascun luogo, 446.
De gl' Imperii. 447.
Li Rè de gli Assirii. ibid.
Re de' Medi. ibid.
Rè di Persia. 448.
Capitani, e Rè de' Lacedemoni. ibid.
Rè e Capitani famosi de gli Atenieſi 443.
Gli Rè di Macedonia. ibid.
De' Rè de' Romani. 450.
De' Capitani famosi de' Romani. ibid;
Romani segnalati in Toga; 451.
Coloro, che si offerirono per la salute publica. 452
Quelli, che riportarono le spoglie opime. ibi.
Quelli, che prouocati da' nemici, combatterono generosamente. ibid.
Quelli, che per li Romani vinsero diuerse nationi. 453,
Quanti furono gli Scipioni più celebri che si segnalarono nelle loro imprese, e presero il cognome dalle loro Vittorie, e dalle imprese loro. ibid.
Discordia della plebe. ibid.
Le Seditioni. ibid.
Quelli, chè machinarono contro la Patria. ibidem.
Quali Rè, e Capitani guerreggiasero con li Romani. 454.
Mutatione di Stato del popolo Romano ibid.
Principio del Regno di Mitridate. ibid.
Rè de' Parthi. 445.
Rè di Cappadocia, e d' Armenia. ibid.
Rè d' Asia, e di Pergamo. ibid.
Rè di Ponto, e di Bithinia. 456.
Rè d' Alessandria. ibid.
Capitani, e Rè de' Cartagineſi. ibid.
Rè di Numidia. ibid.
Rè di Mauritania. ibid.
Coloro che presero l'armi contra il Popolo Romano. 457.
Quante fossero le Guerre Ciuili trà i Romani. ibid.
Quante maniere di Guerre si trouino. ibid.
Ordine della Guerra Ciuile eccitata da Mario. ibid.
Ordine della Guerra trà Cesare, e Pompeo. 458.
Della Guerra Macedonica, ibid.
Di varie rotte che furono date alli Romani. ibid.
Delle tre Guerre Cartagineſi. ibid.
Quelli, che furono vinti sino all' Imperio di Traiano. 459.
De' Comitij 459.
Delle diuisioni del Popolo Romano. 460.
Delle Republiche, ibid.

Il Fine delle cose notabili di Lucio Ampelio.

DEL-

Digitized by Google

DELLA OFFICINA HISTORICA DI GIO: FELICE ASTOLFI

LIBRO PRIMO.

Dell'Amor vicendeuole trà il Marito, e la Moglie, Essempi antichi, e moderni. Cap. I.

IL giogo matrimoniale honoreuole, e santo, quantunque sia da vn lato ripieno di tanti beni, agi, acquisti, piaceri, honori, e contenti, che lungo sarebbe il spiegarli tutti; è tuttauolta dall'altro accompagnato da tanti pericoli, angoscie, lagrime, singulti, sospiri, gelosie, e sospetti d'ogni sorte, che non è lingua, che non douesse adoprarsi in benedire, e magnificar que'mariti, che in pace, & in concordia si sono viuuti di vn solo amore e contenti, & non è penna, che non douesse inalzare le lodi loro fino al Cielo. Le altre amicitie, che nascono trà gli huomini, sono amore, & amistà dell'animo solo, ma tra'l marito, e la moglie, è concordia, e legame del cuore, del corpo, e dell'amore, suggellata con la forza del Sacramento: di maniera che frà lor due non è cosa veruna particolarmente propria, posciache il cuore, e la volontà sono communi trà buoni, e leali maritati. Et poi le altre amicitie picciol cose le disfanno, lieue cosa le volge sossopra, e pochi si sono veduti durare amici fino alla morte: poiche il lusinghiero in particolare, mentre arride il sereno delle prosperità, si milanta di douer ad ogni opportunità fare, e dire, & quando poi scorrono quà, & là folti nuuoli di persecutione, e borasche d'ira, si trae in sicuro: doue che in contrario, l'amore, ch'è trà'l marito, e la moglie, non lo separa infirmità, non lo distioglie pouertà, non lo raffredda disagio, non lo scema persecutione, nè muore anco con la morte stessa, come gli essempi si mostreranno

Bramosa di morire col marito.

La Moglie di Ligario, vno de'condennati da Antonio, mentre ch'egli era sollecitamente cercato da'nemici, per dargli morte, lo nascose così bene, che se non era da vna maluagia serua scoperto, e tradito, gli saluaua all'hora la vita. Ma essendo al misero in vltimo tagliata la testa, essa scapigliata iua gridando dietro à colui, che seco si portaua il capo del morto marito, e dicendo ad alta voce; io sono colei, ch'hauea

Digitized by Google

flo Ligario mio marito, e però sono incorsa nella pena della testa: fate dunque giustitia, & uccidete me ancora. Ma non volendo alcuno torle la vita, andò ad accusare se stessa a' Giudici, & in fine non veggendo di essere, come desiaua punita, si lasciò morir di fame.

Dimãda irragionevole. MENNONE vno de' vassalli del Rè Nino di Africa, fù pregiato dal suo Rè à fargli dono di Semiramis sua moglie, di cui era grandemente innamorato, offerendogli in ricompensa sua figliuola in matrimonio. Ma il marito l'amaua tanto, che non volle acconsentirui: di che forte adirato il Rè, e minacciandolo di fargli cauar gl'occhi, e torgliela, come fece, per forza, egli per dolore s'impiccò. *Gellio.*

Dolor di morte, morta. PERIANDRO Rè di Corinto, amò così focosamente sua moglie, che dopò la morte di lei, che fù sù'l fiore degl'anni suoi, fù vicino ad impazzire. Trascorreua quà, e là per il palagio, chiamandola per nome, e forsennato fauellaua con essa lei, come se viua la si vedesse auanti; anzi, che per alquanti giorni imbalsemata la si fece coricar appresso. Lo stesso leggiamo hauer fatto Erode per amor di Marianne sua, *Erode.* la quale il folle, e geloso Rè fatto hauea per mano di manigoldo morire. *Gioseffo nelle sue antichità.*

Disperato per moglie rapita. SILLANO Romano s'abbattè in quei tempi, che Nerone Imperatore con crudeltà affliggeua questo, e quello, e perche egli haueua vna moglie da lui per le sue virtù, e rare qualità vnicamente amata, laquale egli fù per forza tolta di casa, e menata per piacere all'empio tiranno, disperato di più potere, vn'hora hauer di bene senza lei in questa vita, si ferì nel petto con vn pugnale, e ne restò morto. *Suetonio.*

Vccisore di se stesso. M. PLANCIO, chiamato Numidico, per hauer con forza d'armi soggiogata la Numidia, itosene per ordine del Senato con 60. Naui à Taranto per traghettar di là in Asia, perdè Orestilla sua moglie, la qual amaua come se stesso: per la cui morte hebbe tanto dolore, che mai in sua vita ne prouò tale: anzi, che celebrandosi (come si vsaua in Roma) il funerale di quella, disperato di più poter consolatione hauer in questo mondo, si cacciò il pugnale nel petto, e morì anch'egli. *Valer. Massimo.*

Consolatrice vccisa. RODOGONA figliuola d'Artaserse Rè di Persia, essendo rimasta vedoua di Oronte, con cui s'era congiunta d'amor da douero, perche giouane era bella, e ricercata da molti, la sua Nuttrice auisandosi, che costei presto si douesse metter quell'amor dietro le spalle le hebbe vn giorno à dire. Figliuola mia, non hauer dubbio, che ti sia per mancare vn giouane Prencipe, disposto, e quanto l'altro bello, per marito. Ma con quanta modestia si sforzasse costei di così consolarla, non valse, che la pudica donna, tutta sdegnosa, le si mise attorno con vn coltello, e l'vccise. *Batt. Fulgoso.*

Compagna di trauagli. SVLPITIA amò tanto Lentulo Cruselione, suo marito ch'essendo egli condennato da Ottauio, Antonio, e Lepido, e fuggitosi in Sicilia, quantunque fosse ella con gran diligenza guardata dalla madre Giulia, vestitasi à guisa di serua, con due ancelle, e due schiaui si fuggì di casa, e l'andò a ritrouare.

Sagacità & amor estremo. Le mogli de Messinesi, essend'i lor mariti incarcerati per douer esser morti, la mattina andarono velate, e col capo chino alla prigione, fingendo voler vedere, e visitar quelli, prima che morissero, & entrate ou erano i mariti mutarono con essi loro le vesti, i quali vi citrono vestiti da donne, si com'entrarono le mogli, e quelle restarono in cambio de' condennati; ilche fecero parimenti le donne di Lenno, essendo stati i loro mariti da' Lacedemoni in prigione, *Plutarco.*

Risposta onesta. ARMENIA, donna nobilissima, e molto bella, tornando da vn conuito del Rè Ciro, dimandata per via dal marito di quello, che le paresse della bellezza di Ciro stesso, ch'empina di marauiglia chiunque lo miraua, rispose Marito mio a dirui il vero, io non vi posso dire, quanto sia Ciro, od altri bello, ò brutto, atteso che io non vi hò mai leuati occhi d'addosso. *Senofonte.*

Amor di marito, CHILONIA fù figliuola di Leonida Rè di Sparta, e moglie di Cleombroto, poscia Rè della Città istessa. Mà sendo nate alcune discordie ciuili, Cleombroto mandò

dò in esilio Leonida, il quale à preghiere della figlia ottenne il ritorno alla patria di Cleombroto: ma volgendosi la ruota, occorse che'l padre mandò in bando il marito della figlia, la qual non potendo ottenere con preghiere il ritorno del marito, potendo viuer regalmente col padre, volle più tosto star bandita col marito *Plutarco*. *gl'altri amor. pas.*

La Moglie di Stratone Prencipe di Sidonia, essendo la Città assediata da Persiani, dubitando di venir in mano insieme col marito de'nemici, e di perder l'honor suo con lui insieme, tolse al marito il pugnale, e subito uccisolo acconciò per quanto hebbe tempo il suo corpo, e poscia sopra di quello, à se medesima, col ferro istesso tolse la vita, *Procopio*. *Pietà empia.*

EMILIA, & Africano il primo, si amarono grandemente insieme, ma la donna passò i termini ordinarii di cortesia; perche quantunque ella sapesse che il marito si godeua dell'amor di vna sua serua, dissimulò sempre il saperlo, e fù tanto amoreuole, che morto il marito la fece libera, e le diede in matrimonio vn suo liberto. *Valer. Massimo*. *Generosa.*

PERICLE Gran Capitano de'Greci, fù tanto innamorato, e guasto di Aspasia sua Moglie, che ogni volta, ch'egli usciua, e ritornaua à casa, quasi che mai non l'hauesse veduta, le faceua mille sorti di vezzi attorno Egli essendo infermo à morte, & vdendo, che morti suoi amici, che stauano attorno il letto lo lodauano, si leuò sù, e disse; ch egli non meritaua molte lodi di quelle cose, ch'egli hauea fatte col fauor della fortuna, ma ben perche nessun Ateniese hauea hauuto occasione di vestirsi à bruno per sua cagione. *Plut*. *Vezzi.* *Detto notabile.*

FAVLINA moglie di Seneca, hauendo inteso esser stato il suo marito morto da Nerone, e ch'egli tagliandosi le vene si haueua eletta quella morte, non so lamente volle accompagnarlo morendo ma con la stessa maniera di morire, facendosi tagliar le vene. Ciò intendendo Nerone, e parendogli grande amore, le fece subito legar le vene, e porre guardia, accioche non si ammazzasse, onde ella re diuenne fuor di modo afflitta, e pallida, e mori senza poter trouar rimedio all'estremo suo dolore *Suetonio*. *Strano dolore.*

LIVIA Drusilla moglie di Tiberio Augusto, seppe sì fattamente secondare le voglie del marito, che da lui tutto ciò ch'haueste ricercato ottenuta, per il che essend'una volta da alcune gentildonne Romane, addimandata qual modi tenesse nel far fare à modo suo ad Augusto, rispose con modestia Facendo volentieri quello, ch'io conosc'esser di Cesare in piacere, e non ricercando i fatti suoi. *Dione* *Maniere di saggia donna.*

ANTONIA minor figlia di Marc Antonio, moglie di Germanico, e madre di Claud. Imperatore, mai non beuè vino, nè mai sputò (che pare impossibile) in tempo di sua vita. E cosi morto le il marito, qualunque fusse giouane, e bella, non si volle mai più maritare, ma dormì sempre con Liuia sua suocera nel medesimo letto, one morì il marito. *Massimo*. *Cosa nobile.*

TIBERIO Gracco, marito di cornelia, figlia di Scipione Africano, che vinse Annibale, volle tanto bene alla moglie, ch essendo ritrouate due serpe nel suo letto, non volendo gl'indouini, ch'erano stati chiamati per questa cosa, nè che amendue fussero ammazzate, nè meno amendue lasciare differo: che bisognaua ammazzarne vna; ma se si daua morte al maschio, Tiberio à morir hauea, e se alla femina, Cornelia morirebbe. Egli per amor della moglie, & ancora perch'egli era di maggior età disse: che per ragione à lui toccaua di morir, prima che à Cornelia. Così morto il serpe, e lasciata la femina, Tiberio poco appresso morì, & lasciò 12 figliuoli. *Plutarco*. Ad ogni modo si vede chiaramente, che il demonio ci metteua del buono, per sedurre i miseri Gentili. *Inganni diabolici.*

TAMISA nascose Tito suo marito, ch'era prescritto, in vna cassa, & poselo appresso Filippone suo liberto, e in tanto, ch'essa fece creder, ch'egli fosse morto, ottenne, per mezo d'Ottauia sorella di Cesare, la sua salute. *Appiano*. *Astuta.*

Digitized by Google

Vera moglie. La Moglie di Apuleio proscritto, per l'amor grande, che li portaua, lo minacciò, che lo tradirebbe, se non la menaua seco, ond'egli contro la sua voglia se ne fuggì con essa lei. *Lo stesso.*

Amore fà la donna accorta. ANTIO hebbe cagion di gloriarsi di hauer moglie fidelissima, per il segno, ch'egli hebbe quando fù proscritto. Costei nascose astutamente il marito in vna coltrice: & quella mandò sopra d'vn carro al porto d'Ostia, con altre masseritie, & egli condottosi al mare si fece passar in Sicilia. *Lo stesso.*

Dolor di marito morto. LAVDOMIA figlia di Acasto, e moglie d'Ificlo, hauendo accompagnato il marito alla guerra Troiana fin'al lito del mare, à pena si puote distaccar dal collo di lui, & sendole portato il corpo morto del marito, vinta dal dolore, morì sopra di quello. *Fulgoso*

Granida per false nuoue si muore. SOSIA Romana, moglie di P. Varrone Console, hauendo inteso, che ne la memorabil battaglia di Canne, stato era il marito vinto, & Paolo Emilio suo fratello morto, sendo granida in sette mesi, subito cadè morta, & le fù aperto il ventre per cauarne il figliuolo. *Mondog.*

Cuor di donna. TRIARIA moglie di Lucio Vitellio, fratello di Vitellio Imperatore, essendo in vna battaglia pericolosa il marito, vna notte (tanto l'amaua) si mise frà quei soldati per accompagnare, & aiutare in morte, e vita il marito, combattendo come il miglior soldato di tutti, onde puote il grande amore farle dimenticar la debolezza del feminil sesso, e la propria salute *Plutarco.*

Perdita di moglie è grane. DARIO Rè di Persia essendo superato, & spogliato di gran parte del suo Regno da Alessandro, di tutto mostrò grand'animo, senza perturbatione, ò tristezza alcuna, ma essendoli dato nuoua, esser la sua moglie morta, come cosa, che più amaua, che il suo stato, senza poter contenersi, amaramente piansè Curtio, & Ariano.

Frode diabolica. La moglie del Rè Ameto, per dar la vita al marito, ch'era infermo, si accise hauendo hauuta risposta all'oracolo, che sarebbe campato, quando vno de' suoi più cari amici fosse morto per lui. *Statio Ouidio, Giouenale, & Martiale.* Et io non l'haurei scritto trà le historie veritenoli per la poca fede, che si dà à Poeti antichi: quando S. Girolamo non ne facesse mentione.

Consiglio pazzo de' maritati. La Moglie di vn pescatore, in vna grandissime, & incurabile infirmità di suo marito, per la qual ogni dì patiua gran pena, mossa à compassione, (uisceratamente amandolo, dopò tutti i rimedi possibili alla sua salute, consigliò il marito à non voler viuere in tanta pena, e che poi c'haueria ad ogni modo à morire, egli la douesse finire con il dolore. Accettato del marito il consiglio, saliti amendue sopr'vn'altissimo sasso, ella si legò fortemente con lui, & amendui si traboccarono à basso, e si fracassarono in pezzi. *Plin. minore in vna sua letera.*

Meranigli a del mondo. ARTEMISIA mostrò da douero di amar Mausoleo, edificandogli quel superbo, e ricco sepolcro, dal suo nome chiamato, il cui artificio è annouerato trà le sette cose marauigliose del mondo.

Morta per dolore. GIVLIA figliuola di Giulio Cesare, e moglie di Pompeo, essendole recata vna sanguinosa veste, macchiata nel sangue di vn ferito, e pensando ella, che stato fosse il marito vccisо, riceuè, prima, che potesse intendere il vero della cosa, tanta alteratione, e dispiacere, che perduto il sentimento, partorì vna creatura di che era granida, & ella se ne morì incontinente: per la cui morte si finì la pace del mondo, che col parentado trà Giulio Cesare, e Pompeo, mediante costei si manteneua. *Dione.*

Dolce espagnia nel bando. La moglie di Panteo diè segno d'animo coraggioso, e d'amar focosamente il marito, posciache essendo bellissima, e d'animo ritoluto, inteso hauendo, che'l marito si voleua partire dalla patria, e volendo gitne con esso lui, tutto che le fosse vietato da parenti, e ritenuta forte buona guardia nondimeno rostamente prouedutasi d'vn buon cauallo, e di denari, partendosi di notte, giunse à Tenaro, e d'indi sopra vna naue, che andaua in Egitto, andò à ritrouar il marito

così qua-

Digitized by Google

col quale sopportando essilio, allegramente visse. *Plutarco.*

ISSICRATEA Reina di Ponto, amò tanto Mitridate suo mariro: che hauendo egli guerra co' Romani, mai non volle soffrire, che altri, che ella si stesse al gouerno della sua persona, onde accorciatesi le treccie, e preso habito d huomo, per meglio esser al marito presente, con lui sempre nel campo stette, e nelle occasioni, maneggiando con molto valore la spada. *Appiano.*

ESSEMPI MODERNI.

LA seconda moglie di Teodoto Signore di Monferrato figliuola del Sig. di Piemonte, tanto amore portò al marito, che dopò la morte di quello, sprezzando il mondo, e le sue pompe, entrò in vn monasterio di sacre donne in Alba, & in quello visse santamente, fino ch'ella passò a miglior vita. *Pietro Raccor.* *Sprezzo del mondo.*

CAMILIA degli Scatampi nobili, moglie di Scatampa di detta famiglia, amò tanto ardentemente il marito, c'hauendo inteso, à quello esser stato tagliato il capo, per ordine del Signor Costantino Arauti, Gouernator di Monferrato, in nome di Guglielmo, ch'era fanciullo postasi inginocchioni, pregò Dio, che le perdonasse i suoi peccati, e le desse la morte, per non viuer senza il marito, vscì tostamente di vita. *Bugati.* *Notabile*

La moglie di Carlo IV. Imperatore, figliuola di Adolfo III. Duca di Cleues, volendo far crescer l'amor in verso di se del marito, gli fece dar semplicemente vna viuanda, che lo pose in gran pericolo di morte. Si risanò bene (così grandi, e subiti furono i rimedi) mà restò pelato, per loche venuto in sospetto de' seruitori, condannò due suoi Sinischalchi alla morte. Ma la Reina, conoscendo l'innocenza di quelli, s'inginocchiò a piedi del Rè, e gli narrò tutto l'accidente, & in sè versò, si come era veramente, la colpa. Carlo acquetato alle parole della troppo innamorata, e semplice moglie, à lei perdonò, e gli Siniscalchi fece liberi. *Matteo Villani.* *Semplicità femminile.*

Vn contadino del Reame di Napoli, andando con la moglie, da lui appartata alquanto ad vn suo lauoriero, quiui sopragiunse improuisamente vna fusta di Mori, e prese la donna, il marito non la riueggendo, e veduta la fusta, che si era già allargata in mare, si auide essergli stata tolta, onde facendo gran pianto si mise a nuotar per mare verso la fusta, chiamando i Mori, che poscia c'haueano portata via la miglior parte di se, volessero lui ancora con esso lei accettare. Così fù nella naue introdotto con gran marauiglia de' Mori, e con molte lagrime della donna. I quali condotti al Rè di Tunigi, di cui era la fusta, e narratogli il caso mosso il Rè a compassione del marito, liberò cortesemente amendui. *Battista Fulgoso.* *Amore estremo.*

La moglie del Co. Fernando Gonzalez mostrò buona tempra di amore verso il marito. Era il marito in prigione, & ella con arte ingannò il Rè, che rimanendo ella prigiona con l'habito di huomo, campò lui, vestito della sua feminil gonna. *Pietro Messia.* *Doueroso inganno.*

BIANCA moglie di Battista dalla porta, da Bassano, nel 1226. essendole amazato il marito auanti gli occhi dal crudelissimo Ezelino, non potendo per la sua beltà fuggir la libidinosa forza del Tiranno, si gettò da vn'altissima finestra à terra per vccidersi, non però morì, ma si ruppe vn braccio, & vna spalla. Medicata poi, e guarita, fù da quella fiera bestia fatta legare sopra vna tauola, e così egli adempì la sua voglia. La donna poscia slegata, piangendo corse alla sepoltura, del marito, fece aprir l'arca, entrò in quella, e da per se chiudendo l'arca, rompendosi il capo sopra la pietra, restò morta, e sepolta come desideraua, appresso il corpo del marito. *Pier: Girardo. e Bernardo Scardeone.* *Compagna in sepoltura.*

LISABETTA figliuola di Lodouico Vrbino, mortole Roberto di Gismondo Malatesta suo marito; per non mancar di fede à l'ombra di quello, quantunque giouane, e bella, e da molti ricercata per moglie, visse nondimeno fino alla morte vedoua, e continente. *Volateranno.* *Pudica.*

Digitized by Google

La moglie di Antonio Perez già Secretario, e di grande auttorità appresso il Rè Catolico, hauendosi lasciato il marito per priuato odio trosportare à far di notte morire il Secretario Scouedo, ritornato al palazzo a casa, e perciò ritenuto prigione, con dubbio di morte per nuoui delitti scopertisi di lui: ella in visitarlo, & in aiutarlo in quella calamità non cedè a qual si voglia più sfacciata, e cara moglie de' vecchi, e nuoui tempi. Veduto il marito, che la sua causa pigliaua cattiua piega, e temendo perciò della vita andaua inuentando tutti quei mezzi più spedienti per fuggire, che sapeua imaginarsi, e vennegli fatto di trouarne vno, altre volte da altre persone posto in vso, e ben curioso, e bello. Vsaua di girlo spesso a visitare sua moglie, accompagnata da altre donne della sua famiglia, visciuano, & entrauano senza alcun sospetto delle guardie, che diede loro comoda occasione di mutarsi d'habito, e di liberare il marito, e i quale vestito da donna, e col viso ben coperto, e chiuso in compagnia d'altre donne se n'vscì di prigione. Quì si osseruò la mirabile accortezza della moglie, ch'vscendo pregò affettuosamente le guardie, che lasciassero per qualch hora posare il marito: atteso che la passata notte non hauea mai chiuso occhio. Ben conobbe all hora, chi lo custodiua, quanto mal s'habbia da credere, ch'il prigioniere per saluar la vita non pensi, più strana, e men credibile maniera di fuga. E così fù scoperto l'inganno a grand'hora di giorno, & intesosi, che condotto s'era saluo nel Regno d'Aragona. *Cesare Campana lib. 13. delle Istorie.*

Accortezza di Spagnola.

Religiosa Regina.

LISABELLA d'Austria, sorella dell'Imperatore, e già Reina di Francia, doppo la morte di Carlo IX. suo marito, sempre visse con marauiglioso esempio di santità, con tutta sua famiglia in Vienna, e fatto quiui fabricare vn Monasterio di Religiose donne, in vna parte del suo palazzo, diciott'anni vi consumò in perpetue orationi, e digiuni. Morì alla fine del 1594. e fù pianta de' poueri, e da buoni ragioneuolmente perche questi, e quelli perdeuano vna clementissima Signora, che mai si vedeua stanca di essercitarsi nell opre di pietà, e l'Imperatore ancora se ne ritentì viuamente, amandola al o stremo per la sua bontà singolare. *Lo stesso nel medesimo libro.*

Dimostration grande.

RODRIGO Sarmiento gran Signor nella Spagna, per dolore ch'egli hebbe della perdita della moglie dormì vn'anno intero vestito senza mangiare mai sopra touaglia, nè posarsi sopra sedia, affliggendosi in molti, e diuersi altri modi. E Domenico Catalusio Prencipe di Lesbo amò la moglie di sorte, che se bene ella diuenne oltre modo scabbiosa, non la priuò mai, nè dalla tauola sua, nè del letto. *Accademia Francese.*

Compagnia in ogni euento.

LISABETTA Boadiglia, nipote della Marchesana d'Amoia, se ben delicata, e molto signorilmente sempre tenuta, pattendosi Pietro Aria suo marito, con cui haueua 8. figliuoli, non paura de mare, nè amor de' figliuoli la puoter ritenere, che non volesse seguirlo, & accompagnarlo al suo viaggio, quando egli fù eletto Gouernatore di tutta la terra ferma dell'Indie dal Rè Catolico. Quando l'armata partì di Sicilia, & entrò nel Mare Oceano, fù assalita da si terribil fortuna, che due naui si ruppero, & l'altre furono forzate, gettando in mare gran parte delle vettouaglie, che portauano, ritornarsene donde erano partite. Ma la naue Capitana, entro la quale si trouaua la fedelissima gentildonna, essendo gouernata da Giouanni Vespucci Fiorentino, peritissimo nell'arte del nauigare, così volendo Iddio non patì vn minimo disconcio. D. Pietro Martire Milanese autore, nel suo sommario dell'Indie.

Giu. Vespucci.

Sprezzatori del denaio, delle ricchezze, e degli honori del Mondo. Cap. II.

NOn è cosa che più ageuolmente dia à conoscere l'animo vile, e basso di vn'huomo, ch'il vederlo troppo affettionarsi alla robba, e seruire al denaio, ne può dar il magnanimo segno maggiore nel suo gran cuore, e della sua moderanza, che con lo spiezzo d'esso, e di questi beni corruttibili del mondo. Di rado però ci vien

fuori

fatto in questo secolo, d'abbattersi in cotal humore, perche il mondaccio ignorante hà di continuo in bocca com'vn prouerbio, che chi hà robba, e denari è sauio assai, e chi non ne hà sia vn nulla. Ma quanto meno se ne trouano, tanto più son costoro ammirabili, e degni d'esser celebrati d'ogni Scrittore, si come per me non si resterà ne' seguenti essempi di fare.

ABIONE huomo di molta filosofia, che fiorì à quei tempi, quando era più gloria il saper molto, che lo hauer assai, essendo giunto à gl'anni della decrepità, s'infermò a morte. Il Rè Antigono lo mandò à visitare per il suo proprio figlio, e li mandò gran somma di denari facendo sapergli, che douesse accettare il presente così lietamente, come gli era stato mandato. Il buon Filosofo spregiò il tesoro, e lo rimandò, dicendo al giouane: direte al Rè vostro padre, che io lo ringratio del grande accarezzarmi ch'egli in vita m'hà fatto, e del presente, c'hora mi fà in morte. Mà poiche 75. anni hò trionfato nudo senz'alcun peso, che di gratia, dittegli non mi voglia caricar hora nella morte nè d'oro, nè di robba, perche mal volontieri passarei questo pelago, che và da questa vita all'altra, & ditegli, che dà quì innanzi non soccorrà in morte mai più alcuno d'oro, od argento, ma che l'aiuti in vn maturo discorso, e buon consiglio percioche l'oro fa lasciar questa vita mal volontieri, & il consiglio fà abbracciare quell'altra di buona voglia. *Plutarco.* *Cosa di consideratione.*

MARCO Curio dentato, rimondaua vna rapa arostita, e pure all hora tolta dal fuoco gl'Ambasciatori de' Sanniti andarono à casa sua a ritrouarlo, per fauellargli delle cose loro. Si era Curio trasferito à vita così quieta, e pouera, lasciato il palagio, i brogli, e quanti honori con ragione poteua nella sua Republica aspettare per goderssi tranquillamente quello, che gli restaua di vita, cosa che parue molto à proposito à quei Legati per tirarlo dalla sua, e farsi con gran quantità di scudi vn buon amico per ogni occorrenza: ma rimasero in questo pensiero ingannati assai, rispetto, che non pur rifiutò il denaio, ma con queste acerbe parole lor fè risposta. Io voglio più tosto pouero come sono commandare a ricchi possessori d'oro, che ricco esser voltaro quà, e là per il naso. *Plutarco,* *Sprez. denari.* *Rappe in delitie.*

BIANTE Prienese, essendo presa la sua patria da' nemici, doppo vn lungo assedio, e fuggendosene ogn'vno con quel più di robba, che recar seco poteua, egli solo via se ne partì in farsetto leggiero, e ben con poca fretta. Vn curiosetto, che non puote hauer patienza di tanta, che semplicità gli pareua, à lui riuolto, perche ne vai disse ò Biante senza teco qualche cosa portare? cui egli: Io disse porto meco tutto ciò c hò di buono, hauendo riguardo alla scienza, che possedeua, e che à lui pareua il primo bene, che potesse l'huomo al mondo acquistare. *Val. Massimo.* *Beni di Biante quali.*

CRATE Tebano, nauigando il mare, & hauendo seco vna gran quantità d'oro fece nascer mille pensieri pe'l capo a quei della ciurma, & à nocchieri, di gettar lui nel mare, e torsi quel gran denaio. Crate che à mille segni se ne accorse poiche vide darsi certe occhiate torte, e ridursi coloro à fauellare in secreto, volle torsi di quel pericolo, e tolti quei sacchetti, così com'erano gettò nell'onde, e disse: Iteuene à malhora pessime compagni, ch'io voglio prima sommerger voi, ch'io sia per voi annegato, e morto. *S Ceralamo.* *Denaio in mare.*

STILPONE Megarese veduta la sua patria da' nemici presa, con vna filosofica costanza, vscì soletto fuori della porta, e s'incontrò nella guardia del Rè Tolomeo, che presolo, tosto al suo Signore il menò: ma Tolomeo veduto quel venerando vecchio, non pur l'honorò assai, ma offersegli buona entrata se hauesse voluto girne à star secco in Egitto, e tutto ciò sprezzò arditamente. Dammi almeno, gli disse il Rè, in nota quel tutto, che possedeui prima, che la Città fosse data a sacco, ch'io te'l voglio far restituire; ma non puote hauer già mai altra risposta, che questa, di non hauer perduto cosa veruna, intendendo pur delle vere ricchezze dell'intelletto. *Laertio.* *Beni sicuri.*

ANACARSI Scita di natione, ma non di costumi, quantunque come figlio di *Gelosia di stato.*

Digitized by Google

Rè, potesse con ragione di successione aspettar il possesso di gran Reame, tuttauolta vago solamente di sapere, quel tutto liberamente lasciò al fratello, e se'n venne in Atene à filosofare. Iudi però à qualche tempo, venutagli occasione di gir in Scithia a veder i suoi, pensando di douern'esser straordinariamente accarezzato, trouò il Rè suo fratello riposto in stato, il quale, forse per gelosia del signoreggiare gli fece torre la vita. *Laertio.*

Rifiuto generoso.

SESTO Elio Cato, persona consolare, essendo venuti a casa sua a ritrouarlo per loro affari gli Ambasciadori degl'Etoli, e vedutolo a mangiare in vasi di terra, cosa che si come per la ricchezza inestimabile de'Romani, e in particolare di vn tal gentil'huomo pareua insolita, così pensarono di renderlosi amico, con mandargliene d'argento, e d'oro. Tornati à casa, spedirono immantinente persone, che gli portarono vna bella, e ricca argentaria per parte degl'Etoli a donare, la quale tuttauia ei ricusò. Et alla sua morte non se gli trouorno di cose di prezzo, se non due tazze d'argento, le quali serbaua per memoria di L. Paolo suo Suocero, che glie le donò. *Plinio.*

Liberalità.

CIMONE Atenieſe Capitano illustrissimo, in vna bella vittoria de'nimici, dalla quale ei ritornò carico di preda d'ogni sorte, egli nulla per se ritenendo, compartì gli arnesi più ricchi con magnanima liberalità tra i Cittadini suoi; i quali in quell'hora s'accorsero di hauer vn Capitano, che sapeua più tosto vincere, che spogliare i nemici, e far anzi ricchi gl'altri, che se stesso, ò il suo sangue. *Plutarco.*

Opere di pagani vane.

DEMOCRITO Filos. prima che si priuasse degl'occhi, si priuò di quello, per cui gl'altri mettono in rischio gl'occhi, e la vita medesima, cioè di tutti li suoi beni, e perche si vegga, che gl'antichi nelle lor opere per lodeuoli, che fossero non miranano se non alla gloria vana del mondo, costui c'haurebbe potuto co suoi beni spesare tutta la pouertà d'Abdera sua patria, sopportò, che le sue possessioni senza lauorare si lasciasse pascolare delle bestie d'ogni sorte. *Laer.*

Pouertà honorata

FABRICIO Romano Capitano di sperimentato valore, quello, c'hauea più volte fatto stare à stecco i più temuti nemici della sua Republica, essendo visitati nella casa propria da gli ambasciatori de'Sanniti, che doueuano trattar con esso lui cose importantissime, egli fece rimanere stupidi della sua moderatezza d'animo, perche pensando eglino di trouare le mura coperte di razzi di pregio, le camere piene di ricche sostanze, & che'l tutto douesse rilucer d'oro, & argento poiciache nessuno haueua più belle occasioni hauuto di farsi ricco di lui, cosa non videro all'vmore, & pensier o loro quadrante, contentandosi egli di men che mediocre hauere. La qual cosa parue tanto strana a'Sanniti, che tosto gli offerirono vna gran quantità di scudi, pensando, che gli douesse hauer molto cari; di che rimasero forte ingannati, non hauendoli pur voluti guardare. Gellio lib. 3. c. 14. Ma è molto memorabile quel generoso rifiuto, e quella magnanima risposta, ch'ei diede à Pirro Rè de gl'Epiroti, contro cui guerreggiaua, in occasione, che gli haueua gran quantità di denari mandato sotto sembianza d'amistà, per rimouerlo da'pensieri della guerra, la risposta fù di questo tenore.

Bella ottaua del Cieco d'Adria.

Non l'oro possedere mia patria prezza,
Ma a chi possiede l'or mettere il freno;
Io vinto esser non soglio con ricchezza,
Pirro, e non soglio vincer con veleno.
Nessuna man, nessuna mente è auezza
Dar più di me richieder meno.
Hò di sì fermo acciar cinta la mente,
Che non è il ferro in lei, nè l'or possente.

Mira all'honore.

FOCIONE Atenieſe, fù mandato à presentare dal Magno Alessandro di vna gran ricchezza di spoglie, se quali egli riportare hauena dalle vittorie de Persiani, ma perche la mira di questo Capitano Greco non era ad altro volta, che all'honore, gli rimandò in dietro ogni cosa, fucendone iscusa. *Plutar.*

ANA-

Digitized by Google

ANACREONTE Filosofo, hauendo hauuto in dono da Policrate Tiranno di Samo alquanti migliaia di scudi, entrò in tanti pensieri, che tre dì, e tre notti stette senza dormire, fabricando pur di continuo castella in aria, & non sapendo risoluersi che farne. Laonde spauentato di cotal incommodo, riportò quei dannari à Policrate con dire: Io ti restituisco volontieri questi nemici, perche non mi lasciano dormire. Tomaso Faz. Pitaco Mitilinese fece lo stesso de' danari mandatigli da Creso Rè de' Lidi. *Laertio.* *Dennaio leua il sonno.*

PERILLO (non l'inuentor del Toro infogato per vccider gl'huomini) persona di ottima, mandò à dimandare al Rè Alessandro Magno denari da poter maritare vna sua figliuola, & hauutine cinquanta talenti ne voleua sol 10. & rimandarne gl'altri con dire, che quei gli bastauano. Mà replicò il Rè magnanimo? Io sò, che à te bastano, mà non già à me il donar sì poco. *Plu.* *Moderato.*

FILOSSENO Melopese, hauendo hauuto vna grandissima heredità in Sicilia, e considerando le delitie, voluttà, e dissolutezze de' paesani, disse: Per mia fè, che queste ricchezze non mi recaranno già rouina, ch'io piò tosto voglio perder loro; & cosi lasciata l'heredità, si partì di quel luoco, & ad altri paesi nauigò. *Lo stesso.* *Dissolutezza fugita.*

FABIO Massimo hauendo fatt'vn cambio di prigioni con Annibale, con patto, che chi ne hauesse più fosse tenuto pagare due libre, e meza d'argento per vno, à lui ne toccorono più che ad Annibale, dugento. e quaranta sette. Egli ne diè contezza al Senato, ma veggendo tarda la risolutione, vendè vna sua possessione, e pagò il debito di sessantadue mila ducati. *Lo stesso.* *Stima fatta di soldati.*

ESSEMPIO MODERNO.

PIETRO Mocinico fù riputato non meno graue, che forte Capitano per la prattica delle cose di mare; e s'acquistò facilmente nelle cose d'importanza nome di sauio, e maturo giudicio, accompagnato con singolar vigilanza, talche fù creato Capitan Generale dell'armata Vinitiana nel più trauagliato tempo, cioè quando l'armi Ottomane sotto Maumetto II. più infestauano questo stato. Ma quanto s'appartiene al nostro proposito, singolare, fù in lui la moderatezza d'animo, e marauigliosa veramente lo sprezzo del fumo, e della gloria vana del mondo, come in tre diuerse occasioni mostrò. Essendo egli succeduto Generale dell'armata dopò Nicolò Canale, che per le cose infelicemente operate fù priuo di quell'honore alla prima giunta, non pur si mostrò cortesissimo coll'antecessore, ma disegnando egli di cancellar la macchia della perdita di Negroponte con vn nuouo sforzo per racquistarlo, & accenandogli il Canale questo suo disegno, gli fè il Mocinico questa risposta, che s'egli hauesse alcuna speranza di ricuperar la Città, che seguitasse, percioche quanto à lui non era per vtile della Republica per impedirlo, nè ricusaua di esserli non superiore, ma compagno. In altra occasione poiche per aiuto delle cose de' Christiani gli hauea indrizzato il Pontefice vn Legato con alquante galee fornite veduto auuicinarsi esso Legato, non pur gli andò incontro con ogni honore, ma oltre ogn'altra amorenole proferta, gli disse queste belle parole. Quello che da quì innanzi haurà à seguire, sarà sotto la condotta vostra; se ben esso Prelato ciò non accettò. Et in vltimo essendogli in quei pericolosi tempi dato dalla Republica carico di difendere Scutari, all hora, benche solo potesse sostenere tal cosa, nondimeno non essendo punto ambitioso, ordinò di comun consiglio, di amministrare la Prouincia con Luigi Bembo proueditore. *Raccolto dal Sabellico lib:* 10. *Deca.* 3. *Moderatione d'animo grande.*

Spregzatori di Reami, d'Imperij, Consolati, e di Signorie d'ogni sorte. Cap. III.

SE la temperanza è vna certa mediocrità, ò moderatezza, che è anco parte della fortezza, come diffiniua Platone nella sua Republica, e M. Tullio nelle Tusculane: ri-

riman chiaro, che coloro, i quali hanno ò lodeuolmente operato, ò con quiete maneggiato le imprese grandi, ò conosciuti troppo ben se medesimi, ò finalmente non hanno souerchiato in veruna cosa, si che ò se medesimi, o altrui habbino condotto à precipitio, sieno degni di questo bel nome. E perche il rifiuto de' Regni, e stati per la cupidigia, c'hà l'huomo di signoreggiare; è tenuto per più marauiglioso, quando massime si fà per giouar alla Christiana Rep. sia bene in questo luogo trattare di questi generosi riffiuti.

Silla. Silla dopò hauer tiraneggiato in Roma per più anni, fatti morire 30 Senatori, 15. Consolì, Cauallieri 2. milla, e sparso sangue infinito lasciò la dittatura: Augusto ascoltate con buone orecchie le persuasioni di Mecenate; e di Agrippa, gli haurebbe per certo la Monarchia deposta, se il popolo di Roma, l'hauesse acconsentito. Pitaco dato buon fine alla guerra contro gli Atenesi, contro'l voler de' Metilenesi lasciò il principato. Giuliano accetò l'Imperio, datogli per forza da' Soldati, che ostando egli à ciò gli erano con pugnali alla vita. Salustio parimenti rifiutò l'Imperio doppo Giuliano, come troppo carco d'anni. Cicinato non acettò la prolunga del Consolato per vn'aler'anno. Fabio Massimo pregò il Senato à dar vacanza di onori alla sua casata. Genitio pretore auisato dall Oracolo che quando prima tornasse alla Città, sarebbe creato Rè; si tolse volontario essilio da essa. Scipione domitor dell'Africa, il Consolato perpetuo, e la Dittatura con allegro sembiante rifiutò. Seleuco diuise il Reame col figlio, al quale haueua concesso di già la moglie propria. Diocleriano lasciate le briglie dell'Imperio andò à coltiuar vn'orticello. Ligurgo rifiutò il Reame offertogli. Sostene il Principiato de' suoi; Aristomene fè castigare acerbamente chi il salutaua Rè. Attalo trasferì il Reame lasciatogli ad altre mani; e Minutio mastro di Cauallieri fatto per vn poco di tagliata de' nemici insolente, ma castigato poco appresso della sua temerità da Annibale, veduto si saluo per opera di Fabio, cedè il suo gouerno a lui, e con le lagrime à gli occhi lo chiamò padre. Artoserse concesse il Reame al Figlio. Antigono al padre. Audentio lasciò l'Imperio offertogli à Macrino, Virginio Ruffo non lasciò gridarsi Imp. Licidia Megalopolitano deposse la Tirannide, Terrentio Varrone la Dittatura, & Acheo la corona. Solone rifiutò la Tirannide, con dire, il luogo esser bello, ma non hauer vscita. Pompeo Magno non fece conto de' titoli, e priuilegi concessigli dal Senato, & Ariobarzane alla presenza di Pompeo rinunciò il Reame di Cappadocia al figlio, men lieto della riceputa corona, che il padre di hauerlagli data. *Valerio Massimo, Liuio, Seneca, Appiano Suetonio, Pomponio Leto, Eradoto, Plutarco, Iustino, Cornelio Tacito, Erodiano, Polibio, Dione, e Celio Autori.*

Pitaco. *Giuliano.* *Cincinato.* *Fabio.* *Genitio.* *Scipione.* *Seleuco.* *Diocleano.* *Ligurgo.* *Sostene.* *Aristom.* *Attalo.* *Minutio.* *Artoserse.* *Audentio* *Virginio.* *Licida.* *Terentio.* *Acheo.* *Solone.* *Pompeo.* *Ariobarz.*

ESSEMPI MODERNI.

Lotario. LOTARIO Imperatore, dopò 15. anni hauer tenuto il Reame, gli voltò le spalle è lasciatolo in mano de' figli si monacò. *Rachilio.* Rachisio Rè di Longobardi, à persuasione di Papa Zaccharia lasciò prima l'assedio di Pauia, e poi il Reame ad Aistulfo suo fratello. *Tassilo.* Trassil'o Rè de Bauari, portaua varia fortuna di guerra, molte fiate vinto, rade volte vincitore, lasciato il Reame, si rinchiuse in vn Monasterio. *Leone.* Leone Imperatore, fatto da Leone suo Zio compagno del suo Impero, morto quello lasciò la parte il tutto della Signoria a Zenone suo padre, e di sua mano gli pose le insegne dell'Impero nelle mani. *Zenone.* Zenone istesso lasciò più tosto l'Imperio à Basilico suo emulo, che sparger con guerra l'human sangue. *Ramiro.* Ramiro figlio di Sancio Rè di Aragona, poi ch hebbe soggiogati i Mori suoi confinanti, per vna subita cospiratione de' suoi entrato in guerra ciuile, perche le cose non gissero più oltre cō esterminio del tuo Regno, e forse suo lasciò la Signoria, e si rinchiusi ne i chiostri. *Enrico.* Enrico rinunciò il Reame di Francia à Filippo suo figlio. *Carlo Magno.* Carlo Magno Rè di Francia meschiatosi per difesa non tanto dello stato, quanto della religione in perigliose guer-

Digitized by Google

guerre, & vedutone assai felice riuscita per fine in età per anco robusta, si vestì di cilicio, e si rinchiuse in vn Monastero à seruire à Dio. Ottone Duca di Sassonia huomo chiaro per fatiche militari, per valore, e per bontà singolare, essendo salutato Augusto, ricusò l'Impero con dire di esser troppo vecchio, e che però douessero riuolgersi à chi per giouentù potesse, ardisse, e sapesse bene adoprarsi, che però Corrado elessero. Giouanni Caracciolo rifiutò il Principato di Capua, solito à darsi al primogenito de' Rè di Napoli, offertoli dalla Regina Giouanna. Amadeo Duca di Sauoia lasciò la Signora; gouernata santamente per più anni, à suo figlio, & era per fare la vita Romitica, se non fosse stato inalzato al Papato, quale poco appresso rinonciato hauendo, si contentò del solo Cardinalato. Amurate cedè volontariamente (che fù in barbari gran cosa) l'Imperio à Maometto suo figlio, datogli vn gouernatore, & egli alla priuata vita lieto si trasferì. Giouanni Barbaro Doge sesto di Venetia, si tolse Pietro per compagno, e questo morto, volle Orso appresso, ma indi à poco l'vno, e l'altro di buona voglia si ridussero, viuer priuatamente. Orso Badoaro decimo Doge della medesima Città, doppo hauer tenuto diecinoue anni il gouerno, rinonciò il Dogato, si fece Monaco. Pietro Orseolo quindicesimo Doge, quello, che rifece molto più bello, e magnifico il Palagio, e la Chiesa di San Marco, per fine lasciò la Signoria, e monacossi. Vitale Candiano dopò vent'vn' anno di felice gouerno, lasciò il Principato, e si rinchiuse ne' chiostri. Lauro Malipietro suggellò le sue honorate imprese dopò quattordeci anni di gouerno, con vna santa ritirata alla religione. Pietro Zeno, recuperata Candia, e fatte altre degne imprese, volle priuato, e scarco finire i suoi giorni. Giacomo Contarino Doge quarantesimo, dopò quattro anni di gouerno, si ritirò à viuer priuatamente. Giacomo Tiepolo General di mare dopò hauersi ben adoprato per la sua Republica, odorando, che i nobili, & il popolo trattauano di farlo Doge, si tolse all'improuiso di Venetia, e incognito, e nascosto tanto stette, che sentì la elettione di Pietro Gradenigo. Francesco Donato, nell'elettione al Dogato, hauendo veduto che tutte le voci in lui, e Pietro Lando soli concorreuano, tolse à se medesimo i suoi fauori, & a lui dielli, di sorte che l'innalzò al Principato, al quale poco appresso per morte di quello con maggior gloria successe. Carlo Quinto a' dì nostri, lasciata la briglia dell'Imperio à Filippo II. suo figliuolo, colmo di gloria si ritirò à viuer con religiose persone.

Ottone.

Caracciolo.

Amadeo.

Amurate.

Gi Barb.

Orso.

Pietro Orsi.

Vital Cand.

Lauro Malipie.

Pietro Zeno.

Giacomo Cont.

Giacomo Tiepolo.

Franc. Donato

Carlo V.

EMILIO Biondo, Egnatio Colenuccio, Pontano, Platina, Giouio, Sabellico, & Bembo autori.

ALBERTO Duca di Bauiera, essendo morto Alberto Duca d'Austria, Rè dell'Vngaria, di Boemia, & Imperatore; perche i Boemi hauendo riguardo alle sue singolar virtù, lo elessero per Rè loro, sprezzando questi honori, che più non poteuano esser grandi, contentossi del suo Ducato, e la corona offertali con humanissime parole rifiutò. Lo stesso fece Federigo Marchese di Brandenburgh, non volendo le briglie accettare del Reame di Polonia. *Fulg.*

Grandezza d'animo.

CONSALVO Ferante gran Capitano, chiamato per ordine del Rè Ferrando Catolico à render conto a' Tesorieri dell'entrate, e spese fatte nella guerra di Napoli, rispose, haner molto più speso, che riceuuto, & ch'era honesto, che della camera gli fusse rifatto; il dì seguente mostrò vn libro nel quale era la prima partita, per far dare oratione à Dio, che gli desse la vittoria contra i poueri, & à Monasterii, dugento milla settecento trenta sei Ducati d'oro, & none raeli. La seconda partita fù di seicento mil'a quattrocento nouantaquattro Scudi spesi secretamente in spie, Intesa il Rè l'arguti'a, e la verità delle cose, pose silentio al tutto. Egli fù tanto facil dispregiatore di robba, e di denari, che lamentandosi molti Spagnuoli, e Tedeschi, che nella presa di Castelnouo tenuto da' Francesi non haueuano guadagnata cosa alcuna, diede loro à rubar la sua casa, la qual fù nello stesso momento spogliata tutta, che non vi lasciarono pur vn chiodo. *Collenuccio.*

Liberalissimo.

GIA-

Digitized by Google

fiuta di Dogato.

GIACOMO Tiepolo Venetiano, essendo stato più volte Capitano dell'armata, morto Giouanni Dandolo Prencipe nel 1289. e volendo il popolo, ch'egli fusse creato Doge, amando la libertà della Patria, fuggì di notte à Marocco in vna sua villa, oue stette nascosto fin tanto, che quietato il popolo fù creato Pietro Gradinigo detto Perazzo. Egli fù poi mandato in Romania con molte Galee, & passando all'Isola di Longo, prese vn traditor Caloiero, & lo fece impiccare. *Sabellico*.

Ducato di Barri rinonciato.

GIANLORENZO Papacoda Sig. di Noia, & Marchese di Capurso, fù tanto amato da Bona Reina di Polonia, & Ducchessa di Barri, che venendo ella à morte, gli lasciò vna grandissima, & ricca argentaria, & molti danari, & se fosse stato, come il più de gl'huomini sono, inesplebile, & ingordo dell'oro, & insatiabile de gl'honori, haurebbe ottenuto anche il Ducato di Barri, ch'ella gli voleua donare, ma egli con prudenza conoscendo ciò essere in pregiudicio del Rè Filippo, non volle accettarlo, anzi persuasela à lasciarlo al Rè, come fece. *Luigi Contarini*.

Iscusa.

ORIO Mastro Pietro, essendo eletto Prencipe di Venetia, nel 1172. non volle acconsentire alla detta elettione, dicendo che tal dignità, che riteneua sopra di se il peso d'vn grandissimo stato, si conueniua meglio à Sebastiano Ziani, come quello, che più vecchio, più ricco, & per sapienza più giouenole era per essere alla Republica. *Egnatio*.

Lontanissimo dall'Auaritia.

DOMENICO Triuisano Venetiano, d'anni 70. si diede ad imparare lettere Greche, nè volle attendere ad altro, & per conseruar honoratamente il suo grado, diuenne pouero. Fatto Generale di Mare, non volle che gli corresse il salario, dicendo che per la salute della Patria non si deue guardare à denari. Fù Ambasciatore al Duca di Milano, & restituì fino vn pezzo di torcia, che gl'era auanzata. Fù parimente Ambasciator à Papa Innocentio Ottauo, il quale gli volle poi dar beneficij Ecclesiastici, se ben'egli non volle accettargli. Venuto à morte, voleua il Senato accompagnarlo alla sepoltura, ma suo figliuolo Marc'Antonio, vero imitatore delle sue qualità, non o permise, perche era contro la consuetudine della Patria. *Sabellico*.

Astinente.

NICOLO Leoniceno fù gran professor di medicina, & nella Istoria singolarissimo: nè fù marauiglia, che fosse nello studio delle buone lettere indefesso, posciache nel mangiare, nel bere, & nel dormire fù molto astinente, & hebbe tanto à vile ogni diletto di corpo, ch'egli sprezzaua sì fattamente i denari, che nè pur la stampa di essi conosceua. *Giouio negl Elogij*.

Personaggi Illustrissimi, che si sono dilettati dell'Agricoltura, antichi, & moderni. Cap. IV.

IO non credo, che possano i nostri moderni leggere senza rossore la diligenza dagl'antichi vsata nell'Agricoltura, considerato, che oggidì si và tanto trascurando sì fatto maneggio de'terreni, con tutto che pur si sappia, per i poueri Agricoltori sono nerui della Republica, & che da'terreni cauiamo ogni nostro sostentamento. Dagl'inscritti essempi di personaggi, che hanno si dilettato di lauorare con le proprie mani i campi, di migliorarli, & di far la lor vita trà contadini, imparino i nostri, per lo to vtile, e profitto à fauorire le pouere genti di villa, à trattarle bene, à promouerle nell'ingegnoso lauoriero de'terreni, & à mostrar di non gettarsi dietro le spalle quei, che si intendono di migliore, e fecondare i campi, perche l'Agricoltura, che fù creata dall'Altissimo, imparata, & seguitata da'primi huomini del mõdo, e arte tanto nobile, e degna, che Catone, Varone, Columella, Palladio, & Plinio non si veggon mai satolli, di lodarla, & metterla al Cielo.

Ritirata lodeuole.

PORILE Gentil huomo Atenieſe, doppo lo hauere gouernata in varii vfficij, & dignità ch'e gli hebbe, la sua Republica, per lo spatio di trentasei anni, stanco di so care il procello so mar delle turbolenze ciuili, & satio de'negotii publici, fece vna bella ritirata da Atene alla Villa, doue il giorno lauorando nel suo podere, & la notte leggendo

Digitized by Google

leggendo i libri fece conoscere, ch'egli haueua trouato qua giù in terra la vera quiete, il sicuro riposo, e lo stato più pacifico del mondo, percioche così facendo, di difettuoso del corpo, ch'egli era prima, diuenne prosperoso, e sano, & visse ancora quindici anni molto tranquillamente. *Tullio*

M. CVRIO Dentato, in segno della vita, ch'ei dolcemente faceua in vna sua villa, leggiamo, che gl'Ambasciatori Sanniti, quando l'andarono a ritrouare per trattare con esso lui cose di stato, videro, che si staua all'hora per metter à cuocer certi cauoli, & che arrostiua vna rapa, & s'accorsero bene, ch'egli non haurebbe cangiato il suo stato, con quello del primo gentil'huomo di Roma. *Plinio*. Fabritio parimente, Attilio, e Serratio, de' quali, oltre quanto Plinio n'hà scritto, anche Eutropio nel primo libro si faticò per far conoscere quanto buona fosse la elertione, che fatta haueuano, di tirarsi alla temperatezza del viuere in villa. Omero anche nel primo libro della Odisea descriue gli studi del buon Laerte, gli esercitij, e le sue fatiche nell'attendere alla priuata vita. *Contento di poco.*

SCIPIONE Africano, togliendosi dalle mani dell'inuidia, non volle à partito veruno prouare più l'instabilità della mondana ruota, e si trasse in sicuro in vna sua villa di Linterno, doue memorabil'è che di sua mano propria mouena, spezzaua, & essercitaua la terra colui, c'haueua soggiogato Cartagine, & spezzate le corna al maggior nemico de' Romani. *Plutarco*. Et suo fratello ancora, si come nota Tullio de amicitia, si toglieua gli mesi interi col suo Lelio fuor di Roma, & amendui concordemente faceuano la lor vita in luoghi ameni, in ville, per lo sito, per la coltura, e per l'honesta solitudine dilettenoli a questo fine, che in quel mezo potessero dalle continue battaglie, che faceuano con la inuidia respirare. *Vita tranquilla.*

SILLA già Dittatore, & si può dir Signor di Roma, e del mondo, deposta non già come Augusto in bilancia del sì, ò del nò, ma di buona voglia la Monarchia, andò a far il restante di sua vita nel terreno di Cuma, doue coltiuando co' suoi sudori la terra, parue, che s'allungasse di souerchio la vita, che per lo bene di Roma vent'anni prima fuora stata hora di perderla, se non fossero stati gli sempre retti, & giusti giudicij di Dio, che castiga i nemici con gli nemici *Appiano*. *Tiranno.*

CINCINATO trouandosi in villa, & arando il suo podere, hebbe le nuoue, come in vn'vrgente bisogno della sua Republica, egli era stato creato Dittatore di Roma: onde girati gli occhi attorno le sue coltiuationi, sospirando disse; Dunque perderò io il frutto di quest'anno? quasi che più quel o stimasse, che la soprema dignità nella Patria. Ma è marauiglia di questo, perche à chi i beni, & i piaceri della villa conosce, par troppo strano il viluppo delle gran Signorie, & degli amplissimi Stati, dicendo Virgilio: *Gusto del viuere in villa.*

O troppo fortunati Contadini,
Se conoscesti il ben de vostri campi!

MASSINISSA Rè di Africa, doppo lungo guerreggiare con questo nemico, e con quello, sortita vna lunga pace, quel tempo spese tutto in fare, che la Numidia, e la parte Mediterranea della Barbaria, ch'era prima incolta, & diserta, diuentasse con l'industria fertilissima, & abondantissima di ogni bene, & questo col fauorire con effentioni, e priuilegi gli agricoltori, che si toglieuano spatij di paese à migliorare. *Valer.* *Diletto di agricoltura.*

TIMOLEONE Corinthio, dato honorato fine a molte imprese degne del suo valore, si ritirò fuori della patria in vna sua Villa, e perche non stette troppo a gustare il bene di quella riposata, e tranquilla vita, per non hauer occasione di lasciarsi più tirare alle turbolenze solite della città, disfece del tutto casa in Corintho, e con la moglie, e figliuoli in villa si ridusse. *Plutarco.* *Villa luogo di quiete.*

CORVINO fù huomo indefesso nelle fatiche dell'Agricoltura, e non si trouò a' suoi di podere, che fosse meglio lauorato del suo, perche non con l'occhio, e con la persona solamente si trouò sopra l'opere sue, ma in ogni cosa quasi poneua la *Occhio di padrone giouia al campo.*

propria mano: che però non è stupore, che lunghissimo filo dianni viuesse.

Tolto da l'opere di villa per capit.

QVINTO Tusculano, quando per commune consenso de' soldati fù creato quasi à viua forza lor Capitano, era nel colmo delle sue facende della villa, e gl'increbbe sommamente il lasciare cotante opere imperfette. Nella sua carica però si portò così sollecitamente, che raffrenò la licenza soldatesca, e punì acerbamente qualunque vitio, e disordine nasceua nel campo, sì che fù creduto troppo austero nel castigare. *Liuio*.

Migliorat. di campi.

TIBERIO Cesare con ogni studio, e sollecitudine, non sparmiando spesa, ò fatica, rimediò all'infecondità della terra, hebbe cura di condurre per aiutar la natura, ò fiumi, ò laghi per il contado. *Tacito*. E Senofonte, quel sommo Imperatore, e raro Filosofo, attese tutto il tempo di pace all'opere dell'agricoltura, nelche si trouò hauer migliorato assai gli terreni. *Plinio, lib. 8* Costantino Imperatore procurò di ridurre in cheto le cose co'Prencipi confinanti, per meglio attendere all'agricoltura, della qual professione fù tanto vago, che ne scrisse anche libri giouenoli.

Nella mostra di giardino.

CIRO Rè di Persia, Prencipe di mirabile accorgimento, à Lisandro gran Capitano de' Lacedemonii, che l'era venuto personalmente a visitare con presenti ricchissimi, non i suoi tesori mostrò, nè guernimenti del palazzo, mà nel condusse in vn suo giardino, nel suo brolo vicino: doue in particolare 5. ordini di alberi, e fruti gli mostrò, piantati, potati, & ineftati da lui cõ tale diligenza, che nè vno più grande, nè più discosto dell'altro si trouaua, anzi tutti con mirabile disposizione in cinque piantate compartiti à marauiglia: di che hebbe poi il Greco più da dire, che di quante altre cose in qual fiorito Reame veduto hauesse. *Plinio*.

Conoscitori de' beni del la Villa.

DIOCLETIANO Imperatore, poscia che si fù ben satio di sangue, e di tener le briglie del mondo si ritirò in vna villa presso Salona, rinonciato il gouerno di Roma liberamente, e perche di là à poco venne in bisogno grande la Republica della sua sperienza, spedì il Senato Ambasciatori à quella volta, che ne'l pregasser a tornare à Roma: giunti quei Legati alla sua casa, trouarono ch'ei zappaua nell'orticello delle lattuche, e gli spiegarono l'ambasciaria. Diocletiano alzati gli occhi da terra, e datto vna girata d'occhio attorno l'orto, parmi disse, ò amici, che chi ha tali lattuche come queste, piantate, adacquate, zappate, & ordinate, debba lasciarle ad altri, e non più presto le mangi con riposo à casa sua? Vi prego dunque à lasciarmi nello stato mio, che qual ei si sia, io lo trouo giocondissimo. *Eutrop. Pomp. Leto.*

Albino.

ANTONINO cognominato Pio, portò nome di sollecito miglioratore di terreni incolti. Anche Albino Imperatore fece ogni sforzo per ridurre à coltura luoghi deserti.

Agamennone.

Agamennone espugnatore della superba Troia di sua man propria vn Platano bellissimo auanti all'Oracolo Delfico piantò. Virgilio scrisse diffusamente dell'Agricoltura, Remnio, e Palemone Vicentino, Grammatico de gli antichi nominatissimo, cauaua vna grand'entrata di alcuni pochi campi, da lui con diligenza, & fatica estrema coltiuati, tanto che vna sol vite, piantata con le sue mani, e moltiplicata con l'arte, e diligenza sua gli daua ogn'anno trecento, e settantacinqua vasi antichi di vino, che sarebbono tante anfore, ò barile delle nostre. Si verificò all'hora quel detto. *Fecundior est cuita ex quitas, quam magnitudo neglecta.* E nel quarto capitolo del quarto libro di Columella habbiamo di quelle viti mto ben tenute che in ogni campo di terra si cauauano da' padroni diciotto carra, ò botti di vino, che è veramente stupore da dire.

Scritteri.

Stupore di vna vite multiplicata.

ESSEMPI MODERNI.

Da l'arme alla villa.

ETIO huomo nobilissimo Capitano, che acquistò segnalatissime vittorie allo Imperator d'Oriente, & che liberò più volte l'Italia da Barbari, si mostrò non meno intendente dell'Agricoltura, che del gouerno de' poderosi esserciti, & ogni suo fatto

appunto

Digitized by Google

appunto soggettò col ritirarsi in porto di tranquillità terrena, in vna sua deliciosa villa, fatta libera rinoncia di quante dignità poteua aspettare. Quiui si diede à lauorare di sua mano certo terreno, risoluto di finir in quella maniera di viuere i giorni suoi. *Biondo lib. 1.*

La Republica di Venetia nel Polesene di Rouigo, & il Gran Duca di Toscana nel Contado di Arezzo, e di Pisa, hanno fatto miglioramenti grandissimi, inalzando l'opere dell'Agricoltura di sotte, che di là si cauano frumenti in quantità grande. *Gio: Rosero.* Et Isabella Reina di Castiglia soleua dire; Che affinche la Spagna abbondasse d'ogni cosa, bisognaua che si desse tutta a Padri di S. Benedetto, perche questi hanno cura marauigliosa de' terreni loro. *Paesi migliorati.* *Lode de i Padri di S. Bened.*

FRANCESCO Petrarca soleua dire, che non gli pareua di metter à conto in vita, se non quel tempo, e quegl'anni, ch'ei fece in compagnia delle Muse in Vaclusa, & poscia in Arquà, villa veramente piacenole del Padoano, doue hora riposano le sue ossa. Onde venne à descriuer la sua felicità in quei versi. *Beni della villa.* *Petrarca*

Qui non Palazzi, non theatro, e loggia
Ma in lor vece vn'abete, vn faggio, vn pino:
Fra l'herba verde, e'l bel monte vicino
Onde si scende poetando, e poggia;
Leuan di terra al Ciel nostro intelletto.

LODOVICO Moro, eccellente Dottor di Leggi Bresciano, che fiorì del mille cinquecento, e quaranta sette, abbandonò Brescia sua honorata Patria, con gli honori, & vtili, che vi traea della sua professione per fruire in villa le vere dori della libertà lontano da gli strepiti de' palazzi, e scarico del peso della grauosa toga. Agostin Gallo, che scrisse eccellentissimi Dialoghi dell'Agricoltura. *Autore.* *Dal palazzo alla villa.*

Di Donne pudiche, virtuose, e caste, essempi antichi, e moderni. Cap. V.

NOn fù degno di Scena solo, mà di Teatro, e di Scola, il detto di quel Comico: *Mulier, dummodo morata mente veniat, dotata est satis.* La donna è assai ben dotata, & è ricca bastenolmente, che ne reca buoni, & santi costumi nella casa del marito. Ben crolla il cieco mondo le orecchie à questo. Anzi ei pare, che sia più volontieri edito il Rè Antigono, che appresso Plutarco, nella vita di Demetrio diceua. *Vbi est lucrum, ducandam quamcumque*: Ma se ne trouano assai tosto pentiti, e dolenti. Donne di ciascun stato saranno quì poste in essempio, perche vegga il mondo il chiaro, & il risplendente della virtù feminile. *Bel detto di Plutarco.* *Plucar.*

MARTIA, che fù di Varrone figlia, visse perpetuamente vergine, e così fù industriosa delle sue mani, che si come nel cucire, & in ogn'altro lauoriero di ago si lasciò ogn'altra del suo tempo à dietro, così nel dipingere fece conoscer, che non la cedeua à quanti teneser pennello in mano à quella età, perche le sue opere erano in eccellenza belle, e giudicioso. Questo sol pensiero hebbe nel capo, che non bastò l'animo ad alcuno, di farle dipingere huomo, se non vestito. *Fulg.* *Giouane industre.*

PANFILA Reina di Piatra, formò leggi così giudicioso, e profitteuoli alla Republica, che non fù alcuno, che in ciò, benche interessato le sapesse contradire. Fù la prima, che cog'isse da gli alberi la bambagia, la purgasse col pettine, la filasse, e poscia la insegnò a tessere. *Ortensio.* *Ingegno feminile.*

APE, e Galla figliuola di Remulda, acciò non fossero da Bauari violate, si posero le carni de' polli crudi sopra il petto, le quali corrotte dal caldo, gettauano vn puzzo grandissimo, per lo che i Bauari non pur si accostauano à loro, ma fuggiuano da quelle, come dalla peste, e così serbarono la loro pudicitie. *Paolo Diacono.* *Accorto per l'honore.*

BALDRACA donzella d'oscuro sangue, & poueriffima, non volle mai per prieghi, nè per prezzo alcuno condescendere alle disoneste voglie d'Ottone Imperatore,

il

Vaga del l'onore. il quale promettеuale mari, e monti. La cosa però era per fatta se la pudica fanciulla faceua à seno di suo padre, c'haueua più l'occhio à l'oro, che a l'honore; ma costei si fè ciò intendere, che voleua più tosto esser pouera, e pudica, che ricca con disonore. Ottone marauigliandosi di ciò, la diede con gran dote per moglie ad vn suo nobile, Guidone nomato. *Volat.*

Aquileiesi caste. DEGNA, mentre i soldati di Attila violauano le Donne Aquileiesi, acciò i nemici non le togliessero la virginità salita sopra d'vn'alta torre, da quella si gettò nel fiume, che se le tolse la vita, pur la conseruò casta, essempio non imitabile da donne Christiane. *Paulo Diac.*

come portasse vna vestale acqua in vn criuello. Vna Vergine delle Vestali essendo accusata dalle compagne hauer commesso peccato di stupro, ella che si struggeua di macchia sì brutta imposta le, & in segno della sua virginità portò l'acqua del Teuere in vn criuello fino in Campidoglio, senza spargerne pur vna gocciola. Nel qual proposto non è inconuente il dire, che nostro Signore in lode, e commendatione della castità mostrasse quel miracolo, ritenendo quell'acqua in quel criuello; perche tutte le buone opere, che faceuano i Gentili, erane fatte con l'aiuto di Dio. Mà se questo fù fatto pur dal Demonio, non per questo sarà miracolo, ma cosa naturale, perche la quiete, & il moto locale nascono ad vno stesso principio, percioche per quella natura, che alcuna cosa si muoue da vn luogo all'altro, per quella stessa si quieta nel luogo. E perciò sì come i Demoni possono muouere i corpi localmente, così anco possono ritenergli dal moto, nè però questo sarà miracolo, poiche nasce da principij naturali. E questo, che s'è detto di costei portante acqua nel criuello, dir si può di quest'altra traente con la sola cintura vna naue, doue più propriamente egli pare, ch'il Demonio vi ponesse, per aumento del suo falso culto, la mano. *Valer. Massimo, & il Viadana.*

Demonio che cosa operasse trà pagani. CLAVDIA Quinta Romana vergine tenuta per la molta cura di andar sontuosamente vestita, men che honesta, hebbe potere, fatti prieghi alla madre de' sa si Dei, cō la sua cintura di tirar la naue, dou'era l'imagine della Dea, da la bocca del Teuere fino al luogo ordinato, cosa che far non puotero molti giouani con quantità di funi, anzi, più che si affaticauano di accostar la naue al porto, più quella si dilungaua. *Valerio.*

Pudica. ZENOBIA Reina de' Palmerini, anche maritata mostrò quanto fosse casta, perche à suo potere si dilungaua da gli abbracciamenti maritali, nè se non per causa di prole si conduceua appresso. Morto poi il marito, non valsero preghi, nè essortationi de' suoi popoli per farla passare alle seconde nozze, ma si conseruò sempre pudica, e casta. *I rebell. Pollione.*

Lagrime sante. FARA Fanciulla Francese di sangue Illustrissimo di quel Reame, essendole dal padre Agerico, e dalla madre Leodegonda fauellato di darla ad vn giouane Prencipe per sposa, proruppe in tanta amarezza di lagrime, che ne diuenne cieca. *Emilio.*

Non disdice il filare alle gran Donne. GAIA Cirila moglie del Rè Tarquinio Prisco, quantunque Reina, non si trouò mai, che otiosamente nelle camere si stesse, ma continuamente dauasi all'arte del filar lana, & intorno a quella fù eccellentissima maestra. *Liuio* Anche le figliuole di Ottauiano Imperatore erano di continuo tenute occupate dal saggio Prencipe in lauorare di ago, & in filare, con questo ben saggio pensiero, che se mai per i spessi rauolgimenti del mondo cadessero in basso stato, potessero hauer di che honoratamente viuere. *Suetonio.*

Gran stima dell'honore. CINQVANTA Donne Spartane mandate à Messenii per sacrificare secondo il costume loro, furono da quei paesani, che le videro belle ricercate di lusuria, & elleno acconsentire non volendo, si lasciarono più presto tagliar senza diffesa a pezzi, che torsi quella brutta macchia di dishonore, il che fù poi vendicato da Lacedemoni acerbamente. *Fulgoso.*

ESSEM-

Digitized by Google

ESSEMPI MODERNI.

IN darno haurà aſpettato il curioſo, & anche il Pio lettore gli eſſempi delle ſante Vergini, che per conſeruare la caſtità, e verginità a Dio, non hanno fatto conto di ſupplicij, nè di tormenti inauditi, perche, oltre, che non ci pareua bene il traporre alle pagane, le Chriſtiane vergini ſante, non eſſendo trà quelle, e queſte diceuol paragone, queſti eſſempi ſono ſtati copioſi, & elegantemente racholti da Marco Marulo da Spalato nella ſua Iſtit. Chriſt. l. 4. c. 8. *Eſſempi di ſante Vergini in Marco Marulo.*

ENGELDRADA figlia di Bilicio gentil huomo Rauignano, mentre era in Chieſa, vdeneo che il padre detto haueua ad Ottone Imperatore, che addimandato gli hauea chi foſſe quella fanciulla, la quale molto piaceua al ſuo occhio, che ella era tale, che ogni volta, ch'eſſo voleſſe commandarglielo porgerà il bacio a ſua Maeſtà, ſubito rizzata in piedi, e diuenuta vermiglia. Piano diſſe, ò padre mio, non promettet mai ad alcuno quello, che non è in tuo potere, poiche prima, ch'alcuno mi tocchi fuor che quello, che mi ſarà marito, con queſto coltello, e quel fuori traſſeſſi, ferirommi il petto. *Batt. Fulgoſo.* *Brutta riſpoſta di padre*

ANNA Reina di Francia, ſtancò le penne di molti Scrittori del noſtro ſecolo in raccoglier le ſue lodi, percioche fù vn chiaro ſpecchio di giuſtitia, di liberalità, di honeſtà, di pudicitia, e fù vn viuo lume alle altre gran donne di ſantiſſimi coſtumi. *Mambrin Roſeo.* *Reina virtuoſa.*

CVNEGONDA figliuola di Cinito Rè d'Inghilterra, e poi moglie di Enrico, detto Barbanegra, fù ingiuſtamente accuſata di adulterio, e liberata con honore da così enorme infamia, perloche le venne l'iniquo, e ſcelerato mondo in tant'odio, che datoſi allo ſpirito, ſi fece contro il voler del marito monaca, e viſſe ſantamente. *Polid Verg.* *Mondo perſeguita i buoni*

BRAZILLA da Durazzo, veggendo non poter ſaluar altrimenti l'honeſtà ſua contro d'vn Barbaro ſoldato, ſotto ſpecie di farlo col ſugo d'vn'erba impenetrabile dalle armi, tanto lo trattenne, che raccolte le erbe, e trattone ſucco, tutto il collo ſe ne vnſe, poi offerſe al Barbaro, che faceſſe nelle ſue carni la proua, ilquale credendo alle ſue parole, ſpicolle dal buſto il Capo. *Nicolò Granucci, e Lodouico Viues*, e di quì vuol, *Luigi Contarini*, c'habbia tolto l'iſtoria della ſua Iſabella. *Donna intrepida.*

ILDEGVNDA Germanica di Maſſia, caſtello non molto da Colonia lontano, è nella ripa del Reno, dopò molti ſuoi trauagli, veſtitaſi da huomo ſotto nome di Gioſeppe andò a monacarſi nel 1188. nell'Abbatia Seuuabenein, doue finì la ſua vita trà tanti Monaci pudica, e caſta, tenuta ſempre per huomo; ne prima conobbero l'inganno, ſe non doppo morte nel lauar del ſuo corpo. *Lippamano.* *Mondo accortamente ingannato.*

LEALEMANE, Donne d'incredibil ardire, andarono con i ſuoi all'impreſa di Geruſalemme, nè già caualcauano co'piè congionti, ma diuiſi come negli huomini, e ſedeuano ſopra i mantelli armate, con le haſte nelle mani, veſtite da huomo con le faccie martiali, e più delle Amazzoni ardite, trà le quali vna ve n'era eccellentiſſima, che per gl'ornamenti, e le veſti, c'haueua Piedoro era chiamata. *Niceta.* *Donne Alemane prode.*

PVLCHERIA ſorella di Teodoſio Imperatore, eſſendo egli ſolito ſottoſcriuere inconſideratamente ogni lettera, che portata gli foſſe, ſenza leggerla, & hauendol più volte ammonito, che ciò non faceſſe, ſe prima non le leggeſſe, riſpondea, niuno poterlo ingannare ch'egli ſapeua molto bene il contenuto di eſſa. La giouane accorta, per far meglio raueder il fratello della ſua traſcuraggine, vsò cotal aſtutia. A nome di quello ella compoſe vna poliza, per la quale egli ſi vendeua Eudoſſia Imperatrice, e preſentatala con altre allo Imperatore, il buon Signore la ſottoſcriſſe ſecondo il ſolito ſuo ſenza leggerla. Fatto queſto non molto dopò l'Imperatore mandò chiamare la Imperatrice, e Pulcheria non volea laſciarla andare. Or dimandando Teodoſio, perche ella gli teneſſe la moglie, riſpoſe, ch'ella era ſua, *Bel tratto di ſagace donna.*

Digitized by Google

subito gli mostrò quella polizza della vendita da lui sottoscritta, & in tal modo nel conuinse ch egli molte volte sottoscriueua, non sapendo ciò, che si facesse. Piacque al fratello il modo, ch'ella tenne per farlo di ciò accorto, e di quel hora fece molto capitale de' costei consigli. *Zonara.*

Risolutione magnanima.

BARTHOLOMEA di Napoleone Orsino, Confaloniere della Chiesa, e sorella di Virginio gran Conestabile di Napoli, fù così liberale, magnanima, cortese, e di animo virile, che ritrouandosi il Liuiano fugato da Francesco Borgia, che era contro lo stato di Virginio, e trauagliato con li suoi soldati, spogliati di armi di caualli, & vestimenta, ella gli rimise in arnese, hauendo allegramente messo fuori le cinto le maritali, tutto'l suo corredo, e le vesti nuttiali per farne saioni à soldati. *Giouio.*

LVCIA Ema Gentildonna Venetiana, douendosi maritare ad vn nobile par suo, essendo condotto alla presenza di quello, perche à lui parue che fosse alquanto sproportionata nel viso, e però staua in dubbio, se prender la doueua, ò nò, disse al di lei padre, che douesse aggiunger altri danari alla promessa dote, che altrimenti non intendeua di torla. La giouanetta, all'hora, si come quella, che il tutto sentito haueua, subito auanti, che il padre rompesse il tacere, animosamente si fece auanti, e disse. Non piaccia à Dio, che diuenga di me possessore, chi più stima la dotte, che la donna. Mà si come io sono di corpo non compiuto, così tengomi dell'animo perfetta; e riuoltasi con allegro sembiante al padre, teneteui padre gli disse la dote, che io intendo di consecrarmi à Dio: e con molto appresso si fece Monaca. *Sansouino.*

Delle Vestali di Roma, la institutione, gli riti, lo strano modo di farle morire, quando erano colte in errore, con alcuni essempi d esso. Cap. VI.

Fuoco sacro custodito.

INtrodusse Numa Pompilio Rè de' Romani nella Città loro trà gl'altri riti di religione falsa, e profana, questa ancora, che nel Tempio della Dea Vesta, qual'egli edificò rotondo, e molto alla grande, fossero à custodia del fuoco, e del Palladio, cioè, della statua di Minerua sei Vergini belle, saggie, e caste, e che per nessun modo entrassero a questa custodia fanciulle mancheuoli di parte alcuna del corpo, nè del ceruello, e che si togliessero da gli sei, fino a gli dieci anni, non più. I primi dieci anni poi imparauano la forma de' sacrificii, altri dieci stauano occupate attorno di esse assiduamente, e gli altri dieci insegnauano alle altre; che nouelle entrassero. *Plutarco, e Gellio.*

Modo di riceuere le Vergini.

Venia tolta la Vestale dal Pontefice dell Idolo, di mano del padre, accioche non si vantassero d'essere d'altri create, o elette presala per mano introduceuala nel Tempio, e quiui la consegnaua alla Massima, che cotal nome portaua la maggior di esse, ouero anche Antistita, si come nella nostra vera, e santa Religione sono Abbadesse chiamate. *Lampridio nella vita d Eliog.*

Poteuano far testamento vendere, e comprare terre, e possessioni, si come ve n'è l'essempio in Plutarco di Licinia nella vita di Crasso.

Poteuano uscir, e le cause.

Era loro permesso l'vscir del tempio per diuerse cause, & occasioni, pur che fossero ragioneuoli, e dauane la licenza la Massima. Occasione era, lo andar a visitar il padre, la madre, o gli parenti infermi, e moribondi, il giorno ad aiutar le partorienti, a consolare, e confortare gl'affitti conoscenti, & amici, e simili. L'essempio di ciò habbiamo in *Plinio all epistol. 19. del lib. 7.* cominciante, *Angit me*, &c. di Fauia Vestale, che per questo affare n'era richiesta. Non era lor fatto niego di girne à vedere spettacoli, publici Trionfi, Ouationi, Caccie, ma era lor fatto luogo ampio, e largo separato da gli altri huomini, e donne per starui più agiatamente. Sei come si è già detto erano, & ogni vna di esse si menaua auanti vn Littore per segno, che ella fosse vna Vestale, perche era portato loro incredibi-

le

Digitized by Google

bile riſpetto, & anche per gli vari ſcandoli già nati, e che poteuano naſcere, *Plutarco nella vita di Numa.*

Quando erano trouate in peccato carnale, pareua, che Roma tutta ſi andaſſe ſoſſopra, perche ſi prendeua ciò a molto ſiniſtro augurio, e ſi faceuano morire in queſta. Le digradiuano prima, e le portauano poi ſopra vna barra legate, e col viſo coperto con grandiſſimo ſilentio per tutta la Città. Mentre portata era ſino à porta Salaria, tutte le perſone erano in pianto; quiui appreſſo era la contrada ſcelerata, coſi detta, perche Tullio iui era paſsato ſopra'l corpo del morto padre con la carretta, & in vn canto di eſsa vi era vna ſepoltura fabricata in volto grande, c'haueua due fineſtrette picciole, in vna delle quali metteuan vna lucerna accesa, e nell'altra acqua, latte, e mele. Giunti ch'erano al detto luogo, il Pontefice diceua alcune Orationi ſecrete, tenendo le mani verſo il Cielo, e poi faceuano entrare per viua forza la miſera Veſtale in detto tempio per picciol buco. Frà tanto il popolo volgeua il viſo a dietro, mà tolta poi via la ſcala, e coperta la tomba con vna pietra à guiſa di ſepoltura, il popolo vi gettaua ſopra della terra, e ſtaua tutto quel giorno in continuo pianto. *Liuio in più luoghi. Plutarco in Numa, e in Tiber. Gracco, e ne' Publ. Plin. & Iuuenale Autori.* *Modo nel ſepelir viue le Veſtali.*

OPPIA Veſtale ſi laſciò correr nell'infamia di ſtupro, e non giouandole coſa, che diceſſe in ſua diffeſa, fù ſepolta viua, coſa, che ſpiacque, e conturbò tanto Roma tutta, che ne ſtettero per più giorni le botteghe, e certi luoghi publici ſerrati come ſe qualche gran ſtrage, e tutta riceuuta da' nemici ſi foſſe. *Liuio lib. 22.* Strozza il figliuolo benche tanto tempo doppo, fece ſopra la tomba queſto lagrimeuole Epitafio. *Giorni di meſtitia.*

Veſtalis Virgo laſi damnata pudoris,
Contineor hoc viuens Oppia ſub tumulo. *Strozza figlia.*

Due di queſto nome Claudia furono già con lode al ſeruigio di Veſta delle quali ſi *Liuio mentione lib. 23.*

FONTEIA s'impiegò nello ſteſſo miniſtetio, che fù di quel M. Fonteo ſorella, ilquale trouandoſi Capitano dell'eſſercito Romano nella Gallia, fù accuſato, e condennato per mal gouerno. *Liuio.*

MARCIA, perche fù più di quello, che doueua prodiga del ſuo honore, fù anch'eſſa ſepolta viua. *Lo ſteſſo.*

MINVTIA poſe tanta cura, e ſollecitudine di farſi, e di parere bella, che fù troppo: e le nocque di ſorte, che per lo ſolo ſoſpetto di libidine fù condennata ad eſſer ſepolta viua, *Il medeſimo lib 35.*

FLORONIA parimente fù colta nell'error di ſtupro, e non giouandoli fauori di neſſuna ſorte, perche ſi vidde condennata ad eſſer come le altre ſepolta viua, per ſuggir quel grandiſſimo ſupplicio, tolſe audacemente à ſe medeſima la vita. *Plutarco.*

POSTVMIA cade in ſoſpetto di ſtupro, e diede occaſione di ragionar male de' fatti ſuoi, ſolamente perche ſpendeua le giornate intere, in liſciarſi, pettinarſi, e farſi, come ſi dice, bella, e le coſe gli ſarebbon ite molto male, per le accuſe, che le erano date, ſe il Pontefice di Veſta dopò l'hauer ſopra ciò hauuta matura conſideratione, al diſpetto delle male lingue non l'haueſſe, con graue però riprenſione, aſſoluta. *Liuio lib. 22.* *Laſciua.*

SESTILIA, e Tutia furono parimenti condennate, per eſſer ſtate troppo buone compagne. *Lo ſteſſo.*

VBIDIA fù quella vergine Veſtale, laquale, perche Meſſalina inteſo haueua, eſſer il ſuo Claudio grauemente contro di eſſa, per le ſue diſoneſtà adiraro, non ſapendo come altrimenti piccarlo, mandò à metterlo in cheto, e far ſua ſcuſa, coſa che le riuſcì troppo bene.

Digitized by Google

Huomini Contenenti, e Casti, Antichi, e Moderni.
Cap. VII.

IN quella riprensione, che Scipion Africano, giouane di trent'vn'anno, fà al Rè Massinissa, il qual si era lasciato volger il cuore dalla Reina Sofonisba, e condottosi à cose non punto lodeuoli; vi sono queste parole, particolarmente degne di memoria: Noi non habbiamo (ò Massinissa, da temer tanto di numeroso esercito, di nimici armati, in questa nostra giouinil'età (e pur hauean amendue quasi i medesimi anni) quãto temer dobbiamo del stuolo grande de piaceri, che da ogni lato combattono i nostri sensi, i quali se noi con la temperanza nostra sapremo vincere, non hà dubbio che vittoria grandissima non sia la nostrà. *Così Liuio. Non est tantum ab hostibus armatis ætatis nostræ periculum quantum ab circumfusis undique Voluptatibus, qui eas temperantia frænauit ac domuit, victoriam maiorem præcepit.* Et perche non paia tanto malageuole al mondo, il conseguire cotal vittoria de' sensi rubelli, che apron sì volontieri à piaceri mondani le porte, giouerà il porre vn conueneuol numero di casti huomini; e di quelli sarà il primo vno della più verde, e renera età.

Brama d' honore in fanciullo,

DEMOCLE fanciullo bellissimo, ma quello che superaua di gran lunga questa dote corporale, castissimo guardatore della sua pudicitia, hauendo prouato più volte diuersi assalti da Demetrio Policrate, e sapendo di certo, che per la focosa libidine del tiranno, egli correua estremo risco nell'honore, pensò, che fosse meglio morire innocente, che viuere macchiato di quella vergogna vn giorno dunque si gettò in vna caldaia d'acqua bollente, e quiui si lasciò morire *Plutarco.*

Agilità.

ASBILO Crotoniata eccellente Lottatore si stette sempre vergine, ma non per altro miglior rispetto, che per lo studio del correre, nel quale fù sempre leggierissimo, e presto. Anche Ceste fanciullo vien da Martiale grandemente lodato per la beltà, accompagnata da marauiglioso studio di serbarsi casto oue dice.

Mart. l. 8

Quanta tua est probitas, quanta est præstantia formæ.
Caste puer, puero castior Hippolito.
Te secum Diana velit, doceatque natare,
Te Cybele secum vellet habere Phryga.

Difesa per Ales.

ALESSANDRO Magno con tutto, che sia incaricato da molti con nome di lasciuo, e souerchio à piaceri dedito, nondimeno per l'altra parte vi sono più Scrittori che'l difendono, e si sforzano con buoni argomenti di predicarlo per castissimo. Continente si fece conoscere, quando non pur non si auuicinò alla moglie, & alle figlie di Dario, che pur bellissime erano, ma per publico bando diuietò, che altri non ardisse di molestar quelle nobilissime prigioniere. Et è chiaro, che oltre la moglie, & vna certa Vedouetta di Damasco, di sangue Reale, chiamate Berfane, altra donna non toccò, e quello, che più importò, non si mescolò nel brutto vitio, che rendeua quel secol infame quantunque tenesse ventimila fanciulli in continuo esercitio dell'armi per aguerrirli, e farli coraggiosi. *Gellio l. 6. e Curtio l. 3.*

Castità senza lode.

CLITOMACO eccellente lottatore, fù così casto, che quando hauesse veduto due cani attaccati insieme, riuolgeua la faccia con tanto orrore di quel sozzo atto, che se ne staua per quel giorno tutto contristato. E vn'altro Lottator Tarentino detto per nome detto; pose tutto il suo ingegno nella lotta, e perche haueua int eso, che non si poteua conseruare lungamente l'agilità, e la destrezza del corpo da chi praticasse con donne, osseruò sempre castita per quel solo rispetto. *Valeraano.*

Castante

PVBLIO garzonetto si mostrò così lontano dall'acconsentire nell'orrendo vitio à Lucio Papirio suo padrone, che per cotal cagione l'haueua messo ne' ceppi in luogo oscuro, che più volte si lasciò intendere all'aperta, che più tosto ei si haurebe tol-

ta

ta in pace la morte,che condiscendetui. Et il bestialissimo huomo gli diede tante battiture,che poco mancò,che per le sue mani non morisse. *Plutarco.*

PAVSANIA giouanetto di Macedonia andò à querelarsi al Rè Filippo, che Attalo suo famigliare gli haueſſe fatto scelerata violenza,e per molto che faticasse con parole,e con lagrime,à dichiargli il ramarico,c'hauea di coral sforzo, perche vedeua il Rè nell'vdirlo far sembiante di ridere, salse in tanto furore, e rabbia,per esserſi accorto, che il maluaggio giudice tacitamente accensentiua alla sceleragine, quella vendetta,che non haueua presa dallo stupratore, all'hora, all'hora dell'iniquo giudice si prese. *Trogo l.9.* *Vendetta notabile.*

SPVRINA giouane Romano,conoscendo chiaramente,che la beltà del suo volto,traeua à disoneſti pensieri huomini, e donne, per torsi gl'altrui occhi d'addosso s'andò à poco à poco guastando la faccia, di modo ch'egli ottenne il suo intento. Et Vetturio pur Romano,fù aspramente battutto,posto in istrettta, e puzzolento prigione,e quasi à morte condotto più tosto, che darsi in potere di Celio Plotio suo scelerato padrone *Valer. Mass.* *Notabili.*

BELLOROFONTE figliuolo di Glauco Rè di Corinto, per molto ch'ei fosse con ogni più efficace maniera sollecitato à disoneſti abbracciamenti da la moglie di Preto Rè degli Argiui,non ci fù mezo di rompere il suo casto propofito. Tortellio. Euripide nel tempo,che per il decreto degl'Atenieſi di torre due mogli per vno due ne haueа prouato iniquissime, fastidito della pratica feminile, parue ch'ei moueſſe guerra perpetua à tutte le donne, perche de indi in poi non volle guardar nessuna. *Celio lib.13.* *Donne sprezzate.*

TREBONIO soldato di spettabile esempio,per l'incorotto studio di castità,dopò c hebbe lungo tempo hauuto vergognosa molestia da Lusio suo stretto parente, per isbrigarsi da lui vn giorno gl'isfoderò la spada adosso, & vccisselo,senza hauerne vn minimo castigo dalla Giustitia. Plut. Giuliano Imperatore,morto che gli fù la moglie,non pose mai più ad altra donna pensiero. *Ammiano Marcell.* *Vendetta*

P. MEVIO amazzò di sua man propria vn suo liberto, del quale molto si fidaua, e cui molto amore portaua, perche trouò egli hauere dato segretamente vn bacio à sua figliuola,ch'era da marito. Q. Fabio Seruiliano stato lungamente in sospetto dall'honore di sua figliuola, vn giorno l'vccise, e poscia fastidio del mondo,& in particolare de'tumulti della Città di Roma si ritirò in volontario essilio. Valerio Bub. Attilio Fisco, non lasciò viua vna sua figlia, posciache si lasciò leuar l'honore. *Lo stesso.* *Seuerì.*

DAMONE Peripolta garzone di straordinaria beltà di corpo, per conseruar la castità, raro ornamento dell'animo, s imaginò di far morire vn Prefetto Romano, che gli tendeua di continuo insidie. Ragunò dunque nella sua Città di Cherona i più arditi giouani suoi compagni, & imbrattatisi il volto di caligine, con le spade sotto,là si condussero dou'egli assisteua ad vn publico sacrificio, e senz'esser conosciuti gli furno così presto adosso, che tagliatolo à pezzi, hebber anco agio di fuggir dalle mani de'Sergenti. *Alicarn.* *Congiura per l'onore.*

CONSTANTINO Imperat. vccise Grispo suo figliuolo, che fatto haueua forza alla matrigna. *Plutar.* Ierone Siracusano fè dare vn buon castigo ad Epicarmo Poeta, che non sapendo il suo vmore era stato ardito di recitare alcuni versi sporchi,e lasciui,alla presenza di sua moglie. *Lo stesso.* *Poeta sfacciato poco.*

ANTIGONO hauendo saputo, che suo figliuolo era ito ad habitare in vna casa, dou'erano parimente tre bellissime figliuole,gli disse. Io odo,che tù soggiorni il luogo picciolo,e stretto,e con più habitanti in vna casa sola;però trouati vn albergo più commodo,e largo,e così hauendogli detto,ordinò poscia per legge,che nessuno,che non passasse cinquant anni, haueſſe ardimento per l'auuenire di albergare,e conuersare in casa di madre, c'haueſſe famiglia *Giulio Sesto.* *Legge notabile.*

BIBLIOTECA NAZ ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

ESSEMPI MODERNI.

Edouardo. ALFONSO Secondo, nipote d'Alfonso il Cattolico Rè di Spagna, non conobbe giammai la moglie, anzi si elessero ambi di viuer di continuo casti. *Volateranno.* Edouardo terzo di questo nome Rè d'Inghilterra, non toccò mai la moglie, con laquale s'era conuenuto d'osseruar castità, e saputo, che la madre haueua secreti abbracciamenti con vn Barone, la confinò in vn monasterio. Pietro *Orseolo.* Orseolo Doge di Venetia poscia, c'hebbe della moglie vn figliuolo hauuto, non s'accostò più lei, perche fecero amendui voto di perpetua castità. Vandegesilo Conte *Palatino* Conte Pallatino, che fiorì sotto Rè Dagoberto, haueua preso, quasi forzata da' parenti moglie, ma tosto pari volere elessero amendui di viuer vergini, e si rinchiusero ne' sacri chiostri. Vincislao figlio di Burfino, e Rè di Boemia, osseruò perpetua *Vincislao* castità. Casimiro Rè di Polonia, fù sempre vergine. Enrico primo Imperatore, *Casimiro* di accordo con la moglie Sinegunda osseruarono castità perpetua. Nicolò Leoniceno, Vicentino, si astenne sempre mai dal comercio delle donne.

Beltrezzo. FRANCESCO Sforza Duca di Milano, essendo nel fiore della sua giouentù Capitan dell'esercito de' Fiorentini nella presa di Casanoua; vna giouane di sourana beltà fatta prigioniera dì certi soldati, richiese con molti prieghi, e con grand'istanza d'esser ammessa al cospetto suo, & essendone compiacciuta, fù dimandato da lui, perhe tanto hauesse desiderato andargli inanzi; Perciò diss'ella, che tù m'habbia a cauare di mano a' soldati. Accettato il partito, la si fece la sera corricare appresso, ma volendosele poi appressare; ella subito si gettò fuori del letto, & inginocchiatasegli auanti il supplicò à saluare la sua virginità, & à renderla à colui, à cui era stata promessa; & egli vedendo dall'abbondanza delle sue lagrime, la testimonianza del sincero suo cuore, promise volontieri di renderla salua, si come fece *Accad. Francese.*

Parricida per l'honore. ROBERTO figliuolo di Sigismondo Malatesta, Signor di Rimini, mentre che suo padre si sforza di voler disonestamente conoscerlo, per orrore di così detestabile scelleratezza fece vn atto memorabile ad ogni età, che non veggendo di poter torlosi in altra guisa d'attorno gli spinse il pugnale nella vita, non istimando di diuentar parricida, per vendicare cotanto ardire. *Aless. Volluttel.*

ANTONIO Veniero Doge di Venetia, può seruire altrui di marauigliosо, e memorando esempio di castità amata, e di libidine punita, poiche fece morire il proprio figliuolo in prigione, per hauer violat'vna Vergine. *Egnat.*

Giganti antichi, e moderni, e quello, che più di segnalato operarono. Cap. VIII.

QVello, che di vero si scriue da' buoni autori de' Giganti, che furono al tempo di Noè, inanzi il diluuio vniuersale, huomini di statura grande, e più che commune, ma vitiosi scelerati, & insolenti, sprezzatori, non pur de gl'altri huomini, ma di Dio stesso; Omero non senza cagione gl'introduce a dire.

Omero. *Nos neque cælicolas colimus neque Iupiter ipse*
Est cura; cœlum nobis nam viribus impar.

Metodio METODIO Martire, scriue, che questa generatione d'huomini fù della stirpe di Cam, e che trà l altre sceleraggini, non teneuano conto alcuno di parentella d'età, di sesso, ma il tutto violentemente esequiuano con libidine insatiabile. Macro. *Macrobio.* bio stesso ne' Saturnali, dice, che non conosceuano i suberbi Giganti Dio, ne'l temeuano anzi minaccioſi, come se nè in Cielo, nè in terra superiore hauessero il tutto à lor capriccio, e voglia cometteuano. *Lo stesso sopra la Genes.*

Arroganza rinturzata. COLIA Gigante di altezza di sei cubiti, e vn palmo, fù Geteo di generatione: sfidò il Rè degl'Ebrei Saul con tutti quelli, che sotto di lui militauano a singolar batta-

Digitized by Google

battaglia, e diceua loro parole opprobriose da farne arrossire ogni Caualliero d'honore; in fine quando credeua meno di trouare incontro, se gli fece innanzi Dauid giouinetto disarmato, che in breue ne'l condusse a morte. Costui hebbe vn fratello chiamato Adeodato, che pensando di fare le vendette sue sopra di Gioab attaccò vn fatto d'armi in Gazet con gli Hebrei, & dopò esserſi valorosamente diportato, in esso fù da Gioab inuestito, roueſciato giù di cauallo, e morto. Vn'altro suo parente, Gigante di maggior statura di lui, ma più superbo, e bestemmiatore di Dio, in vn'altra battaglia fu in Ietri vccisо per mano di Gionata nipote di Dauid, nella quale fù la maledetta razza de'Giganti di Raffain estinta. *Faral.c.20.*

AGATONE Atenieſe hebbe statura presso che giganteſca, & visse ài tempi di Adriano Prencipe; & se da giouanetto egli fù di altezza d'otto piedi, resta à far giudicio a quale grandezza nell'età virile ei creſceſe.

PORO Rè dell'India, fù Gigante alto quattro cubiti, & vn palmo, sì che sopra gli altri del suo esſercito molto bene vedeuasi, sourauanzando à gli altri di molto dalle spalle in sù. Pose tutto'l suo sforzo di genti insieme nella battaglia, ch fece contro di Aleſsandro Magno, e vi si adoprò molto bene, ma in fine rimaſe vinto, & il suo esſercito fugato. *Q.Curt.*

ORESTE fù conoſciuto esſer stato di natura Giganteſca; di chi vide il suo corpo, all'hora, che per auiso dell Oracolo fù disſepolto, e trouato esſer di sette cubiti. Gabarra fù vn Gigante Arabo, che condotto à Roma a' tempi di Plinio, recò gran stupore perche fù tronato esſer alto più di noue braccia. *Plin.*

MASSIMINO Imperarore, s'ei fosse di statura Giganteſca, e di corporatura, ò pur di grosſezza di membra, à l'altezza corrisſpondente di quì comprendasi, che il braccialetto d'oro, che le gran Signore anticamente per ornamento delle braccia portauano, & quello della Imperatrice sua moglie in particolare, à lui solamente per anello seruiua. *Floro:* *Imperatore.*

ARTACHEO Persiano fù grandiſsimo Gigante, & visse al tempo di Serſe, a cui quattro dita sole mancauano a' cinque cubiti Regi. *Erodotto.*

ARTABENO fù Gigante sì molto grande, ma se crediamo à Saſsone Grammatico, passò in altezza quanti Giganti habbiamo fin hora nominati, perciò che egli scriue, che fù noue cubiti alto. Spauentoso fù il nome suo a' Rè, & Signori del Settentrione, perche ad alcuni osò spiccar le figliuole da i seni, & condurle via ad vso dishoneſto. *Saſsone.* *Insolente.*

ABRACO Siluio di statura Giganteſca figliuolo di Mencrepio, regnò in Loegria quarant'anni, hebbe venti figliuoli, e trenta figlie, lequali egli mandò à Siluio IV. Rè degli Albani, accioche fosſero in quelli maritate, atteso cha i Latini sempre da' Sabini furono sprezzati. *Polid.*

ATVSIO Saluio, oltre che fù di statura quasi che Giganteſca, fù anche di tanta forza ch'egli per le scale ad vn tratto portaua dugento libre di peso co' piedi, dugento con le mani, e dugento in ciascuna spalla. *Plin.*

FILIPOMENE figlio di Craugi Megalopolitano, di statura più che commune, combattendo in fauor di Antigono Rè di Macedonia contra Cleomene Rè di Sparta, & sendo vn giorno il campo de' nemici per voler muouersi alla battaglia, senz'aspettar altrimenti il segno della tromba, asſalì, e pose i nemici in rotta. E smontato da cauallo mentre combatteua fieramente, gli furono di vna lancia amendue le coscie passate, di sorte, che a guisa di legato rimaſe senza muouersi. Nondimeno bollendoli il sangue per l'ira, piegossi con prestezza, ruppe la lancia, e diedesi a perseguitare i nemici, e gli pose in fuga senza gran mortalità de' suoi. *Plu. nell'Ep.*

ESSEMPI MODERNI.

VN Soldato Suizzero, di cui non sò, perche habbiano gli autori passato il silentio il nome, il quale combattè contro i Milaneſi al tempo di Filippo Maria Visconte *Ard mẽtoeſtremo*

Visconte lor Duca, fù di statura gigantesca, e di sì ardito cuore, e dure forze, che nella battaglia, vccisso hauendo molti nemici, perche d'improuiso, mentre troppo bene si adopraua, passato da vna lancia da banda à banda; in quel punto con estrema forza di cuore, per la medesima lancia tanto si sospinse, e cacciò innanzi, che del feritore prese vendetta, e di qualchedun'altro, prima che spirasse. *Bugati.*

Grandezza. ARTENO Gigante nato nel Regno d'Etsinga verso il Settentrione, arriuò in altezza di persona a noue cubiti. Hebbe al mal fare seco dodici compagni, i quali pareuano la metà di lui.

Virtù di Gigante. STARCATERO Tauesto fù Gigante molto grande, fortissimo, e virtuosissimo, come quello, che s'impiegò souente nella diffesa de' poueri oppressi, e diè morte ad assassini, e che tolse molti tiranni di vita. Era nemico delle molte viuande, onde vsaua di continuo cibi grossi. Se a gli Scrittori crediamo, visse tre secoli d'huomo, forse per la virtù della sua sobrietà, & continenza. Combattè trà gli altri con vn gran guerriero detto Ama, & egli prima hauendo toccato vn pugno da Ama, fù costretto per quella botta à piegar le ginocchia, e toccar terra col mento, ma ne fece presto la vendetta, perche com'egli si fù rizzato, & puote la mano adoprare, di vn colpo di spada, ma grande, graue, e possente tagliò Ama per mezo. Fù celebratissimo sopra tutto per la velocità, c'hauea nel caminare, però ch'egli andaua si ratto, che in vn giorno caminò dalla Suecia superiore per fino in Dacia, ilqual viaggio a gran fatica può esser fatto in dodici giornate. *Olao Arciu. d'Vsp.*

Forza bē impiegata. OLONE Vegero, di quindici anni cominciò à mostrare il valore, molto alla statura di Gigante conforme, perche chiese al padre l'armi, & vn ferocissimo cane, & entrato in vna foltissima selua, arriuò finalmente alla spelonca di certi ladri, dentro alla quale, per molto, che' assiepata da forti bastioni, ripari fosse, penetrò. Et abbattendosi per primo col guardiano della spelonca lo tagliò a pezzi, e pe'l petto lo getta in casa. Anzi venendo fuori il padre, & il figliuolo per farne vendetta, l'vno vccise col ferro, l'altro col cane. Appiccò poi i quarti, e le teste de' ladroni in diuersi luoghi per segno della libertà al paese renduta. *Lo stesso.*

Fine di corsali ANGRIMO Gigante, combattendo nello steccato con Egtero Capitano de Biarmesi lo vinse; onde essendo appresso ciò di molte vittorie, e d'infiniti trofei ornato, hebbe per moglie Osura figlia del Rè di Dacia, dalla quale dodici figliuoli ebbe secondo che Saffone scriue, i nomi de' quali riferiti da Saffone, per brevità tralasciamo, questo solo dicendo, che facendo tutti loro l'arte del Corsaro furono al fine tutti a pezzi tagliati.

BIAREO Gigante perseguitò tutto il tempo della vita sua certi brauazzi insolenti, ed insopportabili, essend'egli per il contrario persona qualificata, & di buoni costumi. Però trouandosi vna volta à conuito, dou'era vn brauo di questa tempra, che dicemo, ilqual le mille insolenze faceua, & in particolare le ossa traeua

Botta d' vn osso grande. nella testa a questo, e quelle, egli, che ne fù colto di colpo ben graue con vno nel capo, pensò di vendicarsi: ma giudicando, che non fosse bene questa ingiuria con spada vendicare, riprese l'osso, e lo trasse a quel brauo, & di maniera il collo gli torse, che la fronte dou'era la collotola andò, & la collottola dou'era la fronte, Così con la rottura del capo gastigò molto bene la torta mente di quel pazo bestiale *Ol.*

Gigante stregone. FRIDELEVO, se ben fù Gigante di qualche valore, pur essendo gran stregone, si valse nelle battaglie più dell'opera degl'incanti, e dell astutia, che della sua possanza. Vedeua vn giorno di non poter conquistar la Città di Duflino in Ibernia; onde molti pezzetti prendendo d'esca, in essa il foco v'accese, & attaccogli alle ali delle Rondini, che a' nidi loro volandosene, perche i palchi, e le case erano di legname, facilmente il fuoco vi s'appicciò Correuano i terrazzani a spegner il fuoco delle case, e le muraglie abbandonauano, della quale occasione Fridelevo preualendosi prese in poco d hora la Città. *Olao.*

Vn Giouane Dalmatino di statura Gigantesca, ritrouandosi à caccia nell'Isola di

Samo,

Samo, s'incontrò in vn'Orso di marauigliosa grandezza: e volendolo con lo spiedo ferire, l Orso ischifato il colpo, gli si auentò adosso, e'l battè in terra. Il giouane coraggioso, & intrepido subito gli prese con le mani le orecchie, tenendo dalla testa di quello la faccia lontana, e tanto lo tenne, che sopragiunse vn'altro Dalmatino, che l'Orso vccise. *Coriol: Cep.* *Orso come vccisо*

Vn Moro hauea Carlo V. nel sue essercito di statura di Gigante, ilquale era suo staffiere. Venne vn giorno alla proua di forza con Luigi Gonzaga, che si trouaua all'hora nella Corte dell Imperatore, ed in fatti il Gonzaga lo ammazzò, acquistandone da quell'honorata impresa nome di Rodomonte, che gli durò fino che visse, che poco fù; però che essendo accampato con le genti di Clemente VII. à Vigoardo fù nella spalla sinistra ferito, per la quale in quattro giorni morì. *Giouio,* *Moro Gigante. Gonzaga*

GIORGIO Fraispergo, nato à Midlano terra di Sueuia, oltre la grande, e non commune statura, ch'egli hebbe, fù si gagliardo di forze di membra, che solo distendendo il dito di mezo della man destra, con facilità rispingeua qual più gagliardo huomo, & correndo di maggior corsa vn cauallo, prendeualo per la briglia, e fermaualo: & solo appoggiandosi con la spalla, spingeua vn'artiglieria da mura dou'ei voleua. *Idem.* *Robusto.*

BVCCIALDO gran Mareschiale di Francia, huomo di statura di Gigante fù preso da'Turchi nella giornata, che Sigismondo fece ben infelicemente con Amurat I. & preso, era per esser morto di subito, se il Conte di Niuers, ch hauea ottenuto perdono dal Turco, non l'haueste chiesto, & hauuto in gratia. Costui essendo Gouernatore di Genoa, fece decapitare Gabriele Visconte Sign. di Pisa, e combattè à corpo à corpo con Galeazzo Gonzaga huomo picciolo, ma forzutissimo & perche ne restò superato, fece voto di non portar mai più corazza. *Ricord. Malesp.* *Grande vinto da vn picciolo.*

Fù scoperto vn paese sotto l'Antartico à i dì nostri, poco lungi dal capo di S. Maria, doue habitano Giganti, l'anno 1519 nella nauigatione attorno il Mondo di Ernando Magaglianes. Et l'Autore istesso racconterà quel tanto, ch'ei vide de Giganti moderni nelle nuoue Indie.

Partiti di là (cioè dal Capo di S. Maria) arriuammo à 49. gradi, & mezo sotto l'Antartico, che essendo la vernata, si fù necessario dimorar in quel luogo due mesi, che mai non vedemmo persona, se non per auuentura vn giorno vn'huomo di statura di Gigante venne al porto ballando, e cantando, & poi pareua, che si gettasse poluere sopra la testa. Il Capitano mandò vn de'nostri con la barca sopra il lido, il qual facesse vn simil atto in segno di pace: Ilche veduto dal Gigante, si assicurò, & venne con l'huomo del Capitano alla presenza di quello, sopra vna picciola Isola, e quando fù in sua presenza, si marauigliò forte, & faceua segno con vn dito alzato volendo dir, che li nostri venissero dal Cielo. Costui era così grande, che i nostri non gli arriua uano alla cintura, & era molto bē disposto, & haueua il volto grāde dipinto di color giallo, & similmente attorno à gli occhi, & sopra le gote haueua dipinti due cuori, i capelli tutti di bianco, & era vestito d'vna pelle d'animale, cucita sottilmente insieme: I piedi del Gigante erano rinuolti nella detta pelle à modo di scarpe; haueua in mano vn'arco grosso, e corto, la corda del quale era fatta de'nerui del detto animale, & vn fascio di freccie molto lunghe di canna, impennate come le nostre, & nella punta in cambo di ferro haueuano vna pietra aguzza, della sorte di quelle, che fanno il fuoco. Il Capitano gli fece dar da bere, e da mangiare, & altre cose, & gli appresentò vn specchio grande d'acciaio, nel qual subito che vide la sua figura, fù grandemente spauentato, & saltò in dietro, & nel saltare gettò tre ò quattro de'nostri per terra Dapoi gli furon donati sonagli, vn specchio, vn pettine, & pater nostri di vetro. Quando fù veduto da i suoi così accompagnato da quattro de'nostri tutti armati, vno corse doue erano gl'altri, i quali si spogliarono tutti nudi, & come arriuarono i nostri, cominciarono à cantare, e ballare, leuando *Grandezza di Gigante.* *Armi sue di che sorte. Stupore per vn specchio.*

vn

vn dito verso il Cielo,& mostranagli poluere bianca d'vna radice,che mangiauano, percioche non hanno altra cosa. I nostri fecer lor cenno,che venissero alle naui, & essi prendendo solamente gli archi,& fatte montar le lor femine sopra certi animali, che son fatti come asini,le misero in disparte. Questi giganti non erano già così grandi come quel primo,ma ben erano molto grossi. Haueuano la testa quasi mezo braccio lunga,tutta la persona dipinta, e non vestiti come gli altri, eccetto che vna pelle,che portauano alle parti vergognose. Dapoi fù veduto vn'altro Gigante maggiore,& meglio disposto,che gli altri,con l'arco,& freccie in mano, il quale s'accostò alli nostri,e toccandosi la testa si voltò,& leuò le mani al Cielo, & i nostri feceroil somigliante. Era molto trattabile,& gratioso, saltaua, ballaua, & saltando si ficcaua co'piedi nella terra vn palmo Il Capitan gli donò vna camicia di tela, vna bereta,vn specchio,vn pettine,& altre cose, & egli se n'andò molto allegro, e contento Quindici giorni appresso vennero quattro di questi Giganti senz'a cun'arma; ma le haueuano ascose frà le spine. Il Capitano ne ritenne due, li quali erano i più giouani, & meglio dispositi con inganno in questo modo, che donandogli coltelli, forbici, specchi, sonagli, & pater nostri di cristalli, & hauendo loro le mani piene di tali cose,il Capitano fece portarsi due ferre di quelli, che si mettono alli piedi, & fece metterglieli,facendo cenno di volerglieli donare; & percioche erano di ferro, piaceuano lor molto, & non sapeuano come portarli; percioche le mani, & intorno erano impacciati da quelle bagattele,che state erano loro donate. Gli altri due Giganti voleuano aiutarli à portare,ma il Capitan non volse; & quando rinchiusero li ferri, che attrauersauano le gambe,cominciarono à dubitare: ma il Capitano gli assicurò, & perciò stettero fermi; & quando si videro ingannati gonfiarono come tori, & gridauano forte Setebos, che gli aiutasse, & furono messi subito in due naui separati. A gli altri due non si poter mai legare le mani, ma con gran fatica vn di loro fù posto in terra da noue de'nostri; al quale hauendo legate le mani, subito si slegò, e se ne fuggì, & così fecero gli altri di lor compagnia; & i minori correuano più velocemente, che non faceuano i grandi, e nel fuggire tirarono tutte le lor freccie, & passarono la coscia ad vn de'nostri, ilquale morì, Non si poterono giugnere mai è con schioppi nè con balestre, ò altro, perche correuano hor da vna banda, hor da l'altra. Vn giorno il Gigante,c'haueuano preso, & era nella naue,diceua,che il sangue,c'hanea adosso,non volea più star con lui tutto: laonde si fece due tagli vno attrauerso la fronte,& vno alla gamba, perche si sentiua dolere la testa. Quando alcun di costoro muore,dicono, che gli appariscono dieci, ò dodici demonii, che saltano, e ballano attorno il corpo del morto, e pare che siano dipinti tutto'l corpo. E trà gli altri,dicono vederne maggiore degli altri, ilquale fà gran festa,e ride,e non senza cagione, perche seco tra e l'anime di quei meschini all'inferno. Questo stesso gigante mangiaua al pasto vna corba di biscotto, e beueua mezo secchio d'acqua. *Dal lib. di Ant. Pigafetta Vicentino Caualier di Rodi,che fece vn viaggio attorno l Mondo.*

Stupore.

Due Giganti presi con inganno.

Corsali antichi,& moderni,con gli lor fatti,e morte. Cap. IX.

LA Piratica arte di corseggiar per lungo,e per largo il mare, e rubbare i passaggieri, sempre infame,e vitupereuole,non è però,che antichissima non sia, come per l'istorie si troua. Non fù giamai Caualiero di nome, nè personaggio di honore è grido,anche ne'vecchi tempi,che con tutto che posto in stato di estrema disperatione,si sia dato a cotesta sorte di rubamento;& se bene Sesto Pompeo si fuolo del Magno,che fù delle più honorate teste di Roma,fù anch'esso nel suo bando Corsale,si vede con tutto ciò,che Lucano Poeta l incarica grandemente,come di cosa indegna del suo legnaggio:doue dice.

Sex.

Digitized by Google

Sextus erat magno proles indigna parente,
Qui mox Scyllæis exul grassatus in vndis,
Polluit æquoreos Siculus pirata triumphos.

DIONIDE chiamato l'Archipireta da'Latini, perche in quell'arte del corseggiare, ò più tosto in quel latrocinio non hebbe pari, quantunque scorresse molto tempo l'Oceano tutto, & che molti altri Corsali, & infiniti legni hauendo seco, paresse, che fosse nell'arte di rubbare fortunatissimo; tuttauolta per vltimo, non accorgendosene, incappò nelle forze di Alessandro Magno, che'l fece con il più de'suoi seguaci prigione. Trouollo Alessandro per quelle riuiere dell'Oceano, che con molti picciolì vascelli era dato in terra, e rinfrescaua i suoi, e con poca fatica, per la disuguaglianza delle forze, preso, & legato, se'l fece menar auanti. Non si perdè Dionide punto di animo, anzi quand'ei fù dal Rè interrogato, perche si era posto ad infestare con tanti latrocinij il mare, in cotal guisa intrepido rispose. Dimandi à me, ò Alessandro, perche habbia con questi legnetti corseggiato l'Oceano, nè ti auue li, che con tanti legni tuoi, molto de i miei maggiori, hai recato trauaglio à tutto il mondo, e nessuno ti osta, nè ti dimanda perche lo fai. Io corseggio con poche barchette, & emmi di ladrone dato il nome, e tu con armata grande ti vai quello di altrui vsurpando, e nome ti danno di gran Rè, Capitano, & Imperatore di esserciti: Orse io per sì lieue apparecchio sono Archipirata chiamato, qual nome à te darassi, che di tanti grossi vascelli sei conduttore? laqual grandezza di animo, & libertà di dire tanto à quel gran Macedone piacque, che toltolo da quell'infame vtile, gli diè il modo di viuer lodeuolmente. *Q. Curtio.* *Generosità di corsale.*

BASILIO, essendo bandito dalla sua patria, si pose prima à rubbare, & assassinare per terra i viandanti, poscia veduto il manifesto pericolo d'incappare vn dì nella forca, comperò vn legno sottile, e corseggiò tutto'l mare; ma perche i guadagni erano grandi, e i collegati seco erano molti, s'ingrossò di vascelli, e seco al mal fare molti altri congiunse. Ma ad ogni modo fece miserabil fine, essendo con tutta la compagnia à pezzi tagliato. *Lucano.* *Ladro in mare, & in terra.*

ICARIORE pari non hebbe in crudeltà, perche non contentandosi di spogliare i nauiganti della robba, & di torre i legni, che guidauano per vso, haueua di tutti menare à fil di spada. Infestò le riuiere della Grecia, laquale non si puote dalle di costui mani liberare, se non con gran armata, e molto esperti Capitani, che in fine suo mal grado il fecero nelle reti cadere. *Crudele.*

MNASSE essercitò a'tempi di Sesto Pompeo la piratica, e scorse per vn tempo molto felicemente per tutte le riuiere dell'Italia, che pareua sapesse di tempo in tempo tutt'i disegni de'nemici, che alla coda gli erano, tanto era astuto. Et andò crescendo di legni tanto, c'haueuano forma di vna giusta armata, ma non si hà da'Scrittori come fosse la costui furia repressa. *Tacito.* *Astuto.*

I NASAMONI, che sono vna fiera natione dell'Africa, erano per la maggior parte Corsali, e non viueuano quasi d'altro, che di rapina: ma ben erano i più sciagurati di quanti portassero col nome, posciache non costeggiando le riuiere del mare mandauano come fan gli altri, i vascelli à rubare, ma giuano di continuo cercando, non gent. ben fornite, e sane, ma quei miseri, che disgratiatamente dauano nelle secche di Barbaria, che all'hora spogliauano i pouerelli, e se nulla loro era rimasto di bene da quelle fortune, faceuano del resto. *Gio: Boemo.* *Corsali vili.*

Le Amazzone, quelle, che tornando vittoriosi i Greci del fatto d'arme di Termodoonte, erano menate prigione, cariche tre naui, tanta possanza hebbero, & ardire, che con inganno tutti gli huomini, e marinari mandarono à fil di spada. Quindi con quelle tre naui portate in abbandono dal mare, arriuarono alla palude Meotide tra' Sciti, e si diedero à corseggiare in quei contorni, rubando, & vccidendo chiunque loro si paraua innanzi. Insomma per più anni essercitarono l'arte piratica, fino che l'ardire feminile fù da l'armi Greche tintruzzato. *Erodoto.* *Donne corsali.*

Digitized by Google

ESSEMPIO MODERNO.

Fattione di donna in mare.

ALVIDA Suetica, con animo non punto feminile, da fanciulla cominciò à far l'arte del Corsale, seco molte donzelle hauendo del medesimo humore, e si portò con tanta brauura, che abbattendosi vna volta in vn'armata d'huomini, che piangeuano la morte del lor Capitano, ch'era stato ammazzato in battaglia, ella fù da loro fatta General Capitana dell'armata, hauendo troppo bene la sua virtù, bellezza, e valore in stima. Costei cominciò ad esser perseguitata da vn certo Alfone con spesse battaglie, ond'egli vna volta nel seguitarla incappò nell'armata de' Balchmani, laqual era impedita, e circondata dal ghiaccio; percioche nel verno di là i mari s'agghiacciano in maniera, che nè per vento, nè per remi si può cauarne le fuori. Or mentre in vano s'affatica di combatterla sul ghiaccio, Aluida prese vn porto, alquale Alfone disegnato haueua di la notte ricourarsi. Egli, c'hauea mandate le spie inanzi, quando trouò, che'l porto era stato occupato, arse d'ira, e si accinse al combattere. Ella subito cauate le naui fuora, le si fece incontro all'hoste, stimando esser meglio assalire il nemico, che aspettar d'esserne inuestita. Dato principio al fatto d'arme, si combattè da ambe le parti molto francamente, ma la valorosa Aluida saltò sopra la naue nemica, e fatta di coloro vna gran strage, scorse dalla prora fino alla poppa audacemente. All'hora se le fece il giouane Alfone incontro co'migliori soldati, c'hauesse in tempo, che Brocaro suo compagno hauendo cauata la celata di testa ad Aluida, scoprese quella rara, & incomparabil bellezza, di cui stata le era natura sì liberale; Laquale troppo à tempo veduta da Alfone, gettò con dispetto l'armi da banda, giudicando, che meglio fosse adoprare i vezzi, che la spada, e'l pugnale. Et facendo festa, che inanzi venuta le fosse colei, ch'egli con tanta fatica cercata, per mare, e per terra haueua, questo prego le fece; che deposto l'habito militare, si recasse attorno di femina le vestimenta; alche ella prestando orecchio, condiscese anche con fatica poca a pigliarlo per marito, tanto presso di lei valse il conosciuto valore del giouane. *Olao*.

Prosontuoso.

EBONE fù audacissimo Corsale, ma tanto prosontuoso, che quantunque si conoscesse dalla faccia del vulgo, osò di chieder per moglie la figlia del Rè de'Gotti, volendo per dote la metà del Regno. Aggiunse a questo, grandi minaccie di desolargli il Regno, se non gli si desse: ma fù la costui superbia da Aldauo rintuzzata. Aluarodo, e Lalmero dopò molti rubbamenti essendo smontati in terra à fare vn timone, & entrati nella vicina selua à tagliare vn'albero, e ridurlo in forma di timone, nel tornare alla barca s'incontrarono ne'lor auuersarii, iquali tagliarono a tutti loro il capo. *Idem*.

Prodozze d'Olone.

OLONE Corsale hebbe oltre alle forze del corpo vn'acutissimo ingegno, col quale ò vinceua, ò in fuga metteua i suoi nemici. Portaua costui & vn suo scudiere la spada in vn bastone incauato, come i bordoni son de peregrini, e non l'adoprauà mai, fuor che quando appresso era al nemico, perche all'hora cauatolo fuori, quasi sprouedutamente l'ammazzaua. Non fù ne'mari Settentrionali il più brauo Corsale, di lui, che vinse (& par cosa impossibile) le armate di LX. Rè circonuini, con ben pochi suoi legni. A che seguì che tutt'i più forti huomini di quel paese, bramarono d'hauer la sua amicitia, e quasi tutti gli sgherri, e rompicolli se gli accozzarono per i compagni, con i quali mise tanto spauento a Rè circonuicini, che tolse loro ogni pensiero di seco tenzone volere. Lasciò finalmente quell'arte infame, e s'acconciò al seruigio di Ringone Rè di Suecia. *Idem*.

Arte di far fortuna in mare.

ODDO grandissimo Corsale per mare senza naue andaua, se fia possibil crederlo, à chi ce'l riferisce, e solamente con le parole faceua naufragio fare alle armate de'suoi nemici. Non combatteua giamai il vigliacco con alcuno, se non con l'armi del Diauolo, cioè con gl'incanti, co'quali suscitaua tali tempeste, e venti nel mare, che forza era, che i vascelli nemici periffero; ma finalmente fù annegato da vn maggior incantatore di lui. *Idem*.

RETONE

Digitized by Google

RETONE Ruteno corſeggiando guaſtò, e ſaccheggiò molte Prouincie, vſando crudeltà grandiſſime. Queſta trà l'altre vſaua, che cong ungeua gli huomini viui co' morti, legandoli ſtretti, e faceua, che i vermi del morto mangiaſſero il viuo Di qui nacque in quel paeſe il prouerbio delle crudeltà, de'furti, e delle rapine Retoniane. Amazzò Ildigero ſuo tratel carnale, & in fine morì anch'egli malamente. *Idem.* *Crudele.*

ALDANO in ſua giouentù fù valente Corſale, e ſi recauano ad honore quei forti del Settentrione eſſercitare la piratica, per non eſſer ſoggetti à Rè. Coſtui ſapendo, che vn certo Aquino incantatore (de'quali ſon de'paeſi pieni) ſapeua incantare i tagli, e le punte delle ſpade, acciò queſto ricouero i ſuoi nimici non haueſſero, fece vna gran mazza ferrata con nodi di ferro per di fuori, come groſſe capelle di chiodi, con queſta mazza ammaccaua ogni armatura, rompeua ogni ſcudo, ne buona tempra d'elmo gli poteа reſiſtere. Finalmente trouò vn più brauo di lui, che'l liberò da'perigli del mare. *Idem.* *Mazza di ferro di corſale.*

ORRVCCIO da Metelino fù a'tempi di Carlo V. Corſale molto famoſo, e temuto, ma ſopra'l tutto della diſciplina del mare, de'ſeni, delle ſecche, e dell'altezza dell'acque intendentiſſimo. Perdè la man deſtra à Buggia Città di Barbaria, d'vn colpo d'artegliaria, mentr'egli combatteua la rocca. Ma non ſi ſgomentò punto il fiero huomo per quella diſgratia, ma legatoſi vna man di ferro al gomito, grandemente ſi trauagliò, facendo di continuo guerra à quei Sign. Mori. Ma il ſuo sforzo, che ſtato era di grandiſſimo ſpauento non pur à tutta la Barbaria, ma fino a'Rè di Tremiſene, e di Feſsa, hebbe queſto fine, che fù ammazzato da'caualli Spagnuoli, i quali erano in ſocorſo iti del Rè di Tremiſene, hauendo egli indarno prolungata la fuga per quei diſerti arenoſi, e per tutto verſato denari per far ſtar in dimora coloro, che lo perſeguitauano. *Gionio.*

ARIANDENO fratello d'Oruccio, ſe non di grandezza d'animo, ò di forza di corpo, di fortuna almeno fù à lui ſuperiore. Hebbe ſempre ſeco animoſiſſimi i Corſali, per lo che in pochi anni tanto grande, e ſpauentoſo riuſcì, che ſi curamente ſi diede à ſaccheggiare tutte le riuiere della Spagna, e dell'Italia, e tutte quante l'Iſole del mar Mediterraneo. Cacciò del Regno con aſtutia, e ſimulatione d'amicitia Muleaſſe Rè di Tuniſi, il qual era in diſcordia co'fratelli, e ſe ne fece Rè per forza. Mà poco tempo godè del Regno, percioche l Imperator Carlo ne'l cacciò, à gran beneficio de'Chriſtiani. Morì al fine di lento fluſſo di corpo. *Gionio.* *Tradimento.*

VSCOCCHI ſono oggidì Corſali molto tremendi, e corſeggiano i mari della Grecia, a'danni in particolare de'Turchi. Sono fortiſſimi, & accortiſſimi, ma ancor loro veggon ben ſpeſſo trapollati da'Capitani del Golfo Adriatico Venetiani. Grandi ſono i danni, che in ogni tempo hanno fatto, non riſparmiandola ne pur a Chriſtiani ſteſſi, & maggiori ne farebbero, ſe la militia Albaneſe franca, & inuitta non gli faceſſe ſtare à ſegno, reprimendo l'audacia loro, che di ciò hà ella carico, & condotta dalla Republica di Venetia. Hanno coſtoro vltimamente l'anno 1598. preſa Cliſſa Fortezza del Turco molto importante, hauandone tutta la guardia de'Gianizzieri tagliata à pezzi, ſe bene non l'hanno potuta diffendere, & tenere, per non eſſer ſtato il diſegno, & l'opera loro da Prencipi Chriſtiani fauorita. *Danni de'Vſcocchi.* *Cliſſa preſa.*

Il Reame di Cuzzerat, appreſſo il mar d India verſo l'Occidente (quì appar la ſtella Tramontana alta ſei braccia) hà gli più aſtuti Corſali, & in maggior quantità, che altro luogo del mondo. Coſtoro van fuori co'lor vaſcelli, & preſo alcun mercante ſubito gli fan bere vn poco d'acqua di mare, meſcolata con Tamarindi, che lor muoue il Corpo, e fà andar da baſſo: & la cauſa è queſta perche i mercanti veggendo venire i Corſali, inghiottono le perle, & gioie, c'hanno per naſconderle, onde coſtoro glie le fanno vſcire per forza. *Malitia.*

Quei del Regno di Malabar nell'India maggiore verſo Ponente, ſono in gran parte Corſali famoſiſſimi. Vanno in mare ogn'anno con più di cento vaſcelli, & pren- *Accortezza di corſali.*

Digitized by Google

prendono, e rubano le naui de' mercanti, che passano per quei luoghi ritiransi in mare con le lor mogli, e figliuoli grandi, e piccioli, e vi stanno tutta l'estate. Et acciochè non vi possa passar naue alcuna, che non la prendano, si mettono in ordinanza, di maniera, che vn nauilio stà sorto con l'ancore per cinque miglia lontano l'vn dall'altro, si che venti vascelli occupano 100. miglia di mare. Subito che vedono vna naue, fanno segno con fuoco, ò con fumo, e così tutti si radunano, insieme, e prendono la naue, che passa. Non gli offendono nella persona, ma sualigiata la naue, mettono i miseri passaggieri sopra il lido, dicendo loro: Iteuene à guadagnare dell'altra robba, che forse tornarete quinci di uuouo, e ci arricchirete. *Marco Polo lib 3.*

Pietà di ladri.

VITALE Sardo, al tempo di quelle aspre guerre, che essercitauano i Venetiani co' Genouesi, si fece largo ne' nostri mari à danno di questo, e quello. Costui capo di molte fuste, armato di vn scelerato ardimento, intrapreſe due naui di mercanti Venetiani cariche di mercantie, le quali ritornauano dal mar Pontico. Prese anche di là à poco tre naui grosse pur de' nostri, che andauano in Candia al tempo delle vindemie. Ridusse in somma con tante infestationi le cose à termine, che fù costretto il Senato ad armare alcune galee, & mandargli adosso Lorenzo Loredano esperto Capitano di mare, il quale non stette troppo ad hauerlo nelle mani con tutti i suoi, & subito felli impiccare alle antenne per la gola. *Sabellico.*

AMVRATE Rais Corsale famoso, diede nel 1595. molto trauaglio a Vascelli Christiani nelle riuiere del mar Tireno, corseggiando con parecchie fuste ben armate, e di genti prouiste. Costui prese due galee di quelle de la Religione di S. Stefano di cinque ch'ella ne haueua; Onde il Gran Duca fattane buttar in acqua vn'altra, insieme con vna geloetta, comandò a Caualieri, che incontanente uscissero di nuouo in corso, e procurasser di vendicare l'offesa riceuuta da quel Corsale, si come fecero. Il Barbaro tuttauia dopò non molti giorni, trouandosi dieci galeotte ben armate, fè preda di quattro naui, che d'Alessandria, e d'altronde conduceuano oglî, grani, e spicierie d'ogni sorte, lequali passauano per commun giudicio il valor di quattrocento milla scudi. *Campana lib. 3.*

Danni fatti alli Christiani.

LIMAONE Corsale Chinese nel 1574. alleuato da fanciullo ne i vitii, & in libertà, di natura bellicoso, & inclinatissimo al male, non volle imparare giamai altra arte, che rubbare alla strada spogliare i viandanti, nella quale riuscì tale, che in poco tempo mise insieme da due mila persone, & fattosene Capitano rese molto infesto quel fioritissimo Reame. Gli furono dal Rè della China mandate da prima infinite genti adosso, le quali quando già si pensauano di hauerlo nelle mani co' suoi compagni, preso essi vn porto di mare, con tutt'i vascelli, che v'erano in essi, vi s'imbarcò, giudicando di esser più ricco il rubar in mare, che in terra. Spogliaua tutti, e saccheggiaua tutti così naturali, come forastieri. Poscia moltiplicando le querele, che i Chinesi mal trattati faceuano, gli spinse il Rè adosso vna grossa armata, di che auisato, lasciata la costa della China, si ritirò in vn'Isola incognita, & di quì vscendo, saccheggiò trà gli altri vna volta due nauilii di mercantie, che veniuano da Maniglia, e tornauano alla China, co' quali non tanto guadagnò con le merci, che trouò ricchissime, ma scoperse vna strada molto sicura di rubare quel paese, d'onde si veniuano, habitato nouellamẽte da Spagnuoli. Passò dunque indi à poco co' suoi all'Isole Filippine, con animo di occupar Maniglia prima Città, e certo gli sarebbe pur troppo succesſo, se il Sig. Iddio non vi mettea la sua mano, mandando la notte, ch'ei douea smontare in terra così gagliardo vento, che gli tenne quella notte lontani. Tanto era Limaon crudele, che hauendo presa vna volta vna galea di Spagnuoli, gli ammazzò tutti, & abbruscieuoli dentro. Combattè più volte co' Spagnuoli, nè mai gli vinse, se non à tradimento, perche fatto proua di vero valore, non pur si trouò ributtato da Maniglia con vergogna; e con danno. Non si può dire quant'accorto egli fosse; ma quando Salcedo Mastro di campo gli andò ados-

Rubare in mare più agevole che in terra.

so, e

so,e gli abbrucciò l'armata, basti dire, che assediato in vn forte,dopò tre mesi,che vi era stato,trouò modo di fuggirsi,hauendo fabricato alcune barchette, che furono la sua salute. In questa sua fuga si nascose co'suoi in vn Isola rimota, doue pensò di esser occulto da gli occhi di tutti, e vi si trattenne alcun tempo. Quiui considerando la declinatione del suo stato, e ricordandosi delle passate prosperità, cadè infermo di così potente humor melanconico, che vi lasciò la vita; onde i suoi compagni si sparsero quà, e là talmente, che non se n'hebbe mai più nouella. *Giouani Gonzal. Ant.*

VINTOCHIAN fù Corsale non men poderoso, e forte del sudetto Limaone,& se in cosa nessuna eragli inferiore, ciò era, perche non arriuaua con la sua arte, & ingegno,ancorche inuecchiatosi nel corseggiare, all'astutie, che Limaone vsaua alle volte,e ne partiti più disperati grandissime. Fece anche costui di molti mali nella costa Chinese,ma come con vn chiodo si caccia l'altro, così appena si fece quell'altro così trincato conoscere,che questo rimase vinto,e superato Standosi vn giorno Vintochiano in vn porto tutto otioso, e senza alcun timore, & valendosi del solito ardire, bench'egli hauesse vn'armata di sessanta vascelli trà grandi, e piccioli, guerniti di buona gente,fù combattuto in esso porto dall'accorto Limaone, & non potendogli resistere,gli cadè con tutte le sue genti in mano fuggendo esso con cinque compagni soli: & gli furono talmente fiaccate le corna, che non hebbe mai più ardir di metter troppe genti insieme,& appena gli fù dato agio sol di viuere per pochi anni trà selue,e boschi. *Idem.* *Corsale Chinese.*

DRAGVT si fece conoscer con gran danno della Christianità espertissimo Corsale, all'hora che signoreggiando Tripoli di Barbaria, di la infestaua grandemente con l'aiuto di Solimano le cose della Christianità corseggiando, e infestando le riviere di Sicilia,e di Napoli. Costui fatto insolente, per la rotta dell'armata Christiana,hauuta dalle forze Turcheschе alle Zerbi, benche rimanesse ferito in vna coscia da Moncibai soldato Biscaino,che l'hauerrebbe anche vccisо, se l'hauesse conosciuto seguitò più focosamente i soliti danni,e le solite incursioni.Mandò in corso più galee da più bande,che tosto presero cinque galee di Sicilia, fatte, e fornite di nuouo, e di personaggi illustri, e di ricche merci cariche.Prese il Galeone del Cicala valente Genouese, dalla rotta delle Zerbi fortemente difesosi, & fuggito. Itosene per fine della sue infestationi,con buon soccorso sotto Malta, nella batteria della fortezza di S Erino,morto dalle scheggie di vn sasso,spezzato da vna cannonata de i nostri,passò à Lucifero. *Sansouino.* *Danni fatti, & morte di costui.*

BARTOLOMEO Entio, fù Corsale per gran pezza arditissimo, e poscia quasi che gl'increscesse quella maniera di rubbare piena di risco, e c'ha sempre le forca auanti gli occhi,si diede all'arte della guerra,e di costui seruissi il Prencipe d'Orange del 1580.nella Frisia,e nella Olanda, e massime nella spedizione contra la Città di Croningen,che per Catolici si teneuano.Or quiui cõdottosi l'Entio di ordine dell'Orange,con 12.compagnie di soldati, per ricuperarla ad ogni sua possa, quando si venne alla batteria,& assalto del reuelino,restò di vna archibugiata in testa ferito di sorte,che iui à poco morì.Ogn'vno puote all'hora conoscere, ch'era venuto il tempo di pagar la pena delle sue sceleraggini;percioche si afferma da gl'Istorici, ch'egli fù il più empio,e nefando huomo,che si trouasse in quell'essercito,come quello, che fù insieme Corsale auaro,e crudele. *Cesa.Camp.lib.* 1. *Vissuto, e morto male.*

Huomini di due faccie,doppii, maligni,& frandolenti. Cap. X.

SOno alcuni huomini,che tanto di rado dicono il vero, ch'ei par quasi, che all'hor lo dicano a caso: così si sono habituati nel proceder doppiamente, e con frode. Anzi che facendo con l'honesta presenza,che portano dalla natura, spalle alle attioni loro,si godono poi di hauere vccellati i semplici,& incauti. Con vn'aspetto costo-

ro

Natura del maligno.

tro fingono sol principio, e con l'altro ingannano in fine: con vno arridono alla presenza, con l'altro tagliano i panni adosso in assenza, con vna lingua lodano, con l'altra vituperano; e con vna bocca baciano, con l'altra sputano il veleno. Simili son costoro alle Anfesibene serpi da due capi, vna al suoluogo, e l'altro nella coda, perche anco loro hanno due intenti, di mostrar il mele delle belle parole, e porger il veleno de'tristi fatti. Simili al Ceraste, che asconde il corpo di forma serpentina, e mostra il capo, e le corna d'Ariete, per coglier gli incauti, e deuorargli. Simili al Ragno, che tende la sottilissima tela per pigliar la mosca. Simili alle Sirene, belle fuori dell'acqua, sozze, e brutte di sotto. Simili finalmente alla Hiena, che fuge la voce humana per viuer lautamente del sangue dell'huomo. Imparerà dunque l'huomo à gli essempi altrui, come gouernar se stesso, e fuggirà queste faccie inganneuoli, e fraudolenti.

Tradimento.

METIO Suffetio tenendo la Signoria degli Albani, in tempo, che i Romani haueuano guerra contro i Fidenati, fù chiamato in aiuto della parte loro. Vi venne egli, conforme alle promesse gagliarde, che fatte haueua, ma nel mezo del fatto d'arme voltò il traditore bandiera, abbandonò i Romani, e si trasferì a'nemici. Le cose non passarono però sempre à quella foggia, anzi prendendo altra forma la carica della guerra, furono poscia i Romani vincitori, e Tullio Ostilio Rè loro, ricordeuole del tradimento, fece tanto sto squartar il maluagio trà due carrette. *T. Liu.*

Corrotto per denari.

CVRIONE essendo da principio della guerra ciuile nimicissimo di Cesare, è congiuntissimo di amore, & obligo à Pompeo, perche gli leuò Cesare vna gran somma di debito dalle spalle, come il più ingrato huomo del mondo, voltò bandieta. *Seruio* dice, che questo traditore vendè Roma à Cesare per ventisei milla scudi. *Sabellico.*

Ambasciator traditore.

ANNIBALE figlio d'Asdrubale, correndo con armi vittoriose per tutta l'Italia, & essendogli mosso ragionamento di pace co'Romani, chiamò seco à parlamento stretto Cornelio Asinio Console, e con frode Africana toltol di mezo, il fece tagliare à pezzi. *Liuio.*

Oro, & sua possanza.

AVLO Postumio Albinio, ch'era tenuto per leale, e valoroso Caualiere, essendo mandato con essercito à guerreggiar, e mostrar lo stremo di sua possa contro di Giugurta, si lasciò vergognosamente corrompere con denari, e venne col nemico ad vna disauantaggiosa pace. Giugurta poi si faceua le risa, & beffaua i Romani, che vendeuano à quel modo le ignominiose paci.

TOLOMEO Giudeo, figlio di Abobo, inuitò seco à pranso Simon Prencipe di Giudei suo suocero, e con melate parole quasi lo costrinse ad andarui, insieme con due suoi figliuoli. Andouui il misero per sua disauuentura, onde il maligno il fè torre in mezo da certi sgherri, & crudelmente ammazzare. *Gioseffo delle antichità.*

Traditor

ZOPIRO Persiano, quasi fuggitiuo da Dario partendosi, con mille menzogne trasferissi a Babilonesi, i quali troppo creduli gli fidarono vna porta, & egli quella, e la Città tradì.

Fabricatore d'inganni.

DIDA Macedone si trouaua Pretore di Peonia in tempo, che Filippo Rè haueua preso a torto, in sospetto Demetrio suo figliolo, per frode di Preseo, l'altro figlio, che per cotal guisa volea salir al Regno. Costui per esser conosciuto attissimo stromento à fabricar ogn'inganno, fù adoprato da Perseo, che insidiaua alla vita di Demetrio, per farlo per via di gagliardi sospetti precipitar malamente. Egli dunque s'intrinsicò con bella maniera nella famigliarità di Demetrio, per poter discalciarsi dell'animo tutti i secreti, & spiare ogni suo nascosto pensiero. Adulando dunque, faceua sembiante di sdegnarsi per suo amore, e di dolersi dell'infelice sorte di lui, & offerendogli spontaneamente l'opera sua ad ogni caso, tanto se gli mise sotto, che datali la fede, trasse da lui tutti i suoi secreti. Con queste gagliardissime

machine

Digitized by Google

machine egli battè di sorte la sprouista rocca dell'animo dell'incauto giouane, che ben indi à poco ogn'vno si accorse, egli era stato cagion principalissima della morte di Demetrio, il quale strangolato, & auuelenato morì, sì come si dice innocentemente. *Liuio Deca 4. lib. 10.*

XICO, Apelle, e Filocle fautori del sopradetto Perseo, e contrarii occulti a Demetrio, l'altro figlio di Filippo Rè di Macedonia, meritano vn'istesso bollo in fronte per traditori, e per maligni. I due vltimi copritono sotto vna falsa sembianza di lealtà, vn animo tanto pestifero, che hauendo quel Rè credulo, fidatosi di loro mandatigli à Roma sotto nome d'Ambasciatori, per spiare, se vi fosse qualche secreto intendimento tra'l suo figlio, & i Romani, sopra l'altre scelleratezze, presentarono al Rè lettere false, suggellate col suggello di Tito Quintio, lequali faceuano certa fede alle calunnie di Perseo, che instigaua l'animo del Rè suo padre alla morte del fratello, per regnare egli solo. Xico poi sollecitò nella corte l'occulta trama, e tanto ridusse il Rè co'suoi maluagi artificii, che'l dispose à far morir il figliuolo: Ma e questo, e quelli furono finalmente scoperti, e sì come meritato haueuano puniti. *Idem.* *Groppo di maligni.*

CALLICRATE fù solenne traditore, che à Dione Siracusano, il quale non ci vedeua per altri occhi, che per i suoi, trucidandolo, tolse la Signoria, e la vita insieme.

IOLA Maestro di casa d'vn Rè Alessandro, tolse miseramente di vita il suo Signore, che troppo di lui si fidaua.

CLEOMENE Rè di Sparta guerreggiando con gli Argiui, e trattandosi di tregua, egli lo concesse loro, come parue, molto benignamente, per certi giorni, ma standosene costoro, sotto la fede del maligno, sprouisti, furono da lui improuisamente di notte assaltati, e con strage grandissima ridotti infelicemente in seruitù. E per scusa, ben vana, e vituperenole, adduceua il perfido, che la tregua s'intendeua de giorni, e non delle notti. *Plutarco.* *Doppiezza.*

EVRIBATO Capitano del Rè Creso di Lidia, ricenè molti denari per far gente ne gli altrui stati da guerra, ma non prima fù dello stato del suo Signore vscito, che per se quel denaro tenendosi si conduse à Ciro nemico di Creso, e malignamente gli scoperse tutti i disegni suoi. *Dion.* *Assassinamento.*

MILONE stà molto bene sotto quella bandiera infame di traditori, come quello, che tradì Epiro sua patria à Papirio Capitan de'Romani, non per denaio, ma per fumo di sola speranza di esso, della quale però beffato rimase. *Traditore tradito.*

APOLLONIO non fù Gouernator de Samii, come portana il nome, ma traditore, che guidò i poueri Cittadini nelle mani di Filippo Rè, come pecore al macello, ad esser crudelmente, sotto nome di fede, tagliati à pezzi.

EVCRATE, doue si trattaua di fede, e di lealtà, ne haurebbe fatto stare i Cingari di oggidì. Al promettere egli era facilissimo, ma allo attendere trouaua mille astutie per gabbare il compagno. Non si trouarono le più belle paroline delle sue, nè meno i più tristi fatti. Non prima s'imaginaua alcuno vna cautella, ch'egli ne fabricaua vna malitia. Entrò finalmente in prouerbio cotesto suo insidioso, e maligno procedere. *Vias nouit, quibus effugiat Eucrates.* *Cabbatore.*

FRINONDA fù mastro di tutte le tristitie, mai disse parola, che non tendesse al danno altrui, mai fece cosa, che bene ad alcuno apportasse, e tante astutie hauea nel ceruello, quanti capelli in capo. Accompagnò anco questa diabolica natura con vn stretto commercio con Satana, che'l faceua parere spesso vn'Aristide di giustitia, la doue era vn'Architofele di malignità. Finalmente entrò in cosi buon credito tra'suoi, che quando si voleua oltraggiare alcuno, non se gli poteua dir peggio in faccia, che Frinonda. E che ciò sia vero, veggasi quello, che Aristofane dice, e scrine d'vn scelleratissimo huomo: *Scelerate tu, ac Phrinonda, & impurissime.* *Maestro d'inganni.*

DIONIGIO Tiranno, per corpo pieno di malitia vien predicato, perche vna volta mostrando compassione alla statua d'vn Gioue vestita d'vn manto d'oro gliel *Pagano sacrilego.*

Digitized by Google

tolse, e la cinse con vn feltro, dicendo, che quel mantello d'oro l'estate pesaua troppo, e l'inuerno era troppo freddo, ma che il feltrone seruirebbe commodamente per i due tempi. Vn'altra fiata fimulando di tener conto dell'honor d Esculapio, c'hauea la barba d'oro, gliela strappò dal mento, dicendo esser vergogna espressa, che dipingendosi Apollo suo padre giouane sbarbato, douesse parere egli vn vecchio rancio. *Beffa.* Vccellò anche commodamente vn fuonatore di cetra, alquale, perche bene in vn spettacolo fuonasse, promise vn bel denaro, ma finito il fuono, il pagò il giorno dietro di fumo. Lamentauasi il pouero Citaredo, ma indarno, perche doppiamente gliela cinse con quest'amara risposta: Tu per vn pezzo mi dilettasti col fuono, & io altrotanto spatio ti hò con vane promesse recato piacere. *Làt. Fir.*

Falsario. IPPERBOLO è pur segnato da gli antichi con la sua marca d'infamia. Costui di Cheremidia figliuolo, che faceua lucerne ad vn banchetto della piazza d'Atene, non hebbe bisogno di mastro di saper falsificare i metalli perche per natura astutissimo, mescolaua il piombo nell'auricalco, e nel bronzo tanto gentilmente, che senza danno del maestro, faceua il peso quanto grande voleua, e si faceua pagare vna sol volta. E con tutto ciò egli splendeua nome di valentissimo, e troppo leale nell'arte sua appresso chi no'l conosceua.

ESSEMPI MODERNI.

Traditore. BOSIO della famiglia da Duero di fattion Gibellina, andato con molti a vietare il passo a Guido di Monforte, ilqual conduceua di Francia l'essercito di Carlo I. nel Regno di Napoli contro Manfredi, corrotto con denari operando, che i Francesi passassero, trà gli amici vergognosamente. *Landin.*

Le frutta d'Alberigo Prou. ALBERIGO de' Manfredi, Signori già di Faenza, fù tanto scelerato, che essendo in discordia con certi, desiderando toglierseli dinanzi a gl'occhi, finse volersi riconciliare con essi loro, e fatta la pace, conuittolli magnificamente. Non si poteua veder nella faccia, e nelle amoreuoli accoglienze il maggior galant huomo di lui, ma nel fine del conuito, commandò, che fossero portate le frutta, segno cosi dato per la morte loro. Subito saltarono dentro molti, & vccisero tutti quelli, che il traditore voleua, onde restò il prouerbio, *Le frutta di Alberigo.* Idem.

Cõsiglier iniquo. GVIDO da Montefeltro Signor di gran stato, fù persona notata per fraudolente, & è posto da Dante Poeta nell'ottaua bolgia dell'Inferno tra'traditori suoi simili. Costui notissimo a tutti per vn volpone vecchio, fugli ricercato consiglio da vn personaggio come far si potesse a toglier la Città di Preneste a' Colonesi. Egli, che sapea tutte l'arti dell'ingannare, gli diede per risposta, che promettesse assai, e che attendesse poco, nè si dubitasse d'ottimo successo.

Lunga promessa con l'attender corto
Ti farà trionfar ne l'alto seggio.

Dan. inf. 27. Volpone. Il che fù tiro da vero, e perfetto traditore, e posta ad effetto, gli riuscì anche. *Alessandro Volutello.*

GIANNI Schicchi, che fù de' Caualcanti di Firenze, può gitsene al pari di ogn'altro sopradetto in maluagità, e tristitia, essendo costui amicissimo di Simon Donati, alquale era morto Messer Buoso Donati, huomo ricchissimo, senza far testamento veggendo, che per esserui altri più stretti parenti la robba non poteua toccare à lui, s'accordò con Simone di far da galant'huomini insieme, e fingendo, che Buoso non fosse ancor morto, si fè porre nel letto al suo luogo contrafacendo benissimo la voce del morto huomo. Fece dunque testamento a suo modo, e lasciò herede Simone, riceuendone come per caparra vna caualla di grandissimo prezzo, ch'era chiamata Donna razza. *Lo stesso.*

Scelleratezza grande. Vn Schiauo sceleratissimo hebbe il Capitan Magaglianes alle Moluche, ilqual rimaso in vna battaglia non grauemente ferito, perche il padrone vi morì, stando

sul

sul letto a guarire, pensando d'esser libero non badaua più a gli seruitii di Serrano, che nuouo gli succesſe Capitano, e padrone. Cominciò Serrano a riprenderlo con aspre parole, e se non seguitaua nell'vfficio d'interprete fedelmente, à minacciarlo, ma l'huom bestiale nuoue cose volgeua nell'animo. S'accordò egli con gli nemici Indiani, e scoperti lor diuersi secreti, fece chiamar sotto finta di pace ad vn solenne conuito il Capitano, con tutti gli altri primi, ch'erano al numero di 27. Costoro non si pensando male alcuno, perche coloro haueuano fatto ogni cosa astutamente, e senz'alcun sospetto, smontarono in terra, come quelli, c'haueuano a mangiare col Signor di Zubut, sicuramente. Mentre dunque, che desinauano, furono assaltati da molti, ch'erano stati nascosi, e leuossi vn gran rumore per tutto, e subito andò la nuoua alle naui, come i nostri erano morti, cosa, che se ben non fù vera all'hora nondimeno di là a pochi giorni si verificò, con molto danno de' Christiani. *Massimilian. Transiluano in vna sua Epistola.*

Ferat Bassà, viuente Amurat gran Turco, padre di questo, già tempo, del 1591. si diede ad intendere per vn gran maligno, che troppo ben sapesse l'arte da sbandare qualsiuoglia persona della gratia del suo Signor. Poiche per qualche tempo nutrito s'era vna segreta garra, & vn nascosto odio trà lui, e Sinan, parimente Bassà de' primi della porta: occorse, c'hauendo vdito Sinan della morte di Asan, consumato dal mal Francese, che i poueri suoi figliuoli non haueuano potuto hereditar la facoltà del padre, no'l permettendo Amurat, che si fece portar nel serraglio trenta mila zecchini, trouatisi gli, venuto ciò à proposito d'vn ragionamento con Ferat, prorupe, ma con vna vana confidenza à cosi dirgli; Enorme in impietà è questa, che a gli schiani ancorche di somma fede, e di supremi gradi dopò l'hauer tanto operato in seruigio dell'Islan, che noi diremo della corona, si leui dopò morte l'hauere non riguardando, che i miseri figli vãsene poi mẽdicando indegnamẽte il pane. Le quali parole parueno al maligno, che douessero essere la sua ventura, gradezza, e reputatione, vscire massime dalla bocca di vn suo emulo, e se ne mostro più allegro, che se hauesse guadagnato vn Reame: Et è pur gran cosa, che l huomo quando hà sciolta la briglia al dire, quãdo è scaldato dall'ira, non habbia il cuore à pensare di che ragiona, e cõ cui ragiona, perche se ben sapeua Sinan, che per la sua testa non indotto da altro, che da brama di peruenire al primo grado di Bassà hauea più volte offerto vn milion d'oro, tuttauolta da quella falsa sembianza di amico, lasciosi discalare quelle parole, che furono la sua rouina: Ferat quanto prima si vide l'occasione in destro, ne fec'auertito per polizza, ma con qualche acerbezza il gran Turco: Et egli in vn tratto scordatosi, che Sinan era quello, che già terminate hauea in benefitio della casa Ottomana 22. imprese, l'vltima delle quali fù la presa della Goletta, c'hauea acquetati i tumultuanti Spai, lo fece subito Masul, che noi diremo, priuato, e contentossi à gran fatica, che si conducesse ad vna sua villa detta Marmara, lungi quaranta miglia da Costantinopoli. Succedette poi nel bramato luogo di primo Bassà l'accusator Ferat: Egli è ben vero, che di là tre, ò quattro anni ei tornò in gratia del Turco, & hebbe ancora condotte honorate. *Campana li. 2. c 13.*

Dopoiezza di parlare trà due Bassà.

Successo del tradimento.

TOMASO Eboracense non può esser mentouato senza ira, e di degno della sua maluagità, perche fù egli causa, e principio, se ben si guarda, della rouina del Regno d'Inghilterra. Costui di animo ambitioso, & inquieto, ignudo di lettere, e coperto à sette doppij di malignità, essendo caduto in gratia d'Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra, si valse di quel possente mezo per metter in confusione ogni cosa: posciache conosciuto il suo mal animo, alieno dalla Reina Caterina, donna di gran virtù, e conoscimento, egli considerò, ch'ella sola poteua precipitarlo (come haue ua predetto vn'Astrologo (dalla gratia del Rè, si risolse di tessere vna iniqua tela, e così fece. Veduto il Rè allacciato nell'amore d'Anna Bolenia, donzella della Reina di qualche bellà, gli persuase vn giorno, ch'ei farebbe se non bene, di ripudiar la Reina Caterina, che per esser stata moglie del fratello Arturo, non poteua esser sua altri-

Tela d'iniquità ordita.

Digitized by Google

sua altrimenti, se ben il Pontefice anch'egli hauea ciò concesso, e torsi di quello ch'ei chiamaua peccato mortale. Per tal modo abbatè il primo colpo l'animo del Rè, e ripudiò quella, ch'era Zia dell'Imperadore, con dichiarar però, che la fanciulla nata ne era di vero, e legitimo matrimonio, e quella si tolse. Del qual atto si sdegnò si fattamente Giulio II. Papa, che lo minacciò di scommunica, e poscia l'anno 1553. scommunicollo. Et il Rè Arrigo all'hora, che per innanzi defendendo la Fè Cattolica, hauea contro Luthero fatto con sue affertioni vn'honorata Apologia, e publicatala in stampa, lasciatosi vincer da gran sdegno, abbracciò anch'egli l'heresia, con che si venne ad infettare tutto quel Regno. *Mambrin Rosea nelle histor. aggiunte al Tarcagn. lib. 2.*

Vendicosi, e di risolutione molto disperata.
Cap. XI.

L'Ingiustitia suole per ordinario hauere vna compagna, quasi inseparabile, ch'è la Vendetta: la qual però tanto più disdice ad huomo ingenuo, quanto che si vede reprimersi per mezo suo l'odio di pochi, e sdegnare molto gl'animi di molti, & esser affetto più tosto feminile, che virille, senza, che la Diuina legge, la qual dobbiamo hauer auanti gl'occhi, la toglie affatto; ma chi non si muoue per tutto ciò à fuggirla, muouasi per i danni da lei seguiti.

Crudeltà inaudita. Vn capo di ladroni, e di assassini da strada, longamente cercato, & insidiato per hauerlo nelle mani, finalmente con tutta l'arte, e la guardia, che si haueua, cadè nella trappola, e fù rifferrato da nemici in vna spelonca, turatala ben bene con grossissime pietre. Douendo costui ad ogni modo morire, nè luogo hauendo di poter le sue vendette co'nemici fare, sfogò la sua crudel rabbia con sette figli, e con la madre, che seco rinchiusi erano. Tolse il pugnale in mano, e cominciando dal figliuol maggiore, gli segò la gola, e così de gli altri di mano in mano facendo, gettauali giù di vn'altissima rupe morti: Et per fine dell'horribil tragedia, abbracciato con sua mogliere, si lasciò da alto cadere, & rotte le ceruella, si diede la morte. *Gioseffo della guerra Giudaica.*

Nemici di seruitù. I Cittadini di Sagunto, e massime i più ricchi, e i primi della Città, essendo assiepati d'ogn'intorno da l'essercito di Annibale Cartaginese, per non cader nelle mani al crudel nemico, acceso vn gran foco in piazza, vi gettaron dentro tutte le cose più pretiose prima, e finalmente se stessi, lasciando la Città quasi vuota ad Annibale: E tutto ciò fecero per serbar fede a'Romani. *Liu.*

I Numantini in numero di quattro mila, vedutisi ridotti tanto alle strette per due forti fatti loro in faccia da Scipione il Console, che non poteuano nè combattere, nè vscirne, costretti dalla fame si tagliarono tutti insieme à pezzi. *Floro.*

I Campani, i Metulij Astrapani, Contabri, Iotapatesi, e gli Massedesi, prima che venire in mano de'nemici, ò con ferro, ò con fuoco, ò finalmente con veleno si tolsero dal mondo. *Varij Autori.*

MARTIA fece strangolare Commodo Imperatore, perche haueua deliberato far morir lei, con molti altri nobili di Roma senza cagion alcuna, sì come ella vidde per vna sua poliza trouata à caso nelle mani di vn fanciullo. *Erodiano.*

Crudele. ABAGA Can Rè de'Tartari, hauendo Paruana Prefetto della Turchia venduta quella regione al Soldano dell'Egitto, si strinse questa ingiuria al cuore: ma di là non troppo per prospero successo di guerra tornato al possesso della Prouincia, cadutogli nelle mani il traditore, fecelo segare per mezo, e fatto poi cuocer il corpo, con altre viuande lo mangiò insieme con i suoi Baroni. *Aitone Armeno.*

Caso miserabile. ERVOIA Duca di Spoleto, hauendo preso in guerra molti suoi nemici, gli rimandò tutti alle case loro, da vn certo Paolo in fuori, il quale soleua per sprezzo salutarlo con voce di bue, perche era bruttissimo di aspetto, fecelo dunque cucir nudo, e viuo in vna pelle di bue, & sepellire. *Michiel Riccio.*

Vn

Digitized by Google

Vn Schiauo Cittadino di Maiorica riscosse vn giorno di buonissime bastonate dal suo padrone di souerchio adirato. Egli perciò subito s'imaginò vna inaudita crudelta, & cosi essendosene ito il Signore in villa, la mise ad effetto. Riserò̀ssi ben dentro in casa, fortificò la porta, & i balconi di terra, e si pose attorno alla padrona, e tre figliuoli piccioli, c'haueua, e legatigli l'vn dopò l'altro gli portò in cima della casa, e là si stette il padrone aspettando. Tornò il misero da veder le sue possessioni, picchiò vna, e due volte alla porta, & di alto videsi precipitato inanzi a piedi il maggior figliuolo: tornò a battere, & gli cadè vn'altro con le ceruella frante auant gli occhi, e poco appresso la cara mogliere. Alzò gli occhi à vedere il crudelissimo boia delle sue carni, e gli vide il terzo figliuolo nelle braccia, che staua per giù lasciarlo; e pensando trouar appresso il crudel Scita misericordia, si raccomandaua, che serbasse almeno quell'vltimo in vita. Mostrò colui di voler contentarlo, se à se medesimo tagliaua il padrone il naso. Fece anche ciò, mosso dalla pietà paterna, ma rimase frodato, perche tosto si vide l'vltimo precipitato, & morto innanzi, con cui si era parimente gettato lo Schiauo per morire, & non prouare i meritati supplici. *Il Pontano.*

I GIBELINI al tempo, che più regnauano queste maledette fattioni, prendendo nella Città di Pisa l'armi in mano, andarono à combattere la casa di Vgulino Pisano, capo all'hora della parte Guelfa, e doppo molto con questo, e spargimento di sangue, ammazzarono vn suo nipote, che nell'entrare volle far difesa, & egli stesso fù fatto prigione con due suoi figliuoli, & tre nipoti. Lo rinchiusero i vendicosi, e crudelissimi nemici in vna forte, & ben alta torre, & gettarono tutte le chiaui delle porte nell'Arno. Quiui lo sfenturato padre, prima che miseramente finisse i giorni suoi, si vide dinanzi à gli occhi, e nel grembo istesso morire di fame i suoi carissimi pegni, & gridando, e chiedendo a'nemici suoi, che satii di questi supplicii gli mandassero almeno vn Sacerdote, che lo confessasse prima che spirasse, non puote da loro nè pur questo ottenere, più d'ogni fiera crudeli, più d'ogni mostro inhumani. *Inhumanità estrema.*

Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni,
Pugnam suum finem cum iacet hostis, habet,
At Lupus, & turpes instant morientibus Vrsi,
Et quacumque minor nobilitate fera est. *Ouid. de trist.*

CESARE Borgia fù a'giorni nostri vn mostro della natura humana per crudeltà d'animo, e per malignità di scelerato pensiero. A costui, ch'era fatto Signore di gran parte d'Italia, per lo spiaceuole suo dominare, si ribellò Vitellozzo, ma poco appresso per mezo di amici se gli era riconciliato, e tornato in gratia. Il Tiranno con scelleratissima astutia gli mostrò buon viso, e trouandosi in Sinigaglia, mostrò c'hauesse à ragionar seco di cose di guerra, & lo inuitò insieme con Paolo Orsino, con Francesco Orsino, e con Oliuerotto da Fermo: ma i poueri Caualieri, che si erano fidati del sanguinosissimo huomo, furono fatti strangolare. Il Giouio giouane in verso il costui ritratto fauellando, così disse, e scrisse: *Tiranno.* *Giouio giouane.*

Ti deuea souuenir quel, che Pompeo
Disse de versi gia del Greco Homero,
Quand egli andò in Egitto à Tolomeo.
Non è sicur consiglio, nè sincero,
Il fidarsi in Tiran . . . . .

Sonnacchiosi, infingardi, otiosi, e pigri. Cap. XII.

SI truouano certi huomini al mondo, i quali hanno sol la faccia d'huomo, e menano la lor vita à guisa di ghiri, e di Tassi sonnacchiosi senza voler adoprarsi in esercitio, che lodeuole sia, ancorche ingegno si trouino molt'atto ad ogni

Digitized by Google

sorte di affare contro di loro fù talmente rigoroso quel Dracone, di cui fù detto, che scriuesse le sue leggi col sangue, che non contento, che si scacciassero della Città, come comandaua Platone, voleua, che si punissero nel capo. E di vero non v'hà la peggior peste di costoro vna Città, i quali à guisa di gramigne si aggroppano poi ageuolmente insieme, & sono di noia à gli altri, che virtuosamente faticano.

Dica pur Pitagora quanti ei vuole, douersi rimouere queste quattro cose dal mondo; la lussuria dal ventre: la seditione della Città; la discordia dalle case; e la sonnolenza, ò tepidezza da gli animi; scriua pur quant'ei sà fra' suoi precetti enigmatici douer guardar bene dal sedere sopra il banco, volendo inferire, che bisognaua fuggir la pigrezza; si affatichi pur Aristote e à confusion di costoro a prouare, che nessun'ente naturale è otioso: gridi pur Seneca, che l'huomo otioso è mezo morto; alzi pur Dante la voce:

Aristot. *Seneca.* *Dante.*

Ratto, ratto, che l'tempo non si perdi.

Petrarca Et dica pure il Petrarca, che:

La gola, il sonno, e l'otiose piume
Hanno del Mondo ogni virtù sbandita.

Salom. Ad ogni modo dicono, gridano, e si affaticano indarno, ò predicano, come si suole dire, al diserto, perche sempre se ne son trouati di quelli, ch'han speso la propria moneta in questa foggia, & in questa vita à guisa di porci si sono immersi. Vanne (diceua il Sauio) ò Pigro alla Formica, considera le vie sue, & contempla il modo del gouerno, ch'ella tiene, la quale non hauendo altra guida, ò maestro, che la natura, s'affatica apparecchiando la state, quello ch ha da mangiar l'inuerno. Ma costoro infami per la pigrezza, e vitupereuoli per l'otio, lasciano la Formica prudente, e s'accostano per consiglio co' Tassi sonnacchiosi, in nulla più occupandosi, che nel mangiare, bere, e dormire.

Ritrato di poltrone. COMMODO Imperatore non portò indarno cotal nome, percioche datosi a l'otio non si lasciò nè per querele di Orfani, di Vedoue, ò di Pupilli, nè per parole d'auuocati, nè per strepiti di litiganti, muouere giamai dalle sue commodità. Fece gettar nel Teuere quattordici Senatori Romani, perche passeggiando gli rompeuano il sonno, così scriuono alcuni, ma Tranquillo ne tocca la vera causa, che ciò facesse, perche passeggiando ragionauano alla lunga delle virtù di M. Aurelio Imperatore, che fù appunto il contrapposto di costui. Lasciò Commodo vna volta le commodità di Roma, e fece spargere voce di andare in Africa, e leuò per questo infinito denaro dell erario; ma il rumore di questa cuata si risolse in vna gita piacenole in Campagna, doue spese in ogni sorte di piaceri quei denari. Finalmente colui, che fatto haueua la maggior parte della sua vita nel letto, la vi lasciò anco strangolato vna notte da tre suoi seruitori. *Lopisco.*

Vita infame. CALIGOLA infamissimo trà gl'Imperatori di Roma, non si puote mai condurre à dar audienza à poueri affitti, se non passato mezo giorno, perche tanto si profondaua nel sonno, che poco di tempo gl'auanzaua oltre il mangiare, e'l bere à far altra cosa; Fino, che gli durarono i 66. milioni d'oro, che lo anteceßore gli lasciò, dormì sicuro trà le squadre delle sue concubine, ma quando vide esausto l'erario, all'hora gl'increbbe torsi dalle sue commodità, quando gli conuenne gire à difendere all'Oceano i confini dell'Imperio. *Suet.*

Bel capriccio d'infingardo. ELIOGABALO fece questa bella riforma dell'anno, che tramutò per sua commodità il giorno in notte, e la notte in giorno, volendo, che i negotii del giorno si facessero di notte, e che il giorno non si spendesse in altro, che in dormire, cosa dice il Messia, che per fomento del vitio, il Diauolo non si l'haurebbe immaginata. Così leuaua quando il Sole tramontaua, & era salutato da gl'altri per la mattina; si che parer douea, che il mondo andasse à riuerscio. Per vero tutti gli studi di questo vittoperoso Imperatore furono intorno al mangiare, al bere, & al dormire solamente. *Lampridio, Spartiano, & altri.*

E S.

Digitized by Google

ESSEMPIO MODERNO.

VLANO giouane creato dello Almirante delle Indie Don Diego Colombo, si ritrouaua nel 1523. in vna naue, nella qual era nocchiero Giouan Lopes d'a, & andando per annegarsi, e quasi perduti nel vasto Oceano, & allegianba, come si vsa in quei pericoli, esso dico, come se à lui non appartenesse olo, ò pur come se non lo conoscesse andaua dormendo, & roncheggiantamente, come se fosse stato in Toledo sul suo letto. L'Almirante lo tempo in tempo, e diceua, Fulano, non vedi tù, che ci annegliamo? non ti suegli tù traditore, e non ti raccomandi à Dio? Esso qualche volta rispondeua ad occhi serrati; già i veggio Signore, e quasi di subito ritornaua al suo solito riposo, lasciando che la naue combattesse con l'onde quanto volesse. In effetto, si trouauano molti, che non hanno dell'huomo se non la sembianza di fuori, e'l nome, che del resto per cotanta trascuraggine hanno più degl'Alochi, che d'altro. Chi haueua la morte più sù gl'occhi di costui? Per gran miracolo di Dio, però, se ben la naue perì, saluaronsi nondimeno le persone. *Hist. natural dell'Indie lib. 20.*

Ladri, Mariali, Assassini, e Tagliaborse, e le diuerse astutie di costoro. Cap. XIII.

E L'arte del la ro quasi la più antica del mondo; riuolgansi quanti libri si voliono, se fosser più ranci de' fogli della Sibilla, per tutte le carte si troua qualche prodezzaa di costoro. Gl'antichi incielarono Mercurio, e costituitolsi, per Dio, gli dieder luogo in Cielo tra gli altri della fauolosa ciurma, con titolo di protettore de' ladri. Per questo prese Omero negl'Inni à dire.

Hunc superos inter post hac retinebis honorem, *Omero.*
Latronum princeps diceris tempus in omne.

Non è marauiglia, se diedero questo vfficio à Mercurio, che fù il più astuto, e trincaro huomo del mondo, posciache sapeuano bene, che nell'arte del rubbare ci vuol l'astutia, e risco grandissimo. Per il vero costoro, che si fan scriuer in questa scola de' furbi, non hanno paura di leggi, perche sanno che non son scritte col sangue, come quelle di Draconе, che metteua pena la vita à chi hauesse rubato vn pasto di verze; si ridonò de' chianistelli grossi perche sanno limarli; si fan beffe delle tante sorti di serrature, perche han chiani d'ogni confacitura, e grimaldelli da aprirle; non si sgomentano de' grossi marmi, perche sanno cauar la terra intorno, ò da qualche banda, e far delle caue sotterranee, e par anco, che non temano la forca, perche tanti han fatto loro la strada innanzi. Per tutti ciò dunque intrepidi, pescano giorno, e notte l'occasione di inuolar l'altrui, uccellano alle buone borse, danno la caccia à i corrieri, mettono aguati à gentil huomini, e fanno delle imboscate à i mercadanti. Misera condition di persone, ch'espongono la lor vita per due scudi, che per veder l'altrui castigo, non si emendano, per la rouina dell'anima, non spauentano, & per hauer la morte alla gola, non s'arrestano dal mal fare.

TROFONIO, & Agamede figliuoli di Ergino, ouero di Apollo, huomini esperti ssimi nell'arte del fabricare, fecero vn Delfo, vn tempio, & ad Irieo, vn luogo da serbar le sue ricchezze inestimabili, e così astutamente vi si adoperarono, che leuandosi vna pietra, potena vno entrare nel luogo, e rubbarne il tesoro, e poi rimetteuano di modo la pietra, che non si poteua veder segno alcuno, doue potessero entrare. Questi più volte rubbarono denari, onde Irieo stupiua di non veder segno alcuno, doue potessero entrar ladroni, che'l tesoro mancasse: Per lo che egli fece sopra l'arca nell'oro; e nell'argento lacci, ne' quali Agamede incappò. All'hora Trofonio, acciochè la cosa non fosse scoperta, tagliò il capo al fratello, e si fuggì. *Pausania nel 9.* *Tanto si và al pozzo, che vi si lascia il manico*

Digitized by Google

Di ladrõcello la. drone.

SPARTACO fù segnalatissimo ladrone, il quale prima con altri piccioli fanciulli attese à furti minori, indi diuenuto assassino da strada, pose à sacco vari luoghi, e depredò infiniti passaggieri. E perche gli altri masnadieri vedeuano costui andar prosperando, facendosi fuor di modo ricco, e potente, se gli accostarono in numero grande; e'l fecero molto più forte. La cosa procedè tant'oltre, che fatto perciò insolentissimo, hebbe ardimento di muouer guerra à i Romani: Per fine P. Crasso il debellò, e fecelo con molti altri, che auanzarono alla battaglia, impiccare per la gola. *Celio*.

Intendimento trà ladri.

TITIGIA famoso assassino, fece quasi tutta la sua vita trà le selue di Arcadia, essercitandosi nell'infame arte del rubbare, & era così empio, che non gli bastando il torre a'poueri viandanti la robba, toglieuano loro anco la vita. E si era fatto così prattico di quei boschi, che niuno fù bastante di trouarlo, di quei, che lo cercauano con istanza. Tutte le più pretiose cose daua egli ad vn'huomo riputato da bene da vendere, & di concordia ne fecero vn danaro grandissimo. Diede finalmente nelle reti della Giustitia e fù punito si come ei meritaua *Zenodetto*.

Ladro limosiniero

BARGOLO è il nome di vn Ladrone appresso Tullio nel 2 degli Offic. il quale attese solamente à saccheggiare i più grandi, e più ricchi del suo paese, & se per caso gli capitauano alle mani pouerelli stracciati, faceua lor qualche parte di quello, c'haueua, facendo vedere, ch'ei non haueua l'animo in tutto spogliato di pietà. *Cic.*

Giuoco di mano.

VORANO aguzzò si bene il ceruello nel rubbare, & quello, che più importa, nel nascondere le cose rubbate, che per vn pezzo stette appresso Q. Luttario Catulo con nome di fidelissimo schiauo, perche non si haueua ancora de'suoi furti accorto: Anzi che in capo à certo tempo di schiauo il fece libero, & più che mai se li tenea caro. Tanto però frequentò il latrocinio, che il mastro di casa del suo ricco padrone, vn giorno mentre annoueraua soldi, s'auuide, che costui destramente ne toglieua di buoni scudi, e con mirabile giuoco di mano se li poneua nelle calcette. Trouato dunque in tal furto, pagò le pene di tutti. *Cel. nel 10.*

Accorto nel nasçõdere.

TVBVLO hebbe tanta pratica di rubbare, che per nulla stimaua l'aprire vna bottega, il saccheggiare vn Tempio (com empio sacrilego, che anco fù) & il rapire vna borsa ne'publici mercati. Visse per più anni in questo traffico, che non bastò l'animo ad alcuno (tanto sapeua nascondersi, e celare i furti) di accusarlo à i Magistrati, se ben in fine ei cadè nella rete, sotto il Consolato di Fabricio. *Auson.*

Astutia inaudita

EVRIBATO si lasciò facilmente adietro tutti i ladri della sua età, perche tanti erano gli artificii, che vsaua nel saccheggiare le case de particolari, che tutti impazzirano di marauiglia, c'huomo potesse con la persona arriuare, dove costui con le mani arriuaua. Che più? Non fec'egli rimaner confuso il bargello co'sbirri stessi, e'l Giudice, che douea sentenziarle, con risa di tutta Roma, quando preso, e legato, hebbe solo tanto di libertà, che potesse in atto far vedere l'arte, c haueua nel saccheggiar vna cosa tenuto; Perche accommodatesi due spongie sotto a'piedi, messi certi ferretti adunchi a calcagni, con alcuni vncini lunghi di ferro, lanciossi entro vn parete, e con la fune istessa, c haueua ancora attorno, aggrappossi al tetto della casa, e fuggì dalle mani della Giustitia. Di quì nacque trà gli antichi quel modo di dire, quando si parla di alcuno, che vsi qualche grande astutia, Euribatizas. *Il Testore*.

Compagni da forca.

ATTABA, & Numenio furono tanto buoni compagni, che mai vennero per cosa alcuna in disparere, & pur il tuo, e'l mio, fauellando della robba, sono due parole, che fanno nascer risse anche trà fratelli, come Cicerone diceua. Costoro furono tanto conformi di parere, che quello, che voleua vno, voleua anche l'altro. Vero è, che gli studi, & artifici loro non s'impiegarono in altro, che in isbudellare qualche forziero, in rompere qualche fondaco, e nel dare à sacco le più ricche botteghe di Efeso. Non era impresa difficile, fatto arduo, e perigliose, à quale ponendouisi, non facessero botta. Quando erano veduti insieme, & comparire da qualche can-

Digitized by Google

canton di strada, tutti correuano ad istangare le finestre, e fortificare le porte, talche in breue sù al prouerbio dato luogo: *Conuenerunt Attabas, & Numenius*, quando si accozzano due, ò più ladri insieme.

AMASI, quantunque per facolta lasciategli da'parenti, fosse ricchissimo, nondimeno quella, per molta che fosse, essendogli mancata, diedesi ad inuolare quella d'altrui, & non gli mancarono animo, astutia, frode, e malitia nel saper nascondere. Si era poi accordato con l'Oracolo, (dirò chiaro) col Demonio infernale, di ricorrere à lui per risposta, ouunque ei ne fosse accusato da chi si fosse, per scolparsi, & parer huomo da bene. Infelice Paganesimo, che riponeua nelle mani del suo nemico la fede, da cui tante, e tante volte stato era ingannato! Se alcuno dunque si querelaua di lui à i Magistrati, tosto il mariuolo il menaua à l Oracolo di Gioue, & ne hauea tutte le risposte in fauore. Le sue cose andarono alla lunga bene, ma in fine gli venne il Diauolo meno del suo fauore, perche costui si pose anco a saccheggiare i Tempii stessi, dou'era adorato Mercurio, e Gioue, & all'hora cadè nella trappola, & fù impiccato. *Erodoto.*

BALISTA Maestro di scuola, assassinò tante persone à' suoi dì, che venuto per tante sceleraggini in odio à tutti, gli fù vn giorno da vna moltitudine messo le mani adosso, e tantosto à furor di popolo lapidato, e morì tra'sassi, & in quelli fù sepolto. *Virgilio* alla costui memoria questo distico compose: *Lapidato per consenso cõmune.*

Mante sub hoc lapidum tegitur Balista sepultus:
Nolle, dieque tuum carpe viator iter. *Distico di Virgilio.*

CAIOVERRE, in cui fece quel'e gagliarde inuettiue Cicerone, essendo messo dalla Republica Romana al gouerno della Sicilia, prese tanto l'animo al rubbare, che non lasciò di commettere ogni sorte d'ingiustitia, ogni frode per far denari. Imaginisi pur, che sorte di rubberia può vn maluagio Signor fare, ch'egli la fece. Chi vuol poi vedere le sue rapine più à lungo distese, legga l'Orat. di Tullhauute, con vittoria della causa contro costui. Basti à noi il dire, che non furono pe l Reame di Sicilia sicuri i Tempii, nè i simolacri de'falsi Dei, che stati erano l'età passate in piedi, pur che hauuto hauessero qualche pretiosa corona, qualche ornamento d'oro, ò d'argento attorno: cosa, che fece paragonar la sua rapacità à quella di Dionigio già di quel Reame Tiranno. *Lact. Firm. l. 2.* *Espilator della Sicilia.*

NERONE Mostro di Natura fece vero quel detto, che i Ladroni non più stiano ne disagi trà le selue, e boschi, ma ne'palaggi, & alloggiamenti ricchi; perche egli si seruì delle Insegne Imperiali, solamente per euacuare l'erario, per espilar le prouincie, per taglieggiare i vassalli, per depredare le grandi eredità, per spogliare i Tempij de'falsi Dei, ne'quali erano i pretiosi doni, portatiui da tutte le parti del Mondo da'Scipioni, d'i'Metelli, da'Fabii, e Gracchi, & da'Pompei: E finalmente per essercitar ogni sorte di rubberia possibile, & imaginabile ad humano ingegno, & questo di lui nel proposito nostro basti. *Cornel. Tac.* *Fatto di massimo.*

LADRI MODERNI.

PErche scriuendo in vna materia cosi sordida, com'è quella de' ladri: & volendo dir de' moderni, e massime di quelli, c'hanno le Casate oggidì honoratissime, i parenti virtuosissimi, si verrebbe nel nominargli (fuori del'o intento nostro) ad offender qualcheduno, si prenderà nello scriuere vna via di mezo: cioè di tacerne di alcuno la casata, di tale il nome, & di qualch'altro la patria, riferendo solamente la verità del fatto ad vtilità de'mortali, che specchiandosi nell'altrui vita, impareranno à fuggirne il vitio, che appresso l'anima toglie anche à l'huomo l'honore, & la riputatione.

Vn sottilissimo ladro fù à l'età del Cardano, si com'egli riferisce, ilquale più d'vna volta rubbò la borsa à questo, e à quello, nelle principali Chiese di Milano, nelle mag- *Vso di mani pe-*

Ficcie frano. le maggiori solennità di Santi, e nelle più gran calche di genti, a questo modo. Haueuasi costui fatto fare due mani di ferro, lequali quando voleua rubbar la borsa à chi che sia, se gli inginocchiaua alla Messa appresso, & incrocichiandole come si vsa, e tenendoui la corona di mezo le dita, faceua sembiante di ottimo Christiano, fino alla elevatione dell'Hostia Santissima: All'hora poi l'astutissimo compagno, mentre vedeua la persona intenta à chieder, battendosi il petto, perdono de i suoi peccati, aiutato dal deuoto sussurro degli ottimi Fedeli, cauaua di sotto il feraiuolo le vere mani, toglieua la borsa à colui, che gli era acconcio, & faceua bene i fatti suoi. E se per disauentura alcuno si accorgeua, che gli fossero tocche le sacche, veduto il vicino ladro con le mani false maneggiar la corona, e far atti così deuoti, nè per tale istimar potendolo, forza era, che si achetasse per non far romore nella gente, & in quel mezo il scelerato Ippocrita si fuggiua con la borsa. Questo fece più volte con buona riuscita, ma fù alla fine scoperto, e dato nelle mani della Giustitia, e glie ne fece pagare le pene. *Cardan. nel 16. de subtilit.*

Venditor d'vffici. GIAMPOLO Nauarrese, se ben nacque di gentil'donna, lasciato però dal padre, che dissipato haueua quasi ogni sostanza, molto pouero, si diede à far seruitù ad vn Signore del suo tempo, e fù di tanto auuenturato, che ne hebbe l'auttorità di conferire gli vffici, e le dignità. Di questa occasione non se ne seruì il valent'huomo, per drizzare come doueua con honore casa sua, con la mediocre entrata, che ne haueua, ma cominciò à fare vna da prima secreta mercantia, vendendo gli vffici, le gratie, le sentenze, e ogni fauor reale: poscia, quasi c'hauesse à viuer sempre, si diede per dritto, e per torto ad accumular denari, e sercitando quasi che alla manifesta vn latrocinio infamissimo. Costui vien introdotto nell Inferno da Dante à dire da se medesimo la cagione de' suoi supplicij.

Quiui mi misi à far baratteria,
Di ch'io rendo ragion in questo caldo.

Tesoro di S. Marco rubbato. STAMATO Candioto, insieme con due altri suoi compagni essendo sagacissimi ladri, hauendone fatte a i suoi giorni più di due, rubbato a particolari, lasciarono finalmente come huomini viuaci, e di gran cuore, i furti minori, e si posero ad vna scelerata impresa, cioè di rubar il tesoro di S. Marco in Venetia. La sceleraggine, c'haueano à commettere era piena di molti impedimenti, ottima guardia della Chiesa, vicinanza di genti, grosse mura di pietra viua, e porte grossissime di bronzo, cose, c'haurebbono potuto torre di animo i più scaltriti furbi del mondo, nondimeno à tutti questi ostacoli trouarono questo rimedio, di farsi l'vn l'altro la sentinella, e cauar dalla larga sotterra, fino che nella Chiesa entrassero; così auenne, portando fuori ne' sacchetti la terra, si trouarono esser padroni del ricco tesoro. Il volgo però, che vi aggiugne sempre, volle, che nel far le parti venissero insieme à parole, & l'vno scopriste l'altro, di che non trouo Autore, che ne ragioni. E ben costante opinione, che quelle tre statue di porfido di vn sol pezzo, che son vicine alla porta di palazzo, sieno in memoria di questi ladri. *L'Autore.*

Lucciole per lanterne, GOMITA è il nome di vn famoso ladro, il qual seruì appresso Nino de i Visconti di Pisa, & essendo poscia per fauori del denaio, mandato Signor del giudicato di Callura in Sardegna, seppe così ben palliare i suoi furti sotto nome di giustitia, che quantunque fossero di lui à Nino riferti, e dimostrati li molti vitii, e le baratterie, che vsaua nel gouerno, nondimeno poteua tanto vna inuecchiata impressione, che haueua di lui, che fosse huomo giusto, e da bene, che nessuno voleua in questo prestar orecchie, giudicando, che fosse detto per inuidia; fino à tanto, che hauendo Gomita lasciato per denari andare alcuni nemici di Nino, che gli erano venuti nelle mani, fù fatto chiaro del tutto, & lo fece appicar per la gola. *Aless. Velut.*

Ladri del Settentr. GVNNONE Sueuo fù per vn tempo auenturatissimo ladro; percioche assassinò con grossi bottini alla strada, e saccheggiò i luoghi vicini alla patria sua, ne trouò

Digitized by Google

uò alcuno, che gli mostrasse il viso. Corseggiando con vna compagnia di masnadieri teneua quasi assediato il paese, & poi si ritiraua nelle selue circonuicine, & haueua di già messo in terrore tutto il paese. Venne però il tempo del suo purgo, all'hora che vn valentissimo gigante detto Olone Vegeto, di età di quindici anni, hauendo hauuto di questo assassino odore, tolse per prima proua della sua caualleria, ad ismorbare di loro il paese. Costui chiese al padre l'armi, & vn ferocissimo cane; e montato à cauallo, entrò in vna foltissima selua, oue stampate vide nella neue le vestigie d'huomo. Seguitando dunque queste pedate, dopò ch'egli hebbe passati molti pericoli, arriuò finalmente al a spelonca de' ladri, la quale ritrouò cinta di bastioni, & ripari: Et abbattendosi quì in colui, che attendeua alla stalla de' detti ladri, lo tagliò à pezzi, e pe'l tetto lo gettò in casa; & venendo fuori il padre, & il figlio per farne vendetta, vno vccise col ferro, e l'altro col cane. Fece poi appiccare i quarti, e le teste de' ladroni in diuersi luoghi, per segno della sicurtà renduta al paese. *Olao Magno Hist. Settentr. l. 6.*

Latrocinio esercitato per donare al trui.

GHINO di Tacco, (e non è già fauola questa, se ben è tra quelle del Boccaccio) fù Senese d'vn Castello detto Turrita, il quale insieme con Tacco suo Zio hauea preso vn Castello alla Republica Senese, detto Radicofani in Maremma. Or essendo ito Messer Benincasa nel Pontificato di Bonifacio, giudice del Tribuno di Roma, altri dicono Auditore di Rota, condennò à morte Turino fratello di Ghino di Tacco. Intendendo Ghino tutto ciò, fù di tanto animo, che andò à Roma, & entrò in casa, e nella sala, doue Messer Benincasa sedeua à banco, e nel cospetto di molti l'vccise, e vennesene à saluamento con la testa, che gli hauea tagliato. Dicesi, che Ghino fù di gran statura, membruto, robustissimo, e molto liberale: & essercitaua il latrocinio non per auaritia ma per poter vsare la liberalità; e sempre voleua, che chi gli veniua alle mani, si ponesse per se medesimo la taglia, e dopò gliene rendeua buona parte, & trouando huomini studiosi, donaua lor denari, e confortauagli alli studi. Conoscendo Bonifacio, che per liberalità rubbaua, lo chiamò à Roma, e lo fece Caualliер Friere in Roma, che poteua viuere honoratamente. La Nouella di Gio: Boccacio narra in che modo guarì del suo stomaco sconcio il Gouernatore Cluniacense. *L'Alum. & il Land.*

Astutia inaudita

Vn Capo di Ladroni nella Campagna di Roma, ch'essercitato si hauea in ogni sorte di assassinamenti, non perdonando nè à robba, nè à vita, finalmente dato nella rete, che tesa gli haueua vn Capitan sagace, ch'era spedito contro a' banditi, si tolse con quest'astutia singolare delle lor mani, e fuggisi. Essendo attorniato con tutto l groppo de' suoi masnadieri in vn Osteria, perche vide, che se daua lor nelle mani, il capo era spedito, prese questa risolutione inanzi che il Capitano co' suoi entrasse nel luogo; che fatto buon sembiante (come che non sapesse, che la rete era tesa) di voler gire a trarsi del vino, si pose il grembiale d'vn famiglio dell'Oste dinanzi, & itosene alla volta della porta col boccale in mano, dato di occhio al capo degli altri, inuitollo entro à bere, nè prima gli vide ascendere le scale, per andar à legare i miseri suoi compagni, che gettato il boccale in terra, via si fuggì. *Giraldi.*

Sacrestia rubata.

VANNI Fucci da Pistoia fù macchiato anch'egli di questa pece, con tutto che di nobil, e commoda famiglia di quella Città ei fosse. Vna sera di Carneuale hauendo costui cenato con altri Pistoiesi, andaron tutti per la terra a diporto, sonando, e cantando strambotti, e per sorte abbattendosi alla casa di Ser Vanni de la Nona, eccellente Notaro molto da bene, e di ottimi costumi il qual era in compagnia con loro, perche haueua vna donna festeuole, e lieta come lui, & molto bella, si fermaua quiui à festeggiare: ma Vanni partitosi da loro con due compagni, disegnò vn'altra festa, & andouui. Se n'andarono dunque alla Chiesa di S. Giacopo quiui vicina, la qual trouata per trascuraggine de' ministri aperta, insieme con la Sacristia; auuenga che altri dicano, che fù aperta da lui con alcuni grimaldelli (il che hà più del verisimile) trassero della Sacrestia le più pretiose cose. Tornato

Digitized by Google

nato a'compagni con la sacra suppellettile, furon tutti sbigottiti del caso: nondimeno preso vltimamente per partito, che'l furto si riponesse in casa di Ser Vanni, come luogo più vicino, e che per la buona fama dell'huomo, nessuno penserebbe mai d'andarlo à cercar quiui. E così la mattina auedutisi i Preti della cosa, ne dieron notitia al Podestà, ilqual facendo diligentissime inquisitioni per ritrouar i malfattori, e nessuno indicio potendone hauere, cominciò à far ritenere, e tormentar tutti quelli, che sapeua esser di mala fama. Nè questo anco giouando, vltimamente fece prender Rampino (nome da processo) figliuolo di Francesco Foresi nobilissimo di quella Città, al quale per esser di malissima fama, fece dar molti tormenti, ma nulla confessando, poiche di tal cosa era innocentissimo; e nondimeno essendo il Podestà incrudelito contro di lui, haueua determinato per ogni modo volerlo dannare, & haueali già assegnato certo termine à consegnar il furto: Intendendo questo Vanni, che all'hora si staua in quel di Firenze, & era molto amico di Rampino, increscendogli di lui, determinò volerlo aiutare, e così scrisse al padre di Rampino, che in vltima disperatione era del figliuolo, che facesse prender Ser Vanni della Nona; Ilqual preso non senza indignatione di tutto il popolo, confessò liberamente il fatto; Onde Rampino, alqual era falsamente (come si dice) apposto tal delitto, fù liberato; e Ser Vanni appeso per la gola. *Velut.*

Zingari, e loro ruberie.

ZINGANI, ò Zingari sono vna razza di gente tanto dedita al rubbare, e pratica, che oltre che non vi è luogo, ò prouincia del mondo, oue non vi sia di questa buona semenza, non vi è anco persona così occhiuta à veder i fatti suoi, à cui volendo, non la faccino. Nell'Africa nel Reame di Agadez, doue vi sono Mercanti assaissimi, allettati dalla preda, c'hanno preso volontieri gran quantità di loro ad habitare, & hanno ridotto a tanto quel paese, che fà mestiero, ch'ogni mercante mantenga vna quantità grande di Schiaui, da menar quà, e là, per guardie delle mercantie loro. Vanno dunque i Mercanti con la compagnia de'Schiaui, molto ben forniti di partiggiane, di spade, e d'archi, & hoggidì hanno cominciato ad vsar balestre, di maniera, che i Zingari non possono far quel tanto di profitto, che vogliono. Et subito, che alcun Mercante è peruenuto à qualche Città, mette i suoi Schiaui à diuersi lauori, acciò si guadagnino il viuere, serbandone dieci, ò dodici alle bisogne della persona del Mercante, & à guardia delle robbe. *Gio: Leoni.*

Libri del l'arte del rubare.

BRVNACCINO di Giouanni, fece vn libraccio, nel qual forma vn paradosso, & mostra quanto sia bella, e buona l'arte del ladro, e del traditore, & hà detto assai buone ragioni, come colui, che n'è (dice il Doni) maestro perfettissimo di tal arte. I Libri han questi bei titoli. Arte del Ladro. Modi del traditore. Discorso del maligno, in tutto Libri cinque. Nella seconda Libreria.

Huomini di basso stato, leuati in alto, c'han fatto passaggio dagli aratri alle porpore, dalle Zeppe, & da i badili a gli Scettri, & alle Corone. Cap. XIV.

FRA gli altri errori, c'hebbero quei filosofi, & Poeti, saui nell humana & falsa sapienza, priui della vera, & diuina, questo ne fù vno, & il maggiore di tutti, che non conoscendo le cause dalle quali proueniuano gli effetti, nè chi gli faceua, & ordinaua, falsamente attribuiuano tutti i casi improuisi, & subiti alla Fortuna, che non è se non vna cosa imaginaria, & senza essere, da loro creduta vna causa, & vna Dea particolare; onde diceuano.

Te facimus, Fortuna, Deam, cœloquo locamus.

Omero primo nominò la Fort.

Questo falso, & imaginato nome, ò nume di Fortuna, che da i tempi di Omero, & secondo alcuni da Omero istesso hebbe principio, entrò in tante estimatione appresso la folle Gentilità, che i Poeti ad vso fauoleggiando, ardirono di dire, che per costei fosse Giove cacciato dal Cielo, toltogli lo scettro Reale di mano, & che volge-

ua

Digitized by Google

na ella à suo piacere sottosopra il tutto, quasi che il tutto seguisse à caso, & non per determinato voler di Dio. Quindi Virgilio tolse à chiamarla onnipotente, Cicerone moderatrice del tutto, Salustio reina sublime, Giuuenale padrona dell'Vniuerso,& simil altre pazzie,che sò, che se più andassero à lungo potrebbono agevolmente offender le orecchie Christiane, & pie. Questo fù l'errore de'Pagani. Ma il Christiano,che non confessa altro, che vn sol Dio,Creatore del Cielo, & della Terra,sà, che se le operationi sue non gli vanno à verso, non ha da lagnarsi se non di se stesso, da incolpar se medesimo, fermamente credendo,che non è per fauolosa fortuna, che sia prodiga a questo, & auara a quello, cagionato qualche rio successo, ma dalla nostra bene spesso ingorda voglia, che ci raggira il ceruello, & fà souente,che per voler il molto,e troppo, perdiamo il tutto. Sà,che Iddio benedetto è padrone delle superiori, & inferiori cose, senza cui non si scute pur vna foglia d'albero; ch'egli è quello che fà il picciolo grande,e l grande picciolo, che toglie dalla poluere il misero,& dallo sterco il pouerello;ch'ei trasferisce i Regni,e muta gl'Imperii,& gouerna il tutto con la sua prouidenza. Mà veniamo à gli essempi.

Virgilio Tullio. Salustio. Iuuenale.

Verità Catolica.

Ortolano Rè.

TROVANDOSI Alessandro Magno attorno la Città di Sidone, & con essercito assediandola, i Cittadini scacciarono fuori vergognosamente Stratone Rè loro,come partiale di Dario,& si resero. Anzi diedero licenza (per farsi più beneuolo Alessandro) ad Efestione suo amicissimo di dare lo scettro à colui; ch'egli più hauesse giudicato degno. Offerse costui la corona a molti giouani nobili di quella patria, de'quali nessuno la volle accettare. Per fine vn certo Abdolomio fù creato Rè,il quale non pur era in poueri,& ignobili panni inuolto, ma le mani ancora infangate haueua, conforme all'essercitio delle sue mani. Lauoraua costui in vn ben picciolo podere v n'orticello, dal quale andaua il viuer suo raccogliendo, & si riceueua a ventura di non vdire lo strepito dell'armi, c haueuano già tutta l'Asia spauentata. Egli credette da principio di esserne beffato, ma poi s'auuide che si faceua da buon senno,& accettò,il gouerno. Alessandro Magno, che quì si trouò presente,perche i ricchi di quella patria lo biasmauano, come inetto à simil maneggio, & inesperto delle cose di Stato,volendo vedere quanto degno ne fosse,gli addimendò. Dimmi ti prego Abdolomino, con qual'animo hai tu sofferto la gran pouertà passata? cui egli prontamente rispose: Volesse Dio, ch'io potessi così soffrire il Regno: perciochè queste mani sempre mi hanno dato basteuolmente da viuere, & nulla hauendo hauuto, nulla mi è però mancato. Delle quali parole tanto piacer hebbe Alessandro, che gli diede non solo la facoltà di Stratone, ma molt'altre cose ancora della preda Persiana, & appresso ciò tutta la contrada, ch'era nel distretto di Sidone. *Q. Curcio.*

Risposta magnanima.

Fantaccino Rè.

TOLOMEO Soldato a piedi dell'essercito d'Alessandro Magno,per la gran virtù dell'animo, e posanza del corpo, di grado in grado nelle cose militari, diuenne poscia vno de'principali Capitani delle Falangi Macedoniche. Anzi che dopò la morte del Rè suo Signore,egli fu creato Rè de l'Egitto, e della Siria,da cui di mano in mano tutti li successori suoi Tolomei si nomarono. Mostrò costui, che poco giouano le imagini,e memoria delli antenati, quando la virtù inalza con maggior forza l'huomo sopra li altri.

Quid iuuat admota per auorum nomina cœlo,
Inter cognatos posse referre Iouem?

Villan-

Digitized by Google

Villanzuolo fassi raro Filosofo.

ESsendo vscito vn giorno fuori di Abdera Democrito Filosofo, se le fè incontro vn giouane del Contado, chiamato per nome Protagora, che portaua vn fascio di legne sù le spalle, assai maestreuolmente legate. Di che molto marauigliato Democrito, fece fermare il giouane, & inteso, ch'egli à quel modo legato haueua il fascio, correfemente il pregò, che l'haueſſe voluto disciorre, e ritornare di nuouo a legarlo nel modo ſteſſo, & esso di ciò li fù corteſe. Democrito ponderando l'altezza del mirabile ingegno, che sotto quei stracci si nascondeua, le fauellò così. Figliuolo fà à mio modo, lascia quest'essercitio, che assai cose migliori portai co'l tuo bell'ingegno presso di me operare in processo di giorni. Seco dunque à casa ne l'menò, e le insegnò filosofia: onde ne diuenne poscia sì celebre professore, che Platone non si sdegnò punto d'intitolargli vno de'dialoghi suoi. Scriſſe le leggi a'Turri popoli d'Italia, e molt'altre, che son state dal tempo consumate. *Diog. Laert.*

Artificio grande di villanzuolo.

Figlio di fantesca fatto Rè.

QVesto figliuolo d'vna vil fantesca, fù Ierone, nato però di padre nobilissimo Siracusano, che se ben da prima lo cacciò empiamente con sua madre di casa, tuttauolta lo ritolse poscia, a parole delli Indouini, che li auguranano gran stato. Diedesi costui all'arte della guerra, e si pose nel scudo l'Aquila, e la Ciuetta, segno, ch'ei douea esser sauio ne'discorsi, e pronto di mano. In molti duelli combattendo, restò sempre vincitore; onde Pirro gli si affettionò molto. Era dispostissimo ancora di persona, così piacenole nel ragionare, e così modesto nel conuersare, che pareua, che non altro li mancasse, che lo scettro, e la porpora d'vn Regno. Essendo nato doppo la di Pirro partenza, frà l'essercito, e la Città di Siragosa vna meza seditione, creò l'essercito due Capitani, Artemidoro vno, e Ierone l'altro, che all'hora assai giouinetto era. Entrò dunque Ierone, prima nella Città, e superò la fattione contraria, ma vi si portò con tanta humanità, che ne fù dal popolo gridato Capitano, e Signore. Vinse i Mamertini presso il fiume Longano in vn fiero fatto d'armi, & all'hora con molte spoglie nemiche fece in Siragosa l'entrata, con allegrezza del popolo tanta, che ad vna voce li fù dato nome di Rè. Nel qual stato fece alcune Guerre con i Romani, oue non sempre rimase vincitore, ma vedute le cose pigliare cattiua piega, fece poscia con loro accordo, & seruò sempre, che visse l'amicitia.

Fatti di Ierone.

Vn Pastore di pecore, fatto Ladrone astutissimo, fà stare à stecco i Romani.

VIRIATO Portughese, persona astutissima, passati c'hebbe i primi anni dietro li armenti delle pecore, si diede poscia all'essercitio del cacciare le fiere, indi col seguito di molti sciagurati, ch'esponeuano la lor vita per vn quattrino si pose alla strada, rubbando, & assassinando questo, e quello, a guisa del tanto famoso poi Tamerlano. Questi furono i principij suoi. Ma ingrossandosi di gente, non fù sicura la Lusitacia dalle costui correrie, anzi, come vn'altro Bruto diceua di voler riporre tutta la Spagna nell'antica sua libertà. Debole fù il principio di questa Guerra, ma crebbe poi tanto, che ponendoui Viriato di quà, e di là dal fiume Ibero, e dal Tago tutta la contrada a fuoco, e fiamma, combattè co'Romani quattordici anni, restàdone quasi sempre al di sopra. Vinse prima M. Vitilio Pretore, e li tagliò a pezzi tutto lo essercito. L'istesso fece à Caio Plancio, & à Claudio Vnimano. All'hora s'accorse Roma d'hauere vn troppo poderoso nemico, che però li mandò contro esserciti Consolari; ma conturtociò egli vittorioso, raccolte le salci con gl'altri ornamenti de

Ardimento di Viriato.

nemici

nemici vinti, ne drizzò in quei suoi monti vn troseo Finalmente sotto più felice auspicio di Q. Fabio Massimo, furono molte Città della Lusitania ricuperate, e ridotte a l'obedienza de Romani, & l'esperto Capitano Fabio fece con Viriato la pace, ma senza vantaggio alcuno del Senato *S. Anton nelle cron.* *Vittorie.*

Calzolaio diuien Filosofo.

STupore non poco si prese la Città d'Atene, che Simone calzolaio, con repentina mutatione, si trasferisse dalla bottega alla scola, del banchetto, oue le scarpe cuciua, à l Academia; doue s'imparauano lettere, & che in vece della lesina, e dello spago, desse di piglio a'libri filosofici, con tanta gloria del nome suo. Et è pur vero, per testimonio di Laertio, che colui, che già infiniti lauori di scarpe, di stiuali, e di pianelle fatti haueua in quella vece, scrisse poscia limatamente con altezza di stile trentatre Dialoghi, trattando di Filosofia, di Leggi, della Musica, e di cent'altre cose alle liberali discipline pertinenti. Soleua (per dire la cagione di tanta mutatione) ritirarsi Socrate spesso, con i suoi discepoli nella costui bottega, & perche tutti s'accorgeuano che mastro Simone, si compiaceua di sentire à regionar di Filosofia, di costui, ci concorreuano i primi Filosofi di Atene, nè prima poneuano fine questi letterati à loro ragionamenti, che Simeone toglieua lo stile, & diligentemente scriueua tutto ciò, c'haueua vdito. Quando poi la bottega chiudeua, ruminaua ben bene tutto quello, che scritto haueua, & alla memoria lo raccommandaua. Così auuenne, che il Calzolaio con questa industria imparò filosofare, & venne in tal perfettione, che Pericle bramò in darno di hauere vn tant'huomo presso di se.

Mulattiero fatto Console.

VIde pur con qualche marauiglia l'alma Roma Ventidio Basso, appunto basso per la viltà del legnaggio, fatto di pouero prigione, portato nelle braccia da sua madre nel trionfo di Gneo Pompeo, & poscia di mulattiero, che si guadagnaua il pane col stregiare delle mule, & de'canalli fatto Console, suprema autorità dell'Imperio suo, dalla Dittatura in poi. Era costui giouane assai disposto, & sendo Giulio Cesare spedito al gouerno della Francia volle con lui andare. In processo di tempo ei fù creato Tribuno, poscia Pretore, e Pontefice in Roma. Finalmente egli arriuò pure anche alla dignità del Consolato, laqual cosa pose in tanto stupore il popolo di Roma, che veduto lo hauea streggare caualli, che per tutta Roma caminauano come hoggidì le Pasquinate. Vna ve ne fù di questa foggia.

Concurrite omnes Augures, & Aruspices:
Portentum inusitatum conflatum est recens:
Nam mulos qui fricabat, Consul factum est.

Porcaio fatto Imperatore,

GIUSTINO nato in Tracia di poverissimi parenti, fù da fanciullo pastore di porci, ma fatto grandicello, sdegnossi di fare quell'essercito, e datosi al maneggio dell'armi diuentò soldato. Mà il suo valore non stette troppo nascoso, perche passò per tutti i gradi della militia, che possa soldato hauere con singolar gloria sua. Egli acquistò finalmente l'Imperio nel più strano, ma astuto modo; che si potesse vedere. Peroche à Giustino dopò la morte dell'Imperator Anastasio, fù da vn certo Amantio vna gran somma d'oro data, acciochè come gran fauellatore, e practicone, corrompesse gli animi dell'essercito, à fauore di Teocretiano suo gran-

grandiſſimo amico,& ne foſſe creato Imperatore. Giuſtino hauuto l'oro nelle mani,cominciò à donare liberamente à queſto, e quello, obligandoſi li humori de'ſoldati,e Capitani,per la futura elettione.Ma in vece di fauellare di Teocretiano,parlò, e procurò caldamente à ſe medeſimo lo ſcetro Imperiale,conuertendo l'vſo di quel gran denaio in ſuo proprio fauore. E che non può l'oro;Per fine egli ne fù ad vna voce creato Imperatore.Vero è,che Amantio,e Teocretiano,che erano rimaſti a quella guiſa vccellati,ſdegnati ſenza fine,le ordirono ben toſto vn tradimento, per farlo morire.Ma egli fatto del tutto conſapeuole,fece morir loro, & atteſe à gouernare in buona maniera l'Imperio in gratia del Pontefice Romano, e della Chieſa. *Zonara.*

Figlio d'vn fabro diuenta ſingolar Oratore.

DEMOSTENE, quel ſingolar lume della Greca eloquenza,fù alleuato frà lo ſtrepito de'martelli,e delle lime,come ſi hà da Laertio; perche ſi hà certo, che ſuo padre fù pouero fabro in Atene,& come pouero non puote impiegar ſomma di denari in mandar ſuo figlio à ſcola.Si accreſceua anche à Demoſtene la difficoltà dello imparare,perche da giouane triſtiſſima prononcia hauea,di ſorte,che gli fù bisogno per imparar à beu fauellate,di vſare vn ſaſſelino,che gli ageuolaſſe il dire:Ma chi non sà poi, che quando orare doueua, ſi guardaua nello ſpecchio per meglio conformare la faccia, e i geſti alle parole? Dunque da tutto ciò ne ſeguì à Demoſtene gloria tanto maggiore, quanto più grandi furono gli ſcogli delle difficoltà, di pouertà, miſerie, che gl'intopauano il guado alla vera gloria. *Laertio*.

Vn Vaſaio diuenta Rè di Sicilia.

AGATOCLE fanciullo Siciliauo,nacque di padre Vaſaio ben pouero, ma à pena fù dalle faſcie il triſtarello vſcito,che ſdegnando quel vile eſſercito, per fuggire i diſagi,ſcappò da bottega,& ſi diede al più infame guadagno del mõdo.Era belliſſimo giouene,e da l'ignominia della prima vita,ſi trasferì lo ſciagurato alla puzza della ſeconda fattoſi congiuntiſſimo delle meretrici,& amico inſeparabile del gioco. Ma per fine quando nõ pur ſe medeſimo,ma gli altri ridotti à ſatietà della ſua mala vita haueua,tolſe la ſpada,e'l pugnale,& ſi fece ſoldato. Grande il ſuo valore, maggiore la ſua deſtrezza,&grandiſſima la ſua aſtutia,che però paſſando per tutti i gradi di Centurione,di Pretore, e di Tribuno, non è marauiglia, che accompagnato da gl'inganni, e tradimenti, finalmente ſi faceſſe Rè di Sicilia. Però Auſonio lo introduce à coſi di ſe ſteſſo dire.

Rex ego qui ſum Sicania,figulo ſum genitore ſatus.

Due Contadini d'Arpino fatti Conſoli.

HA pur prodotti l'ignobil Villa d'Arpino due grand'huomini,nelle lettere l'vno, & nell'armi l'altro tanto ſingolari;che al lor martio diſpetto ha biſognato pure à Sicilia, a'Lentulli, a'Clodii, per non dire di quelle ſuperbe teſte de'Pompei, & Ceſari, portargli riſpetto. Cicerone fù l'vno chiamato per diſpregio da'ſuoi nimici, & da Saluſtio in particolare; huomo nuouo, ſenza nome di caſata, ò titolo di maggiori;al quale diè poi quella bella riſpoſta; Io dò principio alla mia caſata, & tu con vituperio dai fine alla tua. Egli oltre la ſoprema dignità Conſolare, venne anche a tal colmo di ricchezze, che per poter habitare conforme al grado ſuo, egli tolſe, & comperò il palagio, che ſtato era di quel ricchiſſimo Marco Craſſo tanto nelle iſtorie nominato.Caio Mario il vecchio fù l'altro, il quale con ſtupore non di

Roma

Digitized by Google

Roma sola,ma del mondo tutto,fù sette volte creato Console,cosa, che non si legge di nessun'altro Gentil'huomo Romano,fusse pur de'Gracchi, ò de'Cornelii,ò d'altra potente più,ò autoreuole casa di Roma,*Plut.*

Vn pouero mendico diuenta Console.

GADAREO Sofista, che mai con arte, ò con ingegno, nè con quanti sofismi ei puote fare, s'hauea potuto guadagnare vn straccio di vesta, che lo copriſſe tutto?nè mai per molto che sen'gisse(dice il testone) accattando a porta per porta, tanto hebbe di pane, che si cauasse la fame, fù pur vna volta malgrado di quanti sprezzatori di lettere hebbe quella età cauato dal fango della miseria, e dal ristretto della pouertà,dalla magnificenza di Massimiano Imperatore, che non contento di ciò quando tolse a fauorire il pouero Sofista,non posò mai, fin che di grado in grado non l'inalzò al Consolato.

Vn Carraro è fatto Rè de'Lidi.

TELEFANE è commemorato dal Testore per vno di quei miserabili, che d'improuiso forsero da vno stato poueriſſimo; a'maggiori honori,che suol il mondo dare.Per il vero,egli fù da prima pouero mastro di legname,che lauoraua attorno a'carri,facendone di nuoui,e racconciandone i vecchi.Costui dunque, che per il continuo maneggio di seghe, e di triuelle, hauea già pur troppo fatte callose le mani(non scriuono come) si trasserì a'gli agi Reali, fatto Rè della Lidia. *Offic.Test.*

Vna Meretrice diuenta Regina d'Egitto,

ET che non può con le sue astutie,co'prieghi col suo fauellare l'ingegno femminile; A Rodopea femina di mondo, che non faceua niego di se stessa ad alcuno; che ricercata con prezzo l'hauesse;non bastò l'animo di farsi Regina d'Egitto?Tanto vezzeggiò,ò pure,come altri dicono, incantò con arti da Strega il Rè Samniticoo,che le pose la Corona reale in capo,le commise il gouerno di tutto'l Regno, e tutto le si diede. *Polid Virgil.* L'occasione della costei grandezza fù, che mentre Rodopea lauauasi ad vna fonte, vn'Aquila presa di mano alla sua serua vna calza, recolla in grembo al Rè sudetto, che daua all hora in Menfi le leggi. Di che marauigliatosi il Rè fece diligentemen e cercare di cui fosse quella calza.Finalmente fù trouato,che ella era Rodopea,donna tra quelle oliuastre Egittie bellissima, la qual tanto al Rè piacque, che la si prese per sua. Ma se leggono Erodoto, e Strabone, doue di Rodopea fauellano, creder bisogna, che state ne siano due dello stesso nome,

Vn Funaiuolo diuenta Imperatore di Roma.

VALENTINIANO portò il nome,e i fatti di gagliardo,forte, & robusto huomo,perche nell arte paterna,in ch'ei nacque,di Funaiuolo,ò come chiamiamo i più volgari,di Cordaruolo; egli con lo stromento solo della man propria più faceua nello stringere,& nell'allungare la fune tirandola che due altri con gli stromenti di legname à ciò fatti, e fabricati. Lauoraua pouer'huomo nella sua bottega, & à due,ò tre soldati Pretoriani, ch'el videro faticare intorno ad vna fune, parue cosa prodigiosa la forza del giouane. Che però gli furon di vn subito attorno, con parlare da buon senno, gli persuasero con fatica poca, che lasciasse quell'arte vile, & si dasse con loro al mestiero della guerra. Tanto dunque ei fece, & in

Digitized by Google

processo di poco tempo per tutti i gradi passò, che soleſſe all'hora la militia dare, fino che fù creato à voce di tutti Imperatore Romano, e si portò molto bene, e Cattolicamente. *Aurelio Vittore.*

Vn'Imperatore da giuoco fassi Imperatore da douero.

PROCVLO nato vilmente, viſſe per vn tempo con altri ſuoi compagni, di rapina: peroche ſi poneuano alla ſtrada, & chiunque in loro n'inciampaua, ſempre & la borſa, & la veſte ni laſciaua, oltre le taglie. Queſti ladroni trà loro vn giorno giuocarono, cui à ſorte toccaſſe di eſſer capo, & Imperatore di tutti, & non pur vna, ò due volte, ma ſei, & dieci, ſempre à Proculo toccò. Vno di loro, da giuoco tolſe vn panno roſſo in vece di porpora, vn baſtoncello per ſcettro, & ſelli di non sò che ſorte di robba vn diadema Reale, & come ſeppe lo veſtì. Coſtui ſi diede vn'occhiata attorno, & à guiſa di pauone inuaghitoſi di quelle inſegne, & della ſequela di tanti gagliardi giouani, s'andò fermando in quel nome, & auttorità Imperiale, fino che da buon ſenno, ſcorſi molti anni, e gli fù creato Imperatore. *Gio. Ranuſo.*

Vna ſentinella da campo diuenta Imperatore.

EGli non è tanta merauiglia, che vn ſoldato, benche ignobile, con l'arte del valore, e con la beneuolenza de Capitani, e Signori, peruenga a i Troni reali; ben è ſtupore, che vn ſeruo ignobile, che vn pezzo ha ſeruito per condur le vettouaglie nel campo, & poſcia non habbia hauuto altr'officio, che di fare la ſentinella, ſia d'improuiſo ſolleuato all'Imperio, come à Maurittio interuenne, nato in Cappadocia di padre, e madre viliſſimi che ſucceſſe à Tiberio II. *Lo ſteſſo.*

QVINTIO Cincinnato quand'egli, ritiratoſi in villa per fuggire il faſtidio delle Corti, ſolo alla coltura della ſua poſſeſſione attendeua, coſi faticato, & pieno di ſudore, fù da i meſſi del Senato ſopragiunto; che gli veſtirono la magnifica toga, e'l trasferirono da l'Aratro alla Dittatura. *Flauio Vopiſco.*

Herbaruolo. EVRIPIDE Filoſofo, molto da Ariſtotile commendato, da fanciullo accompagnò ſua madre alla piazza, portandole dietro i ceſti, e le corbette d'inſalata, e d'altre herbette: come hortallana ch'ella era. *Laertio.*

Lucernario. IPPERBOLO, che gran pezzo era del fare, e racconciar lucerne viſſuto, acquiſtò d'improuiſo per il ſuo valore il Principato d'Atene.

Artiſta. FOCIONE gran Capitano d'Atene, che die fine à molte guerre riportandone glorioſe vittorie, fù di vn viliſſimo artigiano figliuolo, che faceua, & vendeua cucchiari di legno. *Dionigio Alicarnaſeo.*

Pedante. BONOSO Imperatore fù figliuolo d'vn povero maſtro da ſcola, che per venti ſoldi al meſe inſegnaua a' putti l'*A B C. Flauio Vopiſco.*

PROBO anch'egli Imperatore, hebbe suo padre herbaruolo, e di queſta ſua baſſa origine gloriauaſi. *Petro Meſſia.*

Galerio fù paſtore di pecore, & nacque di parenti Contadini. *Ranuſ.*

GIVSTINO, il quale imperò inanzi à Giuſtiniano fù paſtore di porci. *La ſteſſa Autore.*

Vn Bicalfo fatto Rè di Boemia.

QVeſto fù Primislao figliuolo d'vn povero contadino, il quale mentre araua fù chiamato da Boemi al principato, & dato per marito a Libiſſa loro Signora. Ciò fece la nation Boema con l'augurio di vn caualo, il quale correndo ſenza ſella; e briglia, ſe n'andò al dritto à ritrouare Primislao, che mangiaua all'hora ſu l'aratro. Penſarono i ſuperſticioſi huomini, che in quell'hora adempiuto foſſe quello, che già ſtato era lor predetto; cioè, che ſarebbe ſtato Rè de Boemi colui, che

che mangiaua sopra la tauola di ferro. Il costui Principato fù tanto auuenturato, che la Città di Praga ne fù cinta di mura, riformata di leggi, e tutto'l Regno benissimo gouernato. Et fù questo Rè in tanta riuerenza di tutti, che nel Tempio maggiore saluarono i zoccoli di legno vn gran tempo, ch'egli portar soleua, mentre araua; & gli portauano inanzi a gli altri Rè nuoui, quando pigliauano la corona Reale. Et colà, doue fù trouato arando, quando fù chiamato al Regno, fù edificata vna Chiesa, e tutti gli habitanti di quella villa, doue nacque fatti esenti da ogni grauezza. *Enea Siluio.*

HISTORIE MODERNE.

Vn Contadino da Cotignuola fatto Illustrissimo Capitano.

MADRARA, Villa discosta da Cotignuo'a poco più d'vn miglio, produsse (senza inuidiar punto Arpino del suo Mario) vn valorosissimo Capitano, che se ben nacque per origine di parenti Contadini, e fù nelle fatiche di agrico tura nodrito, nondimeno datosi poscia à l'arte della guerra, illustrò grandemente quel secolo. Questo fù Sforza Attendoli. Egli essendo di età conueniente, e trouandosi nel campo à lauorare, fù da certi soldati, che di là passauano per gire alla guerra, inuitato (come accade) che volesse con essi loro andare. A quai porgengo senza dimora gli orecchi, rispose prontamente, ch'ei vi saria andato, se quella zappa, con che zappaua in quel tempo la terra, restaua gettandola, attaccata a'rami d'vn selce quiui vicino. Gettolla dunque, & vi rimase: Onde senza pensarui più, accompagnossi (benche contro il volere de'suoi parenti) con quei soldati, e nel principio seruì per garzone nel campo, d'onde spesso vsciua secondo il costume de' Saccomani à predare. Et come colui, ch'era animosissimo sopra ogn'altro suo pari, toglieua hor à questo, & à quell'altro suo compagno la preda. Per questo gli fù poi da giudiciosissimi soldati dato'l cognome di Sforza, posto in oblio il nome di Mutio, che dal battesimo trasse: Diuenne poscia in processo di tempo sì stimato per il suo valore, che oltre l'hauerne hauuto egli stesso i primi honori della militia, anche suo figlio Francesco, che da lui non volle punto degenerare, fù creato Duca, e Signor dello Stato di Milano. *Corio, & Onofr. da Coti.*

Vn Pastor di porci, fassi Capitano Illustre.

ESsendo ancor fanciullo Francesco Busone, per soprannome detto il Carmignuola, haueua aria di terribile ingegno, di volto brauo, talche passando per la villa, ou'egli pasceua i porci, come figlio d'vn vil contadino, vn soldato, che alla guerra andaua, lo menò seco per ragazzo. Auezzo poi per diuerse guerre, sì come quello ch'era molto patiente della fatica, pronto, & ardito ad essequir tutte le attioni importanti, hebbe facilmente la condotta di vna banda di Caualli; & finalmente essendo condottiere di quattro bande sotto Facin Cane, dopò la morte di quello fù fatto Capitan Generale, & ciò affine, ch'egli desse a'posteri graue essempio de'tauolgimenti humani. Seruì lungò tempo Filippo Visconte con sua gran lode; indi per certi dispiaceri da lui partito, andò per la via de Lamagna a trouar i Venitiani, i quali non troppo stettero à crearlo lor Generale. In quell'vfficio valorosamente portandosi, tolse Verona, e Brescia a Filippo; ma perch'egli non hauea dato soccorso à l'armata Venetiana rotta à Cremona dal Visconte, come c'hauesse lasciato vscirsi dalle mani l'occasione di pigliar quella Città, fù condennato. Contuttociò la memoria fresca delle cose, da lui honoratamente fatte in guerra, trasse quasi le lagrime à gli occhi nel vederlo morire trà le due colonne, e mosse a compassione gli animi di tutti, che lo conosceuano. *Giouio negl'elogi.*

Fornaio diuenta gran Capitano.

GATTAMELATA tanto famoso, e nominato in questo Stato, come quello, che seruì sempre valorosamente la Republica Venetiana, fù figliuolo d'vn Fornaio da Narni, & egli fece i primi anni quel mestier vile. Costui della scola di Braccio singolar Capitano, per tutti i gradi della militia audacemente ascendendo, riuscì chiarissimo in guerra. Fù molto fedele a'suoi Signori Venetiani, i quali nel suo Generalato riportarono di belle vittorie; Onde meritò da quella Serenissima Republica, che gli fosse rizzata à nome publico vna statua a Cauallo sù la piazza di Sant'Antonio di Padoua, laquale anche hoggidì si vede. *Giouio.*

Figlio d'vn Beccaio Capitano Illustre.

DVE cose haueua in se Nicolò Piccinino, che poteuano toglierli l'animo d'aspirare a gradi, & honori nella militia, più alti, e sublimi: L'vna, pouertà di conditione, però che suo padre, come alcuni dicono, fù Beccaio: & l'altra, c'hebbe tanto piccola, e sparuta statura, che si chiamaua per sopranome il Piccinino. Ma l'vna difficoltà vinse con l'appoggio di Braccio suo Zio, quale fece la guerra molto ricco, & l'altra con l'acutezza dell'ingegno. Imperò ch'egli auuiene per lo più naturalmente, che la forza dello spirito innato, immortale, quãto più è raccolta, con tanto maggiore ageuolezza, e prontezza regge le membra della picciola fattura mortale; & quella parte della mente atta alla contemplatione, più ampiamente, e con maggior valore aguzza, & alluma. Datosi dunque Nicolò all'arte della guerra, ascese ben in breue al grado di Capitano; si come quello, ch'era di cosi gran credito, che molti diceuano, le vittorie, che per sua mossa, e consiglio s'acquistauano, guadagnauasi per vera virtù di lui. E che si vuole più? Quando anche venendo alle mani co'l nemico restaua perditore, diceuano ciò non auuenire per ignoranza, nè per viltà di lui, ma che la vittoria gli era tolta di mano per malignità de'successi. In fatto egli nell'estrema difficoltà ancora non si perdeua d'animo mai, nè in luogo alcuno, perduta la ragione ne'casi, benche subiti, & non pensati, non si rompeua mai. Et era il Piccino l'vltimo di tutti, che combattendo, senza voltar mai le spalle soleua sbrigarsi, e ritirarsi in sicuro. Paolo Giouio il giouane non cessa di marauigliarsi, che corpo sì picciolo sì gran cose operasse, in quel Sonetto:

Piccioli huomini per cha- cosi ingegnosi.

Paolo Giouio.

Ma ogn'vn di noi di marauiglia pieno,
Come à tal peso à così gran fatica
Si picciol corpo non venisse meno.

Vn Doganiero fatto Signore d'Imola, & di Forlì.

NON si potendo Girolamo Riario esercitare in nessun più honorato negotio, fù nella patria sua d'Imola, per vil prezzo Cancelliero, ò scriuano de Doganieri: Ma portato d'improuiso dalla volubilità delle cose, vn poco più in alto, non finì di girare questa ruota fauolosa, ch'ei fù fatto Signore d'Imola, & di Forlì, & di alcune altre terre. Nè quì stette lungo tempo fermo; perche portato più innanzi, fù creato gran Conestabile del Reame di Napoli, primo honore dopò'l Rè, & fù fatto etiandio della Chiesa general Capitano. Nelle sue mani era talmente lo Stato Ecclesiastico, che gli Ambasciatori de'Rè, & di tutti gli altri Prencipi, andauano prima a trouare d'ogn'altro, il Conte Girolamo, come necessariissimo, & principalissimo mezo a far compiti i desideri loro. *Onofr. da Cotignuola.*

Vn Tintor di panni diuenta Signore di Geneua.

DIsse bene il vero Valerio Massimo, che per la concordia le cose picciole diuentano grandi, e per la discordia le grandi si fanno picciole, e vengono al meno

Fino

Digitized by Google

Fino che le forze de'Genouesi furono insieme vnite, non vi fù Prencipe, nè Signore, che recasse loro molestia, nè torbidasse il sereno della tranquilla libertà loro: Ma quando cominciarono per il contrario a cozzare insieme i nobili, e la plebe, si riuoltò sossopra tutto il gouerno publico; & doue prima si reggeuano a Republica, ogn'vno cominciò poi à far Stato, & Republica del suo ceruello, a danno di quella magnifica Città: in queste turbolenze auenne, che per la gran possanza della fattion popolare furono i nobili della Città cacciati, e durante questa seditione fù posto nel supremo Magistrato, e luogo, non persona nobile, & illustre per parentella, mà vn'ignobil Tintore da panni, che fù Paolo Nouio. Accettò forzatamente la Signoria, ma si portò ben modestamente, e con temperatezza. *Leand. nella sua Ital.*

Vn'huomo col capestro al collo, condotto ad impiccare, diuenta Signore di Lucca.

CHi non stupirà a leggere vn simil essempio dell'instabilità mondana nella persona di Castroccio? Era egli dopò lunga prigionia, per lieue causa di leggierissima sospettione, condotto ad esser morto per man di boia, accompagnato oltre molta guardia, da Neri figlio d'Vguccione dalla Fagiuola, all'hora Sig. di Lucca; quando all'improuiso il popolo, che staua a guardarlo, mosso a compassione della miseria d'vn tant'huomo, lo cauò dalle mani de'sbirri, lo sciolse, e pose in libertà. Non bastò questo, che cacciarono a furore il tiranno, & al valoroso prigione, posero il gouerno della Città loro in mano, facendolo Signore. Questi fece guerra a Fiorentini, e gli ridusse a tal disperatione delle cose loro, che per non perder totalmente la libertà, si diedero al figlio di Roberto Imperatore, perche gli difendesse. Morì finalmente con quella gloria di hauersi conseruato fin'alla morte nella Signoria, che con tanto fauore li fù data. *Tarcagnota.*

Vn Romito di falsa Religione diuenta Rè di Persia.

VIsse per vn tempo Ismael Sofi solitario in alcune grotte, nel qual tempo s'acquistò tanta riputatione appresso quella gente Turca, & Persiana, che ne veniua tenuto da tutti per Santone: Dal qual nome fatto insolente, si diede prima a fare nuoue interpretationi alla legge di Macometto, inducendo nuoua religione, poscia veduto il seguito grande, ch'egli haueua di gente bellicosa, dopò varie vittorie si fece Rè di Persia. Tanta era la fama di questo giouane vincitore di tutto'l Leuante, che fino in Natolia scorsero i suoi Capitani, e posero tutto'l paese a rumore. L'essercito d Ismaele era tumultuario, ma cresceua ogni dì più, di modo che furono alle mani con Caraius Bassà, Capitano di Baiazetto II. & fù morto, & impalato da gli Sofiani appresso alla Città di Curia. A questa guisa crebbe in forza, & riputatione. *Giouio nel Comment. delle cose de'Turchi.*

Vn Villanzuolo della Parga gouerna l'Imperio Turchesco.

VN Villaggio vicino a Corfù, detto la Parga, diede all'Imperio Turchesco, vn Beglierbei, vn Bassà, & vn primo Visir tutti honori, che furono da Solimano conferiti nella persona d'Abraimo. Costui fù prima schiauo di Scander Bassà, dal quale hebbe vna figliuola per moglie; ma la sua buona ventura fù l'esser alleuato da picciolo con Sultan Solimano, che perciò li prese grandissimo amore, & quando hebbe le briglie dell'Imperio, communicò con esso lui il gouerno. Così grandi furono i fauori fattigli da Solimano, che molti hauendole inuidia, si rouinarono, e frà gli altri Ferat Bassà, qual fù fatto morire, per non voler tolerare tanta grandezza di Abraimo. L'Imperio dunq; Maomettano tutto col suo cõsiglio si go-

Digitized by Google

gouernaua, e le grand'impreſe, e ſpeditioni, tutte per ſuo mezo ſi ſpediuano. Mà così vuole il mondo per ſuo vecchio coſtume, che

Taſſo. —— *à i voli troppo altieri, e repentini*
Sogliono i precipitij eſſer vicini

Si ſdegnò finalmente Solimano tanto contro di lui per le cattiue relationi fattegli dalla Roſsa, ſua principaliſſima fauorita, per riſpetto d'alcuni ſuoi particolari diſegni, e per cagione di certe lettere, che molto l'accuſauano di perfido, che vna notte mentre egli dormiua nel ſuo letto, lo fece miſeramente priuar di vita. *Giouio.*

Antonio Campano nato ſoto vn Lauro, qual diuentaſſe.

VNa ruſtica Villanella ſtanca di molte facende, che fatte hauea per campagna, ſotto vn Lauro partorì Antonio Campano, & alleuòllo, inſino ch'ei ſeppe parlare. Il che facendo poi ſecondo l'età aſsai accortamente, lo diede al Prete della Villa, acciò gl'inſegnaſse qualche coſetta, & l'adoperaſse per Chierico, e ſeruente ſuo. Dal quale hauendo imparato in breue ſpatio di tempo molto facilmente Grammatica, ſi ritrouò in Napoli precettore diuenuto di vn nobile fanciullo, che delle ſue fatiche gli era corteſemente riconoſcitore. Leſſe poſcia in Perugia pubblicamente, e ne fù poco dopò fatto Cittadino loro. Finalmente per la ſtrada della virtù frettoloſamente caminando, aiutato da l'amicitia de'Grandi, fù Gouernatore di molte Città dell'Vmbria, e ſarebbe lungamente proſperato, ſe il fauore, che preſtò di ſouerchio a'Signori di Città di Caſtello, non gli haueſse attrauerſata la ſtrada della ſue gloria. *Giouio negli Elogi.*

Trionfi de Letterati antichi, e moderni: Il molto, che furono ſtimati anticamente, à paragone de'tempi di oggidì. Cap. XV.

SE la virtù è mercede a ſe medeſima; ſe ſola fà l'huomo nobile, immortale, e diuino: ſe luogo hà ſopra le ſtelle: ſe in ciaſcun loco ſi può dar l'huomo a quella, ſia pur in Scithia con Ouidio, quanto ſi vuole: & s'ella è coſì poderoſa, che vince il tutto, come Silio, Virgilio, Seneca, e Platone affermano, ben contra ogni ragione molti huomini, voltate a lei le ſpalle, a lei, che ſola gli può cauar d'oblio, ſi giacciono nel fango dell'otio negletti, e vili. Ma poſciache l'eſsempio di chi n'hà, virtuoſamente operando, lode, ricchezze, e premi conſeguito, può muouer altrui ad abbracciarla, come ſempre ha potuto molto, ad eſſi faremo paſsaggio.

Filoſofo infermo viſitato da grandi. POSSIDONIO Filoſofo giaceua ne'letto infermo, in tempo, che Pompeo Magno, dopò hauer in battaglia vinto il potente Rè Mitridate ritornaua di Aſia vittorioſo, e trionfante; doue paſſando per Atene con tutto'l ſuo apparecchio, & venutoli alle orecchie del coſtui male, non pur volle honorarlo co'l viſitarlo in perſona, ma giungendo alla porta di caſa ſua, non permiſe ch'entraſſero dentro i Littori, nè altre inſegne Imperiali, che ſeco haueua parendogli che alle virtù, & al ſapere, tutti gli Imperii douеſſero vbidire, & fece con quel Filoſofo quello, che non haurebbe fatto con Rè alcuno del mondo. *Plinio.*

Donatiui ENNIO Poeta ſingolare, fù cariſſimo a Scipione Africano tanto, che lo menaua ſeco nelle ſue impreſe di guerra, ouunque andaſſe, di quello che viuo fù ſuo compagno, volle dopò morte la ſtatua ſopra'l ſuo ſepolcro. Si dice parimente, che gli donaſſe in Roma certi orti ameni vicino a'ſuoi, ſegno del molto honore, che faceua alla virtù. *Ouidio.*

Poema di Omero in che pregio. OMERO Prencipe de'Poeti Greci, ſtupore d'ogni ſecolo, ſe ben non s'abbatè a'ſuoi dì in perſona, che fauoreggiaſse la ſua virtù, pur dopò morte la ſua Iliade fù ſempre in mano di Aleſſandro Magno, che ne riſeruò lo ſcrigno prezioſo di Dario, per ſerbarlaui dentro, & di fermo ſe foſſe ſtato nel tempo di queſto Monarca, e da

Digitized by Google

e da pensare, che gli hauenerebbe i medesimi benefizij fatti, che ad Aristotele fece. Plinio. Lo stesso Alessandro assediando molto strettamente la Città di Tebe, gli fece molti danni, & quando anche vi entrò vittorioso dentro non volle che la casa di Pindaro Poeta fosse pur tocca. Donde non è marauiglia se per fauorire Aristotile suo Precettore, mandasse vn decreto per tutto il suo Reame, che gli fosse prestato ogni aiuto da ciascun'huomo, ouunque facesse di mestiero, per scriuer con verità de' secretti della natura.

PLATONE, quando peruenne dopò lunga peregrinatione in Sicilia, fù incontrato, vicente pur all'hora di barca, dal Tiranno Dionigio con vna carretta tirata da caualli bianchi; & pur costui come per i suoi gesti appare, nato era sol per esercitar atti di afferata natura. Et vna volta, che stato era preso, & messo al remo da certi Corsali di Egina, non prima fù da Aniceto da Cirene veduto, che lo stato di tanto huomo commiserando, sborsò vn bel denaio per suo riscatto, & con honesta compagnia nel rimandò ad Atene: anzi che il magnanimo Cirenese di là à poco hauendo hauuto il prezzo, sborsato per la sua libertà, querulosamente disse; Ah ch'io douena con maggior somma di denari accarezzare, & farmi amico vn Platone. *Guarino Veron. & il Pontan. Autori.* *Incontro alla grãdo.*

ISOCRATE vendè vna sua oratione venti talenti, & per ogni talento valeua settecento scudi, poco più, ò meno, secondo gli stati. Tucidide, che stato era da gli Atenieſi mandato in bando, ne fù poi con infinito suo honore reuocato, per stupore della bellissima Istoria, ch'ei scrisse del suo tempo. Demostene fece tanto conto di lui, e stimò di trarne tanto frutto, che otto volte la copiò di sua mano. Menandro Comediografo fù inuitato con grosso stipendio da' Rè d'Egitto. *Dodicimila scudi di vn'Oratione. Tucidide Demost. Menãdro*

VIRGILIO fù apprezzato da Ottauiano incredibilmente, e'l popolo Romano l'hauena in tanta veneratione, che nell'entrar nel Teatro, a recitar i suoi versi, se gli leuò in piè tutto quanto, & con la medesima riuerenza, che facena all'Imperatore, & ce ebraua il giorno della sua natiuità ogni anno. Furon tanti i doni, che riceuè da Ottauiano, da Mecenate, & da molti altri; che di nulla, fece in breue facoltà di sei mille sestertii, che sono dugento, e cinquanta mila scudi d'oro. Haueua honoratissimo palagio in Roma, & Giuuenale lo annouera frà i ricchi di quel tempo. Recitando vna volta Virgilio alla presenza d'Ottauiano, e di Liuia sua donna, madre di Marcello, certi libri della sua Eneide, venendo al a fine del sesto, doue tanto elegantemente parla di Marcello, ch'era già morto, suenne Liuia, e cadè tramortita. I versi son questi, così tradotti dal Sign. Ercole Vdine: *Honori, & richeze di Virgilio.*

Ecco MARCELLO il Vincitor sublime,
Ch'altero vien di mille spoglie opime.
Questo è quel Caualiero ardito, è franco,
Ch'à l'Imperio Roman quasi cadente,
Darà soccorso, debellando il Franco
Hoste rubello, ed'Africano ardente.
Al gran Quirino apprenderà pur'anco
L'armi captiue, predator vincente,
Dopò ch'à Gioue Romulo gran parte
D'altre haurà appese; e Cesso al fiero Marte.

Versi pagati benissimo.

Ma dopò, che fù in se rinenuta, comandò, che per ogni Verso, c'hauea perduto in vdire, fosser dati a Virgilio tanti sesterii, ch'essendo Versi vent'vno, montarebbono cinque mila ducati d'adesso. Stracciò Augusto il testamento fatto da Virgilio, nella sua morte, in quello, ch'ei ordinaua douersi abbrucciar certa parte de' suoi versi, perche si recaua à troppo gran perdita quella, c'haurebbe il mondo per quei Versi fatto. *Plin. nel 7.*

Digitized by Google

BVRIPIDE Poeta Greco fù ſtimato da'Siracuſani tanto, che leggiamo, che hauendo in Sicilia prigioni alcuni Cittadini di Atene, perche ſapeuano a mente certi ſuoi Verſi, e li recitauano, gli laſciarono andar via ſenza riſcatto al paeſe loro ficuri. Silio Italico Poeta diligentiſſimo, nato in Spagna fù fatto Conſole in Roma tre volte da Domitiano Imperatore. Falareo diſcepolo di Teofraſto, per la ſua dottrina, e prudenza meritò che gli Atenieſi gli poneſſero la ſua ſtatua in trecento parti della Città. Ariſtotele hebbe vn grandiſſimo preſente da Aleſſandro, per il Libro, che fece degli Animali, che furono ottocento talenti, che ſarebbono 480000 ſcudi.

Silio. *Falareo.* *Ariſt.*

FRONTONE Filoſofo, hebbe in bella proſpettiua di Roma, vna ſtatua da M. Antonio Prencipe. Ablaio Filoſofo d'Egitto, fù da Coſtantino Imperatore eletto gran Maeſtro di caſa ſua, e'l diede, e conſegnò per compagno dell'Imperio a Coſtanzo ſuo figlio. Auguſto poteua diſtrugger la Città di Aleſſandria, & per queſte tre coſe dopò graue aſſedio perdonò a'Cittadini per la memoria di Aleſſandro edificatore, per la bellezza di eſſa, & ſo, ra il tutto per l'amore, che ad Arrio Filoſofo di eſſa portaua. *Plutarco nella vita di Antonio.*

Ablaio. *Arrio filo*

DIONE di Pruſia, Sofiſta, & Filoſofo di conto fù più volte tolto in carrozza da Traiano Imperatore, & ſeco entrò trionfando in Roma. Suid. Giunio Ruſtico filoſofo fù il primo Conſigliere di Marc'Antonio Imperatore, quale fece anco Conſole, & morto, meritò ſtatua da lui. Cicerone cacciato in bando, fù aiutato da Pomponio Attico non pur con le parole, e fauori degli amici, ma quello, che più importa al mondo, con dugento, e quaranta mila ſeſtertii. Oppiano Poeta, hauendo all'Imperatore Antonio dedicato vn ſuo poema *de piſibus*, hebbe in dono tanti ſcudi d'oro, quanti verſi in eſſo annouerati furono. *Volaterrano.*

Ruſtico. *Tullio.* *Oppiano.*

IPPOCRATE Medico, col grido delle ſue virtù inſidiò talmente di ſe Artaſerſe Rè di Perſia, che ſcriſſe ad Iſcano Perfetto nel ſuo Elloſponto vna lettera di queſto tenore, procurando, che gliel o mandaſſe. Il Rè de Rè ad Iſcanio ſalute. Emmi peruenuta alle orecchie la fama grande d'Ippocrate Medico, deſcendente per parentela da Eſculapio; onde vorrei, che tu faceſſi ogni tuo ſforzo con quant'oro, argento, od altra coſa del mondo, che tu ſapeſſi piacerli, o farli biſogno, & che tu me'l mandaſſi. Fà, ch'ei ſappia, che ſarà il primo nella mia corte, ne alcun Perſiano in ricchezza e poſſanza, & autorità gli andrà innanzi; & coſi ſe tu ſapeſſi, che la in Europa ci foſſe qualche perſona di ottime lettere, inuialomi, nè iſparmiare a denari. *Suida.*

Bella let. tera d'- Artaſerſe.

ZENONE Filoſofo fù in tale ſtima appreſſo à gli Atenieſi, che depoſitarono nelle man ſue le chiaui della lor Città. Leneo Maſtro di Scola in Roma, di ſchiauo, che prima era, per la bellezza del ſuo ingegno fù da Pompeo fatto libero. Alcibiade non ſi vide mai ſatio di preſentar denari, e robba à Socrate perche ammiraua vn lume di tanto ſapere. Giulio Calido Poeta, che prima era ſtato aſcritto, nel numero de' proſcritti condennati da P. Voluſio, fù poi aſſolto, e liberato da Attico per l'ingegno & la ſua rara eruditione.

Leneo *Socrate.* *Calilio.*

OVIDIO eſſendo ſtato per ſette anni bandito da l'ira di Auguſto tra'Getti, eſſendo poſcia ne'quindeci di Genaio morto quella gente barbara, inhumana, & ignorante delle già ottime diſcipline, c'haueua più del ferigno, & del beſtiale, che d'altro, lo accompagnò con eſquiſita pompa alla ſepolrura, che ben magnificamente, come in quei paeſi horridi meglio ſi poteua, gli creſſero. *Il Pontano.*

Ouidio riſpettato da'Getti.

PLINIO il minore, riferiua, non già vantandoſi, ma dicendo il vero ch'egli haurebbe potuto, ſe volutohaueſſe, vendere i ſuoi Commentarii a Largio Licinio per dieci mila ſcudi d'oro; & qual è quel Rè, quel Prencipe, quel Signore (dice il Budeo) de'tempi d adeſſo, che non in vn ſol l bro, ma in vna libreria di qualche valent'huomo ſpendeſſe vn tal denaio, che vn priuato Cittadino di Roma voleua per i Commentarii di Plinio ſpendere, e dare. *Plinio lib. 3. Epiſt.*

Scritti in gran credito.

STA-

Digitized by Google

STATIO fù riceuuto molto alla grande da Domitiano Imperatore nel palagio, & hebbe luogo alla sua mensa; oltre che gli donò vna Corona di honore con presenti esquisitissimi. Cornelio Gallo Elegiografo, per fauor di Augusto peruenne alla Prefettura, & fù anche fatto Tribuno delle cohorti. Saleio Basso Poeta lirico hebbe da Vespasiano, per la sua gran dottrina, in dono cinquanta sestertii, & pur fù Vespasiano quel così tenace, & auaro Prencipe, che impose il dacio dell'vrina in Roma. *Crinito.* *Cor. Gal. lo. Saleto*

DEMOCEDE Medico, per hauer medicato Dario, & ridottolo in stato di sanità, hebbe da lui due collane d'oro di grandissimo valore, & dalle moglieri di esso Dario hebbe anche di molte tazze d'oro di valore inestimabile. Stesicoro Poeta hebbe da Falari Tiranno di Agrigento i diuini honori, & pur oltre, che era crudelissimo Tiranno, per gran pezza gli era stato nemico. *Medicori munerato.* *Stesicoro.*

TOLOMEO Filadelfo sapeua ben, che guadagno ei doueua fare, con l'hauer presso di se il fiore de' vecchi, & de' scientiati dalla Giudea, che però ne gl'inuitò in numero di settantadue, & si fece esporre la sacra Scrittura, che recò il primo, & maggior ornamento, c'hauer potesse la libraria, ch'andaua ragunando: inuitolli con magnificenza di grossi stipendii, ritenneli con vari sorti di ricreationi, & per fine licentiolli con doni di esquisito valore. *Sabellico.* *70. Interpreti.*

TADEO Fiorentino Medico, fù in così marauigliosa stima di sapere, che non bastò à nessuno l'animo di cauarlo dalla sua Città per qualche cura d'infermo, con manco denaio, che di cinquanta scudi d'oro al giorno, & chiamatone da Onorio quarto, passò fino a cento scudi, dal quale risanato non si partì, se non con dieci mila ducati d'oro nella manica. *Volaterrano.* *Medico caro.*

M. POLILIO Andronico vendè vna sua operetta d'Annali, sedeci mil'a nummi. Cirro Ponnopolita Poeta egregio, per beneficio di Theodosio il minore, & in Eudossia sua moglie, ascese a' primi gradi d'honore, & dignità, meritandolo le virtù sue. Diagora Milesio Filosofo, che era nelle vltime miserie della seruitù, fù comperato da Democrito per mille dramme, acciò restituito alla libertà, insegnasse anche a lui le buone discipline. *Suida appresso il Volaterrano.* *Ciro Poeta.* *Diagora.*

LE prouisioni, che si dauano a' Letterati ne' tempi di Vespasiano, che pur fù il più spilorcio de gl Imperatori, erano tante, che a ridurle alla nostra moneta, secondo Beroaldo, & il Budeo, ascendeuano a duemila cinquecento ducati, di sorte che quello, che era auarissimo con gli altri, per amore della virtù fù splendidissimo, & liberale co' virtuosi. *Suetonio.* *Salarij di Dott. antichi.*

ANASSAGORA per esser più spedito ad imparare, lasciò tutto'l suo patrimonio in mano de' parenti, abbandonò i negotij publici, & priuati, che per le mani haueua. Nauigò Democrito in Egitto, & in Persia fino al mar Rosso per meglio filosofare, hauendo prima fatto libera rinoncia de' suoi beni, che tanti furono, che non fù discommodo a suo padre di vettouagliare del suo tutto l'essercito di Serse. *Facoltà dispreg. giate per virtù.*

GORDIANO Imperatore, spese più denari in honorar i virtuosi, e dell'alimentarli alla grande, che in quell'altra opera, & si trouò che molte volte fatto più conto haueua di due pezzi di libri, che delle migliaia di scudi; Onde si legge, c'hauea nella sua libreria oltre sessantadue mila libri. *Giul Capitol.* *Libri ben pagati.*

MONIMO figliuolo di vn certo Siracusano, essendo per seruitore di vn banchiero publico di Corinto, teneua i conti del denaio, delle vsure, e del guadagno, che giornalmente correua, standoseue dalla mattina alla sera co' libri del dare, e dell'hauer in mano. Ma nato vn'improuiso desiderio in lui di filosofare con Diogene Cinico, prese tant'odio, à quell'arte, che non hauendo potuto impetrar libera licenza dal patrone di partisi, vn giorno fintosi pazzo gettò il banco per terra, fece volare per piazza quei maladetti libracci de' conti, & seminò molti sacchetti di scudi trà le genti, & se ne andò con Diogene à far la sua vita. *Laertio.* *Finto pazzo per imparare.*

PLATONE, se ben per quello, che si scriue, non fù ne anco troppo commodo de' *Mai posto*

Digitized by Google

vn'animo virtuoso. de' beni di fortuna, nondimeno leggiamo ch'ei spese in tre libri di Filolao Pitagorico cinque mila libre, tirandole alla valura delle nostre d'argento, di venti soldi l'vna, denaio, c'hauea da Dione Siracusano in dono hauuto. Et morendo, se li trouò sotto'l capezzale vn libro del numero di Sofrone, che poco auanti scorso hauea tutto. Così ne anco nell'vltima hora ei puote rallentare quell'ardore, & studio di sapere. *Valerio Massimo.*

ARISTOTILE comperò della facoltà di Speusippo Filosofo, poco dianzi morto, alcuni libretti per più di due mila scudi d'oro. *Catone.* Catone Vticese, per non perdere nè anco quel tempo, ch'ei aspettaua nella curia la radunanza del Senato, senza qualche fruttuosa occupatione, leggeua, senza attendere alle altrui ciancie, Libri Greci, con gusto incredibile.

Hist. di Tac. in prezio. TACITO Imperatore, ordinò, che in tutte le librerie dell'Imperio, si hauesse l'Historia di Cornelio Tacito persona Consolare, & volle appresso, che ogn'anno se ne scrivessero dieci copie ad vtilità publica. Flauio Vopisco. Carneade Filosofo più volte assiso à mensa fù preso da così alta contemplatione delle cose di natura, che si dimenticò di mangiare. *Valerio Massi.*

Astrologo Med. ci. ELICONE Ciziceno hebbe dal Tiranno di Siracusa settecento scudi d'oro, per hauergli detto il vero di vno Eccliſſe, che douea succedere. Cesare fece Cittadini di Roma tutti i professori di Medicina, & delle buone arti, per tirare alla Città di Roma con quell'hamo piaceuole, quanti virtuosi erano per le Prouincie dell'Imperio.

Archiloco arrichito. Alessandro, per alcuni pochi versi, che gli appresentò Archiloco Poeta, gli empì il capello di denari, quanti ve ne poteuan stare. *Il Pontano.*

ESSEMPI MODERNI.

Humori esquisiti. ERMOLAO Barbaro Vinitiano, Ambasciatore per la sua Republica ad vn gran Prencipe, quando per passaggio si auuicinò alla Città di Fiorenza, Lorenzo, de' Medici Duca, honorato conoscitore de' nobili, & virtuosi ingegni, gli andò co' primi della sua corte incontro, & lo ricceuè molto alla grande: facendo marauigliar tutti quei, che conosceuano, & sapeano egli essere grandemente molestato dalle podagre, che per honorar con estraordinaria dimostratione vn virtuoso, fosse salito con suo graue scommodo à cauallo per incontrarlo. V'aggiunse, che gli diede per quei giorni, che quiui dimorò, piaceuole alloggio in vna villa amena, & in palaggio, che oltre gli altri adornamenti, vna ricca libraria per entro haueua, & con magnificenza degna di quel Prencipe glie la offerse in dono. *Crinito cap. 9. lib. 15.*

Monteregio. GIOVANNI Monteregio, grandissimo letterato Tedesco, fù inuitato alla sua corte da Mattia Rè d'Vngheria, che non si vide mai satio di colmarlo d'honori, & di arricchirlo di facoltà, & quiui scrisse gran parte delle sue dottissime fatiche. Il

Petrarca Petrarca nel tempo che stette nella corte di Roberto Rè di Sicilia, passò auanti gli altri in honori, & dignità, perche questo Rè contese co' maggior Prencipi di magnificenza, & di liberalità verso le persone di lettere A Giouanni Campegio, che chiamato ad vna lettura publica nello studio di Padoua, s'intendeua auuicinarsi a questa Città andarono incontro non pur tutti gli scolari di Padoua, ma i Lettori publici di tutte le discipline, e'l riceuerono con incredibili segni di honore. *Il Volaterrano & il Sabellico.*

Corte fornita di virtuosi. STROZZA Poeta Fiorentino fù grandemente fauoreggiato da Borso Duca di Ferrara, il quale non restò mai nè per denari, nè per altra cosa del mondo di procurar di hauere appresso di se i primi lumi delle buone lettere e hauesse all'hora Italia hebbe nella sua corte Giouanni Aurispa, Vgone Medico, & Pietro Buona, persone di ottime lettere. *Volaterrano.*

abellico MARC'ANTONIO Coccio Sabellico, nato di vn fabro à Vicouaro, hebbe vn'in-

vn'ingegno ſuelto,& ad imparare ogni ſorte, di buone lettere molto atto. Tenne ſcuola in Tiuoli,in Vdine;& di là fù da Vicentini richiamato à legger con due volte tanto ſalario nella Città loro. Io non sò ſe all'hora il publico di queſta nobil Città gli mandaſſe à donare quella tazza d'argento, per il lauoro, & per lo peſo, & prezzo di eſſa riguardeuole,della quale fa il Rauiſio mentione. Ma non ſtette troppo in Vicenza, ch'ei fù chiamato à Vinegia dal Senato con queſta conditione, ch'egli haueſſe a ſcriuere, cominciando da l'Iſtorie del Giuſtiniani, tutte le coſe fatte infino à quel tempo da quella inclita Città, & che con trecento ſcudi di prouiſione doueſſe leggere publicamente.Il Giouio a torto gl'imputa, che con vna inconſiderata adulatione ſi partiſſe dal vero nello ſcriuere de'Venetiani, coſa, che voleſſe Dio, che non ſi poteſſe dire con più verità, dell'Iſtoria de'ſuoi tempi,da lui ſcritta, c'ei non dice del Sabellico, vedutolo mancheuole nello ſcriuere la rotta di Breſcia nella giornata del Tarro, & in più altri luochi, maſſime oue de'Venetiani, & di qualche altro perſonaggio Italiano parla. *Dagli elogi del Giouio, e dal Rauiſio.*

quanto riporto.

DANTE Aldigieri non prima per l'altezza del ſuo nobile ſpirito, fù da'ſuoi Cittadini conoſciuto,ch'egli fù fatto capo de gli otto,ch'era nella Città di Firenze Magiſtrato di ſomma auttorità. Morto poſcia in Rauenna, Bernardo Bembo all'hora Podeſtà d'eſſa, vedendo il ſepolcro di queſto nobiliſſimo Poeta eſſere da l'antichità rouinato, glielo fece rifare aſſai riccamente, & fecelo adornare di belle ſcolture, & leuar ſu le colonne di marmo,con vn'arco magnifico. *Giouio.*

BARTOLO da Saſſoferrato, per l'incredibile ſottigliezza dell'ingegno ſuo eleuato,fù ammirato molto da Carlo IV. Imperatore, ilquale in mercè della ſua gran virtù,gli donò la nobile inſegna de'Rè di Boemia, che è l'effigie d'vn Leon roſſo in campo d'oro,che con la coda partita in due parti,moſtra voler ſaltare.

FLAVIO Biondo,Iſtorico celebertrimo,per fauori de'Sommi Pontefici conſeguì facoltà aſſai al grado, & alla dignità ſua conueneuoli. Et perche trà l'altre nobili Iſtorie ſue, egli ſcriſſe la Roma riſtaurata, dando in eſſa minutiſſimo conto quale anticamente foſſe, & quale oggidì ſia,però Gio: Vitali confeſſa in queſti due verſi l'obligo,ch'ella li tiene:

Il Biondo,qual figliuol nuouo di Marte
Toglie Roma di mano à l'empia morte.

ANTONIO Campano pouero contadinello, fù nondimeno per merito della ſua virtù,creato da Pio II. Veſcouo di Terni, e da Paolo di Pio ſucceſſore,fù poi arricchito, come al ſuo grado ſi conueniua. Il Platina in queſto ſol verſo moſtra di quante belle ſcienze,e lettere foſſe profeſſore:

Hiſtorico,Poet'era,& Oratore.

BESSARIONE Niceno meritò gli ornamenti del Cardinalato, nel celebratiſſimo Concilio di tutte le genti in Firenze,oue fra le diſpute de Greci,e de'Latini,diede chiariſſimo ſplendore della ſua marauigliota dottrina alla preſenza d'Eugenio Pontefice. E ſe non era la balordaggine di Nicolò Perotto ſuo vſciere, che dopò la morte di Paolo II. nel conclaue, non haueua voluto laſciar entrare tre Cardinali di ſomma autorità nella ſua camera,che erano iti per adorarlo, certamente era egli Papa,ſe al Giouio crediamo.

MARCO Muſuro Candiotto, Grammatico diligentiſſimo,e Poeta di raro,e felice ſtile,per vn tempo interpretò i Greci Autori in Padoua, a ſtipendio honorato della Republica di Venetia. Itoſene poſcia à Roma à trouar il vero Mecenate di virtuoſi,Leone Pontefice,non vi ſtette molto, che fù creato Arciueſcouo di Raguſa, & altri honori hebbe. *Luigi Contarino.*

POMPONIO Leto, fauorendolo Siſto, & Innocentio, l'vn dopò l'altro quaſi à gara,inſegnò nelle ſcole publiche di Roma,con incredibil fama del nome ſuo,lungo tempo. Et haueua sì gran numero d'auditori,che leggendo la mattina inanzi l'Aurora,

Digitized by Google

rora, i giouani Romani andauano da meza notte à pigliare i luoghi, ou'ei leggeua. Essendo morto di settant'anni, per bere troppo freddo, honorò le essequie sue la famiglia di Papa Alessandro, tutta vestita di porpora.

Traduttore di Platone. MARSILIO Ficino, acceso del santo amore della Filosofia diuina, si diede à tradurre Platone, con sì subita fertilità del suo nobile ingegno, che la maggior parte de gli huomini stupiuano del come, che in vn corpicciuolo così estremamente picciolo, (auenga ch'ei non era ben mez'huomo) potesse con tanta viuacità albergare tal forza di spirito inusitato. Da Cosimo de Medici a Pietro suo figliuolo, & da questo à Lorenzo passò, quasi per heredità vna grande affettione à questo letterato accompagnata da grossi sussidi di facoltà, che gli diedero. Ei n'hebbe casa honoreuolmente fabricata, amenissima villa, possessioni, ecclesiastici benefici, continoue prouisioni, nè mai si vide satio di ben fargli.

Vdienza Regale. CARLO Quarto Imperatore, essendo andato vn giorno nel Collegio di Praga, per sentire le dispute, che vi si faceuano delle virtù, egli restò più di quattro hore intiere ad ascoltare; & quando i suoi corriggiani, a'quali ciò era noia, gli dissero, ch'era tempo da cenare, rispose loro, ch'era già passato per lui, & c haueua cenato.

Bel detto in bocca di Rè ROBERTO Rè di Gierusalemme, & di Sicilia, dottissimo Prencipe, fù tanto affettionato alle lettere, che diceua ordinariamente, che se gli fosse conuenuto perdere i suoi Reami, ò la dottrina, gli hauerebbbe più presto eletto di perder quelli, che il sapere. Carlo Magno dotto nel e Greche, & Latine lettere, in fauor de' Letterati eresse l Vniuersità di Parigi, & quella di Pauia, ad imitatione de gli antichi studij d'Atene.

Ristauratore delle scienze. FRANCESCO Primo di questo nome Rè di Francia, Prencipe d'angustissima memoria, talmente amò, & fauorì le lettere, & i professori di quelle, ch'egli ne meritò il nome di Restauratore delle scienze, & buone discipline, non isparmiando fatica, o spesa alcuna, per ridurre insieme libri, & volumi da tutte le parti, & in tutte le lingue, per ornamento della sua tanto famosa Libraria, degno monumento di sì magnanimo, & generoso Rè. *Dall'Acad. Francese.*

LEONARDO Aretico, Filosofo, & Istorico elegantissimo, fù inalzato al secretariato da più sommi Pontefici, Gregorio, Innocenzo, Alessandro, e Giulio; & si trouò al Concilio celebrato in Costanza, doue si fè conoscere à tutto'l mondo per versatissimo in ogni scienza. Indi chiamato à Fiorenza, fù fatto Secretario di quella Republica, laqual gli diede ancora salario, perpetuo, per hauer scritto con stile molto acconcio le sue Cronice. *Sansouin.*

Bei studi del Bebo. PIETRO Bembo Cardinale, Vinitiano, che nobilitò a suoi tempi l'Academia d'Vrbino, salì à quel grado di scienza, che infallibilmente aspettare si poteua, da chi conobbe in sua età l'animo suelto, l'ingegno perspicace, & la memoria sua veramente singolare. L'eloquenza, di molti anni giaciuta fino a quei tempi, vile, e disprezzata, per la costui opera si eccitò, & cominciò a prendere i suoi primi tralasciati honori, & ornamenti in tanto, che chi paragonerà gli scritti di coloro, che al suo tempo, & che dopò lui hanno composto, à gli scritti di quei, che molta età innàzi di lui si veggono, potrà per se stesso ageuolmente giudicare, quanta differenza sia trà quelli, e questi. Prima, trasferosi à Roma, fù tolto per Secretario de' Breui da Leon X. e Papa quello morto, andò à starsi a Padoua per viuer quieto, lontano da tumulti: ma fatto poco appresso Cardinale da Papa Paolo III. si portò di modo, che tutti desiauano veder vn giorno in lui il primo honore. Della vita di esso Bembo posta in fronte alle sue Istorie.

Egnatio. GIACOPO Sadoletto compagno del Bembo, caminò per le istesse vestigie di scienza al Cardinalato. Giouan Battista Egnatio Vinitiano per le belle lettere Latine, salì alla lettura doppo'l Sabellico; nel qual grado morì assai vecchio, & fù pianto da tutti i conoscitori, & ammiratori del suo sapere. *Aut.*

LODO-

Digitized by Google

LODOVICO Arioſto Ferrateſe, nobil Poeta, huomo di poche parole; ſuperò tutti del tempo col ſuo Orlando Furioſo, onde Carlo Quinto conoſcitore di così maranigioſo ingegno, e lo reſe degno di eſſer coronato di Lauro per le ſue mani: & altri honori indubitatamente haurebbe conſeguito, ſe non foſſe ſtato di quel l'humor libero, & di poco contento, ch'egli di ſe ſteſſo ſcriuendo, ſpiegò, con dire.

L' Arioſto fuggì le corti.

In caſa mi sà meglio vna rapa,
Ch'io cuoco, e cotta s'vn ſtecco l'inforco,
E mondo, e ſpargo poi di aceto, e ſapa:
Che a l'altrui menſa Tordo, Starna o Porco
Seluaggio, e così ſotto vna vil coltre,
Come di ſeta o d'oro, ben mi corco.

Sat. 3.

GIROLAMO Donato, oltre la bellezza del viſo, & della perſona, hebbe vna ſingolar prudenza da Senatore, reſa poi molto maggiore da vna eccellente dottrina, & dalla lunga ſperienza delle coſe. Placò l'animo di Papa Giulio II. adirato grauemente co'Venitiani, & con alti Rè eſterni, che contro lui haueuano fatto lega inſieme, & altre ambaſcierie importantiſſime felicemente conduſſe à fine. *Egnatio.*

Ambaſcierie onorate.

IASONE Maino, poi c'hebbe paſſata tanto ſconciamente la ſua giouentù, che bisognò vn giorno per ſodisfare vn'Oſte, metter à gli Ebrei vn ſuo libro di leggi ſcritto a penna in carta pergamena; fatto per le ſue virtù degno dalla publica lettura, leſſe l'Inſtituta, & ſi trasferì finalmente à Padoua. Di là tornò à Pauia, chiamatoui da Lodouico Sforza. Lodouico Rè di Francia gli donò vna robba di brocato d'oro, & con eſſa leſſe quel giorno la ſua lettione. Anzi per più honorarlo, andò il Rè vna mattina ad vdirlo, inſieme con cinque Cardinali. *Giouio.*

Maino chiamato da più Prenci pi

GIROLAMO Diedo nobile Vinitiano, e Senator grauiſſimo, è paſſato hoggimai per i primi gradi della ſua Republica, & ne'gouerni, Magiſtrati, e carichi impoſtigli s'è acquiſtato amor, e grido ſingolare. Ma egli è poi vno de'ſin olar lumi di lettere, che viuano hoggidì: percioche in Filoſofia, in Aſtrologia, in iſtoria ha pochi pari. L'anno dell'vltima Guerra nauale, il 1570. ch'egli era Proueditore di Corfù per le coſe della guerra, e della pace, ſcriſſe in vna Lettera tutto l'ordine di quella ſegnalata Battaglia, con ſtile sì alto, & acconcio, che fa deſiderare, che vn tal Letterato haueſſe il douuto agio per ſcriuer à lungo: ilche però, per cagion de'publici affari, ne'quali ſempre è occupato, non gli è conceſſo. Hà dato alle Stampe l'Anatomia Celeſte, opera ſtimatiſſima. La mentouata lettera della Battaglia Nauale, va intorno con le lettere de'Prencipi, ſi vede però anco ſciolta, ma di rado, perche vien raccolta con brama dal mondo. Io non poſſo perſuadermi, che la ſua penna poſi giamai dal comporre. Ha vna libraria ſcelta di peregrini libri; & è humaniſſimo con tutti. I ſuoi fratelli, Giouanni, e Fantino, ſono adorni di quelle qualità che fanno vn compito Gentil huomo.

TOMASO Stigliani è vno de'buoni, & leggiadri Poeti di queſta età. Vale quaſi in ogni ſorte di letteratura, i principali ſoggetti d'Italia cercano d'affettionarſegli, percioche dalla grauità de'ſuoi componimenti, reſtano inuaghiti di connoſcere perſona di tanto valore. Il gentiliſſimo Gio: Battiſta Ciotti Seneſe, il quale, per quanto ſi ſtendono le forze di lealiſſimo Mercatante, e benemerito di tutti i letterati d'Italia, e d'Europa ſtampò a'giorni paſſati vn giuſto volume di Rime d'eſſo Stigliani, e già ne vede vuote le librerie, ſegno che il mondo l'ha grate, quanto merita il valor dell'vno, & l'honorata induſtria dell'altro.

GABRIELE Chiabrera di nobile Sauoneſe, è vno de'più laggiadri Poeti di queſta età. Le prime Academie d'Italia fanno grandiſſimo capitale di lui, e delle ſue rare compoſitioni. Il Granduca di Toſcana Ferdinando gli hà moſtrati, e moſtra tuttauia viui ſegni di gradire l'honorata ſeruitù ſua. Non ſarebbe Principe, che

che non amasse di hauerlo appresso, ma egli, col pensiere medesimo, che il diuin'-Arioſto, ſi vuol più toſto godere il ſoaue della libertà tra i cari parenti, & amici nella patria, che paſcerſi della perigliosa gloria de'dorati tetti. Infinite compoſitioni ſue già ſi veggono per le ſtampe. Rime d'ogni ſorte, ſacre, e non ſacre. Ha cantato ſoauemente la morte di San Giouanni Battiſta, la sfida del Gigante Golia, gli encomij di vari perſonaggi Illuſtri viui, e morti, in diuerſi ſoggetti ha già impiegato lo ſtile. Quando il Signor Gio: Andrea Rouetti nella ſua rara Canzone, la fama, la induce à dire.

Qual Siderite ſia, qual Tramontana,
O nouel'Orſa per ſo car l'Egeo,
Della tua gloria, e ſua virtù ſourana,
Non Arpa ſia, del tuo nouello Orfeo.

Ancora, che lo ſpoſitore di eſſa il gentiſſimo Gentile, ſteſſe, con dubbio, per cui s'intendeſſe queſto nouell'Orfeo, (de'più canori Cigni della Liguria) del Grillo, del Cebà del Pinelli, ò pure del Chiabrera; pare nondimeno, che vadi aſſicurandoſi, ch'ei del Chiabrera intendeſſe, qual'è con ſommo ſtudio da queſto valoroſo perſonaggio imitato. Sono ſtampate fin'hora le due prime Parti delle ſue Rime: La terza, e la quarta parte ſono ſotto l torchio.

GHERARDO Borgogni, Poeta di molto grido, e pur anch'egli nato in grembo alla Liguria, famoſa producitrice d'huomini di valore. Prencipi, & Signori grandi l'hanno ſouente voluto appreſſo, nè è marauiglia, valendo egli in tutte le facoltà, degne di nobil'e ſoggetto ſuo pari. Il Conteſtabile di Caſtiglia, già Gouernator di Milano, gli moſtrò ſegni viui, e molti, di far la douuta ſtima di lui, e ſpeſſe volte, per goderſi gli honorati diſcorſi di queſto letterato, ſi tolſe dalle compagnie de'più grandi. Ecci di ſuo vn bel volume di Rime, che l'eſſer più d'vna volta riſtampato, fa vedere quant'à dal mondo gradito. Ha trouato anco in proſe de'danni delle Diſcordie de Prencipi Chriſtiani, & ha moſtrato con felicità marauigliosa, che egli acquiſti de gli Infedeli, & e perdite di Reami, Città, e Caſtella, non ſono ſtati per il potere di quell'armi infeſte, ma per i mali effetti di eſſe gare. Et la Fonte del Diporto, dal mondo vltimamente veduta è ripiena vi varia eruditione.

GIO:BATTISTA Guarino Caualiere, Autore del Paſtor Fido, e così compito di qualunque letteratura, che nè la ſua Nobiliſſima Patria deue inuidiar alcun'altra, in queſta parte di gloria, nè il noſtro ſecolo può girne, ſe non altero. Singolar compoſitione è il ſuo Paſtor Fido, recitato hoggimai tante volte auanti à Prencipi grandi, e in occhio di tutto il mondo, che non sò bene ſe Soffocle, ſi vide tanto fauore alle fatiche ſue, ò quale ſi ſia altro de gli antichi, & moderni letterati, e Poeti. Vari componimenti in rima, e in proſa ſi veggono del ſuo. Fauori immenſi ha hauuti da'Principi di queſta età.

GIO:BATTISTA Marino, vede hoggimai raccolto il ſuo volume di Rime varie, con tanto piacere da tutte le Accademie d'Italia, e da i primi letterati d'Europa, che non hà che deſiderar più. In vari ſoggetti elle ſono compartito, graui, piaceuoli, lugubri, boſcherecci, e fino peſcatorij, ſegno della viuacità del ſuo peregrino ingegno, & della moltiplicità delle ſcienze da lui poſſedute. I primi valent'huomini d'Italia ſi reccano à fauor immenſo l'eſſer degnati di qualche ſua Rima, & odo dire ch egli humaniſſimo, e grato con tutti ſi dimoſtra, e compitiſſimo in ogni maniera di corteſia.

GIVSTO Lipſio è de'buoni letterati d'Europa. Fioriſce nelle parti di Alemagna, e di Fiandra, & è tenuto ſingolare in molte diſcipline, di ſorte, che non è hoggimai parte del mondo doue non corra il ſuo grido. Sono molte le ſue compoſitioni, & ſi vede che non poſa giamai, & che s'è reſo infaticabile ne gli ſtudi. Et doue non arriua il ſuono della voce, pur che vi peruenga il viuo de gli ſcritti, non hà dubbio, che baſta per far, ch'ei ſia ammirato per le ſue qualità. Da ciaſcuna parte dell'-

Digitized by Google

dell'Europa, cercano i letterati a gara di farlosi amico, & è assai amico suo chi segue l'orme di virtù.

GIO:NICOLO Doglioni fà sì con i degni parti del suo intelletto, che non contenta la fama dell'angusto della sua patria, nè dell'ampio seno di Venetia, doue soggiorna, và tuttauia facendol conoscere, douunque si troui per huomo di gran virtù, Principi, Senatori grauissimi, Capitani di senno, e valore hanno fatto sempre capitale di questo litterato, nè è marauiglia; posc'ache ò leggasi Vngheria sua ò il Compendio vniuersale dell'Istorie del Mondo, ò la Vinitiana Istoria, ò qual si sia altra opera sua, bisogna stimarlo, & honorarlo senza fine. Egli è zio di quella valorosa donna, Moderata Fonte, c'ha scritto più à suoi dì in prosa, e verso, che non l'aggeranno molte donne insieme.

GIO:ANDREA Rouetti, nobilissimo d'anima, e di sangue, e tanto versato nelle più nobil discipline, che pochi sono i letterati nell'Italia, e fuori, che non lo conoscano, almeno per fama, & riuerischino. Nacque in Toscana, doue gustò per suoi primi alimenti, la dolcezza delle chiare onde del famoso Arno. Il Gran Duca Ferdinando Medici gradisce sommamente gli honorati testimonij di questo nobil giouane, ch'ei và intessendo col mezo delle Muse, per dimostrare la seruitù ch'ei tiene con la sua Illustris Casa. Varie compositioni sue già sono alle stampe, come messaggiere apunto delle Relationi vniuersali del Paradiso, che poco possono star a farsi vedere. Sua è la Fama, Canzone ripiena di nobil saggio di tutte le discipline; nella quale rincha ude in ogni quattro versi concetti rari, e molti, & (che è più) con tanta facilità, che non si può leggere, senza ammirare l'artificio grande suo. Con stile heroico ha lagrimato in vna Canzone la morte di Federigo Spinola Ammiraglio nelle riuiere di Fiandra. Molte sono le sue compositioni, che già si veggono; ma colte Rime, e dottissime Prose si vedranno tostissimo.

BARTOLOMEO Dionigi, chiaro posseditore di varie discipline, si è hoggimai fatta patria Venetia, per le rare amistà de' mezani acquistatene. Egli, e Francesco Dionigi suo fratello, dopò hauer vna volta presa in mano la penna, hor seguendo Agrunte à quel gran corpo d'Istoria del Tarcagnota, hor compendiando cose Sacre, e non Sacre, & hor giouando con compositioni, rare mai l'hanno posata, nè la poseranno senza la vita. Francesco à parte, ha donato al mondo il Decamerone spirituale, e doierà tosto vna richezza immensa di voci Toscane per via di Dittionario, da raffinare la nostra lingua Italiana senza paragone.

PIERGIROLAMO Gentile nobile Sauonese, và tuttauia, con varietà di nobilissimi scritti, che si danno alle stampe di Venetia, e di Genoua, intessendo ali a la fama, onde ne porti il nome suo chiaro per l'Europa tutta. E ben li deue la Fama più che molto; poiche ella canzon leggiadra, composta con questo titolo dal Sig. Gia: Andrea Rouetti esso v ha aggiunto vn chiarissimo lume di Spositione, onde ne può la Fama stessa gir altera. Gli si rende obligato il Mond > cõ varie pretiose raccolte di Rime, che và ponendo insieme, de' primi lumi della Poesia: con le sue stesse compositioni, come il Microcosmo, l'Institutione delle marauigliose deuotioni di Nostra Signora di Sauona, e di Coronato; le Relationi vniuersali del Purgatorio, e con altri mezi honoratissimi. Sono ripieni li scritti suoi non meno di varia eruditione, che di pietà Christiana. Hà la gratia di personaggi più i lustri di questo secolo: e in Sauona patria, e in Genoua, doue dimora, egli è vgualmente amato, e riuerito.

MARC'ANTONIO Grosso, Nobile Genouese, ricco de beni del 'animo, e di quei di fortuna, mostrasi con quanti seguono l'orme di virtù, vero Mecenate, aiutandoli con ogni fauor possibile. Lui è intendente di tutte quelle discipline che concorrono à far compito vn Gentil'huomo Christiano. Và ponendo tuttauia insieme vna libreria di tutte le scienze, laqual in fatti si potrà più tosto chiamare libreria di quanti virtuosi capiterranno a quella nobilissima Città, che altri en-

ti,

ti, percioche con l'animo suo humanissimo abbraccia cortesemente quanti professano virtù. Si vedono compositioni sue molto leggiadre à giudicio di chi sà. Vanno due Orationi sue per le stampe, fatte nell'elettione de' due Duci vltimi di quella Serenis. Republica, ripiene di fiori più scelti delle diuine, e delle humane scienze.

GIO: MARIO Verdizotti professore delle più belle lettere, hà dalla sua giouentù per fino alla canutezza, dato pregiati segni della viuacità dell'ingegno atto ad ogni maniera di componimento. Le Muse Latine, e volgari sono quasi suoi propri studi. Hà felicità, e facilità grande: onde si vede ben, che disse il vero Platone, volendo, che i Poeti nascano. Traduisse fin nella più verde età, & Eneide di Virgilio in ottaua rima il primo delle Metamorfosi d'Ouidio. Le sue fatiche sono state degne non pur di comparire auanti Pontefici, e Cardinali, ma di esser lette con applauso; onde n'è nato, c'ha conseguito in ogni tempo fauori singolari, se ben come modestissimo non ha secondata l'aura delle cose mondane. L'Aspramonte, suo poema, & di molta stima appresso gl'intendenti, è già ridotto, per quello, che odo dire, al diciottesimo canto, & non solamente fù stimato dal Duca Alfonso II. da Este, ma gli fece all'hor, che, le dedicò i primi Canti, intendere, che non si prendesse noia della stampa, finito che fosse, perche gli l haurebbe pagata d'auuantaggio, nè men della sua persona, perche le haurebbe dato vn'honorato trattenimento.

PIER'ANTONIO Bianchi, huomo come di molta, così di varia eruditione, nella musica però è stimato singolare, di che n'ha dato saggio grande, con varie sue compositioni eccellenti, al mondo. E perche vanno con le lettere al pari, i costumi, c'hanno del graue, la bontà, ch'è ben nota, e l'humanità, ch'è fregiata di mille bei ornamenti d'animo: quindi è, che nella Corte del Serenis. Arciduca Ferdinando d'Austria, egli è stato, & è tuttauia accettissimo, di che ne fanno piena fede le dignità Ecclesiastiche conseguite, le Badie, le rendite, e li honori, che dalla pietosa liberalità di quel gran Prencipe, raro conoscitore di virtù in lui sono conferiti.

PIERPAOLO Teofili, Gentil'huomo Fanese, e vn de' buoni Scrittori, ò letterati di quella patria; & è versato nella lingua Greca, & Hebrea molto. E gli ha fatto orationi à più personaggi illustri, in varie occasioni di momento. Più opere sue son alla stampa degne veramente di luce, e di vita. In oltre è così vago di antichità, che n'ha raccolte vn numero quasi infinito, con quella spesa, che si può imaginare da chi sà quanto son bramate le più pregiate cose.

Letterati calpestati in varii modi dal mondo. Cap. XVI.

E Vna stoltezza d'animo l'ignoranza, diceua Platone, e dopò di lui M. Tullio, la qual se peraventura vuol tal hor sforzo d'arriuar al vero, non può senza la scorta dell'intelligenza, trouarne la traccia. *Ignorantia est quadam dementia, qua dum ad veritatem nititur, intelligentia ipsa prauaricatur.* Non è marauiglia dunque, se ha l'ignorante vna continua battaglia, folle però (come quella de' Giganti con Gioue) co'letterati, poscia che essendo lui come vna tauola rasa, vorrebbe, che tutti fossero come esso, e d'ogni virtù ignudo. Hora, che siamo per scriuere lo sprezzo, che di molti letterati à stato fatto, auertiamo volontieri, che li insulti fatti à qualche virtuoso, sono stati ò mossi, ò cagionati da quei soli, che per far numero sono al mondo.

SOCRATE fù dal magistrato d'Atene costretto à bere il veleno, per hauer detto la verità; ma ben tosto mostrarono li Atenesi segno di pentimento di cotal morte; percioche ne punirono acerbamente l'iniquo accusator Anito. Anassagora andò per le stesse vestigie ancora lui. Tutte le persone di lettere furono malamente cacciate in bando da Licinio Imperatore, che soleua chiamare i virtuosi soggetti pestilenza delle Città; di che non si marauigliaua già l'Egnatio; poiche non sapeua (ei dice) questo bufalo Imperatore, nè anco sottoscriuere a' suoi decreti. Anche

Digitized by Google

che Valentiniano Imperatore, figliuolo di Gratiano, non sapendo ben mettere due parole insieme, bandì guerra aperta à tutti professori di lettere. Zenone Stoico fù crudelmente vcciso per comandamento di Falari Tiranno. Anassarco, caduto nelle mani di vn Tiranno suo nemico, ne fù pistato in vn mortaio, fino che resse l'anima. Pitagora con sessanta discepoli insieme fù tagliato a pezzi. Platone fù venduto per schiauo da Dionigio per benemerito, e guiderdone delle sue fatiche. Aristotele poi c'hebbe perduto il fauor d'Alessandro, essendo in Calcide, s'affogò nel fiume Euripo. Calistene suo caro discepolo dopò varij meriti hauuti da Alessandro per non volerlo adorar per Dio, fù gettato tutto difranto fuori di vna finestra a'cani. Teramente filosofo Arenieſe, fù attossicato per comandamento de'trenta Tiranni d'Atene. Demostene, decoro della Grecia, per l'odio di Antipatro successor d'Alessandro, fù forzato à tor il veleno, e morire. Euripide potea per l'inuidia di alcuni, che voleuan sbandarlo della gratia di Archelao Rè, fù fatto sbranare da'cani, e crudelmente come Ateone morto. Licofrone Poeta fù da vn certo suo emulto con saette traffitto, e morto come anche fù Anacarsi Scita traffitto per mano di suo fratello, che viuere ve'eua à suo modo. Auerroe, che fece il gran Commento, fù fatto scoppiare con vna ruota. Seneca il morale, per hauere insegnato all'Imperator Nerone bebbe questa mercede, d'esserne sforzato à tagliarsi le vene in vn bagno, & morire. M. Tullio fù trucidato da i sateliti di Marc'Antonio, tagliate le mani, tratta la lingua, & con le aguccbie da vna vil femina publicamente trafitta: & prima di questo era stato mandato in bando: La casa gettata per terra; la robba confiscata; la figliuola Tulliola vituperata; & la moglie Terentia finalmente vide nelle braccia al suo auersario.

ESSEMPI MODERNI.

GIOVANNI Scotto leggendo in Inghilterra, fù da vna cospiratione di scolari con gli temperatori vcciso. Dante fondatore della lingua Italiana fù dalla sua ingrata patria mandato in essilio, nella qual borasca delle sue cose, quella bella Comedia compose. *Donne in bando.*

DANTE in Inferno, e in Purgatorio andando,
E in Paradiso per sì lunga via
D'essi cantò della Città sua in bando.

Bartolo da Sassoferrato, per vn subito moto popolare, ma à lui pericoloso, & mortale, s'andò à nascondere in vna villa solitaria, & quiui si diede a voltare le carte. Poggio da Terranoua, nella Cancellaria Apostolica oue si riueggono, & correggono le bolle Papali, riceuè due guanciate da Georgio Trapezontio in presenza d'ogn'vno; & per fine nella congiura de'Pazzi contro i medici fù strangolato, & impiccato da vna delle finestre del Podestà. Teodoro Gaza da Salonichi, huomo che superaua tutti i Greci, così nel posseder ben la lingua, come in perfetto giudicio, hauendo presentato ad vn Signore grandissimo, alcune sue nobili, & degne fatiche, scritte accuratissimamente in carta pergamena, & non gli hauendo donato pur tanto, ch'ei ne potesse pagare colui, che le scrisse, sdegnato di quel giudicio, disse; Egli non è più tempo di star in questo luogo, poiche le ottime biade sono in manco prezzo, che le ghiande. Pietro Leonio Medico singolare, fù gettato nella villa di Coreggio in pozzo, ò di sua volontà disperato, ò come il più crede per forza v'affogò ad ogni modo. Ermolao Barbaro fù bandito da'suoi, ma con forte animo sofferse la seuerità delle voci, che gli furono date contro da'Nobili, Pandolfo Colenuccio da Pesaro, fidandosi incautamente di vn Tiranno, il quale mostraua d'hauergli perdonato vna offesa, fù da lui fatto strangolare in prigione. Ercole Strozza Ferrarese, poeta di preggio, essendo stato a cena fuor di casa, e tornandosene di notte a cauallo d'vna mula, fù ammazzato, nè mai fù trouato chi *Bartolo.* *Poggio.* *Trapezontio.* *Gaza.* *sfortunato in decutione.* *Leonio.* *Barbaro.* *Collenuccio.* *Strozza.*

E l'homi-

Digitized by Google

l'huomicidio fatto hauesse, perche il Podestà non vsò diligenza alcuna per trouarlo.

Non è sola la pouera la Filoso. fia.

LODOVICO Dolce Vinitiano, persona di belle lettere, valse molto nelle traduttioni, e più certamente, che in altra cosa ei si mettesse à fare, peroche come di animo molto anido di gloria, & bramoso di cauarsi di braccio alla miseria, non fù cosa degna di nobile, e peregrino ingegno, ch'egli non imprendesse a fare. Con tutto ciò non puote mai tanto auanzarsi, che vsciſſe dalle mani della pouertà, onde morì miseramente secondo l'vso de Tragici, & fù sepolto in San Luca in Vinegia, in vna tomba dou'eran stati messi poco auanti Dionigio Atanagi da Cagli, Girolamo Ruscelli da Viterbo, & Alfonso Valloa Spagnuolo, tutti poco auenturati nella robba, se ben non nel polito scriuere. *Francesco Sansou.*

Il Tasso.

TORQVATO Tasso figliuolo di Bernardo, Poeta molto leggiadro, fù ripieno di sì bella cognitione di varie scienze, che se'n può gire con quale si sia de gli antichi al pari. E'raro nella inuentione, e limato nel dire, & nello stile ha pochi pari, sì come è bel vedere per tutta la sua Gerusaleme conquistata; oltra che nelle rime si mostra molto viuace, pronto, & efficace, vacillò vn poco del ceruello, & passò ad vso de gli altri per tante sciagure di prigionia, & altro, che sarebbe state souerchie al più forte huomo del mondo. Egli và il suo fortuneuole stato spiegando per le sue lettere, che sono alla stampa.

Gran Letterati, che di minime, & vilissime cose scrissero. Cap. XVII.

NOn si sdegnarono i grand'huomini nelle lettere, ò per loro piacere, ò pur à richiesta d'amici, e d'impiegar lo stile in cose, ò di nessuno, ò di leggier momento. Sinesio Cirenense scrisse vn libro in lode della Caluezza: Dione cognominato Crisostomo, scrisse in lode delle lunghe chiome: Omero scrisse la battaglia delle Mosche: Marone scrisse in lode del culice, e dell'Api molto lunga: Isocrate alzarono al Cielo Busiride tiranno infamissimo appresso tutto'l mondo: Glauco celebrò l'Ingiustitia: Fauorino s'occupò in lodar Tersite, e la febre quartana: Luciano esaltò l'arte Parassitica, e lodò la mosca: Plutarco scrisse il Dialogo del Grillo con Vlisse; Luciano, & Apulcio consumarono del tempo in lode dell'Asino: Temisone mostrò alla lunga le virtù dell'herba piantagine: Omero fece vn libro in lode del vino; Efrem Siro biasmò alla lunga il souerchio riso: Marcione Greco si occupò à scriuer le lodi del Rauanello: Ippocrate Medico spese molto tempo a commedar la ptisana: Messala tante lettere, quante ha l'Alfabeto nostro, tanti libri vi compose sopra; Giuba Rè compose vn gran volume in lode dell'Euforbio herba: Erasistrato spese tempo assai intorno la Lisimachia herba; Democrito fece vn volume ben grande in celebrare il numero quaternario; Vn'altro ne compose in lode del Camaleonte: Pitagora ne fece vn'altro in lode della cipolla maligia: Catone cantò le lodi de'cauoli: Dione con lodi esquisite innalzò la rapa; Museo, & Esiodo l'herba poliona celebrarono; Famia fisico scrisse in lode dell'vrtica; Antemio compose vn libro in lode del mostro.

Smemorati solenni Antichi, e Moderni. Cap. XVIII.

IL Poeta Ouidio nell'11. delle sue Metamorfosi, mentre và con marauig'iosa vaghezza descriuendo l'Oblio, che in compagnia dell'Otio, e del Silentio fà la scorta al Sonno, che profondamente immerso nel sonno giace; à me pare, che tocchi molto bene il polso à quei poueri smemorati, che ò per vitio della natura ò per qualche accidente straordinario, mentre, che l'huomo è adulto, perdono talmente la memoria, che come si dice fra'volgari, non si ricordano dal naso alla bocca. Veggasi:

Lo

Digitized by Google

Lo ſmemorato Oblio riſiede appreſſo.
Al nero letto, doue il Sonno giace;
Non hà in memoria altrui, nè men ſe ſteſſo,
Se alcun gli parla, ei non l'aſcolta, e tace.

Che per il vero ſon queſte tutte le proprietà delli Smemorati, ſtar nel conſortio delli altri huomini, di maniera, che paio ſempre dormire, non hauere diſcorſo, non poſſedere in loro vna menoma ſcintilla di meditatione, quando vno gli parla, riſpondergli (ſe pur gli dan riſpoſta) fuor di propoſito, e non hauere in memoria coſa di ſorte alcuna, dal mangiare, & bere in poi. Gli eſſempi di ciò teſtificano al mondo.

MESSALA Coruino orator egregio del ſuo tempo, due anni auanti che moriſſe, perdè talmente la memoria, che non era baſtante à congionger inſieme quattro parole, che ſteſſer à propoſito, e faceſſero ſenſo perfetto nell'animo, & nella mente de gli auditori, di che ſi preſe tanta melanconia, che la morte ſi accelerò. *Celio.*

CALVISIO Sabino hebbe tanto poca, ò per dir meglio, fù di memoria tanto priuo, che ſpeſſo non ſi ricordaua i nomi de' più famigliari ſuoi, e quello, ch'è più, di ſuo padre, e di ſua madre. *Seneca.*

I Popoli della Tracia ſono per natura tanto priui di memoria, che nello annouerare non poſſono paſſare il quattro.

Attico figliuolo d'Erode Sofiſta, fù tanto groſſo di legname, e nudo di memoria, che mai non ſe gli puote cacciare nel ceruello l'*A,B,C,D.*

BAMBA Rè de' Goti, hauendole dato vna ſtrana ſorte di veleno Eringio ſuo ſucceſſore per leuarlo dal mondo, rimaſe non della vita, ma della memoria priuato del tutto.

ORBILIO da Beneuento venuto à l'vltima decrepità, ſi ſcordò d'ogni coſa, quaſi come ſe all'hora nato foſſe.

CVRIONE il padre andò à poco à poco talmente perdendo la memoria, che per fine douendo vna volta parlare in vna cauſa, ſi ſcordò dal principio ſino al fine tutto quello, ch'ei doueua dire, per teſtimonio di Cicerone.

ESSEMPI MODERNI.

FRANCESCO Barbaro, amiciſſimo d'Ermolao della medeſima illuſtriſſima caſa, venuto ad vna noioſa decrepità, ſi ſcordò quant'egli ſapeua; anzi eſſendo introdotto beniſſimo nelle Greche lettere, & hauendone ſcritto lodeuolmente, quelle ancora di maniera gli ſcapparono dalla memoria, come ſe mai non haueſſe conoſciuto l'Alfabetto. *Rauiſio.*

GEORGIO Trapezontio, che fù riputato il primo fra' Greci in Roma, che in quel ſecolo delle rinaſcenti lettere, con felice ſtile traduceſſe in Latino le coſe Greche, peruenuto ad vn'eſtrema vecchiezza, tornò vn'altra volta fanciullo, & vſcito d'intelletto, perdè la memoria di tutte quelle coſe, che prima haueua ſapute. *Giouio,*

Huomini di ſtupenda memoria. Cap. XIX.

GORGIA Leontino, che nella profeſſione di lettere paſsò innanzi à tutti gl'huomini del ſuo ſecolo, trouandoſi in vna ragunanza di perſone letteratiſſime in Atene, diè in arbitrio di chi ſi voleſſe, ſi propor il ſoggetto, ſopra'l quale egli doueua parlare: Fauellò dunque ſopra coſa non premeditata tanto altamente, che tutta la Grecia, venuta in ſtupore di così eccellente memoria, gli ereſſe vna ſtatua d'oro nell'Iſola di Delfo. *Plat. nel Gorgia nel principio, Plin. cap. 4. lib. 33. Val. Maſſ. & altri.*

Digitized by Google

CINEA Ambasciatore di Pirro appresso la Republica di Roma, in vn giorno solo mandò i nomi de'principali Senatori alla memoria, di sorte, ch'egli pareua vecchio di Roma habitatore, tanto della curia si mostraua prattico. *Eutrop. lib. 2. della guerra Tarentina.*

TEMISTOCLE fù sì memoroso, ch'egli disse vna volta à Simonide, che si profferiua d'insegnarli vna memoria locale: volesse Dio, ch'io potessi vn'arte più tosto imparare, di scordarmi quello, ch'io non vorrei sapere, nè ricordarmi, perche certamente egli fù di memoria eccellentissima. *Cic. 2. de finib.*

GIVLIO Cesare in vn'istesso tempo quattro lettere dittaua; scriueua lui stesso, dettaua ad vn'altro, leggeua, & ascoltaua le scritte, con incredibile patienza, e memoria. *Plin. nel sopracit.*

SENECA scriue di se medesimo, di hauer hauuto così felice memoria, che superaua ogni credere. La marauiglia fù l'hauer recitato per ordine due mila nomi, secondo, ch'egli trouò in altro autore scritti. Oltre di ciò, essendogli letti dugento versi, con l'eccellente sua memoria cominciando da l'vltimo gli tornò à replicare fino al primo, che fù doppio stupore.

MITRIDATE Rè di Ponto, seppe fauellare in ventidue linguaggi. A ciascuna di queste ventidue nationi parlò tanto propriamente, che pareua nato in esse, tanto ne'ragionamenti priuati, quanto ne'publici à gli esserciti interi. *Valer. & Plin.*

ELIO Adriano si ricordaua luoghi lontanissimi, negotij di lungo tempo, & non si trouò soldato, che militasse sotto le sue insegne, di cui non serbasse à memoria il nome; cosa, che gli conciliò molto gli animi degli esserciti suoi. *Aurel. Vit.*

CIRO non fù di men felice memoria del sudetto: poiche anch'egli sapeua i nomi di tutti i soldati suoi, e pur hebbe grandissimi esserciti sempre seco, perche potentissimi erano i nemici, co'quali haueua à fare. *Senof. l. 5.*

SCIPIONE Asiatico fratello dell'Africano, sapeua i nomi di ciascuno del popolo di Roma, che restaua ogn'vno stupefatto. *Plin. nel 7.*

ARISTOFANE Poeta singolare, fù di sì profonda memoria, che recò à Tolomeo Rè d Egitto stupore; Percioche in vna publica ragunanza di poeti recitando à gara ciascuno poemi bellissimi, egli trouò, che vno recitati haueua gli altrui versi per suoi, palesollo, replicò con felice memoria tutti i versi di quel Batillo, e fecelo come incantato rimanere. *Vitruu. nella Prefat. nel 7.*

PORTIO Latrone non seppe quel, che fosse obliuione. Tutto ciò, ch'egli scriueua essendo per orare, non accadeua che tornasse à leggerlo, perche la sua memoria tenace, e felice non si lasciaua cader vna iota in terra. Imparaua quanto scriueua, nè la memoria si trouò mai, che di vna parola l'ingannasse. Non prima se gli recana alla mente il nome d'vn Capitano, ch'egli tosto recitaua tutta la sua vita, e gesti per ordine. *Plin. lib. 20.*

MEMOROSI MODERNI.

NARCISO Teologo di gran valore, hebbe così fiorita memoria, che ne'libri di Teologia, e Filosofia cosa non lesse, ch'egli non tenesse felicemente à memoria. Portaua spesso molte, e lunghe sentenze de'Padri, ò di Commentatori, che porgeua stupore à chi staua ad vdirlo. *Pontan.*

ANTONIO Ranignano, à l'età del Sabellico fece stupire il mondo del suo marauiglioso ingegno, e stupenda memoria.

GIOVANNI Pico Conte della Mirandola, persona, che possedeua ogni scienza, e intendeua si d'ogni professione, hebbe vna memoria sì rara, & eccellente, che in breue si fece di cinque lingue padrone, della Latina, Greca, Caldea, Araba, ed Ebrea, in età di venticinque anni. Nouecento cõclusioni egli tẽne in Roma assai giouanetto,

Digitized by Google

retto, d'ogni disciplina, ed arte. Tal volta gli erano molti versi col foglio in mano recitati, ch'egli ripigliando da l'vltimo fino al primo, tornaua à recitare.

GIO. Francesco Pico nipote del sopradetto, hebbe anch'egli eccellentissima memoria delle parole, sopra quanti studiosi delle buone arti, & auidi del scriuere fossero giamai. Affaticò nondimeno in vano alla gloria aspirando di Giouanni suo zio, auenga, che se ben, egli entrò, guidato da l'insatiabile sua lettione, nelle più recondite dottrine, non fece però a giuditio di molti profitto in alcuna di esse. *Giouio.*

BVONINCONTRO eccellentissimo Astronomo, di ottant'anni, che accrebbe lo stupore, hebbe memoria felicissima, e così intera come giouanetto di quindici anni. Tutto ciò che letto, & nella fanciullezza, e nell'età virile haueua, & fatto, recitaua così bene, come se hauesse hauuto il libro innanzi. Brandolino nel libro dell'humana vita.

FERDINANDO da Thiene Gentil huomo Vicentino, Dottor di Legge famosissimo, haueua tutti i Commentatori, e tutti i volumi di Bartolo, e Baldo à mente; & se bene con trottoloso passo alla vecchiaia con varie infermità caminaua, tuttauolta egli niente partendo di quella felice, & stupenda memoria sua, godeuasi di recitare nelle compagnie di letterati, cose di leggi, di casi seguiti, d'Istorie, guerre, di clienti suoi, & d'infinite altre materie più da la memoria commune de gli huomini lontane. Et quello, che più era marauiglioso, fino à l'età de gli ottantaotto anni, riteme sempre verde così rara memoria. *Giulio Barbarano.*

LO SCOZZESE è notissimo a tutti, (chiamauasi Giacopo Critonio) ilquale, quasi per vn mostro marauiglioso à tempi nostri fù ammirato per la sua stupenda memoria, si come quello; che penetrando quantunque giouanetto di 22. anni, per entro alle più recondite scienze sponeua sensi oscuri, sentenze difficilissime di Filosofi, & Teologi, sì che a tutti quei, che la sua prima lanugine guardauano, pareua impossibile, ch'egli leggere non che mandare alla memoria hauesse potuto tanto. L'Autore.

Letterati, che douendo fauellare in publico, per vari accidenti ammutirono. Cap. XIX.

NON sempre auiene per difetto d'ingegno, nè per mancamento di memoria, ouero per cagione di negligenza ò poca habilità alle imprese assonte, se vno douendo fauellar a qualche publica audienza, si perde d'animo, & se gli agghiaccia la lingua nel dire. Talche, se veduto si ha qualche letterata persona orando, predicando, e sponendo qualche ambasciata a Prencipi d'improuiso ammutire, non se'n deue l'huomo marauigliare, facendosi a credere, che ciò più tosto auenga per qualche stranagante timore cagionato dalla Maestà troppo grande di chi ascolta. Hanno potuto certi gran personaggi con gli spiriti de gli occhi loro atterrir l'innata viuacità di qualche intelletto, che si conosceua d'hauer preso a parlare innanzi a troppo Illustre, e tremendo soggetto.

TEOFRASTO douendo fare vn'oratione al popolo Atenieſe in occasione, & soggetto importantissimo, se gli conuerse la faccia d'vn'improuiso rossore, gli venne meno la lingua, & dopò due, e trè parole di principio, si tacque, come se mai non l'hauesse premeditata. *Plinio.*

DEMOSTENE, primo lume dell'eloquenza Greca, asceso in pergamo per douer espor vn'ambasciata per la sua Republica a Filippo Rè di Aminta figliuolo, si perdè d'animo in maniera, che non puote darle principio. *Sabellico.*

ERODE Attico, al cospetto di M. Antonio, & Eraclito di Licia Sofista innanzi Seuero Prencipe, douendo fauellare, che ogn'vno gl'intendesse, fuori d'ogni speranza, e d'ogni lor costume s'ammutirono. *Ignatio.*

IPPARCHIONE, venuto a disputta con Ruffino Citaredo, quando à lui toccaua di

di fauellare, diuentò muto, come se mai hauesse hauuta lingua: quei, che s'erano apparecchiati per ascoltarlo vedutisi come beffati, tolsero la costui taciturnità per vn prouerbio di questa foggia: *Mutus apparebit.*

MARCO Tullio primo lume dell'eloquenza Romana, douendo ragionare al cospetto di Pompeo, da molte genti da guerra attorniato, si smarrì dal solito vigore, cosa, che mai più gli era interuenuta. *Plut.*

ESSEMPI MODERNI.

BARTOLOMEO Soncino Ambasciator della Republica Sanese à Papa Alessandro VI. douendo far l'oratione congratulatoria à nome della sua Città per la sua nouua assontione al Ponteficato, cosperso d'insolito rossore, mai puote muouer la lingua dinanzi à tanta Maestà, e del sacro concistoro. Il Rauisio vuole, che ciò gli auenisse a mezo'l filo dell'oratione a Francesco Barbaro Ambasciatore per la sua republica à Filippo duca di Milano lo stesso intrauenne.

Letterate Donne, & quello, che di notabile fecero, & scrissero. Cap. XXI.

SE ben Plauto in vna sua Comedia, ad vno interrogante. Qual donna sia sapientissima fà rispondere, che quella sia tale, che nella prosperità sà moderarsi, e nelle auuersità sà oppor lo scudo della toleranza.

Blauto in Sticho.

Quæ tum quomodo res secunda sunt, se poterit moscere.
Et quæ æquo animo patietur sibi esse peius, quam fuit.

Quasi che la dotta, e saggia à bastanza, e sappia reggersi se stesse; vediamo oltre ciò per isperienza, che non è habito alcuna virtuosa, del quale possa l'huomo col molto faticar, e sudare, farsi ricco, che la donna parimenti non lo consegua. In ciascuna delle arti liberali sono fiorite in ogni tempo Donne famose, & in quelle anco, che liberali non sono. Ricco n'è stato il secolo primiero, e ricco n'è questo ancora; e se i Mecenati non fussero così radi oggidì nel mondo, come sono, non hà dubbio, che non haurebbe il nostro secol, che inuidiare gli andati, ma che andarebbe peraventura à talhora quelli auanti.

Belle lettere di donne.

MANTO figliuola di quel grande indouino Tiresia, di cui fauoleggiano i Poeti, che fosse per vn generoso sdegno di Minerua reso cieco, fù donna di bellissimo intelletto, ma tanto curioso à l'vso de ceruelli donneschi, che per oltre passare a confini del saper commune, si diede anch'ella, come il padre, à l'arte dell indouinare, che le pareua douer apportarle fama, a giudicio suo grandissima. Questa è quella Manto, di cui fù valoroso figlio Ocno, che secondo il testimonio di Virgilio En. diede alla Città di Mantoua il nome, e l'origine, per lasciare alla posterità honorato segno dellà pietà materna.

Virgil. nel 10

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris,
Fatidica mantus, & Tusci filius amnis.
Qui muros, matrisq; dedit tibi, Mantua, nomen.

Versi, che così furono dal Sign. Ercole Vdine tradotti.

Traduttione dell'Vdine.

Vien da le patrie sue contrade amene.
Quell'Ocno à cui fu il Tosco fiume padre,
E manto Maga, & indouina Madre.
Quei, ch'a Mantoua, à te le mura pose,
E'l nome della madre anco ti diede.

Costei diuenne famosa tanto, che tutti i curiosi di sapere gli accidenti futuri delle

delle vite faceuano capo à lei: percioche mascherauа ella il vano di cotal'arte, con l'ornamento delle buone discipline, da lei con tanta prontezza, & felicità possedute, che i personaggi più illustri, & senza vn minimo dubbio chiari della vanità di quell'arte incerta, per questo solamente l'ammirauano. *Il Textore, Natal Conte, & altri.*

ERINNA nata in Teia, ouero Telia (questa è vn'Isola dirimpetto à Gnido) fiorì a'tempi di Dione Siracusano. Scrisse vn poema in lingua Dorica di trecento versi, tutto compito, che fece arrossir di vergogna molti poetucci del suo tempo, & certi altri epigrammi ingegnosi molto. Vogliono, che i suoi versi s'appressassero assai alla maestà dello stile Omerico. Morì questa marauigliosa dongella di diciotto'anni. Non tacque i costei pregi *Propert. l. 2.*

Carminaque Erinnes non puerile fuit.

SAFO dell'Isola di Lesbo, datasi con ispirito viuacissimo, e Giouenile a' Versi Lirici, ne scrisse in varii soggetti elegantemente nouе libri. S'incontrò per auuentura di tempo cõ Alceo, e Stesicuro poeti di gran nome, il che accrebbe alla spiritosa donna honnore, perche in soauità di dire, & in brevità di ben concatenate sentenze passò a loro inanzi. Trouò vna sorte di verso, da lei sua inuentrice chiamato Safico. Hebbe costei per marito vn certo Corcilla, ricchissimo huomo dell'Isola d'Andro, il quale fù gran tempo indarno vagheggiatore delle sue bellezze, con cui vna figlia hebbe poi Clio chiamata. Alcuni la fanno l'istessa con quella Lesbia, che tanto di souerchio amò Faone, che per lui di Leucade si precipitò, & annegossi; comunque la cosa stia, i Latini non ne celebrano altro, che vna sola. *Propert. Stat & Sil. Ital.*

POLLA Argentaria moglie di Lucano Poeta, fece vedere a'suoi dì, che anco nel sesso femmineo si trouano ingegni molto suelti, & ad ogni professione di scienza molto atti. Scrisse d'amendui così *Martiale.*

Hæc est illa dies qua magni conscia partus,
Lucanum populis, & tibi POLLA dedit.

Fù di tanta dottrina, che puote prestar aiuto a suo marito nel correggер i tre primi libri della sua Farsaglia; & aggiungono, che trouando el'a molti versi solamente principiati, die loro fine con pari gratia, & eleganza, che Lucano fatto haurebbe. *Statio.* *Versi di Martiale.*

ASPASIA donna Miletana, dandosi à gli studii delle discipline più gravi, cioè alla Filosofia, vi riuscì felicissimamente, & penetrò tanto nello indentro de' più reconditi secreti naturali, e nelle cause loro, che recò stupore a' primi Filosofi dell'età sua. Si pose a richiesta de' magistrati suoi, a leggere Retorica perche gran dicitrice era, & versata in ciò assai, & da ciò s agromenti il suo valore, che Pericle Ateniese frequentando la sua scola, giurò d'hauer imparato più da lei, che da tutti gli altri Retorici di Atene, & diuentato honestissimo amante di sì virtuosa donna, la si prese per moglie. *Plutarco nella vita di Pericle.*

CLEOBVLINA del Reame di Lidia di quel Cleobulo figliuola, che vno fù de' sette Sauii della Grecia, scrisse molti dotti enimmi in versi esametri, de' quali quest' vno è ancora in memoria de gli huomini. *Enimma curioso.*

Est vnus genitor, nati bona pignora bis sex,
Triginta cuius nata sed dispare forma:
Hæ niueæ aspectu, nigræque coloribus illæ,
Atque immortales omnes moriuntur ad vnam.

Questo è l'anno, c'ha dodici mesi, ciascuno de quali ha trenta dì in circa, la metà biacchi, e la metà neri, cioè i giorni, e le notti. *Laertio.*

CORNIFICIA sorella di Cornificio Poeta, elegantissimi Epigrammi scrisse, che non sono però alla età nostra arriuati.

CORNELIA moglie dell'Africano Scipione, & madre de' famosissimi Gracchi, lasciò

lasciò scritte in mano de' più letterati non pur di Roma, ma d'Italia epistole ornatissime, e belle. Ne è marauiglia, perche questa donna cercò sempre di mantenere nella casa sua, quella chiarissima vena di Latino parlare, che à quell'età era grandissimamente in pregio. *Et Gracchorum eloquentia* (queste parole in lode sua impiega Quintil.) *multum contuliſſe accepimus Corneliam matrem, cuius doctiſſimus ſermo, in poſteros quoque eſt epiſtolis traditus.*

DEMOFILA Greca moglie di Panfilo, e compagna della dottissima Saffo, spese tutti li anni suoi in poetando à gara degli altri suoi contemporanei. Scrisse poemi amatorii, certe lodi della cacciatrice Diana, e delle Ninfe sue. *Teofr. nella vita d'Apollonio.*

IPPATIA Donna Alessandrina, figliuola di Teone gran Geometra, & consorte d'Isidoro Filosofo, fiorì a' tempi d'Arcadio Imperatore. Fece varie professioni, fù in più scienze versata: Scrisse d'Astronomia, e lesse in Alessandria publicamente Filosofia, con tanta frequenza di auditori, che li scolari la mattina per tempo andauano sollecitamente preparandosi i luoghi, che per la gran calca erano a l'hore delle lettioni impossibili da conseruarsi. *Suida.*

LEONTIA tanciulla Greca s'infernorò di maniera ne' studij di Filosofia, che ne scrisse ornatamente bene. Si mostrò tanto contraria alle opinioni di Teofrasto, che non s'acquerò mai, fino, che non lo suelse da' fondamenti, facendo vedere à quel secolo il debole delle ragioni mal fondate di quel Filosofo, per altro appresso di tutti lodatissimo. Con queste acutissime, ma dotte Apologie, fece risplender chiarissimamente il nome delle ammirate sue virtù. *Volaterr.*

TEANE donna Losrese, nel comporre versi Lirici fù eccellentissima: Ci fù vn'altra di questo nome istesso, seguace de' Pitagorei, moglie d'vn certo Brotino da Crotone, laquale scrisse Commentarii in Filosofia dottissimi, delle virtù, certi poemi, & alcuni Apofremmi molto lodati da *Laercio.*

ZENOBIA Reina de' Palmerini, fù intendentissima delle più buone lingue, Greca, Egittia, e Latina: Scrisse vn'Epitome dell'Istoria d'Oriente, e delle cose d'Alessandro. Insegnò ella stessa ad Ereniano, & à Timolao suoi figliuoli. Spesse volte in guerra (perciochè questa donna di spirito Martiale essercitò guerre, maneggiò sempre l'armi, e si difese dall'Imperio Romano, fino che puote, molto francamente) fece Orationi a' soldati suoi honoratissime, efficacemente mostrando hora la grandezza delle sue forze, hora la debolezza delle loro, & con felicissima memoria spesso commemorò i fatti, le imprese de' suoi maggiori, le prodezze di particolari soldati più lontane dalle memorie de gli huomini, atte più a conciliarsi gli animi de' robusti, ad ingagliardire per i vecchi essempi, i più ficuoli, & meno arditi nell'opre di Marte. *Polliane Trebellio.*

ALPADIA Vergine diuinamente inspirata, si trasferì dalle coltura degl'Idolii alla Christiana, e vera Religione, & perche era non pur delle diuine, & sacre, ma delle profane lettere ancora ignorantissima, inferuorossi talmente nella oratione, che per vna scienza diuinamente infusa, imparò quanto a pena ogni più acuto ingegno d'huomo in vecchiaia per lungo studio sapere potesse. *Teodoreto.*

DIOTIMA, & Aspasia, donne in filosofia consummatissime, non lasciarono scienza alcuna, della quale con studio, e lunghe vigilie non cercassero tutte le midolle. Diotima in particolare fù di molti rari ingegni del suo tempo maestra. E chi malageuolmente si conducesse à creder, che si trouasse sì stupendo, e raro ingegno in donna, legga Platone nel Simposio, il quale afferma, che Socrate sauijssimo di tutti i Filosofi di quella età, non se ne arrossì punto di metter il piè nella scola di costei, non rifiutò di ascoltarla, nè si sdegnò di molte opinioni abbracciate da lei con buonissime ragioni fondate. *Platone.*

Platone de le lettioni di donna.

ARETE versò continuamente ne' libri filosofici, e diuenuta dottissima, tolse dalla cattiua strada Aristippo suo figliuolo, doue per le cattiue compagnie piegato era,

era,e fecelo buon Filosofo. La sua patria fu Cirene, e la setta, che più volentieri seguì, fù la Socratica,dandosi alla parte morale, che più le parue al suo vmore conforme: Morto suo padre ottimo Filosofo,di cui però non scriuono il nome, ella resse la scola, e ritenne leggendo non pur la solita audienza, mai crebbe di assai il numero de gli ascoltatori suoi.

DAMA fanciulla di altissimo ingegno,del gran Pitagora fù figliuola, ne mostrò di punto degenerare da'parenti instituti,perche spese tutti gli anni suoi nello studio di filosofia; & quello, che apportò incredibile giouamento a'letterati di quell'età,e à li seguaci del padre, fù, ch'ella si pose à suelare i sensi oscuri di Pitagora, a dichiararne le opinioni,& a far piana l'intricata, però laboriosissima strada dell'vna, e dell'altra filosofia. *Dante Frigio.*

MOSCA fù donna d ingegno suelto, & Giouiale, che però datasi al volgere de'libri, piegò volontieri portata dal suo vmore alla poesia,& ottenne il primo luogo trà quanti poetauano à l'età sua. Piacquele il verso Lirico, & ne scrisse cose molto belle, e dotte. Lasciò anche molti epigrammi, liquali il tempo edace se gli ha portati via. *Celio lib.8.*

AGALLA da Corfù, donna fù peritissima delle cose grammaticali, e però ne ottenne la publica lettura nella sua patria: Percioche questa donna con vna voce chiara, e soaue, e con terse parole piaceua incredibilmente alla giouentù, & faceuaui profitto grande, nell'insegnare la vera positura de'nomi, & verbi, e dell'altre parti dell Oratione. *Lo stesso.*

EVDOSIA moglie di Teodoro il minore, oltre l'incomparabile bellezza, di che fù dalla natura dotata, oltre vna graria singolare, ch'ella nel fauellare haueua, cose però bene à marauiglia accompagnate da vn'honesto rossore di viso,e da vn raro,& vnico nome di pudica,hebbe cosi chiara,e grande intelligenza quasi d'ogni libro, ed autore, che fatto l'vltima proua del suo sapere, diede alla luce de'mortali vn libro delle cose filosofiche lodatissimo, per testimonio di *Gio: Battista Egnatio*

PROBA Valeria fanciulla Romana dandosi allo studio della Poesia, lasciò poca parte di lodi à gli altri del suo secolo, che in simile professione versauano. Aiutolla più che molto,oltre la cognitione vniuersale delle scienze,la intendenza, che di lettere Greche haueua, per trarre da quei purissimi fonti,il raro,e l'ottimo delle discipline migliori. Et io credo, che senza paragone questo la facesse a molti letterati geniti superiori,& le rendesse ageuole più l'intricato calle della virtù l'amore incredibile di Christo, l'osseruanza della nostra Religione, i frequentati digiuni, & orationi, percioche Christiana era. Quinci è, ch essa con vigilie continue si pose attorno l'opere di Virgilio, e togliendone i versi interi, fraponendone de'nuoui suoi, e troncandone alcuni, torceua cosi bene quel poema in lode di Christo, e della B.Vergine, se Virgilio stesso veduto gli hauesse, non sdegnato giamai si haurebbe di si gentile, e rara piegatura.

FABIOLA donna Romana ornata di costumi Christiani, mentre studiosamente dà opera alle sacre lettere, & che legge auidamente i Profeti, gli Salmi, & gli Euangeli, s'infiammò di tanto amore della pietà diuina, che le doleua non potere immitare le sante donne, & i santi huomini dell'vno, & dell altro testamento. San Gironimo per tanto conosciuto il genio della donna miracoloso, le intitolò quel suo bellissimo libro della veste Sacerdotale. *Lo stesso autore*

MARCELLA Romana intendentissima delle sacre, & delle humane lettere, fù souente visitata per lettere dal santissimo vecchio San Gierolamo. Anzi, che quei libri bellissimi dello Sprezzo del mondo, de dieci nomi co'quali appresso gli Ebrei si chiama il Sommo Dio, della nostra Fede, & della prauità Eretica, della Bestemia nel Spirito santo, della vigilanza di Teofilo Vescouo d'Alessandria, & altri opuscoli di questa sorte istessa, à questa deuotissima, & rara donna indrizzò. *Lo stessa.*

EVSTO-

Digitized by Google

EVSTOCHIA figliuola di quella gran Paola Romana, tanto celebrata da Girolamo Santo, fù tanto studiosa di sapere, che non contenta della lingua Latina, la quale eccellentemente possedeua, con studio veementissimo si diede all'Ebrea, & alla Greca lingua, & vi si adoprò così bene, che in poco spacio d'anni mestieri non haueua di aiuto di altrui. Era in somma per lo miracoloso ingegno nouo prodigio, & stupore del mondo chiamata. Di qui è che S. Girolamo stupefatto di così raro soggetto di donna, cercò per lettere la sua famigliarità, & molti suoi libri gl'intitolò.

AMALASVNTA madre di Almerigo, e di Teodorico Rè degli Ostrogotti, fù dottissima nelle lettere Latine, Greche, & Barbare. Et quello che supera ogni stima fù, che le bastò l'animo di disputare con ciascun dottore, & di ragionar con ciascun barbaro senza interprete. Sua pessima elettione fù, & vltima rouina l'hauersi essendo Reina adottato Teodio suo consobrino, per figliuolo, il quale la fece di là pochi giorni affogare in vn bagno, l'anno di Christo 537. Fù anch'egli però della stessa moneta pagato, perche hauendo regnato crudelmente quattro anni, fù da' Gotti vccifo. *Paol. Diac.*

CORINA così dotta fù in poesia, che ne superò nella Città di Tebe, cinque volte Pindaro disputando. Fù di Archelodoro figliuola, & di Prouincia, & discepola di Mirtide. Cinque libri compose di bellissimi Epigrammi. *Eliano*.

ORTENSIA figliuola di Ortensio Romano, orator eloquentissimo, col suo dire ornatissimo, essendo state mille, e quattrocento matrone granate sourchio da' Triumviri, nè huomo trouandosi, che stesse per loro alla difesa, si tolse la carica di ciò fare, & fece vn'oratione così dotta, & con tanta gagliardia, e prontezza di voce, & di gesto l'espresse, che ottenne da gli stupefatti Senatori quant'ella volle. Et di fermo (Appiano scriue) se non del Magistrato de' tre impedita; incitata col suo efficace modo dire tutto il popolo a tumulto.

Lettere Moderne.

Tedesca.

ILDEGARDA, fanciulla Alemana, fù di gran spirito, & più che mediocremente in Filosofia, & Teologia instrutta, tanto che ne scrisse libri pieni di erudittione. Spiegò in vn libro le vite di molti huomini Alemani. Scrisse essemplarmente del Santissimo Sacramento dell'Altare: & perche non mancasse indicio del suo ingegno maraviglosamente vniuersale, scrisse in medicina della natura de i semplici. *Ruscolli*

Donna dottorata in Padoua.

CASSANDRA Fedele Veneziana, fù nella lingua latina dottissima. Mostrò da prima il raro suo, e quasi miracoloso ingegno in molte epistole scritte a diuersi valent'huomini del suo tempo, e ne' suoi versi Lirici, ne' quali spiegò sourani concetti. Così proseguendo indefessamente li studii suoi, fù dottorata con estraordinaria pompa di professori di varie scienze, in Padoua. Orò più volte in Senato con maraviglia certo di tutto il mondo, che non haueua di parecchi secoli sentito più chiara, e sonora tromba in soggetto feminile. E perche non si pensi, che sia cosa lontana troppo dalla memoria degl huomini, il padre suo fù Angelo, & la famiglia de' Fedeli, che dura fino ad hora in Venetia. Il Politiano inalza con molte lodi questa donna alle stelle, la quale ei dice, che in vece di lana il libro, di fuso la penna, & di ago l'inchiostro adoprò, & manifestamente è conosciuto, ch'ella visse

Politiano

nell'età del Politiano, poiciache di lei queste parole in vna lettera scriue in risposta di vna lettera da Cassandra à lui mandata: *O decus Italiæ Virgo, quas dicere grates, Quasve referre parem, quod etiam honore tuarum Litterarum non dedignaris. &c.*

CATERINA Sforza moglie di Girolamo Riario, fù dotata di molto eccellente memoria, sì che cosa non lesse, che in vita sua non la serbasse a memoria. Essendole

Digitized by Google

dolestato il marito, non senza gran virtù dell'animo suo virile, prese sopra di se lo stato, e resselo prudentemente tredici anni. Nel risponder alle ambasciarie de' Prencipi: nell'accettare le supplicbe de' poueri oppressi mostrò marauiglie d'inusitata memoria, perche non le cadè mai vn minimo fatto in obliuione, non si scordò le preghiere fattele: & sopra il tutto fù tanto fedele osseruatrice di sua parola, che nè per lusinghe, nè per doni, nè per odio, nè per timore mai fù piegata à far cosa, che potesse macchiar la fede della parola, che data a chiunque vna volta hauesse. *Corio.*

BATTISTA prima figliuola di Galeazzo Malatesta, Signor di Pesaro, spesse volte fù posta à fronte de' maggiori letterati del suo secolo, e disputtando ne riportò honore tanto, che non perirà giamai, perche grande fù l'acutezza dell'ingegno, felicissima la memoria, & in prontezza, e soauità nel dire, non si sarebbe trouato pari. Mostrò in due suoi dottissimi libri quanto profondamente penetrasse nelle interne midolle delle scienze, l'vno è della fragilità della humana vita, & della vera Religione. *Volaterrano.*

ISOTTA Nouarolla Cittadina Veronese, fece in fatti, & in parole professione di Filosofia, perche poco hauendo a cura questa gloria vana del mondo le pompe, & lasciuie del corrotto secolo, trasseſi del volgo dell'altre femine fuori. Questa gran donna scrisse più volte di cose importantissime a Papa Nicolò V. & a Pio II. Pontefici, (quest'vno in particolare il maggior Rhetore, & Istorico della sua età) in quel tempo appunto, che si trattò gagliardamente il passaggio di Christiani, al conquisto di terra Santa. Scrisse Isotta vn bellissimo dialogo, nel quale và disputtando, quale di Adamo, ò d'Eua maggiore fosse il peccato. Colmò anche il pregio delle sue lodi con vn voto perpetuo di virginità consegrata a Dio. *Istoria di Verona.*

GINEVRA, che fiorì nell'istesso tempo, che Isotta, fù anch'essa di quella gentilissima patria di Verona, moglie del Conte Brunoro da Gambara: Fù destata questa magnanima donna dall'esempio d'Isotta, allo studio dell'humane, e diuine lettere, nellequali fece vn corso così felice, che si rese chiarissima a tutt i secoli. Scrisse a diuerse persone Illustri del suo tempo epistole elegantissime, piene di varia dottrina. Recitò Orationi in publico, con bella maniera di gesto, con soauissima pronuncia con vna voce virile, e pronta, accompagnata da vn'incredibile soauità di fauellare. *Egnatio, & il Sabell.*

ANGELA figliuola d'Antonio Nogarola Caualiero, e moglie d'Antonio d'Arco fù donna che oltre l'honore della castità, che sempre le fù a cuore, hebbe di quasi le scienze tutte cognitione, & in particolare della scrittura Sacra della quale in più sorte di versi ornatamente scrisse. *Andrea Tiraqu.*

COSTANZA moglie d Alessandro Storza Signor di Pesaro, & figliuola del Signor di Camerino, fù nella Poesia vnica, nell'arte oratoria rara, & hebbe singolar intelligenza de' Padri Agostino, Girolamo, Gregorio, & Ambrogio, che sempre più volontieri leggeua, come fastidita dallo studio de Profani Cicerone, & altri. Morì d'anni quaranta nel 1480. *Volater.*

LAVRA sorella di Geneura, e moglie di Nicolò Tron, fù di viuacissimo spirito, adorna di bellissime lettere, laonde scrisse in dolce, e polito, stile varie Operette. Diede opere alla Scrittura sacra, & oltre a ciò fù misericordiosa, visitana gl'infermi, e souueniua a' poueri di quanto poteua.

GILIBERTA di Magoncia, amò di sì fatta sorte vn giouane scolare, che posto indietro il rispetto dell'honore, e la paura feminile, si fuggì secretamente di casa del padre, & in habito di garzonetto cangiatosi'l nome, lo seguì, & con esso lui diedesi in Inghilterra allo studio, e in esso fece vn'incredibil profitto: Mortole poscia l'armato giouane, piacendole la dolcezza della scienza ritenendo l habito maschile, non più ad altri si volle accostare, nè darsi a conoscere per donna, anzi continuò

chiuò negli ſtudi; ne' quali fece tanto frutto, & in particolare nelle ſacre lettere, che ne fù tenuta eccellentiſſima. Coſi colma di ſapere, & adorna di ottimi coſtumi partendoſi d'Inghilterra, ſen'venne a Roma, & iui leggendo publicamente Grammatica, dialettica, e rettorica, hebbe nobiliſſimi auditori, e ſeguaci. *Vollatel. Sigib. & altri.*

IRENE a' di noſtri (vna delle Signore di Spilimbergo) fù coſi eccellente nella pittura, che Titiano da Cadoro, gran pittore ſi ſtupì del valore in coſi nobil donzella, laqual non ſolamente rara nel dipinger, ma ſingolare in lettere, & in chiarezza di coſtumi, morì in giouenil'età, e la ſua morte, e ſtata con meſti accenti, e lacrimoſe rime cantata da più famoſi poeti del tempo noſtro. *Luigi Contar.*

ALESSANDRA figliuola di Bartolomeo Scali, fù nella lingua Greca, e nella Latina perittiſſima. Vi ſono di lei molti Epigrammi Greci, e Latini, ſtampati ſin'hora per tutto, i quali moſtran lo ſtupore di quel ſublime ingegno. *Gabriel Simeoni.*

LAVRA di Nicolò Bronzone Gentilhuomo Veroneſe, fù di ſi eleuato ſpirito, che dieci anni (coſa che par incredibile, compoſe molti verſi Safici. con vna vena, e ſtille molto arroncio. Fatta grandicella, compoſe in Greco, e Latine varie orationi. Ne l'italiana fauella moſtrò inuentione di parole inuſitate, e belle. Occorſe, che orando coſtei dinanzi al Prencipe Trono di Vinegia, marauigliatoſi il Doge della ſofficienza ſua grande, & del bel concento, che faceuano in quel raro ſoggetto virtù, e non commune bellezza, la diede per moglie ad vn ſuo figliuolo. *Gioſeppe Betuſſi.*

DAMIGELLA di Gio: Triultio Senator di Milano, fù nella lingua Latina verſata molto, hebbe nelle Orationi ſtile puriſſimo, e chiaro, bella pronuncia nel recitarle, & gratia ſtraordinaria nel geſto. Orò più volte innanzi a Pontefici, & Veſcoui, & Prencipi con tanta Maeſtà, che ne reſtarono ſtupidi. Eccellente fù nella Greca lingua, & di Filoſofia mediocremente inſtrutta. La coſtei memoria fù coſi profonda, che ſupera ogni paragone. *Lo ſteſſo,*

FOSCARINA Veniera nobil Venetiana, & Aquilina Prandina Veroneſe, fiorirono nell'iſteſſo tempo per ſtraordinaria bellezza, non pur di corpo, ma d'animo, di tutte le ſcienze mediocremente inſtrutte. Prudentiſſime furono ne' diſcorſi ſaggie nelle propoſte, acutiſſime nelle riſpoſte ma oltre ogni credere intendenti di poeſia, & d'incorrotti coſtumi ambe dotate. *Luigi Contar.*

BARBARA Torella da Parma, moſtrò chiari ſegni d'intelletto raro nella Poeſia, & in quaſi ogni diſciplina; fece vna Paſtorale intitolata Partenia, compoſitione coſi lodata, che ſen'può con molt'altre belle gir al pari: fiorì nel 1587.

GIVLIA da Ponte, delle Signore di Spilimbergo, fece diuerſe lettere lodate, & inſerte ne' volumi di diuerſi ſcrittori, & fiorì nel 1576.

ISABETTA Maſſola donna eloquentiſſima fiorì circa il 1560.

MADDALENA Campiglia Vicentina, fù ſtupore del ſuo ſecolo, e ſcriſſe lodatamente molte Rime. Diede in luce vn trattato dell'Annonciatione, & vna belliſſima fauola boſcareccia detta Flori, dedicata à Donna Iſabella Pallauicina Lupi, Marcheſa di Soragna, donna non ſol belliſſima, ma di raro, & eleuato ingegno; & fiorì nel 1588

VITTORIA Colonna, che fiorì nel 1540. fù di coſi marauiglioſo intelletto, che nel verſo, e nella proſa puote gir'al pari di molt'Illuſtri ſoggetti, che viueuano a' ſuoi di. Frà queſti fiorina anche il dottiſſimo Bembo, che illuſtrò la Patria ſua col chiaro del ſuo acutiſſimo intelletto, di cui ſi trouano certi Sonetti, ſcritti all'Illuſtriſſima Donna, e di lei le riſpoſte. Laura Terracina non reſtò di teſtificar la politezza dello ſtile della Colonna, in quel Sonetto, ch'ella le ſcriſſe coſi principiante.

Si come Apollo de lo amato Lauro
Il crin ſi cinſe, di dolor ripieno,

Coſi

Digitized by Google

Così del vostro stil, dolce, e sereno
Mi adorno il petto, e di sì bel tesauro.

VERONICA da Gambara, fù nella poesia molto eccellente, & credi'io, che fiorisse intorno al 1550. Laura Terracina loda il suo ornato ordire, che ponga freno à quei Scrittori, che occupano lo stile in biasimo delle Donne.

Deh fosser molte al mondo come voi,
Donne, così a i Scrittor metteſſer freno,
Che à tutta briglia vergan contra noi,
Scrittor crudeli, e colmi di veleno;
Che forſe andrebbe infino a'liti Eoi
Il nome nostro, e'l grido d'honor pieno,
Ma, perche contro lor nulla si mostra,
Però tengono à vil la gloria nostra.

CLARICE Orsina, così illustrò col suo purgato stile, ò più tosto aggiunse splendore, e gloria alla sua, per se Illustrissima Casa, come la Signora Vittoria alla sua. Non tacque la sopradetta virtuosissima Terracina le sue meritate lodi, ma à tutto'l suo potere in quell'Ottaua spiegolle:

La virtù grande, e'l bel purgato stile
Vostro, Signora, ch'io pur veggio, & odo,
Si essalta, e adorna il sesso feminile,
Che per tal gioia in voi mi specchio, e godo,
Anzi, che il detto dir dolce, e gentile,
Hà posto vn desio al cuor, vn stretto nodo,
Tal che lodar conuiemmi il somme Trono,
Ch'al mondo fè sì glorioso dono.

LAVRA Terracina, che fiorì nel 1550. mandò fuori in luce vna bellissima compositione sopra i Canti di Missier Lodouico Ariosto, doue spiegò molti nobilissimi concetti, secondo che le n'era data occasione da'principii di essi Canti, spesso in lode de primi lumi d'Italia, & alcuna volta in biasimo, hor delle boriose Donne, hor de' nemici delle Donne, hor degl'Instabili, Vsurari, & altri con bellissimo modo.

MODERATA Fonte Venetiana, che fiorì intorno al 1556. hebbe da piccola vna santa educatione nel Monastero di S. Marta, e grandicella, come di alto, e viuace intelletto, fù ageuolmente promossa alle più belle scienze, non pur dell'a sollecitudine delli alti precettori, ma dall'estrema diligenza del Zio, ch'è l'oggidì viuente Gio: Nicolò Doglioni; ilquale & con l'efficace ammaestramento, e col viuo essempio di se stesso, la rese talmente instrutta, che poco più era da bramarsi in giouane donna. Costei al Fiamma raro Predicatore, ch'era ito à quel Conuento, & che ammirato di così suelto ingegno di fanciulla, disse, parergli spirito vedere senza corpo, però ch'essa era anzi magra, che nò, diè questa bella risposta: Se io vi sembro tale, voi anco a me solo corpo parete; perche a lei parue, c'hauesse ciò detto per incaricaria. Essa intese benissimo ogni libro latino; onde in qualunque cosa si pose a comporre, riuscì bene. Suonaua, e cantaua bene à marauiglia; era più che mediocremente instrutta nell'Arithmetica, ma nel scriuer bene, presto, e con la vera regola dell'Ortografia, parue eccellente. Compose la Passione di Christo, & oltre il Floridoro innumerabili Sonetti, Canzoni, Madrigali, e certe rappresentationi, che se'n vanno attorno senza nome. Morì poi in stato maritale di parto, & quello, ch'è notabile, l'istesso giorno, ch'ella diè fin al suo secondo libro del merito delle donne, il quale à tempo è vscito alla stampa, che à punto in contrapposto ve n'è stato vno messo de' Differenti Donneschi, oue si dilacera assai gentilmente questo sesso. Leonde si vede esser riuscito vero quell'auiso del Signor Pietro Giorgio, che diciò quasi presago scrisse.

Ecco,

Digitized by Google

Ecco, che sopra d'ogni human pensiero,
Donna è, che al sesso suo torna ogni honore,
E con la penna, e'l stil l'alza alle stelle.

Ignoranti d'ogni età con i gesti, portamenti, attioni, & prodezze di cotal sorte di huomini. Cap. XXII.

FRà gli altri Geroglifici degli antichi Egittij, questo fù non pur vago, ma degno di esser considerato, di dipingere l'Ignorante sotto la figura humana, con l'orecchie d'Asino, per esser gl'Ignoranti stupidi come l'Asino, insensati, & balordi. E ben vero, che appresso a'Greci si dipingeua l'Ignoranza in forma di vn putto nudo à cauallo di vn'Asino, c'haueua vna benda sù gli occhi, & vna canna in mano: percioche con questa pittura voleuano occultamente significare, che l'ignorante era di semplice, & puerile ingegno, & nudo affatto di ogni ornamento virile, retto dal senso, che è più grosso, che non è vn'Asino, cieco, & sopra il tutto vuoto di ceruello come vna canna.

Vn Contadino Greco diè da ridere, & stupire assai di vn suo fatto memorabile ad ogni età, perche non è giorno, che non si vadi rinouando, & rinfrescando anco trà noi. Era vsanza nella Città d'Atene, che in certi tempi tutto'l popolo potesse sbandire per spacio di dieci anni vno de'più grandi, & possenti nella Città; peroche i Magistrati conuocando quei tutti del distretto, dauano a ciascuno vna pietra bianca, & quei che voleuano, che alcun fosse sbandito, porgeuano a' Magistrati la sua pietra, ch'era da Greci chiamata Ostraci, & così prese il nome questo Essilio di Ostracismo, & in esse poi scriueuano il nome di colui, che voleuano fosse sbandito. Hor questo solenne Ignorante del contado, perche non sapeua scriuere, nè conosceua Aristide, se non per fama, andò a ritrouare Aristide proprio, accioche li scriuesse nella sua pietra il nome suo Aristide, che per suo voto voleua, che fosse sbandito. Aristide marauigliato di questo gli disse; Dimmi huomo da bene, ti ha fatto alcun dispiacere Aristide? a cui rispose il buffalone; nò, ma mi dispiace, che da tutte le bande io lo senta chiamare Aristide giusto. Nulla replicò a questo Aristide, ma stringendosi nelle spalle, fece ciò che costui gli comandò, scriuendogli il suo nome nella pietra; & questi sono a punto i partiti, & le risolutioni dell'Ignorante di non saper quello, che ci si faccia. *Probo Emilio.*

Asinaccio. GNEO Metello, fù così stupido, & insensato, che mai puote imparare due righe à mente, tanto inetto, & sgratiato nella conuersatione, che diede occasione a Scipione sotto a Numantia di motteggiarlo con questa coperta, & nome di asino. Percioche la costui madre haueua partoriti quattro figliuoli, d'vno di mano in mano più grosso dell'altro, fra'quali Metello era il quarto: disse dunque con destrissimo, ma falso motto, che se la madre partoriua il quinto, non poteua far altro che vn puro asino. *Plutarco.*

Atteniesi tradita da asini. GLI Atenieſi a giudicio di Diogene Cinico si diedero ad intendere d'esser ignoranti da buon senno all'hora, ch'elessero, & scrissero ne' numero de' lor Senatori certi Cittadini ignoranti, così habili a'Magistrati, come l'asino a volare; esclamò dunque Diogene ragioneuolmente contro di loro, dicendo che Troia stata era per via di caualli tradita, ma che la Republica Atenieſe (che era peggio) tradita era per via di asini. *Lo stesso.*

Bella risposta a verso. MICELLO da Durazzo, che pur a'suoi giorni fece del sauio, & del dotto la sua parte, si mostrò ben ignorante in sommo grado, quando Euaristo Atenieſe gli disse, per tassarlo da ladro, che rubasse i soldi à questo, & a questo, ch'egli era huomo di tre lettere (prouerbio, & modo di dire vsitatissimo, in particolare appresso di Plauto, percioche il ladro latinamente si scriue contro tre lettere, cioè fur;)

ilche

ſiche non intendeuano Micello, pensò, ch'ei voleſſe taſſarlo d'ignorante com'egli era, & riſpoſe: Io confeſſo bene, che non hò ſtudiato quanto tù, ma hò però più ſoldi al mio comando, che non hai tù, modo di dire, ch'e ſempre in bocca a gl'ignoranti anche nel noſtro ſeco.o. *Clearco per relatione del Garzoni.*

CLAVDIO Ceſare, per eſſerſi tutto ingolfato nelle coſe del ventre, diuenne coſi ſtupido, & ſmemorato, che tra le viuande, e'l vino, hauendo vccisa Meſſalina ſua moglie, poco dopò, che ſi leuò da tauola, dimandò perche cauſa ella non veniua iunanzi a lui, & molti, che il giorno auanti haueua fatti ſenza cagion alcuna ammazzare, gli faceua il giorno dietro chiamare, perche veniſſero à giuocare ſeco a'dadi. Ad vn ſuo caro, che per poter qual coſa con lui gli addimandò perche haueſſe proferita vna certa ſentenza ingiuſta, & troppo fuori della ragione contro d'vno, riſpoſe, io'l feci per torlomi d'innanzi. Di tutto ciò era cagione vna certa ignoranza coſi craſſa, e ſupina, che lo cingeua da capo à piedi, perche non ſi dilettò mai d'imparare le arti degne di Prencipe. *Suetonio.* *Vino toglie il ceruello.*

EVMENE vgualmente fù ignorante di letttere, & d'ogn'altra coſa al viuer honorato, & ciuile ſpettante: onde ſi lege quel curioſiſſimo eſſempio di lui; che hauendo tre figliuole belliſſime da marito, & eſſendo egli di molto baſſa fortuna, ma volonteroſo di accomodarſi i panni attorno, non ſapendo riſoluerſi à coſa migliore, andò a ritrouare il Senato Tebano, & porgendoli vna ſupplica, dimandò per le figliuole vn fauore, & per ſe ſteſſo vn'altro. Per le pouere figliuole dimandò, che lor tre volte haueſſero il datio delle meretrici, per tutto il fiore della giouentù, & per ſe ſteſſo la vacanza del boia, che per all'hora era mancato. La qual indignità di dimanda ſpiacendo ſommamente à quel Senato, comandò che l'ignorante per punitione della ſua proſontuoſa, & infame gofferia fuſſe fruſtato, & bollato del publico bollo de gli infami, ſaluando le figliuole della ignominia, & baſtando il diſonore, & lo ſcorno del ſtolto padre giuſtamente preſo. *Clearco.* *Partito ſtrano.*

ALESSANDRO Magno, fù à l'aperta trattato non ſenza ragione da ignorante, dal famoſo Apelle. Imperoche vn giorno ch'egli goffamente, & quaſi troppo alla lunga nella ſua bottega diſcorreua ſeco molte coſe di pittura, & faceua ſembiante di volerne ſaper troppo, eſſo lo perſuaſe à tacere dicendoli, che i garzoni di bottega, i quali macinauano i colori, frà loro ſi rideuano del fatto ſuo. *Il Garzoni.* *Aleſſandro Magno ripreſo.*

ARISTONIO Atenieſe è celebrato anch'egli per tale, perch'eſſendo ignorante, e groſſo come vn caſtrone, ſi recita, che vn giorno poſto in frontiſpicio di ſtrada doue paſſaua vna proceſſione publica di tutti i miſteri della Città co'loro ſegni particolari, per la feſta ſolenne della Dea Minerua, diede à guiſa d'vn Momo la ſua nota a tutti, come ſe foſſe ſtato cenſore del publico pagato, & vedendo ad vno, che portaua la sfera in mano ſegno dello profeſſione d'Aſtrologia, non intendendo il ſignificato della sfera, diſſe, che quello era l'Oſte del Sole. *Inuentione del Garzoni.* *Taſſatore ignorante.*

FILOLAO Tebano, addimandato che coſa voleua far Gioue d'Europa; traſmutandoſi in Toro per eſſa, riſpoſe che voleua hauer vna vacca da fare formaggio per tutto'l colleggio de'Dei, perche di queſte coſe in Cielo ve n'era careſtia. *Lo ſteſſo.* *Magrezza di Filolao.*

PATROCLO figlio d vn vaſaio, fù dato a ſcuola a Polemone Grammatico da iſtruire, & il maeſtro non troppo ſtette a conoſcere di che tempra era l'ingegno del putto. Vn giorno peſelo in certa occaſione di foreſtieri a preparare la menſa in vece della ſerua, & mentre doueua porre la touaglia ſopra la tauola, & egli poſe la filzada del letto, & in luogo del candeliere vi poſe vn lanternone, ch'egli ſoleua adoperare communemente in mezzo d'vna ſala. Talche da tutto ciò conobbe il prudente precettore, che il putto non era per far caſa in tre ſolari, & lo mandò a caſa. *Lo ſteſſo.* *Tauola apparecchiata cõ vna filzada.*

LICINIO Imperatore calpeſtò di maniera le lettere, & i lettetati, che con nemiſtà *Ignoräte*

in guerra con lettere.

nemistà perpetua, non cessò mai di fare loro guerra, chiamandole, o, chiamandoli peste publica. Ma l Egnatio scusa il pouero buffalone col dire, che egli era tanto ignorante, che non sapeua sottoscriuere vn decreto. *Suet.*

VALENTINIANO figliuolo di Gratiano, hebbe il medesimo animo odioso contro di quelle, perche (per vsare il detto di Martiale) era di petto, & di mente Abderitica, & più stupido come dice il Garzoni, che l'asino Diomedeo, che non conosceua il presepio dal porcile. *Egnatio.*

ERACLIDE Licio, fù ignorantissimo huomo, che da fanciullo fè perdere infiniti denari a suo padre in fargli insegnare; ne mai puote imparare i primi elementi. *Celio.*

FILONIDE Maltese, fù vn grand'asinaccio, grandissimo di corpo, & statura, ma non haueua tanto ceruello come vna mosca; che però diè luogo al prouerbio, *Indoctior Philonide. Paolo Manutio.*

BRITANIONE (il quale vinto in guerra da l'Imperatore Costanzo, trouò appresso di lui pietà, & compassione) fù tanto inetto, & da poco, che non sapeua formare vna parola, se non vi stata due hore sopra, con stanchezza, & stomaco grande di chi l'vdiua. *Egnatio.*

ERODE Atenieſe, con tutto che per eccellenza d'ingegno, e per marauigliosa forza di dire, si lasciasse facilmente ogn'altro oratore del suo tempo à dietro, hebbe però vn figliuolo tanto ignorante, che non gli puote mai entrare nel capo, l'alfa, ò l'omicron. *Filostrato nella sua vita.*

ATALO fratello d'Eumene, si die se tanto alla gagliofferia della crapula, del vino, & delle donne, che non gli auanzò mai tempo per imparare à leggere, ne a scriuere. Di qui è, che non ignorante del tutto, anzi consapeuole della sua gofferia, toccandogli il gouerno di alcune Città, ne fece libera rinoncia à Filippomene vno de' famigliari suoi. *Celio*

Epitafio sopra vn'ignorante.

VACCIA Seruilo Senatore grauissio della persona, passò tutto'l suo tempo dalla fanciullezza, fino alla vecchiezza nell'oscuro dell'ignoranza, non curando di sapere da i coppi in sù, nè faceua conto di libri, nè di letterati, anzi si schiffaua da loro come da nemici notissimi. Però al suo sepolcro bastò vn'iscrittore breuissima di questo tenore *Vacia hic situs est.*: perche tutti il conosceuano, come la mal'herba. *Seneca nelle Epistole & Celio,*

ESSEMPI MODERNI.

TIMOTHEO di natione Greca, se tanto fosse stato saputo; quanto ostinato, non haurebbe dato da dir di se tanto al mondo; perche si serba ancor a memoria, ch'ei profontuosamente contendendo con Francesco Filelfo della forza di vna sillaba, con patto, che s'ei perdeua, douesse lasciarsi rader la barba al vincitore: & hauendo egli perduto, non valsero preghi, non parole, ch'el Filelfo volle ch'el goffo Timoteo fosse, si com'era il patto, raduto. *Giouio.*

Proferta de l'altrui.

FENETTO da Francolino, in tempo che il Papa venuto in Lombardia, abboccossi col Duca di Ferrara, che non posson esser meno di settant'anni, come persona di profontuosa ignoranza, & di stranagante fumo di boria mondana, al Legato di sua Santità, ch'era di quei di Venetia, & che giua diuisando come fare di alloggio a Ferrara nella sua gita, così parlò. Voi hauete ben poca fede, in me Signore, poiciache non vi seruite del mio palagio, c'hò in Ferrara. Perdonatemi disse all'hora il Legato, io non sapeue ciò: se così è, mi viene vna ventura inaspettata. Vn pallaggio hò io, replico il bugiardo, al seruigio vostro. Dopò molte parole s'imbarcò finalmente il Prelato, indegno di hauer con costui à fare, & in due barche Chioggiotte non mai posando, con la famiglia à Francolino arriuò. Quiui poste le valigie, & casse sopra carette s'auuiarono a Ferrara, & il manigoldo gli andaua sonagliando

per

Digitized by Google

per la via, che gli pareua mill'anni arriuare, acciochè vn tal Prelato conoscesse quanto vn seruitor poteua. Costui (per accorciarla) per esser amico di vn gentilhuomo, il qual si lasciaua gouernar ad vn suo figliuolo giouane di trent'anni, & c'haueua triste compagnie, si prese cotal autorità di condurre a casa sua il Legato. Per buona ventura il giouane aspettaua certe buone compagne di hora in hora da Venetia, & i suoi seruitori, che stauano sù la veduta, dato di occhio a quelle carrette vegnenti, se ben non ci vidder donne, pur per la famigliarità di Fanetto, gli lasciarono introdur il Prelato, & consegnar le stanze. In quello arriuò il giouane à casa, che veduto, & saputo il tutto, diede delle mani nel petto al gaglioffo, & disse; via furfante villano bestia; che trappole son queste; la casa mia, & le stanze son date à due gentildonne, & altri nobili Vinitiani, marriuolo. Al qual rumore venendo il Legato fuori, ciascuno si disingannò, & con buona creanza ogn'vno restò per i fatti suoi; ma l'ignorante, e'l poltrone scantonò via fuor della casa, & andossene alla mall'hora. Il Doni nella libraria seconda.

Mantello d'ignominia sopra vn prosontuoso.

VNO Schiauo Indiano dell'Isola Spagnuola, essendogli raccommandati dal suo padrone, Capitano Spagnuolo, quattro di quegli animali, che in quelle bande si chiamano Vtias (simili à Conigli) cotti, da portargli à donare ad vn suo amico, perche gli diede insieme lettere scritte sopra foglie dell'albero, che si chiama la Coppei, che larghe mezo piede, grosse, e flessibili sono, non facendo caso (come rozo, & ignorante da senno) di quel plico, per viaggio mangiò prima due di quei Conigli, e gli altri portò, non credendo, che l'amico douesse accorgersene. Diede costui risposta della riceuuta de'due animalletti, la quale come il Spagnuolo prese in mano, cominciò à far vn rabuffo a'lo Schiauo, e dirgli la maggior villania del mondo; mostrandogli, che quella foglia gli diceua, che non haueua dato se non due Vtias allo amico suo: & che gli altri duoi se gli haueua mangiati; il che lo schiauo, con gran paura confessò. Questa cosa diuulgatasi per l'Isola, fece, che tutti gl Indiani non ragionauan d'altro, che delle foglie dell'albero Coppei, & non si voleuano appresar à quello, quando fauellauano insieme, acciochè quelle non diceſsero alli Christiani, quel che tra loro ragionauano. Dal Som. delle Indie del Signor Pietro Martire Milanese.

Bel caso di vn'Indiano.

VN Mercatante di luogo di Toscana, del tempo, che Papa Pio II. venne a Corsignano, come quello, che da fanciullo haueua conoscenza di sua Santità per esser introdotto alla sua presenza più facilmente, volle banchettare a casa sua vn certo M.Goro de'primi della Corte, & introdottolo in casa, delle prime cose gli fece vedere l'arma Papale sopra l'vscio della cucina, & quella di M.Goro dentro l'acquaio, & perche la sua gofferia non haueua fine, nel fargli lume al lauarsi le mani gli rouerscio adosso la lucerna, che in mano haueua, & subito cauatogli quel mantello rosso, non ricordandosi, ch'era di state, gli portò vna sua veste lunga da Verno, foderata di neri, & grossi castroni. In questo passo ne fece due ò tre di belle. Prima di ogni cosa pose in tauola due oche saluatiche, cotte nel calderone con tutte le penne, tagliato lor solo il becco, e i piedi; doue colui, che tagliaua, pelando, riempì la sala, & la tauola di penne. Indi fece portar vn piatello di gelatina, nella qual fatte n'erano dentro l'arme del Papa, & M.Goro, non com'è vsanza in Vineggia, di zafferano, di latte, di mandole, di sandargli, di sughi d'herbe, & simili cose, ma (estrema ignoranza) di orpimento, biacca, cinabro, verderame, che trauagliarono infinitamente per più giorni la testa, & lo stomacho à quel Signore. Per fine licentiato M.Goro, apparecchiandosi di gir presentialmente a bacciar i piedi a Sua Santità, s'abbatè in vn contadino, che haueua preso vn Pico, vccello di belissime penne, & comperatolo con animo, che fosse vn Papagallo, per tre lire, gli fece vna bella gabbia, & inuiatolo, per meſso sicuro, alla Corte, gli andò tutto gioliuo dietro, doue diede amplissima materia di ridere d'ogni sua melonaggine, & sciocchezza. *Il Doni Autore.*

Babione si fa conoscere.

Pigvazzo colto per Papagallo.

Digitized by Google

Moto ridicoloso d'vn Demonio.

L'ignoranza, e rusticità de' Contadini, è tanta, che diede sempre occasione al mondo di ridere; ma vn'esempio, che ci reca grauissimo Autore auanti, basta solo, per l'autorità di esso à dichiararla. Vn'huomo (dic'egli) eccellente nel sconginrare, interrogando vn Demonio, in lingua Latina di vno eccesso; gli rispose il Diauolo, ma con vn latino falso: ilche sentendo lo Essorcista, & riprendendo questo spirito immondo, perche sapendo fauellare in eccellenza bene latino hauesse all'hora così barbaramente parlato, gli rispose il Demonio: Non incolpar me, che sò molto bene i modi di fauellar bene, ma la lingua di questo villano, la quale è tanto grossa, ch io non la posso voltare per bocca. Per intelligenza si dice, che i Demonij adoprano la lingua di tutte quelle nationi, alle quali parlano, conciosia, che non si può ritrouare lingua alcuna, la qual sia à loro propria, perche di quella non hanno bisogno, potendo come spiriti parlare, & intendersi frà di loro senza voce. *Dal Viadana, lib. 1. cap. 13.*

Crapuloni, golosi, mangiatori, dissoluti, parassiti, & dissipatori d'ogni sorte. Cap. XXIII.

NOI habbiamo tolto in questo luogo à descriuere la fiera natura di alcuni, i quali totalmente scordatisi d'esser huomini, e di hauer la faccia volta al Cielo per contemplarlo à parte, à parte non attendono ad altro, che a pascere, per via della gola, & ingrassare questa parte mortale. Ageuolmente poi sarà conosciuto, che si habbia tolto à scriuere di quell'infame numero d'huomini, che dir possono.

Oratio. Studi di Bucolica in pregio.

Nos numerus sumus, & fruges consumere nati.

Di quei c hanno tre soli pensieri, di mangiare, di bere, & di dormire: di quei ch'attendono solamente ad ingrassarsi, che studiano nella Bucolica sola, che non fauellano d'altro: che di mastico, che non fantasticano, se non intorno à nuoue sorti di cibi, e ad insoliti condimenti, che son diuentati seguaci d'Epicuro, si sono afratellati con Sardanapallo, & fatti amici inseparabili d'Eliogabalo, & di Commodo; Di quei fia creduto, che si scriua, c hanno dato di calcio alle lettere, volte le spalle à i libri, bandita guerra perpetua a' Letterati, fatto setta co' cuochi, tariffa co' palaiuoli, accordo co' salicicieri, & che pare c'habbiano fatto stromento con Carome, & patto con Atropos, che non tagli à lor miseri il filo della vita fino che non vogliono loro, & di questi a punto ad essempio del mondo si descriuerà la natura, e'l vitio abbominenole, e sozzo. Dante nel terzo cerchio del suo Inferno introduce molto vagamente costoro tormentati dà Cerbero Cane Infernale, con tre voracissimi capi, e co'l resto del corpo tanto giudiciosamente diuisato, che dalla forma orrenda si conosce molto bene la natura del Goloso.

Fauole.

Inferno 6

Cerbero fiera crudele, e diuersa,
Con tre gole caninamente latra,
Sopra la gente, che quiui è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, e la barba vnta, & atra
E l ventre largo, & vnghiate le mani
Graffia gli spirti, & ingoia, & isquarta.

Natura del goloso come descritta da Dante.

Gli rassembra à fiera crudele, perche come le fiere diuorano, e consumano il gregge, così lor consumano ogni sostanza: abbaia come cane, perche oppresso da souerchio mangiare, & bere non parla con parole distinte, ma confuse: hà tre gole, perche si come sono tre le necessità del corpo: Fame, Sete, & Sonno, alle quali sodisfacendo con la debita quantità, si mantiene la vita, così il Goloso eccedendo sempre la misera, mangia fino, che si tocca il pasto con le dita, beue fino, ch'è vbbriaco, & dorme da vn Sole a l'altro: ha per oltre la barba vnta, & atra (dice il Veturello) cioè oscura, disordinata, & mal composta, perche la ingordigia fà, che si pasca come fà il Porco, lasciandosi cader la broda giù per la barba, & per lo seno, d'altro

non

non curandosi, che di satisfare l'insatiabil brama; & per fine ha'l ventre largo, accioche possa insaccar più robba, & empir quella ingluuie, che mai dice basta.

MARCO Apicio fù dissolutissimo nella crapula, nel giuoco, e in ogni disonestà, & per satiare il suo appetito, sarebbe corso dal Leuante al Ponente: & che ciò sia vero scriue Celio, costui esser salito vn giorno a cauallo, e di Roma partendosi perche sentito haueua a dire, che nasceuano in Libia Fichi di straordinaria grandezza, & bontà, esser andato colà per le poste per empirsene la pancia. Ma arriuatoui, trouò esser falso quello, che gli era stato detto, perche a pena ve n'erano di picciolissimi & di tristo sapore, di maniera, ch'entrò in tanta colera, che gettando baue per la bocca, maledisse colui, che gli haueua data cotal nouella, il paese sterile, che non produceua se non Leoni, & serpenti, & l'hora, e 'l giorno, che s'era posto in viaggio. Io credo, che se costui si fosse abbattuto a nascere a' tempi nostri, che si sono scoperte l'Indie nuoue, essendo tanto giotto di fichi, auerebbe venduto tutto 'l suo, & sarebbe ito ad abitare nelle Indie Occidentali, doue gli Fichi grandi, & buoni vi sono sù gli alberi tutto l'anno, & in particolare si sarebbe ritirato nella costa di Ponente, in luogo che dicono il Nasturcio, doue per testimonio di Gonzalo d'Oruiedo, vi sono arbori, che producono Fichi grandi come Meloni piccioli, liquali nascono attaccati nel tronco principal del fico in gran quantità, & hanno la scorza sottile, & tutto 'l resto dentro è vna carnosità saporosissima, oltre che si tagliano a fette come Meloni. Apicio fù il primo, che fece conoscere la lingua del Fenicotero vccello esser di eccellentissimo sapore: trouò varie inuentioni di cucina, cibi straordinarij & condimenti di più foggie. Martiale non si stanca di dire della sua ingluuie, allegando questo successo, dell'vltima sua rouina cagione, che hauendosi tolto sopra di se vn dacio da riscuotere nel Capidoglio, egli si mangiò in poco più di due mesi ogni cosa.

Viaggio lungo per Fichi.

Stupore de' Fichi dell'Indie.

Lib. 2.

ARISTOSSENO Cirenese, studiana dì, e notte intorno alla bucolica, & gli parea di hauer speso bene quel giorno c'hauesse trouato qualche foggia nuoua di guazzetti, di pastici, o d'altro, onde subito correua alle piazze à recarne nuoua à gli suoi amici, come di cosa, che toccasse dell'honore, & c'hauesse del gentil' huomo. Egli trouò vn secreto da far nascer le Lattuche saporitissime, & di farle crescere molto presto, cioè spruzzandole ogni sera ben bene con vin melato, cosa che fece impazzire i più canuti Senatori, e i vecchi Ortolani di Roma. *Macrob.*

Inuentioni di secreti di cucina.

SANTRA, forza è che fosse vno di questi mangiatori dissolutissimi, poiche diede occasione à quella buona lingua di Martiale di così scriuere di lui, nel settimo.

Martile.

Nihil est miserius, nec gulosius Santra.

VITELIO, per quello, che in Suetonio appare, hebbe più presto pancia da bue, che da vitello, perche dal nascer fino al tramontar del Sole mangiaua quattro volte, sempre bene. Erano questi per lo meno suoi pasti, vna buona collatione, vn gagliardo desinare, vna ottima merenda, & vna ben cacata cena. Quei che scrissero a' suoi tempi, sono buoni testimoni, ch'egli hebbe così buon molino, & così acciaiato stomaco, che à pena leuato di letto, correua à torre de gli spiedi le carni, & delle pignatte, ancora che fossero mezze cotte, & se le tranguggiaua con tanta fame, come se mai veduto hauesse pane. Ma quello, che in lui faceua stupire ogn'vno, & credere, c'hauesse vn gorgoglione di bronzo fù che per bollenti che fossero i brodi, i guazzetti, & le carni mai fù veduto soffiarui sù, ma senza aspettare, che lor si spiccasse il bollore d'attorno, se li diuoraua prestamente; e in questo non hebbe pari. *Suet.*

Pancia da bue.

CELIO, che persona di gran parentado, & ricchissimo era, vendè tutto il suo per mangiare, & hauendo di molte grosse possessioni fatto denari, fece vedere; che innanzi che la terra mangiasse lui, egli fù buono da diuorare la terra. Virgilio nella Bucolica è di ciò autore, il quale vi aggiunge, che di tanti beni si riseruò solamente tanta terra, che potesse esser sepolto sù'l suo. *Virgil.*

possessioni vendute per mangiare.

Digitized by Google

Rè generoso con i Cuochi. SERSE quel Rè grandissimo di Persia, che venne con tanto essercito in Grecia, & soletto se ne tornò vilmente à dietro, non hebbe del Reale, nè del generoso, se non nel premiare i Cuochi qualche nuoua foggia trouauano di cuocere le viuande, & farle saporite. *Massimo.*

Sacco da broda. MILONE da Crotone, vno fù di questi diluuioni, che mangiò in vn pasto solo venti mine di carne, altretanti pani, trè gran misure di vino, & vn grosso vitello in vna volta. *Teodoro.*

Ingordigia. FILOSSENO Erissio scongiurò vna volta Gioue, & orando gli disse, che se pensaua di fargli apiacere, gli douesse dare vn collo di Grù, per gustare più longo piacere nelle viuande. *Clearco.*

Sacco senza fondo. Notabile. CLODIO Albino mangiò vna mattina cinquecento fichi, cento persichi di campagna, dieci Meloni d'Ostia, venti pesi d'vua, quaranta ostrighe, e cento beccafichi.

CAMBLE Rè de' Lidi auanzò tutti in gola, se vero è quello che gli antichi gli lasciarono vscire della penna, che vna notte si mangiasse sua moglie nel letto.

Memoria lasciata nella pacchia. CLAVDIO Nerone, per essersi dato da douero in preda alle cose del ventre, diuenne così stupido, e smemorato, che trà le viuande, e'l vino, vccisa Messalina, poco dopò, che si leuò di tauola, dimandò perche causa ella non veniua dinanzi à lui, & molti, che il giorno innanzi hauea fatto tagliare a pezzi, gli faceua il giorno detto chiamare. *Suet.*

DOMITIO Afro, fù tanto sfondrato, che non si volle, ò non seppe partir si da tauola fino che non la strega, ma la piancia le creppo. *Ereclide.*

Sfondrato. Q. ORTENSIO l'Oratore, fù dedito di sorte alle cose della gola, che portò questo vanto d'esser stato il primo, c'habbia portato il Pauone in tauola. *Trog.*

MASSIMINO il minore, beueua vna grandissima misura di vino al pasto, & vndici libre di carne gli pareua poco. *Sesto Aurelio.*

Beffa fatta da vn goloso. ASTRIDAMA da Mileto vien celebrato per vn'heroe da cucina, per quella singolarissima barba, ch'ei fece ad Ariobarzane Persiano, che l'haueua inuitato a desinar seco con molti altri. Et fù di quella sorte, ch'egli si ritirò in cucina solo soletto, & si tranguggiò tutto quello che per loro tutti era apparecchiato; e vscitosene destramente di casa, gli lasciò cortesemente sù l'asciutto. *Arriano Istor.*

Crudele per gola. VEDIO Pollione, per seruire alla sua immensa gola, mutaua spesso seruitori, perciochè come ne haueua tenuto qualcheduno vn pezzo in grassa, gettaualo nella pescheria alla Murene, perche diuorando quelle carni humane, diuentassero più saporite, & buone per lo suo ventre. *Vopisco.*

CALIGVLA dissipò la maggior parte del tesoro, che Tiberio suo antecessore lasciato gli haueua, in banchettare meretrici, huomini infami, e indegni di vita. *Dione.*

Premij offerti à golosi. MITRIDATE Rè di Ponto non osseruò misura nel bere, nè nel mangiare, anzi perche paresse cosa men vituperenole il mangiare souerchio, propose grandissimi premii a chi si fusse trouato di hauere più de gli altri ò mangiato ò beuuto, e di fermo recitan gli Scrittori, che non hebbe la età sua il maggior beuitore di lui. *Appiano.*

Falcone da cucina. ERACLIDE Pittio fù il maggior Crapulone della sua età; quattro, & cinque volte al giorno egli vsaua di mangiare, & in questo apunto egli cercaua di parer galant'huomo, che non prima si leuaua di letto, che fatto colatione daua vn passeggio in piazza ad inuitare alcuno per lo desinare, & dopò la merenda andaua sene à trouar compagni per la cena, perche non poteua mangiare vn boccone, che qualcheduno seco non hauesse.

Gorgo di gola. P. GALONIO consumò tutta la sua facoltà in pacchia, & fino ch'hebbe la borsa piena, egli non si vedeua giamai a conuersare se non nelle tauerne, in compagnia di parasiti, & buffoni, che volentieri gli haurebbono mangiato fino il cuore. Lelio perciò vsaua di chiamarlo gorgo insatiabile di gola. E Tertulliano, quando vuole imprecar

imprecar qualche male ad alcuno, non gli de fidera per suo male altro, che il giuoco di Curione, la spesa di Apicio, l'vbriachezza di Antonio, & la gola inesplebile di Galonio, che sono tanto come la compagnia d'Agosto. *Vitiosi.*

ETEROGNATO fece pur vedere, ch'egli non haueua pari in difossare vn cappone, in isquarciare vn capretto, & in saper ben presto sparecchiare vna tauola, per fornita che fosse; perche se gli altrui molini macinano con vna mascella sola, Eterogiato con due, & in tanto tempo, che due hauessero spogliato vna testa di vitello, egli solo ne haurebbe, & la testa, & gli due quarti di dietro ingoiati. Non fù mai persona veduta a masticare con tutte due le bande, & ordini di denti, come costui; in questo certo superiore a quanti Paladini habbia hauuto la Tauola rotonda. *Seruio.* *Proue di gola.*

FAGONE fù così largo di pancia, e tanto per l'ordinario assediato da la fame, che ogni misura, & modo eccedeua di mangiare. Aureliano Imperatore fece vna volta vn superbo banchetto, inuitouui i maggiori di Roma, per veder pure, se poteua quei profondi gorghi riempire, ma s'accorse in fine della tauola, che s'era messo alla proua del sette, perche costui solo si mangiò vn cignale intero, cento pani, due capretti, e vn porcellino nascente, & quello, che parue gran stupore fù, che macinò tutta questa robba con vn mastello solo di vino nello spatio di poco piu di mezo giorno. *Flauio Vop.* *Fagotto da pane.*

GALBA Imperatore fece nel suo tempo più guerra alle cucine, che alle nationi straniere, fece più imprese nella cantina, che nella Curia, & nella Grecia, tanto che ripose anzi si può trà gli panigoni, & sacchi da broda, che tra'giusti Traiani, i saggi Pertinaci, e gli dotti Aurelij; Di mezo verno cominciaua due hore innanzi à dì à mangiare, la notte quasi tutta non bastaua alle sue cene La quantità poi de gli ossi che gli auanzauano dinanzi era tanta, ch haurebbe cauato, la fame à cinquanta bracchi. *Lo stesso autore.* *Trionfi di crapula.*

GNOSIPPO mai fù trouato senza fame, e senza sete, & nel mangiare haueua del porco più, che dell huomo. Però gli Atenieſi grauissimi censori di costumi, & giudicioſissimi conoscitori de gli abusi, perche non s'alleuasse nella Città loro simil sorte di canaglia, & accioche i costui figliuoli, che due erano, non s'auezzassero sotto la sua disciplina, glie li tolsero di casa, & gli fecero sotto modesta custodia a spese del publico alleuare. *Plutarco.* *Bella prosisione contro vn disordinato.*

NERONE frodato non è della sua lode, perche satiar la sua ingordissima voglia, & ad empire le sue capacissime canne, ci voleua lo spatio di tempo, che corre dal mezzo giorno alla mezza notte, la compagnia poi di quei che seco mangiauano, daua ageuolmente ad intendere l humore del golosissimo Prencipe, perche in luogo de'filosofi haueua gli cuochi, in luogo de gli Oratori gl'ingegneri da cucina, e in luogo de gli Astrologi, ci voleua i Lenoni, le Flauie, le Poppee, e le Cornelie. *Dione.* *Vitio infamme d Nerone.*

ANDEBVNTO Rè d'Inghilterra insaccò ad vn conuito così smoderatamente, che se gli ruppe la bisaccia, & di mezzo alle viuande, & alle tazze, miseramente creppò. *Istor. Inglese.* *Creppato a tauola.*

GATHIA Reina di Siria fece nella sua Città, oue residea, questo bando, che niuno sotto pena della testa facesse banchetto ad amici, o parenti, dove entrasse pesce, ch'ella non ne fosse la prima inuitata. *Bando.*

ARISTOTILE quel gran Filosofo, prima che si desse così faticoso, instantemente allo studio, fù vn grandissimo diluuio di robba, nè haurebbe mica potuto farsi tanto amica Minerua, se non haueſſe dato bando à Cerere, & a Bacco. *Laertio.* *Aristvna volta goloso.*

ERCOLE fece questo duello honoratissimo con Lepreo Rè, di chi più mangiasse ad vna ben fornita taunla & la ignominiosa vittoria fù dalla banda del monstruoso huomo, che s'ingoiò in poche hore vn toro, senza il pane, & vino. *Zenclo.* *Proua estrema.*

Digitized by Google

Occupation di Siri. SIRI, popoli illustrissimi spendeuano del tempo la parte maggiore in conuitarsi l'vn l'altro, in mangiare, & bere, in bagni, & in altre lasciue occupationi, dando del tutto bando dalla loro Città a Marte, a Minerua & a Mercurio, introdotti iui solamente Venere, e Bacco per viuer sempre con loro insieme. *Acibano.*

Banchetti. DEMETRIO Falareo spendeua ogn'anno dugento talenti, da settecento scudi l'vno, in banchettare alla peggior sorte di canaglia, che regnasse nella sua corte.

Spesaccie per gola. LVCVLLO opulentissimo Senator di Roma, haueua limitata la spesa del viuere secondo le stanze suo palagio denominate da gli Dii. Perilche nel dare sprouedutamente vna cena à Pompeo, e Cicerone gli bastò, che dicesse nell'orecchio ad vno de' seruitori Ceneraſſi in Apolline, & fù la cena apparecchiata secondo la spesa tassata a quella stanza, di mille dugento, e cinquanta scudi d'oro. Vna volta non cenando con esso lui alcuno, gli fù posto la mensa con l'apparenchio per vna sol bocca, & moderatamente; ond'egli ch amato a se il mastro di casa li fece vn buon rabuffo, ma egli si scusò dicendo; Io non sapeuo, che ci fosse bisogno di sontuoso mangiare, essendo voi solo. All'hora soggiunse Lucullo; Non sapeui tu almeno, che Lucullo era per cenar con Lucullo; Egli fù il primo, che portò le ciregie in Italia. Morì, essendo poco prima vscito di ceruello, per vna beuanda, che gli diede vn suo liberto. *Plutarco.*

Peſce caro. ASINIO Celere huom Consolare, fù tanto dedito alla golla, & prodigo, perciò nello spendere, che comperò vna Triglia, cioè vn barbone di due libre per dugento scudi d'oro.

AVFIDIO il Leccardo, fù il primo ad ingrassar Pauoni, de' quali cauaua d'entrata mille, e cinquecento scudi a l'anno, vendendogli cinque scudi l'vno. *Specchio de gli esempi.*

Guerra perche mossa. SERSE Rè di Persia, ritrouandosi vn giorno a tauola, hebbe in dono alcuni belli, & saporosi fichi d'Atene, & assagiatone, giurò per l'ossa de i suoi antichi, di giamai non mangiare altri fichi, che quei d'Atene, & ragunato grandissimo essercito, si mosse a conquistar la Grecia, non per altro che per satiarsi di fichi, di modo che mosse la guerra, non tanto come leggiero, quanto come geloso, *Alicarn*

Astutia oscenna. FILOSSENO, & Gnatone in Sicilia, erano cosi famosi ghiotti, & golosi, che soleuano smucciarsi il naso sù le viuande, per recar stomaco a gli altri, & magiarsi essi soli ogni cosa. *Plut.*

CRAPVLONI MODERNI

Compagno da cucina. CIACCO Fiorentino, persona però di vil conditione, quanto poteua guadagnare spendeua largamente per satiar l'ampia voragine della sua gola, & per l'humore suo buffonescamente ridicolo, gli veniua fatto di trouarsi a quanti banchetti, nozze, e tripudi si faceuano, per quella non già punto dissoluta Città. Visse à quel tempo, che regnauano due fattioni de' Bianchi, & de' Neri, pernicioſissime certo à quella honoratissima patria, perche furono cagione della rouina di molte famiglie. Niente però in queste guerre Ciacco si trapose, ma a gli studi soli della bucolica attendendo, in dolce riposo godeuasi la pagnotta, & la broda,

Dante. Dante, giudicioſissimo conoscitore di tutti i vitii lo introduce dannato per questa sua gola nell'Inferno, e di sua bocca dice il nome suo, & la causa del suo supplicio in quei versi.

Infer. o. 6

Voi cittadini mi chiamaste CIACCO
Per la dannosa colpa de la gola,
Come tu vedi, a la pioggia mi fiacco.

Croppato sotto l peso. MARTINO quarto dal Torso di Francia, trouò di far morire l'anguille di Bolsena, nella vernaccia, & poi di cuocerle con varie spicierie, dande in ciò ad intendere, che

che gli ſtudi ſuoi erano in queſte tre coſe ſoli intenti, di mangiare, bere, & dormire. Finalmente per vſar diligenza ſouerchia nella gola, s'ingraſsò d'vna foggia, che le creppò la bolgia, & gli conuenne morire. *Plana Chriſt. Landino.*

QVARTORVPO vltimo Signor della Morauia, hauendo inteſo come il ſuo palagio era abbrucciato, & che ardeua ancora miſeramente ne' fondamenti, dimandò al meſſo, che gli haueua portata la noua, ſe la cantina del vino era ſalua, la quale era vn cotal poco da l'edificio ſeparata, & riſpondendogli colui, ch'eſsendo il tutto conſumato dal fuoco, quella ſola era rimaſa illeſa: & noi (diſſe) ancora ſiamo ſalui, & contenti. *Silvio Hiſt.* *Del tratto*

BERTAZZVOLO da Nuuolata non cedeua à neſsuno in menar ben le maſcelle, quando ſi trouaua à qualche tauola ben apparecchiata. Fù coſtui vna volta di mezo al mangiare addimandato (perche vecchio, & canuto era) come poteſse eſsere vero il prouerbio, che huomo, ſtando à tauola, non s'inuecchi mai, ſtante queſto, che à lui foſse neuicato così bene sù le guancie, & sù la barba, che pur ſi dilettaua di far la ſua vita con Cerere, e con Bacco appreſso. Tacque all'improuiſa dimanda il goffo paraſſito, & vn'altro con queſto dire ſciolſe la queſtione. Anzi egli è vero, che non s'inuecchi, perche con lo ſtare à tauola, & crapulare, preſtamente, ſi muore, conforme al detto di Giuuenale. *Perche l'huomo a tauola non s'inuecchi.*

Hinc ſubita mortes, atque inteſtata ſenectus.
It noua, nec triſtis per cunctas fabulas cœnas. *Giuuen. Sat.*

VGVCCIONE della Fagiuola, diſceſo da Moſſa Trebara nella Romagna, fù di perſona molto graſso, panciuto, & però non così facilmente ſe gli empiua il ſacco, che molto capeuol'era. Eſsendo però valoroſo Capitano al par d'ogn'altro, che foſse al ſuo tempo, diuenne ageuolmente Signore di Piſa, & di Lucca. Auenne, che portandoſi molto crudelmente con i ſudetti popoli, venutagli l'occaſione di girſene da Piſa à Lucca col preſidio de' ſoldati, partendoſi il Tirranno preſero i Piſani l'armi, tagliarono à pezzi la famiglia d'Vguccione gli ſaccheggiarono la caſa, & con quella furia preſero le porte della Città. Ma da queſto ſi prenda pure argomento della ſua eſtrema gola. Era già il tiranno giunto a Lucca, & meſse toſto ad ordine le tauole, s'era poſto a ſedere per deſinare, quando gli venne la nuoua, che il popolo di Piſa s'era leuato all'arme. Non ſi moſſe il goloſo punto al primo meſso; commandò pure, che ſi continuaſse portando d'vna in vna tutte le viuande di quel conuitto fino alle frutte. Ma mentre, che il ſecondo, e'l terzo meſso creſcendo tutta via la fama, gli fecero intendere, che Piſa tutta d'accordo ſe gli era ribellata, anche i Lucheſi ſouerchio tiranneggiati a quell'eſsempio ſi leuorono armi, cacciarono miſeramente il tiranno della loro Città. Si ricouerò Vguccone a Verona a Cane dal'a Scala, gorteſiſſimo Signore, vero ricetto a que' tempi de' tribulati dalle fattioni. Quiui ſtando per l'ordinario a tauola con Cane, ſi venne a ragionare di grandi mangiatori, & Vguccione bebbe a dire, ch'egli era auezzo a mangiare, eſsendo giouane, in vna cena due paia di caponi graſſi, & altrettante ſtarne, vn quarto di dietro di capreto aroſto, & vn petto di vitella ripirna a leſso. All'hora Pierro Nanno, huomo arguto diſſe nel conuito. Noi non ci marauigliamo punto ò Vguccione, ch'eſsendo giouane ti mangiaſſi tanto, poiche eſsendo vecchio, & non molto fornito di denti, chai mangiato in vn deſinar ſolo due Città intere. Percioche era chiaro a tutti, che ſe Vguccione non haueſse voluto finire il deſinare, ch'aſsai per tempo haurebbe potuto ritornare à Piſa, ad acquetare il principio del tumulto, e conſeruarſi amendue le Città ſalue. *Elogi del Giouio.* *Città perduta per badar a mangiare.* *Motto arguto, & falſo.*

VN perſonaggio di compleſſione, & di natura aſsai gentile & delicato ma aſsai più, che al ſuo nascimento non conueniua, dedito al crapulare, & al bere, non sò perche fallo commeſso nella Città fù confinato nelle bande di Schiauonia in vn'Iſola diſerta, ſterile, ben fornita d'ogni diſagio, di ſotte, che ragioneuolmente ſi potea chiamar il purgo de' giotti, & de' goloſi. Quiui dimorando molti dì mala voglia,

& ſcontento, per non hauer il modo, come già hauea nella patria, di ſodisfar alla gola, e al ventre, de' quali era molto, diuoto auenne ch'vna galea Vinitiana ritornando di Leuante per fortuna di mare iui ſcorſe, della quale ſi come il padrone era molto amico del confinato, così andò à viſitarlo di ſubito & à pena fatte le accoglienze, il mal contento con le lagrime del ventre à gli occhi incominciò à ramaricarſi, & dolerſi infin'alle ſtelle di eſſer ſtato bandito in vn luogo, doue l'aere era peſtifero. Dall'acqua non diſſe, & peggio era che la carne era cattiua, il pane peggiore, & il vino peſſimo, & che men male per lui ſtato ſarebbe, che la Signoria gli haueſſe fatto mozzare la teſta, che mandarlo à morire di fame in quel ſcoglio arido, & ignudo. Il padrone della galea di Caſa Dieda, huom graue, coſtumato, & aſſai Filoſofo, ilquale ſapeua molto le conditioni dello afflitto confinato, gli diſſe. A me non dà l'animo di poter rimediare alla malignità del'aere mal ſano, ma ben mi dà l'animo, che volendo voi fare à mio modo, la carne di bue, & di capra diuentaranno caponi, & fagiani, i vini di ſorbe, ò di brugnuoli ſeluatichi, ſi faranno maluagie, vernacie, & così il pane oſcuro, & duro, di orzo, & di ſegalla, diuentarà fior di farina, ò migliore del Padouano, & del pane di Puccia di Napoli, ò di gnacchetto di Roma. Lo ſconſolato riconfortato alquanto diſſe Et come ſi può queſto fare? All'hora il ſaggio patron della galea riſpoſe: ciò faraſſi con aſpettar che voi ſiate inuitato da' due meſſi della natura, che ſono la fame, & la ſete: & con queſto dire laſciò il mal contento goloſo nel ſuo confine. *Monſign. Saba, Ricordo* 100.

Secreto da far ſapere buon ogni cibo.

VN Indiano, nella nuoua Terra ritrouata dal Veſpucci, ſi vantaua, come ſceleratiſſimo ch'era, d'hauer mangiato à ſuoi dì più di trecento huomini, e in vna città, doue quel noſtro Italiano dimorò da vintiſette giorni, ci vidde per le caſe di queſto, e quello, quarti d huomini inſalati, & appiccati alle trauamenta, come appreſſo di noi ſi fà de' porcelli, e maſſimamente vide ſalciccie, e lucaniche pur fatte di carne humana, lequali teneuano in luogo di caſa delicata; anzi che ſi marauigliauan, che i noſtri non mangiaſſero delle carni de' nemici quali diceuano muouere appetito, & eſſere di marauigioſo ſapore. *Lo ſteſſo Veſpucci nel ſuo viaggio.*

VN giouane Spagnuolo ſeruitor d'vn perſonaggio di qualità, è paſſato alla notitia noſtra per vn trascurato, & goloſo ſopra quanti antichi eſſempi, e moderni ſi poteſſero nel propoſito noſtro adurre. Nel 1514. vna Naue dell'Armata del Rè Cattolico, c'hauea per Pilotto vn Anron Caluo, per eſſer vecchia, e mal'atta più à nauigare, ſi partitaſi dalle nuoue Indie ſi partì con buon vento alla volta di Spagna; & eſſendo già in mare più di 300. leghe, cominciò à far tant'acqua, che con due trombe non poteuano ſupplire à cauarne a, e alla fine ſe ne 'ceſe nel mare. In quella fretta, che il battello per gran fauor di Dio vſcì dalla Naue, & che la naue era piena ſino all'orlo, quãdo che gli altri ò ſi chiamauano in colpa de lor peccati, ò ſtauano apparecchiati per ſaltare nel battello, ſtaua lo Spaguolo cauando da vna caſſa vn poco di biſcotto per mangiare con vn ſuo compagno, e ne hauea già poſto in vna touaglia ben due libre, quando fù ſforzato a ſaltare nella barcherta; perche poco più che ſtaua, haurebbe pagato il peccato della gola, prima che ſodisfato l'haueſſe.

MVLEASSE Rè di Tunſi era tanto immerſo nelle delicie, che doppo eſſer ſtato ſcacciato dal ſuo Regno per colpa delle ſue ſceleratezze, e andando in Germania ſenza ſperanza di douer conſeguire alcun fauore, od aiuto dall'imperatore Carlo Quinto, ſpeſe fino à cento ſcudi per acconciar vn Pauone, & per meglio guſtare il piacere della muſica ſi faceua bendar gli occhi. Ma il giudicio di Dio, acciochè gli reſtaſſero ſempre chiuſi, permiſe; chi figliuoli l'acciecorno con vn ferro caldo. *Paolo Giouio.*

PIETRO dalla Rouere peruenuto à certa dignità, co'l fauor di vn Prencipe ſuo parente, in due anni, ch'egli viſſe in tale ſtato conſumò in conuiti, e banchetti la ſomma di dugento mila ſcudi, ſenza i debiti, che laſciò di non minor ſomma. *Acad. Franceſe.*

Morti.

Digitized by Google

Morti per mangiare, ò per bere souerchio. Cap. XXIV.

ARCHESILAO Pitaneo si pose vna sera à tauola, per lungo caminar à piedi stanco, & affetato, e sollecitò tanto a bere, che da essa non si partì, che via ne fù portato morto, & questo gli auuenne in età di settantacinque anni. *Ermippo appresso Diogene.*

DOMITIO Afro dopò molto mangiare, & bere, a guisa di naue carica di souerchio per forza pericolò: & in vna cena creppatoli la bolgia restò morto. *Eusebio.*

SETTIMIO Seuero Imperatore conforme alla sua corpulenza mostruosa, caricaua tanto il burchio, che spesso era sforzato scaricarlo col dito per mezo del vomito. Gli venne ánche ben assai giouane vna infermità cosi crudele che per gli estremi dolori, ch'ei si sentiua per tutto il corpo, e massime ne' piedi si mostraua in quelle angoscie bramoso di morire. Nè se gl'haurebbe si di leggieri creduto, se per vccidersi, e cauarsi d'impaccio non si sapesse, ch'ei si mangiò le carni de gli animali senza lasciarle veder à pena il fuoco accioche per non poterle stanca ammalata natura digerire, venisse cosi, à mancare, cosa che pur troppo riuscendogli à suo volere abbandonò questa vita, e lasciò dopò se nome di solenne cra-pulone. *Sesto Aurelio.* *Le carni crude velenose à i stomachi.*

VALENTINIANO Imperatore, hauendo dato orecchie a certi ambasciatori barbari, nel sentir loro à dire certe cose, che non gli quadrauan troppo, entrò in tanto sdegno, che se gli ruppe vna vena, e'l sangue gli abondò di sorte, che in mezo alla parola quando voleua lor rispondere, restò muto, e scemo di vita: La qual maniera di morire, vogliono esserli interuenuta per la souerchia auidità di mangiare, e bere, perche cibo sopra cibo andaua si spesso aggiungendo, che se come si dice, fosse stata la sua natura di ferro, non haurebbe potuto si digerire, quanto spesso mandaua al molino della digestione. *Goloso perde la gauella.*

GIOVINIANO Imperatore haueua questa ordinaria auidezza nel mangiare, che non aspettaua, nè voleua che le carni, & gli altri cibi della sua tauola fossero troppo cotti, laonde da questo ne contrasse cotanta crudezza di stomace, che vna volta per hauere ripiena souerchio la pancia, si gettò su'l letto, & in breue hora morì. *Batt. Egnat.* *Carni crude pestifere.*

ANDEBVNTO Rè d'Inghilterra, fù cosi buona spongia da vino, che gli entrò in consuetudo quasi ad ogni passo lo inebriarsi, & vna volta ne pagò il datio da senno, perche di mezzo alle tazze ei ne morì di repente *Beda.*

GHILDERICO di Sassonia non si partiua per l'ordinario da mensa, che non si hauesse, come si suol dire, toccato il pasto col dito. Vna sera s'ingolfò però di sorte nella pacchia, che indarno per lui leuò il sole, poscia che fù trouato da camerieri la mattina disteso nel letto. *Gregorio Turonense.*

ANACREONTE Teio Poeta Lirico di qualche nome appresso li antichi, non si mettena mai à comporre versi, se non caldo da buon senno, & più che mezo vbriaco, difetto, che gli accorciò la vita da buon senno, nè gli dolse morendo di altro, se non, che essendo stato saldo, intrepido à più gagliardi vini Grechi, vn'acino d'vua passa lo strangolò. *Val. Massi.*

Tandem acino passæ cadis interceptus ab vvæ.

NISEO tiranno di Siracusa, essendoli stato detto da vn'Astrologo, che guardaua su le linee delle mani la ventura, ch'egli morirebbe presto, si risolse morir consolato, & satollo à guisa di porco, e cosi da quel giorno fin'al serrar de gli occhi, andò consumando il suo hauere tutto in mangiare, & bere. *Tomaso Fac.*

TARQVINIO Prisco, essendoli à mensa attrauersato nel gozzo vn'osso di pesce per la troppa ingordigia del mangiare miserabilmente l'istessa notte finì il corso di sua vita. *Fulgoso.* *Il Politiano.*

Beui-

Beuitori, Vltri da Vino, & Vbriachi. Cap. XXV.

SOTTO la medesima insegna, & nello stesso cerchio co'Crapuloni, staranno come nigrata vicinanza quei solenni beuitori, e buoni compagni, che così volontieri frequentano le tauerne, visitano le cantine, danno grossi guadagni à gli osti, & fanno risuonar le osterie, che paiono la fucina di Vulcano, per tanti gridi, rumori, minacci, che a chi non gli conoscesse sembreriano tanti Ercoli di gag'iardia, & forza. Sono costoro chiamati consorti di Bacco, perche come amici suoi inseparabili, gli fanno compagnia ne'suoi trionfi grandissimi, e gli son sempre alle spalle ouunque gli guidi à feste, & giuochi, & non già come Penteo spregiato di fauorir così grato trionfo; ma come le Baccanti donne, senza rispetto d'honore, senza riguardo di honestà, e senza freno di ragione, stanno sempre immersi nel vitio dell'vbrichezza. Ma, chi non sà quanto male sia il vitio dell'inebriarsi, vadi vn poco vedere le bizzarie de'Pittori, i quali fondati sù le fauole de'Poeti, pennellano Bacco; hor putto, hor donna, ignudo, tratto in carretta, a coronato d'edera la fronte, nè senza ragione; perche gli vbriachi, come putti perdono il senno, come donne; vaneggiano come ignudi di ceruello, non san tenere vn secreto, come carratteri, stanno in vna istabilità continua, e come edera, rompono i muri della ragione, le pareti de'sauij consigli, gli appoggi degli huomini prudenti, e tirano à terra ogni salda, e grossa quercia di ben fondato discorso.

Ritratto di Bacco.

CATON Minore, cui fù il maggior proauo, benche fosse per altro cumulatissimo d ogni virtù morale; souente però consumaua il tempo, e le notti intiere con gli amici in bere smoderatamente. Di quì auenne, che facendosi nella guerra Ciuile dalla parte Pompeiana, Cesare suo nemicissimo ne'due libri Anticatoni chiamati questo nome, gli dà in faccia d'embriacone. Nè Oratio Poeta tacque.

Oratio l. 3.

Narratur & prisci Catonis.
Sæpe mero caluisse virtus.

OMERO, che per ragione di rispettata antichità douea sene andar prima, viene ripreso di questo maledetto vitio dello smoderato bere da Oratio in quel luogo.

Lib. 1. ep.

Laudibus arguitur vini, Vinosus Omerus.

ENNIO Poeta per quello, che ne dicono gli antichi, mai si puote applicare à far buoni versi, mai s'accinse à cantare de'Guerrieri Illustri, se prima caldo non era dà ottimo vino; rimedio, che adoprano volontieri per ben cantare l'armi, e gli amori.

Oratio.

Ennius ipse pater, nunquam nisi potus ad arma.
Prosiluit dicenda. Oratio.

FESCENNIA presso Martiale vien publicata per vna solenne beuitrice, vitio biasimato si negli huomini, ma vituperabile oltre ogni modo nelle donne.

Martiale

Ne grauis æterno flagres Fescenia vino,
Pastillos Cosmi luxuriosa voras.

Ch'era vn rimedio antico per non inebriarsi, per molto che s'hauesse beuuto.

MIRTALE, che fù vna publica embriacona haurebbe sempre hauuto fiato da vino, come quella, che non men volontieri staua in caneua, che in cucina: Ma vsaua la trista questo rimedio, per leuarsi il tuffo da vino, che poneua le foglie di lauro stemprate nel vino: ma non puote quel poeta tacere.

Idem. l. 3

Fatere multo Mirtale solet vino,
Sed fallat vt nos folia deuorat lauri.

FILOSTRATO, per quant'habbiamo da Martiale nell'vndecimo libro de'suoi versi vien celebrato per vn'vtre da vino, perche trouandosi in vna compagnia di beuitori pari à lui, tracannò tanto trebbiano, che perduto il vedere, fatto pruoua di salire vna non però molto alto scala, cadè giù a rompicollo, e quasi tutto difranto vi lasciò la vita. Questo poeta paragona la sua vbriacchezza à quella d'Epenore, mentouato da Ouidio nel 14. che precipitò anch'egli offuscato da Bacco, giù d'vna scala

A Sin-

Digitized by Google

A Sinueſſanis conuiua Philoſtratus vndis
Conductum repetens nocte iubente larem,
Pane imitatus obit ſanis Elpènora fatis,
Preceps per longes dum ruit ipſa gradus.

ARCHESILAO Filoſofo, non ponendo mente à quanto inſegnaua Platone nelle leggi, & Ariſtotele nella Politica quel ſoſo togliendo da'libri filoſofici, che a ſuo prò veniua, menò vita più toſto da beſtia, che da huomo, perche ſi dice, che frequentando più del douere l'vſo de'vini più grandi, per lo ſmoderato bere ſi tolſe, aſſai giouane, la vita. *Laer.* *Filoſofo di nome ſolo.*

CLEOMENE Rè di Sparta ſtudiandoſi d'imitar l'vbriacchezza de'Traci cadè in tanta alienatione di mente, che biſognò legarlo per pazzo. L'vſo de'Sciti, è il gareggiare di chi più bee, per quello che moſtrato in quei verſi. *Impazzito per vino.*

Natis in vſu letitiæ Sciphis.
Fugnare Thracum eſt.

NOVELLO Milaneſe, a l'età di Tiberio Prencipe s'acquiſtò il nome di Triongio, da tre grandiſſime di vino miſure, ch'ei beuè in vn fiato, a viſta di tutta Roma, che ſtette ammirando vn fatto, coſi grande. *Plin. nel 4.* *Triongio.*

BONOSO tenne più vino in corpo a ſuoi dì, che dieci ſuoi pari. Però vſaua Aureliano Imperatore di coſtui, che non per viuere, ma per beuere nato era. Eſſendo Senatore di grande caſata, e autorità ſpeſſe volte era viſitato da gli ambaſciatori di Rè, & prencipi, donde naſcena, che banchettandoli alla grande; per mezo de gli ottimi vini, gli faceua vſcire del ſeminato, & cauaua ben ſpeſſo con queſt'accortezza di lor bocca ſecreti grandiſſimi di ſtato. Et poteua Bonoſo ciò fare, perche non trouò vino giamai, che lo inebriaſe e cauaſſe di ceruello, ma quanto beuea gli paſſaua toſtiſsimo in vrina. Di qui tolſe Probo, che'l ſuperò in battaglia, a dire, quand'il vide appicato da ſe per la gola: egli non è impiccato vn'huomo, ma vn'anfora da vino. *Flau. Vopiſc.* *Nato per bere.*

AMITO, & Cianippo Siracuſani, s'inebriarono tanto vna volta, che perduto il beneficio del vedere abbracciaron le proprie figliuole, & defloraronle. *Plut.* *Stupro.*

MARC'ANTONIO, che vn ſolenne embriacone era, ſi come gli diſſe ben vna volta in faccia Cicerone, publicò vn libro in lode del vino, & del ſuo bere, col quale attеſe à fauoreggiare la ſua vbriacchezza, ponendo vn manto leggeriſſimo, & vano alle ribalderie, che riſcaldato dal ſouerchio vino commiſe. *Dione.* *Libro di ebrietà.*

ROMACO non ſi trouò mai ſatio di bere, & perche s'habattè in luoghi: e tempi, e Signori che fauoreggiarono la ſua bibacità, meritò per queſto vna corona di 700. ſcudi, perche reſtò vittorioſo in vna proua, di chi più beueſſe. *Plut.* *Coronato per bere.*

TIBERIO Nerone, perche troppo volentieri s'embriacaua, meritò che li foſſero alterati i nomi, e cognomi à queſta foggia. Perch'inuece d. Tiberio, Biberio, d. Claudio, caldo, e di Nerone, vbriacone chiamato era. *Piet. Meſſ.* *Biberio.*

NISEO tiranno di Siracuſa, ſendogli detto da gl'indouini, che in breue tempo douea morire, fece queſta eroica deliberatione di girſene incontro alla morte vbriaco, & così eſſequì. *Plut.* *Morte ebro.*

TIMOCREONTE Rodiotto non fù mai ſentito à fauellare troppo in ceruello, perche occupato dal ſouerchio vino, ſtaua gl'interi giorni alieno da ſe medeſimo. Per queſto ſi reſe meriteuole in vn'Epitafio di tal ſorte, che la ſaggia antichità gli fece nel ſepolcro intagliare.

Multa bibens, tum multa vorans, malè denique dicens,
Multis hic iaceo, Timocreon Rhodius. *Bell'epitafio d'vn beuitore.*

ATILA (de'meno antichi) moſtruoſo diſtruttore di Città, & di terre, & nemico fiero d'ogni humanità, detto con ſuperbo cognome, Flagello di Dio, diſfatto Altino, Concordia, Vderzo, Triuigio & Padoa, & impoſto tributo, che non fù poco à l'alma Roma, poiche fù trouato in Vngheria, alle nozze d'Ilde belliſſima donna, mangiò tanto *Mortonel vomito.*

Digitized by Google

tanto ingordamente, & beuè così sconciamente, che trouandosi ingombrò di souerchio peso, la notte medesima, ch'egli menò moglie, russando molto forte, tanta furia di sangue gli vscì per lo naso, ch'esso, il quale hauea fatto per tutto tante vccisioni, innondò il letto maritale con vn larghissimo fiume del suo sangue. *Giouio ne gli Elogi.*

Vn solenne parasito hà lasciato eterna memoria della sua vbriachezza percioche meritò pur dalli antichi essendo morto, quest'Epitafio sù la sepoltura, ch'è stata trouata a' dì nostri a Roma fuori di porta Capena, hoggidì S. Sebastiano, dou'erano anticamente i sepolcri de' Romani. O la viandante? qui è sepolto Offilio bubalo, bibulo: Alquale mentre visse, ò beuè, ò vrinò. Và in mal'hora. Le parole erano però Latine. *Saba.*

Bell'Epitafio d'vn Vbriaco.

ETIOPE Corinto, tanto era dedito al vino, che vendè la parte sua de' campi; che gli toccaua possedere in Siracusa ad Archia, accioche potesse più allegramente frequentare i magazini del vino. *Pietro Messia.*

ESSEMPI MODERNI.

GIORGIO Fraspergo Sueuo, porta nel Museo del Giouio vn ritratto di faccia tanto simile all'vmore dell'animo suo corrotto, che nulla più. Percioche vedesi dipinto con vn volto rosso, e quasi da vbbriaco, tutto terribile, e fumigante in quella maniera, ch'egli bene spesso caldo per smoderato beuere lasciossi trasportare a vantarsi empiamente volere impiccare per la gola il Prencipe delle cose sacre. Questo solenne beuitore valoroso però soldato, calò in Italia a fauore di Carlo V. à danni dello stato Ecclesiastico: doue per dar segno dell'eretica ostinatione, che in lui regnaua, ben spesso di mezzo alle tazze di vino trà le compagnie di soldati mostraua vn capestro indorato, c'haueuano a ciò fare apparecchiato. Ma Iddio fece portare per l'aria da'venti le sue parole crudeli; però dì là à poco assidrato di tutte le membra, maledetto da Dio, & abbominevole a tutti gli huomini fù portato in lettica in Lamagna, accioche si andasse a morire, infetto della superstition Luterana nelle man del Demonio. Giouio negli Elogi li lib. 6. Gio: Antonio Volpe giudicioso conoscitore della costui bestialità, in vn Sonetto, che sopra la sua morte compose, non san dire la colpa di tanta maluagità, se non ad vn furore, cagionato da souerchio riscaldamento di ceruello, oppresso da vn grandissimo ramo di pazzia, che'l copriua tutto oue dice.

Volto da Vbriaco.

Gio. Ant. Volpe.

Qual furore già ti pose, e qual pazzia
Il Capitolio a minacciar di fuoco?
E (perche tanto mal il parea poco)
il gran Pastor, di morte infame, e ria?

IASONE Maino Milanese, fù da giouane vn gran sfacendato, & come tale, il primo anno, ch'egli andò a studiare a Pauia leggi, riuolse talmente l'animo a'vitii, alle cattiue compagnie, al o immoderato bere, & a quello del giuoco, più d'ogn'altro pestifero, che hauendo perduto co' denari il credito con tutti gli Osti, e massime con lui, che l'arbergaua, gli conuenne vn giorno metter a gli Ebrei per soddisfarlo, vn libro di leggi, scritto in carta pergamena, ch'era di grandissimo prezzo. Et esso alla fine se n'andaua per la Città con vna sporca, e stracciata vesticciuola indosso, e col capo scoperto, raso, e roso della tigna alcuna parte, dando da ridere al popolo. Ma destato da quel profondo letargo del vitio diuene persona da bene, & abbraccierà la studiosa Minerua, diede à Bacco bando definitiuo. Fu costui vn'altro Alcibiade in giouentù, & vn'altro Solone in vecchiaia.

Corona di Poeta beuicore.

CAMILLO Querno Arcipoeta da Monopoli, venuto à Roma alla corte di Papa Leone, ad vn solenne conuito nell'Isola del Tebro fù coronato (dopò che col bere innumerabili, e grandissimi bichieri di vino hebbe mostrato tutte le forze del

suo

Digitized by Google

fuo ridicoloso genio) d'vna nuoua sorte di ghirlanda. Percioche ella era di Pampini, e di lauro, con molti caoli intessuta; per li quali si dimostraua con gratia singolare, e molta accortezza, che l'ebrietà sua era da raffrenar col rimedio di essi, che sono à ciò molto gioueuoli. Quì sì lieto, che gli stillauano le lagrime da gli occhi, di commun consenso prese il cognome d'Arcipoeta, e fù salutato da tutti con applauso grandissimo, e ripetendo ciascuno d'essi più volte nel salutarlo alcuni versi Latini di questo tenore:

Or viui Arcipoeta,
Vita felice, e lieta,
Che ti fan verdeggiar vaghe corone
Di pampini, d'alloro, e caoli, in segno,
De le orecchie del Prencipe [illegible]

Quand'era costui ben caldo di vino, li soprabondauano tante materie, [illegible] te ridicolose, che facendo versacci d'ogni sorte, teneua allegra l'honorata compagnia. Intuonò vna volta richiesto, che facesse qualche verso di se stesso, questo verso esametro:

Archipoeta facit versus pro mille Poetis.

Et stando sopra di se, nè soggiungendo altro così tosto, fuor dell'aspettatione d'ogn'vno, gli rispose Leone con questo pentamento:

Et pro mille aliis Archipoeta bibit.

Motteggia Gio: Vitali à questa guisa sopra la sua morte: *Gio. Vita.*

Piangono i Caoli, i Pampini, e gli Allori
Tessuti insieme, il lor dotto Poeta,
Anzi più tosto il loro Arcipoeta.
Quindi viuono in lagrime, e in dolori
I fiaschi de' soaui almi licori,
E le coppe, e i bicchier, gli orciuoli, e pietà
Fan l'ampolle per lui, ch'à vin di Creta,
E di Falerno auezzo; hor gli agri humori
Ingozzi del pantan sporco di stige;
E che sia spento il motteggiar soaue,
Con il Quirino, che pur troppo core
A se di morte, e perche il core affligo,
Le forfiche anch'a'lor gridano, o graue.
Di questa nostra età Caton Pugliese.

ENRICO Cornelio Agrippa, i cui libri pestiferi sono interdetti dalla Santissima Inquisitione, sì com'egli visse continuamente da bestia trà la crapula, e'l bere, che trà gli huomini piamente Cattolici, così morì anche meriteuolmente castigato da Dio: percioche partì di questa vita di assai fresca età, appresso Lione, in vna vil tauerna, essendo da molti maladetto, e bestemiato come infame, per la sospettione, ch'ei fosse Negromante. Auenga, che si dice ch'ei conducea di continuo seco vn Demonio in forma di cane: & essendo appresso il morire rimorso da tarda penitenza, gli sciolse il colaro di cuoio, frà i chiodi del quale eran scritti molti segni d'arte Magica; e diruppe in queste parole. Và in mal'hora bestia maladetta, che m'hai condotto a dannatione; nè mai più fù veduto quel cane, il quale gli era in vita, tanto familiare. *Giouio ne' letterati.* *Morto ne la tauerna.*

IL GLVOTO Capitan valoroso Germano, ma eretico perfidissimo quello, che assediante il Prencipe di Parma la Città di Nul, o di Nouesio, che si chiami, l'anno 1586. mentre si douea trattar vicino alla Città di accordo, cercò di ammazzar con vna furia di archibugi moschetti, quel chiaro lume d'Italia nella presa poi, & rouina di detta Città, dou'egli era Gouernatore, prima che fosse dato in mano

al

al boia, per farlo secondo i suoi demeriti morire, indarno gli fece parlare di riconciliarsi con Santa Romana Chiesa, perche scacciando da se ogn'vno, prese a bere vn gagliardo vino, perche a cotal modo gli fosse tolto in quel punto ogni forza, che restata gli fosse di ragione, & moriße secondo, ch'era viuuto, con l'vso del puro senso. *Cesare Camp. l. 7.*

Huomini di forza estrema, antichi, e moderni. Cap. XXVI.

MEntre m'accingo à scriuere di quegl'huomini, dotati dalla Natura di forza estrema, parmi di osseruar insieme, che molti di loro, fidatisi souerchio nella robustezza delle lor membra, hanno sùggellata la lor vita con vn fine loro alla ßerabile: segno che la ßerauquità ha vero d'auantaggio ciò, che diceua Homero nell'Odissea, che la fortezza senza prudenza è temerità mera, & si fà ciò vero parimente quel detto di Seneca, ch'è cosa da pazzo, e non da huomo forte il non temere. *Imminentia mala non timere, dementis est, & alienati, non fortis.* Il che si vederà meglio per gli essempi.

MILONE discepolo, secondo alcuni, di Pitagora, & ch'hebbe per patria Crotone, fù così gagliardo, e forte della persona, che quando staua fermo sù i piedi, non v'era persona, che si potesse promettere di muouerlo per vn poco, & se hauesse hauuto vn pomo nelle mani che huomo glielo hauesse con forza cauato, e staccato dalle mani, era impossibile. Ne' giuochi Olimpii fece vedere questa proua, che con vn pugno amazzò vn gran Toro, e portatolo per lo spatio di vn stadio sù le spalle a casa, se'l mangiò tutto in vn giorno. Costui essendo vna volta con molti filosofi, perche vide vna colonna tremando minacciar di cadere, le si accostò, & la tenne ferma, fino che tutti vscirono fuori del luogo egli vscito (che fù maggior stupore) correndo, si salvò, & incontanente rouinò l'edificio. Ma non si può senza compassione la morte dell'huomo forte vdire, il quale fidandosi delle sue forze souerchio, vn giorno tentando di spacar vn grosso albero in due parti, se ben cominciò à dividerlo, pur mancandogli in quel gran sforzo il fiato, ritornò il mezo spartito albero al suo luogo, & perche gli restarono le mani incastrate, & riserrate dentro il valent'huomo, restò in preda à i lupi. *Giuuenale, e Gellio.*

CLEOMEDE Astipalese, vn giorno trouandosi disarmato di dosso, venne alle mani con Lacco Epidannio lottatore famoso, & di vn sol pugno lo distese incontanente morto in terra, ma quello, che fù abborrito grandemente da i suoi cittadini, fù la strema crudeltà vsata nel corpo morto, percioche così caldo nell'ira gli cacciò le mani nel costato, e fattogli larga fossa, cauogli il cuore ancor palpitante, e le intestina fuori. Questo fù cagione, che la corte, & il magistrato lo chiamò nelle forze: ma la terribil bestia, che non hauea dato quel sol principio à sparger l'human sangue, infellonito maggiormente per quella commissione, cacciossi in vna scola publica dou'erano da cento putti col maestro, & appoggiatosi alla colonna, che l'edificio sostentaua, con isforzo grandissimo la gettò per terra, & conessa tutta la fabrica, che fù la morte di tanti miseri fanciulli. Fuggì poi nel tempio di Minerua, & iui cacciatosi in vn'arca grande, si coprì per sopra col sasso, nè fù mai più veduto. *Plutarco nella vita di Rom.*

Sassosini furato, maneggiato facilmente.

TITORMO Buscqua, fù persona di forze tanto estreme, che passò in questo auanti a gli gagliardi tutti. Fù ad vn tempo col sopradetto Milone, in faccia del quale per mostrargli, che a paragone di lui non valeua nulla, discesò in Eueno, luogo, ou'erano sassi per fabrica grandissimi, ne smosse vno, e sostentatolo con le braccia, ne'l trasse per vn pezzo lontano, tolselo anche vn altra volta nelle braccia, e con la sua gran forza ne'l lanciò più discosto, & due, e tre volte fece questo giuoco come se hauesse hauuto vna palla nelle mani, lo tolse per fine di terra, e recarselo

caroselo sù le spalle, per gran pezzo di strada nel portò in luogo doue drizzato in publico gli seruiua per vn trofeo. Questo sasso prouò Milone di sostentarlo trà le braccia, ne poteua à pena alzarlo da vn capo. Et fece vn'altra volta questa proua, che nel maggior correre di vn grandissimo, e furioso toro, gli trattenne con mano vn piè di dietro che non fù mezo giamai, che la furibonda bestia potesse ricuperarlo s'egli non lo lasciò. A tutto ciò trouandosi il Crotonese presente per gran stupor disse. O Gioue, hai forse mandato vn'altro Ercole quà giù in terra. *Celio a cap. 69 nell'vndecimo.*

TVRNO combattendo da solo a solo con Enea, gli lanciò vn gran sasso alla volta della vita, che se non l'hauesse così leggiermente schifato con la destrezza della persona, eran spacciate le sue proue; perciochè non era già questo sasso ordinario, ma era vn sasso di confine ben grande. *Virgilio.* *Proua di Turno.*

GIVNIO Valente, persona honorata, come quel, che meritò la maggior dignità in Roma da Augusto, fù così forzuto, che trattenne più volte con vna mano le carrette nel maggior corso de' feroci destrieri. *Velleio* *Forza grande.*

LISIMACO vno de' primi Capitani di Alessandro Magno, per hauer dato il veleno al Filosofo Cliftene, fù esposto auanti ad vn Leone da esserne sbranato: ma egli si com'era di gran forza, & di estremo ardimento, veduta la bestia, che gli venia incontro, auoltosi il mantello al braccio strettamente cacciò le mano in bocca al Leone, & prefolo per la lingua, tanto fece, che l'ammazzò. *Curtio, Giustino, & Diodoro.* *Leon fatto in mille pezzi.*

POLIDAMANTE Greco Lottator sperimentatissimo, trouandosi senza spada nè pugnale, vccise sul monte Olimpo vn Leone di non vsitata grandezza. Entrò in vna mandra di bestie, & preso vn feroce issimo Toro per vno de' piè di dietro, non prima il lasciò, che, con tutta la furia, & sforzo della tremenda bestia, egli si trouò l'vgna rimasta nelle mani. Vna carretta ancora nel maggior correre de' caualli, ritenuta come cosa leggiera. Alla fama di cotanta forza, & valore chiamollo à se il Rè Dario con grosso stipendio, ne troppo stette, che sfidato essendo da tre valorosi Caualieri Persiani, egli solo se gli auentò, & in breue momento gli hebbe morti. Tale fù in fine la sua morte; e trouandosi con alcuni altri compagni per auentura a mangiare in vna grotta ò spelonca di vn monte, & ismouendosi per lo tempo vmido, & piouoso vn sasso grandissimo, manifesto indicio della costi ssima caduta, quantunque i compagni si togliessero più che di fretta di sottrarsi, egli, che si fidaua di sostener ogni gran mole, tanto indugio, che non vn sasso, ma vna parte si può dire della montagna gli rouinò adosso, & vccise il temerario huomo. *Celio lib. 7.* *Proua grandissima.*

SABINO Siro, come persona di estrema possanza, si cacciaua in mezo a' pericoli & militando con Tito di Vespesiano sotto la città di Gerusalemme, fù il primo, che vittorioso sopra le mura salse, & piegò le Romane insegne, & ne meritò la corona murale. *Nobile.*

TRITANO soldato di gran valore, vscito disarmato de gli alloggiamenti contro vn'insolente nemico, che lo sfidaua a duello, sdegnò di tornarsi nel campo à torre le sue armi per combatter con lui, che non istimaua punto ma se gli scagliò adosso di sorte, che col dito grosso solo della man destra il trasse à terra, & gettatosi incontinente sù le spalle, ritornò col nemico prigione alla sua tenda. *Plinio lib. 7.* *Animo, e forza.* *Robusto.*

AGATONE fù vn'huomo in Atene di marauigliosa robustezza di membra, era di grandezza d'otto piedi, anco da giouanetto hauea lunghe chiome, gli occhi irsuti e talmente l'vno, all'altro vicini, che sembrauano da lunghe vn'occhio solo: il sembiante era allegro, il naso aquilino, il collo grosso, il petto largo, e le spallaccie parimenti larghe, ma ingobbate alquanto. Vsaua di coprirsi con vna pelle di Lupo, habitata per lo più ne' luoghi seluaggi, oue se'n giua di continuo cacciando le più terribil fiere, & quanto poteua tutto ciò nel mangiare, & nel vestire fuggiua: che potesse renderlo mole, e delicato.

TI-

Traditori malmenat.

TIDEO figlio di Eneo Rè di Calidonia, mentre ſtette in Micene, huomo non trouò, che lo pareggiaſſe di forze mandato ambaſciator ad Eteocle sfidò a ſeco combattere qual ſi foſſe Tebano, & diè loro la eletta delle armi, ma con tutti, ch'ei ſi affrontò rimaſſe vincitore. I Tebani, che non ſi poteano dar pace di tanto ſcorno, gli poſero vn'aguato de' più forti della loro giouentù, ma ſenza frutto, perche egli fece ſtrage di tutti quei traditori, & ſdegnando di più colà ſtarſi, al ſuo paeſe ritornò. *Tortelio lib.6.*

Toro formato.

SELEVCO Nicanore Rè di Siria, come perſona di gran ſtatura, e forza s'abbattè ad vn ſacrificio, in tempo, che vn toro ſilueſtre ſi fuggiua delle mani de' ſacrificanti, & a pena gli poſe le mani adoſſo, che à viua forza lo arreſtò, con ſtupor grande d'Aleſſandro Rè, che v'era preſente.

Loſa ſtupenda.

FERMO Imperator: che per lo corpo irſuto, peloſo, & grande ſembraua huomo ſeluaggio, chiamato era da Aurelio, ladrone Egittio, fece in ſua giouentù queſta proua di forzo eſtremo, che ſi fece porre ſtando reſupino vno incude sù la pancia, hebbe forza, e fiato di ſopportare, che due fabri gli batteſſero a tutta poſſa de' martelli ſopra, ch'egli non n'hebbe nocumento veruno; & per queſto, Ciclope era communemente chiamato. *Crinito.*

Imperator fortiſſimo.

MASSIMINO di Traccia, Imperatore, che fù vn'altro Minone del ſuo ſecolo chiamato, fece proue tali, che non ſoffero vicine all'incredibile, paſſarebbono la forza di molt'altri robuſti. Altri ſcriuono l'altre, io porrò queſta ſola. Vn gran pezzo di fuſto (ilqual era Tribuno) gli diſſe tù Maſſimino vinci i ſoldati; quaſi volendo dire, tù non vincereſti già me; e l'inuitò; Maſſimino accettando, & accoſtandoſegli gli diede d vna mano nel petto, e lo ſpianò in terra, & ſubito gridò, Vengane vn'altro, & ſia Tribuno anch'egli.

Fatti di ſtremo ardimento.

ARISTOMENE Meſſenio, & Capitano de' ſuoi; ne' diciſette anni, che guerreggiauano co' Lacedemoni fece coſe ſtupende, moſtrando in ogni ſua attione forza, & accortezza mirabile. Vna notte entrò in Lacedemonia ſolo, & miſe il ſcudo nel Tempio di Minerua, ch'era nel mezo della Città con vna ſcrittura, che diceua quello eſſer offerto da Ariſtomene, delle ſpoglie c hauea conquiſtate de' Lacedemoni ſuoi nemici. Vſcito vna volta ad affrontarſi con loro, perche gli Arcadi, ch'erano ſeco collegati, il tradirono, & paſsarono alla contraria parte, gli fù rotto l'eſſercito, ma egli con quanti gli erano appreſso ſi ritirò in ſicuro in vna Città del monte Era, oue i nemici vndeci anni ve l'aſsediarono. Vn giorno, che vſcito era con trecento de' ſuoi per prouederſi di vettouaglia, fù aſsaltato da groſso eſsercito di due Rè contrarij, nel qual fatto d'arme, quantunque ſi difendeſſe animoſamente, ferito nondimeno con vn ſaſso nella teſta, coſi ſtramortito, fù preſo con cinquanta de' ſuoi & i nemici condottigli in Lacedemonia, gli gettarono in vn profondo abiſso che lor chiamauano Ceada, doue gettauano i condennati a morte. Gl' altri ſoldati ſi moritono ſolamente della caduta, e botta riceuuta, ma Ariſtomene ancorche reſtaſse ſenza ſentimento, ritornò poi in ſe, & conoſcendo in che ſtato ſi ritrouaua, ſi tenne per ſpacciato, e riuoltatoſi nella ſua cappa, apparecchiò il ſuo cuore alla morte, laquale almen per fame, non gli poteua mancare, eſsendo impoſſibile di quiui vſcire. Tre giorni la ſi paſsò coſi dig uno, e occorſe, che per certi condotti, fatti per riceuer l'acque piouane, che riuſciuano al profondo di quel luogo ſotterra, v'entrò vna volpe all'odor di quei corpi morti, laquale come da lui fù ſentita nel rodere, e conoſciuta in quel poco di lume, che nel fondo ſi ſcorgeua, ſtette fermo, & attento, in che modo ſe gli accoſtaſse, e poteſse prendernela, con ſperanza che da lei guidato, haurebbe potuto egli vſcire per onde ella era entrata. Afferolla per la coda con vna mano, e con l'altra ponendoui la cappa, accioche nel riuoltarſi non haueſſe potuto morderlo, tanto la ſpinſe, e ſtimolò, che con lei ſe ne ritornò per i ſuoi condotti, ancorche alcuna volta foſsero ſtretti per il corpo d'vn huomo; ma con la mano, c'haueua libera, allargaua il terreno, & appriua il paſso fino, che

vſci

vsci à vista dell'aria, che all'hora dando libertà alla volpe con ringratiarla molto, se ne ritornò a'suoi al forte d'Erea, oue non poco si marauigliarono i suoi, che non pure si fusse liberato dalla Ceada, ma come non fosse morto de la caduta. I Lacedemoni non lo poteano credere, fino che di due compagnie, che veniuano à loro di Corinto, lequali assaltò di notte Astristomene, & vccise i Capitani Impermenide, e Lisistrato, quelli, che restarono viui, diedero nuoua certa, che Aristomene non era morto. Ottenuta questa vittoria, offerse il forte huomo à gl'Idoli sacrificio, che chiamauano Ecatonfonia, che si faceua per render gratie d'hauer vn solo ammazzato cento nemici per sue mani in vna battaglia, perche tanti ne vccise egli in quella baruffa. Il qual sacrificio fece egli tre volte in sua vita. Doppo questo fù Aristomene preso à ttadimento da sette baleftrieri Cretensi, che andauano in Lacedemonia, hauendo tregua con essi, che tutti insieme vniti non haueriano con esso lui fatto battaglia aperta: Due di loro andorno à darne la nuoua, e gli altri cinque si fermarono à dormire in casa d'vna vedoua, c'haueua vna figliuola donzella; la quale increscendogli di vedere condur preso Aristomene, diede tãto da bere à quei 5. Cretesi, che gli inebriò, e togliendo il pugnale al più vbriaco, tagliò i legami d'Aristomene, & egli con quello stesso pugnale ammazzò tutti, e se ne ritornò a'suoi. Il forte d'Erea, doue Aristomene staua, vna notte fù rouinato da'nemici, che per la gran tempesta le guardie abbandonarono le mura; ma dandone nuoua vn Lacedemone, che si trouò nel borgo della villa con vna donna, con laquale teneua amicitia stretta del lungo assedio, Aristomene, che in quel tempo si trouaua ferito in vna scaramuccia: Ma il gran pericolo lo fece vscire del letto, e mettendo insieme alcuni pochi de'suoi, per tre giorni continui con le lor notti appresso combattè per le strade della Città, aiutato dalle donne per le finestre, e terrazzi, con cose, che tirauano adosso a'nemici; Ma veggendo, che homai non poteua più difendersi, mettendo insieme tutte le donne, e bambini in mezo de'suoi soldati, comandò à tutti, che lo seguitassero. Se n'vscì fuori, e veduto da'Lacedemoni, e la risolutione sua, gli apersero ampia strada, e così se n'andò con la sua gente, senza che li facessero oltraggio, non volendo pigliar briga con chi non temea la morte. In questo modo saluò Aristomene le reliquie della sua natione, che gitosene in Sicilia, habitarono la Città, che da loro prese di Messina il nome. Egli non restò fino alla morte di far guerra a'suoi nemici, e morì finalmente sù'l suo letto di suo male nell'Isola di Rodi. Affermano Plinio, Valerio, & Estoueo, che Aristomene fù aperto subito, che fù morto, e che gli trouarono il cuore coperto di peli.

Tutti fã luogo alla vera virtù.

FVSIO Saluio saliua gagliardo per vna scala con dugento libre di peso nelle mani, e dugento sù le spalle, e dugento attaccate a piedi. *Plin.*

C. ACILIO soldato valoroso nell'armata di Cesare, appresso Massilia in vna giornata nauale entrò arditamente in vna naue nemica, doue perche gli fù mozzata la man destra, ritenne lo scudo con la sinistra, e mostrò a'nemici la faccia, fino che cacciati di essa gli nemici, presa la naue, fù à parte anch'esso della vittoria. *Plutar.*

Magnanimo.

M. SERVILIO huomo Consolare, ventitrè volte combattè à corpo à corpo, e restò sempremai vincitore. *Plut. in quella d'Emilio.*

BITONE (come testifica Paulania appresso Celio) portò sù le spalle vn Toro per gran pezzo di strada, in rimembranza della cui prodigiosa forza meritò vna statua in Argo.

CINEGIRO Capitano delli Atenesi contro i Persiani, hauendo fino alla marina perseguitati i nemici, che fuggiuano ad imbarcarsi, prese con la man destra, e fermò vn legno, ch'era carico, & perche gli fù tronca d'vn colpo da'Persiani la man destra, ritenne con la sinistra il Vascello, & essendogli quella parimente tronca, rabbiosamente vi s'attaccò co'denti. Lo stesso auuenne à L. Glauco Romano, volendo ritener vna naue d'Asdrubale. *Plut. e Giust.*

Forza bene impiegata.

Digitized by Google

Gran segni di forza. EVTIMO valente lottrator Locrese portò vn grandissimo sasso sù le spalle ad vna porta della sua Città, ilquale gli seruì per trofeo, singolare inditio della sua possanza: Ma non impiegò mai la sua forza meglio, che quando ei sforzò Temesco ingordissimo vsuraio, à restituire il mal tolto à tutta la pouertà della sua patria. *Volaterr.*

Vccisor di sholti vccisi. PIRRO Rè, in battaglia s'auenerò ad vn soldato troppo ben alle insegne del suo valore conosciuto, perche faceua ogn'hor gran strage degli Apiroti, e dopò breue combattimento gli diede sì gran colpo di spada in testa, che ne'l diuise per mezo, con stupore di chiunque'l vidde. *Plutar.*

Pietoso. PLVTO soldato giouane, perche nella guerra Italica, di mezo ad vn fatto d'arme si vidde menar via il padre prigione, salse in tanto furore, che spirando da gli occhi fuoco, e fiamma, corse dietro à quei, che'l menauano, & à viua forza ne'l ricuperò. *Valer.*

Pochi contro molti. Quattro mila Numantini fatto vn sforzo grandissimo contra vn'esercito di quaranta mila Romani, gli vinsero, e posero con strage grande in fuga, & haurebbono anche peggio, se non gli gauasse Scipione, con industria, e fame, più che con armi, domati. *Eutropio, e Floro.*

ESSEMPI MODERNI.

SOrdello Mantouano, ventitre volte fu vincitore di duelli, abbattutone i primi giostranti, & combattenti del suo tempo, & in vno stesso giorno di tre auuersarii hebbe honorata vittoria. Garimberto Troilo, e Paolo molariani, fratelli Romani, vscirono con trecento soldati soli del luogo doue assediati si trouauano con sì felice sortita, che posto vn'esercito copioso in vergognosa fuga, rotti gli ordini, e turbate l'insegne loro, con le spade in mano si ritirarono anco in sicuro. Biondo Galeto Bardasio Catinese, huomo di statura più, che commune, nella maggior corsa di vn cauallo, se gli facea con vna pertica trauersa auanti, & l'arrestaua per fiero, ch'ei fosse. *Mario.*

BRANCIO de' Loschi nobile Vicentino, si come hanno anco in memoria alcuni; fù sì forzuto, che rompeua quasi ogni grossa fune nuoua quando vi daua vna buona tirata di mano. Vn ferro da cauallo rompeua sì ageuolmente in due pezzi, come se stato fosse fragil legno. Alla lotta, non v'era huomo gagliardo tanto, che'l gettasse sotto. *Giulio Barbarano.*

GIVLIELMO Posterla gentil'huomo Milanese, arrestaua nella maggior corsa i più feroci destrieri, ponendoli vna mano adosso; rompeua anch'egli facilmente ogni ferro da cauallo; & à lottare poneua tal forza, e destrezza, che da solo è solo, non fù possibil, che si trouasse valent'huomo in Italia, ch'ei non sottomettesse. *Lo stesso Autore.*

ALESSANDRO Scanderbegh Castriotto, Prencipe d'Epiro, ancor giouanetto, quand'era nelle mani della perfidia Turchesca, hebbe di molti duelli con sì felice, & honorata riuscita, che Amurate Gan Turco gli pose grande amore. Prouocato à battaglia da vn fiero, & insolente Tartaro, che non cedeua à nessuno di forza, gli rintuzzò valorosamente l'orgoglio, ch'ei non vestì mai più armi. Vccise Iaio, & Zampsa Turchi di noto valore egli solo, alla presenza dell'Imperatore. Trouandosi alla caccia, d'vn colpo solo ammazzaua le più grandi fiere bestie. *Il Pontano.*

VN valoroso Caualier Francese, il cui nome è sepolto in indegno oblio, guerreggiandosi tra'Christiani, e Turchi nel 1072. di grand'animo, e di corpo molto gagliardo cò trecento caualli per mezo l'esercito de'nemici vēne alla presenza di Ottomano, quale già d'Asia era venuto co'suoi. Et contro di lui fieramēte mouendo, prima lo percosse grauemente con l'asta, & dapoi con la spada; & perche gli haueua vna soprauesta d'oro, fù creduto, ch'egli Ladislao fosse Rè d'Vngheria, & per questo animosamente circondate da ogni lato da'Turchi, essendo ridotto in vn cerchio, lungamente

mente combattè, & uccise molti huomini: ma finalmente crescendo la moltitudine de' nemici, morti i compagni dopò grauissima pugna, rimase anch'egli estinto; Così morto lo miravano quei Barbari per vn'huomo marauiglioso, non satiandosi predicare la sua eroica virtù. *Sabellico lib 6.*

VN Alemano, in tempo d'Isacco Imperator d'Oriente, essendosi i Tedeschi impadroniti d Iconio, come grande d'animo, e di corpo, seguendo l'essercito de' Turchi à piedi, e conducendo il cauallo à mano, fù assalito da cinquanta Turchi, che l'haueuano circondato con armi, & saette, & egli coperto dal grandissimo scudo, si difendeua con molto valore, non stimando più le saette de' Barbari, che qual altra lieue cosa. Onde vn Turco hauendo gettato via l'arco pose mano alla spada, e spingendo i cauallo, vtto con impeto l'Alemano per combattere con esso lui vn poco più vicino & hauendogli datto vn fierissimo colpo, parue, che colpisse vna colonna di brõzo. Voltatosi l'Alemano con la spadá, tagliò amendue le gambe dinanzi del cauallo à vn colpo, come s'haueße tagliato tanto fieno; e caduto il cauallo sopra le ginocchia, sostẽne il Caualiero in sella; ma intanto il Tedesco raddoppiò vn'altro colpo sopra la testa del Turco, di modo che lo diuise in due parti insieme con la sella, e ferì la groppa del cauallo. Rimasero stupidi i Turchi di quel corpo, & prima d'ardire si partirono, e'l Tedesco giunse la sera à gli alloggiamenti.

Huomini Forti d'animo, Moderati, & Sofferenti delle cose auerse. Cap. XXVII.

NOn è malageuole il conoscere nell'huomo questa bella virtù della Fortezza, e della magnanimità, perchioche non altrimenti lampeggia, e risplende, che vn forbito acciacio, alla presenza del Sole. Conuiensi al magnanimo la mansuetudine, dice Ciceróne. Ne' casi improuisi, e repentini è bel accorgersi, se l'huomo è forte d'animo; vuole Cesare Imperatore: Sia e buono, e saggio, e giusto il forte, dice Platone. Haurà ad essere il Magnanimo, dice Cornelio Tacito, facile, e benigno co' suoi, verso i nemici suoi, quando debellati gli haurà, clemente, e con quei, che supplichenolmente à lui dopò la vittoria verranno, graue sì, ma benefico, e pronto al perdonare. Così egli: *Oportet erga suos quosque mansuetos esse, mites, & erga superatos hostes, beneficentia aduersus supplices vtendum*: Che appunto è quella bellissima arte di vincere, spiegata da Virgilio in due parole, nel 6.

Parcere subiectis, & debellare superbos.

Ma veniamo à gli essempi.

DEMETRIO figliuol d'Antigono, spese molti milioni d'oro nella guerra contro delli Atenieśi; & durante la guerra, & l'assedio della Città, gli erano venute alle orecchie, parole grauissime contro la sua fama, e riputatione; & nondimeno impadronito ch'egli fù d'Atene, doue che ogn'vno poteua aspettare, douer'egli fare acerba vendetta de' principali Greci, li chiamò il moderato, e benigno Prencipe à parlamento; ripreségli dolce, e piacenolmente della lor durezza, & ostinatione, & inuece d'ogni altra essecutione, che potena fare, fece da ogni banda portare tanta quantità di frumento alla Città, che l'afflitto popolo si potè ben ristorare de' patimenti hauuti.

ARISTIDE Filosofo, essendogli da vn giouane villano sputato adosso, non si risentì come poteua, non gli annuuolò gli occhi sopra, ma chiamatolsi da vna banda quasi sorridendo gli disse: Vedi figliuolo, quello, che tu mi hai fatto, è nulla, perche io scuso pur troppo la tua giouinezza, ma il peggio sarebbe, che tu seguissi con brutto essempio de gli altri, à far cotesti oltraggi a' passaggieri, che nulla ti offendono.

ANTONIO entrato nel palagio di Val. Omullo persona di mediocre hauere, & dimandatogli, qual e prezzo sborsato hauesse per certe colonne di porfido di esquisi-

Digitized by Google

ta bellezza, e d'onde l'haueſſe hauute, ne riportò queſta riſpoſta acerbiſſima: Tu deureſti, Antonio, quando vai alle altrui caſe, & ſordo, & muto eſſere; accennando che non doueſſe, nè ſollecitamente vdire, nè proſontuoſamente dimandare de'fatti altrui. La qual parola inſolente non pur non ſdegnò il moleſto Signore, che poteua altamente vendicarla, ma gli fù in luogo di precetto, che ſerbò ſempre alla memoria.

ADRIANO Prencipe, in tempo, che vn ſuo ſeruidore gli ſi era con vn'arma furioſamente auuicinato, non ſi commoſſe punto, no'l diede a'ſoldati ad vccidere, ma in quella vece chiamati alcuni ſuoi famigliari: Io vi raccomando, diſſe coſtui, acciochè vediate con buoni rimedii, di curarlo di queſta pazzia. *Spartiano.*

Inuitto. BIBVLO, vdito hauendo la morte di due ſuoi figliuoli di gran ſperanza, ſeppe di ſorte tener in briglia il ſenſo, che niente poſſeduto dalla colera, come ſe di ciò più non ſi ricordaſſe, il dì ſeguente ſi trouò nella curia con gli altri Senatori a' ſoliti vfficii.

Impauido. TERAMNENE Filoſofo, di commandamento de'trenta Tiranni eſſendo condennato à bere il veleno, à colui, che gli porſe la coppa del veleno, ſe ben era trà le anguſtie della prigione, e la nuoua terribile, tuttauolta quaſi che niente à lui toccaſſe, così diſſe: Io fò vn inuito à Critia; & era Critia tanto ſuo gran nemico, che gli haueua procurata la morte.

Forza d'animo. DIONE Siracuſano, vdita la triſta nouella del figliuolo, il qual era caduto giù d'alto à baſſo della ſua caſa, e morto, fatta ſolamente vn poco di parenteſi dal ſuo fauellare con gli amici, diſſe a'ſeruenti: Itene à dargli ſepoltura, & continuò il parlare cominciato, ſenza mutar colore, e ſenza gettare vn ſoſpiro al mondo.

Morte non paventano gli animi nobili. ANTIGONO Rè, quando gli fù rapportato, ch'il figliuolo Alcione era morto, non ſinarritoſi punto, drizzò il guardo, e'l parlare verſo gli amici preſenti, e diſſe: Egli ha fatto queſto ſuo paſſaggio più tardo di quello, ch'io penſaua. Anche Q. Martio Rè, accompagnato, ch'egli hebbe con occhio aſciuto, e nè pur vn poco tinto di compaſſione, il morto figlio alla ſepoltura, toſto conuocò il Senato à diuiſar le facende dello Stato, niente più à lui penſando.

CORNELIA madre de'Gracchi, trouandoſi in vna compagnia delle prime Gentildonne di Roma, perch ella in poco tempo era rimaſta priua di dodici valenti figliuoli, trà morti, & vccifigli dal Senato, & anco perche l'ordine de'Senatori giaceuano alcuni di loro inſepolti, ella era conſolata, e confortata da eſſe, per commiſeratione del ſuo Stato; ma la ſaggia, e coraggioſa donna fece loro queſta riſpoſta: Io non ſciorrò la lingua giamai à chiamare infelice me, c'hò i Gracchi partoriti: Anche à Rutilia Gentildonna Romana, alla quale era ſtato vccifo il figliuolo, del cui eſilio ſi era già fatta compagna, non fù veduto l'occhio pur bagnato di lagrime.

Patienza ſocratica SOCRATE gran lume della Gentilità, alcune volte diſputando hebbe di brutte mazzate, le quali ſi tolſe in pace. Hauendogli vno dato vno calcio, non ſi turbò. Eſſendogli riferito, che vno gli haueua detto molte ingiurie: A me non ha detto, riſpoſe, percioche di nulla di ciò, c'hadetto, ſon conſapeuole. Soleua dire, che l'huomo oltraggiato non s'adira mai, ſe non quando gli vien detto il vero. Volendo li Atenieſi aumentar la Città, che per le molte guerre era ſcema di gente, volſero, ch'ogni habitante in Atene due mogli haueſſe, e perch'egli tolſe Santippe, & vn'altra, le più maledette beſtie del mondo, haueua ogni di occaſione di gridare: La buona Santippe al Filoſofo picchiante alla porta di caſa, gettò le lauature delle ſcodelle adoſſo, & egli, che ſepeua d'hauer con donne à fare, ſcuotendoſi la veſte: nient'altro diſſe, ſe non? Sapeuo ben io, che naturalmente dopò i tuoni vien la pioggia. *Laerc.*

Eſſempio raro. LIGVRGO non volle, che foſſe caſtigato ſeueramente come gli Atenieſi diuiſauano, colui, che gli haueua d'vn baſtone colto in vn'occhio, e cauatoglielo, ma ſi contenten

tentò di chiamarlosi da banda, e dirgli: Guarda fratello, che più con persona del mondo t'auenga di recar oltraggio, a chi non ne fà à te, perche non sempre haurai à fare con Ligurgo. *Plut.*

TVCIDIDE, quel celebre Istorico Greco, venuto appresso i suoi in sospetto di tradimento, fù da essi mandato in essilio, la qual fortuna egli si lietamente passò, che nè con parole querimoniose, nè con gesto, nè con occhio adirato fece conoscere, che nel suo cuore, potente passione hauesse dominio: e con tutto c'hauesse tutto il dì la penna in mano, come grauissimo Istorico, nondimeno nè anco con questo mezo lacerò, nè manco punse Brasida suo nemico, che gli hauea l'essilio cagionato. *Da l'App à l'Ist. d'Ant. Possen.* *Istorico veracissimo.*

ARPALO Persiano, molto più contro gli empiti d'vna vehemente passione gagliardo, percioche hauendo il suo Rè i suoi figliuoli vccisi, & postigli anche à tauola cotti auanti, se ben leuata la touaglia, scherzò anco il crudele sopra di quell'empia cena, con dimandargli, s'era stata buona; egli, che ben l'ingannenole burla conosceua ritenne le lagrime, frenò i singulti, e seppe, & puote rispondere con lieto sembiante, ch'ella era stata buona, e che gli ne rendeua le douute gratie. *Grandissimo danno dissimulato.*

DIOGENE Cinico, quello, che di mezo verno s'accostaua alle fredde statue di marmo, e di bronzo, a dimandar loro limosina, e che diceua ciò fare per auuezzarsi à sopportar di esserne poi dalle porte de'ricchi senza pane rigettato; trouatosi ad vn conuito publico, in mezo al fauellare, ne rileuò così buone bastonate, che in più luoghi della persona correua sangue, e nondimeno mostrò di non tener conto di quel grauissimo oltraggio. *Patienza filosofica.*

SERTORIO perdè vn'occhio in guerra, nè per questo punto si sgomentò, ma solea dire, ch'ei si riputaua à ventura, che doue gl'altri guerrieri Illustri serbauano nelle case le belliche spoglie, egli seco portandole sempre, occasione hauea di far pompa de'suoi pregi honorati. *Trofeo di cecità.*

MVTIO Sceuola in segno della sua pertinace costanza, tutto che errasse vccidendo vn Sacerdote Idolatra in vece del Rè Porsenna, nella cui morte giurato hauea, entendò l'errore, anzi lo fece mendare alla sua man destra, ponendola nel fuoco iui per sacrificare apparecchiato. Stupì Porsenna di tanta costanza, & eccellenza d'animo, & perdonogli: Ma Mutio per più sbigottirlo, gli disse, che trecento giouani haueuano congiurato venire ad vno ad vno per vccciderlo. Il Petrarca non da cagione di cotesta gran sofferenza, se non ad vn'ira interna, che non gli lasciaua sentire l'incendio: *Intrepidezza.*

Mosse la man indarno, e poscia l'arse:
Si seco irato, che non sentì'l duolo.

ATILIO Regolo, con incredibile costanza, più tosto volle a'nemici Cartaginesi ritornar prigione, che per il suo riscatto rilasciati fossero i prigioni Cartaginesi. Leena femina di mondo, per tormenti, che le desse Pisistrato Tiranno, non riuelò mai, quei, c'haueuano congiurato alla sua morte. Oratio Pulnello Pontefice de'Gentili, dedicaua in Campidoglio vn Tempio a'falsi Dei, quando nuoua gli fù data, che il figliuolo era morto, ne però interruppe quel ministerio. Pericle in termine di quattro giorni due figliuoli perduto per morte haueua, e nondimeno col volto lieto, e sereno al solito, si ridusse ad orare per cosa importante, *Petr. in Trionf. Attilio. Leena. Oratio. Pericle.*

PAOLO Emilio, quattro giorni prima, ch ei trionfasse della Macedonia, prouò l'amarezza della morte d'vn suo figliuolo, & benche anche gliene morisse tre giorni dopò di esso trionfo vn'altro, non restò di mostrar l'intrepidezza dell'animo suo, tenendo l'occhio asciuto, & la faccia nel solito sembiante; e di più à vista del popolo porse cotai preghiere alla fauolosa Fortuna; che gli si compiaceua di quanto ella haueua diuisato, & supplicaua, che quando anche apprestato hauesse qualche graue sciagura per il popolo Romano, sfogasse pur l'ira sua sopra di lui, e di casa suà, che ne saria contento. *Occhio asciutto in morte di figli.*

Digitized by Google

Animo inconcussso. SENOFONTE Filosofo, e amico del Rè di Persia, si mostrò così costante nel ministerio de'sacrificii, che essendogli riportato nuoua della morte del suo figliuolo, non fece altro che leuarsi vna corona di capo, senza leuarsi dallo altare, ò pur vna lagrima gettare: & vedendo dallo stesso nuncio ch'era in battaglia valorosamente morto anche quella si rimise in testa dicendo; Sapeuo ben'io, di hauerlo generato mortale. *Massimo.*

Secretissimo. POMPELIO non il Magno, trouatosi prigione di Gentio Rè, fù tormentato in varie guise molto acerbamente perche i secreti della Republica reuelasse, e perche il valent'huomo scorgea il nemico non pur anco satio, metter mano à nuoui supplicii, per chiarirlo della sua fede & costanza, pose le mani su la fiamma d'vna lucerna, che ardeua, e sofferiua audacemente l'incendio. Questo veduto dal Rè, il leuò dalle mani de'satelliti, & prese nuouo consiglio di amicarsi à quella Republica e hauea huomini di così stabil fede.

Accortezza. ZENONE Elete venuto in sospetto del Tiranno Falari, di hauerli congiurato contro, fù da lui fatto condur in mezo la piazza d'Agrigento, & lui con crudelissimi tormenti cruciato, affinche confessasse l'ordine della congiura & palesasse il nome de'compagni. Ma egli veduto, che non si stancauano per cosa, ch'ei dicesse in contrario, & in scusatione preso vn poco di fiato; finalmente accusò tutti i più intrinsechi di Falari, & à quella guisa solleuò se medesimo, & i compagni. Anche Teodoro prouò ogni stremo tormento da Ieronimo Tiranno prima, che confessasse i consapeuoli d'vna congiura, & al fine, pentorsi il carnefice d'attoruo, accusòlo stesso boia per principale de'tirannicidi; che Trasone si chiamaua.

Animo incontaminato di auaritia. Q. FABIO Massimo spese da cento nouanta mila scudi in riscoter alcune compagnie di soldati presi da Annibale, & gli sborsò a nome del publico: nondimeno, perche il Senato non venne giamai a risolutione di farglieli buoni, Fabio, con tutta la perdita, ch'ei facea, non si mostrò punto contristato, nè dolente, posciache sapeua almen, che con quel denaio hauea giouato a quei poueri soldati di restituir loro la libertà. Rare volte vsaua il Senato di riscuoter i prigioni Romani, come se'n vidde anco l'essempio in quei, che restaron presi nella rotta di Canne, per non dar causa a gli altri, e speranza di saluar a quel modo la vita che più volontieri doueuano spendere per la patria. *Liu. lib. 8.*

Sprezzatore d'ingiurie. ARGVSTO fu con varij libelli infamato di mala sorte da persone malediche, & nemiche, alle quali per chiari indicii haurebbe potuto far mettere le mani adosso, ma fù gran ventura loro lo hauer vrtato in vn Prencipe mansueto, e tanto benigno, che non teneua conto d'ingiurie. Egli si trouò anche tal volta nel Senato a fauellare di qualche cosa importante, che alcuno con estrema prosonsione gli replicò parole indegne, lequali nondimeno dissimulaua, & a buon senso torceua. *Suetonio.*

Magnanimo. TIBERIO Cesare, a chi gli riferì alcune mormorationi, & parole grauissime de'maledici, rispose; Egli è il douere, che nelle Città libere, sieno libere anco le lingue. Marc'Antonio per male, che gli andassero le cose, anche doue si trattaua dell'Imperio della vita, & dell'honore, non si vide mai cangiare di volto. Catone parimente, per sciagura, che gl'auenisse, ritenea lo stesso volto, cosperso di vna austera pallidezza. Clitomneo Cartagineſe non pur sopportò con notabil patienza l'eccidio della patria, ma confortaua gli altri a non perdersi d'animo. Stilpone da Megara, a chi gli dimandò, quale perdita hauesse fatto nel sacco della sua patria, rispose di non hauer perduto nulla.

Bel detto. ARISTIPPO s'abbattè di ragionare con persona, con lui grauemente adirata, & egli non prima s'accorse della sua colera, che così gli disse; Deh fratello, perche non si leuiamo noi più tosto dallo sdegno per le parole, che impedir per lo sdegno il ragionar nostro? Meglio suona il Latino.

Inuitto ne i tormenti. AGESILAO Capitano de Lacedemoni, se n'andò trauestito con la spada sotto, nella

Digitized by Google

nella tenda di Serse Rè di Persia, per ammazzarlo, ma colse in fallo Mardonio in vece del Rè, perche restò dalla maestà del volto ingannato. Gli furono ad vn subitto intorno le guardie del Rè, e dopò varij cruciati ne'l traeuano al supplicio, ch'egli non hauea per anco vn sol sospiro gettato, nè vn dolente ahimè lasciatosi vscir di bocca alla qual marauigliosa costanza ponendo Serse consideratione, fè lasciar il coraggioso Prencipe in libertà.

LIGO femina, nel sacco della sua patria, oue i soldati furiosi, e bestiali menauano grandi, e piccioli à filo di spada, nascose vn suo fanciullo in secreto luogo, & egli empi, mentre pistauano con mazzare le ossa alla infelice donna, per farlosi manifestare, ella mostrò il ventre, & disse; Quì lo serbo. *Cornel. Tacito.* *Animosa donna.*

MASSINISSA Rè di Numidia, di nouant'anni caminaua co'piedi scalci, nè mai per freddo che fosse, per vento, e per pioggia s'induste à coprirsi il capo. Et Seuero Imperatore non curò fatica, non fece conto di caldo, ò di freddo: & quando le neui copriuano la terra, e i ghiacci erano più grandi sopra la terra, saliua la cima de'monti, scorreua per i piani a cacciare le fiere, con incredibil costanza. *Fortezza*

DEMOCARE vno delli Ambasciatori Atenesi à Filippo Rè, fù bell'humore balzano da douero, e passò bene i termini del douere, e dell'honestà, nel fauellare col detto Rè, perciochè dicendogli Filippo: Posso io cosa alcuna à prò della Città, e della Repub'ica vostra? rispose, che se voleua far loro appiacere, douesse girne ad appiccarsi per la gola: Laqual risposta brutta, e insolente si passò il Rè con molta piaceuolezza, con tutto che si vedesse il vendicarsi ageuole: ma egli tenne per auuentura tanto di quelle parole, quanto se fossero vscite da vn cerueilo scemo, e foro. *Seneca l. 2. de ira.* *Risposta bestiale.*

TVRBONE Capitano de'soldati Pretoriani sotto l'Imperator Adriano, fù sì sofferente ne'disagi, e massime nelle infermità; che assalito da vna gagliardissima febre, non pur non voleua starsi in letto, ma nè anco potea patire di starsene in camera rinchiuso, anzi che ad'vno, che ne'l riprese di cotanta confidenza, e che l'essortaua à starsene in letto, rispose à questo modo; Souerchio è il dar questo ricordo ad vn Prefetto di molte genti, al quale più si conuiene il morire stando in piedi, che giacendo. *Cuore risoluto.*

METELLIO si elesse più tosto il girne in bando, che sofferendo dissimulare le iniquissime leggi di Saturnino Tribuno della plebe. P. Ouidio Nasone, non solamente si passò il suo bando molto quietamente tra'più fieri Sciti, ma compose in esso cose dotte, e belle, hauendo mostrato in fatti, che quei suoi due versi fosser veri anche di lui: *Ne'trauagli fortissimi.*

Omne solum forti patria est, vt piscibus æquor,
Vt volucri vacuo quidquid in Orbe patet. *Oui. fast.*

IVGVRTA Rè, perduto il Reame, motteggiaua nel'o entrare nella prigione, come se à lui quel fatto non toccasse. Mauricio Seruidore perche haueua vcciso il suo padrone gentil huomo Napolitano, era tanagliato con tanaglia infuocata per tutto Napoli; e se ben gli si staccauano le carni da dosso; nondimeno fù auertito per cosa stupenda, che non disse pur ahimè, non gettò lagrime, sospirò, come se vn marmo fosse. *Tenaglia to.*

EMILIA di Scipion mogliere, ogn'or vedeua, che vna sua seruente prendeua più orgoglio per gli abbracciamenti di suo marito, e nondimeno la sopportaua con molta destrezza: & anche morto Scipione, doue ciascun pensaua, che la douesse cacciar di casa come vna tristarella, le diede vn suo liberto per marito con dote conueneuole. Femella Amatriciana donna di gran cuore, hauendo inteso, che vn suo figliuolo, ilquale era condotto a morire, piangeua; & mal volontieri si apparecchiaua alla morte, corse là in vn subito, & con simil parole gli pose coraggio. Non pur mente figliuolo nè a'tormenti, che ti apparecchiano, nè alla morte, c'hai da fare, che sia breue in paragon del bene, che dopò la morte aspetti; *Suspice* *Virtù rada in dõne.*

Gierusa. Tass. ca. 2.

Caelum, & Solem, fili, ac ignoras te in arces illas emigraturum? delle quali parole sarebbe il senso:

Mira il Ciel com'è bello, e mira il Sole,
Ch'a se par, che t'inuiti, e ti console.

Notabile.

PRESASPE Persiano haueua vn figliuol solo, & perche modestamente auuertito haueua il Rè Cambise à guardarsi dalla potenza del vino, egli quest'vnico pegno, con vna saetta gli passò, ben stante dalla lunga, da banda à banda: & l'accorto vassallo, che sapeua con cui haueua da fare, ritenendo in se la forza di quel gran sdegno, lodò in quell'istante Cambise per eccellentissimo arciero.

Dal vino le ciancie

PIRRO Rè, hauendo inteso, che alcuni haueano straparlato malamente di lui, toccandoli sù'l viuo dell'honore, se gli fece menar legati auanti, & dimandò loro, che dispiacere, & disfauuiggio riceuuto da lui hauessero, che douesser laceratgli la sua fama dietro le spalle. A questa interrogatione vn di loro più libero di lingua, & più ardito, rispose: Ti dico in verità, Pirro, che se il vino non ci veniua meno, noi erauano per dire anco peggio di te, la qual risposta fù la saluezza di quei miseri, che altrimenti sarebbono stati spacciati, doue che molto cortesemente, sotto l'iscusa del vino, gli saluò. *Valer. Mass.*

Cosa vile in gradiuo.

EPAMINONDA Tebano, in tempo, che i suoi cittadini erano grandemente concitati da ira contro di lui hebbe dalla sua Republica quest'vfficio publico, di hauer cura di far racconciar le strade, & gl'imposero cotal carico più tosto per dispregio, & per isuilire, e scemare quel famoso grido delle sue honorate imprese, che per altro buon rispetto. Ma il moderato, & saggio huomo si portò così bene anche in quel spreggieuole maneggio, che oue prima si scorgeua manifesta viltà, vi fece nascere occasione di honore, & gloria, nè più alcuno si recò a disfauore lo imprendere cotal carico.

Istimato morto.

EVMENE in occasione grauissima dimostrò placidezza di natura, e temperatezza d'animo marauigliosa: perche ad Attalo suo fratello, che pensando lui esser già morto gli haueua tostamente occupato il Reame, e si haueua presa la Reina per sua moglie, conosciuto ciò proceduto esser errore, si contentò di fare vna piaceuol riprensione alla Reina, stata frettolosa di souerchio alle seconde nozze, & al fratello offerendoli la corona, mostrò segni di grande amore. *Plutar. e Liuio.*

Grazia. ueuolenza di soldati.

ALCVNI Soldati Cesariani, trouatisi presi dalla fattione contraria, furon al Capitano Scipione condotti; & essendo lor promesso la libertà, la vita, & honorato soldo, se hauessero voluto seruire la parte Pompeiana, rifiutarono il tutto, con dire di volere, & morire amici, & seruitori di Cesare, cui primo di già haueano giurato lealtà. Comandò all'hora Scipione, che fossero di subito vccisi, & essi con la solita intrepidezza dimandarono gratia, per morire almeno da valent'huomini, di esser posti à fronte d'vna Cohorte, che dana loro l'animo di morire ben vendicati, ma nè anco per questa sfida animosa restò quel vigliacco di farli morire. Erano costoro dieci soli col suo Centurione, & vna Cohorte, non hauea meno di mille, e dugento soldati. Di quì si può ageuolmente conoscere, quanto fosse Cesare amato da'suoi, *Cesare stesso Autore, lib. 3: della Guerra Ciuile.*

ESSEMPI MODERNI.

Moderatezza d'animo di moderni.

ALFONSO d'Aragona Rè di Sicilia, non fù veduto à ricordo d'huomo giamai adirato. Gabriele Bresciano dell'Ordine de Minori, e Cardinale di Santa Chiesa soleua con giuramento affermare, che per lo spacio di trent'anni, non era mai stato assalito da colera. Pietro Abbate di Chiauualle, hauendo per vn'infermità grauissima perduto vn'occhio, in vece di attristarsene, soleua con letitia di volto dire: Io pur son rimasto libero dalli assalti di vno de'due miei nemici più fieri.

Digitized by Google

fieri. Palla Strozzi, trouandosi bandito da Fiorenza, si ritirò à Padoua, oue datosi più che mai feruentemente al studio delle buone lettere, mostrò, ch'ei si sapeua seruir anche d'vn graue discommodo, per agio, e ricreatione del suo intelletto. Carlo Malatesta preso in guerra, e condotto da' soldati à Filippo Maria Duca di Milano, per tutto il tempo della sua prigionia non si perdè mai d'animo, anzi che pareua lui allo suo stato non pensare. Antonio Panormitano, per molti anni sentì grauissimi dolori per diuerse malattie, ch'egli haueua, & in particolare per il mal di pietra, e difficoltà d'vrina grandissimo; ma lo stupor'era, che tal'era la costanza del suo vigoroso cuore, che non mai fù veduto nè anco per questo perduto di animo, anzi per lo più andaua dissimulando il suo malore, per non sentir le voci de gli amici, che lo stato suo commiserassero.

Vendetta inusitata.

FERDINANDO il giouane fù grauemente oltraggiato da vn Pietro Cafes, ch' era molto famigliare d'Alfonso Rè di Napoli suo padre, e le parole acerbe da lui dette, commossero di sorte anche Alfonso, che diede al figliuolo di far quel, che volea di lui, libertà: Ma il benigno Prencipe, c'haueua apparato vna nuoua foggia di vendetta, con istupore del mondo tutto, venutogli il maledico huomo nelle mani, l'abbracciò, gli perdonò, & fece ogni sforzo di tornarlo nella gratia del padre, dalla quale era caduto. *Pontano lib. 8.*

Humano

CARLO Caluo Re di Francia pose vna poderosa hoste insieme per vendicarsi di Baldouino, che gli haueua tolta per forza di casa Giuditta sua figliuola; e se bene à viua forza gli la tolse di mano, non prima si vidde il genero dauanti, che l'abbracciò come figliuolo, il baciò come genero, & appresso gli consegnò la Fiandra in dote. *Emilio.*

Notabile

OTTOGARO Rè di Boemia, in vn luogo era con tutto il suo essercito grandemente trauagliato da sete, & venendoli portato vn vaso pieno d'acqua, non volle riceuerlo, dicendo à colui, che glielo presentò; La sete, ch'egli haueua, esser di tutto il suo esercito, e non di se solo, & però, che non bastando il vaso per estinguerla à tutti, ne anch'esso voleua pure assaggiarne. *Academ. Francese.*

Bell'animo in capitano.

PIETRO Margarito Spagnuolo fece vn'atto molto magnanimo in tempo, che si trouaua Castellano nella fortezza di S. Tomaso nella Città Isabella dell'Indie, percioche essendo iui stretto con tutti i suoi della guarnigione tanto dalla fame, che perdonato non haueuano a' più schifeuoli cibi, cani, lucerte, e serpenti, vn dì vn Indiano si appresentò a' Castello con vn paio di Tortore viue, e gliele donò, con dire, che gli vsaua questa corteſia, perch'egli come persona da bene, non vsaua ad alcuno discortesia, come li altri Capitani, & Soldati Spagnuoli fatto haueuano; doue quantunque ei conoscesse potergli quelle Tortore bastare per vn giorno à cibarlo, e ricrearlo tuttauolta ancorche infermo e debole più degli altri, disse generosamente. Non piaccia a Dio, ch'io solo habbia à viuere; peroche hauendomi voi soldati fin qui fatto compagnia nella fame, e nelli affanni, così voglio anch'io farla à voi: ò viuiamo, o moriamo tutti à piacer di Dio, che ci porgerà rimedio, ò con la morte, ò con la vita: Et in questo dire, lasciò vo ar libere le Tortore per vna finestra della Torre, doue staua consaluo Fernando d Ouiedo. *Isi. Ind. lib. 2.*

Trionfi della Pouertà, & come alloggiò sempre co' più segnalati Huomini in Lettere, & Armi. Cap. XXVIII.

Onori nel la pouertà.

IO sò bene, che a prima faccia parerà vn paradosso questo nostro, di torre à descriuere i Trionfi della Pouertà, concioſiache non hà lo sconcertato mondo nome più schifo, & abomineuole di questo, e tutti la fuggono come la peste, e da lei si difendono come dalla morte istessa: ma quando si darà vn trascorso breue à tutte l'Istorie, s'andrà pur manifestando, che i suoi trionfi, honori, e pregi sono, l'hauer a.ber-

Pouertà virtuosa. Ilbergato sempre con i più virtuosi, e saggi huomini del mondo, e l'hauer hauuto per seguaci più illustri Guerrieri, e famosi Capitani. Innanzi però, che si metta il piè più oltre, ci lasciamo intendere, che ci sono tre sorti di Pouertà, la prima virtuosa: la seconda forzata, e la terza vana piena di boria, e di gloria inutile. Essempio della prima è la pouertà di Anacar il Scita, che lasciò il Regno per la virtù. Quella di Biante Prieneſe che nudo diceua: *Omnia bona mea mecum porto*, & di altri simili. (Io non adurrò essempi di Santi trà Istorie profane,) della seconda poi sforzata, l'essempio è in Esopo Frigio, e di Plauto Comediografo, che per non hauere di che viuere, seruiuano in essercitii vili questo, e quello. E della terza vi sono gli essempi addotti da Gerolamo Santo, di Socrate, di Solone, e di molt'altri. Quando scrine Cicerone, la pouertà è compagna della sapienza: Seneca, che è maestra della religione; Persio, ch'è cosa piena di allegrezza, e contento. Plutarco, che è padrona del tutto; & Boetio, che è pace, e tranquillità dell'animo nostro, all'hora intendono della prima, che nasce da l'amor della virtù, & dell'honestà. Quando mostrano la pouertà esser degna di compassione, come Boetio: esser madre dell'industria, come Valerio Massimo: esser maestra di tutte l'arti, come Apiano: esser causa di partiti disperati, come il Pontano: & esser cagion della perdita di molti bei ingegni, intendono della seconda, che è forzata. Et quanto Socrate, per filosofar meglio, gettò via tanti sacchetti di scudi: e che Solone donò le sue ricchezze al mare, con dire: *Pessime diuitiæ demergam vos, ne demergar à vobis*: & all'hor, che quei Filosofi al tempo di S. Giouanni Euangelista fecero pezzi minuti di tante gemme, e pietre preciose (che poscia il Santo riferisce) costoro tutti s'accompagnarano con la terza sorte di pouertà, perche s'impouerirono più per vana ostentatione del mondo, che per altro buon pensiero. I pagani poco, ò nulla hebbero di cognitione della prima, e vera sorte di pouertà, che si elegge per amor di Dio, e per torsi da'lacci del mondo, del diauolo, e della carne, e per amore della virtù: Ma le altre due sorti conobbero molto bene, e ne scrissero hora in lode, hora in biasmo con varii pareri. Oratio intendendo la differenza di queste due vltime, abbracciolle amendue in questo sol verso.

Sforzata *Seneca.* *Persio.* *Plutarco.* *Boetio.* *Massimo.* *Appiano.* *Pontano.* *Socrate.* *Solone.*

Oratio. *Sunt qui non habent, est qui non curat habere.*

Essempio di pouertà vana.

Habbiam fatto questa distintione di pouertà, accioche leggendo gl'essempi di più otti tratti da gl'Istorici e da'Poeti, possa ogn'vn conoscere qual pouertà, e qual pouero è buono, e lo lodi, & qual cattiuo, e biasmeuole.

Vna sol veste. EPAMINONDA Capitan de Tebani virtuosissimo, fù sì pouero, che non hauea altro che vna sol veste, & quando la voleua mandar à lauare essendo lorda, era astretto per non hauerne più, di star in casa. Et mostrò bene, che questa sua pouertà fosse volontaria, perche hauendoli mandato in dono il Rè di Persia vna quantità d'oro non volle accettarlo. *Plutar.*

Bellatisposta. MANLIO Curio Dentato, mentre arrostiua rape sul fuoco, li ambasciatori de' Sanniti gli portauano à presentare molti sacchetti di scudi, sapendo, ch'egli era pouero compagno, a'quali ri pose. Io voglio più tosto così pouero comandare a ricchi d'oro, che viuere, essendo ricco, in seruitù de i potenti. Et accusato vna volta da'maleuoli per inuidia, di hauer rubato molti denari portò nel publico vn cadino di legno qual'egli adoperaua nel sacrificare, & giurò, che altro alla preda de'nemici non hauea riportato. *Tito Liu.*

Morti senza lasciar vn soldo. VALERIO Plublicola, ch'era stato quattro volte Console, & hauea liberata la patria dalle mani de'tiranni, morendo gloriosamente, diè ad intendere quanto buon seguace fosse della pouertà, perche non se gl'itrouarono quattro soldi da poterlo sepellire, fù d'huopo por mano a'denari al publico. Cosa simile auenne à Menenio Agrippa, il quale rappacificò la plebe co'nobili, che morendo poueriſſimo, non si harebbe potuto sepelire, se la plebe non si condennana vn sestante per testa. *Lo stesso.*

Assassini ILARIONE Atenieſe fù estremamente pouero, & incontrandosi al bosco negli assas-

Digitized by Google

assassini, non si alterò niente, anzi ridendo disse: Voi hauete dato in vn fallito. Volsero coloro saper il perche del suo riso, & egli disse, Io rido, & non mi spauento per. che son'ignudo. Fù vero quel detto all'hora. *lasciano i poueri.*

Cantabit vacuus coram latrone Viator.

ANTIPPO Filosofo hauendo ridotto tutto'l suo patrimonio in denari; s'accostò allegramente al mare, & ve li gettò dentro dicendo: andate in mal'hora pessime commodità nel profondo, ch'io vi sommergo, acciò, non sia sommerso da voi Pazzo, che potendo souuenire al suo prossimo bisognoso, via tanto denaro ne traste. *Laertio.* *Oratio. Beria pagana.*

FOCIONE Cittadino di Atene, mandandogli Alessandro Magno molti scudi per farlosi amico, dimandò al portatore; perche manda il Rè dinari più tosto a me, che à gli altri Cittadini Atenesi? Rispose colui perche ti stima giù buono, & leale de gl'altri. Lascimi dunque (replicò Focione) esser sempre tale, quale mi stima al presente. *Plutarco.* *Detto notabile.*

VVLTEIO seruo, essendo stato arricchito dal patrone, si rammaricaua di ciò, che gli hauesse donato tanto, e desideraua imponerire com'era prima, dicendo hauer sentito maggior dolcezza nella pouertà, che nelle ricchezze. *Pouertà lieta.*

ORATIO Poeta fù astretto da grandissima pouertà, di maniera che per vedere molti Poeti fauoreggiati, si destò in lui quel spirito viuace al poetare, com'egli di se stesso dice. *Oratio*

Et laris, & fundi paupertas impulit audax, *Martial.*
Vt Versus facerem.

CINNA è il nome di vn pouero appresso Martiale, che di questo buon vmore fù di viuere però contento, & di prender della sua pouertà diletto.

Pauper est Cinna, & vult videri pauper.

FVRIO visse tanto poueramente al mondo, che Catullo Poeta così di lui facetamente scrisse, *Facoltà di Furio Catulla.*

Furi, cui neque seruus est, nec arca,
Nec Cynex, neque araneus, neque ignis:
Verum est pater, & nouerca, quorum
Dentes vel Silicem comesse possunt.

CODRO visse di continuo circondato da molta inopia; & Iuuenale si compiacque di scriuer tutto il suo mobile di casa à cotal modo, e la vita, che tenea con Procula sua mogliere: *Miserie di Codro.*

Lectus erat Codro, Procula minor vrceoli sex,
Ornamentum Abaci, necnon & paruulus infra
Cantarus, & recubans sub eodem marmore Chiron,
Iamque vetus Graecos sehuabat cista libellos,
Et diuina Opici rodebant carmina mures,
Nil habuit Codrus, quis enim negat? Et tamen illud
Perdidit infelix totum nihil; vltimus autem
Aerumnae cumulus, quod nudum, & fruſtra rogantem
Nemo cibo, nemo hospitio, tectoque iuuabat.

La famiglia degli Elij in Roma fù tanto estremamente pouera di facoltà, che si trouarono in diciſette persone habitare sotto vn picciolo tetto, che era quanto di buono haueuano al mondo, e viueuano tutti delle rendite d'vn pezzo di terra, tanto grande, quanto haurebbon potuto arare vn dì vn paio di buoi. *Plinio.* *Diciſette viuono à vn pezzo di terra.*

M. POPILIO Andronica, vedendo di non poter viuere altrimenti, espose sù i banchetti vna sua opera di Annali, con la quale toccò sedici mila di quei denari, tanto fù trouata in tutte le parti perfetta. *Lo stesso.* *Libro vēduto per pouertà.*

CALLIA Atenieſe, Comico singolare, se volle viuere, per vn pezzo bisognò, che s'accordasse con vn funainolo, & a quell'arte attendesse. *Ateneo.*

VAL.

Digitized by Google

Mondo pazzo fi-pide de i roueri.

VAL. Catone Grammatico, che fiorì all'età di Silla, perche inuecchiando sempre mai da tanta pouertà, e miseria fù accompagnato, che dopò hauer fatto denari, & impegnato quasi ogni cosa, gli fù bisogno, astretto da'debiti, c'haueua nella Villa Tusculana, d indi partirsi, per non star sù gli occhi de'creditori, e gir sene à stare in vna picciola, e stretta capannuccia. Di qui è, che Bibaculo si dilettaua di giocare, e di ridersi, (come del mondo è costume) della sua miseria, in que Versi:

Bibaculo.

Si quis forte mei domum Catonis,
Depictas minio aſſulas,
Et illos cuſtodes videt hortulos Priapi,
Miratus quibus ille diſciplinis,
Tantam ſit ſapientiam aſſecutus,
Quam tres calculus, ac ſelibra ſarris,
Racemi duo tegula ſub vna,
Ad ſummàm propè nutriant ſenectam.

Sprezzator di denari.

ARISTIDE Atenieſe, che fù vn vero ſpecchio d'innocenza, di giustitia, e d'ogni virtù morale, doppo l'hauere amministrato con grandissima equità la Republica di Atene per più anni, finalmente si conobbe alla sua morte; quanta poca voglia sempre haueſſe di accumular denari, perche bisognò sepelirlo del publico. *Faſcic. de' tempi.*

Emilio.

PAOLO Emilio, il quale haueua trionfato de'Liguri, e di Perseo Rè di Macedonia, morì tanto pouero, che non v'era ordine di celebrargli quei giochi funebri antichi se non si metteuano al publico incanto le sue poſſeſſioni. *Valerio.*

Funerale mendicato.

MENENIO Agrippa fù stretto dalla medesima sorte di miseria, perche niente hauendogli giouato l'hauere delli Sabini trionfato, chiuse gli occhi tanto pouero, che per sepellirlo bisognò, che'l popolo si condennasse di tanto per testa, perche quel l'animo generosamente nobile trionfaua de'popoli, e non della robba.

Filoſofo mendico.

DEMONACE Filosofo, che fiorì sotto l'Imperatore Adriano, non possedè giamai cosa nessuna, nè desinando la mattina, seppe mai oue douesse cenare la sera; perche essendo nudo affatto de'ben di fortuna, e cumulatissimo di quei dell'animo, non haueua altra noia quando hauea fame, che di entrar nella prima casa, che trouaua aperta, sicuro di hauerne tutto ciò, che gli bisognaua: perche era conosciuto Demonace per vero Filosofo, lontanissimo da ogni vitio. Morì di cent'anni, e fù sepolto del publico. *Auſon.*

Pouero contento.

AGLAO Soffidio si fece vna casuccia in Arcadia in luogo solitario, e visseui sempre contento, perche le herbette d'vn picciolo horticello gli dauano tutte le sue spese, nè più cercaua. Et essendo ricercato l'Oracolo d'Apolline, chi fosse più felice de gli huomini di quel tempo, rispose, Aglao. *Pauſ.*

MENNA, che nacque tra'Sanniti, si elesse di viuere in vn picciol luoghetto solitario, à questa sol cosa attendendo di gouernar le api; & essendo con tutto ciò da tutto il paese per ottimo cittadino conosciuto, non gli mancauano quasi ogni dì doni, e presenti di varij cibi, e d'altri ristori. *Filoſtrato.*

ORIGENE fù combattuto anch'egli da vn'estrema pouertà, e da vn bisogno grandissimo d'ogni cosa, perche essendo andato al fisco tutte le sue facoltà, dopò la morte del padre, che sostenne il martirio per amor di Giesù Christo, egli restò ignudo affatto de'beni di fortuna.

ESSEMPI MODERNI.

GVLMANO è il nome di vn pouero pescatore, di cui nelle Istorie moderne dell'Africa si fà singolar mentione. Vn giorno cacciando il Rè Manser di Marocco per quelle campagne d'intorno alla Città d'Etcabis fù sopragiunto da vna gran pioggia, con vn terribil vento, & oscurità d'aere; di maniera, ch'ei si smarrì dalla

Digitized by Google

dalla compagnia,& si ridusse la notte in vn luogo senza saper dou'egli fosse, conuenendogli al tutto alloggiar alla compagna. Mentre egli si staua sul piè fermo temendo d'affogar nelle paludi,vide vn lume,& la buona ventura gli mandò innanzi vn pescatore,che pigliaua anguille per quelle paludi. A costui disse il Rè: Sapresteme voi insegnare doue sia l'alloggiamento del Rè; Rispose il pescatore, che quell'era lontano d'eci miglia, & pregandolo il Rè, che ve lo conducesse; Se vi fosse(disse) il Rè Mansor in persona, non ve'l condurei a quest'hora, però che temerei, ch'egli s'affogasse in queste paludi. Et che appartiene à te, replicò il Rè, la vita del Mansor? Oh disse'egli, il Rè merita esser da me amato pari di me medesimo. Seguitò il Rè. Adunque qualche gran beneficio hai tu riceputo da lui? Qual maggior beneficio,rispose costui si può riceuer da vn Rè della giustitia, e della gran bontà, & amoreuolezza, ch'egli mostra nel gouerno del suo popolo? Ond'io pouero Pescatore insieme con la mia moglie,e la mia picciola brigatella mi posso godere la mia pouertà in pace,& esco della mia capanuccia à mezza notte, & vi ritorno, quando me'n vien desio,nè fra queste valli,& questi luoghi seluaggi si troua vno, che mi dia noia. Ma voi gentil'huomo venite se vi piace ad alloggiar meco questa notte, & dimattina m haurete per guida à quel luogo vi sarà in grado. Il Rè accettò l'inuito, e n'andò col buon'huomo alla picciola capanna, doue come fur giunti, adagiato, & ben proueduto di biada il suo cauallo, fece per il Caualliere arrostire di quelle anguille, & le pose al Rè innanzi, il quale frà quello spatio s'haueua; come meglio puote,asciugari i panni intorno ad vn buon foco;che tutta volta ardeua. Ma non gli piacendo quel pesce, dimandò s'egli qualche poco di buona carne hauesse. Disse il pouero Pescatore. La ricchezza mia è d'vna capra,& d'vn capretto, che ancor latta,ma io terrò ad auentura,se vi piace con queste carni d'esser honorato, e seruito, percioche se la vostra apparenza non m'inganna, voi dimostrate d'essere qualche gran Signore. Et senza più dire, suenato il Capreto lo fece arrostire, & ben inacconcio gli lo portò auanti: Il Rè cenò,& prese riposo fino alla mattina. Partissi dunque da la capanna la mattina per tempo,con la guida del cortese pouerello, ma non furono anco fuori delle paludi, ch essi trouorno la gran moltitudine de Caualieri ,che turbati,con alti gridi andauano cercando il Rè. Et come lo videro subito si rallegrarono, All'hora Mansor riuolto al pescatore,dissegli chi era, & che haurebbe sempre à memoria la sua cortesia. E perche mentr'egli stato era nella campagna hauea fatto fabricare molti,e bei palazzi,& molte altre case nella sua partia donò per premio à lui tutto. Anzi che à suoi preghi,per dimostration di maggior bontà, e cortesia, cinger fece quei palazzi,& case di muro. Prese à cotal modo quasi forma di vna bella Città quel paese,& in breue vi si sono numerati quattrocento fuochi, per l'abbondãza estrema del sito. Giouan Lioni Africano nella terza parte della sua Africa.

Bontà di pouero pescatore.

Pouertà felice.

Cortesia dello stesso verso il Rè Mansor.

MATTEO Fagiuolo Cittadino di Chioggia,mostrò nella sua pouertà, quando a Patria era per guerra da Genouesi oppressa, vn'animo talmente nobile, & generoso, che merita honorato ricordo della sua virtù. Costui haueua nel sacco di questa fedel Città quand Genouesi fatto gran sforzo di armata e di genti, l'haueuano presa,perduto ogni sostanza;& era di ricco, & commodo de i beni di fortuna, poueto,& ignudo diuenato; di sorte che à pena di che viuer haueua. Veduto il valoroso huomo cosi stretto dalla pouertà,& pur sapendo, che per amor della Republica di Venetia ciò gl'era intrauento, niente se nè dolse, ne meno al grembo di quei sauii,& pietosi Padri ricorse per souuegno,cõpatendo à quel trauagliosso stato in che all hora si trouauano,mà di più vn atto dignissimo della sua virtù fece. Venne il fedel huomo a Venetia,& dinnanzi alla Signoria disse, hauer perdute tutte le ricchezze,le quali erano di valore di molte migliaia di scudi, & se fino a quel giorno gli fossero rimaste, volontieri per salute della patria le hauerebbe offerte. Mà à lui, & due suoi figliuoli restato era solamente la vita, la quale offeriua alla patria, & a Senator. Vsassero dunque per mare, & per terra le loro persone, perche erano

Chioggiotto pouero & generoso.

appa-

apparecchiati di mettere per la salute publica quel solo che restato à loro era. Nè fù questa gratiosa liberalità senza la debita ricompensa. *Sabellico.*

Pouertà ricca.

CHRISTOFANO Piacentino, gentil'huomo piacevole, & buon compagno, ma povero in estremo, si trouò vna notte i ladri in casa, i quali perche la sua casa era grande, onorata, & capace di grandissima facoltà, ò pur perche non bene lo conoscessero, andauano per questa stanza, e quell'altra cercando che rubbare, dopò che s'hebbero buona pezza travagliati in vano sentirono, che'l povero compagno li chiamaua, e s'accostaron al muro oue dormiua. Et ei disse all hora; io non sò quel che voi vi vogliate trouar in casa mia di notte, quando, che io medesimo non ci trouo nulla di giorno. Et erano veramente in casa, oue poteano liberamente giuocare di spadone. *Guicciard.*

Pouertà, e nuda filosofia.

FRANCESCO Filelfo, nella Romana facondia, & nelle lettere Greche dottissimo, tradusse di Greco in Latino la vita di Ciro, scritta da Senofonte, alcune vite di Plutarco, & al fine Ippocrate: Visse nouant'anni, e morì in Bologna così povero, e fallito, che bisognò vender le sue masseritie della camera, e quelle della cucina, per farlo sepellire, *Giouio.*

Ciechi, Gnerci, Loschi, ò Monicoli, per fatti egregij, mentouati nelle Istorie Antiche, e Moderne.
Cap. XXIX.

L'Esser cieco è delli vltimi mali, che accadino all'huomo: Onde quel santo Hebreo diceua, non poter consolation veruna rallegrargli il cuore, perch'essendo cieco il lume non potea mirare del Cielo. Ma perche dopia cecità può cader nell'huomo, quella cioè dell'occhio mortale, e di quello, che riman dopò morte, ben è infelice da buon senno, chi amendue le hà. Il virtuoso non sente così al viuo la sciagura della cecità, percioche chiuso l'esteriore vie più s alluma quel di dentro, e fassi più chiaro. Cieco è l'ignorante, il vitioso, e chi Dio non teme, che si douea dir prima. Di costoro, che sono in vna tenebrosa notte di vitio, così fauella. *Ouid. 6. meram.*

Proh, Superi, quantum mortalia pectora noctis
Caca habent

A noi de'Ciechi in questo luogo scriuendo, occorreranno più spesso alla penna di quelli, che il danno della priuation de gli occhi, si hanno in occasione di meglio darsi alla virtù riuolto: Laonde facilmente auerrà, che cotal lettione piacere, e giouamento insieme aporti.

Perche Democrito acciecasse.

DEMOCRITO Filosofo dopò lunga assiduità di studio, accorgendosi, che i varii oggetti del senso distraeuanlo dalli studij più intensi, e toglieuanli molto dell'acutezza dell'occhio dell'interiore, co'l quale penetrar volea nel centro delle scienze, si cauò da se medesimo gli occhi per meglio filosofare. *Lucretio* mostra, che prendesse assai vecchio questo partito, oue dice.

Lucretio.

Deniq: Democritum postquam matura vetustas,
Admonuit, memore motus languescere mentis,
Sponte sua lato caput obuius obtulit ipse

Tertull.

Mà Tertulliano la trae in altro verso, cioè, che si acciecasse perche conoscena di non potere senza grauissimo danno, donna guardare.

Cocle.

ORATIO quello, che solo combattè contro Toscana tutta, non per altro hebbe cognome di Cocle, se non perche vigorosamente maneggiandosi in vna battaglia fù ferito in vn'occhio di sorte, che lo perdè affatto. *Liuio.*

FILIPPO Rè di Macedonia, trouandosi, in vna battaglia in mezo alle folte de'nemici, venne per vna freccia à perdere vn'occhio: & di qui Aristide Greco prese à dir facetamente di lui, ch'egli s'era apparentato con li Arimaspi; perche questi popoli non portano dalla natura altro, che vn'occhio. *Plin.*

AP-

Digitized by Google

APPIO Claudio fù cieco sì, ma in questo suo compassioneuole stato non mancò mai à l'vfficio suo; perciò che sempre si voleua trouar à sedere con il Senato, frequentò la curia, e seruì la Republica in varij Magistrati. *Tullio.* *Sollecito per la Republica.*

C. DRVSO fù cieco parimente, nè per questo restò Roma tutta di frequentare la sua casa, e ciascun, c'haueua bisogno di consulti in cause difficilissime, giuasene à trouare il consultore cieco, e riportauan consigli illuminatissimi. *Val. Mass.* *Consulti.*

GN. Aufidio grandissimo Senator Romano, tutto che fosse di ambi gl'occhi priuo, non restò di spiegar al publico il suo parere, e molte volte li amici col uo dire in Senato fauoreggiò. Scrisse anco sì cieco vn'Istoria in lingua Greca, limatissima. *Oratore cieco.*

DIODORO Stoico non restò, per cieco ch'ei diuentasse, di proseguire li suoi studi fino, che visse. Seguitò in Filosofia i dogmi di Pitagora, & disputò sottilmente con qualunque contradittore. Insegnò publicamente geometria, & hebbe molti seguaci de' primi di Roma. *Tullio.* *Occhio interiore.*

ASCLEPIADE nobil Filosofo perche fù cieco affatto, essendo interrogato da vn curioso s'era troppo vile trarre dalla sua orbezza, rispose; ch'io sono della guida sola di vn fanciullo contento. *Lo stesso.* *Cosa rara.*

ASCONIO Pediano, di settantatre anni perdè amendui gli occhi, ma vien scritto per cosa notabile, che con tutto ciò ei visse doppo questa miseria dodici anni contento. *Plinio II.* *Lieto in cecità.*

OMERO, detto per l'eccellenza del suo verso il Poeta, à differenza di tanti altri, che hanno empiuto in ogni tempo i fogli, era cieco; e vanno altercando i Scrittori della causa della sua cecità. Però che alcuni vogliono esser diuentato per lunga infirmità orbo, altri per vecchiaia, che pure è anch ella infirmità, ma Ouidio in particolar par, che accenni, che le punture delle api gli togliessero il vedere. *Rauisio.*

SESOTRE Rè d Egitto, fatto decrepito, perdè à poco à poco il vedere, e all'hora disperato da buon senno, si cauò con vn pugnale di vita, e pensò di torsi di ogni miseria.

POLIZELO Ateniese maneggiandosi con gran corraggio in vna battaglia contro Dati Capitan di Persiani, hebbe vna cottellata à trauerso il mostaccio, che gli tolse amendue gli occhi. *Plut. ne' Paralelli.* *Testimonio di virtù.*

L. METELLO passò tutta la sua vecchiaia in vna infelice orbezza, ma egli non già perdè gli occhi per la età, ma per essersi in vn grauissimo incendio ritrouato, in cui non fù poco, ch'ei ne serbasse la pelle. *Plinio.* *Incendio.*

P. CORNELIO Ruffo collega di Manlio Curio nel Consolato, essendosi posto à dormire tra mezo l giorno, sognò, che gli fosse da certa persona cauati gl'occhi. & al sogno seguì l'effetto, che destatosi non vidde mai più. *Idem.* *Sogno effettuato.*

EANO, che fù vn grandissimo vsuraio in Roma, perdè gli occhi ne i denari, che ogni giorno infiniti maneggiaua; talche venne à perdere il maggior diletto, che potesse nel mondo hauere: peroche l'auaro non del spendere, nè del donare, ò d'altro, mà della sola vista dell'oro, e dell'argento si gode. *Occhi perduti ne i denari.*

TIMOLEONE da Corinto, quello, che cacciato con forza d'armi il Tiranno di Siracusa, restituì la Sicilia alla libertà; in vecchiaia, soprauenutoli vna infermità grauissima, ci lasciò il vedere. *Infermità.*

OFFIONEO tenuto per indouino appresso i Messenii, hebbe questo sempre dalla natura, che ogn anno nel suo dì naturale perdeua talmente il lume degli occhi, percioche gli soprauenina vna doglia di testa tanto grande, che l'orbaua. Passato poi quel giorno, ricuperaua il vedere, tornaua alle stregarie, e fatucchierie di prima, e ci vedeua molto bene fino all'altro anno. *Paus. appresso Celio.* *Cosa mirabile.*

GIVSTINIANO Imperatore fece cauare à Gallico Patriarca di Costantinopoli gli occhi, perche haueua ordita vna strettissima congiura di torgli l'Imperio, e la vita.

CO-

COSTANTINO Imperatore, figliuolo di Leone, e d'Irene, fece cauare gli occhi, e tagliar la lingua à Niceforo, huomo per sangue, e per virtù primario, acciò che potesse dormire empiamente sicuro. *Egnatio.*

IRENE poscia sua madre, tolse per se le briglie dell'Imperio, perche vedeua, che la vita dishonesta, e i portamenti crudeli del Tiranno, reso haueuano odioso il figliuolo, recandosi à vergogna i vitii di quel mostro iniquo, con animosità virile il fece da'suoi ministri pigliare, e gli cauò gli occhi.

ERADEO Prencipe di gran stato appresso i Gotti, perdè per lunga, & noiosa decrepità gli occhi: Il che d'vn'altro Signore di Suecia, chiamato Germone, essere auuenuto, *Saſſ.Gramm.afferma l.6.*

ARIBERTO Rè di Francia priuò con vn ferro infuocato degl'occhi il figliuolo d'Asbrando, e con varii tormenti, e supplicij malamente tutta la sua casata trattò. *Paolo Diac.*

Orbato per inuidia.

BELISARIO Capitano famosissimo appresso le genti, e valorosissimo condottiere d'esserciti, gouernando le principali Prouincie per l'Imperatore Giustiniano, dopò l hauer vinti i Vandali, trionfato de'Persi, liberata più, e più volte l'Italia da'Barbari, e fatte molt'altre imprese degne di gloria, l'ingrato Imperatore, (che non si può dir peggio) per inuidia, e sospetto, in lui nato di tanti prosperi successi, inuece di premio, gli fece ingiustamente cauare gli occhi: Onde quel chiarissimo huomo fù costretto à ridursi vltimamente à viuere mendicando: & stauasene in vna picciola capanna, posta in vna delle più frequenti strade di Roma, e dimandaua limosina con queste parole: Viandante, dà vn quattrino per l'amor di Dio al pouero Belisario, ilquale se dalla sua virtù fù fatto chiaro, dall'altrui inuidia è reso cieco: Et hammi detto vn letteratissimo amico, che non è volta, che gli vengano alle mani libri di questo fatto dell'iniquo Giustiniano trattanti, che non prenda grandissimo sdegno contro questo bestialissimo, e sceleratissimo Ingiustiniano. *Sabellic.*

Auaro.

TALERIO per cognome bestio, e per fatti bestia, hauendo secretamente fatto morire Roscio figliuolo del suocero, che gli era restato con tutta la sua facoltà raccomandato nel tempo delle guerre ciuili, L'Imbrice (quest'era il nome del suocero) lo fece vna notte da alquanti mascherati prendere, e legare, & gli cauò gli occhi.

Stupore.

EPISELLO Ateniese, con grandissimo stupore di tutta la Grecia tornò dalla battaglia cieco affatto, ma non se gli vedeua segno in alcuna parte della vita, nè gli occhi stessi, che ferro per picciolo, e acuto, che fosse, l'hauesse tocco.

CAILA Reina d'Vngheria fù donna di tant'ardimento, che le bastò l'animo di far prendere, e legare Vazule suo marito, e cauarle gli occhi.

FARA Vergine, che fiorì sotto Eraclio Imperatore, essendo sforzata da Agerico suo padre à maritarsi, in tanta amarezza di lagrime prorupe, per dolore di douerne perder la virginità, che perdè il lume d'ambi gli occhi.

Sollenation pazza.

LIGVRGO, che diede le leggi a'Lacedemoni, signoreggiando in Tracia, per hauer liberamente biasimato, che le donne di quella patria gettata via la vergogna, & postesi dietro le spal e l'honore, seguitassero i vergognosi trionfi di Bacco, fù da quei popoli empiamente acciecato. Altri Autori vi aggiungono, che ne fece ammazzare alcune, & gettare i corpi ignudi sù le strade, fingendo per l'amistà, c'haueua con quel Dio, di hauer hauuto risposta di cosi fare. *Diod.Sic.*

ISACCIO Angelo Imperatore di Costantinopoli, hauendo riscattato Alessio suo fratello, ch'era stato fatto prigione da'Turchi, fù poscia crudelmente da lui, in guiderdone di sì segnalato beneficio, priuato empiamente prima de gli occhi, e imprigionato, e finalmente fatto morire. *Zonara.* Quì si può dire quel prouerbio: *Dispicca l impiccato, & impiccherà te.*

E S-

Digitized by Google

ESSEMPI MODERNI.

ENRICO Dandolo, trouandosi Ambasciatore per la Republica di Vinegia appresso Emanuele Imperatore di Costantinopoli, occorse, che il maluaggio Signor Greco, il quale haueua vn'animo contro i Venetiani pessimo, s'imaginò per leuarsi quell'ottimo gentil'huomo da gli occhi, vn'atto vituperosissimo. Mostrò il maligno di voler in secreto fauellare con l'Ambasciatore, e menatolo in luogo occulto, gli tolse con vn ferro infuocato la vista. Nè altro appunto si poteua aspettare da vn figlio di donna infame, (dice il *Sabellico*) come questo scelerato fù. *Ambascaria violata.*

LIPPO Fiorentino perdè nella più verde età la vista, ma non restò per questo, come da prima, di frequentare le scole degli ottimi Rettori, e filosofi: anzi parue, che più si rendesse acuto nel disputare, e che più se gli illuminasse l'occhio purgatissimo dell'intelletto. *Pont. de fortit. bell.* *Cecità esteriore aiuta l'occhio interiore.*

FANFVR Rè della prouincia del Mangì in Tartaria, volle al suo tempo rinouellare la setta, e'l viuere di Sardanapalo: perche datosi oltre modo à l'otio fece murare attorno dieci miglia di paese, e fabricarui palaggi, loggie, e luoghi atti ad ogni sorte di piacere. Quiui erano boschi, laghi, e giardini nobilissimi di alberi fruttiferi, dou' erano sertati animali di ogni sorte, caprioli, daini, cerui, lepri, e conigli. Quiui appunto andaua il Rè à piacere con le sue damigelle, facendole cacciare, nuotare, e caualcare, e con questo continuo trastullo di donne s'alleuò, senza saper ciò, che fossero armi. La qual cosa alla fine fù cagione, che per la viltà, e dapoccagine sua il gran Can Tartaro li tolse tutto'l Stato, con grandissimo suo vituperio, e vergogna, & di più, fattolo acciecare, il confinò à viuere in vn villaggio poueramente. *Marco Polo l. 2.* *Vista con ogni piacere perduta.*

BASILIO figliuolo di quell'altro Basilio Gran Duca di Moscouia, vedendosi per testamento del padre schiuso dalla primogenitura, e dal Signoreggiare, & esserne instituito Duca in sua vece Giorgio suo Zio (questo haueua fatto il padre per sospetto, c'haueua, che la mogli d'adulterio fatto lo haueste) si pose à fare ogni sforzo contro Giorgio per torgli la Signoria dalle mani. Fù fauorito questo suo disegno anche dal gran Rè de' Tartari, & da molti Baroni della Moscouia; ma l'impresa in fine hebbe infelice successo. Vedeua il giouane, che non mancauano da ogni parte nemici, che gli tendeuano aguati; conosceua non esser da fidarsi di Andrea, e Demetrio figliuoli di Giorgio, & però erasi ritirato in vn Monastero di S. Sergio, ordinate però certe spie fedelissime, & postele a' luoghi necessarij per la sua guardia. Questo conosciuto da i due fratelli, empierono certi carri di soldati armati, sotto specie, che fossero carichi di merci, & concioſiache hor quà, hor là fossero condotti, finalmente non troppo lontano dalla guardia si fermorono, & iui sù la mezza notte vsciti fuori, all'improuiso le guardie assaltarono, e presero: & ad vn tratto fù preso il misero Basilio nel Monasterio; cui furono tantosto gli occhi cauati, & à Vgliſtz insieme con la moglie mandato. *Sigismondo Libero Barone Moscouita.* *Ingannno sotto gli carri.*

CISCA è il nome d'vn maladetto eretico, però molto audace, Capitano de' ribelli nella Boemia, il quale nel combatter di vn Castello perdè vn'occhio, che solo gli era restato, d'vna freccia, che gli fù data, & ancorche rimanesse cieco affatto, non lasciò però l'vfficio di Capitano, e fece doppo guerra, e fatti d'arme, vinse; che è cosa molto marauiglioſa da vdire; ma molto vera. *Enea Silvio.* *Cieco guida gli ciechi.*

BELLO Rè d'Vngaria, II. di questo nome, guidando vn'essercito, nel mezo del menar le mani gli furon cauati gl'occhi da' Rè Colomane suo zio; onde li conuenne andar fuggendo all'oscuro in Grecia, oue mostrò cosi cieco tanto valore, e prudenza, che il Rè Stefano primogenito di quel Rè, che lo hauea acciecato, mandò per lui, & l'ammogliò con vna figliola del Conte di Seruia. *Sabellico.* *Valoroſo cieco.*

Digitized by Google

Cieco bellicoso. GIOVANNI Rè di Boemia cieco affatto, fù di ſpirito pronto e viuace, e fuor d'ogni credere bellicoſo. Inſegno di che, hauendo gran guerra Filippo di Valois con edouardo Rè d'Inghilterra, venne con gente in aiuto del Rè di Francia. e vedendo queſti due Rè à battaglia, volle queſto cieco trouarſi ſimilmente in eſſa ch'io non ſò già à che effetto, ſe non per quel che ſucceſſe, che eſſendo i Franceſi ſuperati, gli Ingleſi vccíſero inſieme con gli altri il pouero Rè di Boemia e con eſſo lui il Conte di Fiandra, & molt'altri principali Franceſi *Pietro Meſſia.*

Duca di Vrbino. FEDERICO Duca d'Vrbino ancora che non haueſſe ſe non vn'occhio ſolo, con quel ſolo nondimeuo vedea più diſcoſto, che molti altri con due.

Sospetto. EMIRCAN Gouernatore in Tauris, gran Città della Media per il Sofi ſuo Signore, l'anno 1584. venuto in ſoſpetto, ch'haueſſe alcuna intelligenza ſecreta co' Turchi hauuta, & anche per la nota, ch ei ſi diede di coſi pouero di conſiglio, e di coſi vil animo, che non haueſſe pur oſato di tentar la diſeſa di Riuan, & d'impedir à Ferat Baſcià di fabricarui vn forte; per tutto ciò fù dal ſuo Signore fatto acciecare con vn ferro infocato, e fatto'l poſcia rinchiuder in vna ſtretta prigione, doppo alcuni meſi vi aſciò miſeramente la vita. *Coſ Camp. l. 5.*

Fugitiuo Vno de'figliuoli del Prete Ianni, volle fuggire di vna montagna, doue il padre gli tiene riſerrati, però con ogni agio, & piacere, & ſi naſcoſe ſotto alcuni rami, & fraſche di alberi, doue perche alcuni lauoratori, che giuan'iui intorno, viddero mouere i detti a beri, ratti vi accorſero, & lo preſero, & le guardie ſubito, che l'hebbero nelle mani gli cauorno gli occhi, & viſſe ancora per molto tempo. Più piaceuol modo è queſto di tenerſi lontani i Prencipi del ſangue, che non è quello dei Turchi, i quali, ſubito aſſonti all'Imperio, gli vccidono tutti. *Franceſco Aluarez.*

Cieco d'Adria, & ſuoi pregi LVIGI GROTTO, detto, per l'eccellenza del ſuo ſtupendo, ingegno, il Cieco d'Adria, quaſi, che ſenz'altro nome, ò cognome ſia coſi ben conoſciuto, quanto altro perſonaggio del mondo illuſtrò la ſua antichiſſima patria col mezo delle ſue virtù. Dieſſi à comporre dalla ſua più tenera fanciullezza, & recitare, hora come publico Ambaſciatore della ſua Città, quando come Conſigliere in eſſa, talhora come auocato, e taluolta come perſona priuata, varie Orationi in diuerſi tempi, luoghi, occorrenze, & à diuerſi perſonaggi Illuſtri del mondo. Diuentò cieco l'ottauo giorno dopò'l ſuo naſcere: ma queſto gran difetto, che poteua ſgomentar ogn'altro dall'imparare, ſi riuolſe egli con ſingolar ardimento in gran commodo, & agio a'ſtudi grauiſſimi. Poche ſon le arti, delle quali non moſtri, per le opere ſue, grandiſſima cognitione. Orò alla Reina Bona di Polonia in Vinegia, alla quale più oltre hauendo appreſentato vn'anello di coltiſſime rime, ne riportò vn'anello ad douero di gran valore. Orò à diuerſi Prencipi, à gli due Prioli Dogi di Venetia, al Loredano, al Mocenigo due volte, vna nella aſſontione, l'altra per la vittoria: al Ponte; e vltimamente al Cicogna. Appena fù poſta in piedi in Adria l'Academia de gl'Illuſtrati, ch'ei ne fù fatto dignitſſimo Prencipe, & ben abſente, & ſoggiornante in Vinegia. Orò anche ad ENRICO Terzo Rè di Francia, del 74. Lo ſtupore delle ſue dotte, & facete Poeſie traſſe à viſitarlo grauiſſimi huomini d'ogni patria, & non pur huomini, ma quelle Illuſtriſſime Signore Laura da Eſte in Ferrara, Laura Gonzaga in Bologna, e Iſabella Pepoli in Rouigo: Fù chiamato vn Carneuale dagli Academici Olimpici in Vicenza à ſoſtenere in parte, vna famoſa Tragedia, che recitorono in quel famoſo teatro, & oltre, che fù condotto, e ricondotto alla grande da l'vna Città à l'altra, gli corſero dietro precioſiſſimi doni di quella grata adunanza di Virtuoſi, ed in ſpeciale vn diamante di gran valore. Oltre le tant'opere date in luce, haueua fatto vn ſolenne apparecchio di Orationi in lode de' Santi del cerchio del. l'anno, in memoria di certi heroi profani; di Paragoni de'Romani, & i Vinitiani: di Lettere familiari vari poemi; & proſe d'ogni ſorte, che la ſua morte non laſciò, che capitaſsero alle ſtampe. L'autore hà raccolto ciò dall'opere del detto.

Zop-

Digitized by Google

Zoppi, Sciancati, Attratti, e Stroppiati d'ogni sorte. Cap. XXX.

DAMONE Pedotriba fù vn certo zoppo, troppo à quella età de'Greci noto, quando Serse fece quella gran spedition indarno. Costui hebbe i piedi cosi rotti diformi,& fuori di ordine,& in particolar le dita,che per fargli vn paio di scarpe, che bene gli stessero, non vi stette vn valente calzolaio manco di vn mese attorno. Auuenne, che vn ladroncello gli entrò in casa di notte, nè trouando da portar via altro,le scarpe fatte con tanta fatica(non hauendo di lui troppa notitia)gli rubbò: è il pouero zoppo la mattina leuatosi di letto, non ne fece rumore con la vicinanza, non se ne dolse,come haurebbe fatto vn'altro,ma con sofferenza degna di Filosofo, solamente gli occhi con queste parole alzò. Io vi prego ò Dei superni, di questo miracolo,che le scarpe, che mi hà poco fà costui furato,gli si confacciano, ilche seguirà quando i suoi piedi sieno resi stroppiati come i miei.

EPITETO Filosofo della Città di Ierapoli fù zoppo d'vn piede,ma tanto per l'ordinario oppresso da la pouertà, che più volte, lasciat'i libri, bisognò per viuere,che cercasse il pane dalla vicinanza. Quindi appresso à Macrobrio è introdotto in due versi à dar nota della sua conditione.

Seruus Epictetus genus sum corpore claudus,
Paupertate pressus, Diis & amicus ego.

COLOMANO Rè d'Vngheria,si scriue,che losco, zoppo, gobbo, baibo fosse,& perche non gli mancasse nulla,hebbe anche la bocca storta in brutta foggia. *Volater.*

AODROCLIDE Lacedemonio fù sciancato,& inutile ad ogni opera, perche non si mouea due passi,che cadeua in terra. *Plutar.*

ORATIO Coale hebbe vna, o due ferite in vna coscia, di tal sorte, che diuentò zoppo. Questo difetto essendogli da vn pazzarello rinfacciato, con dire,ò pouero Cocle doue son finite le tue fatiche:dicesi,che cosi rispose. Pouero disgratiato sei tu, & non io,ch'ogni qual volta io alterno il passo, rimembromi della mia gloria. *Plut. nella vita di Publicola.*

ARISTOGITONE Atenieſe entrò in fauola à'suoi tempi, perche sempre haueua Marte,& Bellona in bocca, & come i moderni tagliacantoni sempre fauellaua di battaglie, & di zuffe, e nondimeno venuta l'occasione d'empiegar le sue forze in guerra per la patria,si fasciò vna gamba,si finse zoppo,e fece sembiante d'esser inutile perche non fosse ascritto nella militia Ma di lui s'è detto altroue.

PERDICE è il nome d'vn'ostiero antico,ilquale zoppicando di mala maniera,si pose à leuar osteria,come arte,che guadagna senza souerchio mouimento. Il costui zoppicare diè luogo al prouerbio. I fianchi di Perdice; fauellando d'vno sciancato,ò stroppiato talmente. *Celio.* *Zoppo ingegnoso.*

AGESILAO era zoppo d'vn piede, & di tanto picciola statura, che era prouerbiato da tutti, tuttauia sotto la sua condotta furono più volte gli Atenesi vincitori. *Iustino.*

ARTEMONE fù vn valente maestro di machine dà guerra,a'tempi di Pericle,il quale non era non solo per questo noto à tutti, ma per esser stato zoppo ancora di amendue i piedi. Costui faceua balestre ingegnosissime,& portauale per le piazze di Atene à vendere. *Manucci.*

IAMBDA donna di Corinto,con tutto,che fosse stroppiata quasi tutta tuttauolta si cauò pure,in merito di qualche sua virtù, fuori d'oblio, e del volgo di tante donne dirute della sua età, perche il padre de l'Istoria Greca ne fà nel quinto libro mentione di lei,ricordando il nome del padre,che fù Anfione, & marito,chè Ettione chiamossi.

Digitized by Google

Signori,& condottieri d'esserciti, che furono in qualche parte del corpo diformi, & difettosi. Cap. XXXI.

QVantunque certi difetti del corpo,in persone per grado, e per dignità eminenti, arrechino non sò che di sparutezza, come nel Rè Antigono il naso schiacciato, e nel Piccinino de'moderni la sua picciola statura; tuttauia non deuon restar coresti huomini difettosi di persona,di operar come virtuose, & degne,perche egli è sentenza di Seneca nelle sue epistole, *Che non resta mica diformato l'animo generoso, & virile di vn'huomo forte, per qualche parte del corpo, ma si bene resta brutto qualsiveglia bel corpo dalla spiacevolezza de'vitii dell'animo macchiato,e sozzo.*

Del detto di Seneca epist. 64.

Bruttezza di Filippe.

CHI fù più brutto di persona (fauellando di personaggi illustri antichi) di Filippo Rè di Macedonia padre di Alessandro, cui mancò vn'occhio, che hebbe vna mano attratta, & i fianchi tanto deboli per ferite hauute, che accennaua ogn'or di cadere di quà,e di là? E nondimeno egli fece guerre importantissime,& quello che più importa,debellò nemici forti,sagaci, e audaci, di sorte che doppo la sua morte pose in dubbio chi fosse più grande,il figliuolo Alessandro, ò lui con aumento di Città, e di forze - *Plut.*

Monoculo.

ANNIBALE, quel gran folgore di guerra tremendo a'Romani,e formidabile à tutto'l mondo,chiaro è,ch'ebbe vn'occhio solo,perdutoui l'altro in Africa,ò com'altri dicono nelle Alpi.

Sparutezza.

GIVLIANO Imperator di Roma,spertissimo in cose di guerra,& pace,& molto chiaro per accortezza militare(se non si hauesse reso auersaio à i Christiani) fù tanto piccolo di persona,che pareua vn nano,& accresceuasi la sua sparutezza col corpo sì magro,che sembraua la morte. *Pomp.Leto.*

Gobbo.

GIOVIANO suo successore, anch'egli fù diforme oltre modo,perche haueua vna gobba,& oltre ciò vna debolezza di nerui,che'l faceua gir curuo in brutto modo. *Volater.*

FABIO Rutiliano trouauasi ridotto à l'vltima vecchiaia, quando d'vuopo era portar il Bastoncello, e appoggiaruisi: all'hora che la Rep. Rom. si preualse di lui creandolo legato in guerra importantissima. *Valer.*

Infermo.

CAMILLO dopò hauer godute più dittature, & in quelle liberata la patria da'Celti, & da'Volsci, quando già vecchio, & infermo si godea le piume in vita priuata fù tolto di letto,& portato così difettoso all'essercito,e riportò ancora de'nemici vittoria. *Plut.*

Stroppiato.

SCIPIONE Cornelio, combattendo contro i Cartaginesi in Spagna, fù trafitto da vna saetta di sorte,che ne rimase stroppiato. Di là non troppi giorni fù necessario portarlo in campo in lettica, & con la sola presenza pose terrore ne'nemici, & sconfissegli. *Liuio.*

ALESSANDRO Macedone era di persona molto picciola,& di volto non molto bello,onde venuta fuori d'vna tenda,la madre di Dario per saluarlo, adorò Efestione,che,per esser huomo di bella,& honorata presenza,giudicò esser Alessandro. *Curcio,& Arriano.*

Piatenole Istoria di Signore, colto in cambio di vn famiglio.

FILOPPOMENE famoso Duca de gli Achei,fù di persona picciolo, e di sproportionato aspetto tanto, che vestendosi di certi grisacci, come soleua spesso fare pareua huomo tratto più presto dalla feccia del volgo, che nato per gouerno delle genti.Era molto amico della caccia, e spesso perciò andando à Megara; trasportato vn dì per auentura più oltre,dall'auidità della caccia, che non haurebbe voluto, si ridusse à casa di vn suo singolar amico, Cittadin di quel luogo, c'hauea di nuouo presa moglie, solo con seco bauendo vn suo creato, perche gli altri haueua in altri luoghi distributi. Quiui picchiata la porta dell'amico, si affacciò alla finestra la moglie dimandando quel, che cercassero, a cui il seruitor di Filoppomene rispose,

Digitized by Google

rispose, ch'era il Duca de gli Achei, che veniua ad alloggiar quiui. La donna dell'amico, spauentata, che vn tant'huomo così improuisamente douesse esser suo hoste, & pensando, che amendui fossero suoi seruitori, che venissero ad auisarnela, essendo massimamente così soli, aprì loro senz'altro dir la porta, & comparsi in sala la donna impose ad vn suo famiglio, che con ogni prestezza andasse à darne auiso al marito, ch'era in quel tempo in villa: & à Filoppomene, & à l'altro disse, che si sedessero in tanto, ch'ella prouedeua da cena, & cominciò à scorrer per casa con la serua tutta affannata, & confusa, in più cose in vn medesimo punto mettendo le mani, & in nessuna risoluendosi; & indi à poco, parendole non douer esser à tempo disse Filoppomene; (che si era nel mantello inuolto, e forse con più freddo, che non haurebbe voluto, e con più risa, che non si haurebbe pensato, per la trascurraggine della donna) che si smantasse, & che l'aiutasse à far il fuoco intanto, che il suo famiglio tornaua, acciò la cena fosse à tempo pe'l suo Signore. Ond'egli presa vna accetta in mano, cominciò à tagliar delle legna, auisato il seruo che non douesse pur con atto alcuno di cenni disingannar la donna. Or mentre era à questo essercitio intento soprauenne il padron dell'albergo, e riconosciuto Filoppomene, riuerentemente abbracciatolo gli disse; e che fate voi Signor mio con questa accetta? A cui il Prencipe rivolto; Lascia, disse, amico, che io paghi la pena della bruttezza mia. *Dalle memorie de' Greci.*

Bel trattato.

ESSEMPI MODERNI.

FERDINANDO Rè di Spagna, c'hebbe il titolo di Catolico, di persona fù picciolo, che mediocre, & quantunque haueste l'aspetto regio, non pareua, che gli fossero corrispondenti l'altre membra; & aggiuntaui l'vsanza, c'haueua di sempre vestir di panno, à chi non l'haueste conosciuto, sarebbe più tosto parso priuato cittadino, che Rè tanto stimato. Douendo egli andar à Napoli, con la Reina Isabella, dou'era con gran desiderio aspettato, venendo per mare, capitò improuisamente à Pozzuolo con la sua galea, essendo l'altre spedite restate molto à dietro, doue smontato, & da' terrazzani secondo la lor possibilità onoratamente raccolto, mentre si apparecchiaua il mangiare, & ordinauasi il palaggio, passeggiando egli per vna sala soletto capitò iui vn pescator del luogo, c'haueua preso all'hora vn bellissimo pesce, con animo di presentarlo al Rè; che in lui incontratosi, e non conoscendolo, gli dimandò oue il Re fosse; à cui rispondendo egli, ch'era quello desso rise il pescatore, pensando, che lo volesse beffare, & replicando, che gli dicesse dou'era, & il Rè affermando, ch'egli era quel desso, parendo à lui, che non ne haueste sembianza, non scorgendo in lui l'aspetto, che si haua pensato, se ne ritornaua à dietro col pesce, non senza gran risa del Rè, quando alcuni suoi fauoriti comparuero in sala, i quali hauendo fatta al Rè debita riuerenza egli lor sorridendo disse; se voi Signori non fate fede à quest'huomo da bene, ch'io sia il Rè, ci perderemo quel pesce questa mattina, & in quel punto essendosi riuoltato a dietro il pescatore, & così da i suoi veduto onorarlo, compreste esser veramente il Rè, e inginocchiatosegli à piedi, gli donò il pesce. Ma fù questa burla piaceuol molto, rispetto ad vn'altra, che per questa cagione medesima di sparutezza; gli auuenne.

Nouella piacenolezza di vn pescatore.

TROVANDOSI in Barcellona, & essendo con la sua corte vscito ad accompagnar il Santissimo Sacramento, nel giorno della sua solennità, fù con vn pistolese da vn Spagnuolo improuisamente assaltato, che di vn gran colpo lo ferì a trauerso il collo, e se vna gran collana d'oro, che vi portaua non l'haueste difeso, gli lo spiccaua dal busto. Fù preso lo Spagnuolo, & facendosi giudicio, che con esso lui fossero molti altri congiurati, fù posto alla tortura, perche gli manifestasse, ma per tormento, c'haueste, non confessò egli altro già mai, se non che era mosso a farlo per propria sua

Rè preso in odio per sua crudeltà.

Digitized by Google

fantasia,& per odio,che al Rè portaua. Interrogato, perche cosi l'odiasse,rispose, che non altro,che per non gli piacer il suo aspetto,o ciera, & che non haueua sua gratia:& soggiunge,che tanto gli dispiaceua, che quando ben lo hauessero liberato, era nondimeno per vcciderlo in ogni modo. Son questi veramente casi strani,che per non piacer la ciera nostra ad vn'huomo douiamo esser in pericolo della morte. *il Messia,p.4.*

Chi mouesse fosse pra l'Opinione.

PIETRO remita non hebbe parte in lui, che'l potesse rendere ò autoreuole a Signori grandi,ò formidabile à'nemici,ò grato,e gradito a'suoi;perche fù di statura piccola, di corpo magro, e di viso anzi diforme, che nò; Tuttauia (cosi volendo Dio seruirsi del suo mezo) co'l suo dire, con la strettissima maniera di viuere, col buonesempio,&sopra l tutto con l'oratione, pose sottosopra l'Oriente, mouendogli contro tutti i Prencipi d'Occidente,guidò vna poderosa hoste di Christiani contro Infedeli,che ne riportarono poi vna rara vittoria. *Paolo Emil.*

Dell'Occasione,quanto importi il saperlasi pigliare, & quanto danno habbia spesso apportato vn menomo errore nell'armi della Guerra. Cap.XXXII.

Pittura dell Occasione.

L'OCCASSIONE,che secondo Pietro Messia nella sua selua, è quel punto di tempo,nelquale è bene il fare vna cosa fù da gli antichi Greci, & Latini,secondo le lor solite vanità,finta, & adorata come cosa diuina, & le fecero la sua statua, & imagine molto alla sua natura conforme. Dipingeuano vna Donzella, ò pur all'vsanza Greca,vn giouanetto,c'haueste i piedi sopra vna palla,& i capelli nella fronte,nella parte dinanzi solamente,che gli copriuano quasi la faccia, & nel resto della testa era calua affatto:

Catone.

Fronte capillata,post hac occasio calua.

Significatione di essa.

Et la pittura è molto conforme alla ragione, perche nel tenere la sola punta del piè sopra la ruota,mostrano,ch'ella non sà star ferma:nel darle le ali a i piedi mostrano la leggierezza,con che non camina,nè corre,ma vola;ne i capelli, che le danno alla fronte significauano, che quando si offerisce, può l'huom accorto acciuffarla, & prenderla per essi,nel fare,che le cuoprano quasi la faccia, dissegnano, che passa molte volte senz'esser conosciuta:& nella caluezza di dietro, danno ad intendere, che passata ch'ella è,non ha da sperar nessuno di poterla più pigliare, e tenere.

Posidippo Ausonio. Tomaso Moro.

Questa interpretatione, oltre Posidippo Poeta Greco,Ausonio Gallo Latino, Tomaso Moro dottissimo Inglese gentilmente la spiegò in vn suo Dialogo in verso.

Pentimento vicino à l'Occasione.

V'aggiugneua Ausonio Gallo,dipingendosi alle spalle, & presso la figura della Occasione, vn'altra imagine, c'haueua nome la Penitenza, ò il pentimento, perche dal perdersi l'occasione, & opportunità nasce ordinariamente in chi l'hà lasciata passare,dispiacere,& penitenza di non se ne hauer preualuto,& veramente è Pittura, che per la moralità c'habbiamo scritta, è essempio; & auuertimento per due sorti d'huomini, che inciampano in questo. L'vna i presti, & colerici; che rouinano ogni cosa con la lor troppa celerità,che vsano senza considerare, nè saper aspettare il tempo conueniente, & di questa sarà l'essempio di Aureliano, per altro molto saggio Prencipe, il quale tanto era facile à corrucciarsi, che la morte era sempre il castigo di coloro, contro i quali si adiraua, & per quella sola si poneua in cheto: Ma Mnestea suo Segretario, contra'l quale prese vn giorno colera, l'vccellò in questa sorte, perche conosceua la natura del suo Signore, ch'ei contrafece la mano del Imperatore, e scrisse in vn boletino i nomi di tutti principali capitani del suo esercito, mettendo anch'esso se stesso in quel numero, e lo portò loro,affermandogli d hauerlo veduto cader di manica all'Imperatore, ilquale egli haueua cosi notati,con risolutione di fargli tutti morire, ond'essi, dandogli di ciò fede,restorno tutti sgomenenti,& si risolsero di preuenirlo, & voltatigliſi cõtra l'ammaz-

Colerici confondosi.

Essempio di Aureliano.

Digitized by Google

mazzarono; onde si conchiude, che la colera gli reccò la morte. L'altra sorte è di quelli, che sono si lunghi, e tanto indeterminabili, che per considerar con souerchia sottigliezza gl'intronuenienti, lascian passar l'occasione di dargli rimedio. Di cotal lentezza nel risoluersi furono quei di Frigia notati, che nel prender partito nelle cose grandi, haueuano questo istinto di star stupidi, & incantati à guisa di alochi. Questi due vitii sono come due estremi, che si deuon sempre fuggire, seguendo il mezo, ch è quel c'habbiamo detto, cioè, che quando bisogni si habbia patienza, & discretione per conoscere, & aspettare il tempo, & l'occasione, & si vsi buona diligenza per non la lasciar passare, accioche non ne segua la penitenza, & dispiacere, che la Pittura mostraua. Ma due altri essempi, l'vno antico, & l'altro moderno, mostreranno il bene, ch'hanno tratto quei, che dell'occasione ben si hanno seruito. Filippo Primo Rè di Macedonia si seruì mirabilmente dell'occasione della discordia, & debolezza delle Città della Grecia, per far molto bene i fatti suoi; perche non sapendosi mai metter insieme tutte, per ostare alla furia del potentissimo nemico, anzi mãgiandosi l'vna l'altra il cuore, ne auuene, ch'egli arriuò adosso, hor à questa, hor à quella separatamente, & le distrusse finalmẽte quasi tutte, & si può ben leggere con ſi tutto, il rumore, che Demostene quel grand Oratore fà nel Senato d'Atene persuadendo, pregando, e gridando, che si douesse da quella Republica recar soccorso a quei di Olinto, ch'eran assediati da esso Rè, ponendo lor ananti gl'occhi; che distrutti gli Olintani, poteuano bene aspettare la rouina sopra di loro. Ma deploriamo le miserie nostre co'l secondo essempio. Amurate I. non fidatosi punto nelle sue forze, ò nelle ricchezze sue, ouer nel numero de'soldati non certo della grandezza dell'Imperio, ma trattoui dall'occasione, e inuitatoui da Greci per le discordie loro ciuili, e perche staua in buona pace con l'Imperatore di Costantinopoli, essendo nata rissa trà li Baroni Greci, e l'Imperatore; & Marco Craiouicchio Signor di Bulgaria, fancheggiando gagliardamente i Baroni fù l'Imperatore indotto à chieder soccorso à lui, che troppo volentieri lo diede. Calorno prima in Grecia dodici mila Turchi eletti, co'quali fù rotto il Bulgaro, & questi non furono manco dannosi, & crudeli à coloro, contro i quali furon chiamati, che ingrati, & pestiferi verso quelli, in aiuto de'quali erano stati fatti venire. Pian piano acquistarono i Turchi possanza à se medesimi non à gl'amici procurauano Impero, accrebbero in modo le forze, che volendo poi discacciarli, non fù possibile; anzi parue à i Greci d'hauer fatto assai, quando stabilita co'Turchi la pace, per mezo di leggi vguali, impetrassero di poter viuere con essi loro. Ma successe il negotio molto diuersamente di quello, che si haueuano imaginato, percioche quella gente Barbara, e pouera quanto prima cominciò à gustare la dolcezza de'frutti, & la soauità delle ricchezze della Grecia, non pose alcun termine alla cupidigia sua. Cosi da vn picciolo, & debole principio; nello spatio di poco più di dugento anni sono cresciute le forze loro talmente, c'hauendo occupato gia buona parte dell'Europa, non puoter già ritener il profondissimo Danubio, gli asprissimi gioghi di Dalmatia, che passando il fiume, & superando la difficoltà de'luoghi, indi non scorressero con rouina per tutta l'Vngheria, e di là fino in mezo Lamagna, e penetrando in Istria, & nel Friuli disertando & guastando tutto ciò che trouarono, non mettessero à ferro, & fuoco quelle fiorite, e belle cõtrade. Basteranno questi due essempi per il nostro proposito: ma perche nell'arte della guerra più spesse sono l'occasioni d imprendere gran cose, & anco più facilmente per leggierissima cagione si perdono, per tanto faremo passaggio à vederne con gli antichi, & moderni Autori qualche essempio di cotal proposito.

Irresoluti gli Frigij freddi Prouerb.

Filippo trae frutto dalle discordie de i Grec

Il Turco ingrandito per le discordie de'Greci.

Il male andò serpendo per le viscere & arriuò al cuore.

LVCVLLO Capitan fortissimo de'Romani, combattendo contro Mitridate Rè di Ponto, & hauendo fin'à l'vltima operatione per via dell'armi ridotto entrò vna voce a lo improuiso nell'esercito, & vna falsa nouella, di cui mai l'autore fù ritrouato, che fosse vscito vn decreto dal Senato di publicare i beni di alcuni soldati, che con Lucullo militauano. Cosi non potendo il pouero Capitano leuar di

Falsa nouella.

Digitized by Google

capo a i ſoldati quel falſo annuncio, fù in vno ſteſso giorno abbandonato quaſi da tutti. *Appiano.*

Scoperto à l'odor di muſchio. PLOTIO Caualier Romano, in quella gran proſcritione Sillana, che tolè la vita à molti grandi huomini, trouandoſi anch'eſso nel numero de'condennati, andò à maſconderſi ne'più folti boſchi di Ardea, oue ſtette più giorni viuendo di ſole erbe, e radici. Capitarono pur in quella ſolitudine i perſecutori ſuoi, ma di certo non v'e l'hauerebbono ritrouato, ſe vn'error cagionato dalla ſua molle delicatezza, non ve l'haueſſe ſcoperto; concioſia, che dilettandoſi coſtui di andar profumato nelle veſtimenta, gli odori di muſchio, & di zibetto grandiſſimi lo diſcopersero, & alla morte traſsero. *Val. Maſſ.*

Lettere intercette. ELIOGABALO Imperatore; ſpedì alcune lettere per quello, che à lui pareua molto ſecretamente a'Capitani dell'eſsercito, perche hauutele, ſubito andaſsero adoſso ad vn'altro Capitano Macrino, perſona di conoſciuto valore, e l'vccideſsero, concioſia, che trattaua di farſi. I meſsaggieri incapparono nelle mani di Macrino, che lette le lettere, e veduto il contenuto di eſse conuertì le armi adoſso di Eliogabalo, che reſtò per queſto priuato d'Imperio, e di vita. *Erodiano.*

Elefante in fuga. Scipione combatteua contro d'Annibale in Africa, e le coſe giuano più toſto male per i Romani, che altrimenti, quando vno de gli Elefanti, che conduceuano i Cartaginesi poſto in fuga, diſordinò i ſuoi medeſimi, tanto che diede la vittoria a'Romani, che prima era molto dubbioſa. *Liuio lib. 30.*

Mentre vno piange, l'altro ride. GILIMER Rè de'Vandali, manegiando l'arme contro di Beliſario Capitano per lo Impero d'Oriente, perche gli fù rapportato, che Amato ſuo fratello ſtato era morto, arreſtò per graue dolore il paſso, e tanto fermoſſi à piangerlo, che il Greco ſi puote rifare in quel mezo, & ſorger più animoſo contro gli. *Procopio lib. 3.*

HAVEVANO già i Chriſtiani nell'Oriente hauuta vna bella vittoria contro il Rè Saladino, che perciò fuori del ſuo coſtume rotto, e fugato ſe n'andaua; quando nell'vltime ſquadre de'noſtri accadè che nella caualleria, ad vn ſoldato caduto, per ſorte fuggì il cauallo, che però non vno, nè due ſolamente de i noſtri, andando per pigliarlo, ma molti, e ben con diſordine: furono ſoprafatti da i nemici, che arditamente facendo teſta, & arriuandone da l vna parte, e da l'altra in ſoccorſo, di vincitori furono ad vn tratto per lo diſordine vinti con molta ſtrage. Biondo lib. 16. Quei di Modone eſsendo da i Turchi molto ſtrettamente aſsediati, aſpettauano da l'armata Venetiana il douuto, e promeſso ſoccorſo, & allo arriuare di queſte galere piene di monitione, furono preſi da tanta alleggrozza, che abbandonarono le difeſe, & i Turchi non perdendo l occaſione, ſalirono ſopra le mura abbandonate di difenſori: & di là ſaltando i Giannizzeri dentro, furono tagliati a pezzi i ſanti Venetiani, & la Città reſtò preda di Barbari.

Diſordine per il fuggir di vn cauallo.

Suizzeri Oddi. GLI Suizzeri ottennero vna bella vittoria contro il Duca di Milano, per cauſa d'vn mulo ſpauentato. Corio à carte 327. Nella entrata de gli Oddi in Perugia, della qual Città erano per vſcire i Baglioni all'hora Signori di eſsa, mentre vn ſoldato animoſo ſi era meſso à tagliare con vn'accetta la Catena, che ſerraua la ſtrada della piazza, vno alzò in queſto dire la voce: Volta, volta, onde fù cagionato timore ne vincitori, che i vinti preſo animo mutarono fortuna. Guicciardino lib. 3.

Franceſi. Falſo all'arme à Gennari. 90. Lo ſteſso errore di cotal voce: Volta, volta, diede la vittoria in mano al gran Conſaluo combattente contro i Franceſi à Cirignuola. Lo ſteſso Aut. lib. 5. Quando nel 1594. i Turchi cominciarono a metter piè nell'Iſola di Giauarino, all'hora, che licentiate le fanterie Vnghere, hebbero da vna banda poco contraſto da'noſtri, vn falſo All'arme fù cagione, che ſpauentati quei ſoldati Chriſtiani, che attendeuano alle bagaglie, e i carrattieri, diſcaricarono incontranente i caualli, e ſi poſsero in fuga, reſtando ſaccheggiate le robbe migliori da gli Vnghari ſteſſi, che vi erano ſtati poſti à difeſa, & da'Tartari: che corſero il giorno ſeguente alla preda, hauendo prima guadagnati i padiglioni, & la maggior parte delle vettouaglie reſtate in campo. *Campana lib. 15.*

Bat-

Digitized by Google

Battaglie di terra, & di mare per pioggia, per vento, ò per altro impedimento disciolte, & dispartite. Cap. XXXIII.

COmbattendo vigorosamente Valerio Console con gl Equi, già era quasi in possesso de gli alloggiamenti de'nemici, quando con improuisa pioggia, & quello, che più valse vna spessa gragnuola inischiataui, ritenne i vincitori Romani dal più perseguitare gli Equi, & fù dato segno di ritirarsi. *Liuio lib.2.* *Romani con gl'Equi.*

CAMILLO Romano, era venuto à fatto d'arme con i Latini, Antiati, Toscani collegati insieme; ciascuno adoperaua molto bene le sue forze, ò fosse à piedi, ò fosse à cauallo niuno cedeua luogo, & la vittoria dubbiosa più che mai fosse, hor si mostraua da vna banda, hor dall'altra. Quando forse vn vento all'improuiso impetuosissimo, e dopò quello di mezo a tuoni, & saette, vna pioggia cosi spessa, che l'vno, e l'altro essercito hebbe che fare, à ridursi à gli alloggiamenti. *Liu. lib.3.* *Romito co'Latini*

ANNIBALE era con poderoso essercito sotto la Città di Nola per espugnarla, & M. Marcello v'era per i Romani alla difesa. Hauea il Cartagineſe dato vna mattina innanzi giorno ad vna porta della Città vn fierissimo assalto, appoggiateui scale, arieti, e ogn'altra machina da rouinar muraglie, quando il vigilante Romano fece con la caualleria prima, & poscia con la fanteria vn'improuisa uscita da vn'altra banda della Città, e assaltò il nemico con tanto ardimento, che scriue Liuio; se non fosse stata vna grandissima furia di veduto, e pioggia di subito leuatasi, era per succedere vna grandissima strage. Cosi per l'inopinato caso furono dispartiti amendui gli eserciti. *Liu. l 25.* *Annibale con Marcello.*

Lo stesso Annibale, acerrimo nemico di Romani, hauea già con le sue vittoriose genti passato il fiume Anieto, & inuiatosi alle mura di Roma, quando se gli fece fuor d'ogni suo pensiero Flacco Console incontro, che con grandissimo ardimento di lui, e de suoi lo tirò a battaglia. Già in ogni lato si menauan le mani, e s'insanguinaua'l terreno. Il Romano miraua Roma, come albergo caro del suo sangue, e'l Cartagineſe l'haueua innanzi à gli occhi, come premio, e guiderdone della vittoria. Ogn'vno faceua lo stremo di sua posa, ferendo, incalciando, & vccidendo, quando di repente s'oscurò il Cielo, & di mezo à terribili tuoni, e spauentosi baleni, scese con spessa pioggia tanta gragnuola, che tanto il Cartagineſe, quanto il Romano fù costretto tutto molle d'acqua, e di sangue spiccarsi della sanguinosa battaglia. Ciascuno si ritrasse a'suoi alloggiamenti, e'l giorno seguente si raddoppiò lo stupore, che suonando le trombe, chiamanti l'vna, & l'altra hoste alla zuffa, era vn bellissimo sereno, e quando si venne al menar le mani, il Ciel minacciò più che prima, & grandine, & pioggia, mista con vento mandando non lasciò, che si potessero offender, ma li costrinse à ritirarsi. Al qual marauiglioso successo, Annibale pose mente, & rigettando nel voler Diuino quel manifesto prodigio, si lasciò intendere, che non era quello il tempo della rouina di Roma, & si trasse in sicuro. *Plut. nella vita d'Annibale, & Liuio l.26.* *Marauiglioso successo.*

ASDRVBALE maneggiaua la guerra in Spagna contro i Romani, essendo Console Scipione, & per sorte essendosi l'vno, & l'altro campo tanto auicinati, che si poteuano insieme guardare, da leggieri scaramuccie si venne tre hore innanzi notte ad vn giusto fatto d'armi. Erano già caldi i petti d'ira, sangue molto erasi sparso, nè la vittoria per anco da parte nessuna si mostraua, quando tutto ad vn tempo abbuiandosi, & pioggia, & spessa gragnuola scendendo, dispiccò l'vna hoste da l'altra. *Liuio l.28.* *Asdruba le contro Scip.*

TRIARIO, Legato di Lucullo, che con vna parte dell'essercito Romano, era ito ad occupar certo passo, troppo fauoreuole alle cose de'nemici, perche vedeua appressarsi la notte, vi pose gli alloggiamenti, & Mitridate per auentura, per esser meglio *Vento dannoso.*

Digitized by Google

meglio apparecchiato la mattina al menar le mani, se gli era di sorte auicinato, che con vn tiro di freccia si sarebbono giunti. Ma vn vento impetuoso, che si leuò su la prima vigilia della notte gettò à terra dell'vno, e dell'altro essercito gl'alloggiamenti, le tende, e quante trabacche erano per alloggiarui si fitte in terra, di sorte che per difendersi da quella gran forza di vento, sconcertati quà, & là tutti si ritirarono, & fuggì per all'hora l'occasione d'vna giusta giornata. *Appiano Aless.*

Vento contro i Romani.

Nella rotta di Canne, per la quale fù talmente sferuato l'Imperio Romano, che poco mancò, che non si arrendessero vilmente all'inimico, ò abbandonassero la Città, auuenne, che vn vento, che i Latini Vulturnio chiamano, gagliardissimo soffiò di maniera à fauore de'Cartaginesi, & danno de Romani, che quanta polucre leuaua il turbine in aria tutta nella faccia, & ne gli occhi de'Romani gettaua. Ilche fù non picciola cagione della perdita di que fiorito essercito. *Liu. l.* 22.

Gran segno alla presa di Atene.

Quando Silla dopò lunga oppugnatione, prese la Città d'Atene, & ne smantellò le mura, il Tiranno Aristomene per estremo refugio si ritirò nella Rocca, per iui difendersi fino, che l'aiuto, che aspettaua, venisse. Ma incalciò di sorte la sete, che per più giorni patito hauea: che promise a'nemici il giorno seguente d'arrendersi se non giugneua soccorso. Et auuenne per cosa prodigiosa, che il giorno, & in quell'hora apunto, ch'ei con egnò le chiaui della fortezza, s'annuuolò in vn subito il Cielo, & ne scese giù tanta pioggia, che il fiume Atace cresciuto oltre modo uscì del suo letto, e dilagò, il paese. Che se due hore prima si fosse scoperto il beneficio della pioggia, era fuori di speranza Silla di più hauer la Città. *Plut. nella vita di Silla.*

Gran miracolo di Dio.

CHILDEBERTO, e Teodorico fratelli, volendo schiudere del Reame di Francia Clotario loro terzo fratello, forza su (perche i giouane hauea ben aperti gli occhi, e trouauasi de'partigiani assai venire alle armi.) Seguirono varie zuffe, però di non molta importanza, ma vn giorno, che l'essercito de gli vni, e dell'altro s'erano tanto appressati, che si vedeuano, sfidaronsi alla battaglia, che di certo sanguinosa, & crudele doueua riuscire. Ma in quel momento di tempo, che s'affrontarono i due esserciti, d'vn bellissimo sereno, ch'era, forse il più brutto temporale, che mai veduto si fosse, con pioggia, e gragnuola spessissima. Ogn'vn si diede à considerare, che questo fosse vn'impedimento venuto dal Cielo, per non lasciar cotanta strage seguirne, e massime per vna non graue discordia trà fratelli, & imputando tutto ciò à religione, e voler di Dio, gettarono tutti giù le spade, inginocchiaronsi in terra, e con vn saluto fraterneuole, in alta voce si fecero sentire. Nè troppo si stette, che per mezani furon le differenze composte, gli odij estinti, e ciascuno in pace (gran miracolo di Dio) si ritornò à casa. *Biondo al 4. lib. & Paolo Emil. ne gesti di Childeberto.*

Teodosio favorito da Dio.

TEODOSIO Imperatore hauea spiegato l'insegne contro i Goti, i quali miseramente tutta l'Italia guastauano, e ben con poco essercito, rispetto al grandissimo de nemici, s'era in vn passo stretto, & difficile lasciato strascinare à battaglia. Quiui per gran fauor di Dio auuenne, che apena hebbe fatta Teodosio vna certa oratione, che si leuò vn vento tanto grande, che schiantaua gli alberi, & seco trasse tempesta, e pioggia insieme in quantità grandissima; ma quello, che mostrò la mano di Dio esser co'Christiani, fù, che tutta questa fortuna del Cielo in faccia, e ne gli occhi dei Goti feriua, di sorte, che i dardi lanciati contro fedeli, nelle persone de i feritori ritornando feriuano. Questa fù occasione bellissima di distrugger quella sua semenza, & di render l'Italia per vn tempo quieta.

ESSEMPI MODERNI.

Pioggia, e gragnuola

MAtteo Visconte Signor di Milano, huomo di singolar peritia nell'arte della guerra trouauasi attorno la fortezza di Seprio, con forse tredici mila soldati, & dentro v'era per difesa vn Capitano per i Signori Torriani, che faceua il possibi-

possibile per mantenersi. Quiui fauoreggiando Iddio, la causa de i Turriani, auuenne cosa, che fece stupir ogn'vno, che non vna, ma più volte, che si pose il Visconte à dar assalti con tutte le sue forze gagliardissime, sempre fù sforzato da pioggia, e gragnuola, che scendeua con impeto, à ritirarsi con perdita de i suoi maggiore assai che dei nemici. *Cor. l. 2.*

VINITIANI, sotto la condotta del Carmagnuo, e con vn essercito fioritissimo per caualleria, erano à Sommo azzuffatisi con l'essercito, di Filippo Signor di Milano, & da leggieri scaramuccie eran venuti ad vn giusto fatto d'arme. Questo fù al mezo di Giugno. Or maneggiandosi molto ben la caualleria, e fanteria de gli vni, & degli altri; perche l'aria bolliua di caldo, & lo sforzo, era grandissimo, si leuò vna poluere tanto grãde da ogni lato, che sembraua vna folta nube, e toglieua il poter vedersi insieme. Durò molto la zuffa, senza che si potessero conoscer l'insegne, seguendone mortalità non picciola di genti confuse: Ma in fine accortisi i Capitani del danno, che da ciò potea sorgerne fece suonare à raccolta. *Biondo. lib. 13.* *Nuuola di polue.*

FRANCESI, & Inglesi dopò lungo campeggiare quà, e là, erano finalmente venuti alle mani insieme & con strette battaglie dato haueuano principio ad vna gran pugna. Et ecco d'improuiso trà tuoni, e baleni scender vna grossa, & spessa pioggia, che rese prima inutili gli archi, poscia sforzò le fanterie à ritirarsi molli affatto, & in fine anche la caualleria d'ambe le parti costretta da quella gran furia in saluo, & chetо ritirossi. Si raddoppiò ben lo stupore di là à poco, che nacque vn così bel sereno, per lo quale poteano ben tutti conoscere voler di Dio esser, che non si spargesse più sangue. *Emil. nu' gesti di Filippo Rè, & il Corio l. 3.* *Archibugnati.*

I VINITIANI con vn fiorito essercito, guidato da Francesco Marchese di Mantoua, accompagnati dalle genti Sforzesche, quando seppero Carlo VIII. Rè di Francia insolente per molte vittorie ritornarsi in Francia, perche non si potesse quel coraggioso giouane lungamente vantar di non hauer trouato in Italia chi se gli facesse incontro, l'aspettaron al fiume Tarro risoluti di non voler lo lasciar passare, senza far proua di virtù, & valore. Quiui, io non sò bene, se seguisse vna più sanguinosa, ò più sporca battaglia, perche per vna grandissima pioggia, che scese la notte alla pugna precedente, crebbe di sorte il Tarro, che non puotero ne le fanterie, nè le caualerie serbar il loro ordine, & gli Suizzeri fino à meza gamba inciampati nel fango, erano costretti menar le mani, e in somma nessuno fù, che potesse per lo cattiuo passo à suo agio combattere. La fine fù questa, che da ogni parte essendosi hauuto grandissimo danno, e non picciola mortalità de' più forti ognuno diè segno à suoi di ritirarsi, e i nostri si fortificarono ne gli alloggiamenti e'l Rè di Francia la notte si partì tacitamente per la Francia. *Il Guicciar. l. 2, & il Giouio l. 2.* *Crescimento del Tarro.*

VICENZO Capello, hauendo congiunte l'armi co'l Prencipe Doria, e menate l'armate nel mar Ionio, nacque ne' nostri tanto desio di combattere, & ne' Barbari tanta paura, che Barbarossa Capitano de' Turchi, hauendo veduta la nostra armata, se ritrasse nel golfo di Larta, si credeua, che punto non fosse per douer uscire di quelle foci strette, le quali son à Nicopoli, c'oggi si chiama la Preuesa. Percioche egli non haueua più che ottãta galee, e quaranta fuste; & l'accortissimo Corsaro, il quale conosceua molto bene le sue forze, temeua grandemente de' nauigli grossi de' nostri i quali eran forniti di grosse artiglierie. Stettero i nostri gran pezza ondeggiando in vari pensieri di quel, che douessero fare, & alla fine il Capello drizzò l'armata al capo di S. Maura, pensando, ò che Barbarossa sarebbe uscito dallo stretto, & gli haurebbe dato occasione d'attaccar la battaglia, ò se pur si fosse voluto uscir dal Golfo, come occupato dalla paura, haurebbe perduta tutta l'antica riputatione della gloria nauale, & così egli poi che hauesse presa l'Isola di Leucade, sarebbe difeso à Lepanto, & haurebbe messo à ferro, e fuoco tutto l Golfo da man destra, e sinistra. Ma per gran segno, il vento, che gl era fauoreuole à nauigare, si restò di soffiare talmente, che le vele, le quali erano già pienissimamente gonfie, dieder giù, & nacque tanta bo- *Vento contrario.*

bonaccia, che se voleuano vsar le galee, necessariamente s'haueuano da lasciare le naui, le quali si poteuano mouere. Per questo improuiso caso, si come il Doria, e'l Capello si turbarono grandemente, così Barbarossa non mancò alla sua occasione, e con marauigliosa prestezza menò l'armata fuor dello stretto, & la prima cosa, che fece, prese la sinistra riua, volgendo le poppe verso terra, accioche se il nemico gli hauesse dato qualche stretta, hauesse potuto combattere dalla riua, & dalle Naui, non essendo per fare maggior perdita, che delle Naui, saluando le ciurme, & i soldati. Ma veggendo egli, che i nostri impediti dalla nouità della bonaccia, che s'era leuata, & poueri affatto di consiglio, s'andauano aggirando con l'armata delle naui grosse, nè sapeuano risoluersi di combattere, drizzandogli contra la furia dell'armata sua gli spinse adosso. Per questa cagione fù combattuto quel giorno molto infelicemente, e con tanto disordine, che i nostri senza hauer fatta alcuna proua, messi in rotta, e disordinati affatto, si diedero à fuggire. *Il Giouio.*

Bonaccia nociua.

Battaglia naual frà il Cost. e i Turchi.

GIO: TOMASO Costanzo, nella famosa Guerra di Selim Rè de i Turchi contro i Vinitiani, fù creato Colonello con carico di condur sotto la sua scorta vna naue di soldati à Corfù, ch'all'hor minacciata da lungi, & d'appresso dalle forze Turchesche, staua per esser combattute da esse. Si pose il giouane in punto, ma in mal punto: perche i Turchi, che dalla Valona, da S. Maura, & dalle fauci di Lepanto le teneuano vigilantissime spie, non volendo che giungesse à patto alcuno in Corfù le spinsero incontro tutta l'armata apparecchiata al combattere insieme con tutta l'armata Vinitiana. L'assieparono d'ogni intorno i Turchi, co'quali parue, che lega facesse il mare; che in vn subito si rimase in così placido calmo (onde la naue non si potea girare, e con le sue volte difendere, e trauagliar i nemici) come oglio in suo vaso. Vide l'animoso Costanzo chiusa ogni strada, scarso ogni scampo, & conuenire, ò vilmente arrendersi, ò virilmente combattere, & à tutti i suoi lo fece vedere. Indi postosi in difesa, combatte valorosamente, e potea vincer vn'altra naue, vincerne due, vincerne dieci, e venti, ma dal gran numero rimase non vinta, ma inuolta, carica, e soffocata. Vndeci hore contra tanta furia, che sempre abbondaua più fresca, con tanto disauantaggio, in vn mar di marmo, in vn'aere di ferro, con perdita di dugento, e cinque de i nostri, & d'ottocento de Turchi, pugnò il coraggioso legno, & al fin restò preso. Fù fatto prigion Costanzo; & giunto à Costantinopoli, dovò molte lusinghe per farlo rinegare veduto l'più fermo che mai gli prescrisse il Turco il giorno in cui douesse lasciare, ò la fede Christiana, ò la vita. Giunto il giorno, ne volendo il primo partito accettare, aspettaua con animo inuitto il secondo, quando il Turco temperata la sua rabbia, no'l fece vccidere, ma circoncidere per forza. Richiesto poscia in gratia da'Prencipi Christiani, fù lasciato libero, & andò in Fiandra à militare sotto le insegne d'Alessandro Prencipe di Parma, doue finalmente d'vna archibugiata morì. Raccolto da l'Oratione, che il Cieco d'Adria nella sua morte fece.

Timidi, Pusillanimi, & Codardi. Cap. XXXIV.

COstumauano gli antichi, nel dipingere l'altrui natura, ò genio mirabilmente accorti; di figurare il timido con la Lepre: animale sopra gli altri pauidissimo perche sapeuan bene, che si ritroua in certi huomini al mondo sempre tremanti stupidi d'intelletto, e mezi perduti. Di quì è, che legiamo in Dionigio Alicarnasseo, e in Valerio Massimo, che i Persiani presero, à molto cattiuo segno, che vna lepre passasse di mezo all'esercito numeroso di Serse, come inditio, che non altrimenti si douesse portar quella hoste grauissima, che timida, & fuggente Lepre. Et non procede da altro, che la vita di alcuni, che hanno paura della loro stessa ombra, si dice esser vita da Lepri. Ma espresse molto bene la natura di costoro vile, & sciocca, il Poeta Ouidio nel terzo della sua Metamorfosi, oue descrisse il Timore.

Lepre simbolo di timidezza.

Segue

Digitized by Google

Segue il Timore, e stà sempre in paura
Va sbigottito, timido, e dimesso.
E intento mira, e pon per tutto cura
Và muto, e non si fida di se stesso,
Vuol tal volta parlar ne s'assicura,
Se parla al fin col dir basso, & humile,
Mostra l'animo suo meschino, e vile.

ARTEMONE Greco, fù tanto per natura timido, che ogni foglia d'albero mossa dal vento gli metteua paura; la onde non è marauiglia, se si legge, ch'ei stette molto tempo fra due muta senza proposito serrato in casa, facendosi tener da due seruitori vno scudo di ferro sopra il capo di continuo, accioche danno alcuno di sopraula non gli accadesse: & è il bello, che quando tal volta vsciua di casa per forza, si faceua portare in vna Lettica con vn tetto di sopra gentilmente accomodato, per la gran paura, c'haueua. Nè per altro si guardaua tanto con diligenza delle ruine di sopra, se non perche gli era stato accennato da vno Indouino, che gli era minacciato rouina di sopra. Questi fattamente paurosi, & timidi, non hanno (dice Alessandro) luogo, ne sito si forte, per arte, ò per natura da ricourarsi, che vaglia per tenerli sicuri. Non armeriano costoro, (dice il prouerbio volgare) tutte l'armi di Brescia. *Diogeniano Autore.* *Essempio notabile.*

ARCHILOCO Poeta Greco, fù da' Lacedemoni meritamente cacciato della Città loro, come vilissimo poltrone, c'hauerebbe ageuolmente potuto corrompere co'l suo dire, e scriuere l'animo generoso de' giouanetti, percioche scriuendo si hauea lasciato scappar dalla penna; che meglio era gettare lo scudo, che mettersi al rischio di morire. Detto, ch'era il rouescio del precetto ò ricordo, che dauano i Romani alla giouentù: *Aut cum hoc, aut in hoc*, significando, che douessero hauere in memoria, ò di tornar con lo scudo da la battaglia, ò morendo esser portati dentro di esso. *Plutarco.* *Consiglio di gettar lo scudo, e saluar la pelle.*

TEAGENE fù tanto superstitiosamente paurosо, che si teneua sempre in casa la statua della Dea Ecate, dalla quale gli daua il demonio per ordinario risposta, ne metteua mai il piè fuori di casa, che prima non si hauesse consultato con la Dea di quello che douea fare, e dire; che però il Diauolo nel condusse à mal fine. *Il Pierio.* *Vita di paurosо.*

I POPOLI Gymnosofanti, habitatori di vna parte della Libia, haueuano la natura così pauida, & morta, che fuggiuano lo incontro di ciascuno, & non poteuano indursi à stare in consortio con huomo del mondo, parendo loro d'esser miseri affatto, quando erano in compagnia d'altri. *Filostr.* *Selvaggi*

PISANDRO pur Greco, sempre incaminando per la strada si soleua volger indietro, & à mirar da ogni banda, per paura d'incontrarsi nella sua anima, & di fare con essa lei vn strano duello.

CLEARCO Tiranno di Ponto, tanta paura haueua d'esser vccisо di notte, ch'egli soleua, à guisa di serpe dormire rinchiuso in vna cassa, & Aristotimo Argiuo con tal timore dormiua con vna sua amica in letto, ch'egli si hauea fatto in casa sopra di vn tauolato porre, oue non si potea montare, se non con scala, posta, & leuata dal a madre della fanciulla. *Plutarco.* *Vita con sospetto.*

DIONIGIO Tiranno andò tanto innanzi, per paura di tossico, e di ferro che guardandosi sopra il tutto da gli rasoi, & dalle forbice de' barbieri, toglieua egli stesso i vini carboni, & si abbrucciaua i capelli. Anzi che insegnò quest'arte à sue figliuole, accioche potessero co'carboni accesi torgli i capelli. *Paura di Barbieri.*

PERSEO Rè di Macedonia, hauendo perduto il Reame, & veggendosi abbandonato da' suoi, si gettò paurosamente con animo non punto reale a'piedi di Paolo Emilio Console à dimandargli la vita, cosa che fece stupire il vincitor istesso, per se benigno, & clemente. *Valer.* *Viltà.*

CLEO-

Digitized by Google

Vigliacco CLEONIMO Greco in vna battaglia, nel bel mezo del menar le mani, si ricordò del parere di Archiloco: *Satis est cipeum abycere, quam interire*: e veggendo, che se staua saldo in ordinanza fora il pericol del ventre, gettò'l scudo in mall'ora, e in vece di adoprar le mani, cominciò a seruirsi molto ben de piedi, & fuggire. *Aristofane.*

Augurio. ARISTODEMO Rè de' Messinesi, essendo in guerra contro i sudditi suoi, & vrlando certi cani in guisa de lupi, nacque dell'erba di dente di cane intorno al suo priuato altare, & intendendo da gl'indouini ciò esser cattiuo augurio, & presagio impresse l'animo suo di paura tale, che da se medesimo si vccise. *Plutar.*

Bella risolutione per non andar al laguerra. VATIENO cittadino di Roma, sentendo nella piazza publica à toccar tamburo per scriuer soldati per la guerra Italica, per tema di esserne sforzato ad andarui, percioche poltronissimo era, si tagliò il dito grosso della man destra accioche fosse conosciuto inhabile à maneggiar la spada, & à seruire nel mestiero dell'armi. Mà non gli andò fatto cotal suo auiso, perche conosciuto al bello per quel codardo, ch'egli era, non restaron di metterlo nelle prime file, doue lasciò la vita, come guiderdone della sua pusillanimità. Ma non haurebbe già fatto cosi Agamenone, che per non *Agamenone.* tener di cotal semenza nel suo essercito, permise ad vn ricco codardo il non andar personalmente alla guerra, per vn buon cauallo, che gli donò, in che certo gli hebbe assai buona ragione; percioche l'huomo timido nuoce molto, più che non gioua, cosi nella guerra, come in ogn'altra buona operatione.

Fintosi stroppiato per non gire alla guerra. ARISTOGITONE Atenieſe, fù vn certo brauo in credenza, che la tagliaua alla presenza di questo, e di quello, & haueua sempre Ercole, & Marte per la bocca, nè mai parlaua di altro che di guerra, & d'armi con tutto che codardo sopra ogn'altro fosse. Vn giorno dūque, che si scriueuano soldati contro le città nemiche mentre da tutte le bande accoreuano i giouani, & i veterani à consignarsi à Capitani; egli pur comparue in piazza, mà con vn ginocchio fasciato stretto, auolto da molti stracci, facendo sembiante di esser zoppo, infermo, e non atto à combattere, oltre che portaua vn bastoncello in mano per segno di appoggiarui si. Focione però accortissimo non men che valoroso Capitano, dato d'occhio al solenne poltrone, imaginatosi ch'el zoppicar fosse, si come era finto, lo addittò à gli altri con questo dire. Vedete Atenieſi, che il vostro Aristogitone s'è fatto zoppo. *Plutarco.*

Del trar di coatto do. TAVREA Campano fece questa proua, che venuto à parole con Claudio Aselio soldato Romano, brauando, e minacciando come vn Marte, lo sfidò à combattere fuori di porta Capena. Il giorno del duello vi si adunò gran numero di gente, pensando di veder qualche gran prodezza, ma non prima vede Taurea il nemico in faccia, che spronato fortemente il cauallo, si fuggì paurosamente: & si volgeua sempre à dietro, per tema della morte, non stimando di mettersi la corona dell'oprobrio per saluare le budella. *Suetonio.*

ESSEMPI MODERNI.

ZABVT di Gezra Moro, è venuto à notitia de' nostri per vn solenne codardo, vile, & inetto in ogni sorte di opera da huomo, percioche cotali huomini non possono star alla lunga coperti, che qualche bel saggio di timidezza non diano, e in fatti, e in parole. Ben si conobbe presto la moneta, che però era secondo vn vec- *Leone di Agla proverbio.* chio prouerbio di Barberia chiamato Leone d'Agla; & quì raccontò vno stupore. Sono nelle campagne d'Agla molti Leoni, ma di tanto vile natura, che fino i fanciulli gridando gli fanno paura, & mettongli in fuga: & di quì nacque il dire, quando si vede vn poltroncione far parole da brauo; tu sei valente come i Leoni d'Agla, a quali i Vitelli li mangian la coda. *Gio. Leoni.*

Successo d'vno re- I Picicamorti in Milano, l'anno 1557. hebber à morire di paura per questo caso, ch essendo vn barbiero, il qual medicaua gli apestati delle Capanne, doppo d'hauer

per

per molto tempo esercitato la sua arte, restato anche egli si come à tutti pareua morto, & però posto nella fossa de gli altri morti, quando egli vi era stato venti quattr hore, allo stramazzarg'i addosso a tri corpi morti, si risuegliò, & leuatosi in piedi, gli mise in fuga tutti, che pareua, c'hauessero le furie dietro. Costui si risanò, e tornò ad esercitar nella Città il suo mestiero. *Paulo Biscioli.*

Putato e sito.

GIOVANNI da Iaem, huomo, che si era ritrouato in molte battaglie, ma non già per maneggiar la spada, che non era sua professione; ritrouandosi nel Galeone detto S. Matteo sotto la cura del Marchese di S. Croce, Generale dell'armata Spagnuola all'Isole Terziere, & essendosi al tempo del combatter posto sotto l'vltima coperta del Galeone, sentendo tante trombe, e rompendogli l'vdito gli tanti artificii di fuoco, che i Francesi gettauano, & l'archibugeria, e'l danno dell'artiglieria, che durò per cinque hore, senza esser in parte alcuna trouato offeso, morì solo di spauento, che fù gran cosa. *Girolamo de Franchi.*

Morto al strepito de bombarde.

Vn Caualier, ch'esercitaua vna vecchia nemistà con vn'altro, perche conosceua l'auuersario in tutti i conti più valoroso, & ardito, come codardo, non ardiua ancor che fosse stato ingiuriato nell'honore, venir seco in alcun modo à contesa, solo andaua pensando ogn'hor nel suo maluagio cuore di far senza suo risco, danno al nemico. Al pensiero seguì l'effetto, ch'assalì con più di quarant'huomini di mal'affare il leal caualier, & in poc'hora il ridusse in suo potere, perch'egli non era prouisto per cotale assalto, nè più di quattro, ò cinque compagni esso lui hauea. Il fellone preso per la briglia il cauallo dell'inimico gli disse; Caualier tu sei morto. Al che non rispose altro il meschino, se non, e ciò mi pesa molto. Gli disse all'hora il codardo; tu hai delle due cose a far l'vna, ò morire, ò campando sottoscriuere di man tua la presente carta. Contentòssi il gentil huomo, ancora che sforzatamente, di far quella scrittura, che voleua, per la quale confessaua tute le proue fatte da lui à singolar battaglia esser state per opera di demonij, e che non erano seguite per vero valore, ma era il suo animo, come se fosse stato libero di chiamarlo à battaglia. Ma fatto ch egli hebbe, & sottoscritto il tutto, il scelerato Caualiere riuolto verso di lui, gl hebbe a dire; perche non m'era assai priuarti della vita hò cercato con questo modo leuarti in vn medesimo tempo la vita, & l'honore, & l'anima ancora, & in vn subito gli furono tutti adosso, e l'amazzarono. *Il Doni.*

Atto di somma vigliacheria.

Era vn certt huomo per fare alle coltellate; e perche conobbe, che'l nemico più valeua di lui, che gli haurebbe dato il mal'anno, non aspettò, che le genti si mettesse in mezzo, ma si cacciò subito à fuggire. Hor vn dì ragionando costui con alcuni suoi conoscenti, perche quelli gli rimproueratono quest'atto vituperoso, gli disse; non è egli meglio per me, che si dica, quì fuggì il tale poltrone, che si dicesse, quì fù ammazzato vn valent huomo. *Tom. Cost.*

La vita posta auanti l'honore.

Vn Valentiano di buon parentado, più tosto per parer simile à suoi maggiori, c'haueuano fatto i lor giorni in guerra, & per schifar il dishonore, che per voglia, ò per cuore che si sentisse andò alla guerra di Granata con vn Capitano già stretto amico di suo padre. Douendosi dunque fare la mattina vn'importante fattione gli disse la sera, che s'apparecchiasse di mostrar di non tralignare dal padre, & egli; Ecci disse pericolo? ah, soggiunse il Capitano, coteste son parole da codardo, e tuo padre non fece così, che spese trent'anni alla guerra, francamente adoprandosi. E però, disse il giouane, se mio padre andò trent'anni continui alla guerra, e non vi morì, perche volete voi, ch'io alla bella prima mette la vita mia à risco. *Lo stesso.*

Belle parole di codardo.

Il fine del Primo Libro.

DEL-

Digitized by Google

DELLA OFFICINA HISTORICA DI GIO: FELICE ASTOLFI

LIBRO SECONDO.

Vccisori di se stessi, antichi, e moderni, & cause, che à ciò gli spinsero. Cap. I.

Accidente strano.

LE fanciulle de'Milesij furono vna volta occupate da tale follia, che senz'alcun rispetto, tutte ad vna ad vna (quasi condotteui da vna secreta forza) s'impiccauano per la gola; nè giouauano esortationi di padri, lagrime di madri, ò ricordi de'parenti. Alla fine trouandosi i Milesij nel Senato, per consultare vn cotal fatto, si leuò sù vn'huomo di loro giudicioßisimo, & ricordò, (che fù poi approuato da tutti) che si mettesse legge, che se per auuentura queste pazzarelle perseueraßero in cotal pazzia, fossero immantinente morte, spogliate, & lasciate ignude in publico, à vergognoso spettacolo. Ilquale decreto pose tanto terrore a tutte l'altre, che si tolsero ageuolmente di quell'humore, valendo più appresso di esse, come donne ingenue, il riguardo dell'honestà, che del a pazzia. *Georgio Gemisto, e Plutarco.*

Soldati Opitergini, e loro valore.

VVLTEIO Opitergino, Capitano famoßisimo per virtù di Guerra, & per indomita fortezza d'animo Martiale, viuerà sempre nella memoria de'mortali per la fede, e costanza, ch'ei mostrò, veramente singolare, in tempo delle Guerre Ciuili, fauoreggiando Cesare contro Pompeo. Costui dunque Citradino d'Opitergio, hoggi Vderzo, al tempo, che non pur Città era, ma trà quelle della Marca Triuigiana nobilißima, bollendo si può dire il mondo tutto di romori di guerra, trà que' due capi Romani, hauendosi accostato con Cesare, gli andò con presso à mille soldati del fiore d'Opitergio in aiuto, e si collegò con l'armata, che guidaua C Antonio Legato. Di quei giorni dunque, essendosi incontrate le due armate in Schiauonia, fù attaccato vn'aspro fatto d'arme, oue, perche fù combattuto tutto'l giorno con ostinato valore, prima tramontò il Sole, che i soldati Opitergini, essendo il resto de'compagni ò presi, ò morti, volessero a'Pompeiani arrendersi. La notte dunque, che diuise sì cruda tenzone, trouandoss il valoroso Vviteio d'ogni lato assiepato

ſiepatò da'vaſcelli nimici, da'quali era ſicuro al mattino douer eſſer non vinto, ma ſoprafatto: egli ſi poſe in mezo a'ſuoi, che collauano ſangue per le date, e riceute ferite, e dopò l'hauer moſtrato con vehemente oratione la grandezza del pericolo, perſuaſe loro, più toſto che arrendeſi, ad ammazzarſi trà loro, & così fecero. Miſerabile ſpettacolo ſaria ſtato, vedere l'vno contra l'altro leuarſi, e torſi la vita; ma di queſto furono almeno contenti, che la mattina i nemici doueuano, (ſaliti, che foſſero nella naue vuota di difenſori) ageuolmente accorgerſi, che li Opitergini non ad eſſer vinti, ma erano à vincere auuezzi.

VCINIO Macro Senator grauiſſimo, eſſendo chiamato à Roma à render ragione di vn ſuo maneggio; perche inte'e Cicerone eſſerli aſſai contrario, temendo di quell'aureo pelago d'eloquenza, ò pur perche la conſcienza lo rimordeua di ciò, che gli veniua oppoſto, ad alta traue per la gola s'appiccò, e coſi venne a torſi dalle meritate penne. *Val. Maſſ.*

CALANO Filoſofo degl'Indi, rifiutando li altri compagni di ſeguir Aleſſandro, che ne li richiedeua, ſolo con eſſo lui andò, & infermando nella Perſia, nè ſendo più ſtato ammalato non ſi laſciaua gouernare, ma dimoſtrando graue pentimento di hauer laſciato il viuer primiero, diceua ad Aleſſandro: Emmi meglio il morire, che mutare in parte alcuna il paſſato modo di viuere. Vedendo per tanto il Rè di non poterlo tener viuo, conceſſe, che sì come haueua ordinato Calano, ſi componeſſe vna cataſta di ſecche legna, doue il dì, che il Barbaro hauea diſſegnato, ve'l fece accompagnare con incenſi, & funebre pompa. Innanzi che ſi gettaſſe nel fuoco, gli dimandò Aleſſandro, ſe voleua raccomandargli coſa alcuna, & egli: Nulla (diſſe) perche in breue io ti vedrò; & indi à poco morì anche Aleſſandro. *Ariano Iſtor.*

MONIMA di Mileto, e Veronica di Scio, amendue mogli del Rè Mitridate, inteſa da Bocchide Eunuco la morte di lui miſerabile, per diſperate ſi gettarono in braccio della morte. Monima prima, della Corona ſi fece vn laccio per appiccarſi, ma quella eſsendoſi per il gran peſo rotta: O eſecrando diadema (diſſe) di cui ne anco in queſto crudo modo ſeruire mi poſſo; Onde ſi fece da Bocchide dar la morte. Veronica poſcia beuè vna tazza di veleno, ilqual facendo con la ſua ſtrema angoſcia l'operatione, & allungandole troppo l'vſcir di vita pur ſi diede con l'aiuto dell' Eunuco la morte. *Plut.*

CALVSE figlia di Lico, huomo, che con efferata crudeltà ſoleua dare li hoſpiti ſuoi à mangiare a'cani, ſaluò con aſtutia Diomede giouane, che pur all'hora ritornaua dalla Guerra Troiana: Egli poiche il di lei amore, per più giorni goduto ſi hebbe, ingratiſſimo, la donna abbandonò, il che pres'ella tanto ſdegno, che poco penſando al reſto, diſperata, per la gola s'appiccò. *Volat.*

LVGRETIA fanciulla, ſingolar ſplendore della caſtità Romana, di mal cuore ſopportando, che dal vituperoſo Tiranno Tarquinio il minore, ſtato le foſſe il puriſſimo fiore della ſua pudicitia guaſto, ſi vccíſe su gl'occhi non pur de'parenti, ma di tutto'l popolo, hauendo prima con calde preghiere eſſortati, & animati tutti ad vna cotanta ſceleratezza vendicare, e ſcuoterſi l'indegno giogo della poſsanza reale dalle ſpalle, sì come ſù molto bene atteſo.

LVCRETIO Poeta, eſsendo in età di quarant'anni, per vna bettanda amatoria, datagli da vna amica fattucchiera, à tanto furor falſe, che à ſe medeſimo ogn'hora ingiuria faceua. Anzi, che da quell'hora in poi andò più impazzando, di ſorte che ſe non haueſſe hauuto qualche lucido intervallo dalle ſue pazzie, non haurebbe potuto l'animo à far verſi applicare. Per fine laſciоſſi ſopra di vna ſpada cadere, e reſtò morto immantinente. *Il Polizia.*

M. Bruto, vno di quei, che Celare con ventitre ferite tolſero dal mondo, poſciache ſi vidde ne'campi Filippici rotto da Auguſto, e da Antonio, diſperatiſſimo delle coſe ſue, ſe ſteſſo, con vn cotal poco di aiuto di Stratone Retorico ſuo familiare, vccíſe,

per non venir viuo nelle mani del vincitore, dal quale era ſicuro d'hauer ad eſſer crudelmente ſtracciato, e morto. *Tranqu.*

PORTIA di Catone figliuola, non prima ſentì l'amara nuoua della rotta, e rouina de' Pompeiani nella Farſaglia, e della morte del valoroſo padre, che richieſe i ſuoi di vn'arma, per cauarſi di vita. I parenti contraſtauano per non dargiela, e la voleuano con ogni arte di conſolatione ſerbar in vita: ma la diſperata giouane ſi cacciò giù per la gola ardenti caboni, e morendo, gorgoglio:

I nunc, & ferrum turba moleſta nega.

C. CASSIO, poich'hebbe Ceſare trucidato, guerreggiando con Antonio, e con Auguſto, vnì l'eſſercito ſuo con le forze di Bruto: ma veduti rotti, e sbaragliati i ſuoi toſtamente, ſi fece larga ferita nel petto, con quell'iſteſſa arma, c'haueua già al Dittatore tolta la vita: ò pur, com'altri dicono, ſi fece da Pindaro ſuo Liberto ferire, come pare, ch'affermi il Giouiano, oue ſcriſſe: Poteua Caſſio, tutto che foſſe morto Bruto, rifare l'eſſercito, nè douea con sì frettoloſo, e diſperato conſiglio farſi dal ſuo ſeruidore vccidere.

MARC Antonio, vdito per inganneuole, e falſo rumore, Cleopatra ſua hauere queſta vita laſciata, non tanto per il ſouerchio amore, che le portaua, quanto per la ſomma diſperatione, in che ei vidde le coſe ſue, ſi cacciò la ſpada nel petto. A queſto, che *Plutarco* riferiſce, *Oroſio* vn'aggiunſe, che ferì ſe ſteſſo Antonio, e che coſì mezano trà la morte, e la vita fù alla Reina Cleopatra nel ſepolcro, doue certa di morirui s'era acconc'a, portato.

CLEOPATRA, morto l'amico Antonio non prima odorò, che dal vincitore Auguſto ne foſſe per il trionfo ſerbata, che per quella ignominia ſchifare, ſi fè mordere vn braccio ad vn'aſpide: & queſta ſerpe fece reſtar vana ogn'arte, & induſtria di Ceſare adoprata per farla con rimedij riſuegliare. Anche il Pſilli gettarono via il tempo nel ſucchiarle la morſicatura, tanto fù il toſſico acuto, e preſto. *Plut.* ſcriue che coſtei ſerbaua il veleno trà le chiome in vna lametta d'oro, e che (fauellaſſe pur chi ſi voleſſe di Aſpidi) non le ſi vidde però il braccio gionfio, ò nero, nè altro ſegno di toſſico per il corpo, e molto meno ſi fù, chi d'hauer le ſerpi vedute affermaſſe. Ben le furono, dice vn'altro, due ſegnaletti oſſeruati, ò due punture nel braccio, come di pulce ben vmidette, ma leggiermente ſtampate. A queſto diè Ceſare compiuta fede, che però ne fece la di lei imagine dipingere con l'Aſpide al braccio appiccata, e di queſta foggia nel trionfo la portò: quale *Propertio* d'hauerla con gli occhi proprij veduta, pare, che affermi, oue dice.

Brachia ſpectauit ſacris admorſa colubris.

NEERA, & Carmione, ancelle di Cleopatra, hauendone il corpo à piè diſteſo della morta Signora, e Reina, mentre ancor nel ſepolcro eran coſì viue rinchiuſe, riſolſero di non à lei ſopraniuere: O che dunque batteſſero de' capi nelle mura, ò che pure del ſourauanzato veleno guſtaſſero, tanto è vero, eſſer le miſere ſtate ritrouate, che la caduta corona alla morta Reina, anch'elle mal viue in capo riponeuano, e che di là à poco morirono. *Plut.*

CATONE Vticenſe per dolore d'animo, che la parte di Pompeo, à cui fauoreggiaua, da Ceſare, à cui ſtaua contro, foſſe ſtata ſuperata, ſi conduſſe à morte, e dopò hauer letto due carte del Fedone di Platone, ſi laſciò ſopra la ſpada cadere; della cui morte eſſendone al vincitore rapportato, così fauellò: Io inuidiai alla gloria di Catone, & egli ha inuidiato alla mia. E dicono, ch'in guiſa fece tal paſſaggio, ch'ei parue (per teſtimonio di Cicer.) che ſopra ogni credere, ſi rallegraſſe d'hauer quell'occaſione trouata di morire. *Idem.*

C. CARBONE per eſſer ſtato perpetuo, & acerbo nemico della fattione popolare in Roma, venne à termine, ch'era ſicuro di morte atrociſſima, ſe con volontaria morte non ſi foſſe alle apparecchiate pene ſottratto. Ma perche due Carboni ſono mentouati nell'Iſtorie per eccellenti Oratori, ſtanno li Autori in bilancia, qual de' due foſſe l'vccifore di ſe ſteſſo,

CRAS-

Digitized by Google

CRASSO di Crasso l'Oratore fratello, seguendo gagliardamente la fattione Mariana, fù d'improuiso da' suoi nemici circondato; e perdè affatto la speranza di viuere, laonde per non cader nella mani di chi gli haurebbe fatto prouare ogni tormento, co'l suo pugnale feritosi, fece alla sempiterna morte passaggio. *Tullio.* *Fattioso.*

LICINIO Crasso Console, essendo ito contro Aristonico d'Eumente figliuolo, per debellarlo, quando con lacrimoso sguardo in girare d'occhio, vidde l'essercito suo dissipato, e rotto, e tanto de' suoi più cari distesi morti al piano, prouocossi contro vn certo fiero Barbaro, e si contentò di morire per le sue mani. *Plut.* *Dolore di animo.*

APPIO Claudio Regilliano, hauendo empiamente fatto forza à Virginia di Virginio Centurione figliuola, perche à furia di popolo gli furon poste le mani adosso per cotanta insolenza vendicare, & indi à poco fù posto anco in stretta prigione, egli, che vidde le cose sue esser spacciate, precorse l'apparecchiato supplicio, col leuarsi da se medesimo del mondo. *Liuio.* *Timore.*

DOLABELLA Cesariano acerbissimo nemico à gl'interfettori di Cesare, fece nella Siria con Cassio varie battaglie, nelle quali dopò esser stato più volte vincitore; vna sol volta, che restò vinto, e fugato, per dubbi di venir nelle mani del nemico, che hauerebbe di lui ogni più cruda vendetta preso, si passò con vna spada da banda à banda, & morì. *Ribelle.*

E.FIMERIA, Cittadin Romano facinorosissimo, essendo entrato con genti armate nelle prouincie d'Asia, fatto insolente per alcuni prosperi successi, si arrogò l'Imperiali insegne: ma profligato indi à poco da Silla intorno à Pergamo, e per fine abbandonato dal suo corrotto essercito, per somma disperatione delle sue cose, con vn pugnale si vccise. *Tacito.* *Delicato ardito contro di se.*

OTTONE Imperatore, quantunque tutta la sua vita fosse così delitiosamente vissuto, che ne giua oltre alle più vane donne, nondimeno il primo anno del 'Imperio, parue, che in lui si destasse vn certo spirito Martiale; di sorte che superato da Vitello à Bebriaco, trà Cremona, e Verona, hebbe ardire di rifar nuouo essercito, e più del primo poderoso, per contraporsegli: Prima però, che mouesse quell'hoste in battaglia, fatto compassioneuole del tanto sangue, che nella pugna sparger si douea, & in oltre, recandosi à pensare, che i suoi fossero concittadini, per non vedere cotanta strage, si passò con la spada il petto:

Damnauit multo saturum iam sanguine Martem,
Et fodit certa pectora nuda manu. *Martial.*

Così dice l'Epigrammattista; e mette la sua morte in oltre à quella di Catone, facendone ragione da questo, che Catone s'vccise in Vtica, poscia che vidde tutta l'hoste sua rotta, e sbandata; ma Ottone buonissima forma d'essercito ancor'haueua, e quello, che più importa, gente, che molto il suo Imperatore amaua, e che diede à chiaramente vedere, che solo per isparmio del sangue de suoi, tolse volontario da questa luce bando: *Opinione di pagani precorrer l'hora del morire, e recarlosi à lode.*

Sic Cato dum viuit fanè vel Cæsare maior:
Dum moritur, numquid maior Othone fuit?

LABIENO Poeta, stando intorno à vedere abbrucciare i suoi libri, che per decreto publico doueuan in vn'hora medesima arder tutti, prese tanto dolore di quel fatto, che non volendo sopraviuere alle sue fatiche, si ammazzò da se stesso. Questo gli auenne per la troppa licenza, & mordacità del suo dire che rese i suoi scritti, & libri degni del fuoco. Et, se i pagani erano così rigorosi nel fatto de' libri, che vsciuano in publico, molto à ragione si procede con qual si sia più sottile, & diligente esame, tra i Christiani, perche non escano in luce libri, o empi contro la religione, ò mordaci contro la fama de' Prencipi, & di particolari, o contro i buoni costumi, come molto bene à ciò prouisto hanno i Pontefici, & i Prencipi, & in particolare la Repubica di Venetia. *Libri mordaci, abbrucciati da' Pagani.*

ADRIANO Imperadore, parte con minaccie, & parte con promesse sforzò vn *Infirmità.*

Digitized by Google

certo Mastore, di cui per lo suo gran cuore, & forza si seruiua nelle caccie, a torgli la vita. Anzi, che gli circonscrisse vn luogo sotto la mammella manca, dimostratogli da Germogene medico, doue tantosto, che fù ferito, senza dolore (dicono) spirò. Et à questa volontaria morte lo trassero le incredibili angoscie, che prouaua per vna infermità della cotica, di che molti suoi antenati patito haueuano, & n'erano morti. *Sesto Aurelio.*

Portamẽti rei di marito.

SABINA Imperatrice, moglie dello stesso Adriano fù spinta alla morte da vna somma disperatione, in che si vide per gli oltraggi, & stratij, che le faceua il marito indegnamente prouare, i quali stati sarieno à più vili famigli di stalla souerchi; di sorte, che la pouerella, non potendo sopportare quel crudo priuo d'vmanità, trouò di leuarsi dal mondo. *Il medesimo Aut.*

Miseria stremа.

CATVLLO Luttatio Oratore, il quale già stato era collega di Mario nel Consolato, & seco trionfato de' Cimbri haueua, poco indi, à tal miseria venne, che sendogli da Mario comandato, bisognò, che leuasse à se stesso la vita, si come fece cacciandosi viui carboni giù per la gola. *Plutar.* M. Lollio, sendo infamato di hauer riceuuto presenti, & denari da tutti i Rè di Oriente, & priuo perciò dell'amistà di Cesare, beuè il tossico. *Plin.* Proculeio beuè il gesso stremрato, & si leuò dal mondo per torsi vna infirmità, che grauissima prouaua, d'attorno. Porcio Latrone annoiato dalla febre doppia quartana, si leuò dal mondo. Messala Coruino Oratore, s'accorse non poter guarire di vna vlcere, che gli circondaua la bocca tutta, si lasciò morire di fame. *Celio.*

Lollio. Proculeio Latrone. Coruino.

Disperati Floriano Giuliano

LONGINO Legato di Adriano Imperadore, caduto ne gli aguati del Rè di Dacia, contro cui andaua, beuuto il veleno si tolse del numero de' viui. *Dione.* Floriano Imperatore vdita la nuoua, che Probo Caualiere bellicoso fosse stato gridato Imperadore si tagliò le vene, & morì. Giuliano creato Imperadore da l'esercito, quando s'accorse di hauer à prender l'armi contro tanti nemici, cacciatosi il pugnale nel fianco, si gettò nel fuoco, & vi morì. *Aurelio.* Diocletiano beuè il veleno. Magnentio superato da Costanzo, fermata ad vna parete la spada, si trapassò il corpo: la qual nuoua intesa da Dentio suo fratello, si strinse il collo con vn laccio. *Pomponio Leto.* Empedocle Siciliano Poeta per desio di gloria (che non gli andò fatto) si gettò nelle fiamme d'Etna. *In ardentis Aetnæ specum, intempesta se nocte deiecit, vt quum repente non apparuisset, abijsset ad Deos crederetur.* Lattantio lib de falsa Sapientia 3. cap. 18.

Diocletiano. Magnentio. Empedocle.

ANNIBALE dubitando della fede prima del Rè Antioco, & poi di Brussia Rè di Bittinia, c'haueua riceuuto nuoue ambascierie da i Romani, si tolse speditamente dalle altrui mani con vn poco di veleno, che nello annello portaua. Asdrubale, essendo superato da Emiliano, si gettò con tutti i suoi figliuoli nel fuoco, & morì. Aristarco Grammatico Alessandrino, da cui quei tutti, che toccorno sopra di ogni cosa il naso, hanno preso il nome, molestato da l'Idropisia, in età di settanta due anni si tolse di vita, col stare quatro dì senza mangiare. Menippo auarissimo huomo, perduta certa parte del suo hauere, si appiccò per la gola. *Laertio.*

Amor di Patria.

NICIA Capitano de gli Atenesi à l'impresa di Siracusa, andando le cose della guerra tutte al rouescio, ne fù con Demostene suo collega preso, & incarcerato, ma & l'vno, & l'altro si tolsero, con volontaria morte dal mondo. Temistocle Atenese figliuolo di Nicocle essendone per inuidia da' suoi Cittadini spinto in bando se'n fuggì ad Artoserse, & quì, perche si sentì da sommi beneficij astretto, a douerne con esercito contro la sua patria gire, per non render male per male alla patria, breuè più tosto il caldo sangue di toro, & morì. *Sabellico.*

OMERO Prencipe de' Poeti, dicono, che fatto già vecchio, & essendo venuto con certi pescatori à ragionamento, perche non seppe loro vn certo Enimmo sciorre per vergogna si appicasse: cosa che certamente io giudico fauolosa. Percioche, non è credibile, che vn'huomo raro per giudicio, & per scienza, & di quasi tutte

Opinion

le cose

le cose esperti ssimo per così leggier cagione si leuasse di vita, & che scorno gli auenisse per non sapere vna friuola questione, & vn fanciullesco indouinello sciorre? anzi à prudenza si sarebbe recato, che non hauesse dato a questi tali orecchio. *Plutarco.* *indegna, nel fine di Omero.*

P. TERENTIO, hauendo perdute in mare cento, e sette Comedie, ch'egli trasfatte, e tradotte dal Greco haueua, si gettò anch'egli in mare, & annegò. La qual cosa, quantunque appresso alcuni non troui fede, pure hà faccia di verità, se si considera, che molti per la perdita di pochi scudi, ò di robba si hanno tolti di vita, & che molto maggior passione, & affanno quelli prouano, che perduto hanno qualche lor fatica, sudore dell'età loro, veggendola in vn momento perdere. *Est* (dice il Rauisio) *si periculum non feristi Lector insania, & rabies maior, quam vt fidem possit capere,* *Perdita grauissima.*

TEOSSENA donna di gran coraggio, trouandosi da ogni lato circondata in mare da molti vascelli nemici, che voleuano prenderla, perche vide l'onestà insieme con la vita perdute, si precipitò nel mare, dietro al marito, che il somigliante poco dinanzi fatto hauea. Cambise, & Zari Sacerdoti di Diana, & grandi incantatori, essendo mandati al Vescouo Taurino à persuadergli l'adorare gli Idoli, perche si trouarono non hauer fatto con l'huomo di Dio profitto alcuno, per confusione della mal fornita impresa, si ammazzarono l'vn l'altro. *Marulo.* *Pudica.* *Magbi confusi.*

DIOSIPPO Atenieſe, essendo accusato falsamente di hauerne in vn publico conuitto vna tazza d'oro inuolata, nè potendo l'huomo di honore sopportare, che gli occhi di tutti in lui solo fossero riuolti, si cacciò il pugnale nel petto. Haueua egli nella corte di Macedonia in vn duello, vn valent'huomo di quel Regno vecisо, à vista del Rè, & di più, egli disarmato vn'huomo vestito d'armi si haueua sotto à piedi tratto, ilche tutto gli fù di tanta inuidia cagione. *Apollodoro Atenieſe.* *Zelo d'onore.*

ESSEMPI MODERNI.

PIETRO dalle Vigne Capuano, & gran Leggista, grauissimo affanno sofferendo, del vedersi non pur sbandato dalla gratia di Iederigo II. al quale primo amicissimo era, ma spinto in miserrimo bando, die tanto del capo nel muro, che s'ammazzò, hauendole prima vn libro di Consolatione composto, che à lui misero disperato poco giouò. Ezzelino Tiranno di Padoua, dopò lo hauere essercitate nelle da lui Signoreggiate Città, crudeltà inaudite, preso in guerra da' Collegati, così ferito, & medicato, a guisa di arrabbiata bestia si sfasciò, & allargò le ferite, & mandonne la disperata anima fuori. *Dante, Velutello, & il Giouio.* *Effetto di inuidia.* *Tiran di Padoua.*

GALEAZZO Mantouano, suernando con gli altri soldati appresso Pauia, per compiacere vna fanciulla, che ardentemente amaua, hauendogli ella giocosamente commandato, che si gettasse nel fiume iui vicino, tanto fece immantinente, & annegò. Tiberio figliuolo di Brandolino Conte nobile, & Capitan fortissimo, essendo stato preso da Francesco Sforza Duca di Milano, & posto in prigione, per non morire in publico, si passò la gola con vn manico di lucerna, & morì. *Colenuccio.* *Folle innamorato.*

Certi Giudici, che si trouauano prigioni in Vitriaco, da esser morti per mano di giustitia, conciosia che pensuaso hauessero à leprosi, che giuan medicando di douere auelenare i pozzi, per non esser lieto spettacolo à gli altri nella publica piazza, e lessero vno di loro, che giudicauano per lo migliore, & più santo, perche di sua mano desse le morte à tutti. Ma costui perche vecchio era, & di poca lena, volle in ciò vn gagliardo giouane per compagno. Or ponendo questi due le mani alla gola de gli altri, vno dopò l'oltro si offeriuano alla morte, & la riceueuano soffocandosi. Il vecchio poi, con iterate preghiere fù dal giouane morto. Et questo fezzaio, nõ hauendo *Bella cortesa per morire.*

chi l'amazzasse, & essendo vago di morire tanto si operò che aperta vna finestrella altissima attaccando vna fune alla traue, e datosi vna volta al collo si gettò fuori per morire; ma rompendosi il laccio, cadè in vna fossa, & si ruppe vna gamba. Quiui accorrendo le guardie, lo presero così di franto, & dietro allo hauere da lui il successo inteso, ad vn paio di forche l'appicarono. *Paol. Emil.*

Disonore VN Padouano, huomo d'arme di Scorpione da Lugo, hauendo rubbato di notte ad vn medico del campo vna vesta pauonazza, fù dallo Sforza fatto con essa veste in dosso, & con le mani legate menar per tutto il campo, onde fù mo'to deriso. A che seguì, che pensando al suo disonore, per non viuere in quella ignominia col pugnale si vccise. *Collenutio.*

Vinto dal duolo. ANDREA Dandolo, Capitano di nouantacinque galere, combattendo in Dalmatia contro Genouesi, quantunque molto s'adoprasse, restò rotto, & prigione, con perdita di ottanta legni: & egli vinto dal dolore, tanto diè del capo nella galera dou' era prigione, che morte si diede. *Sabellico.*

Caso di Lugretia riuato. GIVLIA da Gazzuolo, figlia di vn pouero huomo, ma giouane bellissima essendo stata per forza violata da vn Cameriero di Lodouico Gonzaga, in vn Campo di frumento, ita sene à casa, & vestitasi di quelle vesti, che ne' festiui giorni portare soleua, dopò hauerne il successo alla sorella, & ad vna vecchia racconto, come vn'altra Lugretia Romana, che co'l ferro si vccise, ma per segno della perduta virginità, nell' acqua s'affogò del fiume Oglio. *Corio.*

Amaliato. MATTEO Battioro, hauendosi maritato nel 1555. in vna ben ricca donna in Venetia, essendone stato da vna sfacciata donna affaturato, fatto per malie pazzo, la gola con vna forbicetta, si tagliò, & con le mani allargatosi la ferita, senza, che gli si potesse vn menomo soccorso recare, si tolse del numero de viui. *Luigi Contar.*

FILIPPO Strozzi, d'ingegno erudito, & grato sopra modo à suoi Cittadini, essendo stato lungo tempo tenuto prigione prima da Alessandro Vitelli, & poi da D. Antonio id Luna, mentr'egli cerca largamente donando di riscattarsi, il Duca Cosimo ottenne dallo Imperatore di hauerlo nelle mani per essaminarlo sopra la morte del Duca Alessandro, & del Cardinal Ippolito: di che Filippo hauendo nouua, per non esser costretto a sopportar graui suplici, & iscoprire i secreti con rouina de gli amici, s'accostò vna spada alla gola, iui forse lasciata da vn Spagnuolo guardiano della prigione, & con tutto il peso del corpo vi si appoggiò, & s'vccise. Et lasciò vna scritta sù la porta; dicente, che non hauendo egli saputo ben viuere, posto haueua alle sue miserie fine. *Giouio.*

Morto per non iscoprire il secreto.

Bel successo. STARCATERO Gigante di marauigliose forze nel Settentrione, essendo inuecchiato nell'armi, perche si auisaua, che'l morire di vecchiaia morte fosse non ad huomo valoroso diceuole, prouide à ciò in cotal guisa. Vsaua egli di portare adosso cento, e venti libre d'oro, prezzo à lui dato da vn gran Prencipe, perche vn suo nimico vccidesse. Quest'oro ei pensò, che non potesse meglio spendersi, che in trouare persona, che vccidesse lui, per tanto incontratosi in Atero huomo nobilissimo, di cui già vccisо haueua il padre, l'essortò à douere la paterna vendetta sopra di lui fare, & promise dargli l'oro, che dal collo pendeua, se morte gli desse. Atero promise di tãto fare, & accettò la spada offertagli: ma Starcatero gli disse, che se quando hauesse mozzo il capo hauesse fatto vn salto, fra la sua testa, e'l busto, nõ intẽdeua, che fosse à pena alcuna sottoposto. Ma, accioche nel dare il colpo, per vederlo in faccia non temesse, piegò la testa. Atero gli la troncò, la quale essẽdo in terra caduta, prese in bocca vna zolla di terra, mostrando in quell'atto la fierezza dell animo suo. Ma non gli serbò Atero la promessa di saltare tra'l capo el busto, cosa che se fatta hauesse, non v'ha dubbio, che col tronco gli poteua cader adosso, & ammazzarlo. *Per relatione di Olao Magno. lib 5.*

ZEANGIR, & Mustafà furono di Solimano Imperatore de' Turchi figliuoli, l'vno, &

Digitized by Google

l'vno,& l'altro virtuosi tanto, che pari non hebbero in quel legnaggio. Auene a Mustafà,che doueua nello Impero succedere, che per fronde di Rusten Bascià, & della Rossa gran Sultana,fù rotto con vna corda di arco il collo,sotto questo colore, che haueſse contro la vita del padre machinato. Zeangir dunque, che stato era da Solimano chiamato, perche il fratello così morto vede se, quando à pena mesſo il piè destro nel padiglion reale vidde il corpo del carissimo fratello, giacere morto,& co'l viso tutto nero in terra,attonito restò. A color poscia, che gli diceano, lui douersi rallegrare, hauendo nel gouerno, & nelle ricchezze di Mustafà a succedere, con annuolate ciglia riuolto disse. Ah scelerato can traditore, non padre, ma fierissima bestia,goda pur egli cotesti tesori di Mustafà, & la sua prouincia; che s'egli è caduto nell'animo di fare vn così virtuoso giouane morire, che vn simile non ne haueua la casa Ottomana, io non voglio, che di me misero, & infelice gobbo prenda contento(Haueua questo Turco due gobbe innanzi,al petto, & due dietro le spalle,) & questo detto tratto dal fodero il pugnale, che à lato haueua se'l cacciò nel petto trà le due gobbe, & morì incontanente. Solimano poi rauuedutosi dello errore di hauer fatto morire Mustafà, sinceramente il maluaglio Rusten punì,& l'orgoglio rintuzzò à l'arrabbiata donna. *Dalle lettere de' Prencipi.* *Turco magnanimo.*

VNA Gentildonna Greca alla presa di Nicosia,città del Reame di Cipri,essendo imbarcata in vn mediocre galeone con le più nobili donne Schiaue per menarle à Costantinopoli in dono al gran Turco, aborrendo più la seruitù di quei cani, di quello che si amasse la vita propria,fece vn'atto degno di memoria;che accese a posta il fuogo nella munitione, & con la morte delle compagne, & de'nemici ch'erano sopra il legno,si tolse da se medesima del mondo. *Giancarlo Saracino.* *Risolutione per l'honore.*

GVANAGATA Benchema fu cameriera di vn gran Cacique Indiano, chiamato Beuchio,che fù riputato da molto nelle maniere del gouerno, & nel componer Areiti, che sono versi alla loro vsanza, & è tanto dir Cacique quanto Signore di Stato Or costei essendo il suo Signore morto, era per esser sepolta viua con molt'altre donne, se non vi si fossero trouati à caso in quel luogo dell'Isola Spagnuola, alcuni Religiosi di San Francesco, i quali giuano ammaestrando gli Indiani nella nostra fede,che con efficaci preghiere impetrarono, che vna sola fosse sepolta,perche non è possibile dir la grande opinione,che hanno di lor questi Cacique,che dopò morte vadino al Sole. Impedirono, che l'altre fossero sepolte, ma non si puote gran trattener costei,che giouane,& bella era,che non volesse morendo fare al morto compagnia: & così portati seco tutti li suoi ornamenti, con vn vaso d'acqua;& pane di Mahiz, & Iucca passò alla sempiterna morte. *Da'libri del S. Don Pietro martire Miluneſe, del Conſiglio dell'Indie.* *Viua col morto.*

VCCISORI di se stessi furono per la maggior parte gl'Indiani dell'Isola Spagnuola,i quali,doue che prima,quando furono discoperti da quel miracoloso ingegno dell Almirante Cristoforo Colombo, che fù del 1492. erano circa vn million di persone tra huomini donne,& putti d'ogni età;in quarantatre anni,si può dire, che si annichilassero,percioche del 1535. non erano restati altro, che cinquecento tra piccioli,e grandi, che discesi fossero da quei primi, che v'erano. Le cagioni di questo scemamento furono,che gl'Indiani or sotto vn Gouernatore,or sotto d'vn'altro furono faticati, molto peggio ch'asini in cauar oro, tanto ch'i miseri ridotti in così aspra,e dura seruitù moriuano cento fiate à l'hora. Le minere erano assai ricche, donde auueniua che l'auaritia de Spagnuoli insatiabile, trauagliaua eccessiuamente quella gente non auezza à fatica,ma à l'otio,al mangiare,& al dormire,& à passar la lor vita à guisa d'animali senza ragione. Alcuni (che furono più che molti)non si curauano dar loro à mangiare quanto si conueniua,ma pensando che fussero huomini di acciaio, gli cacciauano a forza in mezo à fiumi, a seccare, à cauare, à portare, & à tutto ciò fare, che lor veniua in capriccio. In risolutione queste genti per natura, come *Miserie d'Indiani.*

come dicemo otiose, & vitiose, maninconiche, codarde, & vilissime, in gran parte, per non si affaticare si ammazzauano, parte con veleno, & parte con lo impiccarsi per l'oro stessi, che vna cosa era compassioneuolissima. *Dal 3. l.ca.6.della Gener.& Naturale Istor.dell' Indie*

Famoso bandito.

CVRTIETTO del Sambuco, vassallo già de'Colonnesi in Abruzzo, huomo audace al possibile, & disprezzatore di ogni più manifesto pericolo, quello che nel principio del Pontificato di Sisto Quinto hebbe ardimento, con venticinque altri banditi di scorrer per tutta la campagna di Roma fin sù le porte di quella Città; quello, che con tanto ardimento preso, e riserrato in vna camera della rocca di Trieste à viua forza se ne liberò, l'anno 1585. finalmente preso vn'altra volta co i compagni, e posto con ferri a'piedi in vna fregata per condurlo al Papa (sollecito inuestigatore, e punitore di simil assassini) così com'era con le manette alle mani, si gettò in mare alla sprouueduta con vn compagno, nè giamai fù l'vno, nè l'altro ritrouato. *Campana lib.6.*

Caso cò passione. uole.

VNA Donna nella Città di Roma nel 1585. nel fine di Nouembre, veggendo condurre a morire il marito, & il figliuolo, amendue cagionati di homicidio in persona potente, & sentendo le voci de i meschini, che gridauano tuttauia, che moriuano à torto, con vn figliuolino al collo, vmilmente chiedendo mercè supplicaua il Senatore, che conosciuta meglio la causa di quegli infelici, volesse sopraseder alquanto dall'esecution della giustitia. Ma non si mouendo egli punto alle lagrime, & alle preghiere di essa, fù cagion d'indur cotanto furore in quella meschina, che disperata, senza hauer riguardo all'eterno suo danno, si precipitò giù da vna finestra di quel palazzo insieme col misero fanciullo. *Lo stesso Autore.*

Di di no. stri.

VNA Sposa di Vetralla l'anno 1593. vedutasi attorniata da vna scelerata compagnia di banditi, & assassini, che per forza erano entrati dentro, & haueuano in crudel guisa pur allora ammazzato lo sposo sù gli occhi suoi, ella per saluar l'honestà, con destrezza si sbrigò dalle lor mani, & gittatasi giù da vn'alta finestra lasciò più tosto à quel modo la vita. *Campana lib.13.*

Morti insolite, & strane. Cap. II.

CORRE per varie guise l'huomo alla morte; & quasi, che poche sieno, le sciagure nelle quali tutt'hor pone incauto il piede; auuien souente, che fattosi, con iniqua metamorfosi, l'vno à l'altro lupo, come dice colui nell'*Asinaria di Plauto.*

Lupus est homo homini.

Si veggon le più strane, & inaudite sorti di tormenti, per far sentir la morte più lungo, che fanno stremire chi vi pensa. Ma comunque si muoia l'huomo purche muoia innocente, può dir ardito con colui appresso lo stesso *Comico.*

Appicato per i capelli.

Dum ne ob malefacta pereo, parui æstimo.

FVGGIVASENE Absalone, ribelle figlio del Rè Dauide, doppo vna graue rotta del suo essercito, & era quà, & là portato dalla furia di vn generoso cauallo, quando per sua disgratia, in passando per vna foresta, gli si auolsero le lunge chiome ad vna bassa quercia, & spiccatosi dalla sella del fuggente cauallo, ne rimase a essa impiccato. Nè quiui anco sarebbe così tostamente morto, se vn soldato portatoui dalla sorte, non gli haueffe più volte passato il petto con vna lancia. *Da i libri dei Rè.*

Morto giocando con vn pero.

DRVSO figlio di Claudio Imperatore, & dell'impudica Messalina sua moglie, giocaua con vn Pero in mano, e traendolo in alto faceua proua di riceuerlo nella bocca, che perciò teneua aperta. Trasselo allo in su più volte & vna finalmente lo riceuè in guisa, che non potendo più, ne oltre nella gola passare, nè fuori vscire ne restò

ne restò miseramente suffocato, & morto. *Suetonio nella vita di Claudio.*

DARIO, non quello c'hebbe à fare tanti fatti d'arme con Alessandro Magno, mà vn'altro detto Oco per sopranome, volendo far morire sette persone della Persia, c'haueuano congiurato contro i Maghi, riempiè vna gran fossa di cenere accesa, & bollente, & aspettato, che trouati fossero tutti à dormire, legatili nelle mani, & ne i piedi, quiui gli fece porre, doue morirono. *Plutarco nella vita di Pelop.* *Morti in cenere bollente.*

PERSEO Rè di Macedonia, fatto prigion da i Romani, doppo c hebbe accompagnato in compassioneuol foggia, il trionfo di Paolo Emilio Console, fù posto in vna prigion oscura, & quiui, perche due vi stauano à guardie per non lasciarlo dormire, in breue restò morto. *Plutarco in quella d'Emilio.* *Per non poter dormire.*

PERILLO fù l'inuentore di quel tanto celebrato Toro di bronzo, & lo fece con l'arte del suo ingegno tale, che s'huom viuo v'era rinchiuso dentro, formaua la voce à guisa di Toro. Fecelo per dar nell'vmore a Falari tiranno d'Agrigento, ilquale tutto dì andaua si nuoui supplici imaginando per tormentar huomini. Fecelo con gran spesa di tempo, & egli primo il prouò, perche accese oui il fuoco d'ogni intorno, diede i mugghiti simili al Toro, & entro morui. Altri dicono, che Cleombroto fù l'inuentore di quel Toro, ma comunque si sia, ci riceuè la degna mercede dell'opra sua, secondo quella legge allegata da Ouidio. *Morto in vn toro di rame.*

Non est lex æquior vlla. *Ouidio.*
Quam necis artificem, fraude perire sua.

PROPERTIO sdegnosamente sopra Perillo in questo proposito quel verso scrisse. *Propertio*

Et gemere in Tauro, saue Perille tuo.

E'l nostro Dante formò quella Compagnia. *Dante.*

Come'l Bue Sicilian, che mugghiò prima,
Col pianto di colui, & ciò fu detto,
Che l'hauea temperato con sua lima.

ANNIBALE Cartaginese non si vergognò, hauendo riceuuto sotto la sua fede certi confederati de'Romani, di fargli crudelmente morire in bagni caldissimi, si può dir di souerchio fuoco. *Val. Liuio l. 23. Appiano, & altri.* *Ne i bagni.*

VIRIDIO, per quello, c'habbiamo da M. Tullio nell'oration contro Verre, fù tinchiuso in vna stanza piena di fuoco, ma il fumo di esso, perche le legne erano verdi, gli chiuse di sotto il respirare, che gli conuenne morire. Alessandro Imperator di Roma morì parimente per fumo. *Lampridio.* Catullo si cacciò i carboni accesi in gola. *Appiano lib. 1.* *Di fumo.*

PORTIA figliuola di Catone, & moglie di Bruto, accorata per la morte del marito, fece ogni sforzo per non sopraniuergli, ma per quanta guardia le facessero i suoi parenti, trouò finalmente vna nuoua foggia di morire, che si cacciò gli carboni accesi in gola, & morì. *Valerio de amore coniugali.* *Co i carboni in gola.*

TIBERIO Imperatore, imparò vna foggia strana di tormentar huomini, & fù questa. Pose ad vna abbondante mensa certi, che far voleua morire, & fece apprestare de'buoni vini c'haueste Roma; Inebriolli tanto, che cadeuano da ogni banda. Per fine tinchiuse loro con funicelle molto strettamente i meati dell'vrina, di sorte, che creppata la vessica perirono miseramente. *Suetonio nella sua Vita.* *Per non poter orinar.*

EMPEDOCLE Filosofo, desideroso di gloria, & di fama, hauendo liberata da grauissima infirmità vna donna d'Agrigento, & volendo perciò esser tenuto per vn Dio, andò a gettarsi nelle fiamme di Etna, accioche non trouandosi il corpo, fosse creduto esser volato in Cielo appresso Gioue. Tutta via il pazzo anche di questo rimase ingannato, perche i suoi calciari rigittati dal fuoco indietro, manifestarono la sua vanità. *Laertio.* *Pazzo glorioso.*

ZEV-

Digitized by Google

Diriſo. ZEVSI Eradeote famoſiſſimo pittore hauendo ritratta dal naturale vna vecchia bauoſa, ſdentata, brutta, & ſgarbata, vn giorno conſiderandola ſi poſe in vn riſo tale, ch'ei mandò l'anima fuori. *Pomponio.*

Mortoper vna moſca. ANTIOCO Epifane Rè dell'Aſia hauendo regnato vndeci anni, morì à queſto modo. Gli entrò vna moſca per entro le narici del naſo, la quale à poco à poco gli deuorò la parte di dentro fino al ceruello. *Filone.*

Per veder vna fantaſima. DIONE Siracuſano, parente ſtretto di Dionigio il tiranno, poco prima, ch'egli foſſe aſſanato da Clippo, ſtando vn giorno verſo il tardo ſolo, & penſoſo in camera, ſentì vn gran rumore, & sù leuandoſi per ciò da vedere, che foſſe, vidde vna donna vecchia di diſuſata grandezza, che parea più propriamente vna furia dell'inferno, pulire, & nettare con vna ſcopa la caſa: della qual ſtrana viſione ei preſe tanto ſpauento, che per paura di non vederla più, volle, che gli amici ſuoi gli faceſſero di notte compagnia in caſa. Nè troppo glie la fecero, che dimorando sù quella fantaſia morì. *Plutarco.*

Malmenato. PIRRO quel gran condottier d'eſſerciti eſſendo entrato vittorioſo in vna Città, & ſcorrendo quà, e là col cauallo, vna pouera vecchia gettò ſopra la teſta del miſero vna groſſa tegola, di che reſtò talmente ſtordito, che ne perdè la briglia, e'l ſentimento. Vno poi della fattion contraria Zoppiro detto, cauatogli di teſta l'elmo per mozzargliela, tanto ſpauento hebbe di lui, che per all'hora vn poco riſpiraua, che in vece della gola, la bocca, & la barba tremandogli ſegaua. *Plutarco.*

Mortovomitando. ATTILA Rè de gli Vnni, formidabile à tutto'l mondo, doppo vna cena abondantiſſima, carico di vino ſi coricò appreſſo la nuoua ſpoſa, & perche la barca troppo era carica, non potendo regger il peſo, proruppe vn vomito impetuoſo tanto, che non pur il cibo, e'l vino, ma l'anima iſteſſa ruſſando à guiſa di porco, vomitò fuori. *Pomp. Leto, Biondo l. 12. & l'Ignat negli Eſſempi.*

Divermi. ERODE crudeliſſimo, poſcia c hebbe compiute quelle gran beccarie d'huomini, & di bambini in particolare, che ſi ſanno, occupato da incredibili dolori, venne à noia à ſe ſteſſo, percioche gli naſceuano da tutte le parti del corpo vermi, & vſciuano con tanto fetore, che neſſuno vi poteua ſtare appreſſo; & di queſti dolori morì. *Gioſefo.*

Supplicio vergogno. ſo. DOMITIO Imperatore, con inaudita ſorte di ſupplicij fece morir gli huomini, percioche fatti lor cacciare sù per lo ſedere tizzoni acceſi, gli traſſe à morte. *Suetonio.*

Per biſcie naſcenti. FEREDICE ſeruo infermò di queſto malore, che non vermi, ma biſcie, & ſerpi del corpo in abondanza gli vſciuano, che ne fù condotto miſeramente à morire. *Plinio*

Sepolti vi ui in buoi morti. MACRINO Imperatore, eſſendogli venuti per le mani due adulteri, fece in due buoi morti allhora gli viui huomini rinchiudere, & perche tagliate à buoi le teſte haueua, die ad amendui occaſione di vederſi, & di fauellarſi inſieme, & coſi finalmente i vermi, che conſumarono i buoi, conſumarono, & conduſſero anche gli adulteri à morte. *Capitolino.*

Squarcia terra due alberi. AVRELIANO Imperatore fece ad'vn'altro adultero queſta burla, che piegato due gran rami d'alberi a terra ad ogn'vno d'eſſi vn piede del miſero raccomandò, & laſciati poſcia i rami ad alto, lo ſpartì in due pezzi. Queſto ſupplicio ſtrano, i Greci Diſfendomeno chiamano. *Meſſia.*

Di fumo. AVIDIO vno de'trenta famoſi tiranni, hauendo certi ribelli nelle mani, e volendogli al tutto morti, s'imaginò queſto ſupplicio per fargli mille volte morire; fecegli tutti alla cima d'vn grand'albero, ò tronco legare, & ſotto vi poſe tante legne ſecche, che quando vi ſi appiciò il fuoco, il fumo ſolo baſtò ben con lungo martorio, a fargli morire.

Impalati come fan. OTTAVIO, doppo hauer hauuto vittoria del compagno Lepido, fece impallare quanti ſuoi ſeruitori hebbe nelle mani, ſorte di tormento per morire huomini,

Digitized by Google

mini, che in vece della forca, & del solaio vsano i Turchi per far gli huomini morire & auuiene, che posto il palo sù per lo sedere, quando per la bocca non esce come per lo più succede, & che se rompe a'miseri il collo, ò che cresce per altra banda, stentando viuano sin due, & tre giorni, si come ci è stato riferito. *Dione, & il Sansouino.* *No beggiò i Turchi.*

Vn Tedesco, il quale tormentato era da vna grauissima, e lunghissima infirmità, volendo al tutto sbrigarsi di questo Mondo, s'imaginò di mangiare vna spongia fritta nella frissora come il pesce & spedirsene. Così fece, & auuenne in termine di poche hore, che crescendogli nel ventre la spongia, come desideraua il soffocò. *Seneca Autore, nel cui tempo ciò successe, & à nostri tempi veggo vsarsi questo per far morire i cani.* *Per ingiottir vna spongia.*

ATTILIO Regulo, fatto prigione de'Cartagineſi, fù mandato a Roma da'nemici à trattar di riscattar la persona sua con molti giouani Cartagineſi ch'eraao nelle mani di Romani: nè ciò hauendo voluto impetrare; per non danneggiar la Republica, ritornò secondo la data fede nelle mani de'nemici; che in vna botte inchiodata, posero dentro il misero, & iui gli fecero finir la vita. *Tulio, Plinio, Valerio, & Gelio.* *In vna botte piena di chiodi.*

COMA capo di assassini, condotto auanti al cospetto di Rutilio Console, & essendo essaminato dalle forze, & consigli de gli altri compagni suoi chiese tempo di rihauersi vn poco, & prender fiato. Così scopertosi'l capo, & postosi inginocchione, tanto ritenne il fiato, che tra le mani, di quei, che lo guardauano terminò quietamente il fine della sua vita. *Plinio.* *Per ritener il fiato.*

CHILONE Lacedemonio fatto vecchio, e padre di due figliuoli, morì di souerchia allegrezza hauendo tra le braccia vn figliuolo, che ritornato era da'giuochi Olimpici coronato *Laertio.* *Di giubilo.*

LAODOMIA moglie di Protesilao sapura la morte del caro marito vccisо da Ettore, desiderò per alleuar il dolore di veder l'ombra morto, il che impetrato, per malefico incanto, spirò nel'e braccia di quello. *Diod.* *Abracciandouu' ombra.*

IARINO famigliare d'Alessandro Imperatore, mostraua à molti d'hauere grande auttorità appresso quello per impetrare gratia ad altrui, la onde riceueua premii senza meritarli: perloche A essandro il fece legare ad vn palo, & affogar dal fumo, che sotto li diede, facendo gridare al banditore. *Mercante da fumo, morto.*

Muoia di fumo chi vendeua fumo. *Bugati.*

ESCHILO Poeta, trouandosi nel Reame di Sicilia, vn giorno a l'vso de gl'huomini cogitabondi, giuasene per vna bella pianura poetando, & meditando, ma dopò lungo p..ssaggio, posandosi in quel luogo ameno in grembo à l'erbe, auuenne, che vn'Aquila, la qual nel rostro vna testudine haueua, guardando in giù per veder se trouaua sasso per lasciarla cader sopra, e spezzarla, perche vide il capo del Filosofo tutto bianco, & nudo di capelli, imaginò che vn sasso fosse, & però lasciò cader la testudine sopra la testa, che gliela spezzò tutta con morte del Poeta. Il Politiano accennò cotal morte oue disse. *Caso marauiglioso.*

Æschylus aeria casu testudinis ictus. *Il Politiano.*

ESSEMPI MODERNI.

SINAN Bassà, primario, all'hora appresso il gran Turco, perduto haueua vn figliuolo in vna battaglia, & era rimasto prigion de i Christiani, nè si sapeua presso cui fosse. Giaceuasene il pouero padre egro, & dolente per questa perdita, & ecco d'improuiso per la giunta di Barbarossa a Costantinopoli, si vide menar il caro figliuolo innanzi, il qual stato era cambiato con altri Schiaui Christiani: & ne prese tant'allegrezza, che in mezo a'cari abracciamenti, & baci, soauemente spirò l'anima, paga, & contenta. *Giouio.* Lo stesso auuenne alla Zia del Cardano. *Morto di allegrezza.*

AR-

Digitized by Google

Scaricãdo il ventre. ARRIO Ereſiarca, membro principaliſſimo della Sinagoga di Satana, dopò vna lunga diſputa, ch'ei fece contro la vera fede, gli venne biſogno di ſcaricar il ventre, & perciò fare ritiroſſi in diſparte, ma ò puotero gli aſcoltatori aſpettare, che il miſero con lo ſterco anche l'anima ſcaricò. A tempo ei Giuliano Apoſtata Imperatore. *Pomponio Leto.*

In vna gabbia. NAPPO Torriano Signor di Milano, ſoggiogò Pallazuolo Caſtel del Breſciano, & altri Caſtelli, preſe Lodi, & Vigeuene; Fece varie beccarie di huomini, trouò diuerſi ſupplicii per tormentargli, e fina mente hauendo più volte rotti i fuoriſciti Milaneſi, fù combattendo con Otto Viſconte fratello di Tebaldo preſo, & fatto morire in vna gabbia, doue mangiato da pidocchi, e dal lezzo morì, à capo di dicinoue meſi. *Corio.*

Caſo doue il figlio impicca il padre. VGO, e Tomaſo, inſieme con Nicolò, & Iacomo fuoruſciti di Roma, i quali fauoriuano Benedetto da Luna Antipapa contro Papa Benedetto nono, congiurarono inſieme col Conte di Fundi, perſona di ſeguito contro'l vero Papa. Coſtoro entrati vna notte del meſe di Genaio 1400. dalla porta del Popolo, con molti ſoldati andarono in Campidoglio, ſperando, che al ſuono della campana, ſuonando all'armi col chiamar il popolo à libertà; molti ſi moueſſero à pigliar l'armi. Et mentre durò l'oſcura notte, mandarono per molti di quelli del fauor de'quali ſperauano; ma veduto il giorno, e non mouendoſi alcuno ſi partirono, e furono ſeguiti da alquanti ſoldati del Papa, & da molti del popolo, & ne furono preſi 34. inſieme col principale. Si trouaua nel numero di queſti preſi vn padre con due figliuoli, & eſſendo tutti per ordine del Papa condennati alla forca, non trouandoſi boia, che li voleſſe impiccare, fecero patto con vno delli due figliuoli, che gli laſciarebbono la vita, ſe appiccaſſe gli altri; Il giouane ſtette alquanto ſoſpeſo, & perche alla fine penſò, che qualcuno d'eſſi hauerebbe preſo il partito, ſi riſolſe, perſuaſo anche dal padre, à viuere. & coſi impiccò il padre, il fratello, & tutti gli altri. *Luigi Contarini.*

Morte ſubita. TRAIANO di Lionello de' Pii da Carpi, eſſendo alla caccia, & incontrandoſi in vna ſerpe, che li veniua incontro col capo ritto à bocca aperta, vibrando con ardir la linqua, traſſe di ſubito la ſpada animoſamente, & l'inueſtì di ſorte, che dopò breue zuffa li tagliò il capo. Ma poco lieti ne reſtarono i compagni, che vi ſero lui toſto cader morto, ſi crede da l'acuto veleno della ſerpe che al braccio arriuaſſe. *Corio.*

Nella maluagia. GEORGIO Duca di Chiarenza, & figlio di Ricardo Duca di Eborace, fù ſoffocato dal fratello Edouardo in vn vaſo di maluagia, per hauerſi ſognato, che regnerebbe vno, del cui nome la prima lettera ſarebbe. *Pol-Virgilio.*

Mortonel coito. GIACCHETTO Geneua da Saluccio, huomo nobile, con moglie, & figliuoli, fù tanto dedito alla luſſuria, che ſecretamente ſi faceua venir vna fanciulla nel ſuo ſtudio, per pigliarſi piacere. Occorſe frà tanto, che ſtando egli più del ſolito à ridurſi in camera, nè ſentendoſi ſtrepito alcuno di volger libri ò d'altro, ruppero la porta dello ſtudio, e trouorono al miſero vecchio ſopra il corpo della fanciulla, & l'vno, & l'altra di vita priui. *Andrea Eborenze.*

Per vna moſca. ADRIANO Quarto Pontefice, hauendoſi appreſſo Manca aſſiſo ad vna fonte per rinfreſcarſi, beuendo gli entrò in bocca vna moſca la quale ſi fattamente ſe gli trapoſe nella gola, che mai per niuna opra medicinale ſe gli puote leuar di modo, che non finiſe con ſtupore, di tutti la vita, *Abbate Vſperg.*

Da pidocchi. ENRICO Quinto Rè d'Inghilterra, hauendo occupata vna gran parte della Francia, s'infermò appreſſo il boſco Vicenio di horrenda & inaudita infirmità, per la quale gli vſciuano in gran copia dal naſo, da gli occhi, dalle orecchie & da tutte le parti del corpo infinito numero di pidocchi, che'l mangiauano miſeramente viuo: nè mai valſe opra di bagni, di medici, nè quanto puoter fare i ſeruitori ſuoi in grandiſſima copia, perche ſi crede, quella infirmità gli fuſſe da Dio mandata. *Girardo.*

VN

Digitized by Google

Vn giouane Fiorentino, hauendo comperato per Pasqua vn'agnello, & portatolo à casa li faceua far festa da vn bambino d'vn'anno in circa, & auuenne, che mentre il figliuolo maneggiaua fanciullescamente, & ridendo s'allegraua, l'Agnello cerro trasse vn bello, & fù sì fatto, che il bambino si riscosse, & spauentò. Quei di casa accorgendosi della cosa, cominciorno à far allegro il figliuolo, & vezzeggiarlo, e in tanto l'agnello ribellò alquante volte, la onde il bambino più che spauentato, tostamente morì *Il Doni.*

Vn cassiere del monte di Fiorenza, hauea due bambine, vna di tre anni, & vna di cinque. Queste figliuoline intendendo la notte dell'Epifania, che in casa vanno le Befane (altroue dicono le Verole) attorno, & forano il corpo alle puttine, se non si mettino qualche cosa su'l corpo, se'l messe, & fù sì fatto il peso; & il freddo del mortaio di pietra, ch'ella creppò, & morì la medesima notte, l'altra per la paura delle Verole; credendo, che hauessero forato il corpo alla sorella, hebbe à morir di spauento, *Lo stesso.* *Morte di paura.* *Per peso.*

Vn figliuolino d'vna Fiorentina, essendo stato vna mattina senza andare alla scola, fù dalla madre preso, con dirgli, poiche tu non vuoi imparar à leggere, io mi ti voglio leuar dinanzi, & presolo fece sembiante di volerlo gettar nel pozzo, & fù sì fatta la paura, ch'egli hebbe, che gridando, e stridendo morì nelle braccia della madre. Madre pazzarella. *Lo stesso.* *Per paura.*

FRANCESCO da S. Nicolò, il quale si dilettaua molto di pescare, andato vna notte per questo, menò seco il Chierico del Priore della Chiesa, accioche gli tenesse fermo il burchiello, quando ei gettaua la rete, con la quale gli venne preso vn fanciullo, che si era affogato il medesimo dì per andar à nuotare: il che veggendo il Chierico, c'haueua aiutato à tirar la rete, prese sì fatta paura, che portato à casa, morì in sei giorni. *Lo stesso.* *Per paura di vn morto.*

PIETRO Grauina Caranese fù d'eccellente ingegno, di corpo gagliardo, & destro, & auuenne Caualliero. Venuto a gl'anni 74. mentre da mezo giorno dormiua all'ombra alla Conca, Castello di Thiano in Terra di Lauoro, fù leggiermente punto da vn riccio di Castagna in vna polpa di gamba, & grattandosi quella punt ura con poca auuertenza, se gli enfiò talmente, che venutali la febre in pochi giorni morì. *Giouio* *Morto per vn riccio di castagna.*

Vn Piccicamorto, che fù impicato al tempo della peste nel 1577. a dì 3. Nouembre, trouandosi alla cima della forca, per essergli dal vicino boia data la spinta, addimandò per bere vn boccal di vino, qual portatoli, & posto che gli fù alla bocca (perche legate hauea le mani, come si vsa di dietro) alzò la voce verso la gente dicendo. Signori vi faccio a tutti vn brindese, accettatelo in cortesia, & beuuto riuoltatosi al boia li disse, fà l'officio tuo, c'hora io muoio contento. *Rocco Benedetti.* *Brindese su la forca.*

In tempo di Michiel Steno Doge di Venetia mentre Vinitiani guerreggiauano con Carraresi sotto Padoa, vn certo Massolerio, ch'era in campo de' Vinitiani, venner in sospetto, che fasciando delle lettere intorno alle freccie le tirasse nella Città, auuisando il Carrara de' successi del campo. Così messo in prigione, & conuinto, fù impiccato alla più alta parte del palagio, & pochi giorni doppo vn suo fratello fù per sentenza del Consiglio di Dieci sepolto con due altri viui con le teste in giù frà le due Colonne, il qual tormento non solito diede à tutti grandissimo spauento, perche voleuano far fuoco in più luoghi alla Città, & ammazzar quei, che fossero corsi per estinguerlo, *Pietro Giustiniano.* *Sepolto viuo col capo in giù.*

Inuidiosi, & lor strani effetti, dimostrati in ogni occasione. Cap. III.

SE ben molti antichi tolsero à descriuere l'Inuidia, & in particolare i Poeti, tuttauia perche nessuno la sà, & può meglio pennellare di colui, che l'habbia vna volta

volta prouata, di quì è, che tutti stupiscono del mirabil ritratto, che n'hà fatto Ouidio, nel secondo delle Metamorfosi; percioche quasi tutti sanno, che l'inuidia de gli emuli suoi cacciò questo misero letterato dalla Corte d'Augusto, impostoli c'haueisse messo gl'occhi odoso à sua figlia, e'l relegò tra'più fieri Sciti. La descrizione dunque horrenda, & brutta, decrepita, magra, secca, pallida, liuida, con gli occhi torui, con le labbra gonfie, ma smorte, & scolorite, & con gli denti acuti come il Cignale. Situa la sua stanza nella gelatta Scithia, dou'ei dimorò in trauagliato bando fino alla morte, in oscura, stretta, e selvaggia valle, fra monti, che le spalle hanno tant'alte, che'l Cielo mai v'infonde pioggia, e'l Sole mai vi passa co'raggi suoi. Oltre le sue brutezze hà l'occhio toruo, perche la natura dell'inuidioso è malenconica, e trista, nè ride se non quand'altri piagne, o piagne se non quand'altri ride. E decrepita perche ha cinque mila cinquecento, sessantatre anni, che nacque in questo mondo, per metterlo à suo poter in confusione. Habita negli antri, cioè ne'tenebrosi cuori ingombri da folte nuole d'ignoranza, & di prosuntione. Ma sopra'l tutto, hà il petto pien di fede, & la lingua cosperſa di veleno, perche nel cuore non hà dolcezza di carità, & nella lingua non hà se non amarezza di parlar contro questo, e quello.

Ritratto de l'inuidia.

Inuidia decrepita

Ouidio.

Pallor in ore sedet, macies in corpore toto.
Nusquam rectam acies, liuent rubigine dentes:
Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno.

Anguillara.

E tutto fele amaro il cuore, e'l petto,
La Lingua è infusa d'vn venen ch'vccide;
Ciò ch esce di bocca è tutto infetto,
Auuelena col fiato, e mai non ride.

Inuidioso primo.

CAINO senza dubbio tù il primo inuidioso del mondo, si come quello che dal vedere il sacrificio di suo fratello accetto a Dio, & il suo nò, & dal mirare, che le cose a lui andauano rouerscie, & al fratello, prospere, cominciò ad annuuolargli gl'occhi addosso, a dirgli cattiue parole, ad increscergli di vederlo, a procurargli male, & a desiderargli peggio. Per questo lo trasse vn giorno in disparte nel campo, & gli fu con vn bastone adosso, doue in breue hora se'l leuò da gli occhi vccidendo o.

Virtù inuidiata.

GLI Atenieſi, per altro saggi, si mostrarono inuidiosissimi a l'hora, ch'instituirono l'Ostracismo, percioche per esso quando l'altrui gloria era arriuata al colmo, & la patria qualche Cittadino hauea, per virtù, & per opre egregiamente fatte segnalato non patiuano di vederlosi auanti a gli occhi, ma balottauano con certe pietruzze scritte, a cui toccasse degli huomini grandi di girne in bando. Cosi auueniua, che à quelli sempre di esulare toccaua, che fatto haueſsero cose à prò di quella Republicha più degne. A questo modo Milchiade, Testimocle, Aristide con altri furono banditi. *Plutarco.*

Lima, che se stessa rode.

CATONE Vticineſe si prese tanta melanconia per la vittoria di Cesare contro di Pompeio, la cui parte fauoreggiaua, che quel poco tempo, che stette in vita, non mai con buon occhio, ò con sereno aspetto si vide, & quantunque sapesse di certo, che Cesare gl'haurebbe perdonato, & riceuutolo, come molti altri nella sua gratia, con tutto ciò inuidiando alla sua gloria, per non humiliarsegli, si tolse con vn pugnale di cotal impaccio *Dione, & il Rauisio.*

Mali causati da l'inuidia.

ADRIANO Imperatore, non poteua sentir a dir bene di Traiano suo anteceſsore, si torceua, & risentiuane con chi ne apriſse bocca, oltre ch'ei concesse a Parti, nemici indefesi dell'Imperio Romano l'Armenia, l'Assiria, & la Mesopotamia, Prouincie tanto grandi, solamente, acciò, che dir non si potesse; Traiano soggiogolle, e conquistolle. Di più diuenuto per inuidia furioso, disciolse, & ruinò quel ponte, fatto con tanta spesa sopra'l Danubio da esso Traiano, per soccorrer tostamente le frontiere da gli eserciti nemici, perche non si vedesse quell'onorato segno della sua gloria. *Suetonio.*

ALES-

Digitized by Google

ALESSANDRO Magno, patì forse più, che tutti gli huomini del mondo questa febre, perche quando sentiua rammemorare le imprese fatte da Filippo suo padre, si contorceua tutto, & digrignaua i denti sopra chiunque ne fauellasse, riputando le sue da più. Queste sono sue parole appresso Arriano Istorico, che l'introduce à ragionar co i soldati. *I benefici di Filippo mio padre, considerati da se stessi senza dubbio sono grandi, ma sendo paragonati à i miei, li giudicarete piccioli. Perche io, succedendo à mio padre, non trouai vasi d'oro, ò d'argento nella masseritia reale, & à pena v'erano sessanta talenti: Ma v'erano ben debiti di cinquecento talenti, & hauendone tolti in presto circa ottocento, mi leuai di Macedonia, & à tutta giudicauasi, che spesassero mezo mese l'essercito.* Parole piene d'inuidia, conspersè di rancore, e piene di sdegno, contro di chi in contrario fauellato haueua. *L'Autore* *Parole di Alessandre piene d'inuidia*

ZOILO prese tanta inuidia ad Omero Prencipe de' Poeti, che per tutta l'Odissea, & per Iliade andò pescando occasioni di riprenderlo, & gli pose tal assedio attorno, che formò vn libro pieno di maledicenze, di calunnie, & d'ogni male contro vno à cui degno non era di slacciare le scarpe. Martiale dice, che ad ogni modo egli acquistò nome, con tutto il suo baiare, à guisa di cane. *Omero morduto da Zoile.*

Ingenium magni liuor detraxit Homeri,
Quisquis es, ex illo Zoile nomen habes. *Martiale*

DIDIMO Alessandrino, aguzzò i denti contro M. Tullio Cicerone di sorte, che tolto per le mani quanto del suo ritrouaua scritto, ad ogni cantone, ad ogni soglio s'affaticaua per morderlo, ma rimase ad ogni modo con la bocca amara, e piena di vento. Sei libri compose di maledicenza ripieni, da' quali egli con ragione acquistò di Ciceromastice il nome. *Baiar di maledico*

SALLVSTIO, & Cicerone furono due gran nemici, ambi eloquenti, ambi gagliardi nel dire, si che cozzando insieme, diffamandarono molte ignominie l'vno, & dell'altro, che se non fossero le lettere che si veggono scritte si insieme, non ne haurebbe l'auuto la posterità contezza, e di tutto ciò fù l'inuidia cagione. Sallustio incalza Cicerone con dire, ch'hà molto ben pagata la scola à M. Pisone, dal quale à bon fa uellare imparò, poiche in essa vi perdè il nome di onorato, & honesto giouine, e habbia la moglie sacrilega, & la figlia infame, Cicerone poi adosso à lui: ch'habbia venduto la sua pudicitia per pochi denari, che spinto alla morte habbia sua madre, che la sua facoltà habbia innanzi che' padre chiudesse gli occhi consumata, & finalmente che due volte sia stato alla banca (come noi diciamo) de' rei in caso degno di morte. Da gli scritti d'amendue, & in particolare da quella Epistola di Sallustio, che così comincia, *Maledicta tua pater* M. Tullio. &c. *Nemici.* *Vitii di Cicer. & Sall.*

ALESSANDRO Macedone mostrò quest'altro segno d'animo inuidioso, che giunto alla famosa tomba del fiero Achille, gli vennero le lagrime a gl'occhi. Molti poteuano auuisarsi, ch'ei piangesse per la dolce rimembranza di quell huomo forte, di quel Caualiero inuitto, i cui gesti tanto assiduamente leggeua, che sotto il capezzale del letto teneua Omero di esso Scrittore, & douunque andaua haueualo adesso. Ma tutti s'ingannarono (dice il Rauisio) perche solamente per inuidia pianse, & altamente sospirò. *Lagrime di Alessandro Mag.*

O fortunato che si chiara tromba
Trouasti, e chi di te sì alto scrisse.

Doue mostrò, ch'egli inuidiaua di non hauere anch'egli vn'altro Omero, che le sue lodi, & pregi celebrasse.

SENOFONTE, & Platone, dui gran lumi dell'età prisca, hebbero tra loro certe segrete garre, nascenti da sola inuidia, che l'vno à l'altro haueua. Quindi è, che Platone facendo ne' suoi scritti mentione di tanti letterati del suo tempo, da' quali i suoi Dialoghi denominò, non si troua però mai, che di Senofonte lasciasse memoria. Ma se Platone tacque il di lui nome per non ne scriuer men che modestamen- *Battaglie trà letterati.*

Digitized by Google

mente, non già fece Senofonte così, ma armatosi di sottili argomenti, cercò tutti i suoi libri di batter à terra le inconcusse rocche de gli placiti suoi, se ben s'affaticò in vano. Ogni sua forza pose in impugnare quai bellissimi libri, dell'ottimo gouerno della Republica. *L'Autore.*

Imputatione data ad Arist. ARISTOTELE (se vero è quello, che molti scriuono) come ingrato da douero, fece come fà la Vipera quando vien al mondo, che nascendo fà creppare la madre, perche acciò i suoi libri fossero tenuti da più, poscia che Platone fù morto gettò nel fuoco gran parte della sua libreria, per dar con la morte delle fatiche Platoniche, nome vita, & luce alle sue: opra che se fosse stata vera potrebbesi dir, che fosse la più empia, & scelerata, che potesse farsi. Mà si può dire con Ambrogio Santo, che tutte le cose hanno interito, ò pur decrescimento, ma la sola inuidia non muor mai, ma cresce, e moltiplica à guisa de' capi dell'Idra. Et quanti sono stati al mondo, & sono hoggidì, c'hanno stracciate, brucciate, & (così non fosse) gettate ne' cessi le opere dignissime di vita; di che non è sempre l'inuidia cagione, ma l'ignoranza, che s'abbarbica come edera per tutto, e cerca batter le più forti Mure à terra. *L'Autore.*

Effetti grandi del l'inuidia. CESARE nemico di Catone hebbe per vn grande affronto, che Tulio con tutto'l potere della sua lingua, & della sua pena lo celebrasse tanto ne' suoi libri, ne quali andò raccogliendo quanto in sua lode dir si poteua. Però inuidiando sommamente alla fama del nemico formò testamente due libri, i quali chiamò Anticatoni, conspersi di tanto fiele, & assentio, che nulla più. Per quelli s'affaticò, più che in altro, di rinfacciargli, che poche hore Catone fosse trouato in ceruello, perche s'inebriaua troppo volentieri, e del resto andò poi tanto minutamente raccogliendo ogni minimo difetuzzo, che pareua, che fossero vissuti tutto'l tempo di lor vita insieme. *Ranisio.*

Varrone morduto. RENNIO Palemone Grammatico, non restò mai di baiare inuidiosamente contro M. Varrone, vno de' gran lumi Romani, fino che fù scoperto da tutto'l mondo per vn Batillo. Et pur Mauro Terentiano chiamò Varrone huomo intendentissimo di tutte le belle lettere, ma chi può fuggire il gracchiar di questi ranocchi palustri; Basta, ei proruppe fino in dire, che Varrone era vn porco di Lettere. *Lo stesso.*

Vitiosi nō possonsentir à dir bene di virtuosi. CALIGVLA mostro nefando de gli huomini, à gli altri vitii, de' quali fù sopra ogn'altro cumulatissimo, questo aggiunse, d'vna mortal inuidia contro le virtù: onde fece vn publico bando, che à Manlio non si desse più di Torquato il nome per lo monile; à Cincinnato per lo crine; & pose gran pena à chi desse il cognome di Magno à Pompeio: perche si tenea egli più forte di Torquato, più destro di Cincinnato, & più auuenturato di Pompeo Magno. Pazzo, che faceua si vergognosa guerra à morti. Fece anche à viui guerra, che non potendo patire, che vn certo Proculo, fosse tenuto per lo più, disposto, bello, & aggratiato giouane di Roma, l'fece scannare di notte, acioche non si sapesse. *Egnatio.*

BAVIO, ET MEVIO Poeti da dozina, a quali tant'obligo hauea Apollo, quanto il mariuolo à chi'l frusta: bandirono co'lor gossissimi scarafacci, fece guerra perpetua al gran Virgilio Marone, non cessando mai dimostrargli l'inuidia che gli cingeua da capo à piedi, come l'edera vna vecchia muraglia. Il modestissimo Poeta facendo però nella Buccolica ricordo di essi, gli legò amendui à questo palo.

Virgilio piccato. *Qui Bauium non odit, amet tua carmina Meui.*

ASINIO Pollione furialmente infesto al nome di Cicerone, che sembraua quando sentiua à mentouarlo, vn serpente che fosse toccò nella coda; molto più s'infuriaua poi quando ne' cerchi di persone sentiua commendarlo nella politezza del dire, nella facondia, & veemenza del difender le più disperate cause. Anzi che si scriue per cosa delle orecchie curiose degna, che hauendo sentito vn giorno,

Digitized by Google

recitare questo verso in sua lode composto con molt'altri da Sestilo Poeta.

Deflendus Cicero patriaque silentia lingua.

Bel successo di detratore.

Non ne volle sentir più, mà diede à questa compagnia, con cui si trouaua vn così bel piatone, che fece ben spazzare da tutti per quello, ch'egli era inuido detrattore, & maligno *Ranisio*.

Inuidia fà creder vno.

IABRITA Mauro, gonfiandosi à guisa d'vn pallone da vento, di vanagloria, & acciecandosi per vna estrema inuidia, c'haueua à Timagene eccellente Filosofo, & raro dicitore, quando più il fumo di Lieo gli era ito al ceruello pensò d'esser non pur superiore à Timagene del declamare, ma di gran lunga à Demostene, e Tullio insieme; così in mezo ad vn conuito alzò talmente la voce gridando, e strepitando che pareua vn disperato. Gridò in fatti tanto, che scoppiò immediate, & morì con tutta la sua rabbia. *Oratio commemorò cotal fatto nel primo dell' Epistole, oue disse.*

Oratio.

Rupit Hyarbitam Timagenis æmula lingua.
Dum stat et vrbanus tenditque asertus haberi.

CATVLLO Poeta Veronese, porta meritamente nome d'inuidioso appresso il mondo tutto, ed in particolare appresso a quelli che leggendo, s'abbattono in questi versi, ch'ei scrisse contro vn certo huomo da bene Sicconio detto.

Verissimo dacissimo di Catullo.

Sicconio arbitrio populi tua cana senectus.
Spurcata impuris moribus intereat.
Non equidem debito, quin primum inimica bonorum.
Lingua exerta auido sit data Vulturio.
Et cossos oculos voret atro gutture Corvus
Intestina Canes, cætera membra Lupi.

MVCIO fù vn certo malcuolo, inuidio, & arrabbiato ciarlone, per tale conosciuto da tutta Roma, perche douunque sentiua lacerar la fama di qualcheduno, ò che si apportaua qualche ria nouella, lieto vi accorreua, & ne faceua festa. La cosa quasi era entrata in prouerbio; & di qui auuenne, c'hauendo'l veduto vn gentil'huomo Romano faceto da douero, col viso turbato, starsene in vn cantone tutto solo, arrabbiandosi di non sò che interuenutoli, motteggiollo così. Amici, voi vedete Mucio tutto insellonito, & io ne sò la cagione: tutti stauano ad aspettar il resto, come di cosa nuoua, ma egli soggiunse; Ouero à lui è interuenuto qualche disconcio, o pur ad altri qualche auuentura buona.

Morto fù certo sopravn'inuidioso.

A questi essempi antichi vi si può aggiungere, che per schifare il dente rabbioso dell'inuidia, si tolsero molti grand'huomini da gl'aui della patria, & s'elessero per volontario bando chi vn luogo, chi vn'altro. Ificrate Esulio in Tracia, Conone in Cipri, Timoteo in Lesbo, Cabria in Egitto, & Carete in Sigeo.

Risoluzione di grand huomini.

POMPEO Magno, dopo tanti trionfi di Regni, & prouincie, si elesse di star i mesi continui in casa, ò pur di trouarsi a' quieti piaceri della villa, più tosto, che sentir quelle grauissime punture de gl'inuidiosi, Sillio nel lib. 17.

Sillio.

O dirum existium mortalibus, o nihil vnquam.
Crescere nec magnas patiens exurgere laudes.
Inuidia.

Questi altri pochi furono Emuli delle virtù altrui, che non meritano d'inuidiosi il nome, e se ben hà annouerato trà gl'altri Alessandro Magno lagrimante sopra'l sepolcro di Achille, tuttauia non restano alcuni commendar la sua virtuosa emulatione.

Emulazione virtuosa.

GIVLIO Cesare peruenuto col'essercito alle Gadi, & entrato nel Tempio d'Ercole, quãdo pose occhio adosso della statua, ch'era iui di Alessandro Magno, strinsesi nelle spalle restato per vn pezzo mutolo; sciolse poscia in questo dire la lingua. O pouero me che in qnella età, che questo gran guerriero hauea soggiogato tutto'l mondo, io non hò operato pur anco cosa degna, che di me si fauelli.

Digitized by Google

MARCO Crasso appresso a'Romani, andò emulando le virtuose operationi di Pompeio, cercando anche d'amazzarlo.

TEMISTOCLE Ateniese, non poteua veder senza rossore i troffei di Milciade: & altri che lungo saria riferire, furono punti da questa virtuosa emulatione.

ESSEMPI MODERNI.

Alloscato per inuidia.

IPPOLITO da Este, figliuolo di Ercole primo Duca di Ferrara, fece mentre era alla caccia, da'suoi seruitori cauar gli occhi à Don Giulio suo fratello naturale, & poi rimettergli in modo, che poi rimase losco, & questo fece, non per ragion altra alcuna, che per togli gran parte della venustà, & bellezza del suo aspetto giocondo, per sdegno, ch'egli haueua, che vna innamorata di amendui fuor di modo lodasse gli occhi di Giulio, ridenti, & vaghi. *Bug.*

Parole d'inuidioso.

VN Inuidioso sotto Lorenzo Tiepolo Doge, hauendo i Giudici di Petitione fatta vna giusta sentenza in fauor di vn Vinitiano contro di lui; egli, che inuidiaua molto alla fortuna dell'ottimo mercante, disse vn giorno alla presenza di molti: Io non morrò contento, se io non beuo del sangue Vinitiano, per le quali parole di ordine del Prencipe fù impiccato frà le due colonne. *Bernardin Colombasso.*

Maigno.

ALESSINO Grammatico portaua grande inuidia à Filippo detto per soprannome il Quagliotto, anch'egli di quella medesima arte, & professione, tanto, che ad ogni parola dou'egli veniua à proposito, & anche senza, straparlaua molto di lui gli disse vn giorno vno, il Quagliotto ha pur hora detto molto ben di te, & egli rispose. Ti giuro per Dio, ch'egli è assai huomo da bene: così in vn'istesso momento disse, & ridusse, come le femine fanno, dandosi ad intendere per vn grande inuidioso *Lucio Marinoli.*

Belliſſime parole.

CORRADO Bauieri, essendo vn giorno affrontato, e ingiuriato di parole da vn huomo inuido, loquace, & maldicente senza mostrarne alcuna alteratione, anzi con vna filosofica, ò più tosto Christiana patientia, benignamente gli disse: Amico, Iddio volesse per tuo beneficio, che tu fossi Signore della tua lingua, come sono io Signore delle mie orecchie; di pur ciò che ti piace, che tu ti straccherai prima, che m'offenda. *Lo stesso.*

Mature d'inuidioso.

MATEO Rigogoli, huomo loquace, inuidioso, maligno, & che in particolare faceua professione di schernire, & vccellar tutti essendosi congiunto con vna compagnia di modeste persone in Parigi, fra quali v'era M Luigi Alamani, cominciò al suo vsato con poca gratia, ad vsar quiui de'suoi termini, & lo Alamani aborrendolo non meno, che gli altri, voltatosi alla compagnia disse leggiadramente questi versi.

Bei versi de l'Alamani.

Com'io veggo qualcun, che parla molto,
E piacer prende di schernir altrui,
Oltre, ch'io il tengo senza sonno, e stolto
Penso ch'ogn'altro fallo habbia con lui;
Sia da pigritia, & tordardigia inuolto,
Dall ignoranza, e de'seguaci sui,
(Cioè superbia) INVIDIA, ira, & menzogna,
Senza dramma d'honor, nè di vergogna.

Perseguitato dall'Inuidia

ESSENDO Oratio Ebaldini da Rimino, huomo giusto, & ornato di vna vera bontà, con tutto il suo ciuile, & honesto procedere, era nondimeno molto inuidiato, & egli non stimaua però molto l'inuidia loro; occorse, che passando per vna scola oue li scolari non vi essendo il maestro gridauan, tra quali due contendeuano di vn cuius, & giurando vno di quelli, così possi tu romper il cerueilo à colui, che per quà oltre passa, vdendo gli questa parola: & giudicando di esser in odio fin'a putti, non che a gl'huomini, andò ad habitar altroue.

IL

Digitized by Google

IL giudicioso Molza, Poeta di molto pregio, patì grandissima fortuna nel suo tempo da certi, che più gli erano obligati, & con tutto che fosse continouamente dalle tossicate lingue di maledici, & d'inuidiosi punto, con patienza nondimeno marauigliosa, proseguiua audacemente per mezo de' suoi studi la strada dell'honore. Quindi è, che in quel Sonetto si fà beffe de gl'Inuidiosi. *Versi del Molza.*

Vibra pur la tua sferza, e mordi il freno,
Rabbiosa Inuidia: habita, o speco, o bosco,
Pasciti d'Idre, mira bieco, e losco,
E fà d'altrui tempesta aere sereno.

IL Signor Francesco Marchiori diceua, che l'huomo si dee guardar principalmente dall'Inuidia delli amici, & dalle insidie de' nemici, & soggiungeua, che come si purga il grano dal loglio, l'essercito da' cordadi, così deuonsi purgare le città, & le compagnie da gl'inuidiosi. Et il Palingemo contro questa maladetta peste scrisse. *Notabile*

Inuidia è veramente vn mostro horrendo,
Vna peste crudele, vn morbo atroce,
Perseguе la virtù, lacera il bene,
Odia, e detratta sempre l'huomo giusto,
Non perdona à l'amico, nè al parente,
E del debito honor, se può lo priua.

Versi del Palingemo.

SAPIA Gentildonna Sanese hebbe più della pazzarella, che d'altro, & ben la introduce Dante a dire.

Sauia non fui auenga, che Sapia. *Sapia pazza.*

PERCHE essendo sbandita in Colle, portaua tanta inuidia allo Stato Sanese, ch'essendo rotti i suoi Cittadini non lontano da Colle da i Fiorentini, ne prese tant'allegrezza, che alzando gli occhi al Cielo disse, Dio fammi hoggi il peggio, che tu puoi, che viuerò, & morirò contenta. Introducela quel Poeta nel tredicesimo Canto del suo Purgatorio a narrare con parole di pentimento la sua follia, oue dice.

Erano i Cittadin miei presso a Colle,
In campo giunti co' loro auuersari,
Et io pregai Dio di quel, che volle.
Rotti fur quiui, e volto ne gli amari
Passi di fuga, e veggendo la caccia,
Letitia presi à tutte altri dispari,
Tanto ch'io volsi sù l'ardita faccia.
Gridando à Dio, &c

Si pentì nel fine della sua vita.

Femine di mondo d'ogni secolo, & huomini illustri, che per quelle perdérono il ceruello, ad essempio de posteri. Cap. IIII.

IO sapeua molto bene quanto poco giouamento poteua apportare à chi legge, il ricordo di quelle ree femine d'ogni secolo, che delle lor carni fecero infamissimo guadagno: & però, quantunque il Rauisio, & altri, ne facessero mentione ne' libri loro, erò nondimeno per lasciarle à dietro. Ma pensando più oltre, mi souuenne, che non si poteua così ben comprendere la chiarezza, la fede, la pudicia, & lo splendore delle caste donne, se non si faceua quest'oscuro contrapposto: onde io posi la penna à dirne in tal maniera di loro, che attendendo allo scoprir del vitio, si porgesse essempio buono à tutte le caste di confermarsi ne' buoni, & santi pensieri, & alle maluagie recar spauento, col precipitio altrui.

LAMIA di Argo, forse dalla feccia del volgo ad vna incredibil stima di gratia,

Digitized by Google

e di beltà, di lascivia, e d'ogni accorta maniera, con questa fama infame di trarre qual si voglia più saggio huomo, pur che vna volta le hauesse girato gli occhi adosso, dalla sua. Costei non contentandosi delle sue messaggiere, giuasen'ella stessa, vestita sfoggiatamente per le Accademie, & per le Scole d'Atene, diuiando la gioventù da gli studi, distogliendoli dal far bene, & si tiraua più lunga coda di scapestrati dietro, che non faceua Socrate, & Platone di professori di scienze, & discipline. Venuta poi in potere di Demetrio Rè, ò diciam meglio, venuto Demetrio Rè in poter suo, gli fece far pazzie per suo amore. Vna volta gli Atenieſi gli fecero vn donatiuo di dugento talenti, per poter sostener il gran carico della guerra, ma il pazzo Rè, gli donò tutti immediate a Lamia. Staussene la misera consorte sua Eusonia per bella che fosse, in abbandono, perche tanto si ricordaua di lei, quanto di persona, che mai non hauesse veduta. Venne costei finalmente à morte, & ne sentì dolor tanto l'innamorato Rè, che i Filosofi d'Atene disputauano, e dubitauano; quali due cose fosser maggiori, cioè le lagrime, che per lei gettò, ouero le ricchezze, che nelle essequie spese. Anzi, che la fece sepellire sotto la fineſtra della sua camera, & richiesto, perche ciò facesse: ella mi amò tanto, & io lei, che non sò, con che cosa rimunerare l'amore che lei mi portaua, & l'obligatione, ch'io le hò, se non in depositarla, doue gli occhi miei ogni giorno habbino occasione di piangerla, & il cuore di penare. *Mondegueto*.

Femina fuiata.

Pazzo per donna.

Sepoltura.

ERA la sua sepoltura in Tessaglia, & questi versi sopra del marmo era non inciſi.

Quella, che già fu bella, e piacque a' Greci,
Nacque in Esire, e fu figlia d'amore.
Hora ne' campi di Tessaglia giace
In freddo sasso d'intagliate marme,
Brutta, morta, disfatta, e sola stassi.

Epitafio bellissimo

RODOPEA d'Egitto; con l'infame guadagno del suo corpo, ragunò tanta quantità d'oro, che puote del suo solamente fabricare vna grande, & magnifica Piramide, intorno alla quale scriue Plinio, (& è pur troppo da credere) che non vi poteuano lauorar dietro manco di dodeci mila persone, spesaccia estrema, fatta sola per riposarui come in alto, e sicuro auello, de' morti le ossa. Saffo donna ne' suoi versi, oltre che suariando da gli altri, la fà di patria Dorica, scuopre anche i costei vituperi con dire, ch'ella ebbe per vago, & per amante il suo fratel carnale, à tanto la trasportò la sua sfrenata libidine; & egli Caraſſo chiamossi.

Facoltà di cortigiana.

Scelerag. gine.

Arsit inops frater, vitius meretricis amore;
Mistaque cum turpi damna pudore tulit.

Saffo donna.

Plinio.

Erodoto.

Plutarco

VOGLIONO a'cuni, che ci sia stata vn'altra Rodopea, nata in Tracia, la quale Xanto da Samo Ruffiano eccellente, in Egitto guidò, & questa fanno autrice della sudetta Piramide, la qual opinione vien anche spalleggiata da Plinio nel trentesimo sesto della sua natural Istoria. Fanno anche Erodoto nell'Euterpe, & Plutarco nella vita di Nicia di costei mentione.

LAIDE Corinthia, pose vn'oscuro manto d'ignominia alla sua incomparabile bellezza, gratia, & leggiadria, perche datasi con molt'altre all'infame guadagno in esso tutto'l tempo del suo viuere perseuerò. Ad essa, come à miracolo di natura volauano le schiere di Greci, disennati dalle costei parole fuor di modo attrattiue, intanto che Claudiano afferma hauer tirato a se grandissime ricchezze da due mari, cioè da' popoli Greci, che intorno a quelle marine habitauano.

Quanto possa vna vana femina.

Haud aliter iuuenum flammis Ephyreia Laïs,
Et gemino aitata mari.

Claudiano.

Per costei lasciaua il Filosofo Aristippo la cura della scola, abbandonaua la compagnia di Platone, dimenticauasi di corteggiar Dionigio, voltaua le spalle vergognosamente a' libri, & si metteua sotto a' piè l'honore, & la riputatione. Vsci per costei Demostene quasi del seminato, & no l'ratenne mica lo interesse del suo honore, ma

Aristippo preso.

Digitized by Google

re,ma la ſomma di ventimila ſcudi,che gli dimandò per vna ſol notte la lupa ingorda. *Gellio,& Macrobio.*

Dimãda ingorda.

TAIDE fù tanto laſciua, & bella, che douunque andaua traeuaſi dietro vna ſquadriglia di pazzi,che moriuano per lei.Era più in ordine la ſua caſa,che l famoſo Tempo di Delfo, haueua più ſeruitù,che qual ſi voleſſe Signorotto della Grecia,& più ſeguito,che Socrate con tutto il ſuo ſapere Menandro Poeta Greco fù tanto innamorato,& perduto per lei,che forſe non potendo ſpender troppo moneta per la pouertà,che ſegue ordinariamente le lettere,& i Poeti particolarmente, ſpeſe tanti verſi, che ne formò in lode ſua vn libro intero. Di quì, ella traſſe di Menandrea il nome,come da i verſi di Propertio appare.

Cortegiana ricca.

Turba Menandra fuerat,nec Thaidos olim
Tanta,in qua populus luſit Erictthonius.

Propertio.

FRINE Teſpiele,ch'è Città della Beotia, fù tanto sfacciata,& inſolente per la ſua beltà,che ſe ben fù citata per certe querelle datele innanzi al Magiſtrato di quella patria,doue che vn altra,per l'honore del mondo haurebbe temuto da buon ſenno; ella,come a'troue fù ſcritto,comparue auanti a'Giudici con tal ardimento,che ſembraua vn'Achille,& ſubito alzatiſi i panni,chiuſe la bocca à tutti, & ſe ne partì come la più giuſta, & da ben donna del mondo Della ſua accortezza queſto eſſempio habbiamo. Praſſiterle ſcultor famoſiſſimo haueа nella ſua bottega, oltre tant'altre ſtatue degne,vn cupido di ſtraordinaria bellezza,e perfettione,& egli che le perdeua il ceruello dietro,chiedendoli ella qualche ſua bella opera, le diede arbitrio di eleggerſi quale di tutte voleſſe, penſando, che come donna, giudicio tanto non haueſſe hauuto, da ſciegliarſi il Cupido; ma la coſa andò altrimenti. Trouandoſi egli in caſa ſua vn giorno,ella ſubornò alcuni,che d'improuiſo veniſſero ad auuiſargli, che la ſua bottega con tutto ciò, che v'era dentro, ardere miſeramente. Allo ſtrano annuncio ſi leuò Praſſitele in fretta di letto, andò alla fineſtra di caſa, & con angoſcia dimandò loro,ſe era ſaluo in tanto incendio il ſuo Cupido,& allora l'aſtuta femina ſorriſe,& quel Cupido, al quale ſtato era due anni intorno volle. *Crinito.*

Sfacciatezza.

Accortezza rara.

FAVCOLA Clunia,in tanto oſcuro di vituperio,& d'ignominia di vita,fece pur vedere al mondo vn poco di chiaro di pietà, & di compaſſione: percioche,queſta è quella pietoſa femina,che faceua ſtar a ſtecco il vittorioſo Annibale nelle delitie di Capua;pietoſa diſſi,perche a prigioni Romani, che in quello inuerno ſi moriuano di freddo, & di fame, ella ſola tanto da viuere ſomminiſtrò, che ſi ripararono aſſai bene in quell'infelice ſtato *Liuio lib 26.*

Femina pietoſa.

FLORA Nolana, non guardando alla chiarezza del ſangue de'Fabi Mettelli,nè ad altro riſpetto,che poteua trattener ogni donna dal metterſi in braccio al mondo, andò alla guerra d'Africa & ſi guadagnò di bagaſcia il nome. Scriuono che Mamilio Conſole ſpeſe più denari con Flora laſciuando, che co'nemici guerreggiando. Haueа coſtei fatto mettere alla porta di caſa ſua vn così fatto ſcritto. Qual ſi voglia Rè,Prencipe,Dittatore,Conſole,Cenſor,Pontefice,ò Queſtore potrà chiamare, & entar liberamente. Tutti gli ambaſciatori del mondo,che veniuano in Italia, tante coſe portauano con loro da dire della bellezza, & generoſità di Flora, quanto della Republica Romana,perche parena incredibile, vedere le ricchezze della ſua caſa, la compagnia che ſi menaua dietro,la beltà del ſuo viſo,i Signorotti,che l'accompagnauano, & gli preſenti che le volauano a caſa. Eſſendo ormai vecchia le venne partito di maritarſi con bel gio[illegible] Corinthio, ma ella ſe'n traſſe con queſta riſpoſta a dietro; Coſtui non ſi vuol maritare con i 60. anni c'hà Flora, ma ſi bene co'dugento mila ſeſtertij, ch'hà nella caſſa. Viſſe doppo queſto partito cinque anni ſoli, & morendo laſciò herede di tutto'l ſuo hauere il popolo Romano, & furono tanti li denari, che in[illegible] ſua ſi trouarono, & le gioie,che venderono,che furono baſtanti per fabricare [illegible] mura di Roma, & anco per diſpegnare la Republica. Infino a dì noſtri è [illegible]ſta in Roma la memoria di coſtei,

Grandezze di Flora.

Bella riſpoſta.

Digitized by Google

percioche il campo, che hoggidì con vocabulo corrotto si dice di Fiore, è il luogo doue soleuano celebrare i giuochi in onor di Flora. *Mondagneto*.

Tespiesi vane. GLICERIA, fù dalla patria medesima, che Frine, & parue appunto che la Città di Tespia, per quello, che veggiamo ne gli autori, producesse le donne belle, ma oltre modo lasciue, & vane. Costei riceuè da Prassitele in dono vna bella statua, & di gran valore, ma vaga dell'ornamento, e pietosa della pouertà della patria, ne fece vn presente al publico. *Gellio*.

Cortigiana detta. LEONTIA portò dalla natura viuacissimo ingegno, & disposta vezza di membra; di quello si serui per eccellenza bene, perche hauendo qualche tempo praticato in Filisofia venne a termine, che leggendo libri di Teofrasto Lesbio, & non piacendole molte sue opinioni, li formò vna Apologia contra; ma del resto, non si curò niente a portar nome di onestà, nè di castità, anzi visse talmente, che si caricò di auuantaggio di disonore. *Gellio*.

Origine del verbo Sinop. SINOPE, volle gir al pari d'ogn'altra femina del mondo, & pur in vna cosa le altre del tempo suo auanzò, che seppe vezzeggiare con strani, e disonesti modi gli huomini. Di quì trasse origine il verbo Sinopissare, che significa molto apertamente quella sorte di vezzi lasciui, con li quali le ree femine adescano gl'infelici. *De gli Adagij*.

Apelle inamorato. CAMPASPE femina di bellissimo aspetto, si fece morir dietro il famoso Apelle, di sorte che Alessandro Magno, accortissimo conoscitore di simil fatti, amando quella, & questo, sapendo di fargli vn grandissimo piacere la gli diede in balia, & volle che per sempre sua fosse *Plinio*.

TIMANDRA è quella gentilissima, & non manco pietosa donna, che hauendo, & viuo, & morto amato A cibiande Arenieſe, gli fece fare del suo vn'auello, da riporre le sue ossa, mostrando apertamente, che non s'annidaua in lei vn'animo punto barbaro, nè basso, ma vmano generoso, e cortesissimo.

CHIONE, appresso Martiale è il nome di vna cortiggiana famosa a'suoi tempi, della quale in due versi così fauella.

Martiale.

A Chione saltem, vel Laide discе pudorem,
Abscondunt spurcas, hæc monumenta Lupas.

LICISCA chiamauasi vn'altra, metouata dallo stesso Poeta in quei versi fatti a piacimento d'vn certo Paulo suo intrinseco, che nel pregò, e in esse le dà nome di famosa Lupa.

Lo stesso.

Facere in Licisсam, Paule me iubes versus.
Quibus illa lectis rubeat, & sit strata:
O Paule malus es, irrumare vis solus.

Aristotele impazzisce. ERMIA è quella famosa Lupa dietro a la quale Aristotele Principe de Filosofi perdè quasi affatto il ceruello: percioche, noi habbiamo da Autori degni di fede, che il misero amante, ò più tosto amente, non pur l'amò sopra ogn'altra cosa del mondo, ma come a lui stesse il deificare vna Corteggiana, le rizzò altare, & le porse incenso come à Gioue, & Marte soleuasi fare. Compose anche vn libro d'Inni in sua lode, nel quale la mette à suo poter soura i Cieli. Questo misfatto, contro le leggi de gli Arenieſi, essendo venuto alle orecchie de'Magistrati Greci, percioche Eurimedonte, ò pur Demofilo l'accusò, il buon Aristotele era per esser castigato malamente, se più che in fretta non si toglieua di Atene, & si fosse à Corfù in sicuro ritirato. Pensi ogn'vno, con che scorno tolse volontario bando da Atene quel grand'huomo doue per lo spacio di trent'anni insegnate haueua le buone discipline. *Origene Autore*.

Fem. di tutti. CELIA vien caricata di grande ignominia da Martiale, perche in certi suoi versi leuatine due in mezo più sporchi, mostra, che facesse copia di se à chiunque n'hauesse voluto, non eccettuandone i Giudei.

Das catis, das Germanis, das Celia Dacis

Nec

Nec Cilicium spernis, Cappadocumque thoros,
Nec recutitorum fugis inguina Iudæorum. *Mart. lib 7.*

SEMPRONIA Romana, si trouò nell'empia congiura di Catilina, & prestò a quella setta di ribaldi incredibil fauore, cianciando, & facendo cianciare questo, & quello per inuestigare con sollecita importunità gl'vmori, & gli andamenti altrui. Fù non solamente accorta molto, ma più che mediocremente instrutta nelle Greche lettere, che fù stupore in lasciua donna. Erasi data al cantare, & suonare, & con quest'arti traheua infiniti vccelli al visco. Morendo alla fine lasciò tal fama di se che più spesso haueste richiesto altri, che ne fosse stata ella richiesta. *Donna lo quace.*

MODERNE.

ISABELLA da Brucci, la quale hauea rouinato vn suo amante, & spogliatolo quasi d'ogni suo hauere, partendosi egli per debito, gli andaua dietro lagrimando, con spessi singhiozzi, & sospiri, che ogn'vno haurebbe creduto, che si fossero spiccati dal cuore. Dimandata poi dalla comare Bettucia, per qual cagione ella così dirottamente piangeua; rispose; Perche io gli hò lasciato il mantello piango non già per suo amore. Da che si fà ragione, che l'amor delle meretrici, non tende ad altro, che à spogliar le persone del tutto. *Domenichi.* *Amor di lupo vne cenda.*

POLINDA Valentiana, prima che si desse in poter d'amanti, cercò di godere con sagacità l'altrui, cauando con false lusinghe hor da questo, e hor da quello robbe, e danari da poter squacquerare. Ma notisi, ou'ella condusse con sue dolci paroletre quattro nouelli amanti, & oue ne fù condotta ella dal quinto. Ad vno di loro Castigliano, che era di assai felice vena à far versi, & che con sue rime già l'hauea posta in Cielo, perche à capo di certo tempo egli s'era accorto della sua falsità, & come n era vccellato, onde le si era voltato con amarissimi versi, feceli dar tante pugnare, che fù condoto à morte, & quello, che gli diede fù vno de suoi compattioti; ilquale fù perciò fatto per giustitia decapitare. Gli altri due valorosi caualieri. Romano vno, e Francese l'altro, non istette troppo à condurgli à singolar battaglia per suo amore, nella quale amendui vi lasciarono la vita. Ma non se ne vantò troppo alla banca, che per quinto vn Genouese con vn'alta beffa le euò il meglio del mal'acquistato, & bauutala in sua balia, fù cagione per hauerla impouerita affatto, che se volle viuere, si diede in poter de i più vili amanti. *Tomaso Costo.* *Auertimenti a chi ama reo fumine.*

BERONICE femina del mondo sfacciata, essendo in giouentù stata molto fauorita, oue diuenne crespa nel viso, si vide ad vn punto abbandonata da tutti, onde bisognò per viuere, che compiacesse di se chiunque la volea. Vn giorno adunque rimasta d'accordo con vn fabro, alzato il viso sospirando disse, ah mondo ingrato, a che sono io condotta, che doue prima non mi degnauo de' grandi; hora mi veggo in potere d'huomini plebei. Il fabro sentendosi così dispregiare; disse; ò error veramente grande, se di quei denari, che io con tanto sudore hò guadagnati, ne facessi hora veder bene ad vna puttana, e senza dire altro, le voltò le spalle. *Lo stesso.* *Prouenza d'vn fabro.*

AGNOLELLA moglie di Cippo, donna d'incomparabile beltà, & gratia, era di tanto festoso vmore, che buona era da tener in allegrezza qual si fosse più malenconica brigata, perche non si riteneua per freno alcuno di non parlare a suo modo, e dir cose ancora che sconcie. E per sua ventura hebbe il maggior pecorone per marito, che fosse a suoi dì, il quale di quei primi giorni, che la tolse, le lasciò la briglia sul collo, & le daua tutte le occasioni, che lei sapeua desiderare di mal fare. Costui è quel castronaccio, che stando in letto con esso lei, quando egli sentiua qualche innamorato, che la venisse a trouare, faceua sembiante di dormire, e di russare molto forte, accioche lo adultero più potesse facilmente far le corna. *Lodouico Guicc.* *Donne sfacciate.*

Digitized by Google

Mal maritata. GIVLIA da Melicata stette tre anni sola, che il marito si era acconcio con vn ricco, & prodigo forestiero per seruitore, & l'haueua lasciata da douero sù l'asciutto delle cose bisognose, onde ella non era in questo spatio di tempo rimasta à digiuno, ma con altri ne haueua due figliuoli hauuto. Or questi al suo ritorno, hauendo questo nouuo Calandrino ritrouati in casa, non solo gli ricenè allegramente per suoi, ma predicaua per tutta la fecondità, & fertilità della moglie, ch'ella facesse figliuoli senza lui. Però si risolse il Guicciardino à dire, che la troppo simplicità, & la dapocaggine de' mariti è sola cagione, che tante femine si danno a mal operare.

Donne lascine, & vane, che per il dono della beltà mal'empiegato capitarono male Cap. V.

COme l'ombra segue il corpo, così il fasto e l'orgoglio segue la bellezza esterna. Quindi in *Ouidio* si legge.

Factus ineſt pulcris ſequitur ſuperbiam formam.

Ouid. 1. Fast. Ma poco saria, se gli fosse compagna solamente: il peggio è che le è così acerbo nimico, che non cessa mai di porle mille sdruccioli sotto i piedi per farla precipitar in braccio al disonore. Per tanto, chi dicea a quella pazzarella, vaga di peregrina beltà.

Ouid. 1. Met. *Sed te decor iſte quod optas,*
Eſſe vetat, votoq; tuo tua forma repugnat.

Dicea il vero, & le ricordaua il suo migliore. Sono però molte donne talmente date ad accrescer questa lor bellezza, che per il souerchio studio, che pongono in questo, si scordano di quella interna, che in eterno dura. Essempi di ciò non mancherano.

Moglie balzana a marito saggio. CLEOPATRA Reina d'Egitio, ageuolmente sarà creduto, che bellissima donna fosse, non tanto per testimonio de gli autori, quanto per quello, che si legge, che ella col suo vago sembiante raffrenò i più forti guerrieri del suo tempo, adescò i più saggi, & tranquillò i più commossi animi del Mondo. Scriue Dione, & con esso lui Plutarco, che con tre rare qualità superò facilmente ogn'altra beltà di quel secolo, quantunque come Egitia, fosse più tosto brunetta, che altrimenti, perciochè con la gratia, & bella maniera si amicaua ogn'vno, col fauellare, che fù oltre modo soaue, recaua stupore, & con la grauità si mostraua veramente degna d'honore. Ma questa bellezza recò gran macchia à Cesare, che n'hebbe con lei Cesarione, & fece tardo il corso delle sue prime vittorie, fù cagione, che Ottauia figlia di Otrauiano rimanesse vedoua, poscia che il di lei marito per questa godere la ciò, & rifiutò indegnamente quella, & apportò rouina a Marcantonio che per seguir lei fuggente, lasciò rotta la sua armata in Attio, & vedutosi poi troppo della sua prima gloria al di sotto, si vccise, oscurando molto la fama delle sue vittorie per quella otiosa, & vana morte. *Plutarco.*

FAVSTINA, moglie di Marco Aurelio Imperadore, & Filosofo, si lasciò à dietro in bellezza di volto in gratia di persona, e in tutte quelle cose, che più adescano i miseri, quante donne haueua Roma, & quante Italia tutta. Vero è, che questo splendore d'inusitata bellezza fù oscurato da vna folta nuuola di disonestà, e di lasciuia, & ogni lezzo. Toccò in sorte questa bella femina al più saggio Imperatore di Roma, al più modesto, & patiente Filosofo, che volgesse libri, & ben gli volle patienza à sopportare tanta lussuria di donna, che à sciolte briglie scorse in ogni libidine, che mentre il pouero Signore vngeua Platone, & Aristotele, ouero in Senato sedeua, gli piantaua le più indegne corna del mondo. Indegne, & brutte, perche non contenta di qualche caualliero di corte, ò di qualche giouane Romano, metteua spie al porto del mare, perche, se qualche gagliardo forestiero vi comparisse, le lo mena-

Digitized by Google

menassero tostamente auanti, nè pur anco à quei della ciurma marinesca perdonando. La costei beltà in somma, apportò non lieue macchia à quel virtuoso Prencipe, che fù necessitato à chiuder sopra cotante cose, gli occhi, & tocò non poco scorno allo Impero, facendosi l'vno, & l'altra fauole delle genti. Il Petrarca nostro, và commiserando lo stato di Aurelio in quei versi,

Petrarca ne Triõf.

Vedi il buon Marco d'ogni lande degno,
Pien di filosofia la lingua, e il petto,
Pur Faustina il fà qui stare à segno.

FAVSTA moglie di Costantino Imperatore fù dotata di tanta beltà, & gratia, che per vn tempo piegò l'animo del marito ouunque voleua, & viuendo molto licentiosamente, pur daua al buon Signore à vedere Luciole per lanterne. La sua lussuria venne anche à questo colmo, che s'innamorò fieramente di Crispo suo figliastro, nato di concubina, & ogn'arte adoprò per recarlo a'suoi disonesti placeri; ma, perche il giouane si arrossiua di condescenderui, nulla fece, & ella à l'vso donnesco lo stremo amore in stremo odio conuertì. Com'ella vidde di non poter fuggire di esser scoperta, per di lui vendicarsi, tolse per mano l'arma della antica Egitia moglie di Putifare, accusollo al padre di lui, che le hauesse voluto far forza, & tanto bene seppe cotesta sua frode palliare, che fattogliel credere, fù causa, che lo facesse decapitare. Mà di là a pochi giorni, venendo à luce il fatto, il credulo Imperatore, che tardo s'accorse della sua follia, fece porre la scelerata donna in vn caldissimo bagno, & quiui soffocarla. *Sesto Aurelio.*

Successo dell'anni. ca Egittia rinouato.

MARIANNE, della stirpe de'Rè di Giudea, figliuola di Alessandro, fù la più bella donna del suo tempo, si come ageuolmente sarà creduto, da chi haurà letto in Gioseffo tutto'l successo di costei. Erode d'Antipatro amò tanto le sue bellezze, che per lei ogn'altra donna lasciò, mirando solo à compiacerle. Vero, è che spinto dalla sua natiua fierezza, per lieue sospetto, Ircano suo auolo ammazzò, & poscia anche ad Aristobolo di lei fratello la vita tolse, cosa che nel petto della donna gran desio di vendetta pose. Tenne ella cotal sdegno prudentemente, fino che puote, coperto: ma quando alla gita di Erode à Roma, scoprì, che il Rè amante, à Soemo di questa sfoghia l'haue ua raccomandata, che se le sue cose male andassero, l'vccidesse, auampò ben d ira la bella donna, à cui parena mal segno di amore questo. Discoprissi la secreta commissione à cotal guisa, che bramando Soemo suo custode gli suoi abbracciamenti, perche la vidde costante in osseruar fede ad Erode, le spiegò per ordine tutto'l disegno del Rè crudele, per piegarla al suo volere. In questo il crudo Erode ritornò, ma in fatto da l'appassionata donna non fù troppo ben visto, da che altre, e maggior cose il Rè imaginando, sfogò nel custode le sdegno. Sarebbesi anche in lei, secondo il suo solito, incrudelito ben tosto, ma ostò cõ saldo riparo amore, che quanto l'ira commoueua, turbaua, e spingeua, tanto placidaua, & metteua in cheto. Questa dubbiezza di cuore, espresse bene à marauiglia il Poeta, oue disse,

Beltà vaglion di grã mali

Duello d'ira, & d'onore.

Vuoi veder in vn cuor diletto, e tedio,
Dolce, & amaro? hor mira il fiero Herode.
Che amor, e crudeltà gli han posto assedio.

Vinse però nell'efferato huomo la forza della crudeltà, onde in capo di alquanti giorni, la fece condurre alla morte, che lei costantissimamente sopportò, & lieta andoui. Erode poi, raffreddato quel caldo d'ira, haurebbe voluto per tanto sangue riscuoterla di mano de la morte, nè altro potendo, forsennato per lo palagio spaciaua, gridando, e chiamando t amato nome.

Petrarca ne'Triõf.

Lo stesso.

Vedi com'arde prima, e poi si rode.
Tardi pentito di sua feritade,
MARIANNE chiamando, che non l'ode,

Scelaragine di donna.

MESSALINA moglie di Claudio, fù bella di aspetto, pronta & efficace nel dire, ma quelle dotti solamente in cattiui, & disonesti vsi empiegò. Riempì i l palaggio

Imperiale

Imperiale di drudi, fece morire molti huomini da bene; spinse in bando persone di lettere, costrinse molte Vergini allo stupro, & molte maritate allo adulterio alla presenza de'mariti, e tolse la vita à quei, che rifiutauano i suoi abbracciamenti. A pena chiudeua il suo Claudio gli occhi, ch'ella inuo'geuasi in vn mantello, & così di notte à publici luoghi s'inuiaua, di onde l'vltima era a partirsi. Per fine, temendo di esserdella sua mala vita castigata da Claudio, se'l tolse con funghi auuelenati da gli occhi, & diede l'Imperio à Domitio. *Sesto Aurelio.*

ROSMONDA, figlia di Susmondo Rè de'Zepiri, al tempo che l'armi Longobarde trauagliarono l'Italia, fiorì di bellezze tali, che innescò i più potenti del suo secolo. Essendo stato superato suo padre in battaglia, fanciulla peruenne nelle mani del vincitore Alboino, che per la sua beltà la tolse per moglie. Erasi gia la Donna scordata l'amor del padre per queste nozze, fatte molto alla grande in Verona; ma volendo l'huomo per natura crudele, ad vn conuito solenne scapricciarsi, di far bere à Rosmonda nel teschio del morto padre, qual egli adoperaua per tazza, ella che'l conobbe, se ben beuè, pur si strinse l'alta vendetta al cuore. Trouò ella indi à poco vn suo fidato, & se gli pose in mano, con questo patto, che Alboino uccidesse, & hauendo costui fatto audacemente il debito con molte pugnalate, preselo tostamente per marito. Ma, perche di là non troppo s'accorse di hauer tolto vn serpente in seno, che Elmechil (così nomauasi costui) fatto per cotanta signoria insolente, la oltraggiaua in varie guise, se'l volle presto con veleno torre d'innanzi, che le sarebbe pur troppo bene successo, s'egli accortosene, doppo lo hauerne beuuto mezo bicchiere, non hauesse costretta heuendo il restante à morire, l'uccidirrice del secondo marito. *Paolo Diacono.*

Ad vn malequāti ne seguono.

GIOVANNA figlia di Carlo, gouernò anch'ella, parte sola, & parte ammogliata quel delitioso Reame di Napoli, & fù donna molto bella, & spiritosa. Vna sol macchia, ma grande, si trasse adosso di esser per libidine insatiabile. Il suo primo marito Andrea, che non poteua empire quel profondo gorgo di lussuria, fece strangolare in Auersa, hauendone ella poco prima fatto con le proprie mani vn laccio contesto di seta, & d'oro. Si tolse poscia per mariro Lodouico, fratello del Rè Roberto, che bellissimo, & dispostissimo giouane era. Ma, intesa Lodouico Rè d'Vngheria la morte indegna del fratello fermò al tutto di non lasciarla viua. Giouanna pensò di placarlo con lettere, & mostrarsi innocente, ma nulla fece. Egli passò con grosso essercito in Italia, e s'insignorì ageuolmente di Napoli, & d'ogni fortezza ad esso Reame pertinente. La donna in quel mezo per tema di non caderg i nelle vgne, se n'era col nuouo marito fuggita con tre galere in Francia. Ludouico in capo di tre anni, per troppo attendere alla impudica donna, morendo, diè luogo à Giacopo Tarraconese Infante di Maiorica, il quale fù da lei fatto di là à poco decapitare, per hauer con altra donna hauuto commercio. Non istette troppo sola, che si tolse Ottone Duca di Bransuic, & disegnaua in malmenarne degli altri, quando gli venne l'vltima ruina adosso di Carlo da Durazzo, che preso Napoli, impicolla per la gola nella propria camera, oue ella già fatto hauea suo marito Andrea impiccare, con prouidenza marauigliosa di Dio. *Collenuccio, & Onoffrio Zarabbini.* Aggiungniamo c hebbe costei vna figliuola molto bella, detta Maria, la quale fù grandemente, & non indarno da Giouanni Boccacci amato, se a lui stesso; per congetture, & à certi Autori crediamo: & questa è la sua Fiammetta, da lui così per coperta chiamata. *Lo stesso.*

Gorgo insatiabile.

ISABELLA moglie di Adouardo Rè d'Inghilterra, fù di faccia assai bella, mà di maniere tanto dolci, che'l marito molto l'amaua, & erane con ragione geloso. Fece costei vn viaggio in Francia à visitar Carlo Bello fratel suo, ma ben tosto ne fù richiamata dal marito, consapeuole di qualche inciampo. Venne la donna, ma non senza qualche sospetto, che il Rè, stato della sua mala vita informato, la si toglieste da gli occhi, & con l'aiuto del fratello s'apparecchiò di far cader nella rete lui.

Fiume impetuoso, donna lasciua.

Digitized by Google

lui. In fine fauorita dal braccio di certi seditiosi Inglesi, parte per forza, & parte per inganno assaltò, & prese Adouardo, e'l fece incarcerare, & poscia morire, pigliandosi doppo questo ella il gouerno del Reame sotto il nome del figliuolo. Mà poco durò cotal sua grandezza imperoche doppo alcuni anni, essendo la cattiuella colta in fornicatione da Ruggiero Murtemiro, fù perciò dal figliuolo fatta miseramente in vna prigion morire. *Onoffrio Zarabbino.*

LVGRETIA Senese, di molto honorata famiglia, al tempo di Sigismondo Imperatore, fece vedere quanto potesse in lei, ch'era maritata, & in età forse d'anni venti, vna improuisa fiamma d'amore. Auampò costei; che bellissima donna era, oltre ogni credere, dell'amore d'vn gran Barone Tedesco, il primo di nobiltà, & fauore appresso Sigismondo, ilquale molto sollecitata con assidua seruitù l'haueua; nè fine hebbe quello ardore (per accorciarla) se non infelice, perche amendue si ridussero presso, che ad impazzire. Io non sò se fossero amanti, ò amenti; questo riferisce bene vn'Illustrissimo Scrittore, (il cui nome quantunque antico rispetto à noi, parmi di tacere) che veggendosi la bella donna briua (non dico della persona del Barone, perche fù sempre à questo chiusa la strada) della sua vista, che sopra tutte le cose del mondo le era cara, volle per disperata lasciarsi morire. Percioche mai fù veduta parlare gran fatto, nè ridere, non si volle vestire più vesti d'allegrezza, nè per altrui canto, ò suono, le puote scemare quell'eccessiuo ardore, che in breue, melanconica, & accorata, la condusse à morte. Il Tedesco anche fece più di cinquanta miglia di viaggio, doppo che si partì da Siena, che non parlò mai, non alzò la testa da terra; & fù presso al morire, quando la morte della donna intese. *Filitpo da Bergamo Autore.*

Caso di due folli innamorati

ANNA Boleina, ò pur nella nostra fauella Bolena, fù donzella di Caterina d'Aragona Reina d'Inghilterra, fù giouanetta di gran beltà, non già da comparare con la Reina sua padrona, nè in questo, nè in gratia di proceder Reale, & grande. Mà così son fatti gli humori de gli huomini. Arrigo Ottauo suo padrone, che fino à quell'hora stato era buon Rè, diè per costei di calcio alla vera Religione, ripudiò Caterina, tolse Anna, & cominciorno le cose sue à gire al rouescio, e sempre di male in peggio. Nocque in summa la costei beltà, quale, e quanta si fosse, al Rè sopradetto, che morì miseramente Apostata in braccio al Diauolo. Nocque a tutto quel fioritissimo Reame, che seguendo il detto di quèl Poeta.

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Prima Reina d'Inghilterra.

Oratio.

Per non esser da meno di lui, cominciò in gran parte ad abbracciar la heresia, a mettere le mani ne'beni delle Chiese, & à non tener conto della potestà Papale. Finiamola con dire, che questa maladetta Donna, scoperta ne gli abbracciamenti scelerati di suo fratello Georgio, e di certi altri; & per suggellare tutte le sue disonestà) di Marco Fiamingo suo Suonatore, doppo la morte di costoro, ne fù anch'ella decapitata nella torre di Londra. Anzi, andando costei à queste lugubri nozze, si mostrò tanto altera, che veggendo il popolo, che l'aspettaua, & che niuno le faceua riuerenza, tutta piena di sdegno così in ver la gente parlò; In questo modo mi trattate vilissima canaglia, in questo modo ch? mà confortateui, che se ben io morrò, morrò al meno al vostro dispetto, Reina. *Polidoro.*

Arrogan za.

ISABELLA da Pozzuolo, fù Donna quant'altra della sua età bella, ma non quanto dal suo onore si conueniua della sua persona scarsa. Innamorossi costei di vn Dottore, che visitaua tutti quei di casa sua, qual hora si fossero infermi; & le venne il proprio marito in breue tanto à schifo, che n'aspettaua l'occasione di torlo si d'innanzi, & le venne. S'infermò il marito di certa febricciuola, & la Donna di consenso del vago, gli fece da vna sua Donna di Campagna preparaee vn'auelenato seruitiale, che leuò il misero di vita. Non troppo tempo poscia diede, che si prese il medico per marito, cosa che molto accrebbe il sospetto di quella improuisa morte. La Donna dunque, & l'Adultero furono di subito presi, & hauendo ella à

Cattiuo fine di reo amore.

per-

persuasione dell'inetto Dottore, che l'assicurava di vita, confessato il delitto per giustitia le tagliarono la testa, & la preparatrice del velenato medicamento fù impiccata. *Luigi Contarene.*

Lasciuia. LA figliuola di Niceforo Imperator Greco, che fù data per moglie à Domenico Siluio trentesimo primo Doge di Venetia, era per bellezza riguardeuole, si come da gli autori habbiamo, ma con questa dote caminaua al pari vna certa superbia, & alterezza Greca, che la rendeua à gli humori Italiani anzi essosa, che nò. Costei fù tanto delicata nelle politezze del corpo, che non si degnaua di lauarsi le mani con aqua commune, nè toccaua cibi con le dita, ma solamente con forcine d'oro. Il suo letto sembraua più ad vna profumeria che ad altro, per tanta varietà d'odori, che spirauano d'ogni lato, & quelli, che non erano auuezzi a sentire cotanta soauità di odori, vsciuano fuori di se medesimi. Ma in vero non è alcuna cosa, che men possa durare della souerchia lasciuia, & quanto è maggiore, tanto è più pericolosa. Percioche scrivono, che questa sua superbia delicatezza à cotale infirmità la ridusse, che colei a cui fastidiua l'acqua commune elemento nobilissimo, non solo con acqua, ma con nessun'altro soccorso, non poteua lauare la marcia, che fuori vsciua dal puzolente corpo. Finalmente punita da Dio di puzzolente morbo, venne a tale, che nessuno le si poteua auuicinare, & piena di vermi finì la delitiosa vita. *Niceta, Damiano, Sabellico, lib. 4. Dec. 1.*

Giudicio di Dio.

LA figliuola del Signore di S Mirta, moglie di Giacup Rè di Persia ottenne nome di bella, mà con la sua impudicitia oscurò quel pregio, percioche innamoratasi in vn gran Barone della sua corte, deliberò per poter con manco sospetto trouarsi nelle sue braccia, di auuelenar il marito, onde entrata con Giacup, & vn suo picciol figliuolo in vn bagno, diede al marito l'apparecchiato beuerone. Egli allegramente beuè parte del vino attossicato, & il resto diede alla moglie, & al bambino, la quale per non scoprire l'inganno, morì anch'ella, & cosi il giorno a dietro furono tutti tre sepolti. *Carlo Passi.*

Risposta di Lupa. BARBARA, vedoua di Gismondo Imperatore, donna oltre ogni stima bella, & fuor d'ogni creder lussuriosa, essendole detto da vn suo famigliare, che gliel poteua dire. Voi doureste Signora, poscia che morto v'è il marito, imitare la tortorella, che mortole il maschio, si mantien per sempre casta, gli rispose con alterezza, & perche, s'io debbo imitare gli vccelli senza ragione, non mi dici più tosto, ch'io segua l'essempio de' colombi, & delle passeri.

Adultere. ISABELLA per sopra nome Fosca, moglie di Lucchino Visconte, Signore di rara bellezza, hebbe di adulterio con Galeazzo Visconte tre figliuoli, fi com'ella nel fine di sua vita fece manifesto, e come donna, che non si contentaua così facilmente di poco, si pose anco nelle braccia di Vgolino Gonzaga, & in Vinegia si fece amico il Prencipe Dandolo. Colmò le sue scelerità, facendo finalmente con lento veleno morire il marito, acciochè non le fosse come vno stecco ne gli occhi. *Corio.*

Esca d'amore, libri lasciui e vani. FRANCESCA figlinola di Giulio da Polenta, moglie di Lanciotto figliuolo di Malatesta Signor di Rimini, adulteraua con Paolo suo cognato, alquale già era stata dalla sua madre promessa per moglie. Fù il principio di questo reo amore, che Lanciotto gito a Rauenna per isposarla in nome del fratello, se ne innamorò per la sua bellezza, & la volle per se, perloche fù vccisa dal marito insieme col fratello. Fù il ruffiano il lib. della Tauola rotenda doue si legge l'essempio di Lancilotto, & di Gineura, perche quella lettura destò in loro disoneste voglie, & vi condusse a quello fare, che fù la morte di amenduì.

Dante Inf. Cant 5.

Per più fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura: e scolorocci il viso.
Ma sol vn punto fù quel che ci vinse.

Peste della giouentù. Da che si comprende, che non v'è al mondo la più pestifera lettione corrompere gli

gli animi casti, di questi libri, & per molto, che si custodiscano le fanciulle in casa, che non si lascino comparire in publico, & che loro leuino le triste compagnie, pur c'habbino vn'Amadis, vno Sferamundi, vn Palmerino, ò qual'altro si sia di cotai libri, bastan bene, & d'auantaggio per far voltar loro il ceruello.

PORTIA figliuola di Antonio Ragusco nata in Napoli, & moglie contro sua voglia di Giouanni Ragusco, & vecchio suo consobrino, col quale prima, che si accasassero hebbero di secreto vna figlia; essendosi innamorata di Lancilotto Agnese nobil Napolitano, di cui era fatta grauida, trouandosi vicina al parto acconsenti, che Lancilotto uccidesse il marito di vn'archibugiata mentre veniua a casa, in tempo, ch'ella era per partorire, perche stato era il marito fuor in mare tanto tempo, che non poteua esser grauida di lui. Partorì poscia vn figliuolo, perloche scoperta si la cosa, non hauendo il marito lasciato herede il figlio, ma vna figliuola prima, fù (morto il marito) ritenuta, & subito le morì il padre di dolore. Ella poi fù decapitata, & la madre sua per questo morì disperata, & Lancilloto hauendo vna gran taglia sopra, fù amazzato, & il suo capo fù portato à Napoli. *Luigi Contarino*. *Tragico successo.*

ANACAONA sorella di Cacico Beiuchio, & moglie di Caonabo fù la più bella donna dell'Isola Spagnuola, discoperta dal Colombo nel mondo, (che dalla nouità della conquista chiaman nuouo. Cacique tanto vuol dire come Rè ò Sign. & Anacaona importa in quella lingua fior d'oro; & ben le si conueniua cotal nome, perche alla bellezza ch'era in lei eccessiua s'aggiugneua, & la piaceuolezza per le quali cose era di tanta autorità, che gouernaua quasi tutto lo stato del fratello, appresso ilquale era tornata dopò la morte del marito. Costei, da prima persuase, che si honorassero gli Christiani, & ella passò in honore tant'oltre con Bartolomeo fratello dello Almirante Colombo, cha piaceuolmente il vagheggiaua, & vna volta con queste accorte maniere nel spinse a mangiare del Serpente Iuana, cibo schifeuole à vedere; mà gusteuolissimo, che poi molto volontieri mangiarono. Alla prima venuta del Gouernatore Colombi, gli spedirono incontrò insieme huomini, & donne, ballando, e cantando poi veniua il Cacique sopra vn legno leggiero portato da sei Indiani nudo, eccetto le parti pudibonde: indi Anacaona veniua appresso: portata alla stessa foggia, & era nuda all'vso Indiano, dipinta tutto'l corpo a fiori rossi, e bianchi, ma le parti riguardeuoli coperte haueua di cottone di varij colori. In testa, al collo, & alle braccia ghirlanda di fiori rossi, & bianchi odoratissimi, & nello aspetto spiraua lasciuia, & vanità. Questa donna hebbe qualche conformità con Semiramis Regina degli Assirij; & questo fù nelle sozzure della lussuria; perche fù molto dissoluta, e tanto ella, quanto l'altre donne di quest'Isola Spagnuola, benche fossero con g 'Indiani da bene, si dauano nondimeno facilmente in preda de' Christiani, non negando mai le lor persone. Doppo la morte di suo marito vsò ogni maniera di libidine, benche cõtutto questo, fosse di grande ingegno, & si sapesse far seruire, rispettare, e temere. Di là alcuni anni però, non si sà, come si voltò il ceruello alla bella Signora, & l'amore, che portaua à gli Christiani tanto, che souerchio era riuolse in altrettanto odio, & non poteua patir di vedergli, se ben nel sembiante di fuori mostraua altrimenti. Essendo mandato dal Catolico Gouernator in quest'Iso. la Spagnuola Nicola di Ouando, persona di ottimi costumi, & che non mancaua di giustitia oue si richiedesse, fù auuisato, che la Cacica Anacaona staua in punto per ribellarsi insieme con molt'altri Signori Indiani, & d'amazzare i Christiani, ch'erano nella prouincia di Sciaragua, onde tenne cotal modo per nelle mani hauerli. Auisato egli nel 1503. di questo tradimento se n'andò con settanta à cauallo, & dugento soldati a piedi nella detta prouincia dou'era questa secreta tribe lione ordita. Quiui accertatosi della verità del fatto: ordinò à suoi che vna Dom. venissero a giuocare alle canne, prouossi non per lo giuoco solo, ma per menar le mani ancora; & ecco il dì prefisse cõparuero quei Signori, ò Cacichi confederati, in tempo, che il Gouernator per non dar sospetto giuocaua anch'egli con certi gentilhuomini. *Indiana bella.* *Donna dipinta.* *Ceruello di donna.*

Sopra

Sopragiunse quì tosto anco la Caccica Anacaona con vna sua figlia, & altre donne principali, poue sotto finta di dare ad essa, & à gli altri alcuni ordini, gli fece riserrare in vna gran stanza, & consegnolli al Capitan Diego Velasco, & ad vn'altro consapeuoli nell'ordini, che fattigli legare tutti, intesero facilmente tutta la verità del tradimento: onde furono sententiati a morte. I Caciqui furono fatti arder viui entro di vna casa, & Anacaona con tutte le sue bellezze di là tre mesi fù fatta giustificamente appicare per la gola, *Dalle Istor dell'Indie.*

Fine di costei.

Vccisioni, rouine, & danni, c'hanno originato dalle Donne. Cap. VI.

Guerra di Troia.

LA guerra di Troia, che fù delle più memorabili del Mondo, non tanto per la moltitudine delle persone, che vi si trouarono, quanto per la scelta de' più famosi Eroi, che in essa si segnalarono, hebbe origine da vna donna rapita, o che pur secondo, che son altri di parere, seguì di buona voglia il nouello amante.

Elena sola origine cagione
Di cotante rouine, che già hauea.
Et Ilio, & Argo à si crudel tenzone
Con tal furor ridutte onde la rea
De' Greci, & de i Troiani a gran ragione
E del marito offeso anco tenea.

Eneas.
Ercol.
Vdine.

Pelope'.
Archelao
Licambe.
Pericle.
Ambasciería violata.
Enea e Turno.

PELOPE Rè di Frigia mosse guerra ad Enomao, padre di Ippodamia, perche questa fanciulla da lui sommamente amatta, gli fù negata in matrimonio, Fù vcciso Archelao Rè di Macedonia da vn giouanetto, che per vituperenoli obblighi a sospettando sua figliuola in moglie, vidde, che altrui fù data. Licambe fù tanto perseguitata con obbrobri versi da Archiloco Poeta, per questa cagione, che gli hauesse fatto niego di sua figliuola, che fù il misero condotto per disperatione, ad appiccarsi per la gola. Pericle, per amore di Aspasia sua concubina, mosse crudel guerra a gli Samij in fauore de' Milesij, & doppò varie battaglie gli debellò. Tito Coruncanio ambasciatore alla Reina degli Illirici, non potendo patire d'esserne con parole della insolente donna oltraggiato, le rispose assai liberamente, & ella come non conoscesse la ragione delle genti, gli fece tantosto mozzar la testa. La battaglia che ben attroce successe trà Enea, e Turno, con morte del secondo, non hebbe altro principio, che da l'amore, che amendui portauano a Latinia figliuola del Rè Latino. La guerra, che mossero alla nascente Roma i Sabini, non originò da altro, che dal rapimento, che fece la giouentù Romana delle lor donne: perche quelli per la vendetta dell'hauuto scorno, & questi per difender lo acquisto, adoperarono ogni lor possanza, Lugretio Poeta di qualche pregio trà gli antichi, arse miseramente dell'amore di vna rea femina, laqua e non seppe contracambiare cotanto amore, se non con vn beuerone, che gli leuò il ceruello, & la vita. Tullia empissima femina, procurò, che Seruio Tullio suo marito fosse vcciso da Tarquinio il Superbo. Chilperico figlio di Clotario per opera della iniqua Fridegunda sua moglie, nel tornare dalla caccia fù tradito, & morto. Anfiarao Indouino preuedendo, che se andaua alla guerra mossa a Tebani, vi resteria morto, fece quanto puote, & seppe, per nascondersi ne più occulti luoghi, ma la sua cattiua moglie, ne'l tradì, & mostrolle à cercanti per la sola speranza di hauerne vn monile, che Polinice; portaua: cosi v'andò l'Indouino, & fu dalla terra assorto. Pterela Rè di Tebe, non era vcciso da Creonte il Tiranno, se la buona sua figlia no'l tradiua. Cleopatra fù cagione della guerra nata trà suo padre Tolomeo Filopatore, & Alessandro Rè di Siria. Martia vilissima meretrice, fece vccidere da vn valente lottatore suo secreto amico. Antonio Commodo Imperatore, di cui era concubina, pagando con quella moneta, quante ricchezze egli le hauea donate. Alessandro fece attaccar le fiamme in ogni lato della Città di Persepoli instigato da quella mariola.

Donne Sabine
Lugr. Poeta.
Tullia.
Martia.
Alef Magno.

Digitized by Google

la di Taide. Scriue Curtio nel 5. libro, che di mezo alle tazze degli ottimi vini, fauellando la bagascia di far vna sua vendetta contro quei miseri Cittadini, & applaudendole l'vbbriacco Signore, sorsero tutti gli principali dello essercito doppo la persona del Rè, che fù il primo col fuoco in mano, & posero a fuoco, & fiamma quella bella Città, & parue, ch'hauessero fatto vna grande, & magnanima impresa. Come per cagione della violata Lugretia furono i Rè cacciati di Roma, così per lo sforzo fatto a Virginia, la potestà di Dicemuiri, ch'era grandissima, andò per terra. Ottauia sorella di Augusto per esser stata ripudiata da Antonio, nessuno dubita, che fosse cagion potissima di quella crudelissima guerra ciuile, doue fù sparso tanto sangue vmano. Mentre che Antioco guerreggiaua con Romani, perche molti giorni consummò con Venere, & con Bacco, & per amor di vna Calcidese, da quella maniera di vita corrotto, & guasto, non pote riassumere così a tempo le armi, che non lasciasse per sua negligenza vna bella vittoria in mano de' Romani. Et le delicie di Capua, & la donnesca lasciuia pur troppo è noto, che effemianisero tanto il vincitore Annibale, che non puote poi sorgere così gagliardo com'era prima à prender l'armi contro gli afflitti Romani, che di già in quel mezzo preso haueuano fiato.

Tarquinij.
Ottauio.
Antioco.
Delicie di Capua.

ESSEMPI MODERNI.

EDOVARDO Rè d'Inghilterra persona di Santi costumi, per frode della moglie fù vccisо. Ottaro Rè di Boemia, ripreso di vigliaccheria, & di paura di Malgherita sua moglie, come quello c'hauesse nelle conditioni della tregua fatta con Rodolfo Cesare la peggio hauuto, non riguardando all'stato suo, & del nemico, tornò a muouer le armi, & vi rimase profligato. Luchino Visconte venne alle mani con Vgolino Gonzaga, per causa di sua moglie Isabella, moglie d'vn certo Giuliano, c'haueua il gouerno della prouincia di Tingitana, & non potendo l'onorato huomo sofrirlasi in pace, chiamò i Sarracini in suo aiuto contro i Goti, & commessa asprissima battaglia dell'vna parte, & dell'altra di due campi, si trouò vna mortalità di settecento mila persone. Zoe moglie di Romano Argiropolo Imperatore essendosi innamorata di vn certo Michiele da Paflagonia, priuato ma disposto Caualiere, a cui ella faceua copia di se stessa, dentro vn bago affogò il marito, & senza hauere nè alla sua età di cinquant'anni, nè alla bassa fortuna, & vil conditione di Michiele risguardo alcuno, tosto, & per marito lo tolse, & la bacchetta dell Imperio gli diede. Giouanna Reina di Napoli, fece prima il suo marito Andrea strangolare in Auersa; & anche a Lodouico fratello del Rè Roberto poco appresso da lei tolto per marito, fece lo stesso gioco. Abriano Bascià, che stato era suiceratissimo di Solimano Imperatore de' Turchi, non giouandoli ò beneficio fatto, ò promessa ferma di non farlo di morte violente morire, per vna semplice informatione data dalla Rossa principal fauorita del Turco, fù scannato nel proprio letto.

Edouardo.
Ottaro.
Luchino.
Roderigo.
Innamorata d'anni 50.
Reina Giouanna.
Abriano.

Litigiosi, contentiosi, rissosi, & inquieti: Cap. VII.

PORta la discordia sempre seco il mantice della man destra, e'l fuoco nella sinistra, per dar ad intendere, ch'ella veramente quella è, che suscita le garre, & le guerre, che desta le liti, che mette alle mani i più congiunti, & che non perdona a nessuno; sia pure, ò nelle case, ò ne' palagi, ò ne'chiostri, ò nelle corti, ò negli essercити, ò in che luogo si voglia del mondo. Stà in moto continuo, perche à pena ha mosso vna lite, che n'apparecchia vn altra, nè pr ma hà posto in conquasso, e'n confusione vna casa, che mette il pie veloce nell'altra, & per conturbare la pace, per cacciarne la vnione, & la concordia, ch'è sua nemica implacabile, da poi che

Ritratto della discordia.

il

il mondo è mondo Hà la discordia il volto,& la figura feminile, & pare quasi sempre adirata,perche come Seneca dice, è cosa mulièbre il litigare, e cosa da donnicciuole vili il contendere,& per vn'otio far vn mercato di ciancie, e di litigi. Il gentilissimo Arioſto,la dipinge à questo istesso modo,quando ei fa,che vno spirito del Cielo la caua per forza di vna adunanza d'huomini ritirati, & la spinge à torre il manicice,l'esca,e'l fuoco per girne ad impizzare inestinguibil fuoco d'ire, sdegni, e litigi tra caualieri pagani nella corte di Agramante, in tempo che più bisogno v'era di concordia.

Arioſ.c. 27.

Corre a pigliare i mantici di botte,
Et à gli accesi fochi esca aggiungendo.
Et accendendone altri fa salire.
Da molti cori, vn'alto incendio d'ire.

Trionfi della discordia.

MILITAN sotto'l costei stendardo infinite persone del mondo,di tutte le professioni d'armi,& di lettere,le quali per poca,& lieue cosa si mettono à contendere con questo,e con quello,che cercano le occasioni di patire di sottera, che comperano le liti a contanti, & che fanno la lor vita ne'palagi. Et non è marauiglia c'habbia cosi gran seguito,perche la maladetta cupidigia dello hauere, l'infatiabil sete de l'oro,non lascia posare alcuno nè dì,nè notte.

Mondo nuouo. Canto.8.

Seguita è ogn'hor costei da mercadanti.
Da ladri,& assassini,e traditori,
D'Auocati,Dottori,e Procuranti.
Da soldati;a'artisti e da Signori.
Da meretrici,e da ruffian furfanti.
Da nauiganti,e duri agricoltori.
E tutt'il mondo al fin par,che di dietro,
Se'n vada à quei settor,horrendo,e tetro.

Ma cominciamo à narrare de gli antichi.

Lite per vna barchetta.

PARNO fù barcaiuolo da traghetto,che si attaccaua di parole con tutti per vn quattrino,per niente.Perdè costui vna volta la sua barchetta,ò che egli fosse stata affondata in qualche luogo,ò che gli fosse menata via,come interuiene,basta, che con quanti gli veniuano per i piedi gli voleua condurre à palazzo, & litigare con essi loro.La cosa entrò in prouerbio.*Ob Parnis Scaphulam*, intendendo de'costui simili,che per vn minuto riuolgono sossopra il mondo.

Spioneda palazzo.

PATACIONE, fù vn certo spione da palazzo, il quale più sfrontato d'vna femina di mondo,senza honore, e senza vergogna andaua trouando inuentioni, per dar nelle mani alla Corte qualcheduno.& fatto nemico giurato de'birri, trouaua mille imposture à gli huomini da bene,& fece sempre la sua vita a questo modo.Anzi che addimandato vna volta perche si dilettasse di cosi trauagliare le persone, rispose,secondo il detto di molti batti moderni. Voglio pur anch'io viuere. Di qui nacque il prouerbio.*Paticione calumnioſor.*Gellio.

Rel tratto di maligno.

IPERBOLO Arenieſe,portò questo bollo in fronte, di seditioso compositore,& inuentore di garbugli, si come per quello, che fece chiaramente apparirà. Costui era di bassa conditione ma di natura tanto audace, ò per dir meglio prosontuosa che come si dice,gli pareua non pur tutta Atene, ma il mondo tutto esser suo. Or fiorendo qnella Città in potere,ricchezze,& essercito militare,vi eran due gran personaggi in tutte le cose competitori Nicia,& Alcibiade,ad vno de' quali certamente per antico vso di quella Città d'esser sbandito per l'Ostracisimo toccana : Iperbolo dunque, veggendo questa competenza poter areccargli vtile, tentò per tutte le vie di seminar gran discordie,credendo perciò egli da farsi ripurar da qualche cosa, e se la costor possanza col bando di vno di loro sneruata fosse. Questo tratto maligno venne di Nicia,& d Alcibiade alle orecchie,& vergognatosi,che vn'huomo di si vil conditione si volesse lor pareggiare,si accordarono secretamente, e diuentarono amici

amici, volendo più tosto deporre i lor rancori, che patir tanta vergogna. Così ciascuno dal canto suo procurò, che fosse sbandito Iperbolo per Ostracismo, & seppero sì gran destrezza vsare, che la fecero cacciar in bando, a lui auuenendo quello, che ad altri procurato hauea. Di ciò fù poi gran risa frà il popolo: veggendo, che vn vil facchino era passato per quella banda, che i segnalati, & potenti huomini passauano. Et passate le risa si conuertì poi il popolo à sdegno in tal modo, che giamai più nessun altro fù poi per Ostracismo bandito in Atene. *Plutarco.*

SANTIPPE fù moglie di Socrate sapientissimo Filosofo, & certo non ci voleua altra patienza, che la Socratica, a vincere, & sopportare vna sì strana bestia quanto era questa. Ogni paglia, ogni cosarella gli dàua bastante occasione di farsi sentire per tutta la vicinanza. Haurebbe fatto voltare il ceruello a mezza Atene, se prouato hauesse la metà delle burle bestiali, che costei faceua, & che suo marito prouò Non le bastò l'animo vna volta di gettar delle lauature di scodelle giù della finestra, quãdo per entrare alla porta ci batteua? non fù tanto proterua, & ostinata, che per vna parola, che le disse Socrate, gliene rispose cento, e tanti oltraggi li fece, che sarebbono stati souerchi al più infame d'huomo d'Atene? Non lo cacciò finalmente vna volta di casa con tante pugna, e cattiue parole, che hauerebbe posta in rischio la maggior patienza del mondo? E ben vero, che Laertio scriue, c'hebbe in vno stesso tempo due moglieri, questa, che diciamo, & Mitroa, perche à quei tempi per aumentare la Città, che per molte guerre era scema di gente, ordinarono (se a Diogene crediamo) che ogn'vn, c'habitasse in Atene, due ne pigliasse. Mà è ben anco vero, che se vna fù risosa, & inquieta, l'altra non fù da meno. *Diogene Laertio.*

Boi fatti di Santippe.

Fratello indiscordia per petua.

EVRISTENE, & Proclo furono due fratelli tanto cattiui, & tra se discordi, che cominciando da piccioli, fino a l'età virile non cessarono mai di mangiarsi gli occhi, di stucciarsi, nè mai si lasciaron l'vn l'altro stare. E per cosa troppo mostruosa, & insolita scriuono anche i costoro posteri esser stati a guisa di cani, & di gatti in continua discordia, molestandosi insieme per ancor legierissime cagioni. *Erodoto.*

EMPEDOCLE, vogliono, che dà giouane sia stato vno di questi ceruelli inquieti discordanti da tutti gli altri. In segno di che si riferisce, ch egli hebbe inimicitie con i primi d'Agrigento, e sempre bisognaua, che i communi amici s'interponessero ad acquetare le continenti risse. Lo studio poi della Filosofia mortificò talmente que'moti sorgenti, che non pur diuenne huomo pratticabile, ma Filosofo singolare. *Laertio*

POLINICE, & Eteocle ambi figliuoli di Edippo Rè di Tebe, mai furono vn'hora d'accordo, ma sempre discordi, anche viuendo il Padre furono spesso alle mani insieme. Morto Edippo operarono i Tebani, che si pacificassero, e gli posero in questo poco però durabile accordo, che vno regnasse vn'anno, & l'altro pari tempo. Finito l'anno, perche a Polinice non volle cedere il fratello, egli con aiuto del suocero Adrasto, Rè d'Argo, condusse a Tebe vn'essercito poderoso, & combattè col fratello con tanto furore, che vno vccise l'altro. Et Creonte, che succesè poi ad Eteocle nel Regno, vietò loro la sepoltura. Ma questo sarebbe poco, risperto alla marauiglia, che scriuono, cioè, che la costoro pia madre vscita della Città accese vna gran pira, & gettoui dentro il corpo di Eteocle ad abbrusciare; & in quel mezo tolsero anco il corpo di Polinice, & portaron'lo al fuoco, doue già trouarono arso Eteocle, & subito, che lo posero appresso il fratello, tremaron le legna, & ributtarono Polinice, onde le fiamme di due corpi fuggirono l'vna da l'altra, come se così morti ritenessero la nemistà, e discordia antica. *Erodoto.*

Due fratelli discordi vini, & morti.

Marauiglia.

VIRGINIO, di cui nella sua Istoria fà mentione Cornelio Tacito, fù il più maledetto corpo, il più rissoso ceruello, che sia mai stato. Se era tra patritij seminaua zizanie, se era tra parenti, poneua litigi, e portaua ciancie, & se trà soldati, in poche hore gli poneua insieme alle mani. *Celio.*

Inquieto.

Iperborei I Popoli Iperborei, se crediamo a Plinio, hanno questo in loro, di non sa per star vn'hora in pace, tal che se non hanno occasione di guerreggiare con gli esterni, non mancano di trattar guerre ciuili, e sanguinose insieme.

ESSEMPI MODERNI.

GOLA Montano vno fù di questi humori inquieti, e discordanti in tutto dagl'altri, e facendo professione di pedante, trouaua liti fino sù l'Ego Cito. Ma poco stato sarebbe questo, se appresso ciò non fosse stato crudele co' scolari suoi, & bestiale in particolare mostrato non si fosse con Galeazzo Sforza, che da picciolo vno fù de' scolari suoi, & ne rileuò spesso delle buone busse. Bestiale fù il precettore con si nobil personaggio, ma indiscreto fù ben anco lo scolare, che fatto in età virile Duca di Milano fece dare al suo pedagogo Cola venticinque stafilate à cul nudo publicamente come a maestro troppo crudele, & villano, restituendogli le picchiate, ch'egli haueua già hauute da lui. Per questo s'arrabbiò intanto, che diede principio ad vna congiura con l'Olgiato, & col Lampugnano, & la condusse con le sue crudeli persuasioni à fine. Gonfiaua il litigioso pedante gl'animi de'giouani con vna speranza d'acquistarsi gloria, ricordando, e mettendo al Ciel i Cassi, i Bruti, i quali mossi da gloria haueuano già tolto ad essequire vn bellissimo fatto Fù vcciso dunque miseramente il Prencipe da i noui Cassi, & Bruti: nè Cola puote fuggire il castigo della sua ribalderia, perche passando per l'Alpi di Bologna Lorenzo de'Medici, vendicatore honorato di quella crudeltà inusitata, lo fece impiecare per la gola ad vso de'ladroni. *Giouio.*

Pedante stafilato.

Iniquo persuasore.

Consigli pernicioſi

GIOVAN GALEAZZO Signor di Milano, si dilettò sempre di più tosto vigilar sempre in pensare a nuoui consigli, di suscitar guerra nella pur troppo all'hora trauagliata Italia, che di maneggiar fuori di casa l'armi, si come quello cui vsando il padre siano interuenute molte disgratie. Queste son le parole precise del Corio sauellante de' costumi di costui. Cercaua le cagioni delle contese per far nascer guerra, e a poco a poco stringendo hauea cacciato gli Scali di Verona, i Carraresi di Padoua, hauendo quasi cacciati i Gonzaghi di Mantoua, e certo mille cose trauagliauano l'animo voluibilmente contentioso dell'insatiabil Signore, lequali distrusse morte in tutte in vn punto. *Corio.*

Ceruello precipitoso.

IACOPO de' Pazzi Fiorentino, hebbe vn'animo cosi peruerso, che mai s'acquetò d'imaginare nuoue discordie, & inusitate crudeltà, si come il successo mostrò. Costui quantunque fosse per dignità della famiglia all'hora caualliere, non hauendo alcuna virtù, si perdè di continouo nel giuoco, & essendo bestemmiator di Dio, & precipitoso nella colera, fù perciò riputato infame. Congiurando quasi tutti quei della sua famiglia contro i Medici che signoreggiauano Fiorenza, costui si fece capo di setta, & quando fù fatto l'iniquo assalto da' traditori. Iacopo corse armato à caualio in piazza de'Signori per chiamare il popolo à libertà: essendo schernito però dagli ottimi cittadini, & essendogli tirati de'sassi del sallatorio del palazzo. La qual inopinata furia veggendo il Pazzo, spronato il caualio si fuggì fuori della porta alla Croce, & due giorni dapoi fuggente fù preso da' contadini montanari, & menato à Fiorenza, doue vituperosamente fù fatto morire essendo la plebe di maniera contro l'infesto nemico di pace adirata, che fù riputato indegno dell'honore della sepoltura, & due volte sottertato, l'vna in Chiesa, l'altra dietro alle mura, & quindi cauato, perche sceleratamente raccommandandosi al Diauolo suo maestro, non haueua voluto esser Christianamente confortato al punto della morte: lungo tempo strascinato per la Città da' fanciulli, fù gettato in Arno. *Il Domenichi.*

Pedante iniquo.

STEFANO fù vn pedante ostinato, seditioso, ilquale stando in casa de'Pazzi, gen illuomi Fiorentini ad insegnare a' fanciulli, & odorando il fumo di quella con-

Digitized by Google

congiura contro Lorenzo, Giuliano de' Medici, tosto si proferì loro audacemente per compagno. Tolse questo scelerato, insieme con Antonio di Volterra l'assonto di assaltare Lorenzo, pigliando contrasegno di douer metter mano all'armi, quando in mezo alla Messa (ò cosa horrenda) il Prete alzasse l'Hostia di nostro Sig. Giesù Christo, Fù però il fine di costui a' suoi meriti condegno, perche fù impiccato per la gola. *Lodouico Domenichi.*

LVDOVICO Sforza Signor di Milano, hebbe questo instinto d'ingegno di fortificar tutta la forza della sua natural prudenza, sù e discordie degli altri Signori d'Italia. Dissimulando mentiua, & con vtil suo ingannaua, & vccellaua gli huomini troppo semplici. Solea dire (& diceua il vero) che più volte haueua forza maggiore vna penna da scriuere, che vna spada in maneggiare, & negotiare le guerre, & però di questa molto bene seruissi in portare l'armi Francese in Italia, a danno non pur degli Aragonesi, ma di molt'altri personagi illustri. Vuolsi vedere quant' ei fosse nemico di pace? Non sollevò egli con crudelissimo consiglio. Baiazet Sultan Imperator de' Turchi contro i Vinitiani? ilqual però nocque più con la sua venuta à lui, & le altre riuiere d'Italia, che in verità allo stato della Republica? Così auuien spesso, che tocchi à colui di cadere in quella fossa, ch'egli per lo compagno hà apparecchiata. *Natura & genio di huomo maligno.*

ROBERTO Marchiano, haueua honorata condotta nel campo Vinitiano, al tempo dell'vltima guerra di Chioggia con Genouesi: Costui con animo inquieto da douero vedute le cose de Genouesi perdute, la Città con le difese resa a discretione, persuadeua, instaua, & come seditioso faceua ogni sforzo, perche sotto i Genouesi riceuuti sotto certe conditioni troppo dishonorate a'vincitori. Mà doppo lungo sopportare la confusion di costui, che turbaua col suo dire gli ordini, fù l'iniquo condottiere preso di consiglio di tutti, & doppo due giorni confessando la sua colpa, impiccato. *Sabellico.* *Seditioso impiccato.*

CALVINO scelerato apostata, heretico perfidissimo dell'età nostra, fù di tanta audacia, che non contento d'hauer seminato tanta zizania nell'Occidente, spinse anco alcuni suoi discepoli fin nell'Indie, & paesi nuouamente ritrouati, & da' Rè Cattolici, & Portughesi Christianissimo con tanti affanni ridotti, per auuelenargli con la sua falsa dottrina; i quali come a Dio piacque scoperti, furono grauemente puniti. *Mambrin Roseo.* *Perfidia heretica.*

GIAN Federigo, e Guglielmo Duca Vinarieſi, & generi amendui del Palatino, sopra la diuisione dello stato paterno non si puotero mai accordare, perche essendo massime tutte le fortezze in mano del maggiore, l'altro non voleua comportarlo, & quando pur dopo molto ventilarsi da comuni amici la causa, conuennero di gouernar lo stato vn'anno per vno, hauendo il maggior gouernato il suo primo anno, non volea seruare il patto, & lasciar, che il fratello gouernasse il secondo. *Natal Conte.* *Vedi rinouato il caso di Eteocle, & di Polinice.*

I Fratelli del Capuccino già erano nella Città di Stocolmia nel a Suetia affratellatisi solamente per oprar male à danno di questo, e di quello. Setta maluagia, e diabolica in numero di mille, e cinquecento de' qualli era la principal cura, seminando zizanie tra' Suenoni muouergli à rissa, e questioni trà di loro, & essi medesimi dicendo villanie à quei tertazzani, gli sforzauano a rispondere, & poi gli accusauano al Rè, per fargli priuare della vita, & dell'hauere, si come poi succedeua. *Olao Magno lib. 9. cap. 9.* *Setta maledetta.*

Ciurma d'Adulatori, & di Buffoni. Cap. VIII.

VNa certa sorte di gente, feccia d'huomini e schiuma di Gaglioffi, che douerebbe come la peste esser fuggita, abborità & scacciata dal consortio humano, hà (per cattiuo augurio de' mortali) quasi sempre hauuto i più degni luoghi nelle corti, nelle piazze, ne' palagi, & in particolare appresso le persone de' Prencipi,

& Signori del mondo; si che hà conuenuto à l'arguto Filosofo, al facondo Oratore al gentil Poeta, & ad ogn'altro professore di scienze, starsene da banda in vn cantoncino, per dimenticati. Pessimo seme, che mentre la persona è in lieto stato, arride; mentre è in miseria chiude gli occhi, & volta le spalle, che porta il nome solo d'amico mà hà i fatti poi da traditore, & d'assassino. Di qui è che l'Ariosto, che prouò nelle corti i costor costumi, & informatissimo della natura loro scrisse.

Conditioni dell'Adulatore.

Alcun non può saper da chi sia amato,
Quando felice in sù la ruota siede,
Però c'hà i veri, e finti amici à lato,
Che mostran tutti vna medesma fede,
Se poi si cangia in tristo, e lieto stato
Volta la turba adulatrice il piede.

Ariosto Cant. 9.

Mà perche à guardarsi da queste Sirene maledette, che cantano si bene, & poi affogano; gioua più l'essempio, ch'altrui a suo danno ha prouato, a questi faremo, senz'altro passaggio.

ANTICHI.

Arrogãza di buffone.

CALLIPDE, rarissimo volpone di corte, salutando arrogantemente il Rè Agesilao Greco, ch'era peraauentura in graui ragionamenti occupato, nè di lui mostraua curarsi, di si poscia con estrema prosontione: ben si conosce ò Rè, che tù vai ingrossando la vista. La cui sfacciatezza egli con questa risposta sorridendo rintuzzò; Non pensi tù, ch'io scorga, che tù sei Callipde sfrontato adulatore, & buffone. *Plutarco.*

Premiodi adulatore.

IDA Pantomino fù vn'huomo di sette fronti nell'adulare, che però Suetonio recita lui esser stato appresso il suo Signore per troppo libero, & licentioso accusato. Augusto però, che simil canaglia odiaua à morte, nel cortile del suo palagio gli fece dare cento stafilate, à vista, di tutti accioche gli altri imparassero a conuersare co' grandi. *Suetonio.*

Punito per vn fischio.

PILADE con vna fronte di meretrice, parendogli per vna buona occhiata dall'istesso Augusto, d'esserli seco affratellato, hebbe ardimento di mostrare à dito vno spettatore, che per sorte in mezo alle sue buffonerie gli hauea fischiato dietro come si vsa. Mà quello, che già dell'Imperatore, & tutta Roma si riputaua padrone, fù costretto termine poche hore, ad vscir non pur di quella Città, mà dell'Italia tutta con infame bando. *Ranisio.*

Scimia de' grandi.

CARRISOFO essendo buffone grasso di Dionigio Tiranno perche faceua professione d'imitare in ogni cosa il suo padrone, veggendo vn giorno ridere in disparte con gli amici, anch'esso cominciò cosi saporitamente à ridere che il Tiranno s'empiè di buona brama di sapere perche à quella foggia ridesse, e glie nè dimandò. Ridomi disse all hora il buffone, perche m'imagino, che le cose, che tù conferisci con costoro degne siano di riso, quasi, che appresso di lui fosse legge di contrafare a guisa di Scimiotto il padrone. *Manucci.*

Insanno bellissimo

ZOPIRO Persiano mentre, mentre sale al colmo dell'adulatione, si fece conoscer per vn matto pelato: Percioche tenendo il Rè Dario molto stretta la Città di Babilonia, egli per pescare la gratia del suo Signore, si tagliò il naso, le orecchie, e tutto fangue, facendo sembiante voltar bandiera, a' Babilonesi passò. Quì col dir male di Dario, & della sua crudeltà, uccellò cosi bene i nemici, che pensando, esso nemicissimo di Dario essere, gli commisero la guardia di vna porta. Ne troppo tempo passò, che tradì la mal'auuenturata Città, non stimando punto per parer ottimo adulatore, di diuentar traditore.

Schiena d'Asino.

ARISTIPPO Cirenese Filosofo, lasciò baiare gli Atenesi quanto volessero, e con schiena d'asino sopportò l'esser chiamato adulatore dal mordace Diogene per

per assentare a Dionigio Tiranno, & empirsi la pancia; con graue incarico del nome di Filosofo, ch'egli per hauer ascoltato Socrate portò.

CVRIONE Romano, al ritorno di Cesare, doppò l'hauer vinto la Germania, quando s'apparecchiaua di gente per combatter contro Pompeo, con colore adulatorio se gli fece innanzi con tal parole; Me ne vengo alla parte tua ò Cesare, tratto dall'amore, ch'io ti porto, nè hò fatto stima contro'l diniego del Senato di partirmi da Pompeo, essendo il douere, che trà tanti rumori di guerra, e strepiti, di tamburi, le leggi si tacciano. *Belle paroline di adulatore.*

FILOSSENO fù vn certo adulatore così morbido, e sfacciato, che ad vna cena, doue il suo Sig. si trouaua, veduto esser loro posto innanzi pane non troppo bianco, per dargli nell'humore verso i conuitanti disse; Non v'affaticate di portare tanto di questo pane in tauola, perche potrebbe essere, che facesse questa stanza oscura. *Pane che imbruna.*

CON ogni ragione Celio pose le donne CIPRIOTE per rare adulatrici come quelle, che condotte per guerre in Soria, s'addattarono così bene alla seruitù altrui, che mentre le padrone loro a cauallo, ò in carozza montare voleuano, si gettauano elle per terra, e lasciauansi à voglia loro calpestare per render loro la salita più ageuole. *Donne di Cipri.*

DROMEA fù vn parasito così eccellente, che per vna buona cena haurebbe detto, che il Sole non luce di mezo giorno. Costui inuitato à mangiare da alcuni potenti di Corfù, fù dimandato, se si faceuano così copiosi, & buoni banchetti à Negroponte sua patria. A' quali egli, che si haurebbe toccato il pasto con le dita, così rispose. Miglior'è stato Signori l'antipasto del desinare vostro, che quanto in due cene mangiare nella mia patria si potrebbe. *Scolare di cucina.*

DECIO Laberio ottimo recitatore di Comedie, essendo inuitato da Cesare a trouarsi con certi altri in Sena, non si scusò altrimenti, ma resosi vn poco renitente per la presenza dell'Imperatore gratiosamente queste quattro parole spuò; Io son sforzato ad vbbidirti Cesare, perche ad vn tal Signore non si può dir cosa alcuna far niego, à cui gli Dei stessi ogni gratia conferito hanno. *Parolette dolci.*

TIMAGORA pagò con la testa vn'atto d'affettata adulatione, perche mandato con altri della Republica di Atene per Ambasciatore à Dario Rè di Persia, oscurò la dignità di Legato, piegò le ginocchia ad adorare il Rè a l'vsanza Persiana, dandosi ad intendere per segnalato adulatore. *Adulatio punita col capo.*

ANNIBALE si pose anch'egli nella schiera degli adulatori, quando con astutia Africana si pensò adulando Scipione di renderlosi beneuole. Addimandandogli dunque Scipione, quali stimasse i maggiori Capitani, egli rispose, che daua il primo luogo a Pirro, & doppo lui il secondo ad Alessandro Magno, & a questi metteuase per terzo, qui si trapose Scipione, & disse, & in che grado t'haurestì posto tù, se hauessi vinto me? cui Annibale, io disse, mi sarei posto al primo luogo, perche il vincer te stimato haurei più, che i due primi da noi mentouari. Scipione sorrise, & si compiacque di quel bel tratto. *Bel tratto di Annibale.*

CLISOFO buffone del Rè Filippo Rè di Macedonia, perche il vedeua cotal poco zoppicare, si finse anch'egli zoppo della gamba sinistra, & face ua quegli stessi mouimenti deg i occhi, & della persona, che à lui vedeua fare. *Zoppo finto.*

A cui non mouerà le risa NICESIA, adulatore del Magno Alessandro? ilquale veggendo esser molestato il suo Signore da importune mosche. O quanto disse più dell'altre sono auuenturate queste mosche, c'hanno in gratia di poter succhiare il sangue, che per vna ferita ad Alessandro vsciua, hebbe ardimento di dire. *Bel tratto di vanda sorte.*

Qualis dimorum percutis corpora sanguis.

Rade volte auuiene, ch'vn'adulatore per occasione, che gli si appresenti, non diuenti anco traditore: come quell'ANDROMACO Carreno, che diede nelle mani de' Parti Crasso suo padrone.

Condennarono gli Atenesi Demagora lor Cittadino di molte migliaia di scudi,

Digitized by Google

ſol perche in ragionamento publico ardì nominare Aleſſandro per Dio.

EVAGORA anch'egli vi laſciò la teſta, perche non contento di riporlo tra'Dei, gl'i piegò le ginocchia ancora.

Motto. AVVOCANDO Celio Oratore in vna cauſa ciuile, perche il ſuo cliente confermaua il tutto ſenza punto contradirgli, annoiato quel gran dicitore dalla coſtui lunga adulatione, dimmi diſſe contro, acciò egli paia, che noi ſiamo due fauellanti.

Signor magnanimo. Hebbe il grande Auguſto gli adulatori, & le adulationi tanto a ſdegno, che non permetteua nè anco tra' famigliari ſuoi d'eſſer nominato Signore, & caſtigaua acerbamente chi di cotal nome chiamato l'haueſſe. Nè anco tra figliuoli, & nipoti ſuoi volle, che vi foſſe ſimil modo di adulare.

Contro gli adulatori. Spiacquero queſte luſinghe anco a TIBERIO Ceſare tanto, che per non vedere farſi da Senatori tanti cenni di capo, di perſona, & di mano, non laſciaua, che in publico niuno alla lettica s'appreſſaſſe. Se haueſſe ſentito alcuno nel dimandare qualche gratia, vſare ſouerchie parole in luſingarlo, incontanente gli chiudeua la bocca con dire, che ritornaſſe vn'altra volta. Queſto nome di Signore in particolare egli abborrì tanto, che ſi riſentiua con chi l'haueſſe per cotal nome chiamato. Anzi che ad vn luſinghere, che ſeco ragionando chiamaua ſacre, e ſante le ſue occupationi con annuolate ciglia gli ſi volsò, & diſſe. Leuamiti dinanzi sfacciato, & non dar nome di ſacre ma di laborioſe alle mie occupationi.

Bel detto.

Ceruelli liberi nō patiſcon d'adular Signori. ENTRO vna fantaſia in capo d'Aleſſandro Magno di voler non di Filippo ma di Gioue eſſer chiamato figliuolo, & come tale voleuaſi far adorare con le ginocchia piegate, come ſi faceuano i Dei. Andauano i Macedoni come biſciolti all'incanto, & cert'altri ſoldati, che conoſceuano l'humore, a rendergli vbbidienza à queſto modo, ma ſi vedeua ne' volti loro, vna certa generoſità virile, che non gli laſciaua far ciò di troppo buon'animo. Certi altri Filoſofi come Caliſtene ſi ſtauano da vna banda, fermati in queſto, di non vo'er adorare, nè porger incenſo ad huom mortale, a giouane capriccioſo, & à figlio di bagaſcia. Soli tra tutti quei dell'eſſercito Macedonico ſi fecero innanzi Argo Argiuo, Cherillo Poeta da buon mercato, & Cleone Siciliano, adulatori per la vita, e cominciarono con la bella chiacchiera à predicare la grandezze di Aleſſandro, facendolo non ſolamente da più di Filippo ſuo padre, ma di Mercurio, di Saturno, di Marte, & da Gioue ſuo padre in poi, d'ogn'altro Dio della fauoloſa corte. Gonfiauanlo col vento di vane ciancie, mettendolo in cielo, prima che morte il chiudeſſe nello Inferno, & per sbandare alcuni fauoriti del Rè, moſtrauano eſſer indegni di vita coloro, che per tale non lo conoſceſſero, & adoraſſero. Allargatoſi à queſta guiſa in cintura Aleſſandro fece (dice Curtio) appreſtare vn copioſo conuito, & primi luoghi furono à Cherilo, ad Argo & a Cleone dati. Ripiene più, & più volte le tazze, aſceſo il fumo di Bacco al ceruello del giouane, di mezo à tante lodi fece chiamarſi innanzi Caliſtenne amiciſſimo d'Ariſtotele, trepido, ingenuo, & fermo d'animo, perſuaſelo ad adorarlo, come tanti altri faceuano, nè potendo à ciò quel Filoſofico animo piegare, gli fece ogni più fiero martorio prouare, ſino che vn Greco veramente pietoſo, in vece d'acqua, il veleno gli porſe, che'l fece di tante pene vſcire. Coſì hebbero i perfidi adulatori il lor intento, & parue loro di hauerſi hormai peſcata tutta la gratia di Aleſſandro. *Curt.*

Adulatore graffiato. VN Greco adulaua troppo paleſemente Giuſtiniano Imperatore, facendolo da più di certi Dei, & egli ſpiccandoſi dalla ſeggia Imperiale, ſe gli auentò adoſſo, & gli graffiò tutto'l viſo. La onde il Greco trouandoſi tutto inſanguinato il volto diſſe; Ohime Ceſare, perche mi graffi tu? a cui riſpoſe lo Imperatore, e tù Gnaton Terentiano, perche mi mordi? *Fulgoſo.*

Bel caſo. PVBLIO Afranio fù talmente adulatore, che ritrouandoſi Caio Caligola Imperatore infermo diſſe, che moriterebbe volontieri, ſe Caio ſi riſanaſse. E dicendogli Caligula, che non lo credeua: lo confermò di nuouo con giuramento. Riſanato, che

che fù l'Imperatore, comandò che Afranio fosse ammazzato acciò manchenole non fosse di quanto promesso haueua. *Nella vita di Calig.*

Sentenza proferita con due adulatori.

FILIPPO padre di Alessandro Magno, ritrouandosi giudice in causa di due scelerati, & sfacciati adulatori, rallegratosi, che gli fossero venuti nell'vgne, sententiò, che l'vno si douesse fuggire quanto prima del Reame di Macedonia, & l'altro correrli dietro. *Pausania.*

Maritaggie curioso.

MARC'ANTONIO Triumuire, entrando in Atene, fù da quei Cittadini con grande honore incontrato, & con molta adulatione gli dissero, che essendo egli vn Dio Libero, voleuano darlo per marito alla Dea Minerua, ch'era nella Città loro. Marc'Antonio accortosi di tanta adulatione, che molto lo fastidiua, per render loro la pariglia del premio, che meritauano, disse; Io son contento di hauerla per consorte, & volontieri l'accettò, ma voglio per dote mille talenti: & ogni talento importaua settecento scudi. *Dione.*

Muli celebrati.

SIMONIDE Poeta fù richiesto da vn Mulatiero (i cui Muli stati erano nel certame vincitori) che celebrasse con versi gli animali suoi, ma per lo picciol premio da prima rifiutò. Promessoli però premio maggiore, con tutto che da prima ei dicesse, non vo' er, che le sue Poesie celebrassero Muli, intonò il lusinghiero Poeta.

Salueteте volucri pedum soboles equorum.

Nel 3. della Rettorica.

Doue non volle chiamarli con questo nome basso di Muli, ma gli dimandò soboles, & prole di nuoui Pegasei; hauendo trouato così grande Iperbole nella tasca d'vn mulatiero. *Aristotele.*

ESSEMPI MODERNI.

Circellacutione adulatoria.

FLAVIO Sprilingo da Circello Cortigiano d'vn Rè d'Aragona, huomo di nessun merito, volendo sbandare Andreuccio da Saffuolo, persona per virtù notabile, & precipitarlo dalla gratia del Signore, hauendo ordito prima vna tela iniqua contra di lui circa le concubine Regie, disse con adulatione veramente grande, vn mar di lodi dinanzi al Rè della persona di Andreuccio; & massime della sua seruitù fedele, & della modestia predicata da tanti in quella Corte: soggiungendo marauigliarsi fuor di modo, che vn'huomo di tanta integrità, & di sì buona fama, nuouamente fosse entrato in sospetto presse à molti di attendere à cose dalla sua prima professione aliene, e massime in pregiudicio manifesto dell'honore del suo Signore. Non posso disse, à pena credere cose simili di costui, ma è pur bene, che sua Maestà prudentemente cerchi di spiarne il vero, & chiarirsi di questo fatto. Con questa simulatione l'indusse à dimandare i complici suoi, quali essendo tutti d'vn bollo notati, poterono in tanta disgratia il virtuoso Andreuccio, che tolse volontario essilio da quella Corte, & andò peregrino più di dieci anni, finche la sua innocenza vn giorno fù conosciuta, & rimeritata; & punita la malignità di Flauio il quale per occasione di altri delitti fù impiccato per la gola, confessando spontaneamente d'esser stato anco quello, che da dieci anni ananti malignamente haueua instigato il Rè contro diuersi virtuosi seggetti. *Ludouico Domenichi.*

Castigo di vn simile.

VN Bassà, ch'era anco parente di Solimano Imperatore de' Turchi, sotto falsa ben bianza di lealtà, & d'amicitia, si affaticò vn giorno con vari modi, & con calde persuasioni, & sproni di consigliarlo à far morire ingiustamente vn principale, solamente per goderli più commodamente la moglie di quello ma Solimano, che s'accorse ageuolmente, come saggio Prencipe ch'era di che piè zoppicaua il suo Consigliere, lo castigò così bene del prosontuoso modo di adolatione, da lui in altrui pregiudicio vsato, per venire a' suoi disegni, che puote seruir per esempio à gli altri; perciochè lo fece appicare per la gola. *Acad. Francese.*

Digitized by Google

Huomini manſueti, clementi, benigni, piaceuoli, humani, & facili al perdonar le ingiurie. Cap. IX.

NON à coſa alcuna, col mezzo della quale s'auuicini più l'huomo à Dio quanto è l'atto, ch'egli fà nell'vſare la clemenza: & non è ella altro, che vna benignità, e buona inclinatione d'animo di quegli, che ſia poſto in alto ſtato, verſo di coloro che gli ſono per qualunque modo ſoggetti. Noi dunque, ſe pregati da gl'inferiori, porgeremo loro l'orecchio e con clemenza gli eſſaudiremo; non ha dubbio, che per quanto è a noi conceſſo da Dio, ſe gli faremo molto appreſſo; percioche la propria attion ſua è l'eſſaudire, & il perdonare. Oltre, che ſe l'huomo ſi fà a conſiderare d'eſſer nato non tanto per ſe, quanto per giouar altrui, e che, quanto egli ſi troua in più eminente dignità, tanto più debbe giudicare, che Dio glie l'habbia conceſſa, perche la partecipi giouando à gl'altri, non potra fare, che non ſi rallegri ſommamente, qual'hor gli ſi apre ſtrada, perdonando, alla gloria, & fama. In ſomma non hà la più bella virtù l'huomo di queſta; il che confeſſa il Comico Terentio ne gl'Adelfi.

—— *Re ipſa reperi.*
Facilitate nihil eſſe homini melius, neque clementia.

I che anco per gli eſſempi meglio apparirà.

Belle parole di Prencipe.

ANTIGONO Rè di Macedonia, laſcio di ſe coſi celebre memoria, che ſarà ſempre nella penna de'ſcrittori, quando ſi farà mentione di perſone, che s'habbiano piegato ageuolmente à perdonar le ingiurie, & ch'habbiano ſprezzato le maledicenze de'detrattori. Poſciache eſſendo egli in vna graue ſpeditione di guerra, & conducendo il ſuo eſſercito per ſtrade malageuoli, & in tempo, ch'era attendato, vdendo con l'orecchie proprie alcuni ſoldati vicini al ſuo padiglione, che diceuano male di lui, ſenza creder, ch'ei poteſſe vdirli, ſi fece all improuiſo vedere à tutti i loro, nè fece altro che rinfacciargli la ſouerchia confidenza, e trafcuraggine in ch'erano caduti con queſto dire; Dunque non ſarete voi da tanto, che volendo ſtraparlare di me, ſappiate ſcoſtarui vn poco più di quì, sì, ch'io non vi ſenta. *Sabellico.*

Conteſa di magnanimità.

ALESSANDRO Monarca ſpauenteuole a'ſuoi nemici, eſſendo in viaggio per la impreſa dell'Indie, Taſſilo vno de'Rè di quei paeſi gli venne incontro, pregandolo à leuar l'occaſione di guerreggiar frà loro e on parlargli in queſta forma, ſe tu ſei mio inferiore, e bene che riceui beneficj da me, & ſe ſei maggiore, è conueniente, ch'io ne riceua da te; onde ſorpreſo, & confuſo Aleſſandro da l'inſieme graue & humano fauellare dell'Indiano, ne lo lodò, & commendò aſsai, dicendogli: biſogna bene che combattiamo almanco di queſto, quale di noi due ſia per maggior bene al compagno. tanto haurebbe queſto generoſo Signore ſentito diſpiacere nell'eſser vinto da vn'altro in bontà, piaceuolezza, & corteſia. La ſteſsa humanità vsò con Pirro Rè pur nelle Indie, che fù da lui vinto, perche non pur gli reſtituì il Regno, ma glielo aumentò di molto, con fare a lui ſoggetti certi Prencipi confinanti, co'quali da prima era ſpeſso alle mani, & in ciò trapaſsò la ſteſsa vittoria. *Curtio, & Arriano da Nicom.*

Fmano.

DROMOCHERE Rè de Goti, haueua ſpeſo infinito denaio in mantener lunga guerra contro Liſimaco, e i danni fatti da l'vna parte e da l'altra erano ſtati grandi, nondimeno quando ei preſe queſto ſuo nemico vecchio, che per noue anni continui dato gli haueua grandiſſimo trauaglio; donde, che tutti ſi credeuano, ch'ei douеſſe di lui prendersi acerbiſſima vendetta, ne lo laſciò andare libero, & ſenza taglia. *Eroſtrato.*

Vincitor piange ſopra il vinto.

ANNIBALE, nemico indefeſſo del popolo di Roma, doppo vna terribile, & ſanguinoſa battaglia, che fece con due Conſoli Romani, andando riuedendo i corpi de' Romani morti, gli venner veduti quei apunto di Paolo Emilio, & del ſuo collega Terentio Varrone, & oltre il lagrimarui ſopra; fattigli toſtamente portar fuori del campo ſopra le ſpalle de'ſuoi ſoldati, fece lor dare honoratiſſima ſepoltura. *Liuio.*

LI-

Digitized by Google

LICVRGO riformatore dello ſtato Lacedemonieſe, paſsò in bontà, & piaceuolezza di natura tutti i già nominati; peroche in vna ſeditione moſſa contro di lui dentro della Città per il rigor delle leggi da eſſo ſtabilite, eſſendogli cauato vn'occhio di colpo di baſtone, dopò che fù acquetato il tumulto, gli fù dato nelle mani colui, dal quale fù ferito perche ne prendeſſe quella vendetta che gli pareua, & non pur non gli fece male alcuno, ma lo ritenne ſeco domeſticamente, iſtruendolo di modo in ogni diſciplina, e virtù, che al fin dell'anno lo conduſſe nella publica ragunanza altrotanto virtuoſo, & coſtumato, quanto prima vitioſo era, & diſſoluto: & voltato al popolo; Ecco, diſſe, colui, che mi deſte ſuperbo in olente, e sfrenato, & ch'io ve lo rendo hora piaceuole, benigno, & vtile al voſtro ſeruitio. Atto eroico, & degno d'vn'anima Chriſtiana. *Beneficio à nemico*

L. EMILIO Paolo, figliuolo di quel Paolo, che in vna giornata contro Annibale reſtò morto, preſe in guerra il nemico Perſeo Rè di Macedonia, & non ſolamente per compaſſione pianſe la ſua di grazia, ma come ſi foſſe amico vecchio, non ſenza ſtupore di chi miraua, ſe'l fece ſeder appreſſo onoratamente. *Piaceuole co'vinti.*

TRAIANO Imperatore, depoſto il faſto, & la ſuperbia ordinaria de'ſuoi anteceſſori, che non metteuano giamai il piè fuor del palagio ſenza la compagnia del Senato, & di molti ſoldati; andaua priuatamente a viſitare gli amici ſuoi, quando ſi trouano infermi. *Auſonio.*

M. AVRELIO Antonio Imperatore, perdonò ad Auidio Caſſio, & à molti altri, ch'egli ſapeua di hauere contro di lui congiurato, tanto facilmente, che Roma auezza à vedere le ſanguinoſe ſtragi, che gli altri Imperatori per vn minimo torcimento d'occhio faceuano, ſtupì grandemente di vedere cotanta manſuetudine. *Suetonio.* *Vmanità grande.*

ALESSANDRO Magno, hauendo ſuperato in battaglia Dario, & fatti prigioni i ſuoi più cari, mandò Leonato à conſolare la madre, la mogliere, & le figlie di eſſo Dario, & à fare loro tanto di animo, che le lagrime aſciugaſſero. Permiſe anco a Siſigambe madre, che poteſſe dare onorata ſepoltura à corpi di quei, che più le parceſſero di meritarla. La moglie di Dario, che auanzò in beltà le belle del ſuo tempo non ſolamente non toccò, ma la guardò, che altri non gli recaſſero moleſtia, volſe appreſſo, che non foſſe tolta vna menoma coſa de gli ornamenti Reali pertinenti al culto muliebre, & in ſomma più non haurebbe fatto, ſe figliuolo, & fratello della bella donna ſtato foſſe. *Curtio.* *Vincitor vmano*

LO ſteſſo Monarca non hebbe mai maggior nemico di Dario, & nondimeno veggendoſi priuo di poter vſare verſo di quello qualche beneficenza degna di lui, peroche Beſſo, vno de'ſuoi Capitani, l'haueua fatto morire, ne ſentì sì gran diſpiacere, che fece punir l'homicidia di morte crudeliſſima, facendolo iſmembrare tra due alberi grandi piegati per forza l'vno verſo l'altro. *Pianto ſopra'l nemico morto.*

CESARE doppò la vittoria di Farſaglia, trouò di mezo alla preda infiniti involgli di lettere di Pompeo, & de'ſuoi contrarij, & quanti memoriali, & carte gli vennero alle mani, che accuſauano diuerſi ſuoi finti amici di fellonia, tutti gli fece gettare nel fuoco ſenza leggerne pur vno, acciochè non haueſſe da non eſſer ſe non vmano in quell'occaſione. Non tenne mai odio contro di alcuno, nè rifiutò perſona, che ſe gli vmiliaſſe, doppo di hauerlo ancor che grauamente offeſo. C. Caluo, il quale fatti prima gli haueua contro verſi infamiſſimi, & che tentaua per mezo di amici la riconciliatione, hebbe da lui lettere amoreuoliſſime, che l'aſſicurauano dalla ſua bontà. Non laſciò far oltraggio à Cornelio Fagita, dalle cui mani ne'tempi adietro à pena haueua potuto fuggire di eſſer morto. Tornò a rizzar in piedi le ſtatue di Silla, & di Pompeo ſuoi nemiciſſimi, le quali haueua per odio la plebe Romana gettate à terra. Cercò più toſto di placare gl'ingiurianti, che di vendicarſi di loro. Certi c'haueuano congiurato contro egli, toſto che furono da lui ſcoperti, con vna libera ammonitione gli laſciò andare, ſenz'altra cautella. Sofferſe con animo *Facilità in perdonare.*

ciuil-

ciuilmente corteſe le mordaciſſime parole, & i libelli famoſi contro la ſua fama fatti da Pittolao, e da Aulo Cecina: eſſempi da tutti rinfacciare a'Chriſtiani, che ſon coſi duri, e difficili a perdonare. *Plutarco nella ſua vita.*

Splendidezza. CIDONE da Corinto, fù a ſuoi tempi coſi pietoſo riceuitore di peregrini foreſtieri, che non furono mai le ſue porte ſerrate a chiunque del ſuo bebbe biſogno; di qui è, che per hauer ſempre hauuto qualche peregrino ſotto al ſuo tetto, venne in prouerbio la ſua ſingolar corteſia, & magnanimità.

Semper aliquis in Cydonis domo.

Larga co' poueri. MARA fù vn certo Cittadino di Beroa, Città di Siria, ricchiſſimo ſi de'beni di fortuna, ma coſi humano, e miſericordioſo in ver gli ſuoi Cittadini, foreſtieri, che faceua ordinariamente le ſpeſe a le migliaia di poueri, & in particolare ſi tolſe in vna gran rotta, che in guerra riceuerono i ſuoi, lo aſſonto, & carico di ſpeſare le pouere madri, & moglieri di quei, che morti erano in guerra. *Gellio.*

Confidenza. TITO Veſpeſiano, con ſingolar grandezza, & magnanimità di cuore, non pur perdonò a due Senatori de'primi di Roma, i quali ſapeua c'haueuano, e contro a perſona ſua tramato, ma gli tenne corteſiſſimamente a mangiar ſeco, facendo loro vedere, che nell'arbitrio ſuo ſtato era lo vccidergli, e'l donargli la vita, & che non teneua di quella ingiuria conto. *Suetonio.*

Bel modo di vendetta. FLAVIO Veſpeſiano, maritò con perſona di alto grado la figliuola di Vitelio ſuo mortal nemico, l'adottò, & come alla magnificenza d'vn'Imperatore che vn ſuo vaſſallo fauoriua, conueniuaſi, moſtrò nella perſona di quella fanciulla tutte quelle dimoſtrationi d'honoreuolezza, ch'ei puote. *Lampridio.*

Pietoſo. GIVLIANO Imperatore, à Nebridio fattore di Coſtanzo con cui ha neua guerra, quando per lo perdono ſe gli gettò à piedi, non pur porſe benignamente le mani, ma acciochè i ſuoi ſoldati grandemente contro i traditore ſdegnati, non lo tagliaſſero à pezzi col manto ſuo proprio il coprì.

TOLOMEO Rè, poſto hauendo in fuga Demetrio, laſciò andar liberi tutti gli amici, & parti ani del nemico con tutti gli arneſi da guerra. Scipione laſciò gir liberi tutti gli Spagnuoli, ch'egli in guerra haueua fatti prigioni, ſenza prezzo riceuerne alcuno. Antioco preſo hauendo il figliuolo del ſopradetto in guerra, lo laſciò in libertà ſenza taglia. Pirro rimandò tutti i prigioni de'Romani allo eſſercito ſenza prezzo.

Atto nobiliſſimo. ANTIGONO dè dello ſcettro ſu'l viſo ad Alcione ſuo figliuolo, che con allegria gli porſe la teſta di Pirro morto in guerra come Barbaro, & inhumano per quell'atto, che à lui ragioneuolmente pareua lagrimeuole più toſto, e degno di compaſſione. Chiuſe gli occhi, non potendo fiſſar lo ſguardo in quell'honorato teſchio, non ſi contenne dalle lagrime.

Religione LVCIO Albino incontrò per Roma la compagnia delle Vergini Veſtali, le quali à piedi com'erano, portauano non ſenza molto diſcommodo gli ornamenti della fauoloſa Dea, certe coſe à ſacrifici pertinenti. Egli dunque, che in carozza era con la ſua mogliere, & figliuole, fece caminare à piedi i ſuoi di caſa, & diè luogo alle veſtali, facendole ſalire con tutti gli arneſi in carozza.

Oltraggio altamente rimeritato. FILIPPO padre d'Alcſſandro Magno, hauendo inteſo, che vn certo Nicanore, diceua mal di lui, diſſe ad alcuni, che lo eſortauano à caſtigarlo, ch'egli ſapeua Nicanore non eſſer il peggior huomo del ſuo regno, & che voleua informarſi s'egli hauea biſogno di coſa alcuna. Informatoſi di ciò, trouò, che Nicanore era in gran pouertà, & ſe ben da lui diſpregiato, fecegli vn grandono in vece di punirlo. In li poco colui, che l'haueua accuſato tornò a dire, che Nicanore diceua molto bene di lui, al qual Filippo diſſe: Ecco, che in mio arbitrio ſtà in far dir male, & bene di me. *Diodoro Siculo.*

Moderato vincitore GERONE Siracuſano, con tutto, che nato foſſe d'vna vil fanteſca, regnò però nel ſuo pero corteſia, & grandezza d'animo. Eſſendo Capitano di vn'eſſercito, & en-

entrando in Messina con armata, vsò tanta clemenza, & moderatione, che niuno de'nemici fù offeso; per lo che di commune volere del popolo egli fù eletto Signore, *Leonardo Aretino*.

ESSEMPI MODERNI.

CARLO Imperatore sapendo, che vno haueua disegnato di ammazzarlo, fattol chiamare, senz'altro dirgli, gli donò cinque mila ducati per maritare vna figliuola, dicendogli d'hauer compassione alla pouertà sua. Colui trouati i compagni disse loro: Io non conosceuo l'Imperatore, ma hora ch'io conosco, non lo potrei vedere, che gli fosse torto vn capello, nè recato molestia. *Modo di riconciliarsi il nemico.*

ATILA quantunque crudelissimo fosse, & superbo, si piegaua nondimeno facilmente al perdonare, & chi si poneua vna volta nella sua fede, poteua dormire poi sicuramente *Paolo Diacono*.

RODERIGO Vinarez Spagnuolo, detto per sopranome il Cid, Caualier, bravo, mentre con moltitudine d'amici, parenti & d'altri soldati andaua à guerreggiar contro Mori, che occupauano parte del Reame di Granata, giugnendo ne'confini di Pietro d'Aragona, fù da quello assaltato con l'armi. Roderigo coraggioso doppo molto difendersi prese il Rè, & quantunque per la riceuuta ingiuria potesse prenderne qualche vendetta, lo lasciò nondimeno andar libero, senza voler da quello cosa alcuna, & seguitò il viaggio suo contra Mori. *Michel Riccio*, *Fede.* *Animo reale.*

FARINATA de gli Vberti, hebbe per nemico capitale Buondelmonte chiamato per sopranome il Cece, capo de'Guelfi, la doue il Farinata era capo de'Gibellini. Vennero insieme à crudelissimo fatto d'arme questi due capi di fattioni, & inchinando le cose della guerra à fauore de'Gibellini, venne alle mani di Farinata il suo nemico Buondelmonte, & egli se'l prese in groppa del caualo, volendo amoreuolmente saluarlo. Quegli huomini dispietati mossi dalla riputatione di M. Farinata gli haueuano rispetto; ma Pietro fratel carnale nel generoso Capitano, che per sopranome si chiamò Afino huomo crudele e sanguinoso, non perdonò al prigione, si come quegli, che in groppa al fratello l'ammazzò col colpo d'vna mazza di ferro, biasimando molto M. Farinata quell'atto vituperoso, & fuor di modo sdegnandosi, che la crudeltà afinesca del fratello, gli hauesse tolto l'honore alla clemenza. *Il Giouio*. *Nemico come saluato.*

LO stesso M. Farinata vno de'Capi de'Giubellini, trouandosi in vna dieta à Empoli, Castello posto nella via di Pisa, & veggendo, che la maggior parte inchinaua, per liberarsi da fastidio d'vna lunga guerra à roninare le mura di Fiorenza, & à ridurre la Città nobile a'Borghi: non sopportò il nome di questa crudel sentenza, & facendosi auanti, con generosa pietà, & con terribile eloquenza contradisse; habbiano più tosto, diss'egli, saluo i Guelfi, & signoreggino in essa, se così è ordinato da Dio, ch'io sia mai per sopportare il crudel partito di questo scelerato consiglio. Sia il premio della vera virtù, la prima salua, come ben conuiene, madre egualmente di tutti, a cui non farà ingiuria se non qualche scelerato codardo: perch'io d'honorar ad ogn'altro, benche fuoruscito, mentre sarò viuo, valorosamente, son sempre per difenderla. Così la Città di Firenze contra l'inuidia, & la rabbia di quei scelerati Cittadini, come fù ben giusto, fù saluata da vn'ottimo Cittadino. *Il Giouio*. *Generoso parlare.*

CAN della Scala Signor di Verona, così detto non già perch'ei fosse ò di costumi, ò di statura tale, ma per deriuatione de'nomi di quegli antichi Tartari, che furono morti, ò presi nella ricuperatione di Terra santa, perche Can in lingua Tartaresca vuol dire Imperatore: Can dico fù così benigno Signore, che si può con ogni verità dire, che la sua corte fù liberale, & illustre ricetto à tutt'i forestieri, i quali cacciati da casa erano trauagliati dal mondo. Et era così bello della sua corte l'ordine, che in diuerse delle parti del palazzo con disugual conditione alloggiauano i Forestieri, secondo che veniuano, tal che i magnanimi, & vincitori erano assignati u'trion- *Ordine del viuere di Can Scaligero*

a'trionfi;i Fuorusciti alla buona speranza;gli scacciati alla sicura confidenza; i Poeti all'ombre delle Muse, gli Artifici eccellenti à Mercurio; e i Predicatori Sacri al Paradiso Terrestre. Et erano queste cose maneggiate con tanta diligenza,amoreuo'ezza, & sp'endore, che tutto commodissimamente si confaceua al genio de'forastieri. *Gazadio da Reggio.*

Accorto dire di Moro.

SAICH Rè di Fez, hauendo perduta per vna congiura di vn certo Maumetto capo de Montanari la Città di Tezza, si mosse con esercito grandissimo à quella volta,& dopò vn lungo contrasto,con molte migliaia de'suoi, la prese. All'hora conoscendo il misero ribelle di non poter più diffendersi, fece pensiero di dar la propria persona in mano del Rè,& preso habito di messaggiero, s'appresentò al suo padiglione,e diedeli vna lettera scritta di sua mano per nome del Signore di Dubdù, ch'era egli stesso.Il Rè si come colui,che non lo conosceua,fece legger la lettera: lipoi dimandollo,quello, che gli paresse del suo Signore. A che Maometto rispose: In vero à me pare: che il mio Signor sia pazzo, ma il diauolo hà poter d'ingannare cosi i grandi,come i piccioli,Per Dio disse il Rè, che s'io l'hauessi in mano, com'io spero,gli farei, cosi viuo com'egli è, cauare à pezzo à pezzo la carne d'adosso. O s'egli venisse(sogiunse il misero,niente sgomentato) humilmente a piedi di V. Altezza,dimandando perdono del suo fallo, & chiedendo mercè, come lo trattareste voi? All'hora disse il Rè? Giuro per questa testa,che s'egli in cotal modo dimostrasse riconoscimento del suo errore,non solamente gli perdonarei, ma con lui ancora farei parentado;il che sarebbe del dar due mie figliuole à due suoi figliuoli; confermandolo nello Stato,& gli aggiungerei appresso quel più di dote, che mi paresse conueneuole;ma non credo,c'esso debba ciò fare.; cosi apunto, come tu dici,è impazzito. Rispose Maumetto;ben lo farà,se V. Altezza promette di confermar le sue parole nella presenza de i principali della sua corte. Io penso,seguito il Rè, che possono bastare i quattro,che sono presenti, il Secretario, il Capitan generale, mio Suocero, e'l gran Giudice, & Sacerdote di Fez. A questo dire, il buon Moro se gli gettò a piedi,& disse: Ecco quì ò Rè il peccatore,il quale non hauendo altro refugio ricorre alla tua pietà,& il Rè lo fece leuar in piedi, l'abbracciò & baciò accettandolo per parente,& subito fatte venire,due sue figliuole,le fece sposare, da figli del sopradetto,con alleggrezza,& contento di tutta quella corte. *Gio Leoni Africano,* che à ciò si ritrouò presente.

Clemenza di Rè pagano verso vn rebello.

Prigioniero Realmente trattato.

FILIPPO Visconte Signor di Milano,meritò questa lode di clemenza, allora, che gli cadè nelle mani Alfonso Rè di Napoli,preso in vna battaglia nauale all'Isola di Ponzo;perche non solo permise, che fosse con pompa menato come in trionfo a Milano,ma,come ben conueniua a generoso vincitore,lo raccolse con grandissimo honore,& fatto seco amicitia,& accordo, & liberalissimamente souuenutolo di danari,& datogli aiuto di valorosa gente, lo lasciò andare all'acquisto del Regno di Puglia. *Giouio nell'Elogio di Alfonso.*

Conoscitor del debito Reale.

LODOVICO XII. essendo successo à Carlo VIII. nel Regno di Francia, non volle giamai vendicarsi d'oltraggio,ò ingiuria, che gli fosse stata fatta mentre era Duca d'Orliens,anzi essendo concitato da alcuni à far punir certo personaggio, che gl'era stato aspro nemico,viuendo ancora il precessor suo, rispose;che non taria lodeuol atto d'vn Rè di Francia,il vendicar l'ingiurie fatte al Duca l'Orliens,

Parole degne di Rè.

FRANCESCO I. pur Rè di Francia,essendo ito in persona per castigare la ribellione di quei della Rocella, perdonò loro senza farne morir pur vno, dicendo, che se ben'egli non haueua minor occasione di vendicar la sua ingiuria di ciò, c'haueste l'Imperatore Carlo,che molto seueramente punì quei di Gant, ch'egli nondimeno amaua meglio d'accrescer le sue lodi nel conseruare, che nel rouinar i suoi soggetti.

Grandezza d'animo.

ENRICO II. ad esempio de gl'altri, fece quest'atto di clemenza, ch'hauendo commesso al Duca di Montemorensi Contestabile, che castigasse la ribellione di

quei

quei del paese di Guienna, & particolarmente gli habitaati di Bordella; si contentò da poi di conceder loro perdon generale, e di rimetter lo spianamento delle case della Città nell'amenda di ducento milla libre, oltra le spese della condotta dell'esercito, in che s'erano da loro condennati. Pietro della Primaudaie Nobile Francese, porta questi tre essempi nella sua Academia Francese. Gior. 8.

Huomini coraggiosi, Audaci, Magnanimi, & risoluti. Cap X.

CONuiensi, dopò maturo consiglio, esser nell'essequire spedito, pronto, e risoluto; percioche l'occasione, che in vn momento porge il ciuffo al ben operare, se non le si dà subito di piglio, si dilegua in vn momento. Di qui è, che Cornelio Tacito afferma nel dicisettesimo delle sue Historie.

Multa bella impetu valida, per tadia, ac moras euanuisse.

Per questo sono lodati sommamente molti Capitani, e Caualieri, che nel maneggio di guerre, ò di fatti importanti, mediante vna risolutezza, ch'è propria de gli animi audaci, e corraggiosi, hanno à lor medesimi, & à quei Prencipi, per quali sotteneuano le cariche, acquistato gloria, vittorie, e stati.

CAMILLO Dittatore, in tempo c'haueua assiepate, con stretto assedio le Città de'Fallecini, & che i miseri assediati erano molto mal ridotti, per lo disagio del viuere, hebbe commoda, & bella occasione di prender la Città, s'hauesse voluto porger ad vn traditore l'orecchio. Peroche il Maestro de'figliuoli di tutti i principali assediati, vscito della Città, sotto pretesto di voler condurre à ricreatione lungo le mura quei giouanetti, gli diede tutti in mano del Dittatore, dicendogli, che poteua ben hora assicurar di hauer la Città in mano, posciache haueua nelle mani i più cari, c'hauessero al mondo. Ma parendo à Camillo quest'atto troppo scelerato, null altro fece, che far spogliare il maluagio Pedante, e darlo ignudo, & legato in mano de medesimi scolari, che con vn mazzo di verghe per vno in mano, nel ricondussero cosi à lor Padri nella Città; per la magnanimità del qual atto, i Cittadini si resero volontieri a'Romani, con dire, che più volontieri cedeuano alla virtù, che alla possanza loro. *Romani magnanimi.*

LEONIDA Rè, & Capitano de'Lacedemoni, si pose con trecento soldati soli al Termopile à fronte degli innumerabili nemici Persiani, con questo animo grande da douero, di quini ò valorosamente vincere, ò intrepidamente morire. Di Epaminonda non sò se io altroue habbia scritto, che fatto per le molte ferite nella battaglia con Lacedemoni hauute essangue, con quel poco fiato, che haueua chiese, se lo scudo suo era saluo. & se i nemici erano in rotta de le quali cose accertandosi, spirò con allegrezza. *Cicerone.* *Due fortissimi.*

MITRIDATE Rè d. Ponto, ne anco per la perdita de'figliuoli, per la ribellione de'suoi fidati, & per trouarsi cacciato dalle forze de'Romani fuori del suo Reame, si abbandonò giamai di animo, anzi in mezo d'infinite difficoltà, à guisa di palla battuta in terra, ribalciana più coraggioso in alto, à nuoue speranze, & à fare nuoui, ancor che pericolosi disegni: percioche si ritirò in celti de quai tramò discender col miglior mezo, che potesse in Italia à danni de'Romani. *Inuitto ne' maggior casi.*

FABIO in vna battaglia contro Annibale, quando ei vide perduto tutto lo sforzo de'suoi soldati in numero di cinquecento, & che poco appresso, stante come coraggioso in mezo ad ogni più aperto pericolo ricouata haueua vna ferita mortale, scagliossi con quella poca forza, che haueua adosso di Annibale; e trattogli à viua forza il Diadema di testa, più anco fatto haurebbe, se mancandogli il sangue, & la vita non gli fosse caduto morto a'piedi *Liuio.* *Sforzo estremo.*

EGESISTRATO Eleo, quantunque pur al fine restasse prigione de'Lacedemoni suoi nemici, che gli haueuano per molto tempo fatto la caccia, & che posto fosse in istretta prigione co'ferri ben grossi, & pesanti a'piedi, non perdè però l'animo di tor- *Risolutio nemandi ta.*

si dal-

Digitized by Google

si delle lor mani, & veggendo ogn'altro partito scarso, cosa fece molto spauentosa da vdire; ma non difficile à credere, à chi si fà a pensare la forza di vn'animo risoluto, & forte. Tagliossi egli quella parte del piede, che l'vscita del ferro impossibile rendeua, & ispeditosi alla volta del muro, tanto ruppe, & cauò, che della carcere vscì, & ingannate le guardie, si pose in sicuro. *Eredoto Autore.*

Notatrice. CLELIA fanciulla Romana, vna di quelle, che furno per ostaggi al Rè Porsena date, magnanima, & coragiosa, vna notte dalle cõpagne si separò & gitasene alla volta del Teuere, si gettò a nuoto, & con quella confidenza, & cuor inuincibile passò il fiume largo, & profondo, che haurebbe spauentato col suo corrente, ancor che di giorno ogn'animo virile. *Liuio.*

Oratio sol contro Toscana. ORATIO Cocle, essendo venuto il Rè sopradetto con Toscani à campo à Roma, nel primo empito sostenne tanto il ponte Sublicio sù la ripa del Teuere, che'l ponte da l'altra ripa fù tagliato da'Romani: tosto poi gettatosi nel fiume, nuotando à suoi libero tornò, e così liberò la patria da nemici. Costui poi hebbe tanto dal popolo di campo, quanto intorno in vn dì si potesse arare, & la statua gli fù posta nel Vulcanale. *Liuio.*

Dolor sofferto. ANTIGONO soldato di Filippo Rè, trouandosi traffitto di saetta nell'assedio della Città di Perinto; non però volle ritrarsi à farlasi cauare, come consigliato era, ma perseuerò durante quel dolore, nello incalciare nemici, tanto, che gli vidde a lor dispetto cacciati della Città, di doue haueuano fatto vna gagliarda sortita.

Caso stupendo. L. POSTVMIO Albino, essendosi molto ben maneggiato nel conflitto contro i Sanniti, per fine riceuò vna larga ferita, che gli tolse con gran parte del sangue, il fiato, & cadè, come tutti credeuano, per morto. Nel buio però della notte, che seguì al fatto d'arme, & fornito meglio di cuore, che di sangue, con quel poco fiato, che gli restò, fece de'scudi e'morti nemici come vn troseo, & con la man destra collante sangue, questo titolo scrisse. *Romani de Samnitibus IOVI, in cuius potestate sunt Trophaa.* Aurore Aristide appresso Plutarco.

Dà da giuoco, & suo ardire. CIRO ancor fanciullo, trouandosi tra gli altri pastorelli putti come lui, fù salutato, & creato di vna voce Rè, così giocosamente, come si suol fare in quella fanciullesca età: ma egli non mica da giuoco, & burla essercitaua quella dignità ma, (che fù come vn chiaro lampo di quel suo generoso cuore, che poi mostrò grande) castigana così seueramente quei soggetti, che fossero da lui trouati in fallimento, come se vero Rè fosse. Occorse vna volta, che vno, il quale da lui haueua riceuuto di buone guanciate, & calci, & pugni, col viso tutto liuido, & gonfio, si andò a querelare di lui al Rè Astiage di Media, acciche gli facesse giustitia, & il Rè se'l chiamò auanti, & disse gli: Dunque tù, coperto di quei stracci, & in quella fanciullesca età, non ti vergogni di voler essercitare il cõmando così acerbo, & rigorosamente, & egli cotal risposta gli diede: E debito Signore, di vn Rè il castigare i delinquenti; & non guardare in faccia ad alcuno, & da quel punto Astiage prese alquanto di sospetto di lui. *Gio: Ranisio.*

Fatto memorabile di soldato cieco. EVTICO vno fù di quei trecento valorosi Spartani, che sotto la condotta di Leonida si fecero incontro all'hoste grandissima de'Persiani, & per che egli soldato veterano, & di cuore, per vna graue infermità haueua perduto il vedere giudicando Leonida, che fosse bene, & giusto, che ei priuo di quel sentimento nobilissimo non maneggiasse spada, s'era tolto dalle Termopile, & inuiatosi per lo ritorno a casa. Or mentre il poueto soldato cieco, s'incaminaua verso casa con la guida di vn suo seruitore, gli venne considerato il pericolo in che lasciati i compagni haueua, la gloria, che poteuano aspettare in ogni secolo, se bene si fossero adoprati in seruigio della patria, & gli pareua di poter hauer incarico di codardo s'egli che haueua spesa tutta la sua vita nel mestier del'armi, in quel tempo che più per salute della patria importaua per sola scusa di cecità si fosse di sotto la bandiera tolto. Considerò bene a cotali ragioni, & arrossitosi di quella, a suo parere vergognosa ritira-

ta,

Digitized by Google

ta, fece al campo della medesima guida ritornarsi, & combattè come ei seppe, & puote tanto, che prima perdè il sangue, e'l fiato, che quel gran coraggio, dal quale fù in quella honoratissima fattione rispinto. *Lo stesso Autore, che l'ha tolto da' Greci.*

GIVLIO Cesare, trouandosi i soldati Romani assediati in vn castello della Germania, & molto stretti dalla necessità del viuere per loro, & per gli caualli, perche vedeua, che standogli l'hoste nemica di mezo, non poteua recar loro soccorso alcuno, pensò almeno di colà trasferirsi in persona, & dargli coraggio. Vestissi per tanto a l'vsanza de gli Alemani, finse la fauella, tramutò la voce, & di mezo a gli alloggiamenti loro saluo a suoi si condusse. Questo, & altri fatti magnanimi egli operò, non tanto per lo interesse suo, quanto per lo incredibile amore, ch'egli portaua a suoi soldati, che certamente questa lode gli è data, di hauer molto spesso fatto più conto della vita di vno, ò due suoi soldati, che della sua. *De' Commentarij di esso Cesare.* *Amor de Cesare a soldati.*

VESPASIANO sapeua, che certi haueuano congiurato di amazzarlo, era più che sicuro, che se data loro hauesse occasione desiderata, troppo, volontieri la si haurebbon presa, tuttauolta con magnanimo ardire, senza guardarsene punto, non pur gli chiamò seco a parlare in palagio, si mostrò oro più del consueto amoreuole, & gli volle quella mattina a mangiar, & bere seco, doue gli fece del loro errore molto bene accorti, & ischifò quel pericolo senza sangue di nessuno. *Suetonio.* *Animoso*

TOLOMEO, figliuolo del valoroso Pirro, non degenerò punto da quell'animo intrepido del padre, si come dimostrò sotto l'Isola di Corfù, doue nel mezzo della battaglia nauale, essendo egli in vn battello, s'appigliò con le mani ad vna galera, sù vi montò, & a mal grado de' nemici conquistolla. Ma egli morì poi in vn grauissimo risco, a ch'ei si pose per solo desiderio di gloria, percioche, spiccandosi con pochi dal suo esercito di dou'era attendato, scalliò di Sparta le muraglie, & quiui assaltato dalle guardie, senza poter essere soccorso da' suoi, ne fù miseramente tagliato a pezzi; fatto che più del temerario hebbe ch'altro. *Giust. lib. 25.* *Fatti memorabili.*

CLAVDIO Nerone Console, vno fù di questi spirti viuaci, & pronti, come il seguente fatto darà ad intendere: ma l'indicibile suo ardimento misurò, contrapesò ben bene, & di maniera, che come disse il Petrarca, giunse in soccorso alla trauagliata Italia, nel maggior vopo. Costui contraposto ad Annibale nel Regno di Napoli, & hauendogli, combattendo, vccisò prima in Basilicata più di ottanta mila soldati, & presi più di settecento, poi in Venosa in Puglia più di ventimila, poiche intese Asdrubale Barchino, contro'l quale M. Liuio l'altro Console in Lombardia, & in Romagna era ito, apparecchiarsi di venire a congiungersi con Annibale, lasciandone gli alloggiamenti Q. Tatio Legato, con sei mila fanti, il fiore del suo esercito, & con mille caualli eletti, fingendo d'andare in Basilicata, secretamente di notte partitosi, riuolse il piè verso la Marca, & per lo camino raccolti molti de' veterani, & de' nouui, che volontieri si offeriuano a questa impresa, di notte, & quietamẽte giùse al fiume Metauro, presso a Fano: nel campo di M. Liuio, al quale haueua prima dato del suo consiglio auiso. Si può considerare quante miglia egli caminasse; & quanto stanco l'esercito fosse. Con tutto ciò giunti i due Consoli, senza dimostratione di maggior campo (ancorche a' nemico paresse l'esercito maggiore) costrinsero Asdrubale à suo malgrado a combattere, & con lui cinquanta sei mila n'vccisero cinquemila quattrocento. *Liuio al 27. libro, & Valerio al Capo de' Stratagemmi.* Il Petrarca celebra ne' suoi trionfi, la costui celerità. *Risolutione, & prestezza grande.*

Di Claudio dico, che notturna, e piano,
Come il Metauro vide, a purgar venne,
Di ria semenza il buon campo Romano. *Petrarca*

AGATOCLE Siracusano, & della sua patria tiranno, cominciandogli a gire le cose

Cuor virile mostra.

cose sue al rouerscio. la doue per vn tempo gl'erano andate fauoreuoli perdè la parmaggiore del sno essercito che gli fù da'nemici tagliato a pezzi & era d'ogni parte perseguitato nè luogo lasciatogl'era di poter saluarsi. Così essendo ristretto d'ogni lato, si ritirò in Siracusa per difendersi con quei pochi, che rimasti erano; ma perche vidde sicura, quiui stando la rouina sua tolta seco la miglior banda de suoi soldati, in Africa, fuggendo per mezo de'nemici si trasferì Non fù chi conoscesse chiaro, che la disperatione l'haueua à quel partito condotto, ilquale solo fù il scampo della sua vita. Concioscia che dando il guasto in Africa alle terre de'nemici, percioche già erano mature le biade, gli ridusse in tal bisogno, che ne mandarono à richiamare l'essercito di Sicilia, per le cose proprie conseruate. *Giustino a' 24 libri.*

Audace.

ARISTOMENE inuittissimo Capitano de'Messinesi, trouandosi anch'egli stretto da'Lacedemoni grandemente, i quali di poco vinto l'haueuano in vna giornata notabile, rotto, e posto in fuga, con quei pochi, che seguiuano la sua bandiera, andò sotto le mura di Sparta, & gli riuscì così bene la sua audacia, che à se medesimo campò la vita, & a'suoi serbò la libertà. *Pausan.*

Pochi ètre molti

L Martio Caualliere Romano, per la ribellione de'Celtiberi fù eletto Capitano, non trouandosi altro migliore, perche morti erano i valorosi Scipioni nella Spagna. Costui à giuditio di tutti giouane pretiosissimo atto era è porre la sua Republica in conquasso, se in vn grauissimo risco à che si pose, non gli fossero bene le cose succedute. Percioche si pose con assai picciol essercito alla fronte di tre Cipitani de'nemici, esperti, & vittoriosi, gli prouocò à battaglia, & auuenturosamente con stragge grandissima gli superò. *Liuio.*

Fatto di Aless. temerario secondo Seneca.

ALESSANDRO Magno, essendo con l'essercito sotto ad vna fortissima Città, sdegnandosi, che a lui facesse tanto contrasto vna Cittadella, cui l'Oriente tutto posto non haueua paura, appoggiate le scale alle mura, egli primo si spiccò d'vn salto da'merli & per entro tra'nemici lanciossi. Gli furono subito infiniti armati sopra, & gli smagliarono così presto la corazza, che di certo, se poco più stauano i suoi soldati à soccorrerlo, egli vi lasciaua la vita, Viene da Seneca nelle Epistole biasimato per molto temerario questo fatto, nel quale Curtio scriue, ch'egli ne rileuò due ferite mortali; perche (diceua Calistene Filosofo) egli conosceua lui non di Gioue, & d'Alemena, ma d'vn'huomo infermo, & mortale esser figliuolo. *Curtio al 9. lib.*

Gran fiducia.

OTTAVIO, & M. Antonio, nemici all'hora capitali, ch'vno à destruttione dell'altro posero grandissimo essercito insieme, si ridussero à parlamento insieme à Taranto, con tanta sicurtà, che fecero marauigliar ogn'vno. Dice Apiano nel mezo del quinto libro, ch'Ottauio si fermò gran pezzo a ragionare sopra vna ripa con Antonio, senza nessuna guardia di soldati, & che la notte pose l'alloggiamento non molto da lui discosto, & v'aggiunge quello, che pare ineredibile, ch'ei prese quella notte riposo.

Di nemici subito amici.

LVCIO fratello d'Antonio, vno de'tre, che spartirono la signoria del mondo, rotto in battaglia da Ottauio, & debellato, mentre stava per imbrigliare vn canallo & fuggire, fù dal nimico sopragiunto, & egli s'arrestò. Niuno pose mano a l'armi, anzi Ottauio benignissimamente si trasse con due soli Littori da banda, per dare al nemico vinto commodità di seruirsi della sua piacenolezza. Lucio dunque senz'altra sicurtà l'andò a trouare, & doppo hauer breuemente ragionato delle cose loro insieme, si dipartirono l'vno dall'altro amici, restando Ottauio grandemente ammirato, del corto Laconico, & bel parlare di Lucio, quale però molto più stimò, che non faceua da prima. *Apiano.*

Improuise risolutioni.

TIGRANE il terzo di questo nome, nato d'vna figliuola di Mitridate, guerreggiando contro suo padre, non lasciò sorte di crudeltà, ch'egli non esercitasse, di maniera che venendo l'occasione di deporr'armi perche rotto in più battaglie non poteua più co'nemici stare à fronte, volle più tosto assicurarsi d'arrendersi a'Romani, che al padre proprio; Quando dunque s andò ad humiliare a Pompeo Capitano, non

seco

Digitized by Google

seco tolse alcuno, ma soletto, & à piedi, a lui si trasferì, con tanta fidanza, che'l nemico si stupì, & lodolla. Suo padre poi à garra s'andò a porre nelle sue mani, senza farlo di ciò da alcuno ausato, prestando a Pompeo bella occasione di pacificarli insieme, si come ei fece. *Apiano*.

ESSEMPI MODERNI.

I TARTARI nel mille dugento, e quaranta, essendo vsciti de'lor confini, con animo deliberato di farsi padroni dell'Oriente, pur tutti quei Regni, & prouincie per doue ostilmente passauano, lasciarono grandissimi segni di crudeltà, & perche vsauano di far, che i prigioni si tagliassero l'vn l'altro a pezzi, & combattessero insieme, fino che fussero ridotti ad vno, auenne, che duo valenti Caualieri Christiani, presi da loro in battaglia, messi à fronte l'vno dell'altro fecero vna bellissima proua.

RAIMONDO Guascone nominauasi vno, & l'altro Giuglielmo da Brindisi. Or costoro concertarono insieme, prima che venire all'atto d'ammazzarsi così amici, di voler più tosto amendui gloriosamente morire, facendo in vendetta della lor morte, vccision de'lor nemici quanta hauessero potuto, & essendosi confessati l'vn l'altro de'lor peccati (percioche i Tartari lasciauano, che si fauellassero insieme), venuto il giorno del duello, in tempo che la piazza era circondata da Barbari tutta hauendo preso del campo à guisa, che si fossero voluti gir ad incontrare, abbassate le lancie, al maggior correr de'caualli vennero à trappassarsi senz'occostarsi & trascorsero l'vno alla banda contraria da quella dell'altro, & con le lancie diedero frà quei Tartari incauti, & che ogn'altra cosa si haurebbon pensato, con tanta brauura ch'hauendo vccisi i primi, e con le lancie ricuperate mal conci li secondi, poste le mani à gli stocchi entrarono tra quella turba come arrabiati, & prima che fossero dalla moltitudine oppressi, vccisero quindeci de'principali bene da loro adocchiati, & ne feriron trenta. Ma non potendo resistere alla infinita moltitudine, che si era mossa rimasero finalmente morti. *L'Arciuescouo Sant'Antonio*

Atto magnanimo di duoCaualieri.

FERRANDO Rè di Napoli alla venuta di Carlo Rè di Francia in Italia, veggendo le cose sue in cattiua piega, & che se fosse stato della difesa di Napoli con pochissimi contro molti, era cosa di manifesta sua rouina, si fuggì con venti galere in Ischia, per star iui a vedere à che fine douessero riuscire le cose; ma erano gli animi de'popoli talmente inchinati a Francesi, che etiandio il Castellano d'Ischia li chiuse le porte in faccia. Quì mostrò il Rè la generosità del suo cuore, perche egli si accostò con alcuni pochi alla porta, e tanto pregò, & scongiurò il Castellano, che ne ottenne di poter solo entrare nella fortezza: doue non prima pose il piede, che tratto lo stocco fuori, amazzò il perfido Castellano, & con quell'animo Reale, & con la presenza sbigottì i soldati in modo, che aprirono vegendosi dal Rè minacciare, le porte tosto a gli altri, che di fuori erano. *Gionio*.

Animo grande.

FRANCESCO I. Rè di Franchia, fù tanto animoso ne'maggior pericoli, che mai quell'animo suo intrepido, & veramente reale, per buona ò trista fortuna s'abbassò. Preso sotto Pauia nella giornata del venticinque; di mezo all'armi de'nemini caduto in terra, fù confortato à douersi rendere a Borbone, da lui già dichiarato ribelle nel Regno di Francia; ma egli magnanimamente sdegnando d'vdire il nome del suo nemico quasi comandando a quei che preso di già il teneuano, disse; Itene a chiamare il Lanoia (era costui all'hora Vicerè di Napoli, & Generale di Carlo V.) perche a lui, & non à quel traditore mi voglio arrendere. *Guicciardino nell'istoria*.

Animo franco, e Reale.

NICOLO Piccinino, nella guerra di Brescia a Tenna sopra il Lago di Garda, tanto animosamente si caccio frà le balze de'monti, che fù serrato in mezo da Vi-

Risco grande.

nitiani, & gli fù bisogno farsi portar fuori su le spalle da vn gagliardo, & gran sac comano Tedesco, accioche fingendo di essere vn fantaccin priuato ferito; potesse passare a' suoi per mezo il campo de' Vinitiani con necessario, ma molto auenturato pericolo: peroche lo stato del Duca Filippo, & la salute di tutto lo essercito parue, che s'arrischiasse sù la fede di persona vile. *Patricio Spini nell' ist. di Brescia.*

Forte auualora li codardi.

DIEGO di Salazar valorosissimo Capitan Spagnuolo nell'Indie per lo suo Rè, già poco men di nouant'anni stante oggidì il 1600. della salute nostra, mostrò chiari segni di magnanimità, & di forza. Costui trouatosi con pochi altri nella terra Guancia, veduto il danno grande riceuuto già da' suoi in vna ribellione de gl'Indiani dell'Isola di San Giouanni, della morte di più di cento Spagniuoli, & che per questo i suoi stauano molto sgomentati, come diuoto di nostra Donna, imprese cosa di molto ardimento, che restrinse insieme quei pochi Christiani rimasti, & pose in lor tanto cuore, tenendosi già vinti, che con le sue animose parole gli sforzò a resistere corragiosamente, onde combattendo eglino con moltitudine grande d'Indiani, gli ributtarono con vergogna, e danno loro: del qual atto restò cotanto spauento ne' nemici, & in tanta riputatione presso di loro lo Spagnuolo, che lo temeuano com'il fuoco. *Ramus.*

Fatto di stremo ardimento.

LO stesso hauendo vn gran Signore Indiano, chiamato il Caciche Aimanio, preso vn Christiano giouanetto, & legato, datoli a suoi, che lo giuocassero al giuoco della palla, ch'essi chiamano il Barei; accioche i vinditori poi l'amazzassero: presentita contanta crudeltà da essequirsi, si fece menar la da vn fanciullo Indiano seruitore di Pero Sciuarez, ch'era al mal capitato giouanetto padre. Quando vi furono appresso il Salazar per non farsi vedere, aspettò il tempo, per potere poi di vn subito dare sopra gl'Indiani, se n'entrò poscia in vna casa tonda, doue il Christiano legato, staua, & aspettaua, che gl'Indiani fornissero di mangiare, perche poi voleuano giuocarlo. Diego gli tagliò in vn momento le funi, con le quali legato staua, & disse, Fà che tu sia huomo, & fà come vedrai a me fare: e tosto cominciò con vna spada, & vna rotella a dare nel mezo di più di trecento Indiani ammazzando, & ferendo con tanto ardimento, che pareua, c hauesse alle spalle altretanti Christiani in suo fauore. Egline fece tãta strage, ch'ancorche coloro fossero huomini da guerra, lo lasciarono, loro mal grado, gir via col giouanetto sciolto. Ma veggasi quanto è la virtù anche da' Barbari ammirata. Il Salazar ferì malamente vn Capitan della stessa casa, doue questo passò, e costui stupefatto di cotanto ardire spinse gl'altri de' suoi a mandargli messi dietro, pregandolo, che ritornasse, perche l'amauano per esse così valent'huomo, & lo voleuano contentare, & seruire, i più, che poteuano. Vdita l'ambasciata ancorche di gente seluaggia, deliberò nondimeno di tornar ad intendere, che cosa volessero; ma il compagno, come colui, che s'era già veduto in bocca della morte, gli s'inginocchiò auanti, pregandolo, che non ritornasse a mettersi a quel risco; poiche sapendo, che essi due contro tanti non poteuano se non morire, gli sembraua cosa troppo temeraria. Diego li rispose; Sciua (così chiamauasi il giouanetto sciolto) io voglio ritornare, & vedere, che cosa si voglion questi Indiani, per non dar nota à me temer il lor aspetto, & al 'hora il giouane non puote altro fare, che seguirlo ancorche di mala voglia. Quiui arriuato, Il Capitan ferito gli dimandò del suo nome, & pregollo contentarsi, ch'ei dello stesso si chiamasse, e volessero per amico, di che Diego mostrandosi contento, & facendogli cortese risposta, fù presentato di molte gioie. & lieto con il compagno seguì la sua strada. *Da l'ist. delle Indie lib. 16.*

La virtù ammirata da' Barbari.

Cuore ismisurato del Colõbo.

CRISTOFORO Colombo, fondato sù'l miracoloso vigore del suo smisurato ingegno, arrischiò se medesimo con cinque naui, dategli da Ferrando Rè di Spagna, alle grandissime onde dell'Oceano, concorse dugent'huomini, e con felicissimo ardimento nauigando perpetuamente per Sirocco, giunse ad vn'Isola grande chiamata la Spagnuola, & prese auenturato possesso per nome del suo Rè, di quel Mondo nuouo. Portato così felice annuncio in Ispagna destò quegli animi cupi-

pidiſſimi a penſar di far preda di quei monti d'oro, & poſcia s'accinſe al ſecondo viaggio, doue arriuò alle Iſole de ſpietati Canibali, & di là peruenne à l'Iſola due volte più grande della Spagnuola, detta Cuba, veramente diuitioſa d'oro, & haurebbe anche ſeguito lo ſcopo del ſuo magnanimo ardimento, ſe coſtretto à difendersi di alcune impoſture maligne, non foſſe tornato in Spagna, doue colmo di gloria, & da ogni parte felicemente inuidiato, chiuſe i giorni ſuoi. *Gio: Baptiſta Ramuſio.* Non puote Gio: Vitali tacer la lode della ſua vera gloria in quel Sonetto, oue dice.

Con l'altrui naui, e col tuo proprio ingegno,
Nouo mondo troualti, & nuoue genti,
Magnanimo Colombo, oue altri venti
Diero alle vele tue di correr ſegno.
Tu quei popoli roz i al Cielo aſdegno,
Ch'adorauan per Dei fonti correnti,
Alberi carchi, e fior vaghi, & ridenti
Fai riuerire il Dio del ſacro Regno.
Nè contento di ciò, loro inſegnaſti
L humane leggi, il matrimonio ſanto,
Et Città con le mura edificaſti, &c.

Suetonio di Gio: Vitali.

ANTONIO giouine Siciliano, moſtrò il ſuo eſtremo ardire in tempo, che Pietro Mocinico general di mare per Vinitiani, era à Napoli di Romania con l'armata, per oſtar alle forze di Maumetto II. percioche venuto alla preſenza del Capitano Vinitiano, ſi offerſe di abbrucciar l'armata de' Turchi, ch'era à Gallipoli, affermando, ageuolmente poter ciò farſi, per non eſſer guardata la notte. Il Mocenico baſciò il giouane in fronte, e lo ſpedì a quella volta, ſi com'ei chiedeua con marinari, & vna barca piena di frutte. Egli à guiſa di mercante paſsò i Dardanelli, & giunto à Gallipoli, il giorno ſollecitò al guadagno del vendere, benche l'animo era intento à coſe maggiori. La notte ſeguente attaccò fuoco nell'armata Turcheſca, ch'era di cento galee; nelle naui non puote gettar il fuoco, per la gran multitudine de gli huomini, che corſero allo apparir della prima fiamma, & egli ſollecitādo di paſſare lo ſtretto, eſſendo il fuoco attaccato ne la ſua barca, fù aſtretto andare alla vicina ſelua, doue per quanto puote s'aſcoſe. Ma veggendoſi le frutte, che ſcorreuano per l'acque, & la barca da vicino ſommerſa, ſubito i nemici penſorono tal coſa eſſer auuenuta per opera del venditore de' le frutta. Furono dunque tutti preſi, da vno in fuori, che morì toſto, ma non ſenza vendetta, e' l Siciliano in particolare preſentato al Turco, fù richieſto à dire per qual ingiuria haueſſe hauuto ardimento di fare tanta coſa, al quale fieramente, & ſenza paura così riſpoſe; Io t'ho voluto offendere commun nemico de' Chriſtiani, e mi duol ſolamente, ch'io non hò potuto arder la tua teſta, come hò abbrucciati molti tuoi legni: Maumetto, marauigliandoſi della grande audacia del giouane, non ſeguì l'atto di Porſenna, che perdonò a Mutio Romano, ma infuriando con crudeltà Barbara; lui, & i compagni fece ſegare per mezo. Il Senato poſcia, che non puote coſtui honorare con debito premio, diè la dote ad vna ſorella, & prouiſione ogn'anno al fratello. *Sabellico Deca. 3 lib. 9 circa'l fine.*

Impreſa grande.

Animo Barbaro.

MARCO Polo gentilhuomo Vinitiano, con grandezza di animo marauiglioſo, fece vn viaggio in Tartaria al Gran Cane, & lo conduſſe felicemente à fine, per vna tanto diſperata lunghezza, & aſprezza di camino, che per mancamento del viuere non di giorni, ma di meſi, egli era neceſſario di portar ſeco vettouaglie per lui, & per gli animali che conduceua. Queſto fù già trecent'anni, che non nauigando come'l Colombo, ma caminando di continuo verſo Greco Leuante, ſcoprì Paeſi, & Reami ignoti da prima, che ſe bene da lui deſcritti, furono per le decine di anni riputate fauole, & ſogni, pur da cent'anni in quà ſi è cominciato da quelli, c'han praticato nella Perſia, à riputargli veri, per la verificatione de' ſiti de' nomi

Viaggio diſperato per terra

nomi delle Città, come appare delle nauigationi de' Portughesi oltre la rea Cher-
Paragoni col Colombo. sonese, & verso Greco alle Prouincie, & Città dell'India. Gio: Battista Ramusio sollecito inuestigatore, & studiosissimo delle nauigationi fatte da diuersi alle Indie, paragona il viaggio fatto da M. Polo, per terra, à quello fatto per mare dal Colombo, & pargli, che per ragione si possa affermare, che questo fatto per terra debba esser antepoſto à quello di mare, & si possono con altre cose notabili, veder le sue fondatissime ragioni, nella Prefatione sopra il principio del libro del nominato M. Polo, ilquale è delle belle, & curiose lettioni, che veder si possano.

GIOVANNI da Pauia Capita, per il Papa nella guerra contro il Duca di Vrbino
Preciso cõ l'arma propria. di quel tempo: vn giorno tra gli altri fù assaltato da Baldo di Monte Spartoli, che vscito degli alloggiamenti, con la lancia abbassata venne spronando contro di lui, che disarmato era. Giouanni animosamente aspettandolo, senza mouersi punto, come Baldo si appresso, li diede gli vn basto nella lancia, & oltra passando lo prese à braccia, & messolo gagliardamente in terra, di sua mano col suo stocco l'vccise. *Gio. Villani.*

GABRIEL Serbellone, fù vno di questi ceruelli risoluti, audaci, & pronti da douero, si come dichiarò per questo essempio. Era stato fatto alla Goletta prigione da' Turchi, & Sinan, che con l'armata vittoriosa, prima, che tornasse a Costantinopoli, voleua tentare se poteua impadronirsi di Corfù, disceso sù l'Isola, disse molte parole insolenti in verso i Corfiotti, che gli haueuano secondo il lor solito portati certi ricchi presenti, ma non à suo modo, & frà queste chiamatosi il Serbellone auanti, dimandolli; in quanti giorni erano state prese dalla sua possanza la Goletta, rispondendogli in trentasei giorni, inferì, ch'haurebbe anche i Corfiotti castigati con le sue forze. Non puote il Serbellone vdire con patienza le pazze
Risposta magnanima. & insolenti parole di quel Barbaro, onde quantunque ci corresse il pericolo della testa, gli rispose, ch'esso haurebbe forse in Corfù ritrouato difensori più prattichi, & più costanti di quel, c'hauea trouato in Africa, per la qual risposta Sinan sdegnato forte, gli diede vn buon calcio, e se'l fece leuar dinanzi, & quanti l'vdirono dissero, ch'egli n'haueua hauuto buonissimo mercato. *Il Dionigi nella Aggiunta al Rosso.*

VN giouinetto Napolitano nel 1576. trouandosi schiauo di Turchi, ma per la sua beltà amato grandemente dal Gouernatore della galea doue prigion era, essendo spinto da Luzali in Sicilia a spiare gl'andamenti de' Christiani; si serui di questa occasione animosamente, per torsi da gl'abbracciamenti disonesti del Barbaro. Come si vide vicino alla Sicilia, hauendo prima concertato la cosa con gli schiaui, ch'eran sù la galea, fù adosso al suo padrone, che dormiua, & amazzolo; e tutto ad
Fatto memorabile. vn tempo, dato gli schiaui di mano à quel che lor veniua commodo, assaltarono, & vccisero quei pochi Turchi, che vi erano. & allegri per la ricuperata libertà, menarono la galea à Napoli a dar auuiso de' disegni del nemico. *Croniche di Napoli.*

FRANCESCO Pizzaro, quello, che insieme con Ernando suo fratello, fabricati nauigli, in vece di nauigar alle Molucche, passò tant'oltre, che trouò paesi ricchissimi d'oro, & d'argento; mouendosi contro vn potentissimo Cacique dell'Indie, che tanto vuol dir quanto Signore, perche costui, che nomauasi Atabalippa,
Grã zelo dell'onor di Dio. hauendoli mandato a fauellar di pace per vn Fra Vicenzo Religioso di santa vita non pur gli haueua risposto insolentemente, ma gli haueua anche tratto il libro della sacra Scrittura con dispregio in terra, per zelo di Dio entrò in tanto sdegno, che per vendicarsi dell'iniquo Barbaro audacemente imprese cosa di grandissimo risco. Tosto s'armò di vn saio d'arme di corame, e tolta la sua spada, e targa entrò con quattro compagni soli, per mezzo degl'Indiani, & con animo grande giunse fino alla lettigia doue stana Atabalippa, e lo prese per lo bracciò manco, & gridò, San Iacomo, San Iacomo. All'hora tirarono le artiglierie, & suonarono

Digitized by Google

le trombe,& vscirono fuori le genti da pie nostre,& da cauallo. Quando gl'Indiani ciò videro, fuggirono, & il valoroso Pizzaro teneua pur tutta via per lo braccio Atabalippa,& perche staua in alto,non lo poteua cauare dalla lettiga. Gli Spagnuoli fecero così pochi com'erano,tanta strage de'molti, che fecero cader molt'altre lettighe di signori a terra, e tra quelle quella di Atabalippa, che se non fosse stato valentemente difeso dal Pizarro, che'l voleua prigione, & non morto, haurebbe il superbo tutte le sue crudeltà pagate. Ma ciò basti per dichiarare la grandezza d'animo del Pizzaro. Da vna Relatione di vn Capitano Spagnuolo dalla conquista del Perù,inserta ne Volumi del Ramusio.

Animoso partito di saluarsi in vn naufragio.

VN Marinaio Biscaglino, trouandosi in vna naue, che si partiua dalla Città di San Domenico dell'India per la volta di Europa;perche insieme con gli altri compagni s'era auisto, che per hauer dormito la notte troppo, non haueuano fatto con la vela il lor debito,la mattina si trouarono così presso terra,che non poteuano fuggire di andar à dare in terra,veggendosi perduto prese questo audacissimo partito. Egli veduta andare di rotta battuta la naue à dar in terra,si pose sù la proda in parte, onde fosse potuto saltare in terra, quando il legno sbattesse nel falso vino: & così auuenne à punto;perche in quel medesimo instante, che la naue percosse, egli saltò della naue sopra lo scoglio, & restò in terra sano, & sicuro. La naue però non si perdè,perche se ben non puote fuggire di dare vna botta di sbiagio ne gli scogli, volle nondimeno la Diuina pietà, che il legno non perisse, ma fù la botta di sorte,che con la proda fece saltare verso il mare la naue, che perciò s'allargò dalla punta, & senza lesione alcuna se n'vscì a saluamento in mare. Fù gran miracolo à non rompersi, & perdersi quella naue, perche la costiera del capo di Caizedo, ch'è quasi quattro miglia lontana dalla Città di S.Domenico,e assai braua, & pericolosa. *Istoria delle Indie lib.*20 *cap.*3.

Mirabile sforzo per desio di libertà

QVEI soldati Christiani fatti prigioni del 1560.alle Zerbi da'Turchi, trouandosi in Constantinopoli grandemente angustiati dalla miseria delle schiauitù, & veggendo nel porto vna di quelle galee,che furon prese in Africa, insieme con vna galeotta,che gli era lato, perche il Turco Capitan di esse dato haueua licenza à molti soldati,che vi teneua,per vna gran festa,che si faceua nella città,audacemente si risolsero di fuggire. Già si erano cominciati à sferrare,& all'hora si sferrarono tanto,che veduti molti dei Turchi guardiani a dormire, preser tutti ad vn tempo le armi, & vccisero quel Capitano,egli altri senza molto rumore, & fingendo di gire à diportarsi ad vna riuiera vicina si allargaron in mare, & quando lor parue tempo gettati i corpi de'Turchi all'acqua,a gran voga si dilungarono dalla vista della Città, & se ne passarono in Sicilia. *Roseo lib.*8.

Come scampano speme nella disperatione.

VN'altro fatto di maggior ardimento, quasi nello stesso tempo operarono gli schiaui Christiani nella Natolia, doue Caramustafà con quattro galee passato era per fare vicino al mare vna fortezza. Quiui,come colui, c'hauea cura di quelle riuiere,essendo stato auuertito della fuggita di quei due vascelli in Christianita, temendo che mentre in terra attendeua a fare quello edificio,non aueniisse il medesimo à lui,hauendo simili schiaui soldati Christiani atti à fare ogni impresa su'l lauoro della fortezza,disarmò tutte le sue quattro galee, leuandone i remi,e le artiglierie.Ma gli Schiaui Christiani, c'haueuano di già inteso la bella proua, fatta da i lor compagni in fuggir da Constantinopoli con la galea, & galeotta, & che si è detto; hauendo appostato, che vn giorno il figliuolo del Capitan Turco era vscito a caccia, con la maggior parte de'Gianizzeri, c'haueua con lui,fatto empito contro Caramustafà, cingendolo attorno lo vccisero con la proptia scimitarra, c'haueua à lato, & sferrandosi à poco à poco, si spinsero contrà alcuni Turchi; & si come era valorosi in armi,parte ne vccisero, & parte misero in fuga, & subito portarono in vna galera di quei rami, nella qual essendo entrati tutti, hauendo posto fuoco alla munitione di vn'altra, l'arsero, & essi si spinsero verso Ponente, si-

curi che essendo le altre due galee disarmate, non haurebbono i nemici potuto seguirli con le due, ch'eran restate alla riua, & parimente si saluarono anch'essi nel medesimo Regno di Sicilia; a quali non meniche a gli altri fù dal Vicerè, & da tutti fatto gran festa, & lodato lo stremo lor'ardimento. *Lo stesso Autore.*

Fatti nobili del Soranzo.

GIACOMO Soranzo Caualiero, & guerriero illustrissimo de'tempi nostri, & General Prouueditore di mare per la sua Republica, in tutte quelle cariche importanti, che gli furon date mostrò segni euidenti di accortezza singolare, di prudenza marauigliosa, & di animo risoluto, viuace, & presto ad ogni impresa d'honore. Accorto si mostrò nel 1572. all'hora che gouernãdo il destro corno de l'armata della Lega, osseruati con occhio acutissimo gli andamenti de'Turchi, & massime le astutie dell'occhiutissimo Vlucchiali con le continue girate della sua galea, ischiuò di non esser la sua Capitana circondata da nemic, come disegnauano, & fece vano il pensier loro di assalirlo per poppa. Animoso mostrossi, quando con cinque galere solo si auicinò (spiccandosi dal corpo dell'armata) a quindeci galere Turchesche, e salutatele con l'artigliaria brauamente, diede loro occasione d'inuestir nelle sue, cosa che per la virtù de'nemici non essendo successa, perche piegarono i Turchi a banda destra, & si ritirarono, essendo pur dal corragioso Soranzo seguiti, & con spessi giri trauagliati. Anzi che nè pur hebbe paura punto nello stesso tempo, che luogo di starsene a fronte con sessanta galee di Turchi spiccatosi dalle altre, per inuestirlo, ma gli tenne con l'artigliaria lontani tanto, che se fosse stato il suo animoso disegno fauorito da gli altri, dubbio, non è, che si faceua vna bella, & honorata fattione. Ma intrepido, & forte si conobbe poco appresso nella espugnatione del Forte di Varbagno, fatto da Turchi, ch'era in vna punta di terra vicino al mare, che impediua che non si potesse recar soccorso a Cattaro Città fortissima di Venetiani, laquale i nemici disegnauano di occupare. Egli con vinticinque galee ben in ordine, si partì nel maggior freddo alli quindeci di Gennaio a que la volta, fece smõtare parte delle sue genti in terra, per assaltare il forte dalla banda, che guardaua il mare, indi passò con parte de suoi legni da l'altra banda del Forte, & di notte a voga battuta, benche scoperto dall'artiglieria nemica, (cosa di gran periglio, se le palle non fossero ite alte) passò in persona con alcune galee velocemente da l'altra banda, circondò audacemente il Forte, diegli la batteria, scauolcò il maggior pozzo d'artigliaria, che haueuano i Turchi, e in breue entrò vittorioso da ogni banda dentro, e'l fece minando lo, balzar in aria: cosa che assicurò poi Cattaro da gl'insulti de'Turchi. *Natal Conte.*

Intrepidezza de l'istesso.

Vn solo ardito rinfrãca gli altri.

VN Gianizzero, sendo stati rotti i Turchi a Varna, & veggendo, che Amurate costretto a capitulare piangeua, se gli accostò, & disse, credi tu col lacrimare di mitigar l'ira de gli nemici vincitori; gl'Imperatori del tuo sangue con la spada vinsero gli nemici, & non con lagrime. Rispose Amurat: io piango la vile capitulatione, ch'io son costretto a fare; laqual era in questa forma, che Amurat fosse libero, & gli altri a discretione de'vincitori. All'hora il Gianizzero cacciò mano alla spada, & gli disse: Ah bruto cornuto traditore, che n'hai condotto a questo luogo per saluar te solo, & lasciar noi altri al macello, & in preda a'nemici, tu morrai infieme con noi altri, & dette queste parole tagliò i piedi al cauallo di Amurat, & si voltò con tutta la militia Turchesca ad assaltar i Christiani, i quali disarmati confidandosi nella capitulatione, & improuisti, non hebbero pur tempo di cacciar mano alla spada; onde furono rotti, & fracassati quasi tutti, & vi morirono infiniti Christiani insieme con Vladislao Rè d Vngheria. *Teodoro Spand.*

Arroganti, Vantatori, Glorioſi, & Ambitioſi. Cap. XI.

IPIV bei costumi, che possa hauer l'huomo, e le più stimate virtù, se auiene, che dia luogho nel cuor suo alla superbia, cadono in vn momento a terra, e perdonsi. Percio dicea *Claudiano*.

Inqui-

Digitized by Google

Inquinat egregias, adiunkta superbia, mores.

Con essa vanno poi al pari l'arroganza l'ambitione, e la vanagloria, che togliono affatto il vedere i proprij difetti e mancamenti. Scuoprest l'arroganza all'hora, che veleggia la naue de gli humani disegni con qualche prosperità, & se gagliarda, e ferma ancora di saldo auiso non la ferma; egli è quasi impossibile, che non vrti in scoglio, e si rompa miseramente. Noi mostreremo hora altrui gli scogli, onde molti sono perciò affinche che possano esser schifati, & acciò che con vera gloria, da fine l'huomo alla sua mortale nauigatione.

SOSIBIANO hebbe questo de l'humore nel capo di vantarsi più del douere, & di spendere la Signoria per poco, & per nulla; & ancor, che non potesse esser più pouero, & più meschino di quello, che era, peroche suo padre era seruitore, & di gente bassa, tutta volta ogn'hor, che gli occorreua far mentione di chi l'haueua generato; quasi, ch'ei parlasse di qualche Patritio, ò di qualche Caualiero; sempre diceua mio Signor padre fece, mio Signor padre disse; cosa che non si lasciò Martiale Poeta a dietro. *Anchora gli antichi ginoa la Signoria in cucina e in stalla.*

E seruo scis te genitum, blandeque fateris,
Quum dicis dominum Sosibiane patrem. *Martiale.*

DEMETRIO Poliorcete figliuolo di Antigono Rè di Macedonia fù contento insolente, (degenerando in questo dalla natura di suo padre, piacenole, & benigna,) che trattenne gli ambasciatori de gli Atenesi per lo spatio di due anni nella sua corte, non ammettendoli mai à parlamento seco, & in fine di esso tempo die loro licenza così discortese, & villana, che non puotero riferire cosa in Senato, di quelle, che per trattare stati erano mandati; perche tanto sapeuano in questo ritorno, quanto nella prima gita. *Ambasciaria di spregiata.*

MENECRATE Medico da Siracusa, faceua, professione di saper curare il morbo sacro, & era molto auuenturato nelle sue cure, di che venne in tanta arroganza, che in vece del prezzo, che douena guadagnare, vbligaua in questo solo le persone, che Giouè l'appellassero, & che si chiamassero suoi seruitori. Et questo ramo di pazzia si stese tanto che in vna lettera laqual ei scriueua al Rè di Sparta gli fece questa soprascritta, ò mansione; Menecrate Giouè, ad Agesilao Rè Sa utes conobbe subito il Rè faceto l'vmore peccante, quando hebbe la lettera nelle mani, che però facendogli risposta, fece la soprascritta in cotal forma: Agesilao Rè, a Menecrate desidera sanità, ne poteua intendere d'altra, che di quella del ceruello, perch'era scemo da douero. *Plutarco ne gli Apotemmi, Celio lib. 6.* *Incurabile pazzia di Medico.*

CNEVIO compositor di Comedie, fece conoscere apertamente di che più zoppicana, & qual superbia hauesse nel capo, nell'Epitafio, che fece nel suo sepolcro mentr'era ancor viuo incidere, che fù di cotal sorte.

Immortales mortales si foret fas flere,
Flerent diuæ Camœnæ Nauium Poetam,
Itaque postquam orci traditus est thesauro.
Oblitis sunt Romana Latina loquier lingua. *Ladator di se stesso.*

Autore Gellio. Nè Palemone Grammatico si costò troppo da costui che si vantaua, esser stato seco le buone lettere, & douer'anco morire, & che M. Varrone gran lume Romano, porco nomaua: ma così fanno i profontuosi. *Vmor simile.*

PAVLO Samosateno eretico perfidissimo, che prima era potentissimo, & acquistato poscia hauea di molta facoltà, entrò per questo in superbia intolerabile, & menaua seco ancor per le strade cancellieri, che scriuessero ciò che gli veniua in bocca, stimandosi vn'arca di lettere, che non fosse da lasciar cader parola in terra di ciò che dicesse, ma che fosse tutto degno d'esser scritto in lettere d'oro. *Boria estrema.*

DOMITIANO, quello che ne' maggior trauagli dell'Imperio andaua cacciando le mosche, per la camera, si vantaua di hauer dato l'Imperio à suo padre, & à suo fratello, & ch'eglino non dato, ma reso gliele haueuano. Chi voleua gonfiarlo, *Cacciator di mosche & suo professione.*

non poteua meglio nominarlo, che Signore, & Dio così testante Eusebio. Di qui mosso vn Poeta adulatore, per cauargli qualche fauore di mano, ò qualche denaio di borsa, gli fece quei due versi.

Edictum Domini, Deique nostri.
Quo subsellia certiora fiunt.

I quali tanto piacquero al pazzo Prencipe, che volle in scritto, & in fauella esser di quella forma nomate. Egli non volle, che statue gli fossero rizzate nel Campidoglio se non d'oro, & d'argento; non d'altra materia. A gli mesi di Settembre, & Ottobre tolse gli nomi, & volle, che l'vno Germanico, & l'altro Domitiano fossero chiamati, per questa cagione, che in quello nato era, & in questo creato Imperatore.

Pazzi bo. riosi.

FERACLIDE Filosofo da Ponto si alleuò vn Dragone, con animo, che doppò morte gli fosse posto nella barra, & fosse creduto da chi non l'hauesse veduto a metter dentro, lui in quella forma hauer fatto passaggio a i Dei. Massimino il minore non porgeua à Senatori se non i piedi da bacciare. Attio Poeta si fece far vna statua grande, & posela nella stanza delle Muse, con tutto ciò che ei hauesse più tosto del Nano, che del grande. Sesostre Rè d'Egitto fece tirar la caretta del trionfo da'Rè soggiogati. Caio Prencipe s'incitò da sua posta. *Plinio, & altri Autori.*

Pazzi al teri.

SAPOR Rè di Persia nelle sue lettere s'inscriueua Rè de'Rè, compagno delle Stelle, fratello del Sole, & della Luna. Pompeio nell'vscita del bagno si trouò prostrato a'piedi Ipseo persona nobile, & già suo amico, che per vna paroluccia mal detta gli chiedeua perdono, & il superbo huomo senza pur guardarlo passò oltre caricandolo di villane parole. Annibale gonfio per la vittoria di Canne, pareua che si rendesse difficile ad ascoltare i suoi, & chi gli fauellaua, bisognaua si seruisse dello interprete, oltre che non si alzauano le portiere a famigliari con quella prestezza, che da prima, così lasciansi acciecare i grandi da l'ambitione.

Pompeio.

Annibale.

Versi di Zeusi.

ZEVSI quel gran lume della Pittura, si compiacque tanto in vna Elena da lui dipinta, che senza aspettar l'altrui testimonio, questi versi le pose appresso nella prospettiua.

Haud turpe est Troas, & Troiades ære Pelasgos.
Coniuge pro tali, diuturnos ferre labores.
Æternis facies nimis est æquanda Deabus.

Tanto si lascia portar l'huomo dal vento della vanagloria.

Larghi promettitori.

APPIONE Grammatico Alessandrino, gran cosa prometteua coloro a'quali ei dedicasse alcuna sua opera, cioè la immortalità. Nestorio heretico eletto dalla fattione sua Patriarca di Costantinopoli, fece il giorno à dietro vn'oratione piena di tanta arrogantia, & fastc al popolo nella quale non dubitaua di promettersi dare à chiunque ei volesse il Cielo, come se di quello le chiaui, & non più tosto dello Inferno hauesse.

Rari vizi.

TEAGENE Capro con tutto, ch'ei fosse poueretto da senno, si dilettaua non dimeno in certe apparenze, & nel fauellare di farsi riputare per ricco, nel che follemente s'ingannaua, poscia che così si potrà nasconder il fuoco come la pouertà à lungo andare. Timeo Siculo si gloriaua di douer passar auanti à Tucidide, & a Filisto nell'istoria. *Plutarco.*

SENETIO fù vn certo gioioso, che sempre si dilettaua più di portar cose nouue, & grandi all'orecchie dell'vdire, ne questo bastando, vago fuor di misura delle cose grandi, non accettaua al suo seruigio se non gli huomini grandi, le tazze d'argento, e i piatti grandi, l'amica grande di statura, & in fauellando staua su le punte de'piedi, per parere a gli altri più grande.

Vago di cose grã di.

CALIFANE Poeta portaua sempre piena la sacca di scartafacci, ne'quali ò di oratione, ò di poemi, che fossero, non v'erano se non i soli, ma pompose principij, per ostentare a quel modo varia, & sempre nuoua inuentione di cose, & chi hauesse

se

se voluto vedere, & sentire il restante non sapeua risponder altro, se non che, cose non erano da participar con tutti, nè da diuulgare, ma che si serbaua a casa, per farle à tempo, & luogo vedere intere, & limate, & di questi humori simi i a' tempi nostri pien è il sacco. Ma satio di scriuer di tanti gloriosi, a' Temerarii mi trasferisco.

Trmerarij, & precipitosi: Cap. XII.

TANTO è operare temerariamente, quanto follemente, e senza consiglio la onde non si dirà mai, che il temerario sia audace ma stolto si bene: percioche *Non qui plus audet, quam oportet, sed qui facilè, nullo adhibito consilio operatur, is temerarius est*, dice Ambrosio Calepino. Ben dicea Cicerone pro Marcello; Che hà a fare la temerità con la sapientia, e co'l consiglio? *Nunquam enim temeritas cum sapientia commiscetur*. A gli esempi. *Tullio*

POLIDAMENTE Lottator Greco, persona di forze mostruose, come s'è già mostrato altroue per cotanta gagliardia cadè in cosi pazza confidenza di se stesso che all'vso di simili, che non misurano i pericoli, non contrapesano le lor forze, pagò molto bene la pena della sua bestialità Dicemo, ch'ei per compagnia si trasferì con alcuni suoi amici à far vna desinata in vna spelonca, ò cauerne d'vn monte, che nel bello del mangiare s'accorse alcun di loro, che si smoueua vn gran sasso del monte, come auuiental'hor ne' tempi humidi, & piouosi, di che non fece prima gli altri accorti, che più che di fretta vi si tolsero di sotto: e camparono di quell'euidente pericolo: ma Polidamente, che si rideua della costor timidezza: fù talmente soprafatto dalla rouina del sasso, che restò in esso morto, & sepolto, *Celio, lib. 7.* *Chi non stima'l pericolo vi cade.*

ALCIBIADE Atenieſe fù da giouane cosi solenne scapestrato, che non dubitò vn giorno, che ei giocaua con gli altri garzonetti nel mezzo della strada d'Atene, di dire ad vn contadino, che co'l carro tirato da due paia di buoi voleua passare a fatti suoi. Fermati buon'huomo, ch'io finisca il giuoco, di che ridendosi il villano, che douea più ceruello del giouane hauere: & pungendo a'buoi il fianco, non dubitò il balzano Greco di stendersi nel mezzo della strada, accioche da l'honore di non passargli sopra, fermasse ad ogni modo, come ei voleua il caro, & arrestassele? che sei buoi non si fossero fermi, ad ogni modo l'indiscrettione villana era per frangerli le ossa, & ammazzarla. Ma ne fece vn'altra, *Giouane scapestrato.* *Per se stesso.*

Si condusse egli vna fiata alla scola di vn certo valent'huomo d'Atene, & poscia che hebbe insolentemente riuoltati quei pezzi di libri, che gli vennero per le mani, ch'erano di questo, & di quell'altro scolare, al precettore riuolto; Dammi disse vn poco, qualche opera d'Omero, e perche gli haueua subito risposto di non hauerne (forse per torsi d'attorno) di subito gli diede Alcibiade vna guanciata a mano rouersciа con dirgli, che vergogna era ad vn professore di lettere, come lui, il non hauere nella sua libreria i Poemi d'Omero. *Guancia te al precettore.*

POPILIO Romano trouandosi ambasciatore per la sua Republica appresso d'Antigono Rè, ne potendo soffrire, che'l Rè differisce tanto a risponderg'i, & risoluerlo sopra di vn certo fatto di ragione di stato, tosto con vna bacchetta, c'haueua in mano disegnò vn cerchio in terra, & disse: Tù mi hai a rispondere prima, che tù metta il piè fuori di esso, & cosi gli trasse quella risolutione di bocca, con vn fatto cosi temerario. *Impauido.*

ISADA Lacedemonieſe, veggendo Epaminonda con l'esercito de'Tebani, allemani con gli Spartani per forzare la loro Città, leuandosi fino la camiscia si spogliò nudo, poi prendendo la partigiana in vna mano, & la spada nell'altra, andò ad vrtar de' piedi, & della testa nei nemici, contro i quali free di gran prodezze, e ne riportò anco dalla Signoria vna corona, premio vsato di darsi frà essi à chi valorosamente si portaua; e con tutto ciò fù dall'altra parte condennato all'emenda, per hauer temerariamente esposta la vita. *Fatto notabile.*

ESEM-

ESSEMPI MODERNI.

Pochi contro infiniti.

PAVLO Tomoreo Vnghero, à cui voglia si gouernaua si può dire tutto quel Regno, con pazzo, temerario, & non punto buono consiglio persuase al Rè Lodouico pouero di denaio, & più pouero di consiglio di gir incontro à l'essercito grandissimo di Solimano, che di dugento mila caualli era, come si dice, con trenta mila caualli, & fanti vsati più tosto a combattere con Turchi in scaramuccie leggieri, che in giuste battaglie. Hebbe dunque la temerità del Tomoreo, & la bestialità degli Vngheri questo fine, che circondati da vna grandissima corona de nimici, furono tagliati tutti a pezzi, restandone anche il misero lor Rè rouerseiato già del cauallo in vna palude, & in non più di due palmi d'aqua affogato, & morto.

Fatto inconsiderato.

BONIFACIO Visconte, cui stato era vno stretto parente da Francesco Sforza vccisо, si pose per vendicarsi ad vna bestialissima impresa, perciochè trouandosi vn giorno di state tra' Cortigiani del Duca, in caualcando da Monza à Milano, poichè vidde allontanati da lui i caualli della guardia, acciochè fosse manco noiato dalla poluere peruenuto ad vn quadriuio, mouendo con empito il cauallo, lo assaltò col pugnale per percuoterlo su la testa. Ma mouendosi con paura la Mulerta, che il Duca caualcaua, nà stando anco fermo per la ferocia sua il cauallo; & Bonifacio per esser di maggior statura, & per la grandezza del caual o sopra facendolo di molto, il colpo disegnato alla testa calò su la spada. Trasse poi la spada fuori per iterare il colpo, ma essendosi già mossi molti della corte, si mise tosto in fuga. Ei si salvò per la velocità del suo cauallo Turco, & lasciò gran meraviglia di se, c'hauesse solo a mezo giorno, & su la strada publica cotanto ardito in vn Prencipe grande accompagnato da tante armi, & soldati in mezo allo stato suo. *Onofrio Zarabino.*

VN Giouanetto Portughese nel 1514. trouandosi in vna naue nell'ampio Oceano, & nauigando alla volta delle Indie, in conserua di molt'altre per ordine del Re Cattolico, era burlato per passatempo da' marinari, & dalle genti da guerra, come si vsa fare quando la nauigatione và prospera; dice che egli come alquanto leggiero adirandosi, giurò con dire, che se più il tempestauano a quel modo, si sarebbe gettato in mare, & se ne sarebbe nuotando gito à trouare qualche altra naue dell'armata. Eglino, più ch'egli aumentaua il giurare più gli erano adosso con le solite ciancie, tanto, che il temerario, deliberato di seibare quello, che promesso haueua, montò sopra la coperta, & replicò il giurare, apparecchiato il gettarsi in mare. Molto di questi atti, & parole gli altri della naue rideuano, & chi diceua, che non haurebbe hauuto ardire di farlo, chi che se stato fosse vero Castigliano, haurebbe mantenuta la sua parola, & chi diceua vna cosa, e chi vn'altra. Ma egli poco aspettò, che fattosi nell'vn costato della naue, si slanciò in mare, & per presto, che fosse si restò gran pezzo per poppa adietro, all'hora quei della naue, acciochè quel sciocco, non si annegasse cominciarono con vna capa à far segno à gli altri vascelli, che veniuano appresso, onde volle Iddio per quel medesimo camino più di due tiri di bombarda lontana vn'altra naue dell'armata giunse stanco; & perduto e'l tolse sù. Ne già se ne ripuraua quel giouane da meno anzi diceua, che nessun Castigliano haurebbe hauuto ardire di farla, parendogli di hauer fatta vn'impresa magnanima, & grande. *Pedadrius Dauilla.*

Sciocco si getta nel mare, & si campa.

Delle tre Parche fauolose, quello, che n'hanno creduto i Gentili, & quello, che se ne deue dire da' Christiani, con una illusione Diabolica, interuenuta ad un Rè di Suecia.

Tradition antica.

SI come è delle Parche il nome antichissimo per quello, che se ne hà da Orseo, Esiodo, Omero, & Licofrone, che furono i primi lumi della Poesia appresso i pagani.

Digitized by Google

pagani, così vecchia è vna certa fittione, o fauola delle tre Parche nelle menti de' semplici, che siano Dee fatali, che habbino la vita de gli huomini nelle mani, con dire, che Cloto la prima di esse porti la rocca da filare, Lachesis seconda lo fili, & Antropos la terza lo tagli, & che appariscano tal volta mortali, & dicono loro risposte infallibili, con altre nouelle. Esiodo nella Teogonia (se si stà nella sola corteccia della fauola) le fà di Giove figliuole, & di Temi, che tanto vuol dire, quanto della giustitia; Omero ha dato loro per origine la Necessità, perche tutto ciò, che succede di bene, & di male in questo mondo, auuiene conforme a' meriti di ciascuno. Non è però da far conto alcuno delli suderti, nè di quei, crederono le Parche esser del Caos, cioè di quella massa informe, & inordinata vscite quasi volesser dire, che il bene, & il male non per i meriti di ciascuno, ma per sorte, come da confusa materia prouengano; ne manco di quelli, che della Notte, o del mare perche furono costoro ciechi, & guide de' ciechi che però gli vni, & gli altri cecuciendo caderono per pena della loro ignoranza nell'eterno errore. E i s'auuerta, che quando i Poeti dicono, scriuono, & querulosamente, hor gridano, che queste Parche sono dure, come Claudiano, intendono per esse il Fato il quale non si da, nè si crede da Christiani, & se pur dassi, à quel modo dassi, che spiega Sant'Agostino nella Città di Dio, come poco appresso si mostrerà. Diede loro i poeti, Filosofi Stoici, & Astronomi nome di Parche, tanto contrario à fatti, che niente più; perche secondo loro non perdonano; & non guardano in faccia alcuno.

Esiodo. *Omero.* *Opinion prouata.*

Lanificas nulli tres exorare puellæ,
Contigit obseruant quem stamine diem.

Martiale lib. 6.

Tolomeo, Seneca, Democrito, & Epicuro, & Crisippo Stoico, tutti insieme attribuiscono a queste Parche, ò Fatti tutti gli effetti naturali, & volontarij tutte l'inclinationi a' vitij, & virtù, tutte le passioni de gli animi; tutte le concupiscenze, & desiderij, tutte le cose di fortuna, che hanno à venire, siano buone, ò cattiue, tutte le cogitationi & tentationi de gli huomini; opinione, ò più tosto pazzia; che chiaramente vediamo & confessiamo esser stata inuentata dal diauolo, abbracciata, & difesa da i suoi cultori Pagani, & che chiaro è vedere come tendeua à questo solo di distruggere la prouidenza di Dio, & di rigettarne la causa de gli homicidij, delle stragi delle rouine de' vitij; & de' peccati in vna imaginata necessità, & non nella volubilità del ceruello, & nella malitia de gli huomini. E anco stata questa vna coperta, ò vn mantello presosi da' malnaggi huomini, per voler attribuire le proprie inique operationi, & misfatti da esso Fato, qual fingono, che sia vna specie di Demoni, che da altri è chiamata Parche. Contro di questi parla S. Agostino nel terzo Sermone sopra S. Giouanni, oue dice. Quelli, che credono, & persuadono ad altri il credere questo Fato, cioè, che siano semine, ouero Dee, che dispongano le vite humane, diuengono pazzi ne' cuori loro. La verità intorno à questo è riferita dal medesimo Santo nel quinto della Città di Dio è, che se pur questo nome di Fato, con verità si troua non si può veriteuolmente intender per altro, che per la prouidenza diuina, nè attribuire ad altro, che al volere di quel sommo, & vero Dio, il qual veramente vede, & conosce tutte le cose auanti che siano, la cui prouidenza è quella che regge, & gouerna il tutto, co'l mezo però delle seconde cause, l'ordine delle quali pende da Dio.

Effetti che gl'antichi attribuiuano.

Verità della cosa.

Relatione delle tre Parche, che fà Olao Arcinescouo d'Vpsalà, al capo nono del terzo libro, riferendo vn'illusione diabolica, & strana, fatta ad vn Rè di Suetia.

ERANO nelle terre Aquilonari certi Tempij consecrati à Cerere, e Diana, & certe habitationi delle Parche, edificate senz'artificio humano, & l'edificio era marauiglioso. La soleuano girne gli antichi per intendere gli accidenti futuri de' loro figliuoli, done entrando soleuano veder a sedere nella stanza quando tre, & quan-

Vestigij del paganesimo.

Digitized by Google

do più Ninfe ; alcune delle quali prometteuano al figliuolo bellezza di vîso, altre il fauor de gli huomini, & altre prometteuano la libertà. Altre poi, che erano più cattiue, e bramose di guastare i bei doni dell'altre, dauanoloro la scarsezza, e miseria del viuere, ò altri catiui costumi, & queste cose non solamente auueniuano a'fanciulli, ma anche à gli huomini fatti, & qualche fiata à gli Rè stessi di quei paesi freddi. Perioche Otero Rè di Suetia, e di Dacia, essendo in caccia, & discostatosi per folta nebbia dalle reti entrò in vna dou'era vn bel numero di Ninfe boschereccie, d'alle quali essendo salutato per proprio nome, addimandò chi el e erano. A cui elle dissero, che erano quelle, per cui egli haueua hauuto vittoria, nelle guerre, & ch'erano state le fautrici d'ogni cosa impresa. Aggiunsero, che non si lasciauano in battaglia vedere à persona, ma nascosamente dauano aiuto à loro fauoriti, & amici ; & ch'elle poteuano mandare le cose auuerse, & le prospere à loro beneplacito, & gli dissero, che non douesse mouer guerra à Baldero, ch'era nato dell'occulto seme degli Dei. Le quali cose hauendo inteso Otero, vide spatire in fumo il palagio dou'egli era, & si vide restato allo scoperto in campagna, & stupina della falsa figura del luogo. Perche di fermo ei non sapeua ciò che gli era interuenuto, & credeua che questo fosse stato vn'incantesmo, & opera di Mago. Essendo trascorsi poi alquanti auni, essendo Otero in guerra di grandissima importanza, & in luogo rimotissimo, entrò in vn bosco, doue non seleuano quasi entrare mai huomini, & ritrouò vna cauerna doue habitauano alcune vergini incognite, ma gli pareuano quelle, che già gli haueuano donato vn vestimento, che non poteua esser tagliato. Et essendo interrogato da loro chi l'hauea guidato in quel luogo, & ciò che veniua à far quiui narrò loro, come la sua mala sorte hauuta in battaglia lo cõduceua à gire à quella foggia. Et hauendo detto come essergli contrario auuenuto, di ciò che promesso gli haueuano. Ma le Ninfe ancor ch'egli rade volte fosse stato vittorioso, diceuano ch'egli haueua egualmente dato, & riceuuto de'danni da'nemici, ma che haurebbe la vittoria, se gli daua l'animo di prender loro di mano quel mangiare, ch'era stato ordinato, per accrescer forza al nemico, donde auuerebbe, che tutte le cose ite gli sarebbono prospere in guerra. Hauendo hauuto questa risposta, si partì ; & rifacendosi l'essercito, r tornò à fronte al nemico. Et osseruando l'hoste nemica vide, che n'erano vscite tre Ninfe, che quel cibo portauano, a'quali correndo dietro (perche le ruggiadose stampe manifestauano la lor fuga) finalmente le giunse à quella stanza, doue soleuano stare, & pigliando in mano la lira, la quale egli suonaua ottimamente, fece di maniera ch'egli hebbe in dono da loro vn cingolo bellissimo, ch'era il cingolo della vittoria. Et tornando per la medesima strada, ch'egli era venuto, & affrontato il nemico, gli diede vna grandissima rotta, & lo vinse. Il giorno dietro poi l'vccise, & così lo mandò à Proserpina, la quale gli pareua di hauere veduto in sogno.

Apparitione illusoria.

Fauolosa Istoria.

Amici segnalati, & belle speranze dell'amicitia loro. Cap. XIV.

GLI amici veri sicuri, sinceri, & honesti non si possono meglio conoscere, che nelle auuersità, dicea Platone nel primo delle leggi ; percioche (dall'altra parte) de' falsi, instabili, e lusinghieri amici, oue prima si scuopra vn mediocre trauaglio.

Volta la turba adulatrice il piede.

Ariosto.

Seneca.

Disse il Poeta nostro. Quindi Seneca ci lasciò quel bell'auuiso. *Amicos secunda res parant, aduersa certissimè probant.* Habbiamo poi da Ouidio, che lo prouò ricordo di fuggir l'amistà, intendendo della stretta, de'grandi, perche non è senza manifesto pericolo.

Vsibus edocto si quicquam credis amico.
Viue tibi, & longe nomina magna fuge.

Ouidio 3 de trist.

Dicea poi quell'interlocutore nel Mercatore di Plauto, non douer essere occupation

Pation veruna si grande, che non si lasci, per seruir l'amico.

Quamquam negotium est, si quid vis Demipho, *Plauto.*
Non sum occupatus unquam amico opera dare.

Son ben rari gli amici di questa finissima tempra, ma son ben più cari, & più stimati, come gli essempi ci faranno vedere.

EFESTIONE fù cosi caramente amato da Alessandro Magno, ch'ei puote con ogni verità dire; Quest'è vn'altro io. Habbiamo quel primo segno, che douendo la moglie di Dario appresentarsi al Rè, perche l'afflitta donna, dalla maestà del volto & dalla grandezza della persona ingannata, si humiliò ad Efestione, ravistasi poi del. l'errore, mentre volea farne scusa col Rè, egli disse; Donna non erraste, nò, perche costui è vn'altro Alessandro. Vegiamo poi, che caduto Efestione in malattia mortale, Alessandro non dubitò di torsi dalle celebrationi di certi giuochi publici per gire à vederlo, se ben non v'arriuò à tempo. Giunto poscia sopra'l corpo, egli si scordò di esser Rè, e stette buona parte del giorno à piangerlo, si che à fatica gliel puotero spiccar d'attorno. Vccise Glaucia suo medico, perche gli haueua paruto men diligente nel darli la medicina, & perche gli haueua concesso il vino; & gettò à terra il tempio d'Esculapio in Ecathane, perche l'arte della medicina à quel fauoloso Dio attribuita, non gli hauea punto giouato. *Arriano lib. 7.* *Vendetta contro Esculapio.*

LETTORIO, & Pomponio si fecer conoscer per veri amici di Caio Gracco, perche nel punto, che L. Opimio (pensandosi di fare vn segnalato fauore alla patria, che l'haueua di già publicato per nemico) se gli scagliò adosso per ammazzarlo, se gli fecero costoro auanti, e tanto con la spada si adoperarono, che lo tolsero dalle mani de' perfecutori: verò è, che soprabondò tanto la calca, che se ben Gracco hebbe agio di saluarsi, eglino nondimeno feriti da più bande vi lasciarono la vita; ma contenti almen chiusero gli occhi, veduto non hauer impiegata in vano la lor possanza. *Plutarco.* *Vita spesa.*

SERVILLO Cepione amò da buon senno Lucio Regino, & ne diede il saggio, che trouandosi l'amico istretto in prigione, con pericolo anche di perderui in breue la vita, tanto con ferri & lime operò, intorniato da ogni lato da grauissimo periglio, che'l cauò di essa, & se gli fece nella fuga compagno. *Lo stesso Autore.* *Prigion ratta.*

VOLVNNIO stimò non poter all'amico M. Lucullo morto sopraviuere. Costui era stato vccíso per commissione d'Antonio, come consapeuole della congiura di Cassio, & Bruto contro Cesare. Volendo per tanto vscir di vita, si ferì grauemente nel petto, & morì. *Dolore,*

CELIO amico singolare di Petronio, a mendue valenti Caualieri Romani, trouandosi di cosi stretto assedio in Piacenza da' nemici circondato, che impossibil era il non cader nelle mani loro, venne è questa disperazione di pregar Petronio, che tostamente con vn pugnale lo togliesse di quel fastidio, & Petronio, e ben non mancò come amico di consolarlo, & recarlo in speranza di saluezza, veduto in fine, che gettaua le parole sue al vento, prima vccise Celio, & poi se medesimo, & gli morì appresso. *Cortesia in morte.*

TERENTIO, di buona tempra d'amore amò Decio Bruto, che veduta la stretta commissione d'Antonio, che lo mandaua ad vccidere, finse nell'habito, & nella voce di esser Bruto, & posesi nelle mani di quei Sicarii; con questo disegno, che douessero vccider lùi, & saluar Bruto; ma la cosa non gli andò fatta; perche quegl huomini sanguinarii, auuedutisi dell'errore, stupefatti anch'essi di cosi rara amicitia, lui lasciarono andare, & Bruto al supplicio trassero. *Vogliosi di morir per altri.*

C. LELIO, & Scipione Africano furono grandi amici. Metrodoro da Lampsaco per diciset'anni continui visse concordemente con Epicuro. Pomponio Attico era vna cosa istessa con Cicerone, si com'è ageuol conoscere per le ettere scritte da l'vno à l'altro.

FI-

Onor dato altrui. FIDIA quel gran Scultore, di molte sue fatture, & opere singolari incise il nome di Agorante Pario, suo discepolo, che non era buono da macinargli i colori; per lo stremo amore, che gli portaua, & pur non è minor proua di amicitia il dar l'honore per l'amico che la vita propria.

Isuiscerato a Romani. NICOMEDE Rè di Bitinia, fù tanto affetionato al nome Romano; che non dubitò per farsi conoscere buono amico, di raderfi la testa, e di vsare vn capello fatto alla foggia di quei, che soleuano portare gli schiaui per bontà de' patroni fatti liberi.

Innamorato d'altrui valore. GIVLIO Cesare, fù strenuo difensore della fattione Mariana per lo stremo amore, ch'egli portaua alla estimatione di Mario, & per lui non dubitò di torsi à petto i seguaci di Silla, anzi che come giouane di grande ardimento, la notte giuasene per la Città di Roma rifacendo, & mettendo insieme i Trofei di Mario, & le statue sue parimenti rotte, & sparse qua, & là per il Campidoglio, riponeua à suoi luoghi dimostrando manifestamente, che non stimaua il risco della vita propria per sostentare gli honori, e i pregi, che gli pareua meritare, la vera, & viua virtù di quel prode huomo.

Pietà puerile. GALETE fanciullo, fuisceratamente da Tolomeo Rè amato, è venuto alla memoria nostra per conoscitore, anche in quella tenera età, del debito della sincera amicitia, percioche più volte tolse dalle mani del boia i condennati amici, nè si voleua acquetare fino, che il Rè non hauesse fatto gratia della vita à quei, che se gli fossero vna sol volta dimostrati amici.

Pazzo di amore. TIMAGORA hebbe del balordo, & del pazzo da buon senno, perche al semplice comando di Melete Areniese, qual'egli amaua estremamante, non dubitò di gettarsi a rompicollo giù d'vn'alta rupe, & morire, & disse di morire contento, già che stata era la sua morte in piacere di Meleto, il quale non si haurebbe mai pensato, ch hauesse così follemente vbbidito à quanto solazzeuolmente hauea comandato.

Ostimatione. I CIZICENI fecero tanta stima dell'amicitia de' Romani, che nel tempo della guerra Mitridatica prouarono vno stretto assedio, per conseruarsi in fede, & non perdonando alle più schifeuoli cose per mangiare, per non arrendersi à colui, che

Lealtà per amor de' Romani, riputauano nemico. *Plutarco.*

AMELLIO visse in somma famigliarità, più di vent'anni con Plotino Filosofo. Asmondo, poiche vide morto Asinito suo singolare amico, nel porlo nello auello si calò anch'egli seco sotterra, & fattosi ricoprire, volle morirgli à canto, *Sassone Grammatico.*

Notabil caso. LICINIO Surra trouandosi stretto in grande amicitia con Traiano Imperatore, perche fù da certi Cortigiani inuidi accusato di fellonia, con animo di sbancar o a lor potere della sua gratia volle far conoscere Traiano, che non temeua in nulla della sua fede, & che per altro non lo amaua, che per la sua lealtà. La onde andollo il dì medesimo personalmente à visitare, & toccandoli la spalla, in ver la sua corte disse; & che porete ormai più di Surra dire.

DAMONE & Pithia, tanto insieme si amauano, che essendo l'vno di loro condennato à morte da Dionigio tiranno di Siracusa, dimandò all'altro per gratia di poter andare per poco spatio di tempo ad ordinare le cose di casa sua, nè volendogli questo il Tiranno, senza buona sicurtà, ed ostaggio concedere, il condennato gli consegnò l'amico. Accomodate poscia le sue cose, nel giorno prefisso non però comparina l'amico, e tutti della semplicità del prigione si ridauano, e pur finalmente comparue il condannato auanti al Tiranno, & gli si consegnò per riceuere la morte, pur che l'amico rilasciato fosse. Che più; prese Dionigi di questo fatto cotanta ammiratione, che liberò amenduì, & volle per terzo lor amico esser annouerato. *Valerio Massimo*

ESSEMPI MODERNI.

Vn'animo induce corpi. AMICO, & Amelio cauallieri di Francia, i quali furono ammazzati à Mortara, luogo che prima era detto Selua bella, nella giornata, che fece Carlo Magno

con

con Desiderio Re de'Longobardi, furono insieme tanto amici, che si scriue per cosa miracolosa la vita, & la morte loro. Nacquerò amendui in vn giorno medesimo, visseto sempre insieme, e in vn medesimo giorno, & luogo furono morti. Erano di aspetto di qualità di grandezza, costumi, gesti, colore, & di voler sì pari, che l'vno dall'altro discerner non si poteuano. Morti, che furono, Carlo gli fece sepellire in due vrne, l'vno da vna parte, & l'altro da l'altra della frontiera di vna strada, ma il matino seguente fù ritrouato, & visto, che le vrne si erano auicinate l'vna à l'altra, *Il Bugati.*

RICCARDO Rè di Bertagna, veggendo in vn conuito, ch'egli haueua fatto, due Caualieri suoi amici cari, molto intenti in guardar i vasi d'oro, & fauellar insieme, accostatosi à quelli; Amici disse, che ragionate di gratia così secretamente trà voi? essi risposero, che per vero essi diuisauano insieme, che sarebbono molto ricchi, & contenti se hauessero solamente due di quei vasi. Il Rè sorridendo alquanto disse con modestia, che non restassero di esser perciò contenti, ma che pigliassero quei due vasi, che tanto lor piaceuano, che liberamente lor gli donaua. Ma veggendo che in quelli v'era vn'opera di bellissima scoltura, & ch'era ingiuria dell'arte il guastare si bel'opra, fece pesar i vasi, & diè loro tant'oro quanto pesauano. *Polidoro Vergilio.*

Degli amici tutto commune.

FERNANDO non portò indarnò il cognome di Cortese, perche oue conoscesceua poter giouar à qualcuno, così cortesemente porgeuali la mano benigna, & larga, che si vedeua chiaramente esser nato più per altri, che per se medesimo. Questo Capitano, essendo Gouernatore per la Corona di Spagna nelle Indie, non prima gli peruenne all'orecchie il miserabile caso del naufragio di Alonso Zuazo, che suo vecchio amico era, che ordinò per suoi stafieri a'Luogotenenti suoi, che facessero al Zuazo tutte quelle accoglienze, & quel buon trattamento, c'haurebbono alla sua propria persona fatto, & così a suoi compagni. Fece dunque a lui, & a loro dar vesti, che mezo ignudi erano, & tutti quei rinfrescamenti possibili; & per le robbe argenterie perdute gli fece quella non picciola offerta, & non di Fernando Cortese, ma di vn gran Prencipe degna, di dieci mila Castigliani, che sono dodici mila ducati d'oro nostri. Ma il Zuazo, come cortese caualiero, & veramente leale amico, non volle prendere se non mille, e trecento Castigliani in caualli, & vesti per se, & per gli altri che conduceua, & vn paio di mule con altre cose, che più necessarie gli erano. In somma più non gli haurebbe potuto fare il cortese ad vn suo stretto, & principal parente, ò fratello di quello, ch'ei fece al bisognoso amico. *Gonzalo Fernando d'Oniedo Autore.*

Cortese di Cognome, & di fatti.

SFORZA Attendolo da Cotignuola, Padre di Francesco Sforza, (che fù poi per la gran forza de l'animo suo bellicoso, Duca di Milano) come condottiere aloroso d'eserciti, abbattendosi a passar con le sue genti il fiume Eterno; come vidde in vn girar d'occhio, che vn giouanetto, qual molto per le sue v rtù amaua, era inuolto nel rapido nel fiume, & se non gli porgeua presto soccorso, s'era per annegare, non indugiò, ch'altri il soccorressero, ma egli medesimo, così armato di dosso com'era, vi si gittò dentro per aiutarlo, & in questo fù appunto molto sfortunato, che così carco di ferro, non potendo a suo modo maneggiarsi, con esso lui fù tirato dalla furia del fiume, & così amendui molto miseramente morirono sù gli occhi dell'essercito. *Corio, & il Rauisio nel Titolo de' sommersi dall'acque.*

Mortoper liberar altrui.

Seruidori, & schiaui, Fedeli, & Virtuosi. Cap. XV.

BEN necessario, che ci siano seruitori, ma per ogni modo il seruir altrui à parer di Seneca, è cosa tanto dura, e graue, che quando seruitori leal, habbiamo, non è beneficio, & cortesia, che non si douesse lor fare. Bisogna che il seruitore

tore habbia occhi, e non vegga, orecchio, e non oda, lingua, e non parli, & stia tutto in freno, dice Plauto nel Soldato,

Plauto.

—— —— Homini seruos suos
Domitos oportet habere oculos, & manus,
Orationemque

Che oda più tosto, e si compiaccia di sapere, che di fauellare.

In Epidico.

—— Plus scire satius est,
Quam loquisseruum hominem, ea sapientia est,

Ma in vero proposito di seruitori, quelio, che dice Claudiano della seruitù de Prencipi parmi si possi dir anco di quella de' gentilhuomini, e delle persone priuate; cioè il seruir loro quando sono giusti da bene, cortesi, compassioneuoli, ragioneuoli, humani, e benigni, non è seruire nò, mà è vn signoreggiare;

Claudiano.

—— —— Nunquam libertas gratior extat,
Quam sub rege pio.

E sarà sempre vero, che la piacenolezza, & humanità de' padroni farà, che i seruitori poco stimino per amor loro, non che i pericoli più graui, è più manifesti, ma la morte istessa ancora,

Perche Esopo mutasse padroni.

ESOPO di Frigia, quel tanto noto al Mondo per la sua bruttezza, fù schiauo di conditione; & prouò in sua vita diuersi padroni; dal primo tù venduto, per vna cattiua informatione hauuta da lui dal suo fattore, cui fuor del suo solito mostrati haueua i denti: dal secondo parimenti, che mercante da buoi, & caualli era, & comperato l'haueua per tre oboli, con animo di darlo per guida a' suoi fanciulli, & far loro col suo brutto visaccio paura, fù venduto per sessanta, migliorato di tanto dal primo prezzo. Mà è notabile, che in questa seconda vendita, il mercante ne'l pose appresso due altri schiaui, l'vno di Musica, & l'altro di Grammatica professori, & voleua a chi compresse questi due per honesto prezzo, dare Esopo per sopramercato. Mà perche questo non è luogo da spiegar la sua vita, diciamo solamente, che il suo terzo fù Xanto Filosofo, ne'l comperò già egli, ma certi suoi scolari ne sborsarono il prezzo, con questo humore di douersi spesso di lui ridere, che vn vero mostro pareua, se pur il tolse il Filosofo al suo seruigio, fù di ciò cagione l'hauere vna moglie bella, à cui se ben sapeua di fare con questa compera dispetto, tutta volta lo fece, perche sapeua di potere sopra di lui viuer sicuro. *Massimo Pallude.*

Schiauo, che sà comandare

DIOGENE Cinico essendo stato preso vna volta da Corsari, & condotto su la piazza il giorno di mercato, à chi gli dimandaua, che cosa sapesse fare, daua cotal risposta: io sò commandare, & gouernar libri, & diceua il vero. Geniade, quello, che trattaua di Mercato, vdita così strana risposta, ammirato della libertà dell huomo, sborsò il denaio, & menatolsi a casa, lo fece de' suoi figliuoli maestro. Bel dialogo fecero insieme Geniade, & Cinico nell'andarsene à casa, quel di se stesso della compera, perche il Filosofo camminandosene col patrone al pari, in sembiante, che i patroni fauellano a' seruidori così gli disse. Vedi Geniade, che tu m'hai da vbidire in tutto ciò, ch'io ti consigliarò, & comanderò, à cui disse Geniade, va contro l'ordin, e la ragione questo, che debba il seruo comandare al padrone, à cui soggiunse Diogene. Non par à te, che se vn infermo comperasse vn gran medico, che diceuol forse, vbbidisse, & seguisse il suo consiglio, così s vn nocchiero compresse vn gran piloto, hor se questo è vero nella infermità del corpo, quanto più colui, c ha bisogno d'instruire l'animo? Osseruò tutto questo Geniade, prendendo i consigli del suo seruidore, & diello per maestro a' suoi figliuoli. *Diogene, Gellio, & Macobrio.*

Merto in vece d'altri.

VN seruidor fedele hebbe Vrbino da Capua, ilquale per saluare il padrone, che si staua per paura de nemici nascoso in vna casa, vestissi l'habito del padrone più solito di vestirsi, & coricatosi nel letto, sapendo non troppo da lunge esser'i persecutori,

Digitized by Google

cutori, ſoprafatto finalmente da eſſi riceuè in ſe le ferite, & la morte iſteſſa, perche coloro penſando di trucidare Vrbino, vccifero il ſuo ſeruidore, che ſi morì à quel modo contento. Il ſuo padrone poi conoſciuto cotanta fedeltà, la riconobbe, & pagò con vna ſtatua honoratiſſima rizzata al ſuo nome, con iſcrittione quel fatto ſignificante. *Gellio.*

Coſtanza

ESOPO, non il Frigio, vn'altro Greco, fù ſeruitore di vn certo Demoſtene, non già l'Oratore, il quale perche ſi vide incolpato d'hauer commeſſo notabile adulterio, certo ſarebbe caduto in grauiſſima condennagione, ſe il ſeruidore fedeliſſimo in prigione, & sù la corda non haueſſe tenuto ſempre celato il fatto, & ſoſtentato il padrone, anche con riſco della ſua vita, per innocente, & per huomo da bene. *Macrobio.*

Accortezza ſingolare.

Il ſeruitore di Antio Reſtione non reſtò di farſi con riſco manifeſto della vita, compagno della fuga ſua, quando proſcritto, & perſeguitato ſi trouaua: anzi che nelle ſpelonche, & cauerne gli cercaua il cibo, & il ſoſtentaua al meglio che poteua, accioche altri non poteſſe hauerne odore, vn giorno anche veduti gli nemici non troppo diſcoſti, per diſtorgli dal più cercarlo, tolſe con pugnalate ad vn vecchio la vita, che per diſgratia gli era dato ne' piedi. & poſelo ſopra di vn gran faſcio di legna ſecche, & vi attaccò il fuoco intorno, & quando i perſecutori del padrone gli furono adoſſo; Vedete diſſe, ch'io hò fatto maggior vendetta contro di Reſtione, che non haureſte fatto voi, & coſi die loro a credere che foſſe morto per le ſue mani, & leuatogli li sbirri dalle ſpalle, fece ageuol ſtrada alla ſua ſaluezza. *Plutarco.*

Amor ardente verſo il padrone.

BVLIO Catieno portò coſi immenſo amore al ſuo padrone, ch'eſſendo morto, & reſtato di lui erede d'ogni bene, fece ſtupire il mondo della ſua riſolutione, percioche nel punto; che ſi poneua il corpo di lui morto ſopra la cataſta di legna ad abbrucciare, ſdegnò di ſtarſene più, ſenza la ſua preſenza al mondo, & ſi gettò nel bel mezo del fuoco con lui ad ardere. *Plinio.*

Diſperati.

ERO ſeruidore di Antonio, veggendo in vltima diſperatione delle ſue coſe, il padrone voler morire, e chiedergli perciò fare il pugnale, finſe di sfoderarlo, e dargliele, ma ſe'l volto nella perſona propria, & diſſe; non ſia mai vero, che poſſa à voi morto ſoprauiuere, & di graue ferita gli cadè morto a i piedi. *Dione.*

Miſeria di Plauto

Plauto Poeta Comico honorò la condition ſeruile, percioche eſſendo nato di parenti poueriſſimi, biſognò che ſeruiſſe in volgere la machina del peſtrino ſe volea guadagnarſi il pane. Ma il poco di tempo, che poteua inuolarne, lo ſpendeua tutto in compor Comedie, ſi come ne compoſe venticinque lodatiſſime, ſe ben di ſouerchia laſciuia coſperſe. Nè con tuttociò ei puote coſi ben riparar ſi, che ſi come viſſuto era coſi non moriſſe anche pouero. *Volcatio.*

Fauore.

STATIO Cecilio, quello che trà Comici à giuditio del Volcatio ottiene il primo luogo, fù ſeruo anch'egli, & ſe non foſſe ſtata l'amicitia grande, c'haueua con Ennio, & con qualche grande di Roma, l'haurebbe fatta molto male.

Auuenturata ſeruitù.

TERENTIO parimenti Comico illuſtre, & noto, preſo eſſendo nella rouina di Cartagine ſua patria, fù per ſuo ben maggiore, à Roma condotto; percioche caduto nelle mani di vn dotto padrone, gli furon inſegnate in arti liberali, & fù della ſeruitù liberato. Suggellò ogni ſuo fatto con vn diſperatiſſimo atto, che veduroſi hauer perdute alcune ſue Comedie in vna frattura di naue, ſi slanciò anc'egli in mare, & finì la vita.

Coſtanza.

EVROPO ſeruitore di C. Gracco, in vita, e in morte gli tenne compagnia, percioche non pur quando ſi fuggiua con la sbiraglia dietro da l'Auentino, vigoroſamente il diſeſe, ma trouatolo morto finalmente ſi gettò ſopra il corpo, & feritoſi grauemente nel petto, ſi compiacque di morirli appreſſo. *Mac.*

Accortezza grande.

IL ſeruitore di Cepione trouò queſta ſingolar'accortezza, per ſaluar il padrone dalle mani di Auguſto, il quale à morte l'haueua condennato, come conſapeuole d'vna congiura, che ne l portò in vna corba al Teuere, & imbarcatolo, & paſciu-

Digitized by Google

secretamente, per vie strane, & di notte con esso lui ad vna sua villa, nel territorio di Laurento si ricouerò. Tornossi poscia di nuouo ad imbarcare, nè finì il viaggio, che per colmo delle disgratie si affondò il legno, & hebber per gran ventura di poter saluarsi à Napoli, quiui anche per più giorni tenutolo occultamente, quantunque fosse il real seruitore da vn capo di cento soldati prima con quantità di scudi, e poi con aspre minaccie persuaso a palesarlo sempre saldo come diamante, giamai l'abbandonò, nè mai gli venne meno della sua fede, anzi che trattol cautamente in sicuro, non si scompagnò mai da lui.

Astuto in suo dãno. VN seruo di Panopio, intendendo, che nella villa Reatina doue il suo padrone era fuggito, eran venute genti per ammazzarlo, mutò con lui i vestimenti, & postosi nel dito d'anello di Panopione, quello per la porta di dietro mandò fuori, & egli entrato nella camera del padrone, fù in vece di quello da nemici ammazzato. *Val.*

Modi di fuggir le pene. IL seruitore di Cluentio Podestà de' Marsi, essendo il padrone menato prigione à Roma, & sapendo che per le cose da lui mal fatte era per capitar ad ogni modo male, per mostrargli amore, cauata la spada dal fodero ad vno di quei soldati, che guidauano, ammazzò di subito il padrone, & poi pensando di prouedere anche a se medesimo, disse; Voglio liberar me stesso ancora; & questo detto, si passò con lo stesso ferro da vna banda l'altra il petto, & morì. *Plut.*

Fede, & perfidia. IL seruitore di Oppio condennato a morte, mentre il padrone s'era ridotto in vna selua molto bella della sua possessione, à pigliare il fresco, veggendo dalla lunga venire la Corte, lo fece cautamente nascondere in vna folta macchia, & egli si vestì della veste del padrone, fingendo d'esser Oppio, & con singolar amore volgeua mostrando di nascondersi da loro vccidere per saluar lui. Ma vn'altro empio, & iniquissimo famiglio; pensando con vn tradimento vergognossimo di guadagnarsi vna grossa taglia, scoprì incontanente l'astutia, & l'infelice Oppio fù preso, & decollato. Spiacque tanto al popolo il tradimento di questo seruo, & la fedeltà del primo, che abborrendo nella condition seruile vna tal macchia, supplicò i tre Monarchi, & ottenne la vita, & la libertà per quel leale, & impetrò di far metter in croce quel scelerato *Appiano*.

Inganno. Il seruo di Menenio diè agio al padrone di fuggirsi libero in Sicilia, percioche essendo entrati gli armati sicarij in casa, con singolar sagacità entrò nella lettica del padrone, & fece venir alcuni altri seruitori, che fingessero di volerlo condur via, per lo che fù egli preso, & in cambio di Menenio decollato, il quale saluo in Sicilia si condusse *Appiano*.

Secreto. VN seruo di Marc'Antonio Oratore, essendo tanto consapeuole dell'incesto del padrone, che la notte gli portaua il lanternino auanti, & gli seruiua sempre in cotal' affare per ispia, quantunque fosse aspramente battuto, tormentato, & con lame infuocate arrostito, mai si lasciò scappar parola di bocca, che accusasse di fallo il suo padrone *Val. Mass.*

Assentia donnesca VNA fante da cucina, fedele, & sagacissima, che si staua per salario in casa di Filarco Smirneo, mentre la Città loro era tutta in confusione per lo disonesto partito, che i nemici lor proponeuano, cioè di non partirsi dall'assedio della Città, che stretto vi haueuano posto intorno, se non si risolueuano di mandargli le mog ieri di tutti loro, con questo accorgimento saluò la Città. Consigliò, che mandassero nel campo nemico tutte le fantesche loro ben vestite, & adorne in vece delle padrone, & così fecero. Or mentre i nemici stanchi per lo trastullarsi con le fanti si stauano tutti lenti, & pigri, furono fatti da gli Smirnesi prigioni. Di quì trassero i Smirnesi l'vso di fare vna gran festa a Venere, nella quale le fantesche portauano in dosso le vesti, & gli ornamenti delle padrone. *Dositeo nelle Ist. della Lidia*.

MICITO seruidore, sendogli morto il suo padrone Anassilao, Tiràno in Abruzzo de' Regini, & autore di Messana in Sicilia, & lasciatigli per testamento i figliuoli in tutela, lealmente esequì, quanto ordinò il padrone; & i Regini si compiacquero d'esser

d'esser gouernati da vn seruo prudente, & humano; il quale poi, sendo venuti i figliuoli in legitima età, restuì l'heredità paterna, & l'Imperio, & hauendosi serbato quanto gli bastasse à viuer priuatamente, passò contento il resto di sua vita. *Clario Mario.*

ESSEMPI MODERNI.

Risolutione fréneua.

LAZARO Cherdo di natione Seruiano, & seruo à punto del Despoto della Seruia, essendo stato fatto prigione, & poscia vccisо da' Turchi il padrone, non si curò di viuere dopò di lui: anzi che per vendicar prima, che morisse la morte di quello fingendo di fuggire d'Vngaria, armato nel campo Turchesco, e disse di voler fauellare all'Imperatore, e cosi animosamente entrato nel padiglione, con vn pugnale ammazzò Amurate primo di questo nome, gran Sultano de' Turchi, & egli nell vscire fù poi amazzato. *Theo. Spand.*

Bellissimo essempio.

Vn seruitore di Norindone Signor Gentile nel Giappone, essendo scampato con la vita di vna battaglia crudele, la notte andò per cercar tra' corpi morti quello del padrone, che parimenti riputaua morto, Trouollo il leal seruo ferito trà due mila huomini morti in Fiunga, & volle Iddio, che non penasse nè ancor troppo in vederlo. Egli se'l prese su le spalle, ma non sapendo bene le strade, fu da nemici preso, & fatto schiauo, disse ch'l ferito era suo fratello, & lo stesso il padrone confermò; ma non puote schifare di esser, quando fù guarito venduto in altri paesi. Ma il buon seruo seppe tanto fare scriuendo ad vn mercante, che fingendo, & simulando procurasse riscattarlo, & cosi non conosciuto fù poco appresso con lieue prezzo ricomperato, & egli ritornato libero, ringratiando Dio di tanto beneficio, si fece Christiano insieme col padre, & co'l frarello, & hebbe, si come doueua, il seruitore per molto caro. *Nelle lettere del Giappone.*

MARTINO (la patria non è venuta à notitia nostra) e il nome di vn fedelissimo seruitore, c'hebbe Caterin Zeno nobil Vinitiano, nel viaggio ch'ei fece, trouandosi Ambasciatore ad Vsuncassano, in Persia, la cui singolar fede & virtù si fece chiara in vn vrgentissimo bisogno del padrone. Era il Zeno in viaggio, & di già partendosi da Saluatopoli sopra'l mar maggiore passato era in Cafà con vn nauiglio di Luigi da Pozzo Genouese: il quale hauuto sentore per viaggio, ch'egli era Ambasciatore ad Vsuncassano, lo voleua, contro la fede data, condurre à Costantinopoli al Turco; perche Cafà gli vbidiua, & pagaua tributo, essempio in vn Christiano vergognosissimo. Onde col suo dire fù cagione, che si mandasse vn bando sotto grauissime pene, che niuno lo potesse alloggiare, ricettare, o souuenire di alcuno aiuto. Tuttauia Andrea Scaramelli affetionatissimo alla Republica Vinitiana, senza guardar à pene, o stimar la sua vita, & facoltà, venne di notte segretamente con vna barchetta appresso il nauiglio, & leuollo conducendolo à casa sua à saluamento. Quì non si trouando Caterino denari, era in vn grandissimo fastidio delle cose sue. All'hora il buon seruitore Martino lo persuase con molte parole che lo facesse vender à l'incanto, & di quel denaro se ne valesse, Il Zeno benche li paresse la liberalità, & la fede di Martino singolarissima, pur stretо dal bisogno in che si trouaua, lo fece vender come egli dete haueua all'incanto, & ne trasse il denaio. Et certo parsi, che Martino si possa con ogn'altro paragonare de gli antichi fedeli seruitori, che si nominò da Plutarco, & da Valerio Massimo. Nè la Republica mancò di riconoscere vn tanto seruigio fatto in vn suo benmerito Cittadino; perche oltre il suo riscatto, gli diede anche vna buona pensione, con la qual visse honoratamente. *Gio. Battista Ramusio.*

Seruitor che si vende per il patrone.

Non lece preuenir l'hora sua

VN seruidore di Flaminio da l'Anguillara, che fù Generale delle galee del Papa all'impresa delle Zerbi, veduto il suo Signore morto, e se stesso minacciato, con acerbe parole, da vn sforzato delle galee Turchesche, con dire che venuto era il tem-

Digitized by Google

il tempo di cadergli nelle mani, rispose intrepidamente; Non piaccia à Dio, che io venga in potere di sì vil'huomo, non essendo il mio Signor viuo, & questo detto lanciossi in mare, & vi rimase in vno istante affogato. *Roseo, lib.* 8.

Barbaro fedele. XAMA Moro, il qual era stato lungamente al soldo del Rè Cattolico in Barbaria, quantunque vedesse presso, che perdute le cose de' Christiani in quel Reame, lasciato nondimeno ogni suo hauere, & quant'ei poteua sperare da' suoi, si tolse dalla patria, e s'accostò a Don Aluato Capitano di esso, risoluto di voler viuere, & morire, seruitore di quella Corona. Et si portò costui nelle sue fattioni molto honoratamente contro' Mori. *Lo stesso.*

Lealtà. FEDERIGO di Eresbein seruitor di Corrado Imperatore, hauendo presentito, che vn famigliare del Vescouo di Ratisbona haueua determinato di vccciderlo, in vendetta di quanto haueua fatto Corrado contro quel Vescouo: andò nell'istessa notte, che doueua il fatto seguire con grandissima fretta al Signore, & persuasegli à dormir quella notte altroue, & egli coricatosi nel letto del padrone, fù poco dopò vccisо in iscambio di quello, che ne fece poi grandissima vendetta. *Collenuccio.*

Beniuolenza ra in Seruitori. NICOLO Tartaro, che poscia diuentato famiglio di Pietro Quirino nobil Viniriano, per la sua fedeltà grandissima, meritò insieme col nome della Casata Quirina Illustrissima, anche altri segni di vero amore & di sincera beniuolenza del padrone verso di lui, nell'infelice naufragio di esso padrone, fatto ne' mari sempre tempestosi della Norvegia, gli si mostrò in fatti più tosto tenera madre, & pietoso padre, che seruitore: Mentre ci fù in quella frattura di barca qualche minuzzolo di biscotto, qualche gocciola di vino, scemaua sempre la rata sua per souuenire allo estenuato corpo del bisognoso Signore, & quando anche campati dalla furia del mare, si posero tutti in vn'orrido scoglio per abbandonati, e senza vettouaglia, & senz'aiuto alcuno, solecito più della vita del padrone, che della sua, giuasene per lo scoglio cercando lumachette marine, & certe cose gettateui dal mare, che potessero dargli qualche sostentamento. Nicolò di Michele autore, che si trouò anch'esso nel naufragio, & lo scrisse.

Quei, che indotti da disperatione, o da forza, beuerono il veleno, antichi, & moderni. Cap. XVI.

Maligni contro Socrate. SOCRATE Atenieſe Eccellentissimo Filosofo, quantunque a' suoi giorni fosse vn vero specchio di sapienza, & di virtù morale, & che gli suoi portamenti fossero tali, che meritò che l'oracolo sempre auezzo a dir il falso, dicesse all hora il vero, ch'egli era rispetto à quel secolo di pagani, d'animo incorrotto, & inconcusso, fù nondimeno da vn scelerato Peota, & da vn maluagio Greco accusato, ch'ei non adoraſse gli Dij della patria, & che inducesse nuoui riti, corrompendo la giouentù, di sorte, che in termine d'vn mese, che'l tennero prigione, chiamarono più di quindeci volte il Senato per risoluer, poschiache lo voleuano morto, che sorte di morte gli volessero far prouare. Alla fine gli mandarono il veleno, qual egli beuè con singolar intrepidezza. *Diog.*

Amore di patria. TEMISTOCLE chiarissimo nelle lettere, & nell'armi non giouandoli c'haueſse due volte saluata Arene sua patria da' suoi nemici con singolare accortezza, fù bandito da' suoi con tanta rabbia, che fù costretto fuggirsene a Serse Rè di Persia, del cui essercito già stato era co' suoi auisi la rouina. Et gli entrò talmente in gratia, che venendogli occasione lo volse contro gli Atenieſi stessi con esercito poderoso mandare. Ei vi andò certo, ma come vide il terrennatio, perche consideraua la rotta, e rouina, che per suo mezo doueua la patria hauere, s'intenerì di sorte, che per non scompiacere il Rè, che beneficiato lo haueua, nè far quella rouina a' suoi Cittadini ingrati, il caldo sangue di Toro beuè & morì. *Plutarco.*

ALESSANDRO Magno, per quello che scriuono alcuni, morì di veleno man-

mandatoli da Antipatro, del quale veleno stato era Aristotile l'inuentore, per quella cruda morte, che il Rè data haueua a Calistene suo discepolo, seguace, & amico, caro. Vogliono, che fosse prima portato à Cassandro figliuolo d'Antipatro in vn vaso di vgna di Mulo perche in nessun'altra sorte di vaso sarebbe potuto durare, & che Iola minor fratello di Cassandro fù così ardito, che glie'l porse. *Ariano Nicomediese lib 7. al fine.*

CLAVDIO Tiberio, filiastro d'Ottauiano, fù tanto dall'auaritia posseduto, che per hauer i beni di questo, e di quello, non isparmiò il farlo morire i più congiunti, purche sapesse, c'hauessero dell'oro assai. Per questo auelenò Druso con due suoi nipoti Germanico. & Agrippina sua moglie, & in fine quello c'haueua aguzzato il ceruello per trouar nuoui veleni da leuar lentamente gli huomini di vita; fù auelenato anch'egli con tossico datogli a tempo, & così vide Roma, con allegrezza, il suo tiranno spento. *Suetonio.* *Chi la fa l'aspetti.*

FILOPOMENE Greco di Megalopoli, fù Capitano così astuto, e sagace, che più con questo, che con numero grande di genti che si hauesse intraprese, & finì importantissime guerre. Scacciò Cleomene Rè di Sparta, vccise Demofante Capitano de Clieſi, & malmenò quasi tutti gli nemici, & finalmente quando gli pareua di potersene dormir sicuro di essi fù preso in vn punto, & in prigione gli fù porto il veleno di che morì in età di 70 anni. *Plutarco,* *Morte rompe i disegni.*

ANNIBALE Cartagineſe, quello c'haueua fatto star per più anni molto ben'à stecco i Romani, superati gli Emilij, i Flaminij, i Varoni, i Sempronij, & altri Capitani più illustri di quel secolo, dopò quella vittoria, nella qual si trouò hauere tre moggia d'annelli cauati del dito de' morti Caualieri Romani, cominciandoli à gir da douero al rouescio le cose, si trouò non pur da Romani, ma da suoi così sollecitamente perseguitato, che dopò l hauer quà, & là errato, come fiera cacciata, finalmente, per non venir viuo nelle man de' Romani, preso il veleno si contentò di morire. Meritò nondimeno in Roma, che gli fosse rizzata vna statua honoratissima à memoria del suo valore.

Già che il popol Roman da gloria spinto,
A largli statua, e ciò fu graue soma
A la sua patria, ch'adorar la debbe,
Poic'honor tal da' suoi nemici egli hebbe. *Gabriel Faerno, Cremon.*

AGATOCLE figlio di Lisimaco Rè di Traccia, & marito di Lissandra di Tolomeo di Lago: fù auelenato per inganno da Arsinoe sua matrigna, la quale perche non puote romper il suo casto volere si, ch'acconsentisse alle sue disoneste voglie, pensò che fosse meglio il torlosi dinanzi per sempre, c'hauer di continuo sù gl'occhi la propria persona, che anche tacitamente le rinfacciasse la sua disonesta sfacciatezza. In amando, e in odiando, la donna rea non hà mezzo, ma s'attiene a gli estremi. *Madrigna iniqua.*

Senza legge, e raggion viue, e dispregia.
I confini del giusto, e negli estremi.
Sempre si gode, e in tutte l'opre sue.
Da sfrenato desio vien sempre mossa.
La femina così senza alcun mezo,
O lenta giace, ò furiosa corre. *Battista Mantouano.*

SERTORIO per la sua Republica Romana s'implicò in molti perigli di battaglie disperatissime, e in esse se ben perduto vn'occhio haueua, s'ascriueua ben ciò à tanta lode, che soleua dire di hauer seco sempre il testimonio del suo valore. Fauorì alla parte di Mario così gagliardamente, che Silla più volte si vidde per costui ne gli vltimi rischi, ma al fine in vn conuito fù auelenato da Marco Perpenna suo amico falso. *Plut.*

Non ospes ab ospite tutus. *Ouidio.*

Digitized by Google

Forza di tossico.

Britannico fù auuelenato da Giulio Pollione Tribuno, & da vna maladetta strega, Locusta per nome detta, per ordine di quel mostro di Nerone Imperatore di cosi terribil forte di tossico che in men d'vn'hora, serpendoli per lo corpo, il conduse ad arrabbiata morte. *Tac. lib. 13.* Diocletiano Imperatore non essendoli giouato il ritirarsi in villa à coltiuar vn suo orticello nel quale haueua riposto ogni suo pensiero, fù attossicato per ordine di chi teneua le briglie de l'Imperio dopò lui, l'anno ventesimo dopò, che prese il nome d'Imperatore. *Ranisio.* Lucullo chiarissimo Capitano, per vna beuanda, attossicata datali da vna innamorata, cui haueа di già voltate le spalle, fù subitamente morto. Arato Capitano de'Sicionij, dopò hauer spenta vna pessima razza di Tiranni del suo tempo, cominciò ad esser formidabile anch'al Rè di Macedonia Filippo il minore, che però nel fece secretamente di lento veleno morire. *Plu.*

Dioclitiano.

Lucullo.

Arato.

Moglie iniqua.

ELMIGE secondo marito di Rosimunda, & Rè de Longobardi, essendoli dalla buona moglie apparecchiato il veleno & portoli in vn bagno, non prima ne mandò vn sorso giù nell'interiore dell'attossicato liquore, che sentissi rodere con rabbia grandissima le budella: perloche trasse fuori immediate lo stocco, & forzò Rosimunda à bere il restante, che ne condusse ageuolmente ambidui à morte. *Paolo Diacono.*

Verità odiata.

ANASSAGORA Filosofo, dopò settantadue anni di vita fù messo in prigione da gli Atenieſi, perch'ei diceua loro esser pazzi da adorare il Sole, come faceuano, qual'ei diceua altro non essere, ch'vna pietra infuocata, & indi à poco, perche sostentaua intrepidamente il suo detto, gli fù dato il veleno à bere, che tosto il fè morire. *Plutarco nella vita di Pericle.*

Disperati.

L TIBVLLO, per grauissime imposture fù chiamato in giudicio, & perche non ardì di comparire fù bandito: ma di là a poco riuocato del bando, temendo, d'esser strangolato in prigione beuè il veleno, & morì. Aristobolo Rè di Giudea venuto nelle forze de'Romani, preso da Gabinio il veleno, che gli fù porto, costantemente beuè. Corrado Imperatore, figliuolo di Federigo morì di veleno, datoli da vn medico à persuasione di Manfredo, che gli diede perciò vna buona bocconata di scudi.

DI Cleopatra, di Lugretio Poeta, & di molti altri morti à questa guisa, leggonsene essempi in altri titoli.

ESSEMPI MODERNI.

Superbi non regnano.

CHRISTOFARO Ebaracense figliuolo d'vn beccaio, posto in grandezza dal Rè d'Inghilterra, era presso che di lui diuenuto padrone, di che fatto oltre modo insolente, & superbo, nō voleua ascoltar nessuno, attendeua à sbancare questo, e quello della gratia del Rè, e malignando a l'aperta contro i più grandi diuenne insopportabile Alla fine fù il Rè costretto à priuarlo dell'auttorità, & della sua gratia, cagion che non molto tempo dopò morì disperato in mano de'birri, non senza sospetto di vn buon veleno. *Garimberto.*

Inuidia.

ANDREA da Capua, Duca di Termoli fù posto dal Rè Cattolico con cinquecento lancie, e sei mila fanti in Lombardia per rafrenar l'orgoglio de'Francesi, & mentre, ch'egli fù non alzarono mai il capo, & tanto fù auuelenato da chi portaua estrema inuidia alla sua grandezza. *Ist Napol.*

Tossico sputato nel viso.

MACAMVT Soldano di Cambaia Città nell'India nobilissima, fù dal padre alleuato con certa portione di tossico, con questo pensiero, che gli seruisse come per vn arma da vccider l'inimico, & per ciò fare cotal modo tenea, Quando volea far morire qualche gran personaggio faceuasi venir auanti spogliato, e nudo, & di certi succhi bē masticati per bocca, sbuffaua adesso quel misero per modo, che nello spatio di mez hora cadeua morto in terra. Questa bestia tenea ancor tre ò quattro mila don-

Digitized by Google

donne, & ogni notte, che dormito hauesse con vna, la mattina si trouaua di sicuro morta, & quall'hor si cauaua la camiscia, ma i più era roccata da persona alcuna, & cosi l'altre vestimenta, per le forza del tossico col quale da picciolino era alleuato col quale appestaua ageuolmente ogni cosa. *Lodou. Bertema.*

BARNABA Visconte Signor di Milano, essendo vissuto longo tempo felice, per il dominio di quel ricchissimo stato per la moltitudine di figliuoli, & li figlie, le quali maritò in personaggi di sangue Reali, d'Inghilterra, & di Cipri con dote di più di due milioni d'oro, finalmente venuto vecchio, fù da Galeazzo suo nepote, contro il quale per cagion delle sue ricchezze haueua perfidamente congiurato posto in prigione nella rocca di Treccio done in fine di sette mesi morì di veleno datoli in sagiuoli in età di sessanta sei anni. *Corio.* *Insatiabile.*

BAIAZETTO Imp. de' Turchi, per hauer troppo creduto, & non come doueua castigato l'insolente temerità di Selim suo figliuolo, che se gli era con buona massa di genti mosso contro, perdè quella gran Signoria, e poco appresso la vita Fù egli prima sforzato a torsi della Città di costantinopoli più ch'in fretta, & raccogliendo gioie, & dinari partitosi di là con le lagrime à gl'occhi, ne l'andare à Dimocito Città ameniss ima, posta sul mar maggiore per via ammalatosi di dolore, per ordine di Selim vn medico Giudeo gli diede vna medicina velenosa, che presto lo cacciò di questa vita, essendo nell'anno settantaquattro di sua vita, & trentauno di Signoria. *Giouio.* *Padre vccise dal figlio.*

VGO secondo Sanseuerino Conte di Sauonara, huomo di valore, hebbe d'Ippolita da Monta sua moglie tre figliuoli, Giacomo, che succedeua al padre Sigismondo, & Arcanio, i quali in vn medesimo giorno, tempo, & hora, senza poter l'vno fauellar à l'altro morirono di veleno, dato loro per inuidia, & pochi anni appresso morì anche il misero padre consumato dal dolore; & l'infelice madre rimasta ne' continui pianti passò nel 1547. à ripolata vita. *Luigi. Cont.* *Caso miserabile.*

GRIMOALDO Rè de' Longobardi hauendosi per infirmità fattosi cauar sangue da vna vena di vn braccio, & volendo il nuouo giorno caricare vn'arco per tirare ad vna colomba, se gli ruppe la vena ferita, che ei si credeua esser di già saldata del tutto, sopra la quale ponendone poscia i medici medicamento auuelenato, lo priuarono ageuolmente di vita. *Paolo Diacono.*

NICOLO Mauritio, hauendo battuta la matrigna, si partì di casa, & andò con vn capo di squadra di Pandolfo Malatesta, dal quale fù mandato con 600. caualli in soccorso de' Fiorentini contro l'Imperadore, & hebbe il gouerno di Tolentino nel 1433 è trouandosi Generale della lega contro l'Duca di Milano, fù preso, & posto in prigione, ouero morì di veleno. *Sansouino.* *Tradimento.*

LA Madre di Sanchio Fernandez Conte di Castiglia, sendole morto il marito Garzia, perch'ella s'innamorò sieramente d'vn Moro, voleua darli il contado di Castiglia per maritarsi con lui, e per effequir ciò più facilmente, cercò di auelenare il figlio il quale hauēdo del secreto trattato hauuto contezza da vna fedel serua costrinse la madre, mentre ella gli porgeua il veleno a berlo prima, & cosi la sciagurata venne a morire di quelle armi, con le quali ella voleua vccidere il figlio. *Antonio Beuter.* *Adultera.*

Huomini, che per estrema allegrezza morirono. Cap. XVII.

EGLI s'è veduto in isperientia, che vn'allegrezza grandissima, & improuisa, ha potuto strigendosi ella al viuo del cuore, più ageuolmente torre l'huomo di vita, che non hanno fatto i trauagli, & le sciagure più graui, pur state ò perdita di robba, ò morte di figliuoli. Questo si vide assai chiaro in quel tempo, che l'essercito Romano fù quasi tutto tagliato à pezzi à Canne da Cartaginesi; percioche di tante madri, che rimasero priue de' figliuoli in quella strage non si legge in Liuio, nè altroue, che

ne, che alcuna morisse di dolore alla nuoua di lor morte: ma si bene ve ne morirono di giubilo, e di allegrezza, nel vederglisi d'improuiso auanti: il che per altri seguiti così meglio apparirà.

DIAGORA Rodiotto, veduti trè suoi figliuoli valorosi combattenti, vscire vittoriosi d'vn torneo, & esser coronati publicamente, & (per colmo delle sue allegrezze) esser loro gettati monti di fiori adosso spirò nelle braccia loro l'anima, paga, e contenta. *Tullio.*

FILEMONE Siracusano Poeta, che fiorì circa i tempi di Alessandro Magno quantunque non pareggiasse di gran lunga il Poeta Menandro suo contemporaneo nel comporre comedie, per quanto s'aspetta alla inuentione, & allo stile, tuttauia lo superò anco nel dare nell'humore al vulgo con burle, facetie, & cose da indurre a riso, si come quello che di lieto animo, e di festeuole maniera era. E notabile quello che di lui Valerio scriue, ch'essendosi coricato a riposo, entrò vn'asinello nel suo cortile, & si mangiò destramente molti fichi, spiccandoli d'vn fichareto, co'denti. Fissaua egli l'occhio, intento à considerare la gentilezza asinesca, & si affaticaua di chiamarne vn suo seruidore à cacciarlo; & alla fine il seruente arriuò in tempo, che l'asino v'era ancora dietro, cui Filemone disse; Or che non sei più a tempo, poscia che la bestia se gli hà mangiati quasi tutti, vanne pur à trarre del miglior vino, & da à bere à l'asino che se'l merita. In questo dire così smoderatamente rise, che gli si serrò la gola, & morì. *Laertio.*

Gentilezza asinesca.

ZEVSI quell'eccellente Pittore di Patria Eracleote, si come il suo genio, & humore festeuole, era così vn giorno di capriccio à fare vna brutta vecchia col penello si pose, & à ritrarla dal suo naturale. Al viso brutto pose vn'ornamento così bello, che la vecchia sembraua più ad vna Bertuccia per viso vestita, che ad altro: assai più brutta la fece poi col ritrarla col viso sdegnato, che da gli occhi sfauillaua l'ira, cosa c'haurebbe il lagrimoso Eraclito mosso à ridere; Zeusi stesso si pose intento à guardarlo, & li parue così ridicolosa, che non si tolse dal mirarla, che smoderatamente ridendo s'interchiuse il gorgozzo, & morì. *Pomponio, per relatione di Luigi Contarino.*

Ritrattosi.

FILIPPIDE compositore di Comedie, essendo riuscito vincitore di vn certame, doue si giudicaua di cui la comedia fosse più bella stata, cosa che per esser impensata, non essendo più stato à simil paragone, gli pose tanta allegrezza al cuore, che fù bastante torio di questa vita quel giorno istesso, che si vidde con tanto applauso popolare dal popolaccio à casa condotto: *Gellio.* Anche Filistione di Nicea Poeta parimenti Comico, & che al tempo di Socrate visse, morì per immoderato ridere. *Il Politiano.*

Nuoua inopinata.

POLICRATEA gentildonna dell'Isola di Nasso, hauuta vna nuoua insperata, fù sopraprefa da tanta allegrezza, che di repente lasciò il mondo. *Arist.* Et vn'altra matrona Romana dopò la strage di Canne, fatta iui da Annibale di Romani, si come quella che si teneua per certo, che suo figliuolo vi fosse rimasto con tant'altri morto, come anche sentiua da gli altri ò dire, veduto poscia improuisamente auanti viuo, cadè immediatamente morta a'suoi piedi.

Giuochi Olimpij.

CHILONE, che vno fù de'sette Sauij della Grecia, morì ne gli abbracciamenti del figliuolo, che si trouaua da'giuochi Olimpici con estremo honore coronato. A Sofocle interuenne lo stesso, si come chiaro è à vedere per quel verso del Politiano, & fù la vittoria sua di vn componimento tragico.

Quemque senem meritæ rapuerunt gaudia palmæ.

Ma Luciano, & altri, contro il parer di Plinio, vogliono ch'ei morisse di vno acino di vua passa.

Buona nuoua.

M. IVVENTIO Talna Console, mandato dalla sua Republica à ricuperare per forza d'arme l'Isola di Corsica, che si era à Romani liberata, delle prime cose fù, per mostrarsi grato a'falsi Dei, di far loro vn solenne sacrificio, & perche in quel momento

momento giunse vn corriero, che gli portò lettere del Senato, per le quali ad ampiezza dalla sua gloria, gli erano state publicamente determinate supplicationi, lo assalse vna cotanta allegrezza di cuore, che stante così fisso con occhi nella lettera, cadè in terra morto auanti l'altare doue le vittime ardeuano. *Valerio Massimo.*

ESSEMPI MODERNI.

ARGENTINA moglie di Tomaso honoratissimo gentilhuomo Pisano, hebbe in vn giorno due nouelle molto contrarie, per le quali è molto ageuol conoscere se più ò si contristasse, ò diuenisse lieta. Già si sà, (perche se n'hà veduto proua) che, più persone sono morte di allegrezza, che di dolore, per estremo che fosse. Or non prima à lei venne noua, esser il suo marito stato preso da vna fusta di Mori, che scorseggiauano &, rubbauano quelle riuiere, nuoua che le andò all'intimo del cuore, che indi à poco in contrapposto le fù apportato per via di vna fida lettera, come Paolo suo figlio, ilquale guidando vna galea contro infedeli s'era abbatuto nella fusta de' Mori, l'hauea liberato. Ella adunque, che stata era salda alla cruda nouella della presa di lui, nè s'era perciò gettata in abbandono, vdita con incomparabile giubilo la nuoua della sua liberatione, tantosto cadè tramortita, & come si vide manifestamente, di quella immensa letitia, fè all'altra vita passaggio. *Gioseppe Betussi.* *Estrema allegrezza.*

Si descriue la fiera, & strana natura, & gli strauaganti humori di Timone, del Cinico, d'Eraclito, & Democrito, con alcun'essempio moderno. Cap. XVIII.

TIMONE ATENIESE.

STVPISCE veramente Plutarco, e con parole mostra di spauentarsi dalla fiera natura di Timone, che haueua vn così seluatico humore in capo, che appresso i Greci si acquistò il nome di Misantropos, cioè d'odiatore de gl'huomini, perche fuggiua la prattica di tutti, nè d'altro si compiaceua, che d'esser solo. Habitaua in seluaggio luogo, nè mai andaua al a Città loco habitato, se non era di giorni costretto; giamai si trouò che visitasse nessuno, nè voleua, che veruno gli entrasse in casa. Era vn'altro in quel tempo in Atene, Apemanto detto, quasi del medesimo humore, che lui, & essendo ameduni posti soli a cena, gli disse Apemato. O Timone, che felice sorte è la nostra, & che saporito conuito è questo, posciache quiui altra persona non è, che tu & io: al quale rispose l'huomo bestiale; dolce sarebbe quando qui non ci fossi tù, che mi tenessi compagnia; huomo veramente strano, che non pur gli altri, ma vno di simil natura non potea patire. Raccontano, che qualche fiata tenne la cõpagnia di Alc biade, all'hora, che giouane sendo haueua come si dice il cerueello sopra la beretta, & essendoli chiesto, perche conuersasse più con lui, che con gli altri, rispose; che no'l faceua per bene, che gli volesse, ma perche conosceua che quel giouane douea esser cagione di grauissimi scandoli, & mali nella Republica. Ma nõ è men bestiale quella proposta, ch'ei fece a gli Atenies, andando in tribunale a denontiare, che voleua tagliare vn fico, al quale molti Cittadini passati s'erano da se stessi impiccati, chiedendo, & proponendo, che se per buona sorte alcun altro volesse fare lo stesso, non badasse a farlo, pria che tagliasse così a uenturata pianta, come haueua pensato. Questo vfficio di carità vsato, si ritornò alla sua casa, doue alcun tempo senza mutar la sua natura visse: anzi potiam dire, che non solo in vita, ma nella morte, & doppo hebbe fantasia di esercitarla in tutto quel che poteua: per tanto, *Odiatore de gl'huomini.* *Malignità.* *Bella proposta.* *Sua morte.*

tanto acciochè non stesse con gli altri morti, nè doue pratticauano i viui, si fece sepellir alla riua del mare, donde copre co' suoi crescenti l'acqua, & se hauesse potuto, si haurebbe fatto sepellir nel profondo del mare. Nè di ciò contento fece sopra il suo sepolchro scriuere vn ritolo che dicea: Dopò la mia pouera, & mi sera vita, son quì sepolto, non voler sapere il nome mio Lettore. Dio ti sconfonda qualunque sei. *Plut autore nella vita di Marc' Antonio.*

Diogene Cinico.

Habitatore di botte.

IN vna botte ben grande, & senza fondo habitaua Diogene Filosofo, che non per altro Cinico fù detto, che per la sua mordacità nel dire; & perche si sappia la cagione perche ei prese à far in essa soggiorno, è d'auuertire, che hauendo egli scritto ad vn suo amico, che gli prouedesse di vna casuccia da habitarui, & mettendoui troppo indugio in trouarla, venne al Cinico per le mani vna botte grande, onde egli scrisse all'amico, che non si prendesse più noia per lui; poscia che si era molto bene di casa prouisto; & questa era la botte. Qui stando, dicono che lo venne Alessandro Magno à visitare, & doppo varij ragionamenti, quasi commiserando la pouertà del virtuoso huomo, che fosse per non hauer altro albergo sforzato a soggiornare in vna botte, gli si proferisce con dire, che se potesse cosa alcuna per lui gli comandasse, alquale Diogene rispose, à me basta, che tu mi ti leui dinanzi, & non mi toglia il beneficio del Sole, che dare non mi puoi. Questo che della botte s'è detto, & quello che si dirà, sia solo per dimostrare di quanto stranagante humore fosse questo Filosofo da gli altri Filosofi del suo tempo, che è seguitauano il lusso Greco, pescauano le Corti la gratia, i fauori, gli agi, & le ricchezze che poteuano da' Rè, & Prencipi hauere. Visse costui sempre in pouertà volontaria.

Libertà del dire.

Austero.

esponeua il suo corpo ad ogn'incommodo, & fatica, nella State si getraua nell'arena, che era al Sole, per farsi patiente à sopportare il caldo, & l'inuerno abbracciaua le statue di neui per assuefarsi al freddo; mangiaua i cibi grossi, & vili per mai non sentire il mancamento del mangiare. Con la medesima veste con cui si copriua di notte, si vestia il giorno. Haueua vna tazza di legno, con laquale beuea per viaggio delle fontane, che poi spezzò, veduto vn fanciullo bere con le mani, dicendo, che non era necessario di trouare instromento da bere, hauendoglielo dato la natura, & fece il medesimo di cucchiaro, veduto chi n'hauea fatto vno di crosta di pane. Quando ei dimandaua qualche cosa, di che patisse necessità, diceua, che non dimandaua, ma ripigliaua; dando ad intendere, che quel, che auanzaua al ricco, è del pouero. Vn'altra cosa faceua, che quantunque sembri pazzia, pur in se misterio haueua, che molte volte andaua alle statue di pietra à dimandar loro limosina per assuefarsi ad hauer patienza, quando gliela negassero gli huomini, &

Pouertà volõtaria

quando qualche cosa dimandaua, diceua; se sei solito dar a gli altri poueri, danne à me ancora, poiche io son più pouero d'ogn'altro, & se non ne hai dato ad altri, comincia à darne à me. La sua morte secõdo alcuni fù causata per la morsicatura d'vn cane, ma secondo altri, egli se medesimo uccise. Mà certo è per Laertio, che poco prima, ch'eimorisse vedutolo i suoi discepoli così vecchio, & vicino à morte gli dimãdò vno di loro, doue voleua che fosse sepolto, à cui rispose Diogene, voler che fosse lasciato il suo corpo sopra la terra: & marauigliatisi di ciò, essi risposero esser questo

Spensierato di sepoltura.

cattiuo consiglio, percioche lo haurebbono mangiato gli vccelli: à quali replicò egli, che gli mettessero appresso il suo bastone, che non se gli accostarebbono. Essi ridendo ripigliarono à dire, esser pazzia far questo, perciochè i morti non sentiuano, nè vedeuano: & arriuò i simpliciotti con soggiungere, che se non hauessero sentire, nè vedere à lui, non importaua, che gli vccelli il beccassero, ò le fiere diuorassero. *Da Laertio.*

Eracli-

Digitized by Google

Eraclito, & Democrito.

COSA è di marauiglia degna, & di consideratione, la diuersità delle inclinationi, degli humori, capricci, & fantasie del ceruello humano, di ciò se'n recano più tosto noui esempi, che vecchie, & noue ragioni. Eraclito Filosofo Efesino che fiorì intorno la sessantesimanona Olimpiade, si vedeua gir sempre cogitabondo, l'occhio pareua sempre tinto di compassione, nè mai era di lagrime asciutto: il mostaccio haueua più del rigido, e del seluatico, che dell'humano, & piaceuole. Qualunque volta compariua nelle piazze, & ne' publici luoghi, piangendo, & spargendo continue lagrime facena dubitare gl'huomini, che cosa à ciò fare ne lo spingesse. Fù stupore questo, che trouato fu vna volta nella publica strada, che guidaua al tempio così famoso di Diana, à giuocare co' fanciulli, di che rimanendo gli Efesini stupefati, che guardate ei disse ò pazzi; non è egli meglio così fare, che con essi voi così ma amente la Repub ica amministrare? Egli prese finalmente tanto in odio i cattiui costumi del suo tempo, che si partì da Efeso, & andò a viuere, per selue, & monti con le fiere, & sole herbe mangiaua. Il perche preso dall'infirmità dell'herba acquosa, & ogni dì essendone più aggrauato, fù costretto per le mani de' medici andare. Ma non trouando costoro così presto remedio, egli si leuò loro dalle mani, & si cominciò da se à medicare, & la medidina era questa: che si chiudeua in vna stalla di buoi, & coprirasi di quel letame per cauarsi con quel caldo il cattiuo humore del corpo: cosa che però non gli giouò, ma conuenne morire. Teofrasto scriue, che sempre hauendo l'attrabile patito, scrisse arabbiatamente contro questo, è quello, per lo che ne furono i suoi libri disprezzati. *Laertio*

Humor seluatico.

Seuero.

Medicamento bestiale.

DEMOCRITO Abderita in contrario, si rideua sempre d'ogni operatione degli huomini, & diceua esser la vita loro vanità, & fù tanta la imaginatione di questo Filosofo, ch'era bastante a farlo gire per le strade ridendo di qualunque atto ei vedesse fare. Or fauellando Seneca nel libro della tranquillità della vita, & de' costumi di questi due Filosofi, approua più l'oppinione di Democrito ridente, lieto, & ci esorta à douere lui più tosto che Eraclito imitare, & pare che il medesimo sentisse Iuuenale, che dicesse appresso marauigliarsi, si come, & donde hauesse hauuto Eraclito humore per tante lagrime. Et in vero di queste due pazzie, (che per tali le istima Pietro Messia) meglio riuscì à Democrito la sua, che come huomo, che non si prendeua spiacere di cosa veruna, visse cento, e noue anni, la doue Eraclito, come dicemo, morì si può dire arrabbiatamente in assai fresca età. *Gli nominati Autori.*

Riso continuo.

GIOVANNI Puzeno, Tesoriere Generale d'Emanuelle Comneno Imperatore, fù astutissimo nel maneggio della Republica, & asprissimo riscotitore delle gabelle, oltre che fù diligente, & sottile in ritrouarne di nuoue. Era appresso di costumi così feueri, & aspri, che più facilmente si sarebbe potuta render molle vn'asprissima balza, che rimuouerlo dall'opinione sua, alla quale non giouauano, nè lagrime, nè prieghi, nè argento, nè oro, & per segno del suo seluatico, & bestiale humore, abborriua ogni conuersatione humana, & à gran pena rispondeua a quelli, che lo salutauano; ma era poi di tanto potere, & autorità appresso del Signore (che si seruiua di costui, come diceua quell'altro Imperatore, come per spunga) che non vbidiua à gli editti Imperiali, ma gli stracciaua a voglia sua. *Niceta.*

Rigidezza estrema.

Sommersi ne' Pozzi per se stessi, ò per forza altrui. Cap. XIX.

MOSSE Clodomiro Rè di Francia guerra à Gundelbaldo Rè di Borgogna, che è prouincia di quei Reame, e fù tanto aspra, che non pareua, che per lo sta-

Vindice crudele.

to,

to, nè per la robba si guerreggiasse, ma per la vita, tanto sangue si sparse da l'vna parte, e da l'altra. Alla fine in vn fatto d'arme il Rè Francese, fuggendoli il nemico dalle mani, fece prigione Sigismondo suo figliuolo, vna sua sorella, che volse con lui sempre nel campo stare. E portò co vinti tanto crudelmente che alla Donna, & à Sigismondo fatte legar prima le mani di dietro, non volendo ascoltarne parola di compassione, fece tommerger l'vna, & l'altro in vn pozzo, & iui morirono. *Filippo Comineo.*

Matrigna iniqua.

FRONIMA fanciulla di Etearco Rè di Candia, figliuola, non potendo sopportar gli tristi portamenti della matrigna, che non poteua di buon occhio vederla più volte alle mani con la pessima donna, la quale finalmente con sue ciangie, e gridi, riempi tanto le orecchie del Rè suo padre, che commise a Temisone, che la gettasse in vn pozzo Costui fù quello, che a persuasioni della matrigna confermando, e testificando certe imposture fatte alla misera, condusse il folle Rè total passo, e poscia come scelerato carnefice la sommerse di sua mano nel pozzo. *Erodoto.*

Caduti col vaso.

CRITOLAO da Tegea ridoto di grande, e ricco, ch'era ad vna strema miseria, & pouertà, non come fatto haurebbe qualche altro superbo di ceruello si gettò in abbandono, ò si diede alla dapoccagine, ma si pose a viuere con la fatica delle sue mani, & giuane per le contrade di Tegea attingendo l'acqua per chi, che volesse, & così mantenne la sua vita per più anni. Alla fine seguendo in questo mestiero le scappò vn giorno il secchio dalle mani nel pozzo, egli troppo volonteroso di pigliarlo con la mano, tanto di fuga se gli slanciò dietro, che nel profondo di esso miseramente sommerso morì, *Celio.*

Risolutione disperata.

LE figliuole di Fedone, (che fù in vn conuito ucciso da i trenta tiranni di Atene) furono costrette da quelli a guisa di meretrici spogliarsi nude, & sopra il pauimento imbrattato del sangue paterno, giuocar, & saltare con atti disonesti. Queste à poco a poco dissimulando il dolore, & veggendo ormai i Tiranni carichi di vino, vscirono fuori, & abbracciatesi insieme, per non perder la loro verginità, si gettarono in vn pozzo. *Fulgoso.*

Bel ingãno.

TIMOCLIA donna Tebana, essendo stata violata da vn Barbaro gran Signore rotto della Traccia, dissimulando l'odio, diedegli ad intendere, essere in vn profondissimo pozzo vn gran tesoro; cosa, che faci mente credendo il soldato, per ingordigia, si pose sopra l pozzo per cercarlo, mentre guardaua in giù ella ve'l gettò dentro, & con sassi l'affogò. *Sabellico.*

ISTORIE MODERNE.

Vmor strano.

GIOVANNA della Bella, relitta di Bartolameo Camerario, sendo venuta dopò la morte del marito da vna somma grandezza in bassissimo stato hauendo perduti i figli, & la robba, arriuata alla vecchiaia, quando l'huomo pensa più a'casi suoi, doue che sempre stata era di animo virile, & costante, & di buona religiosa, & diuota, vinta da vn'humor melanconico essendosi confessata il giorno auanti si gettò vna mattina per tempo, nel 1569. senza poter esser aiutata: in vn profondissimo pozzo, doue finì la sua misera vita. *Luigi Contarini.*

Più medici, motiui alle infermità.

PIETRO Leonio nato in Spoleti, non solamente dottissimo nella medicina, ma peritissimo nell'Astrologia, con la quale à molti predisse le disauenture loro, & anche le sue, perche egli a molti disse ch'ei doueua subitamente nell'acque morire partitosi di Padoua, & di Vinegia; dou'era con guadadagni incredibili onorato: se n'andò alla patria, di onde fù chiamato a Fiorenza alla cura di Lorenzo de' Medici, ch'era in grandissimo pericolo di morte. Ma egli credendosi facilmente sanarlo, sprezzata quella infirmità, non volle, che li fosser dati quei rimedii, che da molti altri medici erano proposti; perilche tardando alla salute di quello, gli venne vn catarro

Digitized by Google

tarro, & che a poco à poco lo fece morire. Perloche Leonio fù molto biasimato da Lazaro Piacentino mandato alla medesima cura di Lodouico Sforza. Ma tardi furono i rimedii: laonde Pietro de' Medici figliuolo del morto, sdegnato lo fece gettare in vn pozzo alla villa di Caregio di modo, che'l misero Leonio non puote fuggire quello, che egli di se prediſse. *Giouio negli Elogi.*

LORENZO Laurentiano, ilquale molto tempo leggè in Fiorenza, & in Pisa Filosofia, & Medicina, mentre che scriueua sopra Ipocrate, & Galeno, fù guidato alla morte da vna graue malenconia; perche hauendo egli comprato vna casa, & data per caparra la terza parte del prezzo, con patto che se in termine di sei mesi non se gli daua il restante, s'intendesse hauer perduta la caparra approssimandosi poi il tempo, & non hauendo il modo di sodisfare, diffidatosi degli amici, & vinto dal dolore si gettò in vn profondissimo pozzo. *Lo stesso Autore.* *Disperato.*

GIRARDA donna principale nel contado di Teccia valse molto con le sue parole, & più col suo pessimo esempio a far ribellar dalla fede Cattolica, & dal suo Prencipe molte Persone di sorte, che cinquanta heretici trà huomini, e donne, quando il Conte Simone di Monfort, gli andò con esercito adosso, volsero più tosto lasciarsi abbrucciar viui, che arrendersi. La scelerata però, caduta in mano della giustitia, fù gettata in vn pozzo, & iui con sassi coperta. *Polidoro Virgilio.* *Risolutione pessima per vergogna.*

GONFENDO Stradense personaggio di conto nella Gheldria, & Catolico esemplarissimo, fù nel 1572. preso nella Città di Ruremonda da i perfidi Vgonoti ribelli à Dio, & a lor Prencipi, & gettato in vn pozzo col capo à basso, & indi cauato morto, gli tagliarono poscia le orecchie, & il naso, & per maggior dispregio fù da loro appicato, & degli archibugieri fatto bersaglio. *Crudeltà di Vgonoti.*

Madri, & padri, che in castigare i contumaci figliuoli, gettarono l'amor filiale da banda. Cap. XX.

LA seuerità è fondamento della giustitia, & madre dell'vbbidienza senza laquale, nè bene si reggerà vna Città, ne prouidamente si ordinerà vna casa; perciochè egli è cosa chiara, che l'acerbità del punire, è la vera disciplina del ben viuere, & che troppo nocumento si recherebbe nella humana Republica à buoni, se non si castigassero i cattiui. E inhumano; diceua Dione, chi castiga la moglie cattiuella: pensisi se si hanno poi a sopportare i figliuoli insolenti, e maluagi. Vna salubre seuerità, diceua Tullio, viene di gran lunga vna vana sembianza di clemenza. Quello che fanno i Capitani con gli eserciti loro, faccia il padre, e la madre nelle case co'figliuoli. Se l'esercito non è disciplinato ma senza freno, lo castiga, & ne và anco decimando i soldati, e così i volgibandiera imparano a ben viuere, per non prouar il morire per mala guisa. Così d'Alessandro Seuero scriue Lampridio. *Quia duritiem militiæ multi abnuebant, deserebantque, remedium seueritate quæsitum est, & qui signa reliquerat, statim capite pœnas luebat. Id vsu salubre, & misericordia melius apparuit.* *Dione.* *Tullio.* *Lampr.*

TALANTIA Gentildonna Spartana, hebbe vn figliuolo, chiamato Pedareto, di qualche valore, e massime di assai destre maniere nel gouernare; la onde stato era posto per Gouernatore nell'Isola di Chio, soggetta a' Spartani. Hor si come i cerueli humani sono per vani interessi piegheuoli per lo più al male, che al bene, costui, venutali vn'occasione d'amministrar giustitia, conforme alla seuerità di quelle leggi, si fece ageuolmente conoscere per Giudice partiale, e piegò più alla parte del torto, che della ragione alche mosse all'hora tutti i Chiotti, che mal sodisfatti del costui gouerno, cominciarono a straparlare all'aperta di lui, chi vna cosa imponendoli; e chi vn'altra. Venne, si come le cattiue nuoue sono delle buone più veloci, e preste, a farsi sentire, questo mormorio alle orecchie di Talantia sua madre, & hebbe tanto a sdegno, come a donna honorata si conueniua, i cattiui portamenti del *Giudice iniquo.*

Digitized by Google

del figliuolo, che non sapendo altrimenti sfogar l'ira, che il petto le ardea, tolse la penna in mano, e così gli scrisse. Io ti sò saper Pedareto, che non pur io in cui prima ridondano come madre gli honori, & disonori tuoi, ma tutti gli Cittadini di Sparta restiamo tanto stomacati de' fatti tuoi, e della pessima fama, che di te nouellamente si sparge, che se non fai qualche gran sforzo per emendare, e spegnere quell'oscuro d'infamia, che t'hai recato adosso, ti fia meglio ancorche fine hauesse hauuto il tuo gouerno, restarti oue sei, che ritornare nella tua patria, posciache se con quest'infamia tu pensi di venir a rinchiuderti ne' muri di casa nostra, ti fallirà il pensiero, ch'io la prima sarò à far sì, che tù muoia, e cancelli la macchia fatta al tuo legnaggio. E che si può sentir di meglio in boca di donna pagana. *Plut.*

Minaciose parole di madre à figliuoli,

DAMATRIONA è il nome di quella gran donna Spartana, la quale veggendo ritornare vn suo figliuolo dalla guerra timidamente fuggendo, & senza scudo, perche queste era delle gran vergogne tra' soldati, che potesse essere, tanto s'incrudelì contro di lui, che non aspettando, che egli il piè in casa ponesse, gli andò con vn' arma contro, e gli disse; E doue ne vai figlio indegno non pur di tal patria, ma di tal madre, pensi forse ch'io ti voglia riceuere vn'altra volta nella stanza, oue noue mesi stesti? e con questo dire gli passò quel ferro nel petto da banda à banda, e se'l fè cader morto auanti.

Codardo solenne.

Degenero Spartes genus, ito in tartara tandem
Ito degeneras, & patria, & nomine,

Tomaso Moro.

Il dire, e'l fare di questa donna, fù così dal Cieco d'Adria nella fauella nostra gentilmente spiegato.

Sonetto del cieco d'Adria bellissimo.

O di tal patria, e di tal madre indegno,
Cadi figlio, onde mai più non ti leui
Quel fin, che glorioso hauer poteui
In campo infame hai nel paterno regno.
O di tal colpo, e di tal morte degno,
Come viuere, e nascer non doueui.
Quel mal, che dal nemico non riceui,
Hai giustamente dal materno sdegno.
Più felice del ventre haurò la mano.
Questa mi produtrà parto migliore,
Qual da la patria, e qual da me s'agogna.
Ti mostrerò, come fuggisti in vano,
Vedrò, se petto, si pauroso hà core,
Trarro te di dishonor, me di vergogna,

MANLIO, non quello, che vccise il proprio figliuolo, ma vn'altro pur nobile Romano, sedendo vn giorno per giudice tra' Macedoni accusatori, e'l figliuolo Sillano accusato, ascoltata bene, si come si conueniua la causa, così la sentenza pronunciò. Stante, che sia prouato basteuolmente, che Sillano mio figlio s'habbia per denari lasciato disuiare dalla giustitia, & dalla ragione io lo manifesto, e chiamo indegno di luogo nel Senato, & lo cancellò del numero de' figliuoli miei. La qual nuoua così com'era inaspettata, punse tanto il cuore al giouane, che per tutto il giorno non ad altro attese, che à fare apparecchio di luogo, & di canape proportionato, alla sua disperatione, & osseruato il tempo, che non fosse così da tutti osseruato, la notte poi si strinse il collo co'l laccio. *Val. Mass.*

Sentenza contro'l figlio.

MACHEO Capitano de' Cartaginesi, hauendo infelicemente combattuto in Sicilia, trasferita la guerra in Cartagine, & perduta la maggior parte dell'essercito, fù mandato il restante in essilio. Non puote mai con suoi soldati, nè con preghiere nè con minaccie ottener nè perdono, nè gratia di ripatriare, onde venuti alla Città non per desolarla, ma per conquistarla, ridussero i Cartaginesi in gran stret-

Figlio sprezzatore del padre.

tezza

Digitized by Google

tezza di viuere. In questo mezo Cartalone figliuolo di Macheo tornando da Tiro, dou'era stato mandato da'Cartaginesi a portare le decime ad Ercole della preda Siciliana, che suo padre haueua presa, passando da gli alloggiamenti di suo padre, fù da lui chiamato: ma egli rispose, che prima voleua essequire gli vfficij della religion publica, che della pietà priuata, cosa che se ben spiacque molto al padre, pur s'astenne dal far violenza alla religione. Indi à certi giorni, hauuta licenza dal popolo, ritornò al padre, & si appresentò alla vista di tutti ornato di porpora, & con la mitra del Sacerdotio. All'hora Macheo, condottolo in secreto disse: Tu hai ribaldo, hauuto ardimento di venir alla presenza di tanti infelici cittadini ornato di questa porpora giubilando, & poco dianzi chiamato da me, pregiasti superbamente non solo il padre, ma il vero Capitano de' tuoi Cittadini? & perche tu in questa porpora non conoscendo altro nel padre, che il nome di fuoruscito, hor porti il titolo delle mie vittorie, voglio che tù mi conosca più per Capitano, che per padre, & cosi con ogni suo ornamento lo fece impiccare a vista della Città sopra altissime forche. *Giustino.*

DARIO Rè di Persia vccise Ariobarzane suo figliuolo, perche trattaua secretamente controgli. Stesibreto figliuolo Epaminonda Tebano per hauer senza ordine del padre combattuto con Lacedemonij suoi nemici, ne fù da lui fatto morire per ben che la vittoia ne riportasse. Lo stesso fece con suo figliuolo Manlio Torquato, perche senza sua commissione hauea con i Sanniti valorosamente combattuto; & vinto. *Rigidi.*

BRVTO, quando fù bandito da Roma, accortosi, che il proprio figliuolo volea vccciderlo, diegli vna pugnalata nel petto, & se'l cauò da gli occhi. Assio Alfiero diè morte à Bruto suo figlio, che volea tradirlo, & aprir di notte vna porta a' nemici. Pausania Capitano de' Lacedemoni all'hor, che Serse guerreggiaua per lo conquisto della Grecia haurebbe certamente la Città di Sparta in mano a' Persiani, da'quali à ciò fare n'era stata con cinquanta talenti corrotto, ma Agesilao suo padre, che minutamente gli andamenti del figliuolo spiaua, fatto di ciò accorto, d'improuiso gli pose le mani adosso, e'l chiuse nel Tempio di Pallade, & ve'l lasciò di fame morire. *Plutarco.*

EVRISTENE, per hauersi mal saputo gouernare in vna battaglia, cadè in gran disgratia del popolo, & la madre stessa veduta la gran rotta per lui riceuutane gli diede il castigo facendolo riserrare in vna stanza, & quiui di fame morire. Ippomene Prencipe de gli Atenesi, hauendo trouata in adulterio la figliuola, non aspettò, che il marito la castigasse, per se stesso la rinchiuse con vn ferocissimo cauallo in vna stanza senza lasciarle cosa da viuere: il cauallo dunque arrabbiando di fame alla donna si volse, & in breue la si mangiò. Quindi naeque lo Adagio. *Più d'Ipomene Crudo.* *Crudeli.*

RACOCE Mardo hebbe sette figliuoli, de' quali il più giouane addimandato Cartomo era molto insolente, & ingiuriaua di continuo gli altri, per il che fù dal padre più volte ripreso minacciato, & pregato. Ma niente giouando ad emendarlo, lo condusse il padre con le mani di dietro alli Giudici, acciò per tanti misfatti ei fosse castigato i quali commossi grandemente nè volendo far ciò mandarono amendui il giudicio ad Artaserse Rè di Persia. Egli hauendo inteso dal padre il tutto, gli disse. Portai tù ò Racoce vedere innanzi à gli occhi tuoi ammazzare il figliuolo; sì rispose il padre, percioche si come la Lattuca non si attrista nè si duole, che le siano leuate d'intorno l'erbaccie cattiue, che la soffocano anzi più cresce, & diuien più bella, cosi gli altri miei figliuoli, & parenti diuentaranno migliori, leuando loro da gli occhi vn così mal germe, & io starò più libero, & quieto. Il Rè vdite cotal parole, & veggendo il bel animo del padre, lodandolo molto, lo fece trà gli altri suoi Giudici, porre dicendo, che colui, che si hà mostrato seuero contro il figliuolo, sarà patimenti Giudice de gli altri integro, & incorrotto. Lasciò poi *Figlio insolente.*

andar

Digitized by Google

andar Cartomo impunito, minanciandogli, se non si emendaua grauissimo supplicio. *Eliano.*

ESSEMPI MODERNI.

Padre accorto in castigar il figlio.

VSSVNCASSANO Rè di Persia, essendosegli ribellato contro Vnghermaumet suo maggior figliuolo, che in armi era valorosissimo gli fù bisogno con esercito mouergli si contro, ma tanto puote vn certo gran timore dell'ira paterna nel figliuolo, che non prima si auicinarono squadre, a squadre, che Vnghermaum, gettate giù le armi abbandonò la ingiusta impresa, & riuolse l'animo à riconciliarsi col padre. Lo intender però, quanto fosse infellonito il Rè contro di lui, da quel primo, il fece precipitare in maggior errore: imperoche si andò a porre nelle forze Turchesche, & si raccommando a Maumetto gran Turco, che l'aiutasse à contrastar col padre, si come fece molto prontamente per sneruar à quel modo le forze di Persia. Le cose dunque stariano andate in grandissimo conquasso, se Vssuncassano con prudentissimo consiglio non vi hauesse prouisto. Si finse egli d'esser caduto infermo, & ritirandosi à poco à poco con quelli, che sapeua per beneficij fattigli, ò per altro, esser più fedeli, fece sparger fama per tutta la Persia, & anco in Turchia di questo gran male, & in fine di là à poco fece publicare, ch'egli era morto. Spedite dunque lettere & messi per tutto, corse il buon figliuolo in Persia dou'era da primi del Regno fintamente chiamato, nè à pena vi giunse (che fù con molta secretezza), che'l meschino non se n'auide, se non quando si trouò auanti il tremendo volto paterno. Quini ritenuto con gran parole, & minaccie fù fatto prigione, & indi a poco, non giouando il chieder misericordia, morto. Catarin Zeno Caualiere Autore, nel suo Commentario secondo delle cose seguite in Persia ne'dì che si trouaua per la sua Republica Ambasciatore.

Seuerità per giustitia.

FRANCESCO Foscaro Doge di Venetia, quando fù Giacomo suo figliuolo, per sospetto di certi misfatti, chiamato da i Capi di X. di Venetia, & poscia non essendo arriuato al termine, anche condennato, non si lasciò mouere da punto l'amor del sangue in ritardare com'ei poteua, & placidare la esecutione: anzi che poco appresso, essendo tolto in sospetto della morte d'Ermolao Donato, il quale andando vna notte dal palazzo à casa sua fù vccisо, lasciò fare sopra di lui acerbe inquisitioni, & per poco come vn'altro Zaleuco seuero sarebbe scorso più oltre il castigarlo, se gl'indici, fosero stati maggiori; ma condiscese ben volontieri a bandirlo in Candia. *Sabellico.*

Giusto.

MAVMETTO II. Rè di Turchi, se ben fece a'suoi dì molte crudeltà; & parue, che vscisse più volte de'termini del giusto, come quando ei fece sparare (per trouare vn mangiato cocomero) da quattordici fanciulli, nondimeno in occasione, che Mustafà Calepino suo figliolo hauea violato la moglie di Acmat Bascià in vn bagno, si fece conoscer seueriſſimo padre, & giusto Signore. Essendosi dunque il marito di lei, con lui di quella ingiuria doluto, gli rispose, non sei tu mio schiauo? se'l mio figliuolo hà hauuto la tua moglie, ha vsato con vna sua schiaua, e tu non hai, che lagnarti. Nondimeno a queste parole che acerbissime paruero, ne seguì, che ripreso grandemente il figliuolo, & rimandatolo ad vn luogo a lui deputato per suo viuere, indi à tre mesi per non mancar di giustitia, lo fece da vn suo ministro suffocare. *Theod. Sparid.*

Essecution contro il Prencipe Carlo di Spagna.

FILIPPO II Rè Cattolico di felicissima memoria, vna notte intorno alla festa de'Re sù le dieci hore, entrò nella stanza di Carlo Prencipe suo figliuolo fatta lasciar di suo ordine aperta, gli leuò di sua mano la spada, e'l pugnale, (ch'era al capo del letto) fece inchiodar le finestre, gli fece leuar ogni occasione di torsi la vita fino a'capi suoghi, all'inchiodar le finestre, & così lo consegnò a quattro Signori. Chiaro è, che ciò il prudentissimo Rè fece per vrgentissime cause, & queste de'suoi Regni,

& se

Digitized by Google

ben alcuni sospettarono, che il giouane tenuto moko ristretto in ogni affare dal padre, volea partirsi di Spagna senza saputa del Rè, che perciò voleua leuar grossa somma di dinari, tuttauia senza inuestigar più oltre, tutti si fermano in questo, il Rè suo padre hauerne hauuto grandissima occasione. Di là alcun tempo, cioè di Luglio, Carlo Prencipe vedutosi talmente ristretto, fastidito della vita, cominciò a farsi adacquar la stanza doue dormiua, & à passeggiarui scalzo, di onde originò vn flusso grande con vomito, che in breue gli leuò la vita. Confessossi con humiltà, perdonò al Rè, & morì santamente. *Mambrino.*

Precipitati in varie guise. Cap. XXI.

Ingordigia di monili.

TARPEIA fanciulla Romana, tale rimembranza lasciò di se alla sua patria, quale Erostrato à gli Efesini, perche se questo più bramoso di farsi mentouare, che di farsi amare da'suoi, abbrucciò quel tempo, che vna fù delle sette Marauiglie del mondo: quella più vaga d'oro, che di honore tradì scelleratamente il Campidoglio in mano de'Sabini. Costei nel tempo, che Roma circondata era da'nemici, come figlia di Spurio Tarpeio Castellano, c'haueua si può dire la chiaue della nuoua Città in mano, a pena fù tentata da'Sabini, con promessa di darle tutti gl'ornamenti d'oro, c'haueuano al braccio manco, perche apriste loro la porta; che ageuolmente quanto voleuano esequì, & fù preso all'hora il Campidoglio. Et fù pur vero all'hora, che nessun traditore può trouar gratia, nè anco appresso quei, c'hanno riceuuto dalle sue frodi qualche gran giouamento, perche l'iniqua non prima venne in mano de'Sabini, che se ben fù atteso la promessa, pagò nondimeno tantosto le pene della sua fellonia. *Ouid. Metam. 14.*

Ouid. Metam. 14.

Lo scudo suo sù'l volto ogn'vn le diede,
E fer passarla all'vltimo tormento.

Vogliono però altri, che non oppressa dalla moltitudine, & da l'oro, ma precipitata giù dalla tradita rocca, fosse fatta in pezzi, & lasciata in preda a gli auoltori. *Liuio, & Plutarco.*

Vendetta d'Vlisse.

ASTIANATTE figlio di Ettore, giouane di grande aspettatione, accioche nella famosa rouina di Troia, persona non vi rimanesse forte di mano, & gagliarda di cuore, che potesse vendicare coranta strage fatta de'più grandi, & nobili Troiani, fù con biasmeuole esempio d'efferata crudeltà di animo in Vlisse guerriero di cosi alto grido, precipitato giù di alto, & ben miseramente morto. *Darete Frigio.*

Volgo adirato.

M. MANLIO quel corraggioso, e vigilante custode del Campidoglio, che quando i Francesi di notte segretissimamente con gran forza di mani, s'erano agrappati su'l monte di Campidoglio, indietro gli risospinse; accusato poscia, che si riteneua i tesori de Francesi, & liberaua i poueri debitori; perche pareua al Senato ch'ei tentasse di farsi Rè fu posto in prigione, & essendo per fauor del popolo liberato, perciocche cominciò à perseuerare più grauemente nella medesima colpa, fù condennato, & da i Tribuni della plebe gettato giù del sasso Tarpeio. *M. Varrone.*

Salto.

STESSALLO figlio d'Emone, da cui la Tessaglia prese già il nome, fù gettato giù del monte Ossa da Eurialo, & di questo gran salto egli morì. *Ouidio Autore.*

Vtque dedit saltus è summo Thessalus Ossa.

Et Licado fù precipitato di alto da Ercole, perche gli haueua portato la veste di Nesso Centauro, ch'era tinta di sangue, ma ingannenolmente di veleno, cosperta. *Sabellico.*

Ouid.

LICVRGO Rè di Tracia per questa cagione fù precipitato da suoi vassalli, & morto, che primo haueste meschiata l'acqua col vino, quasi che in isprezzo de gli honori di Bacco, che loro haueuano vie più a cuore, che la virtù della temperanza, haueste insegnato ad isneruare la forza di quel potente humor di Lieo. *Lattantio.*

Digitized by Google

Esopo morto. ESOPO quel gran fauoleggiatore Frigio, itosene a Delfo, prouò quanta gran forza hauesse la inuidia, perche da gli emuli suoi, accioche fosse conuinto di furto, gli fù posta nelle bisaccie vna tazza d'argento, cagione, che senza troppo considerarui sopra, fosse da essi precipitato da vn'alta rupe, & morto. *Plutarco.*

Fatto di Turno. LICO soldato Troiano, nel giorno dell'esterminio della sua patria, posciache fù adorato vn pezzo bene, veduta la graue carica, che daua co'suoi Latini Turno a'Troiani, mancandogli ogn'altra speranza di saluarsi, si com'era agile, e destro arrimato fuggendo alle mura vi si attaccaua con mano, & anche i suoi amoreuoli difensori del viuo valore ne'l raccoglieuano; quando colà sopr'arriuano Turno, s'interpose alla sua saluezza, e lo tirò in giù per le nambe, cagione che rouinasse insieme con vn pezzo di muraglia, alla quale appeso s'era. Virgilio in quell'atto, che Turno per forza lo distacca della muraglia vagamente ne'l paragona ad vn'Aquila, che Lepre, ò Cigno rapisca. *Ene. 9*

Tradut. di Ercole Vdine.

Aquila parue Turno all'hor, che il prese
Quando gli auuince al Lepre al collo,
Od al candido Cigno, e'n alto sale
E via gli porta dibattendo l'ale.

NAVPLIO Padre di Palamede, hauendo inteso, che Diomede, & Vlisse campati erano da quel naufragio, ch'egli per vn'odio estremo alla virtù loro, haueua empiamente procurato, pensò di non più sopraviuere per non vedere il nemico contento, & così di rabbia pieno, & di ceruel vuoto si gettò di alto, & ruppesi il collo.

Seneca. *Igne fallaci moriturus Argis,*
Nauplios praeceps cadit in profundum.

Botta presa per ber troppo. ELPENORE compagno d'Vlisse raccolto con gli altri da Circe famosa incantatrice, doppo hauer mangiato, & beuuto ben di souerchio, il fumo del generoso vino gl'ingombrò di orte il ceruello, che salendo vna scala dell'ostello della Maga, à pena hebbe fatto tre scaglioni, che all'indietro cadendo si disfranse le ceruella, & incontanente morì Martiale lib. 1. Et Filostrato, che ne'bagni Sinuessani ricreato si era, perche volendo poi ricuperar le forze del corpo, s'era lo stomaco di gagliardo vino ripieno, & perduto haueua il lume dell'intelletto, nel salire vna scala, cadè parimenti indietro, & i suoi giorni chiuse. *Lo stesso Autore.*

Ostinatione. MARDONIO Persiano Generale di Serse, dopò le grauissime rotte in terra, & in mare dal suo Rè da'Greci riceuute, fù lasciato in Grecia, perche con le reliquie delle sue genti seguisse al meglio ch'ei potesse ostinatamente la pazzamente cominciata guerra; ma quello, che vn certo Indouino Anfiarao gli hauea della sua morte predetto, non troppo stette a verificarsi, percioche di vn gran sasso rouinatogli adosso da Arineste fortissimo Spartano gli fù rotto il collo. *Plutarco in quella d'Aristide.*

Campo in riuolta PIRANDRO, nella guerra che faceuano gl'Ateniesi contro di Eumolpo, era perfetto alla cura delle monitioni, & vettouaglie, & perche vedeua la guerra girne in lungo, & le biade mancare, cominciò prouidamente a dispensare con stretta mano le vettouaglie; ma il soldato, che non mira più a lunge, pensando ciò prouenire dall'auaritia del dispensiere, fatto tumulto di mezo quello con estrema rouina tolse à Pirandro la vita. *Calistene appresso Plut.*

Gambe tremanti ASCLEPIADE Medico Prusiese ne l'vltima vecchiaia hauendo membra deboli per lo poco caldo, che vien loro dal sangue somministrato, si considò senz altro aiuto di bastone, ò di appoggio altrui, di poter salire vna scala di molti scaglioni, ma tremandogli troppo le gambe sotto, non arriuò al mezo di essa, che rouersciò giù tanto malamente, che non gli valse empiastro, ò cerotto, à ritenere l'anima vscente col sangue fuori. *Plinio lib. 7.*

Successo tragico. MELISSO di Corinto, hauendo vn figliuolo di qualche beltà, gli era voluto torre a viua forza, (poiche i prieghi erano iti a vuoto) da le mani, da vn potente, & ricco

di quella

di quella Città chiamato Archia,& vn giorno in particelare, accompagnato costui da molti seruitori,& amici lo voleua trare di casa del padre con ogni sorte di violenza. S'affaticaua Melisso per toglierlo lor di mano, faceua ogni sforzo lo iniquo dall'altra banda per portarlosi via,& cosi tirando ciascuno dalla sua parte, fù l'innocente fanciullo diuiso in pezzi. Tragica dimostratione fù quella, & il vecchio padre,che non era auezzo à veder coranta tirannide in Corinto, posciache s'accorse, che non trouaua giustitia appresso il Senato,per la possanza d'Achia, salì nella sommità del tempio,& si gettò giù. *Plut.*

ESSEMPI MODERNI.

BALDOVINO Imperator di Costantinopoli, nel mille dugento, e quattro;huomo di gran valore,& da'suoi grandemente amato,combattendo vigorosamente contro i Sciti,perche vide vna banda delle sue genti in piega, & da vn'altra poste in vergognosa suga,si pose, per ostar come poteua meglio al nemico, in mezo alla folta de'nemici, & vi restò prigione. Di là fù mandato a Misia, & poscia a Tornobo,doue il magnanimo Rè catenato fino al collo stette lungo tempo prigione: e tratto finalmente di essa gli tagliarono quei Barbari non conoscitori d'humanità i piedi dalle gambe, & le mani dalle braccia, & in fine, gettato di alto in vna valle,lo precipitarono,doue il terzo giorno spirò. *L'Arciuescono di Tiro.* *Supplicio grande.*

BELLA Rè d'Vngheria giustissimo, & Cattolico, quello,che primo appresso gli Vngheri facesse batter monera d'argento, cadendo dal seggio reale, fece la stessa morte,che leggiamo hauer Elì fatta del testamento vecchio, difrantesile ceruella, senza che con opra di Chirurgi potesse esser aiutato. *Michel Riccio.* *Caduto di alto.*

CARLO Calergo de'primi di Candia,al tempo di Lorenzo Celso cinquantesimo ottauo Doge di Venetia, come capo di vna grandissima ribellione nell'Isola di Candia,& com'empio autore della morte di molti valorosi gentil'huomini, & condotti ieri Vinitiani,sotto falso nome di riporne quell'Isola in libertà,non restò per affetto di sorte alcuna,per stretta obligatione di riceuuto beneficio di spegner di quell'Isola il nome di Vinitiano. Ma preso finalmente da Marco Gradenico Duca, & menato nella Città,fù dalla più alta parte del palazzo,in vendetta del sangue Vinitiano, gettato,& da nude spade la sua caduta riceuuta;fù in più pezzi il morto corpo tagliato, & diuiso. *Sabellico lib.4.* *Seditioso morto.*

Fini miserabili di molti Malefici, Maggi, Stregoni, & professori d'indouinare, antichi, & moderni. Cap. XXII.

NON è così pestilente la spuma di Cerbero,nè il fiato dell'Idra, quanto è pestilente à tutto'l mondo questa maledetta professione di Sortilegi,e Negromantie;nè si trouò mai Reame,che non rouinasse, Corte di Signore, che non fosse ita in esterminio, nè casa di cui sia rimasta pietra sopra pietra, doue fiorito sia, ò con fauori spinto auanti il malefico,& lo Stregone. Da'giorni nostri non accade ir cercando essempi di ciò; posciache habbiamo, (per vn ragguaglio datoci da vna lettera tradotta dal Francese in lingua nostra) Alessandro Ruthuen fratello del Conte di Gauri, per vno specchio,in cui mirando chiunque di cotal prattica si diletti, può à costo altrui imparare a dilungarsi da cotali huomini. Perche chiaro è, che costui istigato da vane promesse di Negromanti, & spinto dal Demonio à procacciare d'vccidere il proprio Rè di Scotia, c'hoggidì viue, a'cinque d'Agosto dell'anno corrente 1600. si pose all'impresa; nè hauendo ciò potuto essequire, perche Iddio è custoste de'buoni Rè, egli vi restò morto insieme col Conte suo fratello, si come meritana la lor follia. Et qui è d'auuertire, che quasi tutti di quella famiglia sono stati sospetti d'hauer hauuto communicatione, e domestichezza con *Cõgiura contra il Rè di Scotia, & morte de' cõgiurati del 1600.*

con Strigoni,& con Negromanti, onde perche costoro non deuiarono da gli anteceſſori,nella facca di eſſo Aleſſandro furono trouati caratteri, & figure diuerſe di negromantia, & tutto che moriſſe per mano d'vn lealiſſimo paggio del Rè, non perciò del corpo ſuo vſcì vna goccia di ſangue, fino a tanto, che i predetti caratteri, & le predette figure non gli furono da doſſo tratte. Et Guglielmo Kind gouernatore del Conte, eſſaminato confeſſò eſſer ſtato ſpeſſe fiate ripreſo da lui, per non hauergli, quando ſi mutaua di veſtimenti, meſſo gli ſcrittarini de'caratteri magici nella facca. Oltre a ciò quando eſſo Conte era in Italia, fù auiſato da'negromanti, ch'alla tornata ſua in Iſcotia ſi farebbono più fuochi di gioia, che non ſi fecero al naſcimento del Rè,la qual coſa per dire il vero,s'è verificato, ma dopò la morte ſua, eſſendoſi dal fedel popolo fatte per lo miracoloſo ſaluamento del Rè. Facciamo dunque da ciò ragione, che'l demonio ſeruaſſe la ſua promiſſione; fino c'haueua queſti caratteri adoſſo non ti fie cauato goccia di ſangue; però nondimeno, & gli vſcì il ſangue ritenuto ſenza giouamento alcuno. Ora ne gl'eſſempi, che ſeguono, ancorche ve ne ſieno d'ogni ſorte profeſſori di cotal arte: nondimeno ſi ſodisfarà in eſſi il curioſo, veggendo il fine, c'hanno fatto cattiuo, & miſerabile.

Caratteri magici, & lor diabolico vſo.

Riſo portentoſo.

ZOROASTRO gran Mago,& Rè de'Battriani, con portento ſtrano da douero al ſuo naſcimento riſe,& fù certo mal ſegno, perche nacque vn'huomo tanto ſceerato ſprezzatore di Dio, che in tutta ſua vita più ſi tenne dalla parte di Lucifero, d'ogni altro iniquo del ſuo tempo. Euui vna opinione, che Zoroaſtro ſia quel Cam, cane da buon ſeno, che ſcuoprì a gli altri fratelli le vergogne del padre, & che però n'hebbe condegna maleditione, Ariſtotele &; Plinio lo fanno inuentore della Magia, & di vero egli aguzzò ſi fattamente nelle coſe Magiche il ceruello, che ne ſpiegò in dne milioni di verſi molti ſecreti incogniti a quel ſecolo rozzo, hauendo moſtrato chiaramente quant'ei foſſe del Diauolo inſeparabile amico. Poco però al fine gli giouò cotal amicitia, percioche quando più fatto s'era inſolente per ſucceſſi proſperi di guerra, s'incontrò nelle armi di Nino Rè de gli Aſſirij, che gli fiaccò la corona, e'l collo. *Plinio*.

Prime di Magia.

FERECIDE Siro diſcepolo di Pitaco Mitelenſe, ſe ben è annouerato da Laertio trà gli ſuoi Foloſofi, tuttauia egli fece più proue nell'arte Magica, che in Filoſofia, con graue incarico del nome di Sauio Coſtui trouandoſi vna volta lungo il lido del mare, vide vna naue, che veleggiaua proſperamente, & ſeppe predire, che di là a poco douena ſommergerſi; e vn'altra fiata beuendo dell'acqua di vn pozzo, diſſe douer di là a tre giorni eſſere vn gran terremoto. Eini le ſue proue il miſero nell'Iſola di Delfo, doue per diſperato ſi gettò giù del Monte Gorcino, & ſi ruppe il collo, ma quei che ſcriueſſero meglio del ſuo morire, riferiſcono eſſer ſtato mangiato da'pidochi. *Laertio*.

Mago accecato.

BARRIEV Elima Mago fece ogni ſforzo con ſuoi incanteſimi per far perder la fede à Paolo Proconſole di Cipri; ma fatichò à vuoto, perche i Demoni, i quali per gran pezza gli haueuano preſtato oſſequio, quando ſi vene al fatto più importante, lo abbandonarono, & egli fu acciecato da San Paolo ſenza, che punto gli giouaſſero gl'incanteſimi. Nè meno hebbe il ſuo intentro col Proconſole, perche egli diſpreziò il Mago, e giudicò, che in lui non fuſſe lume di verità, poſciache meritò di perdere la luce de gli occhi corporali, & laſciò nelle ſue tenebre coſtui, ch'impugnaua la verità per ſeguitar quello, che veramente a inſegnaua, e predicaua col vero lume della fede *Marco Marulo*.

Commercio ſtretto col demonio.

TROFONIO fu vn certo Incantatore famoſo, il quale ſtaua di continouo naſcoſo in vna ſpelonca, e quiui altro non faceua, che eſſercitarſi nelle ſue malie talvolta à prò, & quaſi ſempre à dãno di queſto, e quello. Da queſto viuer rimoto, e da beſtia, nel ſolo comercio de'diauoli, & dal ſtupore de'ſuoi fatti, ſi fecero i pagani à credere, che ei haueſſe in ſe qualche virtù diuina, & perciò auueniua, che viſitato era da infinite perſone, cõ credito veramẽte grãde. Ma ſcemò a poco à poco queſta pazza riputatione,

ne, perche quanti scendeuano nel fosco della sua grotta, vsciuano tutti affumicati; pallidi, e con volti piu diabolici ch'altro; segno del commercio stretto, ch'ci haueua con i prencipi infernali. Anzi che dal vedere, ch'egli voltaua quasi il ceruello a quanti con lui pratticauano, si che perdeuano il ridere, & la fauella, fastiditi gli huomini di quel paese di cotal mostro, a furia popolare gli turarono la bocca della spelonca co'sassi, & vi morì di fame. *Il Mirandola.*

Opere de pagani fauorite dal Diauolo.

APOLLONIO di Tianna Città antica della Grecia, se ben fece professione di Filosofo Pitagorico, tuttauolta seruendosi del braccio del Diauolo, come intendentissimo dall'arti magiche, fece cose, ch'à guardarle nel di fuori haueuano del marauiglioso, ma à considerarle nel di dentro, non eran se non prestigij, & false apparenze. L'hauer perduto ad vn giouane lasciuo & vano della Cicilia, che di là a tre giorni saria ammazzato, & l'esserne veduto nel dì prefisso l'effetto, fece stupire il volgo ignorante dell'astutia diabolica. L'hauer in apparenza cacciato i diauoli da'corpi offesi, a chi non sapeua, che costui di patto fatto, gli intrometteua, & mostraua di cacciargli, sembraua cosa stupenda da buon senno. Et il far professione di sapere per riuelatione di vn suo Demonio le cose future, d'intendere ogni sorte di linguaggio, di penetrare i secreti del cuore, d'interpretar sogni, & dichiarare i prodigii, e portenti, e lo faceuan tenere, per huom mirabile: & aggiuntoui le menzogne di Filostrato suo discepolo, che ne scrisse diffusamente la sua vita, apportando fauolosi prodigij, & attribuendoli d'esser stato portato viuo in Paradiso, pareua, ch'il Demonio douesse hauer il suo intento, se Eusebio, & altri Dottori Cattolici non hauessero fatto cauto il mondo dello inciampo. Ma de gli vltimi anche Antonio Posseuino confutò bastenolmente gli scritti suoi, & de' Traduttori, & mostrò i scogli di Filostrato, & il danno di chi vi vrtò dentro. *Nella Appar. p. 4.*

Menzogne di Filostrato.

Ant. Possenino.

SIMON Mago prencipe de' Negromanti, ch'haueua co'suoi maleficij tirati à se i Samaritani, e ridotti à tale che lo chiamauano gran virtù di Dio; che offerto haueua denari a S. Paolo, perche gli vendesse la gratia dello Spirito Santo, c'haueua (come scriue Clemente nell'Itinerio) alle volte fatto portare, & cantare per virtù diabolica i cani: venuto in Roma all'vltima proua de' suoi maleficij con San Pietro, & S. Paolo Apostoli, alla presenza di Nerone si fece portare in aria da i Diauoli. Ma alla oratione di San Pietro, che inuocò il nome di Giesù Christo, & commandò a que' demoni, che lo lasciassero, venne giù a rompicollo, & diede così gran botta, che non gli fù bisogno di Medico per guarire, & così con la brutta stramazzata die ad interdere chi egli fosse, & disinganno il popolo di Roma, che per le cose fatte prima l'haueua puzzamente chiamato Dio. *Atti Apost. 8.*

Volutto Magopre cipitato.

ALBIGERIO Cartagineſe hebbe cotanta famigliarità co'demonij, che riuelaua con stupore dell'Africa tutta i fatti di questo, e di quello, per lontano che fosse, sapeua dire cose fatte in rimoti paesi, nè anche gli secreti del cuore, & l'imaginationi pareua, che fossero a lui incognite, come congiure, tradimenti, incendij, homicidij, secreti, stupri, & adulterij, che'l demonio per l'acutezza dell'ingegno, per cognitione coniecturale, & per l'esperienza gli poneua innanzi, e'l faceua così parere vn'Oracolo. Dicono, Sant'Agostino essere stato presente à'costui falsi vaticinij. *Gio: Rauisio.*

Dem. fauorisce i suoi.

MARTIO Indouino molto nobile, & famoso riempì la Città di Roma dopò la sconfitta di Canne di nuouo spauento di religione, perche tra'suoi versi, & profetie, venute in mano di M. Emilio Pretore, & poi di Sulla suo successore, vna ve ne fù trouata fatta chiara col miserando successo della cosa, & i versi erano questi.

Rotta di Canne predetta.

Fuggi, ò Roman, che nascesti da Troia
Il fiume Canna, accioche gli stranieri
Non ti stringhino insieme à far battaglia
Seco, nell ampio piano di Diomede.
Ma tu non crederai insino à tanto

Digitized by Google

Che di sangue empia il campo: che ne porti
Molte migliaia de' tuoi al mare, al fiume
Di quella fertil terra, a' pesci, & agli
Vccegli, & fiere che habitan la terra,
E la sua carne à quegli esca diuenti,
Perche così m'hà Gione riuelato.

Coloro dunque i quali haueano militato in quel paese; haueano chiara notitia de' campi di Diomede Argiuo, & del fiume Canna, come della stessa rotta di Canna, la qual dicono essere stata in quel luogo doue hora è Burolo. Fece lo stesso Martio in versi vn'altro vaticinio non solamente più oscuro del primo, perche cose future sono più incerte, che le passate, ma ancora per la propria maniera della Scrittura più inuiluppata. Io non reciterò quei versi per non recar tedio à chi legge, ma dirò bene, ch'in essi mostraua a' Romani, che se voleuano, non per scacciar i nemici, ma saldare la piaga, che venita da lunge, faceua mestiero far ad Apolline voto di perpetui giuochi, & certi sacrificij à suo modo. La verificatione dunque de primi versi acquistò credito credero a' secondi, che giudicarono i Padri della Republica, che si facesse quant'egli haueua di già tanto tempo ricordato: così haueua allacciate il Demonio l'anime de' Pagani. *L'vno Autore.* Con l'apparenza di simili, ma finte risposte, & con l'ombra d'vna verità non antiueduta, ma congetturata, cercaua il nemico di torcere à se il culto douuto all'onnipotente Dio: & chi non sà che simili versi seminati per gli scritti di cotai superstitiosi, per acquistar fede con le spalle di vna verità à mille menzogne?

Demonio di Socrate.

SOCRATE Filosofo haueua vn Demonio famigliare, dal quale veniua auuisato de' successi, che doueuano hauere le cose, c'esso trattaua, & come sollecito intorno à fatti suoi, nel ritraeua da ciò, che poteua apportargli danno. Questo Demonio, si come habbiamo da l dottissimo Padre Agostino nel libro ottauo della Città di Dio era vulgatissimo appresso gli Etnici, & Gentili, & Apuleio scrisse vn libro intero di questo, che Dio di Socrate chiamaua, nè altro era, che vn Demonio famigliare.

In quai di ammutina il Demonio

ALETO Liuio gran Mago, ammaestrò nelle arti diaboliche vn certhuomo di Etosanai, condottolo vna notte sopra di vn monte, & commandatogli che pigliasse vna certherba, e di poi gli haueua spurato in bocca vngendoli gli occhi con certi vnguenti, il che fatto vide le turme de' Demonij, che gli apparuero, sentì poscia vno di quei Demonij, che a modo di Coruo volandogli sopra finalmente gli era intrato in bocca, & da quell'hora poi haueua hauuto facoltà di predire qualunque cosa, & in qualsunque tempo, eccetto nel giorno della Passione, & della Resurrettione di Christo, che all'hora diuentaua mutolo. *Michel Psello nel lib. de' Demonij.*

Predittione di più Maghi falsi.

QVANTI Sortilegi, Astrologhi, Indouini, & quanti Matematici haueua Roma ne' tempi delle pullulanti guerre ciuili, tutti predissero indubitatamente, Giulio Cesare, L. Crasso, & Pompeo Magno douer morire nella patria, in età matura, & prouetta, in sommo honore, in somma gloria, & in somma felicità, & di ciò auuenne tutto l'opposito. Cesare à Roma nel Senato miseramente fù da chi non pensaua morto. Crasso da Parti appresso à Carra vituperosamente fù vccilo. Et a Pompeo per ordine di vna femina, di vn fanciullo, & d'vn vil seruo, nelle bande d'Egitto fù tagliata l'honorata testa, nè si trouò nella sua estrema calamità, & miseria, douendosi ridurre in cenere il suo corpo secondo l'anticha vsanza, altro legno per arderlo se non il fragmento d'vna rotta barchetta, da l'onde del mare gettato, e spinto, in sù gli arenosi, & piani lidi della humile, & bassa d'Egitto. *M. Tullio.*

Maghi legati.

CAMBISE, e Zamarim solenni incantatori con gli loro discepoli, & seguaci, che molti erano, ammazzarono adosso à Taurino Vescouo d'Aurelia per ammazzarlo, perche con lui viuo non poteuano contrastare, nè preualere, cõ quante vie, & modi potesse-

tessero imaginarsi, ma egli fattosi il segno della Croce gli legò di maniera, che non se gli puotero mai accostare. Ond'eglino diuentati per questa cagione più furiosi, voltarono in se medesimi le armi, & si vccisero l'vn l'altro. Paragona tù Lettore la virtù del segno della Croce, con la vanità de gl'incantesimi. *Lorenzo Surio.*

ASCLETARIONE Astrologo di grandissima fama, essendo richiesto da Domitiano Imperatore, in qual tempo douesse essere il suo fine, gli rispose, che per quanto egli trouaua, la sua morte sarebbe frà corto tempo. Di che sdegnato, & grauemente turbato l'Imperatore destinando subito nell'animo suo alla morte l'indouino, gli addimandò di nuouo, s'egli haueua preuisto, quale douesse esser il proprio fine. Rispose l'Astrologo, che per lo suo nascimento trouaua, che sarebbe stracciato da'cani. Domitiano volendo far riuscir vano quanto hauea detto di se lo indouino, lo fece subito ammazzare, & ordinò, che il suo corpo fosse in quel momento abbruciato, & sepellite le ceneri. Ma i ministri hauendo cominciato ad arder il corpo nelle accese fiamme, nacque vna subita, & grandissima pioggia, ch'estinse il fuoco, & costrinse i ministri à partirsi, lasciando iui il corpo, il quale fù poi da'cani, che vi soprauennero sbranato tutto, si come haueua di se stesso infelice predetto. *Indouino in danno suo.*

BILIOTO Astrologo non esercitò troppo alla lunga l'arte dell'indouinare per via delle Stelle, perche preso in odio da certi de'più potenti in Roma, fù attossicato in funghi di veleno cosperti.

Dum cauet Astrologus perituri sidera nautis.
Dum sibi balletis non cauet ipse perit *Marulo Poeta.*

Sono i Funghi materia vaporosa della terra, & mal sani al corpo, ancora che appetitosi alla boccaccia buoni i prugnuoli hanno il primo luogo che picciolj, & bianchi sono, & cotti rendono il sapore come di cappone, & i porcini sono pericolosi, e tali dicono, che furono quei co quali auelenossi Claudio Imperatore. *Suetonio.*

ESSEMPI MODERNI.

MERLINO celebre Mago, che fiorì nel pontificato d'Anastasio II. nacque in Bertagna d'Incubo; perche il Demonio, che apparue a sua madre in forma di giouane bellissimo la fece grauida. Venne in luce di cognitione à cotal modo. Volendo Bottegerio Rè di Bertagna, il quale era odiato grandemente dal popolo, fabricar vna Torre & fortificarsi forte, fece congregar tutti gli artifici del Reame: ma perche rouinaua tosto quanto si metteua in piedi, di consiglio de'suoi Maghi cercò vn'huomo, che nato fosse senza padre, per vccciderlo, & spruzzar le pietre con quel sangue, & fù giudicato questo essere Merlino. Ritrouato, s'appresentò al Rè & gli dimandò perche fosse condotto iui. Rispose il Rè, che iui hauea comandato che fosse edificata vna fortezza nel tal luogo, & che iui non poteuano fermar li fondamenti, perche tutto ciò, che di giorno si fabricaua, la notte era inghiottito dalla terra. & ricercandone della cagione i Maghi, & del rimedio, hauean lo consigliato à far morir lui, & seruirsi del suo sangue, come s'è detto. A queste parole rispose Merlino, Sappi Signore che questi tuoi Maghi t'hanno detto il falso, & manifestandoli, che la non si poteua fabricar la fortezza, perche sotto'l luogo vi si nascondeua vn lago, il quale rouinaua quanto dalli artifici era fabricato. Et cauandosi per comandamento del Rè più da basso fù ritrouato quanto Merlino hauea detto; il qual lago essendo per industria di Merlino leuato di quel luogo, fù fabricata iui la fortezza designata dal Rè. Et in questo tempo Merlino cominciò à manifestare molte cose c'haueuano à venire. *Nella Collettione dell'Istoria di Fra Giouanni dal Poggio.* *Opere stupende di Merlino.*

MACOMETTO nel seicento venti, fecesi conoscere per gran Mago, & di somma astutia, & perche si vedeua ch'ei faceua certe marauiglie per arte magica, persuase all'imperfetta moltitudine d'Arabia, ch'ei fosse venuto dal Cielo; & diede *Prestigi di Maumetto.*

nuoue leggi, mescolandoui cose voluttuose, che piaceuano al vulgo. Et l'hauere con somma astutia auezza vna colomba biancha à pascersi ne' suoi orecchi, gli porgeua occasione di far credere, che fosse lo Spirito Santo; che lo ammaestrasse di quanto haueua à fare. Mà l'imperfettione del mal caduco; era bastante à far credere, ch'ei fosse huomo peggiore degli altri, se non hauesse sagacemente mostrato, e finto, ciò accadergli all'apparitione dell'Angiolo Gabriele. *Alunno.*

Suscitator di tempeste.

ERRICO Rè di Suetia non hebbe alcuno a' suoi tempi, che gli fosse pari nell'arte magica, & era tanto famigliare a' Demoni, de' quali era diuoto; che douunque egli voltaua il suo capello, subito faceua soffiare da quella parte quel vento, ch'ei voleua. Per questo gli fù posto nome Capeluentoso, & si credeua da molti, che vn suo nepote hauesse essercitato l'arte del Corsaro felicemente molt'anni in diuerse parti del mondo, & che col mezo del Demonio gli procurasse fauore da ogni banda nelle sue imprese. *Olao lib.* 3. A questo proposito poco appresso soggiunse, che soleuan i Fini popoli del Settentrione vendere à prezzo i venti a' mercatanti, che dalla fortuna contraria del mare erano tenuti a forza dentro a' porti, cosa non dalla menzogna lontana, che però non toglie l'auttorità a l'Auttore, percne si serue della parola.

Arrabiati.

SIVALDO Suetico, hebbe sette figliuoli, che della professione magica non appararono altro che di far male altrui, percioche venuti molte volte subitamente in furore, soleuano mandar fuori fremiti con la bocca torta terribilissimi, rompere scudi da soldati co'denti, e mangiar carboni accesi, e passare illesi per ogni gran fuoco, & questa loro specie di furore non si poteua mitigare altrimenti, che con legargli, ò con ammazzare vn huomo, & in fine non perdonarono a loro stessi. *Medesimo.*

Nauigar senza legne.

OLLERO Mago nel passare i mari egli adoperaua solamente vn'osso incantato in vece di barcha, & andaua molto più velocemente, che non và vna naue a vela, e a remi, e superaua ogni difficoltà. Ma perche si conoscesse ch'era mortale come gli altri, fù ammazzao da' suoi emuli con asprissima morte. Anche Oddo di Dacia, scriuono, che giffe per mare senza naue, e solamente con le parole faceua far naufragio alle armate nimiche, & che finalmente s'affrontò con vn nemico più potente di lui ne gli incanti, che l'annegò in mare quantunque soleste con le sue arti superare ogni difficoltà maritima: *Lo stesso.*

Inuolator di defunti.

MICHELE scozzese, fù grande incantatore a' tempi di Federico II. Imperatore, & per cosa stupenda raccontano di lui, che senza fare alcun preparamento conuitaua all'improuiso numero grande di persone, & poi costringeua in vn momento gli spiriti a portargli in tauola le viuande, appreftate in diuerse Città d'Italia, a Signori grandi. Seppe dire all'Imperatore, che doueua morire à Fiorenza; ma trouandosi poi grauemente infermo in vna villa di Puglia, perche hauendo dimandato del nome di quella, gli fù risposto nomarsi Firenzuola, subito si conduste a credere, quello esser il luogo della sua morte, & giudicò lo Scotto hauere il nome equiuocato, & in quella si morì. Preuide anche la propria morte hauer'à procedere da picciol sasso di certo peso, & così fù, essendo in Chiesa a capo scoperto per riuerire il Sacramento dell'Altare. Dante gli fà luogo nell'inferno ouc dice,

Dant. inf. Cant. 20.

Quell'altro, che ne' fianchi, e così poco
MICHELE Scotto fu che veramente
Delle magiche frode seppe'l gioco.

Opere magiche non vaglion cõtra Giustitia.

STADLIN gran Malefico, doppo l'hauer fatte molte ribalderie in danno grauissimo delle persone, mandò il Giudice del luogo a pigliarlo per gli suoi ministri, & auuenne che nelle mani de' birri fù posto tanto tremore, & mandato nel loro naso tanta puzza, & fetore; che non lo poteuano sopportare, & non haueuano ardire di assalire lo Stregone. A questi disse il Giudice: Prendete sicuramente questo misero, perche essendo a pena tocco dalla publica Giustitia, perderà tutta la

forza delle sue maluagità. Et così si vide in effetto, perche fù pigliato, & per gli molti maleficii; & scelerità quali haueua fatto, fù publicamente abbruggiato. *Il Vindana.*

Astrologi sempre curiosi.

GVIDO Bonari da Forlì eccellentissimo Astrologo, compose vn libro in Arologia molto stimato da i professori di essa; ma perche non si contentò di stare ne' termini dell'arte, & volle passare a nuoue curiosità, si pose ageuolmente nell'amicitia del Demonio, col cui aiuto se ben predicaua qualche cosetta vera tuttauolta a l'vso de' troppo curiosi, si trouò hauer inciampato male. Fù nondimeno contento dell'estimatione, in che era appresso Guido da Montefeltro Signore di Forlì, il quale mai non si poneua ne' rischi delle battaglie se non a l'hora datagli da lui. Dante condotto dalle congetture della sua mala vita, & della maladetta arte Magica, ch esercitò, lo pose nell'Inferno suo, nella quarta bolgia, tra gli altri Indouini.

Calzolaio fatto indouino.

ASDENTE da Parma attese per vn tempo al mestiero per cucir scarpe, & viueua honestamente da huomo da bene, ma perche il ceruello de gli huomini non stà mai pago del suo essere, anch'egli, benche fosse di sapere vna tauola rasa, si come quello, che non era mai gito à scola à suoi dì, false in questo vmore di darsi a l'arte dell'indouinare. Predisse dunque molte cose, & specialmente (fatto forte dal Demonio, con la sua scienza congetturale) seppe dire che Federigo Imperatore, il qual'era con poderosa hoste all'assedio di Parma sarebbe rotto, & sconfitto, cosa che per esser pur troppo riuscita, fece diuentar mastro Asdente così superbo, e gonfio, che non haurebbe fatto luogo al primo di questl'arte. Morì finalmente il misero, si come era viffuto malamente, & condennato, si come poteua Dante creder ne' supplici Infernali, gli fà luogo trà gli altri Maghi, cue dice.

Vedi ASDENTE
Che hauer atteso al cuoio, & à lo spago
Hora vorebbe; ma tardi si pente.

Dant. Inf. Cant. 29.

Curiosa apparitione per Negromantia.

Vn Negromante, nella Città di Bologna, si proferì ad vn valente suonatore di Viola di fargli sentire vn giorno certi suoi suonatori, a paragone de' quali, ei non valeua nulla; & così vn giorno di Quaresima caminando col detto suo amico fermosse, e fece certi caratteri in terra, e disse alzate gl'occhi à quei che presenti trano. Così viddero prima nell'aria vn certo numero d'vccelli, che pareuano pernici, che giocando con l'ali vna con l'altra, vennero da alto al basso, le quali poscia che furono poste in terra sembianza haueuano di quindici giouani bellissimi che suonauano quindeci strumenti musicali Poi viddero anche (fatti dal Negromante nuoui caratteri) quindici giouanette, che a cantar soauemente si posero. Chi vol intendere la possibilità di questa cosa, legga il Viadana, il quale confessa hauer hauto cotal cosa da Siluestro Prierio,

Morto di fuoco per pastoreali tri di vetro.

GRISOLINO d'Arezzo grande Alchimista, & anche di nome almeno professore dell'arte Magica, per pigliarsi piacere di Alberò Senese huomo sciocco, e tanto credulo, che non era cosa, che non se gli attaccasse, gli disse che sapeua per arte Magica far volar vn'huomo, & longo tempo tenne in parole Alberò, che era parente del Vescouo di Siena, d'insegnarli cotal arte traendone di ciò denari, & grossi presenti; Ma ciò venuto alle orecchie del Vescouo lo condennò per Negromante, & per tale lo fece abbrucciare, *Christ. Landino.*

Maghi sempre so no crudeli.

EGIDIO di Rax gran Mareschiale di Francia, congiunta haueudo la sua possanza con vna gran prattica dell'arte Magica, con vn'estremo odio a' buoni, & crudeltà dell'animo non così ageuol da vincersi, vccise con le sue arti diaboliche cento, e venti persone tra donne grauide, & bambini; ma venute finalmente così efferate cose all'orecchie di Carlo VIII. Rè di Francia, gli fece dare le condegne pene, fattolo impiccare per la gola, & abbrucciare. Lo stesso Rè nel dì medesimo fece ardere vna vna Contadina, la qual passando il termine di crudeltà ammazzaua i figliuolini, & insalatili, a guisa di porcelli, gli mangiaua. *Fulgoso lib. 9.*

Digitized by Google

Fatto d'arme rappresentato per prestigio.

VN Mago, il qual era in ogni sorte di Negromantia eccellentissimo, ò per dir meglio sceleratissimo, fece vna notte alla presenza di Giouanni Bentiuoglio, & di Roberto Sanseuerino Capitani famosi sù la piazza del mercato in Bologna apparir vn terribilissimo, & spauentoso abbattimento, vogliamo dir fatto d'arme per arte diabolica fabricato, & era tanto grande lo strepito delle trombe, tamburi, & d'altri strumenti da guerra, che faceua risuonare, & strepitare ogni cosa d'intorno; di maniera, che per lo gran rumore che iui si vdiua, dubitarono quei Signori, che tutta la Città non si muouesse à rumore, & concorresse iui. A i quali disse il Negromante; Non temete Signori di questo percioche cotal rumore, qual à voi è parso si grande, non è vdito fuori di questa piazza. *Siluestro Prierio.*

Del caso di vn'Astrologo, e vn Contadino.

GVIDO Bonato il sopranominato consultandosi fece Federico II. perche doueua commettere vna grande impresa, se quel giorno il tempo sarebbe stato buono, & sereno per la sua spedizione rispose di sì; la qual risposta vdendo vn pouero contadino ilquale à caso si trouò costì: disse Signore non vi fidate punto delle sue parole, perche hoggi sarà vna grandissima, & orribil tempesta, & dimandato il buon Contadino del perche, come puro, e semplice huomo rispose: perche questa mattina vscendo il mio asino della stalla si grattaua le orecchie. Et così quel medesimo giorno, passate le dicinoue hore, il sereno, & chiaro tempo turbandosi, venna vna sì gran tempesta accompagnata da grandini, da tuoni, & baleni, come se'l mondo volesse rouinar giù, & così si vidde, che l'Asino del buon Villano con le orecchie haueua meglio pronosticato, che Guido celebernimo Astrologo col suo astrolabio. *Manf. Sabba.*

Caso stupendo.

VN Giudeo nel Reame di Francia, datosi alla Magia, & sendosi fatto amico di vn bogia, ottenne de quello vn cuore humano per trenta scudi d'oro, fingendo volerlo per medicina, il carnefice hauendo squartato vn per micidiale, portonne il cuor a casa, & lo diede a conseruar alla moglie, laquale considerando il caso con gran prudenza, diede all'Ebreo vn cuor di porco in vece di quel'altro. L'empio Giudeo sepelli il cuor in vn larghissimo campo, oue poco dopò si congregarono gran numero di porci, i quali con gran furore si ammazzaron l'vn l'altro, di modo che se iui stato fosse il cuor dell'huomo, sarebbe interuento simil caso a moltitudine d'huomini. Mà il pietoso Dio ci pose mano. *Nel libro detto, Fortalitio di fede, e citato dal Barletta.*

Indiauolato.

COREBBONDAXI Giapponese, per la gran famigliarità c'haueua col Demonio, per la empia legge, ch'ei diede a' suoi, di cui il primo precetto era lo adorare il Diauolo, & per la sceleratà vita, ch'ei tenne, non malefico grande solamente ma vn proprio diauolo incarnato si puote chiamare. Dicono, che morendo lasciò certe parole diaboliche, con le quali si mandaua il Demonio nel corpo di qualunque persona si voleua: & quiui rispondea a tutte le dimande, & aggiungono, ch'ei fù il primo autore del peccato nefandissimo in quel paese. Stando per morire si fece fare vna gran fossa à guisa di vna casa, nella quale si mise, dicendo alla turba sciocca, che voleua quiui dormire lunghissimo sonno, & di là à tante migliaia d'anni sarebbe tornato al mondo. *Gaspare Villela.*

Streghe, Maghe, Lamie, & Malefiche d'ogni sorte delle stupende operationi, & dei miserabili fini loro. Cap. XXII.

Samuele.

LA FITONESSA, di cui si legge a cap. vent'otto del primo de' Rè, così chiamata da l'arte del procurar risposte da' morti, & dallo indouinare, capitandole per le mani il misero Rè Saule, ch'essendosi priuato della diuina gratia, & per disperato cercando l'aiuto di quelle Malefiche, (poco dianzi da lui perseguitate a morte) perche mostrana brama di fauellare col Profeta Samuele già morto, per saper-

saperne lo esito di vna battaglia, che douea fare, ella per compiacerlo co' suoi maleficij tanto fece, che gli appresentò la imagine del morto Samuele, Così da quell ombra intese il disgratiato il vero di quel che douea succedere quantunque non sia di vso al demonio il dire la verità, se non per acquistar fede alle bugie, alle frodi, & inganni, ch'ei suol fare a miseri mortali. Ciò sia detto, perche sappia il mondo, che questa malefica Ftonessa non suscitò Samuele in modo veruno, nè manco lo vide, ma si bene parlò al Demonio, che gli apparue in forma di Samuele, qual la misera si credeua di vedere, e con lui parlare, che però vero non fù quel risuscitare, ma fantastico. *Pietro Comestor'l Viadana lib. 1. cap. 8. del suo comp.* *non fu suscitato dalla Ftonessa.*

MARTA è il nome d'vna grande indouina, la quale perche C. Mario sempre la si menaua dietro nel campo, parue che si hauesse acquistata vna grande auttorità nelle cose sue; camminaua al pari con l'esserciro condotta alla grande in vna lettica, come se fosse stata vna Imperatrice. Non si faceua mai sacrificio ch'ella no'l commandasse, e tanto puote l'opinione di costei, che il Senato la fece libera, & se alla lunga si fosse nodrita in quella stimatione, era per farsi ricca al mondo, per i gran presenti, che le erano fatti; ma cominciando le cose à gir al rouerscio, si conobbe, che i fauori che vengono dal Demonio gabbano le misere anime de' suoi seguaci *Plut.* *Demonio inganna i seguaci suoi*

SOSIPATRA di Lidia, che fù moglie di Edesio Sofista, vien mentouata da Plinio per vna gran Maga; andaua costei qualche volta fuori di sentimenti, & quando ritornaua in se prediceua cose future, & riferiua nouelle di lontani paesi con stupore di tutti.

AGANICE figlia di Egetone di Thessaglia, sapendo come, e quando si douesse nel plenilunio ecclissare la Luna, toglieua il cernello à molte donne dicendo loro, ch'ella nel tal tempo giorno, e punto torrebbe dal Cielo la Luna, e con questa accortezza data poi ad intendere alle pazze, vn mar di cose diaboliche e strane. Quando si radunauano poi à vedere, lo effetto strauagante dell'Ecclisse sembraua alle altre vn grande, & marauiglioso cernello di Donna. *Plutarco ne' precetti.* *Pazzie donnesche*

LOTILDA figliuola del Rè de' Doringi, Sacerdotessa del Tempio di Pallade, & & grande incantatrice, con veri, e malefici faceua nascer pioggio, tempeste, lampi, saette, & à chi non sapeua le sue diaboliche operationi sembraua c'hauesse in pugno non pur la terra, ma l'inferno tutto. Leuò la vittoria a' Franchi, & diedela a' Sicambri, de' quali Rè era Clogio suo figliuolo. *Tritemio,* *Opre magiche.*

IRCIA figliuola di Sesostre Rè d'Egitto predisse al Rè suo padre, la monarchia ch'ei douea hauere nelle mani. Labissa Boema per hauer predetto alcune cose vere, entrò in credito di nona Sibilla. Teano, & Euessippe figliuole di vn certo Scedaso Spartana per hauer cantato certi oracoli di cose auuenire, come nuncie di cattiue nuoue furono sfergognate, & gettate in vn pozzo. Perialla Reggente di Delfo, come prima Indouina hebbe honori grandissimi a' tempi di Cleomene Rè. *Ircia. Labissa. Teano. Perialla.*

ESSEMPI MODERNI

VNA Donna Inglese nella Villa di Betelia essendo vn giorno sù'l bel desinare, vna Cornacchia domestica, ch'ella haueua in casa, cominciò à gracchiare più ch'ella non soleua fare l'altre volte, onde ella ne prese cattiuo augurio, e le cadè il coltello c'haueua in mano, e diuentò tutta smorta, e pallida, e sospirando acerbamente disse: Oggi il mio aratro è venuto all'vltimo solco, & oggi vdirò, & riceuerò vn grandissimo incommodo. Mentre ella diceua queste parole, le venne vn messo auuisante, che il suo figliuolo, e tutta la famiglia morti erano di subitanea morte. Onde ella per gran dolore s'ammalò, & fece chiamare due suoi figliuoli, vn monaco, *Notabil successo di vna strega.*

Digitized by Google

monaco, & vna monaca al letto, e con molti singulti disse loro: Io per mia cattiua sorte hò atteso sempre ad incantesimi, & stregarie sperando, che'l Demonio mi douesse aiutare, ma hor mi aueggo che sarò data nelle mani ad esser punita, se voi figli non fatte quanto vi auuiserò. Voi cucirete il mio corpo in vna pelle di ceruo, e lo chiuderete in vna sepoltura di pietra, laquale circondarete di ferro, e di piombo, & lo legarete intorno intorno con grossissime catene. Se io starò così tre notti senza esser offesa, voi il quarto giorno mi sotterrarete, bench'io dubito, che la terra non mi voglia riceuere per i miei maleficii. Cantarete cinquanta notti i Salmi per me, in altretanti giorni farete celebrar messe cinquanta. Morì poi la buona Strega, & fù tutto ciò fatto, che haueua commandato, ma tanto giouarono à costei questi vffici, quanto la sua penitenza ad Antioco, che voleua lasciar in quel tempo i peccati, che i peccati lasciauano lui. Mentre i Chierici cantauano le due prime notti i Salmi intorno al corpo i Diauoli aprirono impetuosamente la Chiesa, ch'era di stanga, & di grosso catenaccio serrata, ruppero due catene del sepolcro, ch'erano da i canti, & lasciaron stare la terza, ch'era più grossa, e strettamente legata. La terza notte parue, che vicino al dì rouinasse la Chiesa, fù rotta la catena da i Diauoli, & vno più grande di statura, & più terribile in viso degli altri con marauigliosa arroganza s'accostò alla cassa di pietra, e chiamando la Strega per nome disse, che si leuasse sù, & rispondendo ella, non potere per esser legata, le disse, tù sarai sciolta à tuo danno. E con questo dire con vn calcio mandò il coperchio vn pezzo lontano, e pigliandola per mano fuori di Chiesa, la trasse dou'era apparecchiato vn caual nero, che superbamente ringhiaua sopra'l quale posta la rea femina spari via con tutta la compagnia de' Diauoli. *Vicenzo nel Specchio Ist. lib. 25. cap. 26.*

Strega in mano del Diauolo.

AGABERTA figliuola di Vagnosto gigante con l'insolita sua grandezza di corpo si soleua trasformare in diuerse figure, & farsi hora picciolissima, hora grandissima, or grossa, or sottile, or crepola, or polita, & ora pareua, che con la cima del capo toccasse il cielo, or si trasformaua in vn picciol naniuo. *Olao.*

Illusione

VNA donna incantatrice, essendo à cena il Rè d'Adingo di Dacia, si vide alzar la testa fuori di terra presso al camino del fuoco, & perche ella portaua vn fascio di cicuta mortifera, dimandata d'onde portaua quelle erbe verdi, stante che fosse d'inuerno, & essendo bramoso il Rè di vedere, le andò dietro così vestito com'egli era, & condottolo sotto terra, e fattigli vedere i mostri dello Iuferno, il ritornò poscia viuo al mondo. *Olao Magnò lib. 4. cap. 14.*

Nouella da fuoco lare.

BASINA Reina di Turringia era grandissima incantatrice, & per vna cosa, che predicesse futura, aiutata dalla sottigliezza di vn spirito famigliare, & cento mille bugie daua ad intendere. Sotto sembianza di certi animali, come Leoni, Leopardi, & Rinoceronti con certi altri, fece vedere ad Ilderico Rè di Francia suo adultero vna sua, che le dicea futura generatione. Ma quella, che volle parere indouina degli altrui mali, non seppe la sua mala morte antiuedere, & guardarsene. *Tritenio.*

Incantatrice.

FRANCESCA Senese, si come vecchia Maga, & espertissima ne l'arte della Negromantia, haueua vn cane grande, & tutto nero, qual menaua seco, ouunque ella andasse: alle volte, dopò certi prieghi, & finte orationi, quali con riuerenza ella diceua, lo faceua parlare, & di maniera, che con voce quasi humana articolatamente proferiua le parole in modo tale, che da più persone furono vdite. La qual cosa peruenuta alle orecchie del Gouernatore di Roma, & del Sommo Pontefice per loro commissione fù presa la Maga, & dal Luogotenente dal Vicario di sua Santità, presente il detto Gouernatore (qual in questo caso haueua per collaterale) & molti altri huomini letterati, & espertissimi fù solennemente esaminata, & trouando questo fatto esser veritsimo, fecero la detta strega abbrucciare. *Paulo Girlando autore.*

Strega fa parlare vn cane.

AGNE-

Digitized by Google

AGNESE Balneatrice,& Anna di Mindelbein,vennero nella diocese di Costanza a notitia per due ribalde streghe,in tempo,che venuta era vna grande, & crudel tempesta, la quale perche talmente hauea battuto tutti i frutti per spatio d'vn miglio,che si giudicaua a pena dopò tre anni potersi cogliere alcun frutto, procedè la Santa Inquisitione ad esaminar queste due c'haueuano di gran Malefiche nominanza. Le due ribalde,se ben poste in due prigioni distinte l'vna da l'altra,& se ben haueuano seco il maleficio della taciturnità,confessarono,che nel tal giorno,nell'hora del mezo giorno furono chiamate fuori di casa dal Demonio, il quale lor haueua comandato,che recassero seco vn poco d'acqua, ch'ei far voleua piouere,& che si lasciasser trouare in certa pianura. Quiui ritrouato hauendo il demonio,che si staua sotto vn'albero incontroad vna torre,per suo comando fecero vna fossa,& vi posero dentro l'acqua,la quale posciache mossero col dito nel nome di quel diauolo, & di tutti gli altri demonii infernali incontanente sparue, & il demonio portò l'acqua sù nell'aria, & ne seguì quella gran rouina di tempesta,che s'è detta.

Gran tempesta mouon due streghe.

Alcune cose marauigliose veduteſi ne gli Huomini,ne gli animali nelle Piante,nelle Pietre,& ne i metalli per tutto'l mondo. Cap.XXIV.

NOn disconuerra in questo libro di cosi varia lettione, lo scriuere quello, che più stupendo,e marauiglioso s'è veduto nel mondo, in ogni età, & ci gioua il dare il principio dalle apparitioni di certe ombre maligne le quali apparue ad huomini; poscia che Plinio ce n hà portato l'occasione nel settimo lib.al capo cinquantesimosecondo;raccontando di quell Ermotino Clazomenio, la cui ombra si vedeua gir errando qua e là,nouelle recando di paesi lontani.Questo solo notaremo,che il credere à gli huomini, che riferiscono cotai cose, non è cosa di verun momento alla salute nostra,ma stà in arbitrio d'ogn'vno il si e'l nò, e poco importa il non crederli *Si* promette ben questo che se ne gli altri essempi si sono contati gli autori, e i luoghi doue si sono tolti, in queste cose particolarmente, che superano il creder commune,si metterano a suoi luoghi con diligenza.

RECITA Alessandro di Alessandro famoso Giurisconsulto,che vn suo molto intrinseco amico,huomo graue, di bel ingegno, & che in molte cose l'hauea trouato circospetto, & moderato, gli haueua raccontato, che trouandosi in Roma vn Gentil'huomo onorato, al quale era egli domestico,& famigliare molto, si trouò inuolto in vna infirmità molto graue. Et consigliatosi co'Medici di andarsene a'bagni in Cuma, pregò l'amico di Alessandro a volere andare con esso lui insieme con certi altri,che spera ua oltre i bagni,col mutar aria di migliorare del suo male. Ma la cosa andò in altro modo per voler di Dio, che per esser debile di complessione mancò per strada,& fù sepolto da i compagni,accompagnando il funerale con molte messe, & vffici diuini.Dopò si rimisero in viaggio per ritornarsene a Roma, & peruenuti ad vn'osteria il Gentil'huomo stanco dal caualcare, e conturbato del successo si fece dar da l'oste vna camera separata, & venuta l'hora se n'andò a dormire. Era già in letto, & non già addormentato, quando si vide comparir auanti vn'ombra, dell amico suo morto, cosi macilenta, & squallida come quando era infermo,& con il vestimento ch'era solito a portare.Egli impaurito oltre modo,stette alquanto turbato,non sapendo qual partito pigliarsi, e stando l'ombra tuttauia ferma & mirandola egli,sforzandosi alquanto addimandò chi fosse. Mà l'ombra nulla rispondendo si spogliò(per quel che gli pareua)la veste, & si andò a coricare nel medesimo letto,dou'egli giaceua,& se gli accostaua in guisa,che lo volesse abbracciare.Ma egli spauentato oltre modo, & quasi morto di paura si ritirò alla sua sponda del letto, & con la mano rispingeua l'ombra, che tuttauia se gli voleua accostare, ma ella come se hauesse hauuto molto à male, che l'hauesse rispinta, con occhi infu-

infuriati, e turbidi si leuò dal letto, parendogli, che si riuestisse la sua veste, & mettesse le calce, che si haueua tratte, & si partì da lui, nè più la riuide dopò, & ifù la paura tale ch'egli hebbe di questo successo, che ne cadè in grandissima infirmità, & fù per morire, & raccontaua trà l'altre cose, che quando era così in letto, rispingendo l'ombra da se, a caso le venne tocco vn piede, & che non sentì mai ghiaccio, che pareggiasse quello. *Idem, Genialium lib. 3. cap. 9.*

Ombra terribile.

ANASTASIO Imperatore poco auanti, che morisse essendo auuisato di certi tradimenti, che gli erano orditi, fece metter le mani adosso a molti, & frà gli altri à Giustino, & Giustiniano, i quali furono poi Imperatori con animo di fargli morire; ma fù spauentato in sogno, parendogli vederli auanti vn'huomo terribile, che gli dicesse; Fà che tù non facci dispiacere in cosa veruna, ne à Giustino, ne à Giustiniano, perche amendue al tempo loro deuon seruire à Dio, così furno liberi. *Zonara.*

Ombre strane.

GIORDANO amicissimo di Alessandro d'Alessandro sopracitato, persona di buona fama, & di costumi graui, essendo in viaggio vn dì verso Arezzo in compagnia di vn suo seruidore, smarrì a caso la strada, & entrò in vna via à poco à poco molto disuiata, & essendo già l'hora tarda, sentì vna voce, che lo chiamaua, verso laqnale andando, vide tre huomini grandi di statura, vestiti in abito lugubre, quali auuicinatisi, parue loro, che questi huomini diuenissero grandissimi, & di forma, & statura di giganti, che cominciarono a far marauiglios salti, onde spauentato Giordano fuggendo col seruidore, con fatica trouò la sera vn pouero albergo di contadino, che lo racolse, *Geniali lib. 2.*

VALENTE Imperatore andando contro gli Scithi, vide in sogno vn homo, che gli disse.

Piglia tosto il camin del gran Minante
Misero, che iui dal dolore oppresso.
Tu fia dalla crudel acerba morte.

Palatia nel dire.

Suegliato, ch'ei fù, dimandato chi fosse questo Minante, e gli fù detto che quello è vn monte d'Asia, vicino al mare, detto da Omero nella Odissea monte Ventoso. Rispose all'ora l'Imperatore, & qual necessità mi costringe andar à pigliar quel monte, & iui morire? Venuto alle mani con gli nemici appresso la Tracia fù superato, & fuggendo entrò in vna casa, & iui si nascose in vn monte di paglia, doue fù abbrucciato. Partiti i Barbari, fù trouato il corpo dell'Imperatore in questa casa, doue trouarono anche vn sepolcro con questo epitafio. Qui è posto Mimante Macedonico Imperatore. *Cassiodoro.*

Pietà rimunerata di vn'ombra.

SIMONIDE Poeta, essendo andato al lito del mare per imbarcarsi, e hauendo alla ripa trouato vn corpo morto, lo fece sepellire. Dormendo poi, l'ombra di quel morto gli apparue, & auuertillo, che non douesse il giorno seguente per alcun modo nauigare. Il perche restò Simonide, e tutti gli altri, che s'imbarcarono non prima sciolsero dal lido, che assaliti da grandissima fortuna andarono con tutta la naue al fondo, & il tutto vidde Simonide. *Massimo.*

Apparir di bell'ombra

ALESSANDRO, quel Giurisconsulto tanto mentouato, essendo in Roma amalato in letto, gli apparue vn'ombra di vna bellissima donna innanzi, la qual egli mirando, & contemplando, percioche era la porta della sua camera chiusa, & considerando, che douea esser ombra; andaua egli essaminando bene, se era desto, ò addormentato a se l'imaginatiua la gli facesse vedere, ò pur la vedesse da douero. Et più volte accertato, che era nel suo buon tentimento, & che non s'ingannaua, la addimandò chi fosse, & l'ombra con dolce viso sorridendo replicò le istesse parole, ch'egli haueua dette nel dimandarla, & doppo hauerlo mirato alquanto fissamente, come se quiui comparsa fosse per beffeggiarlo, disparue da lui. *Lo stesso nel medes lib. & cap.*

AMILCARE Capitano di Cartaginesi, essendo all'assedio di Siracusa, vidde in

in ſogno vno, che gli diſſe ad alta voce, che il giorno ſeguente cenarebbe in Siracuſa. Egli perciò promettendoſi la vittoria, mentre preparaua l'eſſercito nacque in quella diſcordia trà Siciliani, e Cartagineſi, & all'hora gli aſſediati Siracuſani vſciti fuori, preſero gli alloggiamenti, & conduſſero Amilcare prigione, ilquale vinto, mal contento cenò in prigione, & all'hora conobbe la falſità, & fallacia del ſogno. *Giuſtino.* *Sonno ingannenole.*

LVCIO Silla il crudele pochi dì prima, ch'egli deſſe miſerabilmente fine alla ſua vita, vide in ſogno vn ſuo figliuolo, che già era morto, vilmente veſtito, che'l pregaua, che ſi sbrigaſſe toſto dalle cure del mondo, & douеſſe girne ſeco a viuere con Metella ſua moglie, fuori d'ogni trauaglio, conforme al ſogno ei morì mangiato da i pidocchi, & fù portato in Roma, & ſepolto in campo Martio. *Tito Liuio.* *Compagni nell'Inferno.*

VN Barbiero, ilquale al tempo della peſte del 1577, medicaua in Milano gli appeſtati, doppo hauer eſſercitato queſto vfficio per molto tempo, all'vltimo reſtò anch'egli ferito dal male, laonde eſſendo vn giorno tenuto per morto, lo portarono nella foſſa, doue ſi gettauano gli altri morti della peſte, & vi ſtette per più di vintiquattro hore, finche ſi ſentì rouinare adoſſo altri corpi morti, per la qual coſa ſi riſuegliò, & leuatoſi in piedi miſe in fuga gli altri pieicamorti, che ſi trouauano preſenti, tutti pieni di paura, & di ſpauento. Coſtui ſi riſanò, & ritornò ad eſſercitare nella Città il ſuo meſtiero. *Paolo Biſciol.* *Bel caſo.*

TOMASO Feſtaro Vicentino ſtette morto a giudicio di tutti venti hore, & mentre erano per portarlo alla ſepultura, ritornò viuo, & viſſe ancora per molto tempo. *Gio. Battiſta Vol*

CORFIDIO Romano eſſendo già preparato il rogo da abbrucciarne ſecondo l'vſo de' Romani il ſuo corpo, nel portarlo reuiſſe, & ſepellì poi colui, c'haueua ordinato le ſue eſſeque. *Plinio.*

NELL'ANNO 1552. eſſendo in Lione di Francia ricoperto vn'huomo da vna rouina in vna foſſa ſotto d'vn tauolato, ſtette ſette giorni, & ſette notti, beuendo la ſua vrina, & vſcito poi fuori, andò ſubito allegramente a bere in compagnia de ſuoi amici. Et vn'altro a' dì noſtri in Venetia reſtato oppreſſo dalle rouine del fuoco, che già pochi anni fù nella contrada di Biri ben grande, che conſumò molti edifici, & viſſe per più giorni di zucchero ſolo, che colaua giù per quell'incendio, perche la caſa, che gli cadè addoſſo, era di zuccheri piena. Campò da quell'incendio, & quando pareua, che ſi foſſe rifatto morì da douero. *Le poſtille del Domenichi in Plinio, & l'Autore.* *Campato da vna rouina.*

NARRA Pietro Bercorio nel ſuo Reduttorio morale di vdita da vn religioſo de' Predicatori di approuatiſſima vita, che viſtrando vn ſuo Conuento in Catalogna auuenne vn ſimil moſtruoſo caſo. Vna fanciulla di diciotto anni, giuocando con le ſue compagne, le ſopragiunſe vn dolore nelle parti geniali, come di donna c'haueſſe a partorire. Et più volte venendole queſto dolore, & conferitolo con vn prudentiſſimo Medico, egli le palpò il ſeſſo feminile, & parueli di toccar ſotto pelle vn non sò che di duro, & col raſoio tagliata la pelle, le apparue incontanente il membro virile, con le ſue penditie, il forame del quale era coſì dirittamente di forame del ſeſſo feminile, applicato, che ſi ritrouò hauer ſempre pe'l medeſimo vrinato. Coſtei dunque, ò coſtui ſanato della ferita preſe moglie, & doppò come maſchio viſſe molti anni. Ancorche queſto autore il dica, io non l'haurei però ſcritto, parendomi c habbia molto faccia di menzogna; quando Paolo Oroſio non diceſſe eſſer queſta trasformatione poſſibile per natura affermata anche da Sant'Agoſtino nella Città di Dio, oue dice, & le donne, & le galline eſſerſi talhor mutate in ſeſſo maſchile. La qual coſa ſe il Garzoni haueſſe meglio conſiderata, non ſarebbe corſo coſì frettoloſamente a mettere Licinio Mutiano nel ſuo Oſpitale. *Bercorio lib. 14. cap. 57.* *Campato da fuoco in Venetia.*

GENI-

Digitized by Google

GENITIO Pretore hebbe questa ventura, che doppò vna lunga infirmità risanandosi, gli nacquero da buon senno le corna, quasi che la forza d'vna grande malattia si fosse risoluta in quella foggia; spuntarono, e crebbero, & indurarono alla guisa di quelle de' buoi, se ben non così grandi. *Valerio Massimo.*

PESCI vi sono nel mare ben grandi, che somigliano a l'huomo, che gli antichi Pristi, Tritoni, e Tinni chiamarono, & Nereide donne marine, dal mezo in sù, & nel resto pesci mostruosi, & brutti. A queste dicono che Alessanpro Magno sacrificò alle ripe del mare. *Plinio nel nono cap.* 15. *& Alessandro d'Alessandro nel* 3. *cap.*8.

VNA Sirena fù per più giorni nel mar di Napoli veduta; & vn'altro pesce fù parimente veduto somigliante a l'huomo per relatione di *Gio.Leoni.*

GIORGIO Capobianco Orefice Vicentino, fù così eccellente nell'arte sua, ch'egli fece tre cose cosa così sottilmente lauorate, ch'era così marauigliosa il vederle, & considerarle. Vn'anello d'oro portato in dito da Carlo Quinto Imperatore nel qual era vn'horiuolo, che batteua l'hore, & le mostraua. Vna Nauicella per lo moto di essa, & di quanto vi era dentro marauigliosa. Vn scacchiero con tutti gli scacchi posti a lor luogo, che si chiudeua in vn nocciol di ciregia. *Gio Velo.*

VN Contadino in vna sua vigna di Trento stando sopra vna collina guardando l'vue, vide nel basso a pie del colle vn grosso, e spauenteuole serpe, & gli ficcò stando in cima vn lungo spontone nel mezo della testa, doue mentre si dibatteua l'animale, di subito vn gran tremor gl'occupò tutto'l corpo. Da che paurito, cominciò a gridare, & alcuni villani correndo lo trouarono mezo morto, & intesa la cagione gli camparono la vita con la teriaca, nondimeno egli stette più di due anni storpiato nel letto, si della persona come del braccio col quale egli ferì la serpe.

ANTIPATRO Sidonio, ogni anno nel dì del suo nascere si sentiua occupare dalla febbre, e febre tale, che pur nello stesso giorno il cauò di questo mondo.

GORGIA d'Empiro mentre la madre era portata a sepellire, con vna marauigliosa forza di natura, vsci allo improuiso del corpo di sua madre furono sentiti gli spesi vagiti, ch'ei daua, & stupefatti gli piccicamorti, non senza paura fermatisi trouarono il bambino, e'l diedero alleuare. *Valerio.*

E maranigliosa la natura dell'Elefante, ch'è tanto prossimo a gl'humani sensi, c'hanno fatto cose stupende nelle battaglie, nel passar de' finmi, & nello intendere. Ma è curioso molto il modo, che tengono in domesticarlo, che questo. Fanno in vna montagna gran chiuse di steccati, & con vna porta Saracinesca frà due alberi assicurano l'entrare, & lo vscire. Vi mettono poscia dentro vna Elefanta femina domestica, quando è in amore, & perche sono animali più che nissun'altri lussuriosi, come sentono la detta femina, per lor medesimi vanno a cercar la porta, & entrano a starsi con la detta femina, & come quelli che vogliono entrare son dentro, vn'huomo, che sta sù quegl'alberi taglia la corda, che tiene la saracinesca, & lasciala cadere. Sei ò sette di gli lasciano poi stare senza mangiar, & bere fino che cominciano a cader di fame, & all'hora entrano 25. ò 30. huomini con bastoni, & danno loro molte bastonate; & come alcuno si stanca à darli fanno lo stesso altri à vicenda fino, che cadono come morti in terra. All'hora gli caualcano con spesso salire, & scendere, danno à mangiare a poco a poco, & li vanno domesticando in modo, che non è poi animal nissuno, c'habbia tal istinto, & conoscimento, & ch'impari qual si voglia cosa, che l'huomo voglia insegnarli. *Tome Lopez Portughese.*

Mostri Pesci mostruosi.

SONO stati veduti mostri assai, di figura d huomini al tempo di Sabino Pontefice come Platina nella vita di Gregorio IX. riferì. Pesci vi sono nell'Oceano, che pareggian di grandezza ogni gran naue, e tali che ve ne ha il mare stesso che qual' hor in naue s'incontrano, la forano col corno da vna banda à l'altra & la sommergono. *Curtio nel* 10. *Plinio nel* 9.

T'è

Digitized by Google

V'è vn'herba nominata centro capi, rara al mondo da potersi trouare, con l'effigie humana tanto vera, e bella, che Plinio non cessa di scriuerne nel venteſimo ſecondo. Euene (dice lo ſteſſo) vn'altra femina ſola di figura, & Giulio Barbarano di veduta racconta d'vna radice d'altezza d'vn cubito, ſomigliante la figura humana, tal d'huomo, & tale di donna con le membra, & capelli, coſa rara à vedere. *Herba di figura humana. Radice.*

V'è in natura vna certa ſorte di calamita (o tre le tante ſorti mentouate da Plinio) la quale fà di maniera, data ad ago ò puntaruolo, che paſſando con eſſo il braccio, non ſente non dirò la perſona dolore, ma lo ſente poco, e leggiero: coſa ch'hà ſperimentata in ſe medeſimo il Cardano ſottiliſſimo inueſtigatore di coſe nuoue, il quale afferma di hauerla da Guaſco Medico Milaneſe hauuta. *Card. lib. 7.* *Calamita che fora ſenza dolore.*

IAMBOLO huom prima dato molto à gli ſtudi, poſcia diuentato prouido mercatante, hauendo fatto in Arabia con ſue merci paſſaggio per commutarle in tante ſpeciarie, per cauſa di guadagno, non contento di quella lontananza, paſsò due volte in Etiopia, & nell'vltima fatto prigione fù traſportato à certe Iſole dell'Oceano. Là vide (& riferì poi al ſuo ritorno) perſone, c'hanno l'oſſa delle gambe, doue tu vòi pieghevoli, & trattabili. Che parlano ſoauiſſimamente, imitano le voci de gli vccelli, ch'hanno ò due lingue od vna in duo parti feſſa, con la quale alle volte anco parlauano con due perſone, proponendo, e riſpondendo bene a marauiglia. *Diod. Sic. lib. 3. cart. vltima.* *Iambolo & coſe ſtupende ch'ei vide*

TIBERIO Imperatore coſtume haueua di molto ſpeſſo la notte deſtarſi, & in quel tempo euatoſi del letto ſenza lume di fuoco, nè di cielo vedeua tanto bene, che nè per leggere, nè per fare non haueua di candela biſogno. *Plinio lib. 12. Diona lib. 57. Sueronio* nella ſua vita altre coſe ancora della ſua forza come marauigliose racconta. *Tiberio vidde di notte oſcura.*

MERLINO nato in Bertagna, d'vn Demonio Incubo, per quello che ſi ſcriue communemente, prediſſe molte coſe prima che aueniſſero, & di quelle oſcuriſſime profetie dello Abbatte Ioachino, quella pertinente al naſcimento di Federigo II. Imperatore dichiarò à parer di quella età molto bene, ſpiegando ad Enrico ſuo padrone la futura Iſtoria. *Celio Rodigino lib. 2. Faſcicolo de tempi à 37. carte, & altri.* *Merlino nato d'Incubo.*

Duo compagni d'Arcadia, dalla patria partiti, à Megara per certe lor facende n'andarono. Vno albergò in caſa d'amici, & l'altro per non potar altro fare à l'hoſteria; doue anco di ſubito l'hoſtiero deliberò di farlo morire, e ſpogliarlo. L'amico, che ſeco nõ era, ſù nel ſogno ſueglia to, & fatto cõſapeuole dell'ordito tradimento, la onde toſtamente all'hoſteria n'andò, ma non trouò niente oſſequito, & però al ſuo letto ritornò, del ſogno ridendoſi. Indi a poco, preſo ſonno, gli parue di vedere il compagno eſſer tagliato à pezzi, & chiamarne da lui aiuto, da che ſpinto vſcì del letto, andò a l'infelice albergo, trouò ſi come veduto haueua nel ſogno il compagno morto, eſſer fuori dell'hoſteria portato in vn carro di letame, e fatto a' Magiſtrati ſi traſferì, dando loro di tanta ſceleraggine contezza, che ben ſù, come ſi doueua, rigoroſamente punita. *Cicerone lib. 1. de Diuinatione, & Valerio a' ſogni.* *Sogni ſtrani.*

AMMONIO Aleſſandro Filoſofo, maeſtro del grande Origine ſcriuono c'hebbe vn'aſino che aſcoltaua le ſue lettioni. *Teſtore.* Et chi sà, che non foſſe vn'altro Apuleio, riporto a quella forma per illuſione diabolica. *Aſino à ſtudio.*

ANASSAGORA Clazomenio, Catone, e M. Craſſo non furono, veduti mai a ridere L. Pomponio mai fù ſentito ruttare, Antonia mai ſputò, & per contrapeſto di Catone Zenofane mai fù veduto ſe non ridere, & ſmaſcellarſi. *Teſtore.*

EPIMENIDE Candiotto, eſſendo mandato da ſuo padre Agiſerea a paſcer le pecore, ſi poſe in vna ſpelonca a dormire, nè ſi deſtò ſe non di là cinqanta ſette anni; ad hora che tutti i ſuoi, fuor che vn ſuo fratello morti erano, & queſto quaſi che non lo conobbe. *Diogene.* *Sonno di 57. anni.*

EILISTRATO, & IPPOCLIDE, diſcepoli d'Epicuro, nello ſteſſo dì amendue nacquero, & nello ſteſſo morirono.

Digitized by Google

Coo leggiero. Trà l'altre cose, che fanno ridere il mondo del saper di Plinio, in qualche luogo; questa è vna. Ch'egli scriua di Fileta Coo Elegiografo, che ei fosse di corpo tanto leggiero, che bisognasse attaccargli de'pesi di piombo a'piedi, acciochè i venti non se'l portassero via. *Plinio*. Garzoni nell'Ospidale.

Saetta. MARTIA gentildonna Romana, tocca dalla saetta essendo grauida le fù il bambino vccisо, & ella campò.

Selua mobile. VN'altra marauiglia scriue Plinio, che alle acque Cutilie v'è vna selua ombrosa, che mai di giorno, ne di notte si vede star ferma nell'istesso luogo.

Boschi mutabili QVEST'altra v'aggiugne, che presso il Lago Tarquinese due boschi ogn'hor mutauano figura, facendosi hora di triangolare, hora di rotonda, & non mai quadra. *Lo stesso*.

IN Locri, e in Crotone Città antiche, e celebri, non vi entrò giamai la peste.

ZOROASTRO lo stesso dì, che nacque, rise, & gli palpitò di maniera il ceruello, che non si putea tenerui le man sopra.

Elefanti & lor natura. Hanno gli Elefanti capacità d'intelletto, & di memoria, se à gli antichi, che gli maneggiarono crediamo, intendono il parlar humano, quello in particolare del luogo doue nascono; tengono memoria delle cose, hanno amore à benefattori loro, sono stimolati da cupidigia di gloria, & punti dalla vergogna, non la posson sofferire. Adorano il Sol nascente, & la Luna. Adorano i Rè, & piegano loro le ginocchia. Che più? non caminarono fino sù per la corda? Chi difese Porro Rè de gl'Indi in battaglia, se non l'Elefante? *Curtio lib. 8. Suetonio in Galba*.

Frumento di cent'anni. CENTOPOZZI è vna Città nell'Africa, sopra vn sasso Teuertino, fuori della quale sono molte fosse, doue gli habitanti sogliono riporre il grano, & dicono quei del paese, che nelle dette fosse è stato serbato il gran cent'anni continui senza guastarsi, nè mutar odore, & per la moltitudine delle sopradette fosse simili à pozzi, è detto la Città de'Centopozzi. *Gio: Leoni Afric.*

Ostriche grandissime. CIVMBVBON è vn'Isola del Mondo nuouo, sopra l'Equinottiale otto gradi, & sette minuti, alla quale abbattendosi gli scopritori nostri del 1519 videro cose di gran marauiglia. Presero primamente Ostriche di diuerse sorti, & ne trouarono trà l'altre due, delle quali la prima hebbe carne, che pesò venticinque libre, & l'altra quarantaquattro. Fù preso vn pesce, che haueua la testa come vn porco, & due corna, tutto'l resto del corpo era d'vn osso solo, con vn dorso, di sopra fatto come vna sella, la qual era picciola. Mà più di tutte le cose fecò stupore, l'hauer trouato vn'albero, che haueua le foglie, le quali come cadeuano in terra, caminauano come se fossero state viue. Queste foglie sono molto simili a quelle del Moro. Hanno da vna parte, e dall'altra come due piedi, corti, & appuntati; & spremendoli non vi si vede sangue, come si tocca vna di quelle foglie, subito si moue, & fugge. L'Autore che scriue ciò, il quale fù di quella nauigatione compagno, ne tenne vna in vna scodella per otto giorni, & quando la toccaua andaua attorno attorno la scodella; & pensaua, ch'ella non viuesse d'altro, che di aere. *Ant: Pigafetta*.

Pesce marauiglioso.

Vua, & perfichi di Gennaio. IN Etiopia nel contorno di Caxumo vi sono due monti, c'hanno molte vigne fatte in percole, & di buona sorte, & cominciano à farsi mature l'vue, & gli persichi del mese di Gennaio, & finiscono per tutto Marzo. *Francesco Aluarez Portughese*.

Nell'Isola di Madera, v'è temperie d'aria così grande, che spesso si vede l'vua matura la settimana Santa, cosa che hanno veduta gli scopritori delle Canarie, & in particolare l'autore, del quale ciò si toglie. *Luigi da cà Mosto*.

Oro nel fango. NELLE campagne di Caxumo in Etiopia, le quali sono al suo tempo seminate d'ogni sorte di biada, quando vengon le grandissime pioggie, non resta in casa femina, nè huomo, garzone, nè fanciullo, che sia di qualch'età, che non esca fuori a cercar oro, per i luoghi lauorati, & dicono che le pioggie eccessiue lo vanno scoprendo, & ne trouato molto, & così vanno per tutte le strade, doue corrono l'acque,

vol

voltando la terra co'baſtoni, & minuzzandola per fuori trarne l'oro. *Franceſco Aluarez.*

Vccello rode'cuore alla Balena.

NE'Mari dell Etiopia vi regnano molte Balene, le quali con tutto che ſiano peſci moſtruoſi del mare, tanto grandi, che quando ſi fermano in qualche lato del mare, paiono più toſto Iſole, che beſtia, nondimeno ſono così facilmente morte da vn vccelletto, che regna in quel paeſe, che reca ſtupore, non pur a chi'l vede, ma a chi'l ſente. Queſto vccello è aſſai ſimile alle noſtre Cornacchie, molto bello a vedere, Và per ſuo coſtume intorniando la Balena, fino che aprendo ella la bocca è viuo inghiottito da lei. & ſubito vaſſene alla volta del cuore del gran peſce, & rodendolo a bell'agio, è cagione, che in breue tempo la balena ſi muore. In ſegno di che eſſendo gettate à terra da l'onde del mare, quelle genti aprendo le interiora trouano queſti vccelli viui, che rodono loro il cuore; chiamaſi Lagan, hà nel becco come fariano a'cuni denti: le penne ſono alquanto lunghe, & la pelle della carne è nera, la carne è molto ſaporita. *Ant. Pigaffetta.*

GLI habitatori della gran Iſola di Magaſtar, hor detta di S. Lorenzo, dicono, che a certo tempo dell'anno viene di verſo mezodì, vna marauiglioſa ſorte di vccelli, che chiamano Ruch, i quali ſon'alla ſomiglianza dell'Aquila, ma di grandezza non han parangone, nè di poſſanza, perche pigliano con l'vgne de'piedi vn'Elefante, leuatolo in alto ſe'l laſciano cadere, & morire, e poi montato gli sù la ſchiena ſpandono le grande ali & à bel agio ſe'l mangiano. Quei che han veduto detti vccelli, riferiſcono che quando aprono l'ali, da vna punta à l'altra vi ſono da ſedeci paſſa di larghezza, & le lor penne ſono lunghe ben otto paſſa, & la groſſezza è poi corriſpondente. Hauendo inteſo il gran Can di Tartaria, che tanto vuol dire quanto Imperatore ſimil marauiglia, mandò vn meſſo alla detta Iſola ſotto pretestò di rilaſciar vn ſuo ſeruitore, ma in virtù per fare inueſtigare la verità di detta Iſola, & delle ſtupende coſe di quell'vccello. Coſtui di ritorno portò al gran Can vna penna di Ruch la qual miſurata fù trouata di nouanta ſpanne, & la canna della penna volgea due palmi, che era ſtupore à vederla, & il Tartaro hebbela cara, & bē rimunerollo. Gli fù portaro anche vn dente di Cignale, perche naſcono in quell'Iſola grandiſſimi, & più aſſai che Buffali, & peſò quattordici libre, & altre coſe di non minor marauiglia. *Marco Polo nel Terzo libro.*

Penna di detto vccello.

Iſole ettrarie di qualità.

SOTTO la Signoria del ſopradetto Tartaro, oltre il Cheſmacoran à cinquecento miglia in alto mare verſo mezo dì vi ſono due Iſole, vna vicina a l'altra trenta miglia: nell'vna delle quali vi dimorano gli huomini ſenza donna, & chiamaſi l'Iſola Maſcolina, & nell'altra le donne ſenza huomini & nomaſi Feminina. Sono quei, che habitano nell'vna, & nell'altra vna medeſima coſa, & ſono Chriſtiani; vna coſa, perche ſono maritati inſieme, & apparentati; ma per tre meſi dell'anno, ſtannoſi le donne con gli huomini accompagnate, cioè il Marzo, l'Aprile, & il Maggio, il reſto dell'anno ſtanno diuiſi, facendo le loro arti ſenza femina alcuna. Le madri tengono ſeco i figliuoli fin à dodici anni, & dopò li mandano a'loro padri. La cauſa di ciò è, che quell'aria veramente non pariſce, che gli huomini ſtiano appreſſo le femine, à che ſe contrafaceſſero, morirebbono. Gli huomini proueggono al viuere delle loro mog'i, perche ſeminano le biade, & le donne lauorano le terre, & raccoglioṇo il grano. *Marco Polo.*

Frumento 50. & miglio cento per vno.

I TARTARI oltre il fiume della Tanna, hanno vn paeſe di terreno tanto fertile, che rende di frumento cinquanta per vno, il qual ſtaio è grande com'il Padouano, di miglio cento per vno, & alle volte hanno tanta ricolta, che non potendola condurre a caſa, laſciano à gli vccelli, & altre beſtie alla campagna. Et ci vuole ben della biada à ſpeſare vna tanta moltitudine di gente, che caminando riempiono tutte la campagne d'vn paeſe intero, & bouendo aſciugano come l'eſſercito di Serſe, i fiumi; per teſtimonio di Gioſafà Barbaro, che fù al gran Can Ambaſciatore della ſua Republica,

Vso fi cō uerte in natura.

GIVLIO Viatore Caualier Romano della geme de Voconi, ne'puerili anni diuenuto idropico, gli fù prohibito da Medici il bere, & egli à poco à poco s'assuefece tanto anche da sano al non bere, che mai più non beuè in sua vita. *Fulgoso.*

Madre di 364 figli.

MARGARITA Contessa d'Eneburg, l'anno di nostra salute 1286. essendo in età di anni quarantadue, nel Venerdì Santo, ad hora di nona partorì 364. bambini maschi, & femine, tutti viui. Di ciò ne fan fede le publiche iscrittioni, e'l numero di detti corpi, i quali ancor hoggidì veggonsi in detta Città. A g'i maschi fù messo nome Giouanni, & alle femine Lisabetta da Guido Vescouo suffraganeo di Traietto, il quale li battezzò Costoro essendo morti insieme con la madre furono posti nella Chiesa Cattedrale in vn sepolcro, nel quale fù scritta la memoria di detto caso con lettere grosse intagliate. *Tomaso Facello nella prima Deca delle Istorie di Sicilia.*

Pietre che infuocano per legne.

PER tutta la Prouincia del Cataio si troua vna sorte di pietre nere, le quali si cauano da'monti à modo di vena, che ardono, & abbrucciano come carboni, tengono il fuoco molto meglio del e legna, e lo conseruano tutta la notte di sorte che non hanno quei di casa da girne à cercar per vicinanza, vero è, che i Catainì hanno molte legne, ma tanta è la moltitudine delle genti, & delle stuffe, & bagni, perche non è alcuno, che almanco per tre volte la settimana non vadi alla stuffa, & faccia si bagni: di sorte che se non fossero questi monti di pietra, che poco à tutti costa, molto patirebbe di freddo quel paese. *Marco Polo lib. 2.*

Effetto di Saetta.

AMARCIA Donna Romana, che caminaua per vna publica strada di Roma, cade molto vicina vna Saetta, che la estinse, perche grauida era, il concetto nel ventre, ma lei non ne hebbe pur vn minimo disconcio, & danno. *Pl.*

Morto da burla.

CORFIDIO fù portato alla sepoltura per morto, ma dopò molte hore reuisse, & visse tanto, che trasse quei tutti alla sepoltura, che lui à quella portato, & accompagnato haueuano. *Valerio Massimo.*

Città, & luoghi di subitati per cause di animali.

Vn Castello in Spagna fù disabitato per i topi, vn'altro nella Tessaglia per le Talpe, vna Città nella Gallia per le Rane, vn'altro in Africa per le Cauallette, & molti altri paesi son stati lasciati diserti per piccolissimi animali, indicio, che quando Iddio ci vuol castigare, non gli mancano mezzi per rintuzzare la superbia nostra. *Rauisio.*

Aspide non ingrata.

VN aspide in Egitto haueua per costume di sempre alla mensa trouarsi d'vna poueta famiglia, & cibauasi, a guisa di cagnoletto, delle minuzzole, che cadeuano dalla mensa Volle la disgratia, che la rosticosa aspide stando sotto la tauola partorì vn picciol Aspidetto s attrauersò a'piedi di vn fanciullo della donna di casa, & mordello di sorte, che subito morì. L'Aspida madre ciò visto, non ingrata del sostentamento preso in tante volte in quella casa, lanciossi al suo nascente, che il male fatto haueua, & incrudelita oltre modo, non prima il lasciò, che'l vide morto. Il che fato, tolsesi di casa, nè mai più fù vista. Segno, che il vitio della Ingratitudine è tanto abborrito dalla natura, che non restano anche i bruti, e crudeli serpenti di mostrar segno di gratitudine à chi loro fà bene. *Gio: Rauisio.*

Tritone marino.

Vn Mostro marino, narra Pausan a hauere veduto appresso gli Tanagroi in Beotia (questo è vn Tritone) ch'hà il capo con capelli durissimi da cauare, ò rompere di color di rana, & hà l'orecchio come d'huomo con vn poco di branche, il viso schiacciato, & largo, con occhi gialli, e li denti di fiera, le mani distinte, i dite con l'vnghie grosse di ostrica, il corpo coperto di squame, con la coda com'hanno i Delfini, e fù preso in questo modo. Era solito questo mostro ad vscire del mare, & girne per i pascoli vicini, & se trouaua huomini, ò animali tutti gli mangiaua. Il perche hauendo gli paesani più volte considerato come poteuano fare per prenderlo, non mai souenne loro come aitarsene. Finalmente alcuni pensarono vn'inganno, & venne lor Fatto: Posero vn mastello di vino sù la ripa del mare, & ascondèdosi in vn luogo, che nō poteuano esser a lui veduti; poser l'occhio adosso al mostro, & uiddero

Mostro preso co'l vino.

anui-

auuicinarsi al vino di sorte, che parendoli di ottimo odore lo beuè, & vbriacco si pose a dormire. All'hora gli Tanagrei vsciti dell'aguato, con vna scure gli tagliarono il capo, & posero il busto per vn miracolo nel tempio di Bacco, il quale vi stette per molto tempo. *Pausania.*

VN pozzo era nella Morea nella Città de' Messenij, l'acqua del quale mescolata con la pece fà vnguento buono, & il perfetto odore, il quale chiamano Ciziteno.

VNA palude profondissima è vicino à Lenno, come diceuano gli Argiui, la quale non hà circuito più di cinquanta passi, nè mai vi si ha potuto trouar il fondo, & Nerone Imperatore volendosene scapricciare, & farne la proua fece gettarui entro vna lunghissima corda attaccatoui à capo vna gran massa di piombo, nè mai puoter con ingegno alcuno ritrouarui il fondo. Et dicono, c'hà vn'acqua tanto piaceuole in vista, che inuita à gettarsi dentro à nuotare. Ma guai a chi vi si conduce, perche subito, vna insolita virtù l'assorbe, e trae al fondo. *Solino.* *Palude senza fondo.*

ESCONO fuori d vna spelonca, ch'è appresso la Città di Macheronta in Asia, due bocche come due mammelle, delle quali vna getta acqua caldissima, & l'altra molto fredda. S'vniscono poi insieme, fanno vn'acqua tanto temperata, che i Paesani ne hanno vn bagno molto medicinale, a sanare ogni sorte d'infermità, & massime di nerui. *Gioseffo de bello Iud.* *Acque contrarie di qualità.*

I Sitoni popoli della Tracia hanno vn fiume chiamato Ponto, nel qual è vna sorte di sassi, che ardono come legni, & soffiandoui sopra s'estinguono, & gettandoui sopra dell'acqua s'accendono, & mandan fuori vna chiara fiamma di cosi schifeuol odore, che fà fuggire il serpenti, che habitano all'intorno. *Solino.* *Acqua ch'accende il fuoco.*

LAVORANDOSI in Napoli vna pietra di marmo per vn certo edificio, essendo segato il marmo, vi fù trouata dentro vna pietra di diamante di gran prezzo, & era polita, & lauorata per mano d'huomo. Et nel medesimo luogo lauorandosi vn' altro marmo, volendosi partire per mezo fù trouato molto duro, onde conuenne romperlo co'picconi: & in mezzo fù trouata gran quantità d'oglio rissertatoui, come se fosse stato rinchiuso in vn vaso, & chiaro era, bello, & d'ottimo odore. *Alessandro d'Alessandro.* *Diamante impietrato.* *Oglio in sasso.*

IN vna montagna assai lontana dal mare, cauandosi a poco a poco, cento braccia profonda nelle viscere della terra, vi fù trouata vna naue sotterata già consumata della terra, non però tanto, che non si scorgesse la sua fattura, trouaronui parimente anchore di ferro, & suoi alberi ancora, che rotti & consummati, & quello che è più da sperare, è, che furon trouate ossa, & stinchi di 40. huomini, & questo fù nell' anno 1560. L'Autore che la vide con molt'altri, giudicò esser stata coperta dalla terra nell vniuersal diluuio (se prima del diluuio si trouò naue, & nauigare,) & altri furono che credettero poter esser stata qualche naue che si annegò in mare & che per le concauità interioti della terra l'acqua la piantò in quel luogo, doue poi le mutationi de' tempi l'atterarono, & indurarono à quella guisa. *Battista Fregoso testimonio di veduta.* *Naue, & marinari doue trouati morti.*

ESSENDO partita vna pietra per mezzo, vi fù trouato vn verme grande, & vino, dou era impossibile cauare altro alimento, che dalla pietra. Et in questo modo fù condotto a Papa Martino quinto vn serpe in mezo d'vn'altro sasso, che pareua, che quiui l'haueste la natura creato, e che senz'altro nutrimento si sostentasse con la sua virtù, & proprietà della pietra. *Lo stesso autore.* *Verme in pietra.*

VN figliuolo del Rè Creso sano, formato, & ben compito di tutte le membra, & sentimenti, quantunque arriuasse ad età conueniente di saper formar la voce, & fauellare, nondimeno per incognito legame, ò impedimento della lingua, non fauellò per molt'anni, se ben ei sentiua cosa contraria, che giamai si vide muto, che sordo non fosse. Essendo stato dunque suo padre superato, & da nemici presa la Città, dou'ei resideua, & entrati soldati nel palazzo del Rè, standosi in disparte il figliuolo muto col Rè suo padre, si mosse vn soldato inolente contro Creso,

che conosceua per Rè, e tratta la spada auentossi per vccciderlo. Il giouane mute spauentato da questo spettacolo, prese tanta passione, e tanta fù la efficaccia, che pose in parlare, che per hauer tanto dominio l'animo sopra il corpo, gli organi corporali incontanente vbbidirono alla forte determinatione della volontà, & rotte le legature nella lingua diede vna grandissima voce, & fauallò chiaramente dicendo. Deh huomo non l'vccidere, mira ch'egli è il Rè Creso mio padre. Questo vdito il soldato ritenne il braccio, & non ferì il Rè, & però scampò la morte all'hora & da indi in poi fauellò il giouane francamente, come se tutto'l tempo di sua vita fauellato hauesse, cosa veramente marauigliosa. *Erodoto padre dell'Ist. Greche.*

Muto come sciolta la fauella.

VNA sorte d'Aragne, che sono in Puglia chiamate Tarantole, hanno vn veleno tanto acuto, che subito presa la strada del cuore, gli pone vn tal'assedio, che fà il morduto morire, se tosto non s'applica rimedio; & il rimedio è questo. Fù da esperienza trouato, che la musica sola poteua sanarlo. Percioche testimoni di vista dicono, che quando alcuno è morsicato, fan venir innanzi chi suoni di viola, flauto, ò leuto, & il velenato subito comincia a ballare, e saltare, ne mai posa fino, che questo mal veleno si dissipa, e smaltisce. *Alessandro d'Alessandro.*

L'ECHINE pesce molto picciolo, se afferra vna naue, quantunque vada per alto mare a piene vele, la ritiene, nè la lascia nauigare: onde si vede esser impossibile, che sia sua forza, ma si bene proprietà occultissima di natura. Da tal forza fù afferrata vna naue di M. Antonio, nella battaglia ch'ei fè con Augusto, come habbiamo da Dione Istorico.

LIDAMO Siracusano dal nascer suo hebbe l'ossa strette, & consolidate senza midolle, onde non sudò giamai, nè mai hebbe sete. *Plinio.*

PRVSIA Rè di Bitinia hebbe vna dentatura continuata. Gneo Pario nacque co'denti.

CERTI popoli dell'Illirico, essendo adirati, & mettendosi a mirare fissamente alcuna persona la fascinauano, & vccideuano. Alcune donne chiamate Bithie, che due pupille haueuano in ciascun'occhio col guardo solo vccideuano. Et i Psilli Stregoni erano così prattichi ne'veleni, così in bene come in male, che Cesare volendone far proue a beneficio di Cleopatra velenatasi con gli Aspidi, gli chiamò perche le succhiassero fuori il veleno. Le si posero dunque attorno, ma non feron profitto, perche la misera donna era ita a trouar Lucifero, & essi ne rigettauan la causa in Cesare, che gli haueua chiamati troppo tardi. *Suetonio, Solino, Plutarco, & altri.*

IL Rè Pirro col dito grosso del pie dritto toccando altrui lo guariua del mal di Milza, & essendo morto, & abbrusciato il suo corpo, non potè giamai abbrusciarsi quel dito. *Plinio.*

VN Aquila tenuta da picciola, & alleuata da vna dozella Greca, fatta grande andauasene poi a predare, ma giamai non fallaua vna notte, che non si fosse ita a coricare appresso lei come in proprio nido. Morì poscia la fanciulla, & nel punto che fù il suo corpo sù la catasta di legna posto per abbrucciarlo, l'Aquila le volò adosso, & volle con essa lei ardere, & morire. *Plinio, & il Pontano.*

GVALTIERO figliuolo di Dustaccio de gli Vbertini, giouane valoroso, di bello aspetto, & di gran fama, essendo tutti gli Vbertini generalmente banditi per ribellione, fù preso in vn'aguato da'soldati a Giuitella, e condotto a Fiorenza. Così la vigilia di Natale nel 1352. fù decapitato, & posto il corpo nella cassa in due pezzi. Ma portandosi alla Chiesa di Santa Croce, venuti i portatori a piè del campanile di detta Chiesa, il corpo si dibattè, & aperse le congiunture della cassa, con tanto romore, che apena fu ritenuto il peso, che non cadesse di colo à quelli, che'l portauano. *Matteo Villani, lib. 3.*

EVTI-

Digitized by Google

EVTIMENE di Salamina hebbe vn figliuolo, che di tre anni era lungo tre cubiti caminaua tardo, era di grossissimo ingegno, haueua la voce però tanto robusta, che sembraua vn Toro, & era à guisa di Satiro peloso tutto. Non visse più di tre anni, & morì per vn subito retrattamento di nerui. *Plinio lib. 7.*

APPARVERO l'anno 1576 alcuni prodigij in Cielo, i qual sbigottirono grandemente gli animi de gli huomini, essendo che rare volte vengano questi segni, che non succedi qualche gran calamità: perche, per alquante notti fù visto in Roma vn Dragone di fuoco, & in Romagna a tre hore di notte intorno al fine di quest'anno fù veduto verso l Occidente tanto splendore, che pareua, ch'el Cielo ardesse. *Il Dionigi nell'aggiunta al Tracagnota.*

FALERO hauendo vna fistolla nel petto, era stato dato da'Medici per morto, perche stimauano il suo male incurabile: onde per disperato si pose in vna battaglia nelle prime file, & nel maggior pericolo per restar almen valorosamente morto, ma essendo ferito nel petto si risano. *Plinio lib. 7,*

TROVASI nell'Indie vn'animale, che se ben è tardo nel moto tanto, che non fà in vn giorno intero cinquanta passi lo chiamano tuttauia Cagnuol leggiero: & è degli strani à vedere, che sia in terra ferma per la sproportione, che hà con tutti gli animali del mondo A noi basti di dire con marauiglia, ch'ei viue di aere, perche non s'è veduto à mangiar cosa alcuna, anzi volta sempre la bocca verso la parte donde spira il vento, più spesso, che in altra parte. Non morde, nè può, hauendo picciolissima bocca, e non s'è veduto animale si bruto, nè che paia tanto inutile come questo. *Gonzala d'Oniedo.*

Parlar vero dormendo.

BERTO Forzetti Fiorentino era di tale natura, che dormendo si leuaua nel letto à sedere, & parlaua diuerse marauiglie, & essendo addimandato di alcuna cosa da quelli che non dormiuano, rispondeua à proposito. Auenne, che la notte, che morì Papa Giouanni XII. ritrouandosi Berto in alto mare dormendo in naue, d'improuiso si leuò, & gridò, oimè si destarono i compagni, e le dissero quel c'haueste, ond'ei rispose Io veggio vn'huomo nero, il quale con vna gran mazza vuol batter vna colonna che sostiene vna volta, & poco dopò gridando disse, ei l'ha battuta & è morto. Et dimandato chi, ei rispose (pur dormendo) il Papa. I compagni notarono le parole, & il tempo, & giunti in Acri, hebber nuoua, che il Papa in quel punto era morto, essendo caduto adosso il volto delle camera, one dormiua in Viterbo *Gio. Villani.*

IN tempo di Papa Alessandro Sesto fù trouata nella via Apia vna Vergine che nuotaua sopra vn prezioso liquore, dentro di vn sepolcro di marmo di bellezza inestimabile, con i capelli biondi in cerchio d'oro, & hauea à piedi vna lucerna, che le faceua lume, che vistasi da l'aere, si spense subito. *Main.*

VN Mostro fù partorito dalla mogli di vn pastore in Germania nel 1512. nella villa di Eicheffebach di questa sorte, che haueua in luogo del capo vna carnosità, sotto la quale erano due occhi grossi, dissimili l'vno da l'altro, e tanto difformi, che era spauentoso à mirarli, & nel mezo vn pezzo di carne, che spuntaua in fuori a guisa d'vn manico di pugnale, il mento tanto lungo, ch'era vn stupore, & la bocca era conuertita in picciol buco & generato in guisa che ciascuno ne rimaneua stupefatto. Egli per la sua deformità non fù giudicato degno di battesimo da i soprastanti al fatto, ma fù cosi viuo sepolto. *Asc. Centorio.*

A B I B E D I A è il nome di vn Signor, che trouarono già i nostri nelle Indie, circa l'Isola de la Cassia, quando Vasco Nunez andò nelle Indie d'Occidente à far nuoui acquisti. Trouarono con istupore, che questo Signore haueua il suo stato in mezzo à grandissime paludi, & che il suo palazzo insieme con altre habitationi minori, eran fabricate in questo modo sopra i rami di vn grandissimo albero, che da ogni canto si vedeuano spessi, & folti, haueuano intrauersati molti legni, & di quelli fatto come vn palco, qual poi era diuiso in

Vn Palazzo sopra vn'albero

Digitized by Google

altre parti, le quali d'intorno erano serrate da legni collegati con tal'artificio insieme, che poteuano sopportar ogni impeto di vento, per grande che fosse; di sopra poi con alcune erbe, & foglie erano coperte. È opinione, che costoro habitino in cotal modo, per causa che i fiumi spesso allagano tutto quel paese. Detti alberi passato il detto palco, vanno con la cima dritta tant'alto, che per buon braccio, che l'huomo habbia, non potria arriuarui con pietra, & sono di tal grossezza, che sette, ò otto huomini non potriano abbracciarli. *Pietro martire Milanese.*

LA moglie d'vn Sarto nella terra di Nebre di Turingia, essendo per tre dì continui stata con grandissimi dolori di parto à l'vltimo nell'vscir del figliuolo, ne venne vn rumore come di artiglieria con tanta fiamma che abbrucciò alla partoriente i panni, & alla comadre le mani, & quasi il volto, oltre, che riempì tutta la stanza di odore sulfureo; cosa in vero marauigliosa, & non più sentita. *Ascanio Centorio.*

NELL'India sono alberi di tanta estrema altezza, & grossezza, che vno attrauersò, & prese tutto vn fiume largo molto, & profondo, che si chiama il Cuti, lontano vna lega dal Darien, ò Città di Santa Maria dell'Antiqua, & seruiua per ponte à passare; & vno vi si gettò nel 1522. che auanzò da vna parte del fiume più di cinquanta piè, & restò sopra l'acqua più di due cubiti. Di questi alberi fanno gl'Indiani le lor Canoe, che sono barche, con le quali nauigano. tanto grandi che in alcune vanno cento, e trent'huomini, & sono di vn sol pezzo, & d'vn'albero solo, & nel mezo di quelle stà comodamente vna botte, restando da ciascun lato di quella spatio, d'onde possano passare le genti della Canoa. *Gonzalo d'Ouiedo Autore d'indubitata fede, come quello, che nel mentouato anno fù in quei luoghi vffitial di giustitia per il Rè Cattolico.*

Oro delle Indie. ORO, che si troui in grandissima quantità nelle Indie scoperte a'dì nostri, non è cosa, se non notissima. E'ferma opinione, che tutto l'oro nasca nelle cime, & nel più alto de'monti, & che le pioggie a poco a poco con lunghezza di tempo, lo portino seco al basso per i riui, & torronti, che nascon da'monti, & per segno di questo, del carbone, che mai si putrefà ne si corrompe sotto terra quando è di legno forte, s'è ritrouato rompendosi vna miniera in terra doue sia affondato vna ò due pertiche di misura, il qual carbone non vi può nè entrare, nè nascere naturalmente. Ma de'grani d'oro ritrouati ne'fiumi, ò anche nelle pianure, il maggiore pesaua tre mila, e dugento Castigliani d'oro, che vagliono quattromilla, e cento trentaotto ducati d'oro: & questo si perdè in mare. Due altri grani sonosi veduti in man del Tesoriero del Rè di Spagna nel 1515. de'quali vno pesaua sette libre, che sono quattordeci marche di nostra moneta, che vagliono circa ducati sessantacinque d'oro la marcha, & l'altro di dieci marche, che sono cinque libre di simil valore, & di molto buon'oro, cioè di ventidue caratti, ò più. *Gonzalo d'Ouiedo.*

Grauel di oro di grã peso.

Vn grauel d'oro di 36. libre. Vn'altro grano grandissimo fù ritrouato da vna Indiana, che pesaua qualche poco più di trenta sei libre, frà l'oro, & la pietra, che v'era, & era questa bella gioia cosi grande, che quando quei Christiani l'hebbero in mano, tutti lieti deliberaron di mangiarui sopra vna porcheta: perche vno de'compagni disse; Gran tempo fà, ch'io hò bauuto speranza di mangiare in piatti d'oro, come fanno i grandi, & poiche di questo grano, si possono molti piati fare; io voglio tagliarui sopra questa porchetta, & cosi fece, che sopra quel ricco piato mangiarono: perch'era cosi grande, che vi capeua la porchetta intera molto agiatamente. *Ist. delle Indie lib. 3. cap. 7.*

Vn moderno perdè quindeci anni di tempo in fare vna panciera, e camicia di maglia di legno, che vna sol maglia non mancaua, & hauendola presentata al gran Mattia Vaiuoda Rè d'Vngheria (a'suoi tempi porto, & ricouero de'virtuosi

virtuosi) vedutala si marauigliò della patienza, diligenza, & artificio grande, ma gli disse: Io stò in forsi di farti impiccare per la gola; perche hauendoti dotato la natura d'vn si buon'ingegno, tu lo habbia cosi vanamente vsato, distillandoti il ceruello per quindeci anni, che sono l'età d'vn huomo in lauoro vano, & inutile. Ma per questo non restò il buon Prencipe, che non gli facesse vn liberal dono. *Il Saba.* *Camicia di maglia di legno.*

Anche nella libraria di Pauia, già cinquant'anni era vn bastone, ò fosse tronco, d'vn cubito, e mezo, dal quale pendeuano tre catene lunghe meglio di tre braccia l'vna, in fine delle quali ciascun di esse haueua vn cucchiachio, & tutte erano di legno d'vn pezzo, cosi il manico, come le catene, & i cucchiai, & erano lauorate con tanta patienza, & diligenza, che vn'eccellente maestro di ferro, con la lima non le haurebbe fatte, non dirò meglio, ma cosi bene. La quale ingegnosa opera fù di mano di vno, il qual era confinato in carcere in vita; & essendo stata presentata à Giouan Galeazzo Visconte, si stupì di cosi marauigliosa fatica, & di subito comandò che fosse liberato ordinatogli vn honesto intertenimento di vita, *Lo stesso Autore.* *Bastone di stupendo lauoro*

Il fine del Secondo Libro.



DEL

Digitized by Google

DELLA OFFICINA HISTORICA DI GIO: FELICE ASTOLFI

LIBRO TERZO.

Esser citi numerosi di terra, & Armate grandi di Mare, & le cagioni, perche furono ragunate di varie nationi, & potentati del Mondo. Cap. I.

Ebrei con Faraone.

L'ESSERCITO de gli Ebrei, quando così volente, & disponente Dio, sotto la guida del gran Capitano Mosè vscirono della seruitù dell'Egitto, fù grandissimo: se vi si computano le genti da seruigio e'l popolo, imbelle ma se si ristringe negli huomini soli, buoni di maneggiar spada, fù di quasi seicento milla persone da guerra tutti pedoni. Così habbiamo dal Comestore in quel passo dell'Essodo, oue di ciò si fauella. Che con questa poderosa hoste, ma quello che più importaua, col braccio di Dio, s'incamminaua Mosè alla volta del Mar Rosso per indi passarne al e terre promesse, quando lor fù alla coda Termosi Rè dell'Egitto, con seicencento carrette armate, huomini à cauallo cinquanta milla, & pedoni dugento mila, ben à pro degli Hebrei carichi d'armi, con animo d'impedirne loro il passaggio del mare, & farne strage. Nondimeno il fine dell'impresa fù questo, che per miracolo diuino passarono le genti Hebrei à piedi asciutti il mare, perche diuise l'acque in più parti, e stanti a guisa di muro sodo da l'vna parte, & dall'altra, si fermarono sù l'altra ripa; ma gli Egitij che pensando di goderſi lo stesso beneficio, se n'erano entrati nel mare, restarono soprafatti da quel pelago d'acque, annegati, & morti. *Essodo.* 14.

Essodo c. 27.

Zoroastro eõ Assirij.

CON vn millione, e trecento mila soldati a piedi, & con mezo altro millione di soldati a cauallo, se crediamo a gli scrittori, passò Zoroastro Rè de' Battriani, quello, che non pianse come facciamo noi, al suo nascere, ma diede in vn portentoso riso; contro gli Indiani pensando di cacciarli del paese, ma ne ritornò con pochissimo honore dell'impresa, anzi che poco appresso vrtò nel e vittoriose armi di Nino Rè de gli Assirij del quale non poco giouandoli la sua Astrologia, ò Negromantia restò superato, e morto, e i suoi libri gettò si come meritauano nel

fuo.

Digitized by Google

fuoco, ne'quali secondo Plinio, & Aristotile, in dugento milla versi spiegato hauea secreti infiniti di quella diabolica professione, *Fascicol. de' Tempi, & Gilb. Genebrardi.*

CON trecento milla soldati trà a piedi, & à caualo, & due mila carrette armate entrarono venticuattro Regi idolatri in battaglia con gli Hebrei, i quali sotto la guida di Giosuè, non erano però più di quaranta mila, Si dubitaua bene vn poco di tante genti Giosuè, ma Iddio gli diede coraggio, & entrato animosamente ad vrtare ne' nemici, n'hebbe quella segnalata vittoria doue restarono gli nemici sconfitti, di tanti Rè morti, & tutto'l paese di Cananea restò in suo potere. Iosue 11. Altri esserciti parimente numerosi si trouano per tutta l'Istoria di Giosuè, de' Giudici, &c.

CON dugento mila persone dell'vndici Tribù d'Israele, & con dieci mila di quella sola di Iuda, trà à piedi, & à cauallo, si mosse Saul Rè loro per voler di Dio contro gli Amalechiti, & la cagion fù questa, per parere del sollecito Connestore: che costoro erano dati alle arti magiche, che in tutto il paese loro di Amalech si trasformauano, chi in Lupo, chi in pecora, & chi in altro animale, di sorte, che Iddio offeso grandemente da costoro si seruì de gli Israeliti per annichilarli del tutto, & farne, come si fà delle pecore macello, posciache in pecore così volentieri si trasmutauano, 1. *Reg.* 15. *Saul con Amalec*

CON cento, e cinquanta mila soldati, Sennacherib Rè de gli Assirii, partitosi da Pelusio Città in Egitto forte, laquale egli non puote per lo sopraueniente aiuto di Taraca Rè dell'Etiopia espugnare, venne in Giudea per distrugger Gierusalemme, & far strage de gli Hebrei, ma la cosa per le preghiere del pio Ezechia Rè, fatte à Dio, non pur gli andò fatta, ma vi lasciò in quelle pianure di Giudea tutto il suo essercito morto per pasto de gli augelli, conciosia, che vna notte l'Angiol di Dio à tutti la vita tolse, e'l misero, ma superbo Rè, con le corna rotte da douero, & con dieci compagni soli hebbe di gratia di tornarsi in Ninive; doue per aggiunta i suoi buoni figliuoli in vn tempio l'ammazzarono. 4. *Reg.* 19. *Sennacherib cõ Hebrei*

CON cento, e venti mila soldati à piedi, mandò Nabucdonosor Oloferne suo Capitan Generale, aggiunti dodici milla arcieri a cauallo contro gli abitanti di Cilicia, di Damasco, del monte Carmelo, & quei c'haueuano stanze di quà, & di là del fiume Giordano, cioè gli Ebrei. Già si pensaua Oloferne d'hauer tutto'l mondo in pugno, perche i più gagliardi popoli, le più forti Città, & bellicose nationi, parte se gli resero, & parte furono debellate, ma quel popoletto solo di Betulia, per quel fatto di Giuditta magnanimo, gli fiaccò le corna, & quella poderosa hoste quasi tutta, morto per mano della deuota Vedouetta Oloferne, fù menato à filo di spada. *Dal libro di Iudit.* *Nabucodonosor con Betuliesi.*

CON trenta mila soldati a piedi, e cinque mila a cauallo hebbe ardimento Alessandro Magno di muouersi a l'impresa di Asia, & gli riuscì. Con queste poche genti attaccò il primo fatto d'arme co'l Rè Dario di Persia, che seicento milla guerrieri haueua, superatolo in questo rifece Dario nuouo esserrito, che fù di quattrocento mila tra fanti, e caualli, e rimasto parimenti perditore, ne condusse nella terza cento mila di più, che non gli giouò niente, perche fù roto con tutti i suoi, & lasciò vna bellissima vittoria ad Alessandro. In queste tre battaglie perdè Dario la madre, la moglie, le figliuole, le genti, il Regno, & per fine se stesso, perche tradito da' suoi fù dal persecutore Alessandro ritrouato mortalmente ferito, con vana misericordia pianto, ma con regale honore sepolto. *Fascicolo de' Tempi.* *Alessandro con Dario.*

CON settecento mila del suo Reame, e trecento mila degli aiuti, si mosse il Rè di Persia, Serse per spugnar la Grecia: hebbe mille, e dugento galere, tre mila nauì da carico, & l'essercito suo, tutto somando le genti da terra, & da mare (di due *Serse contro la Grecia.*

due milioni d'huomini) diceſi, che beuendo aſſorbiua i fiumi, perche furon tanti, che ouunque paſſauano metteuano careſtia; & qui riferiſco vna maraniglia tolta da Erodoto, & da Plinio, che Pittio Signorotto della Bittinia diede del ſuo a mangiar a tutto queſto eſsercito, il tempo, che Serſe fù di paſſaggio, tanto ricco era. Poteua in ſomma dire quello, che il Cieco d'Adria in vna belliſſima ottaua di cotal fatto ſpiegò.

Bella ottaua del Cieco.

D'huomini, e di deſtrier cuopro la terra,
Di polue il Ciel, di vele, e remi il mare.
Pongo in Catena la diuiſa terra.
E ſtringo in ceppi il tempeſtoſo maree
I fiumi ſecco, i monti, apro la terra
In naue ſolco, doue camina il mare.
Mando le ſelue in mar, l'Iſole in terra.
Stringo il mondo in mar breue, e'n poca terra.

Ma fece Serſe queſta ſpeſa, e moſſa in darno percioche oltre l'hauer in Grecia laſciato da vn millione, & nouecento mila perſone morte, trà in mare, e in terra, hebbe di gratia a ſaluarſi con pochi. *Oroſio, & il Faſcicol de' tempi*

Greci & Troiani.

CON ottocento ottantaſei mila perſone da guerra trà a piedi, e à cauallo fecero quella terribil moſſa i Greci contro Troiani, per vendicar il rapir d Elena: & i Troiani in diſeſa n hebbero ſeicento, e ſeſſanta ſei mila, ſenza i vaſcelli in mare, che circa mille furno. Ma quello, che non operò tutto lo ſforzo de' Greci, fece d'auuantaggio l'inganno di Sinon Greco, & l'opra di quel gran maſtro. Epe. *Darete Frigio autore.*

Egitij con Arabi.

CON ſeicento mila ſoldati à piedi, con ventiquattro mila a cauallo ſ nza le carrette armate da guerra al numero di otto mila, e venti, ſi moſſe il Rè d'Egitto Seſoſtre per conquiſtare l'Arabia, laquale non pur anco haueua il giogo di ſeruitù al collo hauuto, ma non fece altro profitto, che il ſoggiogare gran parte della Libia. *Diogen lib. 2.*

Antioco

CON trecento mila ſoldati trà a piedi, & à cauallo, hebbe Antioco ardire d'imprender guerra terribile contro Romani, & i carri falcati, & gli Elefanti furono in gran numero, ma ſi come la moſſa fù irragioneuole, coſi fù il fine dell'impreſa miſerabile. *Faſciol de' tempi.*

Ceſare contro Pompeio.

Con quaranta mila pedoni nella battaglia, e dieci milla Caualieri, partiti ne' due corni, ſenza gli aiuti degli amici, ſenza la nobiltà non pur di Roma, ma d'Italia tutta, s'apparecchiò Pompeio di combattere per diſeſa della Republica di Roma, contro Ceſare; ilquale trenta milla pedoni ſoli haueua, & non più di mille caualli, ſe ad Eutropio crediamo. Il fine del conflitto fù, ſi com'è quaſi à tutti noto, con perdita della parte Pompeiana, con morte di Pompeio ſteſso, cagionatali per opra di traditore. Ma fù il ſtupore, che Pompeio il Magno, ilquale già ſempre vincitore haueua ſoggiogato venti due reami, doppò ch'ei profanato haueua il ſacro tempio di Gieruſalemme, itole il tutto di male in peggio, con queſto fine fù eſsempio al mondo di non gettarſi l'honor di Dio (com'egli fece) dietro le ſpalle.

Virgilio. Lucano lib. 3.

Diſcidite iuſtitiam moniti, & non temuere Dinos.
Quis enim laſos impune putauit
Eſſe Deos?

Brenno con Romani.

CON vn'eſsercito di trecento milla ſoldati, Brenno Capitano de' Senoni, quello che fino all hora ſtato era intentato, moſſe l'armi felicemente contro Romani, & con vna grauiſſima rotta, e ſtrage di loro, abbaſsò, & fiaccò a quella gran Republica le corna.

Francesi con Beliſario.

CON ottanta mille guerrieri, Teodorico Rè, & primo figlio di Clodoueo, calò in Italia, & ſi attaccò più volte di fatto d'arme con Beliſario gran Capitano di Giuſtiniano Imperatore d'Oriente, & l'vltima con vn' improuiſo aſsalto, ruppe

il

il nemico essercito, & s'impadronì nella miglior parte d'Italia.

CON cento mila pedoni, e ventimila à cauallo Annibale si come è fama, scece per le Alpi in Italia contro i Romani, altri ve n'aggiungon bene di aiuti stranieri, oltre gli Cartaginesi ottanta mila pedoni, & dieci mila caualli della Gallia, & della Liguria; nè si può anche da Plutarco istesso, il quale hà trattato queste cose più essatamente, il numero della sua oste sapere. Vn argomento solo habbiamo della sua poderosa massa di genti, & è che quantunque Annibale nel passar delle Alpi perdesse delle sue genti da trenta mila, con tutto questo grauissimo danno non pauentò di passar auanti alle destinate imprese contro Romeni. *Il Rauisio*. *Annibale contro Romani.*

CON cento quaranta galere ben armate, cento, e cinque mila persone dà guerra, & da mille, e trecento frombolatori, & saettatori gli Atenesi fece quella superba mossa contro i Siracusani: delle machine da guerra d'ogni sorte non si scriue il numero, quantunque si sappia, che furono munitissimi. Ma riuscì a Greci l'impresa tanto male, che peggio non poteua riuscire. *Plutarco nella vita d'Alcibiade.* *Atenesi con Siracus.*

CON setta mila pedoni, dieci mila cauallieri, & settantacinque Elefanti mosse Antigono Rè di Macedonia crudel guerra à Seleuco Prencipe della Siria: & costui ragunò à sua difesa più grosso essercito, che fù si come scriuono di nouanta quattro mila pedoni, & caualli più di dieci milla, senza che gli Elefanti furono quattrocento, le carette armate da cento e venti. *Macedoni. & Siracus.*

CON sessanta mila soldati à piedi Romani, & da dieci milla cauallieri trà di Francia, e Spagna di aiuto, & di ogni armatura di trecento mila di tutte le nationi amiche, & soggette, Pompeio si mosse ad incontrare l'essercito de'Parti, il qual'era di quattrocento milla persone à cauallo. *Appiano.* *Pompeio cõ Parti.*

CON cento mila pedoni, ventidue mila caualli, & cinquecento vascelli si armò Antonio contro à Cesare per la Monarchia: il qual Cesare ottanta mila pedoni, ventidue mila caualli, e dugento, e venti naue armate haueua. *Dione*. *Antonio & Ces*

CON settanta mila soldati, & dugento Galere, & mille naui, i Cartagine-si assaltarono l'Isola di Sicilia il qual strepito di genti, il vero valore, & l'accortezza militare di Timoleone Capitano de'Corinti pose in conquasso, presi i loro alloggiamenti, & mandonne in pocha hora dieci milla à fil di spada. *Alicarnasseo.* *Cart. in Sicilia.*

Con vn'essercito di dugento cinquanta mila pedoni, & cinquanta mila caualieri, & con innumerabile apparato di machine da guerra: Mitridate Rè di Ponto mosse guerra à Romani crudele. Questo è il numero posto da Celio, ma altri tengono in conto ch'ei hauesse solamente cento mila a piedi, dieci mila à cauallo, & nouecento carri falcati, & può esser che questi dicano il vero, ma parlino del corpo dell'essercito da lui assoldato, & non de gli aiuti di altri Rè dell'Asia, di Signorotti dell'Armenia, della Scitia; & frà quei che a lui confinanti, per cagion di stato gli fecero compagnia alla cima di cosi terribil mossa, contro nemico tanto potente. *Sabellico.* *Mitrid. con Romani.*

CON cento.e ventimila pedoni, e cinque mila caualli, senza le naui, e i vascelli benissimo istrutti di apparato bellico, che furono cinquecento, Pompeio il Magno si mosse a domar i Corsali, che d'ogni intorno infestauano le riuiere de'vicini mari, & che haueuano già in gran fame la Città di Roma ridotta; guerra gli apportò fama grande di valoroso, & sperimentato Capitano, perche in pochi giorni ridusse in cheto il tutto, & cagionò abbondanza mirabile. *Pompeio cõtro corsari.*

CON settanta mila soldati Pelopida Tebano fece l'ispeditione contro i Siracusani. *Tebani.*

CON trecentomila armati, gli Eluetii vsciti de'lor confini, ardirono di mettersi allo

Digitized by Google

si allo acquisto di nuoui, & migliori paesi, al tempo di Giulio Cesare si cominciò
Germani à far conoscere. Et Arioulsto Rè della Germania, credibil è, c'haueſſe vna poderosa massa di genti, il che da questo argomento ageuolmente si conuiene, che vinto in vna giornata da Giulio Cesare, lasciò da ottantamila de' suoi morti alla campagna. *Da' Comentari di Cesare.*

Neruij. CON perdita di settantamile combattenti le genti de' Neruii, hoggidì Tornacesi detti, restarono da Cesare vinti, & fugati.

Romani. CON trentamila soli pedoni, due mila, e cinquecento caualli, il Capitan Lucullo Romano si pose allo incontro di Mitridate Rè dell'Armenia, che ne haueua cinque doppi, & n'hebbe honore.

Macedoni. CON quarant'otto mila soldati à piedi; & quattromila a cauallo Perseo Rè della Macedonia s'accinse alla battaglia con Paolo Emilio Capitano per Romani.

Con dugento, e cinquantacinque mila persone, Tigrane Rè dell'Armenia si mosse contro Romani: Lucullo Capitano per Romani valorosissimo se gli fece
Tigrane con Luculo. incontro, e dopò vn graue conflitto restò l'Armeno, e vinto, e fugato, & gli furono tagliati à pezzi da' Romani cento milla soldati a piedi, & cinquantamila a cauallo. *Biondo.*

Romani. CON ottantamila soldati, i Consoli Terentio Varrone, & Paolo Emilio commisero battaglia con Cartaginesi, & n'hebbero la peggio.

CON poderoso essercito i Romani s'apparecchiarono di rintuzzar l'orgoglio de' Francesi minacianti rouina a Roma, & à l'Italia tutta si come quei c'haueano quat-
Romani con Francesi. tro Legioni assoldate nel territorio, & nella Città medesima di cinque mila, e dugento soldati l'vna, senza i Caualli eri trecento per vna. Gli aiuti de' Compagni erano trentamila pedoni, e due mila caualli, de' Toscani, & de' Sabini settantamila;
Narni degl'Vmbri, & Sarsennati confinanti dell'Apennino ventimila, de' Sanniti sessanta
Norcia. mila pedoni, e sette mila a cauallo; de' Iapigesi, & Mesapij cinquanta mila à piedi,
Spoleto. & sedici mila a cauallo, de' Lucani trentamila pedoni, & de' Marsi tre mila ca-
Celauſi. ualli, de' Marcini, Ferrentani, & de' Vestini ventimila a piedi. Di sorte
Lăciano. che sommando bene, era il corpo di questo essercito tutto, di settecento mila pe-
Peſcara. doni, & di settanta mila caualli. *Politio autore.*

Goti. CON dugento mila armati, Vittige Rè de' Gotti hebbe ardimento di porre l'assedio alla Città di Roma.

CON dugento mila combattenti gli Aruerni soli (picciol portione della Gallia) posero all'incontro del Console Emiliano Massimo al fiume Rodano. *Strabone.*

Francesi. CON trecento mila armati Carlo Martello Rè di Francia si pose ad imprese grandissime. *Ermilio.*

CON seicento mila soldati a piedi, & la metà meno a cauallo, il Tamerlano Rè
Tamerlano con Turchi. de' Sciti passò l'Eufrate fiume, soggiogò à forza d'arme l'Asia tutta, fece prigione
Vinitiani con Infedeli. Baiazet Rè de' Turchi, & con questi i Medi, gli Albani, i Parti, Mesopotamii, & i Persiani, & li Armeni alla sua possanza resersi. *Volaterano*

CON dugento galee benissimo armate Domenico Michele trentesimo quinto Doge di Venetia, si trasferì personalmente a dar soccorso alle cose della Soria, che giuano per i Christiani molto male, & il diede tale, che oltre lo hauer aperto il mare à Iopesi, vinti, con grani battaglie gl'infedeli, che la Città loro forte strigeua, & pugnato animosamente Tiro con l'aiuto de' compagni distrutta, & debellata la ribelle Zara, non prima si partì di Terra Santa, che rimisse incheto le cose di Baldouino all'hora Imperatore. *Il Biondo.*

CON vn'essercito di sessanta mila Turchi passò Amurate primo in Grecia
Turchi in Grecia. l'anno della salute 1363. allo stretto di Gallipoli con aiuto, & fauore di due Caracche Genouesi, l'Interriana l'vna, e Squarciafica l'altra: i padroni, & gouernatori delle quali hebbero di patto fatto altretanti ducati d'oro per lo traghetto di tanto stuolo. Questi Barbari scorsero tutta la Grecia espugnarono Gallipoli, & le terre

vicino

vicino allo stretto,& iui edificorno legni atti à portar genti,& caualli d'Asia in Grecia di sorte che di continuo ingrossando, & debellando ogni cosa, dieder funesto principio à guai della Christiamità tutta.

Quid non mortalitia pectora cogis
Auri sacra fames!

Turchi con Christiani.

CON trecento mila Turchi di tutte le nationi Barbare del mondo Baiazeto Ottomano si fece incontro a' Christiani, i quali guidati da Sigismondo Rè d'Vngheria, in numero di ottantamila soli, temerariamente si sposero al pericolo di vna giornata. Scriuesi, che l'essercito Turchesco,perche i corni della battaglia erano sparsi in ala curuata ad vso di Luna nuoua, teneuano di spatio più di sette miglia di paese, il fatto d'arme, che seguì con grauissimo danno, & sconfitta de'nostri, fù nel 1395. La vigilia di S.Michele. *Giouio.*

Turchi in Vngheria.

CON ottanta mila Turchi, Amurate II. àcquistò vna grandissima vittoria di Christiani appresso Dionisiopoli, hoggidì Vrna detta, & di perditore; che fù al principio del fatto d'arme, perche due Signori Vnghari abbandonarono (tratti dal desio di perseguitar i Turchi) in luogo loro, arrestata la fuga, fecero tal proua combattendo, che con tutto lo sforzo, che fece Giouanni Vniade in riparar il danno de' nostri, diuentarono vincitori, & fù de' Christiani la strage tale, che a chi mira anche il cumulo delle ossa de gli vccisi, reca orrore grandissimo. Il fatto d'arme fù del 1444. li Nouembre, il giorno di San Martino. *Calimaco nell' Istor. Vngarica.*

Tartari insieme.

CON trenta schiere di cauelleria, si mosse Cublai gran Can de Tartari contro Natan suo zio, che parimente haueua di quattrocento mila caualli, & se gli era ribellato contro; ogn'vna di quelle schiere haueua dieci mila caualli tutti arcieri, & perche i pedoni eran quasi senza numero, non se ne fà mentione. Basta, che con queste genti venuti insieme a giornata, dopò il tirar delle saette, vennero alle mani con le lancie, & spade. & fù tanta la moltitudine de gli huomini, & sopra'l tutto de' caualli, che restarono morti vno sopra l'altro, che vna parte non poteua trapassar ou'era l'altra, & alla fine fù la vittoria ben sanguinosa per la parte di Cublai Can. *Marco Polo Venit. Autore*, a' cui giorni seguì cotal battaglia, mentre in Tartaria dimorò. *Lib.2.*

Viniti an col Carraro.

CON trenta mila huomini, trà caualleria, & fanti a pie, si mosse da prima Carlo Malatesta da Rimini per ordine del Senato Viniziano contro il Carraro, & poi con qualche accrescimento di forze Paulo Sauello; oltre la presa di Verona, Vicenza, Cologna, Feltre, Belluno, & in vltimo di Padoua, si finì quell'aspritsima guerra, con la morte de' Carrari, padre, & figliuoli, che furono in prigione strangolati. *Sabellico.*

Indiani col Cortese.

Con cento, e cinquanta mila di numero,si mossero gl'Indiani di Tascatecal contro l'essercito del Cortese, che piccioliffimo era, & a pena forma di essercito haueua; combatterono in Barbaria gli alloggiamenti de' Spagnuoli, quanto vigorosamente puotero, ma valse più il braccio di Dio, che aiutò i nostri di sorte, che non gli ributterono con strage marauigliosa, ma doppò varij successi, gli costrinsero à dimandare con ogni humiltà la pace. *Il Cortese istesso Fernando: Relatione seconda.*

Viniziani col Duca Filippo.

CON vn'esercito di diciotto mila caualli, & otto milla fanti a pie, & altri chiamati fuori oltre i cuochi, & altre persone inutili alle armi circa sei mila, si posero i Viniziani sotto la condotta, & Generalato del Carmignuola contro le genti di Filippo Visconte Duca di Milano, di maniera, che compresiui dieci mila huomini, ch'erano sù l'armata del Bembo, poteuano esser in tutto da quaranta due mila persone. Haueua anco il Duca più di trenta mila persone da guerra,ilche per l'adietro non era auuenuto dopò la declinatione del Romano Imperio, che due esserciti Italiani tanto potenti, s'hauessero mosso l'vno contro l'altro. Seguì la battaglia, che

fù

fù dipartita da vna grandissima poluere in forma d'oscura nuuola, senz'auuantaggio di nessuna parte. *Sabellico lib. 10.*

Spagnuoli con Turchi

CON cinquanta quattro Galere, trenta naui, e trentacinque altri vascelli piccioli si mosse per ordine del Rè Catolico Filippo Secondo, il Duca Medinacelli Vicerè di Sicilia contro Dragut corsale Turco, e dopò varie battaglie del 1560. il quartodecimò di Marzo, entrò il detto Duca in possesso del Castello delle Zerbi, ricetro particolare di quello, & d'altri corsali Turchi, se ben poco tempo fù ritenuto. *Roseo.*

Poloni con Moscouiti

CON venticinque mila caualli, e dieci mila soldati a piedi venne à battaglia Gismondo Rè di Polonia del 1567. ne' confini della Lituania con l'esercito ben anche esso poderoso, di Basilio gran Duca di Moscouia, & la fine del conflitto fù, che essendo rimasto il Moscouita perditore sette mila de suoi furono uccisi, due mila ne rimase in vna palude affogati cercando di saluarsi, furon presi sei mila Tartari, e diecisette mila fugirono, con gran fatica. *Natal Conte.*

Turchi sopra Cipri.

CON cento galee, dodici maone, & venti mila caualli, spedì Selim Gran Turco, del 1570. Piali Bascià suo genero, Generale di mare, per l'impresa del Regno di Cipri, & a quella volta istessa poco appresso fù inuiato Alì col resto dell'armata che all'hora poteua essere in tutto di dugento trà galee, naui, & vascelli piccioli. Con questo corpo d'armata soggiogò Nicosia, prese Famagosta, & si fece padrone di quel fiorito Reame.

Lega Christiana.

CON dugento, e presso à vinti galee bellissime armate andò del 1571. la potentissima Lega tra'l Papa, Spagna, e Venetia ad incontrare la poderosa armata Turchesca, la qual era di ben dugento, e trenta legni. Erano le galee sole di Venetiani cent'otto sottile ben in arnese, sei galeazze, che furono potissima cagion della vittoria, percioche dissiparono co' spessi tiri d'artigliaria quasi il terzo dell'armata nemica, certe naui, & alcune fuste, & fregate. Erano quelle del Papa, gouernate dal Colonna, dodeci, & quelle di Spagna ottant'vna sei vi comprendono le trè galee di Malta. In quest'armata erano soldati da combattere senza le ciurme, & gli vfficiali, ventimila frà Italiani, Tedeschi, e Spagnuoli, oltre i trecento nobilissimi auuenturieri, che seruirono senza stipendio in questa nobil impresa. La vittoria, che fù, per singolar beneficio fattoci da Dio, appresso i nostri, fù delle segnalate, che siano mai state hauute in mare, si come quella, che ruppe da douero le corna alla gran fiera Ottomana, per la morte di 32. mila Turchi, perdita dell'armata, e la liberatione di quindeci mila schiaui Christiani. *Girolamo Diedo, nella sua notabil lettera, ch'è inserita ancor trà le lettere de' Prencipi.*

Nuoua armata de' Collegati.

CON cento, e quaranta galee, dodeci galeazze, & ventidue naui la maggior parte de' Vinitiani, si partì l'armata dalla durante Lega Christiana del 1572. da Corfù il principio d'Agosto per affrontarsi con Luzali generale dell'armata del Turco, & dissiparli la nuoua armata, fornita di genti mal prattiche, che pur era di dugento vascelli d'ogni sorte armati: ma perche il General Turco c'haueua ordine di far mostra di se solamente, & non di mettersi a risco, auuenne, che per due ò tre volte, che si auuicinassero le armate, non mai vennero al fatto d'armi, se non con quaiche dieci, ò quindici galee, sempre però con auuantaggio, & honore de' nostri, con perdita, vccitione, & vergogna ne' nemici. *Gio. Nicolò Doglioni.*

Poloni con Moscouiti.

CON vn fiorito esercito di sessanta mila persone da guerra, ottanta pezzi d'artiglieria, monitioni, vettouaglie, e forse dugento mila caualli per condurre gli apparecchi di guerra, e per vso di combattere si mosse del 1580. il Rè Stefano di Polonia contro a' Moscouiti, nè depose l'armi, che s'impadronì di Vielicolut, di Nouella, & di Zaualocia, la prima Città, & le due altre fortezze importantissime del Moscouita riportando di tutta quella gran mossa onore grandissimo. *Il Dionigi nella aggiunta del Tracagnota.*

Con

Digitized by Google

CON più di dugento mila huomini da combattere, non computandoui i guastatori, & le altre genti di seruigio, si mosse l'hoste Turchesca sotto il Generalato del Bascià Osmano contro i Persiani del 1585. Concorsero tante genti alla fama dell'impresa di Nassiuam da farsi doue si speraua gran preda, indotte massime dall'autorità del Capitano. Ma esso, che astutissimo era, quantunque si conoscesse non hauer di tanto essercito bisogno, nè meno vettouaglie bastanti a nodrirlo lungo tempo tutta volta si serui di tal occasione da imborsarsi con vna gran buona mano. Proposse egli à chi gir non volesse a quella impresa, ch'esso era per conceder loro licenza, vdite c hauesse le giuste cagioni, che a ciò gli mouesse, ma quando si venne a questo, nessuno però puote da lui ottenere cotal licenza, se non col mezo di grosso pagamento, secondo le condittioni, & le facoltà del soldato, & cosi itisene quaranta mila via, restò con cento, e sessanta mila persone buone da fatti: & hebbe quasi in ogni sua impresa rio successo. *Cesare Campana lib. 6.* *Turchi contro Persiani.*

Costumi, leggi, & riti strani di varie Nationi, & Popoli del Mondo, intorno alla Religione, al Guerreggiare, à l'honor delle Donne, al mangiare, al vestire, & ad altri affetti humani. Cap. II.

MOSTRANO gli autori profani antichi hauer creduto, che gli Etiopi stati siano i primi di tutti gli huomini (ignoranti affatto della vera origine) del mondo; ma se non furono, come certo nō furono, i primi in origine, sono bē stati almeno i primi & i più solenni pezzi del mondo. Non poteuano hauere speranza trà loro, nè i sauì nè i prudenti huomini di salir nè a grado, ne a dignità alcuna, quale si fosse, ò regale, ò Sacerdotale perche questi meriti trà loro stimati erano a nulla. Ma all'incontro, se v'era alcun pazzo da catena, qua e vedessero andar scorrendo per le strade gettando sassi, annouerar le pietre, & reccar noia a ciascuno, quello i sciocchi Etiopi adorauano, & come se in lui gran sapienza stata fosse, il faceuano Rè loro. E tanta era la riuerenza, & l'honore, ch'essibiuano a questo pezzo Rè, che auuenendone, ch'egli si debilitasse, ò venisse meno in qualche parte del corpo subito, quelli della corte si recauano lo stesso male nella persona. S'era stroppiato, si stroppiauano, s'era cieco, s'orbauano, e'n tutte le cose benissimo secondauano il pazzo Rè. *Diodoro Sicule.* *Pazzia grande.*

ACCIECO tanto il Demonio anticamente gli Egitij, che fece lor mille sorte di pazzie fare, particolarmente nel fatto della religione. Adorauano il Cane, il Gatto, lo Sparuiero, il Lupo, & quasi che fosse poco questo, anche il Cocodrillo serpente crudelissimo, che amazza gli huomini, e poi piagne.

O stultas omnium mentes, ò pectora caca.

A questi sporchissimi animali chinauano le ginocchia, mandauano le lor preghiere, & porgeuano incensi. Portauano le imagini di questi animali per le Città, per tutto mostrandole se gl'Inchinauano. Quando accadeua che il Gatto, Lupo, ò Cocodrillo morisse, lo salauano, & in vna bianca touaglia auolgendolo, à certi tempi dell'anno ne faceuano mostra. Quel misero, che per sua disgratia, ò à posta fatta, hauesse vno di questi animali vccisi, subito era condennato a morte, & s'era de' più degni, come lo Ibide, gli erano subito intorno, & senza altra sentenza gli dauano trà sassi morte, & sepoltura. Erano questi animali nodriti con gran diligenza, & spesa nei tempij da persone nobili, di semola, & farina di spelta bagnata con latte. *Cani, Gatti, Lupi, & simili adorati. Lucretio.*

VNA Donna, che alleuaua in casa vn Cocodrillo, ne riceuè cotal giouamento, che sendosi peraventura vn poco da la culla di vn suo bambino scostata, al ritorno trouò, che il serpente il suo bambino delicatamente mangiaua: onde la misera tostamente si gettò a terra, & ne ringratiò il Cocodrillo, c hauesse à quella guisa tolto il suo figliuolino del mondo, & da quell'hora maggior vezzi al serpente faceua. *Tull de natura Deorum.* Regnando in Egitto Tolomeo Lago, morì di *Bel caso.*

Digitized by Google

vecchiezza vn bue in Menfi,& colui c'haueua la cura di medicarlo hauuta, fpefe a fepelirlo vna bona fomma di denari,che gli era ſtata per ſpeſarlo data,& cinquanta talenti d'argento di più,che tolſe dal Rè in preſto *Lo ſteſſo*.

Sepoltura di Bue pompoſa. Poſero anche coſtoro ſopra gli altri (ch'è peggio) l'aglio, & cipolle ad adorare, moſtrando con ſegni eſteriori l'obligo,che lor haueuano,che gli al eggeriſſe la toſſe, & che guariſſe aſſai preſtamente le morſicature delle ſerpi, delle quali forſe più l'Egitto abbonda,d'ogn'altro paeſe del Mondo. *Plinio*.

Crudeli. Antropofagi,popoli ſono della Scitia crudeli tanto, che non fanno mangiare coſa più ſoaue dell'humana carne,& per queſto fanno le guerre trà loro,& non per altro. Beuono per vſanza ne'teſchi d'huomini morti, & di eſſi forniſcono la caſa per ogni biſogno ponendo il nome a ciaſcheduno delle perſone morte per vanagloria, & per parer huomini valoroſi,e forti. *Solino*.

Mogli comuni Arabi godono felicemente due ſtati, & due verni, con quattro ſolſtitij. Vna ſol moglie baſta ad vna famiglia intera,& perche ſappiano chi le attende,hanno per vſo di appoggiar vn baſtone alla ſua porta,che ciaſcuno porta in mano, differente da gli altri.Lo adulterio loro s'intende, quando l'vno della famiglia, và a moleſtare le donne di vn'altra,& queſto fallo puniſcono con la teſta. *Plinio*.

Sepoltura ſprezzata. ALBANI hanno tanta cura de'corpi humani morti, che à guiſa delle più puzzolenti carogne,gli gettano in vna foſſa ne'letamari. Non ſanno paſſare numerando il cento,perche non più memoria hanno, ch'vn gatto, ſe ben di ſtatura ſono più che commune. *Raniſio*.

Superſtitioneg rande. PERSIANI,ſacrificando poneuano le interiora dell'vccifo animale ſopra molte legne ſecche, & guai a colui, che co'l ſoffio haueſſe di accenderui il fuoco tentato, (& l accendeuano ventilando)perche tantoſto n'era crudelmente ammazzato. Lo ſteſſo interueniua à chi haueſſe nell'acqua vrinato, ò inauuertentemente gettatoui lo ſputo;perche queſto elemento era da loro tenuto per Dio. *Gouani Boemo*.

Sacrificio inhumano. ITRACI imparorono da Zamolſi legislator loro vn ſacrificio di queſta ſorte, e per l'obligo,che gli teneuano in cotal foggia ſacrificauano à lui ſteſſo. Tre perſone principali teneuano ben fermi tre dardi, ſopra i quali balzando il miſero huomo da ſacrificare,il faceuano cadere,& amazzarſi.Se auueniua che toſto moriſſe,diceuano Zamolſi hauerlo per accetto,ſe anco nò, pigliauano vn'altro per non cadere nell'ira ſua,tanto care coſtauano à i miſeri le lor pazzie. *Giuſtino*.

Serpi in veneratione. LITVANI andauano à cercar trà monti le più brutte ſerpi, e portandoſele à caſa diuotamente le guardauano adorandole appartamente. Teſtimonio è di ciò Gerolamo da Praga,che ſotto il Pontificato di Eugenio IV. predicò loro, e fece tutte quelle ſerpi abbrucciare,fuor che vna, la quale indugiarono vn pezzo à far morire, ponendoui, finalmente indarno il demonio mano. *Gio. Boemo*.

Medici ſprezzati ASSIRII,quando s'infermaua alcun di loro, il tiranano così nel letto circondato di cortine in piazza, ò ne'capi della ſtrada, e quiui ripoſatolo, a quanti paſſauano ſi faceuano dire,ſe rimedio alcuno ſapeuano da guarire quel male, o che l'haueſſero per loro ſteſſi prouato,e da quelli imparauano a gouernargli, di maniera che quiui gli Medici ſarebbon morti di fame. *Diodoro Siculo*.

Vecchi gettati a' cani. BATTRIANI,ſono di rozzo ingegno,e però non ſi curano di polirezza alcuna, nè in mangiare,nè in veſtire. Non hanno i vecchi trà loro queſto faſtidio di aſpettar con paura la morte,perche i buoni lor figliuoli quando gli veggono più diſpoſti del ſolito, gettanli auanti a certi cani, detti da loro Sepolcrali, perche inghiottono a guiſa de'ſepolcri le carni de'Vecchi loro. Appreſſo loro i ladri piccioli ſono vergognati grandemente,quando ſon trouati rubbare bagatelle,e gli ſputano in faccia;ma quando fanno le prede groſſe,ſono riputati da aſſai, e tenuti per grandi huomini. *Celio*.

Luſſuria BVBILONI,erano in ogni maniera di laſciuia immolti, tanto che non ſi recauano a vergogna i mariti, nè i padri, ſe le figliuole,e mogliери loro erano abbracciate

da

da forastieri, purche fusse loro dato il giusto, e conueneuole prezzo della disonestà loro. Ne'conuiti publici chiasseggiauano in modo con le lor donne, che dalle vesti greui alla camiscia, & da quelle si contentauano di far mostra delle carni ignude.

CASPII rinchiudono i vecchi padri, e madri in vna stanza, & quiui crudelmente gli fanno morir di fame, poscia gettati li corpi loro alla foresta, se veggono, che gli vccelli scendano à beccargli, se'l tengono per buono augurio, se i cani vanno a straciargli, ò altre fiere de'boschi, temono di qualche disastro, ma se nè volatili, ne rettili di nessuna sorte non vanno a cibarsene, e che i soli vermi gli consumino: non sperando bene alcuno di loro, si mettono a pianger la lor trista sorte. *Trogo.* *Inhumanità estrema.*

CANTABRICI son popoli infingardi da douero, in segno di che quando non si leggesse di loro, che le femine hauendo veduti ritornar dalla guerra i mariti perditori, e fuggenti ne hauessero ammazzati vn buon numero, bastarebbe quest'altro esempio, che quando la donna viene a partorire, no ella ma il marito, in vece sua si stà nel letto, a sorbirne le oua fresche. *Strab.* *Schiuma di poltroni.*

I CHIOTI haueuano questo proprio d'inebriatsi volentieri, la onde molti di loro vn giorno se ne girno in Sparta, e piena hauendo la testa di vino per vna festa si andarono a sedere nelle Seggie de gi Efori, che erano in luogo alto del palazzo publico, & quiui doppo vn mar di bagordi, per di sotto, & per di sopra lasciarono il pasto profusamente senza ritegno di sorte che fecer luogo al prouerbio; *Chius omnia percacans.* Rauis. *Sempre carichi di vino.*

GI Essedoni popoli della Scithia pasteggiauano con grande allegrezza alla morte de'loro parenti per stretti che fossero, & insieme con altre carni di buoi, e di castratti: minuzzati ben bene i corpi morti, cuoceuanle tutte insieme, & poneuanle auanti tutto il parentado, & a gli amici inuitati, che le mangiauan con marauiglioso gusto. *Celio.* *Conuiti di carni humane*

I GRECI furon sempre più di tutti gli huomini per istinto cattiuo bugiardi, di sorte: che non vi è scrittore alcuno, che ciò non affermi per vero; Stupiscono tutti della sottigliezza dell'ingegno loro, & lodano giustamente quel grandissimo desio che haueuano più di lode, e di gloria, che di argento, & oro. *Bugiardi*

I LATINI portauano questa bella lode anche loro da Vergil o da esser vaghi sempre di nuoua preda, & di voler viuere dell'altrui, questo di buono eccetto, l hauere anco in vecchiaia animo bellicoso, e forte. *Virgil. 9.*

Caniciem galea premimus, semperq; recentes
Conuectare iuuat predas, & viuere rapto.

I LIDI drizzarono prima trà loro l'hosterie, e bettole, entro le quali consumauano il giorno, e la notte giuocando alle carte, & a'dadi, & empiendosi il corpo di vino: ma perche facendo cosi solennemente il mestiero di Michelaccio, non l'haurebbon ad ogni modo durata troppo la lunga, entrò questo buon vso trà di loro, di non mettersi mai la mattina à mangiare se non hauessero prima rubbato qualche cosa al compagno *Celio.* *Mestiero di Michelazzo.*

De'LEONTINI Popoli in Sicilia, non fù detta indarno per prouerbio. *Semper Leontini iuxtà procula:* perche dopò, che Falari Tiranno gli pose in piacenole, e grassa seruitù leuando loro l armi, e le buone arti, introdussero con le braccia aperte i giuocatori, i ballarini, e quanti si vantassero, di saper ritrouar nuoua sorte di piacere, e di passatempi. *Mauucci.* *Seruitù grassa.*

I MICONII portarono sempre nome appresso gli antichi di buoni compagni, e che si dilettassero di mangiare, e pasteggiare in compagnia de gl'amici. Vero è, che più volontieri si ritirauano à mangiare à casa del vicino, e del compagno, che fosse mangiato del loro, s'inuitauano da se stessi ai banchetti, e spesse volte senza esser inuitati si metteuan nel numero degli altri, facendo allegramente il buffone per hauere buon tempo. Questo costume non si è perduto giamai nel *Costume di mangiare a spalle altrui.*

nel mondo]; così gli buoni compagnoni da tauola dieder luogo al prouerbio antico de' Miconij vicini, quando si fauella di questi sfacciati parassiti. *Strabone.*

Sozzi. Gli ADRIMACHIDI oltre quella solenne pazzia di offerire le loro figliuole da marito al Rè, prima che le maritino, fanno anche quest'altra, che prima gettino via i pidochi, che si togliono dal capo, li mordono vn poco co'denti, ò perche non ritornino viui, ò per gustare di che sapore sono. *Aubano.*

Disonesto I GNIDANI hanno le Donne loro, che portano molte fascette, & pezzi di pelliccia, in segno che con tanti huomini elle si siano giacciute, perche à ciascuno di lei si pigli piacere, dimanda, e gli si dà vna di quelle fasciette; & quante più ne ha ciascuna, tanto è più illustre, e famosa, come quella, che è stata da molti, e molti amata. *Lo stesso.*

Le Vergini degli Ausi, nella festa, che fanno ogn'anno in honor di Minerua, secondo il costume di quella patria, partite in due squadre, vengono malamente alle mani armate di bastoni, e di sassi; & quelle, che nella zuffa muoiono per le bastonate, ò sassate, chiamano false vergini e dapoco, ma quella, che più si porta bene, viene adornata da tutte le altre, & messala sopra vn carro trionfante, la portano alla palude Tritonide. *Celio.*

Giuoco di bastoni.

Gli AGATIRSI Popoli vicini alle Sirti andauano nudi nel corpo di varij colori dipinto, come sono le macchie del Leopardo, onde *Virgilio nel 4. dell'Eneida* disse.

Virgilio.

Cretaſque Dryopeſque fremunt pictique Agathyrſi.

Sciocchezza. Li ANDABATI ritratto di vera stoltezza, nella guerra erano soliti à pugnare ad occhi ciechi, ò per non veder il nemico armato, ò per non hauer cagione veggendo le ferite, e'l sangue vscente, di voltar le spalle.

Li ARCADI haueuano tanto fumo nella testa, che si teneuano di esser li più antichi popoli del mondo, istimandosi più antichi della Luna; & perciò Seneca nel suo Ippolito, si ride di loro:

Aut te ſtellifero deſpiciens Polo
Sidus poſt veteres Arcadas editum.

Stolteza di Seneca. Gli MANTOPOLI andauan serpendo con li piedi, e con le mani per terra, come fanno le biscie. I Mendesij il maggior honore, che faceuano al mondo, faceuano à i caprari.

Quei, che fanno ritornare il vento. I SPILLI stauano sù l'auiso, quando cominciasse à soffiare più gagliardo il vento d'Austro, & all'hora messo in ordine il campo, à bandiere spiegate andauano incontro molte migliara ad incontrarlo. La causa di ciò recita *Erodoto*, che fù perche vna volta questo mal vento si fece sentire ne' lor confini con tanto danno del paese, che in vn dì, & vna notte l'acque, che non ve ne rimase tanta, che potessero lauar le scodelle: & costoro volendo vendicarsi, fecero vn'editto fra loro, che al primo soffio di cotal vento si ponessero all'ordine di combattere, per fargli quelle maggiori offese, che potessero. E segue *Erodoto* la bella istoria, con dire, che vna volta trà l'altre gl'andarono in lor mal punto armati contro, perche il buon'Austro trouatigli in certe arene secche, con tanta furia soffiò, che gli stese quasi tutti per terra, & così nascondendosi i miseri dalla sabbia, che gli cauaua gli occhi l'vn appresso l'altro, non arrestò giamai quel soffio, fino che conuertitigli tutti con l'arena, si vide vendicato à suo modo della loro arroganza. *Erodoto.*

Cane Rè. I TONENFOI di ceruel scemo da douero, eleggeuano vn Cane in luogo di Rè, e da i monti di quello, dal baiare, dal mangiare, & peggio, s'augurauano gl'Imperij, che doueuano hauere.

Mangiatori d'huomini. I PADI, ogni volta, che accade infermarsi vno di loro, huomo, ò donna, se huomo, è i più famigliari, & cari veggendo, che vi sia pericolo di morte, l'ammazzano, dicendo, che non quella infermità egli verrebbe à guastar loro la carne; & uenga che il meschino per paura neghi di esser ammalato, pur ne fanno senza pieta beccaria, se'l mangiano. S'ella è donna, le sue più strette amiche le fanno il me-

sì medesimo nella vecchiaia, od altro rispetto gli ritiene da cotal vsanza. E perche vi è pur alcuno, che non vuol prouare la discrettione a fine sca, per fuggire il martirio, quando si sente infermo, và in luogo disetto, & iui si corica, & lascia morire, contentandosi che gli vccelli lo diuorino. *Cradelli.*

Lo Scita quando è vecchio, non aspettando altro termine di vita, viene sacrificato è morto da parenti, & amici suoi, e di quelle carni per rancie che siano, cotte con molte pecore, fanno vn conuito, e mangiano, e beuono fino che sono satolli, riputando quella maniera di morte beatissima.

I medesimi han questo modo di far qualche accordo, che versano in vna gran tazza di creta del vino, e pungendosi col ferro in qualche parte del corpo, ne cauano il sangue, e lo mescolano col vino: bagnano poscia in quella tazza la spada, la saetta, la scure, & il dardo, bestemmiando colui, che contrauerrà, & in fine beuono di quel miscuglio di sangue, e vino molto allegramente. *Tolomeo.* *Sangue beuuto.*

I TAVROSCITI, cosi detti, perche habitano intorno al monte Tauro, sacrificauano tutti quei sventurati, che vi capitauano trauersi, e rotti dalle tempeste del mare, e più volontieri i Greci, per l'odio che loro haueuano, in honore d'Ifigenia. *Naufragii.*

I TARTARI sono cosi buoni vsurari, che prestando denari ad vsura, la fanno pagare intolerabile, perche togliono d'ogni dieci vno, ogni mese, & non pagandosi l'vsura, viene à porsi col capitale, & a pagarsi poi di tutta la somma l'vsura. *Aubano.* *Vsure ingorde.*

I TVRCHI vrinano accouati in terra, e chi pisciasse ritto in piedi sarebbe riputato pazzo tra di loro. *Gio. Boemo.* Imaginano gli stessi di douere osseruando la legge di Maometto salire doppo morte, in vn Paradiso, ò Giardino pieno di delitie, vertante da ogni parte dolcissime, & freschissime acque sotto vn cielo temperato, e puro, doue siano per hauer tutto quello, che desidereranno. Qui copia di viuande d'ogni sorte soauissime al gusto. Qui vesti di seta, e di porpora, e lini bianchissimi. Non si dica d'altro: ma basti questa sol parola, ch'egli forma loro vn luogo tale, che se i porci sapessero fauellare nol saprebbono chiedere migliore. *Luogo de Turchi dopò morte.*

I LACEDEMONI menauasi a casa i più disposti giouani quando per vecchiaia ò infirmità non s'auuicinauano alle donne loro, e gli locauano loro a canto, per hauerne figliuoli, e quello, che ne veniua a nascere lo teneuano ad ogni modo per suo E se alcuno haueua vna seconda mogliere, non si arrossiuan se alcuno gli haueste messo in capo di volersi adoprare per far figliuoli, come in campo sertile, e buono. E pur costoro hanno hauuto nome di saggi trà Greci. *Donne locate.*

I RVSSI vendeuano se medesimi, le mogli, & i figliuoli, e questo, faceuano, ò per potersi à cotal guisa starsi più liberamente in otio, ò per poter sentire maggior piacere nella lor vita, hauendo chi di loro haueua cura. *Lo stesso.* *Schiaui.*

I GERMANI giuocauano cosi disperatamente a dadi, che dopò hauere giuocati i denari, il mantello, il saggio, e la camiscia, per la fine giuocauano se stessi: chi era vinto si poneua nelle mani del vincitore, e benche giouane, & animoso si lasciaua nondimeno legare come bue, & vendere. *Lo stesso.* *Giocatori disperati*

Gli stessi beuono cosi gagliardamente, che la perderebbono con loro le spongie, s'inuitano l'vn l'altro, e sforzano à bere in maniera, che non è chi la vinca appresso loro. Tracannano fino che sono vbbriacchi, e passati via quei fumi di Bacco, tornano a tauola più audaci, che mai. Colui, che vince gli altri nel bere, se n'acquista lode, e gloria, e ne venne ad essere coronato di ghirlanda, ch'essi fanno di rose, e di molt'altre herbe odorifere. *Lo stesso.* *Vbriachi*

SPAGNVOLI hebbero già vn costume sporco, e sozzo, percioche si lauauano tutto il corpo con orina, e se ne fregauano i denti, pensando che questa fosse per i corpi vn'ottima medicina. *Gio. Boemo.* *Bagno di orina.*

Quei di Maiorica, e Minorica riscuoreuano vna donna, che fosse stata da Corsali rubbata, dando loro quattro huomini in cambio tanto conto faceuaa di loro, *Donne in prezzo.*

ro, per l'eccessiua libidine; E per segno di ciò, essendone già stati molti migliaia di loro al soldo de' Cartaginesi, delle paghe loro comperauano donne, & vino. *Lo stesso.*

Poltroni solenni. I MISII furono così solenni poltroncioni, che passarono in prouerbio a tutte le genti, perche più tosto, che metter mano all'armi, e difendersi da' nemici, si contentauano di seruire à chiunque, che fosse. I fare insulto à loro, e trauagliarli, era tenuta per vn'impresa di poco affare, perche conoscendosi di non valere vna paglia, voltauano sempre col vincitore banpiera. Di quì venne quel vulgato dire: *Mysorum praeda*, quando si parla di quei, che sono il giuoco di tutti, e che facilmente si fanno soggetti. *Cielio.*

Industriosi. I NABATEI metteuano ogni lor sforzo in far denari; e robba. Erano mostrati a dito, e vituperati quelli, c'hauessero per giuoco, ò per mangiare, scemata alcuna parte del patrimonio, e per l'incontro quei, che l'hauessero accresciuto con la loro industria, erano tenuti per grand'huomini. Più che la robba cresceua, e più l'honore, e la riputatione andaua auanti. Non teneuano seruitori, nè serue, per non spender quel denaro, potendo far di manco; i seruitori erano i cognati ei figliuoli per ogni più vil seruigio. Hanno Rè trà di loro, ma questo non li gioua per tenersi le mani alla cintola, percioche s'ei vuol stare su'l suo honore, conuienli tutto ciò fare, che i vili seruitori fanno, e si sono anche spesso trouati à seruire per le altrui case. I corpi morti tantosto il mettono nel letame da ingrassare i campi, e lo stesso honore fanno a i corpi de' Rè loro. *Ranisio.*

Rè schiaui.

Nani. I PIGMEI non son più di vn cubito alti, caualcano capre, e becchi, armati di saette, e la state, fatto di loro vn'essercito, fanno la via del mare, ad ammazzare i polli, e le oua delle Grù, perche se la lasciassero nodrire, e crescere non potrebbono poi difendersi da quelle con tutta la lor forza, ma restarebbono morti alla pianura per esca di quelle. Fannosi le case di penne d'vccelli, e in vece di calcina, e di sabbia, adoprano il fango, e le oua rotte delle Grù, e d'altri vccelli, che ritrouano. Alcuni anche si stanno a scosi nelle cauerne de' monti, & i più grand'huomini di loro non passano due piedi, e vn quarto. *Lo stesso.*

Lasciui. I FIGALEI vicini à i Messenij, s'impegnano il dì, e la notte nelle hosterie, e beuono tanto, che ogn'altro la perderebbe con loro. Non lasciano già andar le lor case vuote, anzi le affittano alla giouentù, che si dilettasse d'abitarle, e di starsi in piacere con le donne loro. Le trombe da guerra non le possono sentire, e se dormendo si sognassero di hauer quel suono nell'orecchio storditi, e tremanti fuggirebbono mille miglia lontano. *Lo stesso.*

Ipocrisia pagana. I SARABITI Sacerdoti dell Egitto habitauano nelle cauerne de' monti, vestiti di pelli di buoui, e di porci, scalci, & insanguinati, e così facendo mostra di hauer fatta lunga, & amara penitenza per gli altrui peccati, vsciuano poi di esse à farsi vedere dal popolo, s'affaticauano predicando l'astinenza, e la pouertà, cauauano con stizza li peli della barba, e si scarmignauano i capelli tanto, che con la lor'ipocrisia cauauano di gran soldi delle mani al popolaccio, e poscia fatto vn buon bottino, si ritornano nelle loro spelonche con allegrezza à sguazzar molto bene della limosina hauuta. *Lo stesso.*

ESSEMPI MODERNI.

Maritaggio. GLi Africani del Reame di Fossa, quando lo sposo è per menar la moglie à casa la fanno entrare in vn tabernaculo di legno, fatto in otto facciate, e coperto d'panni di seta, e quì a suon di trombe, e varij stromenti musicali vien leuato il tabernaculo, e portato sopra il capo de' facchini, accompagnato da parenti, & amici. Costei come se fosse in vna carrozza, quando passa per la piazza, e per le strade principali, s'affaccia hora da vn lato, hora da vn'altro, e saluta quanti che trona.

Atri-

Digitized by Google

Arriuata alla casa del sposo, le si appresenta innanzi la madre, l'accoglie, e cauando-la dal tabernacolo la mena in vna secreta camera. Venendo poi il marito, pria che n'entri, pone il pie destro sopra il destro della fanciulla, & all'hora tutti i parenti, & amici si dipartono, e la camera si chiude. Intanto quei di casa apprestano il mangiare, & vna femina di seruitio riman fuori dell'vscio, per fino che le vien dato il drappo segnale della sua virginità, che all'hora dimostrandolo à tutti, à suono di più stromenti tutti si mettono à tauola. *Gio: Leoni Afric.*

Nel Reame del Pegù, vn'Elefante bianco haueua quegli stessi honori, che nell'Egitto il Cocodrillo, e l'Ibide: perciochè addobbato ricchissimamente non gli faceuano far vn passo, se non con gran compagnia di genti. Quando si menaua a lauare al fiume, era circondato da ventiquattro baldachini per fargli ombra, accioche il Sole ardente non lo cuocesse. Lo cingeuono da capo à piedi con catene d'argento, e nelle feste principali portaua tutti gli guernimenti d'oro, con vn nappamondo pur d'oro nella tromba. Gli faceuano anche appresso la ripa del fiume vn largo catafalco, per lauarlo più agiatamente. Le cerimonie poi, con le quali lo lauauano, erano infinite. Ouunque la bestia si fermaua, niuno si moueua, ma tutti gli faceuano ala. Quando spargeua l'vrina, tutti li principali con gran riuerenza accorreuano con vn bacile à raccorla, perche non gisse di male, & di essa, come con acqua odorifera se ne lauauano le mani, & il viso. Vno di questi Elefanti bianchi, quando venne à morte, il Rè del Pegù gli fece fare essequie honoratissime, & della sua morte mostrò dolore estremo. Anzi, che ne spese per l'anima di questa gran bestia ventiquattro mila scudi, e pianselo per vn mese intero. Autor *Fernando Mendez* in vna sua lettera à stampa, scritta già tempo, testimonio di veduta. *Elefante in veneratione.*

In Tarnassari Città nell'India vi è questo costume bestiale, che la moglie passati li quindeci giorni dopò la morte del marito, fa vn conuito à tutti i parenti di amendui, & poi và con tutto il parentado, doue fù abbrucciato il marito pur à quell'hora di notte. La detta donna si guernisce di tutte le vesti più pretiose per gioie, & altro lauoro d'oro; dapoi i parenti suoi fanno far vn pozzo alto quanto è alta la persona, & intorno al pozzo mettono quattro, ò cinque canne, lequali attorniano con vn panno di seta, e nel detto pozzo fanno vn fuoco della materia istessa, che fù fatto al marito; & la detta donna fornito che è il conuito, mangia assai herbe, & tante appunto, che la fanno vscire del sentimento; & vi sono di continuo gli suonatori della Città, che suonano con tutti gli stromenti, & anco vi sono li sopradetti huomini vestiti da Diauoli, i quali portano il fuoco in bocca, & vansene à fare il sacrificio al Demonio infernale, che dicono, La miseria poi, & infelice donna và molte volte insù, & ingiù ballando con le altre donne per quel luogo, e molte fiate si va à raccomandare alli detti huomini vestiti da Diauoli, & gli supplica, che preghino il Deumo, che la voglia per sua accettare. Et quì a la presenza vi è gran numero di donne, quali son sue, & del marito. Non si creda, che costei di mala voglia, perche nè passi a Lucifero, anzi pare à lei, che all'hora sia per esser portata al Cielo, che così i loro Sacedoti le fan credere. A questo modo va come vbbriacca correndo con furia, e delle mani nel panno predetto, e gettasi nel mezo di quel fuoco, e subito li parenti più congiunti le danno addosso con bastoni, e con alcune palle di pece, affine che più presto muoia. E non facendo la misera moglie relitta questo, sarà tenuta frà loro come trà noi vna publica meretrice, & i parenti fariano tanto, che l'vcciderebbono à lungo andare ad ogni modo. A queste feste horribili ci stà presente anche il Rè con tutta la sua Corte fino alla fine. *Lodou. Barr.* *Nozze al Demonio.* *Mogli che s'abbruciano viue.*

I BISANAGARESI in India, fanno vna molto misera morte volontariamente per amor degl'Idoli, a cotal modo, sì come ci riferisce persona, che fù in quei paesi. Vn certo tempo dell'anno sogliono portar di mezo a due carri vn Idolo per tutta la Città con gran solennità, e moltitudine di popolo, sopra i carri stannoui bellissi- *Indiani come si uccidano per gl'Idoli.*

belliſſime fanciulle, che cantano infinite canzoni in lode di quegl'Idoli; e molti moſſi da deuotione di quella fede, ſi gettano a terra innanzi a quei carri, liquali attrauerſandoli adoſſo, fanno loro vna focaccia della perſona, ſchiacciando loro l'oſſa tutte, & affermano queſta maniera di morte eſſer accetta à gli loro Iddij. Altri ſi forano trà le coſte, per le quali paſſando delle corde, & legatele al carro ſi fanno coſi ſtraſcinare, e miſeramente finiſcono la lor vita, e dicono, che queſto modo di morire è grantiſſimo ſopra ogn'altro ſacrificio a'Dei loro. *Nicolò de'Conti*.

Virginità in diſpregio.

Gli habitanti della gran prouincia di Tebet, hanno vna vergognoſa conſuetudine, meſſagli nel capo dalla cecità dell'Idolatria, che niuno vuol pigliar moglie, che vergine ſia, ma vogliono, che prima ſia ſtata conoſciuta da altri, dicendo ciò aggrada à gl'Idoli loro. Di quì, è che non ſon troppo amici, che paſſando per di la certe carouane di mercatanti noſtri, & hauendo poſte le tende per alloggiare, le madri, c'hauenano le figlie da marito, le conduſsero alle lor tende per cotal affare. Vero è, che ſono obligati di fare alle fanciulle qualche donatiuo, ò dar loro qualche ſegnale, qual portano a caſa, e quando ſi maritano, poſti inſieme i preſenti da più huomini hauuti, ſe li mettono addoſſo, e quella, che ne hà più, vien riputata molto; e perciò hanno più richieditori, nè ſan portare più bella, & honorata dote a'mariti loro. *Marco Polo*.

Idolo delle grauide.

L'Idolo delle donne grauide nel Regno del Pegù in India, era coſi ridicoloſo, quant'altro foſſe. Era queſta ſtatua di ſmiſurata grandezza, fatta à ſomiglianza d'vna donna da parto col ventre gonfio, con le gambe larghe, ma carica d'oro, e ſmaltata di perle, e pietre pretioſe, che li ſono offerte da donne, che in quel periglio ſi trouano. Haueua anco vn capello d'oro, e di pietre di gran valore, quale dopò molti anni gli fù tolto dal Rè di Brama, c'haueua biſogno di denari da aſſoldar genti in occaſione di guerra. *Auuiſi dell'Indie*.

Sacrifizij pieni ſangue.

In Ormuz vſano quei popoli dell'India di fare in alcune loro ſollennità, certi carri trionfali, ne'quali, dopò che ſon ſtati à viſitar il Tempio principale, tutti mettono mano a'coltelli, e taglian buoni pezzi di carne della perſona, e poſtili in cima a freccie con li archi, gli tirano quà e là al popolo, che iui in gran quantità è adunato; e queſta beatitudine fanno per gratificarſi a gli lor Dei, & per acquiſtarſi vna da loro imaginata, e predicata beatitudine. Tutto il popolo minuto fa a gara per hauer di quella carne, perche la tengono in gran veneratione, e con certe cerimonie la mangiano. Alcuni anco ſi cacciano ſotto alle ruote di quei carri trionfali, & coſi fanno morire, penſando di non poter fare alli lor Dij ſacrificio più grato. Non ha ſcorſa la ſopradetta feſta, che ne reſtano infiniti morti, i quali poi raccolti da gli altri, honoratamente ſon mangiati. *Gaſpare Nuguez*.

Demonij adorati, & in che forma.

Gl'Indiani dell'Iſola Spagnuola adorauano certi Cemì, più propriamente Demonij dell'Inferno, i quali appariuano loro la notte, e da eſſi intendeuano molte coſe. Ogn'vn de'loro Signori, che Caciqui chiamano, haueua vn Cemì particolare, quale adoraua, & in cui confidauano tutte le forze de loro ſtati. La forma di eſſi faceuano di cotone tinto di nero, ſimili alla forma de'Demonij, piccioli, con la coda di ſerpi negri, e che gettauan fuoco dalla bocca: alcuni gli faceuano in piè, altri a ſedere, e di diuerſe grandezze; e quando giuano à combattere ne portauano di piccioli legati alla fronte, e poneuano in eſſi ogni lor ſperanza. Quando voleuano ſaper quello c'haueſſe a ſucceder di vna guerra, ò di qualche altra coſa, entrauano nella ſtanza del Cemì, doue tolta vna beuanda di vn'herba detta Cooba col naſo, ſubito cominciauano à diuentar furioſi, e par loro, che la caſa vadi ſoſopra, e che gl'huomini vadino con i piedi in sù, e tanta è la forza di queſta beuanda, che gli leua tutta la memoria, & intelletto, di ſorte, che peggio che ebbri, non ſapeuano doue ſi ſero. Poſcia digerita la metteuanſi à ſeder in terra col capo chino, e le mani intorno le ginocchia, e come ſe da vn gran ſonno leuaſsero, alzati gl'occhi al cielo parlauano frà i denti parole, che non intendeuano nè anche loro. Queſto fatto

fatto, gl'erano intorno i suoi famigliari, e come se ritornato da lontano fosse, l'interrogauano di ciò c'hà inteso, & egli respondeua hauergli promesso vittoria de gl'inimici, od altra cosa. Vn Signor chiamato Guaramento haueua vn Cemì fatto di cottone, e lo teneua legato sopra il più alto palco, il quale tal volta rompendo gli legami diceuan, che fuggiua tutto adirato, perche Guaramento haueua pretermesso certi sacrificij in suo honore. Venuti però gli Christiani in quest'Isola, cessarono tutte queste illusioni diaboliche, e questo Cemì, e tutti gl'altri se ne fuggirono, nè mai più g'i hanno potuti trouare, perche all'apparir della luce Euangelica, sparirono tutte queste diaboliche larue. Ramone Religioso de gl'Eremitani autore, che primo predicò loro la Fede.

Huomini infermi, mangiati dagl'Ind.

Hanno gl'Indiani nell'Isola della Giaua questo costume, ch'essendo il padre vecchio, di modo, che non possa far più esercitio alcuno, i figliuoli, ouero li parenti lo portano in piazza à vendere, e quelli, che lo comprano l'ammazzano, e non guardando, che sia carne vecchia cotto se'l mangiano: E se alcun giouane venisse in grande infermità, sì che paresse à gli suoi, che fosse per morire, il padre, ò put fratello dell'infermo l'ammazzano innanzi che muoia, e la carne (in questo manco bestiali) vendono altri, che lo mangino. Stupefatti i nostri, che scuoprirono primi quest'Isola, perche trà loro haueuano nelle naui certi ammalati, dubitando di questi fieri Canibali; Presto dissero, presto andiamocene alle nostre naui, che costoro non raccorgano de'nostri infermi, che in esser habbiamo. *Lodouico Bartema.*

Figliuoli, e figliuole vendute.

I Mori di Guinea, e di Benim, padri, & madri, menano a vender i proprij figliuoli tutti nudi, come nacquero, così maschij, come femine, non altrimenti, che si fossero vna mandra di pecore, e prendono all'incontro da'mercanti pater nostri di vetro di varij colori, ch'è com'esporli alla morte. *Piloto Portugh.*

Padri, e madri per che vccisi

Dietro alla costa della China vi si trouano popoli di costumi tanto bestiali, che come veggono il lor padre, e madre vecchi, e mal gagliardi gl'ammazano, acciò che non trauaglino più in questa vita, parendo loro, che non possino mostrar compassion maggiore verso chi gli hà dati alla luce del mondo *Antonio Pigafetta.*

Cacciagiõ sporcai

Gl'Indiani de'Occidente tràgli altri, han questo costume, così huomini, come donne, che spulciandosi l'vn l'altro, tutto quel che pigliano in questa lor caccia si mangiano, pulci, e pedocchi, & erano tanto auezzi a questo, che i nostri Christiani con difficoltà grande poteuano far che gl'Indiani, che gli seruiuano in casa, non facessero con gran stomaco di chi gli miraua. Lo stesso, parlando di quei, che sono della Prouincia di Cueua.

Permuta di mogli.

I medesimi permutano le lor moglieri, & sempre par, che colui faccia maggior guadagno nella permuta che ne hà vna più vecchia, perche dicono di cauar dalle vecchie maggior costrutto, che dalle giouani. *Fonzalo d'Oniedo Autore.*

Maritj, che giacciono in letto in vece delle mogli da parto.

I Tartari della prouincia di Cardandan hanno questa vsanza straniſſima, che subito, che vna donna hà partorito, si leua del letto, e lauato il fanciullo, & inuolto ne'panni, il marito si mette a giacere in letto in sua vece, e tiene il figliuolo appresso di se, hauendo la cura di quello per quaranta giorni, che non si parte mai. Gli amici, & parenti il vanno à visitar per rallegrarlo, & consolarlo, & le dõne, che sono da parto, fanno quel, che bisogna per casa, portando da mangiare, e da bere al marito, che nel letto in quel mezo poltronoggia garbatamente, & ella s'auicina à dar il latte al fanciullo, che egli è à lato. *Marco Polo, l. 2.*

Strab. nel fin dell. 3. parlãdo de Spagnuoli dice il medesimo vsarsi frà loro come la donna hà parto.

L'Italia hà l'vsanza del suo pazzo Carneuale, che non la cede à molte delle passate età di sciocchezza inuincibile, perche oue i Megalesi, & altri popoli antichi costumauano vno, ò due giorni di andar mascherati scherzando per la Città innanzi, che celebrassero i lor sacrificij, trà noi Christiani si vsa di mascherarsi in vece di due dì, quasi due mesi innanzi Quaresima. Quì si veggon vecchi, giouini, poueri, ricchi, e quasi d'ogni condition metter il discorso da banda, il ceruello nelle

Carneuale & suo abuso.

Digitized by Google

nelle scarpe, e'l giudicio nelle secche, dar bando a gli studi volger la schiena alle buone arti, dar il calcio de' buoni consigli, mascherarsi da zanne, da burattino, da gobbo, e contrafare l'habito presso. Scriuono, che l'Inghilterra sola, di mezo a tanti trauagli, non hà ancora l'vso delle maschere riceuuto, e che v'è vna legge, che nessuno a pena della vita si maschiri. Basti, che trà tante pazzie del Carneuale v'è questo di buono in Christianità, che il Mercordì delle Ceneri tutti mettono il ceruello a casa, e dan fine a tante sciocchezze, sì che il Turco, e'l Moro, c'hà in quel tempo veduto ogni essempio di dissolutezza, vide poi ogn'vno cercare, per via di pietà saluezza dell'anima sua. *L'autore.*

GL'INDIANI nella Città, e regno di Tarnassari impazziscono vn poco più per amore, che non fanno gli altri, e ne danno la più orrenda dimostratione del mondo: & è questa. Vi sarà vn giouane, che fauellerà con alcuna di amore, e le vorrà dar ad intendere, che l'amor che le porta passa i termini de l'amor ordinario, e che non è cosa al mondo, che per lei non facesse, e stando in questo ragionamento doppo molti scongiuri, e promesse piglierà vna pezza ben bagnata nell'oglio, & appicatoui dentro il fuoco, la si pone sopra il braccio nudo, e mentre, che quella bruccia, egli stà quietamente a fauellare con la sua innamorata, e senza vna menoma perturbatione non si cura di arrestirsi il braccio per dimostrarle, che le vuol vn bene suisceratо, e grande, e che per lei è apparecchiato ad ogni cosa fare. *Lodou. Bortema.*

Pazzi che si abruciano le carni per amore.

I Rè, & i più ricchi dell'istessa Città nell'India, non sono troppi anni, che con vna lor solenne pazzia posero il ceruello a partito a Lodouico Bartema Bolognese, & a certi suoi compagni mercanti d'Italia, mentre erano attorno al celebrare certe nozze. Quando arriuarono costoro a Tarnassari, incontrarono per auuentura certi Indiani, che cominciarono a parlare ad vn di loro a questo modo. Amico sete voi forestiero? egli rispose di sì, & gli Indiani: quanti giorni sono, che sete in questa terra? gli risposero, son quattro giorni, che noi siamo venuti; & così vno di loro disse. Veniteuene a casa mia, che noi siamo grandi amici de' forestieri; & essi vedendo questo, andarono con lui. Giunti a casa, egli die loro collatione, e poi disse. Amici miei da qui a venti giorni voglio menar la donna mia, & vno di voi dormirà la prima notte con lei; il che loro intendendo, rimasero per vergogna come incantati. *Ludou. Bart.*

Quei del Reame di Fez in Africa, hanno trà loro certi indouini, che danno ad intendere di tenere amicitia molto stretta co' Demoni, e però di poter far di loro quel, che hor piaceua, à beneficio, e prò delle persone. E perche ouunque siano dalle donne pregati ad indouinare loro qualche cosa, non vogliono più pagamento, che l'honestà loro, e molte pazze se ne contentauano, perciò quando alcuna dilettandosi di questa pratica vuol parlare con gl'indouini, si finge inferma, e manda per vno di questi. Venuto, gli scuoprono tosto il lor desio: e fatto dire al marito, che alla sua moglie è entrato vno di quei Demoni nel corpo, e che amando egli la sua sanità, conuiene, che esso dia lei licenza di andarsi a stare con le mogli degl'indouini, per liberarsi dallo spirito, alle habitationi loro si trasferiscono; il marito buffalo credendolo, acconsente, e per maggior sua sciocchezza fà conuito a tutto l'ordine, molto sontuoso. Nel fine del mangiare, danzando ogn'vno al suono de stromenti di certi negri, poscia ne la lascia gire alla buona ventura. Ma alcuno ve n'è, che fà vscire gli spiriti di corpo alla moglie col suono di buone bastonate; perche le cose non possono star alla lunga tanto coperte, che qualche accorto non le sueli. Altri ancora fingendo d'esser anco loro indemoniati, ingannarono le mogli degli indouini, nel modo, che gli mariti loro hanno le lor donne ingannato, per pareggiar lo scorno. *Gio. Leoni Afric. 3. p. nel mezo.*

Spiriti scacciati.

Pazzi in ifima.

Quei del Cairo meritano la corona di pazzia, perche ad vn publico, e vero scorno dan nome di religione, e di pietà. Eù veduto nella piazza detta Bain Elcasmin,

da

vn nostro Italiano vno de' lor Romiti (quest'è vna setta di pazzi, che scorrendo quà, e là ignudi, non tralasciano nessuna sorte di disonestà, e pur da loro son riputati santi) pigliar vna bellissima giouane, che vsciua pur all'hora della stuffa, e coricarla nel bel mezo della piazza, e carnalmente conoscerla. Ma la solenne pazzia è questa, che tosto ch'egli lasciò la donna, tutti correuano a toccarle i panni, come a cosa diuota, e tocca da sant'huomo. E fauellando trà loro, si lasciauano vscir di bocca, che il Santone fingeua di fare il peccato, ma che non lo consumaua. Il che inteso dal marito, l'hebbe egli per vna rara gratia. E vi succesle di peggio, che volendo i giudici i dotti della legge a tutte le vie castigar quel ribaldo, furno a pericolo di esser vccisi dal popolo; perche (come s'è detto) ciascun di questi maluagi è in gran veneratione appresso il volgo, & ne hà tutto di doni, e presenti inestimabili. Lo stesso Autore testimonio di veduta nel 3 lib.

GIAZANAGHI, che sono vna generatione d'Africani, pensando di esser i più sauij huomini del mondo, fecero, e fanno ogni dì molte belle pazzie. Costoro portano continuamente vn fazzuolo attorno la testa, con vn capo di esso, che attrauersa il viso, e si cuoprono la bocca, e parte del naso, dicendo, che la bocca è vna brutta cosa, che continuamente rende ventosità, e mal fiato, e che per tanto non si deue tener scoperta, nè mostrare, facendosi à credere, che questo, & il sedere siano l'vno al pari dell'altro immondi, & sozzi. In fede di che son pur stati veduti trafficar con mercanti auuelati à questo modo sempre, dal tempo del mangiare in poi. Costoro son quei sciocchi, che quando prima videro i Portughesi nelle naui, & che mirarono quelle gran vele (che prima non ne haueuano di sorte alcuna vedute) credettero, che fossero vccelli grandi con le ali bianche, che volassero, e fossero da strani luoghi venuti, & dapoi che abbassauano le vele, alcuni di loro pentauano, che quei nauili fossero pesci, vedendogli da lunge. Altri diceuano esser fantasime, che andauano di notte, & ne haueuano grandissima paura. *Luigi da cà da Mosto.*

Opinione stolta.

Naui che cosa parue loro a questi da prima.

Gli Bramini Indiani, io non sò se possono esser più pazzi di quello, che sono; poiche si trouano trà essi persone, che offeriscono la lor virginità ad vn'idolo a questo modo. Come sono in età di dieci anni le conducono ad vn Monastero, e casa d'oratione, oue stà detto Idolo, accompagnate da' parenti con grandissime feste, come se le maritassero. E fuori del luogo appresso la porta è fatto vn poggio di pietra negra quadrata, di altezza della metà d'vn huomo, circondato da scalini di legno; sopra i quali son poste molte candele, e candelieri à oglio, che abbruciano, perche fanno (e con ogni ragione) questa cerimonia di notte, acciochè il Sole non vegga vn'opra cosi vergognosa, pazza, e nefanda. Sopra il detto poggio v'è vna pietra di vn cubito, c'hà nel mezo vn buco, nel quale è posto vn palo aguzzo, e circondano li scaglioni con panni di seta tant'alto, che le genti, che stanno di fuori non possino vedere il secreto di dentro. E la madre della fanciulla insieme con le altre donne entrano in quel luogo, e doppò molte cerimonie, & orationi, operano sì, che vi lasciano la sua virginità sul palo. Inuentione orrenda del Demonio, scritta da Odoardo Barbosa gentilhuomo Lisbonese.

Le Donne Africane della Città di Constantina, danno ben occasione di ridere, e di menar mascelle alla giouentù, percioche hanno in loro questa pazza superstitione, che quando vien ad alcuno la febre, ammazzano alquante galline bianche, e spongonle dentro la piguata con tutte le lor pinme, & attaccando d'intorno la pignatta molte candele di cera picciole portano queste cose alla fontana, là presso le lasciano, e molti buoni compagni come veggono alcuna donna, che và verso la fontana con la pignatta, e le galline la seguono, e come è partita senza lasciar gir di male la robba, pigliano la pignatta con le galline, se le cuocono, & mangiano.

Superstitione di donne contro la febre.

ITV-

Pazzo premiato

ITVNIGINI, come veggono vn pazzo, che tiri de'ſaſſi, che rechi noia à queſto & a quello per le ſtrade, l'hanno per Santo, & vn Rè di quella Città fece edificare ad vno di queſti pazzi chiamati Sidi, che andaua veſtito di ſacco ſcoperto il capo, e ſcalcio tiraua ſaſſi, e gridaua come arrabbiato, vn belliſſimo Monaſtero, & diedegli vna groſſa entrata per lui, & per tutti gli ſuoi parenti da poter viuere, acciochè non ſi perdeſſe per diſagio coſi buon ſeme. *Gio Leo.*

Pidocchi con ſpeſa.

GI Indiani di Cuzzarat, ſe hanno i pidocchi addoſſo non gli ammazzano, e danno ſouerchia noia, fan chiamar certi loro Santoni, che come Eremiti danno ad intendere di far grande aſtinenza, e quegli tali gli ſpidocchiano, & poſtiſi tutti li pidocchi, che lor cauano ſopra il proprio capo gli fanno della propria carne le ſpeſe per amor de gli idoli loro, recandoſi a grandiſſimo errore l'vccider ne vno. *Odoardo Barboſa.*

Smeraldo adorato.

Il Signor della Città di Mantà nelle Indie d'Occidente haueua già vn belliſſimo Smeraldo ſopra quanti ſi poteſſero vedere grande, & queſto poneua ne'principali giorni in publico ſopra d'vn Altare ad odorare come ſe in quello foſſe qualche deità ſtata rinchiuſa. Concorreua la pazza moltitudine del popolo, offeriua pretioſi doni, e tanto faceua, quanto era da'loro falſi Sacerdoti perſuaſo di fare. Infermandoſi alcuno di loro, i parenti correuano a piegar le ginocchia alla pietra, e pregauanla ad hauere di loro compaſſione. Affermauano poi, che queſto Smeraldo gli faceua guarire, & perciò ne veniua il malnagio Sacerdote, & il Signore à riceuere grandiſſimi doni da tutto il popolaccio. *Auuiſi dell Indie.*

Zucca in veneratione.

I popoli dell'Iſola Spagnuola, teneuano già per reliquia ſantiſſima vna groſſa, e bela *Zucca*, da vna banda, e da l'altra di eſſa v'erano due ſtatue di legno, l'vna detta Marobbo, e l'altra Bintatel, alle quali offeriuano quaſito in ſpalla portare poteuano. Belliſsima viſta per certo, anzi ſe ben vi ſi conſidera da noi fedeli, lagrimeuole, poiche veggiamo con queſto eſsempio, che non mancaua il Demonio per diuertire l'adoratione del viuo, & uero Dio di ſpignere miſeri idolatri a piegar le ginocchia alle più vili, e ſpregieuoli coſe del Mondo. A queſta porgeuano ineenſi, & da eſſa riconoſceuano ogni lor bene, affermando à chi loro ne dimandaua, che da quella Zucca tutto il mare, & i peſci erano vſciti. *Lo ſteſſ. lib.*

Con tre ſecchi di acqua lauarſi i peccati.

I TVRCHI nel peregrinaggio, che fanno alla Mecca a viſitare il corpo di Maumetto lor perfido Legislatore, la prima cura, e che hanno il girne ad vna capella ampliſsima nel mezo della quale è vn belliſsimo pozzo, doue ſei, ò ſette huomini ſon deputati ad attingere aqua per il popolo. Quiui dopò l'eſser iti ſette volte attorno il Tempio, s'accoſtano all'orlo del pozzo con la ſchiena, dicendo queſte parole. Tutto ciò ſia ad honor di Dio, il quale ſi degni perdonarmi li peccati; lequali finite, quei, che tirano l'acqua, gettano tre ſecchi d'acqua dalla cima del capo per ſino a' piedi, e tutti ſi bagnano ſia pure la veſte di ſeta, o di velluto, ò d'altro, & penſano i pazzi di reſtar a quel modo limpidi, e netti, & che gli loro peccati rimangono tutti in quel pozzo.

Nelle Indie, doue peruenne con armata Panfilo Naruaez del 1527. trouarono i noſtri vn coſtume da' beſtiali, che ſiano al mondo, percioche coſtoro ammazzano i proprij figliuoli per ſogni, che fanno, & le figliuole femine naſcendo, le laſciano mangiare a' cani, e le gittano per quei luoghi alle fiere, & la cagione, perche lor dicon di farlo, e che tutti quei del paeſe ſono loro nemici, & hanno con eſsi loro grandiſsima guerra. Onde ſe a caſo maritaſsero le lor figliuole, moltiplicherebbono tanto i lor nemici, che li ſoggiogherian, & piglierian tutti, & per queſto voleuaoo più toſto ammazzargli, che da loro medeſimi haueſse à naſcere chi foſſe nemico loro. Fù lor dimandato da vn Spagnuolo, perche non le maritauano con lor ſangue, & riſpoſero eſser coſa brutta il maritarle co'lor parenti, & ch'era molto meglio vcciderle, che darle per mogli a' parenti, e nemici loro. *Aluaro Nunez Rel dell'Ind.*

Trionfi

Digitized by Google

Trionfi di Rè, & Capitani Illustri, per le vittorie hauute. Cap. III.

DVe cose grandi, e possenti muouono gli huomini à fare gran fatti in tempo di pace; & in tempo di guerra, l'vna l'honore, e la fama, & la seconda l'interesse della robba, e del denaro. I cuori magnanimi si conoscono à questo; che non si mostran, più di altra cosa bramosi, che della gloria, e dell'honore, & i più bassi, e vili si danno facilmente à conoscere, quando si viene all'interesse della robba, alla coppella d'ogni poco di guadagno, & di vtile apparente. Cicerone in vna oratione, che fece per Archia Poeta, afferma, che tutti naturalmente siamo tirati dal desiderio d'esser lodati, però quanto vno è maggiore, e migliore, tanto più si muoue per fama, & per lodi, non hauendo sete di altra cosa, che di gloria, & fama per guiderdone della sua virtù. Gli huomini forti (dice lo stesso, per Milone) & saggi non si sforzano tanto di vsar la virtù per hauer premio, quanto per l'honore, che le và, come ombra al corpo, dietro. Questo considerando i Romani, più che altre genti, cercaron diuerse maniere d'honorare, & illustrare coloro, che poneua no ogni sforzo in segnalate imprese. E di quì venne, che in Roma, più che in altri luochi, fossero si gran copia di segnalati huomini in arme, & in gouerno di stato, e che da loro ne fosse conquistato, e signoreggiato il mondo. Onde io per essempio; & auiso de' tempi nostri corrotti, e per i curiosi delle antichità hò voluto quiui in breue spatio riferire quanti trionfi sono in ogni età successi.

Tull.

Sentenza di Cicer.

TRIONFI ANTICHI.

QVantunque si legga nell'Istorie Ebree, che Gioseffo trionfasse appresso gl'Egitii, per hauerli saluati dalle fame; Mardocheo appresso i Persiani: per hauer con sinceriss ima fede manifestata al Rè vna congiura di due sleali traditori Eunuchi. Dauid (che si douena porre innanzi) per hauer vinto il singolar certame il superbo Golia; Asdrubale appresso i Cartaginesi quattro volte per le Città; e nemici debellati, & i Rè d'Egitto più volte per hauer debellato Città fortissime, e messi in fuga più nemici: nondimedo niun popolo solennizò tanto i trionfi, come il Romano. Si spiegarà dunqae breuemente la foggia l'ordine, e'l modo de' suoi trionfi.

Trionfi nella Sacra Scrittura.

Altri.

Ordine de' Trionfi de' Romani.

PRimieramente quel giorno, che alcun Capitano, trionfaua, era come vn giorno di festa nel popolo, ne si permettena vsar essercitio veruno, chiudeuansi le botteghe, serrauansi gl'vfficii, taceuano gli auuocati, ammutiuano i litiganti, e tanto era quanto il maggior dì di festa trà noi. Da tutti i luoghi circonuicini concorreuan genti per vederli, e tutta la Città, Tempii, strade, porte, e finestre si adornauano di panni d'oro, di seta, di rami verdeggianti, di fiori odoriferi, e di tutte le sorti di profumi, che potessero hauersi per segno di allegrezza. Vsciua fuori à riceuere Trionfante, il Senato, e tutti i Sacerdoti, con la nobiltà di Roma, e generalmente tutta la miglior gente della Città honoratissimamente addobbata. Entrana il Trionfante sopra vn carro d'oro, tirato da quattro caualli bianchi, vestiti di porpora e coronato di Lauro. Andauano tutti i prigioni innanzi in habito di serui con le teste rase, & il Capitano Rè di questi prigioni, che si conduceua debellato, giua più vicino al carro di alcuno de gl'altri: Le genti del suo essercito entrauano in ordinanza con rami di Lauro nelle mani. Conduceua parimenti innanzi a se vn carro pieno di tutte l'armi, che tolte hauea à nemici, e similmente i vasi d'oro, e d'argento, e di moneta, e tutte l'altre gioie, e spoglie, e trofei, con i doni, a presenti hauu-

Strade adorne.

Entrata nella Città.

Digitized by Google

hauuti dalle Città, da'Rè, e dagl'amici. Portauasi oltre di questo castella, & altre machine di legno, fatte con grand'artificio, che rappresentauano le Città, e fortezze, e luoghi, ch'egli haueua debellati. Andauano facendo alcune rappresentationi di battaglie, ch'erano accadute in quella guerra, e tanto naturalmente rappresentate, che poneuano spauento à chi le miraua, & eran queste cose tante, e sì diuerse, che si diuideua molte volte in trionfo in tre giorni, accioche si potessero tutte quelle cose ageuolmente con la douta prospettiua guidare. In ogni trionfo si faceuano diuerse inuentioni, e molte cose si vsauano in queste solennità, che iaria lubgo narrarle.

Rappresentationi.

A chi si concedeua il Trionfo.

A gl'Absenti.

NOn à tutti i Capitani, nè per qualunque vittoria si concedeua il trionfo, anzi vi erano leggi, e cagioni segnalate, che si ricercauano per douersi concedere. E quel Capitano, che veniua a dimandarlo, non entraua in Roma, ma se gli rispondeua dal Senato nel Vaticano, se gli doueua concedere, ò nò. Non poteua trionfare Capitano, che non fosse Console, ò Proconsole, ò Dittatore, che non si daua ad huomini di minor Magistrato. Per mancamento di questo non trionfò Marco Marcello per la vittoria di Siracusa, nè Scipione per hauer debellata la Spagna. Ricercauasi, che stata fosse con nemici fatta grande, e notabil battaglia, nella qual fossero de' nemici morti più di cinque mila. Così leggiamò, che Catone, e Lucio Mario, essendo tribuni fecero legge, nella quale ordinauano gran pena al Capitano, che il vero non hauesse narrato del numero de' nemici morti, e non bastaua vincer la battaglia per cruda, e dubbiosa che si fosse, mà d'vopo era, che spianasse, e soggiogasse la prouincia, & lasciasse la al successore pacifica, e con esso lui l'esercito vittorioso conducesse. Per questa causa dice Liuio, che fù à Tito Manlio il trionfo negato, tutto che gran vittoria hauesse in Spagna hauuta. L'acquisto bisognaua, che fosse di terra, ò guerra nuoua, e non per difender l'acquistata: e per questo non trionfò Fabio Massimo per hauer vinti quei di Campagna. Era costume, che nel giorno, che trionfaua, conuitasse il trionfante i Consoli a cenar seco, & essi rifiutauano l'inuito, accioche non intraueniss nella cena altra persona, cui si douesse tanta riuerenza, ò più, che à lui fare. Il fine del Trionfo era nel Tempio di Gioue nel Campidoglio, doue si offeriua tutta la preda acquistata da' nemici, e quiui si faceua publico, e solenne conuito. Et perche il fauore straordinario la pompa insolita non facesse a' cuori de' Trionfanti spiegare le gonfie vele dell'ambitione, e superbia, prouidero, che gli ponesse nel carro appresso vn schiauo bruttissimò, che lo villaneggiasse, motteggiandolo con ogni libertà, & anche ogni picciol macchia di misfatto operato da giouane rinfacciandoli.

Causa che due non triõfassero.

T. Manlio.

Fabio Massimo

Cosa notabile.

Trionfo di Paulo Emilio.

QVesto Capitano eccellente de'Romani fù licentiato da la sua Republica, che douesse trionfare, per hauer il potentissimo Perseo Rè di Macedonia vinto e'l modo fù questo. Videsi tutto'l popolo di Roma, & i circonuicini vestiti ricchissimamente tutti, ciascuno procurando di prender loco, ò finestra, doue potessero agiatamente vedere il trionfo. Erano parimente tutti i tempii di Roma aperti, e di rami verdeggianti adornati, pieni di odori, e profumi, e così eran acconcie le strade tutte. E percioche era nella Città gente infinita, del distretto concorso a vederlo erano alcuni huomini deputati con bastoni, che la carica teneuano di far caminare, & allargare le genti. Tre giorni durò'l Trionfo, e fù questo spatio di tempo necessario per non dar tanta calca, e souerchia fretta a quei che guidauano le varie cose del Trionfo. Nel primo dì appena puoter finir di entrare le bandiere de' vinti,

Trionfo di tre giorni.

Digitized by Google

vinti, le statue i colossi, le tauole, & imagini, che tutto si conduceua in più carri dipinti, e molto vagamente adornati. Nel secondo giorno furono nella Città introdotte tutte l'armi del Rè vinto, e di tutt'i Macedoni, ricche, e lucenti ne' carri, con mirabil magistero poste. Doppo questi carri entraron tre mila huomini, che portauan la moneta d'argento ch'appariua discoperta in piatti, e vasi grandissimi, similmente d'argento, che ciascun pesaua tre talenti; Erano i vasi trecento, e cinquanta, e ciascun d'essi da quattro huomini portato, & il resto de' tre mila veniuan cosi caricati d'altre sorte di vasi d'argento grandi, e di raro artificio. E questo fù tanto, che tutto il secondo dì fù dispensato in far ordinatamente con essi l'entrata. Venuto poi il terzo giorno nell'apparir dell'alba, nella prima schiera, e principio del Trionfo, entrarono pifferi, naccare, e trombe, e non dauano suono dolce, e soaue, ma terribile, e vigoroso come se volessero all'hora, all'hora entrare nella battaglia. Dietro questo si conduceuano cento, e venti vacche bianche, con le corna indorate coperte di certi veli, c'haueuano essi per sacri, e con ghirlande di fiori, lequali si conduceuano per sacrificate da giouani ben in ordine, e disposti. Veniuano dietro loro similmente per seruigio del sacrificio fanciulli con gran piati d'oro, e d'argento. Alle vacche seguiuano coloro, che portauano i denari d'oro in vasi dorati in numero di settantasette. Seguiuano dietro questi quei, che portauano quella gran tazza, ò fonte d'oro, che pesaua 10. talenti, la quale hauea fatta fare Paolo Emilio con molte pietre pretiose, & quei che portauano i vasi d'oro, eran di questi stati del Rè Antigono di Seleuco, e d'altri Rè Macedoni, e di Perseo medesimo. Dopò veniua il carro del Rè vinto, con l'armi della sua propria persona, la diadema, e la corona con il Scettro Reale posto sopra l'armi. Veniuano appresso i figliuoli del pouero, e veramente infelice Rè con gran numero di suoi Vfficiali, Maggiordomi, Secretarij, e simili della Famiglia, piangendo tutti, e mostrando tanto dolore di veder cosi condursi, che moueuano compassione è chiunque li miraua. Erano i figliuoli di questo Rè duo maschi, & vna femina di sì poca etade, che non per anco atti erano a conoscer la loro sventura, ilche moueua più a misericordia la gente, che molto piangea in vedergli in tale stato. Seguiua nel Trionfo dopò i figliuoli, il medesimo Rè vinto, vestito all'vso del suo paese, con veste di color berettino, e andaua come si può creder molto turbato considerando il stato presente, & i successi passati. Venian dopò il Rè i suoi amici, e fauoriti, con gran moltitudine de' suoi famigliari, quali tutti riguardauano il Rè loro, e piangeuano con sembiante sì doloroso che molti de' Romani sforzauano à sparger lagrime. Dopò si portauano le corone d'oro, che le Città amiche della Grecia haueano a Paolo Emilio appresentate. Et ecco poi in vn gran carro Trionfale comparir Paolo Emilio vestito di porpora, con vesta d'oro, con vn ramo di Lauro in mano, di che hauea similmente inghirlandata la testa. Seguiua appresso la gente sua da guerra, da pie, e da cauallo in bella ordinanza armata, con rami di Lauro, e palme nelle mani, con le lor bandiere, e squadre ordinate, cantando versi in lode del Capitan loro triontante. Andò poi finalmente ad offerir le spoglie nel Tempio di Gioue nel Campidoglio doue nella lor vana religione dauano gratie a *Dio* delle vittorie riceute.

Sacrificio di vache bianche.

Rè vinto è prigion

Quai animali traeuano il Carro Trionfante.

QVanto à ciò, troviamo esser stato costume di far guidar il carro trionfante da caualli bianchi. Furon nondimeno alcuni, che vsarono farlo tirar da Tori. Pompeio Magno quando trionfò dell Africa, entrò in vn carro guidato da Elefanti. Giulio Cesare, per quanto habbiamo da Suetonio entrò trionfando sopra vn carro da quaranta Elefanti condotto; e con i medesimi animali trionfò l'Imperatore Gordiano. Flauio scriue dell'Imperator Aureliano, ch'era stato Rè de'

Digitized by Google

de' Goti, hauer trionfato in vn carro guidato da Cerui. Marc'Antonio trionfò nel carro guidato da Leoni. Alcuni faceuano condurre ne' lor trionfi infinito numero d'animali ſtrani, come Leoni, Leonze, Orſi, Rinoceroti, Pantere, Dromedari, e u'altre ſorti.

Nuoua ſorte di Trionfo detto Ouatione.

VSauaſi parimente l'Ouatione, laquale ſi daua per le vittorie, quando mancaua alcuna delle conditioni, che ſi gli cercauano per hauere il Trionfo, come era, ſe il Capitano non era Conſole, ò Proconſole eſſerſi combattuto ſenza contraſto, ò eſſer ſtata la battaglia poco ſanguinoſa eſſerſi vinto gente vile, ò l'eſſerſi fatta la guerra ſenza l'autorità ſpaciale del Senato. All'hora ſi daua poi in cambio del trionfo queſta Ouatione, & era in queſto modo; Entraua il Capitano ſopra vn cauallo in vece di carro, & alcuni vi furono nel tempo antico, che vi entrauano a piedi, & andauano incoronati di corona di herbe, che offeriua a Venere. La ſua gente non andaua armata, nè vi ſi ſuonauano trombe, ò ramburri, ò altre muſiche, ò ſuoni di guerra, ma flauti, e muſiche baſſe, e ſoaui. Però entrauano in ordine con la preda, & gli vſciua incontro à riceuerlo il Senato, facendoſegli gran feſta, & era molto ſtimato, e ſegnalati Capitani lo procurarono, & accettarono. Il primo fù Poſtumio Liberto Conſole, hauendo vinti i Sabini. Marco Marcello per la vittoria di Siracuſa. Coſi entrò ſimilmente in Roma Ceſare Ottauiano doppò le battaglie di Filippo, e la guerra di Sicilia. Coſi ſcriue Plinio di molti Capitani, a'quali fù negato il trionfo, e data l'Ouatione. Chiamauaſi queſta ſorte di trionfo. Ouatione; perche il ſacrificio, che in quel giorno ſi faceua, era di vna pecora, che in lingua Latina *Ouis* vien detta. Altri dicono, che per la voce; & applauſo, Oh, oh del popolo preſe queſto nome, & communque ſi ſia, tanto di ciò baſta.

Trionfo per ſola follia di Antioco Epifane.

VEnne voglia al detto Antioco, che a'tri Antigono falſamente nomano, Rè di Siria, per hauer ſolamente à celebrare il trionfo di Paolo Emilio, & s'incapricciò fieramente di voler anch'egli trionfare, ſe bene non hauea fatto coſa che meritaſſe pur mediocre lode, in pace, ò in guerra. Coſi moſſo da ſola inuidia, vanità, & arroganza, mandò a publicare per tutta la Grecia, che ad vn determinato giorno veniſſero in Dafne Città di Aſia, che voleua far giuochi ſtupendiſſimi. Il perche non ſolamente dalla Grecia, ma anco da varie parti del mondo vi andò gente infinita. L'ordine fù queſto; Veniuano prima cinque mila de' più giouani di Grecia armati alla Romana, poi altretanti di Miſia armati ad vſo loro, a' quali ſeguiuano tre mila Traci, e cinque mila Galati. Dietro a' quali andauano molt'altri con certi ſcudi d'argento, i quali ſi nomauano Argiraſpidi. Veniuano dopò coſtoro 250. mani di Gladiatori, a' quali ſeguiuano i Caualieri, mille de' quali erano guerniti d'oro, e d'argento, con vna ghirlanda d'oro in capo. Veniuano appreſſo altri mila caualieri ornati d'oro. Indi venia vna compagnia degli amici del Rè, dietro allaqual mille nobili huomini giuano, ſeguiti da mille altri caualli chiamati la ciurma del Rè; Mille, e cinquecento caualieri armati ſopr'arriuauano, & haueuano vna ſopraueſte ricamata d'oro, e d'argento coo molte figure di animali. Veniuan poi cento carrette, ciaſcuna tirata da ſei caualli, e quaranta da quattro. La compagnia di 36 Elefanti a due a due, che ſeguiuano vn carro, con 800 giouani dentro inghirlandati di certi ornamenti d'oro, che rendeua mirabil viſta: Mille buoi graſsi, 800. denti d'Elefanti d'India a queſti dietro andauano. Veniua poi in vn numero infinito di Statue (non di Città, e Caſtella, preſe, perche

trop-

Digitized by Google

troppo gli piaceua l'otio)e simolacri,non solo de gli Dij, ma per empire la prospettiua,di Demonij ancora, e di molti huomini, li quali fossero stati in qualunque professione eccellenti,vestiti di bellissime vesti d'oro,ed argento, con gioie infinite; & haueuano certe tauole da i piedi,nelle quali era scritto il nome, il titolo,& i fatti di coloro,in onore di cui eran drizzate. Vi erano anco alcuni simolacri del giorno, e della notte,del Cielo,dell'Aurora,e del mezo giorno,insieme con numero infinito di vasi d'oro,e di argento,portati da schiaui.Seguiuano a questi 600. paggi del Rè,tutti vestiti d'oro,a i quali veniuano dietro 200.donne con certi bossoli d'oro in mano, spargendo odoriferi vnguenti, seguite da 50. lettiche d'argento con altre tante donne sopra,& 80.d'oro, con altretante donne vestite di pretiosissime vesti, con gioielli al collo di gran valore. Fatto questo,assegnò 30.giorni, ne i quali si fecero diuerse sorti di giuochi,per il qual tempo era lecito a chiunque vo'esse entrar nel Ginnasio publico,vngersi di quindeci sorti d'vnguenti, posti tutti di buccelle d'oro, di croco, nardo,cinamomo, tellino, amiracino, & irino, & in molti luoghi haueua apparecchiate più di mille, e cinquecento tauole, alle quali mangiaua chi voleua, a piacer suo. *Seconda selua di var.let.*

Trionfo del Magno Pompeo.

IL giorno del suo Natale, l'anno, che seguì alla congiura di Catilina con marauigliosa pompa trionfò il Magno Pompeo. Furono in questo menati prigioni inanzi al carro,senza i principali de'Corsali(che per hauerli domi trionfaua) Tigrane il giouane con la mogli,& vna sua figliuola,Aristobolo Rè di Giudea, & Antigono il figlio,che l'altro si era fuggito nell'Asia;vna sorella con cinque figli maschi di Mitridate,e due femine,molti Tiranni della Cilicia: alquante nobilissime donne della Scithia con molti ostaggi di Rè d'Iberia,d'Albani,e di Comageni, i quali tutti faceuano la summa di 320.personaggi.Fù tanta,e tale la copia de'vasi d'oro, d'argento, e d'altre preciose materie; tra'quali ve n'erano due d'Oniche indorate; e tante arme, e trofei, che si videro in quella superba pompa,che non bastarono al trionfo due giorni continui. Viddesi frà l'altre cose importanti vna statua d'argento di Farnace,che primo regnò in Ponto, & vn'altra di Mitridate Eupatore sopra carrette d'argento:Vn tauoliero con dadi tre piedi largo, e quattro lungo, fatto di due preciosissime gemme: Fuui vna Luna d'oro di trenta libre con moltissimi vasi d'oro, e d'argento:Furonui tre statuette d'oro di Minerua,di Marte,& di Apollo,con l'imagine di Pompeo stesso fatta di perle.Trentatre corone fatte altresì di perle,& vn monticello d'oro quadro con alcuni Cerui, e Leoni, & vari alberi,& era da vna vaga vite di purissimo oro cinta d'ogni intorno. Da le pitture poi,e da gli scritti, che si vedeuano di mano in mano, si poteua ageuolmente conoscere di quali nationi si trionfasse,con le vittorie hauute di passo in passo: Vi si vedeuano notati con vari, e vaghi simulacri da nouecento Città,con mille Castella, che prese haueua in Ponto, in Armenia,in Cappadocia,in Paflagonia,in Media,in Colco,in Iberia,in Albania,in Soria,in Cilicia,& in Mesopotamia,e con queste i simulacri, e gli sproni di ottocento legni,che tolti a'Corsali haueua. *Plutarco.*

Di Castruccio Castracane, che trionfò de'Guelfi nella Città di Lucca.

DOpò quella sanguinosa rotta data a'Guelfi ad Altopascio, menò Castruccio vn celeberrimo trionfo d'vn'inusitato spettacolo, con tanto ordine, & apparato di tutte le cose, c'hauendo egli imitato la felicità de'tempi antichi, e della superbia Romana, i più honorati personaggi d'Italia liberalmente inuitati, concorsero a Lucca per vedere lo spettacolo di così gran fama. Entrò Castrucci nella Città

Digitized by Google

sopra vna carretta da quattro caualli, con la corona dell'alloro in capo, e con l'habito reale indosso. Gli andauano innanzi i contadini, & priuati soldati, mostrando incerta speranza di libertà col capo scoperto, e co'piedi ignudi. Veniua appresso il Carraccio, insegna dell'alloggiamento de'nemici, tirato da bufali con le soprauesti, nel quale era vn'antenna piantata in vn'altissimo stilo, laqual spiegaua lo stendardo del popolo Fiorentino rouescio, standoui sopra vna campana grossa: alla quale i vincitori per maggior vergogna, accioche non suonasse, haueuano tratto il battaglio. Dopò questo ne veniuano i stendardi della parte Guelfa, cioè il serpente gremito dell vnghie dell'Aquila, & vn gran giglio rosso, e i gigli d'oro in campo azurro, e i rastelli rossi del Rè Roberto, i quali con l'haste rosse si strascinauano spazzando la terra. Dopò veniuano i Capitani delle squadre de'nemici, & i condottieri de'caualli: ma questi senza sproni, e quei scinti senza spade. Con costoro era congiunta vna schiera nobile di caualli da guerra, sopra i quali erano ragazzi, che portauano elmi con pennacchi, e sopraueste di varij colori di nemici presi, ò morti. Mu innanzi à gli altri tre huomini grauissimi Commestarij de'Fiorentini, e dopò loro i Capitani, e sopra gli altri molto riguardeuoli Guglielmo Harscio di Eranceſi, Vrlimbacca Sueuo ai Tedeschi, e finalmente Raimondo Cardona Capitan Generale de'Spagnuoli, con vn suo figliuolo giouinetto, menandosi seco vna squadra di Baroni Spagnuoli, compagni della sua miseria, i quali con l'aspetto melanconico, e con l'insegne loro, nobilitauano talmente quella pompa, che a molti veniuano le lagrime a gli occhi. *Giouio.*

Donne Guerriere d'ogni età, & i degni fatti, che operarono. Cap. IV.

IN ogni tempo si è per sperienza veduto, che in qualunque lodeuol essercitio si sieno le Donne poste, ò di lettere sia, ò d'arme, esse ne hanno per lo più fatta honorata riuscita. E se ben non tutte vgualmente arriuano alla virtù virile, si vede tuttauolta, che per vigore d'vn'ottima educatione, e d'vn'infaticabile vso d'arme, ò guerra, molte, e molte si sono segnalate nelle pugne di Marte. Sieno in essempio;

Studij delle Amazzoni.

Le Amazzone, lequali hauendo sommamente a vile, non meno per amor della virtù, che per l'istinto dalla natura loro, la lascinia, e viltà feminile, e riputando vilissima seruitù quell'officio di natura, che la donna essercitare per lo più suole, fecero ferma risolutione, spogliandosi in tutto, e per tutto da ogni pensiero di maritaggio, e di nozze, d'impiegarsi nel gouerno della Republica, amministrandola così co'l rigore delle Leggi Ciuili, come con la forza dell'armi, e della guerra. Nè acconsentirono mai, che le loro fanciulle si giacessero in otio, & in piume vilmente sepolte; ma con il maneggio di armi, di scudi d'archi, e vi saette s'auuezzassero a l'essercitio della guerra, & della caccia.

MARPESIA, e Lampedo, amendue Regine, le prime furono di queste famose guerriere, lequali hauendo co'l valore dell'animo, e con la forza dell'armi soggiogata la maggior parte d'Europa, con vittoriosa hoste, scorsero anche certe Citta, nemica le più deboli di mura, ma le più forti, e stimate de l'Asia, e tra queste Babilonia, e le conquistarono. *Girol. Poll.*

ORINTHIA a costor due succesſe, laquale seguitando le prime orme di lodeuol vsanza di virginità, e d'arme congiuntasi con Antiope sua sorella, di concordia hebbero ardire di guerreggiare etiandio con Ercole. Quest'huomo forte per compiacere ad Euristeo primo Rè di Micone, si partì con noue lunghe naui, à Thesmiscira Citta preſe il viaggio, doue queste Amazzoni erano; lequali gli andarono incontro armate, e dopò vna braue battaglia, le donne ruppero i nemici con gran vergogna loro, e danno. *Diod. Sic.*

PANTASILEA tenne del gouerno, e Regno donnesco dopò quella le briglie

che

Digitized by Google

che per non essere à veruna dell'altre Regine inferiore, schifando ogni lasciuia feminile,e datasi alle armi in preda,portò nella guerra de'Troiani contro a'Greci non solamente in vece d'Alfiere talvolta lo stendardo, fauoreggiando i Troiani ma anche in vece di Capitano le squadre loro con gran prudenza guidaua; come disse di lei il Poeta.

Virg 1.

Guida Pantasilea furiosa à velo.
Delle caste Amazzoni il grande stuolo.

CAMILLA Reina de'Volsci infin da'più teneri anni diede gran saggio della virtù,e del valore,che per il tempo auuenire si saria co'l successo di pochi anni scoperto:Percioche nella sua infantia ella non fù già à sembianza delle donne nostre dalle balie lasciuamente nudrita con latte materno, ne tenuta in vezzi, ma per ordine di Metabo suo padre fù portata nel mezo delle selue, e de boschi, affinche quiui d'ogni domestica delicatezza spogliata, di rozzo latte di fiera fosse poueramente pasciuta. Vscita dell'età fanciullesca poi,cintasi dalle ruuide, e grosse pelli di quelle fiere,cominciò con l'esserci to dell'armi,e de'lassi,de gli archi, e delle freccie, scorrendo per boschi à gareggiare col veloce corso delle fiere,e con le grida facendo strepito cacciare i Cerui,Capri,e qualunque più fiera bestia. Finalmente dell'occasione della guerra trà Enea,e Turno,ella fù eletta a guidare vna forte squadra di gente à cauallo,come in questi versi accennò il Poeta.

Nodrita nelle selue.

Virg 7.

Seguir vidi,Camilla,e le fiorite
Squadre conaur di fino acciar guernite.

SEMIRAMI bellissima donna fù nell arti della guerra pratica tanto, che Nino Rè degli Assirii veduto il suo ingegno, nel disegnargli il modo di prender vna rocca nemica, alla quale molto tempo era stato attorno, fatto vago di cosi marauigliosa donna, la prese per moglie:& fecela Reina. Ella si vestì l'habito virile, maneggiò l'armi quant'altro Soldato, e capitano valorosamente, ma di là à poco rimase del Rè vedoua con vn figliuolo giouanetto, & inesperto; laonde gouernò ella il Reame sotto manto virile,facendo opre degne di memoria. Edificò Babilonia sopra l Eufrate,le mura della quale giravano tanti stadii,quanti di hà l'anno, vinse i Medi, & i Persi,doue molti monti spianò,& in piano molti monti fece per sepolture de'suoi amici. Vinse gl'Indi, contro a'quali tre millioni d'huomini à piè, & cinquantimila à cauallo, e cento mila carra condusse. Per contrapposto fù dishonestissima, da che è meglio tacerne, che dirne troppo, per fine volendo abbracciare il figlio proprio di Nino,fù da lui vccisa,

Opre grãdi.

La moglie del Rè Nino hebbe desio,
Il figlio amando,scelerata,& empia

CINANA sorella di Alessandro Magno conduceua gli esserciti, & combatteua co'nemici; vccise con le sue mani Caria Regina degli Illirii. Fù moglie di Aminta carissimo a fratello, & hauutane vna figliuola detta Euridice, l'esercito nell'armi, e morto questo marito, non volle quantunque giouane, e bella rimanesse prenderne altro *Q Curtio.*

TAMIRI Reina di Scitia guidò esercito molto copioso, e viene à fatto d'arme con Ciro, done dopò esersi portata da faggio Capitano, e valoroso soldato acquistò vna molto importante vittoria. Vccise prima di man sua il figlio di Ciro, poscia venutole il padre per le mani, il capo gli tagliò, e gettollo in vn'vtre pieno di sangue queste parole dicendo,

Hor satiati del sangue,che bramasti.

Le Donne Argiue,con l'armi in mano,hauendo per scorta Tessilide gran Signora difesero la patria contro Cleomene Rè di Sparta, spargendoui molto sangue nemico, nè giù l'armi deposero, che cacciarono anco Demarato, che già la Panfilia occupara haueua. *Erodoto.*

Beltà, & valore.

ZENOBIA Reina de' Palmerini, che dopò la morte del suo marito Odenato;

qual fù per opera di vn suo consobrino vccisо, rese cō molta lode l'imperio di Oriente, e nelle guerre vincendo, mostrò valore di nobilissimo Capitano fù ornata di singolar pudicitia, & era bella, e fresca di età, e quali due cose molto inclinano a' piaceri lasciui; e per questo le si accresce lode maggiore. Le conuenne cedere, non volendo combattere con Aureliano Imperatore, doue, combattendo per l'Impero quanto s'aspetta ad humana virtù, restò vincitrice, e già si fuggiuano gli Imperiali? ma sendo rincontrati d'improuiso i soldati a piedi ritornati a battaglia, ella fù al fine vinta. Ma per prigione che fosse, e ridotta a stato priuato, osseruò però sempre la dignità Reale. Di lei così il Poeta nostro parla.

Per sr. d. Fama.

Nel cor femineo fu tanta fermezza,
Che col bel viso, e con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza.
Io parlo de l'Imperio alto di Roma.
Che con l'arme assaltò benche à l'estremo.
Fosse a nostro trionfo ricca soma.

Fedele. IPSICRATEA moglie di Mitridate Rè di Ponto, nelle maggiori sciagure del marito, quando quà, e là fuggendo, si riparaua dall'armi Romane, mostrò quanto valorosa fosse, e quanto fedele. Concioſia, che non volle mai patire, che altri, che lei al gouerno della sua persona fosse, onde accorciatesi le treccie, & preso l'habito da huomo, non pur gli staua sempre a lato; ma alle occasioni virilmente combatteua. *Appiano.*

Robusta. PRISCILLA di Campagna, nutrice di Caligola Imperatore haueua il petto peloso, e meglio di vn'huomo correua a cauallo. Traeua con destrezza grande il palo, scaricaua le più grosse balestre, e maneggiaua quant'huomo bene vna spada. Et hauendo vna volta vccisa vna fanciulla, che vn dispiacere fatto le haueua, si vnse di quel sangue le poppe, & diedele subito a succhiare a Caligola, per lo che dicono, che egli così crudele, & empio diuenne. *Diene.*

Valorosa. ARTEMISIA Regina di Alicarnasso, fù donna inuitissima, & impatiente nell'otio muliebre, che però quando Serse Rè di Persia venne alla impresa della Grecia, ella che con buona compagnia gli venne in aiuto, si portò nel fatto d'arme da valoroso Cauallieto, sì che recaua stupore à Serse stesso, che pusillanimo da vn colle la battaglia mirana. *Giustino.*

Vittoria. TEVCA moglie d'Argone Rè di Schiauonia, morto il marito, più volte combattendo ruppe gli essercіti Romani. Vccise con le sue genti Publio Ennio Console, e qualche altro non lieue danno a' Romani, fece se bene in fine stracca di combattere, bisognò che cedesse. *Polibio.*

Impaui-da. TRIARIA moglie di Lucio Vitellio, fratello di Vitellio Imperatore, essendo il marito in vna battaglia pericolosa, perche l'amaua non mirando che notte fosse, si pose trà le tende de' soldati in cerco di lui, per combatter poscia la mattina co' nemici, ò morire con esso lui.

Donna in habito di soldato. VITTORIA, che fù cognominata madre de gli essercіti, veduto c'hebbe morto il figlio, & il nepote che regnarono l'vno dietro l'altro in Germania si vestì la corazza, e l'elmo, guidò l'essercito, tenne gran pezza lo scetro del Regno, fino che ne inuestì vn certo Tetrico da lei à ciò fauorito. *Volat.*

Prestezza RODOGONA Regina di Persia relitta d'Oronte, mentre i capelli cingeuasi, hebbe della ribellione di certi suoi popoli auiso; ond'ella senz'altra dimora si rauolse al meglio che puote le humide chiome, salì a cauallo, e conduſſe l'essercito fuori, sfauillando sdegno contro a' ribelli. In fine hauendo valorosamente combattuto, a vittoria ottenne, doppò la quale si asciugò i capelli. *Polliteno.*

Forte. Fania moglie del Prencipe di Dardania, mortole il marito, gouernò con l'aiuto di Farnabazo il Reame. Si trouò in più fatti d'arme, guidaua l'essercito; ordinaua le squadre; e faceua tutto ciò che; maggior Capitani far sogliono. Ella

non.

non fù giamai da'nemici superata, mostrò ben a tutti arditamente la fronte; ma per fine hauendo sua figliuola ad vn Medo per moglie data, il quale se gli mostrò leale seruitore, fù da quello di sì buona moneta pagata, che le canne le tagliò della gola. *Lo stesso.*

AGAME moglie di Modosacco Rè de'Sarmati, vedendo il marito ingolfato nella crapula, & ocio, attendere alle cucine, & alle donne, tolse ella del Regno le briglie in maniera, che rendeua ragione, disponeua a presidii, reprimeue gli assalti, de'nemici, facendosi conoscere per donna di grandissimo senno, e valore. Costei veduti grandemente afflitti i Cheronesi da'Sciti, richiesta d'aiuto scrisse di subito al Rè de'Sciti, che più non ardisse di molestargli, ma non facendosene egli conto, tostamente con cento, e venti mila valorosi soldati, spiegò l'insegne a quella volta, assaltò i Sciti, vccise il Rè, hebbe la Città nelle mani, e fece Rè il figliuolo del morto, imponendoli che giustamente viuesse, senza i Greci molestare. *Polib. lib. 8.* *Opere ciuili.*

Vna donna di statura Gigantesca, fù veduta al tempo di Giustino Tracio Imperatore, con le membra tanto proportionate, che nulla più. Soura uanzaua d'vn buon cubito ogni grand'huomo, il petto, e le spalle haueua fuori d'ogni misura ordinaria larghe. *Zonara.*

MANNIA, ouero Manica Reina d'Egitto, essendo morto il marito, & hauendo preso il gouerno de'suoi popoli, accresciuta per la grandezza di animo suo di forze, si fece formidabile, non pur a'vicini Sig.ma quando si condusse nell'essercito armata non fù straniero, che le si facesse con hoste incontro. Questa è quella valorosa donna che ruppe più volte gli esserciti de'Romani, diede il guasto alla Palestina, & alle riuiere della Libia. E dimandandole Valente Imperatore la pace non volle promettergla loro, se non con certe larghe condition. *Sabellico.*

ESSEMPI MODERNI.

VALASCA Donzella di Libussa, giouane di gran valore, trasse molte fanciulle nel suo parere d'abbandonare, e fuggire à guisa delle Amazzoni la compagnia de gl'huomini, & hauendo vccisi (cosa che par incredibile) tutti gl'huomini del paese, signoreggiò sett'anni la Boemia, facendosi molto da'suoi, e da'stranieri temere. Finalmente furono queste donne tutte di quei di Visgardo superate, e morte ma Valasca in particolare morta giacque insepolta mangiata dalle fiere. *Enea Siluio nella sua Boemia.* *Nuoua Amazzone.*

Le Donne Alemanne andarono co'suoi all'impresa di Gierusalemme al tempo d'Emanuele Comneno Imp. d'Oriente. Queste caualcauano bene, & alla guisa de gl'huomini, & con le lancie sù la coscia vestite da huomo, tale di se faceuano mostra, che sembianza portauano d'vna Marfisa, od'vna Bradamante, descritte dall'Ariosto. Vna trà quelle ve n'era più per l'habito, e per la grandezza, e forma del corpo dell'altre riguardeuole, Pidoro detta. *Leggasi Niceta.* *Tedeschi*

ORSINA Torella moglie di Giulio Torello Conte di Guastalla, intendendo che i Venetiani, essendo absente suo marito, combatteuano il suo Castello, virilmente prese l'armi, e con intrepido cuore, assaltando gli nemici, ne vccise alquanti di sua mano, e gli fece leuar vergognosamente dall'impresa *Gio. Batt. Egnatio* *Forti.*

MARIA Pozzuolana fù nell'armi vn'altra Amazzona, e da puerilia cominciò ad auuezzarsi alla fatica. Era parsimissima nel mangiare, non beueua vino, e l'arti feminili lasciando, diedesi all'arte della guerra, andando di continuo armata. Era vigilantissima, non dormiua se non poco, tenendo lo scudo per guanciale, spesso all'aria bruna. Sopra l'altre sue virtù; quantunque ne gli esserciti trà soldati conuersasse insolenti pur conseruò sino alla morte il corpo intatto. Finisca si con dire, che sette volte vinse il nemico à singolare battaglia. *Il Sabellico, & il Petrarca.*

Digitized by Google

Donna animosa i soldati.

ORIETTA moglie di Luca d'Oria Genouese, hauendo Amurat Imperator de' Turchi, con grandissima armata assiepato il Castello di Moliago, dentro al quale suo marito in guarnigione, era perche inteso, che i suoi come smartiti trattauano di arrendersi, prese animosamente l'armi, e sola con tre compagni cominciò à far officio di braue Capitano, e lo fece di modo, che esortando, e combattando cacciò i Turchi con gran loro vergogna, hauendo molti a filo di spada mandati. *Bonfadio, e Fuigoso.*

Corazzio sa.

Vna donna Vngara mostrò segno d'animo intrepido al tempo, che i Turchi combatteuano Alba Regale, imperoche messasi in diffesa d'vn bastione insieme con gli altri soldati, troncò netto con vna falce da fieno la testa à due Gianizzeri in vn colpo, i quali cercauano per forza di sù salirui. *Giouio.*

Notabile

Le Donne Cuneesi, quando Francesco I. Rè di Francia era all'assedio della lor Citta, che si teneua à nome del Duca di Sauoia, si mostrarono animose, e virili; imperoche portauano terra, sassi, e legnami da diffesa, & offesa, e di più vna più ardita, veduti i nemici voltar le spalle, saltò per scherno sù la muraglia, e si alzò i panni, più animosa che honesta. *Burg.*

Brauura

MARVLLA Donzella di Lenno, essendole stato il padre da' Turchi ucciso nel difender le porte di Coccino, diè di piglio subitamente all'armi del morto genitore, e con grandissima brauura sostenne per gran pezza l'empito de' Turchi, che voleuano entrare; poscia con l'aiuto de' suoi pose quelli, uccidendone molti, in fuga fino alle naui. Dal qual coraggio mosso Antonio Loredano Capitano à quell'impresa, non pur le donò gran quantità di denari, ma fece, che ciascuno de' sopracomiti delle galere la presentassero di vn donatiuo. Et dicendole appresso il Loredano, che per marito si scieglieste trà quei valent'huomini vno, che le sarebbe data la dote del publico; rispose, che faceua mestieri non pur alla fortezza mirare dell'huomo, ma quello, à che si fa più luogo, alla bontà; onde più maturamente vi pensarebbe. *Pietro Giustiniano.*

Gaetana

Vna Donzella di Gaeta della nobil famiglia de' Laudati, si difese virilmente nel sacco della Città dalla violenza, che vn Francese le faceua. Il quale veduto di non poterla conquistare, con aiuto de' compagni, le fece vn'altro assalto, e considerando, che à viua forza non haurebbe potuto la sua rea voglia sfogare, le tagiò le mani, nel qual spasimo ella morì. *Il Giouio l. 9.*

Schiauona.

Vna Donna Schiauona, che molti anni era stata schiaua de' Turchi, mentre i Christiani sotto il General Pietro Mocenigo dauano l'assalto à Satalia Città della Caramania, discorreua com'vn Campione per le muraglie, facendosi tra' nemici la strada, & doue codardi i soldati vedeua, che al bisogno non s'adoperassero, gli animaua, e rincoraua, dicendo: Sù, perche vi perdete di animo, soldati; volete forse, che si dica, che per la viltà abbandonate questa Città così ricca, e piena d'ogni bene. Vn Turco ciò vdendo cominciò a batterla, & ella piena di animo, posto in oblio qual maggior pericolo, s'acconciò le vesti, & per honestà le si aggroppò, e gettossi giù della muraglia; onde raccolta da' Christiani tutta difranta, e meza morta, fù al padiglione recata, doue raccomandato prima lo spirito à Dio, uscì di queste miserie *Coriolan Cepione.*

Le Donne Bellouace, hauendo sostenuto lungamente l'assedio da Carlo Duca di Borgogna, quantunque fossero stanche, difesero virilmente nell'vltimo assalto la muraglia, e ne precipitarono dalle mura, e dalle scale i nemici nelle fosse. *Gio. Ranisio.*

Valorosissima.

BVONA Lombarda fanciulla, nata à gli honori Martiali, fiorì nel 1468. facendo il suo nome conoscere alle più remote parti dell'Europa. Ella da' primi anni si diede à cacciar per le selue le fiere, & quasi vn'altra Diana, menaua molte compagne seco, scorrendo per campagne, e per boschi seguita ogn'hora da gli Stracani. Come ad età più matura peruenne, la maritarono i suoi à Brunoro da Parma Capi-

Digitized by Google

Capitano a'suoi di famoso,col quale ella fece di sorte, che mai da lui per occorrenza quanto graue si fosse,si scompagnò,così ne'viaggi,come nelle più pericliose battaglie. Veggasi se ciò è vero. Ella veduto suo marito ristretto,non si sà il perche;dal Rè Alfonso di Sicilia in prigione,non riposò mai,al caldo,al gelo,di giorno,e di notte,correndo per le poste,à questo Prencipe, & a quell'altro,a guisa di corriero, fino che per diuersi & importanti fauori lo liberò *Idem*.

ISABELLA Reina di Castiglia, moglie del Rè Ferrando, caminerà al pari d'ogn'altra valorosa Donna: non per hauer in battaglie impiegata la destra, ma per hauer data quella grande occasione del conquisto del Mondo nuouo. Il Colombo dunque honor d'Italia, che indarno haueua fatto intendere i suoi dissegni a diuersi Prencipi, e n'era sempre stato ributtato, i quali à follia teneuano quell incognito paese, e per sette anni era stato in questa corte, e in quella, per fine fatta consapeuole questa Reina, del suo ben fermo pensiero, operò ella sì, che gli furono cinque fornite naui à quella impresa date. Et certo mi pare, che vn moderno le possa queste lodi dare, conoscendo per lei d'hauere il Mondo vn tanto beneficio conseguito. *Animosa*

Tomiri à questa non si vide eguale,
Nè Semirami, nè Zenobia altera,
Nè Giulia, ò Ottauia à tanto valor sale,
Nè fu Camilla sì nobil guerriera,
Nè men Pantasilea fu si martiale.
Nè men sì dotta Saffo ò Corinnea,
Nè sì bella Cleopatra, ò Faustina,
Nè qual altra, ch il Ciel quà giù declina. *Gio Giorgin. Mèd. nuo. can. 6.*

ISABELLA d'Aragona merita d hauer luogo trà le Donne guerriere, come quella,che contro la debolezza del sesso,oppose vn'animo virile,& tanto nelle cose auerse costante,che nulla più. A costei fù nel più bel fiorè della gouentù(dicono per veleno)il marito tolto; le fù anche da Lodouico Moro tolto lo Stato di Milano, & senza giamai potersi le lagrime asciugare,pianse l'vn dopò l'altro, l'auolo Ferrando morto di dolore, e'l Rè Alfonso suo padre cacciato fuor del Regno miseramente. Le morì anche di là à poco suo fratello Ferrando, fù spogliato per congiura de Rè stranieri Federico suo Zio:ma con tutto ciò l'animo saldo, ed inuitto della Donna, non si perdè mai per tante morti de'suoi, ma si ridusse in Bari suo Stato dotale, doue finì i giorni suoi idropica. *Giouio l.5.nel fine degl'Elogij*. *Combattuta da trauagli.*

Non fu antica giamai,nè fia moderna
Si lungo tempo trauagliata, e stanca
Da'vari casi, e colpi di Fortuna,
Che pareggiar si possa ad ISABELLA,
Nè c'habbia a colpi auersi di Fortuna,
Con sì saldo pensier fatto difesa. *Gio Ant. Volpe.*

Le donne di Famagosta intrepide,& valorose, al tempo dell'assedio di detta Città, posto da Turchi del 1570. furon più volte trouate meschiate tra'soldati combattere animosamente, cosa, che faceua grand'Animo a'combattenti, e recaua stupore à tutti. Fecero anch'esse, (come gli huomini) alcune compagnie per ciascuna contrada di Famagosta, & ogni giorno, guidate da vn Caloiero, gl'andauano sù i luoghi à lauorare, prouedendo, e portando pietre, & acqua, che in tutte le batterie si teneuano nelle meze botti, per rimèdiare à i fuochi, che dentro i Turchi molte volte tirauano. *Difesa notabile.*

Le Dame di Poitiers,in tutto'l tempo dell'assedio,che patì la lor Città da gl'Vgonotti,e ribelli di quella Corona,l'anno 1569.mostrarono vn'animo valoroso, intrepido,e virile;posciache veggendo i suoi impiegar le forze per la Religione Catolica, faticauansi anch'esse per ritrouaa quà, e là per le cose tutto quel, che bisognaua per *Intrepide.*

per la difesa; toglieuano la fatica a gli huomini, portauano, e faceuano portar sassi, e pietre alle muraglie, pane, vino, & altro da rifrescarsi, di sorte che accrescenano con l'opra, e vista loro l'animo a'soldati combattenti. *Rosco lib.* 12.

Magnanima. MADAMA di Baligny Francese, per tutto il tempo, che i Spagnuoli con spesse batterie oppugnarono la Città di Cambrai, della quale ella era stata col marito in possesso posta dal Christianissimo, si mostrò sempre al pari d'ogn'altro Capitano di animo guerriero, & atta a ciascuna attion militare, sì che nel lauorare a ripari, ella con le sue damigelle, sì come ogn'altro soldato lauoraua portando terra. Giuasene quà, e là animando i soldati, benche da ogni parte se ne vedesse cader morti in terra: spesso accommodaua i pezzi di artiglieria à suo seguo, e gli scaricaua di sua mano, nè dubitaua di riconoscere la piazza, doue si faceua la breccia, nè mouendosi punto al pericolo delle archibuggiate, e moschettate, desisteua dal suo intento. E lo stesso giorno che succedette la perdita della città, fece vna bella esortatione a'cittadini, & a'soldati, esortandogli à diffender le proprie vite delle mogli, de'figliuoli, l'honore, la riputatione, e le facoltà, nè si sgomentassero per denari, che alla fine tutti rimarebbero sodisfattissimi, e per fine gli accertò che in ogni fattione ella stara sarebbe lor guida in mezo a tutti i pericoli con vna picca in mano. Mà poi veduto il cattiuo successo del fatto, sopratatta dal dolore, infermò, & morì due giorni auanti, che si rendesse la cittadella, affermando di morir contentissima, poiche moriua Prencipessa. *Successo del* 1595. *Cesar Campana lib.* 13.

Fantasie, Imaginationi, Studi, Fatiche, e Sudori de gli Auari, per questa maladetta cupidigia d'oro. Cap. V.

Conditioni dell'auaro. SE ben si considera quel detto di Chilone Lacedemonio; che non può accadere maggior disauentura a l'huomo, che diuentar Auaro, si troua tanto bene per ogni parte verificarsi, che nulla più Percioche l'huomo auaro, sempre asserato d'oro per sua graue sciagura hà tutt'i sensi legati, e tutte le membra talmente impedite, come se fosse vn'huomo dipinto. Hà gli occhi occupati nel vedere i tempi, che corrono, ò penurioso ò abbondanti, le mani nel riseuoter nuoui denari, la lingua nello strepitare co'suoi fattori, i piedi in girne à vedere, & intendere la venuta delle sue nauì, e i guadagni delle fiere correnti, il tempo nell'vsura, che tira cotidiana, le orecchie ne'conti, che rinoua, il corpo ne'mercati che fà, e sopra tutto il cuore ne'educati che ripone: di maniera, che per andare, come và fuori di se, non hà parte in se. Che in vero vn huomo Auaro, pernuna ragione puossi addimandar ricco, percioche non egli possiede le ricchezze, ma le ricchezze posseggon lui, che hà trauaglio in acquistarle, pericolo in serbarle, liti in difenderle, e tormenti in distribuirle, e se non fosse per la vergogna molto più volontieri egli i mangieria pane, e cipolla, che cauare vn quattrino di borsa. Nel qual proposito racconta Laertio, che vn Rodiotto motteggiando Eschine filosofo, gli disse. Per gli Dij immortali io ti giuro ò Eschine, ch'io hò pietade di vederti così pouero, a cui egli rispose. Per li medesimi Dij io ti giuro, c'hò maggior compassione di te in vederti così ricco, percioche le ricchezze hanno seco fatica nell'acquistarle, pensiero ne conseruarle, & ogni affanno in guardarle, difenderle, distrigarle, e quello che più mi pare d'ogn'altra cosa graue, è, che doue tu tieni il tuo tesoro nascosto, iui lasci parimente il tuo cor sepolto. Di quì è, che Dionigio, che tal volta praticando co'famigliari hebbe più del Filosofo, che del Tiranno, entrando vna fiata nella camera di suo figlinolo, e ritrouandoui molt'oro, & argento adunato: molto meglio (disse) saresti atto a mercantare in Capua, che ad essere, come sei, figlio del Rè di Sicillia, poscia che tu hai ingegno per adunare, e non animo per spendere. Ma le costoro fantasie molto meglio per gli esempi s'intenderanno.

Risposta notabile.

Beffa detta.

ACHEO Rè di Lidi, se ben era stato, à l'vso di molti, quando era priuata persona buon.

buon compagno, e liberale, quando però gli vennero le briglie del regno con le tante ricchezze del suo antecessore alle mani, ben si vide l'acutezza dell'ingegno suo spilorcissimo nello imporre nuoue gabelle, e dacij sopra tutte le cose, che seruono a l'vso humano, e l'auidità, che grandissima hauea dell'oro. Quando hebbe finalmente spogliato tutti, e fatto vn gran cumulo di ricchezze, inopinatamente se gli sollenò contro vna furia popolare, che gli cauò l'humore dell'oro del capo. Percioche l'appiccarono co'piè in sù, e co'l capo in giù nel fiume Patolo, i qual è solito di produr oro, acciò si spegnesse morendo la sete di esso, che viuendo tanto trauagliato dì, e notte l'haueua, e fosse miserabil essempio à tutti gli amari. *Nicolò Granucci*.

Terre nõ coltiuate per cauar oro.

Vn'antico, di cui il nome non souienmi, Signore di vn gran paese, si occupò talmente nell'accumular teſoro, che hauendo sentito à dire nel suo stato esserci certe minere d'oro, & i suoi maggiori in alcuni monti hauer la vena dell'argento ritrouata, vi si pose attorno con in numerabil quantità d'huomini. Et hauendo poi ritrouato non sò che indicio d'oro, stimulato maggiormente da questa maledetta sete, leuò anche li poueri agricoltori dal lauoriero necessario delle terre, e lasciati irruginire gli vomeri, & aratri, gli adopraua solamente nel cauar oro. La cosa venne a tanto, che per non esser coltiuati i campi, venne grandissima carestia nel paese, & i poueri si moriuano di fame, e con tutto ciò il maluagio ricco non desisteua da l'opra. Finalmente essendo mosso a tumore tutto'l paese, a persuasione massime della moglie, gli conuenne lasciar i contadini andare, che altrimenti sarebbe stato tagliato a pezzi. *Sabellico*.

Demostene corrotto per danari.

DEMOSTENE Orator così eccellente, s'imaginò, che vna gran somma di denari portasse ogni gran macchia di tradimento, e di qual altra rea opra cancellare; che però si lasciò da Arpalo, che faceua per il Rè di Persia consigliare a fauellare contro a Filippo Rè di Macedonia, per distoglier gli Atenieſi dall'amicitia sua. *Plutarco*.

AVLO Postumio Albino mandato dalla sua Republica con essercito contro a Giugurta, riceuuta vna buona quantità di scudi, cangiò subito pensiero, arrestò il passo, ripose l'armi, e preso nuouo, & inopinato consiglio di pace; con il scorno de'Romani ritornò in Italia carico di denari, e d'infamia. *Salustio*,

Imperator spilorcio.

DIDIO Giuliano Imperatore tratto dalla medesima auaritia, poco mancò, che vnà volta non mandasse in piazza à vendere vn porco, & vna lepre, che gli era stata donata; ma per men danno, preso nuouo consiglio dielli al cuoco, che gli compartì in trè pasti a tutta la suo corte. Quest'è quel spilorcione, che spesse volte veduto fù a mangiare di mattina vna sola minestra d'erbette, e di sera vna salatuccia mal'oglirà. *Gio: Rauisio*.

Banchetto da vn quattrino.

ELIO Pertinace fù cinto doppiamente dall'auaritia da capo a piedi, che faceua viuere i suoi cortigiani tanto miseramente, che spesse volte mangiauano le lattuche senz'oglio, e ne'banchetti fatti à personaggi di pregio non vscì già del matico, perche non vna minestra di riso, con due polpette di carne, di due ò tre di cotta, e due pometti garbi la si passò. *Suetonio*.

Auaro crudele.

VALERIO Bestia, per conformarsi al cognome di cui era meritcuolissimo, si lasciò per auaritia trasportare da vn fatto, oltre ogni misura bestialissimo. Percioche, nel tempo che Annibale assediaua Capua, essendogli stato in salno il figliuolo d'Imbrice suo suocero dato, con il meglio de'suoi beni mobili, e del suo hauere, pensò di diuentar ad vn tratto ricco, se il pouero giouane ammazzaua, e così vna notte con due compagni l'assalse, e leuò del mondo. *Plutarco*.

Guerra co Grifi per l'oro.

Gli Arismaspi popoli della Tracia, patirono l'istessa febre dell'auaritia, perche oltre ogni douere innamorati dell'oro, sapendo che alle sommità di certi monti vi era quantità d'oro grandissima, se bẽ vedeuano la malageuolezza delle strade, e la guardia continoua delli Grifi vccelli rapacissimi, che'l difendeuano, fatte nondimeno

molte

Digitized by Google

molte squadre di loro armati s'auiauano a quelle montagne, e per vn poco di guadagno poneuano in grandissimo risco se stessi, che spesso non ritornauano per la metà adietro, *Solino.*

PATROCOLO visse di continuo miseramente, con tutto che ricco oltre misure de' beni di fortuna, di sorte, che il viuere di casa sua giornalmente non passò giamai due oboli. Grandissima fatica con lui i miseri operarij haueuano, perche mai ad intero erano pagati, e di mercato fatto, sempre ne teneua loro qualche soldo. *Aristofane.*

Spesa di due soldi

MARCO Crasso ricchissimo, & auaritissimo trà tutti gli huomini, se ben col suo haurebbe potuto spesare tutto l'essercito Romano, essendo mandato contro a Parti diede gran segni d'auaritia, Di che fatti gli nemici consapeuoli; astutamente fingendo paura rifuggirono lasciando il paese abbondantissimo di ogni sorte di preda; ma pieno d'aguati. Insorte dunque il cieco per la cupidigia di predare incautamente nelle insidie, e attorniato da nemici, perde con grande infamia tutto l'essercito, e per non venir viuo nelle mani de'Barbari si fece vccidere da vn suo seruo. Fugli poi tagliata la testa, e posta in vn vtre d'oro strutto, e dettogli, Oro sitisti, oro bei. Il Petrarca gli mette per due sitibondi l'vn di sangue, e l'altro d'oro.

Vtre d'oro.

Petrarca

E vidi Ciro più di sangue auaro,
Che CRASSO d'oro, & l'vn, & l'altro n'hebbe
Tanto alla fin, che a ciascun parue amaro.

Dante il fà cosi da vn ombra nel suo Inferno interrogare.

Dicci, che'l sai di che saper è l'oro,

Dante.

OCCO Rè di Persia posseduto dall'auaritia non mai pose il piè in alcuna Città, per non pagare la mancia alle donne, che gli venissero innanzi: Concioscia che legge posta da Ciro era, che douunque il Rè il piè mettesse, fosse pure Città, ò castello, douesse à quante donne, e fanciulle l'incontrassero vna buona mano dare. *Curtio.*

Mancia denegata

DARIO Rè di Persia anche egli si lasciò trasportare da l'auaritia a fare vn'atto troppo di se, e della maestà reale indegno. Peroche hauendo veduto quella iscrittione al sepolcro il Semiramè; che chiunque de Rè hauesse hauuto d'oro bisogno douesse aprir il suo sepolcro, e seruirsene; aprillo, e trouatoui quell'altro iscritto. Se tù non fossi vn'empio sturbatore della quiete dei morti non haurestì quest'vrna aperta, rimase, com'ei meritaua vccellato.

Dario vccellato.

CONDALO famigliare di Mausolo Rè di Caria, tutto il cuore haueua à far denari per ogni modo, & via di sorte che gran possanza in quel Regno hauendo. era spesse volte da miseri oppressi da litigi, per esser da lui fauoriti, e presentato, Era il bello, che ingordissimo del guadagno, quando vn vitello, ò vn'agnello gli era presentato, faceualsi dal suo donatore fino, che cresciuto fosse, con qualche vile tenere, & in fine come di cosa douuta ne dimandaua guadagno. E di più se v'era pero, pomo, ò persico od'ogn'altro frutto chiuso, e dalle case disseparato, quasi che tutto ciò fosse, faceua coglierne i frutti, e portargli alle piazze à vendere, & esso ne cauaua il denaio.

Infamia di corteggiano.

VESPASIANO Imperatore oscurò il chiaro della sua fama, quando dopò molto studio di giorni, e notti, per far denari, s'imaginò di porre il dacio dell'vrina in Roma; di che essendo poscia da Tito figliuolo modestamente ripreso, gli fè poi il danaro cauato annasare, e disse gli; Senti Tito, che questi scudi non puzzan già da vrina. *Eutropio.*

Datio dell'vrina.

TIBERIO Cesare fù tanto infame appresso tutti per la sua auaritia, che non v'era persona dell'Imperio, che non fuggisse volontieri di girne con lui alla guerra, perche non daua la paga a'soldati, ma voleua, che si contentasse di quel misero mangiare. *Suetonio.*

Spunga di denari

CA-

Digitized by Google

CALIGVLA vitioſiſſimo trà tutti gli Imperatori di Roma, non baſtandogli le entrate publiche, le condanne de'rei, e tutto'l denaro che gli paſsaua ogn'hor per le mani, mandò a vendere anche gli ornamenti, le veſti, i magli le collanne, e quanto di pretioſo haueuano le ſorelle. Poſe inaudite gabelle ad ogni conditione di perſone, non iſparmiandola a tempi de'falſi Dij, alle Veſtali, nè a coſa che più foſse riſpettata in Roma. *Lo ſteſſo.*

NERONE, com'hebbe vuotato l'errario di Roma, eſsendogli poſto aſsedio da vn grandiſsimo biſogno di denari, riuolſe l'animo à l'arte di far oro. Non cauò minere, non fece alchimia, ma la guerra moſse a gli tauernieri, e bettolieri à quali tutti in vn giorno poſe vna taglia grauiſsima da pagargli tanto al giorno. Aguzzò la viſta per trouare qualcheduno in fallo, e per ſorte li diede ne' piedi vna matrona Romana veſtita di porpora, e trouando occaſione di dire, che contrafaceua alla legge Cornelia, la qual era già cent'anni eſtinta, non pur della porpora, mà di tutti gli ſuoi beni, perche non haueſse più a far quella ſpeſa, priuolla. Andò il manigoldo ſotto ſpecie di diuotione viſitãdo tutti gli tempij di Roma, e doue trououi coſa d'oro, & d'argento, che gli piaceſſe, come ſouerchia a'tempij & neceſsaria a lui, rapilla, e fece batterne tanta moneta. Anzi, che conſiderato, che i ſimolacri de'Dei ſarebon ſtati meglio di rame, e di bronzo, che d'oro, ne fece fonder di nuoui, e gli andò ſollecitamente à pro ſuo rinouando. *Suetonio.*

Gorgoine ſplebile.

SERGIO Galba hebbe anch'egli acutezza marauiglioſa d'ingegno in accumular teſoro, e ne diede ſtrani indici, coll'imporre taglie grandiſsime à certe Città della Spagna, e Gallia, che non haueſsero trattato coſi bene il preſidio Romano. Coſtui con grandiſsima compaſsione, alla ſtatua di Gioue, c'hauea vna corona d'oro di quindeci libre di peſo, ne poſe vna di rame indorato, che non penſaſse tanto, e quella per ſe tolſe. Diſciolſe, e licentiò la guardia de'Tedeſchi, che gl'altri Imperatori teneuano ſempre appreſso la ſua persona, e non diede alcun di loro vn minimo quattrino da andarſene a caſa. Veduto vna mattina vn'apparecchio di ſtraordinaria ſpeſa per dar à mangiar a certi ambaſciatori, s'ingroppò le dita, e per diſperatione graffioſsi le chiome, e fece tanto ſchiamazzo col cuoco, che pareche rouinaſse il palazzo. *Dione.*

Gabelle.

Inuentiõne.

DOMITIANO, che ſoleua sempre come ſonacchioſo, e pigro ſtarſene in camera ad infilzar le moſche, quando vide vuotati gli ſcrigni, & l'eſausto l'erario publico, ſi ſueglià di ſorte per far nuoui denati, che non ſi laſciò gir alcuno de' nominati Imperatori auanti, In queſto certo ſuperò la rappacità de' morti attendendo ſi fece tutore di tutt'i pupilli più ricchi, di tutte le vedone abbandonate, & acciò che non cadeſsero nelle vgne degli auuocati, facea loro vna picciola parte, il reſtante ritenne per ſe, dandoſi per queſta crudeliſsima pietà, nome di padre di pupilli, e di difensore delle ricche vedoue. Gli altri Imp. cercauano i preuaricatori delle leggi per punirgli, & egli appreſso ciò poſe ſpie per Roma ſe alcun ſtraparlaua di lui, e come rei di leſa maeſtà confiſcaua loro i beni, e ſpogliauanli fino delle veſtimenta. Ne anco i Giudei ſcampauano dalle ſue mani, i quali ſe volſero viuere à lor modo ne'riti Moſaici, conuennero dargli vn tanto delle lor facoltà, per ſtar ſicuri nelle terre dell'Imperio. *Pietro Meſſia.*

Vigilaute à teſoreggiare.

RVFFINO è il nome d'vn ſolenne auarone appreſso Claudiano Poeta, la cui ingorda voglia d'oro non haurebbe il fiume Pattolo, o'l Tago, che corrono arena d oro, ſatiata. Creſceuano l'vſure dice quel Poeta, moltiplicauano i guadagni, e s'aumentauano le rendite, ma non ceſsaua, ò par vn poco veniua quella gran fete a meno, sì come quei verſi moſtrano.

Sete d'oro.

Claudiano.

Plenus ſauitiæ lucrique cupidine feruens.
Non Tar teſſiacis illum ſatiaret arenis.
Tempeſtas pratioſa Tagi, non ſtagna rubentis
Aurea Pattoli, totumque exhauſerit Hermum.

PLA-

Digitized by Google

Ardebit maiore siti.

Platone dato a denari.

PLATONE, quel Filosofo singolare, non puote già fuggire la nota infame d'auaritia, perche la sua gita con Dionigio Tiranno quando scorse visitando la Sicilia la famigliarità danneuole, e lo stare per tanto tempo legato a gli obligbi della corte, Apollonio Thianneo non imputa già ad osseruanza verso quel Rè, che fù tiranno, a desio di farlo migliore, perche non vi fù mai strada fino, che non aprì la scola ne manco a forza di estrema pouertà, perche fù Platone agiato de' beni di fortuna: ma bene ad vna gran brama di acquistarsi per quel mezo ricchezze incomparabili.

Mercante dimerse.

SIMONIDE Poeta di qualche conto si diede ad intendere per vn gran spilorcio, perche richiesto da vn suo caro amico, che di gratia gli facesse vn encomio delle sue lodi, che glie ne saria stata perpetuamente obligato, dielli questa buona risposta. Amico io serbo appresso di me due arche, l'vna di denari, e l'altra di gratie rese: se apro quella del denaio mi reca contento à vederne quei sacchetti di scudi, e se apro l'altra, io la veggio piena di fumo, e mi contrista, si che prouedi pure d'argento. *Celio.*

Patria venduta.

DEMONICA fanciulla trouandosi la sua patria Efeso strettamente da Brenno Capitan de' Senoni assediata, mirando da lunge trè nemici à l'vso feminile fermò l'occhio nel Capitano, che pomposo, e riccamente ornato sopra vn cauallo scorreua quà, e là, & haueua vn bellissimo monile al collo, e le ne venne voglia. E perche Brenno, come prima ciò seppe gliel promise, quando haueste tenuto mezo di dargli la Città nelle mani, ella mossa da l'auaritia tenne tal mezo, che gli tradì in mano la Città. Attese il Capitano alla promessa, e di più sdegnando vn così brutto segno di animo empiamente auaro, come il piè in Efeso pose caricò Demonica di pesi d'oro tanto, che sotto'l peso di tanta ricchezza creppò. *Volateranno.*

Piacenole istoria.

ALMEONE figliuolo di Megacle, hauendo riceuuto vmanissimamente in casa gli Ambasciatori di Creso Rè de' Lidi, che in Delfo a l'oracolo per certo consiglio andauano, fù per tanta cortesia da Creso inuitato alla sua corte. Andouui il buon amico, e le fece il Rè intendere di voler tant'oro dargli quanto recar potesse. Adosso all'hora si vestì Almeone, vna lunga, larga, e doppia veste, e nella camera de' tesori si come volle il Rè andò a torsene. Fù lo stupore, che l'auarissimo Almeone se n'empì le sacche, se n'insaccò nella capeuol veste, posesene nelle calcie, e nelle scarpe, legossene tra' capelli, e l'orecchie, e piglionne in bocca tra le mascelle tanto, che il vederlo era delle più strane prospettiue del mondo. Ciò veduto Creso hebbe a smascellar dalle risa, e perche non gli stesse troppo così mostruolo essempio innanzi gli occhi, così carico il lasciò a casa andare. *Erodoto.*

Spilorcio

ERMMONE fù vna certa arpia, tanto dedito ad accumular soldi per ogni via, messosi in vna stremà miseria di viuere non senza graue crucio, dolore non spendeua vn quattrino. La cosa venne à tanto, che sognandosi vna notte di hauer spesi certi denari, fù tanto eccessiuo il dolore, che il cuore gli penetrò, che si strangolò da se medesimo. *Plinio.*

Partico.

CATONE Vticese diede ò per pouertà, ò come il più degli autori vuole per auaritia Martia sua moglie ad Orrensio, hauendogliela per far figliuoli richiesta: dopò la cui morte egli per buona, e per bella la si ricolse, essendo rimasta richissima con le facoltà d'Orrensio *Apostemmi lib. 5.*

LVCIO, & Ostio al tempo delle guerre ciuili essendo auidissimo di tesoreggiare, palesò suo padre proscritto da' Triumuiri, ricercato per esser vcciso, che staua nascosto, non per altro, che per hereditar più presto i suoi beni. *Plutarco.*

MAMMEA madre d'Alessandro Seuero Imperatore oscurò la fama di molte belle.

Digitized by Google

belle doti, ch'ella haueua, con vn strano indicio d'auaritia, perche à tanto il figliuolo ridusse, che gli cibi auanzati la sera a cena, rimettenansi la mattina in tauola. *Elio Lampridio.* *Epilogo cia.*

CASSIO Licinio essendo preso, e conuinto di molti latrocinij, & estorsioni, e veggendo Cicerone all'hora Presidente hauersi posta la veste di porpora per pronunciar la sentenza, che conteneua la confiscatione de' suoi beni, & il bando, fece innanzi la condennagione intender a Cicerone di esser morto, e in tanto si strangolò, non hauendo mente ad altro, che a saluar i beni a' suoi figliuoli; perche all'hora non erano ancora fatte le leggi pertinenti alla pena ò di morte ò d'altro, di chi hauesse rubbato il publico, e gli accusati poteuano saluar la vita, co'l rinonciare, e cedere i lor beni *Plutarco.* *Padre si strangola per lasciar il figliuol ricco.*

ERMOCRATE fù del tutto contrario al sopradetto Licinio, perche come colui, che morendo hauria voluto portar seco tutte le ricchezze, che possedeua nel suo testamento, instituì se stesso erede di tutti i suoi beni, se ben non trouò poi barca, che gli lenasse per quel viaggio. Et vn'altro nell'hora della sua morte tranguggiò molti pezzi d'oro, & auanzandone alquanti altri, gli cusci nel saio, comandando che gli sotterrassero con lui. *Ateneo.* *Bel testamento di auaro.* *Oro mangiato in punto di morte.*

Vno della Città di Casilina ne fece vna bella in tempo, che Annibale assediaua quella, preferendo la speranza del guadagno alla sua vita propria; poiche hauendo vn rato, ò sorice preso, col quale poteua mantenersi ancora per qualche tempo in vita essendo ridotto allo estremo, volle più tosto morirsi di fame, che perder dugento denari Romani, che gli ne furno offerti da vn'altro, che più saggio di lui saluò la vita con si caro cibo. *Valerio Mass.*

ESSEMPI MODERNI.

CHRISTIERNO Rè di Dacia con l'auaritia inesplicabile, tanto bene da vna efferata crudeltà di animo accompagnata, che faceuano insieme iniquissimo concento, diede adosso a' primarij del suo regno, e non tanto ingordo di sangue, quant'auido di tesoro, confiscò loro i beni. Questi è quel Rè inhumanissimo, di cui non vuol il Giouio credere, che nascesse, se non da qualche Orca, e Balena, che genera il suo agghiacciato mare; perche quasi non fosse parto di donna, perseguitò di sorte la generatione humana, che per estinguerla solamente pareua ch'ei fosse nato. Spogliò e Chiese, cauò il sangue à pupilli, impouerì le vedoue, vuotò la borsa a' nobili, angareggiò i plebei, & in fatti dominato da l'auaritia confuse vgualmente le cose diuine, & vmane. Finalmente i popoli di tutta la Dacia, la Gotia, e della Nouergia sdegnandosi, che fosse lor Signore vn mostro, e non huomo, per publica conspiratione ribellati il presero, e legatolo con perpetue catene in vna gabbia, si elessero in vece di questo vn'altro Rè veramente Christiano. *Giouio.* *Bestialissimo.*

Il Califà di Baldacco maestro della setta Maomettana, fù vinto, e fatto prigione nella sua Città, la qual per miseria di non voler altra gente, egli venne miseramente a perdere. In essa furno trouate tante ricchezze, che pareua altre tante non trouarsene in tutto'l mondo. Alaono Imperator de' Tartari, che la prese, fece porre nella camera de' tesori trà le gioie, e l'oro il Califà, acciò ne mangiasse quanto volesse, & ordinò, che non gli fosse dato altro da mangiare, nè da bere. Di modo, che il misero auaro, tra il suo tesoro morì di fame. *Aitone Armeno.* *Morto per non spendere.*

BERTOLDO di nobilissima casata in Roma, essendo insieme con Stefano Colonna Senator di Roma, fù dal popolo affamato di pane, e assetato del suo sangue vccisо co'sassi, imperoche vinto da l'auaritia, essendo grandissima carestia, lasciaua cauar di Roma li grani, & il Colonna non meritenole di tanto supplicio, fuggendo scampò la furia del popolo. *Matteo Villani.* *Sollenatione.*

GALEOT-

Digitized by Google

GALEOTTO Maluoluto fù tanto misero, & auaro, che mai metteua mano ad vna botte di vino, se prima non cominciaua ad insortire; onde vn giorno dimandando al suo seruitore, che cosa facesse il patrone, rispose egli, aspetta, che il vino s'insorti, *Nell'hore di ricreatione del Guicciardini.*

Bel moto. Il Boiardo veggendo vn suo vicino ricchissimo, ridotto per estrema auaritia a patire ogni disagio, a trattare più, che miserabilmente la sua famiglia nobilissima, e finalmente trapassando ogni misura ridursi à non mangiar più, che vna volta il giorno, e quella male, esclamò con queste parole.

Bei versi del Boiardo.

AVARITIA crudel poiche conuiene,
Ch'io ti laceri, e sgridi tattania,
Dimmi onde hà meritate tante pene,
L'anima ch'è data in Signoria?
Perche se tu nemica d'ogni bene?
Perche guasti l'humana compagnia
Anzi la compagnia pur naturale,
Perche sei tu radice d'ogni male?

Disperato. Vn'auaro venduta ogni sua cosa, e recatosi in denari contanti, gli haueua sotterrati in certo luogo, dou'egli ogn'ora andaua a vedergli di sì fatta maniera, che vn contadino osseruata la cosa, vi andò di notte, egli disotterò, & via portolli. Or tornando l'auaro vn'altro giorno per veder il suo tesoro, no'l trouando si volea per disperato dare al diauolo. Ma sopragiunto vn suo amico, & intesa la cagion gli disse, datti pace sotto, perche a'l ogni modo tu non vsaui quei danari, talche tù puoi metter in lor luogo delle pietre, e darti ad intendere che sia oro, imperoche tanto ti seruiranno queste pietre, quanto si seruiuano quei denari, e soggiunse questi versi del Petrarca,

Petrarca

O mente vaga, al fin sempre digiuna
A che tanti pensieri vn'hora sgombra,
Quel che'n molti anni à pena si raguna.

ALFONSO Secondo Rè di Napoli, daua i suoi porci a'suoi sudditi da ingrassare, e se per sorte moriuano, glieli faceua pagare; comperaua tutto l'oglio della Puglia, e'l frumento in erba, e'l riuendeua al più alto prezzo ch'egli poteua, con diuieto, che nessun'altro ne potesse vendere fin che non hauesse venduto tutto il suo. Del vendere gli vffici, & i Magistrati non si parli. *Gio. Botero.*

CARLO Malatesta Signor d'Arimino, hauendo inteso, che vn suo coppiero nel soffiar vna mosca fuor del bicchiere l'haueà rotto, per esser stato auaro quant'altro del suo secolo; mostrò tanto dolore di quella perdita, che mancò poco doppò gli oltraggi, che no'l facesse vccidere per man di boia. *Il Pontano.*

Ippocrita per far denari. Vn Maumettano cercò vna bella imaginatione di farsi ricco, e di pescar il fauor delle genti, percioche andaua nudo come le bestie, predicando le pazzie della sua legge onde hauendo fatto già vn buon credito, e gran concorso di popoli idioti, che'l seguitauano, non si contentando di quel c haueua, disse, che voleua farsi serrare in vn muro, e starui quaranta giorni digiuno à pregar Maumetto per il popolo. Affermaua bastargli l'animo vscirne sano, e di non hauer per questo offesa alcuna nel corpo, Venendosi dunque à l'esperienza, fece portar mattoni alla foresta, de' quali con gesso, che in quelle parti si adopra per calcina, si fece far vna casetta rotonda, nella qual fù murato. Ritrouandosi dunque al fine de'quaranta giorni sano, e tutti gli altri si stupiuano; Vno ilqual era più scaltro degl'altri, sentì ch'in quel luogo era vn'odore come di carne, e facendo cauare trouò la magagna. Vene la cosa alle orecchie del Signore, ilqual lo mise nelle mani del ministro Cadì Laschet. Fù ritenuto etiamdio vn suo certo suo discepolo, il quale senza troppo tormento confessò di, hauer forato il muro da vna parte a l'altra, e messoui

vn canoncino, per lo qual di notte gli infondeua brodi, & altre cose sostantieuoli: & ameudui furono fatti morire. *Iosafa Barbaro.*

LVIGI IX. Rè di Francia discacciati i nobili di casa sua, si seruiua per Araldo delle armi di vn sarto, per Ambasciatore del suo barbiere, del suo medico per suo Cancelliere, e quasi in derisione degli altri Rè portaua vn capello vilissimo, e succidissimo, si che vergognandosene i sudditi suoi, se gli ribellarono contro, e poco mancò, che non gli facessero perder il Regno. Era egli di sì basso animo, che frà le partite de' suoi conti, e delle sue spese si trouorno queste. Per soldi venti spesi in far vn par di maniche ad vn giuppone vecchio; e per quindici denari spesi in vnto per gli stiuali. Et d altra parte graud in guisa i suoi popoli, che leuò loro più di trè millioni dell'anno, più del suo precessore, & alienò (per giunta) gran parte del suo dominio. E cauò il buon Rè questo frutto della sua sp.lorcieria, ch'entrato in grandissimo dispregio de' foreslieri, daua che ragionar molto sinistramente di se. *Pietro dalla Primaudaie nobil Francese autore.* *Vilta, & abietione d'animo di Luigi IX.*

ANGELOTTO, Signore di qualche migliaia di scudi, e di molte entrate, costumaua quando i suoi Palafrenieri haueano dato la biada la sera a' suoi caualli discender per vna porta falsa nella stalla solo, e senza lume a rubbar la biada per portarla nel suo granaio, del qual tenena la chiaue, e tante volte continuò l'andar, e venir, che accorgendosi del frutto i suoi Palafrenieri, vn d'essi si pose in aguato per aspettarlo nell hora, che soleua esser rubbata la biada, senza imaginarsi chi potesse esser il ladro: il qual venuto gli corse adosso con vna forca, e con essa gli diede tanti, e si gran colpi, che'l lasciò mezo morto; ma conosciuto poi, fù portato in camera da quattro suoi de' seruitori, *Gio. Pontano autore.* *Istoria piacenole*

Vn Giouane di venticinque anni di nobil sangue, c'haueua per molto tempo sollecitato di amore vna bellissima fanciulla, al fine, in tempo che'l padre l'haueua destinata moglie di vn' altro vn poco più di lui ricco, fù da lei ammesso di notte in casa, con questa conditione, che prima ch'la douesse sposare, che procedesse ad altro. Si trattenne prima il garzone la sera in vna volta, vestito di scarlato, ornato di veluti, e ricami con vn mantello attilatissimo; ma doppò quella dimora, che a lui parue lunghissima, venuta la giouane, diss, egli, doue ci poseremo noi? La fanciulla rispondendo subito, distendi disse il tuo tabaro in terra. Quiui soggiunse il giouane amante; Io guasterò questo bel tabarro? Deh che sia maledetta la fortuna. Doue ageuol fù a vedere, che l'Auaritia combattendo con amore rimase al di sopra, e la fanciulla sdegnata della viltà dell'amante disse. Tu hai ragione, e con isperanza di condurlo in camera, lo spinse fuori di casa, & il seguente giorno vbbidì al padre, del torre destinato marito. *Il Doni Libraria 2.* *Piacenolezza.*

I Spaguoli, che sotto la condotta di Vasco Nunengiuazzo scoprendo nuoue terre dell'Indie Occidentali, come quelle, che andati erano in quelle bande più tosto per cercar oro, che per cercar terra; doppo l'hauerne accumulato gran quantità hauendone vltimamente hauuto dal Cacique di Comogro in diuerse lame, & opere per la valuta di quattro mila Castigliani, si posero in vna piazza a voler'o pesare per cauar fuori la quinta parte, la qual s'apparteneua al Rè. In questo partir dell'oro, vennero frà di loro alle mani d'vna mala sorte, la qual cosa vedendo vn Indiano figliuolo del Signore ò Cacique di Comogro, mosso ad ira, diè con furia delle mani nelle bilancie, e sparse l'oro per tutta la piazza, dicendo per vn interprete; Che vergogna è questa ò Christiani, che per si poca quantità d'oro v'offendiate l vn l'altro, e questo ancor che è lauorato lo volete disfare, e ridurre in piastre? se hauete tanto desierio d'oro, per lo qual parmi che andiate perturbando la quiete di tutti gli huomini, partendoui da casa vostra, sofferendo tanti disagi, io vi dimostrarò paesi ricchissimi d'oro, ne quali vi potrete satiare, che sono dominati da crudelissimi Carribbi. Noi non facciamo maggior conto dell'oro *Auaritia di Spagnoli ripresa da vn barbaro.*

oro non lauorato di quello che facciamo di vn pugno di terra, prima che dalla mano di vn artefice sia formato in alcun vaso, Queste disse, & altre parole molto graui il saggio Indiano, le quali vdite da gli Spagnuoli, più auidi, che mai, cominciarono a dimandargli come douriano gouernarsi contro quelle crude genti, quando le gisero a treuare, cose che faceuano stupir quelle genti rozze, non auezze a vedere, e sentir cotanta ingordigia d'oro, che non lauorato, come s'è detto appresso di loro nulla stimauasi. *Don Pietro Martire Milanese, autore.*

Anacreonte Tiranno fà pistare in vn mortaio Anassarco Filosofo, alla qual istoria seguon molti essempi di Tiranni crudeli d'ogni età. Cap. IV.

ANACREONTE, nome strepitoso rimbombante, & à primo sentire terribile, e spauentoso, molto fù alla natura di vn antico Tiranno di Cipri consaceuole: se si guarda alla crudelta grande vsata nella persona di Anassarco Filosofo, e se si contempla il supplicio estremo fattoli in vn mortaio di pietra prouare. Fù Anassarco Filosofo di poche parole, e di breui sentenze, come a letterato huomo si conueniua; ma quelle poche come scriue Olimpiodoro Samio, piene di suco, libere, & argute, e qualche volta con altrui rossore mottegeuoli; nacque in Abdera, ma filosofò in Atene la disciplina di Metrodoto da Chio. Anacreonte poi tiraneggiò l'Isola di Cipri, esercitandoui tanre sorti di crudeltà, che lungo saria il spiegarle ad vna ad vna tutte. Trouossi vna volta il Filosofo a tauola col Magno Alessandro, & eraui anche il Tiranno con molt'altri primi personaggi del Rè amici. Occorse, si com'è di costume alle mense de grandi, che venendosi a fauellare di cose varie, di queste alla fine il Rè Alessandro al Filosofo riuolto, in cotal foggia parlò. Io non credo Anassarco, che à nessuno resti più che desiderare in questo conuito, se si guarda alla copia delle ottime viuande, e de' saporiti vini: e qui il Rè facetto legando a i vecchi ragionamenti nuoui propositi soggiunse, e se pur cosa v'è alcuna da bramare, qual'è ella. Il Filosofo rompendo all'hora il tacere, non pur disse cosa v'è da farne gli huomini vaghi, ma è tale, che senz'essa mancheuole tanto apparato pare. Et qual'è ella, replicò Alessandro? Et egli; La testa di vn tuo Satrapa, c'hi più del distruttore, e del Tiranno, che del giudice, e del gouernatore. Intese il Rè quel motto, conobbe Anacreonte, che per lui detto era, ma non potendo esser vn poco al Rè sospetto, e per lo fauore, che prestaua il Rè a letterati, risentisene all'hora, il dissimulò, ma la si cinse. Essendo poi morto Alessandro, si fece costui più insolente, e fermò il piè della sua tirannia con danno di molti. Accadè per vltima disgratia del filosofo, che nauigando per i mari della Grecia fù gettato dalle fortune, e forzato a dar in terra a l'Isola di Cipri, doue fù preso, e nelle mani del Tiranno dato. Egli si tenne all'hora senza dubbio subito per morto, e così auuenne, ch'egli il fè porre in vn gran mortaio di pietra, & iui entro da due manigoldi con pistelli di ferro fecelo tanto pestare, che morì, sorte di supplicio crudelissimo sì, ma ch'egli sofferse con tanta costanza d'animo franco, che niente poteua più. Dicono, che nel mortaio più volte replicò queste parole; batti, rompi, e fracassa pure il vasetto di Anassarco, che Anassarco non vincerai giammai. Ilche vdendo Anacreonte, farotti disse anco la lingua mozzare, se non taci. Et egli tantosto co' proprij denti la si troncò, & in faccia al Tiranno sputolla.

Morte acerba

Grã mortorio di Anassarco.

Intrepidezza.

Tundite Nicrocreon cala est panaria rursus
Tundite, Anaxarcus sydera celsa petit.

Laertio.

Petrarca

Della costui marauigliosa costanza fà il Poeta nostro mentione oue dice.

Vide ANASSARCO intrepido, e virile.

ARI-

ARISTOTIMO Tiranno de gli Elieſi, diede molto da fauellar di ſe al mondo, e della crudeltà ſua, per cagion di vn ſuo fauorito Lucito detto. Coſtui eſſendo acceſo di Mica, figliuola bellissima, fece per vn Meſſo intender al padre, che la gli douesse mandare à caſa, e turbato di ciò Filodimo (queſto era il nome del padre) ſapendo quanto poteua coſtui col Tiranno, temendo di peggio inſieme con la madre, effortaua la figliuola à douer andarui. Ma la giouane, che più che la vita amaua la pudicitia, gettatasi alle ginocchia del padre, e ſtrettamente abbracciateglile lo ſupplicò, che non voleſse patire vn tanto diſonore. Lucio in queſto mezo impatiente della ſtemperata libidine, non veggendola venire, andò in perſona à caſa ſua, doue così trouatala inginocchiata, con gran minaccie le commandò, che ſi douesse leuar toſto in piedi, e ſeguirlo. Ella reiterato il pianto, tardando, ò ricuſando di leuarſi, fù dal crudel huomo battuta ignuda, hauendole in doſſo ſtracciata la veſte. Il padre in queſto miſero ſpettacolo alzaua la voce, la pouera madre ſi ſtracciaua le chiome, e quel barbaro da più coſe ſdegnato, tratto fuori il coltello così come ſi ſtaua abbracciata alle ginocchia del padre, la vergine vccise. Della qual crudeltà non ſolo non ſi commoſse il Tiranno, ma de' cittadini, che biaſimauano coral atto alcuni vccise, & altri sbandì in modo, che più di 800. ne fuggirono in Etolia.

Amboſciata ſolente.

Combattimento per l'honeſtà.

COSTORO hauendo poco dopò, con molti prieghi ſcritto al Tiranno, che ſi oſſe contentato reſtituir loro le mogli, & i figliuoli, non puotero da lui gratia ottenere. Ma in capo di alquanti giorni, fece bandire per vn trombetta fintamente, eſser contento che le mogli de' banditi poteſſer liberamente con la robba, & i figli andarſene à ritrouar i mariti. Di che liete, oltre ogni creder le donne, attesero à fardelli, e trouar chi carri, e chi caualli per poter le robbe portarui, & i figli. Al giorno determinato eſſendoſi tutte alla porta ragunate, comparuero i Satelliti del Tiranno, che roueſciarono loro con gran furia le carra addoſſo con la robba, & figliuoli. Non poteuan le miſere per la gran calca tornar a dietro, nè quiui in quel tumulto ſtar ſicure, o quel che fù maggior compaſſione, era il veder ſotto à carri morir fracaſſati i lor figliuoli, nè poter porgli eli aiuto. Dopò hauendo quei ſoldati ragunate le donne inſieme co' figliuoli ſcampati, come foſſer vn gregge di pecore con ſferze, e baſtoni gli faceua caminar verſo il palagio del Tiranno: il quale doppo hauer per ſe toltoſi tutta la robba loro, fece la madri con i figliuoli metter tutti in prigione.

Crudeltà eſtrema.

I Cittadini, à quali ſpiacque eſtremamente cotanta crudeltà, non ſapendo, come ſi poteſſe meglio ammolire il cuor di quella beſtia, a pietà delle donne, preſero le dodeci donne conſecrate à Bacco, e fattele veſtir alla grande, di bianco, e tor in mano quanto di diuoto poteuano hauere dal tempio, come in proceſſione, à lui ſe inuiarono, ch'era in quel tempo comparſo in piazza, per chiedergli miſericordia per le donne, e fanciulli. Alla riuerenza delle Baccanti commoſſi i ſoldati della guardia lor fecero vn'ala; acciò ſe gli poteſſer preſentar auanti. Si fermò Ariſtotimo per intender quel che le donne voleuano; ma hauendo ageuolmente alle prime parole compreſo il tutto, ſi riuolſe con gran diſdegno verſo i ſoldati, e gli riprese molto, che così le haueſſero a lui laſciate appreſsare. Onde eſſi con l'haſte c'haueuano in mano, non hauendo riguardo alla religione, nè al ſeſso, le cacciaron a ſuon di buone baſtonate, condennatele per ciaſcuna in due talenti.

Era nella città vn nocil Cittadino chiamato Ellanico, à cui benche haueſse il Tiranno vccisi due figliuoli, per eſser oggie mai vecchio, non era ſoſpetto appreſso di lui. Coſtui non potendo più ſopportar l'oltraggio fatto alla ſua patria, determinò di farlo morire. In tanto i Cittadini, ch'eran come ſi è detto fuggiti in Etolia, fatta adunanza di alcune genti, vennero con l'armi in mano, nel paeſe de gli Eleſi, & occuparon certi confini, doue fortificati, ſi fermarono penſando da quei luoghi poter mouer al Tiranno guerra, con i quali molt'altri cittadini in breue ſi con-

congiunsero. Da queste cose intimorito il Tiranno, se n'andò alle mogli loro, che tenea prigioni, e si com'era di animo crudele, e fellone, pensò più tosto, co'l minacciarle, che col placidarle poter da loro impetrar quel, che voleua. Così con parlare acerbo, commandò loro, che scriuessero a'mariti, che desistessero da quella impresa, altrimenti farebbe i figliuoli vccidere, & elle frustare. A ciò nulla rispondendo le donne, egli con gran colera gridò, che si risoluessero. Megestona trà queste, ardita donna nobile, e ricca, non pur alla venuta di quel mostro non volle in pie leuarsi, ma non permise, che nè anco l'altre si leuassero, e con amare parole, gli rinfacciò tutti gli pessimi suoi portamenti, e volea più oltre con oltraggi accompagnarlo, quando non potendo egli più starne a stecco comandò, che gli fosse portato innanzi il figliuolo, che io volea vccider al suo cospetto. E mentre già empi l'andauan cercando, fra gli altri fanciulli prigioni, la madre, con gran costanza chiamatolo per nome gli disse. Vien quì da me figliolo, acciochè prima a morir habbi per le mie mani, che prouar la costui crudeltà. Dalle quali parole commosso il Tiranno maggiormente, posta mano alla spada, si mosse per vccciderla. Ma qui trouandosi Cilone suo intrinseco lo strinse, con dire, che non s'imbrattasse in sangue di donna le mani. Era costui vn di quei, che con Ellanico procacciaua del Tiranno la morte, non potendo più le sue ribaldarie sofferire. Di là due giorni li congiurati con Ellanico, pensaron non esser più tempo da indugiare, e fù trà lor risoluto di vccider l'altro giorno Aristotimo. La notte, che seguitò, parcua poi ad Ellanico in sogno di hauer innanzi, l'vn de'figliuoli, che gli erano stati vccisi, che gli diceua gridando: Perche dormi mio padre? che tardi? dubiti forsi di non hauer da esser di mani capo nella città? Da questa visione, confermato adunque Ellanico, andò à buon'hora la mattina a trouar i compagni essortandogli ad esequir lo effetto. In questo tempo, essendo auisato Aristotimo, che Cratero gli veniua in soccorso, con gran gente, & esser di già alloggiato in Olimpia, parendogli di hauer spenta ogni paura, per allegrezza venne fuor del palagio, solo con esso lui hauendo Cilone, non aspettando gli altri, che ad vno ad vno il seguiuano. Questo veduto da Ellanico parendogli ottima occasione da far fatti, senza dare il segno ordinato trà loro, alzate le mani al cielo, disse in voce alta; che indugiate huomini valorosi a far vn bel spettacolo, in mezo alla Città nostra? All'hora Cilone primo di tutti posto mano alla spada vccise vn di quelli, ch'eran giù vsciti del palagio per accompagnar il Tiranno. Da l'altra banda essendosi mossi Trasibolo, e Lampideo, volendo egli fuggir l'empito loro, si ridussero nel tempio di Gioue, doue fù vccisò da' persecutori, e dopò essendo il suo corpo tratto in publico, fù gridata la libertà dal popolo. Le donne mostraron più che tutti gli altri incredibil allegrezza. La moglie del Tiranno si andò ad impiccar per la gola, le figlie feron lo stesso, & il capo del Tiranno in cinquanta pezzi fù fatto. *Elliano*.

Effratezza d'animo.

Cerueller isoluto di donna.

Segno.

Congiurati animosi.

TARQVINIO cognominato il Superbo si fece conoscer per vn empio Tiranno, all'ora che postesi sotto a'piedi le leggi, e conculcata la giustitia, e la ragione fece violenza alla pudica Lucretia, che fu cagion dell'vltima sua rouina. Fù scacciato da la sua patria Roma, e priuato del maneggio tirannico, che in graue danno de'suoi essercitato haueua, onde vscito con graue scorno della città sen'gì in Toscana, quiui tanto disse, e tanto fece, che mise vn'essercito insieme, che si mosse contro la patria per racquistarla. Ma il tutto fù tentato in vano, imperoche chi già di Roma scacciato l'haueua, si adoprò in modo, che mai più vi puote far ritorno.

Prudentio Poeta.

Frangit Deus omne superbum.

Magna cadunt, inflata crepant, numefacta premuntur.

Così scacciato, e carco d'anni se n'ando come in essilio à stare in Tusculano con Ottauio Manilio suo genero, e quindi partendo poscia n'andò, essendo già d'anni 90. e d'ogni speranza priuo à viuere in Cuma con l'altro Tiranno suo amico Aristodemo, doue finalmente finì la sua trauagliata vita. *Ram.*

DIO-

Digitized by Google

DIONIGIO fù Tiranno di Siracusa, e s'acquistò così odioso nome ne' 25. anni di sua età, e'l tenne trent'otto nō grande angoscia di perderlo, si come poscia auuenne. Menaua vna vita, a chi ben la considera sciaguratissima; conciosia che se ben come persona nobile, letterata, e di cupido ingegno bramaua di conuersar con molti, e conferir i suoi pensieri, era nondimeno necessario pratticar con pochi, e guardarsi da tutti. Temeua i buoni, perche non pon sopportar le cose mal fatte: si staua cauto co'maluaggi, perche non è impresa, che non intraprendino, purche lor monti il capriccio. Viuea dunque con serui, e con barbari, e per cupidigia di fingnoreggiare s'era da se stesso per entro a grosse mura incarcerato. E quanto fosse la sua miseria egli mostrò in Democle filosofo suo caro, il qual lodando molto la sua felice vita, voglio disse Dionigio, che tu la gusti. Et subito fatto apprestare vn conuito magnifico, à Democle accennò, che sedesse in luogo, che hauendo da ogni lato compagni non si potesse a sua posta partire, e sopra il suo capo fece legare al palco con vna ferolla di cauallo vna molto appuntata spada, la qual sembraua, che di continouo fosse per cadergli adosso. Era ornata la mensa di vasi d'oro, e d'argento ripieni d'ottime viuande, ma tanta era la paura, che la spada non gli cadesse in capo, che nessun piacer prese delle gia dette cose; adunque mostrò che simil era la vita tirennica piena d'angoscia, e accompagnata da tutti i mali. E perche oltre all'esser stato tiranno fù anco crudele, e sprezzatore d'ogni atto religioso, scacciato alla fine in esilio pensò per morir di fame di farsi di lettere dottore. Il Boccaccio di lui si ride nella visione amorosa, & il Petrarca così ne scrisse.

Vita misera de' Tiranni.

Non vedi tù come fa i libri aprire
A fanciulli, e col dito mostra loro,
Come vna lettra à l'altra diè seguire.

Dionisio pedante.

AZZOLINO da Romano, castello di Trinigi, benche Musatto Padouano in vna sua tragedia; nella qual ei lo finge figliuolo del diauolo, lo chiami Ecernio, & Giouan Villani dice nella sua Cronica esser stato di nobil stirpe, fù tiranno potentissimo nella Marca Trinigiana ne'tempi di Federigo II. Signoreggiò Padoua, Vicenza, Verona, & Brescia, & per sua efferata crudeltà infiniti huomini parte uccise, & parte mandò in esilio; & doppo la ribellione de'Padouani nel Prato di Padoua rinchiuse dentro da vn palacato dodici mila huomini, e tutti gli fece ardere, & in quella crudeltà si narra, che hauendo preso sospetto d'vn suo cancelliere, che tutti gl hauea notati in vn suo quaderno, disse Azzolino hauere determinato di voler presentar l'anime di quelli al diauolo per molti beneficii riceuuti da lui, per lo che voleua ch'andasse col rotolo, ò quaderno all Inferno, & nominatamente per sua parte glie lo presentasse. Così insieme con gli altri lo fece arder'insieme con lunghissimo scartafaccio. Costui mosse essercito contro Milanesi, & giunto ad Adda, e trouando il ponte occupato dal Marchese Pallauicino suo auuersario, si mise a guardare il fiume, & giungendo à riua con suo disauantaggio fù rotto dal Marchese, anzi dirò meglio da i Collegati, perche v'erano con genti i Venitiani ancora; così ferito, & preso, & menato à Cassano castello propinquo, non volendo mangiare, nè curar le ferite, morì di fame, & di dolore nell'anno di nostra salute 1260.

PIETRO Candiano, fatto dall'imprudente volgo, contro l dato giuramento Doge di Venetia, perciochè per suoi misfatti troppo alla patria sua pernicioso stato era bandito, con decreto di più non restituirlo mostrò ben presto chiari segni dell'animo suo tirannico. Con trecento nauì erasen'ito il pazzo volgo ad incontrarlo, e riceuerlo molto lunge dalla Città Fù la prima ribalderia il cacciar la propria, e vera moglie per forza in vn monastero, e torsi Gualderta di Guidon figliuola con ampia dote di serui, serue, possessioni, & altre cose di estremo prezzo. Tenne la sua maluagia natura a quanto (come si scriue di Nerone, & di Commodo) coperta, fino à tanto che le sue ricchezze nel vitio il trauiorno da buon senno. Poscia manifesta tirannide cominciò ad vsare in vece di Principato, perche minacciuole, & di superbia

bia pieno sembraua vn Mario, ò vn Silla, che vn temperato Signore. Iattauasi di voler'anzi da tutti farsi temere, che amare, & se altro stato hauesse hauuto à suo comando non haurebbe ceduto à quanti Tiranni habbia il mondo hauuto Misse in punto vn grand'essercito contro quei d'Vderzo, perche gli dinegauano alcuni campi, (& ben giustamente) ch'egli stimana appartenergli si per dote. Assaltò quelli, & guastò prima i loro terreni, e'l castel o non molto appresso mandò a fuoco, e fiamma. Diciasette, ò pur ventidue anni, (perche in ciò variano gli scrittori) tiraneggiò, in capo del qual tempo, il popolo non scordato della sua libertà, fece impeto contro di lui, & essendosi egli reso forte nella parte di sopra del palagio, il popolo v'accese il fuoco, il quale accresciuto dal soffio gagliardo de' venti è narato nelle vicine case, non pur la casa abbrucciò del Prencipe, ma la Chiesa di S. Marco ancora. Pietro veggendosi circondato da' mali d'ogni intorno, & esser gli bisogno, o rendersi, ò morir, abbracciato il suo picciolo figliuolo, hauuto dell'vltima moglie, passò per quella parte della Chiesa, doue non ancora il fuoco era disteso, & per via più secreta vscito cercaua saluarsi con tacita fuga, co l suo figliuolo. Ma scorgendo de gli armati esser serrate tutte le vie, si riuolse à pregar quelli, che non volessero rinchiuderlo come si fanno le bestie, & che restassero alquanto dalla furia loro fin'a tanto ch'al popolo dicesse le sue ragioni; & che poscia lecito fosse darg i ogni supplicio, ouer serbarlo, come più piacesse. Aggiunse per mouer il popolo à compassione, che se pur il popolo hauea giusta cagion di adirarsi contro di lui, che'l suo picciol fanciullo non n'hauea colpa, & esser cosa vituperevole, ch'essi per l'odio del padre gl'vsassero crudeltà, percioche l'età sua non era atta à peccare. Vani furono i preghi, & da'circostanti fù gridato, esser lecito leuar dalla Republica vn Tiranno, per cagion del quale non era per succeder, se non male: & con tali parole, impetuosamente lui, e'l figliuolo in breue, con molte ferite vccisero, & i corpi di amendui furono gettati alla strada, & da'cani, d'ordine del popolo lasciati sbranare' *Sabell. Dec 1. lib. 3.*

Due Dattori di Leggi, per quelle se stessi punisconо, a' quali seguon curiosi essempi di persone, che per i lor ritrouati perirono. Cap. VII.

ZALEVCO Locrese, hauendo la sua Città ristretta sotto molte, & vtilissime leggi, trà tutte l'altre, che egli con riuerenda autorità, & potestà v'introdusse, ordinò questa, che se alcuno fosse nella Città in adulterio ritrouato, s intendesse alla pena caduto d'essergli d'amendui gli occhi cauati Laonde auuenne ini à non gran tempo che fù vn suo figliuolo nominato Aristeo in adulterio ritrouato. Per la qual cosa douendo egli, per la legge, per questo misfatto esser all'imposta pena condennato, deliberò di commune consentimento di tutta la Città, per honore del padre, della rigida pena assoluerlo. Ma essendo buona pezza stato Zaleuco, à ciò duro, e contrario, pur non volea à l'assolution del figliuolo acconsentire, & che à lui fosse contro l'ordinatione della legge viua, & ragioneuole perdonato. Finalmente ristretto à ciò dalle preghiere del popolo, disse in publico queste parole. Voi ò Locresi, che per l'altrui salute mi porgete preghiere, non vi accorgete, che per la vostra ruina mi pregate, & che sete a'danni vostri dell'altrui pena pietosi, douendo voi debitamente del ben vostro con la giustitia esser più vaghi, che per mostrarui souerchio teneri della persona del mio figliuolo, con la ingiustitia procacciarui il male. Vidouria certo venir a mente, non essere alcuna cosa, la qual si deggia tanto nella Città mantenere, quanto l'autorità delle leggi. Percioche tolta via questa, non più ci resta, onde sapere, & ricere ar si possa; ciò che sia suo di ciascuno, ouer di altrui. & niuna agguaglianza infrà di voi si ritrouerà. Percioche chi presume di sprezzare la legge ciuile costui rompe i legami della vita, & vtilità commune. Quantunque graue veramente mi paia, che prima di tutti il mio figliuolo sia stato della legge, da me ordinata, il trasgressore, nondimeno à me ancora, e massimamente

Digitized by Google

mente dalla giustitia richiesto, il mostrare con domestico essempio del mio sangue, in che maniera deono hauere in vna ben'ordinata città luogo le leggi. Fate dunque, che di queste sia la vostra città munita, accioche, & alla vita di quella, & alla quiete vostra habbiate buon fondamento, & sostegno. Haueua Zaleuco in publico queste belle parole finite; quando il popolo, veggendo lui stare nel suo proponimento fermo, di condennare il figliuolo, tuttauia tumultuaua, & sgridaua contro la sua seuerità. Ma non volendo pur il Prencipe, lasciare la giustitia da canto; & increscendogli ancora non sodisfare in qualche parte al popolo, trouò questo ispediente, che fece vn'occhio al figliuolo, & vno a se cauare. Onde in cotal guisa cessò il tumulto; facendo della pena, che tutta al figliuol si doueua à se medesimo parte, & dando alla giustitia luogo. Giustissimo adunque & saggio Prencipe si dee istimare, che fosse costui, il quale trouò sì marauiglioso mezo a non lasciar la legge da canto ch'egli introdotta hauea, per l'indulgenza del figliuolo, & à non esser contro di lui troppo rigido, & seuero tenuto. *Sebastiano Erizzo.*

CARDONA Prencipe di Tiro, scorgendo, che il suo popolo era spesse fiate ne' parlamenti publici tumultuoso, & che da questo cotal tumulto tutto dì nasceuano mille risse, questioni, & homicidii, egli per ouuiare à gli scandali, & à molte seditioni che sorgeuano da ciò nel popolo, publicò vna legge. Che chiunque con l'arme ne' parlamenti publici entrasse, à pena capitale s intendesse essere caduto. La qual cosa si come era nuoua, e tumultuoso il popolo così ad ogn'vno vgualmente spiacena. Auenne adunque, ch'iui à picciol tempo, il Prencipe vscì fuori della città ad vn suo luogo alquanto lontano. onde poi ritornando, & sentendo, come quel dì si haueua à ragunare a parlamento il popolo, per isciagura si dimenticò di por giù l'armi, onde così com'egli era, senza di ciò accorgersene punto, se n'andò al parlamento. La qual cosa essendo subito i circostanti notata, si leuò trà loro vn certo mormorio, perche essendo di ciò subito il Prencipe da vno, che a canto gl'era, fatto accorto in publico, che tutti vdirono, così gli fù detto; Come vuoi, ò Signore, che siamo noi à quella legge astretti, che tu non osserui: le quali parole hauendo Cardona intese, & parendogli d'esser conuenevolmente morduto di hauer trapassata la legge, con alta voce parlando in questa guisa rispose Io, che stato sono l'ordinatore della legge, & che à cotal fine nella città nostra la introdussi, accioche fosse da ciascuno osseruata, gran torto farei alla giustitia, s'io non seguissi in ciò la intention mia. Perche poscia, ch'io ne fui il legislatore, e per mia sciagura anche il primo violatore, io l'essempio proprio di me stesso intendo di confermarla, & apptouarlo à voi. accioche alcuno da me da romper le leggi non impari. Non hebbe sì tosto il giusto Prencipe queste parole finite, che incontanente tratta fuori quell'arma, ch'egli hauea à canto con le sue mani proprie si uccise. *Plut.*

TRASIO, ò pur Trasillo, trouandosi nello stato del Tiranno Busiri, & veggendo i paesani nel tempo della state, come disperati, perche gran tempo era, che cessa non era goccia di pioggia dal Cielo, & le biade abbrucciate miseramente dal Sole seccauansi, insegnò questo secreto al Tiranno da fare, per impetrarne da Gioue la pioggia. Che douesse tanto numero di ospiti ammazzare in sacrificio, per placarne quel nume se fosse adirato & hauerne ciò, che faceua bisogno. Bel seruigio: ch'ei voleua far'a' poueri forestieri: ma hebbe tanto di ceruello Busiri, ch'al ritrouatore di così strana vittima fece tantosto legar i piè, & le mani, & primo di tutti il fece in pezzi tagliare. *Ouidio.*

PERILLO eccellente fonditore di metalli, e scultore molto raro, è più noto al mondo, che non è Scariotto: perche tutti sanno che costui per far cosa grata a Falari Tiranno, che tutto dì si frustaua il ceruelo in trouar nuoui supplicii per tormentar i rei, fece veder quel stupendo ritruouo d'vn Toro di rame capace d'vna, & due persone, accioche chiunque posto vi fosse dentro di mezzo à vn fuoco voci, mugiti mandasse à guisa di bue, & toglieste ogni occasione di compassionar a' miseri

Secreto ingegnato & proua-to.

abbrucciati viui, Stupì Falari, d'vn tanto artificio, ma perche non così ageuolmente si potea condur à credere che vn bue di rame mugghisse, & vago era di tosto l'effetto vederne, fece rinchiuderui primo dentro il suo fabricatore, che morendoui diè à veder tanto esser vero, quanto per suo danno trouato haueua. Non è diceua Ouidio la miglior legge che questa, che il fabricator d'inganni per lo ritrouo suo perisca.

Ouidio. *Non est lex aquior vlla.*
Quam necis artificem fraude perire sua.

Propertio ancora applaude alla giustitia di questa sentenza

Propertio *Et gemere in tauro seua Perille tuo.*

E'l nostro Dante ne scrisse.

Dante. *Come il bue Sicilian, che mugghiò prima*
Co'l pianto di colui,
Che l hauea temprato con sua lima.

Et è il bello, che indi ad alcuni anni, Falari Tiranno gli tenne compagnia, perche venuto nell'altrui forze, ferongli in quel Toro, finir la vita, nel qual prima s'era dilettato di veder tanti penare. *Ouidio.*

PIGMALEONE fratello d'Anteo, si come insegnato hauea à gli altri il sacrificio de'miseri ospiti, & pellegrini, così egli parimente fè correre del proprio sangue l'Altare sacrificato da'suoi nemici, e morto. *Ouidio.*

DIOMEDE auezzato i suoi caualli haueua à pascersi delle carni, & del sangue humano, & ben poteua farlo, perche il frodolente quanti forestieri veniuano ad albergar sotto'l suo coperto, scannaua miseramente, & poneuagli loro innanzi. Ma volle la diuina giustitia, che quei caualli finalmente si satollassero delle sue carni, quando Ercole andò purgando il mondo da'mostri.

Ouidio. *Vt qui terribiles pro gramen habentibus herbis.*
Impius humano viscere pauit equos.

SCIRON ladrone tenne il paese d'Atene per molto tempo infesto, & a'suoi latrocinii, & assassinamenti, questa crudeltà aggiugneua, che dopò hauer spogliati i viandanti della robba, conduceuagli poscia alla cima d'vn certo sasso, & d'indi con vna spinta nel mare precipitauagli. La morte però che fece fare à gli altri prouò egli medesimo, quantunque degno di più lungo, e atroce supplicio per le mani di Teseo.

CARO Padre d Erigione dicesi, ch'insegnò l'vso del vino à gl'Atenieśi per lo qual ritrouo parimenti bebbero in quel popolo principio le parti, le discordie, le morte violenti, & ogni male, ma il vino, che nocque tanto à loro, nocque non meno al ritrouatore, che nè fù da gli vbbriachi popolani di mezzo alle tazze, & boccali tagliato à pezzi *Ouidio.*

EMILIO Centorino gouernò per alcun tempo Egesta Castello del Reame di Sicilia, & perche era d'vn'animo efferato, molto mostraua aggradire chiunque qualche nuoua foggia di far morir huomini dimostrata gli hauesse. Quiui, si come gran parte degl'huomini cercan à tutto potere di dar nell'humore a'Signori, così alla fama de'premii, che à cotai huomini daua, tostamente accorse vn'eccellente artefice Arantio Patercolo detto, & fece à guisa d'vn'altro Perillo in vece di Toro, vn Cauallo di bronzo, da tormentarui entro i miseri. Nè volle esser Emilio da men di Falari in premiarne l'inuentore, perche anch'egli, fece parimenti metter costui nel cauallo infuocato, & iui con miserabili initi morire, & poteua questo sgratiato inuentor di supplici, ricordarsi di quello, che à Perillo interuenuto era. Autor Aristide Miletano appresso *Plutarco*,

Mo-

Digitized by Google

Mostra Solone, con l'essempio del Gallo, del Pauone, & d'altri vccelli, quanto fosse vano, & soverchiamente delicato il Rè Creso, & poscia con più essempi fassi vedere, quanto disconuenga ad huomini questa delicatezza, & galanteria del mondo. Cap. VIII.

FV il Rè Creso di Lidia a' suoi tempi fortunato molto nelle cose, & in particolare nel maneggiar lunghe, e perigliose guerre, se si guardasse solamente alla Primauera dell'huomo humanamente felice. Ma quanto più fù da principio auuenturato tanto più sgratiato, misero, & infelice si mostrò nel fine. Questo Rè per vna pompa solenne, erasi ornato dalle più belle vesti, e ricche, che veder si potessero, di varij colori, e di diuerse foggie. Hauea più odori adosso, che due botteghe di profumeria, & così vestito, pettinato, imbelgiuuinato, & polito, erasi assiso nel trono reale, molto più alla grande del solito. Chi l'hauesse à cotal foggia veduto assiso, con la verga d'oro in mano, co' borzacchini all'antica. & alla moderna ne' pindi, haurebbe detto, che fosse vn Gioue in seggia d'oro, vn Minos, vn Radamanto, seueri giudici, appresso le fauole, nell'Inferno. Basti, che così su'l contegno sù'l graue, essendogli comparso auanti Solone Filosofo, che non andaua dietro à tante ciancie, & bagatelle, credendo d'indurlo à marauiglia di quei colori, e profumi, così gli fauellò; Ti pare, ò Filosofo, che si potesse così ageuolmente ritrouare cosa più magnifica, e stupenda di me, se tu guardi al portamento reale, all'attilatura delle vesti, & alla tanta diuersità de' colori, che insieme tanto bene campeggiano? troua se puoi vn paragone, & dì se sai d'hauer veduto giamai vn mio pari. Quiui il buon Filosofo, sorridendo della strana dimanda di quel Signore dolce di sale, borioso, e vano, rispose, non come haurebbe fatto qualche adulator di corte, ma sì come conueniua ad huomo ingenuo, e libero, à filosofo da buon senno. Io mi dò à credere, ò Rè, che cotesta tua pompa reale, e cotesto apparato straordinario di ricchi arnesi, sia di gran lunga superato, & vinto dalla bellezza, e varietà d'ornamenti, c'hà dato a natura a' Galli d'India, a Pauoni, a' Fagiani, a' Papagalli, & ad altri vccelli del mondo: e tante parole appresso queste, disse a Creso, che gli trasse le lagrime a gli occhi, & fece, che fino alla morte si ricordò di lui. *Laert.*

Insolente per successi prosperi.

Effeminati, & Lascini antichi.

STATONE Rè di Sidonia, sì come habbiamo da Teopompo passò auanti a tutti gli galanti (intendendo questa voce, come l'intende il Saba) lasciui, & effeminati del suo tempo, che mai non vsciua di palagio, che stato non fosse almeno vn hora d'horologio allo specchio à pettinarsi i capelli, i quali all'hora erano molto in prezzo, di sorte, che quello, c'hauea più bella zazzera, era tenuto per più leggiadro, e galante de gli altri. Insomma il vano Signore più tempo consumò in assettarsi le vestimenta al dosso, & in acconciarsi la barba, che in dar audienza alle vedoue, & a' pupilli. Il Mirandola ne gl'Inni accennò questa mollezza di vestire, oue disse:

Quam qua Sidonium velabat purpura Regem.

Il Mirandola.

AVGVSTO scriuendo à Mecenate, lo tassa di lasciuia astrema, e di sollecito cercatore di nuoue delitie: *Vate*, dice, *Macenas, mel gentium, ebur Etruria, lasar Aretinum, Tiberium Margaritum, Cilenorum Smaragde, Iaspi figulorum, Beritte, & carbunculum Persena.* Macrobio nel secondo, e Crinito nel ventesimo quarto libro, Seneca parimenti chiamano per l'ordinario Mecenate con nome di vano, odorifero, leggiadro, & di profumatissimo, il qual vitio tanto più fù disdicevole in lui, quanto, che in vecchiaia non l'abbandonò mai. Et aggiugne Seneca queste belle parole. *Magnum Romana Eloquentia daturus exemplum, nisi illum enervasset felicitas.* Nelle Epistole.

Mecenate delizioso.

Digitized by Google

Cõmodo. ARTEMONE vno fù di questi mastri Commodi, tanto consumato in cotai lasciuie, che per non infangarsi, ò impoluerarsi i piedi, solito era farsi guidar quà, e là in vna lettica, nè mai, se non per grandissima disgratia si lasciaua condurre à far due passi a piedi. Questo è quel poltroncione, che si menaua di continuo due seruitori appresso con vn scudo, ò vna targa di ferro sospesali sopra'l capo, accioche se fosse caduta vna mosca di sopra non gli hauesse recato noia. *Crinito*,

ABRONE andò tanto lasciuando in ogni suo gesto, che più sembianza di femina haueua sbellettata, profumata, & vnta, che di persona virile. La cosa entrò facilmente in prouerbio per coloro, che fanno vita dissoluta; egli si viue alla foggia di Abrone.

Odori. CLISTENE entrò in fauola trà i Comici del suo tempo, per vn nuouo Sardanapalo, talmente si dilettaua di saper da buono, & di parer come vn'altro Ganimede bello; onde pose carestia nel mastchio, & quanti fiori produce la Primauera non bastauano à tanta lasciuia, & galanteria.

Spuzzeti. Quei della Siria erano anticamente in nominanza appresso l'altre nationi del mondo per spuzzeti, effeminati, & lasciui, dal qual lor costume, che sempre più andò inostandosi, ne formaron gli antichi il verbo strissare per lasciuire, quando si fauella di questi ser commodi. Ne gl'Adagij.

Capelli tinti. LISICRATE passò anch'egli in prouerbio per vn simil vmore di far il bello, e'l gentile, & la sua pazzia notissima a tutti appariua più, che il alto nella conciatura de'capelli, i quali in tanto tempo, che gli pettinaua haurebbe altri stregghiati due paia di caualli da huomo d'arme; & si dilettaua ancora di dargli buona tintura, accioche non paressero inargentati, & ch'egli fosse vecchio, come pur era, conosciuto. *Rauisio.*

I MASSILISSI, lasciate irrugginire le spade, e data di calcio alle lettere, attendeuano solamente all'attilatura delle vesti, all'acconciatura de capelli, e al portamento gentilesco, a guisa di vilissime femine di mondo. Haueuano più agiamento, e frequenza di scolari, i mastri del ballare, & del suonare, che d'altra più lodeuol arte, & professione. Si vngeuano di pretiosi vnguenti le chiome, & alla foggia di alcuni moderni si tirauano in due belle treccie i capelli, che sembrauano tanti Sardanapali. Et fù tosto il prouerbio in pronto. Sei da Massilia venuto, quando si fauella di questi huomini galanti. *Celio.*

Effeminato. ARGIRIO fù vn certo Capitano da ciancie, tanto corrotto in questa maniera di viuer effeminato, & molle, che non si scorgeua altro disegno virile in lui, che la barba. *Rauisio.*

BATTALO, che fù trombetta di qualche nome, sempre haueua ne i suoi canti, & suoni in bocca parole sconcie, simili à punto al portamento molle & effeminato all'abito, al gesto, & al proceder suo oltre misura donnesco. Celio dice, che costui primo portò in Scena calzette, & pianelle da donna, cosa che per non essersi prima, che all'hora veduta, parue strana, & nuoua da senno. Et perche era ottimo rappresentatore di comedie, e tutto'l dì si distillaua il ceruello in nuoui ritroui di quell'arte mima, egli fù tenuto raro ne'gesti, ne'motti, & nelle piegature della persona, co'quali egli contrafaceua chiunque volesse. E poteua tanto vn'abito anche vitioso trà gli antichi, che quanto furono celebrati gli Aristidi per la equità, tanto furono in bocca delle genti i Battali per questo corrotto modo di viuere.

NITARO ancora è il nome di vno di cotai spuzzetti, che poteua meglio stare con le femine, che con gli huomini, per tanta affettata galanteria, & Celio non lascia già che si perdi di lui la memoria.

Vestir dõnesco. ARISTODEMO Tiranno di Cuma, chi l'hauesse mirato, e contempato tutto da capo a piedi, quand'ei vsciua in publico, non haurebbe datto c'hauesse hauuto niente dell'huomo se non la voce, & la barba, che del resto sembraua qual si fosse più

più sfacciata donna del mondo. *Dionigio appresso Celi.*

ANDROMITA Rè de' Lidi portò a suoi tempi il vanto de'lasciui, e de'boriosi: percioche,& giouane, & vecchio lasciati gl'essercitij lodeuoli di canalleria, & d'arme,tutto si diede all'attilatura delle vesti,alla leggiadria, & pompa,& a tutte le vanità donnesche. *Ranisio.* *Vano.*

ARISTOTELE viene ripreso,che si dilettasse troppo di girsi attilato, & pomposo,che spendesse gran tempo in acconciarsi i capelli, che volesse le dita per lo più di anella carche, & finalmente che contro la professione di Filosofi pauoneggiasse tanto;di maniera, che anch'egli non puote fuggir il nome di troppo delicato, & vano. *Lo stesso autore.* *Arist. pō. posto.*

DEMOSTENE Oratore tanto egregio andò di maniera dietro alla pompa del vestire,ch'à giudicio de gli antichi trapassò i termini del douere, & dell'honesto. Sopra'l tutto gli fù anche in publico rinfacciato, che le sue vesti per tanta valuta, & pompa per gli adornamenti, & lauori sarebbon state fouerchie al più vano, & ricco garzone della Grecia. Fù in somma notato c'hauesse poco dell'huomo. *Lo stesso.* *Vanità nel vestir.*

ORTENSIO,quel famoso Oratore,dal conoscersi gratioso molto nell'orare,nel gestire,ne'mouimenti,e in ogni parte, à poco à poco salse à tanta compiacenza di se stesso,(cosa che interuiene a molti dicitori)che fece poscia conoscere ogni suo gesto a chi ben vi miraua,per affettato;di maniera che quanto più era tenuta per stupenda la gratia,e'l moto naturale,tanto più disdiceuoli, & sgarbate appariuano quelle artificiose maniere. Quinci è, che L. Torquato huomo arguto da douero, il paragonaua ad vna certa Dionigia comediante, saltatrice, & ballerina famosa. *Gellio.* *Compiacenza di se.*

ARISTAGORA Milesio fece ben ridere da douero il popolo di Mileto vna volta,che salito era in alto per ragionare al publico, & à spiegarne vn certo suo nuouo parere. Costui dunque auuisandosi,che la bellezza di vn valente dicitore consistesse solamente nell'atilatura delle vesti,nel comparir meglio d'ogn'altro adorno,pettinato,& profumato,à tutto ciò tanto studio pose,che quando comparue nel publico, ogn'vno puote ageuolmente conoscere,che vmore hauesse in capo. Vno de gli Efori adunque in particolare (ch'erano come giudici nel popolo) postosi glio occhiali al naso,e drizzati gl'occhi a vedere questo Mamalucco tanto ben stregghiato in ver lui così sgridò. Vatti à rinchiuder in casa Miletana; dando ad intendere che costui in cosa alcuna non hauea del virile, & che non meritaua d'esser veduto, nè ascoltato, *Plutarco.* *Proua di Oratore.*

AGATONE andò anch'egli dietro à queste ciancie, perche dall'hauer veduto, che in suonando,e cantando porgeua non mediocre piacere alle piazze, entrò in tanta vanagloria,che volendo in ciò auanzar se stesso, & ogn'altro affettaua il mestiero molto sgratiatamente, & così nel cantare, ad ogni punto voleua gorgheggiando far conoscere, che nè in questa parte, nè in hauer poco ceruello cedeua punto a'Rossignuoli. *Zenodotto autore.* *Gorgheggiar affettato.*

MIRACE appresso Valerio Flacco,è nome d'vn certo pompositto,che si faceua i ricci alla fronte,si biondeggiaua i capelli, e si profumaua tutto,nè per gran disgratia del mondo sarebbe giamai vscito di casa, che non si hauesse per più di due hore consigliato col specchio, Flacco ne gli Argonauti conueneuolmente lo chiama mez'huomo in que'versi. *Gallanteria.*

Simul armigeribus
Semiuir, impubemque gerens, sterilemque iuuentam. *Versi di Flacco.*

FILOTA Capitano di molta sperienza, appresso Alessandro Magno, fù così lasciuo,& morbido,che andando a caccia,facea per cento stadij distendere i padiglioni d'oro,& di seta,ò d'altra sorte di estrema valuta, & spesa. *Plutarco.* *Pompa.*

Vn Giouinetto tanto ben adorno, che parea vn pauone, & che si dilettaua d'esser *Motto del Cinico;*

Digitized by Google

d'esser tenuto da molto, richiese Diogene Cinico di certo dubbio, & ne faceua istanza di risposta. Onde riportò da Filosofo cotal risposta. Io non sono per risponderti se tù non t'alzi prima i panni dinanzi, acciochè io vegga se tù sei maschio, ò femina, prima ch'io ti dica la mia oppinione. *Lodou. Guizzar.*

Nimico di odori. Vno di questi profumati, ritrouandosi Vespasiano Imperatore con la penna in mano, gli andò auanti per sottoscriuere vna gratia per vn suo amico, & l'Imperatore lontano d'humore da queste cerimonie vane, se bene haueua cominciaro a sottoscriuerla, come sentì gli soaui odori di costui subito con ira gettò via la penna, & stracciò la carta, & voltatosi a colui disse. Io ti reuoco la gratia, & giuro, che più tosto haurebbe voluto sentirlo putir da aglio, che di muschio. *Suetonio.*

Bel tratto. Vn huomo brutto, & malfatto, ma lasciuo, & vana, volle mostrare la sua casa à Diogene Cinico, ilquale mentre era nella sala adorna, & lucida, volendo sputare gli sputò nel viso, & dimandato di tale cortesia, peggio che Canina, rispose, ch'in quella non gli pareua luogo meno ornato, & men bello, ouue più conuenientemente haueste potuto sputare, che nella sua faccia. Il medesimo dicono, che fece Castruccio Castracane Tiranno di Lucca, huomo però grande, & valente à suoi tempi: & per questo ciascuno si dee sforzare di esser tale, che qualunque entra in casa sua habbia maggior rispetto a lui, che a'vani ornamenti della casa.

ESSEMPI MODERNI.

Motto. PALLA Strozzi gentilhuomo letterato, & piacenole, essendo in Lione, & veggendo Nicolò Nettoli giouane, ilquale staua sempre molto attilatamente in sù l'amore, & faceua professione di far per bellezza innamorar di se tutte le donne, disse gratiosamente. Io vorrei esserfi bello, come pare esser bello à Nicolò Nettoli. *Il Guicciard.*

Il Rè di Decan Maumettano viueua con tal superbia, & pompa di vestimenta, che mi pare, che a dichiararla sofficiente sia il dire, che gran parte de'suoi seruidori portauano nelle punte delle scarpe rubini, diamanti, & altre gioie, perche si può poi pensare quante ne portino nelle dita delle mani, nell'orecchie come ne fosse egli couerto da capo a piedi. *Lodou. Bartema.*

Oro nelle scarpe. Il Prencipe Dorato era già in vn paese della nuoua Castiglia, altrimenti detta il Perù, del quale dicono che continuamente giua coperto d'oro macinato, ò tanto minuto, come il sale ben trito, parendo a lui, che nessun'altra veste, ò ornamento sia come questo, & che le piastre d'oro lauorate siano cosa grossa, & commune, & che altri Signori si vestono di esse quando lor piace: ma spolverizarsi d'oro ei diceua esser cosa singolare, e di molta spesa, perche ogni dì si copriua di nuouo di quella poluere d'oro, e la notte si lauaua, e lasciaualo perdere. Et perche tale habito non li desse impaccio, nè l'offendesse, ò ingombrasse la sua gentile dispositione, vngeuasi la mattina con certa gomma, o liquore odorifero, & sopra quella ontione gettaua quell'oro macinato; onde restaua tutto coperto d'odore dal capo a' piedi, come vna figura di oro lauorata per mano d'ottimo Artefice. Da vna lettera di Consaluo Ferdinando d'Ouiedo al Cardinal Bembo.

Estrema delicatezza, & pompa.

Fami, & Carestie memorabili, tanto vniuersali, quanto particolari, antiche, e moderne. Cap. IX.

Ritratto dal viuo della fame. LA Fame, che tanto vagamente fù descritta già dal Poeta Ouidio nell'ottauo delle Metamorfosi, vltimamente fù dall'Anguilara tanto gentilmente spiegata, e dipinta, che forza è, toccando di questo melanconico soggetto, ser-

Digitized by Google

fermarsi nel suo bellissimo ritratto. Fà, che la sua habitatione sia nella fredda Sithia, doue appunto ei fù da Augusto confinato in vita, contro i più freddi venti, in vn monte abbandonato, e solo, che fuori stassi d'vn antro melanconica frà sterpi, e sassi.

Ogni occhio infermo suo, si stà sepolto
In vna occulta, e cauernosa fossa.
Raro hà l'inculto crin rugido, e sciolto,
E di sangue ogni vena ignuda, e scossa:
Pallido, crespo, magro, oscuro hà il volto,
E della pelle sol vestite l'ossa.
E dell'ossa congiunte in varij modi,
Traspaion varie forme, e varij nodi.
Delle ginocchia il nodo fuor si stende,
E per le secche coscie par gonfiato,
La poppa, ch'à la costa appesa pende,
Sembra vna palla a vento senza fiato.
Ventre nel ventre suo non si comprende:
Mà il loco, ò par, che sia già il ventre stato.
Rassembra in somma l'affamata rabbia.
D'ossa vna notomia, che l'anima habbia.

Ouid. me. tam. 9.

Il morir di fame dice Gioseffo nelle antichità, e delle più miserabili cose, che possa interuenire ad huomo, & se gli può troppo ben credere, poscia, che vide cose orrende di questo proposito nell'assedio della sua Città. E da guardarsi dice Seneca, dalle persone per fame sono a disperatione condotte, perche non è impresa, per pericolosa che sia, che non imprendano, *Multa docet fames*, dicena Plauto in vna Comedia. A due sorti d'huomini sono tutte le cose facili a fare; a saggi, & ad affamati, diceua Cicerone.

Gioseffo.
Seneca.
Plauto.
Cicerone.

FAMI ANTICHE.

DOppo questa gran fame, per la quale fù Abramo costretto a partirsi della terra di Canaan, & girne fin terra d'Egitto, noi troviamo quella carestia memorabile, & grandissima, oltre ogni stupore, che fù nella terra istessa, e per tutto lo stato dell'Egitto, che doppo i sette primi anni d'abbondanza seguì, e durò per lo spatio di sette altri anni, predetta da Gioseffo. Per tutto questo tempo della fame, distribuendo il figlio di Giacobbe ad honesto prezzo tutte le biade, che nell'abbondanza raccolte ne' granari hauea, vuotò tutte le borse del Regno, e tutto il denaro passò nelle mani di Faraone, che perciò ne diuenne ricchissimo. Nè quì stette il male della fame, che per il mancamento del denaio, furon costretti i paesani di dar per tanta biada le pecore, nelle quali consisteua, si può dire il vitto, il trattenimento, & guadagno di quelle genti. Delle pecore l'anno seguente, che fù molto più crudele, e sterile de' primi, passarono a vender le terre, le possessioni, e i campi, se voleuano viuere; & mangiata quella biada intorno il fine de' sette anni, perche altro non haueuano da vendere, che la vita, quella anche impegnarono (tanto può la fame) & si consignarono schiaui di Faraone. Quanto di buono fù in quella carestia, era questo, che passando tutte le biade, e'l denaro del Rè, per le mani del castissimo Gioseffo, non erano i poueri oppressi tanto, quanto stati sariano se altri haueßero quel grandissimo maneggio dell'entrare bauuto. Vn'esempio diede anco quel Rè dell'Egitto a Prencipi, che si dourebbono legar al cuore per portar il douto rispetto a' Religiosi: che in tutto il tempo di quel sterile settenario non non pur furon sforzati i Sacerdoti a quel terreno vendere, che per concessione de' Rè antecessori lor era dato, ma liberi da ogni angaria, e gabella erano pa

Fame di sette anni
Fatti schiaui anni per fame.
Sacerdoti de' pagani quanto rispettati.

Digitized by Google

pasciuti liberalmente a spese de'Rè, con memorabil cortesia, e pietà anche in pagani. Finiti poi gli sette anni della carestia, di consentimento del Rè ritornò a dare i terreni, e le possessioni da lui già comperate a'primi padroni con questa riserua, ch'ogn'anno dell'entrate ne hauesse Faraone la quinta parte del tutto, cosa, che tornò molto commoda à lui, & parue molto buona a'miseri popoli. *Genes. cap.47.*

S'abbandona la patria per fame.

In Palestina fù a'tempi del gouerno di Elì Sacerdote tanta gran fame, massime nel contorno di Efrata circa Betleme, che molti furono sforzati a peregrinare in altre contrade, e menarne via le famiglie intiere. Tra'questi ci fù Elimelec pio huomo marito di Moemi, che abbandonata la sua patria, andossene con la moglie nelle terre de'Moabiti a stare, doue poscia ch'hebbe maritati gli figliuoli in due donne paesane si morì, e passato lo spatio di dieci anni la vedoua si ritornò in Palestina, doue inteso hauea esser quella gran carestia cessara. *Rut. cap.1.*

Testa d'asino quattrocento dr.

Per l'assedio, che Benadab Rè di Siria pose alla Città Metropoli di Samaria, entrò tanta gran fame trà gli habitatori di essa, che ne'scriuono cose di marauiglia ne'libri de'Rè. Fù vi vna testa di asino venduta ottanta pezzi d'argento battuto Lo sterco de'colombi stendeuasi cinque scudi la misura; & perche pare pur gran cosa questa a primo sentire, dichiarasi questo da Pietro Comestore nella sua Istoria scolastica con le parole di Gioseffo, che vuole sentire con esso sterco esserſi da'Cittadini in vece di sale, di che non si ritrouaua, condite le viuande. Ma vn'altra opinione riferisce lo stesso con quella parola *traduut*, che sotto nome di sterco di colombi, s'intendeuano quelle vessichette, ò come dicono, nostri, quei gosi pieni d'esca, che si trouano, & cauano da i colombi morti, che pur anche gran segno è di estrema fame, & carestia. Ma è nulla tutto ciò, riſperto all'essempio, che segue. Andauasene il Rè d'Israel tutto solo attorno le muraglie, riuedendo le guardie, & ecco a piedi del Re due donne comparuero, delle quali l'vna così prostrata come si trouaua; in tal guisa fauellò? Porgimi di gratia ò Rè l'orecchie, & dammi quanto io desidero, & hò bisogno Disse il Rè; & che pos'io fare per voi donne, che pane, nè vino darui posso: Et elle: Noi dissero, erauamo rimaste d'accordo di mangiarci i nostri figliuoli l'vn dopò l'altro a cui fosse toccato per sorte: toccò al mio di esser il primo mangiato, & dopò questo la fame ci incalza, ne costei vuole, che il suo si mangi, sì come erauamo d'accordo, anzi l'hà nascosto. & non vuole alla promessa attendere. Il Rè, che ciò vdì si stracciò all'hora le vestimenta d'adosso, sì che il cilicio se gli vide sù le carni, e per stupore, & abominatione di fatto così scelerato si tolse da quel luogo, e nuouo pensier fece per liberarsi da quell'orrenda fame, sì come auenne a'preghi del Profeta Eliseo. 4. *Reg.6.*

Madri mangiano i figli

Tre anni dopò la morte di San Paolo, e dieci dopo il martirio di San Iacomo il giusto, la Città di Gierusalemme, alla quale già posto hauea Vespasiano vn stretto assedio, fù da Tito il figliuolo presa, e rouinata affatto. Nel tempo dunque dell'assedio, che fù de'grandi, che mai innanzi, ò dapoi patisse Città, morirono moltissime migliaia di Giudei da fame. Scriue Gioseffo Ebreo, a cui nel scriuere delle rouine della sua Città molto meglio, che a nessun'altro si può prestar fede, che vagando nel secco della Città i soldati Romani per questa casa, e quell'altra, ritrouarono in casa vna stanza ripiena di ossa di bambini morti, e mangiati, tanta fù la fame, che per tutto si patiua in quella Città santa. Faceuasi guardia da'principali non solamente alle porte, ma per tutto, affinche non vscissero i Giudei fuora, perche erano tanto affamati, che si contentauano di darsi anche non pericolo di morte ai nemici, più tosto, che cader morti di fame. E questi dice Gioseffo, arriuati alle tende de'Romani, s'empieuano tanto il ventre, che forza poi non haueuano di digerire il cibo, e morinansene ad ogni modo per souerchio mangiare. Quarant'anni finalmente dopò che inalzato haueuano i perfidi il Figliuol di Dio nel legno della Croce, entrò Tito vittorioso in Gierusalemme, doue furono trouati esser morti trà di fame,

fame, e di spada nel tempo di quella guerra, ò assedio, più di seicento mila persone. *Giosesso de bello ind. lib. 3. cap. 6. Tacito, & Suetonio.*

Dieci grã fami, e none della sacra Scrittura.

Dieci Fami memorabili raccogliono gli Ebrei esser state, & vna ancora aspettano. La prima fù a'tempi del nouello mondo, viuenti Adamo, & Eua, *Gen.* 11. La seconda viuendo Lamech, *Gen.* 7. La terza à tempo p'Abraamo, *Gen.* 12. La quarta a'tempi d'Isaac, *Gen.* 16. La quinta a'tempi di Iacobe, *Gen.* 42. La festa a' tempi di Booz, e Rut, *Rut.* 1. La settima a'tempi di Dauide, 1. *Reg.* 21. Lottaua à'tempi d'Ellia Profeta, 3. *Reg.* 17. La nona a'tempi di Eliseo in Samaria, 2. *Reg.* 6. La decima aspettano i miseri Giudei sotto il lor Messia. Raccoglies questo pensiero dal Targhura loro.

Di vna gran fame si fa mentione nel Testamento nuouo, che non vna sol parte del mondo affligè, ma dal Leuante al Ponente assediò talmente gli huomini, che non perdonarono nè anco alle radici amare della terra: Et questa gia predetto haueua Agabo Profeta. *Atti de gli Apost.* 11.

Caduto in mano alla fame.

Con infinite copie di soldati armati s'inuiò Cambise Rè di Persia contro gli Etiopi, i quali ricusauan di pagargli tributo, & di vbbidirgli conto nessuno; & tanto andò dentro nel paese, che nel ritorno poi mancando le vettouaglie d'ogni sorte, vennero à questo crudelissimo partito insieme, che d'ogni dieci se n'ammazzaua vno, e così per molti giorni s'andò mantenendo, ò più tosto distruggendo quella grandissima hostie. E perche le cose erano tanto ridotte al verde, che il Rè stesso cominciò a dubitare della sua persona istessa; perciò più che in fretta voltò l'Etiopia le calcagna. *Erodoto.*

Strinse talmente Annibale Cartagineſe il Castello di Casilino, nelqual erano in presidio 2800. soldati Romani, senza i terrazzani, che la fame vi pose il piè d'vna mala sorte. Questo grã segno se ne hà, che vn sorice, quando gli altri tutti erano stati distrutti, e mangiati; fù venduto 200 denari: e di più, colui, che per sola auaritia venduto lo haueua, non hauendone altri da sostentarsi, morì di fame, e'l compratore sopraviſſe di molto tempo, e campò da quella gran fame. *Plinio lib. 8. cap. 57.*

Fame Perugina.

Nello assedio di Perugia, città di Toscana, quando Antonio vi si fortificò dentro per paura di Augusto, prouarano i miseri cittadini tutti gli stimoli della fame, percioche non lasciarono cosa, per immonda, e sozza, che per mangiare, non si ponessero in bocca. Di quì è, che per dichiarare la strettezza di quello assedio, basta appresso gli autori di nominare la fame di Perugia, quasi che non si potesse dir più oltre.

His Cæsar Perusina fames, Mutinaque labores
Accedat fatis.

Sugo di erba carissima.

L'esercito d'Alessandro Magno, nella espeditione ch'ei fece contro Besso condottier de'Battriani, tanta fame patì, che il succo fatto di Sisama, herba di buon sapore, fù venduto due scudi l'inghistara, solamente perche pereua, che satiasse la persona digiuna; così il mele valse vn gran denaio l'anfora del vino quel poco, che si trouaua non v'era argento, che'l pagasse. Di frumento di quel paese poteuan sognarsi, ma non mangiarne, di sorte, che per tanta carestia delle cose da viuere a'soldati paruero tanta manna la radice de gli alberi, l'erbe de'campi, e le più immonde, e sozze cose. Mancarono anche le radici, e l'erbe, & all'hora i buoi prima, e poscia i caualli tolsero di mezo, che furono senza riguardo alcuno mangiati presso che tutti, *Curtio lib 6.*

Presagio di fame.

In Lacedemonia regnarono vn'anno tante biscie, è serpenti, che ne cuoprinano il suolo, si recarono gli habitatori questo à pessimo segno, e sicuro prodigio, e fù tale la riuscita, che l'anno à dietro non essendosi nel paese raccolto niente, i Lacedemoni e gli Spartani, per viuere cominciarono ad auuezzarsi à cuocer, e mangiar quei serpenti stessi, di sorte, che in breue gli annihilarono. *Plutarco.*

Melo

Forza della fame.

Melo era vna fortezza in Tessaglia, gli cui habitatori trouandosi da Nicia, Capitano degli Atenieſi ſtrettamente aſſediati, per non arrendersi patirono di mangiare fino i corami di ſcarpe, ne valse già al fine tanta oſtinatione, perche Nicia ad ogni modo gli ſpugnò, & vinſe, non tanto con le machine, e ſtromenti da guerra, con queſt'ariete tremendo della fame. E ſi può ben credere che foſſe vna fame da buon ſenno. poſciache fece luogo al prouerbio della fame Melia *Alicarnaſſeo.*

Iſtoria memorabile.

Sagunrio Città della Spagna fedeliſſima a' Romani per lungo aſſedio, che le poſero i Cartagineſi talmente ſtretto, che da neſſuna banda le poteua venir recato ſoccorſo di vettouaglie, fù ridotta à tanto, che gli ſuoi difenſori ſtracchi da lunga fame, & hauendoſi poſto in bocca le più ſozze, & immonde coſe, più toſto che romper la fede data vna volta a'Romani, acceſero vn gran fuoco in mezo la piazza della Città, e poſtoui prima dentro i più ricchi, e pretioſi arneſi, vi gettarono dopo le mogli, & i figli dentro, & veciſerſi. Entrò dunque in fine il nemico entro, e come fiſsò gli occhi in quell'incendio, non puote trattenerſi di piangere, che gli foſſe rimaſta la Città vuota. Di qui forſe il prouerbio della fame Sanguntina, quando ſi fauella di qualche eſtremità di viuere. Vogliono che cotal fame vno ſtrano prodigio interuenuto pochi giorni innanzi lo aſſedio pretendeſſe, e fù che vn bambino, il qual à pena era viſcito de mezo di venire di ſua madre ritornò con fretta dentro, tirato quaſi da vna ſecreta forza come che foſſe pentito di venir in tempi coſi calamitoſi à veder la luce di queſto mondo. *Auſonio.*

Eſtremità.

CALAORRA è Città di Spagna, & patria di Quinti iano famoſo Oratore, i cui cittadini trouandoſi da Pompeo aſſediati, per non romper la fede data à Sertorio vna volta, prouarono tanta eſtrema fame, che doppò i ſozzi animali, dopò il cuocer ſterchi di animali, ſi poſero in bocca i figliuoli proprij le donne, & le bocche in ſomma più inutili, che non eran buone da guerra; nel che ſi fece conoſcer per molto da più delle beſtie, che non ſi mangiano già per coſa, che ſi ſia l'vna l'altra, della propria ſpecie fauellando. *Gio. Rauſio.*

Sterilità.

Gli Vnni popoli ferociſſimi, trouandoſi in paeſe molto ſterile per natura, e ſeluoſo, entrò tanta fame trà di loro, che non perdonarono ne à cani, ne à gatti, ne manco à i più immondi animali della terra: che però furono coſtretti per viuere, à cercar con altrui danno nuoue contrade. *Saſſon. Gram.*

Miſeria.

ESSENDO aſſediato Bari in Puglia da Franceſi, furono i difenſori ridotti a gran miſeria di viuere, intanto, che radunate via le pelli da gli ſcudi, & mollificate nell'acque furono per più giorni il ſoſtentamento loro; perche non pur l'herba, ma ancora le radici mancate erano, furono alla fine coſtretti a renderſi à patti.

Careſtia.

Quando ſi trouarono gli Atenieſi con eſſercito da Silla, che fù poi Ditatore, ſtrettamente circondati, che fù loro leuato il paſſo da poterſi prouueder di vettouaglie, perche riſoluti erano i Greci di patir ogni coſa per non arrendersi a Romani, non laſciarono coſa à dietro, che poteſſe lor entrare in corpo. I ricchi Cittadini ſi trouarono hauer pagato il moggio di grano mille dramme, & ogni dramma è la quarta d'vn oncia. Ma i poueri plebei, che patiuano careſtia non tanto di pane, quanto di denari, erano ſpinti a mangiar la gramigna, che naſceua attorno le mura della città, & anche à cuocere le ſcarpe, c'haueuano in piedi, & mangiarle. *Plutarco.*

Sendizeſi.

I PETELLINI volendoſi conſeruar a Romani, à quali haueuano giurato perpetua amiſtà, quando furono con eſſercito aſſiſpati da' lor nemici Cartagineſi, per non arrendersi roſero giù de'ſcudi lo cuoio, & non la perdonarono à topi, à cani, & gatti.

Fame ſcacciata è come.

I Greci ſoleuano in certo tempo dell'anno con determinate cerimonie tenendo vn mazzo di verghe in mano cacciarne la fame di caſa, e dirle come à perſona, &

à co-

à cosa che intendesse; vatti fuori di quì ò fame, & entrino pure la sanità, & le ricchezze. *Ranisio.*

ESSEMPI MODERNI.

Calamità di Milanesi.

NEll'Anno 1528. la Città di Milano nobile, & ricca, fù condotta à così miserando stato, ch'io quasi non oso di narrarlo: imperoche non si legge in istoria nessuna fin al tempo de'Goti, che tanto stratio si vsasse à Christiani, & che popolo patisse tanto da'suoi nemici, quanto patirono i Milanesi. Non essendo dunque la sciati respirar vn punto in quattr'anni di guerra, erano venuti in tanta miseria, calamità, & in così gran pouertà caduti, che non solo non haueano più; che dar a' Spagnuoli, che gli tiranneggiauano, da mangiare, ma non ne haueano anco per lor medesimi, nè per li proprij figliuoli. Et quegli Spagnuoli eran contra di loro così crudeli, & inumani, che senza timor di Dio, & rispetto dell'vmanità, legauano coloro, che non gli poteuano nodrire, e gli dauan nelle mani del boia, che poscia vsaua loro stratij di grandissima compassione degni. Et se alcuni, che erano senza numero, moriuano in prigione, i parenti erano poi costretti a riscattare i corpi morti con denari, se voleuano dar loro sepoltura. Mà quello, che poi faceuano più miserando il caso, era, che se pur alcuno lasciata la moglie, & i proprij figliuoli fosse voluto vscire della Città per coglier erbe da mangiare, & nodrir se stesso con la sua famigila, ò pur per fuggire ancora come disperato, non gli era concesso; imperoche ò era egli ammirato da' soldati del presidio, ò assassinato da ladroni, de'quali erano piene all'hora tutte quelle contrade. Et se pur talhora a'cun fuggiua per la sua buona sorte, gli eran subito confiscati i beni, benche questo fosse riputato poco male; ma vi era anco di peggio.

Ombre di morte.

Fù quell'anno vna carestia vniuersale per tutta l'Italia, ma particolarmente in quella misera Città, in ogni parte del suo contado, per rispetto delle continoue passate guerre, si trouauano quà, & là, huomini, donne, vecchi, fanciulli, & d'ogn'altra condition morti di fame; & quei, che moriuano erano diuenuti così macilenti, trafitti, e squalidi per lo estremo disagio, che pareuano ombre, & non corpi humani. Le botteghe erano serrate, la maggior parte delle cose rouinate, & le piazze, e le strade tutte piene di erbe, le Chiese non pur non erano vfficiate, ma ne anco aperte: & finalmente ogni cosa si vedeua piena di desolatione, di calamità, di miserie, e di rouina estrema. Ma come per molti anni innanzi ella secondo lo stato suo era viuuta gloriosa; & illustre, così essendo poscia le tante sue calamità, & miserie cessate, à poco a poco ritornò nel suo primiero stato, in cui hora per la Diuina gratia, si troua, che N.S. lungamente la conserui. *La Cronica Milanese di Bosso, & Onofrio Zarabbino.*

Figli mangiati.

Al tempo di Papa Pelagio I. Romano, l'Italia sentì vna tal fame, che si trouarono molte madre per disagio di viuere hauer mangiati i propri figliuoli, dopò hauer fatto proua di sostentarsi con le più puzzolenti carogne della terra. *Paolo Diacono lib. 17 & Procopio*

Estremità.

Nel Pontificato di Stefano Settimo mancando tutto ciò, che fà bisogno all'huomo per viuere estimi, gli cani, topi, gatti, con tutti gl'altri animali, che son più abominenoli, non pur non restarono caualli, ne altri giumenti, ma in Italia, & nella rancia, molti imparorono a mangiar carne humana, se ben faceuansi cotai beccarie secretamente *Abbate Vsperg.*

Pascitore di due mila animali.

Viuente Sant'Antonio discepolo di S. Francesco, ne la Francia si trouò vna crudelissima, e tale fame, che scorreuano quà, e là gli huomini a guisa di bestie per le campagne à pascersi dell'erbe, & radici della terra, perche ogn'altro sostentamento humano mancato era. Et in questo infelice all'hora Reame, trouossi Guglielmo Niuernense Vescouo, che con vmanità, e pietà singolarissima ogni giorno sostenta-

sostentana due mila poueri. *Gulielmo, & il libro Mater historiarum.*

A'tempi del Sabellico fù vna carestia molto grande in alcuni luoghi della Romagna, & nella Marca d'Ancona, di sorte che la povera plebe, & gli afflitti contadini, andauano pascendosi di herbe d'ogni sorte, fino che ne trouarono, & quelle finite, non perdonarono alle radici degli alberi.

Disperatione. La carestia negl'eserciti Christiani, che combatteuano in Asia contro di Saladino, fù tanto grande, che i soldati mangiauano ogni vil cibo, & molti mancando per fame, si partiuano da' ripari de' nostri, & si appresentauano alle punte di spada de'nemici per morir vna volta, & non penare a quella guisa. *L'Arciuescouo di Tiro.*

Fame in Venegia. Poco auanti la guerra di Chioggia, memorabile alla Città di Venegia, la carestia crebbe tanto, che non pur l'armata di mare gouernata da Vittore Pisani, fù grandemente scemata di genti da spada, & da remo, perche molti di fame perirono, ma in Venetia ancora si patì estremamente. Ma la diligenza di quel valoroso Capitano, che fù vn'altro Scipione a questa Republica, sollevò assai presto cotanta inopia, con aiutare, & difensare alcune naui, che andarono in Puglia a prouedersi di grano. *Sabellico.*

Istoria memorabile, & compassioneuole ALFONSO Suazo nobile personaggio Spagnuolo, & giudice per il Rè Catolico nella Città di S. Domenigo dell'Indie, provò le maggior miserie, le più estreme calamità della fame, che si leggano di huomo alcuno antico, e moderno. Egli perduttosi nell'Isole degli Alacrani in vna carauella, doue andauano da cinquantacinque ò sessanta persone, campato da vna gran fortuna di mare, diede in man o con gli altri alla fame, che fece saper molto buono il sangue di certe testudini; molto grandi, che il mare vi gettaua. Passarono poscia da vna vicina Isoletta doue Iddio gli prouise, & mandò tante oua di vccelli; che'i più affamati ne trouorno miracolosa ricreatione, & fù alcuno che sorbì cinquanta ò sessanta di quelle oua senza muouersi di luogo. La fame fù grande, ma sete senza comparatione grandissima perche quel sangue, e quella carne di testudini, così cruda con quelle oua gli fece secar il palato di mala guisa, & ber l'acqua del mare era impossibile. Il pietoso Dio però mosso dalle preghiere, & lagrime di cotante persone, in capo di molti giorni gli donò miracolosamente l'acqua, laqual bauendo attrauersata l'Isola in Croce in processione, trouarono appunto nel mezzo dolce, essendo in ogn'altro lontano, & vicino lato amara. Con quest'acqua dunque con le testudini, con le oua sudette, con certi pesci grandi chiamati Tiburoni, & con vna marauigliosa caccia de'Lupi marini, si sostennero per lo spatio di 135 giorni, che quiui furono, in capo de' quali pur, per gran miracolo di Dio, vscirono dalle mani della sete, & della fame, ma di sessanta persone non ne camparono già le non diecisette. *Da l'istorie dell'Indie lib. 20.*

La Guerra ch'hebbero i Venetiani co'Genouesi, si trasse dietro così gran fame, che nella Città quasi si periua di disagio, & si scriue, che il frumento, & ogn'altra vettouaglia si vendeua quattro volte più dell'vsato. Questo seguì in tempo, che i Genouesi erano in gran parte superiori, & haueuano serrate le bocche de fiumi; ma indi a poco voltandosi le cose della guerra, & rimanendo vincitori i Venetiani, la Città fù sollevata della gran fame, & in Chioggia i Genouesi molto strettamente assediati, poscia, che la fame gl'hebbe molto aspramente trauagliati, sì che per più giorni non haueano veduto pane accettatouo ogni condition di Venitiani piùtosto che morir di fame. *Sabell.*

Partito estremo. Vna Naue con più di cinquanta persone, perdutasi nelle costiera di terra ferma dell'Indie d'Occidente, restarono i passaggieri in terra, i quali fecero vna barchetta, & a tale stato giunsero, che gettarono le sorti, quale douea esser mangiato da gli altri. Toccò ad esser morto ad vn Aluaro d'Aghilar, ma perche non li mancauano lagrime, nè contritione per raccommandarsi a Dio permise la Diuina bontà vn

così

così fiero, & strano partito hauer effetto, anzi in tempo, che già aspettauano la morte per vccidersi, & sodisfar alle lor fameliche voglie, videro vna naue amica che gli tolse d'affanno, ma di 35. saluatisi nella mal fatta barchetta, quattordici soli arriuarono nel Darien con la nauc. Ciò auuenne del 1513. in circa. *Istor. Ind.*

Naufragio, & fame.

Vn'altra Naue Latina fracassata si perdè in mare, & vi si affogò, & si saluò nel battello tutta la gente, che erano dodici di senza mangiare nè bere, altro che due libre di biscotto, perche nel mezzo del mare si ritrouauano. Essi tosto compartirono frà se, ch'ogn'vno hauesse venticinque grani poco di biscotto, che chi più n'hebbe, non n'hebbe più che vn'oncia, e mezza. Si lauauano nel mare le mani, e'l viso, & quell'amara, & salsa humidità era loro in vece di bere, & altri sodisfaceuano in parte alla sete con la propria vrina, & si votarono tutti alla Gloriosa Reina del Cielo, & in capo di vndici giorni toccarono terra, & si saluarono per gran miracolo di Dio. *Lo stesso Autore.*

Naufragio, & fame senza pari.

PIETRO Quirino nobile Vinitiano, messosi nel 1431. a patroneggiare vna naue, carica di ricche merci, in vece di far il suo viaggio da vna banda di Ponente, trascorse largo da i canali di Fiandra, per vn fortuneuole impeto di mare; & in vno de' più compassioneuoli, & notabili del mondo, prouò molto bene la miseria della fame, & vide successiuamente a morire la maggior parte de' suoi compagni in lagrimeuol guisa. Di maniera, che paragonandosi il naufragio del Venitiano con quello del Zuazo soprascritto, parmi ben ch'amendue vedessero molto d'appresso l'orribil imagine della morte, & prouassero gli estremi disagi della fame, & quello, ch'importa forse più della sete: ma che, il caso del Quirino, per hauer prouato in mare, in sdrucito legno quello, che il Zuazo prouò in terra nell'Isole perdute de gl'Alacrani, sia senza dubbio miserabile più, & grande. Venne prima grandissima fortuna, che tolse loro il timone, & gli corredi, entrò l'acqua, ch'empì mezza la naue, ingallonò, & mostrò catena, e poscia vedutala perduta, saltarono parte in vn schiffo, & questi s'annegarono, & parte in vna barca lunga, tra' quali il Quirino, & entrarono in grauissime rouine. La fame, & la sete, spedito il biscotto, & consumata certa quantità di maluagia, tolta dalla naue, ingagliardì di foggia, che di quarantasei persone, ventisei morirono, & furono immantinente, che spirarono gettati in mare. Indi incalciandoli più la sete, furono spinti per non ber l'acqua del mare à pigliar della propria vrina per spegner quell'insopportabil ardore, & hauea ciascuno per gratia di poterne impetrar dal compagno. Mortificauano però questa col gengeuo, & limoni. Hauendo poi scorto certo terreno, mentre s'affaticauano per accostarui si, sarebbono senza fallo miseramente periti ne' sassi del non ancor scoperto scoglio, se il nocchier del Cielo non gli hauesse preparato aiuto, col mandar vn colpo di mare, che cauò i miseri di peso salui fuori d'vn'orribile concauità. Diciotto, ch'erano dunque rimasti da cotanta calamità, spentisi col fauor di Dio in vna fiera costa di Noruegia, quiui anco sarebbono morti di fame, se il pietoso Dio non gli hauesse soccorsi di vn gran pesce di dugento libre, & poscia non hauesse loro per fine mandata vna barchetta di pescatori benigni, che fù saluezza, & la vita loro, dopò gl'infiniti, & indicibili trauagli patiti. *Nicolo di Michele autore.*

Scarpe mangiate per fame.

La Fame, che patì Francesco d'Oregliana, quando con cinquanta compagni andò a cercar da mangiare per gl'altri compagni, & a scoprir le qualità di certo paese dall'Indía con vna barca, & certe canne Indiane, fù tanto grande, che fà arricciar i capelli. Andando egli giù per lo fiume Maragnon, posto sopra la terra ferma dell'Indie d'Occidente à seconda d'acqua, sempre lo trouaua maggiore, & più veloce per cagione di molt'altri fiumi, che da amendue le bande metteuano in esso, in guisa, che per la gran corrente andaua ogni dì più di venticinque leghe con poca fatica di quelli che remauano. Non stetter troppo che s'auuidero essersi discostati dall'alloggiamento più che molto, e che consumata haueano la vettouaglia che portauano, onde consultò con gl'altri l'Origliana sopra la difficoltà del ritornar

contro il corso del fiume, il che pareua, & era veramente impossibile per non hauer che mangiare ne' molti giorni che vi sarebbon iti di mezzo, per la debolezza delle braccia per il remare, & risolsero di seguir auanti, ne tendo per certe c'haurebbono trouato abitationi di persone. Seguirono vno, & due altri dì, nè trouarono vestigio vmano, & all'hora si tennero per perduti, perciochè si volgeuano indietro non haueuano di che mangiare, nè tutte le forze loro erano bastanti di per forza di remi per lo spatio di tre leghe in vn dì per la corrente del fiume, nè meno per terra era possibile per esser molto boscherecchia, & ferrata di serpi. La fame era già grandissima, & la morte si toccaua con mano, mangiarono i cuoi delle selle, gli staffili, & certe pelli seluatiche, delle quali foderati erano certi cestoni, mangiarono tutte le lor scarpe, & suole, & in alcuni luoghi mangiarono radici d'erbe non conosciute per sostentar la loro miserabil vita. Il rimedio à tanto non al rotto, che la gran confidenza nella misericordia di Dio, & la gran forza della perseueranza in quegl'arditi Spagnuoli, con la quale seguirono à tutto lor potere il fiume infino al mare, dòue di quell'acqua grandissima portata tributo il gran fiume Marogno, nella qual cosa non s'ngannarono; perche trouarono finalmente habitationi, & trà per amore, & forza si procurarono da gl'Indiani il mangiare, & in fine de gli otto mesi, che nauigarono per acqua dolce, trouarono finalmente la bocca del mare, & si saluarono. L'Istorico Cesareo in vna Relatione al Cardinal Bembo. Successe ciò nel 1542.

Mangiarsi l'vn l'altro.

Chi non stupirà del seguente successo? Cinque Spagnuoli, i nomi de' quali sono questi, Siera, Diego Lopes, Corral Palatio, & Gonzalo Ruis, nel 1527. in circa, oltre gli altri molti dell'armata gouernata da Panfilo, Narnaez, ch'erano morti in varie disgratie, trouandosi nell'Indie nella costa di Xamo vennero à tal'estremità di fame, che mangiarono l'vn l'altro, fino, che restò vn solo, per non hauer chi lo mangiasse. Il qual caso saputosi da gli Indiani, si alterraron tanto, e tanto scandolo ne presero che senza dubbio, se l'hauessero saputo da principio, haurebbon uccisi di lor mano tutti quei dell'Isola, che pochissimi erano, & gli altri sariano stati in grandissimo trauaglio. Autore fedelissimo Aluaro Nunez Spagnuolo, detto per sopra nome Capo di Vacca, nipote di Pietro di Vera, che guadagnò le Canarie, & che si trouò à parte ne' gran dissimi trauagli di quell'armata.

Sete estrema.

La gran penuria di acqua nel Forte delle Zerbi, qual defendeua Don Alonso Sandeo, valorosissimo Capitan Spagnuolo, fù tanto estrema, che spinse alcuni mis leali soldati, veduto, che l'acqua ogni dì più mancaua, a fuggirsene nel campo Turchesco, & poco appresso fa vergognosa cagione ad altri scelerati di congiurar si insieme, e attaccar fuoco nella munitione per hauer adito a fuggirsene a nemici. Si distribuiua l'acqua dentro con misura, & così poca, che non vi si potea stare, la onde alcuni aguzzarono il ceruello a stillar l'acqua salsa del mare riducendosi dolce. *Ros. lib. 8.*

Fame maestra ingegnosa.

Gran fame a' dì nostri prouò la grande, & nobile Città di Poitier in Francia, per l'assedio postole strettissimo da gli Vgonotti l'anno 1569. Quini la necessità sollecita inuentrice di tutte l'arti, & il grande liberal ingegno, & liberale donatore dello spirito, e intelletto, il venire produsse in diuerse sorti, & mezi di far farine, con molini da mostarda, da braccia, & con accommodar a quest'vso pietre rotonde con cerchi di ferro. Quini le carni di cauallo, & di asino furono tenute per vitelli grassi, l'ouo valsero quindici parpagliuole l'vno, vn polastro sessanta, vn cappone, vn'agelotto presso duecento, & sù la fine quattro scudi, & tutti, questi disagi patirono quei Signori soldati, & Cittadini volentieri, risoluti di voler più tosto morirni, che lasciarui entrar Vgonotti, si come con gran lode fecero, & con vittoria Marino Sanuto, che scrisse già alcuni anni le guerre della Francia.

Essempio a' Turchi

Al tempo di Amurat l'vltimo Imperator di Turchi di questo nome, l'anno 1575. fù gran carestia delle cose bisognose al viuere, e perche s'accorse il Gran Turco; ch'ella non d'altro naceua, che da l'auaritia de' cittadini di Costantinopoli, che

aro-

à rouina, & danno de'popoli haueuano fatto molti appalti nella Città, come prudente saggio Prencipe vestitosi vn giorno d'abito popolare, se n'andò sconosciuto nel mercato, & fingendo volere comprar assai robba per vn Bascià, ch'era per far viaggio, fù da molti mercanti menato ne'lor magazzini, ne'quali vide esser grandissima quantità di robba, & conobbe ch'essi la teneuano ascosa per portarla al mercato, à poco à poco, & facendo fama che non ve ne fosse, per farlasi pagare a lor modo; onde il giorno seguente fatti chiamare quelli che con queste frodi manteneuano la carestia, li fece impiccare tutti. Cosa che pose tanto spauento ne gli altri, che l'altro giorno fù portata al mercato grandissima quantità di robba, & così continuò sempre, nè fù più chi hauesse ardire di far simili tristitie. *Roseo lib. 17.*

Sollenamento di plebe.

La fame in Milano nel 1576. crebbe tanto nel mezzo del furore nella pestilenza, che quella città ridotta era a catiuissimi termini, perche essendo leuati i trafichi, il popol minuto ch'andaua viuendo di ciò ch'andaua di giorno in giorno guadagnando, ridotto era ad vn'estrema miseria, poiche in vno stesso tempo combattuto era, dalla peste & dalla fame. Et era per succederne qualche gran tumulto, essendo nella città circa, ottanta milla artefici, i quali non hauendo da mangiare minacciauano di torsene per forza, più tosto che lasciar si perir di fame, se non fosse stato prouisto a questi inconuenienti pa l'amoreuolezza de'Cittadini principali; & dalla somma bontà, & carità del Cardinal Borromeo, Arcinescouo di essa città, il quale non isparmiò nè la facoltà, nè la fatica, nè stimò il pericolo della propria vita, per aiutare, confortare, & consolare così gran numero delle sue trauagliate pecorelle.

Tumulto in Napoli

La fame in Napoli del 1585 cagionata, non dalla pouerta del raccolto, che fù assai buono, ma dal souerchio mungerne quel fertil Reame, e mandarne il grano, per gli affari del Rè Cattolico, in Spagna, fù tale, che ne pose in tumulto quella nobil Città. Gioan Vicenzo Starace vfficial delle biade, incolpato autore della carestia, nè fù miseramente da l'arabbiata plebe stracciato, & morto strascinato in modo horribile per la città, & il Vicerè si vide in tal fastidio, che per qualche dì con guardia grādissima si sterre nel palazzo ad aspettar le nouelle di qānto di hora in hora seguisse. *Cas. Cal 6.*

Assedio strettissimo di Parigi.

Nell'assedio strettissimo, posto vltimamente à Parigi l'anno 1590 dal Rè Enrico la penuria del viuere crebbe à tal'estremità, che non perdonò a più stomacheuoli animali, & al gusto noiosissimi, si che per testimonio vero di chi si trouò à parte di tanta miseria si affermò, fino a'topi, alla feccia del seno, alle ossa macinate, non che a gatti, à caualli, & a'cani belli, e crudi cose ordinariamente abborrite, & all'hora hauute in vso di delicato cibo, si ricorse per isbramarsi; & scemar in parte la fame. Anzi fù chi affermò essere stati mangiati in quell'eccessiua fame ventidue fanciulli, che però non viene (dice il Campana) ageuolmente creduto. Quando fù meno intolerabile la fama, vaise il frumento cento cinquanta scudi il Rubbio di Roma, e quaranta lo staio Venitiano, se si tà paragon di misura à misura, vna gallina per gli amalati costaua più di quattro scudi, più d'vn scudo la libra le prugne secche, & altretanto le mandole; *Filippo Pigafetta, et il citato Campana.*

Carestia vltima.

La Fame del 1591. fù tale, che facendosi per tutto sentir orribile, non fù Città benche ricca, e posta in assai fertil paese, che non prouasse, quei grauissimi mali, che da somiglianti disgratie prouengono; e non pur l'Italia regione abbondante, ma qual si voglia più fertil parte dell'Europa, che di ordinario somministra alle altre città quel che loro di biade auanza, sentì grandissima la carestia, perche prouiste non s'erano a tempo, e luogo di quel che non per anco sapeua no lor bisognare. Fù permesso in Roma quell'anno dal pietoso Pontefice licenza à chiunque fosse più astretto di mangiar la carne per sostentarsi. In Vinegia fù grande si, perche vi concorse numero infinito di poueri da'vicini luoghi, & le strade erano piene, ne si vdiua altro giorno, e notte, che miserabili lamenti di donne, di fanciulli, & d'altre persone impotenti, che si raccomandauano altrui, mà fù però tolerabile, rispetto alla

Digitized by Google

magnanima risolutione del Santo, che fece proueder a ciascuno di onesta limosina del publico, al generosissimo partito de più ricchi Nobili, e Cittadini, che si costituiron debitori ciascuno di vna certa somma di denari, per souuenir à poueri, durante tal carestia, cosa imitata poi da tutte le Città del Dominio.

Senocrate vezzeggiato lasciuamente da Frine, da se vergognosamente fuggita. Lui mirabil continenza si paragona con quella del Magno Alessandro, & di Scipione. Cap. X.

Paragoni di continenza.

VAssi per l'ordinario da gli scrittori bilanciando, e mettendo in parangone la continenza di Alessandro Magno, & di Scipione, quasi che nell'Istorie delle profane fauello) non si trouino essempi di più battagliata, & nota virtù di costoro due. Ma certo, da chi leggerà in Laertio la vita di Senocrate Filosofo; non può rimarrà indubbio, da quale delle due parti piegasi, ma volgendo l'occhio a l'Eccellente Filosofo, fermarsi peraventura in lui solo, & di continenza gli darà la palma. Et sà molto bene il mondo, che se a Senocrate poverello à mancato il Reame, la possanza, & la felicità di Alessandro, ò la magnanimità, e'l valor di Scipione, non però gli è venuta meno l'occasione di farli conoscere per superiore a gli suoi sensi, col gagliardo riparo della ragione, del douere, e dell'honesto. Anzi io non temo a dire, che di molto maggior consideratione degno sia l'atto di continenza dal Filosofo dimostro facendomi all'aperta da la parte sua, che il segno da i due guerrieri dato, ponendo il piè della consideratione in questo che di molto più importanza è il vincer se stesso in braccio all'occasione, che il vincere ogn'altro nemico in qual si voglia rischiosa battaglia. Or ripigliamo il fatto.

Ottuso ingegno di Senocrate.

SENOCRATE Calcedonio figlio di Agatenore, astretto dalla pouertà, cagion potissima della perdita di molti bell ingegni, gran parte della sua giouentù, or appresso di questo padrone, or appresso di quell'altro, spese. Auenne in questo, che Platone si mise in viaggio alla volta della Sicilia, & costui vincendo la sua natural rozezza, perche di ottuso, e lardo ingegno era, prima per famiglio co'l filosofo s'acconciò, poscia estraordinariamente punto da vn grand desio di saper; se gli fece seguace, & fido discepolo. Soleua dir Platone fauellando d'Aristotile, & di Senocrate, che quello d'vopo haueua di freno, & questo di sprone: perche certo non era da parangonar lo spirito viuace, & l'ingegno suelto d'Aristotile, con l'addormentato cerueello di costui. Di più scriuono, che Senocrate haueа vn'aspetto rozzo da contadino, vna guardatura torta, & souento era in vn canton dell'Academia col viso in cagnesco, specolando starsi. Quindi Platone, che per tale il conosceua, motteggiaualo con le seguenti parole. Porgi porgi Senocrate pregiere, & porgi incenso alle gratie, perche lo conosceua priuo affatto di gratia. Era noto anche appresso la giouentù Atenese per vn'vmor seluaggio, & però quando partendosi da l'Academia, che fuori della Città era, andauasene alla Città, com'è solito nelle Città grosse, quei più scapestrati gli dauan noia facendogli ala, & del suo mostaccio rincagnato facendone risa. Vn giorno certi morbidi, & ricchi giouani s'accordarono di prezzo con Frine femina di mondo, accioche con le sue lusinghe vedesse di mouerlo à gli amorosi piaceri, & così gli la inuiarono a casa. Questa è quella Frine Tespiese gratiosa, & bella, che trauagliata essendo da i Magistrati di Atene per certi non buoni affari, dubitando di hauerne la sentenza contraria, s'alzò innanzi a'giudici i panni, & fatte vedere le sue carni gli fece ad vn tratto voltar carta, e sentenziar a prò suo. Or questa femina senza honore essendo entrata al tardo nella costui casa, s'ispogliò, & se gli coricò incontanente à fianchi, non restò la femina di tutta notte azzeggiare, e tutto ciò fare, che mouere il potesse a disonesti piaceri, ma percosa, che si facesse non puote mai quel saldo diamante romper. Dicono che dimandata Frine al suo ritorno, come la si hauesse col Filosofo passata, rispose, io non mi parto

Æspetto brutto. Motto di Platone con Senocrate.

Impaccio dato à Senocrate. Frine chi fosse, & di qual beltà.

Battaglia grande

parto da vn'huomo di carne; ma da vn sasso, da vna statua immobile. Io trouo, che altri autori affermarsi esser stata Laide, & non Frine, quel'a, che'l venne à tentare; & quì cresce la marauiglia della sua continenza, perche se Frine bella, & leggiadra era questa Laide le andò à gran passi auanti; si come quella, ch'era il ricetto di tutta la giouentù Greca, che puote innascar l'Orator Demostene dell'amor suo, il qual però quando si vene all'annouerare gli 200. scudi innanzi tratto, si trasse indietro due passi con dire. Io compro à così caro prezzo vn caro pentimento, che seppe trar alla trappola il buon Filosofo Aristippo, di sorte che non se li poteua spiccar da lato, & magramente con gli amici si scusaua con tal detto: Io possego, & non son possedute da Laide: quasi ch'egli hauesse allacciato lei, & non più tosto la femina hauesse legato lui. Per tutto ciò si può vedere, che Socrate fù da douero continente, che da l'vna, e l'altra si seppe contenere, e contenere come dissi in braccio à l'occasione nel caldo delle piume. *Laert. Gell. & Macrob.*

Beltà di Laide.

Magra scusa.

SCIPIONE il maggiore, detto l'Africano da l'Atrica vinta, sappiamo per autorità di Liuio, ch'di fù di tal beltà, e gratia, che fino i nemici erano, pur che vna volta veduto l hauessero, costretti ad amarlo, & à noto a tutti quei c'hanno d'Istorie cognitione, che quando andò all'impresa di Spagna, era nel più bel fiore della sua giouentù. Il che stante chi non stupirà vdendo quello che lui si scriue; ch'essendo egli entrato per forza d'arme nella Città di Cartagine noua, trà gli altri prigioni d'ogni sorte che li furono condotti: fuui vna giouane di grandissima bellezza dotata. Costei presentata al cospetto di Scipione, informato, che persona era di grand'affare, & ch'era sposata d'vn gran personaggio della Spagna, appresso la continenza vsò vn'atto liberalissimo, & questo fù, che vna gran somma di denari mandatigli dal padre suo per riscatto, facendola rimenere cortesemente al marito, à lei per dote concesse. Il che fù cagione, che per opera dello sposo, il quale andaua predicando vna tal castità; e c emenza, tutti gli Spagnuoli se gli diedero. Per tutto ciò fù egli posto dal nostro Petrarca nel Trionfo della castità, perche (diss'egli) non fù d'amor principio.

Gratia di Scipione.

Atto di magnanimità.

Petrarca.

In così angusta, & solitaria villa
Era il grand'HVOM. che d'Africa s'appella,
Perche prima co'l ferro al vino aprilla.

ALESSANDRO Magno, hauendo vinto in battaglia il Rè Dario fù da'suoi presa la moglie con la madre di questo potente Rè fuggitiuo, laqual sua moglie era di sì marauigliosa bellezza, che in tutta l'Asia non trouaua pari. Era giouanetta, e di vezzose maniere, & essendo anche Alessandro giouane come lei, nè hauendo superior alcuno à chi render ragione di se stesso, qnantunque fosse auuisato da tutti della sua gran bellezza, non pur si mosse con cattiuò pensiero verso di lei; ma à consolar mandolla per Leonato suo fauoriro; e per fuggire ogni sospettò, & occasione non volse vederla, nè consentire, che fosse alla sua presenza condotta, ma facenala con non minor onore, e riuerenza seruire, che se fosse stata la sua stessa sorella. Auto Gellio sopra ciò fissando il pensiero, lascia in dubbio qual di questi due Guerrieri vsasse maggior virtù di continenza. Colui, che vorrà difender il fatto in fauor di Scipione, potrà dire, c'hauesse maggior confidenza, e forza di contenersi, ò maggior determinatione in osar di farsi condur auanti quella donzella, e condottaui, non si lasciar muouere da iniquo appetito rimouendosi dal suo primo buon proposito: Cosa, che non fece Alessandro, che dubitò di vederla; ne potiamo sapere ciò, c'haurebbe fatto, se veduta l'hauesse. Da l'altra banda si potrebbe addurre in fauor di Alessandro, che fosse da più di Scipione lodato perloche fece vn punto di più, che fù il non volerla vedere, per non voler per col pensier peccare, c'hebbe più pensiero di seruar la continenza, poiche conoscendo la fragilità vmana, volle fuggir l'occasione, che l'hauerebbe potuto condur nel pericolo di cadere. Si che potiamo dire hauer pareggiato nella continenza Scipione, & hauerlo auantaggiato

Moglie di Dario bellissima. Continenza.

Ragioni per Scipione. Gurtio Diod. Sic.

Digitized by Google

nel pensiero, e diligenza per conseruarla. Questi due punti hò io toccati, accioche possa ogn'vno determinar quel, che ne giudica. Vero è, che Q. Curtio, e Diod. Siculo scriuono, che vidde Alessandro, e salutò la moglie, e la madre di Dario l'altro giorno, che fù vinta in battaglia, doue disse quella notabil parola nella legge di buona amicitia; ch'entrando con esso lui per vederle Efestione suo singolar amico che nell'età e nell'abito molto se gli somigliaua hauendolo la madre di Dario adorato, auuisandosi, che fosse Alessandro, dopò auuisata ch'egli non era esso, si vergognò, incominciandosi à scusar dell'errore, le disse Alessandro; Non ti doglia di quel, che hai fatto, madre; percioche non hai errato in cosa veruna, perche è questo parimente Alessandro come io, fauellando secondo la legge della vera amicitia. Cotal visitatione par, che contradica à quei autori, che dicono, che non la volese vedere. Però si possono difender ambe le ragioni, che quei, che dicono, che non la volse vedere, intendono incontanente, che fù presa, e che la mendò à visitar per Leonato prima, & che andò à vederla, & honorarla. Ma come ciò si sia, fù atto di molta honestà; se non maggiore, non minore almeno di quel di Scipione. Et è ben anco sopra tutto vero, che messo in bilancia con questi atti di continenza l'atto di Senocrate, apparisce per due cause molto maggiore, e segnalato. Prima, che niuno di questi due vltimi fù si vicino all'occasion di far male quanto Senocrate, cui Frine si coricò appresso, il che non haurebbe fatto, se non hauesse ben conosciute le sue forze da poter contro si forte tentatione resistere. Onde si come Alessandro non volendo che se gli fosse menata auanti nè vederla, mostrò di conoscer l'imperfetto suo, e Scipione sollecitando dopò vista, di rimandarla allo Sposo, diè indicio di quello, che temeua di se stesso, così Senocrate non pur veggendola, & così da vicino, & essendone con tanti lasciui modi vezzeggiato, ò per dir meglio battagliato, dimostrò più, magnanimità in saper tener in freno i sensi. Poi, nè Alessandro in nessuna delle sue visite, nè Scipione in veder la bella Spagnuola consumò tanto di tempo, nè così lunga tentatione hebbe quanta Senocrate, che quanto è lunga vna notte si stette al fuoco vicino, che tant'altri abbruggiati haueua, per gran pezza più, che non era egli della beltà di Frine, lontani. E tanto in ciò basti.

Amicus alter ego.

Senoc. più di tutti casto.

Si scriuono intorno alla materia de' Tesori diuerse curiose Istorie, spiegandosi casi auuenuti, & successi notabili d'ogni età, Cap. XI.

Vn contadino aprendo la terra co'l vomere, ritroua vn gran Tesoro.

NON indarno finsero i Poeti, che i Dragoni fossero custodi de' Tesori, come quello dell'horto dell'Hesperidi, e del velo d'oro; percioche si troua in fatto, che molti Demonii: che Dragoni sono dell'Inferno, sono stati preposti a si fatte custodie. E custodi dissi (s'auuerta) non padroni, perche Dio benedetto solo n'è il Signore, e dispensatore. Quindi appresso ogni gran Tesoro soleuasi vn serpente d'oro scolpire, come per guardiano, appo gli antichi, come riferisce Ascanio Centorio nelle cose di Transiluania, nel 4. libro. Non mancano casi, che confermano ciò.

Nel tempo del Rè Roberto Guiscardo, lauorando in puglia vn pouero contadino la terra, & voltandola col vomere, ritrouò vna statua di marmo, la qual haueua in testa à guisa di ghirlanda vn cerchio di bronzo, intorno al qual'erano intagliate queste parole latine:

Kalendis Maij, oriente Sole, aureum caput habeo.

Cercò lungamente Roberto d'intendere la mente di queste parole, nè mai puote trouare, chi la vera intelligenza glie ne desse. Finalmente vn Saracino dotto in arte Magica, il quale si trouaua di Roberto prigione, hauendo prima in premio della interpretatione di esse dimandata la sua libertà, in cotal modo le dichiarò, cioè.

Che

Digitized by Google

cioè: Che nel giorno delle Calende di Maggio, nel leuare del Sole osseruò vn luogo à punto, & segnò, doue l'ombre del capo della statua in terra terminaua, & quiui comandò, che fosse cauato, che così s'intenderai la sentenza di quelle parole. Fece Roberto cauare nel luogo dissegnato vna fossa, & in poco spatio vi trouò vn vaso grande, pieno d'oro, e di medaglie antichissime, tesoro insomma grandissimo: Ilqual fu alle sue importanti imprese fù ottimo, & principale aiuto. Il Saracino poi oltre gli altri premi hauuti da Roberto, acquistò la libertà, ch'è la più felice cosa, c'habbia l'huomo al mondo. *Facello.*

Cercando Erode nel Sepolcro di Dauid Rè vn tesoro nascosto, ne rimane egli uccellato, & due suoi seruitori abbrucciati.

SALOMONE Rè di Giudea, volendo quanto poteua honorare il padre Dauid, edificò di bellissimi, e pretiosi marmi vn'auello diuiso in molte camere, e, nelle quali in certi ripostigli molta quantità d'oro, e d'argento ripose: hor molti anni appresso ne' tempi di Antioco figliuol di Demetrio, Ircano Pontefice non hauendo con che pagare vna gran somma di denari per liberar Gierusalemme dall'assedio, aperse questo ricco sepolcro, & vi cauò trè mila talenti, & liberò la Città. Di questo ricordandosi Erode alienigena, hauendo per le superbe fabriche, & altre sue prodigalità esausto l'erario, ricorse al medesimo auello per farne del resto. Vi andò di notte in persona con alcuni pochi suoi fidati dentro, non volendo, che di ciò la Città s'auedesse, nè vi ritrouò altro, che certi vasetti d'oro, & così restò della sua gran speranza uccellato. Cercò poi vn'altra volta con più ingordigia, e con più di igenza, ponendo sossopra il tutto, ritrouò i corpi di Salomone, & di Dauid, ma per le repentine fiamme, che per di sotto suaporarono oltre, nè uscì egli più che di fretta con la barba, e con le vestimenta arsiccie, vi lasciò anche due suoi fidati seruitori da quelle miracolose fiamme estinti. All'hora sgomentato per il successo, per parer di soddisfare al commesso errore, edificò innanzi alla porta di questo vn'altro auello di qualche stima. Nicolò Cronista di menzogne, adulator d'Erode, fece ben nella sua Historia mentione di cotal fabrica, ma tacque lo scendere, & la uscita vergognosa del Rè auaro. *Giosesso.*

Auaro Rè.

Abbrucciati per auaritia

Dario Rè, frodato della sua speranza, dell'auello di Semiramis con scorno si parte.

SEMIRAMI, donna d'intelletto virile, fece vna bella beffa a Dario Rè di Persia, perche chiamò da tutte le parti del mondo artefici ualenti, e di marmi pretiosissimi fecesi fare vn'auello, laqual opera finita, nel coperchio vi fece queste parole incidere: *Quicumque Regum post me futurorum pecunia indiguerit, recluso condidorio sumat inde quidquid usum fuerit.* Che uoglion dire: De' Rè, c'hanno dopò di me à uenire, chiunque haurà di denari bisogno, apra il mio auello, che ne troueràquanti gli piaceranno. Il Rè Dario auidissimo di oro, pensò al primo legger di questo scritto, che fosse la sua ventura, & di farsi il più ricco Signor del mondo. Lieto dunque fece leuar la pietra al sepolcro, & entrouui. Ma volgendo l'occhio cupido quà, & là, altro non gli uenne incontro, che vn'altro scritto di questo tenore: Se tu non fossi vn scelerato sturbatore della pace de' morti, & uno spilorcione, tu quì dentro non saresti entrato. Il misero huomo da tanto chiarito del suo pensiero, sconfortato fece rinchiuder il sepolcro, & senza vn quattrino si partì, *Erodoto.*

Beffa di donna.

Della scrittura

Digitized by Google

Il gran denaro fà l'huomo pensieroso.

ATTICO padre di Erode Oratore, hauendo nella sua casa ritrouato vn gran tesoro, & sapendo, che i Prencipi ne vogliono la parte migliore, per non cader in qualche pericolo, scrisse così all'Imperator Nerua: Io hò trouato vn tesoro, fammi dunque intendere quello, che tu vuoi, ch'io ne faccia. A cui l'Imperatore rispose. Seruiti di quello, c'hai trouato. Et Attico non essendo ancor ben sicuro, così gli replicò: Quello, c'hò ritrouato, supera lo stato mio: Et l'Imperatore rescrisse: Seruiti auanza, gettalo via. *Zonara.*

D'vn Rè di Francia, sognatosi di vn Tesoro, desto fà cauare la terra, & il ritroua grandissimo.

GVNTANO Rè di Francia, essendo sen'ito vna volta alla caccia ne'boschi, & come si suole rimasto solo con vn suo fedelissimo, aggrauato dal sonno, chiamando il capo sù le ginocchia d'vn suo seruitore, subito addormentossi, da la bocca del quale vscito vn picciol animale a guisa d'vn vermicello, cominciò a far proua di voler passare vn riuetto d'acqua, che quì appresso correua. All'hora colui, nel cui grembo il Rè posaua, tratta la sua spada del fodero, la pose sù quel riuetto, sopra la quale quell'animaletto passo da l'altra parte: Il qual poco lungi da quel luogo, essendo entrato in certo forame di monte, e di nuouo tornato a passar quel riuetto sù la medesima spada, vn'altra volta entrò nella bocca di Guntano: Perilche poco appresso destatosi, disse hauer veduto vna mirabil visione: Raccontò essergli parso sognando di vareare vn certo fiume per vn ponte di ferro, e d'esser entrato in vn certo monte; laonde veduto gran quantità d'oro haueua: Il fido seruo anch'egli raccontò ciò, che veduto hauea, spiegando ogni cosa per ordine. Che più? fù cauato quel luogo; e vi furon trouati grandissimi tesori, i quali vi erano stati riposti anticamente Dell'oro fece il Rè fare vn tabernacolo di mirabil grandezza, e di gran peso: & hauendo adornato di preziosissime gioie, volle mandarlo al sepolcro di Christo in Gierusalamme, ma non potendo, lo fece porre sopra'l corpo di S. Marcello martire, ilqual è sepolto nella Città di Cabilone, doue'era la seggia del Regno. Et accioche alcun non creda questa esser fauola, Paolo Diac. nel cap. 17. lib. 3. de' Longobardi lo narra.

Segno grano.

Tesoro ritrouato.

Vn Serpente combattuto da Fridleuo, nel volteggiar dolla coda suelle vn albero, & scuopre vn tesoro grandissimo.

FRIDLEVO Rè di Dacia brauissimo, per far proua del suo valore, s'affrontò con vn terribil serpente. E perche molte volte dato gli hauena, però in vano, della lancia sopra la schiena, e non l'haueua potuto offendere per la dura resistenza delle scaglie, egli si deliberò di adoprare il ferro verso la pancia, e cacciandogli la spada nell'anguinaglia, l'vccise. Questo serpente era sì grande, e terribile, che nel torcersi sbarbicaua con la coda gli alberi, e faceua vna fossa sì grande in terra douunque egli si volgeua, che in certi luoghi ei pareua, che i ripieni della terra fossero colli, & i cauati fossero valli. Hauendo dunque Fridleuo vccisò il dragone, cauò il tesoro di terra, & ne diuenne ricchissimo. *Olao Magno l. 5 c. 21.*

Com'è pazzia quello, che dell'oro de' monti Riferi, & de' Grifi si scriue.

S'Hanno imaginato alcuni certi monti d'oro in vn paese beato, doue non si muoia, cose da far voltar il ceruello à questi, che tesoreggiano tutto'l giorno, e che per

per vn sol quattrino correriano dal Leuante al Ponente. & il bello, è che per hauerlo detto Plinio pensano, che sia vscito di bocca d'vn'Oracolo, quasi che questa menzogna non possa al pari di quella stare, oue ci vuol far creder di quell'Isola, che si faceua or di forma quadra, or di triangolare, & or di rotonda; e che vn'huomo da Coo tanto fosse leggiero di persona, che per tema de'venti settentrionali si ponesse cinquanta pesi di piombo a'piedi, per non esserne via portato. Voglion costoro, allucinati dal credito di certi autori mal citati, e peggio intesi, che i monti Iperborei, ouer Rifei sijno nella Moscouia, ò secondo altri, nella Scithia, aggiungendo, che da quei monti scendono il Tanai, ò Edel, o Volga, cose però finte, e scritte da persone senz'esperienza. Credono, che l'oro vi sia ben in grandissima quantità, ma che per esser custodito da Grifoni, & da altri vccellacci di mostruosa grandezza, non se ne possa torre pur vn granello. Ma chiarisce ben il mondo Matteo Micheouo Cracouiese, nell'istoria delle due Sarmatie, oue dice così a punto. E ancora da notare, c'hanno errato alcuni famosissimi scrittori, i quali hãno creduto, che in quel cãtone presso al mar Settentrionale siano regioni piaceuolissime, nelle quali per lo temperamento del saluberrimo aere, siano huomini che lunghissimamente, & beatamente viuano, fin che da tedio di lunga vita cruciati, da monti nel mare per finirla si precipitano. Fin quì egli. Et che beatitudine può egli essere, non hauer, nè pane, nè vino, & null'altro di piacere. Che temperie d'aria; patir sempiterno freddo, & nel solstitio vernale prouar continua notte, nel solstitio estiuo perpetui, e tepidi soli vedere. Oltre, che in Iurba, & altri luoghi sotto Tramontana, non si caua oro, nè argento, nè altro metallo, di maniera, che le fauole non corrispondono, & di ciò basti. *Annibal Maggi.*

Due cose incredibili.

Parole del Micheouo

Vno si sogna di Tesoro, & riman poi con le mani piene di mosche.

CESELIO Basso Carthaginese, huomo scelerato, tristo, venuto in grandissima speranza per vn sogno hauuto, venne a Roma, e introdotto à Nerone disse, ch'egli hauea trouato ne'suoi campi grande quantità d'oro, non in denari, ma rozzo, massiccio, & che quello erù il tesoro di Didone iui nascosto. Nerone ciò credendo, mandò con Basso molte galee, & altri legni sicuri per condur detto tesoro. Giunti gli huomini al luogo, & hauendo Cesclio cauati i suoi campi hor in questo luogo, & hor in quell'altro, & non trouando cosa alcuna, perche finalmente conobbe la falsità del suo sogno hauerlo fatto riputare per pazzo, pensando di fuggir lo scorno, s'vccise con vn pugnale da se stesso. *Cornelio Tacito.*

Tre Contadini venduti i buoui, & le vacche, vanno nel Mondo nuouo à cercar l'oro: prima si disperano, e in fine lieti s'empiono gli stiuali di granelli d'oro.

E Molto curioso da intendere il caso interuenuto à tre contadini, che si partirono di Spagna, & andardno a l'Isola Spagnuola, doue intendeuano trouarsi gli monti d'oro, per far proua della lor ventura. Giunti costoro nel suolo predicato da tutti felice, per la tanta copia d'oro, dimandarono tutto vna polizza, che fanno gli vfficiali del Rè à chi vuole andar à cauar oro, & hauutala se n'andarono alle minere nuoue, che stanno sette leghe lungi dalla città di S. Domenico. Vi stettero dunque lauorando di zapponi, di vanghe; & di badili da quindeci giorni; & perche erano persone di nessuna sperienza, trauagliarono indarno a cercar dell'oro. Onde ritrouandosi vn giorno molto pétiti della lor venuta quiui, & essendosi assisi sotto vn'albero a merédare, & prender vn poco di riposo, per tornar poi a l'essercitio loro, incominciarono à condolersi della lor venura, & se ne rammaricauano forte, come soglio-

no

no fare le genti basse, & di poco animo, che non sanno col tacere sofferire le lor miserie, ma le hanno sempre sù la lingua. Diceua vno di loro; io hò venduto i buoi, co'quali trattagliandomi sostentaua la mia pouertà in Castiglia; l'altro soggiungeua, & hò venduta la dote di mia moglie, & quanto haueua al mondo, con che sostentaua mia moglie & i figliuoli in pouertà, ma ripolata vita, & hor si vedeua come bandito, & senza vn quattrino priuo anche di speranza di mai più vederli; non sentiua men dolore il terzo, che amendue i compagni, & non restaua ne anch' egli di fare i suoi lamenti dicendo cose da disperato. Ma indi ad vn pezzo, veggendo che i suoi lamenti erano al vento, ripreso animo cominciò a consolare se stesso, & i compagni dicendo parole di ridere. Ragionando a questo modo, & riponendo gli altri, e tutti insieme sospirando, vno di loro vide più di venti passi lontano di onde erano, lucere per lo splendor del Sole vn granello d'oro, onde tosto si alzò sù dicendo; Ancor potrebbe essere, che fine hauesse questo nostro ramarico; & con queste parole s'auio verso là, doue risplender vide l'oro, & ve ne ritrouò vn granello di quindici ò venti Castigliani di valuta, & cominciò saltando per allegrezza a bacciarlo, & ringratiarne Dio. Corsero tosto i compagni a participar di questo stesso piacere, & mirando hor a questa parte, hor à quella, ritrouarono molti altri granelli, e più grandi, e più piccoli, e per accorciarla seguirono cauando sopra la superficie della terra, & s'iscalciarono certi stiualetti c'haueuano in piedi, e gli empierono di quei granelli d'oro, che giungeuano alla valuta di quasi tre mila ducati. Questo fatto, e datone auiso al Comendator maggiore, egli lieto della ventura de' miseri, ch'erano d'vn luogo presso la sua terra, voleua trattenergli, perche andassero a cauare dell'altro oro, ma non puote ciò ottenere perche come villani di poco animo parendo lor d'esser ricchi con quello c' haueuano, e di hauere più di quello, che meritauano, se ne ritornorono subito in Spagna con la medesima naue con la quale venuti erano. *Istorie delle Indie lib. 7. cap. 8.*

Dell'vtilissima inuentione delle lettere, quello che n' hanno scritto gli Autori sacri, e profani, & in particolare dell'alfabeto apresso tutte le nationi. Cap. XII.

Gara per le inuentioni delle lettere

HA conosciuto in ogni tempo, & in ogni età il mondo quanto sia stata giouenole, ò per dir meglio quanto necessaria l'inuentione delle lettere, per lo cui mezzo veggiamo le cose passate delle migliaia d'anni tanto presenti, che le miriamo con gli occhi proprij, che per lo ritrouo di cosa tanto ecce lente, & marauigliosa le nationi più antichi, e nobili hanno sempre gareggiato insieme. Quinci nel campo delle Istorie profane sarà lecito vedere le varie opinioni de' gentili, il che fia come vn preambulo allo scuoprimento della verità confessata da gli auttori. Orfeo antichissimo de' Paeti scrisse, Mercurio hauer non pur le lettere; ma l'Astrologia ancora trouata, in segno di che si lasciò intendere nel libro de Lapilis, che chiunque si voleua riempir de' beni maggiori de' mortali, vadi alla spelonca di Mercurio, doue con ambe le mani poteua torsene a piena voglia, volendo con questo dar a vedere, che il maggior bene de gli huomini in questo mondo, nel sapere consisteua.

Spelonca di Mercurio.

Ad quemcumque virum ducit prudentia cordis,
Mercurij ingrediet speluncam, plurima, vbi ille
Depositi bona stat quorum pregrandis acervus,
Ambabus valet hic manibus sumi sumere, & illa
Ferre domum, valet hic vitare incommoda cuncta.

Orfeo.

Plinio. Assirij.

PLINIO doppo hauer riferito diuersi pareri, come le lettere fossero ritrouate nella Siria da gli Assirij, che Mercurio le trouasse in Egitto, che in Italia le portassero

fero di Pelasgi, in Grecia i Fenici, & Cadmo Capitan di essi; e che questo Cadmo non vi portasse più che sedeci lettere, a che Palamede nella guerra di Troia aggiungesse quattro altre, finalmente conchiude a lui parere, che le lettere eterne fossero, quasi dir volesse che insieme col mondo cominciassero. Che habbiano in Grecia recate le lettere i Fenici oltre il testimonio del padre della Grecia Istoria, v'habbiamo quei versi di Lucano.

Pelasgi. Fenici.

Erodoto.

Phœnices primi, fame si credimas ausi
Mansuram rudibus vocem signare figuris.

Lucano. lib. 3.

Oue appare, che nell'opinione stessa conceda, e ci e l'auttorità d'Eupolemo Greco scrittore vi è più di lui antico. Gli Egitij parimente che furono le più borioſe genti del mondo, e che stimarono le altre nationi vn'occhio solo hauere, e lor soli due (come anche hoggidì i Chinesi) si voleuan vanagloriare della inuentione delle lettere, e degli atti. Diodoro Siculo nel primo libro tiene, Mercurio hauerle trouate in Egitto, quantunque il medesimo altroue scriua di parere altrui, che gli Etiopi prima le hauessero, e che da loro le imparassero gli Egittij, di modo, che chi andasse vaneggiando con costoro, non potrebbe la verità cauarne, che si va cercando. Olao Magno scrive ch'essendo i Giganti nelle parti Settentionali, molto tempo innanzi che fossero trouate le lettere latine, e molto prima, che Carmenta di Grecia venisse con Euandro a Ostia, e terra di Roma, e cacciatine gli Aborigini, insegnassero lettere a quella gente grossa, e rozza, i Regni Aquilonari hebbero le lor lettere. Di questo ci dice, ne fanno fede i grandissimi sassi posti per monumenti da gli antichi, e murati nelle cauerne, e se alcun dubitasse che questo non fosse stato fatto per forza di Giganti in quel secolo primiero, vada (soggiunge) in quei paesi oue cose vedrà molto maggiori, ch'ei non pensa, & saranno tali, che trapasseranno la sua marauiglia, e la facoltà d'ogni scrittore; e sapra quello per vera scienza, che a gran fatica crede per fede, che si da ad vno autore. Eglino adunque intagliando in quelle pietre l'opre fatte da loro, cercando di farle perpetue a quella foggia. Alcuni ancora si seruiuano in cambio di lettere di figure d'animali come anche gli Egitii faceuano, & anche hoggi astutamente se ne seruono, se non simili a quelle, che si veggono scolpite in Roma in certe piramidi antiche nelle quali ogni etteta significa vna cosa, come a dire. La volpe significa l'insidiatore, il Lupo l'auaro, e l'Ape il Rè, perch'ei debbe temperare la puntura della giustitia col mele delle clemenza. Et si come a' dì nostri è costume trà gli huomini di mandarsi le lettere scritte in carta, così anticamente le genti Aquilonari soleuano scriuere in legno, & intagliarui le lettere molto mirabile. Trouansi medesimamente nel Settentione alcuni huomini tanto sottili, & acuti d'ingegno, che non hauendo mai imparato nè lettere Gotiche, nè Latine, si formano da lor medesimi l'alfabetto con diuerse figure, & instrumenti, e que le disegnano in carta, in legno, in pelle, per tener a mente le cose: & questi secreti loro non communicano se non a parenti, ò amici, e fanno l'inhiostro con carbone pesto stemperato con latte, ò con acqua commune. Fin qui egli. Crinito afferma di hauer letto in vn libraccio antichissimo, detto Biblioteca Septimana questi versi seguenti, dimostranti quello, che l'autore sopra ciò pensasse.

Passi de Giganti.

Gieroglifici de gli antichi.

Sotigliezza d'huomini.

Crinito.

Moyses primus Hebraicas exarauit litteras
Mente Phœnices sagaces condiderunt Atticas
Quas Latini scriptitamus, edidit Nicostrata.
Abraham Syras, & idem reperit Chaldaicas
Isis arte non minori protulit Aegyptias.
Gulfila prompsit Getarum quas videmus vltimas,

Versi antichi.

Et a proposito di Nicostrata mentouata terza, laqual fu figliuola d'Isonio Rè d'Arcadia, e doppo la morte del marito venne in Italia, e fermossi sù' monte Palatino appresso il Teuere, con ragione gli Latini tutti confessano di hauer obligo grande

Nicostrata chi fosse.

Digitized by Google

grande all'ingegno di questa donna, inuentrice della maggior parte delle lettere dell'Alfabeto nostro. Dissi della maggior parte, perche vn certo Siluio maestro di giuochi ritrouò le lettere H.K,& Q.ancorche lettere non siano, ma aspirationi,& appresso queste, la X.& la Z.furono poi mendicate da Greci al tempo di S Agostino.Difficili anche perche dal Rauisio habbiamo,che Sep.Carbilio Gramatico,lustre ritrouò la G.& Claudio Centiniano la H.lettere tanto necessarie, come si vede Dionigio Licinio poi huomo ingegnosissimo fù delle Sillabe inuentore, per lo che gli fù fatta in piazza di Roma sua patria, vna statua per onorarlo. Io ritrouo poi, che altri così Giudei, come Christiani affermano Mosè esser stato il primo che trouò le lettere al Mondo, & questi vogliono hauerle da lui gl'Egitij imparate, & costoro le dierono di Fenicia, onde poi le trasportò Cadmo in Grecia. Filone Ebreo fà più antiche le lettere, & hauerle ritrouate Abramo. Ma la verità, è hauerle trouate Adamo, & gli suoi figliuoli, & nipoti nella prima età del mondo innanzi al diluuio, che vennero conseruandosi da Noè, & da i suoi descendenti fin che vennero in Abramo, & poscia in Mosè, & questa è sentenza, & parere del Padre Agostino, ilquale la verifica per l'autorità di Gioseffo nel libro dell'antichità Giudaiche, doue scriue così. I nipoti di Adamo figliuoli di Set fecero due colonne, vna di pietra, & l'altra di mattoni, nelle quali scolpite lasciarono,e scritte l'arti tutte vna di queste colonne, scriue questo gran Padre, di hauer vedute con gli occhi proprij in Siria, & hauer molto ben quei caratteri notati. Parimenti troviamo il testimonio di S.Giuda Apostolo nella Epistola, oue cita vn fragmento di vn libro del Patriarca Enoc, che fù traslato, nel quale con spirito profetico così parla: *Ecce venit Dominus in sanctis millibus suis, facere indicium contra omnes, & arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, & de omnibus duris, quæ locuti sunt contra Deum peccatores impij*. Iche arguisce manifestamente, che lettere ci furono al tempo di Adamo, peroche Enoc vide Adamo, & seco conuersò. Di maniera, che non è da dubitare, che Adamo, & i suoi figliuoli, che furono sì sani & intelligenti trouassero le lettere, & che Noè lettetato, e dotto con esso lui e scampò nell'arca benedetta, benche dopò nella confusion delle lingue potè essere, & fù, che la maggior parte delle genti perdessero le lettere, & rimase la cognitione di esse nella famiglia di Eber, da cui discesser poscia gli Ebrei, si come io alla lunga spiegarò con molte autoritadi ne'cent'huomini illustri Ebrei. Questo afferma Agostino nella Città di Dio,& Eusebio nel decimo de Preparat.Euangelica, & la maggior parte de'dotti. Ma Filone, & altri Rabini Ebrei pensarono Mosè hauer ritrouate le lettere, & hebbero poca occasione d'ingannarsi, perche è manifesto, che i libri,& le istorie scritte da Mosè non sono le più antiche altrimenti, perche si come poco auanti vedemmo, non pur Enoc, ma Noè, & Abramo ancora scrissero. Si che risoluiamo, che le lettere furono fino al tempo di Adamo, & dopò lo seppe Abramo in Siria, & di quì venne a variar di Plinio, & a fermarsi nell'oppinione, ch'ei tenne. De' caratteri delle lettere non è necessario cercar l'origine, perche quello puote essere a piacimento d'ogn'vno. Si come veggiamo, che hoggidì colui, che vuole fà certe cifre, & segni in vece delle communi lettere. E San Girolamo nel prologo del libro de'Rè, narra, ch'esdra Cancelliere, e della legge dottore quando la scrisse nuoui caratteri ritrouò, i quali vsauano i Giudei fino al tempo di S.Girolamo, & al dì presente l'vsa tal'vno. Le quali lettere hanno vna cosa in loro, che niun'altra sorte d'altre nationi l'hanno, che le voci, & nomi, di ciascuna di loro hanno significato di qualche cosa. In essempio, la prima chiamano Alef significa disciplina, la seconda Bet, s'interpreta casa,e Gigel l'altra lettera significa riempimento, & abbondanza, e l'altre di mano in mano altre cose denotano, che non scriuo per non recar noia, ma il curioso lo potrà in Eusebio vedere nel citato lib.de Præpar Euangelica.

Inuentor delle H.e K. Greci.

Inuentor della G. Dionigio Licinio.

Filone Ebreo.

Verità della cosa Agostino. Gioseffo. Colonne antichissime.

Parole d'Enoc.

S. Augus. Euseb.

Ritrouo de caratteri. Esdra va emendando le lettere Ebree.

Digitized by Google

Due pescatori Miletani, hauendo venduta vna tratta, questionano co'compratori, di cui esser douesse vn pezzo d'oro trouatoui: consultano a l'Oracolo, e si trouano più intricati che mai; nel qual proposito si raccontano le pazze risposte, & le sempre inganneuoli parole dell'Oracolo Delfico. Cap. XIII.

NEl tempo, che non pur la Sicilia, ma la Grecia presso che tutta era signoreggiata da' Tiranni, Periandro cugino di quell'altro di cotal nome Filosofo, che vno fù de'sette Sauj della Grecia, come quello, c'haueua posto la briglia a'Corinti, e ricchissimo era, spedì vna naue carica di cose di pregio, e di molto oro alla volta di Mileto à Trasibulo, anch'esso Tiranno di detta Città, e suo grande amico. Questa naue sciolse dal lito con prospero vento sì, ma come passò il promontorio Ionio, combattuta gagliardamente da venti si ruppe in vna costa di quel mare, qual sù gl'occhi de'Miletani, cosa che porse gran compassione à tutti quei, che sapeuano i ricchi arnesi di che era ripiena. Quiui erano soliti i pescatori d'ogn'intorno di ritirar a pescare, & sì come auuiene anco nel nostro Adriatico mare, che molta giouentù a'tempi della state si conduce in alto a pigliare l'aura, che spira soauemente, così certi giouani della Ionia, che per loro affari erano a Mileto venuti, si fecero in vna barchetta leggiera portar in alto. Costoro, come si furono a'pescatori Miletani appressati, conuennero di prezzo insieme per la tratta, che per le mani haueuano, e stauasi attenti a mirare ciò, che la lor ventura porgesse innanzi. Affaticauansi i pescatori nel tirare la rete, e dopò molto sudore s accorsero esser il lino, e'l canape molto più del solito graue, e seco medesimi giuan diuisando quello che potesse esserne cagione. Rammentauansi di hauer altre volte ritrouata la rete di scaglie, e di sassi piena, e con tutto ciò viè più s'ingelosiuano di vederne l'esito? Anche quei Ioni ondeggiauano doppiamente nella barchetta, e nel pensiero. Alla fine ridotta le rete nella barca, s'accorsero, non pesce, nè sasso, ma vn pezzo d'oro lauorato, e ben grande essere. Castella in aria, e palagi di vento già si fabricauano, & i pescatori, & i compratori pretendendo ogn'vno di loro che suo fosse l'oro, & esser quella credeuano vna rara occasione per torsi dalle mani della pouertà. Ogn'vno il voleua per se, & alle parole per fine, vennero insieme, perche i pescatori non voleuano dare l'oro a'compratori, & eglino faceuano grandissima istanza di volerlo. Noi, diceuano i Miletani, facendo l'arte del pescare vendiamo il pesce solamente, che pigliamo, non la rete, non gli arnesi nostri, nè men quanto trar può la rete à terra. Che se noi vi vendessimo tutto ciò, che la rete stringe, e raccoglie, vostri dourieno anco esser i sassi, e gli herbosi ritegni, che souente ci traggono i sudori alla fronte: e pur voi al pesce solo attendendo, che della pescaggion nostra comperate, ci lasciate del resto di ordinaria la carica. Et qui a punto si faceuano forti i Ioni, con dire, che nè la rete, nè altro chiedeuano, ma quel solo di buono, che nella rete accolto hauessero, che quello voleuan intender il comperare della tratta, & della pescaggione, e non altro. E qual è quel tribunale, soggiungeuano, che possa torci quest'oro, che la buona ventura, & il patto trà noi fatto liberamente ci concede? Molt'altre parole da l'vna parte, & da l'altra sopra cotal fatto si spesero, & perche periglio era in quel caldo d'ira, di venir all'armi, mezani amici si trapposero, accordãdogli di portare quel litigio nelle mani de'Giudici di Mileto. Quì anche ci fù molto, che dire, e la lite sarebbe ancora indicisa, se nõ fosse nata questa risolutione di gire in Delfo à l'Oracolo d'Apollo, & cõsultãdolo, starne al suo detto. Erano gli Oracoli, & massime questo più venerato da pagani di sito alla guisa che sono gli Eremitorij tra Christiani, sempre alquãto discosti dalla Città. Vn solo Sacerdote bẽ ornato & ben dotato vi stana alla custodia, la porta sempre stana chiusa, & quei che v'andauano in peregrinaggio haueano libertà di basciare le mura solamente, & guardare dentro per l'vscio, & nissuno vi poteua entrare, se non quello, ò gli Sacerdoti ordi-

Naufragio.

Ricca pescagione.

Confessa per vna tratta.

Auuelsi fatto arbitro d'vna lite.

Digitized by Google

Oracoli antichi dove fossero

dinari, & gli Ambasciatori forestieri. Appresso l'oracolo piantauano sempre alcuni alberi, & nell'Oracolo sempre vi ardeuano lampade con oglio, il tetto era tutto coperto di piombo, & nella porta v'era l'Imagine dell'Idolo, il quale basciaua. Eraui anche vn ripostiglio, doue si metteuano le offerte, & vna casa doue quelli, che veniuano potessero alloggiare. Or veggasi (tornando al proposito,) che strana sentenza, & che irresoluto parlare a l'vso degl'Oracoli (che altro non erano, che demoni dell'Inferno) diede Apollo,

De Tripode inuenta, quaris Milesia proles
Huic Tripodem adice, cuius sapientia prima.

Sentenza dell'Oracolo ingiusta.

Che tanto è come dire, io vi consiglio a dar loro al più sauio huomo della Grecia. E perche vuoi torre ò Apollo ad ambi le parti, l'oro preso nella rete per darlo altrui. E perche dandolo altrui, non dichiarauil qual ei fosse? E se tu'l voleui, (come a te fù dato apunto) non sapeui dirlo alla prima, senza lasciar contender di modestia tanti Filosofi? Che certo quanto ci fù di buono, fù questo, la risolutione di Talete Milesio, che doppò essergli l'oro venuto vna, & due volte nelle mani, non punto arrogante, ne insolente per vna tal riputatione di sauio, col mandar ad Apollo quell'oro, die ad intendere, che la vera sapienza si riposasse in Dio, se ben a l'vso de' Pagani adoraua gli Diauoli dell'Inferno, in vece del viuente Dio del Cielo, & della terra. Orsù io l'intendo Apollo; il tuo solito era nelle risposte l'ingannare, ò il non sapere quello, che tù dicessi, ò l aprir la bocca a caso, come fanno le gaze insuppate, lodando quei, che si doueuano vituperare, & mettendo in Cielo balordescamente quei che degni erano esser cacciati con esso re nell'eterno fuoco dell'Inferno. Ma tocchiamo qualche essempiò di questo proposito.

Talete modesto.

Essendo per tutta la Grecia, & in Atene à parte grandissima carestia del viuere, rispose Apollo, interrogato della cagion di ciò, esserne causa la morte di Androgeo, vccisо da gli Atenesi, che pur era vn mal'huomo; ei miseri Greci di cotal fatto pentiti, tornarono a mandar a chieder ad Apollo, che strada potessero tenere per placarne il Cielo, & eccone che bella risposta ei diede. Mandinsi cominciando quest' anno, sette maschi, & sette femine in Candia a sacrificare a Minos in espiatione del vostro homicidio; che cosi si placherà l'ira dei Dei.

Consiglio diabolico

Diligite ex omni septem vox corpora sexu,
Atque ea Minos regi mandate quotanni,
Per mala sic hac vestra Dei placabitis iram.

Demonio tribbodi pungue.

Bel consiglio per la morte di vno cercar di ammazzarne tanti; cosa tanto lontano dalla giustitia, pietà, & vmanità, quanto lontano è il Cielo dalla terra. Nè si tenga gia questa per menzogna, & Istoria finta; perche in confermatione di questo scriuono, che fù indugiata in Atene la morte di Socrate quel gran pagano per qualche giorno, accioche in quel mezo gli Atenesi finissero lo imbarco de' quattordici che mandauano a sacrificare in Candia. Et poi questo mandargli a Minos, che severissimo, ma giusto giudice, e Rè fù, e che perciò nelle lor fauole, & ritrouossi fù messo nell'Inferno a giudicar l anime de' mortali, che apparenza hauesse di honore, nè di honesto, poiche se Minos fù giusto, douesse vna cosi grande, indegna, & orrenda vittima abominare? *Enomao Greco autore antichissimo, citato da Eusebio Panfilio.*

Minos chi fosse.

Creso arricchì l'Oracolo.

Creso Rè de' Lidi, non prima fù intronizato per successore di maggiori, che pensò con nuoue arti conseruarsi quella signoria, che gli anteccssori con l'arte della guerra s'erano ingannati di mantenere. Cio fù la pietà, e la religione, perche accrebbe il culto de gli Dei, aumentò le entrate de gi tempi, & in particolare fece rilucere d'oro, e d'argento le mura del Tempio di Delfo con tanta magnificenza, & illustrezza, che in questo auanzò gli altri Rè, che portauano corona. Pensauali con questo mezo di mantenersi Apollo, e gli altri Dei amici, di esserne fauoreggiato nelle sue occorrenze, e che in caso di guerra potesse da Apollo esserne consi-

gliato.

Digitized by Google

gliato d'ogni buono ò reo successo. Venne l'occasione, che per ingiurie riceuute bisognò muouer l'armi contro Persiani, ma innanzi, che ciò facesse per sapere come douesse riuscir l'impresa andò a l'Oracolo in persona, non già con le mani alla cintola, ma accompagnato da molti, e ricchi doni al suo solito. Dimanda Cresso, se resterà in quella guerra vincitore, ò perditore, e ne ha risposta, che fo intrepidamente portarà la guerra in Persia, manderà vn graue reame in rouina. *Fallacia grande.*

Intrepidus si Crœsus transmiserit amnem,
Imperium perdet magnum regnumque superbum.

Poteua Cresso per quel Reame ò Impero intender il suo, che certe era grande, mà tutti gl huomini nell'interesse proprio s'ingannano, e cosi non pensando il Rè di Lidia alla falaccia diabolica, fermossi in coral pensiero, che il Reame di Persia, a comparatione del quale era il suo picciolo, douesse rimaner desolato in quella guerra, e vinto. Cosi menò l'esercito fuori come detto hauea Apollo tanto suo amico, intrepidamente, e ne restò non pur senza esercito, e senza il suo Reame, ma vi lasciò la libertà restando da Persiani prigione. Or se questi beneficii faceua Apollo Delfico a' suoi partigiani seguaci, & amici inseparabili, che haurebbe egli fatto a Dionigio Tiranno, & a tant'altri sprezzatori della sua religione falsa, e profana? *Dallo stesso autore.* *Animo di grande di Cresso.* *Rouina sua.*

Gli Atenesi ancora tremando si in quel grandissimo trauaglio della venuta di Serse con tanto esercito, che beuendo assorbiua i torrenti perche sapeuano quanto sempre stati erano diuoti di Apollo stesso, il cui Tempio fabricato alla grande staua con la libertà loro in piedi, pria, che venisse loro il flagello adosso andarono à trouar l'Oracolo, per hauerne consiglio di ciò che far douessero, e perche dicesse loro quando venir doueua Serse in Grecia, di verno, ò d'estate, e la risposta fù questa; Fuggite ò miseri dalla Città, cui sopratà gran ruuina da' Persi, fuggite in mare, saluateui nelle naui, e fatte che la vostra speranza sia nell'armata, e nella battaglia nauale. *Venuta di Serse in Grecia.* *Risposta sopr'il modo di gouernarsi nella guerra con Serse.*

Effugite, extrema mundi, & penetrate sub oras.
Ne miseri tardate fugam, ferret fuga sola salutem.

Che nuouo di predir le cose future è questo? chi hauendo veduto con gli occhi proprii lo stato delle cose de' Greci, che non poteua, se fossero stati altrettanto, mettersi in difesa contro tanto hoste, non haurebbe detto lo stesso; Ma vediamo ciò che risponde alla venuta di Serse.

Tu vero Salamis, vel cum successerit æstas,
Vel cum tristis hyems, propriis priuaberis natis.

E se non sapeua il tempo della venuta de' nemici, se douesse esser d'estate, ò di verno, come poteua saper insegnare loro la maniera, di presidiar lo stato loro, & il modo d'incontrar cosi poderoso esercito? Et se si considera la condition di que' tempi, maggior lode, s'ha da attribuire a Temistocle, che innanzi di Apollo consigliò i Greci ad abbandonar Atene, ad imbarcarsi, con tutto ciò c'haueuano, e lasciar la Città vuota a nemici, che senza dubbio per carestia di vettouaglie, morti sarebbono di fame, ridotti alle strette in mare, ne haurebbono hauuto l peggio Consiglio, che per la disperation delle cose, per l'antica riputatione de Greci, per vna certa vergogna di ceder ad vn tratto tanto paese al nemico sarebbe paruto si come parue inutile affatto, se non erano i Greci da Apollo stesso chiariti, che il medesimo consigliò. *Demonio non sapeua il tempo del venir dell'esercito.*

Ligna mœnia dat Pallas, quam condidit vrbi,
Vnde optata salus, fœlix & palma sequetur.

Non hebbero dunque gli Atenesi niente d'obligo ad Apollo del suo parere, anzi ne furono meggiormente per l'auttorità del suo dire sbigottiti, per lo spauento delle minacciate rouine persi, e la tanta mortalità di genti, che prediceua presso, che impauriti, & abbandonati d'animo. *Eusebio.*

Ma

Ma quale risposta più ignorante poteua vscire dalla bocca di vn'Oracolo, e d'vn Oracolo tanto celeberrimo, di questo ch'ei diede a Licurgo? Costui ripurato sauio al parer di tutta la Grecia diede molte leggi a Lacedemonoi, tra lequali, perche alcune pareuano troppo seuere, & altre troppo rimesse, si risolse il saggio huomo di girne a consultar l'Oracolo di Delfo sopra di ciò, e se cosa vi fosse in esse, non stesse bene. Rispose dunque il mascherato Demonio prima con vn prologhino con dire, che metteua dubbio s'ei fosse vn'huomo, ò pur vn Dio.

Licurgo quale ri ſpuzato da Apollo.

Chare Ioui magno qui templa noſtra Licorge
Veniſti. Chare, & cunctis dilecteque diuis
Te ne hominem appellem ne Deum:

Che se guardaua alle sue leggi sante, & giuste, gli sembraua nato di stirpe diuina. Bella maniera di predire, ò più tosto di adulare, in bocca d'vn Apollo come, che per saper vna cosa, camini a tentone per via delle congetture.

Apollo a. dulatore.

Sed quando ſacrarum
Cura tibi tanta eſt documenta exquirere legum,
Te potius natum cæleſtis ex ſtirpe putarim,

Ma perche Apollo sapeua, che nel composto di quelle leggi non vi metteua qualche cosa del suo la cosa non istaua bene, nè col suo honore gli diede questo auiso; Che vedesse di fare, che gli huomini per viuer concordi lasciassero i litigi, e le discordie, abbracciando la pace, con dire de la Discordia.

Sentenza dauuqua vrimo.

Hanc igitur fugiet, illam ſed quiſque ſequetur.

Et chi non haurebbe saputo dire (dice Eusebio) che per viuer in pace fa di mestieri fuggir le risse, e le discordie: Qual donnicciuola, qual fanciullo non saprebbe dir tanto; Il bello sarebbe stato, che egli hauesse insegato come si posso no tener in vnione e concordia gli huomini, come si habbiano da gouernare le adunanze, e che n'hauesse dato qualche regola, e norma. *Eusebio.*

Apollo nõ risponde à propoſito.

Interrogato vn'altra volta Apollo da curioso, se doueua pigliar moglie, ò nò, la doue colui aspettaua qualche bel detto, e consiglio, hebbe risposta, Piglia vna fanciulla di Argo, che questa ti potrebbe riuscir meglio di alcun'altra. Costui vuol saper se sia meglio torla ò nò, & non dichiarando il punto, ma stroccendo il proposito gli loda il torre qualche Argiua. Et chi dubita, che la risposta di Socrate richiesto sopra di ciò, non fosse più bella, breue, & più à proposito. *Vtrum facies pœnitebit*, Fà qual cosa tu vuoi di queste due ad ogni modo ti pentirai. *Enomao.*

Parere di Socrate dello amogliarsi.

Auuenne vna volta al tempo di Porfirio, acerrimo nemico de' Christiani, che fu imprigionato di Delfico Apollo, perche il vero di alcune cose diceste, & egli tacendo come se fosse mutolo, coloro s'insidiauano più di saperlo, tanto che raddoppiarono i scongiuri, e le parole, che si pareua, che la volessero constringer alla risposta Il Demonio, che non sapeua ciò che dire di quanto era ricercato volendo mostrare che faceuano male à stuzzicarlo tanto rispose con dire; Io dirò il falso, se mi sforzarete: come se il Diauolo padre delle menzogne non habbia per vsanza di esser bugiardo, e falso, ma che sia mendace per forza. *Falſa dicas ſi coges*, E dimandato chi fosse colui (che gli facesse forza, e gli impedisse il rispondere, soggiunse, questa forza mi fanno i fati, rigettando la sua ignoranza, & impossanza in questo falso nome di fato. Questo habbiamo da Porfirio citato da Eusebio nel 6. Et s'hà in vn'altro luogo, che lo stesso Oracolo pur vn'altro giorno dopò l'esser stato per vn pezzo sù'l farsi pregare da chi saper voleua certe cose future, diede finalmente questa risposta, *Nihil hodie ſtellarum mihi via dicendum præſtat*. Da che si raccoglie, che ne gli Oracoli niente v'era di diuino, niente raro, e prestante; posciache nè poteuano saper le cose future, nè dir tutte ciò che voleuano, impediti non da forza di stelle, ò di fatto, ma dall'onnipotente Dio, il quale non hà concesso tanta forza alla diabolica fraude, *L'Autore.*

Oracolo ſtuzicato, che riſpõdeua.

Falsità, e vanità delli Oracoli.

Nar-

Digitized by Google

Narra Valerio Massimo, che essendosi consigliato vno da l'Oracolo d'Apolline, se andando contro a'suoi nemici sarìa vincitore, ouero superato da loro, rispose gli il Demonio. Anderai, tornerai non morirai in battaglia. *Ibis, redibis non morieris in bello.* Due il misero fù ingannato con vn modo sofistico, che si chiama fallacia di compositione; perche Apollo fece punto nel suo parlare dopò quel non, volendo inferire non tornerai, e quello che l'interrogaua fece punto auanti quel non, e per cotal modo essendo ingannato, se n'andò in battaglia, e fù ammazzato da'suoi nemici. *Demonio come ingannasse vn' Idolatra.*

ESSEMPI MODERNI.

PROVENZANO Saluiani Capitan Generale nel 1069. de'Senesi in Valdelsa contro i Guelfi di Fiorenza, douendo far battaglia, dimandò per via d'incanto il Demonio, come egli farebbe per capitar combattendo, onde rispose il perfido nemico di Dio con le stesse parole, che à quel pagano di sopra detto. Anderai, combatterai, vincerai non, morirai alla battaglia, e la tua testa fia la più alta del campo. Andò combattè, fù preso, e tagliatoli il capo fù posto sopra vna lancia, e portato per tutto'l campo nemico. Et quì anche quel NON, male puntato, e peggio inteso, fù la sua rouina. *Istor. Fior.* *Parole mal intese.*

Vn gran personaggio nel 1003. hauendo famigliarità con vn Demonio, il dimandò quanto haueße à viuer, & gli rispose, che non morebbe se non andaße in Gierusalemme, per lo che risolse di mai far quel viaggio. Ma venuto il tempo ch'egli come nato mortale, morir doueua, andò in santa Croce in Gierusalem, Chiesa di Roma, & all'hora egli s'accorse dell'error suo, e dell'ingegno diabolico. Per lo che riuolto al popolo confessò il peccato suo, e publicamente ordinò, che morendo fosse il suo corpo strascinato da cauallo, e doue auenisse, che si fermassero, iui lo sepellissero. Quelli per diuina prouidenza si fermarono à San Gionanni Laterano, & iui fù sepolto. *Platina nelle vite.* *Nuoua fallacia diabolica.*

Il Rè Manfredo nella Puglia, perche teneua tanta domestichezza col Demonio, che gli pareua poterlo come vassallo voltar come voleße, mentre s'apparecchiaua per combatter contra Carlo Rè di Francia, si consigliò con lui, e lo chieße se saria vincitore, ò perditore in tal guerra: e la risposta fù questa lamentamente fatta. *Non non superabit Gallus Apulum* E parlò il scelerato con falsità vsando però il modo del parlare commune d'oggidì, che quando vno vuol negare efficacemente vna cosa replica due volte questa parola nò nò, per dimostrar la falsità di quello; che si dice, Nelle quali parole confidandosi il predetto Rè Manfredo, e credendosi d'essere vincitore, andò a combattere, e fù vinto dal predetto Rè Carlo, e questo gli auenne per non intendere la fallacia dell'equiuocatione. E tanto fù quel dire del Demonio, quanto haueße chiaramente detto; sì che sarai vinto, & superato da Francesi tuoi nemici. Imparino di quì gl'huomini à dilettarsi della famigliarità de'diauoli dell'Inferno. *Viadana lib. 1. c. 21.* *Rè Manfredo ingannato dal Demonio.*

Vn'altro Signore parimente fù ingannato con simil dire; perciochè hauendo richiesto al Demonio, se i suoi nemici verrebbono à lui à dimandargli pace, hebbe cotal risposta. Gli tuoi nemici verranno à te soauemente. Nel qual parlare egli prese quella parola (soauemente,) come à dire benignamente, ò secondo il fauellar commune, verrà con le buone; & il Demonio l'intese per prestamente, e frettolosamente, e però l'ingannò con questa fallacia d'equiuocatione. *Lo stesso autore.* *Inganna vn gran Signore nel rispondergli.*

Essempi de'più orribili Serpenti, Dragoni, e di fiere di ogni sorte dall'ingegno dell'huomo rese mansuete. Cap. XIV.

TROADE gentil'huomo di Patrasso, Città d'Acaia, huomo secondo quei tempi primieri assai de'beni di fortuna agiato, fù d'humore molto fantastico, e strano, *d'Capric 'huomo*

ſtrano, e come quello, cui il non picciolo hauere molte occaſioni di ſcapricciarſi ſomminiſtraua, coſi, poche ſe'n laſciaua ſcappare dalle mani. Occorſe vn giorno, che fù da certi valent'huomini cacciatori portato sù la piazza di Patraſſo vn Drago, pur all'hor tratto dalle ſelue, e ſpiccato dal latte materno ancor picciolo, e ſi come tutti accorreuano a vederlo, coſi Troade vi ſopr'arriuò, e guatollo, onde auuenne in contrario degl'altri, che della nouità della coſa ſtupiuano, ch'egli d'hauerlo s'inſidiò, e sborſato il denaio, nella cappa inuoltollo, à caſa lo portò. Quiui non come ad orribil Drago, mà come à tenero bambino porgeua il cibo, e di ciò che vago ſi moſtraua compiacceualo. Crebbe l'animal brutto ad vn'ordinaria grandezza, e tempo diuenne, che non più biſogno hauea di vezzi, ò cancie, ma di cibi groſſi, alla natura conformi, che però diſtorcendoſi, il piè per nuouo cibo fuori della caſa poneua. Auenia anche ſpeſſo, che trouato era per la Città da queſto, e quello, che prima come animal domeſtico il vezzeggiaua, contro i quali apriua la bocca, & aguzzaua i denti, ſi che cominciaua la Città à temerne. Anche il Greco ſcorgendo quegli occhi gemanti, e come fuoco sfauillanti, e quella forma otribile, entrò gagliardamente in penſiero di ciò che interuenir poteua, cioè che il Drago fatto bramoſo di predare, e non di ſtarſi rinchiuſo nel ſerraglio, vn giorno ſi come altri aſſaliti haueua, coſi aſſaliſſe lui, e faceſſe in pezzi. I Magiſtrati ancora di Patraſſo lo coſtrinſero à cauarlo della Città, di maniera, che vna mattina per tempo vna fune al collo gli legò, e coſi pian piano accarezzandolo al diſerto nel conduſſe. Quiui diſciogliagli la fune il laſciò alla ſua ventura andare. & egli alla Città riuolſe il camino. Ma il miſero Troade ſi come ſolo era, coſi di ſubito incappò diſgraciatamente ne gli aſſaſſini, che per rubare, e vccciderlo gli furon ben preſto adoſſo. Che poteua far l'infelice, à cui riuoltarſi; fuggire non poteua, di difenderſi non era mezo nè piacidar quegli animi indiauolati era manco poſſibile, che il domeſticar le Ircane Tigri, o quei Leoni cornati della Libia. Si diè dunque come diſperato à gridar aita, alzando la voce quanto poteua. Alla intuonante voce che rimbombaua le ſelue accorſe il ſuo Dragone, non dimenticato hauendo di eſſa il tuono, ne volendo d'aiuto al ſuo paſcitor mancare. Dunque aſſalita quella brutta canaglia, alcuni sbranò co'denti, e gli altri maliſſimo conci poſe in fuga. Dal qual eſſempio, ſi può chiaramente vedere, che non ſono le beſtie benche feroci per natura, ne ingrate, nè ſconoſcenti de'beneficii, ne de'benefattori.

Gratitudine di Drago.

Aſpide ingrato.

Vna donna Egitia, c'haueua alleuata vna couata d'Aſpidi in caſa ſua, e coſi domeſticamente teneuali in caſa, come ſi fà de'ca nuoli, e delle colombe, vn giorno allontanatiſi da caſa, trouò al ritorno che vn'aſpidetto auentato ſi era ad vn ſuo bambino ch'era nella culla, & vccilolo col crudo morſo, e mentre alzando il grido come diſperata ramaricauaſi di quello inopinato ſucceſſo, videſi comparire auanti l'Aſpida che le recò à piedi l'Aſpidetto vccifore del ſuo bambino lacerato, e morto da lei, in vendetta di quella ingiuſta morte del figliuolino ſuo. *Sant'Agoſtino nella Città di Dio allega cotal eſſempio a gl'ingrati.*

Formiche mangiano vn Drago.

TIBERIO Imperatore hebbe queſto humore in teſta, di alleuarſi domeſticamente vn Dragone, e l riduſſe à tanto, che veniua a toglier il cibo dalle ſue mani ma occorſe vn'accidente molto ſtrano, che diede da fauellarne aſsai à gli oſſeruatori de gli augurii, e fù, che vna mattina il ritrouò morto da vna moltitudine grande di formiche, le quali poſto gli haueuano tal aſsedio attorno, che non gli era altro quaſi rimaſto del moſtro, che le dure ſquame. Diceuano per tanto gli Auruſpici douerſi Tiberio per quel ſegno, guardar cautamente dalla moltitudine. *Tranquille auttore*

Tigre manſue.

AVGVSTO Imperatore poſe i ſuoi miniſtri attorno vna Tigre Ircana con animo di adomeſticarla, e perciò le fece vn couo in vna profonda foſſa, e quiui le daua da mangiare. In breue hebbe il ſuo intento, che prendeua non pur da i guardiani il cibo, ma dalle ſue proprie mani, coſa, che ſi com'era ſtupenda, e non più veduta

Digitized by Google

cosi sopra modo piacendoli, ne faceua mostra straordinaria à gli Ambasciatori, & suoi più cari amici. *Ranisio.*

Orsa domestica.

SINDRIGALE, successore nel Principato della Tiruania à Vitoldo, hebbe vn'Orsa, la quale lasciato il bosco e le selue ogni mattina faceuasi vedere alle porte del Regio Palazzo, e quiui battendo con vna zampa alle porte daua quel segno di chieder il consueto cibo, e riceuendo senza far nocumento alcuno à persona. Lo stesso.

Serpe pia cenole.

AIACE Locrese tolse à mansuefare vn serpente, ne lasciò cose di fare per venire al suo intento, & in fatti perche non v'è cosa più ageuole della fame per renderli mansueti, ne'l ridusse à tale, che non mángiaua, ò beuea se non per le sue mani. *Solino.*

Cerua.

SERTORIO, quel gran Capitano hebbe vna Cerua cosi domestica, che in tutte le sue attioni militari gli fù sempre compagna, & egli accresceua autorità alle sue imprese, facendo credere, che questa bestia il nume fosse di Diana, col qual'ei si consultasse del tutto *Plutarco.*

PORO Rè dell'*India*, il quale fù debellato da Alessandro Magno, hebbe vn'Elefante cosi ben dimesticato dal suo gouernatore, che ad ogni suo cenno esequiua quanto gli comandaua. *Curtio.*

Gli Cinocefali in Egitto erano cosi ben istrutti da chi gli custodiua, che non si desideraua cosa da essi, che non la facessero, di saltare in varii modi, fino di scriuere ciò che loro era detato. *Celio.*

Necessità possente.

FILENE, maestro di scola affermaua esser a suo padre interuenuto, che vna pantera l'andò tanto vezzeggiando co'miglior modi che ella poteua, che ne'l condusse ad vn pozzo, e quiui datogli segno che gli nascenti suoi fossero caduti, di modo, che cauò nel che si vide, che non v'è pari alla necessità per addomesticar qual più fiera bestia. *Plinio.*

Leonemo stra la fe rita.

MENTORE Siracusano trouandosi nella Siria, s'abbattè in vn Leone, che dimenticato della sua fierezza, gli cominciò e leccare i piedi, egli si sgomentò à prima vista, ma tanto l'andò il Leone lusingando, che fattoli depor la gran temanza c'haueua alzò vna zampa, e'l fè accorgere che per graue ferita, gonfia, e marcia con dolor grande si trouaua. Mentore all'hora affidatosi della fiera, gli andò cauando fuor della piaga più destramente ch'ei puote vn spino ch'era causa del suo dolore, medicollo, insasciollo, e la bestia diè segni grandi di gratitudine per tanto beneficio. *Solino.*

Pitagora Mago.

PITAGORA Filosofo prestante, addomesticò vna terribilissima Orsa di sorte che nè à lui, nè ad altri mai nocque, ma l'vbbidiua in che cosa gli dicesse, come le animal fosse ragioneuole, vero è, che venutoli à noia lo spesar quella fiera spauentosa, la mandò doppo alcun tempo alle selue hauendola ben prima con parole scongiurata, & astretta, che mai nuocesse ad animale alcuno, cosa che ben ella attese. Quel scongiuri, e parole che Pitagora intuonò nelle orecchie all'Orsa, non erano se non cosa d'incanto, e d'inuocatione diabolica, perche Pitagora fù anch'egli, à l'vso de' Pagani, imbrattato in quest'arte rea, e diabolica. Si legge parimenti di Pitagora, che veduto vn bue andar pascolando in certi frumenti, e danneggiarli notabilmente, gli disse certe magiche parole nell'orecchio, per le quali gli comandaua, che non daneggiasse più a quella guisa biade di sorte alcuna. Creda ciò chi vuole, dice il Ranisio testore, che io riferisco cose colte da Celio. Ma si può aggiugnere questa, che la stessa stima, e conto far si deue dell'opere di Pitagora di cotal sorte che di quelle di Apollonio Tianeo suo discepolo, & imitatore, che ne fece col mezo del Demonio anche di più marauigliose. Perche sotto questa sembianza di farsi segni, benche tal'hor in beneficio delle creature operati, voleua metter in piè, cu'to suo il Demonio, & abbater se poteua le inconcusse rocche della fede nostra secondo che chi và chiaramente spiegando il dottissimo Possenino nella 4. p. c. 2.

del suo Apparato all'Istoria di tutte le nationi. *Antonio Posseuino.*

Leone conoscitore de'benefici.

ELPI da Samo, abbattutosi in Africa in vn fiero Leone, pensando di vedersi la morte auanti, più che d'ira si slanciò sopra di vn'albero, per schifarlo. Ma la terribil fiera lamenteuolmente sudistese a piè dell'albero, e con voci di miseratione gli mostrò vn piè gonfio, e pieno di marcia, per vn spino cacciatouisi dentro, cosa che da l'huomo veduta, deposta la timidezza, scese da l'albero, e come puote cauollo curando appresso col fazzuoletto la piaga, e fasciandola. Nè il Leone gli fù di cotal beneficio ingrato, perche qualunque volta ei vsciua a cacciare senz'altra opera di cani il Leone gli recaua la preda innanzi. *Io. Kanisio.*

Caso notabile d'vn Leone.

ANDRODO, schiauo d'vn Console Romano, messo in certe feste solenni nel cerchio Massimo à combattere co'Leoni, Orsi, & altre fiere crudeli insieme con altri dannati, a quel supplicio, vn Leone di statura grandissima condotto dall'Africa, in vece di auentarsi, & ferire Androdo, gli andò tutto mansueto a piedi, e vezzegiollo in quelle miglior maniere, ch'ei seppe. Androdo cominciò a farsi animo, & accarezzare anch'egli il Leone, lisciandogli le chiome, e fissamente mirandolo conobbe, ch'era quello, c'haueua ricenuto da lui questo beneficio di curargli vna zampa da vna spina fissaui dentro, & all'hora placidato a quel modo; Cosa, che saputa poi dall'Imperatore, fè liberar Androdo, e li concesse il potersi ritener quel suo caro, e domestico Leone sì com'ei fece conducendolo a guisa di mansueto agnello per tutta Roma, senza nocumento di persona del mondo. Di ciò è Appiano Greco autore, testimonio di veduta, riferita da Aulo Gellio, & da Eliano. Lo stesso auuenne a Girolamo Santo, che guarì vn Leone d'vna medesima ferita, il quale gli fù all'incontro così grato, che accompagnaua nell'Eremo l'asino à casa carico di legna.

Successo notabile.

GOFFREDO conquistatore di Terra Santa trouò vn Leone combatter con vna serpe, che l teneua con la coda cinto, e stretto in pericolo d esser vccisо; & hauendo Goffredo la serpe vccisa, in rimuneratione di cotal beneficio il Leone lo seguì, & accompagnò sempre, non si partendo giamai dalla sua custodia: che anzi nel gire à caccia lo seruiua come leuriero, & auuenne poi in certa nauigatione, ch'ei fece, ch'essendo il Leone smontato, nè poi hauendolo voluto ritorre nella naue, la fiera si gettò per seguir o nell'acqua, doue, prima che fosse potuto esser soccorso, si affogò. *Pietro Messia.*

Essempi notabili della fedeltà de'Cani. Cap. XV.

Animali insegnano a l'huomo.

CHI haurà veduto il libro, c'hà formato Solino autor antico della fedeltà de'Cani, non si marauiglierà punto, che tra tanta varietà di cose noi habbiamo tolto a scriuer essempi, così antichi, come anche moderni intorno a proposito così curioso, e bello; tanto più, che sì come il Sauio ci propone la formica per maestra ad insegnarci la prudenza, e solicitudine, non sia sconueneuole imparare anche da'cani la gratitudine, e fedeltà, che sì di rado suol trà gl'huomini, così vera com'esser dourebbe, & così sincera trouarsi.

Squadra di valorosi Cani.

Vn Rè de'Baramanti, essendo in vna battaglia, ou'ei restò preso, condotto da certi soldati via alle tende si misero insieme dugento cani, ch'egli haueua seco nel campo, e fatta vna squadra di loro, trassero il Rè di mano de'nemici, riducendolo a casa, & in cotal modo maggior'aiuto egli hebbe da'cani, che dalla caualleria, e fanteria del suo poderoso esercito. *Plin.*

Bel successo di cane.

TITIO Sabino haueua vn cane, che mai l'abbandonò nè in morte, nè in vita, anzi morto ch'ei fù, mesto, & afflitto se ne stette auanti al suo corpo gettando grādi, e lamentosi latrati, & hauendoli vno di casa dato del pane, perche magiasse, si vide, ch'ei lo prese in boeca, e presentollo alla bocca del suo morto padrone. Poscia, ei sedo il corpo di Titio gettato nel Teuere, gittò il fedel cane nell'acqua per sostener quel corpo

che

che non si sommergesse, stando il popolo à veder vn sì grande e marauiglioso spettacolo. *Solino.*

LISIMACO Rè spesò in casa sua di sua mano vn cane, ch'essendo lui morto, & il suo cadauero gettato nel fuoco per abbrucciarlo, la fedel bestia, si gettò anch'ella per tener compagnia al padrone in mezzo alle fiamme. *Compagnia fedele.*

FORMIONE Spartano fù in battaglia pericolosa difeso talmente dal suo cane, che per gran pezza agio gli diede di saluarsi; ma essendo pur di nuouo il padrone assiepato da'nemici, e morto, egli circondò con voce querulosa il corpo morto, & dato finalmente d'occhio à chi l'haueua vccisо, spiccossi dal cadauero, & fiede tal battaglia all'omicida, che mai si vide il più intricato huomo, si saluò non però senza l aiuto di compagni. *Idem.* *Cane vendica il padrone.*

ARCHELAO Rè, perche gli fù da certi vassali suoi vccisо vn buon cane condenne gli vccisori in vn talento, il quale non hauendo essi da pagare supplicarono il Rè per mezo di Euripide Poeta suo fauorito, che lor fosse per l'estrema pouertà condennata la pena, & l'ottennero. Ma indi à molti giorni essendone ito Euripide a cacciare col Rè, fù lacerato da'cani, & molti dicono, che furono i figliuoli dell'vccisо cane. *Lo stesso.* *Cane memore delle offese.*

CALVO Cittadino Romano essendo tolto in mezo da'suoi nemici, fù morto, & volendo gli stessi mozzargli il capo, il suo cane, che si era messo appresso quel cadauero, fece tal resistenza, che non fù mai possibile venirne ad effetto, se non ammazzarono dopò ben lungo contrasto il cane. *Eliano.* *Cane animoso.*

DARIO, che vltimo regnò ne'Persi, essendo morto dopò l'vltima battaglia fatta con Alessandro da Besso traditore, non fù il suo corpo abbandonato mai da vn suo fedelissimo cane, scacciante le fiere, che venian per diuorarlo. *Lo stesso.* *Cani fedeli dopo morte.*

SILANIONE Capitano Romano, essendo in battaglia stato vccisо da'suoi nemici, il suo cane, che in tutta la zuffa strenuamente difeso l'haueua, anche morto non volle abbandonarlo ma'l difese dalle fiere, & da gli vccelli. *Lo stesso.* *Fedeltà notabile.*

IAONE Licio essendo morto, il suo cane mai non volle più mangiare per dolor della sua morte, ma sempre querulosamente latrando, gli morì appresso. *Plinio.*

DANNE Bifolco Siracusano hebbe cinque cani, i quali quando ei fù morto non mangiando cosa, che lor fosse da altri data, ma latrando, e fortemente dolendosi, tutti gli morirono appresso. *Eliano.*

GELONE Tiranno di Siracusa hebbe vn cane che gli voleua sempre dormire appresso il letto, & sognandosi il padrone vna notte di esser percosso da vna saetta, & perciò lagnandosi, e dolendosi in sogno il cane cominciò à latrare tanto, che lo destò, & venuto poi à morte Gelone, il medesimo cane non si volle mai partire dalla sepoltura, nè per minaccie ne per vezzi giamai. *Lo stesso.* Pirro Rè degli Epiroti n'hebbe vn'altro, e fece il medesimo.

Nicia Cacciator famoso essèdo ito vn giorno à caccia; nel correr dietro alla fiera, essendo caduto in vna fornace di calcina, i suoi cani, ch'erano quiui, questo veduto, cominciarono à latrar tanto, & dolersi, ch'era cosa di stupore, & alcuni di essi restandone parte all'orlo della fossa andauano à pigliar per le vesti soauemente i viandanti alle strade vicine per mostrar loro il luogo dou'era caduto Nicia, i quali andarono, e trouarono il misero Nicia esser di già abbrucciato. Il Tessore lo racconta diuersamente, riferendo, che porse Nicia vn pezzo della veste a'cani, i quali presala co'denti, & egli sempre più aiutandosi co'piedi di sù felicemente lo trassero. *Cosa marauigliosa di cani*

PIRRO, di cui poco auanti si è fatto mentione, essendo in viaggio trouò à caso vn corpo morto, presso al qual era vn fidatissimo cane, la qual marauiglia considerata l'Epirota con carezze doppo hauer sepellito l'vccisо, seco il trasse. Indi à qualche tempo, seguendo sempre il cane il nuouo padrone, auuenne che nell'esercito *Cane ricordeuole di vecchie offese*

Digitized by Google

riconobbe gli vccisori dell'antico padrone, contro i quali latrando, & gridando tanto, però, che il Rè considerato il fatto, fece prender quei tali, che palesato l'homicidio furono si come meritauano puniti. *Plutarco.*

ESSEMPI PIV NOVI.

Del successo.

MARIO Cesarini nobilissimo Romano, e gran cacciatore, seguendo vna fiera col suo cane; cadè in vna gran fossa (delle quali son molte nella campagna di Roma) il che veduto dal cane, col spesso, e forte latrare circondando la fossa gridò tanto, che concorsi quiui alcuni contadini ne'l trassero fuori, hauendoci lasciato morto il suo cauallo. *Il Biondo*

Vn Cittadino nella Città di Orliens, non è molto tempo; che essendo stato da alcuni ladroni vccisо il sepellirono trà certe erbaccie, & il cane del morto, non hauendo potuto difender il suo Signore, se ne tornò à gran fretta à casa, & vrtaua per le strade chiunque se gli paraua innanzi, & in casa con grida, e continuo latrare affrettandosi molto, diede finalmente inditio, voler che lo seguitassero; onde vn domestico di casa andò seco per le pedate sue proprie, ritrouò la strada, e tanto fece, che trouò il corpo morto, & scauando molto le frondi manifestò a quel seruo, *Mambr. Ros. nell'agg. alla Selua.*

Vn giouane Bolognese, a'dì nostri, amando straordinariamente vn suo fidato cane, auuenne, che disperato vn giorno, essendosi appiccato per la gola in vna cantina il cane, ch era seco; spauentato da quell'horribil spettacolo, corse ad alto, e latrando, e gemendo tanto fece, che notificato il caso fù seguito dal padre, & dalla madre, che trouarono il figliuolo già morto. *Lo stesso.*

Cosa marauigliosa di due fortissimi Cani.

Caso notabile.

BEZZERILLO, & Achillo furono due cani di ottima razza dell Isola spagnuola nel mondo nuouo, i quali condotti gli Spagnuoli, & alleuati sempre in guerra tra le vccisioni, e'l sangue, D. Diego Colombo gli menò poscia all' Isola di S. Giouanni, & douunque esso come Almirante, e condottiere andaua per seruirsene si come fece in tutte le fationi. Senza dubbio per quello, che a Bezerillo in particolare si vide fare, pensaron i Christiani, che Iddio l hauesse mandato per lor soccorso, perche oprò tanto nella pacificatione della Isola detta, quanto la terza parte di quei pochi conquistatori, che vi erano. Si vergognino vn poco gl'huomini dotati di ragione di non fare quello, che deuono, veggendo che nelle operationi virtuose gli animali brutti si portano cosi bene, che anco ne auanzano molti huomini, perciò che qual maggior vituperio può vn coduto acquistare, che veder vna bestia guadagnar il soldo trà gli huomini, e che ad vn cane si dia vna paga, e meza come si fa ad vn balestriero, cosa che fù pur troppo vera. Haueua certo mirabile conoscimento Bezerillo, che frà dugento indiani ne cauaua vno, che si fosse da i Christiani fuggito, ò che gle l'insegnassero, e lo toglieua per vn braccio co'denti, e lo sforzaua à ir seco, e lo conduceua nel campo, ò dou'i Christiani voleuano; se colui si poneua in difesa e non voleua andare, ne faceuano pezzi. Se à meza notte si fosse sciolto vn prigione; ancor che fosse vna lega lontano quando gli era detto, giro se n'e via l'Indiano, và cercarne, tosto il cane gli si poneua alle orme, lo ritrouaua, e riconduceualo. Con gl Indiani amici haueua tanto conoscimento, quanto ve ne haueua vn'huomo: nè lor faceua male alcuno. Deliberò vna volta Diego di Salazar di lasciar andare il cane sopra vn'indiana vecchia, onde le diede vna carta, dicendole: Va vecchia, porta questa carta al Gouernatore, che stà in Aimaco, e mandauala con intentione di lasciarui il cane dietro. Come fù vn tiro di pietra lontana lo lasciò il quale tosto la giunse; ma la pouera vecchia, che lo vide andar cosi furibondo verso di se

Digitized by Google

in terra, e comincio a dirli in sua lingua; Signor Cane, Signor Cane, io vò a portare questa lettera al gouernatore, onde non mi dei far male alcuno, in questo dire, & in mostrargli la lettera chiusa l'acquetò, e lasciolla; onde anche il Salazar per non ceder al cane di generosità, la liberò, e perdonolle certi misfatti. Francesco Vlloa, aggirandosi con le sue naui all'Isola de'Cedri per hauer acqua dolce, essendoli impedito dagl'Indiani il metter piè auanti, per far men male in vendicarsi di loro, fece scioglier i due Cani Bezzerillo, & Achillo, i quali, se ben i nemici si posero in fuga per quei bricchi come caua li, tuttauia più presti ci loro, due ne agglunsero, e gli morderono alquanto, e gli condussero in mano de'nostri, e peggio in quell'occasione haurebbono fatto, se non fossero stati impediti da'nostri. Non si vide mai stanco Bezzerillo di perseguitar gl'Indiani, era il primo da entrar nelle zuffe in cõpagnia de'Christiani, & l'vltimo ad vscirne. Fù diuerse volte ferito, e la sua morte fù in questo modo Combattendo il Capitan Sãcio d'Atango, il quale per mezo di questo cane scãpò dal mezo degl'Indiani Caribi ferito, perche il Cane si gettò a nuoto dietro vn'Indiano, vn'altro Indiano ch'era fuori dell'acqua tirò vna freccia auelenata al Cane, & lo fece perciò tosto morire. Ilche quando Christoforo di Mendoza intese, tenne dietro con cinquanta Christiani quasi tutti giouanetti a gl'Indiani, e ne lasciò pochi viui. Vasco Nugnez hebbe vn figliuolo di questo Cane Bezzerillo qual chiamò Leoncico, e guadagnaua medesimamente vna parte, & alle volte due come i buoni soldati, & li migliorò da cinquecento Castigliani, perche in effetto era vna cosa rara, e stupenda il vederlo tutto ciò fare, che'l padre faceua. *Ist. Ind. lib. 16. & Relat. di Francesco Vlloa.*

Serpenti di varie sorti, de'quali hanno gli antichi, & moderni hauuto comeꝛꝛa maggiore. Cap. XVI.

L'ASPIDE, del cui acutissimo veleno Cleopatra si serui per torsi dal mondo, è di color, ò nero, ò giallaccio, ò pur di cenere, che di queste tre sorti sen'veggono, nè fin hor s'è trouato altro rimedio alla sua morsicatura, che'l tagliar subito il membro, ò la parte offesa, donde venuto è'l prouerbio del morso dell'Aspide, quando di qualche male incurabile si fauella. *Nicandro.*

Aspida crudelem cuius super omnia morsus
Immedicabilis est.

Mai s'è veduto caminar solo, & se auuiene, che la compagnia sia uccisa, l'altro sosto all'uccisore s'auenta, nè mai se gli spicca d'attorno fino che vendicosamente no'l morde a modo suo: & s'è veduta tale, che fino nelle piazze ha saputo far scelta di colui, c'ha la compagnia ferita, e in quattr'hore l'ha cauato è subito, e gagliardo il tossico. Ha gran nemistà con l'Ichneumone, il quale perche sa, che con l'Aspide non n'hà guadagno alcuno, astutamente s'infanga tutto, e con quella fodera, ò corazza di fango secco, vassene animoso à combattere con essa, e perche quel mostro no'l può addentare a modo suo, l'Ichneumone tanto le si volteggia attorno, che, dopò breue scaramuccia l'afferra, e squarta. Gli Egittij però l'hanno in tanta veneratione hauuta, che nelle case de'grandi, & quasi che sotto ogni coperto se n'annidaua qualche couata, dauanle a mangiar della buona polenta immelata, e come vn cagnuoletto gentile lasciauanla co'fanciulli loro trescare. I Rè la teneuano per insegna, volendo per essa mostrare la fermezza del loro Imperiò. *Aspide vendicosa.* *Astutia di serpe curiosa.*

Trouansi Aspidi nella regione Aquilonare con la pelle scabrosa, e molto secca, e dura, di color di cenere, con occhi scintillanti, lunghi trè ò quattro cubiti, che con la forza del lor veleno in mon di quattr'ore amazzano l'huomo, se non vi si rimedia con la Teriaca Venetiana, la qual vien tenuta per la migliore che si faccia, di che fà fede lo spatio grande ch'ella hà per tutto'l mondo. Gli Aspidi alzandosi fino al petto, caminano à quel modo alti fino a vn mezo cubito, e spruzzano addosso a quell'huomo, che *Bontà della Teriaca Venetiana.*

che si fà loro prima incontro che gli fa qualche noia, tutto'l veleno ò nero, ò d'altro colore che si tengono nascosto entro alla gola, e poi fuggendo velocemente ricouerano sotto qualche sasso, ò si ritirano nelle bucche loro. Olao Magno Arcinescouo à Vspala, e hà scritto diligentemente delle cose del Settentrione, riferisce essergli a lui interuenuto, mentre da giouane a l'vso de' scolari andaua a raccore le bacche de'Ginebri, di esser stato assalito da gli Aspidi a questo modo, che gettato il veleno sopra le vesti immantinente fuggirono, ilche fanno per natura quasi le serpi tutte. Hà gli occhi nella fronte, ma nelle tempie tanto acuti, che in perseguitando chi l'offende non lo toglie niente di vista, ne'l rattiene, se non largo fiume, ò velocissima fuga. *Eliano, Gellio, Lucano, & altri.*

Come spargono il veleno.

L'Emoroida Serpente di color mezo sanguigno, e mezo nero, squamoso a guisa di pesce, abita ne'Petrosi receßi, è tardo, e pigro nello agitarsi, ma doue figge il suo crudo morso, caua immediate quantità di sangue con pericolo della vita del morsicato. *Lucano lib. 9.*

La Ceraste hà nel capo quattro corna, col moto delle quali (occultato nell'herbe il restante del corpo) frodolentemente quasi che giuocando alletta, e tira à se gli vccelli, che auuicinatigli si restano facilmente preda della serpe. *Statio. lib. 11.*

L'Anfesibene dice Plinio, quasi che poco nuoccia con vn capo, & vna dentatura, hà vn'altro capo nella coda, e con l'vno, e con l'altro chiunque afferri, gli sparge tanto veleno per tutto'l corpo che in breue spacio si muore. Corre da ogni banda di ogni due de'capi, tirandosi dietro il corpo in cerchio. *Plinio, & Olao.*

La Salpinga s'assomiglia ad vna tromba, & ogni poco che il misero viandante le prema inauedutamente co'piè il dorso, ageuolmente resta ferito dalla rabbia di quel tossico crudele. *Lucano lib. 9.*

Quis colcare tuas metuat Salpinga latebras?

La vipera quantunque picciola, è molto velenosa, perche di vna picciol puntura vecide l'huomo. Mà si come il potentissimo Dio non fece cosa senza vtilità, così con tutto il suo veleno maligno si preuagliamo di essa per alcune medicine, & infermità, e massimamente per il dolor della gola, per occulta proprietà dicono giouar molto, che si porti la testa della Vipera adosso, di modo che viua vecide, e morta sana. Et la Teriaca, ch'è ottima contra il veleno d ogni sorte, bisogna che sia con parte di questa serpe. Quando la vipera s'ingrauida mette il maschio la testa dentro la bocca della femina, di che riceue la femina tanta dilettatione, che co' suoi aguzzi denti stringe, e taglia la testa del maschio, e riman vedoua, e pregna. E la sua grauidanza di certe oua, che se le crean nel corpo a guisa di pesce, da' quali escono Vipere al tempo debito, e ne partorisce ogni giorno vno, & essendo molti quei che rimangono, non potendo la dilatione sopportare, rompono il ventre della madre, e con la sua morte a mal grado di lei escono in vita. Così fa lo ingrato. Et se questo si considera più adentro, egli pare, che à cotal modo vengano i figliuoli a far le vendette del padre. Ciò habbiamo da Plinio la cui opinione Plutarco, & Apuleio abbraccia. Ma vi sono in contrario Filostrato, Aristotile, e Pietro Messia che nella sua Selua mostra apertamente di tenerla per vna ciancia. Chi non crede, che si possa mangiar sicuramente la carne della Vipera, legga Dioscoride, oue consiglia tagliarsi la testa, e la coda di essa, scorticar il busto, & acconcio in vino, olio, e sale, & anisi, e mangiarla arditamente poi sciache allunga la sanità, e la vita, e rimedia alla Elefantia. Galeno v'aggiunge questa marauiglia, che per tutto il verno la vipera non mangia mai, e stassi come morta nascosa in terra, e chi allora la truoua maneggila pur sicuramente ei dice, che non offende. Tuttauia quella vipera, che di tempo di verno scaldandosi S. Paolo, il mordè, l'haurebbe trattato male se il pietoso Dio per essaltatione della sua fede non gli hauesse trattenuta la forza del veleno, si che non l'offendesse. *Paolo Egineta.*

Lo Icheumone nasce in Egitto, e se non hauesse in se altro di buono, ha questa

proprietà

proprietà almeno, che perseguendo per natura l'Aspide, cerca sollecitamente le sue ova, le rompe, & è cagione, che nell'Egitto non ve ne regnino tanti, quanti regnariano, se non gli fosse. *Martiale lib.7.*

L'Idro Serpente viue per lo più nell'acqua, e non cede à quel che sia, di gran forza di veleno, non v'hanno gli morsicati altro rimedio, che il torre il fegato di lui, fatto in poluere. Non è questo l'Idra poetica di molti capi, de' quali, quando Ercole vno ne tagliaua, ve ne nasceua due. Il morsicato da l'Idro sente da prima vn'stranagante odore, che gli leuaua la memoria, pargli di hauere vna oscura nuuola auanti gli occhi, e da vn grandissimo orrore, e tremore occupato, finalmente diuenuto rabbioso in tre dì si muore. *Elliano.*

Lo Stellione Serpente si dipinge a guisa di vna stella, dalla qual è così nominato, & hà appunto vna figura simile, e di più certi occhietti per lo corpo sfauillanti. Il suo morso se ben non amazza l'huomo, tuttauolta il rende stupido, & insensato. Viue di ruggiada; mà è astutissimo sopra gli altri.

La Salamandra hà sembianza di vna Lucertola, se ben è più grande mai si lascia vedere, se non nelle pioggie grandi, nel sereno mai se n'è veduta, e però dicono essere simile l'inuidioso, che nel sereno della prosperità altrui si stà doglioſamente nascosto, e nel torbido degli altrui trauagli veddesi allegro, & à pieno contento. Spegne il fuoco quando se gli auuicina, e lo tocca, a guisa di ghiaccio, ne è vero, che viua nel fuoco, come hà il volgo in bocca. Ella può auuelenare vn paese intiero, perche se và sopra vn albero restano le frutte di veleno guastate, e chi ne mangia è sicuro, (da grande, e presto rimedio in poi) di morire, & è il suo veleno a guisa dell'aconito freddo. Il simile auuiene se si slancia in vn forno, doue si cuoce il pane, con le legna c'habbia ella tocche. Dicono, che coloro, quali vsano di cibarsi delle sue carni, sono remedio possente ad estinguer succhiando la forza di quel veleno. *Plinio.*

Cecilia è il nome di vn serpente velenoso molto, così detto, ò perche è cieco, ò perche accieca. Nel paese doue regna, guai à quel Bue, che sopra di esso si corca, Asino, Caualło, od altro animale, perche aggrauata dal peso vendicosamente nel morde, & in breue l'vccide. *Columella lib.9.*

Chersidro Serpente, regna vgualmente in terra, & in acqua, che però il suo nome è composto da cheros, significa terra, & hidros àqua *Lucano.*

Chelidro è serpe veramente orribile, posciache in camminando manda spesso vapore di fumo per la bocca, che è come vn segno al viandante, che si guardi, e s'allontani, onde Virgilio nel 3. della Georgica.

O quæ fumiuomos geris Chelidros.

Dipsa è vna piccola vipera, la qual in ciò differente è dalle vere vipere, che gli morsicati da quella si muoiono di sete, e quello ch'accresce stupore, più che beue il ferito, più gli cresce la sete, e di là a puoco si muore, & di qui è detto Dipsa, che vuol dir sete, donde anche si forma Dipsao, che sitio significa. Hà due linee nere nella coda, e nel restante del corpo biancheggia. Al suo veleno giouano del Lauro le foglie, la corteccia, e le bacche.

Stabant in Margine ſicco
Aſpides. In mediis ſatiebant Diſpades undis. *Lucano lib.6.*

Faria chiamasi vn serpente non maligno, nè per veleno, nè per altro: il qual camminando fa à guisa di vn solchetto in terra, e perche hà i piedi nello estremo della coda, di qui è che tenendo il resto del corpo diritto, sopra essa camina. È di color giallo, d'occhio velocissimo, & è largo di bocca. *Lucano lib. 9.*

Prester serpente assai prestamente attossica il morsicato, e lo rende a guisa di statua immobile, poco appresso gli cadono i peli da tutta la persona, e sputando, e con larga vscita di corpo gli manda l'anima fuori. Cosa troppo horrenda dice Lucano fiata sarebbe, il vedere Nasidio Gouernatore di vn luogo Marso detto, come *Stupore*

in

in vn punto morduto da questo crudel serpente se gli gonfiarono, & infiammaro-no le labbra, gli creppò la cotenna, e'l fè per souerchia gonfiezza diuentar tanto grosso, che si ruppe la corazza indosso, e gettando marcia da ogni banda; morì in sì scrabil guisa. *Lucano nel 9. lib. descrine chiaramente cotal successo.*

Leps è vn serpe ben picciolo, & armato di quattro denti soli, ma il suo veleno, e la sua morsicatura è ben di tal proprietà, che ammarcisse tostamente il luogo offeso e segue dilatandosi per tutto'l corpo la forza di esso, che se non gli s'incontra con gagliardo, e presto riparo di rimedii. *Lucano lib. 9.*

La Boa è serpe, che cresce talhora di marauigliosa grandezza, e s'alleua con latte di altro animale. Essene al tempo di Claudio Imperatore ammazzata vna, c'haueua fuor d'ogni credere grosso il ventre, & aperta per curiosità di veder le interiora, e'l suo pasto fussi trouato il corpo d'vn putto bel intero. *Plinio.*

Cenchri sono serpi punteggiate di punte simili al granello di miglio, così dette, perche Cenchro in Greco significa miglio, vanno à drittura nè torcono ò volteggiano come le altre serpi. *Lucano lib. 9.*

Iaculi sono serpi così detti, perche à guisa di dardo si lanciano da gli alberi, e forano le membra, di sorte che se s'abbatte qualche animale di manco possanza, con ampia ferita lo lasciano tosto morto *Plinio.*

Scinci son simili di forma se ben minori di gran lunga dal Cocodrillo, & anche dello Icneumone, di cui già s'è detto, sono le sue carni ottimo rimedio a gli altri veleni, nascon nel Nilo, e dell'acque escon di rado. *Lo stesso*

Lo Scitale hà la schiena tanto lucente, e per la varietà de colori bella, che la sua vista alletta chiunque lo mira, e perch'egli è tardo al mouersi, gli gioua questa sua pernicios bellà, conciosia che indotto chi'l guarda in stupore, lo arresta, & assale a suo modo. Lascia anch'egli di verno la pelle come gli altri fanno. *Lucano.*

Il Dragone hà nemistà con l'Elefante perpetua, & ambi sanno molto bene l'arti da poter nuocersi, ha gli occhi à guisa di gemme lucidi, i denti più piccioli di quei dell Apro, i maschi hanno come i galli la cresta, hà vista acutissima, che però i poeti l'han sempre dato custode de'gran tesori, come a i pomi delle Esperidi, e al Velo d'oro in Colco. Xanto antico istorico lasciò scritto, che vn Dragone ritornò in vita vn suo nascente vcciso, con vn'herba nomata Balim. Fanne l'India di così grandi, che ageuolmente battagliando con gli Elefanti, gli cingono, e stringono di sorte, che ne riportano vittoria. Appresso gli Asachei dell Etiopia ve ne sono di così estremi, che à vederli in alto mare, quando acconcie le grande ali in foggia di soste gno vansene à procacciarsi pascoli migliori, sembrano gran naui, e questi fanno qualche volta necessità del viuere. Atilio Regolo nella sua gita in Africa incampò col suo essercito in vn Dragone di smisurata lunghezza, e forza, e per ammazzarlo vi pose attorno le migliaia de'suoi con le balestre, & altre machine da guerra.

Due Draghi alleuò vn Rè dell'India, vno di ottanta, e l'altro di nouanta cubiti di lunghezza. Gli Epiroti, e i Babilonii ne teneuano ne'lor tempii di brutti ma quei in Epiro in memoria del Pitone serpente vcciso da Apollo, e questi spesauano il più grosso della razza, auisandosi ch'ei fosse vn grande e terrib l Dio, che potesse far loro de gli appiaceri assai.

Il Colubro ama l'ombre de'boschi, innanzi, che beua, vomita prima il veleno, acciò con l'acque mescolato no'l mandi nelle interiora, che gioua anco al non auuelenar l'acque. Pauenta l'huomo nudo, e contra i vestiti è più ardito. *Plinio.*

Il Serpente Norwegiano è lungo più di dugento piedi, e grosso più di quaranta, prattica alcune grotte, e cauerne lungo il lido del mare, vedesi solamente à tempi chiari, esce la state fuori à far beccaria de'Pesci, Aguelli, e Vitelli, ò che se n'entra in mare per mangiare de'polpi, locuste, & altre sorti di Granchi marini, gli pendono dal collo alcuni peli lunghi vn cubito, dalle squame scure, e nere, gli occhi infiammati, e molto risplendenti, dà molta noia à nauili, & ergendosi dritto come vna

vna colonna, rapisce, e diuora gli huomini. *Olao Magno lib.* 21.

Vn'altro Serpente in vn'Isola detta Maos del Settentrione di maraniglioſa grandezza (coſi ſignifica mutatione in quel Reame, come la Cometa in tutto'l mondo videſi) l'anno 1522. che ſi alzò ſopra l'acqua, e ſi riuolſe à vſo di vna ſfera, fù giudicato coſi da lunge, che foſſe più di cinquanta cubiti lungo, à che ſeguì l'eſilio del Rè Chriſtierno, la perſecutione di molti Prelati, e la rouina quaſi totale di queſta patria. *Lo ſteſſo.*

Beto è vn ſerpente aſtuto nequitioſo, e peſtifero quei che ſtanno sù per le ripe la più parte ſon neri, che volgarmente in quei Reami Settentrionali detti Snochiancora in quei medeſimi luoghi vi ſono ſerpenti di varii colori (coſa contro la ragion di Plinio affermante che regnino ſolo ne'paeſi caldi) in quantita grandezza, e veleno ſe non pari à quei della Lidia, almen poco differenti. Fanno grand'iſſimi danni à gli huomini, che vi conuerſano, maſſimamente la ſtate, e co'l lor veleno ne ammazzano aſſai. *Lo ſteſſo.*

Serpenti ſono in Caligut grandi, e groſſi come gran porci, ben con la teſta molto maggiore, e più del porco horribili, & hanno quattro piedi, e ſono lunghi quattro braccia; naſcono in certe paludi, e dicono quei del paeſe che non han toſſico, ma nuocono co'denti come gli altri animali, nel reſto ſono maligni, e naquitioſi. Quiui ſe'n veggono di altre ſorti, & vno in particolare, che toccando vn poco la perſona, cioè facendo ſangue, ſubito cadè morto à terra, & altri ve ne ſono come Aſpidi ſordi, altri come ſcorpioni, e tali ſono tre volte maggiori. *Lodouico Bartema.*

Follia eſtrema di alcuni antichi, & moderni pagani, che honorarono certe Beſtie di Sepolcri, & funerali di gran ſpeſa.
Cap XVII.

CESAR'Auguſto che vitorioſo titornaua dalla guerra Attica, fù ſalutato da vn Coruo bene à pronuntiar certe parole ammaeſtrato, con queſto dire. *Aue Cæſar Imperator inuicte* Laonde dal ſtupefatto Ceſare fù comperato per gran quantità di denari. Queſta gran vendita ſentita da vn'altro, ammaeſtronne vno di ſorte che le ſteſſe parole diſſe: ma perche Ceſare ormai auezzato à ſentir l'altre no'l comperò, colui gli poſe queſt'altre parole ben preſto in bocca, la fatica, e la ſpeſa è gettata via Coſa, che deſtò in Ceſare voglia di hauerlo, e perciò gli fece buona ſomma di ſcudi ſborſare. Ma queſto è nulla riſpetto à quel terzo Coruo, che ogni mattina, quando ſi giua in ſenato, ſalutaua Tiberio Germanico Druſo, e poi tutto'l popolo, e fatta la oliga ſalutatione, ritornaua al ſuo albergo. Queſto eſſendo ſtato vcciſo da vn capriccioſetto, à cui venuto era il cinguettare del Coruo à noia, la ſua morte fù dal ſdegnato popolo, & dalla irata plebe ſeueramente vendicata, & il corpo morto del Coruo sù le ſpalle di due negri Etiopi con honorata pompa fù portato à ſopellire fuori di porta Capena nella via Appia dou'erano gli antichi ſepolcri de'Romani patritii. *Plin. lib.* 10. *c.* 43.

Parole in ſegretà Corui.

Funerale ridicolo di vn Coruo.

Sepolcri honorati ſi vedeuano quà, & là in Agrigento per le piazze, & altri luoghi publici, & ſopra di eſſi vedeuanſi piramidi magnifiche fabricate con ſpeſa tanta, che pareua che voleſſero concorrere co'Faraoni antichi. Ma dalle lettere, che vi ſi vedeuano ne'marmi intagliate, ageuolmente ſi conoſceua il leggier ceruello di quei Cittadini, che faceuano corali ſpetaccie per i più generoſi caualli, che bene in qualche fattione gli haueſſero ſeruiti. Di maniera, che i ſolli Agrigentini quell'honore, che ſi fà à guerrieri più illuſtri, à gli huomini più forti, c'hanno ſparſo per ſeruitio della patria il ſangue, per deſtar gli animi de'poſteri à bene oprarſi, faceuano loro a caualli. *Plinio.*

Caualli morti ſidi ſepolcri.

CIMONE Atenieſe reſtò vincitrice ne'giuochi Olimpici, per opra di certe caualle, che ottimamente maneggiandoſi ſeruito l'hauceuano, & egli volendo ſi alle vaio-

Sepolto con le caualle.

Digitized by Google

valorose bestie mostrar grato al possibile,& cercando che la posterità conoscesse il suo vmore prima che morisseto, ereſſe a loro memoria, & onore sepolcri superbissimi,vicino all'auello,che per le sue ossa fabricato haueua.*Plut.autore.*

Auello di Cane. SANTIPPO Capitano de'Lacedemoni, a'cani di casa sua morendo fece honori inestimabili,ma ad vno in particolare fabricò vn sepolcro magnifico in vna rocca, la qual'ei volle che Cinotafio si nomasse.*Plut.*

Ceruo sepolto con honore. Il Ceruo di Siluia, cagion potissima per esser stato ferito, nella guerra,che fù tra Latini,e Troiani acerbissima, morto ch'ei fù, non finirono mai di honorar il suo sepolcro con rose, & viole, doppò hauer in lucidissimo, e pretioso marmo inciſi i suoi pregi.

Gatti morti come honorati. Gli Egittii,(le pazzie de'quali hanno ripieni i libri), fecero gli stessi honori dopò morte a'gatti,chè la Grecia più saggia à i suoi Eroi facea percioche quel giorno che fosse destinato alla sepoltura di qualche Gatto, teneuano le botteghe serrate, huomini,donne,e fanciulli in varii querulosi accenti piangeuanli, e ben insalati gli portauano a sepellire in certi auelli, posti ne'tempii loro molto alla grande. Et i Cani e gli Orsi separatamente haueuano i medesimi onori *Erodoto lib.*2.

Cocod. il. li insalati. Il Cocodrillo da i medesimi Egittii viuo giuasene liberamente per le piazze vagando,co'pendenti,manigli, e mille abbigliamenti attorno, e nessuno ardiua di più difendersi con arme da loro,ma con la fuga sola,e morto, ch'egli era insalato ben bene il riponeuano nelle sacre vrne.*Lo stesso.*

Sepolto col cauallo. IPPAMONE restò in vna mischia da nemici suoi ferito à morte,e del testamento ordinò, che il suo cauallo, il quale n'era stato portato fuori del campo morto, fosse con esso lui sepolto co'più degni honori. Volle di più che le prodezze di Letargo, che così chiamaua quel cauallo, fossero in marmo fino, à lettere d'oro intagliate, e scritte *Celio.*

Prodezza di cauallo. ALESSANDRO Magno hebbe vn cauallo, cui per la gran testa però alla robustezza del corpo corrispondente pose di Bucefalo nome,e'l comperò per trédeci talenti,che posson esser da nouemilla, e cento scudi de'nostri. Questo oltre che patire non poteua, che altri che Alessandro gli montasse adosso in vna battaglia fatta nell'India cauò di vna folta di nemici armat il padrone, che altrimenti sarebbe stato di certo oppresso della moltitudine, e fù il stupore, che si trouaua il cauallo anch'egli ferito à morte, di sorte, che poscia c'haue portato con vna prestissima corteria lui fuori di pericolo, quasi lieto della salute di Alessandro, per le tante stoccate hauute immantinente spirò. Il qual beneficio conosciuto dal Rè, più volte disse di hauer perduto vn grande amico, & in onore, & eterna memoria di quello,sopra i sepolto corpo fece edificare vna Città, la quale dal suo nome appellò Bucefalia. Plinio, e Quinto Curtio. Anche il cauallo di Cesare Augusto non lasciò che altri il caualcasse, e morto fù la sua statua posta nel tempio di Venere, la qual ageuolmente da questo si conosceua, che i piedi haueua quasi a sembianza d'huomo. *Statio*

Città sepolcro di Bucefalo

Cornacchia porta lettere. MERTESIO Rè d'Egitto hebbe vna Cornacchia così bene auezza, che ouunque con lettera la mandasse per molte miglia lontano, veloce, e presta se'n giua vbidiente a quanto le commandaua;sapeua,e intendeua doue andare, doue fermarsi,e riposare douea,e tanto se ne gloriaua il Rè, che mostraua di apprezzarla più che vn Reame. Venne al fine la buona Cornacchia a morte, e'l Rè per più giorni mostrò straordinario dolore: ma ricompensò bene il seruigio della bestia con vn pomposo funerale, che sarebbe stato à qual che sia persona souerchio, e le fabricò vn'auello,con iscrittione magnifica à memoria della fedelissima Cornacchia. Io sò che qualcheduno vi torcerà il naso sopra, ma tutto ciò habbiamo da Celio nel tredecimo libro a capi 58,oue ciò scriue frà altre sue merauiglie, le quali ei dice di hauer tolte dalle memorie de'Greci.

I Persiani impazziuano attorno a gli loro caualli, perche morti che erano, gl'insa-

laua-

Digitized by Google

latiano, ò imbalsamauano, e con mille odori gli riponeuano in ricchi auelli. Appresso i Molossi era cosa ordinaria il vedere quà, e là per il paese sepolture honorate fatte a' cani, si come veder si poteua per gli Epitafii, dell'anno, giorno della morte, e de' fatti cagnini, che lor fossero fatti più di memoria degno. Strozza figlio l'accennò in quei versi.

Suos de more vetusto
Condit terra canes, nec ladit opertos. *Strozza figlio.*

ESSEMPIO PIV NVOVO.

IL Rè del Perù nell'India, si com'è vecchio costume, trà quei barbari, alla morte di vn Elefante bianco, che riputaua egli per cosa diuina, gran spesa fece nel suo funerale, qual si celebrò con gran pompa da tutto'l Reame, mà da questo si potrà ageuolmente conoscere la lor follia, che ne spese per l'anima di questa gran bestia 24. mila scudi, e pianselo per vn mese intero, da che si vede, che il Demonio hauea talmente captiuati quei miseri pagani, che poneua loro in testa cose le più stranaganti del mondo per desuiargli dalla cognition di Dio, se ben non gli succesſe per la sollecitudine de' nuoui conquistatori dell'Indie, e per la prontezza de' Religiosi, che han quiui sparso il seme della diuina parola Fernando Mendez in vna sua lettera à stampa scritta già quarant'anni, testimonio di veduta. *Spesaccia à sepellir vna bestia.*

Archimede con la forza del suo mirabil ingegno, e con le strane machine fà voltare il cervello à Marcello Console assediante Siracusa sua patria, à che si soggiungono varii essempi di Geometri, & Ingegnieri d'ogni età. Cap. XVIII.

FIorì dopò la seconda guerra Punica vn gran Filosofo natiuo di Siracusa, chiamato Archimede, del quale, se si guarda a l'acutezza dell'ingegno, al saggio che ne diede al tempo che la sua patria era strettamente da Romani assediate, forzati saremo à dire, che non habbia mai hauuto il secolo frà gentili vn'altro par suo in scienza di far machine di leuar pesi, e di operar cose degne di marauiglia. Questo è quello, che con sottile accorgimento fece vedere, che il catiuello d'vn'Orefice hauea falsificata vna coronna d'oro meschiandoui argento, cosa che recò in stupore Ierone Rè di Sicilia. Questo è quello, che non essendosi potuto con vari instrumenti, e forze humane tirar vna grossissima naue nell'acqua, solo ne la trasse così gentilmente, come se fosse andata per mare. Dopò la morte di Ierone Rè di Sicilia persistendo gli Siracusani in questa ostinatione di non volersi attender à Romani fù spedito contro di lui il Marcello valoroso Capitano per che gli domasse, il qual tre anni continui vi tenne l'assedio attorno, hauendola di fortissime guardie, & esperti soldati assiepata in foggia, che persona non vi potesse metter il piè dentro senza esser veduta. Quiui si vede che gli artefici, e auuisi d'Archimede solamente furon bastanti à difender da Romani Siracusa per tanto spatio di tempo. Faceua tai machine nel tempo di quel lungo assedio contro à l'hoste Romana, che gettando fino dalle mura graffi con fortissime catene tiraua di dentro col contrapeso, che traeua in alto vna Galea, e facéuala cadere, e per terra tutta la gente nel mare, dopò la lasciaua cadere di piombo, e fracassauasi, e con altri instromenti, e graffi afferraua con tal forza le galee, che le tiraua con tanto empito, e forza à dare in vn sasso, che ne facea pezzi, & il medesimo danno facea per terra vccidendo i nemici con diuersi ingegni. Fù in somma tanta la vigorosa resistenza, che Archemide facetta, che Marcello fù sforzato mutare il modo del combatter Siracusa, e si vide in gran confusione, e pericolo, & era la paura tanta, c'haueuano i soldati quando vedeuano calar dalla città, catena, vncino, od altro che si ritirauano, e fuggiuano lontano temendo *Accorgimento. Naue tirata per terra. Naui bel aere in aria. Machine di Archimede temute.*

Digitized by Google

do quelle inuentioni, e strane sorti di machine. Cicerone attribuisce a questo filosofo il ritrouo della sfera materiale, col mouimento di tutti li pianeti, doue si può veder con gli occhi il corso, e l'aspetto di tutti, ilche parue sentir Ouidio nel sesto de'Fasti. Quando finalmente fù presa Siracusa da Romani, andando i soldati, com'è lor costume, spogliando, & uccidendo i miseri Cittadini, & venendone alcuni in casa d'Archimede, il trouarono si intento a fare nella poluere figure Matematiche, che dimandato chi egli fosse non rispose altro, se non. Deh non mi guastate questo cerchio. Haueua commandato Marcello sotto pena della vita, che niuno uccidesse Archimede, benche hauesse tanti del suo essercito fatti morire. Altri dicono, che quei soldati gli commandarono, che douesse venir da Marcello, e che non rispose Archimede parola, nè volse farlo, tanto era a quel suo circolo intento, onde i soldati adiratisi gli furono co'pugnali adosso, & immantinente l'uccisero. Comunque la rispotta si andasse, questo è il certo, che Marcello, si dolse incredibilmente della sua morte. Il Petrarca nel suo terzo capo del trionfo della Fama il dipinge à punto in vn uerso à quella guisa c hà fatto con lo scalpello il Saluiati intento, e fiso a compassare, e compartire i terragoni, quadrilateri, centri delle Matematiche figure.

Ouidio. Intrepidezza.

Virtù respettata Morte del filosofo.

Petrarca

Vidi Archimede star pensoso, e basso,

Cicerone nelle sue Tusculane si gloria di hauer trouata, e uista la sua sepoltura, che li fece Marcello fare honoratissima. Plinio, Valerio, & sopra tutti Plutarco nella vita di Marcello autori. E Luigi Groto Cieco d'Adria, ne formò sopra la sua sepoltura, questa bellissima ottaua, in modo d'Epitafio.

Ottaua del Cieco d'Adria.

Nel Ciel, donde però dianzi il modello
Torna l'vnico honor de'Geometri
A contemplar, se è buon simile a quello
Ch'ei lasciò in terra finto in chiari vetri
Lieto il Ciel chiude il mastro di si bello
Lauoro in cui par, che'l suo specchio impetri.
Ma Gioue grida. Il Ciel cinga la terra,
Hor terra angusta il Ciel circonda, e serra.

Opinioni di Euclide.

EVCLIDE Megarese fù studiosissimo de' libri di Parmenide, e gagliardissimo difensore delle sue opinioni in ogni disciplina, perche insieme fù Fisico, Matematico, e Geometra eccellente. Costui perche doppo la morte di Socrate, Platone, e gli altri suoi discepoli per paura de'trenta tiranni di Atene fuggiti si erano, si tolse anch'egli da l'immanente periglio andandosene à Megara sua patria. Istimò essere vn sommo bene quello, che hora chiama Dio, hora mente, & hora prudenza. *Celio.*

Forza del dire.

ARCHITA Tarentino maestro di Platone, e discepolo di Pitagora, non sò se puote poco con Dionigio Signor di Siracusa, hauendogli tolto dalle mani nella maggior escandescenza, e colera vn suo caro discepolo, e fattogli donare la vita. Ma se puote molto col suo dire, molto più valse con l'operare poiche fece pur vedere co' suoi artificij mirabili, che non sempre il greue tende al basso, hauendo fatto col suo marauiglioso ingegno vna colomba di rame, che a forza di ruote, e di contrapesi volaua come le viue colombe fanno. Riferisce per atto memorando, Valerio Massimo, ch'essendo Architta fortemente con vn suo famiglio adirato gli disse. Non sarebbe castigo, ch'io non ti dessi hora cattiuello, s'io non fossi adirato; onde volle più tosto lasciar il male impunito, che punirlo con souerchia ira. *Mendoguero.*

Colomba di rame che vola.

Ira frenata.

Mòti misurati.

DICEARCO Siciliano scrittore d'Aristotile, fù à l'età sua Geometra chiarissimo per fama, come quello, che misurò tanto ageuolmente tutti gli monti del paese Attico, quanto farebbe vn'altro vna casa, & all'hora fece vedere, che il monte Bellia più degli altri suoi circonuicini era alto mille dugento, e cinquanta passi *Pl.l.2.c 67.*

DIONI-

Digitized by Google

DIONIGIO Africano della Città di Bizanto scrisse di Geografia in versi essametri molto ornamente, e questo suo poema di vero eccellentissimo, fece Prisciano latino con dolce stile.

EVDOSSO di Gnido, essendo versatissimo in Geometria, ne spiegò à posteri le ragioni, i principii, e quelle tanto difficili demonstrationi, per via de i sensi, e gli stromenti essemplificate fece palese, aiutato in questo, e spaleggiato dal Tarentino Archia. Quindi amendue furono agramente da Platone ripresi, che la dignità, e per dir così la maestà della Geometrica disciplina per via di molto chiari essempi hauessero messo nelle mani del volgo fattoia passaggio fare dalla speculatiua alla prattica, e dalle cose senza corpo, à quelle che corpo hanno. *Cicerone.*

Geometria astratta.

EVPOMPO nato in Macedonia fù da Zeusi contemporaneo, e non solamente si dilettò della Geometria, e dell'Aritmetica, ma della Pittura ancora, la quale ei diceua non potersi ben apparare, da chi non fosse delle due prime arti benissimo istrutto.

Geometri antichi.

PAPPO Geometra è molto nominato per vn libro, ch'ei scrisse *de Situ Orbis*, e per i suoi Comentari in Tolomeo. Massimo Tirio scrisse la Geografia della qual si seruì grandemente Tolomeo sopradetto. Pausania Cesariese scrisse la Geografia della Grecia tutta cõ l'istoria de luoghi tutti. Polemone, Tolomeo d'Egitto, Mnemertio appresso Stesicore Poeta, e Silace appresso il Volaterraneo sono i nomi di eccellenti Geografi dell'antichità. Leggonsi altri nomi appresso il Rauisio che lungo saria nominare ad vno, ad vno.

Naui sopra carri

ANNIBALE Cartagineſe valse molto in qual si voglia cosa, che si desideri in esperto condottiere d'eserciti, ma nelle astutie, e nello apportar in ogni graue tormento salutiferi partiti, & in mandarli ad esecutione non hebbe pari. Quanto s'aspetta à sottilissime inuentioni, egli si pose à questa impensata impresa di condurre anche naui per terra. Trouandosi lui hauer preso la Città di Tarento, ch'oggi Taranto, chiamiamo, per tradimento, non potena però farsi padrone della rocca, la quale perche sopraſtaua alle bocche del porto di mare, perche era quasi in Isola, rendeua perciò i nemici Romani padroni del mare, e toglieua la speranza ad Annibale di far profitto, perche il suo campo assediante la rocca, e difendente la Città era più vicino al patire carestia, che gli assediati, i quali erano soccorsi dalla banda di mare, stante dunque che la Città fosse in piano, e le vie tutte piene, & assai larghe, da ogni banda ei fece portare le naui sopra i Carri ò treggie per la via, la quale per mezo della Città conduce al porto, & al mare non con molto impaccio, e difficoltà: perche ragunati i carri da ogni parte, e congiunti insieme ordinati gli argani, e le altre machine a tirare le naui in secco, e spianate le strade, i catri giuano ageuolmente, e con minor fatica passauano. Tra pochi giorni dunque l'armata ordinata, e fornita d'ogni cosa fù condotta intorno a la rocca, e fatta fermare in sù 'ancore auanti al porto: nè in Liuio, che ciò racconta nel quinto libro da la terza Deca si hà altro successo di essa armata, se non vna rotta ch'ei scriue nel sesto libro inuerso il fine, data pur da essi cartagineſi spaleggiati da Tarentini in alto mare a'Romani. Da che si vede, che quantunque molte cose sieno per natura difficili; per arte nondimeno, e per ingegno si fanno facili. *Liuio.*

Fauola di fuoco lare

DIONISIODORO grandissimo Geometra, dopò morte diè molto da dire del fatto suo, perche chiusi gli occhi, poiche fù accompagnato il suo corpo da vn ricco funerale, indi à non troppi giorni, iteſine gli suoi parenti a veder il suo cadauero, trouarono a canto di esso nella sepoltura vna lettera, la quale indrizzaua a Dei superni di questo tenore; Io vi fò sapere ò dominatori eccelsi dell'Olimpo, che non fui premesso di star troppo nelle tenebre del freddo del sepolcro, dopò che iui gli parenti mi riposero, ma licentiato, m'inuiai più al basso, & hor trouomi finalmente all'infimo della terra giunto. Et questo spacio ch'io hò caminato, posso come Geometra affermare, non più essere di viaggio che di quaranta mila stadii.

Nè

...ctera di un Geometra.

vi mancarono Geometri, (come Plinio afferma) c'espose gli significarsi per questo, che l'epistola fù mandata dal mezzo del terrestre mondo, il mezzo della palla, da che n'è seguita vna computatione, dimostrante l'ambito della terra essere di dugento, e cinquanta mila stadij. *Enea Silvio.*

Ingegnero, & nuouo Archimede de' tempi nostri.

Brescia stretta di assedio.

GVerreggiando Vinitiani con Filippo Duca di Milano, e di quelli essendo Gattamelata Capitano, e di questo il Piccinino, perche si trouaua la Città di Brescia strettamente da nemici assediata, nè cosi ageuolmente poteuasi darle soccorso da parte veruna, conciosia che il lago di Garda era tempo serrato dal l'armata di Filippo di molte naui, scrisse il Melata a Venetia lettera, auisando i Senatori, ch'era presso che impossibile il leuar l'assedio da Brescia, se non si scacciauano i nemici dal possesso del Lago, il quale aperto, appariua potersi facilmente souuenire alla fede e Città. Ondeggiauano i Senatori in vn mar di pensieri, e cercauano con qual ragione si potesse presto fare in quel luogo vn'armata da metter al nemico a fronte. Vedeuano là non esserui selue da tagliate, nè fiumi per i quali i legni del golfo si potesse condurui. Era durata cotal deliberatione alquanti giorni, quando

Sorbolo ingegnero.

vn certo Sorbolo di Candia ilqual, com'io credo hauea prima molto bene, diligentemente veduti, e considerati quei luoghi, venne al Senato, e fece intendere, che a lui non mancaua nè consiglio di ridurre i legni da Venetia nel Lago di Garda. Questa cosa perche a tutti sembraua impossibile, stante che per 220. miglia, ò più douessero esser tratti vascell così grandi incominciarono quasi a tener costui per pazzo. Ma essendo trouato l'huomo non pur ragioneuole, e d'eccellente ingegno, ma fondato molto nelle matematiche, e stando egli fermo nella sua opinione, & affermando tal cosa potersi fare, se gli fosse dato quanto era necessario per cotal impresa, il Senato assai persuaso gli commise, che douesse far quello ch'egli sapeua. Accettò egli la carica con lieto animo, e dando all'opera principio, fù lui fatto ciò tutto, che ad impresa di tanta grandezza s'appartenea; onde condotti

Ingegno del Greco

gli legni sù per l'Adice fino à Verona, dipoi con alquanto maggior fatica posteui sotto il giogo infinite paia di buoi, a due, & à quattro Sorbolo gli conduse ad vn luogo detto Mouro. Quiui posti sotto la Galea legni da scorrer (se ben Passio d'Arimini scriue esserui stata sola forza d'huomini, e di buoi) fù trasportato quel peso quasi per luoghi piani sei miglia nel lago di S. Andrea. Gli altri nauili minori, e vascelli d'ogni sorte posti furono sopra carri. Il Biondo dice che furono due Galee grosse, e tre sottili, e con queste 25. vascelli da fattione. Da alcuni altri, che vi furono presenti dice il Sabellico hauer inteso, che ben furono Galee grosse, ma vna di esse non per anco serrata. Pendeuano sopra questo lago, in cui prima furono portati i legni, certi gran sassi de monti in fuori, quasi in forma di muro. Onde per spianare vi furono condotti molti guastatori, i quali gettarono entro il Lago quei grebani, & in tanto l'asprezza resero vguale, che leuate le galee dalle acque con tutto il peso incominciarono a poco a poco spingerle contro la sommità, perche il monte era alto da douero. Frà l'vno, e l'altro Lago v'era vn riuo piccolo, che scendeua per le vie del monte, nelle quali prima erano da mettere i nauilii, scorrendo per grossi sassi, e di quà, e di là il monte era acuto. Da l'vn lato, e l'altro smosse-ro nel rio le pietre rotte, & i tronchi de gl'alberi con le radici, e messaui di sopra la terra così il terren resero vguale, che sottoposti i legni, che rotolauano con non molta maggior fatica, che in essa pianura i nauilii in cima del monte furono condotti. Ingegneri, e professori delle matematiche hò sentito a dire, che veduti quei luoghi, non sapeuano darsi pace di tanto ardimento, tanto erano presi da marauiglia. Et diceuano alcuni, che nessuno haurebbe lor potuto metter in capo cosa di tanto risco, nè dato da intender giamai, che tanto peso con ingegno, ò for-

Come si conducesse vn'armata per terra.

Trenta vascelli rati sopra i mõti.

Digitized by Google

ò forza humana hauersi potuto tirare per quell'asprezza de'monti. Sonoui ancora certi segni, e quasi antichi sentieri per la costa del monte, i quali chiaramente dimostrano tal cosa degna di memoria esser stata fatta a'tempi de gli antenati nostri. Et quello, che accresce stupore, tù, che meno anche nel discendere, che nel salire s'affaticarono. E chi non hauerebbe grandemente temuto, che tanto peso tratto per quei monti sassosi non fosse precipitato da l'alto sopra i sassi, & essersi fatto in mille scheggie. Il terzo mese dunque dipoi, che furono questi legni tratti dalle acque salite furono ridotti a Torboli, doue con grandissima diligenza ridotte le Galee, scorgeuasi vna di quelle non hauersi potuto fidare in mano dell'acque, se prima non era ricalcata. Tutto il resto dell'armata fù posto in ordine alla bocca del fiume Sarca e con tre ordini di pali in forma d'Emiciclo da l'vno, e l'altro lato fù circondata, acciò fosse più sicura. Io non dirò altro intorno à questo fatto, se non appagare anco la mente del curioso lettore, che fosse desioso di sapere, che esito la cosa hauesse dicendo, che il metter di quest'armata nel lago di Garda, à cui fù dato Capitano Pietro Zeno, fù cagione, perche nauigò agiatamente da Torboli alquanto lontano dal porto, che si apriste a'Vinitiani quella parte del Lago, la qual è frà Torboli, e la bocca di Ponale, di maniera, che non poco frumento portato à Brescia, che i mercanti haueuano condotto per le rotture del monte doue il fiume scorre nel Lago, tagliati i passi nel sasso viuo con estrema fatica, Indi a non molto tempo accorgendosi il senato Vinitiano, che nell'hauer, secondo l'essempio antico di Annibale, che così parimenti à Taranto traghettò le Galee sopra carri, e le pose in mare intolerabile spesa haueuano fatto, e con estrema fatica, e risco le haueuano poste nel Lago, e proponendo nuoui Ingegnieri vn più ageuole modo di ciò fare nuoua armata posero à questo modo in Garda. Con ordine in tutto diuerso dalla prima apprestarono primamente il legname, e le altre materie, e con 600. carra le inuiarono à Torboli, doue si haueuano à fare 8. Galee, & altretanti Galeoni, e quattro nauilii. Per questo adunque ragunati tutti i mestieri ordinati à far l'opera, fù fatto Capitano dell'armata Stefano Contarini, & à ciascuna di quelle Galee fù assegnato vn nobile Vinitiano per Sopracomito. In vna cosa veggendo il Contarini estrema disageuolezza, cioè in portare gl'alberi delle naui, e galee per così lungo viaggio, salì sù i monti di Trento per veder que'boschi, e seco hauendo huomini dell'Arsenale espertissimi, ve nè trouò di tanta altezza che poteuano senz'altra fatica seruire à cotal vso, e fù compreso da tutti che non solo per gli alberi, ma ancora molto legname per fabricare le naui abondeuolmente si sarebbe cauato dal bosco, onde furon fatti venire in quel luogo seicento legnaiuoli. Questa armata quiui fatta, & dal Contarini guidata, non hà dubbio, che pose ella sola in sereno le cose de Vinitiani, che già erano in torbido, percioche fattasi in esso Lago di Garda trà le genti, & armata Venitiana, & del Duca Filippo vna gran giornata, e di essa essendo i nostri restati vincitori, fù sollenata la Città di Brescia da vn strettissimo assedio & reso talmente aperto il Lago a'Venitiani, che non v'era più impedimento per condur vettouaglia, e altro soccorso alla fedelissima Brescia. *Sabell. Dec. 3. lib. 3.*

Seu pore del fatto.

Giunta de l'armata in Garda.

Pietro Zeno Capitano.

Riuscita felice

Legname acconcio per far galee cõdotto à Torbole.

Estremo amore, di padri, & madri verso i figliuoli Cap. XIX.

ESTremo veramente l'amor c'hanno i padri, e le madri à i lor figliuoli & come nõ si può con mercede maggiore pagare, che con amore, così non si può con parole spiegare, onde lo veneriamo più tosto col tacere, che col poco dire. In vn Dialogo di Platone, per segno dell'amor paterno, habbiamo quel ricordo, che danno quei generosi vecchi a lor figliuoli con dire; Sappiate pure ò figliuoli, che se virtuosamente oprando: saremo a voi superiori, ci fia cotal vittoria di molta tristezza, che se da voi ci trouaremo vinti, ci terremo questo a gran ventura. *Scitote filii si vobis virtute præstemus victoriam hanc nobis dedecus allaturam.*

Plat. nel Menex. Bel e parole d'Ettore.

Digitized by Google

Sin superemue a vobis felicitatem. Et Ettore, appresso Omero nell'Iliade, non con altre parole prega i suoi Dei per il figliuolo Astianate, che con queste. Io vi prego ò Giove, & voi altri Dei del Cielo, che facciate si, che il mio figliuolo pareggi me di mio figliuolo pareggi me di gloria, e di fama appresso Troiani, onde felicemente signoreggiando a Troia, dite di lui si possa ancora. Questi và molto auanti al padre. *Omero.* *O Iupiter aliquæ dii concedite, & hunc fieri filium meum sicuti me excellentem inter Troianos. Et sic viribus potente, & Ilio egregie imperare, vt aliquando aliquis dicat; Pater hic multo præstantior est.*

AGESILAO Re di Lacedemonia fu tenuto per cosi saggio quanto altro signoreggiasse in Grecia, e con tutto ciò vn giorno vezzeggiando i suoi figliuoli si lasciò trasportare dal paterneuole amore à caualcare vna canna al pari del caro fanciullo. Entrò per auuentura vn suo caro amico nella sala reale, a cui pur l'inuecchiata amicitia non accadeua alzar le portiere, ò farne il Signore auisato, e'l vide à quel modo occupato attorno i figliuoli, al quale cosi Agesilao fauolò. Io ti prego amico mio caro, che tu non faccia saper ad alcuno questi miei giuochi fanciulleschi. & se pur li deui ad alcuno palesare aspetta che tu ancora diuenti padre come son'io. Ei sapeua molto bene quanta si mostra tenerezza co'cari pegni, & conosceua non potersi prestar fede di ciò, se non à chi ne fa esperienza. *Plut.*

SELEVCO Rè di Siria, perche auisato dal Medico Frasistrato conobbe che Antioco suo figliuolo si moriua languendo per lasciuo amore di Stratonica sua matrigna, compassionando à quelle troppo accese fiamme si priuò di lei, e diella al figliuolo, fatto souerchio pietoso del suo male. *Plutarco.*

Morto di colore per figlie. SEDASO huomo principale per sangue, & per ricchezza tra Boetii, hebbe due figlie bellissime Ippa, e Meleria. Queste essendo rapite da certi giouani dal paese, & violate, per aggiunta di nuoua, e inaudita sceleraggine lo annegarono miseramente in vn pozzo. Suo padre dunque sopraffatto in vn momento da tante disgratie, dopò hauer molte lagrime sparse, fattele torre del pozzo cosi morte, & metter ambe in vn'auello, sopra di esso poscia il lasciò morire. *Gellio.*

Sauio giuoca co'putti. ARCHITA Tarentino, di mezo a tanti studii Geometrici, e al gouerno della sua Republica, hauendo molti serui, e quelli molto bene affigliati, non si arrossiua già di giuocare con fanciulli, e passarsene le hore più calde del giorno, quantunque suoi parti non fossero. *Colio.*

Disperato GORDIANO il vecchio, Imperator di Roma intesa del figliuolo la morte, non volendo più viuere, da se soffocossi.

Vendicosa donna. ORODE Rè de i Parti, quando li venne alle orecchie che suo figliò Pacoro combattendo contro Ventidio Romano era morto, per souerchio dolore diuenne a guisa di cane rabbioso.

ECVBA fece cauare gli occhi à Polinestore suo genero, ò pur cosa che si può ageuolmente di disdegnata donna credere, e glieli cauò ella stessa, perche dato morte haueua à Polidoro di lei figliuolo *Tranquillo.*

Rè disperato. ANIO Rè di Toscana hebbe vna figlia per la beltà riguardeuole, Salia chiamata, la quale hauendo Cateo giouane sfrenato, per forza tolta di casa, il padre addolorato si andò a gettare nel fiume Aniene.

Pietoso. ARTOSERSE tanto si comdiacque di suo figliuolo Dario, & si mostrò tenero della sua fanciullezza, che non si satiò mai fino che no'l ripose nel trono reale, & fecelo da i primati del regno per Signor giurare, e pur il padre non era troppo vecchio nè il caro figliuolo à tener quelle briglie per ancora atto. *Dion.*

Sotterato per morte di figlio. PITTIO di Bitinia, personaggio oltre modo, e misura potente, e ricco non si puote recar mai à pace della morte d'vn suo figliuolo, fattoli da l'ingratissimo Rè Serse vccidere anzi non più volendo stare nel consortio degli altri huomini, lasciò a sua moglie la Signoria libera, & fattosi fabricare vna celluccia in volto, doue giaceuano le ossa dell'amato figliuolo, vi si rinchiuse perpetuamente dentro à piangerlo, lascian

laſciando vna picciola fineſtra, per laquale il cibo riceueua. *Lo ſteſſo autore.*

Vendetta di figliuolo morto.

TOMIRI Reina de Scithi amò coſi ſuiſceratamente Sargaſpile ſuo figliuolo, che morto ch'ei fù per mano di Ciro, mai ſi ſpogliò l'armi vna volta veſtite, nè mai posò fino che ne fece crudel vendetta. Hauuto e la nelle mani Ciro in vna battaglia, il fece por in croce, & iui per doppo qualche hora di ſupplicio gli fece ſpiccare il capo dal buſto, e coſi caldo mettere in vtre pieno di ſangue con queſto dire. Beui del ſangue c'hauesti ſete. *Plu*

Follia

MICERINO Rè d'Egitto hebbe vna figliuola, laquale come vnica amò di ſorte, che morta prima che maritata, fece fabricare vn bue d'oro, & in quello poſte le di lei oſſa, la fece portare nel più ſolenne tempio de' Dei, & riporre appreſſo il ſimulacro di Venere. Anzi che ogni giorno le coronaua di nouelli fiori, & faceua ſtarui vna lampada di continuo accesa inanzi. *Erodoto.*

Fauola a ritrouai.

EGEO, hauendo laſciato gire a grandiſſimo riſchio Teſeo ſuo figliuolo, con patto, che le ritornaua vino douesſe nella ſua naue alzar la vela bianca, & ſe morto, i marinari l'alzaſſero nera, nel ritorno della nauigatione, perche Teſeo allegro della vittoria del Minotauro, di mezzo a gli abbracciamenti di Arianna, non ſi ricordò dell'auuiſo paterno, & alzò la nera vela, il vecchio Rè padre, che ciò vidde, creduto morto il figliuolo, ſi gettò nel mare, & annegoſſi. Queſta fauola, ò pur iſtoria ſpiega molto alla lunga. *Catullo.*

Faſtidio di Enea per il figlio

ENEA, per quello, che ne appare in Virgilio, amò anch'egli oltre miſura Aſcanio ſuo figliuolo, si che in vna battaglia di mezo a l'armi, & a grauiſſimi perigli, ſcordatoſi di ſe, & d'altri, parue, che & l'occhio & il cuore ſolamente fiſſo in lui haueſſe.

Omnis in Aſcanio cari ſtat cura parentis.

Vir. Eu 2

PRIAMO Rè di Troia preſa, & arſa la ſua Città, fatta con tutti gli ſuoi figliuoli captiuo, quando vide Polito ſuo figliuolo morir per mani di Pirro, ſe gli ſuenne tanto il cuore, che quantunque miſero prigione non potendo altrimenti ſfogarſi, con oltraggi, & parole diſperatiſſime ſi poſe a vilaneggiare i nemici ſuoi. *Virgil. 2. Eneid,*

Dolor di figlio ucciſo.

Dõna infuriata.

AVTTOLIA di Sinoa figliuola, & di Laerte moglie, hauendo hauuto falſa nouella, che Vliſſe ſuo figliuolo foſſe morto ſotto le mura di Troia per ſomma diſperatione, ſapendo di non poter hauer oltre lui altro ſolazzo a queſto mondo, procurò di morire.

ESSEMPIO MODERNO.

DVE perſone della plebe in Roma, l'anno 1595. fecero vna orrenda, & marauigliosa dimoſtratione di amor eſtremo, e di compaſſioneuole riſpetto in occaſione di morire per mano del boia. Erano coſtoro padre, & figliuolo, & incolpati come altroue s'è detto, di homicidio di nobile huomo; communque la coſa ſi foſſe, condotti alla giuſtitia, & doppò hauer gridato in vano, che moriuano ingiuſtamente, quando ſi venne al luogo alla morte loro ordinato, moſſi da certi non men pietoſi, che generoſi ſpiriti, furono vn pezzo a contesa chi douesſe prima morendo non ſentire il dolore della morte dell'altro, onde il miſero padre, non reſtandogli altro di contento da poter in tal punto concedere a chi tanto amaua, gli concedette il morir prima, non dubitando di ritener ogni pienezza d'affliſtione in ſe, per al figliuolo ſcemarla, *Ceſar. Campana lib. 6. della ſua Hiſtor.*

Amor eſtremo de' Figliuoli verſo i Padri. Cap. XX.

CRESO Rè de' Lidi, eſſendo ſtato in battaglia da Ciro ſuperato, & dai nemici preſa la Città doue reſidea, & entrati gli ſoldati nel palazzo del Rè, fù

Digitized by Google

in grandissimo risco di lasciarui la vita, se vn figliuolo nato muto, di cui non si sà il nome, con vn'improuiso fauellare non gli hauesse leuata la spada di adosso. Questo muto essendo in disparte col padre, fù da vn soldato veduto, nè conoscendo chi fosse, si rimase il soldato di far proua di vccciderlo. Auentossi il crudo con la spada nuda verso il Rè per colpirlo, & il giouane muto spauentato di cotal vista, prese tanta passione, & fù tanta l'efficacia, che pose in fauellare, che per hauer tanto dominio l'anima sopra il corpo, gli organi corporali incontanente vbbidiron alla forte determinatione della volontà, & rotte le legature della lingua diede vna grandissima voce, & parlò chiaramente dicendo: Deh huomo non l'vccidere, mira ch'egli è il Rè Creso mio padre. Et questo vdito il soldato ritenne il braccio, & non ferì il Rè, & perciò campò la morte all'hora, & da indi in poi fauellò il giouane francamente, come se tutto il tempo di sua vita fauellato hauesse. *Erodoto, & Gellio.*

Muto fauella per pietà filiale.

Prode per venaicar il padre morto.

ARIOSERSE Rè di Persia, delle prime imprese, ch'ei fece entrato in possesso del Reame, fù questa; sapeua molto bene chi era stato l'interrettore di suo padre, vedeualsi ogn'hor innanzi a gl'occhi, ne per tema della sua autorità, & seguito, ordina così all'aperta d'ammazzarlo. Aipettò dunque vn giorno l'occasione, & fattosegli appresso così amicheuolmente mostrò, che gli piacesse la sua lorica, & colui da buon corteggiano proferendogliela, quasi che in cambio la sua dare i' Rè gli volesse, à pena il nemico la si disciuse, & glie la porse, che il Rè caccio man allo stocco, e se'l distese morto per terra. Puote più la memoria della pietà paterna, che vna lunga domestichezza famigliare. *Erodoto.*

Figli amorevolissimi.

ANFINOMO, & Anapio fratelli Siciliani, mostrarono bene quanto hauessero à cuore l'amor paterno, che quando non pur la Città di Catania, ma tutta l'Isola di Sicilia s'inceneriua per gli soliti incendij del monte Etna, di mezzo a tanto pericolo di abbrucciarsi, si cacciarono trà le fiamme, e tolti in spalla i carissimi, & vecchi genitori, gli sottrassero felicemente da tanto, e si gagliardo fuoco. Questo fatto fù da Silio in quei versi commemorato

Amphinomus, fraterque pari sua munere fortes,
Quum iam vicinis streperent incendia tectis.
Accipiunt pigrumque patrem, matremque senilem.

Silio.

Difesa gagliarda del padre

Scipione ancor giouanetto, trouandosi con suo padre nella battaglia di Ticino, ò pur di Trebbia, quando voltato l'occhio il vide circondato da folta schiera di Cartagines, ei sinenticatosi del suo pericolo, imbracciato lo scudo si cacciò trà nemici, e fortemente combattendo, fecè far tanto largo al padre, che lo rimise a cauallo, & à mal grado di tanti forti huomini il cauò libero da quella tempesta d'armi. *Liu.* Ma Statio celebrò cotal fatto in quegl altri.

Statio.

Qu que tenet sauis genitorem Scipio Pœnis
Abstulit.

Figlio porta il padre.

OPPIO vno de'proscritti da Silla, era cercato da ogni lato per esser condotto alle solite stragi d'huomini, che a quei calamitosi tempi si vsauano, quando il suo figliuolo amorosissimo lo tolse sù le spalle, e di luogo in luogo, per selue, & monti conducendolo, lo portò in Sicilia di pericolo fuori. *Dion.*

Animoso.

TORQVATO, figliuolo del primo gentilhuomo di Roma, essendo dal seuero padre tenuto in villa come huomo Zotico, & materiale, intendendo ch'egli era stato accusato, andò a ritrouare il Tribuno, accusatore il qual facilmente gli diede adito credendo ch'egli alcuna cosa contro il padre recasse, & lo costrinse con armata mano a giurare, che non procederebbe più oltre nell'accusa del padre, tanto osò la pietà d' vn giouanetto nodrito in villa, & dal padre maltrattato in Roma, Città libera, contro vn magistrato formidabile. *Egnatio.*

Figlio modesto.

ANTIGONO, hauendo in vna gran battaglia vinto e posti in rotta i nemici, volle che la vittoria fosse ascritta al padre, & per segno d'amor filiale a lui diè il possesso del regno di Cipri, che vn'altro haurebbe per se solo tolto.

RO-

Digitized by Google

ROSIMONDA, figlia del Rè di Gepidi morto in battaglia il padre, se ben fatta moglie, & Reina da Alboino Rè de' Longobardi, quantunque trasferita à nuoua fortuna, & à splendide nozze, puote però più in essa il vigoroso animo di vendetta, che quanti vezzi poteua Alboino farle. Et sollecitato quest'animo da fresca ingiuria, di hauerla fatta bere nel teschio dell'vcciso padre, non hebbe paura di far la vendetta paterna, di far morire il crudo Rè, & di metter la sua persona reale in man di vn Barone Longobardo. *Paolo Diacono.* *Risco per vendicare il padre.*

LEON il minore, hauendo imperato vn'anno solo, di quello al fine si tolse la corona di capo, e molto volontieri in capo al padre canuto la pose, & volle c'egli hauesse l'autorità. *Zonara.* *Tẽperato*

CLEOBI, & Bitone fratelli, veduto che, per penuria di caualli, non poteua la madre loro Argia gran Sacerdotessa del Diauolo esser guidata al Tempio, perche se v'andaua à piè, oltre che non v'era il debito decoro, non poteuasi nè anco per legge ciò fare, senza troppo sù pensarui si posero amendui il giogo al collo, e come humili, e manfueti agnelli la trassero al Tempio. Certo belliſſimo spettacolo douea esser vedere due garzonetti compassionare à qualla guisa la vecchiaia, e lo discommodo della cara madre, e pur pagani erano. *Cicerone autore.* Spiegò Claudiano tutto ciò in due versi. *Figliuoli si mettono il giogo al collo per la madre.*

Claud.

Sic vetus Argolicos illustrat gloria fratres,
Qui sua materno colla dedere iugo.

ANTIGONO secondo figlio di Demetrio Rè, essendo stato suo padre fatto prigione, & hauendogli esso mandato à dire per vno de' suoi famigliari, che egli non douesse prestar punto di fede, nè facesse alcun conto di cosa, che gli scriuesse, se per auentura egli fosse sforzato à ciò fare da Seleuco, che lo teneua prigione; e che perciò non gli rendesse alcuna delle città, che egli teneua: il magnanimo figliuolo con atto memorabile à tutte le età scrisse tutto il contrario del voler del padre, a Seleuco; che egli cederebbe tutte le terre, ch'egli haueua alla sua obedienza, e si porrebbe egli stesso per ostaggio, se voleua liberar suo padre. *Rauisio.* *Casa nobiliſſima.*

Io replicherò poi quì quell'essempio di pietà filiale ben singolare, che serue mirabilmente a' pittori per ornamento dell'arte loro, di quella cara figlia, che teneua col proprio latte in vita suo padre, condennato à morir da l'antica pena ordinaria di fame, che non lascia giamai, che l'huomo sano passi sette giorni: la quale fece si, che il guardiano hauendo spatio si pietoso atto ne auisò i Magistrati, & essendone fatta relatione al popolo la figlia ottenne gratie della vita del padre. *Celio.* *Figlia pietosa.*

ESSEMPI MODERNI.

DVe Siuigliani padre, e figliuolo, trouandosi amendue in vna naue per gir all Isola Spagnuola, errando il nocchiero il camino vedeuasi la naue andar à dar di trauerso nella costiera di terra ferma, ond'essi, si come il pericolo richiedeua, diuisando insieme della lor saluezza, disse il pouero vecchio a suo figlio giouane di 25. anni; Figliuolo, tu vedi, che questa naue è perduta, onde non potiamo se non miracolosamente scampare: per tanto bisogna, che noi ci soccorriamo il meglio che possiamo con industria, e che almanco non resti per noi, che fare per campar la vita. Non vi veggo dunque altro rimedio, se non che tu mi stia d'appresso, & habbi l'occhio a questa tauola, alla quale io stò appoggiato, accioche perdendosi la naue, questa tauola ci resti, perche con essa potremmo per auuentura saluarci se piacerà a Dio. Il giouane l'intese. Onde dando la naue in certi scogli, si perdè così carica com'era, & vi s'affogò la maggior parte della gente, e quelli, che andarono in terra, furono poi mangiati da gl'Indiani Caribi, che in quel verso sono. Il padre, & il figlio, che stauano sù l'auuiso della tauola, vi scamparono *Caso compassionevole.*

Digitized by Google

per all'hora, & vi andarono caualcati sopra tre giorni, doue più piaceua al vento, & al mare di guidarli, senza mangiar nè bere. Mà in capo de tre giorni si morì il vecchio onde il pouero figlio si vide ben il più intricato del mondo; peroche la pietà da vna banda gli metteua innanzi di serbar a tutto suo potere il corpo del misero padre, e correr con lui vna sorte medesima, & ò viuendo, ò morendo non da lui scompagnarsi, ma la certezza della morte, & il vedere, che quella pietà era vana ad ogni modo, e che gli poteua apportar manifesta morte, il faceua risoluer in altro modo. Con questo, & altri simili pensieri andò per vn giorno intero ondeggiando nel mare, & nel suo pensiero; ma veggendo in fine, che la compagnia del morto padre gli recaua solamente trauaglio, e puzza, diegli vna spinta, e'l gettò in mare, e poco mancò in quell'atto, ch'ei di dolore non morisse. Così restò esso solo sopra la tauola, & di là vn'altro giorno, e mezo Iddio mandò il suo aiuto, che vna Caranella di Christiani, il leuò, e saluollo. Ciò auuenne nel 1513. *ist. dell'Indie lib.* 20. Soleua costui dire, che non riconosceua di hauer la vita, se non per l'intercessione della gloriosa Vergine Maria, alla quale molto caldamente si raccomandaua.

Dimostramento di singolare amore trà padre, e figliuolo.

IACOPO di Piero, ancorche garzoncello, e di bassa condirione, fece vn'atto di mirabile pietà, che merita ricordo. Costui nel Contado di Firenze nella commune della Scaperia, Villa di Sant Agata, sprouedutamente vccise vn suo compagno, & ciò fatto lo manifestò al padre, ilquale turbato, gli disse, che subito si partisse, & si riducesse in saluo, e così fece. Il maleficio fù portato alla Signoria, & incolpato, e preso ne fù il padre del garzone, ilquale tormentato, per non accusare il figliuolo, confessò se hauere commesso il delitto all'Vfficiale della Scarperia, e mandato a Firenze al Podestà, confessando questo medesimo, & affermando fù condennato nel capo. Il figliuolo che secretamente era venuto a Firenze, per vedere che fine la cosa hauesse, vedendo il padre innocente gir a morire per diferto suo, mosso da smisurato amore da figliuolo a padre deliberato di morire, perche il padre campasse, ilquale vedea liberamente andare alla morte per campare lui, con molte lagrime si rappresentò alla Signoria, dicendo: Io sono veramente colui, che commisi il peccato, io sono colui, che ne debbo portare la pena, e non per me questo mio padre innocente, ch'è tanto acceso di carità verso me, che perch'io campi, soffre di morire per me. L'vfficiale vdito il garzone, quasi stupefatto ritenne, e sostenne l'esecutione, che si faceua del padre, e trouato la verità di fatto il padre fù liberato, & il figliuolo per la necessità della legge a' dì sei Marzo, con pietose lagrime a chiunque l'vdirono, ò videro fù decapitato, & certo se fosse stato commesso il maleficio senza malitia, tanto atto di pietà di vn benigno Signore, creder si dee, c'haurebbe meritato perdono, almeno della vita. *Matteo Vill. lib* 10. *cap.* 32.

I figliuoli del Conte Vgolino Pisano, troppo grande esempio diedero al mondo di pietà filiale, quando presi, insieme col padre, furono in vn'alta, e forte torre rinchiusi, gettare le chiaui di tutte le porte nell'Arno, accioche perdessero anche quella speranza di salute. Questi dunque vedendo, che il padre si mordeua ambe le mani, perche crederono, che ciò facesse, indotto da gagliardissima nemica fama, di subito si leuarono di oue giaceuano.

Dante.

Dicendo Padre, assai ne fian men doglia,
Se tù mangi di noi tù ci vestisti
Queste misere carni, e tù le spoglia.

Atto compassionevole

La figliuola di Tomaso Moro, Cancelliero del Reame d'Inghilterra, sotto Arrigo Ottauo, essendo il padre condotto a morire per mano di boia, per non hauer voluto giurar il Re per capo della Chiesa d'Inghilterra, sapendo che il padre passaua, vscì della sua casa, & entrata nel mezzo de' birri, si accostò a suo padre, gettandogli le braccia al collo, piangendo teneramente, & manifestando con gemiti quello, che non poteua dichiarare con parole per esser la sua pena grandissima. Il pietoso padre senza dimostrar alterazione nella faccia, ma costanza marauigliosa, la con-

Digitized by Google

consolò, & disse, che se n'andasse a casa sua, & che pregasse a Dio per lui, & cisù che fare per distaccargliela dal collo. Fù decapitato questo grand'huomo l'anno 1545. insieme con Giouanni Fischerio Vescouo Raffense, due colonne del Reame Inglese nel spirituale, e temporale, come huomini di gran dottrina, e santa vita. *Surio nell'Iß.*

Huomini crudelissimi. Cap. XXI.

L'Huomo essercitando atti di crudeltà, e di fierezza, si spoglia talmente dell'humanità, che non è più huomo ma fiera; non fiera, ma furia, & vn demonio, per dir cosi, in carne. Ouidio nell'Epistole non vuole, che tal mostro sia nato di donna, ma vscito d'vn sasso, d'vn alpe, d'vna quercia, ò d'vna fiera, in quei versi.

Te saxis, & montes, innata rupibus altis.
Robora, te saeue progenuere ferae.

E l'istesso Poeta nel settimo delle Metamorfosi, non si può saziar d'imprecar male ad vna bestia simile:

Dij te sub moueant, ò nostri infamia secli.
Orbe suo, telluſque, tibi, pontuſque negetur.

Ma sia pure con tanta sua crudeltà sicuro il bramoso di sangue, che non può finir bene i giorni, c'ha spesi si male; nè manco può posar le sue notti quiete, ò passar i suoi giorni tranquilli, poi ch'esso, ch'è terribile à molti di necessità ha a temer anch'esso infiniti: verificandosi quella sentenza di Periandro, cosi spiegata in vn sol verso da Antonio.

Multis terribilis, cauere a multis.

ALESSANDRO Ferro fù cosi crudel Tiranno, & ingegnoso inuentor di supplicij da far morire gli huomini, che ne auco i Marij, & Silla gli andarono auanti: perche per ogni menomo sospetto di congiura, per ogni paroluccia, che ad alcuno fosse vscita di bocca di lui, faceua gli huomini legare al paio, con la faccia riuolta, e sepellire cosi viui in terra, con la sola testa fuori, per dar loro più lungo, e più attroce supplicio. Altri inuolgeua in pelli d'Orsi, e con quella sembianza gli esponeua per mira a' cacciatori, che a guisa di fiere gli trafiggeuano. Tolse vna fiata a perseguitare Polifrane suo zio, per certa piaceuol riprensione fattagli, nè si puote il buon huomo tanto bene schifare da lui, che il Tiranno vn giorno non le corresse dietro con vna lancia, e gli passasse la gola. Et fù il peggio, che riposè questa lancia micidiale cosi sanguinosa nel Tempio degli Dij per vn trofeo: & coronolla di fiori, come se con essa fatto hauesse vna gran proua. *Alicarnass.* *Tyrannia de Licia.*

CAMBISE Rè di Persia s'imbrattò le mani nel sangue del fratello, e come se poco fosse questo, per lieue cosa fece morir due sorelle carnali. Diè vna stoccata nella pancia ad Api bue sacrato a gli Dij, ò pur per Dio tenuto, cosa, che parue molto empia, e crudele non pur a' Sacerdoti de' pagani, che viuano di quel guadagno, mà tutto il Reame per la diuotione, che vi haueuano tutti. Quando metteua il piede in qualche Città nemica, il saccheggiaua parendo poco se non menaua tutti à fil di spada, e spogliaua i tempij senza lasciar cosa di valore. *Herodoto.* *Sagginolanze.*

EMILIO Censorino, Tiranno di Egesta Città di Sicilia, fece ricchi tutti coloro, c'haueſser insegnato qualche nouua foggia da fare con martorio lungo, e crudele morir gli huomini. Ma non si mostrò giamai più grato, & conoscitor di fauore, che quando ei premiò Arunzio Patercolo, il quale gli haueua fabricato vn cauallo di bronzo da farui morir gl'huominini dentro, senza sentirsi l'humana voce, che'l potesse muouer a compassione. Premiollo co'l farui metter lui primo dentro, acciò ne facesse la proua, in cui morì. *Alie.* *Premio indegno.*

SINISSO Ladron famoso nelle parti di Corrino, soleua in tormentando quei che gli cadeua nelle mani, vsar crudeltà inaudite, & piegando al volta due rami d'alberi

terra, à quali legaua per gli piedi gl'innocenti, accioche ritornando di subito ad alto, diuidessero i viui corpi in due parti. *Propertio l.3.*

Suplicio.

TERODAMA fù vn certo boia, che alleuaua con le carni humane due Leoni. Fineo Rè d'Arcadia cauò gli occhi a tutti li figliuoli della seconda mogliere. Arpiage si mangiò le carni di vn figliuolo vnico c'haueua. Mamertho Corinthio amazzò quanti nipoti ei haueua, lasciatogli dal fratello in custodia per signoreggiare. Cleomede huom braue del suo tempo, tolse di vn pugno solo la vita ad vn certo Epidamnio, morto gli aprì'l costato, e gli trasse le interiora fuori. Aptera cauò i testicoli al padre, & vccise i figliuoli proprij. Spendio Capuano, quanti nemici faceua prigioni in guerra, tutti gli daua alle bestie a mangiare. Vn Bossinese cauò gli occhi a due figliuoli, che poteuano portar arme, perche trattauano di gir à toccar soldo in danno della patria. Creonte Tiranno vietaua la sepoltura a morti, & essercitaua ogni maniera di crudeltà ne'viui. *Varij autori.*

Boia antico.

LVCIO Silla, mostro di efferata crudeltà, fece correr di sangue humano i fiumi, & all'hora massime, quando fece tagliar a pezzi quattro legioni di soldati, ch'esser poteuano 24. mila huomini, tutto che supplicheuolmente gli chiedessero misericordia. A vuoto se gli resero i Prenestini; perche non incrudelisse in loro, posciache gli fece a branco, a guisa di bestie, condur fuor della Città, & fattigli in varie foggie morire, i corpi gettò per la campagna a gli vccelli, che furono più di cinque mila huomini. Quattro mila, e settecento Cittadini Romani proscrisse, che tutti furono à pezzi tagliati in termine d'vn mese. Nè satio d'incrudelire negli huomini, fece anche nelle donne straccio grande. In mezo al mangiare, si fece recar auanti le teste degli vccisi, e specchiauasi in esse còn manco orrore, che vn'altro haurebbe mirato cosa mostruosa, e giuraua dilettarsi più quella vista, che qualsiuoglia saporoso cibo. Pria che facesse morire M. Mario Pretore, gli fece cauare gli occhi, e ben pistare le ossa tutte. Nel mirare lo straccio, che faceua il boia del misero Mario, vn certo M. Pletorio fattosi a considerare l'inhumanità di Silla, si contorceua tutto, nè puote star cosi saldo, che non cadesse per fastidio come morto in terra; cosa che veduta dal Tiranno, gli fece dare vna pugnalata nel cuore che'l tolse di vita. *Plutarco.*

Pago di sangue.

C. MARIO nemicissimo al predetto Silla (percioche furono queste due fattioni in Roma di gran danno a tutta la Republica) stato per vn tempo à viua forza cacciato da Roma, quando vi entrò: tosto s'applicò l'animo a sparger il sangue de' miseri cittadini della contraria parte. Mozzò il capo al Console Ottauio, e l'espose in publico la testa di Antonio huomo Consolare fecesi portar a tauola quando mangiaua, & va heggiauasi di questa vita. Fece scanar Cesare, e Fimbria sul suolo della lor porta. I Crassi, & padre, & figliuolo fece ammazzare l'vno à faccia dell'altro Bebbio, & Numitorio furono strascinati per mezo della piazza con vncini di ferro per suo ordine. *Plutarco.*

DAMASIPPO, huom ignudo affatto di virtù, ma gagliardo per lo fauore di Mario fece strage d'huomini, di quelli che conosceua partiggiani di Silla, ancorche nobilissimi. Ad Aruino Tribuno della plebe, fece prouare straordinarii tormenti, cosi ad altri, mà cadè alla fine nella trappolla di Silla, che il pagò di tante crudeltà di auuantaggio. *Appiano.*

NVMATIO Flacco, partiale di Pompeio, trouandosi da Cesare assediato in Ispagna trà le mura degli Attingueſi, quanti di quei Cittadini conosceua dipender da Cesare, tutti gli faceua con ogni maniera più attroce morire, e gli slanciaua fuor delle muraglie, le moglieri loro prouarono maggior crudeltà, che videro i figli, e bambini loro parte fracassare ne' muri, parte trafitti da dardi, & qualcuno tagliar minutissimo a pezzi. *Appiano.*

Ponte di morti.

ANNIBALE fece vn ponte sopra'l fiume Gelo di corpi morti, & vi passò co suo essercito sopra. A prigioni Romani, che molti erano, & per le ferite non po-

teua-

Digitized by Google

teuano cosi gagliardi seguir il campo, fece tagliar le dita de' piedi, & gli lasciò di cruda morte petir per istrada: ne quelli, che rimaser viui la camparono, perche costretti a combatter insieme, ad ogni modo leuaronsi per lor medesimi la vita; anzi se sapeua esser qualcheduno all'altro parente, gli poneua insieme a fronte, vago ad ogni modo di sangue, ne prima si satiaua di quelli duelli orrendi, che vedesse il numero ad vn solo ridursi.

MITRIDATE Rè di Ponto spedì vn giorno lettere per lo Reame, comandando la morte di quanti Romani si trouauano nel suo stato, che fù pur troppo esequita con strage di ottantamila huomini.

TOLOMEO Fiscone Rè dell Egitto, fece vccidere Menfite fanciullo hauuto di Cleopatra sua moglie, & sorella, & separata la testa dal busto, & le braccia con gli piedi parimenti spiccati, fece, in luogo di raro donatiuo, presentarlo in vna cesta coperta di fiori a sua madre. Veduto si costui al fine in odio di tutti, e temendo de gl'irati animi de' Cittadini aggiunse questa alle altre sue crudeltà, che fece circondare vn luogo publico, e grande, doue s'era tutta la più fiorita giouentù ridotta con legna secche, & attaccatoui foco, gli fece tutti morire. *Erodoto.*

OCO Artoserse fece sepellir viua col capo in giù Oca sua sorella, ordinò, che suo Zio, con cento trà figli, e nipoti fossero legati a' pali, & saettati, non perche gli tramassero insidie nella vita, ò nel stato, ma per la sola eccellenza delle virtù loro, che gli rendeua riguardeuoli appresso tutto il regno. *Erodoto.*

Vendetta.

Gli Atenies hauuti molti Egineti nelle mani, il fiore della giouentù di Egina, perche gli conoscenano esperti ssimi nelle fattioni nauali troncaron loro il police dito, acciò non potessero più in battaglia adoprarsi. *Alic.*

I Toscani antichi nel far morir gl'huomini vsauano legar vn viuo con vn morto, che puzzasse, legato braccio con braccio, e piedi con piedi, ma quello, che era più orribile per lo fetore, bocca con bocca, & cosi veniua il morto ad amazzar il viuo. Questa maniera di crudeltà appone Virgilio a Mezentio, che vsasse con gli vinti. *Virg. l. 8.*

Cruda morte.

Virgil.

Mortua quin etiam imagebat corpora viuis,
Componens manibusque manus, atque oribus ora
Tormenti genus, & sanie taboque fluentis
Complexu in misero, longa sic morte necabat.

Che vuol dire.

Tradotione dell' Vdine.

Il crudel tiene
I corpi viui a' corpi morti vniti:
Man con man, faccia à faccia, fin che viene
Da' fetori, e da' lezi stabiliti
Nel cadauero, il viuo anco distrutto
Da lunga morte, e n nulla al fin ridutto.

Gli Scithi apriuano per mezo i buoi, ò altri animali, & in quelli poneuano gli huomini viui, che volessero tormentare: lasciauangli solo la testa fuora accioche prendessero il cibo, & cosi venissero a prolungar il supplicio, & far più cruda morte, percioche amarciuasi la fracida carne, nella quale gli nati vermini con orrendo lezo, e puzzo facean bramar la morte a'viui mille volte al giorno, & cacciauansi nelle viue carni al fine, con morte de' miseri. *Valerio Massimo.*

Morte orrenda.

CALIGVLA solo porgeria materia da scriuere le sue crudeltà, ch'empirebbe il foglio, percioche non conobbe amore di sangue, ò di parentella, non lo mossero à compassione, età molle, decrepità, nobiltà, lagrime, nè rispetto alcuno di religione. Portauasi al rogo ad abbrucciare i' corpo di sua ava Antonia, & posto anche si la catasta mouena a compassione, & a lagrimare i manco propinqui, ma Caligula non mostrò pur l'occhio tinto di commiseratione. Vccise suo Fratello Tiberio, costrinse il suocero Sillano a segarsi la gola, Giaque cõ le sorelle, & dopò lo stupore non

Inauditi essempi.

non si vergognò di porle sotto à suoi famigliari. Pagò la fedeltà di Tolomeo figlio di Iuba Rè della Mauritiana,& suo consobrino,la costanza di Ennio; e la lealtà di Macrone suoi coadiutori nel gouerno,con far loro tagliar la testa Fece strage di Senatori,fece al suo Questore dar'vn cauallo à cui nudo,cauatogli di sua mano la veste di honore. Molti di chiaro sangue, segnati prima sù'l mostaccio malamente, condennò ad acconciar le strade,à cauar metalli, à combattere con bestie, & qualche duno cacciò per forza in buche,& cauerne,doue a guisa di fiere non poteuan stars se non con le mani per terra. Faceua segar molti trà due tauole per lo mezo, &(cosa orrenda!) costringeua i figli,& le moglieri à mirar'il supplicio de'parenti, & perche s'abbattè in vna persona nobile,che si iscusò di andarui con dire di esser'ammalato gli mandò tostamente la lettica,& fece sopraseder il boia dal suo vffitio. Il soprastante alle caccie per poco fece legar nel suo cospetto di catene di ferro;& dargli ogni tante hore di buone bastonate,ne'l compiaceua di accelerata morte, secondo che il misero chiedeua,se'l puzzo delle marcie ferite,& piage, non hauesse aiutato la spedizione della sua morte. Vn Comediante per vna parola di senso ambiguo fù da lui fatto immediatamente abbrucciar viuo nell'Anfiteatro. Vn Caualier Romano gettato alle bestie gridaua di esser innocentemente à quella guisa morto, da che mosso, il fece trar fuori del serraglio, e cauargli la lingua, ma quando pareua à tutti douer esser il Tiranno satio di più straccio, il diè di nuouo à gli Orsi à lacerare. Assolse vna volta vn bandito,& gli concesse il ripatriare, & il giorno che li fece la gratia,se'l chiamò in disparte, & gli disse. Quali cose diceui tu di me, quando ti trouaui con gli altri banditi? A cui egli; Io disse pregauo gli Dij, che Tiberio già tuo compagno morisse, & che à te concedesse lunga vita: dalla qual risposta, perche congetturò, gli altri banditi pregar gli Dij per la sua morte, poscia che per lui erano cacciati di Roma, mandò vna banda di soldati, che gli menassero tutti à fil di spada. Ma non gli fatti soli spirauano crudeltà,perche in fauellando ancora gli vsciuano parole bestiali di bocca. Vn giorno, per hauer dato morte à certi Francesi, & Greci in buon numero, giuasene baldanzoso, predicando, di hauer soggiogata la Gallogrecia. Quando ordinaua à suoi satelliti, ch'andassero à tormentar'aicuno,soleua dire; Fate di gratia con pochi colpi, e minute piaghe, ch'ei senza la morte, che gli si dà. Disse vna volta, che hauerebbe voluto, che'l popol di Roma vn sol collo hauesse, per in vn sol colpo à sua voglia tagliarlo. Doleuasi che nel suo tempo non accadessero certe calamità publiche, & vniuersali, come di guerre, pestilenze, fami, od altro più fiero spettacolo. Vedeuasi tutto lieto, e ridente, quando sentiua qualche notabil strage di esserciti, & di popoli: diceua esser i suoi tempi sfortunati, che non si sentissero tremoti, e non si aprisse la terra, od altra simil disgratia accadesse. Hauendosi fatto far'a Pozzuolovn ponte su'l mare di gran spesa,chiamò diuersi amici appressosi,a'quali con vna spinta fece fare l'vltimo salto, & di ciò mostrauasi lieto oltre il modo. Stando vna volta a contemplare vn bel simulacro di Giove, ad vn Tragedo, che egli era vicino. Parti disse, che fosse Giove da più di me; Et perche il vide star in bilancia del rispondere, gli ne fece dar tante con vna scoriata, che correua sangue ad ogni lato. Standosi ne'cari abbracciamenti della moglie mirandole il collo disse. Io pur potrò, quando me ne venga voglia tagliarloti & spiccar la testa dal busto. *Questo tutto da Tranquillo.*

Seconda Catilina

AVIDIO Cassio fù cosi auido di sparger il sangue humano, che i Romani gli posero nome di secondo Cattilina. Massimino per la sua crudeltà portò nome di Gige, Busiri, di Ciclope, & di Tifone. Diocletiano in pochi dì fece ammazzare diecisette mila Christiani. Nerone vccise sua madre con infiniti altri della nobiltà, & della plebe,non perdonò a piccioli,nè a grandi ne anco alle muraglie, & a'primi edificij di Roma,fattigli al suo cospetto arder miseramente, Tiberio vccise tre nipoti,e tant'altri ne'buoni di Roma,che conoscinto si può dir al naso, quand'ei voleua qualcuno morto, molti nelle lor case toglieuansi la vita La morte, come sola vsci-

ra di

te di vita, stimò a nulla, la onde perche vno vccise se stesso, per non cadergli nelle mani, hebbe a dire; costui m'è fuggito dalle mani, perche disegnaua di cruciarlo acerbamente. Domitiano ne fece di brutte, che scannò molti fanciulli, perseguitò i Filosofi, cauò gli occhi a molti Senatori, & non gli pareua di hauer ben speso vn giorno, se non toglieua vn centinaio di persone di vita. Vedio Pollione faceà delicato il pesce delle sue peschiere, col nudrirlo di humana carne. Claudio Cesare pigliauasi piacere di fare questo, e quello di ferro, ò d'altro tormento morire, per notare, & auertire, che faccia, che gesti, che moto, e che colore nello spirare mostrauano. Aulo Vitellio, ricercato modestamente da vn suo amico, qual causa lo spingesse alla morte di tante persone, per patcer disse gli occhi miei.

ASTIAGE Rè de' Medi, perche hauendo ordinato ad Arpago, che vccidesse vn suo nipote per vn sogno hauuto, il pietoso huomo gli hauea saluata la vita, gli fece il Rè hauutane notitia, nascosamente ammazzare vn figliuolo c'haueua, & conuitatolo l'altro giorno à mangiar seco, glielo diede con altre viuande a mangiare, nè contento di questo crudele inganno, vsò vn crudelissimo disinganno, e per vltimo frutto fece metter'in vn piatto la testa, i piedi, e le mani del figliuolo, e metterli auanti al padre, accioche sapesse, che quel c'haueua mangiato, era il rimanente del corpo del figliuolo. *Conuito inhumano.*

ESSEMPI MODERNI.

ALFONSO Primo Rè di Portogallo fece metter sua madre prigione, & isforzolla dentro in carcere di lezzo, e puzzo morire. Santio Rè Quarto d'Ispagna, mentre il padre era fuori in battaglia, gli vsurpò il Reame, & nel ritorno gli chiuse il passo con pena à ch'il riceuesse: fece tagliar 4. mila huomini a pezzi, per hauer gridato vn suo nipote Rè. Il Tamerlano rinchiuse in vna gabbia di ferro Baiazet Rè de' Turchi preso in guerra, quiui gli fece prouare vna orribil morte. Ottomano gran Turco presa la Città di Costantinopoli, non fù crudeltà, che couinti non vsasse, perche prima pose la testa del morto Imperatore Christiano sopra di vna lancia, e fece portarla per tutto il campo, tolse di vita quanti trouò atti a maneggiar la spada, e non perdonò a fanciulli, nè a donne. Attila Rè di Panonia sparse il sangue di vndici mila Vergini, nella ispugnatione di Colonia. Alboino Rè de' Longobardi fece del teschio di Cunibondo Rè de' Gepidi vna tazza, doue non pur egli beuè, ma Rosimonda del morto figliuola costrinse a bere. Sigiprando Rè parimenti de Longobardi, tagliò il naso, & le orecchie alla moglie di suo mano. *Santio. Tamerlano. Attila. Alboino*

EZZELINO Tiranno di Padoua, haueua crudelissime prigioni sempre piene d'huomini, e donne, le quali faceua quini in gran parte morir di fame, fece castrar fanciulli, maritati, precipitar da altissime Torri Nobili, e plebei, isueller'a donne le mamelle, tagliar il naso, e le labbra di sopra, e cauar gli occhi a fanciulli; più di trenta mila persone trà huomini, e donne cauò di vita con varie foggie di morte, coltello, fame, laccio, fuoco, e bestie. Quello, che intolerabil era, il non poter l'amico ò il parente pianger l'altro, ma che fossero costretti a dire; Ezzelino esser vn Signor pietoso, da bene, clemente, & humano. Haueua in ogni parte disposti accusatori, & spioni, che osseruassero ogni detto, e fatto, e per lieue cagione faceua tormentare condennare, e morire le famiglie intere, di modo che il viuer sotto la sua tirannia era insopportabile, & il fuggire era impossibile, per le guardie grandi: ma finalmente morì anch'egli arrabbiato Anton Francesco Rinieri a ragione lo stimò più de gli altri crudeli crudele, oue disse. *Mostri di efferatezza.*

Silla, Mezentio, Gaio, Mario, & Nerone.
Ezzelin più di tutti crudel sei,
Più di Falari ancora empio, & fellone. *Rinieri.*

I Tur-

Digitized by Google

Segato trà due tauole. I Turchi nel 1470. a Paulo Erizzo podestà di Negroponte, che si era lor reso con patto, che gli fosse saluato il capo, gli fecero questo martorio prouare, che postolo nudo trà due tauole, il segarono per lo mezo, dicendogli il Barbaro, che hauendogli promesso di saluar la testa, non gli promise di perdonare à gli fianchi. *Giustiniano.*

Stratio. ALTOBELLO Cittadino di Todi, mostrò segni straordinarij di crudeltà con la fattione contraria, ma ne fù ben indi a poco pagato da'suoi medesimi di souerchio, perche doppo lunga persecutione ritrouato, ne'l conduſſero nudo legato in Todi, e quiui molte donne priuate da lui de'mariti, e de'figliuoli, hauendolo à lor agio legato sopr'vna tauola nella piazza, come arrabbiate gli straccia uano co'denti la carne, e per tutto il corpo il traffiggeuano con aghi, non potendo satiarsi di affligerlo. Tuttauolta tanto era egli bestiale, che quasi non curasse tanti tormenti, arditamente diceua di hauersi antiueduta cotal morte. Morto poscia, e fatto in pezzi, furono le sue carni vendute a peso a chi ne voleua comperare. *Biondo.*

Ribelli, & lor crudeltà. I Candiotti poco auanti la elettione di Marco Cornaro cinquantesimonono Doge ribellandosi diedero segni di fiera crudeltà di animo, percioche hauendo presi circa 100. soldati della Republica, scorsi troppo temerariamente auanti, tagliaron loro le lingue, e le membra virili; ma quello, che essacerbò più l'animo di quei Senatori, e che aggrauò più la cagione della vendetta, e del castigo, fu lo hauer posto a gli vccisi le lingue nel di dietro, e le membra virili in bocca tra'denti, *in orrenda*, & vergognosa guisa. *Sabell. lib. 4. Deca 2.*

Traditore. FRANCESCO da Carrara gia Tiranno di Padoua, teneua cani grandissimi auezzati a nodrirsi delle carni de'miseri, che dopo esquisiti tormenti daua loro a mangiare. Si veggono anche oggidì (scriue il *Sabellico*) doue siedono i Capi de'Dieci, due picciole balestre, con le quali egli soleua traffigere occultamente i forestieri, ch'egli sotto falsa sembianza di amistà, e pace chiamaua a parlamento con esso lui. Lo stesso lib. 8. Questo alla fine venuto *in potere de'Venetiani* con gli figliuoli doppo due anni di guerra, fù di notte strangolato *in prigione*, accioche il popolo di Venetia, adirato per l'odio antico non l'hauesser istracciato.

Sanguinolente. ISMAEL Sofi Rè di Persia, entrato ostilmente nella Città di Tauris, tutti gli suoi nemici mandò a fil di spada, fece cauar dalle sepolture i Capitani, e Signori, che stati erano con suo padre, & nella piazza accompagnato da trecento meretrici, & da quattrocento sbirri feceli brucciar con detti sbirri, a'quali fece prima tagliar il capo. Et fatta condurre la Mattigna in piazza, dopò l'hauerle dette molte ingiurie, la fece decapitare, per cagion che dopò la morte di suo padre, preso per marito haueua vn barone al padre nemico. *Giouio.*

Segato. I Turchi nel 1475. presero Antonio Siciliano, soldato della Republica Venetiana, il quale si era mosso animosamente per abbrucciar l'armata Turchesca, & perche, essendo addimandato, che fine lo hauesse messo a far simil cosa, rispose, per distrugger i nemici di Christo; sdegnato il crudel Maometto, lo fece segar frà due tauole, & la Republica in ricompensa del suo valore, diede prouisione honorata alla sua moglie, & figliuoli. *Sansouino.*

Rabbia. MAVMETTO figliuolo del Soldano dell'Arabia felice, hebbe naturaco sì rabbiosa che a guisa di cane mordeua la gente, amazzaua questo è quello, & poi mangiaua tanta della lor carne, che si satiaua, nè lasciaua passar giorno, che non facesse stratio di qualche innocente, senza punitione alcuna per esser quel personaggio che era. *Lodouico Bartema.*

Vn figliuolo del Soldano di Ormuz, il quale sembraua più ad vn Diauolo dell'Inferno, che ad huomo, & il maggiore di molti, c'haueua, cauò vna notte gli occhi al padre & alla madre, & a gli suoi fratelli tutti, fuor che ad vn minore mezo pazzo, gli portò poscia tutti in camera del padre, & della madre, & pose fuoco in me-

zo, &

zo, & abbrucciò la camera, & i corpi di tutti loro con quanto vi era. La mattina per tempo si seppe il caso horribile, & se ben la terra si leuò a rumore tuttauolta egli si fortificò cosi bene in palazzo, che si fece soldato. *Lodouico Bartema.*

Vna setta di mariuoli, gia era nella Città di Stocolmia, principale del Regno di Suetia, i quali per smembrare con maggior crudeltà quei miseri, che lor cadeuano nelle mani, non più vsato tormento ritrouarono; perche accommodauano alcune seghe di legno con denti lunghi, radi, e taglienti; con le quali tormentauano fino à morte que' principali, per sì fatta maniera, che per l'orrore di sì gran crudelta fia meglio il passarla in silentio. Alcuni ne condussero all'Isola Chelfinga, & quiui gli conficcarono alle mura di vna casa, & dato lor fuoco, cosi viui gli abbrucciorno. *Olao lib. 9.* *Seghe di legno.*

CLOTARIO secondo Rè di Francia, per far morire con istratio grande Brunechilde auola di Teodorico Rè di Borgogna, laquale per le crudeltà estreme fatte, & procurate da lei, che nequitosissima era, troppo bene il meritaua: la fece metter sopra vn camelo, & condurla per tutto l'essercito, & dopò la fece squartar viua, & le sue reliquie fece abbrucciare. Altri dicono, che fù sopra di vna cauallaccia magra, che a pena si poteua mouere, & guidata per ogni loco del stato, & che vltimamente legata con vna fune dietro a quella caualla, per sterpi, per spini, & per sassi strascinata, facendole miserabilmente lacerar il corpo, & perder la vita. *Onofrio Zarabbino.* *Supplicio grande.*

Quei dell'Isola di Giaua nel Mondo nuouo, quando hanno il padre loro vecchio di modo, che non possi più far essercitio alcuno, i figliuoli ò parenti lo mettono in piazza à vendere, e i compratori l'ammazano, e se'l mangiano cotto. Et se qualche giouane ammalasse grauemente con periglio di morte, i parenti l'amazzano, e non aspettano, ch'ei muoia, & poiche l'anno morto, ne'l vendono ad altre persone per mangiare. Occorrendo che vedessero qualche Portughese morto portarsi a sepellire, diceuano. O poueri Portughesi, che lasciano cosi bella carne mangiare a vermi. *Lodouico Bartema.* *Spietate.*

BARNABA Visconte Signor dello stato di Milano, fece tanagliare, e strascinare a coda di cauallo vn contadino, per non hauer consegnato a tempo vn cane da caccia, impiccar alcuni per hauer preso vna Lepre: bruciare vna donna honesta, per hauer souenuto vn suo nemico di lieue cosa: cauar vn'occhio ad vn fornaio, per hauer gridato di notte nella sua contrada in comandando il pane: impiccar due per hauer fauellato ad vna sua amica: metter in gabbia di ferro due suoi Cancellieri con vn grosso Cignale, dal quale furono sbranati: castrar vno per hauerli veciso vn cane a caso: cauar vn'occhio, & mozzar vna mano ad vno, che s'era sognato di hauer preso vn suo Smerlo, & abbrucciategli le ali: forar la lingua, e tagliar le orecchie ad vn Religioso di San Francesco, e guidar per la piazza a suon di tamburo, perch'egli, vdendo dir molte dishonestà al Duca; gli haueua detto: chi è di terra parla di terra: mangiare, & inghiottir le lettere ad vn Legato di Papa Innocentio, che andaua per ordine di sua Santità ad accordar con esso lui le cose della Chiesa, & ne fece tant'altre, che à scriuerle tutte distintamente ci vorrebbe vn fogilo intero. *Gasparo Bugati.* *Essempi strani.*

I Canibali, gente spietatissima delle Indie, che habitano certe Isole, ne si veggono giamai vscirne con le lor leggierissime Canoe, se non per causa di rubbare, & assassinare, & per menarsi le squadre di prigioni per mangiarsegli: ne guerreggiano per altro co' vicini, che per mangiar gli huomini, che prendono, questi dico hauendo inteso, che i nostri Christiani nell'Isola lor vicina di San Giouanni attendeuano a fare vn bellissimo, & sicuro porto, a fabricar vna terra, & a popolarla, & inoltre a far vna fortezza da poter sostener ogni gagliardo impeto, perche lor dispiaceua ciò grandemente, ò che forse più è da credere, che gli mouesse, per mangiarseli, vn giorno adunate molte canoe di loro armati di molti archi, & freccie, assal- *Costumi de Canibali.*

Digitized by Google

assaltarono Christoforo figliuolo del Cõte di Carmigna Gouernatore iui delle genti Spagnuole, & quello con tutti il Christiani amazzarono, & morti se gli partirono tanti per canoa,o per barca,ritornandosene molto lieti à casa, c'hauessero per qualche giorno da trionfare in quelle carni bianche. Di là alcuni giorni ancora, costoro più insolenti che mai,vennero ad vna villa dell Isola di San Giouanni, & itisene dritti al Cacique,ò Signor di essa,amico di Christiani, quello preso con tutta la famiglia, & gli abitanti amazzarono, & senza indi partirsi, arrostiti se gli mangiarono, & fatto questo abbrucciorno la villa. Non è da lasciare, per colmo dell' estrema lor crudeltà, che partendosi portaron seco nelle barche in fasci le ossa delle braccia,gli schinchi,& le teste de'denorati huomini, per mostrar alle lor moglie, & figliuoli,l'alta vendetta, che di vn vecchio oltraggio fatto haueuano. *Don Pietro Martire Milanese,che si trouò in quelle parti,autore.*

Seluatichi delle Indie.

CERTI huomini seluaggi, che si trouano nell'vltima parte della grande Isola Spagnuola,sono di tanto crudo natura,che mai hanno voluto hacer commercio con altri,ò forse per questo non hanno potuto, c'hanno vn baiare più tosto a guisa di cani,che propria,e distinta fauella,donde è proueruto, che per ben, che se ne sia preso tal volta alcuno, non perciò sonosi potuti domesticare. Quiui appresso, ne'primi tempi,che i Spagnuoli cominciarono a far case, & habitare tutta questa grand'Isola essendo andati nel mese di Settembre a veder i lor campi con gli lor figliuoli,e famiglia,mentre son sparsi qua,e là,ecco si vidde vscir di vn bosco vicino vno di questi huomini seluatichi grande,e terribile, ilqual preso sotto'l braccio vn fanciullino, che giaceua sopra l'erba non molto lontano dal padre, sen'fuggì come il vento. Il padre,e tutti gli altri veduta cotal cosa, alzate le strida al Cielo con la maggior celerità del mondo,si misero a corregli dietro. Il Seluatico veduti gli da lungi, si fermò,e pareua,che stesse ad aspettargli fin che gli si auuicinarono vn poco,ma poi vn' altra volta si mise a correre,nè più fù veduto. Il padre dolente,& come morto,pensaua,che'l figliuolo li fosse portato via per mangiarlo, ma l'huomo seluatico come s'accorse,che non gli andauan più dietro, veduti in vna vicina valle certi pastori da porci, andò pianamente dou'erano, & lasciò i fanciullo a quanto lontano sopra vna strada,doue conuenian passar i pastori,i quali auuedutisi del fanciullo,presolo, in braccio lo portarono la sera al padre. Et cessi pur lo stupore di questi huomini seluatichi, sapendosi massime che di certo che nell'Isola d'Iberuia soggetta alla Corona d'Inghilterta,se ne trouano di simili,che mai hanno voluto hauer commercio d'altri huomini. *Don Pietro Martire Milanese,nel suo Sommario dell'Indie Occid.*

In Iberniasimili

Vedirino nato il suplicio di Atillo Regolo.

I Turchi,al Keretischeno valoroso Capitan Alemano,essendo esso fatto prigion da loro del 1557. quantunque fosse dallo Imperatore trattato di liberarlo con cambio honesto,e corrispondente, nondimeno lamentandosi presso Selim Sultano di lui, c'hauesse fatto loro grauissime ingiurie, hauendo fatto ad alcuni prigioni a chi troncar il naso,a chi l'orecchie,& vsato altre simili crudeltà, egli fece di lui dono a i querelanti,che in vendetta potessero di esso far quel, che lor fosse piacciuto. Hor costoro fecero vn vaso forato da ogni banda, e per tutto pieno di acutissimi chiodi,& portatolo alla cima di vn monte, ve lo rinchiuser dentro, & lo precipitorno al basso, & in questo modo di crudeltà venne a finir la vita sua. *Corrado Decio.*

Gli stessi,hauuto con fellonia lor grandissima, nelle mani Antonio Bragadino, fecer vedere quanto hauessero in odio la vera virtù di quel forte huomo, che in seruigio di Dio,e della sua Republica non isparmiò ne il sangue proprio, nè la vita istessa. Questi luogotenente in Famagosta, con molti altri nobilissimi guerrieri Italiani difese col consiglio, e con le forze fino, ch'ei puote quella Città, & poscia quando vidde non giunger l'aspettato soccorso, arresosi a patti a Mustafa Bacià, trouò in vece di fede, tradimento, e crudeltà inaudita. A lui,morti i compagni di

più

Digitized by Google

più quieta morte, fecero por giù la testa sù'l traue, due, ò tre volte, come se hauesse-ro voluto troncargliela di vn colpo, & porgendola egli pazientissimamente, il cru-del Antropofago gli fece tagliar le orecchie, & fattol distender in terra, gli disse mille bestemmie, & lo trassero poscia alla prigione. Dieci dì dopò lo fece condur per tutte quelle batterie, & portare alla sua presenza in spalla due coffe di terra, vna di sotto all'altra, e l'altra da l'alto a basso per ciascuna, & ogni volta, che passa-ua doue il Turco era, se gli facea baciar la terra. Nè contento di questo il Barba-ro crudo, il fece condurre a marina del porto, & fattolo por a sedere in vna seggia da poggio lo fece tirar sopra vn'antenna, accioche fosse da tutti gli soldati Christiani, ch'erono nel porto di Famagosta veduto. Condotto poi legato nela piazza della Città, fatto lo spogliare, & messo al ferro della berlina, lo fece con inaudita crudeltà scorticare viuo, sopportando egli quel martirio con molta patienza, fino che rese l'anima candidissima al suo Creatore. Mentre così patiua rimproueraua la rotta fede con grande animo al tiranno, non cessando di raccommandare lo spirito a Dio.

Quegli Vgonotti sceleratissimi, ch'erano in compagnia del Prencipe di Orange del 1572 quando messo il pie nella Gheldria, s'impadronì di più Città, e terre di quel Ducato, mostraron nella Città di Ruremonda in particolare, che non huomini fos-sero, ma veri Diauoli dell'Inferno, perche incrudelirono di sorte in quei Catolici, che pareuano furie infernali. Cauarono a certi gl'interiori del corpo, tagliarono ad altri il membro virile, e gliel posero in bocca, dui ne cossero in vna caldaia, e tre ne arrostirono ne'spiedi, e raccolto il grasso loro in certi vasi, andauano per la città gri-dando, chi volesse comperare di quella songia, cauarono ad alcuni il cuore, & gliel posero ancor palpitante in bocca. & in somma per non stomacar i fedeli più di cotai ribalderie, basti dire, che nè il Turco, nè lo Scita, ò Antropofago non haurebbe fatto quello, che costor fecero. *Il Dionigi nell aggiunta al Tarcagnota.*

GIOVAN Basilio gran Duca di Moscouia l anno 1584. morì miserabilmente essendo viuuto cinquantasei anni, percioche instacidendosi à poco a poco le interiora con orribil tormento, e fetore se ne giacque molti giorni. Ma, non molto pri-ma che morisse, mentre ere afflitto da quell'orribil malattia, comandò, che fossero vccise molte migliaia di persone, che per diuersi rispetti eran custodite da'suoi mi-nistri, quasi che ciò gli alleggierisse le sue pene. La stessa crudezza mostrò con Giouanni figliuolo di maggiore età, quale per alcuni sospetti egli ammazzò con vna mazza ferrata. *Cef. Campan.*

GIORGIO Scot Suizzero del cantone di Lucerna, essendo stato qualche tempo tauerniero, s'eragouernato assai bene, ma oue per morte gli venne la moglie a mancare, lasciò l'hosteria, & datosi al mestiero di Michelaccio, in breue cade in tale miseria, ch'esso insieme con cinque suoi figliuoli rimastigli, si moriua quasi di fame. Vn giorno adunque, che i miseri haueuano troppo lungo digiuno fatto, arriuato a casa se gli trouò tutti cinque intorno, che in molto lagrimeuol guisa gli chiedeuano del pane; laonde non badò troppo, che spiccatosi da loro (come seppe meglio acquieratigli) andò a trouare vna sua sorella, & le dimandò, che di cio lo aiu-tasse, laquale hauendogli risposto che non ne haueua, egli si tornò per disperato a casa. Tosto egli hebbe di nouo i cinque figliuoli incontro, che si credeuano di po-ter hauer da aprir i denti, a quali riuolto disse di non hauer potuto dalla sorella impetrarne cosa, che gli fece risoluer in amarissime lagrime. La figlia maggiore, ch'era di circa sett'anni, presto però achettatasi, si pose a consolar i picciolini, e dire, non piangete, nè dubitate, che il Signore ci darà, che non passarà il dì d'oggi, il pa-ne cotidiano. Ma l'infelice Giorgio si lasciò in quel momento tanto dal Demonio vincere, che salito nell'estrema rabbia, di far morire tutti i figli determinò: Nè po-stoui tempo di mezo, prese per mano quella di sett'anni, e postale vna fune al collo, la impiccò ad vn trauicello. Due altre nell'acqua soffocò. La quarta fanciullina

Arrabia-to.

veg.

veggendo il padre in quel furore, & c'haueua vccise così miseramente le altre, si pose piangendo trà le ginocchia del crudo padre, dicendo: Deh padre perdonam, ch'io non dimanderò più pane giamai. O cosa orrenda! Esso più duro di vn sasso le passò subito la gola con vn coltello, e con lo stesso insanguinato, di cinque ferita (segno di animo crudelissimo) cauò di vita vn innocentissimo bambino, che giaceui in cuna. Alla fine dell'orribil tragedia, ecco sopragiunger la sorella, che pentita d hauerli fatto niego di pane, gliel portaua, laquale accortasi di esser dimorata troppo, perche vedeua l'arrabbiato fratello tutto tinto di sangue, si chiamò senza fine dolente, & esso non potè à dirle il tutto, si come era passato. Et perche d improuiso ella trasse vn grādissimo grido, in vn momento fù piena la casa di vicini, che veduto l'orrendo macello del nuouo Caribo, non ster troppo a prenderlo, & legato a darlo in mano della giustitia. Egli fù adunque in Lucerna, non passato ancor il mese del misfatto, legato ad vn palo & fatto con lento fuogo morire, l'anno 1594. Mercurio Gallobelgico lib 8.

A l'essempio di Tullia, che sourapassa co'l carro al corpo dell'vcciso Padre: seguono essempi di Crudeltà inaudite di Donne. Cap. XXII.

TVLLIA, non femina, ma fiera, nè fiera, ma furia infernale, fù di Tarquinio Rè de'Romani figlia. Costei come nuoua Megera, o come vn'altra Tessifone, non conobbe quel che si fosse amor di padre, nè madre, ma vestita d'vn'animo bestiale staua aspettando occasione, che Seruio suo padre Rè chiudesse gl'occhi, per far a suo modo, & per esercitar gli atti della sua ferigna natura. Scorgeua il misero padre ogn'or più inuecchiandosi, farsi tardo nel moto, debole nella vista, & inutile nel maneggio del Regno, nè mai contuttociò morendo farla contenta; laonde incrudelì tanto nel decrepito genitore, che osò di por mano in quella veneranda caluezza, e farlo morire. Che, se hauesse alquanto più aspettato, egli le haurebbe ad ogni modo molto di buona voglia quelle briglie del gouerno in mano lasciate, ch'ella per forza gli strappò: Ma quello, ch'è più da notare della sua crudeltà fù, che giacendo il corpo del misero Rè disteso in terra, inuolto nel proprio sangue, ella venne a passargli col carro sopra. I caualli, che'l carro tirauano, per fieri che fossero, stauano mirando spauentati quel corpo estinto, e rifuggiuano di passarui sopra; e'l carrettiero mosso a pietà di quell'infelice tronco, volea torcer il camino, acciochè il Rè morto, non fosse almen fracassato, ma la cruda figliuola prese gusto di quello, che le bestie per orrore schifauano di toccare. Et chi sa, che l'empia non temesse, che non ben vcciso, nè compitamente morto fosse il misero genitore, che a quel modo col passarui, & due volte sopra, volesse accertarsi della sua morte, per non più temere della sua vita? Ouidio nel sesto de'Fasti cotal fatto commemora in quei versi; *Ouidio.*

Filia Carpentos patrios initura penates,
Ibat per medias alta, feroxque vias.
Corpus vt aspexit, lacrimis auriga profusis
Restitit: hunc tali corripit illa sono:
Vadis, an expectas precium pietatis amarum;
Duc inquam inuitas ipsa per ora rotas

In fede di ciò, non pur il gentil Poeta, ma Liuio ancora scriue, che quella contrada, doue fù esercitato vn'atto tanto crudele, fù chiamata contrada sceletata, si come chiamasi qualche luogo il capo del mal ladrone, per memoria di qualche sceleraggine iui commessa.

Certa fides factis est, dictus sceleratus ab illa,
Vicus & aterna res ea pressa nota est.

FVL-

Digitized by Google

FVLVIA moglie di Marc'Antonio, fece morire molti, e per nemistà,& per denari,& hauuto il capo di Cicerone nelle mani, apertagli la bocca, trasse la lingua fuori,& forolla con le agucchie,ch'ella vsaua per ornamento della sua testa. Nuceria moglie di Ebbio diede morte con vn coltello ad vn suo figliastro, quale a l'vso delle inique matrigne non potea con buon'occhio guardare. Martina moglie d'Eraclio Imperatore aiutata da vn'altro,diè tante pugnalate al figliastro,che se'l cauò de gl'occhi. *Plutarco,e Zonara.* *matrigne inique.*

La moglie di Candaule Rè di Lidia, bellissima di corpo, essendo stata dal pazzo marito mostrata ingnuda più volte à Gige, sdegnata forte di ciò, amicossi con quel famigliare del Rè,che veduta l'haueua,e'l constrinse ad amazzar il proprio marito, per vendicarsi di quella vergogna. *Erodoto.*

MESSALINA Moglie di Claudio Imperator,fece dare a molti la morte per questa cagione,che non haueßero voluto acconsentire alle sue sfrenate voglie, ò perche nulla della sua ignominia diceßero, ò pur per lo sdegno di vedersi a quella guisa affrontata. *Sesto Aurelio.*

AGRIPPINA moglie di Domitio Enobardo, & Madre di Nerone fece per gelosia morire molte donne illustri,vccise i figliastri con insidie, procacciando a quei del suo sangue l'Imperio,& finalmente auue enò con funghi suo marito, & ella poi pagò le meritate pene fatta in crudel guisa dal figliuolo morire. *Eutropio.* *Gelosa.*

AVSTRIGILDE moglie di Guntrano Rè de gli Aureliani, essendo a morte inferma,astutamente persuase al Rè di concederle qualunque gratia gli chiedesse, & hauutane ferma promessa con giuramento,ella gli addimandò, ch'ei douesse far alla sua presenza tagliar il capo a gli suoi Medici,dicendo, che quei se'l maritauano, per hauerla tenuta per più giorni con medicine crnciata,& quanto chiese, tanto ottenne. *Tritemio.* *Pazzaco medici.*

FEROTINIA Regina di Cirene fù tanto empia, & crudele, che vn giorno essendo sdegnata con alcuni de'suoi, fece metter'attorno le muraglie della città vna orrenda siepe di pali, ne'quali a l'vso Turchesco impalò vna gran quantità di Cittadini. *Sabellico.* *Impalati*

SANTIA donna di Licia,fù così iraconda, che mossa da l'impeto dell'ira appiccò se stessa,tenendo in vna mano vn suo figliuolo scannato prima da lei, & nell'altra vna facella accesa per abbrugiar la casa. *Lo stesso.* *Nuoua Megera.*

SISENNA figliuola di Diorigide Rè di Tracia,fù tanto innumana, che faceua segar gl'huomini viui per mezo, & spesse volte costringeua i padri, & le madri a mangiar i proprij figliuoli. *Ortensio.*

DIRCE donna Tebana,subito che le venne alle orecchie, Lico suo marito esser preso da l'amore di Antiope figliuola di Nitreo, la fece legare alle corna di vn ferocissimo Toro,& attorno di esse fece porre facelle ardenti, accioche la bestia fiera correndo per lo tormento, recasse morte più lunga alla infelice trà quei sterpi, & sassi. *Diodoro.* *Gelosia crudele.*

POMPONIA,moglie di Quinto Cicerone, hauuto da Antonio nelle mani Filologo,il quale stato era ingrato discepolo di Cicerone, & a persecutori suoi insegnato haueua, che in lettica si fosse fatto portare per certi traghetti alla marina,lo fece molto tormentare,& poi lo spinse a spiccarsi da se medesimo le proprie carni, arrostirle al fuoco, & mangiarlesi. *Plutarco.* *Vendetta acerba.*

PARISATIDE madre di Ciro il minore, come quella c'haueua più della fiera, che della femina, hauuto le brigate del Reame si può dire di tutta la Persia, fece ritruouo strauagante di far mangiare viui gl'huomini da'vermi,& di consumar le lor carni,con si orrenda foggia, che gli faceua inuidiare lo stato di quei che morti già erano.& consumati *Bestia fiera.*

AMASTRIDE moglie di Serse, hauuta nelle mani Masista donna del Principe de'Batriani,sua nemica capitale, le graffiò le carni con acuti pettini, le fece *Vendicosa*

Digitized by Google

agliar le mammelle, e gettarle a cani, & con le proprie mani tanto le andò pungendo con aghi le labra, le narici, le orecchie, & la lingua, che piouea da ogni lato sangue.

ESSEMPI MODERNI.

Innidia. DORMILLA, ouero Drabonuzza Reina di Boemia moglie di Ladislao, fece strangolar empiamente sua suocera Ludomilla nel castello di Tetin doue habitaua, per lo sdegno, c'hauesse il marito alla sua morte lasciatala in gouerno, come ornata di bonta, & di prudentia, mostrandosi ottimo conoscitore della natura balzana della mogliere. *Enea Siluio.*

Ira femi nile. RVMETRODA sorella di Tadeo Rè de' Longobardi, essendo venuto vn fratello di Rodolfo Rè de gli Eruli a confermar la pace con i Longobardi, & per esser di persona anzi picciolo, che nò, & appresso diforme, ella beffandolo, di sorte il motteggiò, che il buon Prencipe per non parere mutolo le rispose, ma ben con acerba risposta. S'arrosì la fanciulla, ma il caldo del l ira tanto l'infiammò, che modo tenne di farlo per le picche passare, dal qual supplicio ei morì. *Paolo Diacono.*

La madre di Caroco Rè de' Vandali, fù cosi empia, e crudele verso il popolo, ch' ella persuase al figliuolo, che douesse distrugger gli edificij, stati da gli altri Rè edificati, & vccidere gran quantità di persone, a i quali di gia il marito morto perdonato haueua, & gli pose in testa, che fosse meglio vendicarsi di tutti gli nemici, che con souerchia benignità tenergli viui, che cosi facendo egli acquistarebbe perpetuo nome. *Tritemio.*

Adultera FREDEGONDA fece ammazzar in vn bosco Chilperice suo marito Rè de' Suessoni, da Landerico, col quale adulteraua, & lo stesso scherzo a suo cognato Sigilberto fece. *Fulgoso.*

Lupa. GIOVANNA Reina di Napoli, fece impiccar Andrea suo marito, perche non le pareua alla generatione sufficiente, fece decapitare Giacopo Tarraconese, perche haueua hauuto comercio con altra donna, e con queste, tante altre crudeltà inaudite, fece, che venuta a noia di tutto'l mondo, si destò Carlo da Durazzo a far queste vendette, il qual le fece annodar il capestro alla gola, & leuò quel puzzo di strauagante lussuria dal mondo. *Collenucci.*

Barbara Vna donna Turca fece tenagliare vno, che gli hauea morto il marito, & le rincrebbe, che la troppo presta morte, tolto l'haueise dalle sue mani, perche la barbara apparecchiato haueua più crudel maniera di supplicio, ma già che non puote far altra più orribil dimostratione nell'animo suo ferigno, fece aprirgli il petto cosi morto, & gli mangiò il cuore. *Lusignano.*

Giudicij di Dio. CATERINA moglie di Mutio Gentilhuomo di Corsica, hauendo d'accordo co'l marito negato il deposito di trecento Ducati, & giuratine ambi sopra la vita di due lor figliuolini, come si partì ella da palazzo, de' due fanciulli, l'vno di cinque anni, & l altro in cuna di due mesi, ritrouò, che il figliuol maggiore rouersciato haueua sossopra la cuna, & se n'era affogato il bambino, laqual cosa non prima ella vide, che piena di rabbia, senz'altro pensare scannò l'altro. Di quel mezo giunse il padre, & veggendo li morti figliuoli, spinto da colera, e dolore, pensandosi la moglie hauer dato loro per qualche sdegno la morte, prese la spada, & amazzò la moglie. Fù data la denoncia da' vicini corsi a quel rumore, venuta poi la corte, il bargello condusse il marito prigione, ilquale tormentato confessò il tutto, & fù sententiato a morte. Questo successe l'anno 1581. *Luigi Contarino autore.*

MARGHERITA giouane nobile, ricca, bella, & vnica figliuola di Don Andrea gentil'uomo di Granata Citta di Andalucian in Spagna, innamoratasi di Melchiore, giouane parimente disposto, e bello, ma pouero, dal quale era focosamente amata, non hauendo'l potuto hauer dal padre, cagione la pouertà, per

mari-

Digitized by Google

marito, fù astretta a prender per marito vn ricco, di lei stranamente accesso, per lo che ella visse in continuo dolore. Et Melchiore veduto si di lei priuo, vinto da l'amorosa passione in vna sua camera s'appiccò; ma perche nello appiccarsi fece rumore corse vna fante, che col grido fece correr della gente, e li fù il laccio tagliato, fù prouisto nel letto, e con gli opportuni rimedii egli riuenne, ma stette tre giorni, che non fauellò. Margerita inteso il caso orribile dell'amante, continua, & amaramente piangendo, cercaua di vendicarsi contro il marito, che non amaua. Or auuenne, che vna notte alcuni nemici de' Vabisaldi fecero vna mina sotto la casa de' detti, e con poluere la rouinorno, & sotto quella rouina, la moglie, due figliuole vn giouane di diciott'anni, vn seruo, & vna fante morirono. Mandò la Giustitia di subito vn bando per venirne in cognitione, con grandissima taglia, assoluendo chi tal errore accusaua; & Malgherita mossa dal Demonio, accusò secretamente il marito, con dire, ch'egli haueua per gelosia commesso cotal scelleraggine. Qui si vide quanto possa la forza de' tormenti, perche il mal arrinato Giouanni (tal era del marito il nome) preso, e posto al martorio, per souerchia pena confessò di hauere commesso il delitto. In questo permise Iddio, che gl'incendiarii venner trà se alle mani, & erano cinque, de quali vno accusò alla Giustitia gli altri tre (l'altro, ch'era suo fratello haueua nella zuffa vccisо) che presi, e costituiti confessarono il delitto commesso, e furono tirati à coda di caual'o, & appiccati. Malgherita poi, posta in effetto dalla Giustitia, hauendo pur per forza di tormenti confessato il tutto, fù condennata ad esser decapitata. Melchiore saputa l'Infelice nouella, ratto andò alla prigione per consolarla, & da lei pregato le portò il veleno, & andò alla Giustitia pregandola, prima che morisse, la gli concedessero per moglie. Ottenne la gratia, & entrato nella prigione amendue d'accordo preserо il veleno, dalla forza del quale prima la Donna, & poscia Melchiore, confessati prima gli suoi peccati al sacerdote, cadè morto à piedi del Giudice, che non restò per questo di fargli cosi morti decapitare, l'anno 1586. *Luigi Contarini.*

Rio amore hà cattiuo principio, & peggior fine.

Vna giouanetta, nel 1587. sollecitata di amore da vn'auenente garzone, s'inferuorò di sorte in amarlo, che più giorni impazziuano l'vno dell'altro, ma si come questi andamenti sono sempre accompagnati da infiniti pericoli, cosi in capo à qualche giorno il di lei fratello, nomato Fabriccio, se n'accorse, & leuossi ad vn tratto la macchia con ammazzarlo. Haurebbe lo stesso della sorella fatto, ma s'arrestiò per tema della Giustitia, e per rispetto del sangue, ma la riprese acerbamente & la minacciò se n viuesse honestamente di farla mal capitare. La Donna si ristrinse al cuore l'amarezza della morte dell'amante, & si come risoluè di farne col fratello la vendetta cosi venutole à destro non mancò di essequirla vccidendolo, mentre fuor d'ogni sospetto dormiua. Ciò fatto, chiamò vn facchino, e promettendogli dieci scudi, lo persuase à portar il corpo del fratello nel Teuere, & andossene per più sicuranza con esso lui. Giunti alla sponda del fiume, ou'era rapido più, & profondo, mentre il buon'huomo voleua gettar il corpo nel fiume, ella animosamente ve lo spinse dentro, ou'egli s'affogò. Ella poi pensando di esser sicura, nel ritornare a casa s incontrò de' sbirri, & addimandata doue cosi sola gisse, rispose allegramente per suoi negotii. Poco la lasciarono diungare da se, che vno di essi inuaghito forse di lei, ch'era bellissima, disse a' compagni impariamo la sua casa, perche la stimaua femina del mondo. La donna sentendosi seguitare frettolosamente entrò in casa, & con furia chiuse bene la porta, il che veggendo i sbirri, fecersi à pensare, ch'ella hauesse commesso qualche errore? talche non volendo ella al picchiar loro aprir la porta, la gettarono à viua forza per terra, laonde perduta di animo, & balbettando nelle parole, come di se fuori, essi andarono cercando per la casa diligentemente, e trouarono il letto imbrattato del sangue del morto fratello, & condottala in prigione, hauendo confessato il tutto, fù condennata ad esser squarta-

ta, & ella con molta patienza ſoffrì il meritato caſtigo. *L'Autore*.

Inaudita crudeltà di madre

Vna donna Perugina, di legnaggio non baſſo hauendo hauuto d'vn'honoreuole popolano ſuo marito vn figliuolo, morto il padre dopò certo tempo la giouane dõna ſi rimaritò ad vn'altro cittadino da bene, ilquale amaua molto il figliaſtro per la ſua vbidienza induſtria, & bei coſtumi in età ancorche d'anni dieci. La Madre per diſordinata concupiſcenza fù preſa dall'amore d'vn'altro giouane Perugino aſsai accorto, e lui pensò di godere, e con l'adultero tenuto trattato dierono cert'ordine alla morte del figliuolino, che lo douea la notte ſtrangolare, & ella douea auuelenare il marito. Dato l'ordine l'empia mandò il figliuolo à caſa dell'amico con certe coſe, & egli comandò non ſi partiſse da lui ſe non lo ſpacciaſse. Giunto il fanciullo al buon huomo, e datogli quello, che gli mandaua la madre, con molta purità inſtantemente gli dimandaua d'eſſer ſpaciato; onde l'huomo veduta la ſemplicità del fanciullo, glie ne venne pietà, e cordoglioſo gli diſſe: vattene a tua madre, che tempo non è à quello, ch'ella vuole. Vedendo la madre tornato il fanciullo, ſi turbò forte, & lo dimandò perche non l'hauea ſpacciato, & il fanciullo gli fè la riſpoſta. La sfacciata rimandollo, egli comandò, che non tornaſse à lei, mà tanto ſteſſe, ch'egli foſſe ſpacciato, & il fanciullo vbbidiente tornò all'amico di lei, e con molte preghiere lo chiedea, che fare douesse quello, che la madre gli hauea impoſto: & egli molto più intenerito, quaſi lacrimando gli diſſe. Di à tua madre che non ſtia à mia fidanza, che no'l voglio fare, & il figliuolo tornato alla crudeliſſima madre gli diſſe quello che gli era ſtato detto. La beſtiale ſcelerata ciò vdito in eſſo ſtante comandò al figliuolo, ch'andaſse in vna camera, & ella gli tenne dietro dicendo, quello, che non hà voluto far egli, farò io, & con le diaboliche mani ſegò la gola al figliuolo, e quiui lo laſciò morto. Poco appreſſo, il marito tornò à caſa, e dimandò la madre, del figliuolo La donna preſa l'aſtutia del ſerpente, con fronte audace gli riſpoſe. Ben lo ſai tù, và nella cella, & vedrallo. Il marito ignorante ſceſe al luogo, e trouò il fanciullo morto, il perch'ei venue meno, & perdè la fauella. La moglie lo ſerrò dentro; & leuato il pianto, traendo guai, incominciò à gridare, e dire, che il traditore del marito gli haueua morto il figliuolo, per godere la ſua heredità, e tratta la vicinanza al rumore ella ſquarciandoſi il viſo, e i capelli, mai non laſciò aprire l'vſcio della camera, infino che la famiglia della Signoria non venne, la quale venuta apriron l'vſcio, e trouarono il maleficio, e furore il marito ſi traſſero dietro. Quello tormentato, confeſsò ſe hauere fatto l'homicidio, e la cagione, per godere la heredità del figliaſtro. Apparecchiandoſi dunque di far giuſtitia, venne all'amico della peſſima donna compaſſione di tanto male e del ſangue innocente ſparſo, e che ſpargere ſi douea, & del fallo ſuo, e preſa la ſicurtà da Signori; manifeſtò la verita; & la donna venuta in giudicio, ſenza alcuno tormento confeſsò la ſua iniquità, & fù condennata alla tenaglia, e di più, ad eſserle leuate le carni à pezzo, à pezzo con gli raſoi; orribile ſpettacolo à tutta la Città. *Matteo Villani.*

Il Fine del Terzo Libro.

DEL-

Digitized by Google

DELLA OFFICINA HISTORICA DI GIO: FELICE ASTOLFI

LIBRO QVARTO.

Le Vittorie più singolari hauute da'Christiani dal principio di quest'vltima guerra d'Vngheria, fino quasi a questi giorni, contro Turchi, & quanto poco numero de'nostri hà spesso sconfitti i grossi esserciti loro, cagione l'hauer appoggiate le humane speranze al potentissimo braccio di Dio. CAP. I.

CHE Dio Ottimo Massimo sia l'autore delle vittorie, che in lui solo s'habbiano a fondare le speranze de'mortali, Benadabe co'suoi s'imparorono à lor mal grado à conoscerlo Fà il potente Dio egli la scorta à fedeli, e ben regolati esserciti, mostra il tempo di alloggiare, di sloggiare, di attaccar le zuffe; e fa in somma l'vficio di vero Capitano, come gran Dio de gli Esserciti, ch'egli è Maestro dell'armi fù à Dauide, che gl'insegnò à riportare benche inerme, & imbelle, de i più robusti Giganti, vittoria. Sieno quanti pochi si vogliano i Fedeli, se di buon cuore à lui si volteranno, qual nemico potrà loro far testa. *Poco più di quattromila Christiani, attaccano il fatto d'arme con ventimila Turchi, e di tanto numero, à pena due mila ne camparono.*

1593 Essendosi i Turchi sotto la condotta d'Assan Bascià condotti a l'assalto di Sisach castello forte del Capitolo di Zagabria, posto fra due fiumi Saua, e Culpa, lo batterono per tal guisa il dì 13. di Giugno, che perche i difensori erano già al verde, osarono, per vn ponte fattoui per ciò sù la Culpa, di auuicinarsi il dì 20. a combatterlo più vicino. Ruberto Egembergh rimasto in quei paesi Luogotenente per l'Arciduca Ernesto, ch era all'hora in Agria, insieme col Vescouo d'Agria, premendo loro li progressi de'Turchi, auisarono Andrea Ausperg Gouernator di Carlostadio, chiamandolo con i suoi, & a consiglio, e in aiuto. Lo stesso si era scritto con molta istanza al Conte di Sdrino, al Paisi, al Bottigiani, & al Nadasti, Sig. Vngheri. Nel consiglio non erano il medesimo parere di tutti. L'Ausperg era di ani-

Digitized by Google

che si spingesse il campo auanti, e si combattesse con Turchi, per non perder vn sì forte luogo, donde ne sora stata in gran pericolo non pur Zagabria, ma tutto lo stato fino à Petrouia. Il Redero la sentiua con lui. Gli altri capi, con dire, l'essercito loro esser sì poco, che ciò era, come vn'esporlo à manifesta perdita, con tanto numero di Turchi, erano di parere, che ciascuno tornasse à suoi presidii. L Egembergh, non si può dire quanto si sdegnasse di questo parere di non combattere, ma di ritirarsi. Indi, fattosi, perche valeua molto col dire, e con l'auttorità, à mostrare, quanto danno hauria apportato l'abbandonar quei di Sisach in tanto bisogno, rinfrancò gl'animi de' Crouati con dire; che se si fossero da douero riuolti à Dio, non haueuano che dubitare della vittoria, posciache l'essecrande bestemmie de' Barbari, le crudeltà, & i disegni loro aperti d'ingoiarsi, se hauer potuto, il Christianesimo, non hauea dubbio, che perche non hauessero effetto, haueria il Signore combattuto per l'afflitta sua heredità. Facessero pur eglino con l'armi il debito: perche il nimico, il quale soleua confidarsi anzi ne' numerosi campi di soldatesca, che nel vero valore, oue haueßero veduti i nostri far gagliarda testa, in difesa delle mogli, figliuoli, e patria, non che poi della Religione sacrosanta, si farieno posti in vergognosa fuga, come pur altre volte haueuano fatto. Cattolico, & pio Signore, che da Dio solo n'attende la vittoria *Hortabatur*, (dice Marco Iansonio.) *vt Deo supplicent, oppem ob illo petant*, & chi sa; *illi perinde esse in paucis atque in multis vincere*. Fatto a tutti cotal parlamento, e ridottigli in breue tutti nel suo parere; quando fù il tempo mosse l'essercito che a pena di quattro mila era caualli, e fanti era, & con celerità marauigliosa si trouò assai tosto men d'vn miglio vicino à Sisacch: e trouarono, che appunto all'hora, posti Assan in ordine i suoi voleua dar l'vltimo assalto alle rouinate mura. Ciò auertito da l'Egembergh, spedì alla volta del ponte fatto da nemici sopra il fiume, Pietro Ardelli, e il Conte di Monte Cucoli con la Caualleria, perche impedissero amendue à nemici quindi la retirata, & ogni soccorso dell'altre genti rimaste di là dal fiume. Si venne al fatto d'arme. I primi, che si attaccarono con Turchi furono gli Vsari, e Crouati, i quali se ben alquanto francamente sostennero la carica nemica, non molto appresso, sbigottiti dal numero grande di Turchi, cominciarono nondimeno à perder di terreno, e già erano per voltar le spalle. L' Egembergh, che occhiuto quà, e là mirana, si trouò loro subito in aiuto, à ritrescò la pugna. Egli haueua posti nella parte, ò corno sinistro quei di Carlostat e della Caruiola schiopettieri: nel destro la caualleria del Cragno; nella battaglia di mezo l'altre schiere condotte da Sigismondo Paradiso, col fianco della caualleria Slesia, senza, che tre insegne Cesaree chiudeuano opportunamente l'ordinanza. tal'ordine vrtarono animosamente ne' Turchi, i quali, percossi incessantemente da folta tempesta di palle, e fuoghi, percioche, & molti archibugi lunghi ci erano, & molti sciopetti; storditi, e confusi non più con mani, ma co'piedi per fuggire combattendo, assai tosto si posero in rotta. Sostenne il Bascià alquanto la carica, mà per l'vrto fatole fù costretto voltar anch'egli le spalle. Così, mentre i Turchi fuggenti tirano alla volta di quel ponte, in cui solo pareua, che hauessero posta la speranza di viuere, veduto poi occupato, da' nostri, che in buona ordinanza stretti, da ogni lato troncauano lor la strada dello scampo, già che faceuaao tutta volta i nostri gran macello da ogni lato: si gettauano i miseri a guisa di pecore nell'odera, ò nella Culpa fiumi, per fuggir la morte, che in ogni modo più presta trouauano; perche sendo le ripe ben'alte, assai tosto, è la lena, e la vita vi lasciauano dentro. In cotal guisa, perche trà nostri era patto di non far prigione, ma di menar tutti i Turchi à fil di spada, trà di ferro, e d'acqua, perirono quasi tutti. Gl'annegati furono in tanta quantità, che tornando à galla, come è costume, si videro per più di due hore così strette coprir l'acque huomini, & caualli morti che ageuolmente si saria potuto a piè asciutto passar il fiume. Nel numero de' Turchi morti non tutti con-

Egembergh persuade il combatter cõ Turchi.

Gallobel. lib. 2.

Pugna co Turchi.

Turchi in rotta.

conuengono, mentre alcuni ventidue mila, altri sedici mila gli fanno; la più commune opinione però è, che trà morti di spada, e fuoco, e d'acqua, diciotto mila fossero; percioche questo pur solo sembra esserui concordia, che di ventimila Turchi, che la Culpa passarono due mila soli camparono. Morirono col Bascià mentouato, anco i principali di comando, ma quello, che più al gran Turco, e alla Sultana madre rincrebbe vn nipote d'esso Amurate, giouane di gran speranza. Grande fù questa vittoria de' Christiani, e marauigliosa, non pur perche sì pochi de' nostri, che si come il Iantonio gli fà quasi quattromila, così fanno altri poco più di cinquemila cinquecento, n'vccisero tanti, questo perche moki pochi morirono de gl'Imperiali. Morì il Capitano del presidio di Carlostat, & due caualieri; otto, ouer dieci Vsfaroni. Nessun pedone restò morto. Ci rimaser ben da trenta in circa, ò quaranta frà Vscocchi, e Cesariani morti; ma di ciò ne fù l'impeto nell'occupar il ponte; & la stessa calca de' suoi cagione. Per fine, chi vide il pietoso rendimento di gratie che ne fece l'Egembergh a Dio di cosanto fauore: il quale fece circondar tre volte il Monasterio di Sisacch in ordinanza, & per ciascuna volta ingenioccharsi ciascuno, e cantar lode à Dio, non si marauigliera, se il braccio Diuino fù con lui, e con le sue genti. *Ter Monasterium ambiit* (dice il Ianfonio) *Vinculis vicibus militas ad vnum vsque omnes ingenua procedentes, Deo summas proconcessa victoria, grati as egerunt.* Lo stesso Autore Iantonio lib. 6. nel mezo, & il Campana vol. 2. lib. 4. di sue Historie.

Circa ottomila Christiani riportano honorata vittoria di ventimila Turchi.

1595. Il Conte Ferdinando d'Ardech, che si trouaua l'anno 1593. al gouerno di Comar; con tutto il suo essercito, & del Palsi, dello Sdrino, dei Madasti, di Pietro Vsfaro, e d'altri Capitani valenti, scorto da vna densissima nuuola, si appresentò alla sprouueduta sotto Albareale. Vna banda di caualli di subito si pose a predar, e dar guasto a' Borghi della citta, conducendo gli animali che pascenano via: da che mossi i Turchi sperando di rihauer la preda, perche ogn'altra cosa si haurian posposta, che il campo Christiano fosse iui, spinser fuori da trecento soli di loro. Questi, veduti dallo Ardeche, & dal Berch, Brauuio, & Gallo condottieri, assaliti furono fino alla porta della Città perseguitati su'l ponte, indi a Pietro Vsfaro, che con seicento pedoni suoi, & altri Vngari ne occupò il borgo, in cui il Beghi della Città soggiornaua, comanda: & ad Harmanno Giorgio dà, di assalire l'altra porta con tutte le forze, e carico. Esso poi con suoi stette assai vicino all'Vsfaro: acciochè non fosse tolto da' nemici in mezo, & così in due luoghi insieme si oppugnassero. Diede il giorno seguente vn'assalto in alcuni luoghi della Città: ma perche trouò più testa, di ciò ch'ei si auisaua, fè suonar a raccolta. In quel mezzo era venuta fama nel campo, l'Vsfaro hauer espugnati i borghi, e chieder almen due pezzi di artiglieria grossa, che se l'hauesse tosto, speraua di far notabil impressione contro la città. Non piacque al Conte il disegno de l'Vsfaro: vinto nondimeno dalle preghiere de' grandi, gliele mandò, con condition, che di esse fino alla meza notte si seruisse, e non più; ma se non sortisse, bene, rimandassele, e dato il guasto a'borghi, & accesoui il fuoco, tornasse co'suoi al campo. Esso infernorato nel combatter non vbbidì così a punto, onde sopragiunto da l'aurora, hebbe di gratia di saluarsi co'suoi, tempestati di continuo da l'artiglieria della Città, lasciatini tre pezzi d'artiglieria. Il secondo di Nouembre già si determinana il partire, quanto le spie apportarono, che groso esercito di Turchi venia lor alle spalle, che era il Bassà di Belgrado con alcuni de' circonuicini, vegnente in aiuto del Beì di Albareale con quindeci mila trà caualli, e fanti; in quel punto si cõsigliò, che fare si douesse, & perche il Palsi instaua, che si douesse voltar la faccia, tutti concorsero in tai parere, e così il Conte ordinò l'esserci-

Conte d'Ardeche sotto Albareale.

Digitized by Google

to. Pose il Palfi con le sue insegne nel corno sinistro; esso con le sue legioni seco lo Sdrino, il Nadasti, e'l Budiano hauendo, il destro teneua; cui il Capitan Sendelisio, e Mar BecK si congiunsero, e perche non hauesse a seguir tumulto veruno; fù al Palfi dato carico di assaltar primo di tutti il nimico, qual prese ei volontieri. Trà tanto l'altra parte dell'essercito Turchesco, che non si era prima scoperto, comparse con intention forse di torre i Christiani in mezo; & all'hora il Conte spinse lor Pietro co'suoi Vsari, e con quei del Pa si adosso, e dugento schiopettoni Tedeschi, seguendo il campo poco appresso. Fù combattuto lunga hora, & i Turchi, i quali già piegauano, incorati da'Capitani, perche fatto haueuano resta, pendea la fortuna della guerra. La caualleria Vngheta, nondimeno riportò finalmente il vanto, & i compagni aiutarono in modo, che si ottenne segnalata vittoria. Monsi. Gallo gran lode n'hebbe, che non ostante all'impedimento, che dauano all'artiglieria spine, rouetti, & i lati di vna selua; con tanto giudicio si resse, che vnitamente con gli altri si serrò adosso a'Barbari, & gli percosse malamente. Certe bande di caualli Turchi, e Giannizzeri voltaron tal'hor nella fuga il viso, & fecero qualche proua per rinfrancarsi: ma finalmente, mortoui de'primi il Bassa, & veduti si da ogni lato in piega, e fuga, non si dubitò più della vittoria punto. Erano ne campo Turchesco, se il vero dissero i prigioni, ventimila combattenti, tra'quali intorno a cinquemila Giannizzeri, che quasi tutti andarono a fil di spada. Il Nadasti, che si vide tutto'l luogo della strage, diceua che il manco numero, che potesse essere de'nimici morti, era ottomila; il ferro, & le paludi gli consumò tutti, che non si attese punto a far prigioni. Dodeci Bei, & vn Bassà, cioè quello di Belgrado, si trouarono a cotal pugna. Non più d'ottomila, se pur tanti furono i nostri combattenti, percioche è chiaro, che molte schiere, gia che non si haurebbe mai pensato tanto successo, erano partite, tra per accompagnare la preda fatta ad Albareale, e per non lasciar i luoghi ignudi de'lor presidij. Dice il Ianfonio, che i nostri: *Inuictis viribus in hostem delati in nomine Domini Sabbaothi initium pugnæ dederunt*; il che supposto, non mi marauiglio, se segue poi; *Breuique infugam coniecerunt*. Se gl'essercici Christiani si raccomanderanno viuamente al gran Dio de gli esserciti, sempre riusciranno vittoriosi *M. Ianfenio lib. 7. Tom. 2. Cesare Campana vol. 2. lib. 14.*

Fatto d'armi contra Turchi.

Sette mila Christiani conseguono segnalata vittoria di diciotto mila Turchi.

1593. Poiche Federigo Tieffenbach hebbe l'anno 1593. espugnata Sabatzca, incontanente con marauigliosa celerità n'andò sopra Filech piazza fortissima: doue l'istessa sera cominciando a piantar l'Artiglieria, fece poi la mattina tanto gagliardo sforzo, che i difensori, voltatisi al Bei loro, ò che prouedesse gli differo di soccorso, ò che trattasse di arresa, percioche non voleuano iui come quei di Sabatzca, esser tagliati a pezzi. La notte dunque, essendo egli vscito con la maggior secretezza di Filech, n'andò a communicar co'capi de'vicini presidij il bisogno: la doue ne risultò consiglio, che il Bassà di Temisuar, i Bei di Iula, & d'Hattuan tolsero carico della difesa. Il Bei di Strigonia era in punto, per trouarsi anch'esso con loro, ma vdito, che il Transiluano caminaua a quella volta con le sue genti, & odorato, che il Tieffenbach anch'ei disegnaua di assediarla, riuocò le sue genti, che di già erano in viaggio. Gli altri dunque condottieri di Turchi, messo insieme di genti quel più numero, che puotero; le quali si diceuano essere non men di diciotto mila trà a piedi, & a cauallo, verso Filech s'inuiarono; & quando a duo miglia gli furono vicini, fermaronsi. Di ciò essendo il Tieffenbach fatto certo, andò loro con sette mila soldati scelti, trà suoi, & del Prencipe Stefano Battori incontro. Questi adì ventuno Nouembre, assalirono con tanta brauura il campo Turchesco, che non ostante a tanto numero, non stetter molto a fronte de i no-

S'azuffano i nostri con Turchi.

i nostri, ma voltata prima la faccia si dier poi in vna così disordinata fuga, che molto fù ageuole a'Christiani, seguendogli ardentemente, il menar quanti n'arriuarono a fil di spada. Perirono di Turchi, tanto nella pugna, quanto nel fuggire, non men di seimila (il Campana dice settemila) oltre i prigioni, che furono il Bassà di Temiſuar, e'l Bei di Filech, senza gli altri di gran nome frà lor Barbari. La marauiglia di tanta vittoria fassi maggior, perche de'nostri Christiani non più che tre morirono, se ben da dieci restaron feriti. Riferiscono, che ne sarebbon morti molti più nemici, se in campo largo, e patente si fosse fatto il conflitto, ma posciache la strettezza di certi passi, & il folto de'boschi vicini die agio loro di saluarsi, s'arrestarono i nostri da più seguirgli. Grand'acquisto si fece di animali da guerra, da seruigio, e da mangiare, di padiglioni ricchi, artiglierie, vettouaglie, e d'ogni sorte di commodità da campo. Poco appresso poi, che fù a 26. Nouembre presero Filech. *Autori in Ianſ tom 2 lib: 7. Campana Vol 2. lib 24.*

Nouecento Christiani rompono, con morte, & danno graue, tremila Turchi vsciti a far scorrerie.

1593. Dopò quella Vittoria c'hebbe Pietro Vsaro con pochi suoi de'presidij di Pappa, e Turno, di seicento Turchi, che veniuano a metter in possesso vn nuouo Bei di Palotta, che gli ammazzò, o prese tutti con ricchissimi lor arnesi; a'dicinoue Decembre Albano Grasuin o n'hebbe grand'honore della seguente fattione. Erano vsciti a predare i presidij Turcheschi di Petrina, Sisech, e di Castrouiz, oltre molt'altri lor conuicini in numero di tre mila. Questi mentre ne passano là Sana fiume, furono incontrati animosamente ad esso Grastinio, il quale de'vicini luoghi haueua non più che nouecento trà cauallieri, e pedoni ragunato. La pugna fù cominciata, e seguita da'Christiani con tanto ardore, che non potendo i Turchi far testa, nè rimettersi, restarono in breue rotti; onde oltre a settecento, che furono tagliati a pezzi, la Culpa fiume ne annegò infiniti, che a quella volta per fuggire si ricouerauano. Molti furono presi di vfficio, e dignità trà loro. Pochi ne fuggirono salui. I nostri oltre alle altre spoglie, ne conquistarono molti caualli di prezzo. *M. Ianſonio lib. 7. nel fine: & Cesar Campana lib. 14.* poco altre il mezo.

Con dieci mila ſoldati il Tieffenbach n'assale quindeci mila Turchi, & n'ottiene segnalata vittoria, & preda grande.

1594 Mentre di Tieffenbach era Gouernator di Cassouia, e General dell'Vngheria alta, l'anno 1594. a sedici d'Aprile, si pose con circa diecimila combattenti trà caualli, e fanti attorno Hattuan piazza buona, sei leghe lungi da Pest. Il Ianſonio dice con circa ventimilla soldati. Quiui benche per la coppia d'acque, poco commine, e meno con altri mezi profittasse non per tanto restò, chiudendo le vie de'soccorsi, di leuar a quei di dentro tutta la speranza di poter tenersi. Lunga batteria vi fece dare, donde gli assediati disperati di poter difensarsi, scrissero a Buda chiedendo soccorso. Il Bassà tantosto inuiò loro diecimila soldati scelti di quei presidij a' quali aggiuntiui i Bei di Zaruac, di Giula, e di Tangrado con lor soldatesche s'ingrossarono i Turchi fino a quindecimila, che preser la via d'Hattuan. Per cagion di questo scioſse il Tieffenbach l'assedio per all'hora, & andò a combatter i nemici di là dal fiume Salduai, d'onde eglino l'vltimo giorno del mese non erano potuti passare, onde si erano verso il ponte di Iasprino ritirati. La cosa gli andò sì ben fatta, che non fù lungi a pena due leghe da Hattuan oltre al detto fiume, che incontrò il Bassà con gli altri, i quali furono da lui valorosamente inuestiti. Fece marauigliosa rouina, e strage l'artiglieria, così opportunamente fù collocata, & ben ci volle tanto aiuto, percioche habbiamo di certo, che i Turchi quel giorno, come si hebbe

Tieffenbach assale i Turchi,

hebbe da buoni auuisi, si adoperarono sì bene, quanto altra volta mai facessero: da che seguì, che abbattuta la più gagliarda spada dell'essercito Turchesco dalla tempesta delle palle, e de' fuochi, si fece ampia strada di disordinargli, e mettergli in fuga. Erasi attaccata la mischia tre hore auanti mezo giorno, il primo di Maggio: & non ne combatterono quattro, che si trouarono hauer ottenuta vna gran vittoria. Con seimila soldati scelti gli perseguitò poi in modo, che quanti puote giugnere i lasciarono la vita. Duemila, e cinquecento Turchi restarono morti, & più di altrettanti feriti, che poi morirono per la strada, che a Pest, ouero Solnoc và. Morì con molti altri Turchi di nome il Bei di Pest, il Vaiola di Nogrado, & il Biglierbei di Gucilia. Venti sei Turchi soli si fecero prigioni (che di parto a gli altri leuarono la vita) per spiare i lor andamenti, De' nostri mancarono cento, e seicento feriti. La vittoria non verrebbe ad esser di tanto stupore, se il campo Christiano di ventimila soldati fosse, come dice il Ianfonio, stato; parmi dunque, che sia da credere il numero posto dal Campana esser il vero, di diecimila, & che nel Gallobelgico sia corso errore di stampa, come occorrer suole. Autori, il Campana citato *lib.* 25. & di Ianfonio *lib.* 8.

Cinque mila Christiani incontrano gran campo di Turchi, & in poco d'hora gli vincono, con morte di cinque mila di loro.

1594. Quei Turchi di presidio, di Hattuan, trouandosi ridotti quasi all'vltimo partito da Federico Tieffenbach, valoroso Capitano di sua Maestà Cesarea, mandarono a dire al Bassa di Buda, che se frà lo spatio di tre giorni non hauesse recato lor' aiuto, essi erano sforzati ad vccider le mogli, & i proprij figliuoli, & attaccar il fuoco alla Città, & aprirsi per mezo i nemici la strada. Il Bassà cui premeua molto tal luogo, immantinente raccolse molte migliaia di Turchi, & n'andò verso Hattuan con tal proposito, che al tutto voleua, e spogliare i nostri degl'allogiamenti, e torre l'assedio d'intorno a quella piazza. Non veggo, che il Ianfonio scriua, quanto numero fosse l'essercito Turchesco: meno ne fà il Campana motto. Fatto certo il Tieffenbach della venuta de' nemici, andò lor con cinque mila combattenti incontro, caualli tutti. Non fù cosa, che manco i Turchi aspettassero, che questa; onde non ostante che grosso numero a parangon de' nostri fossero, restaron in breue sconfitti, & posti in fuga, & ne lasciarono cinque mila di loro morti in terra, con vna bella vittoria, & ricca preda. Ianfonio. *lib.* 9. Campana *lib* 15.

Vintimila Christiani ripportano gloriosa vittoria di grossissimo essercito, che conduceua Sinan Bassà.

1595. SINAN Bassà, capital nemico di Christiani, quello che di sedici anni militò all'assedio di Vienna tra' Gianizzeri, e quello, che nella speditione di Cipri segnalossi, non tanto in consiglio, & opera di guerra, quanto nella partecipatione di quell'infamissimo consulto, tra Mustafà, Vlucchiali, & Alì, di scorticar viuo il Bragadino: quanta lode militare si era in altre fattioni acquistata altroue, tutta nell'Vngheria combattendo, perdè. Più rotte hebbe da' nostri; delle quali vltimamente quando era in età di anni 83. volendo la macchia cancellarne si trasse la rouina adosso. Perduta, ch'egli hebbe Strigonia, ragunò grossissimo essercito di Barbari, e fatto vn ponte sopra'l Danubio, vi trasportò le sue genti tutte, con disegno di occuparne la Moldauia, Valachia, & Transiluania, e fare il peggio che potesse alle prouincie dell'Imperio. I Moldaui adunque i Valacchi, & Transiluani; accertati del suo proponimento, perstarui si congiunsero insieme, & fatto vn'essercito di circa ventimila combattimẽti, presero tutti i più opportuni passi per interchiuderne il nemico. Appresso, essendosi auicinati al campo Turchesco da due miglia, aspettata, & venuta occasione di

Sinan assaltato da' nostri.

Digitized by Google

di mouergliſi ſopra, eſſendo beniſſimo auualorati da efficaci eſsortationi de Capitani, n'aſſaltarono le numeroſe ſchiere de'Turchi. Si combattè da principio molto oſtinatamente da l'vna parte, e da l'altra, per modo, che molti ne cadeuano morti: ma i valoroſi Tranſiluani, facendo proue indicibili, & abbattendo, & rompendo le maggior folte de Barbari, tanto ſi auanzarono di terreno, che fino a' propri alloggiamenti de'nemici penetrarono. Tre volte furono riburtati da'Turchi indietro, ma ſauoreggiati dal clementiſſimo Dio, e rinfrancati da freſche genti, che ſoprauennero dalle lor ſchiere, rintuzzarono l'orgoglio Barbaro. Durò dalla mattina fino al veſpero la battaglia, fino che mancate le forze, è l'animo al Baſsà, ſi ſcoperſe da ogni lato la grandiſſima vittoria de' noſtri. Molti capi principali de' Turchi furon morti Il Baſsà Haidaro, fù trouato trà cadaueri. Sinan Baſsà, autore di coſi infelice pugna, mentre in dirotta fuga ſi cacciaua, cadè giù dal ponte fatto ſu'l Danubio, con duo Bei, & ſe ben fù cauato da alcuni ſuoi fidati fuori, fuggendo tuttauolta ſenza quaſi ſaper doue, fù tenuto per più giorni per morto Di tanta vittoria riportarono ricchiſſima preda i noſtri, artiglieria aſſaiſſima, arneſi da guerra, & vettouaglia molta. La mortalità, de' Turchi fù tanta, che non ſi puote coſi ben all'hora giudicare. Autore M. Ianſonio nel ſuo Gallobelg. *lib. 14. ſul fine.*

Diecimila Chriſtiani incontrano ventimila Turchi, & ne riportano honorata vittoria.

1595. Le bande di caualleria, & di fanteria Turcheſca, le quali haueua il Baſsà della Boſſina ſotto ſe, in numero di ventimila, determinarono di ſcorrer a perder le Prouincie Chriſtiane, & la Croatia, circa Petrina partico armente. Laqual coſa venuta per certi auiſi alle orecchie de'noſtri, di que'preſidij d'intorno poſero da diecimila ſoldati inſieme, non dubitarono d'incontrar, ancorche con tanto diſauantaggio di genti, inimici. Oue dunque ſi venne al fatto d'armi, volle Dio, che i noſtri, ſaputiſi ſeruire d'ogni poſſibile opportunità del luogo, s'azzuffaſero con tale animo con Turchi, che non puotero regger molto alla furia loro, ma fiiron vinti, & ne rimaſero gran parte tagliati a pezzi. *M Ianſonio nel Gallobelg lib. 14.*

Il poderoſo eſſercito Turcheſco, condotto l'anno 1595. da Sinan Baſsà, contro Chriſtiani, e rotto, fugato, & vccíſo in gran parte dal Tranſiluano.

1595. Sigiſmondo, il valoroſo Tranſiluano, trouandoſi circa ottantamila combattenti ſeco, perche gli fù accertato, venirli Sinan Baſsà con molti altri perſonaggi primi, & vn'immenſo eſſercito Turcheſco addoſſo, & già intorno Tergouiſta eſſere, & minacciare alla Moldauia, Valacchia, & Tranſiluania rouina, determinò d'incontrarlo co' ſuoi, & combatterlo al tutto. Non prima però ſi moſſe che raccomandatoſi a Dio, & confeſſatoſi pregò, & inuitò gli altri a fare lo ſteſſo. Belliſſimo eſſempio a' Cipitani Chriſtiani. Et ecco, che a pena ſi muoue con l'eſſercito, quando è meza giornata a Tergouiſta vicino, nouelle ſente certiſſime, che Sinan, già che molti, e molti de' ſuoi, e Giannizzeri particolarmente, ſi fuggiuano dal campo, dopò molta confuſione era fuggito, & laſciati i padiglioni ſuoi pieni di ricchezze, & d'apparecchi da guerra, ſi era in Bogareſta ritirato, aſpettando l'eſito di certe commiſſioni, che ad Haſsan Baſsà date haueua. Di quel mezo hauendo inteſo già eſser in viaggio quattro mila Chriſtiani ſchiaui, che ſotto la condotta di parecchie bande Turcheſche, erano della Valacchia a Coſtantinopoli mandati, con gran celerità mandò 500. ſoldati ſceiti, ad occupar i paſſi, & liberargli: Ilche ſucceſſe felicemente, e con quel giubilo di que'quattro milla infelici, che imaginar ſi può. Preſer poſcia i noſtri Tergouiſta, & n'occuparono molte altre piazze di momento. Sinan, che *Sinan in fuga.*

Digitized by Google

in Bugaresta non si teneua sicuro, prese nuoua fuga, & in quella, mentre vuol passar vn ponte sul Danubio, rottosi quello cagionò grandissima mortalità di Turchi, & esso Bassà hebbe di gratia, dopò graue periglio, di fuggire sopra vna barchetta in sicuro. Seguendo cotanta vittoria il Transiluano assediò Giorgio città, e battutola con molti pezzi d'artiglieria, al fine la prese, con mortalità dalla parte de'Turchi, di trenta mila persone da spada, che non haueuano potuto seguir Sinan. La preda fattaui fù tanta, che fora a duo Regni stata quasi basteuole, cose particolarmente da guerra. La casa Ottomana non riceuè per molti secoli adietro crollo si importante, nè rotta di tanta consequenza. *Iassonio lib.15.*

Due compagnie d'Aiduchi assaltano 75.carra, e'l presidio loro, che gran ricchezze conduceuano a Belgrado, & con poca fatica le conquistarono.

1596. Era mandato dal gran Turco vn nuouo Bassà di Temisuar, circa il mese di Febraio dell'anno 1596. Onde il Bassà vecchio, messo ogni suo hauere sopra settanta cinque carra, & datoui vn grosso presidio di soldati, inuiò le sue ricchezze immense verso Belgrado, & egli seguitò appresso. Di ciò hauutone gli Aiduchi di Lippa, e di Ienna, odore immantinente sotto la condotta di Delli Martone (si trouarono al passo) doue i Turchi passar doueuano, e gli assalirono con tant'animo, che in breue morirono la maggior parte, che più credesi fossero due volte tanto numero, che i Christiani, e'l resto posto in fuga restarono vincitori. Vi restò il Bassà stesso, mentre valorosamente si difendea, morto. La preda fù grandissima, e di quì si può stimate il rimanente, poiche in vn caro solo si trouarono ventimila ducati Vngari. *Ianſonio nel supplem. al 3 Tomo.*

Marauigliose proue di settanta Christiani soldati del presidio di Comar, fatte contro molte bande di caualeria, e fanteria Turchesca, con morte di molti infedeli.

1596. Settanta soldati Christiani del presidio di Comar, a'cinque d'Aprile nel 1596. vscirono nel Territorio Samboceſi a predare; e per hauer agio di osseruare minutamente ogni vscita di Turchi, si nascosero in vn boschetto vicino alla strada. Fatto di ciò certo il Begh di Toti, vscì con tutti i suoi a cauallo lor sopra, pensando di hauerli già in pugno. I nostri, che il pericolo viddero, si diedero giuramento insieme di morire anzi valorosamente, che di ceder punto; magnanima risolutione. Occuparono adunque accortamente ogni strettezza di passo, perche sapeuan bene, ch'essendo i Turchi a cauallo, fora loro ageuole il sostenere ogni carica, che dessero posciache nè grossi, nè stretto ordine poteuano assalirgli. Prima combatteuano quasi con nessun danno i nostri: anzi saliti sopra di certa eminenza, bersagliauano co'grossi archibugi, & i caualli ieri, & i caualli nemici a lor agio. Nel feruor della pugna, ecco quasi pochi fossero i primi, vengon lo sopra i Gianizzeri di quel presidio, che gli circondarono d'ogni lato, volendo torre ogni speranza di saluarsi. Quì si vede l'ardire di quel valoroso drapello di forti huomini, che già, che si teneuano per morti, volendo vedere cara la lor vita, tempestauano alla disperata sopra i Turchi. La causa de suoi aiutò per modo il benigno Dio, che seguendo più arditi che mai il menar delle mani, amazzando ferendo, e facendosi fra'nemici di strada, in breue apparuero superiori. Il Begh di Toti, che Medino chiamauasi, scorgendo molti de suoi morire, ò per ferite restar inutili, e gli altri per paura esser lenti al gir auanti: animatigli con alta voce, & con viuo esempio, dopò hauergli fatto riprender alquanto di lena, con più ordine, e con maggior grida, la seconda volta gli spinse sopra i nostri. Nulla più però profittarono, perche que'coraggiosi, che da Dio ogni aiuto attendeuano col

Assalto tre volte replicato a nostri.

ferro

Digitized by Google

ferro, e col fuoco de gli arcobugi faceuano ogn'hor ſtrage marauiglioſa: anzi che ſpintiſi con vnito impeto molti ſopra il Begh, ſe non puoter all'hora tor à lui la vita, gli ammazzarono almen il caual ſotto, & lui ferirono in più d'vn luogo. I Turchi non dimeno, fatto iui il maggior sforzo, rimiſero à Cauallo il Begh, & la terza volta aſſaltarono i Chriſtiani: ma riceuuti nel modo iſteſſo con ſalue terribili di fuoco, & con il ferro ignudo, vccíſo al fine il Begh, il freſco cauallo, s'auuidero non poter nè atterrar, nè atterrire quegli animi inuitti. Coſi le bande de' Turchi, perduto chi gli conduceua, & caricati ogn hora più da' noſtri, ſi poſero in fuga diſordinata, onde molti ne perirono: & reſtò la vittoria di quei ſettanta, che a' dieci di Aprile tornando à Comar, furono riceuuti come trionfanti. Caderonui molti Turchi di gra lo, oltre il Begh, e molti ne furono menati anco prigioni. De' Chriſtiani (coſa in vera marauiglioſa) ne morì 3. ſoli, e 4. furono feriti malamente, che poi morirono, lieti almeno di tant'opra preſtata per la fede di Giesù Chriſto. *Il Ianſonio nel ſupplem. al 3. Tom. car. 61.*

Prencipi, & Signori grandi, che per hauer fatto grandiſſimo conto della Religione, proſperarono. Cap. II.

LA Religione è il vero ornamento della pace, & fermo preſidio nella guerra: la qual coſa anco, perche ne' primi tempi era conoſciuta, alla Regia poteſtà aſſai ſouente la Pontificia dignità accopiauano; ilche di Melchiſedech ſi vede eſſer ſtato, per le Diuine lettere, & non manco ne Macabei, de' quali ſi vede gli ſteſſi eſſere, e Prencipi, e Pontefici ſtati. Di quì naſceua, che & in caſa loro, e fuori le coſe proſperauano, & fioriuano.

IVONE Rè d'Inghilterra fù molto ſtudioſo di accreſcer il culto di Dio. In vero l'Inghilterra per molti ſecoli hà ritenuto vanto di pietà: onde ſteſe i ſuoi confini in molte parti, debellò nimici potenti, & hebbe quant'altro Regno di Chriſtianita fama, & gloria per coſe in tempo di pace, e di guerra operate. Iuone ordinò, che ciaſcuna famiglia d'Inghilterra deputaſſe à San Pietro vn tanto danaio, & morì egli in Roma ſteſſa, doue per cauſa di Religione era andato. *Sante leggi di Rè.*

CLODOVEO Rè di Francia, che fiorì nel 484. perch'hauea Clotilde, figliuola di Gundebaldo Rè di Borgogna in mogliere, ſanta donna: egli ne fù ageuolmente conuertito alla ſanta Fede, & fù battezzato per mano di San Remigio Veſcouo di Rems. E quì notiſi bel miracolo, col quale fauorì il pietoſo Dio la pietà di amendue: perche in quel punto, che diuenne Chriſtiano, gli fù mandata dal Cielo vna colomba, che recò vn'ampolla con ſacro oglio, da conſacrarne i Rè tutti, che ſarebbono in Francia, in quella guiſa, che ſi ſoleua anco de' Rè della Giudea fare. *Oglio ſacro mandato dal Cielo.*

TEODOSIO Imperatore nel voler venir à giornata con Eugenio, & Arbaſte, confidò più in Dio, che in altra coſa: & però conſumò tutto'l giorno auanti in far orationi, & altre ceremonie ſacre. Laonde poi, ripieno di fiducia, attaccò il fatto d'arme, & n'hebbe quella gran vittoria, nella quale, fù aiutato à vincere fin da venti. *Venti cõbattonper Teodoſio.*

COSTANTINO il Magno, che il primo douea eſſere, non per altro proſperò tanto, che per la ſua pietà. Oltre alle infinite coſe, ch'ei fece à prò della Religione, hebbe tanta riuerenza a' Sacerdoti, ch'eſſendogli nel Concilio Calcedoneſe date in ſcritto molte accuſe, che i Sacerdoti ſi dauano l'vno à l'altro, le ſi poſe in ſeno, e ſenza leggerle altrimenti, le gittò ſu'l fuoco tutte con dire; Che i Sacerdoti erano eletti come Dij, ad ammaeſtrar, & corregger gli huomini; e perciò voleua, ſenza darne ſentenza, rimetter di loro l'intero giudicio a Dio. *Sabel. nel 9 della 7. Deca.* *Pietoſo atto di Coſtantino.*

PIPINO Rè di Francia, perche tanto conto fece della Religion Catolica, che veggendola da ogni lato infeſtata dall'armi del Rè Aiſtulfo di Longobardi, ſceſe giù dall'Alpi, e ſuperò ogni trauaglio, e ſpeſa per venir in ſoccorſo del Pontefice Stefano; meritò, oltre gli altri fauori ſingolari, che ne foſſe cognominato Chriſtianiſſimo; titolo, ch'è poi durato in tutti i Rè Franceſi. *Titolo di Chriſtianiſſimo d' onde.*

CAR-

Digitized by Google

CARLO, che per le cose egregiamente operate, fù detto il Magno superò anch'egli in tempo malageuoli l'asprezza dell'Alpi due volte, e scese in fauor. & difesa la prima volta di Adriano Papa, che molestato era al viuo da Desiderio Rè de' Longobardi, & l'altra di Leone Terzo a torto cacciato dal solleuato popolo fuori di Roma.

Aiuto del Cielo.

PELAGIO, Alfonso Secondo il Casto, & Alfonso Ottauo Regi di Spagna per la gran religione di che furono infiammati, furono il vero ornamento di quella Corona. A quest'vltimo mentre combattè con Saracini, vna chiarissima stella apparue, con la cui scorta, a guisa di vn nuouo Costantino profligò per guisa i Barbari, che ne rimasero dugento mila di loro morti al piano. *Gio: Botero.*

Modestia Christiana.

FERDINANDO III. cacciò d'Ispali, e di Cordoua gl'inimici della fede, ristrettigli nelle angustie della Betica. Questi per somma moderatezza d'animo non soffersè, che gli fosse rizzata statua, facendo veder, che delle cose felicemente operate, non egli, ma Dio benetto n'era l'autore.

FERDINANDO il Cattolico, fermata stabilmente nel Regno la Catolica Religione, impiegossi in più guerre ad essaltation della fede: cacciò i Mori di tutta la Spagna affatto: assaltò le riuiere d'Africa, e prese Città, e porti di mare fortissimi: Sotto di lui si aprì quella felice nauigation all'Indie nuoue, per opra del Colombo; & lo soggiogò non dirò a lui solamente, ma per via della Predication Euangelica, à Giesù Christo.

Belle parole del Rè.

CARLO IX. Rè di Francia, quando determinò di mouer l'armi sopra alcuni principali personaggi infetti di heresia: a coloro, che cercauano con parole di fargli vedere i grandissimi rischi, a quali si ponea, era solito di rispondere; io non mancherò di adoprar l'ingegno, e la spada, e frà questo mezo il Santo Padre (così nomano i Francesi il Papa, che Pio V. era) pregherà per me Dio, e me lo renderà placato. Et così fu in effetto.

EDELVVLFO Rè d'Inghilterra venne al tempo di Papa Leone IV. à Roma, e portò egli stesso il Sacro tributo, che a casa per casa, pagauano tutti alla fabrica di San Pietro. Anzi ch'esso ne impose a tutto il Reame la decima di tutte le biade, da darsi à nostra Signora, & a S. Pietro. Così anco Cuntone Rè, per le medesime vestigia camminando, venne per causa di Religione a Roma, che fù l'anno millesimo di nostra salute, e portò immensi doni alla casa di Dio. E Giouanni Rè figliuolo di Ricardo, fece debitrice la Brettagna, e l'Ibernia alla Chiesa di settanta libre d'oro ciacun'anno. Non fù alcuno di questi buoni Rè, che per tanta pietà, non fosse ricambiato da Dio in questo mondo di pace, e nell'altro di gloria, come fece presumere.

Atto pietoso.

RODOLFO, in tempo, ch'era Conte di Asburg, s'abbattè, cacciando in giorno piouoso le fiere, in vn Sacerdote à pie, che per quelle foreste a buon passo andaua, e gli dimandò doue douea arriuare? Egli: me ne vò, disse, a portar il Santissimo Sacramento a persona, che sta per morire. Scese in quell'istante Rodolfo di cauallo, e doppo hauer riuerentemente adorato N. Signore con le ginocchia in terra, volle, che togliesse l'Ombrella di cuoio, che per ripararsi dalla pioggia haueua in mano, e se ne seruisse egli. A tanta humanità, e cortesia non sapendo il buon Sacerdote rispondere con altro effetto, pregò almen il sommo Dio, che rimunerasse esso, che poteua, vn tanr honore a sua Diuina Maestà fatto. Che più? non passò l'anno, ch'ei fù dichiarato Imperatore. *Autore, dopo l Cardinal Osio, Gio. Botero Benese de Reg. supl. lib. 2.*

Riuerenza al Ss. Sacramento.

GIOVANNI Vnniade padre di Mattia Coruino, fù gran guerriero, formidabil' a Turchi, e portò loro danni grauissimi, e rotte di momento. Spintosi con ordinato essercito adosso di Amurate, che ne stringeua d'assedio, & battaglia fieramente Albareale, non pur lo costrinse a leuarsi d'attorno senza guadagno d'vn palmo di terra, ma cacciatolo in vergognosa fuga, sè che ferito anco grauemente, hebbe di gratia di gir in sicuro. Ma questa gran virtù d'animo, da gran studio di religione era so-

sten-

Digitized by Google

ſtentata, di che ben grandiſſimo ſeguo ne diede in morte. Percioche volendoſi communicare non permiſe già, che gli foſſe portato il Santiſſimo Sacramento al letto ma voll'egli andar, ò per dir meglio eſſer portato alla Chieſa a riceuerlo, con dire. *Aequius eſſe famulum ad Dominum ſuum, quam Dominum ad famulum ire*, che vuol dire. Egli è più diceuole, che il ſeruitor vadi al patrone, che il patrone al ſeruo,

I DVCHI di Sauoia, non per altra cagion, che di Religione oſſeruata ſantamente, ſono peruenuti a quella gloria in che ſono, e durano da ſeicent'anni in quà. Gran ſegni di vera pietà diedero, Vmberto primo, e'l terzo Amadeo II. III. & ottauo. Coſi Aimone. L'impreſa di Gieruſalemme hebbe Vmberto II. & Vgone Magno a parte di fatica, e di gloria. Tomaſo figliuolo d'Vmberto terzo, fù alla ſpedition di Coſtantinopoli con molta autorità, e grido. Amadeo quinto, ne riportò da Gregorio XI. per le coſe a prò di ſanta Chieſa fatte, nome di conſeruatore dell'Apoſtolica Sede. Quello, che Amadeo ſettimo, & ottauo, che pur fù annouerato tra Santi, fecero, non ſi potria ſtringer in poco luogo. Quello ch'Emanuel Filiberto, e che Carlo Emanuele hanno operato di egregio, hoggiamai è noto a tutto il Mondo. Conſerui Dio sì religioſa caſa. *Duchi di Sauoia Religioſi.*

STEFANO Battori Rè di Polonia pio, e Cattolico, merita qualche ricordo in queſto luogo. Queſta ſola caſa Battori, quando in quella parte della Dacia, che noi chiamiamo hoggidì Tranſiluania, l'ardor della Fede era ſpento, & il tutto di ſette, e falſe opinioni era pieno, ſola ſoſtentò la candidezza del vero credere. Onde non è marauiglia, che il Signore di fauori la colmi. Stefano adunque Battori, di Prencipe di Tranſiluania, vinti i competitori per gagliardi, che foſſero, hebbe la corona di Polonia. Stabilir la Religione, fiaccar le corna a' Turchi, mantenner in pace i ſoggeti, accommodar le differenze de' vicini, & in vna parola col Poeta. *Caſa Battori ſtudioſa di Religione.*

Parcere ſubiectis, & debellare ſuperbos.

Furono gli ſtudi ſuoi. Le guerre, che trattou quaſi a forza cominciò, fornì felicemente. Memorabili vittorie riportò del Moſcouita, percioche rotto il ſuo eſſercito à Cheſſio, eſpugnò Poloſcha, fortezza di grandiſſimo momento, e rotto il neruo dell'eſſercito, e morta molta nobiltà di Moſcouia à Sochollo, riempì di ſtragge, e terrore il tutto. Paſsò fin nelle viſcere dello ſtato del nemico, preſe Vilchiluchia munitiſſima, anzi ſtimata ineſpugnabile Città, & era per hauer Pleſcouia Città grandiſſima, e ricca nelle mani, ſe il gran Duca non ne otteneua dal vincitore la pace. Appreſſo non pur ricuperò la Liuonia, ma conſtituitini Veſcoui, fattiui Collegij, Seminarij, cercò di farla Chriſtiana, e Cattolica tutta, col braccio della Sede Apoſtolica. *Gio. Botero.*

GVGLIELMO padre di Alberto, Duca di Bauiera, come anco gli anteceſſori ſuoi tutti, con zelo ardente ſoſtentò in quella parte di Germania la fede Cattolica, e doue ſcorgea (colpa da' perfidi ſeminatori di zizania,) piegar ella alquanto col timor della pena, e col viuo eſſempio la ridrizzò. Alberto non fù manco ſollecito de' preceſſori. Guglielmo, Erneſto, e Ferdinando per l'orme iſteſſe camminando, fece vedere quanto infocati erano di carità. Erneſto in particolare dalla Chieſa di Leodio ne' tumulti di Colonia, per la moſtruoſa libidine, e per l'Apoſtaſia di quell' Arciueſcouo, quello cacciato, paſsò al o Arciueſcouato Colonieſe con ſommo piacer de' buoni mentre dall'altro lato Ferdinando il fratello di purgar lo ſtato de' ſeditioſi, e di conſeruar la tranquillità a' buoni, ſi prende cura. Coſi tre ottimi fratelli ſono tali, che non ſai ſe maggior fia la nobiltà, la virtù, la poſſanza, ò la modeſtia: oltre; che come ſono nell'aggrandimento della Diuina gloria concordi, coſi ſon parimenti vno ſpecchio a gl altri prencipi di Germania, in cui ſe miretanno, ò riterranno la vera antica Religione ò la riuocheranno ſe fia ſmarrita. *Gio. Bot. de Reg. S. l 2.* *Caſa di Bauiera quanto catolica.*

FRANCESCO Duca di guiſa Franceſe, figliuolo di Claudio, quanto la ſua famiglia

Digitized by Google

glia è più illustre trà l'altre di quel fiorittissimo Reame per grado, dignità, e gloria; altretanto ha voluto, che sia Catolica, e Religiosa, il che per opre viue hà più d'vna fiata dimostrato. Quanti capi d'heresia si solleuaron a'suoi dì, nella Francia, e cercaron di recar trauagli, e rouina alla parte Catolica; hebber questo forte incontro, che gli debilito, ò gli prostrasse. Guerreggiando guerre di Dio a prò del suo Rè, cacciò di Rotomago gli heretici, e da quei luoghi, che occupati haueuano, gli fè leuar più che di fretta dalle mura di Parigi, laqual Città osauano di assediare; e non lasciolli posar giamai per fino, che con vna rotta grandissima fiaccò loro da douero le corna. Quei, che rimasero, e saluaronsi detto Orliens, non haurebbon già fuggito all'hora le meritate pene, se vna somma frode non hauesse leuato questo gran guerriero di vita. Nella medesima causa di Dio maneggiandosi anco i tre suoi coraggiosi fratelli, parte di ferro, e parte di veleno passarono alla sospirata gloria.

Casa di Guisa fil lecita per la vera re' gione.

Enrico, trà gli altri figli di Francesco Duca di Guisa, il maggior di età, caminò per l'orme paterne, & in perseguitar l'heresia fù indefesso. Itosenne in Germania con buone squadre, fù in quella guerra, doue vi lasciò la Christianità Seghet, presente. Tornato in patria, non fù fattion importante, che si facesse senza suo periglio, e senza suo sangue. Difese dal Coligni, che con grosso essercito le oppugnaua molte piazze, e quando per le cose operate felicemente, voleua vn sacro Oratore publicamente lodarlo, egli lodisi disse, Dio benedetto, e non me.

Teperan. za Christiana.

CARLO il fratello, ancor giouenetto, fece sperienza dell'innata sua virtù contro Turchi, perche sempre si volle, con grosse bande di Nobiltà Francese, trouar a difesa della religione. Sotto le mura di Pilo, fece cose memorabili. Et nella patria noi si fece battaglia, in causa di fede, che non vi si trouasse egli ò Capitano, ò compagno. Mandato dal suo Rè, per la guerra di Sauoia, a ricuperar molte terre, e castella, che fidate nel mal ageuole de'passi si erano ribellate, armatosi prima di Dio, con la Confessione, e sacra Communione, gli fù poi ageuole, col sol terrore del nome suo, il ricuperar il tutto, e render cheta la tumultuosa Prouincia.

Casa Medici, e sue opre di pietà.

COSIMO il Magno, che a marauiglia illustrò, e fece la famiglia Medici grande; salì di priuato, ch'e li era, al Prencipato di sua Patria co'l mezo della religione, fattosi conoscere tanto nel maneggiar lunghe guerre, quanto del conseruar la pace, di pari intendente. I tanti Tempij, ò edificati alla grande, ò ristorati, & abelliti, ò pure arricchiti decentemente quasi mute lingue dimostrarono, & in Firenze, e per la Toscana tutta, il suo zelo della religione. Appresso, egli accrebbe molto in Diuin culto, deputò conueneuoli rendite alle Chiese, honorò i Sacerdoti, e le ragioni Ecclesiastiche difese vigorosamente. Non è stupore dunque di tanto incremento di questa casa Medici, poiche la cura della religione troua sì bel soggiorno nel petto di questi gran Duchi.

Rè di Portogallo religiosi.

EMANVELLE Rè di Portogallo non per altro maggior desio, che di veder la Christiana religione dilatarsi, spinse tante armate l'vna dietro l'altra nell'immenso Oceano, quanto già dalla Spagna a lo estremo capo dell'Africa, e si stende fino alle vltime regioni dell'Orinte. Espugnò, sotto la condotta di Alfonso Alburquerche valoroso guerriero, Goa, Malacha, & Ormuz Città grandissime, ricchissime, & per le nauigationi molto opportune. Vinse, e dissipò vn'armata di Turchi molto poderosa, e non si vide mai stanco di faticare in prò della fede Cattolica.

GIOVANNI Terzo, Rè pur di Portogallo, dopò lungo & ostinato guerreggiare, leuò la fortissima Città ò fortezza di Dio, ò Diu delle mani del Caramano, e difesela non vna, ma più volte dalle forze Turchesche. A questo modo debilitò le forze de gl'insolenti nemici di Christo, & fece nauigabile quel tratto di mare, ch'era per le grosse armate di Turchi, sì infesto.

SEBASTIANO armato di fede, nõ dubitò d'incontrar l'arme di tutto l'Oriente; per-

Digitized by Google

perciochè tutti quei Rè, e Signori confederatisi insieme a' danni di Portogallo, accennauano, & militauano di voler ingoiarsi quello Reame; ma si portò il vento i lor disegni, e fur debellati, domi, e vinti. Ben può quì (dice Giouanni Botero) dir alcuno, e che? non perì poi egli, con tutto quasi il suo essercito nella Mauritania. Sì, ma chi può saper i secreti di Dio? Ei par apunto di Sebastiano Rè di Portogallo, e di Giosia buon Rè di Giudea il medesimo fine, che l'vno, e l'altro ad aggrandimento della Diuina gloria intrapresero guerre, e battaglie non necessarie, ne meno opportune. E chi sà, che non habbia voluto il potente Dio castigar l'orgoglio de Portoghesi per cose felicemente in mare, & in terra operate diuenuti quasi troppo confidenti di se stessi, e non della Diuina virtù conoscitori.

Venetiani, & lor religione.

I VINITIANI, per altro non sono prosperati tanto, & la Repub. loro non è arriuata a quella felicità in che si ritrouaua, se non per lo studio ardente della Religione. Per questo s'esposero con grossa armata a mil e perigli in terra Santa; espugnarono, con i compagni confederati, dopò vn'ostinato assedio la superba Tiro; cauarono, di pari con Francesi di mano a perfido ribelle Costantinopoli, e restituironla al vero Imperatore, e per la Santa Sede Apostolica, non dubitarono, prima d'opporsi all'orgoglio di Federico Barbarossa, & a l'armata d'Otton suo figliuolo, che superarono, e presero; ma anco ad altri Prencipi del mondo, che contro il sommo Pastore haueuano alzate le corne. Vini felice Santissima Republica.

Carlo V. & sue opre.

CARLO V. Imperatore, di cui girerà il nome, e'l grido al pari col Sole a mille rischi pose se, e gli stati per domare à gl'inimici di Christo, à gli fattiosi Christiani. Ciò apparue a parte nella guerra di Germania, quando si pose con non molte copie a fronte de' Prencipi dell'heresia poderosi, e col Diuino aiuto gli soggiogò. Che fuoco poi gli ardesse il petto all'hora comprendasi da quello, ch'egli hebbe vna volta a dire. Non posso già dir io ciò che Cesare diceua, venni, vidi, & vinsi, ma, venni, vidi, e'l Signor ha vinto.

I GENOVESI hanno sempre hauuto il petto armato di pietà, & Religione, & di quì hebbe origine la grandezza loro. Nell'impresa famosissima di terra Santa vi si trouarono con poderosa armata; così tutti gli Scrittori affermano. Piergirolamo Gentile valoroso letterato dice, che l'anno MC. fù dalla Republica mandato Guglielmo Capo d'maglio con quaranta Galee in soccorso del famoso acquisto, & da quello ch'ei aggiugne, che cotesto esperto Guerriero in tre giorni soli prendesse Antipatulo, si può far poi ragione de' buoni progressi dell'armata Genouese a prò de' Christiani operati. E che molti fossero gli acquisti, veggasi per quello, che leggiadramente ne spiega nella sua dottissima sua Canzone. *Gio. Andrea Roueti doue dice, nel xv. quaternar.*

Non vedi le Città li tanti Regni
Che l'vlirice tua destra Oriente
Commandò, ae bellò?

Senza che tutto l'rimanente di essa è come vn compendio de' più degni fatti de Genouesi. Hoggidì ha per suo Duce questa Republica il Sereniss. Luca Grimaldo, il qual gareggia co primi Prencipi nel a magnificenza di pietosi, e religiosi effetti, il che il solo spender ventimila scudi in vna Capella, & Altare dedicato al Crocefisso Signor nostro chiaramente dimostra.

ALFONSO Rè di congo nel Indie, trouando il fratello proprio con grosso essercito contro, non dubitò gia di venir con lui alle mani, e commetter giornata non ostante che molto picciol campo haueste, rispetto al suo nimico, perche tutta la sua fiducia haueа posta in Dio, per la cui Religione non stimaua quello, nè maggior pericolo. Combattè, vinse, e prese col fratello anche vn Capitano di noto valore nella cui gran perizia militare molto gli auuersari confidauano. Questi (notisi cosa degna) veduto si prigione, mandò à pregar il Rè Alfonso, non che gli donasse la vita, la qual stimaua esser degno di perdere; ma che gli fosse [illegible] di

Battesimo, e soggiugnea; non esser stato mai humane forze possibile il superar cotanto essercito con sì poche genti: ma che haueua ben veduto egli nel mezo della pugna, che moltitudine di Crocesignati, sopra destrieri combatteuano per i Christiani, e col solo terribil'aspetto, metteuano le genti in fuga: onde si risoluea à dire, che Christo era il vero Dio, che può, & vuol agiutar quei, che confidauano in lui. Di quì si vede; che il Signore difende i buoni Rè, e ne'maggior trauagli non gli abbandona. Questo Rè Alfonso fermato il pie nel Regno, non tanto nel buon gouerno della Republica quanto nell'ampliar la Fede si occupò; così haueua le Diuine cose à cuore. egli stesso predicaua al popolo le grandezze di Christo, il bene della giustitia, della pietà, la seuerità del Diuin giudicio, il castigo de'rei, & il premio de'buoni Gran stupore: buon Rè, e buon predicatore: predicatore di viua voce, e di sante operationi. *Heronimo Osorio autore.*

Casa di Este. ALFONSO II. d'Este già Duca di Ferrara, che si sà pur esser stato nell'arti della guerra, e della pace chiarissimo, e con Luigi Cardinal di Santa Chiesa, per la pietà, e Religion loro grandissima, prosperarono tanto, e condussero à colmo di gloria il legnaggio d'Este. I lor maggiori dichiararono lo studio di pietà Christiana; i Tedaldi dico, gli Azzi, gli Obizi, i Nicolò, i Borsi, e gli Alfonsi; con la fabrica di ricchi Tempij, d'Hospedali, di Monasterij, e luoghi d'ogni sorte Pij.

casa del la Rouere FEDERIGO, che fù il primo creato da Sisto IV. Duca d'Vrbino, quanto valse, (che pur valse di consiglio molto, e di mano.) tutto spese in seruigio della Sede Apostolica: onde si adoperò viuamente nel Reame di Napoli, e nell'Vmbria, per conseruatione della dignità di Santa Chiesa contro quei che le faceuano contro. Non gli cedè punto, della famiglia stessa, Guidobaldo Duce, che la Casa della Rouere inalzò con virtuose operationi a gran colmo di gloria.

FRANCESCO Maria della Rouere, Duca anch'egli di Vrbino, tutto che espertissimo Capitano; in quelle sue gran fortune, quando prima Papa Leone X lo cacciò di stato, e poi Paolo III. gli tolse Camerino: modesto nondimeno si dimostrò, come à buon figliuolo contro l'adirato padre: d'onde ne seguì, credesi, che morto Leone ricuperasse sì ageuolmente lo stato, con gran giubilo de'buoni Guidobaldo per l'orme istesso caminò, che dopò la morte di Papa Marcello con due mila soldati scelti guardò, è difese il Sacro Collegio de Cardinali, e Francesco Maria, che hoggidì viue, porta di religione, e di pietà degno nome.

Quali castighi sono caduti, negli errori delle Gentilità, sopra di quelli, che sono vissuti in modo, come non conoscessero Dio: protestando però ogn'altra Religione, che la Christiana, esser empietà, & superstitione. Cap. LII.

TRà le più fiere nationi dell'vniuerso, ne'luoghi più incolti: e più seluaggi, e trà gl'huomini di manco senso, colà tra' Scithi gli Essendoni, gl'Agantirsi, & i Geloni; ha ciascuno popolo riconosciuto Dio in qualche modo per sommo creatore di questa gran machina elementare. Chi hà poi sprezzata la Diuinità, tai flagelli si hà recato adosso, che n'è rimasto segnato per sempre. Se ne vantino pure, se possono gli orgogliosi giganti, fulminati miseramente.

Scimus vt impios
Titanas, immanemque turbam
Fulmine sustulerit caduco.

Or Od 3. lib 3.

Dicono fauoleggiando i Poeti, per hauer Prometeo osato di robbar il fuoco à Giouue, hauerne riportate della sua temerità eterne pene, che sono: L'essergli, mentre si stà legato ad vna colonna, mangiato di continuo il fegato da vn'Aquila, che tanto ne troua rinato la notte, quando diuorato n'hà il giorno. Nel che non ha dubbio, che ci vogliono auuertire, che i sacrileghi non possono à verun patto fuggir le meritate pene.

Sequi-

Sequitur superbos victor à tergo Deus.

Et è pure gran cosa, che non ostante le punitioni date perciò à mortali, si trouino ogn'hor di quei, che le Diuine, e le humane cose confondono. *Seneca.*

SELEVCO Rè di Soria, mandò Eliodoro à spogliare il Tempio di Gierusalemme, ma non puote leuarne cosa alcuna; anzi introdotto nel sacro luogo da Onia Sacerdote, fù da due Caualieri, che sembrauano vestiti d'oro, veduti solamente da lui, battuto aspramente, fino che perdè tutte le forze sue; le quali, poiche per le orationi di Onia hebbe ricuperate, tornatosene à Seleuco, gli raccontò quanto l'era occorso, e lo confortò, che se hauesse nemico veruno, lo mandasse à spogliare detto Tempio. *Gios. Heb. hist. oltre le Hist. de' Mac.* *Angeli battono Eliodoro*

ANTIOCO Rè d'Asia, e dell'Assiria, hauendo pur presa Gierusalemme, e spogliato il Tempio de' suoi più pregiati ornamenti, & ordinato, che in esso non si facessero più sacrifici, lo dedicò à Giove Olimpico. Et per spegner del tutto le cerimonie, e le leggi di Giudei, hauendo vsata gran diligenza di trouar le Scritture Sacre, le abbruciò tutte. La onde concitatasi contro l'ira di Dio, cadè in grauissima infermità, perche corrompendosegli le carni, generauan per loro stesse pedocchi, che tormentandolo incessantemente, lo condussero à tale, che venuto in odio de' suoi più cari, e schifato da i più intimi, colmo d'ira, e di rabbia finì miserissimamente la vita. *Da' lib. de' Macab.* *Morto arrabiato.*

CAMBISE Rè de' Persi, come nimico di tutte le religioni, insignoritosi di tutto l'Egitto, e veggendo vn Bue consecrato il Dio Api; tratta fuori la spada, lo ferì in vna coscia per dispregio di quella, ancorche falsa religione. Ma non molto dopò salendo a cauallo vicitagli la spada del fodro, con la quale hauea ferito quel bue, si ferì da se stesso nella coscia, e d'essa ferita poco appresso morì. *Erodoto.* *Essempi delle fal. se religioni.*

Quei di Negroponte, assuefattisi ad vsurpare i sacrificii, che si faceuano in Thebe, non molto appresso ne fecero la penitenza Et de' Soldati di Serse mentre erano con Mardonio alle stanze nella Boetia, quegli ch'osarono di entrare nel tempio di Cabiri, tirati ò da desio di preda, ò da dispregio, diuenner tutti pazzi, & restarono parte in mare, & parte si precipitarono da scoscesi precipizii. *Erodoto.*

I Soldati di Alessandro, quando superò i Thebani; poich'entrarono in vn tempio di Dei, furono tutti amazzati, ò dalle saette, ò da fuochi, che vennero dal Cielo, & era cosa manifestissima, che non era alcuno, che andasse per violare quel tempio, che per diuerse vie, in breue tempo non ne sentisse la vendetta, e capitasse male.

Gli Ionij haueuano il Tempio di Diana Triclaria in somma veneratione, la cura del quale haueuano le Vergini per fino, che si maritauano: & auuenne, che tenendone vna volta cura Cometoe giouane bellissima, & di lei innamoratosi Menalippo, non la potendo ottenere per moglie da' parenti, si congiunse più volte seco in detto tempio, onde l'vno, & l'altro di loro caduti giustamente nell'ira del Cielo, finirono per graue infermità in breue tempo la lor vita amendui.

Gli Achei, cauando per forza alcuni, che stauano ad adorare nel tempio di Nettuno Eliconio, & amazzandoli, furono subito castigati, conciosia, che soprauenne grande, e subito terremoto, che non solo rouinò esse mura, ò le superficie de gl'edifici, ma gettò per terra talmente la pianta di essa Città, che non vi rimasse vestigio alcuno, mediante il quale i posteri si potessero accorgere, che quiui fosse stata mai Città alcuna.

I Lacedemoni ancora incrudeliti contro coloro, ch'erano scampati, & ricorsi al Tenaro al Tempio di Nettuno: amazzandoli, furono prestamente castigati. Conciosia, che Sparta Città loro fù scossa da tanti terremoti, che non vi rimase cosa veruna, che non riceuesse grauissimi danni.

I Focesi, nella guerra, ch'hebbero contro à Tebani, essendogli chiesta da loro vna insopportabile somma di denari, volsero più tosto spogliare de' suoi tesori il Tempio

di Delfo,& seruirsi di quei per lor difesa,che accorsentire à Tebani Mà toſto furono rotti,& che Filomelo per consiglio del quale haueuano spogliato Delfo, fosse costretto con tutti i suoi seguaci à precipitarsi da balze altissime.

ALESSANDRO Ferreo, quando occupò contro di ogni ragione, legge, ò patto molte Città di Tessaglia,& che per la sua molta bestialità, & crudeltà, elle ottennero da Tebani, che Pelopida già il camino con settemila combattenti fosse con loro, incominciando ad oscurarsi il sole;tal che Tebe fù ricoperta da vna oscura,e folta caligine;veggendo egli quei soldati per tal caso sbigottiti, non gli volle, contro gli auguri, & segni del Cielo menar altrimenti seco, ma se n'andò solo con trecento Caualieri in Tessaglia. Et se ben ei conosceua, certamente per quei segni, ch'ei portaua qualche pericolo in quella impresa,era nondimeno tanto innanimito contro di Alessandro,che non hauendo à ciò riguardo come douea,arriuato in Tessaglia, & messo insieme vn ragioneuol essercito,combattè,vinse,& ruppe il detto Alessandro: ma restò finalmente morto in quella vittoria. *Cosimo Bartoli ne'suoi discorsi Hist.* de'quali si siamo in questo proposito seruiti

Osseruation pagana.

BRENNO, nell'andare contro à Sostenere Rè de'Lacedemoni con cento, e cinquanta mila fanti,e quindici mila caualli, poiche l'hebbe superato,e costretto a ritirarsi nella terra,se hauesse atteso a l'espugnation di quella, l'haurebbe indubitatamente ottenuta. Ma incominciando a dar il guasto al paese,tirato dalla dolcezza delle prede, si risoluè di gir con parte di quell'essercito al tempio di Delfo, e spogliarlo d'ogni sua ricchezza, senza hauer pur menomo rispetto alla religione. Anzi vsando dire, ch'ei bisognaua che gli Dii delle lor ricchezze a gli huomini, se nè beffaua oltre ciò. Per questo auuenne,che di settanta cinquemila persone: ch'egli menò seco quella impresa,non hauendo quei di Delfo più che quattromila persone in loro aiuto, aiutati dal zelo ardente della religione verso il lor tempio,& della natural strettezza del luogo,e da vn terribil tremoto,che nel mese del fatto d'arme fe rouinar giù vna parte del monte,& oltre questo da vna grauissima tempesta, seguì tale strage de'soldati di Brenno,che non rimase di tanti pur vno viuo, che potesse recarne à compagni nouua. Laonde veduto Brenno vn così fatto essercito esser vinto da si poca gente, ammazzandosi da se stesso diè essempio di se à gli altri Capitani di esserciti, di non si far beffe della religione. *Sabell nell'8 della* 47.

Campo di Brenno spento.

NERON Imperatore,spogliando tutti gli altari,e tempii senza alcun rispetto mostrò l'efferato animo suo, e non solo in dispregiare, e in hauer in odio la religione. Conciosia ch'ei non si astenne non che da altro, di vrinare per dispregio adosso la statua della Dea Siriaca,la qual egli pur riueriua. Per le quali cose venuto dicono in odio finalmente à tutti fù priuato dal Senato dell'Imperio, onde postosi meschinamente in fuga, dubitando finalmente di non hauere ad esser tormentato, & ammazzato per mano di carnefice, si ammazzò da se.

COMMODO nel mezo de'sacrifici d'Iside non si astenne di battere nella testa i sacerdoti della fauolosa Dea, con vna imagine, che portaua in mano per modo, che alcuni ne morirono. La onde caduto per le infinite sue ribalderie in odio a suoi, fù da loro mentre giaceua in letto ammazzato, e'l corpo gettato nel Teuere. *Suetonio.*

ELIOGABALO,costrinse vna delle Vergini Vestali ad essergli moglie; rimosse la statua di Pallade dal luogo suo,e cercò di spegner i perpetui fuochi, che le ardeuano auanti, e quasi ch'hauesse rotto a far guerra con essi fauolosi Dii, violò tutte le sorti delle Religioni; che in quel tempo osseruauano i Romani. Onde perciò venuto a noia a gli huomini, fù da suoi Caualieri ammazzato, e gittato nelle sogne. *Lo stesso.*

Violator di ogni religione.

QVINTO Pleminio, Commissario di Scipione nella guerra contro di Annibale, permise che i suoi soldati depredassero il tesoro del Tempio di Proserpina de'Locresi, perloche mandarono essi ambasciatori al Senato à dolersene, & riferirono come

me già a tempi di Pirro, hauendolo egli medesimamente tolto, e posto nelle naui per portarlosi via, fù di guisa punito, che il giorno seguente essendo la sua armata fieramente sbaragliata da grauissima tempesta, e di nuouo risospinta onde partita si era, egli spauentato dal riceuuto danno, fece riporre tutto il tesoro nel tempio. Nè per tanto la passò egli asciutta, conciosiache da quindi inanzi non gli succesee mai cosa veruna prospera. La qual cosa intesa dal Senato di Roma, fù cagione, ch'ordinò che il detto tesoro fosse riposto a doppio, & che Quinto Pleminio fosse menato prigione a Roma in ferri, doue al fine malamente morì. *T. Liuio nel 9. della prima Deca.*

Essempi di quei personaggi, che nella nostra Christiana Religione, per hauer fatto poco conto delle cose Sacre, seueri castighi si sono tirati addosso.

Quei fuorusciti di Firenze, che l'anno 1527. sotto nome di libertà si haueuano ordinato vno stato a modo loro, perche dalle cose Sacre si erano seruiti in vso profano, inboccarono in disordini grauissimi, & in rouina estrema. Percioche oltre l'altre cose fatte da loro con poco giudicio, hauendo voluto riscuotere senza licenza del Papa dalle Chiese, insopportabili grauezze, & ispogliati gli honoratissimi tempij de' lor più pregiati tesori, perderono finalmente l'impresa, & di loro alcuni furono decapitati, altri carcerati, & ben molti finirono in essilio dispersi, miseramente la vita. *Cosimo Bartoli.*

Quei Soldati, che spogliarono già nelle guerre di Napoli, le Chiese di Gaeta de i molti doni, che in quelle si trouauano, dedicati da Terrazzani al culto di Dio, la fecero anch'essi molto male. Percioche caricate sopra vna de le lor naui le cose del Sacro Monistero, non si discostarono molto, che sentirono quanto fusse graue l'ira Diuina, percioche non solo non portarono dette ricchezze al lor paese, ma rottasi la naue a monte Cercello si rimasero in quel luogo le rapite cose, che ne arricchirono molti de' conuicini tempij.

EVDOSSIA Imperatrice, ferita, per gl'iniqui trattamenti fatti a San Giouanni Chrisostomo, dal Papa di Scommunica: nè anco morta che fù, puote posar l'auello, doue le sue ossa giaceuano, anzi ui temaua in quella guisa, che fa vna casa per vn terremoto, & durò cotal tremore di sua tomba, per fino che da Roma fù mandata l'assolutione. *Georgio Scolaro autore.* *Tomba di Eudossia tremante.*

ERRICO IV. primo Imperatore d'Occidente, fù scommunicato anch'egli, ne la passò (perche non la temè come douèua,) senza presto, e graue castigo: percioche indi a poco preso dal figliuolo proprio del medesimo nome, fù chiuso in carcere in Leodio, & in breue, di solo puzzo morì.

OTTONE IV. Perche hauea preso molto paese di giurisdittione della Chiesa, fù dal Pontefice scommunicato, e priuato dell'Imperio, elettone anco per successore Federigo. Non molto appresso, venne a giornata con Filippo Rè di Francia, & ne fù con tutte le sue genti rotto, e sconfitto. Alzò ben'indi a poco ancora il capo, e si pose in armi, ma incontrato da Federigo, hebbe di gratia fuggitiuo di ricouerarsi in pouero luogo a viuer priuatamente.

Quei Romani Imperatori, che per hauer perseguitato i Christiani più acerbamente, come perirono in malaguisa. Cap. IV.

TRouerà chi legge l'Istorie, che di tutto il numero de' Romani Imperatori, che la Christiana pietà oppugnarono, nessuno se ne potè vantar alla lunga: ma tutti perirono malamente, ò di ferro, ò di veleno, ò delle più horribil maniere di morte, che si sapessero i Falari, e i Ferei imaginare. Se ne cauico dui solamente, di tanto numero fuori, cioè, Traieuo, & Seuero, quegli forse, perche ne piuocò assai

tosto l'editto contro Christiani fece buona morte, & questi, *vt fides Diuina iustitiæ locum haberet*, dice Gio: Botero.

DOMITIO Nerone, che primo de' Prencipi Romani perseguitò il nome di Christo, e siribondo di sangue de seguaci suoi, fece morire i Prencipi de gl'Apostoli: fù dal Senato dichiarato nemico del popolo Romano, se ben si potea dir anco nemico dell human genere, & come tale fù ridotto in tale angustia, c'hebbe di gratia di trouar modo, con l'aiuto di Epafodito Eunuco di poter morire.

Domitiano, da i suoi stessi Camerieri, di sette ferite fù mandato à Lucifero.

Commodo, fù amazzato da Leto suo Preferto Pretorio, & da Martia concubina.

Antonio Caracalla figlio di Seuero, fù da vna subita cospiration di soldati, in Carra di Mesopotamia, tagliato à pezzi come meritaua.

Vario Eliogabalo, fù primieramente gettato in vna cloaca, luogo conforme alla menata vita, & indi nel Teuere, affinche non rimanesse di tanto mostro memoria.

Giulio Massimino, fù da' soldati, appresso Aquileia, insieme col figliuolo, amazzato.

Decio, fù da' Gothi vinto in battaglia, e con tutto il suo essercito menato à fil di spada.

Valeriano, essendo vinto da Sapor Rè di Persia, & preso, *Ipsam seruiuit seruitutem*, perche in vna gabbia di ferro fece il rimanente della sua, non sò se dir morte io debba, ò vita, seruendo al Rè vincitore per seggia.

Galieno vide à suoi dì trenta Tiranni stracciar l'Imperio, e rouinarlo senza poter farui ripato, & esso per insidie preso de Aureolo, fù trucidato.

Aureliano da' più suoi cari fù morto.

Massimiano preso in Marsiglia, à comandamento di Costanzo fù strangolato.

Diocletiano, che gareggiò co' più crudeli, diuentò pazzo, & preso il veleno passò à l'Inferno.

Massimiano, l'altro collega di Licinio, per vicere nategli nell'anguinaglia, venendogli ogni imaginato rimedio meno, perche gli vsciuano con eccessiuo dolore i vermi del corpo: s'auidde al fine, ma tardo, che la diuina giustitia, per il sangue de' Christiani sparso, lo giugneua.

Licinio, vinto più d'vna fiata da Costantino il Magno, pagò al fine morendo malamente di ferro, ogni scelerità.

Giuliano, l'Apostata, mentre s'affaticaua da douero per far che la Idolatria gia quasi estinta, germogliasse di nuouo, cauò il mondo d'impaccio: percioche nella guerra, che'i fece contro Persiani, trafitto da saetta mandata dal Cielo, come molti affermano, passò à luoghi Infernali.

L'Heresia di molti Imperatori di Costantinopoli, quali castighi si trasse adosso. Cap. V.

SE l'Heresia è la più pernicioſa peste c'habbiano i Regni, se corrompe le leggi, & rouina le Città: non è poi marauiglia se de gl'Imperatori d'Oriente, quei, che l'hanno ò spalleggiata, ò nodrita, ò diffesa, per lo più sieno stati, con perdita dell'Imperio, e della vita da Dio puniti.

Abrugiato viuo. Valente, mentre si fà capo, e padrone della setta, & empietà Arriana, sopraſatto da l'armi de' Scithi, e in vna battaglia sconfitto, quando si pensa in vn tugurriolo di contadini esser la notte saluo, attacatoui da suoi nemici il fuoco dentro, morì da suo pari.

Anastagio, seguace dell'heresia di Eutichete, non mai si vide l'Imperio quieto: percioche i Saracini da vn lato la Misia gli reser'infesta, i Bulgari la Tracia, & molti Capitani suoi in vari luoghi fondarono la tirannide. Esso poi trà le più graui angustie, toccato dalla saetta dal Cielo, morì.

He-

Digitized by Google

Heraclio, dopò quella glorioſiſſima vittoria, ch'egli hebbe de' Perſi, cade il miſero nell'hereſia de' Monoteliti, e da quel punto cominciò ad eſſer il giuoco di tutti, coſi amici come nemici. I Saracini gli tolſero la Siria, la Fenicia, & l'Egitto prouincie di tanto momento. Diuentò poſcia idropico; ind, con inſolita, ma graue infermità lo aſſalſe, che ſia meglio chiuderla in ſilentio, & di quella andò lentamente (che più gli peſaua) morendo.

Coſtante Imperatore ſi diè tutto à Monotheliti anch'eſſo: laonde non fù mai coſa degna da lui operata. I Saracini con armata in mare lo vinſero, e i Longobardi per terra gli diedero più rotte, al fine i ſuoi medeſimi in Sicilia lo tolſero dal mondo co' pugnali.

Giuſtiniano il minore tentò con ogni arte poſſibile di abrogar la ſeſta Sinodo: laonde è fuori da gli Arabi, e nelle viſcere dell'Imperio da' Bulgari, grandi ſconfitte egli in poco tempo hebbe, e per fine in caſa propria, ſpogliato in vn momento dell'Imperio, e del naſo, fù bandito nel Cherſoneſo. Et ſe ben, poco appreſſo, aiutato da Trebelio Rè de' Bulgari, fù reſtituito al 'Imperio, non ci hebbe lungo guſto, percioche vn certo Filippico, e la Signoria, e la vita inſieme gli tolſe. *Sciagura di Giuſtiniano.*

Filippico Bardanes abbrucciò le Sacre imagini di Chriſto, di noſtra Donna, e de' Santi, e fatta ragunar vn'altra Sinodo di ſuo capriccio, cercò di ſpegner la ſeſta Sinodo approuata da Santa Chieſa. E chi dubita, che per tal cagione i Bulgari preualeſſero contro di lui tanto, che rompeſſero i ſuoi eſſerciti, e che finalmente priuo degli occhi, foſſe forzato a laſciar l'Imperio.

Leone Iſauro, dalla medeſima ſceleraggine, che Filippico fù auuinto, ſotto il ſuo Imperio i Saracini vennero tanto auanti, che ſenza potergli impedire, poſero à Coſtantinopoli ſteſſa vno ſtretto aſſedio, che durò tiè anni, e in quel tempo da trecentomila Cittadini morirono di peſtilenza. Il tremoto ſcoſſe le mura dell'aſſediata Città, & in Francia, & in Bitinia doue più ſi fece ſentire, rouine fece memorabili.

COSTANTINO Copronimo, perche fece aſpra guerra alle imagini come il padre, & alle oſſa de' Santi, non ſi vide giamai vn lieto, e proſpero ſucceſſo: percioche, (ſe lece giudicar tanto ad huomo) in pena di ciò gli affondarono in mare da duemila nauì armate, che à danni de' Bulgari erano appreſtate. I Longobardi ancora gli occuparono l'Eſſercito. I Franceſi gran progreſſi in Italia fecero. Et eſſo, mentre con eſſercito ſopra i Bulgari, ſi mouea percoſſo da l'elefantia morbo grauiſſimo, ceſsò di viuere, e d'infuriare.

LEONE Armeno, che pur amò i duo predeceſſori fece guerra alle ſacre imagini, da Michiele Traulo (gran coſa) che ſuo prigione era fù ammazzato.

MICHIELE Traulo ſi come per non eſſer manco empio de gli altri, la tolſe contro le ſacre imagini, coſi volle Dio, che due volte foſſe rotto in guerra da' Seracini, e che ne perdeſſe Candia.

TEOFILO ſuo figliuolo, mentre cadè nella medeſima empietà, che il padre, due volte pur come lui e ſconfitto con le ſue genti, e ſpogliato de gli alloggiamenti, & al fine morì di diſſenteria, con immenſi cruciati.

Quanto la Riputatione habbia giouato à Perſonaggi eccellenti, inſieme con la Maeſtà del volto. Cap. VI

HA potuto vna gran fama di eccellente virtù, trarre de gli vltimi confini della terra perſone ad vdire, ò vna rara ſapienza, ò à mirare vn maeſteuole aſpetto.

C. GIVLIO Ceſare in tanta riputatione fù appo ſuoi ſoldati, & appo ſtranieri, che nulla più; & in quella ſi mantenne fino à l'vltimo di ſua vita.

SCIPION Africano, in tanta ſtima era appreſſo anco a' nemici del popolo Romano, che perciò vinſe pericoloſe imprese, eſpugnò fortiſſime Città, & nemici indomiti,

Digitized by Google

mati, percioche prima vinceua gli huomini con la clemenza, e cortesia, che gli hauesse col ferro vinti. *Plinio nell Epist. & Liuio lib. 38.*

ARISTIDE caminando per la strada della virtù, fù lodato, e reputato oltre ogni personaggio Greco. Non confidaua egli nè in ricchezze, nè in possanza, ma nella sola giustitia, fuggendo affatto da ogni affettatione ò simulta.

Solone temperato nella gloria.

SOLONE Greco, personaggio in grauissimo consiglio, e di marauigliosa bontà; non per altro entrò in vna marauigliosa stimatione appresso tutta la Grecia, che per non essersi fatto, potendo, Sign. d'Atene: anzi offertagli da molti amici cotale dignità rispose loro, che l'esser collocato in tal grado, era ben luogo gradito, ma senza vscita. La sua virtù fù in ammiratione anco appresso di Pisistrato Tiranno, che tutti i buoni odiaua. *Laertio.*

MARCELLO Consolo Romano, essendo insieme con Crispino collega morto in vn'aguato, tanto era stimata la sua virtù, che il nemico Annibale'lo fece honoratissimamente sepellire *Liuio nel 7. della 3.*

Beninolenza de' cittadini al Rè.

AGESILAO Rè de'Lacedemoni, era tanto ben voluto da'suoi cittadini per la sua virtù, ch'egli sentendosi perciò molto obligato, a loro, non isparmiaua fatica, denaio, e sangue, a prò loro. Cosa marauigliosa era in lui, che essendo Rè con potestà assoluta, si vedeua nondimeno, che vbbidiua come il più vile soggetto alle leggi, se nella Città accadeuano contese s'intrometteua come padre, riprendeua chi errava, e lodaua chi ben operaua, e se alcuno cadeua in qualche sciagura, lo aiutaua di consiglio, e di denaio. *Plutarco nell' Agesilao.*

ARATO, perche fù amato incredibilmente da'suoi cittadini, questo amore, e beninolenza gli setuì meglio, che seruito non gl'haurebbe vna grossa guardia di soldati. Anzi, che in proua di ciò, hauendo Aristipo tiranno ordinato in Argo vn certo trattato per farlo ammazzare, l'amor de'cittadini suoi, che vegliauano per lui lo saluò dal soura stante periglio.

QVINTIO Flaminio, fù stimato oltre ogni credere per la sua benignità, e clemenza vsaua di accarezzar più coloro, che gli chiedeuano, che quei, che faceuano qualche seruigio, e gratia.

Caro à tutti.

GERMANICO, hebbe volto maestreuole, perche fù poi accompagnato da ardente studio da giouar à ciascuno, così lo fece caro à tutti, che quando ei vsciua in pub'ico correuo molte volte periglio d'esser soffocato per il concorso delle genti, che à gara concorreuano per vederlo. A lui quando ritornò in Germania, i soldati Pretoriani gli andarono, senz'esser mossi da veruno, in ordinanza incontro per honorarlo, ne si satiauano di mostrargli ogni possibil segno di riuerenza. *Suetonio nella vita di Caligula di esso Germanico figliuolo, d'ben schiuma de' maluagi.*

LIVIA Mogliera di Augusto, essendo morta, se ben nè lodi hebbe da Tiberio sciagurato figliuolo, nè honori estraordinarij fumerali, hebbe però cagione la gran beninolenza di tutta Roma, vn' Arco trionfale à spesa de' Senatori, e altri segni di honori da tutto'l popolo in commune. *Dione lib. 57.*

T. Liuio visitato da peregrini

TITO Liuio destò per la fama della sua rara eloquenza, molti à venirlo dalle più lontane parti del mondo, à trouare. Di questi fù vn certo personaggio, che si partì dall'vltime Gadi, & in segno che non era venuto per altro, che per veder in Roma, à pena hebbe goduto di lui alquanto, veduto'lo, e sentitolo, si che partì incontanente e tornò alla patria. *Plinio Autore lib. 2. Epist. 3.*

VIRGILIO, fornito che hebbe di recitare alcuni suoi versi, hebbe questo inaudito fauore dal popolo, che sedendo, come si vsaua, ciascuno nel Teatro, tutti si leuò da sedere dal grande al picciolo, per honorare cosi alta, e sonora tromba. *Tacito in vn suo Dialogo, e Plinio lib. 7. c. 30.*

TRAIANO Imperatore, hebbe tanta gran maestà in se, che tirava gli huomini con piacenole forza ad honorarlo, e riuerirlo. Anzi, che Decebalo potente Rè

di

di Dacia, che non stimaua ne anco i suoi falsi Dei, molto cedè volentieri in cosa di momento all'autorità di Traiano. *Dione autore.*

Autorità grande.

ALESSANDRO Imperatore, valse tanto di maestà, che col seuero ciglio solo raffrenò l'insolenza de' soldati Pretoriani, per altro indomita. Onde commandando egli ad vna Legione intera, che ponesse giù l'armi, lo fece senza veruna resistenza, e gli cassò tutti. *Lampridio oue di lui descriue.*

GORDIANO Imperatore, essendo fino da fanciullo portato nel campo, perche dal viso, e dagli occhi mandaua chiari lambi di futura virtù, & valore; trouandosi tutto l'esercito volto in ciuile tumulto, con poca speranza di acquetarsi, e liquasi col cenno solo lo ridusse in cheto. *Capitolino nella vita di Massimo Imperatore.*

ESSEMPI MODERNI.

Valor del lo Sforza quãto fi mato.

LO Sforza, Capitano di noto valore, sforzò anche i nemici a rispettarlo, cagiona la sua virtù, che lo rendea riguardeuole appresso tutti. Nella guerra di Napoli, il Rè Alfonso vietò a' suoi, che non drizzassero i tiri delle artiglierie a quella volta, doue lo Sforza combattea valorosamente: facea egli il giorno, che si combattè al ponte del Sebetto sù le porte di Napoli, cose tanto marauigliose, che faceuano stupire chiunque lo vedeua, apparendo in quel dì trè volte vittorioso. Nè sol l'essergli leuato il cimiero di testa da vn tiro di Artiglieria, gli fece perder punto d'animo anzi parue, che con maggior vigore, & virtù rifrescasse la zuffa, operando tanto, ch'ei sforzò gl'inimici a ritirarsi. Ma trà Alfonso Re, e lo sforza, gareggiando a vicenda di cortesia, si vide cosa notabile; che anche lo Sforza, hauuto contezza del rispetto, che il Rè gli portaua ordinò a que'bombardieri, che haueuano le artiglierie sù per il lido, che per conto alcuno non tirassero a quella Galea, sù la qual era il Rè Alfonso. *Giouio nell'elogio dello Sforza.*

Virtù di Boemundo.

BOEMVNDO figliuolo di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, valse molto in maestà degna di Prencipe, in segno di che, Pirro Prefetto d'Antiochia huomo di bella virtù, e qualità adorno, fece ogni sforzo per vederlo, e s'accorse, che non indarno portaua fama di valoroso Signore, poiche la riputatione n'andaua con grande, e vitio merito pari. *Biondo lib. 14 dell'Istor.*

Affetto maestoso le de Francesi

Vn Rè di Francia, (per testimonio, ò relatione di Giulio Barbarano, che ne cita anch'egli Emilio nelle Istorie Francesi) che non può esser stato se non il Re Lodouico Nono il Santo fù nell' impresa di Terra Santa fatto dal Soldano d'Egitto prigione. Ne passò molto, che ordinò, che fosse vccisо, ma di mezo all'esecutione empia, venuto desio al Barbaro di veder quello venerabil Rè, come fissò in quella saggia caluezza, & in quella sembianza piena di maestà gli occhi, restò preso, e raffrenò lo sdegno, ordinando, che si potesse con prezzo riscattare. Se questo però è Luigi Nono, sostengono alcuni graui Autori, che non fosse fatto prigion altrimenti, ma solo due suoi fratelli, Alfonso, e Carlo.

Pop'o placato in cafo tumultuofo.

PIETRO Loredano, Nobile Vinitiano, e Senator grauissimo, in tempo ch'in Venetia tanta gran sedition ardeua, che haueua fatto a gran parte del popolo torre l'armi in mano: quando sprezzata la reuerenda autorità de' magistrati, si temea ragioneuolmente, che si douesse fare ciuil battaglia tra le parti: essendosi trapposto in mezo tant'armi tanto puote con l'antica riputatione acquistarsi con tutti, co'l chiaro lume degl'occhi, e con l'autoreuole sembianza, appresso gli arrabbiati, non che concitati cittadini, che in breue hora egli li dipartì, & ridusse in cheto stato. *Sabell. nell' ist. Venet.*

Virtù di Cõsa'uo ammirata.

CONSALVO il grande, Capitano di valor immenso, fù da gli amici, e da' nemici vgualmente riputato. Quando venner insieme a parlamento in Sauona i due Rè, Francia, & Aragona, faceuano l'vno, e l'altro a gara nell'accarezzarlo: senza dubbio presi da alta marauiglia di veder in vn Capitano de'lor tempi conferita

la

Digitized by Google

la matura tardezza di Fabio Massimo, la opportuna celerità di Claudio di Nerone, & quanto in somma di peritia militare fece da gli antichi, e da'nostri gli Annibali, i Scipioni, e i Marcelli stimare. Amendue questi Rè il tempo, che insieme trattarono lo volsero sempre a mensa seco: e pure gran rotte haueua da lui il Rè Francese a Barletta, à Cirignuola, & al Garigliano. *Il Guicciard. lib 7.*

Guerrieri Illustri, che in quelle Battaglie, delle quali vittoriosi riuscirono lasciarono la vita. Cap. VII.

EPAMINONDA Duca de Tebani, che più volte co battendo con gli Lacedemoni, gli hauea vinti; e massime in quel gran fatto d'arme di Mantinea, e di Leutra: al fine in vna zuffa contro i medesimi, quando era hoggimai più dubbio, che la vittoria non fosse dal a parte sua, cadè per le molte ferite essangue in terra Morendo però, egl'hebbe questo gran contento, che oltre il veder vittoriosi i suoi, hebbe lo scudo suo appresso, che forza nemica non ghielo puote sueller di mano: percioche era tanto gran honore il tornar senza scudo di battaglia, che correua honorato prouerbio in quei tempi: *Aut cum hoc, aut in hoc*, come fosse meglio l'esser portato morto nello scudo, che l'vscirne di battaglia senza. *Val. Mas. & Plutar.*

Prouerbio antico.

CODRO Rè degli Atenieſi, douendo attaccar il fatto d'arme co'Dorieſi, perche l'Oracolo dicea, che i suoi rimarebbono vittoriosi qual hor il Rè in esso morisse: trauestitosi da vil fantaccino, e cacciatosi in mezo la mischia, volle morirui, per far gli Atenieſi vincitori. *Val. de piet. in patriam.*

P. DECIO Console, in vna battaglia, ch'egli fece con Latini al Veseri fiume, mentre vidde dubbiosa piegar hor da vn lato, & hor dall'altro la vittoria, si cacciò nella maggior folta di nemici, e quiui maneggiandosi più da soldato, senza stimar periglio, che da Capitano, morì di questo contento, che fù sicuro i nemici Latini esser vinti. *Liuio lib. 8. Plin. lib. 22.*

Intrepidezza,

P. DECIO pur Console, e di quel primo figliuolo, hauendo attaccato il fatto d'arme con Galli, Vmbri, Toscani e Sanniti, confederati insieme contro i Romani; veggendo molto dubbiosa la battaglia per i suoi, chiamato a se M. Liuio Pontefice, donò la vita sua al bene della patria con solenne voto, e subito cacciatosi nella maggior furia, e calca de'nemici col cauallo; ferito, abbattuto del cauallo, se ben gran pezza difeso da'suoi, finalmente cadè morto, lieto almeno, che lasciaua con la vittoria de'suoi ventiquattro mila nemici morti al piano. *Liuio lib. 10.*

Fortuna di guerra come si cangia in vn momento.

DEMETRIO Rè, che insieme con Antigono il padre più regni guerreggiando haueuano altrui occupati, perche al fine molti Rè confederati gli voltarono l'arme contro per vendicarsi, e ritorgli li vsurpati paesi, si venne a grandissimo conflitto. Ciascuna parte quasi ottanta milla soldati, oltre le carrette armate, e gli Elefanti haueua. Da prima Demetrio ne superò, & pose il Rè Antioco figliuol di Seleuco in fuga: però volendo esso troppo temerariamente cacciar auanti, doue i soldati combattenti erano più stretti, la certa vittoria perdè affatto, percioche Seleuco l'altro Rè, veduta ignuda di capo la falange nemica, e niente spalleggiata, vi vrtò con tanto ardore dentro che & la sbaragliò, & accerchiato il vecchio Rè Antigono intorno, l'amazzò ageuolmente. Così il Rè poco prima superati, e vinti, d'improuiso vittoriosi, per l'altrui temerità riusciti, si diuisero trà loro i regni già loro occupati, e Demetrio n'andò per gli altrui regni rapinando. *Plutarco.*

Bell'animo di Etnico.

CALLICRATIDA Generale de'Spartani in mare, & di Lisandro successore, douendo venir a battaglia con gli Atenieſi, perche ne'sacrificij, che si soleuano fare auanti il conflitto, da certi segni nella vittima apparsi, s'accorse, che il Capitano ne doueua morire, non rifiutò il partito. Egli n'elesse prima successore a se Clearco, come appunto fosse per perirui, & poscia venuto al fatto d'arme marittimo, contentossi di gir per le maggior folte cercando la morte, affine che i suoi riuscissero, come auenne, vincitori: & così chiuse lieto gli occhi.

PIRRO

Digitized by Google

PIRRO Rè degli Epiroti gran fulmine di guerra, mentre oppugnaua con spessi, e terribili assalti la città di Argo, ch'era da Rè Antigono difesa, in quel punto, c'haueua si può dire la vittoria in pugno, & che per toglier ogni speranza di far testa al nimico sforzata vna porta, entrò personalmente dentro, trouò modo di riuscir in vn momento perditore: percioche percosso in testa da vna feminuccia con vna tegola vi lasciò la vita, & la certa vittoria; *Giustino lib.25. Plut. nella di lui vita, & Valerio Massimo.*

CATINO Pretore per Romani combattendo contro à i Lusitani, gli ruppe, ò pose in fuga, & mentre spogliatili degli alloggiamenti, e preso di più Hasta Castello di gran momento quasi trionfante ferito all'improuiso ci lasciò immantinente la vita. *Liuio lib 39.*

FILIPOMENE Capitan degli Achei, e tanto sperimentato dell'arti della guerra, che ne haueua a suoi dì pochi pari, riuscito era per più vittorie chiarissimo, mentre di occupare Coronea si sforza, all'hor a punto, che non haueà più, che dubitare della vittoria, gli cadè inauuedutamente il cauallo sotto, e perche vecchio di settanta anni (stupore) non puote nè se aiutare sì tosto, nè men esser aiutato, fù miseramente condotto da' perditori prigione, che per questo vincitori in vn momento apparuero, e lasciò per via di veleno la vita. *Liuio l.39.*

ESSEMPI MODERNI.

EDOVARDO Rè d'Inghilterra, combattendo contro il Rè Filippo di Francia a Creciacco, l'anno 1446. ne acquistò si bella vittoria, che potea farlo padrone di molto paese. Ma nell'ardor di essa, perseguitando alcuni della nobiltà Francese, che fuggiuano ci lasciò miseramente la vita. *Corio l.3.*

ALI Bascià Generale per Baiazette gran Turco contro Techelle, che d'heremita di sua legge diuenuto era Imperatore d'esserciti, n'hebbe più vittorie con altrettanta prosperità, quanta disgratia n'haueano i predecessori tuoi contro il medesimo hauuta. Al fine, in vna giornata, dou'esso vittorioso rimase, ci lasciò nel più bello la vita, *Giouio l.13.*

SINAN Bascià, in quella battaglia seguita frà Selino, e Tomumbeo, veggendo da vn lato i suoi Turchi in qualche piega, si che si faceua ogn'hor più la vittoria dubbiosa; con vna forte banda di suoi, cacciossi nella maggior forza di combattimenti, e caduto prima da cauallo, nè potuto rimettere, conuenne iui, se ben col suo ordine hauea tolta la vittoria di mano a'nemici miseramente morire. *Giouio lib.17.*

Domator di giganti.

MAGALIANES Portughese Capitan eccellente, che fù il quarto scuopritore, e soggiogatore di nuoui paesi dell'Indie: quello, c'hauea gia scorso felicemente tutto l'Oceano presi molti regni, soggiogati i più ricchi paesi, per argento, oro, perle, e sopra il tutto riuscito era vittorioso di quella razza di Giganti terribili, che non temeuano l'affrontar di essi huomini armati; in quel, ch'ei si parte lieto dalla soggiogata Isola Borna, in vn punto fù preso, e tagliato da quei Barbari a pezzi, *Gio. Leone lib.2.*

Morte di artiglieria.

MOTINO valente Capitano di Suizzeri, hauendo assalito improuisamente a Nouarra il humeroso essercito di Francesi, gli riuscì cotanto ardire sì felicemente, che fracassatigli, e postigli in vergognosa fuga, si vide in breue hora vincitore co' suoi. Ma in tempo, ch'egli ferocemente incalzando i Francesi, si maneggiaua, ecco vn pezzo d'artiglieria lo fece balzare in più pezzi in aria. *Giouio lib 11. Guicciard. lib.11. car.110.*

Di frecia.

AGOSTINO Barbarigo, Capitan d'vn corno dell'armata vittima Christiana, poi c'hebbe, vrtando vigorosamente ne'Turchi, e fracassando i legni nemici, fatte proue inaudite: in tempo, che non ci era già punto di dubbio, che i nostri fossero vincitori, a che giouato molto haueua la sua gran vigilanza: fù colto in vn occhio

chio da frecce in Turchesca, che in breue hora, & la luce gli tolse, & la vita. *Dionigi nell'histor.*

GASTON di Fois, nipote del Rè di Francia, e suo generale in Italia vinse l'esser-
Souerchio ardire. cito di Giulio II. e dissipò le forze Spagnuole nella giornata di Rauenna nel 1512. talmente che si poteua con quella vittoria grande ogni buon successo promettere. Ma mentre troppo coraggiosamente perseguita vna banda di valorosi Spagnuoli, che ristretti caminauano, ne fù intorniato da loro, e morto giouane di vent'anni. *Giouio lib.* 10.

DRAGVT iniquissimo Corsale, tenne doppò la morte di Barbarossa il gouerno dell'armata Turchesca: Ma nella speditione contro i Caualieri Gierosolimitani sotto l'Isola di Malta nel 1565. com'attendosi per lui aspramente la rocca di Sant'Hermo, dopò lunghissimo contrasto veggendola presa, non puote però, rottigli il ceruello da vn sasso per colpo di bombarda, vedersi lieto di quell'acquisto. *Giulio Barbar.*

Quei, che vissero lungo filo d'anni, ò che prospera, e forte vecchiaia hebbero. Cap. VIII.

Progresso del viuer de' primi huomini. Fino a nouecento, e sessantanoue anni vissero gli huomini ne' primi tempi, come si ha dalle sacre Lettere. Io non intendo disputare, s'erano anni Solari, ò Lunari. Questo lungo corso d'anni di viuere seguì per fino al Diluuio, e che all'hora nell'età de Patriarchi veggiamo, che si ridusse il viuer à trecento anni; per fino che circa i tempi di Dauid si scorge, che si fermasse il viuer humano ne cent'anni. Quindi veggiamo, per il terzo de Rè, Dauid decrepito, e di sessant'anni circa, appena potersi scaldare nel letto, e querulosamente nefauella iui. *Quoniam dies nostri defecerunt; dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni.* E Berzelai si confessa inutile alle corti, perche ottant anni haueua.

Viuere de' primi huomini.

Adamo visse anni 930.
Seth 912.
Malaleel figlio di Cainam 895.
Enoch suo figlio 965.
Reu figlio 302.
Nacor figlio 148.
Aram padre di Leth 205.
Matusalem suo figlio 969.
Noè 905.
Arfassat figlio 338.
Hebber figlio 467.
Iacob figlio 175.
Iosue 110.
Salomon 94.
Tobia 112.
Sara 127.

Eua prima madre altretanti.
Cainam figlio d Enos 910.
Iared suo figlio 962.
Falegh figlio di Ietta 239.
Saruch figlio 230.
Thare figlio 205.
Abrahamo 175.
Lamech suo figlio 777.
Sem suo figlio 600.
Sala figlio 433.
Isaac figlio d'Abramo 185.
Aaron fratello di Mosè 123.
Heli Giudice 98.
Iob 103.
Moisè 120.
Iudit 195.

Tra Gentili poi, nelle Istorie di qualche autorità, lasciate le Genealogie sospette de' Rè Assirij.

Perpenna visse nouanta otto anni.
M. Valerio Coruino cento.

Me-

Digitized by Google

Metello Pontefice degl Idoli cento.
Liuia di Rutilio 97.
Statilia 99.
Terentia di M. Tullio Cicerone 107.
Clodia d'Ofello 115.
Lucceia Mima cent'anni visse, de' quali la più parte recitò in scena.
Emalaria 104.
Sanula 110.

Massinissa Rè di Numidia più di cent'anni, & questi di nouant'anni saliua à cauallo senz'aiuto di staffe, che facea marauigliar ciascuno.

Gorgia Leontino 307.
Ippocratè Coo 104.
Isocrate 100.
Orbileo Beneuentano 100.

Della Sibilla Cumana bisogna, che fauoleggiando dica Ouidio nel 14 di sue Metamorfosi. Ouid. 14 Met.

Nam iam mihi sæcula septem acta vides,
Superest numeros vt pulueris æquem.
Tercentum messes, tercentum musta videre.
Tempus erit, quam de tanto me corpore partam,
Longa dies faciet, consumptaq; membra senecta.

Il Padre Ouidio, che nouant'anni viuesse, per il quarto de' Tristi l'habbiamo, iui:

Et iam complerat genitor sua fata, nouemque
Addiderat lustris, altera lustra nouem.

Nestore visse 300. anni.
Narciso Patriarca Hierosol. 116.
Antioco Rè di Siria, perche di cinquant'anni, trouandosi di prosperosa, & viuace natura, prese Eubia fanciulla per moglie nè fù ripreso *Appian.*
Lisimaco Rè si duole con gli amici, che di settant'anni fosse costretto maneggiar l'arme in quella guerra, doue anco morì.
ARTABAZO caro amico ad Alessandro Magno, duolsi, che decrepito, e di nouant'anni, non potesse più a lungo goderse della sua amistà. *Curt. lib. 6.*
CATONE Censore fece marauigliar tutti della sua robustissima vecchiaia, che come ne hauesse corpo, & animo di ferro (così Liuio) d'ottantasei anni si difese da se benissimo in giudicio, doue, come reo fù chiamato. *Liuio lib. 29. & Plin. Tullio, e Seneca.*
QVINTO Capitolino, creato Dittatore nella sedition ciuile contro di Sputio Melio, biasima l'elettione fatta di se vecchio di ottant'anni. *Liuio 4.*
SPVRINA, vien ricordato da Plinio nipote con stupore, che di settanta anni fosse sì gagliardo, e sì viuaci membra hauesse, che molti giouani pareggiasse.
CARLO Magno Imperarore, dopò hauer operato le cose grandi, ch'egli operò, morì di anni 72.
Sant'Antonio Abbate visse anni 105.
Alefiandro Vescouo d'Alessandria 98
Alessandro Vescouo Costantiense 94
Egilo Abbate 100.
Tito discepolo di S Paolo 101.
Paolo primo Heremita 113.
Pacomio Abbate 110.
Prodocimo Vescouo 114.
Florentino Prete 123.
Guarino Vescouo di Bologna 110.

Viuen-

Digitized by Google

Viuentio Confessore 120.
Hor Abbate 90.
Mauro Abbate 92.
Maurisio Vescouo 90.
Romualdo Heremita 120.
Ciro Vescouo 112.
Teremone Heremita 100.
Simon Cleofa Vescouo Gierolimitano 120.
Cronio Anacorita 155.
Helia Anacorita 120.
Hugone successor di S. Bernardo 117.

Queste memorie, parte si hanno nella Sacra Scrittura, parte nel Testore, e parte anco nel Prontuario del Barbuano.

Quei, che in vecchiaia generarono figliuoli.

Massinissa, dopò hauer passati gli ottant'anni hebbe vn figliuolo, che fù Metimanno, per relatione di Plinio.

Catone Centorino, passati gli ottant'anni hebbe della figliuola di Salonio suo cliente vn figliuolo.

Cornelia, della famiglia de Scipioni, hebbe non ostante, che vecchia di sessantadue anni, Tolusio Saturno figliuolo.

Quei che a beneficio della patria non risparmiarono il proprio sangue ne la vita. Cap. IX.

Amor di patria quãto importa.

L'AMORE, ordinariamente hà l'huomo alla Patria è tanto che quel gran Profeta fù ouicio, come conoscitor del bene di essa, ne scrisse in tale senso nel primo libro de Ponto. Era pure l'Itacese Vlisse, prudente, e saggio, nondimeno dopò c'hà molto paesi stranieri, paesi veduti, per bene che ne prouasse nell'altrui suolo, brama veder il fumo de' suoi luoghi paterni, e segue. Che migliore soggiorno ci è, che Romaie che peggiore che Sithia? e non per tanto rimane lo Scita di fuggirsene da Roma, per desio di riueder l'agghiacciato suo paese.

Ouid. 1. de Ponto.

Quid melius Roma? Scythico quid frigore peius?
Huc tamen ex Barbaris vrbe fugit.

Oltre l'amor poi ch'è inato in noi alla patria tãto è il debito, che le habbiamo, che molti eccellenti huomini ben conoscendo non dubitarono di spargere in pro di lei il sangue. Diceua Seneca esser meglio lo star bandito, che voltarsi contro la patria. Ma egli, & altri saggi lo insegnarono con parole. Facciam passaggio noi a quelli, che c'insegnarono questo col proprio essempio.

Voragine immensa.

ANCVRO figliuolo del Rè Mida di Frigia, perche nel suo tempo con marauiglioso portento si aprì appresso la Città di Celene la terra, e mostrò vna voraggine grandissima, laqual mandata oltre di ciò vn diluuio d'acque, onde se ne allagaua il paese intorno; consigliando l'Oracolo de' Falsi Dii, che non poteua chiudersi quella bocca immensa, se non vi fosse persona humana gettata dentro, non prese molto tempo a deliberarui. Egli come pagano, bramoso di placare l'ira de' suoi Dei verso la patria, baciato il padre, la moglie, & i figliuoli si andò a gettare nell'ampio seno di essa, ne mai più fù veduto. *Plutarco.*

Ambasciaria.

SPARTIO, e Bulide Spartani, si posero per amor della patria in braccio alla morte, & il fatto così appunto passò. Hauendo contro i Greci, contr'ogni douere, e legge poste le mani adosso a colui che per cosa di grandissimo momento veniua Ambasciatore da parte di Serse Rè di Persia, & vccisolo, cominciò la città, e'l contado a sentire così cruda pestilenza, che ne facea morir infiniti; ne per rimedi, che vi porgessero, scemaua pur vn poco quel contagio. Dopò hauer ben consiglia-

to

I Greci sopra la cagione, che ne potesse essere, di ciò, rigettarono al fine la colpa nello hauer così laidamente violata la ragion delle genti, & vccisso l'ambascintor Persiano; e fermarono, che non si potessero placar i lor falsi Dei se non col sangue, e con la morte di alcun di loro. Ciò publicatosi, tosto si offerirono a magistrati Spartio, e Bulide, di girne a Serse, e dargliśi nelle forze, e così di commune concordia, riceuerono volontieri la morte, per spiare cotanta sceleraggine. *Tucidide.*

M. Curtio Caualier Romano, perch'era molto affettionato alla publica salute essendosi nouellamente fatta nella piazza di Roma vna grande voragine, che senza trouaruisi rimedio, a poco a poco per tutta la Città si stendea, perche dissero gl'Oracoli, ò (più chiaro) i Demoni Infernali, non potersi chiudere, se non vi si gettaua quello, onde più possenti i Romani erano: Curtio interpretando ciò essere gli huomini, e l'armi vi si gettò così armato, & a cauallo dentro, sì che di se, e dell'armi empì lo speco voto, che così tosto si chiuse. Il Boccacci nella visson amorosa toccò questo fatto con dire. *Nuoua voragine.*

Dietro venia quel Curtio, che a la valle
Armata si gittò per la fessura
In forse, e di sua vita, e di suo calle.

C. MARIO, che fusette volte Consolo, guereggiaua co' Cimbri, gente di valor disperato, e le cose pigliauano con suo graue duolo cattiua piega; quando vna notte lo auuisò il Demonio insogno, che s'ei voleua riportar di loro la vittoria, e cauar quello stecco da gli occhi a Romani facea mestiero che sacrificasse Calfurnia sua figliuola. La qual cosa, perch'egli era pieno di superstitione entrandogli ben nel capo, a pena si destò, che di sua mano vccise la figliuola, & poscia combattendo, secondo che lo spirito infernale gli hauea detto, vinse, e distruse i nemici. *Amor Plutarco per testimonio di Desiteo Greco.* *Frode diabolica.*

EAFTEO, e sercitando aspra guerra contro di Eumolpo, e di già essendosi date, & riceuute molte rotte insieme, consigliò esso ad vso pagano, l'Oracolo del fine della guerra: e perche n'hebbe risposta, che se vccisa egli n'haueśse la figliuola in sacrificio fora egli stato con la palma vittorioso, tantosto la fece di sua mano, perche bene n'haueśse a morire.

CLEOMENE Rè, ò Capitano de' Spartani, hauendosi collegato con Tolomeo Rè d'Egitto contro il Rè Antigono, e gli Achei, gli diede per sicurtà la propria madre in pegno. Ella, perche in quel mentre hebbe nuoua, che gli Achei proponeuano molto honorate conditioni di pace al figliuolo, gli scrisse in tal tenore, che non restasse per vn corpo quasi consumato di lei vecchiarella, di abbracciarne quel partito di pace honesta, e che tornaua a tanto pro della patria. *Madre pietosa.*

M Bruto, quando Cesare contendendo con Pompeio sopra la patria armato con poderosa hoste venia, si volle accordar con Pompeio, non ostante anco, che sapesse quegli esser stato cagion della morte di suo padre, morto in Modena nelle fattioni di Silla. Così venne ad anteporre alle priuate ingiurie, il beneficio della patria, e dalla parte sua facendosi volontieri gli perdonò.

CASSIO Cherea non hà dubio, che d'altra cagione non fù spinto a dar morte a quell'infame mostro di Crapula, e di Libidine Caligula Imperatore, che vn ardente affetto verso Roma sua Patria, la qual esso Caligula haueua, e con la scelerata sua vita quasi resa disonorata, e con molto sangue innocente spesso macchiata. *Suetonio*

P. RVTILIO che di Roma cacciato, faceua la sua vita molto penosa con altri nobili fuorosciti, mentre n'è persuaso da eloquente lingua, a mouersi armato con buon numero di seguaci sopra la patria, per farui a quel modo, ad onta de' suoi nemici, ritorno: Nò nò, rispose. Io sò più contro della saluezza de' miei Cittadini, che di ripatriare per si torta via, e più tosto amo, che cada il rotsore, di hauer bandito me contro ogni ragione, che ne pianga al mio ritorno la patria, di mezo a l'armi, & al sangue.

CRE-

Digitized by Google

CRETINO Magnesio, diè la sua voce, essendo potente di seguito, a creare Capitano della guerra, che contro di Mitridate haueuano i suoi, Hermia suo nimico mortale. Anzi, che volendo mostrar la limpidezza del suo cuore, che in quel momento si spogliua affatto del vecchio rancore, parlò in tal guisa nel Senato. Io, ò Magnesij persuado sì, che facciate condottier vostro Hermia: ma anco, affine, che non vi restì dubbio, per il suo andar via, & il mio rimaner nella Città, che ne possa per le priuate gare, nascer qualche riuolta, e fattione dannosa, mi offerisco hora pronto a torne volontario essilio per quel tempo, ch'esso guerreggierà. E soggiunse. Che, se pure anco la mia patria ne volesse peraventura Cretino per Capitano, ben'io prego Hermia quanto più posso, che facci egli lo stesso, perche restando anch'esso, non ne pasasse alle viscere della patria nostra qualche veleno, per la nostra nemistà. Hermia all'hora, veduto, che il più delle voci cadeuano a fauor di Cretino, vinto dalla modestia singolare del suo auuersario, in volontario essilio si trasse.

Essilio volontario per amor della patria.

Gare deposte.

M LEPIDO, & M. Fuluio, i quali per lungo tempo haueuano esercitato, insieme due nemistà, creati poscia amendue Censori, magistrato di somma autorità, deposero per bene della patria ogni veleno d'ira, e di concordia, si diedero alla correttione delle leggi, e de'costumi. Lo stesso auuenne tra P. Seruilio, & M. Lucullo, i quali erano entrati nouellamente in magistrati di grande importanza.

Desij muoion per la patria.

Tre furono i DECII, che per salute della patria Roma, non il sangue, nè la vita sparmiarono. Il padre, il figliuolo, e'l nipote. Il padre nella battaglia contro i Latini, veggendo manifestamente, che i soldati Romani della più forte ordinanza già erano in piega, per il gran sforzo de'nimici, si com'era a caual'lo, così spronatol fortemente, si cacciò tra le più folte squadre de'Latini, & iui combattendo morì. Il figliuolo nel quarto Consolato di Q. Fabio, essendo suo collega, e facendo vn fatto d'arme contro i Galli, & i Sanniti, fece tante proue di vero valore per difender vna squadra, ch'era già in rotta, che se ben vi lasciò la vita, però ottenne il suo intento di rimetterla nella sua ordinanza. Anco il nipote, fortemente combattendo in vna battaglia, contro Pirro, a fauor de Tarentini, fu soprafatto dalle moltitudini, e morso. M Tullio nelle Question Tusculane in tale senso di questi fortissimi Decij scrisse. Se la morte si pauentasse da gli huomini forti, non Decio il padre combattendo cõtra Latini, non il figlio contro i Toscani, nè manco il nipote guerreggiando co'l Rè Pirro, sarebbonsi posti ne'maggiori rischi della morte, e la vita lasciarui.

Parole di Tullio.

SCIPION il giouane, quello, che da l'Africa domò, Africano fù detto, portò nella sua giouentù vn'animo martiale; percioche trouasi, che nel Senato, in tempo della gran rotta di Canne, quando fù la Città di Roma vicina a dare l'vltimo crollo, consultandosi tra gli smarriti Senatori, ciò, che fare si douesse, se lasciar Roma vuota di difensori, ò pure mettersi, così pochi come erano, in difesa, e piegando quasi tutti, per paura di morire, ad abbandonar la cara patria, ei solo, non punto dubitando di ciò che si douesse fare, ma francamente mouendosi a fauor della patria prima ragionando mostrò di hauer in lungo di nemico colui, che pensasse di lasciar le patrie mura, e poscia sfoderando lo stocco, diè a vedere, che i poco amoreuoli della patria sarebbono da lui non come Cittadini, ma come nemici perseguitati, e morti. Et non ha dubbio, ch'ei solo fù quel dì la salute di Roma. *Liuio.*

Bell'esempio di Codro.

CODRO Rè de gli Atenieſi, ò de'Lidi come altri dicono, non morrà mai nella penna de'Scrittori, ad essempio viuo dell'amor della patria. Perche trouandosi i suoi popoli molto stretti in guerra da'Dorieſi, e diffidandosi di poter vincere: Perche l'Oracolo, consigliato sopra di ciò rispose, non potersi prometter, nè l'vno, nè l'altro essercito vittoria, se non vi cadesse in quella battaglia il Rè morto, subito, e molto volontieri si dispose di morire, e dar la vittoria in mano a'suoi. Vero è, che diuolgata la risposta dell'Oracolo anco tra gli auuersari, fù fatto auuertito ogni soldato, che non douesse porre le mani adosso al Rè: laqual cosa hauendo anco gli Atenieſi fatta, Codro però il dì del fatto d'arme, poste giù le reali insegne,

si cac-

Digitized by Google

si cacciò nellà maggior carica di nemici, e quiui ferendo altri, fù alla fine ferito, e morto egli ancora: e così restò la vittoria appresso i suoi. *Plutarco.*

TRASIBVLO amò così teneramente la patria, che per liberarla da l'oppressione de'trenta Tiranni (la patria fù Atene) si pose nella piu arrischiata congiura del mondo. Perche oue gl'altri nelle congiure cospirano controvn solo esso ciò contro di trenta accortissimi, e ben difesi Tiranni. A lui, douendo tanto carico intraprendere fù chiesto: Quali gratie gli fusse per render Atene, rimesse da lui in libertà, per via di tanto ardimento sopra che francamente rispose. Piaccia pur al Cielo, che quanto ad essa patria mia debbo tanto le possa pagare. *Rauisio.* *Congiura contro Tiranni.*

TEMISTOCLE cacciato di Atene, (percioche questa Città è Republica come anco quella di Roma, mirana a torsi i grandi huomini dagli occhi) fù costretto à riposarsi appresso Serse Rè di Persia, à cui già con grauissime rotte haueua quasi fiaccate le corna. Et essendo da lui con tutto ciò benignamente accolto, & appresso anche fatto suo Capitan Generale, e destinato a combattere contro di Atene sua patria, ch'esso Rè pensaua douer'essere molto da lei alienato di animo; egli che per la beneficenza reale vedeua, non poter torcersi da veruna banda, e rifiutar l'impresa, si ammazzò col caldo sangue di toro, più tosto, che voltarsi contro d'Atene. *Plutarco.*

ARISTOTILE Prencipe de Filosofi tutto che infermo, e nel letto giacente non puote non hauere la patria sua talmente a cuore, che per lei quasi se stesso dimenticasse. Questa, che Stagira nominauasi. Città, se non per altro, per questo almeno di pregio, che di Aristotile fù patria; essendo stata presa, e smantellata dal vincitore Alessandro egli operò con sue lettere per guisa, che ne ottenne, che fosse di subito ristorata, e rifatta da'fondamenti. *Arist. solecito per la patria.*

LEOTE figliuolo di Orfeo, Cittadino Atenieſe, perche l'Oracolo falso di Apollo, in tempo di vna gran penuria, si lasciaua intendere, che non cessarebbe il caro del viuere, e la sterilità de' campi, se prima non si sacrificaua vna fanciulla; egli ne offerse di subito al publico tre sue figliuole vergini, Fasitea, Teopema, & Euaole da sacrificarle. *Oracolo Fraudolente.*

PETRONIO Grauio, Centurione dell' ottaua legione, guerreggiando sotto gli Auspici di Cesare nella Gallia, veggendo i suoi in vna disordinata fuga, correr periglio di esser tutti menati à filo di spada, egli posto tanto sforzo nel difender il porto del e Gorgoni, che ne diede agio a suoi di ritirarsi in saluo. Ben tornaro i Romani rinfrancati d'animo, e di forze ad aiutar lui, che si ben aiutati loro haueua: ma lo trouarono essangue, che per le molte ferite cadeua in terra, e in tale stato, che a pena ei puote con l'vltimo spirito, queste sole parole amorose formare. *Ite nunc incolumes* cioè, itene salui voi. *Animoso.*

DIONE Siracusano, talmente la sua patria amò, che ne pensaua, nè fauellaua mai d'altro, nè operaua cosa, che non si vedesse esser indrizzata a questo sol fine di tore la patria di sotto al giogo tirannico di Dionigio. La qual cosa, non ostante, che fuoruscito, gli venne per la accortezza sua, e per la beniuolenza commune si ben fatta, che ne vide ben tosto il Tiranno esule, hauer à gratia d'insegnar l'alfabetto à fanciulli per viuare. *Lenasi racusa dal giogo.*

DEMARATO Lacedemonio, cacciato dalla contraria fattione in bando: andò à viuer appresso gl'inimici in Atene. Veggendo però egli il grandissimo apparecchio, che gli Atenieſi per gir sotto Sparta faceuano: non puote, spinto da l'amor della patria, non auisarne segretamente i suoi dell'apparecchio di armata, che in Atene si faceua.

TEMISTOCLE, & Aristide lodandosi per questo, che douendo esser mandati insieme ad alcun gouerno, soleuano deporre le lor gare ne'confini del contado Atenieſe, con animo di poi ripigliarle, quando così bisognasse nel ritorno *Plutarco.*

Digitized by Google

Q.FABIO Massimo essendo nimico di L.Papirio, e bisognando al popolo Romano per il valor singolare di quell'huomo, che fosse creato Dittatore, il quale conueniua esser nominato dal Consolo, che in quel tempo era esso; Perche gli furon pa la Republica mandati Ambasciatori in campo pregandolo *Vn memoriam simultatum patria remitteret*, cioè, che condonasse alla patria le gare c'haueuano con Papirio racconta Liuio che à questa ambascieta, tenendo Fabio gli occhi bassi, non ne fece alcuna risposta; se non, che la seguente notte (che questo era costume de Romani) creò Dittatore L. Papirio. Onde rendendo i gli Ambasciatori gratie di questa egregia vittoria, c'haueua conseguita di se stesso; egli continuando nel suo ostinato silentio, senza risposta, e senz'hauer fatta alcuna mentione di se, ne lasciò ritornar gli ambasciatori à casa. *Scip. Ammirato.*

TIBERIO Gracco, essendo nimico di P.Scipion Africano, e per conseguente di L.suo fratello, trouandosi egli esser Tribuno della plebe nella causa che si agitaua in Roma da L. in difesa di P. il qual accusato di hauer rubbato il commune, se n'era ito a Linterno; aspettando tutti vna seuerissima sentenza da Gracco; egli in fauore de'Scipioni sententiò. *Polibio lib 9.*

ESSEMPI MODERNI.

Candidezza d'animo Christiano.

VITTORE Pisani, per vna rotta in mare hauuta da Genouesi, pretendendosi esso hauerne alcuna colpa, fù dalla seuerità delle voci, non ostante che fosse amato da tutta l'armata, e difeso da molti, posto in prigion in Venetia, doue stette alcun tempo. Indi, perche di tant'huomo hauea la Republica bisogno, e si dubitaua, che se cauato di carcere, & ammesso à nuouo gouerno si douesse ven icare in qualche modo contro la patria: fù essortato dal Prencipe a nome della Repub. à porre in oblio in disgusto, e danno hauuto, e difenderla con ogni spirito. A questo, il Pisani, che tutto ardeua di amore ver la patria: tale risposta fece: Non è alcuna pena Serenissimo Prencipe, che da voi, e da gli altri, che reggete la Repub. potesse venire in me, laqual io non hauessi à sopportare con buon animo, come conuiensi a buon Cittadino. Io sò, tutte le cose, che si fanno, son operate à pro commune. Quanto pertiene alla priuata ingiuria, tanto son lontano, che per questo habbia à nuocer ad alcuno, che per quel santissimo Sacramento da me hoggi riceuuto per salute, e per quei sacrificii à quali sono stato presente, nessuna cosa da qui auanti farò più pronto à fare, che à mostrar con gli effetti, che io mi sia scordato perpetuamente dell'odio di ciascuno. Et quello, che promise attese viuamente. *Sabellico Deca 2. lib. 6. circa il mezo.*

Castighi, e sciagure accadute à quei, che ne'suoi trauagli, si sono à l'aiuto d'Infedeli riuolti. Cap. X.

Spiace a Dio Ottimo Mass. che quei, che viuono sotto la sua santa legge, e dall'ombra dell'ali sue sono protetti, e difesi: in qualche trauaglio loro poi, lasciatisi guidare da fol'e passione, si voltino ad aiuto di empii, e nimici suoi. Ciò, per vn diuieto fatto da Dio nell'Essodo à c. 23. per vn uoco nel 1. d'Esdra al c. 9. per due altri nel 2. del Paralipom. 16. & 21. è manifesto. Veniam a gli

ESSEMPI MODERNI.

Parentado con Pagani.

ALFONSO V. Rè di Spagna, marito ad Abdala Saracino, Rè di Toledo Firesia sua sorella, e questo fece con disegno, che gli fosse poi in aiuto contro il Rè di Cordoua suo aspro nimico. Ma nè sua sorella, come vera Christiana ch'era, puote, ò volle ammettere nel suo letto vn Rè empio, e pagano, & esso Alfonso, mentre con grosso essercito assedia Visea, trafitto da vn dardo, imparò ad esser più timorato di Dio. *Gio. Botero de Regia Sap. lib. 3. c. 9.*

GIA.

Digitized by Google

GIACOPO Stuardo si collegò con Lodouico XII. Rè di Francia, all'hora scommunicato, e congiunse seco le sue forze, si mosse contro gl'Inglesi, che Tornaco, ò Tornai battagliauano La cosa però hebbe, come ben si potea aspetare, infelicissimo fine, percioche attacato vn fatto d'arme, in esso, oltre, che gran parte del suo esercito fù menato à filo di spada, egli vi lasciò la vita.

GIOVANNI Rè di Nauarra, se ben riportò di sua empietà il medesimo castigo da Dio, grande però, e memorabile egli l'hebbe. Percioche quando, accostatosi allo stesso scommunicato Ludouico, guerreggiaua à prò di lui arditamente, si trouò sopra l'armi di Ferdinando Catolico, che lo sconfisse, & il meglio gli tolse del suo Reame.

I PALEOLOGHI e Cantacuzeni Signorotti Greci, mentre per rouinarsi l'vn l'altro, ne chiamano i Turchi in Europa, scordatisi affatto di pietà, e di Religione, non meno, che di quella humanità, che insegna ad abbracciar il bene della pace, più tosto che sperimentar vna certa, e dannosa guerra? vuol il giustissimo Dio, che tossero non pur spogliati insieme tutti loro de gli Stati, ma che anco ci lasciassero la vita. *Turchi chiamati in aiuto.*

CALLOIANNI Imperator di Trabisonda, trouandosi grauemente molestato dell'armi Turcheiche, non à Dio, come douea ricorse, ma ad Vssuncassano, ch'era all'hor Rè di Persia, e si pensò di poter posar sicuro, per hauergli data vna sua figlia in mogliere. Vuoto però n'andò il suo pensiere; percioche i Turchi non pur debellarono Vssuncassano, ma ne tolsero l'Imperio ad esso Calloianni, menatol con tutto il Regio sangue à Costantinopoli prigione. *Lega con infedeli.*

LODOVICO Sforza Duca di Milano, che s'vsurpò, fatto empiamente prima quasi prigione, e poi morire il nepote; la Signoria, & Isabella Reina d'Vngheria, ricorsero amendui in graue bisogno, non à Dio, ma all'aiuto del Turcho, quegli contro Vinitiani, e questa contro Ferdinando Rè de gli Romani La qual cosa se spiacque à Dio sommamente, per l'infelice fine, che sortì in amendue loro. Quello da' Vinitiani, e da' Francesi fù spogliato dello stato, e questa dal Turcho medesimo. *Effetto di chiamar il Turcho in aiuto.*

ALFONSO il minore, e Federigo Rè d'Aragona, chiara cosa è, che tentaron di confederarsi con Turchi à danno di Francesi, e di Spagnuoli, ma come Dio benedetto ne dissipasse i lor consigli, si vede assai tosto: percioche amendue in vn momento, perderono il Regno mal gouernato.

Che ben n'auenne a' Vinitiani, per hauer in vrgente necessità rifiutato l'aiuto de' Turchi

VINITIANI premuti da ogni lato da certi Prencipi Christiani, perduto molto, e molto stato in terra ferma ridotti a malissimo partito delle cose loro, non perciò voltarono il cuore a far cosa si indegna del nome Christiano, di chiamarne i Turchi in aiuto, i quali ci sariano venuti (come il successo dimostrò) volontieri d'auantaggio, che fù nell'anno 1509. dopò la rotta di Ghiaraddada. Anzi, che essendosi lor offerto il Turcho di grosso soccorso di genti, da pie, e da cauallo, eglino, contenti di cortesemente ringratiarlo, riffiutarono il partito, e si voltarono con tutto il cuore a Dio. Da che nè risultò, che ben tosto cangiati gli animi de' Prencipi da quello, c'ha i cuori de' Rè nelle mani, e quei diuenuti amici, e confederati, che nimicissimi erano, prima ricuperarono in breuissimo tempo quanto perduto haueuano, e tornò la Republica in fiore. *Pietro Bembo, & il Tarcag. lib. 22. circa il mezo.*

Guerrieri Illustri, che sepper vincere ma non seruirsi del frutto della vittoria. Cap. XI.

CIò che diceua Ermocrate a' Siracusani, non esser minor virtù di saper la Vittoria, dopò che acquistata si è, che l'acquistarla s'è veduto far vero in ogni

Digitized by Google

Vittorie di Cimone. tempo che si sia guerreggiato. Rari sono i pari a Cimone Greco, che trouandosi con dugento galere presso a Piaten contro Persiani, che circa 600. vele haueuano, seppe con la prudenza vincerli in mare, e poscia veduti, i Persi sopra'l lido, alquanto rinfrescati di nuoue genti, non dubitò di venir di nuouo alle mani quel medesimo giorno, il che riuscì tanto bene, che ne ottenne non pur il dì medesimo, ma quasi che in vno istante due memorabilissime vittorie a Plate per acqua, & a Salamina per terra. Rari dissi, sono quei, che sappino seruirsi del frutto della vittoria, e che è più, ei pare che apunto molti de' maggior Capitani si sieno lasciati correre in cotal errore. Ma quanto più rari, tanti più chiari sono i primi.

Annibale non sà vsar la vittoria. ANNIBALE seppe ben vincere molte volte Romani, ma non sapendo seruirsi (particolarmente in quella gran rotta, che diede a Romani, a Canne) della vittoria, restò di hauer Roma nelle mani. Tagliò, à pezzi 40 mila fanti, e due mila settecento caualli de' Romani, ammazzoui Paulo Emilio Console, e con lui quasi tutta la nobiltà Romana, onde trouauasi Roma spogliata di soldati, e d'huomini di consiglio Nondimeno volendo far posar l'esercito non corse, come consigliaua Maharbale a Roma, ma diè agio a Romani di formar nuouo esercito, e d'alzar il capo. *Plutarco.*

BELISARIO cadè nel medesimo errore. Mandato in Italia da Giustiniano Imperator, se ben fù da Vitige, Rè de' Goti assediato in Roma, ragunato nondimeno vn buon esercito, e fattogli incontro al nimico, lo ruppe, e fece con la moglie prigione. In vano però dell'ottenuta vittoria, se n'andò come trionfante a Costantinopoli, onde i Goti, ch eran rimasti per la Italia, hebber agio di ragunarsi insieme sotto Idebaldo, Elarico, e Totila Rè, e racquistarono non sol quello, che perduto hauea Vitige, ma arsero, e distrussero quasi affatto Italia. Che se Belisario haueße atteso a spegner del tutto i Goti, che in disordine, e senza capo erano, non haurebbon più maneggiato spada. *Procop.*

HISTORIE PIV MODERNE

FRANCESCO Sforza condottier delle genti di Vinitiani, non seppe vsar la vittoria. Gran rotta ei diede, presso à Tenna, à Nicolò Picinino, che cercaua di soc. correr Brescia, ma non sapendo valersi dell'occasione, si lasciò fuggir dalle mani detto Nicolò, il quale fattosi portar via, entro ad vn sacco, & in quel modo saluatosi, puote ragunar le reliquie dell'esercito, rifarsi, e ridurre mal grado dello Sforza, le cose di Brescia, e di Vinitiani nel medesimo termine, che prima. *Giouio.*

GIOVANNI d'Angiò, poich hebbe rotto Ferrando Rè di Napoli, se andaua subito alla volta di Napoli, al fermo s'insignoriua di quel capo di Regno, ma perche volle attender a spogliar prima Ferrando delle terre, e del Dominio, ritiratosi Ferrando in Napoli, non pur hebbe forze da difenderuisi dentro, ma di ripigliar le sue terre, fermarsi nello stato. *Hist. Fior.*

Fiorentini ottenuta vittoria di gran momento a Campaldino, perche non la seguirono, fuggì lor l'occasion di prender Arezzo. Vn poco d indugio diè campo di rifarsi a gli Aretini, in quel tempo che le genti Fiorentine douean correr di subito ad Arezzo. *Bartoli.*

Tardezza d'Arrigo. ARRIGO Imperatore quando scese a danno di Fiorentini, e che si accampò a San Salui, con ragioneuol esercito; errò in non dar l'assalto, come poteua (essendo scorso vittorioso per tutto) alla Città, e perdè l'occasione della già quasi ottenuta vittoria, percioche i cittadini si trouauano dentro tanto sbigottiti, & in disordine, che n'haurebbon tolte che conditioni haueße volute? ma il tardar ch'egli fece di pochi giorni, diede animo a' Fiorentini, e tempo da porsi in difesa, di maniera, che Arrigo fù poi costretto à leuarsi dal detto assedio con poco honore. *Lo stesso Autore.*

OBEGNINO valoroso Capitan Francese, poiche Ferdinando ritornò nel Regno, ottenu-

Digitized by Google

ottenuta ch'egli hebbe la vittoria contro di lui sotto Seminara, hauesse seguitata, con cercar d'perseguitar le genti di Ferdinando, ò di entrar nella Seminara, non hauerebbe dato tempo à Consaluo di poterci entrar egli come ci entrò con le sue genti, nè di ripigliar animo, nè di hauer agio di potersene poi partire con tanti parramenti atti alla guerra, e con tutte le ricchezze, che vi haueua Ferdinando. *Giouio nel 3.* *Obegnino tardo.*

Francesi nella medesima guerra, poiche hebbe rotto Tomaso Caraffa, Conte di Matalona vicino ad Euoli, non seppero seguire la vittoria: percioche ritirandosi egli per entrar in Euoli, quei della terra erano tanto sgomentati, che non osauano aprirgli le porte. Che i Francesi hauesse seguendo la vittoria, fatto mostra di lor forze a quei d'Euoli, non ha dubbio alcuno, che gli Euolani più volontieri haurebbono aperte le porte a'vincitori, che a'vinti. *Lo stesso.* *Vittoria fuggita di mano*

CARMIGNVOLA condottier dell esercito Vinitiano, poiche hebbe fatto prigione Carlo Malatesta con ottomila caualli, e con tutte le artiglierie del Campo di Filippo Maria Duca di Milano, se hauesse voluto seguitar il corso fuor repole di sua fortuna di guerra, benegliene sarebbe all'hora, & in fine auenuto. Ma perche lì però non pur troppo per tempo, ma fuor d'ogni ragion di tempo, i detti huomini d'arme, e si raffredò dal gir più oltre, perdè quella indubitata gloria di prender Cremona, e senza forse anco, come Cosimo Bartoli afferma, lo Stato di Milano, &, a se medesimo trasse rouina irreparabile adosso. *Prigioni liberati fuor di tempo.*

FRANCESCO Rè di Francia, non seppe, ancorche altri dicono, che non volle, seguir la vittoria, poi che spenti, ch'hebbe in Lombardia meglio che la metà di 25. mila Suizzeri, e preso Milano, dicea, e mostraua con chiarezza l'Aluiano, ch'egli hauerebbe con facilità poturo cacciar d'Italia Vgo di Cardona, & insieme impadronirsi del Regno di Napoli: ilche l'Aluiano gli prometteua di fare con le sole genti Vinitiane, ch'ei conduceua. *Giouio.*

I Confederati contro il Duca Valentino, se hauessero dopò la vittoria di Cagli, e la presa di Don Vgo di Cardona, e la morte di Bartolomeo di Capranica, e delle genti del Ben iuoglio, corso fino a Doccia, e perseguitato detto Valentino, non hauendo egli le sue genti in ordine, nè essendo arriuati gli aiuti Francesi, haurebbono al fermo mescolo per mala via. *Guicciardino nel 5. libro.*

Il Prencipe d Orange, a'dì nostri, se nel venir sopra la Città di Fiorenza, non si fosse fermato a Cortona, & in Val d'Arno, come fece con le sue genti, trouaua la Città, e Malatesta Buglioni in tanto disordine, che non vi sarebbe stato poi bisogno di tredeci mesi d'assedio. *Hist. Fior.*

Il fine del Quarto, & vltimo Libro.

Digitized by Google

NVOVA AGGIVNTA ALL'OFFICINA HISTORICA

DI GIO: FELICE ASTOLFI.

ACCIDENTI SEGVITI

Per hauere alcuni finto temerariamente la Persona altrui.

Si come è auuenuto a' dì nostri del finto Rè Don SEBASTIANO di Portogallo.

Finto fratello del Rè Cambise.

SONO stati in ogni tempo temerari huomini nel mondo, che mossi ò da ambitione, ò da auaritia, ouero anche da sfrenato amore (come si vedrà) hanno finta la persona di vn'altro; e con tali fintioni hanno cagionati accidenti di tanta conseguenza, che per loro non è rimasto di sollevare gl'Imperi, i Reami, e turbare anco la pace delle priuate case.

Cambise Rè d'Assiria fece vccidere Smerde suo fratello, perche credeua, che gl'insidiasse il Regno. Vn mago del medesimo nome di là à qualche giorno, fintosi d'esser egli Smerde suo fratello, non sò à che modo campato, perche molto se gli assomigliaua di persona sollevò tutta la Persia, e quella posta in armi a suo fauore, cacciò Cambise di Strato. La cosa andò bene qualche tempo. Ma dormendo egli con Ottanne fanciulla regia, e quella scoprendo con mano quello che copriua egli il giorno con certi artificii, cioè ch'esso haueua tronche l'orecchie, si venne à palesare la frode, & così fù da Dario soggiogato, e priuato del Regno, e della vita insieme, *Fulgoso lib. 9 c. 16. tolta da Herodoto l. 3.*

Finto Principe di Siria.

SEndosi ribellati gl'Antiocheni à Demetrio Sotero, figliuolo di Seleuco, spalleggiati però da Tolomeo Filometore Rè d'Egitto risolsero per capo vn certo Grompalo, e datogli nome di Alessandro Baliate (così nomauasi vn figlio già morto di Demetrio) lo inalzarono al Regno, con dire, che à lui meglio che al padre si aspettaua quella corona. Costui per l'odio grandissimo, che haueuano tutti à Demetrio fece di gran progressi, e finalmente in vn fatto d'arme l'vccise. Ma deuenuto troppo insolente, mentre à maggiori cose aspira, fù soprafatto, e morto anch'egli da Demetrio Nicatore, figliuolo di Demetrio Sotero da lui vccisо, che fù il pagamento della sua finzione. *Fulgoso lib. 9. c 16.*

Finto

Digitized by Google

Finto Aleſſandro Zebenna.

HAueuano i Parthi veciſo in battaglia Aleſſandro Zebenna, figlio adottiuo d'Antioco Sotero Rè di Siria; & poco appreſſo venne anco Antioco il padre a morte. Or quando Demetrio Nicanore ſi pensò, per eſſer figlio d'Antioco, d'hauer il Regno libero, ſi trouò vn giouane Egittio a fronte amato di fauor popolare, che dicendo, e ſoſtentando di eſſer eſſo Aleſſandro Zebenna, gli leuò la corona. E vero, che tenne poco quella dignità ingannеuolmente conſeguita, & che finalmente con amara morte pagò le molte maluagità commeſſe. *Lo ſteſſo Autore.*

Finto figliuolo di Mitridate.

SEndo morto il famoſo Rè Mitridate, c'hauea dato tanto che fare a'Romani, ſolleuoſſi vn certo Archelao, e con dire di eſſer figliuolo di quello, diuenne ad vn tratto, con molto fauor popolare, genero, e ſucceſſore di Tolomeo Rè d'Egitto, e ſi fece le principali Città d'Aſia ſoggette. Ma, hauendolo poi all'incontro Gabinio con le legioni Romane, ſuperato in guerra, laſciouui la vita, e'l regno con sì male arti aquiſtato. *Lo ſteſſo Autore.*

Finto Filippo Rè di Macedonia.

VN certo Andriſco, huomo della feccia popolare, dando a credere a'Macedoni di eſſer figliuolo di quel Perſeo lor Rè, che fù vinto, e preſo da'Romani vna ſua finta fauola, & Iſtoria, che raccontaua, ſi acquiſtò prima vn grandiſſimo grido, e fece fare molte pazzie a'primi di quel regno contro i Romani, che lo ſignoreggiauano. Andato poſcia con quel fauore a trouare in Siria il Rè Demetrio, perche lo rimetteſſe in quello, che chiamaua paterno regno, così fù lontano dal farli alcuna leggierezza, che più toſto fù egli da lui preſo, e mandato a'Romani. Eſſo hebbe però buona ſorte, che fuggì da loro, e tornò con molto ſeguito in Macedonia: doue, perche ſi aſsomigliaua molto a Filippo, ſendo Rè Filippo chiamato, occupò in breue la Macedonia tutta, & ne cacciò i veri Signori. I Romani non ſtimando il falſo Filippo, le mandarono con vna ſola legione Giuuentio Pretore in contro. ilquale fù con tutte le ſue genti trucidato. Di maniera, che all'hora quei che vinceuano i veri Rè, furono da vn Rè di Scena, ò di Carcaccia vinti. Rauiſti all'hora i Romani dell'errore, l'emendarono col mandarui Q. Cecilio Metello con più legioni, ilquale ſuperò aſsai toſto il temerario Andriſco, e lo riduſſe ad eſterminio, e morte. *Sabell. l. 9. En. 5.*

Finto Rè Ariarate.

FV veciſo da M. Antonio il Rè Ariarate, & era coſa manifeſtiſſima la ſua morte: Contuttociò vn certo Barbaro huomo, perche s'aſſimigliaua aſſai al morto Rè, hebbe ardire d'intitolarſi Rè di Cappadocia, e con preteſto d'eſſer eſſo, vero Rè accompagnato dalla credula moltitudine, ſolleuò la più parte dell'Oriente a ſua diuotione. Però Giulio Ceſare gli ſteſe ſopra le mani, e le fece pagare aſſai toſto le pene della ſua temerità. *Val. Maſſ. l. 9. c. 16.*

Finto figliuolo di Tiberio Gracco.

POreua vn certo Equitio, nato nella Marca, nuocere più che molto alle coſe de'Romani, come quello, che ſapendo eſſer il nome di Tiberio Gracco, ilqual fù veciſo dalla nobiltà, come partiale della plebe, molto caro alla Città, diè ad intendere di eſſer ſuo figlio, & herede delli obligbi contratti con la plebe: ma ſendoſi ad vn tratto la fraude di coſtui ſcoperta da gran danno, e paricolo fù la Republica ſolleuata. *Lo ſteſſo.*

Digitized by Google

Finto Nepote di Caio Mario.

CHi crederia, che vn medico da caualli, per il solo gonfiarsi vanamente, & dire di essere nipote di Caio Mario, che fù sette volte Console, hauesse preteso obedienza, e soggettione dalle vecchie Colonie, & i primi honori dal Senato? Questo fù Erofilo. L'Ambitione però sua nè anco qui terminò, che volle anco competere, e gareggiare di potenza con Caio Cesare. Che se l'autorità del primo Imperator de'Romani non incontraua così indegna procella, e non fiaccaua le corna a questo insolente, non si poteua aspettare se non qualche gran moto in Roma. Cesare il fece bandire per decreto del Senato fuori d'Italia. Ma che? Non s'acquetò perciò il costui orgoglio, che vccifo Cesare, non tornasse a fare delle sue seditioni nella Città; & s'apparecchiaua di farne vna, che le sigillaua tutte, cioè di menare tutto il Senatò a fil di spada. Laquale odorata da i padri, fù immediatamente trattenuto, e fatto strangolare in prigione *Li. l. 6 Deca. 12. Floro chiama costui Camaco.*

Finto figliuolo di Herode.

VEnuto che fù a morte Herode Rè di Giudea, quell'Herode, di cui fù detto da quell'Imperatore; Ch'era meglio essere suo porco, che figliuolo, perche a'porci perdonaua come Giudeo, & due figliuoli haueua vccisi come fiera; vn giouane Giudeo, volle far credere d'esser essò Alessandro, maggior figlio non sò in qual guisa campato dalle mani degli interfettori, & fece di gran sollcuamenti. Haueua egli vn Giudeo, c'haueua fatto sua vita nella corte di Herode, che l'ammaestraua, e sospingeua a tanta maluagità, onde in breue, perche il popolo crede ageuolmente ciò, ch'ei brama s'acquistò di gran seguaci. Con tale ordita fauola, sbarcato in Candia trasse tosto i primi de'Giudei dalla sua e ne gli munì nella borsa, & così armato di fauori, e denari, traghettò à l'Isola di Melo, doue sotto quel pretesto di regia prosapia, da più persone hebbe quanto denaio ei volle, di passo in passo denari, e seguaci acquistando, e lattando tutti con speranza, che impossessato del regno dall'Imperatore, farebbe ricchi, e Signori, tutti si condusse non pur senza sua spesa, ma con suo guadagno a Roma. Quini i primi della sua gente fecero pazzie in riconoscerlo per Rè auanti ch'ei fosse. In somma hauendo ingannati tanti, e tanti, solo che ingannasse Augusto restaua. Ilquale oue gli fù costui auanti, poiche hebbe osseruate in lui prima le mani indurate alla fatica, & non punto delicate come di regia persona si douea credere, & appresso il vide mancare di certa gratia, e maestà, che ne i ben nati traluce, e risplende; sospettando forte di fraude così gli parlò. Se tu, ò giouane non vorrai ingannare me, come hai fatto de gli altri haurai per tua mercede la vita, che è quanto s'aspetta al tuo viuere, ò morire. Or fa ciò, che tu vo'di questo. Ma per tuo meglio di quel, che tu sei, e manifesta, chi ti hà à tanta fraude sospinto, perche è chiaro, presso di me, che tanta malitia souerchia la tua età. Il misero all'hora sbigottito affatto, diè fuori l'inganno come staua di tutto punto, e palesò il maestro suo. Cesare dunque condennò il giouane, secondo il patto della vita, al remo, perch'haueua buona forza da remare nella galea, & il maestro suo se morire vituperosamente. A quei dell'Isola d Melo, che più degli altri impazzando, haueuano fatto spesaccie infinite a condurre il nouello Rè a Roma, seruì a gran supplicio l'hauer tratto il manico dietro la scure. *Gioseffo delle antich. l. 17. c. 14.*

Finto Druso Germanico.

VN giouanetto caminò gia la Grecia, e la Ionia, vantandosi di esser Druso Germanico tanto amato da tutti, e già morto miseramente; & narraua vna certa sua fauola del come si era saluato. Passò anche fino in Siria, doue senza dubbio le legioni, lequali quiui soggiornauano in arme per la Republica si voleuano sottomettere al suo comandamento. Ma scoperto, conosciuto, & preso, finì d'aspirare a cose grandi, e terminò il viuere. *Zonara.*

Finto

Digitized by Google

Finto nipote di Augusto.

A'Tempi di Augusto hebbe tanto ardire vn giouane, che nipote suo facendosi; prentendeua honori, e Stati, e prometteua monti d'oro a i suoi seguaci. Diceua essere nato d'Ottauia sua sorella, & che sendo stato dato a lattare ad vna buona donna, quella veggendo lui bambino di poca speranza di viuere, diede a suo tempo vn suo più prosperoso, e bello ad Ottauia, e per se il vero sangue d'Augusto ritenne. Mentre però scorre costui a piene vele di sfacciataggine per Roma, tali ciancie seminando, lo fece Augusto prendere, & porre à remare in sua vita nella Galea. *Val. l 9. c 16.*

Finto figliuolo di Q. Sertorio.

NOn mancano mai consanguinei, e propinqui à i grand'huomini. Fù già chi (morto Q Sertorio) si finse suo figliuolo, conseruato (non si sà se ne' monti Calpij) fino che il padre visse. Non fù però mezo giamai, che la moglie vedoua di quel famoso Capitano, volesse pur patire di veder quello sfacciato, non che di sentirlo a spiegare la cantafauola delle sue ragioni. *Lo stesso Autore.*

Finto Clodio.

FV già vn certo Trebellico Calca, che fintosi Clodio, huomo già di moko potere, e che morendo lasciò di gran facoltà, osò fino di addimandare tutto il suo hauere, volendone spogliare gli heredi, pose la causa in mano del Magistrato di cento huomini, con tanto fauore della sciocca plebe, che non poteuano appena i Giudici difendersi dalle armate preghiere di costui Stette però la Giustitia di quei grauissimi Padri salda come scoglio all'onde, nè cedè pure vn punto alla calunnia dell'addimandatore, & alla furia della moltitudine. *Lo stesso.*

Finto Cittadino Romano.

QVanta materia porse da discorrere, e da scriuere, e da disputare, Barbario Filippo, il quale di seruo fuggitiuo con sì belle arti l'insinuò tra'Grandi di Roma, che di grado in grado salì alla Pretura, & fè dubitare i Giurisconsulti, se le cose da lui fatte nella Pretura fossero valide, ò nò, ripugnando così beneinsieme la conditione seruile, e la dignità signorile. Che se bene fù deciso da'Giuristi, che tale, e buone fossero le sue operationi, non restò, che palesata la costui conditione non s'arrossisse Roma, auuezza a vedei Pretore della prima nobiltà, d'hauer posto in così alto seggio vn'huomo sì ignobile, & oscuro. *Fulgoso l. 9. c. 16.*

Finto Nerone Imperatore.

CHe vno finga la persona di huomo grande, e per le virtù sue benemerito d'vna Prouincia, d'vn Regno e d'vn popolo, non farà stupore, conciosiache se non fosse per altro, per desio di emulare, ò rappresentare almeno la virtù altrui, che per se stessa alletta ad amarla, & honorarla, si può pretendere in ciò honesta escusatione: Ma che si troui chi à bello studio di signoreggiare, si finga vn Nerone, tanto come a dire vn Cannibale, vn'Antropofago, vna bestia, vn'odioso a Dio, & a gli huomini: questa stimo vna marauiglia grande, & vie più grande, che non vno, ma due, ne sono di questi temerii, & bestiali huomini ritrouati.

Imperando Otone e Siluio, seguirono di gran morti in Grecia, & in Asia tutta, peroche si trouò vn suonatore di cetra, che Nerone fingendosi, tiraua à se l'obedienza de popoli. Costui perche assomigliaua molto di faccia, di voce, e di fattezze à Nerone si potè à dire, che nel tempo, che s'andò spargendo per Roma, Nerone Imperatore essersi vccisо da se stesso, vn'altro fù amazzato in quel cambio. Adunque cammin[illegible] cõ infiniti seguaci di queste vanità verso la Siria, e l Egitto rappe-

appreſtaua all'Imperio qualche ſtraordinario flagello: perche ſe colà giugneua, non hà dubbio, che tumultuaua l'Oriente tutto. Piacque però a Dio, che la naue, in cui eſſo era portato, per gran fortuna deſſe in terra nell'Iſola di Citho, che è vna delle Cicladi. Che ſe ben quiui come vero Nerone fù vbbidito, e ſeguito da'ſoldati, di ſorte che Siſenna Centurione, abbandonato da' ſuoi fù ſforzato a partirſene: non per tanto fuggì il caſtigo mandatogli da Dio; peroche nauigando egli quà, e là, s'incontrò con la ſua naue in due galee mandate là a queſto effetto da l'Imperatore Ortone, che eſpugnata la ſua naue, & veciſo il falſo Nerone portarono poi il corpo ſuo a Roma, a farne grato ſpettacolo a' curioſi.

Vn'altro parimente vent'anni dopò la morte di quello, ſi finſe di eſſere Nerone, e tanti moti causò nell'Oriente, per la riputatione, e ſeguito acquiſtatoui, che ſe da i Parthi, dopo qualche tempo, non foſſe ſtato preſo, e dato nelle mani de' Romani, ſi poteua aſpettare ſe non qualche gran ſolleuamento. *Fulgoſa l.9.c.16.*

Finto Scriboniano Senatore.

NElle ſtragi c'hauea fatte l'empio Nerone de'primi huomini di Roma vi laſciò anche Scriboniano grauiſſimo, e ricchiſſimo Senatore la vita. E pure imperando Vitellio ſi trouò nella Schiauonia vn ſchiauo per nome Geta, che ſe Scriboniano eſſere oſtinatamente diceua. Coſtui fatto vn giuſto campo di armati ſerui, e ſchiaui da lui ſuiati, faceua ſotto quel nome finto di gran progreſſi, però che quiui già era ſtato con molta ſoddisfattione Scriboniano Pretore. Però fù il dominare di queſto ſciagurato aſſai corto, però che preſo, e mandato a Roma in ferri, e riconoſciuto da padrone di cui era fuggito, pagò la pena della ſua temerità. *Fulgoſo lib.9.cap.16.*

Finto figliuolo di Caligula.

FV coſì ambitioſo Nintidio Sabino, già ſotto l'Imperatore Galba Prefetto Pretorio, che per ſperanza di hauere vn giorno l'Imperio, non ſtimò eſſendo figliuolo di ottimi parenti, e di recar nota di meretrice a ſua madre; volendo far creder, che dalli abbracciamenti di Caligula con ſua madre foſſe nato. Ma dopò molte prattiche, quanto la coſa era lontana dal vero, altretanto fù egli lontano da l'Imperio. *Lo ſteſſo Autore.*

Finto Seſto Clodio Quintiliano.

A Tempi dell'Imperator Pertinace, ſi ſolleuò vn certo, che diceua di eſſere Seſto Clodio Quintilio (già era morto,) & narraua come già fuggendo la crudeltà di Commodo Imperatore, era ſtato quel tempo trà le ſelue ignoto, & però era ſtato creduto morto. In vero gli ſi aſſomigliaua alquanto di faccia. Il punto però ſtaua che pretendeua le facoltà, & dignità Senatoria del morto. Riſpondeua in fatti molto accortamente a i queſiti circa la perſona di Seſto. Ma quando l'Imperator Pertinace l'interrogò di certi fatti di Greco, del cui linguaggio Seſto era peritiſſimo: coſtui, che niente ſapeua di Greco, fè dare nelle riſa tutti, perche hauendo recitato aſſai ben la lettione di fraude impatata, errò nondimeno nel punto principale. Onde fù punito nel capo, com'ei meritaua. *Dion. Nicco, Siſilino, & Suida Autori.*

Finto Childibio Pretore della Tracia.

CHildibio già Pretore de' Romani nella Tracia ſotto Giuſtiniano Imperatore, guereggiando con Schiaui fù morto. Qualche anno dopò, eſſendo ſchiauo appreſſo li Schiaui, ouero Schiauoni vn certo huomo del medeſimo nome, e di faccia, e fattezze ſimile a lui, egli fù tolto in fallo, e comprato da vno di generatione Antio, penſando con la compera di tant'huomo (che per il vero Pretore Childibio

lo

lo teneua) di hauer qualche gran ventura. Coſtui diſſe il vero, cioè, che non era quel Childibio, che credeuano, però che non gli era creduto, & che il dire di sì non poteua nuocergli a ſuo parere molto, cominciò ad affermare anch'eſſo d'eſſer Childibio già creduto morto. Di quei giorni douendoſi popolare vna certa Città per le guerre ſpogliata s'offerirono quei del paeſe là intorno di habitarla, e difenderla ſe Giuſtiniano daua lor Childibio per Gouernatore, e per impetrar meglio cotal fauore, lui ſteſſo, veſtito, & accompagnato alla grande, all'Imperatore mandarono. Giunto a Coſtantinopoli, ſendoſi quaſi di primo paſſo coſtui abbattuto in Narſete Eunuco, famoſo Capitano, che hauea conoſciuto benissimo il vero Childibio, & era certo della ſua morte fù ſcoperto alla porta per buggiardo, e falſo, & per tale mandato legato a Giuſtiniano; che lo fece caſtigare come meritaua. *Fulgoſo lib. 9. cap. 16.*

Finto Enrico IV. Imperatore.

L'Anno di noſtra ſalute 1137. ſi trouò in Germania vno, che venuto da l'heremo, ouo dicea di eſſere ſtato a piangere i ſuoi peccati, affermaua coſtantemente di eſſere Henrico IV. Imperatore, che ſi credeua già morto. Molti ſi accompagnauano ſeco, e quei particolarmente, che deſideranano nouità di gouerno, onde ne nacquero gran conteſe, & di peggio ancora ſi poteua aſpettare. Scoperto finalmente per quello ch'egli era, fù relegato nel monaſtero Cluniacenſe, doue finì i ſuoi giorni. *Lo ſteſſo autore.*

Finto figliuolo d'Emanuelle Imperatore.

VN giouanetto Greco per nome Aleſſio nativo di Coſtantinopoli, con sì deſtri modi andò fingendoſi figlio d'Emanuelle Comneno già Imperatore, che quaſi, che alla bella, e ben da lui ordita fauola del ſuo naſcimento, non douteſe nè il capello biondo, nè la voce lusingheuole mancare, v'aggiungeua ancora vn'artificioſo balbettare, ch'il vero Emanuelle al vino rappreſentaua. Douuto io, diceua, eſſer gettato nel fondo del mare, per comandamento d'Andronico Comneno tiranno, ma tanto valſe preſſo i miniſtri di quel crudele quel poco di compaſſione che della mia tenera età in loro nacque, e'l giuramento a che da mio padre erano aſtretti, che mi ſaluarono. Itomene poſcia ad Iconio, preſſo il Sultano Clizal ſtene, io ſtetti, fino che con i ſuoi aiuti dienmi per quello, che ſono, a conoſcere, e riceuendo molte Città, e terre Greche ſotto la mia protettione, poſi molto di terrore ad Iſaccio Angiolo Imperatore. Quando però il falſo Aleſſio più del fauore ſi prometteua, & fattoſi inſolente daua ſi a banchetti, e cene, trouato ſommerſo nel vino fù da vn ſuo famigliare ſcannato. Non molti giorni appreſſo vn'altro dell'iſteſſo nome fè ben simil giuoco nella Paflagonia; ma Sebaſtian Teodoro lo vinſe, & vcciſe in battaglia. *Niceta lib. 3.*

Finto figliuolo di Coſtantino Duca.

IN tempo, che imperaua in Oriente Romano Lacapeno ſi trouò vn certo Baſilio di Macedonia, che vantandoſi di eſſere figliuolo di Coſtantino Duca, trouò molti fomentatori della ſua vanità. & qua, e là vagando, moſſe diuerſe Città à ſedizione. Fù però da vn certo Elefantino capo di ſquadra preſo, e condotto auanti all'Imperatore, ilquale ſi contentò di far li troncar vna mano, e laſciollo andare. Egli ſe ne fè fare vna di ferro, e cintaſi a lato vna gran ſpada, andò ad Oſſizzo, & quini à ſemplici daua a credere ciò che voleua. Coſi ragunati molti huomini da ſpada occupò vn Caſtello molto forte, e di là ſcorreua depredando. L'Imperatore, mandatogli eſercito ſopra, l'hebbe nelle mani, & fecelo abbruggiare viuo. *Zonara.*

Finto

Digitized by Google

Finto Riccardo Rè di Bretagna.

TEneua Herrico Quarto in prigione ſuo fratel o cugino Rè di Bretagna, per nome Riccardo di queſto nome ſecondo, & con la libertà, gli hauea ancora occupato il Regno, con poca, ò neſſuna ſperanza di libertà, non che di vita. Il Conte Salesberitano ſuo fratello da parte di madre, per liberarlo, ò per almeno vendicarſene, veſtì di manto regio vn certo, che era ſtato muſico di Riccardo, & ſe gli aſſomigliaua molto di faccia, & affermando quello eſſere il Rè Riccardo fuggito di prigione, cercaua di fare qualche gran mutatione di coſe. A tale fama, mentre molti armati, e molti Signori lo ſeguono, Herrico che non dormiua punto, che haueua ragunato vn buon eſercito, gli fù in breue adoſſo, & venuto alle mani con quel Rè finto, e con quel'e genti diſordinate, e tumultuarie, gli poſe con molta ſtrage tutti in fuga. Ilqual ſucceſſo accellerò ſenza dubbio la morte al vero Rè Riccardo, perche Herrico per non ſtar col cuore dubbioſo lo fece vccidere nella prigione. *Fulgoſo lib. 9. cap. 16.*

Finto figliuolo del Rè di Nouergia.

ANche nell'arte del fabro s'è trouato vno, che artificioſamente ha tentato d'acquiſtarſi corona col ſimularſi figliuolo di Rè. Queſto fù vn certo Suero figliuolo veramente di vn fabro, ilquale poiche atteſe vn pezzo all'arti della pace, ſi diede poi a quelle della guerra. E con l'occaſione del Prencipe Oſtene, che fù da Erlengo ſuperato, meſſoſi a ſoſtentare la fattione del vinto contro'l vincitore, faticò aſſai sù l'armi per diſtrugger anco quell'altra parte, che reſtaua in piedi. Egli col valore, e con la ſimulatione s'acquiſtò molti ſeguaci: ma perche non gli mancaſſe nome, e riputatione, diſſe primieramente, sè eſſere nipote d'Araldo Rè di Norueggia, & figliuolo di Siuardo, che dopo quello, tenne lo ſcettro, e ſi poſe cognome di Magno. La di coſtui temerità apportò grandiſſime ſtragi ne'paeſi Settentrionali. *Saſſone lib. 14.*

Due finti Edouardi Conti d'Varuic.

ESci dalla ſcola d'vn pedagogo Ingleſe, pouero ma aſtuto in eccelſiuo grado, vn ſcolaro sì ben ammaeſtrato nell'arti di fingere, che ſeppe qualche tempo ſimulare, e rappreſentar la perſona d'Edouardo Conte di Varuic, ch'era prigione d'Herrico VII. Rè d'Inghilterra, sì che fece ſtupire ogni huomo. Ingannò egli con le ſue arti il Cancelliere dell'Iſola d'Ibernia; ingannò i principali Iſolani, e molto meglio i ſemplici della plebe. Fù fomentata l'audacia ſua da diuerſi gran perſonaggi. Nè valſe, che il Rè Herrico, cauato di prigione a tempo il vero Edouardo, lo faceſſe veder in publico, e voleſſe ch'egli co'principali Baroni tauellaſſe per ingannare in perſona loro tutta la fattione de'ſol euati: perche queſta medicina a gl'animi mal'affetti ſi riuolſe in veleno. Si venne fino a queſto che fù ſforzato il Rè a por mano a l'armi contro queſti ribelli, onde con le genti ſue andato loro adoſſo, li ſuperò, e preſe a punto queſti due valenti profeſſori di ſimulare, il maeſtro per nome Riccardo, e'l diſcepolo, cioè Lamberto. A quello fù donata la vita in gratia di perſona grande, al diſcepolo fù hene caſtigo il fargli vſcire lo ſchidone nella regia cucina, lauare i piatti, e ſimili eſercitij vili, in pena della ſua temerità.

Poco appreſſo anche vn'altro ſi finſe il medeſimo Edouardo, e non già con migliore fortuna. Che ſe ben ſpalleggiato da qualche perſona grande, diſſe di eſſer fuggito dalla torre di Londra, & addimandò aiuto per racquiſtar lo Stato; conoſciuto nondimeno aſſai toſto per quello, ch'era maſcherato da Conte, fù dato nelle mani del boia, & punito della vita, *Polid. Virg. hiſt. l. 26.*

Finto

Digitized by Google

Finto fratello di Baiazetto gran Turco.

L'Anno di noſtra ſalute 1243. fù nell'Aſia minore vn moto di qualche conſeguenza Scriue Fulgoſo,che trouandoſi i principali della Turchia molto mal ſodisfatti di Baiotto Sultano (quello,che nomina egli Baietto, in Latino ſi può creder,che foſſe Baiazetto) e del ſuo gouerno, andauano cercando occaſione di qualche riuolta Era all'hora vn certo Coterino, nobile trà loro in qualche ſtima, & hauea gran ſeguito di genti da ſpada. Queſti vn giorno, d'accordo con la madre, ſi poſe à far parole con eſſa lei,e dimandar e in publico, che gli diceſſe, chi foſſe il padre di lui. Ella negaua di dirglielo,e moſtraua non eſſere obligata à queſto Qnello la preſe per i capelli,e con pugni,e calci tanto fece, che la induſſe à promettergli di riuelar quel ſegretro:Egli all'hora ſentì à dirſi, come eſſo era fratello di Sultan Baiazetto: laqual coſa inteſa con marauigliosa contentezza da i popoli, per deſio di cangiare gouerno, da ventimila perſone à lui concorſero in armi. Eſſo gonfiato da quell'autorità, andò ſubito verſo la Città d'Iconio, che ſe gl'arreſe a patti; indi per occupare la Citta di Candeloro,doue ſi cuſtodiuano i teſori regii, moſſe il paſſo, qualche fattione di guerra fece. Ma preſo d'improuiſo da vn'Officiale Turco de'principali fù impiccato inſieme col fratello per la gola,e finì di viuere,e di ſignoreggiare. *Fulgoſo l 9.c.16.*

Finto figliuolo del Rè di Borgogna.

VN certo Borgognone per nome Gondenallo, perche ſua madre,laquale era poco men che publica donna,diceua di hauerlo hauuto da gli abbracciamenti del Rè Clotario, ſi leuò in sì folle orgoglio,che pretendeua in quel a Corona. Clotario Rè,e'l ſuo fratello Chilperico lo ributtarono da la Corte, e dal Regno con quell'honore,ch'ei meritaua. Eſſo,per fuggir la preſente vergogna andò in Terra Santa:& poiche quiui fù ſtato alquanto,hauendo ſentita la morte del Rè Clotario, tornò in Borgogua à far delle ſolite ſue ſolleuationi. I popoli furono sì pazzi, che gl'andauano incontro,ò foſſe per la curioſità, ò foſſe per l'inclinatione,che gli haueuano. Non piacquero queſti moti al figliuolo di Clotario, che Guntranno nomauaſi: però gli andò con gente armata incontro, e lo ſuperò, & vcciſe,che fù il fine della mal'ordita tela. *Lo ſteſſo Autore.*

Finto Federigo II. Imperatore.

SOtto l Imperatore Ridolfo Aſpurgenſe,ſi ſolleuò vn tale Federigo Stufio Mago(preſſo il Granzio nomati Olſtuc,preſſo gli altri Tilecolup) & diceua di eſſere Fedrigo II.e con quel nome, e titolo acquiſtò ſeguito di molta gente armata, e nella Vvceslaria particolarmente fece gran progreſſi.Erano per il vero molti, che non voleuano credere,che Federigo II.già morto in Puglia foſſe veramente morto;ma diceuano,ch'egli ſi foſſe ritirato in qualche ſolitudine a fare penitenza de'ſuoi falli. Erano in queſto Magno certe fattezze di corpo, che dauano a crederlo à molti per vero Federigo,ma più che altro faceua credere queſta vanità il riferire, ch'eſſo faceua alcuni ſegreti di Corte, e certi punti di Stato; i quali però non era gran coſa che ſapeſſe,ſendo ſtato anzi intimo,che nò de'grandi della Corte. L'Imperatore Ridolfo,poiche l'hebbe nelle mani, gli fece confeſsare la fraude,& poſcia lo fece ardere viuo. I Colombarieſi, che l'haueuano più che gli altri fomentato, furono caſtigati in quattro mila marche d'argento. Il Cuſpiniano, l'Auentino,'el Cranzio Autori.

Vn'altro finto Federigo.

NOn troppo giorni appreſso andò a Lubeca Città vn certo otioſo, il quale da prima ſecretamente, e poſcia in publico affermaua ſe eſſere Federigo Imperatore,

Digitized by Google

ratore, & essere venuto a fare con la presenza, & autorità Imperiale infiniti fauori a quella Città. E sì bene persuase alla credula plebe questa bugia, che ne fù da tutti menato a cauallo con molto onore per la Città. Era vn personaggio trà i Proconsoli di molta industria, per nome Herrico Stencken, ilquale, in diuerse ambascierie spesso hauendo col vero Federico Imperatore trattato di cose importanti, sapeua molti Secreti di Stato. Questi piu volte si trasse in segreto a fauellare con costui, e trouò, che vacillaua a furia, e daua ne'sproposiri: segno chiarissimo della sua simulatione. Il che hauendo riuelato a gli altri, fù cagione, che scoperto il sciagurato per quello che era, si togliesse con molta fretta via da Lubeca: nè mai più fù veduto, ouero fù inteso di lui: Cranzio lib.7. della Vand.

Finto Ildefonso Rè di Spagna.

ESsendo morto combattendo contro Mori il Rè Ildefonso di Spagna, vno Spagnuolo, che gli si assomigliaua molto di faccia, finse d'esser egli quel desso, facendo credere, che per vergogna della rotta riceuuta haueua voluto in habito sconosciuto per il mondo peregrinare. Alla somiglianza dell'aspetto certi altri segni concorreuano: onde tanto si acquistò di seguito, che molti credendo ch'egli fosse Ildefonso lo fomentauano. I popoli, che facilmente per desio di cose nuoue, credendo fargli fauore, gli fecero danno. Peroche Alfonso vero Rè di Spagna, dubitando per tanto seguito del Rè posticcio, che qualche riuolta nascesse contro il Rè vero, lo fece pigliare, & appiccare per la gola, *Fulgoso lib. 9. cap. 16.*

Finto Marito di vna Donna de'tempi Moderni.

QVesto accidente può ben star al pari di marauiglia, e di curiosità con ciascun'altro. MARTINO Guerra, lasciata la giouane sua moglie a casa, andò alla guerra. Passati doppo il suo partire, otto anni, vn certo ARNALDO Tullio, mutatosi il nome, e preso quello di Martino Guerra, perche gli assomigliaua in tutte le fattezze, nell'aspetto, e nella fauella s'intromise in casa della moglie di quello. Ella lo raccolse come suo marito: s'ingannò con essa lei tutto'l suo legnaggio, e quanti amici, e famigliari in quella casa versauano. E poteuano restare gabbati tutti, perche oltre che la faccia, l'occhio, la bocca, e la fauella, sopra le quali cose fondato, osò tanto, erano le stesse, che del vero Guerra; anche de gli altri indicij ne apportaua, che dal vero marito si poteuano aspettare. Che più? Sapeua benissimo a luogo, e tempo ricordare alla Donna detti e fatti ch'erano verissimi, tra'l marito, e lei seguiti: e passò fino a ricordarle atti, e gusti, e parole passate ne' primi amori, e di quelle cose ancora, che la notte col suo velo copre, e col suo silentio tace. Fù creduto, che tali segreti fossero a lui, per hauer militato insieme con quello peruenutisima fù anco tenuto per certo, che l'arte magica gli haueſse qualche cosa riuelato. Tre anni con lei il finto marito si stette, che fù gran cosa, che tanto tempo stesse cotanta simulatione, e fauda celata. Il quarto anno cominciaua, & già due figliuol con essa lei haueua hauuti, quando cadè nella donna qualche sospetto dell'inganno, e crebbe tanto, che lo fece ritenere in prigione, e fù cominciato a ventilarsi la causa. Due sentenze haueua già contro, quando egli appellò alla corte, e collegio di Tolosa: e quiui rispose così bene alle quasi infinite interrogationi, che gli furono fatte, che, messi ancora a bilancia i testimonij del sì, e del nò, del fauore, e del disfauore quando si venne al balottate trà Giudici, e dare il voto, si trouarono tanti dalla parte dell'assoluerlo quanti dal lato del condennarlo. La lite era ancora sotto il Giudice; & ecco arriua impensatamente il vero marito Martino Guerra ilquale di subito andò a lamentarsi co'Giudici del grandissimo torto, che gli veniua fatto, & ricercò per aiuto il braccio della Giustitia. Sono adunque messi quei due, vero, e falso mariti a

fronte

Digitized by Google

fronte, e falſo fù coſi lontano dallo ſmarrirſi, che più toſto con falſiſſime obiettioni ſi poſe ad oppugnare il vero marito di ſorte, che i Giudici più, che mai perpleſſi, e dubbioſi ſtauano. Finalmente l'hauere non pure la moglie, ma le quattro ſorelle di lei, riconoſciuto il ſecondo, e nouuamente ſoprauenuto, per marito quella, e per cognato queſte, & l'hauere la moglie chieſto perdono del preſo errore, al vero marito? l'eſſerſi da ciaſcuno del legnaggio conoſciuto l'errore, nel quale per trè anni verſati erano; tagliò il filo a quello intrico, e deciſe quella inuiluppata cauſa. Peroche al ſecondo ſoprauenuto marito fù reſtituita la moglie, & la cauſa, & al primo fù dato per alloggiamento degno della ſua maluagità la forca: per ſentenza de la Corte di Toloſa, data, l'anno 1559. Da quella ſentenza traſſe Hertico Stefano queſta narratione, la qual è apportata da lui nell'Apologia per Erodotto.

Finto di Don Sebaſtiano Rè di Portogallo de' dì noſtri.

VNO Scarpellino huomo, villiſſimo paſsò dalle Terziere, in Portogallo l'anno 1585. ſotto falſo grido, che foſſe il Rè D. Sebaſtiano. Se ben toſto la ſua moſſa ſi riſolſe in nulla, come far ſogliono le coſe argomentate dalle vanità di ſimil huomini. Coſtui per ſomigliar alquanto al Rè Sebaſtiano vccíſo combattendo contro a Mori, fece creder ad alcuni ch'egli foſſe il detto Rè non morto, ma per voler diuino ſaluato dalla battaglia, e lungo tempo paſciutoſi ne' boſchi di cibi ſeluaggi, finche ſaluo s'era (diceua egli) condotto in Portogallo ad apportar la pace a ſuoi popoli tanto affiirti. Haueua alcuni pochi conſapeuoli dell'inganni quali riduſſe la coſa a tale, che ſolleuati ſettecento de' primi gl'armarono per difenderlo. Ilquale tinouando tutti gli vfficij, e dignità, che per ſeruigio, e decoro della ſua finta perſona giudicò eſſer neceſſarii, cominciò a trattare le biſogne del Regno, come appunto il vero Rè. Il Cardinal d'Auſtria Vicerè toſto miſe inſieme vn groſſo eſercito, e mandollo contro quei ſeditioſi, per non dar loro tempo d'ingroſſarſi maggiormente; & hauendo la cauſa giuſta, e le forze maggiori, ageuolmente li vinſero, e diſſiparono, reſtandoui prigione il finto Rè co' ſuoi ſeguaci. Coſtoro in legitimo giudicio confeſſarono tutto l'inganno, e furono conueneuolmente puniti, dandoſi fine a tale tragicomedia. *Ceſare Camp. lib. 6.*

ACCORTEZZE DONNESCHE

DIMOSTRATE NELL'ESSERCITIO Di varie Virtù Morali.

CAP. I.

LE Accortezze Donneſche ſono tali, e tante, che ſe ne faria vn giuſto volume: perche ò parliſi del celare la cupidigia loro, queſto è certo che

—— La Donna
Nel deſiar è ben di noi più frale,
Mà nel celar il ſuo deſio più ſcaltra. *Battiſt. Guar.*

O dicaſi del trouare mantello acconcio à i diſetti, che ſono loro communi, e veriſſimo, che

Ben

Digitized by Google

Luig. Tasq. *—— Ben*
Le Donne san coprir le loro emende.

Noi habbiamo ridotte insieme alquanti auedimenti più memorabili, quali versano circa la parte lodeuole. Quei che versano circa la parte lodeuole. Quei, che versano circa il vitio, e l'eccesso gli habbiamo tralasciati, & quei chiamano Astutie. S'è scritto poco, & s'è fatto quasi vnà ricercata, perche altri scriuano più a lungo, e tocchino maestreuolmente.

Amore insegna varii partiti ne' maggiori rischi.

ERa stato fatto prigione in guerra Teopompo, e guardia grossa di soldati gli era intorno, perche non fuggisse. Chilonida sua moglie hauendo impetrato gratia di visitarlo nella prigione, vestillo della sua gonna, e lasciollo gir via con le fantesche; restando ella nella prigione vestita da huomo, e l'auiso le riuscì nobilmente. Nè si scordò già Teopompo il suo caro pegno, perche hauendo data la fuga a' nemici, & preso in quella vn Sacerdote di Diana, con quel cambio rihebbe il suo tesoro, che certo con altro nome non si può vna buona moglie chiamare. *Polien. l. 8.*

L'Amore tramuta le Lepri in Leoni.

HAuendo alcuni Tiranni occupata l'Isola di Lenno, e quella d'Imbro, hebbero figli de le donne nel territorio Atenieſe; quali furono poi da gli Atenieſi, come mezi barbari cacciati di la. Questi venuti in Tenaro, seruirono egregiamente i Lacedemoni nella Guerra seruile, onde meritarono di participare la lor Città, & hauere delle donne loro per moglieri. Ma poco appresso entrati i Spartani in sospetto, che machinassero cose nuoue contro la Città, gli posero con buone guardie prigioni, fino a tanto che chiariti degli indicij, gli facessero morire. Trà quel mezo venendo le lor mogli nella prigione, dopò molti prieghi, e scongiuri, ottennero di poter entrare a parlare a' mariti. Entrate, cambiarono con essi le vesti, & dier loro bella occasione di fuggire sotto i manti di quelle nascosi: & rimaser elleno in carcere. I fuggiti, prese l'armi in mano, con subito assalto occuparono Taigeta; & quiui chiamando i serui a libertà, sforzauano di porre la Città in riuolta. Di che temendo i Spartani, mandarono loro a far intendere, ch'essi darebbono le mogli, le robbe, naui, e denari, purche sgombrassero il paese: Iche ottenuto, fù resa la pace alla Città Polieneo, e Plutarco; se ben Polieneo, in vece di Tirenie, Minie queste donne appella,

Bella sperienza di Amor Maritale.

CAbade Rè di Persia, si come fù più tiranno, che Rè, così fece vna legge più da bestia, che da huomo, cioè, che le mogli fossero communi. Questa legge stomacò si forte i Persiani, che gli pose in riuolta, e seditione, & in quella fù preso Cabade, & posto in prigione. Per gran sorte haueua la Moglie bellissima, e che l'amana molto. Questa appena comparue all'vscio della prigione, che il Guardiano, preso da quella gran beltà, l'aprì, & se le proferse seruitore. Fè sapere la saggia donna al marito l'humore del Guardiano, e quello la persuase a compiacerlo di se: & con tal occasione, hebbe poi sempre l'entrare al marito libero, & l'vscire. Vn caro amico di Cabade seppe di questa buona ventura, e per via della moglie, gli proferse di portarlo in sicuro co suoi caualli, se trouato hauesse modo di uscir di prigione. Or sul diuisare della maniera della fuga, la moglie trouò quella del cambiare il vestimento: col qual vnico mezo rihebbe Cabade la vita, la libertà, & in breue tempo anco il Regno; & alla donna non fù fatto dispiacere alcuno. *Cedreno nella vita di zenone.*

I Ma.

Digitized by Google

I Mariti conoſcono nelle auuerſità la virtù delle Mogli.

LA moglie di Fernando Gonzalez Conte di Caſtiglia, oue inteſe, il marito eſſer prigione del ſuo Rè con qualche pericolo della vita, andò alla prigione come per viſitarlo: & introdotta, che vi fù, perſuaſe i marito a cambiare ſeco veſti, e fuggire, & l'ottenne, & rituaſe ella nel pericolo. Scoperta che fù la fuga, ſtupì il Rè di cotanta pietà, & diſſe alla preſenza de' ſuoi Baroni; Deh piaccia a Dio, che io, & i miei figli, in caſo di ammogliarci, ſiamo proueduti di sì fatte donne. *Lodou. Vines l.2. de Chriſtiana famina.*

Ad ogni riſchio ſi eſpone la moglie, che ama.

DVe cugini, i quali erano amendui Signori in Lituania, ſi teſero l'vn l'altro inſidie, e finalmente Violdo rimaſe, inſieme col padre, prigione di Iagellone. Al vecchio fù immantiente tolta la vita. Il figliuolo, perche haueua la moglie, che l'amaua da buon ſenno, campò; concioſia ch'ella, con l'occaſione di viſitarlo in prigione, tramutò ſeco le veſti, e datogli le due fantesche, c'hauea ſeco, per colorir meglio la fuga, poſe la vita ſua per lui. Et hebbe l'auuedimento per amendui ottimo fine. *Il Cromero l.14.*

Le meno penſate vie ſono più uſate da fuggitini.

CON ogni diligenza era cuſtodita la Moglie di quel Cleomene Rè di Sparta, che fù con l'armi cacciato dal Rè Antigono di Macedonia di Stato, e che perciò ſi ritirò in ſaluo in Egitto preſſo il Rè Tolomeo: & la cuſtodia era, perche apendo, ch'ella molto l'amaua, dubitauano, che vn giorno laſciaſſe i parenti, e la patria, e fuggiſſe a lui. Non giouò però punto queſta guardia, peroche s'inuolò vna notte da coloro, che la cuſtodiuano, ſotto colore di gir a letto, e ſalita a cauallo, incognita ſi conduſſe al mare, & quiui appoſtato vn legno, ſi fè portare in Egitto, doue paſsò il reſtante di ſua vita col fuoruſcito conſorte. *Plut. nella vita di Cleom.*

Dimoſtra vn'accorta Donna con parole ciò, c'haurebbe eſſeguito con li fatti, ſe potuto haueſſe, a prò del marito.

POliſſeno, il qual'era cognato di Dionigio Tiranno di Sicilia, per tema, ch'haueua di quella fiera tirannide, che non perdonaua ad alcuno, fuggì via incognito, e ſi traſſe in ſicuro. Fremeua il Tiranno di ſdegno, che coſtui haueſſe anticipato qualche ſuo iniquo diſſegno, & così ſpirando fuoco da gli occhi, e veleno dalla lingua, chiamata ſi auanti la ſorella Teſta, ch'era moglie del fuggito, rinfacciòlla con pungenti parole, che conſapeuole della fuga del marito, non glie l'haueſſe auniſata. Et ella, tutta cuore: Paiori (diſſe) così ſleale, & ſciocca moglie, che s'haueſſi hauuto minimo ſentore della fuga del mio Poliſſeno, non gl'haueſſi voluto eſsere d'ogni ſua fortuna compagna? No'l ſeppi nò, che ſe ſaputo l'haueſſi, dubiti forſe, ch'io non mi foſſi eletta più toſto d'eſſere detta fida compagna di Poliſſeno fuoruſcito, che ſorella di te Tiranno? Troncò ogni riſpoſta queſto ſuo libero dire. Ammirò Dionigi ſteſſo cotanta sì fatta tirannide, con morte di quel legnaggio, perdonò a Teſta ſola, e riſpettòlla ſempre. *Plut in Dione.*

Non sà Donna leale, nè può ſtare, ſe non al bene, & al male col marito.

NOn valſero gli occhi d'Argo a guardare, & gli vſcì chiuſi a cuſtodire Sulpitia Gentildonna delle prime di Roma, sì che dopò la fuga di Lentulo Cruſtellione ſuo marito, proſcritto da Trium viri, il quale eraſi ricouerato in Sicilia, non gli voleſſe tenere doppo l'orme ſue dietro. Si riduſſe queſta generoſa donna in veſte curta, & habito poſitiuo, e con due fantesche dì, e notte caminando, peruenne colà, dou'era la maggior parte del ſuo cuore. *Plutarco.*

Anco le Fanteſche vogliono la parte loro di lode, di hauer ſaluata vna volta Roma.

REtanà Fanteſca aſtutiſſima, e di virile coraggio, in tempo, che Roma era premuta con aſsedio da Antepomate Generale de Franceſi, ſi può dire, che col ſuo conſiglio poneſse fine all'aſsedio, & alla guerra. Peroche hauendo ella vdito la ſuperba riſpoſta del Franceſe data a' Romani, che la pace trattauano, cioè: Che mai allentarebbe la guerra, fino che i ſuoi non ſi giaceſsero con le mogli loro; conſigliò i Romani, che mandaſsero fuori lei con tutte le fanteſche veſtite molto bene, & che ſul bello delle danze deſsero adoſso a' Franceſi, e gli tagliaſsero à pezzi, & coſi fù fatto. E come Retana era ſtata capo in far vſcire di Roma le ſerue, coſi fù colei, che ſalendo le mura, per vn fico ſeluaggio, venne ad auiſar i Conſoli, che veciſsero ſopra il nemico. Et da queſto fatto fù ordinato in Roma vn dì ſolenne, chiamato di delle ſerue. *Ariſtide Mileſ. l. 1. delle coſe d'Italia, & Plut. ne' Paralelli.*

Pietà di Donna che inuentione trouaſſe, perche la madre prigione non moriſſe di fame.

HOnorano gli Scrittori i loro libri, & i Pittori i loro quadri, ſcriuendo, ò pennellando il ſeguente ſucceſſo, degno d'ogni memoria. Era prion in Roma, per delitto graue, vna femina del volgo, condennata à morirui di fame. La figliuola, che freſca era dal parto, hauendo impetrato dal Magiſtrato di poter gire à viſitarla in carcere, con patto però, che non le portaſse coſa da mangiare, accoſtò le mammelle alla madre, & l'andò ſoſtentando in vita più giorni. Stupiuano i Giudici, del come poteſse coſtei pro'ongare tanto la vita. & ne incolpauano il guardiano della prigione, come che laſciaſse porgerle cibo Ma ſcuſandoſi egli, fù chiamata auanti à i Conſoli la figliuola, laquale confeſsò ingenuamente, come per pietà la ſoſtentaua col ſuo latte. Il qual fatto apportò tanta compaſſione, & merauiglia à ciaſcuno, che oltre all'hauer i Giudici aſſolta la madre, donarono ad amendue gli alimenti fino che viſſero: & diſtrutta quella carcere, fù in quel luogo rizzato vn Tempio alla Dea Pietà. *Erodio, Plinio, Maſſimo, e'l Sabellico.*

Tal'hora la pietà, le fiamme più viue dell'Amore diſhoneſte ammorza.

AMò lungamente Luchino Viualdo Genoueſe vna donna molto bella di quella Città, ma indarno, perche non peruenne giamai al fine del ſuo deſiderio eſsendo quella di vera honeſtà dotata. Stringeua all'hora la careſtia molto quel paeſe, onde la caſta donna veggendo morirſi quaſi di fame i figliuoli sù gli occhi, s'appreſe ad vn molto pieroſo auuedimento. Fè ſapere al Viualdo, che deſideraua di fauellargli; ilquale oue vdì tale inuito, penſò di ſubito, che foſſe venuto il tempo di goderſi dell'amata bellezza; & all'hora appuntata dalla donna, le fù sù l'vſcio. Quella l'introduſſe in caſa, e chiuſo l'vſcio, quand egli aſpettaua qualche laſciuo ſguardo, & qualche parolette d'amore, gli ſi gettò d'improuiſo à i piedi, & verſando da gli occhi amare lagrime, coſi gli diſſe. E vero, Signore, che la mente mia è ſtata ſempre ferma di conſernare l'honor mio intieramente; ma il vedermi queſti miei figli (& glieli addità) mancare inanzi per fame, m'ha fatto però riſoluere di gettar me, & loro a' piedi voſtri, & affidarmi più in voi, che in alcun'altro huomo, di eſſere della pietà voſtra aiutato: ſicura, che quanta è la nobiltà, altretanta debba eſſere la generoſità voſtra, e la compaſſione verſo le mie miſerie. Vdite sì fatte parole da Luchino, ſentiſſi in vn tratto ſpente nel cuore le fiamme del profano

amore

amore,& accese quelle della vera carità: Onde senza pur auuisi narsele, le disse, che stesse di buon'animo,che l'aiuterebbe. Et gitosene à casa, e narrato alla moglie sua il tutto,per le mani di quella,che pietosa Gentildonna era, somministrò i denari,& robba,tutto ciò,che bisogno le fece. *Fulgoso l.4.c.3.*

Ne'partiti di manco speranza, la Pietà hà insegnato a sperar molto.

SEndo M.Bruto impiegato nell'aspra Guerra Ciuile; mentre va tirando dalla sua parte Città,e Prouincie,& mungendo da quelle denari, gli occorse in Patara,Città dell'Asia,questo bel caso. Haueua egli fatto publicare, che qualunque persona presso di se argento,& oro in moneta, ò in qualunque modo lauorato hauesse, lo recasse, frà certo termine auanti à lui, & chi lo nascondesse, incorrerebbe(disse)in pena de lcapo,& chi denonciasse vn contrafattore di tal bando, vn buon premio hauesse. Vn seruitore,con disegno di far con vn sol colpo molte vendette,andò ad accusar il padrone, che certa quantità di denari presso di se hauesse: & era il vero. Và il Tribuno,& hauendoli trouato il denaro in casa,conduce auanti a Bruto il padrone con tutta la famiglia legato. Interrogato sopra di ciò,come conuinto,nulla rispose,& chiestoli perche celato l'hauesse, pure muto si stette. La Madre del misero,tattasi all'hora auanti a Bruto. Signore,disse, mio figlio è innocente, & io sono la colpeuole di questo fallo, peroche non egli, ma io stessa follemente celai quel denaro: Onde douete condennar me, & assoluere lui. Il perfidissimo seruo in quel punto si fece auanti, & non interrogato, ne da veun'altro interesse spinto,se non di maluagità (che segno era del suo mal'animo) Non è così disse, ma il figlio li ha nascosi, è non la madre. Bruto ciò vedendo,e benissimo ponderando non tanto il silentio del figliuolo quanto l'affetto materno vinto da pietà, come generoso che era,liberò la madre,e l figlio,& fè impiccar per la gola il seruo iniquo *P.Erodio,Appiano,e Sabellico.*

Come trà molte donne, vna sola fu trouata vestita di humanità.

CHI crederia giamai, che in cuor di Donne entrasse coranta fierezza di uccidere i più cari suoi,padri,mariti,fratelli,cognati propinqui;Di più che ne anco a'figliuoli perdonassero,Stupisci anco maggiormente,che le donne tutte d vna Città, e d'vn'Isola s'accordassero à far sceleraggine così inaudita. Queste furono le femine di Lenno.Ma perche non si hauesse à credere, che spogliata l'humanità, fossero tutte diuenute fiere,sola ISSIFILE Reina,trouata astutamente occasione alcun dì auanti,bandì suo padre,e non commisse tanta fierezza. *Sabell.lib.7.En.1.*

E gran virtù, il sapere valersi della sua autorità.

L'Autorità de'Tribuni della plebe in Roma, era si grande, che più volte posero ne più potenti soggetti di quell'Impero la mano;ma la maestà delle Vergini Vestali era altrettando grãde se nõ maggiore. Era presente Claudia Vestale al trionfo di suo padre, il quale per heroici fatti, era menato in vna careta tirata da bianchissimi caualli in Campidoglio, accompagnato da mille trofei. I Tribuni, à mal grado de'quali,faceua questo,se gli fecero auanti,e presa la caretta,voleuano disturbarlo, già tutta la Città era in armi. Vide ciò la saggia donzella, e scesa del suo cocchio, corrè, & si frapose all'armi, sciolto il padre da quell'impaccio, diè materia di due trionfi, à quello di gir trionfante in Campidoglio, & a se stessa d'esser accompagnata con altrettanto honore al tempio di Vesta. Tanto vale vn saggio auedimento. *Val.lib.5.cap.4.*

Digitized by Google

Anche la natione Suizzera hà che narrare della pietà d'vna lor giouinetta.

ERa stato posto prigione da'suoi Giorgio Sopraſasso Valesiano, come partialissimi del Rè d Francia, contro la fattione di Matteo Schinero Cardinale Seduneſe il quale tutto era volto all'amistà de gli Imperiali, & in Friburgo si tenea per certo, ch'ei douesse lasciarui il capo. Christina sua figlia, hauuto sentore di ciò, con cuore generosissimo, itasene à trouare il capo delle guardie, con ritroui di parole, & con lagrime di vera pietà, l'indusse a concederle gratia di visitar il padre prigione, & poscia occupati tutti i soldati con vna larghissima cortesia di vino, che lor fece, mutare col padre le vesti, fattolo fuggire, rimase ella nella carcere. Scoperto l'auuidimento donnesco, i Signori Suizzeri, perdonarono alla figliuola, ma il tumulto popolare, per sospetto che'l capo della guardia fosse affettionato à Francia, se ch'egli vi lasciò. Giorgio poi visse, & inuecchiò in Sauoia, & vide di se numerosa prole, & fù Cristina tenuta, com'era veramente per donna singolare. *Dall ist. di Sulcero.*

La pietà donnesca hà leuato molti da souraſtante morte.

L'Ira, che non lascia discernere il bene dal meglio, occupò si Dario Rè di Persia, per vn suo Cameriero suisato da Intaferne, che non ricordandosi gli obblighi, che hauea della vita a questo suo partialissimo amico il fè, con tutt'i maschi di casa sua prendere, e legare, e deputolli tutti a morire da certo supplicio. La moglie del condennato si andò a porre alle regie porte alle reg e porte, & quiui con parole, & con lagrime, che faceuano pietà a i sassi, tanto disse, & si bene pariò, che il Rè le mandò per vn suo Coppiero à dire, che s'acquetasse, & che in gratia delle sue lagrime elegesse di quei prigioni vno, che le'l darebbe viuo. Non era chi non credesse, che in tale patto ella ò il carissimo marito, ouero vn figliuolo chiedesse, ma non fù cosi, che addimandò il fratello. Et interrogata dal Rè, perche ciò facesse; Sono, disse, ancora giouane, e posso maritarmi, & gli altri figliuoli hauere. ma fratello, (essendo mio padre, e madre consumati da gli anni) sono sicura di più non hauerne, se questo mi sia morto. Il suo dire accorto, e verace commosse il Rè à pietà, & non pur il fratello, che chiedea, ma il figliuol maggiore ancora le concesse, *Herod. lib.* 3

Nuouo Prouerbio di far guerra, à donne donde hauesse origine.

IL Prencipe di Camerino, per nome Tebalde, il quale à fauor de Beneuentani; maneggiò l'arme contro Greci, hauendone molti vccisi, e molti fatti prigioni, fece castrare i prigioni, & quanti, che furono gli rimandò al Imperatore, con dire, che poi ch'esso godeua tenere molti Eunuchi, hauea voluto fargli quel seruigio, & prometteua, che quanti gli mandarebbe galli tanti ne rihauerebbe capponi. Mentre castrauano questi miseri, la moglie di vno di loro, fattasi auanti al Prencipe, Signore, disse, à che fine vi siete posto far guerra alle donne? Che honore potsono huomini forti come voi, riportare dal guerreggiare col nostro sesso; Noi non facciamo guerra a donne rispose il Prencipe Anzi sì, replicò ella, & questo qual'hora voi i nostri mariti castrate: che di certo questa perdita stimiamo noi donne sopra quella della robba per il desiderio di prole Fecele all'hora dar il marito libero, e non castraro indietro, & ciò facendo disse le; E se ripiglierà tuo marito più l'arme contrò di me che deurò far'io, Donna per castigarlo; Et ella tagliateli orecchie, e cauategli anco gli occhi, pure che huomo me lo rimandiate à casa, & non Eunucho. *Alberto Granzio lib.* 3. *cap.* 9.

Col

Digitized by Google

Col detto di Liuia Augusta, circa il tramutar vn nemico, in amico.

CHi potrà giamai lodare à pieno Liuia moglie d'Augusto, in questo particolarmente del persuadere il marito a perdonare. S'abbattè ella nella stanza imperiale, in hora che si dettaua la forma della proscrittione contro di Lucio Cinna, e ciò veggendo, e commossa à pietà, si riuolse all'imperatore, e disse gli deh tutte vi prego Signore, in questo caso come sogliono fare i medici, con gl'ammalati, i quali quando veggiono non giouare gli ordinarii medicamenti si riuolgono a gl'instituati, e contrarii. Fin hora con la seuerità non conoscete giouamento, ponete mano alla clemenza, e perdonate. Et fù sì leggiardo il suo parlare, e sì gratiosa la dicitrice, che ne impetrò ciò che volle, & compiacciutosi di castigare Cinna con sole parole, ne'l rimandò con doni, & con honore a casa, e se'l fece amicissimo. *Suetonio.*

Che modo tenne Anna Cuello Spagnuola, a' dì nostri, per liberar il marito di prigione.

GIouanna Cuello moglie di Antonio Perez gia Secretario, e persona di grande autorità presso il Cattolico, s'affligeua oltre modo per la prigionia del marito, che si era scoperto, secondo alcuni, reo di hauere fatto vccidere di notte in Madrid il Secretario Escouedo. S'accrebbe poscia il dolore dal vedere, che la di lui causa haueua preso cattiua piega, & che'l pericolo senza comparatione era maggior, che prima, per cose scopertesi di nouo. Temendosi dunque da lei della vita del marito, vsando ella di andarne a visitarlo spesso, si come l'amor le insegnaua, andaua con esso lui di diuisando il modo spediente per sottrarsene, & venne lor fatto di tornarne vno, altre volte come s'è da noi mostrato, posto in vso per mettersi in libertà. Già che ella haueua assai libera entrata alla prigione, & vi andaua accompagnata da altre donne della sua famiglia, & vsciuano, & entrauano senza sospetto delle guardie, fù presa per questa commoda occasione di mutarsi di habito, & di liberarsi di tanto pericolo. Vscì per tanto il Perez vestito da donna col viso ben chiuso in compagnia d'altre donne. Ma non fù già questo senza notabil accortezza della moglie Giouanna, che vscendo pregò affettuosamente le guardie, che lasciassero per qualche hora posare il marito, atteso che la passata notte non haueua quasi mai chiuso occhio. Conobbe all'hor chi lo custodiua quanto mal s'habbia da credere, che il prigioniere per saluar la vita, non pensi ogni più strana, e men credibil maniera di fuga. Così fù scoperto l'inganno a grand'hora di giorno, & intese, che condottosi saluo nel Regno d'Aragona, d'onde lui era natiuo, e presentatosi a quella Corte, doue sapeua d'hauer fauori straordinarii mostraua di voler essere quiui giudicato, e fingeua di temer altroue la possanza de'suoi auuersarii, & che il Rè mal'informato del vero, fosse per deliberar di lui quel'o, che in effetto non era di ragione. Giudichiamo in somma, che l'amor grande della moglie gli saluasse la vita, & che la singolar accortezza sua lo mettesse in sicuro, con quella finta c'hauesse gran bisogno di dormire. *Cesare Camp. lib. 13. nel principio.*

Il prouerbio: Non è più il tempo, che Berta filaua; *donde hebbe la sua origine.*

VVa contadinella da Montagnana, per nome chiamata B E R T A, hauendo ridotto alquanto lino in filo sotilissimo, lo portò al mercato à Padoua per venderlo, ma non trouò chi il giusto prezzo le sborsasse, onde non volendolo riportar à casa, s'imaginò con animo generoso di donarlo all'Imperatrice Berta moglie di Henrico IV. la qual era all'hora in quella Città: & così fece. Quella gran Signora, mirando non tanto alla bellezza del dono, & alla persona che donaua, quanto

Digitized by Google

al bell'animo della pouera donna, per corrispondere con altrettanta gratitudine, chiamato à se il suo maggiordomo, gli ordinò che gisse à Montagnana, e quanto tirasse quel filo sottilissimo; tanto terreno assegnasse alla donna generosa, per se, & per i suoi discendenti: & così fù esseguito. Così la Contadinella di pouera, diuenne ricchissima, & n'è discesa da quella famiglia, che in Padoua si chiama da Montagnana, nobile, e chiara. Or per tale essempio le vicine donne si faticarono per filare sottilmente anch'elle à fine di farsi, ricche, onde in breue fù recato di gran filo à donarle. L'Imperatrice però, che tutta humanità, e cortesia era, disse à quelle donne, che lodaua bene l'affetto di ciascuna di loro, ma che Berta però haueua già preoccupata la benedittione, entrò poi ageuolmente la cosa in prouerbio, & quasi per tutta Italia, quando si vuol mostrare la disparità della conditione de'tempi, dicesi: *Non è più il tempo, che Berta filaua. Dall'Istor. di Bernardino Scardeone l.3.*

Bel tratto di Fanciulla vendicosa circa il suo honore.

POchi sono che non sappino, che i Baccanali in Roma erano sacrificii, ò pure trafichi nefandi notturni, che si diceuano farsi in honore di Bacco. Or in tali sacrificii sendoui colta Medullina fanciulla Romana, vi lasciò la sua virginità, & che è peggio, nelle braccia, ò negli abbracciamenti di suo padre, e forza sola à quel partito la trasse. Ella si strinse questa ingiuria al cuore, & affine di venire forse vn giorno in cognitione di chi tosse stato lo stupratore, gl'inuolò in quelle tenebre l'anello, lo recò a casa, e quando si pose a considerarlo, trouò, che di suo padre era, & che necessariamente altri che esso non le haueua fatto quella notte violenza. S'infiammò essa all'hora di sdegno nè finì di cuocere dentro quella vampa, fino che non sboccò con morte del padre, peroche l'vccise, e fece che il sangue di quello pagasse la perdita irreparabile della sua virginità. *Plutarco, e Fulgoso.*

Escusatione vera, per non pagare dell'opera sua vn Medico ladro.

VN Medico, che patiua l'infermità delle vgne, medicò gran pezza vna vecchia assai facoltosa, laquale per il mal d'occhi, andaua perdendo ogn'hor più la vista, & la ridusse a stato assai buono: ma sforzato così dalla sua mala inclinatione, non partiua quasi mai dalla casa di lei, che qualche cosa non le rubbasse, picciola, ò grande. Si erano conuenuti insieme al principio della cura. che se la guariua, gli sborsasse il denaio patuito; se nò, non gli disse vn picciolo. Or finita che fù la cura in bene, chiedendole il buon Medico la mercede, essa gli rispose, che non intendeua dargli cosa veruna; per cagione. che quando hauea mal d'occhi, ci vedea molte cose per casa, le quali hora risanata non poteua vedere. *Gilberto Cognato lib. 1. delle sue Narrat.*

Come nel sacco d'vna Città, vn'accorta Donna troua modo di saluare la robba, l'honore, e la vita.

TRascorrea tutto l'essercito armato d'Alessandro Magno la Città di Tebe, & la ponea à sacco: Occorse, che vegnendo la notte si trasse vn soldato di Tracia in casa di TIMOCLEA, con disegno di godersi di quella, & di portarle via il meglio della sua robba in pagamento. Era questa ardita, honorata, & valorosa donna. Di prima sera, quando erano bene chiuse tutte le porte, & che pareua al soldato il tempo di menare le mani, egli la chiamò nella sua stanza & venuta che fù, Donna, disse, ò per amore ò per forza tu m'hai a dire, e manifestare tutto l'oro, & l'argento, & le cose di pregio, che sono quì in casa tua, e se le mi nasconderai, sarà per tuo peggio,

Digitized by Google

gio. Nò, rispose ella, signore, non vi celarò cosa alcuna E seguì. Trouandomi hauere molti ornamenti d'oro, e d'argento, quando io vidi presa la Città li gittai tutti in vn pozzo qui in casa, in cui v'è poca acqua, con disegno, che fossero saluì; ma hor che veggio voi signore così risoluto, ve li riuelo, & m'offero mostrarueli, pure che vogliate scendere in esso, che ben lo potrete con poca fatica fare. Fù il Soldato il più lieto huomo del mõdo à quella nouella, e calatosi giù in esso al meglio che puote, posesi a cercare i detti ornamenti Tra quel mezo, la dõna spiritosa, e viuace, la qual hauea fatti venir è se i famigli di casa, cominciò a rouersciar giù nel pozzo tante pietre e sassi, che in brieue lo coperse, & diede all'auaro, & misero soldato in vn punto solo morte, & sepoltura insieme. *Polieneo nell'ottauo lib.*

Vn saggio consiglio fà in vn momento grande, e potente vna famiglia.

L'Imperator Sigismondo, doppo quella gran rotta, e tagliata hauuta da Turchi à Varna presso Nicopoli, fù odiato a morte da i suoi Baroni, e quell odio crebbe sì fattamente, che vn giorno da coloro che per debito d'officio l'andarono à salutare, che erano delle prime teste d'Vngheria, ei fù preso, & fù dato in custodia à i figliuoli di Nicolò Gara Palatino, per hauer eglino vna fortissima rocca da guardarlo. Fù grand'auuentura a Sigismondo l'essere nelle costor mani riposto, il padre de'quali era stato fedelissimo amico suo, & di Maria sua moglie. Adunque la Madre di questi giouani propose loro, che fosse bene l'accettare il ciuffo, che la fortuna ponea loro nelle mani, & obligarsi in vn tratto così grand'huomo con la sua liberatione. Non furono sordi i figliuoli, ma cominciarono a negotiare il partito coll'Imperat. & hauuta promissione; e fede, che li sarebbe signori della Morauia, fù non solo lasciato libero, ma accompagnato et iandio da loro con buone forze in sicuro. Seguì il tutto auuenturatamente. Si condusse egli prima in Morauia, la quale consegnò a i Gara suoi benefattori: poscia in Boemia, & quiui prouisto di buon essercito oppresse ageuolmente i congiurati, & si rimise in stato. Così l'accortezza di questa gran Matrona, fù la grandezza della casa Gara. *Bonfinio lib. 2. dec. 3.*

Le porte, che per signoreggiare, non sono aperte dalla forza, & volontà, si aprono per l'ambitione altrui.

L'Imperator Costantino Duca, morendo lasciò tre figliuoli piccoli, ma hauendo la moglie EVDOSSIA, saggia, & accortissima donna, diè a quella la briglia del tutto, & la fece tutrice dei figliuoli fino che a conueniente età peruenissero, con patto però, fermato in carta, e suggellato, e giurato da lei, e sottoscritto dal Patriarca di Costantinopoli, di non maritarsi più. Le cose andarono gran pezzo benissimo, perche la donna; che sapea molto di gouerno di stato, & era humanissima con tutti, quietamente i tutto ammin/straua. Però venuta occasione, che l'armi de'Barbari calarono nelle prouincie dell'Imperio in Oriente, era desiderato da molti vn'Imperatore, veggendo che le speditioni della guerra, col comando dounesco, andauano molto lente. Ella, che preuide questi moti tendere a qualche rouina, che lei, & i figliuoli potesse cacciare di stato, e leuar anco di vita, cominciò a pensare in che guisa potesse rimediar a ciò. Ma che astutia non cade in cuore di donna? Ella, che era honoratissima donna, non volendo seruirsi di forza, e d'autorità, primieramente assolse, e sciolse di carcere vn Romano Diogeno forte, e valoroso huomo, il quale vi era per affettata tirannia stato posto, e mandollo in Cappadoccia sua patria quiui relegato. Poscia di là a qualche giorno richiamollo a Costantinopoli, e Pretore lo fece alle cose della pace, e della guerra. Il gouerno per tal guisa pigliò buona piega: nessuno però potea imaginare doue tendessero i consigli di Eudossia. Restaua solo, che Imperator, e marito lo facesse. Restaua à questo il giuramento, e lo scritto fermato con la mano del Patriarca; e per vincere questo punto, ella ma-

Digitized by Google

litiosamente finsesi guasta d'amore per il nipote del Patriarca, che nomauasi Barda, e per via di vn suo fidatissimo Eunuco fà credere, che se il Patriarca le rendesse lo scritto, che la costringeua a vedouare, farebbe il nipote marito suo, e Signore. Il Greco presto fede alle arti donnesche: restituì lo scritto, e col Sennato insieme acconsentì che ella, non ostante la promessa fatta, potesse maritarsi perche la Republica senza capo in tempi calamitosi non patisse sconcio. Ma quando si creʼeua, che Eudossia facesse Barda Imperatore, e marito, ella si tolse liberamente per consorte Diogene già nominato, fuori dell'aspettatione di ciascuno. *Il Cuspiniano*.

Conoscono le saggie donne il tempo di piangere, e il tempo d'auuampare di giusta ira.

DVe Donne Vnghere si segnalarono nell'assedio di Agria lor patria, quando Soliman la combatteua fieramente. Vna sendo presente sù la muraglia, in compagnia della madre, al marito il qual combatteua valorosamente contro i Turchi, se il vide in poco d'hora caduto morto a piedi. La madre presa da certo horrore, và figliuola disse, e sepelisci il tuo marito. A cui ella, facciasi, rispose, le essequie ad altro tempo. E presa la spada del marito, la quale collaua sangue, con essa tre Turchi vccidendo, vendicò prima il marito, e poscia presolo in spalla, andò a dargli sepoltura. L'altra valorosa Donna, veduto portar via il capo alla madre, che le era presso, da vna hombarda, in tempo a punto, che quella staua per rouersciar sopra i nemici vn gran sasso, prese ella tosto il sasso bignato nel sangue materno, e rouersciatol sopra i Turchi, trè di loro vccise, & a quanti ferì, & poscia, tolto il busto della madre di terra, andò à farle le douute essequie. *Ascanio Centorio lib. 5. delle cose di Transiluania*.

Vna donna saggia ritorna molte donzelle pazze al ceruello.

LE Donzelle Miletane furono occupate vna volta da sì fatto accidente, e da sì occulta infermità di ceruello, che ogni giorno molte di esse qua e là si trouauano impiccate da se stesse per la gola: nè a questa stranauaganza di morbo si poteua trouare rimedio, perche la causa di esso era incognita. All'hora in così vrgente necessità configliò vna Matrona honoratissima, che il Senato ordinasse, che per l'auuenire quante si trouassero impiccate per le case priuate, tutte si portassero in publica piazza, e s'appicassero alle forche publiche con quei lacci stessi, e in quei vestimenti, che morte si fossero trouate. E fù sì efficace questo auiso, che solo incontrò quei fieri eccessi, in modo, che per tema della vergogna publica non fù più alcuna, che à sì funesto giuoco ponesse mano. *Gelio lib. 15. Polieneo lib. 8.*

Vna destra risposta tranquilla vn'animo più commosso.

LA moglie di Teofilo Imperatore Greco, pietosa donna, adoraua, e faceua secretamente le sue orationi auanti le sacre Imagini; doue per il contrario il marito quelle spezzaua, e faceua pena capitale il tenerle. Or essendo entrato d'improuiso nella stanza dell'Imperatrice vn buffone di corte caro al marito, e veduta hauendola prostata auanti vna Imagine; Che fate là auanti, disse, ò Signora? e subito andò à darne auuiso all'Imperatore, il quale se la fece perciò venire auanti. E ella, che destrissima donna era, confidata in Dio, se ben sapeua perche era chiamata, alla dimanda che le fece l'Imperatore dell'adorare le sacre Imagini, così rispose con viso intrepido. E che deuì ò io forse anco astenermi dal guardarmi nello specchio, e di inginocchiarmeli per maggior mia commodità auanti, perche al tuo Dendero (così il buffone chiamauasi) paiono le imagini, che lo specchio rende, imagini di San-

Digitized by Google

Santi,e Sante?Se prestarete,o Imperatore, fede à buffoni, mai haurete pace in casa,nè fuori. Con tale diceria si tolse destramente dalla sopraſtante ira di Teofilo empio. *Il Zonara Autore.*

La Rossa di Solimano Gran Turco quanto ſagacemente racquistò la libertà perduta.

LA Rossa,bellissima donna, schiaua,ma carissima fauorita di Solimano Imperatore di Turchi,per essere restituita alla libertà dal Gran Turco s'imaginò vn bellissimo tratto. Ella chiamatosi auanti Muplet capo di quella superstitione, gli disse di hauere in animo di fabricare vn Tempio in honore di Dio, e del suo Profeta (così lo chiamano) Maumetto,& appresso di quello vno spedale per i peregrini, ma dubitando se quell'opera douesse essere grata à Dio,o nò, dimandaua à lui sopra di ciò consiglio Muplet le rispose,douer essere tal'opera indubitatamente cara a Dio, ma à prò di Solimano cederebbe quella gran spesa, come quella, che sendo ella Schiaua,con le facoltà di Solimano era fatta, & non con le sue. A tale risposta mostrò di tramutarsi tutta la bella donna, e disperarsi, e più giorni s'infinse di non mangiare, nè bere, nè dormire per souerchio duolo. S'auide il Gran Turco di quella mutatione,e per leuarle quella occupatione dell'animo,amandola estremamente, concesse la libertà:& ella fabricò all hora il tempio,e lo spedale alla grande. Nè quì anco si fermò il fauore,che inoltre la si congiunse in matrimonio, cosa non mai più seguita. *Ascanio Centorio lib.7. delle cose di Transiluania.*

Bell'auedimento à dimostrare la necessità delle arti, e del lauoro de' campi.

PITE fù vn ricchissimo personaggio a tempi di Serse, qual hebbe per moglie vna sauiissima donna,come per il successo si vedrà Hauendo trouato Pite con la sua industria minere d oro nel paese da lui signoreggiato, perche vi occupò intorno gli huomini della Città, e della villa, in breue le arti, & l'agricoltura restarono abbandonate,e saltò la fame in campo. Le Donne di quello stato, per ouuiare a tanto male,d'accordo andarono à trouare la moglie di quel Signore, & la pregarono a rimmettere l'arti, e la coltura de'campi in piedi, altrimenti si vedeuano douer in breue morire di fame. Lasciate fare a me,diss'ella. E fattisi venir in palaggio i più eccellenti orefici gli rinchiuse con molto oro in alcune stanze,& volle che lauorassero l'oro in varie forme di pane,di carni,di pesci, e di frutti d'ogni sorte: e quel lauoro finito, apprestò vn conuito regale, & v'inuitò il marito. Venuto ch'ei fù,molto gli piacque l'industria,lodò la mensa d'oro, & i cibi vari, che sopra d'essa stauano finti d'oro,ma hauendo gran fame,addimandò cose da mangiare, & ella fè portare dell'altr'oro in tauola. Hor c'hà egli ad esser, ò donna, disse esso all'hora,morremo noi di fame? Si certo, ripigliò ella, se voi ò Signore non tramettete il far cauar oro, & non rimettete il lauoro necessario de campi,& le arti in piedi. Et si bene,& acconciamente fauellò,che preso Pite dalle sue ragioni, contentò,che il quinto solo de gli huomi buoni da fatti attendessero à cauare l'oro. *Plutarco delle virtuose Donne.*

Artificij di femine di mondo, & di Donne da bene per nascondere la bruttezza.

CHi potrà biasimare vna Donna maritata, che usi ogn'artificio,senza pregiudicio altrui,nè meno suo per parere bella al suo marito?certo nessuno. Biasimisi vna femina di mondo, come quella appresso Martiale, che oltre à i finiti colori del viso,con i quali vendeua il vecchio per giouane,il giallo per vermiglio, e'l fracido per sano.

Omnes

Digitized by Google

Omnes aut vetulas habebat amicas
Aut turpes, vetulisque, fadieres,

e con tale compagnia andaua facendo mostra di se

Per conuiuia, porticus theatra.

Et voleua a tal guisa ò fanciulla ò giouane parere. Fù vna Donna maritata, come ve ne son molte a' dì nostri, che poneua ogni industria in tenere serua brutta, laida, e sozza, e questo faceua, perche conoscendosi ella molto lontana da l'esser bella, voleua con quel paragone della serua brutta, far vedere, che in lei qualche bellezza, fosse, affinche più al marito aggradisse. Questo auiso notò Errico Stefano in quei suo versi.

Errico Stefano.

Sic male formosi mulier sibi conscia vultus.
Ancillam formæ deterioris habet.

Industriosi modi tenuti da saggie Donne, per piacere a i Mariti.

SOno stimate accortissime, e saggie Donne quelle, che con destri, e soaui modi si acquistano, e conseruano l'amore del marito: e perche le giouani imparino qualche auiso nuouo, e ciò che faceuano alcune prudenti, ricche, & honorate donne.

Andromache moglie del famoso Ettore, perche sapeua il marito suo dilettarsi, come guerriero singolare, di hauere generosi caualli; di propria mano daua loro il freno, & l'aueua, & procuraua, che stessero belli, & grassi per l'vso della pace, & della guerra.

La moglie di Cecilio Plinio solamente amaua ardentemente il marito, ma oltre il legger volentieri le sue Poetiche compositioni, & quello tutto che dalla sua dotta penna vsciua, imparaua anco a mente i suoi versi, & accommodandoli al suono della cetra gli cantaua con molto gusto, e piacere hauendo per fare questo. Amore solo maestro.

La moglie di Guglielmo Budeo, bellissima donna, se ben non sapeua lettere, veggendo nondimeno il marito suo tutto al lo studio de' buoni libri riuolto, non si può dire con quanti artificii s'ingegnaua di ordinare i libri di quello, & custoditli, & delle scritture, e compositioni di quell'huomo raro non manco era gelosa, che de' figliuoli con esso lui hauuti.

Vn'honorata Gentildonna fù già in Sicilia, che andaua osseruando ciò, che faceuano i seruitori, che fosse al padrone, marito suo, più grato, & quello ella faceua di sua mano studiosamente, se ben tal'hora con estrema fatica. Quello poi, che era di manco trauaglio, fatica, e noia, comandaua a' seruitori. *Questo si caua dal lib. di Lodouico Viues, de Christ. femina.*

Amore insegna ad inuolare gli huomini alla morte.

TVRIA fù moglie d'vn proscritto da' Triumviri di Roma; la quale subito, che sentì il marito esser condennato a morte, s'imaginò di volerlo saluare a tutto suo potere, & diede mano a questa astutia. Era trà la stanza e'l tetto doue ella dormiua vna segreta, o luogheto, doue occhio non potea mirare, nè cuore pensarsi, che là potesse capire huomo; quiui nascoselo, con l'aiuto d'vna fanticella sua fidatissima. Et sortì l'auiso suo sì bene, che quando gli proscritti non erano sicuri nè anco fuori di Roma. Q. Lugretio suo marito nel seno si può dire della moglie, fù assicurato, e saluato. *Valerio lib. 6. cap. 7.*

La

La pietà Donneſca ogn'hor in qualche bell'atto riluce.

Eſſendoſi arreſo Viſpurg, terra di Sueuia, à Corrado Imperatore à diſcretione, eſso donò la vita à tutti, e quanto le Donne poteuano portare in ſpalla. Queſte temendo della libertà de'mariti, preſi quelli in ſpalla, andauano via Diceua il fratello dell'Imperatore, che le donne contraueniuano à i patti, ma Corrado commendata molto la pietà, & accortezza donneſca, vsò poi maggior clemenza con tutti. *Emilio l.7.*

Et l'anno ancora 1499. che i Sueui confederati pugnarono contro i Suizzeri, ſotto gl'auſpicij di Maſſimiliano I. hauendo i Suizzeri preſo Bulmenfelda terra di Clegouia, con patto, che gli arreſi haueſsero la vita ſola, e quanto ciaſcuno poteua portare in ſpalla, la moglie del Caſtellano, ſapendo beniſsimo, che ſuo marito correua riſchio della vita, preſo quello in ſpalla, niente curò del reſtante. *Vrſtiſio l.7. dell'Hiſt. c.20.*

SVCCESSI NOTABILI

Seguiti per le sfrenatezze dell'amore Senſuale.

CAP. II.

L'Amor e sfrenato, e ſenſuale, il quale, come dice Apuleio, da leggiere fauille creſce poi in gran fiamma, & ardendo, & auampando conſuma la miglior parte dell'huomo; è biaſimato ſino da quei, che furno più da eſso Signoreggiati. Ouidio, che lo ſperimentò che per cagione di cotale ſperienza perdè la patria, la moglie, la libertà, l'amiſtà d'Auguſto, li amici, & i più cari ſuoi, così ſcriue:

Vtile propoſitum eſt, ſeuas extinguere flammas,
Nec ſeruum vitijs pectus habere ſuum. *Ouidio.*
Me duce, damnoſas, homines, compeſcite curas.

Euripide afferma, che nulla di bene apporta nella caſa dell'anima l'amore ſenſuale quando ci mette il piede, & la riputatione, & la prima sbandita.

Amores nimij, *Euripide*
Cum acceſſerint non bonam famam,
Neque virtutem attulerunt hominibus.

Colui in vna comedia, *Miſer eſt*, dice, *qui amat.*

Il Petrarca cantò: *Petrarca*

In ſomma sò, come incoſtante vaga,
Timida, ardita vita degli Amanti,
Che vn poco dolce molto amaro paga.

Il Caualier Guarrino diſſe anco ciò ch'ei ſentiua di queſto in quei ſuoi verſi: *Guarino.*

O dolcezze amariſſime d'Amore!
Non v'hauerò prouate, ò poſsedute.

Ma chi non credeſse al parere di queſti valent'huomini, potrebbe vedere, ſe non quello, che narrano le vecchie fauole di Giouе trasformato in beſtia, di Marte legato con rete di ferro, d'Ercole, che fila, di Leandro annegato di Bibli, che muor piangendo, di Piramo, che ſi paſsa con ſpada da banda a banda, d'Iſi, che muore impiccata; almeno quello, che narrano di vero l'antiche Iſtorie, & i buoni autori, di Filetta da Coo, che perdè il ſenno per Baucide, di Catullo, che piange per Leſbia, di Propertio, che ſpaſima per Cinthia, di Naſone, che auuampa per Corinna, di Pompeio,

Digitized by Google

peo, che corre per Cleoapatra, di Pericle vinto per Aſpaſia, e di Sannitico Rè per Rodopea: perche dunque maggiormente ſi verifichi la propoſitione propoſta, alle coſe ò gia ſcritte ne primi libri da noi, ò qui accennate, aggiugneremo gl'infelici fini dell'amore ſenſuale, perche chi ſono in eſso auuilupati, ripiglino ſenno, e racquiſtino la perduta libertà, & la riputatione.

Il Matrimonio eſser vnico rimedio a riparare l'huomo Chriſtiano da quei mali, che gli ſouraſtano per le pazzie amoroſe.

BRetislao figlio d'Vldarico Prencipe di Boemia, giouane dato a l'armi, amando troppo più ardentemente, che non douea, la figlia di Ottone III. Imperatore, non oſtante, che ſapeſse lei eſsere in vn monaſterio rinchiuſa per fino al le sue nozze, osò di rapirla, e fù con queſta occaſione. Egli diè fama di volere, per cagion di voto, e di diuotione, gir'a viſitare la Chieſa di S. Vuolfango, e condottoſi con vna buona comitiua di Caualieri amici, co'quali haueua ſegreta intelligenza, alla Città di Ratisbona, in hora, che la regia fanciulla doppo cena, paſseggiaua con le compagne per vn Giardino del Conuento, tagliata vna catena groſsa di ferro, ch attrauerſaua l'vſcio con vn colpo di ſpada, rubbolla, & incontinente ſalito a cauallo, via in Boemia la menò, & ſpoſolla. Giuditta ſi nomaua ella Ceſare, che era all'hora Henrico II. come quello, che le era cognato, preſe di coteſta ſcelerataggine del Boemo tanto ſdegno, che per vendicarlo con ogni ſpirito, non dubitò di giurare ſolennemente di non poſar mai l'armi, nè licentiare l'eſſercito perciò aſsembrato, fino che non haueſse preſa la Boemia, & meſso il ſeggio reale in mezzo di quel Regno, con ogni poſſibil modo di vendetta. Bretislao anch'egli, ſentite le preparationi di Ceſare, e certificato di quel giuramento nè fece vn'altro, cioè di appizzare tanto fuoco nella Germania, & sì d'appreſso al palagio Imperiale, che Henrico in vederlo ſe ne ſentiſse offeſi gli occhi. Adunque poſti gli eſserciti d'amendue le parti in ordinanza, ne ſeguirono varie zuffe, non però fatti d'arme ordinati. In queſto tempo la nuora ſpoſa ſeppe coſi ben conſigliare il Boemo, che la laſciò con honeſta compagnia gire a trouar Ceſare, & con lui tanto operò con luſinghe, e prieghi, e col moſtrarli il ventre grauido, che lo diſpoſe a riceuere Bretislao in gratia. Rimaneua ſolo, eſsendo gia tutte l'altre differenze accommodate, di penſare al modo di ſoddisfare al giuramento fatto; & qui communi amici con ſaggio auuedimento s'adoperarono, e fù deliberato: Che Ceſare trasferitoſi in Boleslauia, che ſtima eſsere il mezo della Boemia, quiui diſarmato ſedeſse a guiſa di vincitore nel ſeggio reale. Et che da l'altro canto Bretislao andato in Germania calpeſtaſse alcuni campetti di terra coltiuati, e ſeminati (da eſserne poi il danno pagato a' ſuoi padroni) e ſotto di vna caſetta fabricata a queſt'effetto appicciaſe a viſta di Ceſare, il fuoco come già haueua giurato di fare, ſenza però altro danno, ò dimoſtratione fare. Fù tutto ciò eſsequito con molta pace, & amore da amendue le parti, di che ſe ne haueuano dati anco vicendeuolmente li oſtaggi; e Ceſare donò all'hora al Prencipato di Boemia l'Aquila inſegna Imperiale. In coteſta guiſa fù reſa la pace a queſte gran Prouincie.

Vn giouane Scolaro, che và per commettere alta ſcelerità, e affrontato da vn'Ombra; combatte con eſsa, ma ſempre l'aria percotendo, è in fine battuto da lei su le ſpalle, doppo tre dì ſi muore.

VAantinſi, ſe poſſono i ſacrilegi violatori de'Chioſtri delle dedicate Vergini a Dio, di hauere ſenza preſto, e graue ò ſenza tardo, e grauiſſimo caſtigo finiti i giorni ſuoi. La Germania hebbe vn gran ſpecchio di ciò nel ſuo Vdone, l'anno d ſalute

Digitized by Google

di salute 940. del quale perche altri scrittori d'Italia trattano, io dirò quello, che auuenne in Spagna pochi anni sono, di questo proposito.

In Salamanca nobile Città di Spagna, e per il studio, e per il sito, fù, poco tempo è vn giouane Scolare della prima nobiltà, il cui nome a bello studio si tace. Attendeua egli alla Teologia, scienza quanto soprana più, tanto da essere inuestigata, ed imparata con la scorta di vna buona vita, e con santi costumi. Egli soleua da prima hauere in se qualche timor di Dio, rotto poscia per le cattiue compagnie, ad vn tratto ogn'argine di ragione si diede à fare (come si dice) d'ogni herba fascio: e trà l'altre sceleraggini, osò vna notte con estrema fatica, e pericolo di scalare le mura d'vn Monastero di Vergini di nota santità. La cosa da principio parue, che gli reuisse troppo ben fatta, e che fino il Diauolo le porgesse mano ad entrare, ma quando peruenne alle stanze più addentro, cioè al dormitorio, e che vi trouò inciampo, la cosa (così volente Dio) passò in altra maniera. Passò lui tanto auanti, con la scorta, e haueua, che la cella vedeua, doue disegnaua commettere l'alta scelerità: ma quando in quel buio cerca di auuicinarsele, ecco gli si fà vn'ombra, ò imagine auanti come di vecchio graue, & honesto, c'haueua lunga zazzera, e barba, e nelle mani vna sferza come di nerui di bue alzata in guisa, come che volesse appunto all'hora all hora percuoterlo. Eraui ito l'infelice garzone, armato di tutte armi da difesa, e da offesa, e teneua in vna mano imbracciato lo scudo, e ne l'altra impugnata la spada: questa dunque strinse fieramente, e di quello coperto, menò vn colpo alla volta del vecchio, e due, e tre; e sempre gli parue che se ben tagliauali la sferza, e le brachia, si rattaccassero tuttauia subito insieme, come se hauesse battuto il vento. Mentre colpisce à quel modo indarno, ecco l'ombra lo percosse trà vna spalla, e pugna, che lasso al fine, e pesto da i colpi, e mazzate riceuute, cadè in terra. Fù sentito da quei della contrada lo strepito del vano conflitto, e sendoui accorsi alcuni già che si era dileguata l'ombra, raccolsero sù di terra il giouane, e lo portarono à braccia a casa de' suoi. Si auuidde ben tosto della sua follia, che potendo scacciare la notturna visione col solo segno di Croce hauesse voluto, battendo il vento, porsi a manifesto rischio di morte. Più giorni si stette infermo nel letto, e vi fù molto che fare prima che potesse rihauere la sanità. Osseruò il misero, che in ciascun suo colpo, che quando i sembraua di hauere troncato ò braccia della visione quele si rattaccauano tosto insieme, perche altro non era quel corpo, che aria condensata di che formano gli spiriti i corpi, che di sì varie forme mostrano à gli occhi nostri.

Non hà chiamata di reo amore occhi da vedere ciò, che si veggia fare, conforme à quello, che dice Ouidio:
Quid deceat non videt vlius amans.

SEguono sempre allo smoderato amore, rapine, sforzi, stupri, gare, e tal hor guerre ciuili, con pericolo della desolatione d'Regni interi. La Boemia sotto il Rè Vinceslao tù a questo rischio circa l'anno di Christo Signore Nostro 1278.

Vn giouane nobile fù di quei giorni nella Città di Praga, il quale innamoratosi d'vna fanciulla Hebrea, non potea hauere vn'hora di bene, non mangiare, ne potare, se non la vedea. E perche il di lei padre era molto ricco, ma però sù la mercatura, e sù l'vsure solite di coteste natione, il giouane, che Veleslao nomauasi, affine di intrinsicarsi con lui per hauer agio di mirarla, e vagheggiarla a suo modo, quando vn denaro, quando vn'altro andaua a torre ad vsura, e quando vn pegno portauali, e quando lo riscuoteua, tanto che pose in piedi il giuoco a suo modo. Si venne in questo il Giudeo ad infermare, e giacea nel letto con febre, onde il gentil huomo, che l'occasione aspettaua di vltimare la sua mala volontà, l'andò a visitare, e fù la visita di tal guisa, che vscendo della stanza dopò il combiato, finse d'vscire anco di casa, ma si nascose con alcuni suoi in vn camerino opposto, e quiui nel passare,

Digitized by Google

sare, che fece la fanciulla, la rapì, e come puote di mezo a' pianti, e forzi di lei, per fuggirli dalle mani che furono tutti in vano, le tolse la sua virginità. Fatto questo, perche non valsero suoi prieghi, nè denari, nè promissioni ad acquetarla, sì che nō si facesse ogn'hora più sentire, iui doue l'hauea suergognata, la strangolò. Egli pensò di nō esser stato veduto, ma s'ingannò d'auuantaggio, perche vn vicino, che nell'entrare l'hauea veduto; anco nell'vscir il vide. Il Giudeo trouata la figlia morta, e dishonorata, da grauissimo dolore come si dè pensare, fù trafitto; pur il dissimulò, e se ben risanò, non per tanto diede querela del misfatto al Giudice, perciochè sapendo quanto era il nobile in gratia della corte, giudicò appresso il danno, douersi anche qualche scorno in capo mettere come Giudeo, e nell'vsure fino a gli occhi. Passò dunque la sepoltura di lei con quiete, e del torto riceuuto non fece moto, se non a chi a lui parue: solo con la forza del denaio corruppe vn domestico di Veleslao, & lo fece di là a qualche mese ammazzare. Non puote l'autore dell'homicidio di persona sì potente stare lungamente nascoso, ma venuto à luce a ciascuno, mosse molto gli humori della nobiltà, che si teneua in Veleslao offesa contro i Giudei tutti: i quali per il contrario conferendo la dishonestà del fatto con la plebe di Praga, quale sapeuano essere auuersaria a' nobili, acquistarono tanti partiggiani, che si puotero porre in armi, e fare à i Nobili, che d'ogni lato minacciauano, testa. Molto sforzo fecesi da amendue le parti, e con l'armi, e con le voci, ma preualse la fattione plebea, come più poderosa di gente, in quelle, e in queste, perche rispinse a dietro la nobiltà, & portò a suo agio a giusta querela del misfatto primo al Rè istesso, che s'apparecchiò tosto di punirlo secondo l'atrocità della cosa, non scordādosi però della morte del nobile. La nobilta, che si pensaua couerle essere portato molto rispetto in quel caso dal Rè Vincislao, vedēdo farsi secondo l'anteriorità del fatto, molto essamine circa lo sforzo, & homicidio della Giudea, e quādo vno, e quād'vn'altro ritenersi, arse di gran sdegno cōtro di lui, stimandolo partiale della plebe, & di subito fatto di loro capo vn certo coraggioso huomo, detto Sibonio, chiamato per altro Capodicane, ordirono vna congiura contro lui. Haueua anco di fresco, e quasi nel punto istesso della morte di Veleslao, mandato il Rè vn editto contro chi nè giudicij ciuili, e criminali fosse in fraude, & ingiustitia trouato: la qual promulgatione aggiunta al non vedersi risentimento publico contro l'interfettore di Veleslao, in che solo instauano, accrebbe il numero de' congiurati; i quali tanto seppero dire al figliuolo del Rè nomato Primislao, che aspettaua in quella riuolta di porsi la corona del padre in capo, che vel trassero dentro, e gli posero l'armi in mano. La cosa non stette tanto segreta come si diuisauano, & il Rè, che staua sù l'auiso, al primo odore, c'hebbe, per opprimerla con la celerità, fece prendere Siborio capo di essa, ilquale sù la fune diè fuori il nome di ventiquattro nobili congiurati. A tutti costoro, quando furono conuiti, e condennati, mandò il Rè auanti che fossero, menati fuori della prigione vn pesce cotto per ciascuno, quale senza capo, quale passato dallo spiedo, e quale in più pezzi fatto, perche fosse indicio della morte, che doueuano fare, dicendo, che come staua l'apparecchio da lor prima fatto sù la sua vita, così quel pranso eglino sù la loro in pace si togliessero: & così furono morti tutti, & cessarono i tumulti.

L'affetto carnale non conosce interesse alcuno di fede, ne di honore.

Oratio. NOn è cosa, che più sdegni l'huomo, che la slealtà, diceua Oràtio. *Segnius irritant animos demissa per aurem.* Perche se sha (diceua Plut.) a serbar fede a' nemici, come si doura poi rompere a gli amici? Oterei dire, che la maggior parte delle disunioni, e discordie, non da altra radice nascano, che da difetto di fede. Ma di tutti gli affetti, che possono trasportar l'huomo a romperla, ira, auaritia, e desio

desio di vendetta, nessuno ve ne hà più gagliardo, che il cieco Amore; come il seguente successo dimostra.

Circa gli anni di nostra salute 1220. fioriuano nella Città di Firenze quatro famiglie potenti, cioè i Buondelmonti, gli Vberti, gli Amidei, & i Donati. Era nella famiglia de Donati vna donna vedoua, e ricca, laqual'haueua vna figliuola di bellissimo aspetto, e di leggiadre, e vezzose maniere, & già in età da marito. Haueua essa diuisato nell'animo suo di maritarla à Buondelmonte giouane Caualiero, che del legnaggio de'Buondelmonti era il capo, giudicando, che non fosse di quei giorni partito nella sua Città più honoreuole, e buono. Non hauea essa scoperto cotesto suo pensiero ad alcuno, ò per negligenza, ò per credere di poter essere sempre a tempo: quando auuenne, che Buondelmonte diè la fede di torre vna fanciulla degli Amidei. La donna quando lo seppe, si chiamò la più dolente del mondo, pure perche non mancano astutie alle donne, prima, che seguissero le nozze, sperò stornarle, se le fosse venuto fatto di far, che Buondelmonte sua figlia vedesse, che di sourana bellezza, e gratia era. Mentre stà molto sù l'auiso, e sul cercarne l'occasione, ecco, che veniua solo verso casa il giouane Buondelmonte: & essa, che era alla più alta finestra del palaggio, scese immantinente con la figliuola a basso. In quel punto adunque, ch'essa il vidde passare, se gli fece arditamente incontro, e cotai parole gli fece; Io mi rallegro veramente molto dell'hauer voi preso moglie, ancorche io vi hauessi serbata questa mia figliuola; & aperta la porta, gliela fece à suo bell'agio vedere. Più a tre parole trà lui, & la vedoua gentildonna passarono piene tutte di cortesia; ma quelle di lei talmente inuilupparono il cuore del giouane, che non gli lasciarono vedere, ne ricordare ciò, che giusto, & honesto era. Si pose egli a mirare la fanciulla, e scorgendo ogni sua parte hauere del raro, e riguardeuole & considerato anco il sangue, & le doti non essere punto inferiori à quelle di colei, ch'egli haueua tolta, si accese in tanto ardore di hauerla, che non pensando à fede data, nè all'ingiuria, & al male, che ne poteua seguire col romperla, disse in fine. Poiche me l'hauete serbata, mia sia. Egli è tempo ancora di poter fare quello, che fatto non s'è. Io non potrei senza nota d'ingratitudine (che sia pur lunge da me) rifiutarla. Le bellezze sue son rare, e peregrine, la virtù, e'l valore souerchiano quelle d'ogni altra; stolto sarei, se per vn tal partito, io non rifiutassi quello d'ogni altra donna. Così senza metter tempo in mezo, e cioche non ne sorgesse alcun disturbo, si celebrarono le nozze. Questa cosa come fù intesa riempì di sdegno la famiglia de gli Amidei, e quella de gli Vberti, i quali eran loro di gran pezza per sangue congiunti. Però in cosa di tanto momento ragunatisi in vn luogo insieme con molt'altri partiggiani loro conchiusero, che questa ingiuria non si poteua, senza recarsi gran macchia adosso, sopportare, nè con altra vendetta, che con la morte del giouane Caualiero Buondelmonte, vendicar, e cancellare. Et benche alcuni discorressero i mali, che da quella potessero seguire, il Mosca Lamberti huom col'erico, fattosi auanti a gli altri disse. Egli suol auuenire, che chi pensa in vno stesso tempo molte cose, non ne conchiude mai alcuna, il che non vorrei, che seguisse hora, quando tempo è di effettuare cosa degna del legnaggio nostro. Vn gran torto non si può, se non con vna graue oura sopir'e cancellare; & quello che fatto ci è da i Buondelmonti, non sò se possa esser maggiore di quello, che è: poiche, & è grauissimo, perche tocca il viuo dell'honore, & apporta scorno à tutto'l parentado, da non torsi giamai senza sangue. Et perche egli è trita, e nota sentenza, che Cosa fatta, capo ha, non s'indugi a vederne il fine. Cõchiusa per tanto, nel collerico consiglio, la morte del Buõdelmonte, diedero il carico di questo homicidio al Mosca istesso, e à tre altri appresso del medesimo humore, Stiatta Vberti Lamberteuccio Amidei, e Odorigo Fifanti. Costoro la mattina di Pasca di Resurrettione, si rinchiusero nelle case de gli Amidei, poste fra'l ponte vecchio, e San Stefano, & passando il Caualier Buondelmonte il fiume sopra vn caual-

Gran mancamento di fede.

Morte del Buondelmonte

Digitized by Google

cauallo bianco, gli furono subito adosso con gli stocchi sfodrati, & sotto vna statua di Marte assaltato, l'ammazzarono incontanente. Quest'homicidio diuise tutta la Città, & vna parte s'accostò a Buondelmonti, e l'altra a gli Vberti. Et, perche queste famiglie erano forti di case, e di torri, e d'huomini combattereno molti anni insieme senza cacciare l'vna l'altra: & le inimicitie loro ancora, che non fornissero per pace, si componeuano per triegue, e per questa via secondo la varietà delli accidenti, hor s'acquetauano, & hor si raccendeuano. E stette Firenze in questi trauagli fino al tempo di Federico II. Dalle Istor. di Firenze.

16. Fior.

Male poterſi cuſtodire femina, per natura maluagia.

Gio. Mag lib 8. cap. 28.

L'OSTINATO desio di Snione Rè di Dania, di possedere vna cetta parte della Gothia, fù la rouina di se medesimo, e quasi estermínio tota e del suo reame; ma non sì, che sfacciata donna non vi hauesse mano. Più volte haueua tentato Snione d'occupare ad Olstano Rè quel paese, e con insidie e con armi, ma non gli essendo venuto fatto; mandò alcuni ambasciatori al Rè nimico chiedendoli la figiuola, ch'haueua da marito in mogliere; à questo solo fine di hauere anche quel peaese sì bramato in dote. Olstano s'auide tosto del disegno dell'inimico, e però negò di dargliela, anzi perche gli ambasciatori, non ostante la negatiua hauuta, istauano pure in importunarlo di ciò, mosso da sdegno gli fece tutti impiccare per la gola, e di subito maritò la figliuola in Iarmerigo Rè de' Suenoni. Commosso il Rè Snione da questa ingiuria, volse ogni sua arte, & astutia ad hauere la donna già in vano addimandata, & fatta la sollecitare di amore fino ad vn valente messaggiero, che in habito di mendico più volte le fauellò & die lettere, ridusse la cosa à termine, che la buona Reina nell'vscire del bagno, si com'era l'accordo, si lasciò rapire, e menar in Dania. Di quì nacque vn'aspra guerra trà queste due corone, nella qual restando presso, che dessolata la Dania, lasciouì anco il maluagio Rè Snione la vita, e venne in potere di Iarmerigo il Regno, e la sua donna che di ciò fù cagione. Meritaua ella sola ogni punitione, essa amandola oltre modo Iarmerigo, si contentò di sfogare l'ira sua sopra l'inimico. Morto lui, Raualdo figliuolo della dishonesta donna in memoria della madre sfergognata in Dania, hauuta e la Dania, e Suetia, e la Gothia in mano, diede le più honorate, e nobili matrone di Dania a sfergognare à suoi soldati, volendo che i mariti fossero in presenza à vedere il proprio dishonore. Tanto può la sfacciataggine di maluaggia femina; la quale l'Historico Vpsalese tanto e lontano da lo iscularla del suo rapimento, che dice chiaro di lei, che *Volens è balneo rapta fuit*.

Non doner il Marito laſciar ſeguire troppo ſtretta prattica trà la moglie, e perſona di non nota lealtà, e bontà.

Autore Leonico Calcondila. Hiſt lib 6. nel mezo.

SONO già scorsi dugento, e quattro anni, che vn'accidente amoroso annuuolò il sereno della quiete d'vn gran Signore d'Italia; di cui dicono gli Scrittori, che fosse di cosi benigna, & humana natura, che non si trouò mai huomo che fosse punto dolere di hauerne riceuuto oltraggio. Egli prese per moglie vna fanciulla di molto buon sangue, che bellissima era, & Ziliola nomauasi: I costumi della donna erano da prima singolarmente buoni, ma assai tosto, cagione vn reo amore, diuennero maluaggi. Dimoraua nel palaggio col Signore vn suo figliuolo naturale, giouane di gran belta, e leggiadria, sopra'l quale hauendo posti la donna gli occhi, fieramente se ne innamorò. Il giouane di ciò accorsi, non mirando à quello che di vna tal pratica potesse auuenire, tanto le si rese domestico, che ardendo lei, & auuampando lui parimente, in breue à gli illeciti amori loro dier fine. Qualche spatio di tempo passarono le cose tranquillamente tra'l figliastro, e la matrigna; ma à

Digitized by Google

ma a poco a poco assicurandosi troppo amendui, e dando di se quando vn sospetto, e quando vn'altro, intorbidarono i piaceri loro. Vna cameriera astuta da leggiero sospetto venne a termine, che si assicurò delle cose come andauano tra amendui, & come la lingua della donna non hà freno, hauendo anche ella vn'innamorato in corte, gli scoperse quanto sapeua di ciò. Costui era talmente caro al Signore, che di pouero, l'haueua, & ricco, & nóbile fatto, onde non parendoli potere, per la fidanza, c hauea in lui, tacere cosa, che in dishonore gli ridondasse, non prima se ne chiarì con l'occhio proprio ancora, che itosene a lui, cosi gli disse. Io vorrei, o Signore, che più tosto la terra m'inghiottisse, che patire che gli occhi miei mirassero quello di vituperenole, e indegno, che non volendo hanno pur mirato. Sappiate adunque, che la moglie vostra col figliuolo vostro bastardo si giace, di che son in testimonio di veduta: onde non sia se non bene torsi lui per qualche guisa dauante, & a lei porre qualche freno perche non scorra a maggior precipitio, che il presente. Stordì à questo dire il Signore, & poscia gli addimandò come hauesse ciò potuto vedere, perche ad ogni modo voleua anch'esso cõ l'occhio proprio chiarirsene. Il seruitore l'informò di tutto, il modo tenuto in assicurarsi della pratica amorosa trà amendui fù, che sopra la stanza doue tai abbracciamenti veniuano fece vn picciol foro nel suolo: e a questa guisa gli vide anco il Signore insieme vn giorno abbracciati nel letto. Scese egli all'hora all'hora giù nella stanza & improuisamente fattosi aprire, e trouatigli mezi ignudi, alla donna primamente riuolto: E che furia disse, t'ha ò pazza femina, sospinta a meschiarti col mio proprio figlio? Ti è parso dunque bene il macchiar di questa guisa il matrimonio nostro? veramente sei la più maluagia femina del mondo: Rispose Ziliola; Io non mi faticherò a scusarmi punto: hò errato grauemente, e vero, & io sola son capo, & origine di questo fallo, nè ci hà parte questo giouane, che da me è stato a questo partito follemente condotto. Mia è la colpa, & di me sola dè esser la pena, che già non è il douere, incrudelire contro di questo innocente. Indi al giouane figliastro riuolto: Paionti, disse, cose, queste, sleale, da commettere? credeui tu, che lungamente douessero stare coperte? Il figliastro all'hora, già che come attonito non sapea dire cosa in sua scusa, si gettò a'pie del padre, e le chiedeua con amaro pianto perdono. Si pose con instanza il padre ad inuestigare, che era stato di quell'amor'il ministro, e saputolo, ch'era vn buffone di corte, se'l chiamò auanti, e le dimandò, che cosa l'haueſse a cosi reo vfficio spinto. Quegli rispose, hauerlo fatto per amor del giouane, & ad onta sua, perche già haueua vsurpatasi l'amica del figliuolo, ond era douere, che a lui auuenisse il simile; & era il vero, che il Signore hauuto nouella, che il figliastro amaua vna donna di gran bellezza, prima ch'esso fosse arriuato a'bramati abbracciamenti, precorse con presto effetto i suoi pensieri. Queste cose hauendo il Signore vdito, non stette ricercando altro, ma fece il giouane prima, poi la donoa, e finalmente il buffone decapitare.

Considerazione Morale.

Qui cum sapius ad eam veniret, quam moris est eorum, qui in Italia lautius viuunt, iuuenem inter ludendum ad amorem prouocat. Questa causa n'apporta il Calcocondila, delle indebite fiamme di questi amanti; il pratticar troppo spesso, e libero insieme: cosa non già, com'ei dice, troppo in vso in Italia, nè appresso i Grandi, nè i mezani. Fa mestiero dilungare ogni occasione a chi vuol dilungare ogni dishonore dalle sue mura. Io non vogl o già dire con quel Poeta. *Casta est, quam nemo rogauit*, perche è troppo general detto, & credo molte, che sono state pregate, esser però caste. Ma è ben vero ciò che diceua Catone il vecchio, quando si trattaua di spegner la Legge Opia, contro le pompe donnesche; *Omnium rerum libertatem, & licentiam desiderant*, braman le donne libertà di

Digitized by Google

tutto, & di hauer licenza di far ciò, che vien loro in capriccio, la qual quando conſeguono, è più ageuol, che imitino Ziliola, che ſi ſerbino qual deurieno; cagione importunità altrui, e la debolezza propria. Argeo, perſonaggio Greco, trouandoſi in vna compagnia di galant huomini, e ſentendo, che fauellauano delle mogli di queſto, e di quello, non puote fare, che non diceſſe loro; Per i Dei, egli non è da ragionar dell'altrui femine, i cui fatti non è ben cercarli, da quei che lor mariti ſono in fuori. Et auerte Plutarco ſopra tale Apoſtemma, che tanto ſtudioſi erano li antichi Greci della pudicitia delle lor donne, che l'eſſer vedute da altri, che da parenti più ſtretti di ſangue, era tenuto diſhonoreuole: & queſta Legge ſi preſcriueuano le caſte donne, che di ſorte ſi ſteſſero nelle caſe rinchiuſe, che neſſuno poteſſe dir bene, ò male di eſſe. Or ſe tanto diceua Argeo delle ciancie, che ſi diceuano dell'altrui donne, che crediamo, ch'haueſſe detto di quelle matrone, che vogliono trouarſi à tutte le nozze, ad ogni conuito, a feſte, a danze, a mercati, & douunque la giouentù ſi raguna. Sarà per tanto caſta quella, che ſenza, che altri la cuſtodiſcano, farà ogni opra per cuſtodire ſe ſteſſa, ſeparandoſi dalla familiarità di perſone, e ricordarſi di quel detto:

Nulla reparabilis arte,
Læſa pudicitia eſt: deperit illa ſemel.

Cioè, non poterſi con verun'arte riparare l'honor vna volta perduto. Ma non ſi chiuda cotale propoſito ſenza vn raro eſſempio tolto da Plutarco. Diſſe vna fiata à Ierone Rè vn'amico ſuo, che gli puzzaua il fiato; & eſſo alla moglie: E perche, diſſe, non m'hai tu fatto auiſato di queſto mio difetto? A cui riſpoſe la ſua donna: *Putabam viros omnes ad eumdem olere modum*; cioè, io penſauo, che tutti gli huomini haueſſero il medeſimo fiato, c'haueſſe voi. Segno, che la caſta donna mai ſi era tanto ad altr huomo auuicinata, che il fiato ſuo haueſſe potuto ſentire. Et queſti termini dourebbe ſtare l'honeſtà delle donne.

Molto di male riuſcire ſouente à chi laſcia vagheggiare le figliuole à perſone diſpari di grado.

FV già ne' tempi della Gentilità, in Aliarte Città della Beotia, vna fanciulla di gran bellezza nomata Ariſtoclia, figliuola di Teofane huomo de' buoni del paeſe. Haueua coſtei due innamorati, l'vno chiamauaſi Stratone, e Caliſtene l'altro: quel'o era ricco, e però fidandoſi ſul denaio, non haueria creduto, che'l ſuo partito foſſe ſtato rifiutato per altro, ma queſti ſendo a'quanto di ſangue con lei congiunto, hauea domeſtichezza maggiore, onde anco era più riamato. Il padre, oue ſi venne al punto del maritarla non ſapendo à qual di queſti due partiti appigliarſi, perche ſe ben piegaua più a Caliſtene; tuttauia il diſguſtare Stratone perſona potente, e di molto ſeguito, non era ſenza gran riſchio delle coſe ſue; volle rimetterſi in ciò a Trofonio huomo primario di riputatione, acciò quello, che a lui pareſſe douеſſe farſi. Ma Stratone, sì come quello, qual'era aſſicurato dai familiari di Ariſtoclia, ch'ella più l'amaſſe, che alcun'altro, vi ſi oppoſe, e diſſe volere a quello, che la fanciulla iſteſſa determinaſſe, ſtare. Si venne dunque al richieder lei della ſua volontà, & ſi laſciò intendere di non volere altri, che Caliſtene; coſa, che traffiſſe il cuore di Stratone, e gli fece machinare gran coſe nel cuore. Due giorni fù veduto ſtare di maliſſimo animo, ma il terzo, fatto vn ſforzo à ſe ſteſso, andò con lieto ſembiante à trouare il padre, & l'eletto da lei ſpoſo, e diſſe loro; che ſe bene molto gli era rincreſciuta, per intereſſe d'honore, e d'amore, quella ripulſa, hauendo nondimeno dato luogo come douea l'ira alla ragione, era determinato di ſtare à quello, che il cattiuo ſuo genio, (che coſi gli antichi vſauano didire) voleua. Diceua bene bramare di potere con tutto ciò eſsere amico di amendui, e che cõ tal'animo era venuto à trouargli, acciò conoſciuta la limpidezza dell'animo ſuo, faceſſe egli vede-

Digitized by Google

vedere, che sapeua signoreggiare quant'altro huomo à se medesimo. Teofane, e Calistene vdito il suo parlare, & prestandoli fede, l'accettarono per vero, & buono amico, & perche fosse del lor buon'animo sicuro, l'inuitarono anche al conuito solenne, che si doueua per le nozze fare. Stratone fatto quest'vfficio, mise insieme alquāti suoi par teggiani, & quando, auanti il pranso, si cōdusse con la sua compagnia la sposa al fonte di Cissoessa, per fare sacrificio alle Ninfe di esso, secondo l'vso di quella patria, se li scoprì sopra Stratone armato, co'suoi seguaci, & la prese per vn braccio per menarla via. Calistene non mancò al suo debito, che se bene assalito d'improuiso rattenne la sposa, & non lasciò rapirla: & tanto l'vno, e l'altro si maneggiarono in difesa questi, & in offesa quegli, che la infelice Aristoclia in mano d'amendue vi lasciò la vita attaccossi trà loro fino da principio vna fiera mischia, ma Calistene veduta la sua sposa morta, ò che si fuggisse per tema della possanza dell'auuersario, ò che in luogo, abbandonato si vccidesse da se medesimo per souerchio dolore, non fù mai più veduto, e Stratone, che non potea vedere più doloroso spettacolo di quello, pentito di quello, c hauea fatto, passatosi con la sua spada stessa da vn lato all'altro, si lasciò cadere sopra Aristoclia morto.

Il fine de'piaceri d'sonesti sono, vergogna danno, ò morte.

Luitp. l. 3 c. 5. delle cose d'Europa.

HAueua Berengario Rè d'Italia, per mogliere Villa figlia di Bosone Marchese di Toscana, donna molto dishonesta, e sfacciata. Quella prese ad amare vn certo Domenico huomo della plebe, & di costumi molto contormi a i suoi; nè l'amò già per le sue bellezze, ma per la sua gagliardia, conciosia, che se ben era brutto, e diforme, era però di buona osatura. Haueuano trà di loro appuntate l'hore più accommodate a' lor piaceri, posti i contrasegni, e fermati gli ordini, mà non sì bene, che vna notte, che fù l'vltima della scelleraggine di Domenico al baiar de'cani regii non fosse scoperto, mentre per vna via segreta, alle stanze della Reina andaua. Volle esso la diligenza, e vigilanza de'cani beffare, come altre fiate hauea fatto, ma quella notte rimase il beffatto esso, che lo ritennero per le vesti, nè lasciarono mai fino, che la regia guardia non lo prese, e legò. La buona Reina si destò a quel rumore, & auuedutasi nel mal'inciampo del suo vago, ricorse all'arma solita dell'astutia donnesca, e sgridò ben forte contro il pouero Domenico, dicendo: Ah sciagurato, ah traditore, ci sei pur arriuato, non dè già esser questa la prima volta, c'hai tentato l'honore delle mie donzelle, che ben lo sai, và credi tù a pari suoi, che paiono huomini più da bene de gli altri, & seguì, Sù conducetelo alla prigione, che conuinto si farà di lui quello, che merita la sua maluagità. Era sbigottito l'infelice della subitezza del caso, ma posto ben la mente alle parole della sua Reina, s'auuidde, che per il suo dire gli era quello, che fare, e che rispondere sù la fune douea, insegnato. Adunque posto ne' tormenti, e dimandato ciò, che giua a quell'hora a fare, rispose, che per l'amore, che portaua ad vna cameriera della Reina, & la nominò, se era iui condotto. Il buon Rè, ne men altri pensarono più oltre, & cauati i testicoli al misero, altra pena non gli diedero.

Il Prouerbio. Non dormo a tutti, *donde hauesse origine.*

NOn si resti con Plutarco, e con Celio, di raccommandare in questo luogo all'immortalità del vituperio, Galba buffone Romano, perche impari il nostro secolo à detestare maggiormente coloro, che sono dell humore di lui. Costui haueua per moglie vna bella giouane, & per quello, che ne appare sù le di lei carni vergognosamente senz'altro mestiero fare, viuea. Imaginandosi adunque a più segni veduti, che il famoso Mecenate la vagheggiasse, e sapendo di fargli cosa grata, l'inuitò vn giorno a desinare seco per darli qualche buona occasione caso c'hauesse voluto

Plut. & Cel. l. 12. ant. lect.

Digitized by Google

voluto abbracciarla, & sul fine del desinare, quando s'auuide, ch'era più infiammato di lei, finse di non potere tener gl'occhi aperti per il sonno, e piegaua ad ogni tratto il capo. Allhora vn mariuoletto seruitore s'accostò alla tauola per leuare vn vaso d'ottimo vino, e traccannarselo: qua e sendo pur troppo da Galba veduto, non puote fare, che non gli dicesse: Forse non sai sciagurato, ch'io à Mecenate solo dormo? e fece lasciare il vino in tauola. Quello che successe poi di Mecenate, e della donna non si scriue, peroche basta à noi il vedere, come con tai parole si dichiarò costui per vn traditore delle sue carni, e del suo honore.

Prou. di Pōp. Fest. Iuuenal. Verso mordace sopra i prodighi dell' honor proprio.

Questo dire: *Soli Mecenati dormio*, è vn'istesso considerato col prouerbio da Pompeio Festo; *Non omnibus dormio*, nato da vn certo Cepione del medesimo bollo che Galba, il quale era anco detto con voce Greca Pararencon, perche fingeua di dormire, accioche la sua moglie a maggior sicurtà adulterasse. Et di lui ne fece mentione Lucilio. Et i Grammatici non intendono per altro proposito quel verso Satirico.

Doctus, & ad calicem vigilanti stertere naso.

L'Amore profano non conosce fede, & è pronto ad ogni maluagità.

Parthenio negl'accidenti amorosi.

SI trouaua Diognetto Capitano delle genti d'Eritra in aiuto de' Milesij, all'assedio di Nasso, quando s'abbattè a porre l'occhio adosso di Policrita fanciulla d'esquisita bellezza, & gli piaque tanto, che determinò il tutto fare per hauerla. Adunque messaggieri secreti spedito hauendo, pregòlla al suo volere, ma con questo patto, che auanti, che seco giacesse, hauesse da fare tutto ciò, ch'ella commandasse, giurato solennemente. Diognetto, come vbbriaco dell'amore di lei, non pensò molto a promettere, e giurare, e per Diana, ch'era efficacissimo giuramento a quei tempi, giurò: Satiato dunque il suo disonesto appetito; oue si venne all'osseruanza della promessa, bisognò, ch'egli l'essercito alla sua cura, e fede raccommandato tradisse: ma auuenne vn caso degno di considerazione, che mentre sono i suoi, ridotti in certi aguati, menati a fil di spada, esso ancora inauedutamente fù morto, secondo che la maluagità sua meritaua.

Di rado auuiene, che i potenti vogliano esser ammoniti, e ripresi della lor mala vita.

Gio: Dubranio l. 23. hist.

VINCISLAO Imperatore, come quello, che fù dell'humore di quei primi mostri di libidine, Caligula, Commodi, Neroni, & altri, che ressero come lui il Romano Imperio; haurebbe voluto, che ciascuno de' tuoi intrinsechi fosse stato dell'istesso carbone macchiato. Ogn'altro pensiero haueua, che di guerra, e d'interesse d'honore. Più spesso ne' luoghi publici, & ne gli adulterij fù ritrouato. Haueua egli presa per moglie Giouanna Contessa d'Olanda, donna di viuacissimo spirito, e gelosa dell honore, quanto la nobiltà sua meritaua: & però non poteua ella fare, che souente non lo auertisse con modestia del disonore; che traheua della sua mala vita, pregandolo ad essere più temperato: Ma perche non era capace esso di sì sani consigli, le si voltò sdegnato contro, & le disse: donna, se più osi di consigliarmi come tu hai fatto, viui sicura; che ti farò porre a seruire nel chiasso publico. Indi datosi ad inuestigare sottilmente della vita, che lei menaua, nè trouando vncino doue attaccarsi, per punirla secondo il suo desiderio, chiamò a se Giouanni confessore di lei, & fece ogni sforzo per farlo riuelare la confessione, cosa che non conseguì punto. Adirato dunque per vedersi riuscir male il suo auiso, fece gettare l'innocente Confessore giù del Ponte di Praga, volendo a quel modo sfogare il sdegno suo. Qui mostrò il Signor Iddio miracolo, perche seccossi immantinente il fiume, e stette così asciutto per tre giorni il suolo, fino che il corpo dell'huomo di Dio

fù

ù ſepolto,quale haueua eſſo penſato di hauer tolto da gli occhi, e dalla memoria d'ogn'vno. Mà la Reina, affiſſando troppo più che non douea il penſiero ſopra la ſiniſtra ſoſpicione del marito,morì in breue di affanno.

Sciocamente è accettata per teſtimonio d'vno sforzo colei,che per molto tempo è ſtata adultera.

MARIA d'Aragona, che fù moglie di Ottone III Imperatore,riuſcì ben ſterile al marito, e queſto apportò molto incommodo a l'Imperio; ma ve l'apportò molto maggiore con la ſua diſoneſta vita.Si ſtaua ella tutto'l giorno con vn giouinetto in piacere,che come sbarbato,e in habito da donna, non daua catiuo inditio di ſe; ma queſto inganno fù poſcia ſcoperto, & fù il garzone abbruſciato viuo. Perdonato à lei coteſto errore,poſe mano ad vn maggiore,coſi riuſciua ella incorrigibile. Accesa dell'amore del Conte di Modena, ch'era vn valoroſo Caualiero, lo ſollecitò, perche ſeco adulteraſſe, e non riuſcendogli la ſua sfacciataggine, come tant'altre hanno fatto in caſi ſomiglianti, l'accuſò di hauerla voluta sforzare, & l'Imperatore con precipitoſo conſiglio,ſenza molto ventilare la cauſa li fè tagliare la teſta. Paſſato alcun giorno,la Conteſsa vedoua,ſi appreſentò auanti al tribunale,doue Ceſare ſteſſo ſedeua,e con modo graue gli addimandò. Di che pena ſora degno colui, che ſenza ſentire le ſue ragioni haueſſe condennato vn innocente à morte? Et perche non indugiò Ceſare à dire,che meritaua di perder anch'eſso il capo:E tù ò Ceſare ſoggiunſe ella,ſei in queſto ſtato,che ſenza vdire la ragione del Conte mio marito, lo faceſti decapitare, che pur era innocentiſſimo di quella colpa,e queſto s'offerì di prouare,e prouollo con l'eſperienza del ferro infuocato,quale maneggiò, e toccò ſenza nocumento,ſorte di proua vſata à quei tempi;Ceſare veduto ciò, e riueduta con molta diligenza la cauſa della moglie propria,la fece come colpeuole, ch'era abbruggiare alla preſenza del popolo. Alla vedoua confeſſa fù prouiſto da lui, perche poteſſe viuere decentemente,& le furono reſe alcune coſe tolte, & molti preſenti, e gratie ne riportò ſi come il ſuo valore meritaua.

Iacopo Strada, Honorio, e Criſpiniano autori.

Tanto è hauere vna moglie adultera, quanto vna nimica in caſa.

HEbbe Federigo Duca di Saſsonia per moglie Adeleida, donna di belliſſimo aſpetto,ma di molto maluagi coſtumi,& in particolare molto laſciua. Queſta ſcordataſi la fede matrimoniale, amicoſſi molto ſtrettamente Lodouico Marcheſe di Duringia,e con eſso dimoraua molto ſpeſso, però ſegretemente. Dubitando però amendue,che vna volta non foſsero ſcoperti à lungo andare, e conſeguentemente morti,ſi penſarono di far morire più toſto il Duca,e maritarſi poi inſieme, per render maggiormente i lor piaceri ſicuri Vn giorno dunque ordinò il marcheſe vna caccia;& haueua ſeco vna gran comitiua di Caualieri, e Baroni; ma prima,che nella ſelua ſi poneſse à cacciare,però con la ſua Adeleide, la quale preſta ad eſsequire ogni maluagità,fintaſi tutta colerica,andò à trouare il marito, che era ne'bagni, e gli moſtrò che foſse molto contro l'honore, e riputatione ſua, e contro la giuriſdittione dello Stato, che il Prencipe di Turingia veniſse à cacciare coſi liberamente ſu'l ſuo, ſenza farne pure vn minimo motto di riconoſcere la ſua autorità. E con queſte diſse altre parole,che infiammarono di auuantaggio il miſero Duca. Coſi commoſso,nè andò con poca compagnia alla volta del boſco, doue il Prencipe cacciaua, e penſando affrontarſi con pochi e di armati, vrtò in molti, & armati beniſſimo, co'quali delle parole venendo a i fatti, in mezo la zuffa, eſso primo di tutti vi fù ferito, & morto. Queſto ſeguì l'anno di Chriſto 1065 Dopo il quale tradimento, ſi maritarono inſieme Lodouico, & Adeleia, ſecondo il concerto già trà di loro fatto.

Il Cronico Mesburgenſe lib.2.cap 12.

Digitized by Google

Può dire di hauere finito la guerra, quel Capitano che s'è dato in preda di donna.

Plutarco in Fabio, Liu. lib. 7. Dec. 3.

LA presa di Taranto fatta da Q. Fabio Massimo, il sesto giorno dello assedio, fù quanto fà al proposito nostro cosa notabile, e di buon auiso à Capitani di guerra per seruirsi d'ogni auantaggio: Haueuano i Tarentini già caduti in potestà d'Annibale, vn presidio di soldati Brutii, il Capitano de' quali amaua fino al far pazzie vna fanciulla Tarentina, il cui fratello era nell'essercito di Fabio. Essa quando l'hebbe ben allacciato à suo modo, scrisse al fratello la cosa, e narrolla come per gran ventura occorsale; e quegli, accordatosi così col Console fintosi fuggitino andò in Taranto, e col mezo della sorella, andò facendosi ogni giorno più famigliare il Capitano del presidio, tanto che, accopiatesi l'arti la sciue di lei, lo dispose à dare se stesso, e la Città a' Romani, e di questo ne scrisse à Fabio. Fabio con scelerità si condusse di notte sotto la Città, e posti i suoi soldati poco discosti da quella parte della muraglia c'haueuano i Brutii in custodia, fece dalla parte della rocca, e del posto à bello studio fare gran rumore, e strida, come che quiui i Romani volessero dare l'assalto, e quando hebbe tratti in quel verso tutti i difensori, appoggiò poscia le scale da l'altra parte ignuda di soldati, e con l'aiuto de' Brutii, prese à suo agio la Città. Liuio scrive, che quando Annibale l'amara nouella hebbe, disse. Noi habbiamo perduto Taranto con l'arti medesime con le quali l'acquistiammo. Di maniera, che tu puoi porre anco i ti adimenti delle Città, per vno de gli amari frutti della libidine.

Poco può sperare vn Prencipe fede da colui, à chi rapisce l'honore.

Fulg. l. 6. cap. 1.

MANFREDO Rè di Sicilia, facendosi il tutto lecito co' suoi vassalli, non hebbe rispetto di vsare violenza alla moglie di Giouanni Rata, Conte di Caserta; non ostante, che il detto Conte guidasse, e reggesse all'hora tutto il peso della guerra, ch'ei faceua contro Carlo d'Angiò. Il credere che potesse stare celato questo suo errore al Conte, il fè traboccare, e perseuerare più giorni in esso il quale nondimeno come'l seppe, tantosto passò à suoi nemici con lo sforzo delle genti, & aprì à Carlo la via di penetrare fino à l'intimo del suo Reame.

Non conosce l'Intemperanza d'amore interesse veruno di gratitudine, ò di fede.

VN pouer'huomo, nomato Scedaso, à tempi che la Grecia era in fiore, habitaua in Leutra villetta del contado di Tespia, & haueua due figliuole Ipona, e Mileßa, e tutto che scommodo di roba era però huomo da bene, e molto cortese co' forastieri. Venendoli adunque in casa due giouani Spartani, e riceuutili cortesemente, s'accesero essi dell'amore di queste fanciulle, ma hauendo riguardo alla bontà di Scedaso, non vsarono discortesia. Nel ritorno però di Delfo, doue erano iti à consultarsi di certo affare, tornarono ad alloggiare con Scedaso, il quale si ritrouaua all'hora peraventura fuori di casa, onde furono da le fanciulle, secondo il solito loro, riceuuti & albergati. Vistasi per tanto costoro l'occasione di mal fare auanti, le sforzarono: e veggendo, che non si poteuano le meschine di questa violenza dar pace, le

Scelerag gine immensa.

ammazzarono (horribil cosa) amendue, e gettaronle dentro d'vn pozzo, e poi n'andarono via. Ritornato Scedaso, e non ritrouando le figliuole, ma si bene ogn'altra cosa in casa, come vi haueua egli lasciato, stette buona pezza dubbioso, & ansioso di ciò, per fino che vn cagnuolino col baiare: col correre hora a quel pozzo, & hor'à lui l'auertì di quello che era. Onde ritrouatesi le figliuole morte, ne le cauò, & essendo da i vicini detto, che il dì auanti haueuano visto entrargli in casa i detti Spartani, che i giorni adietro alloggiati haueua, s'auide

testo

tosto, che senz'altro dubbio questi erano quelli, che haueuano ciò fatto, poiche nel primo loro andare a l'Oracolo non si vedeuano satij di lodare queste fanciulle, & di auuenturati chiamare loro a chi fossero tocche per moglieri Per questo deliberò di gire in Sparta, e di dare di tanto caso minuto conto a gli Efori. Giunto dunque nel contado di Argo è fattogliſi notte per istrada, si fermò in vn'hosteria, doue trouò vn vecchio Cittadino di Oreo terra posta sul contado d'Osticatide, il qual piangeua, e bestemiaua forte gli Spartani Dimandato questi, che cosa di male hauesse da'Spartani riceuuto, perche cosi parlasse: raccontò come essendo la Città sua soggetta a'Spartani era loro mandato per Podestà Aristodemo crudelissimo, & ingiustissimo huomo; il quale amando vn suo figliuolo di maluagio amore, nè giouandoli preghi, nè promesse, si desiderò di torloſi per forza dalla scola delle lotte oue si rittouaua. Ma essendoli ciò vietato dal maestro della scola, e da alcuni altri giouani, che l'aiutarono: pose il di seguente in ordine vna galera, e rubbatoli per forza, lo varcò nell'altro lido. Quiui volendo sforzarlo, perch'esso non voleua acconsentirli, e facea forza per iscampargli di mano, l'ammazzò. Ritornato poi in Oreo, fece vn bel conuito. E seguita il vecchio; io c'haueuo fra quel mezo tanta sceleraggine vdita, vò prima a sepellire il mio figliuolo, e poi drizzo i piedi alla volta di Sparta, à fare il tutto a gli Efori intendere, i quali non ne hanno perciò fatta, nè fanno dimostratione alcuna. Vdite Scedaso tutte queste cose, restò molto malcontento, e confuso, pensando, che nè anco à se sarebbe fatta giustitia. Raccontò anch'egli con quell'occasione, il caso delle sue figliuole. Allhora quel buon'huomo il persuase, che non andasse per niente à gli Efori, perche vi perderebbe ad ogni modo i passi, ma più tosto se ne ritornasse per la via corta à casa a sepellire le figliuole: se ben volle Scedaso ad ogni modo andare auanti; Giunto adunque in Sparta, narrò il tutto a gli Efori, che Senatori de'più vecchi erano della Republica; e vistosi schernito, n'andò di subito al Rè: e poi particolarmente riempì tutta Sparta di questa nouella, lamentandosi di tanta ingiuria, che gli era stata fatta, e piangendo le sue calamità. E perche pareua, che non ne fosse fatto caso, cominciò il meschino a guisa di pazzo à correre per tutta la Città, & hora alzando le mani al Sole, & hora battendo co'piè la terra, inuocaua le furie Infernali alla vendetta delle disgratie sue. Vltimamente dopò hauere ben gridato, e dolutosi assai ammazzò se stesso. Non passò molto tempo, ch'ei parue, che ne patissero gli Spartani le meritate pene. Percioche essendo Signori di tutta la Grecia, & hauendo in ciascuna Città, e luogo buone guardie, Epaminonda Tebano non ne lasciò pur vno in vita di quanti n'erano in guardia della sua Città. Et mouendogli perciò li Spartani guerra, i Tebani si fecero loro incontro a Leuttra, come luogo di buon augurio, percioche in quell'istesso luogo haueuano i Tebani altra volta ricuperata la libertà. Gli Spartani dunque nella zuffa, furono quì appunto presso la sepoltura delle figlie di Scedaso rotti, & morti tutti. Dicono in oltre che prima, che si attaccasse il fatto d'arme, restò molto spauentato Pelopida, vno de'soldati Tebani, per alcuni segni, che all'vso de'Gentili, egli non pur'haueua osseruati, ma interpretati in mala parte. Peroche gli parue di vedere in sogno Scedaso, che l'essortaua a stare di buona voglia, percioche gli Spartani erano venuti in Leuttra à sodisfare la pena della morte delle sue figliuole. Il perche Pelopida, essendo ancora gli Spartani in Tegea con l'arme in mano, mandò in Leuttra a cercare di questo sepolcro, & ritrouatolo, vscirono con gran speranza della vittoria in campagna, & combattendo vinsero. Plutarco negli Opusc. Celio lib. 5. S Girol. l. 1. in Iouinian. che vuole, le figlie di Scedaso essersi da se per troppo dolore vccise.

Violenza grande di Tiranno

Vccisor di se stesso.

Consideratione.

IO vorrei, che il narrato accidente fosse letto, e considerato da quelli, che tutt'hor si lagnano de'suoi tempi, come che sieno assai più maluagi, che si sieno mai stati

Infelicità de' tempi del paganesimo.

Perche sò, che resterebbono chiariti agevolmente, e conoscerebbono, che non pur erano infelicissimi i tempi della Gentilità, per cagione dell'Idolatria, ma etiandio per il poco conto, che si faceua della giustitia, e dell'altre virtù. Conciosia, che i Prencipi di quei secoli haueuano per lo più la volontà per ragione, doue noi nel sereno della luca Euangelica troviamo i Prencipi, & i Magistrati senza paragone più temperati, e più giusti. Se parliamo de gli antichi, è celebre quel giudicio degli Atenieſi, il cui Megistrato douendo, in vna causa contro di Frine meretrice, dar la sua sentenza, e punire la sfacciata di alcune sceleraggini commesse, perche si lasciarono addormentare dalle sue bellezze, e gratie, la lasciarono partire per la più giustificata donna del mondo. Il Magistrato de' Lacedemoni, sendogli accusato di vn gran latrocinio vn certo Euesno, così furono lunge dal punirlo, che lo lodarono anche publicamente. Callia fù assolto da gli Atenieſi di alcune malamgita. I Romani, che portauano sì bel nome di giusti, assolsero anch'essi P. Clodio, il qual'era entrato furtiuamente nel Tempio della Dea Bona vestito da femina, doue gli huomini non poteuano porre il piede, e questo per l'amore di Pompeia moglie di Cesare.

Plutar.

Rumor fuit (dice Plutarco) *etiam adulteratum pecunia iudicium fuisse*. Che non accade poi scriuere degi Indi, Etiopi, Massageti, e d'altre barbare nationi, lequali lasciauano gli adulterij impuniti.

Non è cosa però, che toglia più la riputatione a Prencipi, a Stati, & a Magistrati quanto la fama d'essere ingiusti, di lasciarsi corrompere da denari, & da presenti, e di far differenza, nel render la ragione, dal più al meno potente. Sara sempre infame per questo almeno la Republica de Cartagineſi, laquale hauendo il suo Annibale, contra ogni ragione di pace, giurata già da Asdrubale in Roma publicamente, presa, e rouinata affatto la Città di Sagunto confederata co' Romani, non pure lodò il fatto quando lo seppe, ma querelandosene i Romani, osò di mandar Ambasciatori à Roma per difender così sporca, & ingiusta operatione. Sarà eternamente macchiato il nome di Alessandro Magno, che vccise l'innocente filosofo Calistene, perche non volle imitar l'altrui follia di adorarlo per Dio. E ben dice Seneca nel 6. lib. delle quest. natur. che si sia detto, Alessandro vccise tante migliaia di Persiani, sarà anco aggiunto, che vccise Calistene, se sarà detto, che tolse la vita al potentissimo Rè Dario, sarà aggiunto, che la tolse anco all'innocentissimo Calistane: & se si narrassero tutte le sue vittorie ottenute in varie parti del mondo, e di bellicose nationi, pur che si aggiunto, che vccise Calistene a torto, questo basta a metter a tanto suo nome vn'oscurissimo manto d'ignominia adosso. Non farà rè anco letta se non con disdegno l'ingiustitia di Cleomene Rè di Sparta, che hauendo fatto per sette giorni tregua con gli Argiui, la terza notte poi gli assaltò sproueduti, e diè loro vna gran rotta; e si scusaua poi con dire; *Cum diebus in iureiurando non comprehensas noctes*, cioè, che ne' patti della tregua non vi erano comprese le notti

Alessandro Magno e sua ingiustitia.

Cleomene e sua fraude.

Aggiungasi a questa considerazione il male del violare la ragione dell'hospitio, cosa in ogni tempo stimata tanto grande, quanto veramente ella è. Plutarco nella vita di Dione, non si può satiare di biasimar il scelerato ICELE. Questi dopò, che fù vccisо il buon Dione, sendo stato suo grande amico da viuo, volle torre Aristomaca suocera, & Arete moglie di lui in casa, e n'hebbe per più di buona cura. Indi però a non troppo tempo, corrotto da alcuni nemici del morto, messa in punto vna naue, vi pose le innocenti donne sopra dando voce di mandarle in Hellesponto; L'Hellesponto però fù, che le fece saminazzare, e poi gettar in mare, ò pure secondo altri, le fece così viue gettar a' pesci. Ma non se ne vantò egli alla lunga, perche preso poco appresso dal Capitano Timoleonte, fù scannato insieme con due figliuole, in vendetta delle due annegate donne. E l'istesso Plutarco nella vita d'Arato, colma di vitupero Filippo figlio d'Antigono Rè di Macedonia; perche in ricompensa del cortese albergo, che li diede Arato Sicionio, personaggio di molto valo-

Plutar. in Dione.

Plutar. in Arato.

re,

Digitized by Google

re, gli diſonorò la nuora, tolſe poſcia a lui ſteſſo con veleno la vita, ma con ſtregarie leuò eziandio al minore Arato il ceruello. Se ben non la ſi paſsò nè anch'eſſo aſciutta; percioche i Romani lo ſoggiogarono in più volte, & fecero tributario, ſenza che di neſſuno de' ſuoi figliuoli ſi vedeſſe mai lieto.

Si ſcorda la vita propria chi troppo ardentemente ama.

AMò Traſimede valoroſo Caualiero Greco, molto focoſamente la figlia di Piſiſtrato Tiranno d'Atene, nè fidandoſi di poter ottenerla dal Padre di lei, diſſegnò di rapirla, occorreſſene ciò, che ſi voleſſe. Tolti adunque ſeco molti giouani nobili ſuoi pari, armati di tutt'arma, e montato ſopra alcuni legni leggieri, in tempo, che la fanciulla in alto mare, ſopra di vna naue faceua vn ſacrificio ad alcuni falſi Dei; aſſalì con impeto, e furore i legni del Tiranno, sbaragliolli, e preſa la naue doue le donne erano, nauigò con eſſa verſo di Egina. Auuenne in quell'hora medeſima, che ſolcauano i vincitori felicisſimamente il mare, che Ippia maggior figliuolo del Tiranno, il quale con alcuni vaſcelli teneua netto il mare de' Corſari, viſta queſta naue affrettarſi molto, & però ſtimandola di ladri, inueſtì ferocemente in eſſa, e conquiſtolla; & tù molto lieto per hauere racquiſtata la ſorella, & fatti gli rapitori prigioni. Sbarcato dunque in Atene, appreſentò coſtoro al padre, i quali, e particolarmente Traſimede, coſi furono lontani dal ſupplicare Piſiſtrato di vita, che anche l'animauano a fare pur toſto di loro ciò, che gli daua l'animo: & a lui, che ſi marauigliaua dell'ardimento loro, diſſero; Che all'hora ſi ſpogliarono affatto dell'amore della vita, quando determinarono di rapire la ſua figliuola. Piſiſtrato reſtò anco maggiormente preſo dalla generoſità di queſta riſpoſta: onde gli liberò tutti ſubito, & conceſſe di buona voglia la figliuola da lui tanto amata a Traſimede. *Polien. l. 5*

Ciò, che li gioui di dire, ò ciò, che bene ſtia il tacere, non vede vn innamorato.

EVDOSSIA Imperatrice, moglie di Valentiniano III. era sì bella, e gratioſa donna, che moueua ageuolmente il marito à quello fare, che voleua ella. Maſſimo generale dell'armi nutrì molto tempo ſegrete fiamme d'amore per lei; & vltimamente perche penſò, ſe leuaua l'Imperatore di vita, di poterla hauere per moglie, gli fece inſidie, e toltogli l'Imperio, & la vita, per ſe ſteſſo l'occupò. Con l'Imperio egli hebbe anco ageuolmente Eudoſſia che non ſapendo l'ordine della morte di Valentiniano come foſſe paſsato, non ſeppe, e eſſendo valoroſo huomo Maſſimo, rifiutare il partito. Celebrate le nozze alla grande, con quel giubilo dell'innamorato huomo che ſi può penſare, la prima notte che ſeco ſi giacque intorbidoſſi per guiſa la ſua maluagità, che nulla più: toſſe che il giuſto Dio voleſſe, che a luce la ſua maluagità veniſse, o foſse, che la vana ſicurezza di non douer temere a ſe quelle inſidie, che altrui reſe haueua, ve lo traſportaſse. Egli come ſi fù a lei accoſtato, ragionando confidentemente, ſi laſciò ſcappare queſte ſcioche parole di bocca. O quale, e quanto è ſtato o Eudoſſia, l'amore che ti hò portato, e quanto il deſiderio di venire a queſti abbracciamenti cõ te Tu puoi ben credere o donna, che altro non mi fece far quello, ch'io feci contro di Valentiniano gia tuo marito, e mio Signore, che l'ardentiſſimo amore, ch'io ero ſtorzato a portarti. E con queſte, altre parole, quaſi penſandoſi di dir poco, vi meſchiò. Ella, che era di generoſiſſimo, e viuaciſſimo ſpirito, ſi ſtrinſe coteſte parole al cuore, che le ſeruirono in vece di dardo a trafiggerla, & inuece di ſtimolo a mouerla alla vendetta della morte di Valentiniano Tenne Eudoſsia quella ingiuria come fatta a ſe ſteſsa, e non tanto penſãdo di vendicar il morto marito, quanto ſe ſteſsa viua, ch'era ridotta, a nozze meſcolate a quel-

quella guisa di sangue, e giorno, e notte si diede a pensare come potesse torre Massimo di vita. Andò prima rivolgendo se nella corte ci hauesse persona ad esequir il suo intento, & a maneggiar la morte di lui con la douuta segretezza; e quando si vide scarso quiui ogni partito, si riuolse al Rè de' Vandali in Africa. Mandò per tanto ricchi presenti a Genserico lor Rè, e con quei lettere molto affettuose, pregandolo a voler disporsi di venire con poderoso esercito a liberar lei da vn crudelissimo nemico, e la Città di Roma da vn infestissimo Tiranno, oltre che ciò facendo, gli ricordaua, che vendicherebbe ad vn punto stesso la morte di Valentiniano già tanto suo amico confederato, quanto l'hauergli dato Honorico suo figlio per ostaggio di fede dimostraua. Genserico veduto destarsi a gran speranza di allargar il suo dominio, non indugiò a risponderle, che per tutte quelle ragioni addottegli, non era per mancarle di ogni possibile aiuto, ma vedesse pur lei, che i lor consigli non si venissero auanti al tempo a discoprire. Egli si diè per tanto a metter d'ogni lato insieme danari, e genti. Formò vn'armata poderosa, & messiui dentro da trecento mila Vandali, e Mori, spiegò le vele al vento alla volta di Roma: che le menti di ciascuno erano tutte a farsi delle spoglie di quell'alma Città ricchi riuolte. La cosa si seppe in Roma sì tardo, che non vi fù tempo di mettersi in tale difesa, che ne hauessero tante genti Barbare potute addietro respingere. Onde chi douea prouedere trouandosi da paura occupato, non sapeua esercitare il maneggio della guerra, & aggiuntoui il vedere, che è nobili, e plebei quasi tutti per tema della vita si fuggiuano della Città, & si andauano a porre trà selue, e mõti più aspri per saluarsi, si riempiua di scompiglio miserabile il tutto. Lo stesso Imperatore Massimo, quando nella presente calamità si vide abbandonato da gli amici, e parenti, & trouossi alienati gli animi di ciascuno talmente, che non haueua in chi sperare, si diede anch'egli per compagno a quei, che fuggiuano della Città. I Senatori, e gli altri nobili, che ciò viddero, ricordeuoli ciascuno di vecchie ingiurie, & l'animo volgendo alla vendetta, gli attizzauano i soldati armati, & la plebe contro, per modo, che non fù chi non lo bestemmiasse apertamente, & oltraggi grandissimi dicessegli, nè quì stette il furor popolare, che anco presi di terra i sassi, lo lapidarono. Capo di costoro fù vn certo Orso Tribuno Romano. Il corpo del misero Imperatore, poiche fù con gli vncini strascinato quà, e là, hebbe nel Teuere la sepoltura solita a' Tiranni, & a quei primi mostri dell'imperio di Roma. Genserico poi a suo bell'agio puote entrare nell'abbandonata Città, e farne quello, ch'ei volle. Per tre giorni vi stette dentro col suo esercito, ponendo a sacco le più ricche cose, spargendoui molto sangue. Tutto ciò auuenne per colpa del folle Imperator Massimo, il quale già c'hauea commessa così alta sceleraggine, non la seppe, ò non la puote coprire.

Mass. Imp. per. lapidato.

Non porta dote alcuna in casa del Marito colei, che và carica di Stati, & ignuda di honestà, e di fede.

Il Dubrauio nell' hist. di Boemia.

TRà Lodouico Bauaro Imperatore, come capo della fattione Gibellina, & Giouanni Rè di Boemia come capo della Guelfa, fù sempre rimasta grande, & se ben tal'hora si pacificarono, & deposero l'armi, non però si deposero gli odij affatto. Haueua il Rè Boemo maritato il proprio figlio del suo nome istesso in Margarita figlia del Prencipe di Carintia, & quel paese ne haueua in dote hauuto, del quale acciamento non sentendo piacere l'Imperatore, trouò assai presto il modo di fargliele perdere, & fù questo. Egli fece con messi segreti intendere alla nuoua sposa, che se hauesse voluto, sotto colore, che lo sposo fosse impotente al matrimonio, far diuortio, da lui, e fuggire in Amagna, esso le haurebbe Lodouico suo figliuolo dato, & fattola la prima donna del mondo per dignità, e per ricchezze. Tu non puoi dire più, che dire Donna sfacciata. Amauala molto il Prencipe di Boemia, amauala il Rè, e sembraua, che anch'essa rispondesse di amore: ma tentata che fù d'ambitione, cedè,

cedè ad vn tratto. Diede adunque voce in quel modo, ch'ella puote, e lamentossi della impotenza del marito innocente; e fuggitasi con buona scorta alla volta di Lamagna, osò anche di dimandare la sua dote indietro, & hebbela con l'auttorità, e con forze di Cesare. Posesi vna gran guerra in piedi; il fine di essa fù, che rimase al figliuolo dell'Imperatore la sposa con la Carintia in dote, & il Boemo hebbe, a parte di rinfacimento, il Contado di Tirolo per se. Non molto passò che il Prencipe, falsamente accusato d'impotenza, hebbe di vna concubina vn figliuolo, ilche diede chiaro a vedere l'inganno dell'vno, e la sfacciatagine dell'altra.

Ad ogni suo passo troua apparecchiate insidie, vna donna bella, & honesta.

ERano già in Galaria due Cittadini Francesi per sangue congiunti, & molto cari l'vno a l'altro, i nomi de quali erano Sinato, e Sinori. Auuenne, che amendui si trouarono da vna fanciulla Greca molto vezzosa, e bella, laqual procuravano di hauer per moglie, e però la seguiuano, e seruiuano ardentemente Sinato valendo molto nell'arte di amore, aggradì molto a Camma, che tal'era il nome di lei, e l'hebbe per moglie, e se ne tenne felice. Sinori suo rivale vedutosi caduto di quella speranza, nè sentì vn estremo affanno; la doue Sinato temendo molto di perdere Camma, laqual era affabile, gratiosa, amorosa, e sopra tutto di singolar beltà, si dispose d'offerirla alla Dea Diana (così vsauano i Gentili) accioche guardasse lui da pericolo, & sua moglie da infamia: & veramente dice Plutarco, che questo Caualiere fù molto considerato, poiche veggendo la moglie sua per la singolar belta esser da molti bramata, sapeua, che si guarda con difficoltà a quello, che molti desiderano. Ma quantunque Camma fosse accasata, & nella protettione della Dea Diana, nuttauolta Sinori suo antico innamorato le si aggiraua di continuo intorno, & ò ne gli'sella à tempij degli Dij, ò caminasse per le piazze, e vie, ouunque in somma la poteua vedere, mille segni d'innamorato, & appassionato cuore le daua; dandosi fermamente a credere, che la sua seruitù fosse bastante a mutare il casto pensiero di Camma. La donna però la quale era nomata per tutta la Grecia per la sua beltà, assai più chiara era per esser virtuosa, & magnanima, il che si vide chiaramente, perche dopò che fù maritata non mai puote Sinori hauer da lei vn piacere, ne cauarle di bocca vna parola, nè che mai si mettesse a finestra, ò che pur la mirasse in faccia, perche le virtuose & generose Signore non soddisfano a l'honestà con l'esser semplicemente buone, ma non debbono mostrar segno di essere ardite a diuenire cattiue. Ma è pur il vero, che il cuor preso d'amore non stima pericolo per venire al suo desiderio. Sinori veggendo di non potere piegare Camma con prieghi alle sue voglie, nè vincerla con doni, determinò di vccidere Sinato con imaginatione, che la donna rimanendo vedoua si sarebbe accasata con lui, auisandosi, che ella non si mettesse a far male, perche le mancasse il desio di farlo, ma per non hauer luogo di mal fare. E tanto essequì. Quello morto, subito la fece richieder per mezzo de' suoi parenti, che si volesse accasare con lui, & gli perdonasse la morte del marito. Camma, che era donna di gran cuore, & che per l'occasione di questo accasamento veniua ad hauere commodità di fare quanto desideraua, rispose a' parenti come accettaua il partito, & fece per quelle intendere a Sinori, che lo accettaua per marito. Era costume in Galaria, che lo sposo, & la sposa mangiassero in vn piatto, & beuessero in vna tazza nel giorno, che si celebrauano le nozze. Camma adunque apprestò vn vaso pieno di vino, auuelenato, & fattasi portar vna viuola, sonandola con mano cominciò a cantare auanti la Dea Diana in questa forma. Protesto a te Diana, & giuro, che se mi son conseruata per fino ad hora in vita, questo non è stato ad altro effetto, che con animo di pigliar qualche vendetta. Se non fosse stato questo

rispetto

Digitized by Google

rispetto di vendicare il marito, e che fine esser dimorata tanto in questo maluagio mondo: Egli m'è tolto colui, in cui riposaua, ch'amaua, & a cui viueuo; non è dunque il douere, ch'io sia più d'altrui: poiche viddi lui trà i vermi, e me trà i nemici, lui circondato di terra, & me di malinconia, tù sai ò Dea Diana, che non mai fui senza noiosi pensieri, hor d'affogarmi hor di lasciarmi morire di fame, hor di appiccarmi, & hor di trouar chi mi uccidesse, perche non mi pareua bene, ch'io stessi senza la miglior parte di me stessa. Supplico dunque tè, gran Diana, & l'altitonante Gioue, che vi sia accetto il sacrificio, ch'io farò hoggi della mia vita. Mio padre già è morto, la mia madre non viue, i miei amori sono forniti, la mia robba è consumata, il mio hon re è scordato, il mio cuore è nella sepoltura; hor non mi resta, ò marito mio akro, che la vita, laqual offerisco spontaneamente à te. A Sinori poi, che presume di esser mio marito, e consumar meco il matrimonio, prego li Dei immorrali, che in vece di camera nuttiale, faccino vn sepolcro, di veste lieta, vna da motto, di nozze, essequie, di musica, pianto, & viuande delicate, vermi affamati. E ben sareste ingiusti, ò Dei, se à questo maladetto Sinori voi non leuaste la vita, hora, che egli è più bramoso di viuere, posciache egli leuò a mio marito in tempo, che egli meno bramaua di mor re. Tù sai, ben, ò Diana, quanto lieta, e contenta mi parto di questa vita, & vò nell'altra a cenare con mio marito: & se per caso mi saranno ingrati i morti di cosi degna impresa, almen ne terranno sempre memoria i viui. Camma adunque fornite tai parole, beuè, & diede à bere di quel vino auelenato à Sinori, ilqual pensando, che fosse vino, o acqua pretiosa, beuè senza sospetto; & auuenne, ch'egli morì a mezo dì, & essa poi che venne la notte: & si pianse tanto di cuore la sua morte per tutta la Grecia, quanto tutti amauano la sua vita. Piut.nel lib.delle Donne illustri narra questo accidente.

Infelice fine di casta donna e di pazzo innamorato.

Considerazione morale.

Lucretia. Bruto. Carmion Oppia M.Lollio. Pop. Att. Aristarco Come pos sono le donne dopo il morir de' mariti mostrar il loro amore. Font. de Obed.

COsi fece la Donna Greca. Mà a noi, che viuiamo nella luce dell'Euangelio, non è lecito vccider se stessi, nè per rispetto dell'honestà perduta come Lucretia Romana, nè per vedersi vinti, come M.Bruto, nè per fuggire vergogna, come Cleopatra, nè per mostrarsi amoreuoli a padroni, come Neera, e Carmione, ne per fuggir tormenti, come Opia Vergine Vestale: ne per perdita della gratia de'Grandi, come M.Lollio, nè per vscire d'infermità lunghe, come Pomponio Attico, & Aristarco Grammatico: ne finalmente per far sanguinose essequie a' morti mariti, come la Greca nostra, di cui s'è narrato il caso. Nel narratõ essempio vorrei solo, che si scorgesse il molto amore di moglie verso il marito: affinche i secol nostro s'arrossisse. Egli è honesto, che le mogli amino i lor mariti, & procurino di esser amate da quelli, e questo deuono fare non solamente fin che son viui, ma anco dopò la morte, che diremo potersi con il conseruarsi caste, e con suffragi all'anime loro fare: perche se le mogli seruono al marito nella vita, potrassi pur istimar, che lo faccino per timore, ma l'honor, che gli portano, poiche son morti, non si potra creder, che nasca d'altra radice, che d amore. A conseruare l'amore tra maritati il Pontano ne dà quel bel rimedio nel 3.lib de Obedientia. *Si vir surdus sit, vxor verè caca.* Cioè, se il marito sarà sordo in sopportar molte parole, che dirà moglie gelosa, ò caparbia, & se la moglie sarà cieca in non voler vedere tutte le prattiche del marito. Più bello però parmi quello, che vsaua Liuia moglie d'Augusto, per testimonio di Dione nel cinquantesimo settimo di sua Historia, doue dice. *Liuia per modestiam, & in conuiuendo artem in Augustum virum, ad eius libita sibi eum deuinxit, & quacunque impetrare potens erat.* Cioe s'obligò Liuia con la sua modestia, e con l'a bell'arte del dissimulare, talmente il suo marito Augusto, che non era cosa, che da lui non hauesse impetrato. Or si vergognino a ta i essempi quelle pazze moglieri, che con beuande amatorie, e con stregherie si procurano l'amo-

Dio l.57.

re

re del marito, che sendo Christiane, sono superate d'ingegno, e di valore dalle pagane; poiche non si domesticauano con fattucchiarie, ma per lo più lunge dalle lor case le cacciauano.

Il Nimico stesso; che ne sospinge il libidinoso ad adempire i suoi capricci; lo sospinge parimenti al supplicio in questa, e nell'altra vita.

Fran. Bē. cio, e Gasparo Spitillo autori nelle lor.

SI trouaua vna gran Signora Christiana nell'Indie nuoue, haueua in casa a suoi seruigi vna fanciulla di circa sedici anni, la quale sendo stata presa in guerra, capitò alle sue mani; e la fece batteggiare, imponendole nome Caterina. Con l'età si scoprì ella per molto vitiosa; e se ben ripresa dalla padrona, che temeua Dio, venne a tanto, che segretamente con alcuni disonesti si trouaua spesso, nè però se ne confessaua per non essere mala femina tenuta. Molto tempo caminò questo giuoco, che perche non se n'auide la padrona, non vi puote rimediare: Et la Caterina qualhor gli altri si appresentauano alla confessione, si presentaua anch'ella ma si teneua i suoi graui falli fra i denti. In questo il Signore, che molte volte inferma il corpo per sanare l'anima, permise che nel mese d'Agosto in quei caldi immensi fosse sospesa da graue infermità: & all'hora se ben mandò a chiamar il Sacerdote per parer buona Christiana, non però si confessò interamente: e questo fece nel tempo, che ammalata giacque, noue volte. Anzi che quando il Sacerdote si partiua, fù vdita più volte dire. Ben parebbe ch'io non hauessi altro che fare, se volessi dire a costui i fatti miei, tanto l'haueua il Diauolo nelle sue libidini acciecata, & conformata. Et queste accompagnò con altre parole indegne, onde ne rimaneuano assai le altre tanti scandalizate. La Signora, a cui tali cose erano state più volte riferte, ne garrì più d'vna volta la Caterina ma scorgendo poco appresso, che l'infermità se le faceua maggiore, fattole, per non disperarla, assai buon sembiante, ne sottrasse da lei i commertij, ch ella haueua con varie persone hauuti; & come il Demonio affinche non se ne confessasse al suo tempo, si ponea in forma di brutto Etiope dal sinistro lato del letto, & la minacciaua, che non manifestasse altrimenti quei peccati, atteso, che oltre all'essere piccioli, e leggieri, haurebbono più tosto fattola stimare maluaggia femina, che altro buon'effetto operato. Disse appresso, che dal destro lato le appariua Santa Maria Maddaleua essortandola a dir pur'il Sacerdote ogni suo fallo Questo vdito, per torla di quel periglio, fè chiamar di nuouo il Sacerdote, e informatolo di ciò ch'era seguito, perche s'affaticasse à ridurla ad intera confessione, l'introdusse. Egli fè ogni impossibile, ma nulla fece: perche quante più parole spendeua in esortarla, ella tanto ne diuentaua ogn'hor più ostinata, per modo, che manco fù possibile il farle in nome di Giesù proferire. Vn'altra volta, tendole posta l'Imagine del Crocefisso, perche la mirasse, e si facesse a pensare, che egli n'era per noi morto su'l duro legno della Croce, rispose con disdegno troppo grande: Io lo sò; & che volete che ci facci? La pia Signora all'hora: Voglio, disse, che a lui ti volti, e gli chiegga d ogni fallo tuo perdono, percioche egli è apparecchiato, se ti confessi compitamente di perdonarti. A queste parole rispose Caterina; Deh vi prego non siate molesta; e in questo partitasi la padrona della stanza, cominciò la misera a cantare canzonette amorose, e sozze, e in questo humore, senza poterui si por rimedio, più giorni stette. Al fine, vna notte chiamò la infelice la padrona, e le serue tutte, e con somma anfietà disse; Io son cruciata grādemente nell'animo, per hauermi seruito si male della confessione: e da quell'hora per fino alla meza notte si contrasse tutta, e diuenne fredda di modo, che morta riputandola, hoggimai della sepoltura trattauano: ma tornata poscia in se, e chiamato il Sacerdote, niente però meglio si confessò di quello, che prima fatto haueua Tre hore appresso, poco auanti ch'ella spirasse, esortata affettuosamente delle seruenti, che prendesse con vna mano il Crocifisso, & con l'altra la candela benedetta, e

Cuor indurato di donna.

così

Come mal muore chi mal visse.

così ne inuocasse il santissimo nome di Giesù, rispose; E chi è egli questo Giesù? io non lo conosco, e così dicendo voltò il viso alla parete, e fattasi à l'vltima parte del letto sedendo vdiuasi fauellare, nè però alcuno si vedeua, ò si poteua intendere. In questo tempo vna serua inferma, e che giaceua nella medesima stanza nel suo letticiuolo, pregò con ogni instanza la padrona, che la facesse porre in vn'altra stanza, perche diceua, in quella doue si trouaua di vedere tal'hor certe ombre spauentose, che grandemente la molestauano, ed impauriuano. Morì al fine la misera Caterina in quello stato, e quella notte, perche vn fetor grandissimo, e insolito haueua turto'l palaggio occupato, si che non vi si poteua stare, fù necessario far portar il suo cadauero in luogo aperto, affinche non se ne appestasse Il fratello della Signora fù quella notte cauato per vn braccio fuor di letto a forza, nè si vide chi ciò facesse.

Puzza insolita di corpo morto.

Vna fante si trouò parimenti, percossa, come cõ vn calcio, negli homeri sì, che ne portò per più giorni il segno. Vn cauallo mansuetissimo, diuenne così furioso che tratti de' calci nel muro à mille à mille, & vscito di stalla, trascorse per il palaggio sempre imperuersando. Così i cani non fecer altro che baiare. Sotterrato poscia il corpo, quando va vna fantesca nella stanza, doue morta era si sente di subito lanciar vn certo vaso, attaccato già alle traui, con non poca paura La maggior parte delle persone della Città, oue questo auuenne, vider quà, e là lanciarsi mattoni, e coppi, e tegole con rumor grandissimo. Vn'altra fantesca prese con violenza per vn piede, fù strascinata molto lunge, nè però si scorgeua chi la trasse. Il settimo dì d'Ottobre

Spauenti grandi in morte di Caterina.

sendo entrata vna serua nel guardarobba per torne vna certa veste, vede in vn lato della stanza l'ombra di Caterina rizzarsi in piedi, che preso vn vaso di creta, mentre ne fugge la fante più che di fretta, lo trasse a sua volta con tanta furia nel muro, che in mille pezzi si ruppe. Lo stesso giorno, mentre la padrona cenaua nel giardino venne lanciato vn sasso sopra la mensa, che ruppe, e sparse quanto sopra vi era, e in quel momento vn fanciullo di quattro anni preso da solita paura, Madre, madre, gridò, la Caterina mi soffoca; a cui però sendoli attaccate al collo certe

Reliquie de' Santi liberano vn fanciullo da infestamenti.

Reliquie de' Santi cessò l'insulto. Queste cose tutte sforzarono la padrona, a mutar palaggio, e trasferirsi a stare con vna sua consobrina, lasciate sole alcune fantesche, che lo guardassero. Il decimo giorno di quel mese, mentre vna di quelle fanti va per suoi affari in vna stanza si sente tre volte chiamare dalla Caterina: la quale, se ben grandemente sgomentata, volgeua il piede per tornar à dietro, animata nondimeno da l'altre à torre vna candella benedetta accesa, e farsi auanti con sicurezza, così fece; ma non già senza la compagnia di due di loro, le più coraggiose. Deh lascia: disse la Catterina all'hora, le tue compagne, e poni da vn lato quella candella, che mi da tormento; e tu sola ascoltaci senza dubitare di cosa veruna; e tanto fece. Mandaua la dannata da tutte le giunture del corpo fiamme, con fettore incredibile. Il capo, e i piedi ardeuano: era cinta come da vna fascia, otto ò dieci dita largha, che fino à terra poi, pendendo, toccaua. Impallidì la serua a cotal vista, e tremaua da capo à piedi. A cui la infelice

Appar l'anima dannata per auiso de' vini.

morta; Deh accostati disse, vna volta: quante fiate t'ho chiamat'io fin'hora? Rispose la fante meza fuor di se, e come tramortita; O buon GIESV, e chi non inhorridirà à vederti? lequali parole mentre la viua dice: ecco scende in quel luogo vn fanciullo bellissimo vestito di bianco, che la essortò à star di buon'animo, ed auertire con diligenza quanto le era per dire la misera Caterina, accioche potesse poi riferirlo a gli altri; ma si ricordasse di gire, subito che di là si fosse tolta; a confessarsi d'ogni sua colpa. Caterina all'hora: Sappi disse, ch'io son posta nell'Inferno co'dannati, doue provo acerbissime pene, e la cagion è questa: perche quando mi

Perche fosse dannata Caterina.

confessauo al Sacerdote, taceuo le libidini mie senza fine, e diceuo solamente certi diffettucci, come dell'esser facile à l'adirarmi, linguacciuta, e simili. Tu dunque impara ad esempio mio à ben confessarti. Io non ti dico già di voglia mia questo ma lo fò sforzata. In questo dire s'vdì nella Città il tocco dell'Aue Maria, e la

morta

morta fattaſi in vn cantoncino della ſtanza ſi dileguò incontanente. L'Angiolo poi, (che tale ſi credè la fante, che foſſe il fanciullino) diſſe a lei; Vattene in pace ſicura, & coſi ella fece. Autore di queſta Iſtoria, Franceſco Benzio, ò Gaſparo Sptillo, ne le lettere del Perù.

Eſtrema nell'amore, e nell'odio è la Donna, e quando ſi hà gittato l'honore dietro le ſpalle, non è ſceleraggine, che non commetta.

LA moglie del Prencipe di Mileto, donna di gran beltà, era forte innamorata d'vn giouinetto di regio ſangue, che era all'hora per oſtaggio di quei d'Alicarnaſſo, & Anteo nomauaſi. Molto fec'ella con laſciui ſguardi, con parolette e con preſenti per tirarlo a ſuoi piaceri, ma non ottenne il ſuo deſiderio. All'hora la falſa femina, in cui morendo l'amore, auampaua lo ſdegno, finſe d'eſſerſi ſcordata di tante ripulſe, & non cercaua altra occaſione che di farlo morire. Vn giorno per tanto fece moſtra, che le foſſe fuggita vna pernice, & lo pregò a calarſi giù nel pozzo per conquiſtarla. Fece il giouinetto ſemplice quant'ella accennò, e quando fù sù l'acqua gli traſſe vn gran ſaſſo adoſſo, e l'affogò. *Parthenio negl'Eroici l.14.*

Belle proue di due Vecchi innamorati.

DVE gran letterati hebbe la paſſata età, Agoſtin Nifo Sueſſano, filoſofo, di molto pregio, e Giouanni Manarda Ferrareſe Medico di gran fama: e tutti due in loro vecchiaia, eſſendoſi dati a l'amore, oltre l'hauerſi in via fatti riputare preſſo, che pazzi da catena, la vita più per tempo finirono, che haueriano fatto. Il Filoſofo, hauemo ben di ſettanta anni, & che della moglie haueua più figliuoli, hauendo poſto l'occhio adoſſo ad vna fanciulla, & fattoſene innamorato, nè dì, nè notte poſaua; diedeſi al veſtire attilato: la ſeruiua, l'accompagnaua, & era diuentato fauola delle genti: che più? non s'introduſſe egli, coſi vecchio, e gottoſſo come era, con tanto d'anno della ſua riputatione, fino a ballare in gratia della ſua dama? Or và tù, e marauigliati d'Ercole, che filaua per amore? Il Medico poi, che decrepito quaſi era, e patiua il male d'aſimo, tolſe in quella età per moglie vna giouinetta, a cui haueua fatto gran pezza l'amore, per far vero quello che vn'Aſtrologo haueua indouinato di lui, cioè che perirebbe in vna foſſa, perì nella foſſa. *Il Giouio*

Due proue ſomiglianti in vn Greco, & vn'Italiano.

ACcoppiaremo anco in queſto luogo vn'antico, e Greco, & vn moderno, & Italiano, perche in amendui eſſi noi vediamo a che eccello ſi conducono i pazzi amoroſi. Temiſtocle primieramente, che fù già tanto accorto, & forte Capitano, & che fè ſtar a ſtecco i primi Prencipi di quella età, & che nella ciuile prudenza parue che non haueſſe pari, datoſi a l'amore non di vna, ma di più femine, ſi laſciò fino condurre a paſſar per mezo la piazza publica di Atene, nell'hora di frequenza maggiore in vn cocchio tirato da quattro ſue amiche Lamia, Sciona, Nannia, & Satira; coſa che fece vergognare tutti gli amici, e cari ſuoi nella perſona ſua, & che la fama diuolgò poi per tutta l'Aſia, e l'Europa. Il Moderno poi, & Italiano è quello ricordato da Gio Pico Mirandolano, che trouandoſi poco habile alle proue amoroſe per l'età, e per altri diffetti corporali; ſi ſeruì d'vna ſtrana inuentione di farſi dall'amica ſua con vna sferza bagnata nell'acero, tanto battere, che s'infiammaſſe in lui il ſangue per altro ò tepido ò freddo nelle fattioni amoroſe, ilche non ſeguiua però. ſe prima non gli vſciua per le molte battiture il ſangue da più luoghi della perſona. Felice eſſo ſe tanto haueſſe patito per ſcancellare i peccati ſuoi. *Athenæo lib.13.* *Pico l.3. con Aſtrologos.*

A quali

Digitized by Google

A quale rischio di morte si pose chi troppo amaua.

Pont. lib. 1 cap. 35. de Fort.

GALEAZZO Mantouano Caualiero di molto valore seruandosi con l'altre militie sul territorio di Pauia, s'abbattè sul ponte del Tesino, che bagna la Città, in quella fanciulla, che troppo ardentemente amaua, se volontieri la vide, non è da dire. Ella che vezzosa, & ardita era, per far entrar il suo amante in qualche proposito di dire, oh come fate generosa vista disse così a cauallo in arnesi di guerra? Esso le rispose con parole, che inferiuano, che quanto valeua, e poteua, tutto voleua che fosse il seruigio di lei, che tanto amaua. Et quella, se voi mi amate disse, (e disse così da scherzo) io vedrò gittandoui per amor mio nel fiume. Le quali parole a pena hebbe l'innamorato vdite, che punto di sproni il cauallo si lanciò nel fiume, doue annegandosi di subito il cauallo, vi sarebbe morto anch'esso, se la diuina pietà non l'hauesse campato.

FATTI GENEROSI DI ALCVNI FVORVSCITI più nominati. Cap. IV.

Gio. da Colle.

E COSA degna d'ogn'huomo, e molto più di Christiano l'hauere compassione alle persone trauagliate. E perche l'essere scacciato dalla sua patria, non è stimata picciola afflittione stante che.

Non è luogo più caro, e più diletto
De la propria magion, del proprio letto.

Sarà bene, che noi vediamo ciò che dicono i filosofi morali del Bando, acciochè possiamo ancora noi consolare con qualche piaceuole, & vtile diceria coloro, che in tale stato si ritrouano. Non mi spiace primieramente quella ragione di M. Tullio, che i Fuoruscito, *si sapiens est peregrinabitur, si stultus exulabit*, cioè s'è saggio il Bandito, sarà vn peregrinaggio il suo, e se stolto sarà vero esilio. Non si possono se non lodare quelle ragioni, che le apporta. Franc. Petrarca ne' Rimedi dell'vna, e l'altra fortuna. O t'ha sbandito il popolo (ei dice) ò il Rè, ò pure il Tiranno, ò tù da te medesimo. Se t'ha sbandito il popolo, hà fatto secondo il suo costume, c'hà sempre in odio i buoni, & essendo come Idra da molti capi, getta però veleno per lo più da tutti. Se t'habandito il Rè, ò l'esilio è giusto, ò egli è ingiusto, e così non sarà vero Rè. Se t'hà sbandito il Tiranno hà fatto secondo il suo costume, di perseguitare gl'huomini da bene, come quello, che secondo che dice gentilmente Claudiano vuol essere,

M. Tullio.

Terribilis viuis, morientibus hæres.
Virginibus raptor, thalamis obscœnus adulter.

Claud.

Ma se tù medesimo hauendo in odio i costumi della terra, ò fuggendo la presenza de' tuoi emuli, ouero nemici, ti sei tolto dalla patria: Non hai però fatto cosa, che grand'huomini non habbino inanzi di te fatto, e come Pitagora, che lasciò Samo, Solone Atene, Licurgo Lacedemonia, e Scipione Roma, Alessandro Campesano ricordeuole di ciò, che dice Seneca. *Vbi bene est, omnis terra patria*: & adherendosi à ciò, che vuole Ouidio in quei versi.

Omne solum forti patria est vt piscibus æquor,
Vt volucri vago quicquid in orbe patet.

Ouid.

Scriue così appunto.

Alessan. Camp.

Graue pena è l'esilio; a color dico
Cui d'habitar è circoscritto il loco;
Non a colui, che con ragion più salda,
Il Mondo tutto vn sol paese stima.

Non per apportare vtile, e piacere insieme a chi legge volontieri di tale proposito habbia-

Digitized by Google

habbiamo scelto alquante diceríe, & alcuni successi, che possono fare se non soaue, almeno men leggiero il peso di questa calamità.

Il Bando per la Fede, e Religione, è in luogo di piacere à gli huomini da bene.

IO vorrei, ò Christiano Lettore, che prima, che tu ti ponessi a leggere dell'esilio, e de'banditi; ti specchiassi in quei cinque mila banditi, doue l'empietà d'Vnerico costrinse ad abbandonare le patrie, accioche doue si tratta di fede, e di religione, tu stimassi gloria il patire, e vero trionfo il morire.

Vittoria della persecutione Vandalica, autor.

Cinque mila adunque tra Vescoui, e Preti, e secolari, huomini, e donne, furono banditi da Vnerico, percioche non la sentiuano con le sue heresie. Era in questo numero Felice Vescouo Abitinano, ilquale dopò hauer tenuta quella seggia quarantaquattro anni, era caduto in tale paralisia, che nè parlaua più, nè de'suoi sensi molto si preualeua. Per lui s'affaticarono molto gli altri Christiani appresso i Baroni regij, affinche si contentasse il Rè, che egli solo di tanto numero si restasse; poscia che non haueua forze da reggersi, nè da esser retto, supplicandolo ad aspettare tanto, che l'anima a Dio rendesse, che non poteua indugiar molto; a'quali Vnerico empio: Se è sì debole, come voi dite, legatelo ad vna fune, & fate, che i buoni lo tirino doue io l'hò confinato. Fanciulli molti erano in quel numero, a'quali donaua Dio forze da caminare, & virtù da patire. Tra questi eraui vna Vecchiarella di gran spirito, laquale con le forze, c'haueua, s'affrettaua a far compagnia a gli altri, & à mano conduceua seco vn fanciullo, dicendoli ad ogni passo; Sù figliuolo caminiamo lieti, vedi come l'essercito de'Santi sollecita il passo per guadagnare la corona; non stiamo noi senza, affrettiamoci. Alcuni, che la vedeuano così stancarsi per giugnere a gli altri, che le erano auanti, le diceuano; Deh perche vuoi torre à te, e a quel fanciullo la vita col tanto caminare? che ragione ti guida a viaggio sì disperato? Nò, nò rispose ella all'hora, pregate pur Dio per noi; doni, & accresca pur il Signore forze a me, & a questo mio nepotino; io son peccatrice donna, e son figlia del già Vescouo di Zuritta, vommene con questo fanciullo in esilio, per non lasciarlo perire nella patria in mano di chi non teme Dio. Giunsero tutti questi cinque mila alle Città de'Siccenſe e Laresi, e quiui furono consegnati a'Mori, perche alle solitudini, che era il luogo del lor bando, gli conducessero. In quel punto alcuni Conti, e Signori del paese, si sforzarono persuadere questi valorosi Catolici ad acconsentire a quello, che Vnerico dimandaua; a'quali fù con voce conforme; & alta risposto da quell'esercito, che in vn sol Dio credeuano, in vn sol Battesimo, e con la Chiesa Catolica, & Apostolica sentiuano. Il che vdito da chi gli haueua in guardia, furono da loro posti in vn cattiuo soggiorno, con vna sola commodità, che era largo, e spacioso, & che vi poteuano entrare de gli huomini da bene, e catolici a consolarli. Questo luogo fù poi loro cangiato in vn pessimo; & di più bastonati coloro, che coteste commodità lor date haueuano; & il luogo era tale, che a guisa d vn mucchio di grano stauano ammontati insieme l'vn sopra l'altro, & i bisogni di natura non senza imbrattarsi faceuano; e tanto quiui li trattennero, che lo sterco il luogo tutto ripieno haueua. Vscirono al fine di quì tutti squalidi, e sporchi, ma tanto lieti, che cantauano: *Gloria hæc est omnibus Sanctis eius*. Molta consolatione questi santi Banditi haueuano da Cipriano Vescouo Vinzibirense, ilquale ad ogni passo qualche bel ragionamento faceua loro. Da più parti concorreuano persone a vederli, e più tosto si rallegraua no con essi, e piangeuano la sorte loro, che altro. Quei, c'haueuano la cura di condurli alle solitudini, veggendo, che il viaggio per le tenera età de'fanciulli, e per la debolezza de'vecchi si faceua lungo: Si diedero come crudeli che erano, a pungerli come si fanno i buoi, con le punte delle lancie; Onde tra la lassezza, & il sangue mancauano, e moriuano per la via, &

Digitized by Google

si hauerebbe assai bene la via, che quanti banditi faceuano conosciuta, se si fossero mirate le sepolture, che a guisa di rumature di talpe, spesse, e di fresco nella terra si vedeuano. S'ingegnarono anco questi cani di legare i più deboli a funi, & farli tirare per li piedi da buoi; ilche accelleraua loro la corona. Gli altri giunsero pur la fine alla designata solitudine, doue pasciuti furono, come se caualli stati fossero di Orgio: e questo durò poco tempo, perche fù loro anco questo pasto tolto, e furono rimessi alla mano di Dio, che hora gli ha in gloria.

Poco stima il Bando, chi meno stima la morte per Christo.

Teodoret. l. 5. c. 39. ORMISDA huomo della nobiltà Achemenida, di natione Persiano, fù da Isdegerde Rè di Persia heretico grauemente rinfacciato, che la sentisse co'Catolici; e perche rispose, non mai la sentirebbe altrimenti, in pena del suo ardire, volle il Rè, che ignudo i Cameli regij gouernasse, & pascesse per maggior vituperio. Vbbidì egli. Di là a poco, venendosi a ricordare il Rè de'meriti di vn tant'huomo, e de'maggiori suoi personaggi di pregio, gli mandò vna camiscia, e fattolo venire a sè, con benigne parole si sforzò di farlo rinonciare Giesù Christo. Egli all'hora, mosso dal zelo di Dio, che gli cuoceua il petto, stracciata quella in due parti, gliela gettò a piede, con dire: Se per donarmi questa camiscia hai stimato di farmi abbandonare la pietà, eccola, tienlati con la tua empietà. Così ignudo adunque lo cacciò i. Rè in bando; nè fù mai più lieto Ormisda, che quando per ritenere Christo in se, lasciò la patria, & i beni della terra.

Nulla stimano la Patria terrena i Catolici, quando per lei si perda la Celeste.

SATVRO era general procuratore del Rè Vnerico, & perche era buon Catolico, fù accusato di ciò come di misfatto graue, al suo Rè, il quale gli comandò, che si facesse Arriano, se voleua essere suo amico. Esso, che stimaua nulla l'amistà del Rè quando non haueſse hauuta quella di Dio, costantemente rifiutò di farlo; per lo che fù scacciato di palagio, e gli fù minacciato di peggio, se non si piegaua à farlo.

In quel mentre, che era guardato nella prigione, la donna sua gli andò co'suoi teneri figliuoli à piedi, e supplicollo, se non voleua vederla (ilche à lei era minacciato) moglie d'vn custode di camelli, & se, & la casa sua in rouina, ad acconsentire al Rè; aggiungendo la sciocca femina, che non sora in disgrato a Dio ciò, che esso, trattoui à viua forza, facesse; Esso all'hora le fece con le parole di Giobbe risposta: Tu donna hai ben fauellato da quel'o, che tu sei, ignorante, e pazza; io, che sicuro sono delle promesse di Dio, tengomi a memoria ciò, che egli ci dice, cioè: Se tu non lasci moglie, figliuoli, compi, e palagi per seguir me, non sei mio discepolo. Partì dunque la moglie di lui senza frutto, & il buon Saturo spogliato del tutto, hauendo Dio con lui, dopò varij supplicij, fù cacciato in bando.

Soaue è il bando à gli huomini innocenti.

Prospero in Cron. FV carcerato Valeriano Vescouo d'Albensa in Africa da Genserico Rè de'Vandali Arriano, non per altro, se non perche con ogni suo sforzo pugnaua contro l'Arrianismo, nè voleua dare al Rè i sacri libri da gettare alle fiamme, come egli haurebbe voluto. E veduto in isperienza, che se bene il buon Prelato di più d'ottant'anni era carico, & d'infermità, contuttociò non cedeua punto, fù bandito con sì seuero bando, che chiunque in Città, terra, ò Villa l'haueſse riceuuto sotto il suo coperto, vi corresse la pena della vita. Dunque ignudo andossi il santo Vecchio riparando allo scoperto dell'aria, dall'ingiuria del tempo, sotto gli alberi, e nelle cauerne della terra scompagnato da gli huomini, ma accompagnato da gl'Angeli.

Il

Digitized by Google

Il Fedon di Platone ritrea vn fuggitiuo Bandito.

BIone da Prusia huomo honoratissimo, e di gran sapere, fuggendo, la tirannide di Domitiano, il quale perseguitaua con seueri bandi tutti i Filosofi, e gl'huomini da bene, se ben era così astretto dalla pouertà, che spesse volte per viuere faceua degli essercitii men degni; come di vanga, di zappa, e di badile, con tutto ciò il tempo, che gli poteua auanzare dalle sue fatiche, lo dispensaua in studiare il Fedon di Platone, & l'Oratione di Platone de legnatione, tanto era l'huomo saggio dal perdersi d'animo per quella calamità. Ma sendo stato ammazzato Domitiano persecutore de'Filosofi, esso, ch'era fino à quest'hora stato in vilissimi panni nascosto fattosi d'improuiso vedere a'quei soldati particolarmẽte, che mouue cose machinauano parlò loro di luogo alto, principiando da quel verso dell'Odissea d'Homero. *Filos. ne Sofisti.*

At nudus tacite prodire consultus Vlisses.

E manifestossi per Bione singolar lume della Filosofia. Con quell'occasione ripatriò & accrebbe ancora la fama già di lui diuolgata, & non già per il bando suo sepolta.

La Costanza, e virtù singolare in vn Bandito.

SOpra il tutto la costanza in vn bandito, come è alquanto difficile, così quando si troua in lui, è commendatissima perche si vede com'egli la parte irascibile raffrena, e con la prudenza và mendicando ciò, che il senso & l'affetto impiaga. Tucidide grauissimo Historico fù molto costante nel suo essilio, & scrisse in quello la guerra seguita tra quei della Morea, e gli Atenesi, ma con cuore sì composto, che quando de'suoi maggiori inimici fa mentione, scriue con modestia, e discretione incomparabile. Nè costanza minore dimostrò Caio Cecilio Nobile Romano. Questi era già gran pezza bandito alle Smirne per non hauer voluto sottoscriuere alla legge Apuleia nè giurarla, & essendo reuocato da esso per intercessione di Claudio, & aspettandosi di hora in hora la lettera, quando pur venne la grata nouella, egli era in teatro a mirare i giuochi, & non pur fù tratto da nessuna curiosità a leggerla, ma indugiò ad aprirla per fino, che furono i giuochi interamente forniti. E chi dicesse, che l'esser costante nel bando, & il prorompere in parole, in scritture, & in fatti proprii nelle impertinenze, è impossibile a chi ha sangue nelle vene, io vorrei, che si si specchiasse in vna valorosa femina bandita, che pur si sà la donna essere di manco forte animo, e di più fieuoli forze dell huomo. Questa è Fania, figliuola di Trasea Peto Padouano, il quale sol per esser virtuoso, e da bene fù da Nerone fatto morire c'haurebbe voluto, che al suo secolo tutti Neroni fossero stati. Fù ella due volte in bando col marito, & più di consolare lui si sforzò, che di essere consolata bisogno hauesse, con tutto che Heluidio Prisco (così il marito nomauasi) buon filosofo fosse. La terza volta fù ella sola bandita per questo, che Senitio, il quale haueua scritto la vita di Heluidio, & però n'era stato posto in prigione, nella difesa ch'ei fece, disse di esserne stato pregato lei di scriuerla; E veggasi che costanza fù la sua in rispondere a Metio Cato Giudice, che la interrogaua molto minacciosamente. Hai tu, diceua egli, pregato Senitio a scriuere la vita di tuo marito morto? & ella: Sì, che lo pregai. E soggiungendo esso, Gli desti tu i capi, e'l sommario di ciò, ch'ei douesse scriuere; & ella: Sì, che li diedi. Et replicando lui, (per trouar occasione di bandire anco la pouera vecchia) se ne era stata sua madre consapeuole: rispose arditamente di nò, non mandò fuori voce, che dimostrasse lei credere pur vn tantino al pericolo, in che versaua. Aggiugni, che i libri del marito, i quali per necessità de'tempi erano vietati à leggersi, e tenersi, quando per decreto del Senato furono messi tutti li beni suoi all'incanto, serbò ella con molta prudenza, e gli portò seco per conforto compito del suo essilio. Tanto sia da noi detto per far vedere la costanza, che in caso di bando si dè mostrare. *Plus. in essilio.* *Volat. l. 7* *Plin. l. 6. & 9. delle epist.*

Digitized by Google

Troua il Fuoruscito discretto maggior amore, & commodo presso gli stranieri, che appresso i suoi.

VN ritratto d'vn fuoruscito honorato, e da bene Temistocle Greco, Capitano eccellentissimo. Esso temendo le insidie de'Lacedemonii, fuggì di luogo in luogo fino ad Ameto Rè de'Molossi, il quale tutto che l'hauesse assicurato nel suo reame, nondimeno quando la Republica Greca li mandò à dimandarlo, ouero, caso che non lo desse ad intimarli la guerra, perche non vi vedea il modo di poter implicarsi per vn bandito in quella guerra datoli adito sicuro di fuggire così lo saluò. Andò all'hora il generoso fuoruscito in Asia, a trouare vn vecchio amico per nome Lisitide così agiato de'beni di fortuna, che diè per vn giorno a mangiare à l'essercito di Serse quando traghettò in Grecia: il quale lo vide molto volontieri, e per saluarlo già che sapeua molti persecutori lui hauere alle spalle, s'imaginò questa astutia. Era vsanza, che quando alcun Persiano hauesse carico di menar al Rè qualche fanciulla per le sue delitie, di riporla in vn cocchio ben chiuso di veli di seta da ogni lato, e di corame dorato; affinche non fosse huomo, che s'auuicinasse per vederla, sendo questo segno, che al seruigio del Rè quella donna fosse. Adunque adornato da Lisitide vn cocchio di questa foggia, e postoui dentro il fuoruscito amico, lo menò sano, e saluo al Rè Serse; che l'accolse con molta humanità, e l'assicurò nel suo regno. Hebbe però quì molte insidie alla sua vita; percioche Mandane sorella cugina del Rè, la quale haueua nella speditione di Serse perduti i figliuoli, sapendo che Temistocle era stato il Capitano de'Grecì in quella guerra procurò primamente appresso del Rè, che la vita di lui, in vendetta de'figliuoli morti le concedesse, e visto che egli per non contrafarsi alla sua parola, & a l'honestà non le porgeua orecchio conferito il suo desiderio co'primi baroni del Regno, fece che lo addimandassero al Rè per punirlo di alcune maluagità, che adosso di lui malignamente roueresciauano. Serse rimise la causa al giudicio d'huomini da bene, appresso i quali Temistocle, il quale in quel mezo haueua imparata la fauella Persiana, seppe così bene scolparsi, che ne fù assolto. Doppo tale fortuna attese ad amicarsi il Rè, e i primi della Persia per guisa, che non fù cosa di vtile, e di honore, che non conseguisse. Gli diede il Rè per moglie vna gentildonna Persiana nobilissima, e di gran beltà, e perche hauesse di che viuere agiatamente, tre Città gli consegnò; Magnesia sul fiume Meandro, c'hauea territorio ferti issimo di grano, per il pane Miunta, sù la riua del mare, e però copiosa di pesci per il companatico; e Lampsaco con territorio ben coltiuato di viti, e d'ottime vue, per il vino. Tanto che il valoroso huomo trouò maggior honore, ricchezza, & commodità di viuere presso gli stranieri, etiandio che da lui vna volta danneggiati, che da i suoi stessi, non ostante, che giouati molto, e liberati da grauissimi trauagli. Visse dunque da quel tempo molto lieto, e morì nella Città di Magnesia colmo di honore; fino nella sepoltura, che molto alla grande gli fù fatta.

E verissimo il Prouerbio antico. Più forte è vn essercito di pecore, capitanate da vn Leone, che vn essercito di Leoni capitanati da vna Pecora.

Strab. l. 6 Diod. Sic. l. 5.

APpresso i Sibariti, popoli della Magna Grecia, i quali per l'estremo lusso, e codardia sono in fauola, e prouerbio; prese con le sue ciancie tant'autorità, e posanza vn certo Teli huomo plebeo, che a poco a poco, cacciati in bando i più ricchi, e poderosi della Città, si fece egli tiranno. Questi poueri banditi fuggirono a Crotone, e quì abbracciate nella piazza publica le statue de gli Dei, a guisa di supplicanti si raccomandarono a'Crotonesi; perche li togliessero in protettione. Nel tempo istesso il tiranno per hauerli nelle mani, mandò a chiederli, & quando gli fossero dinegati, intimaua loro la guerra. Stauano molto ambigui quei di Cronone; se do-

Digitized by Google

ſe douеuano prendere guerra contro i più potenti di loro; e per cauſa di banditi, ma al fine Pitagora ſommo filoſofo, che quiui leggeua con ſommo honore, gli fè prender l'armi con dire; non poterſi abbandonare i fuoruſciti ſenza mancare del debito loro à i Dei, che adorauano, a' quali ſi erano i miſeri raccomandati. Adunque publicata prima la guerra, ſi poſero in ordine centomila di loro, togliendo per Capitano Milone quel fortiſſimo huomo, ornato di ſei corone guadagnate ne' giuochi Olimpi, & n'andarono incontro à i Sibariti, i quali erano di numero trecento mila. Veſtiua Milone la pelle di Leone, e portaua la mazza in mano, à quel modo, che ſi dipinge Hercole, moſtrando tanto ardire, che ben pareua, c'haueſſe la vittoria in pugno. Si attaccò la miſchia, che non fù orrenda per ſangue, ma vergognoſa per la confuſione, e per la fuga in cui aſſai toſto ſi poſero quei pecoroni de' Sibariti, i quali in fatti erano più atti à maneggiare le tazze di vino, che la ſpada, e'l pugnale. Più di mezi di loro furono menati à filo di ſpada, fù preſa, ſaccheggiata, e deſolata la loro Città, e s'eſtinſe il nome di queſti infami, e codardi Sibariti.

Sibariti fuoruſciti.

Sibariti vili come pecore.

Il Bandito abbonda di cattiui conſiglieri, & de' buoni hà diſagio.

IL Rè d'Egitto Tolomeo venuto in gran diſcordia co' principali del ſuo Reame, nè volendo ceder loro pur vn punto, eleſſe più toſto d'abbandonar Aleſſandria capo di regno, e gir come fuoruſcito a raccomandarſi a' Romani, con l'aiuto de' quali ſperaua rimetterſi nella prima autorità, e caſtigare i ſuoi ribelli; e molto ſperaua in Ceſare, e Pompeo ſuoi amici. Giunto a Roma bramando di parlare prima con Catone, di cui era celeberrimo il nome, mandò à dirgli, come deſideraua ragionarli; il quale perche a ſorte all'hora deponeua il peſo del ventre, gli mandò riſpoſta, che douеſſe pur venire a ſua poſta auanti. Il Rè fattoſi più auanti, & non veggendolo venir incontro, nè leuarſi in piedi, ma ſalutarlo come vn priuato huomo, e dirgli ſolo, che ſedeſſe: molto ſtette ſopra di ſe, e ſtupì di tanta alterezza, e ſeuerità in palaggio sì pouero, e in gentil'huomo priuato. Ma quando ſi venne al diſcorrere della ſua fortuna, trouòllo ben penſato huomo, e come il grido era ſparſo, prudente, e ſaggio. Percioche di primo paſſo gli fece molto alla libera vedere, a quante indignità ſi foſſe fatto coi ſuo abbandonar il Regno ſoggetto, a quante fatiche, e trauagli ſi foſſe poſto; ma ſopra tutto, che ad impoſſibile impreſa ſi era meſſo di volere co' ſuoi preſenti ſatiare l'ingordigia de' nobili Romani, laquale, ſe ancora ſeco tutta Aleſsandria in ſodo oro haueſſe, non direbbe mai baſta, e poi conchiuſe, che ſarebbe bene a tornare con la ſua armata al ſuo Regno, e riconciliarſi co' ſuoi baroni, nel che fare gli voleua eſsere, e conſigliero, e compagno per aiutarlo fino al ridur in ſtato tranquillo tutte le ſue coſe. Fù, con tal conſiglio libero, e ſincero ridotto il Rè da quel furioſo partito, a ſana mente, e determinò d'appigliarſi al ſuo ricordo. Poco appreſso però tempeſtato dalle parole, e ciancie de' ſuoi appaſſionati compagni, i quali fondauano nuoue, e forſe maggiori ſperanze nella guerra, che nella pace, e rouina del Rè, che nel ripatriamento, s'appigliò al ſuo peggio, portatoui ſenza dubbio dal ſuo fallo. *Quod non viri bona verba, ſed Dei faſti diuiniſet oracula.* Coſi Plut. loc. cit.

Plut. nella vita di Catone.

Quando manchi di patria, e ſei nella neceſſità inuolto, conoſci all'hora i veri amici, che ti hai fatto.

INondaua tutta Roma di ſangue ciuile, per le crudeltà di Cinna, e Mario eſſercitate, e M. Craſſo giouane hauuta l'amara nouella della morte del padre, e del fratello pur tema di non laſciarui anch'eſſo la vita fuggì in volontario eſilio con tre ſoli buoni amici, e dieci leali ſeruitori in Iſpagna, doue già con l'occaſione della Pretura del padre qualche fido amico ſi haueua fatto. Quiui giunto, perche

Plut. nella vita di Craſſo.

Digitized by Google

ritrouo tutti impauriti per la crudeltà di Mario, che già pareua loro di hauere auanti gl'occhi, non hebbe ardire di scoprirsi apertamente ad alcuno, ma calatosi presso alla rippa del mare doue mo ti poderi haueua Vibio Paciano nobile Spagnuolo, e trà gl'altri vno con vna spilonca cinta d'ogni intorno da rupi, e balze, che non daua se non per picciol foro adito all'aura del giorno: vi si fermò: e d là mandò vn suo messo per tentare la sua fede, tanto più che la vettouaglia er mancata; Fù lieto Vibio di hauere vn tanto nimico appresso, ma si dolse non poterlo aiutare come haurebbe voluto Inteso dunque il numero de' suoi compagni, chiamò a se il fattore de'suoi poderi, e gli ordinò, che ogni giorno vna volta portasse lui presso la spilonca sopra vn sasso il mangiare, e'l bere per loro, non cercando però, anzi fuggendo l'occasione di vedere coloro, facesse, e tornasse senza dar vn minimo indicio, che quiui persone fossero, minacciandolo di morte se contrafacesse, e proposti li buoni premii se bene in ciò lo seruisse. Vibio non si lasciò però mai vedere: Giua costui innanzi, e indietro portando le cose necessarie, era visto, ma non vedeua egli alcuno, perche quelli sapeuano l'hora, che la vettouaglia era loro manda a, e a tempo si nascondeuano: Il mangiare che loro mandaua era e lauto, & abbondante: percioche haueria voluto quel nobile Spagnuolo fare ogni cortesia à Crasso. E perche si pose a pensare sopra l'età giouanile di lui, per apportarli anco maggior piacere, scelte due delle sue serue più bel e, & auuenenti, e gitosene con quelle verso il mare disse loro altro fino, che non giunse a quel sasso, doue si consegnaua il viuere, & all'hora mostrando loro il sentiero, che guidaua alla bocca della spelonca, disse, che colà se ne andassero senza temere di cosa veruna, & entrassero à seruire chi era iui dentro Oue le mirò Crasso dubitò molto di essere discoperto ad altri, che a Vibio, e che fosse tradito; ma quelle auicinatesi, & egli veduto il bell'aspetto, gettata alquanto la paura da banda, le dimandò, chi cercassero, e chi fossero. Quelle, si come erano ammaestrate; dissero di venir a trouare vn lor padrone; & accortosi a quell'hora della piacceuolezza di Vibio, le raccolse, e tenne volontieri fino che quiui soggiornò. Queste riferiuano a Vibio di volta in volta quello, che facea di bisogno, e con molto amore, e segretezza si diportarono, otto mesi stette in questa Spelonca il fuoruscito Crasso al fin de i quali saputa la morte di Cinna, si fece vedere a ciascuno; e tanto si tenne obligato allo Spagnuolo, che disse di non esser mai lieto se a lui qualche gran seruigio non faceua. E rassembrate alcune naui, con esse traghettò in Africa, andando a trouare Metello Pio, & poi a Silla suo partiggiano.

Non è gran cosa, che Fuoruſciti ricordeuoli de' pericoli ſcorſi, e col Diuino aiuto ſuperati, ſi rendano Religioſi.

Signio de'Regno Italico li. 8.

MOlti fuoruscíti scorreuano facendo molti danni per la Lombardia à tempi di Enrico III. Imperatore, e per lo piu del paese di Lombardia, erano, che per le congiure in più luoghi scoperte da l'Imperatore Corrado suo precessore erano stati in Germania relegati. Questi hauendo ottenuto da Enrico di poter ripatriare, fecero veder in loro vna mutatione cosi grande, che tutti d'accordo spregzato il mondo, e rifiutati i beni c'haueuano, dal a spada, passarono à l'essercito de'diuini vfficii, e scelto vn certo lor diuoto, & molto humile modo di viuere, non mangiando se non quello che con le lor mani si guadagnauano furono d'ottimo essempio à molte Città Il primo luogo ch hebbero, fù in Como à Rondinetto, & aggiuntisi poi a loro molti di buon spirito, furono i Monaci Humiliati chiamati, & viueuano sù la regola di S. Benedetto cosi astretti da Giouanni Mede da Como, il qual per sua buona vita fù posto da Papa Alasandro terzo nel numero de'Santi.

De'

Digitized by Google

De' fuorusciti da bene giova l'hauere difesa, e cura.

COSTANZO Cesare perseguitaua per tutta l'Isola d'Inghilterra i Christiani, & hauendoli posti in gran scompiglio, fù cagione che molti di loro, togliendo volontario bando, fuggirono in Scotia, e molti presso i Pitti, popoli delle contigue Isolette si ricouerarono; Era in quei giorni Rè di Scotia Cratlinto, il quale, perche costoro erano vn numero grande, consegnò loro l'Isola di Mona per stanza, e die lor il modo di viuere, e distrutti i tempii de gli idoli, & esterminati i Druidi, ch'erano in luogo di sacerdoti gentili, fecegli fabricare vna Chiesa alla grande, col titolo del Saluatore. Anfibalo Brettone sacerdote di chiara pietà fù lui il primo Vescouo. Donò il Signore molte gratie à questo Rè di Scotia, e prosperò nelle cose di pace, e di guerra per la humanità con sì celebri banditi vsata. *Hector Boetio libro 6.*

Ritenne lo stesso stile di viuere, nel suo bando, che nella patria teneua vn huomo da bene.

FV Rutilio nobile Romano, più tosto per ciuili disensioni, le quali apportano anco a gli innocenti trauagli, e morte, che per alcuna sua colpa, mandato in essilio, & egli ubidientemente perdutosi d'animo, doue che gli altri Senatori suoi pari in tai casi, deposte le vesti senatorie, pigliauano quelle più al caualcare, e nauigare conformi, ritenne la stessa toga c'haueua: doue gli altri per mouer a misericordia i giudici, mille atti di sommissione faceuano di mano, di piedi, e di capo, egli niente cangiossi nè d'habito, nè di viso, nè di gesto, nè cosa disse, che derogasse punto allo splendore del suo nascimento, e alla gloria de' suoi fatti. Aggiugni, che sendo per la vittoria di Silla in liberta di tornare à Roma, perche sapeua douere in maggiori intrichi per causa delle fattioni inuilupparsi, elesse più tosto di viuere bandito. *Valerio Massimo lib. 6. c. 4.*

Degenera talhora vn filosofo dalla sua caostanza, per poca viuacità di spirito, ò per effeminatezza di corpo.

SIngolar Oratore fù M. Tullio Cicerone, e buon filosofo, di meditatione e di studio: d'imitatione non gia. Egli fù per le insidie di Clodio mandato innocentemente in Essilio, il che gli poteua essere di maggior gloria se con più costante animo hauesse quella borasca incontrata. Haueua nel suo bando spesse lettere da gli amici, ilche suol esser di molto allegiamento a banditi, & haueua molte visite di amici, e partigiani, & di quei in particolare, che rapiti erano da vna certa curiosità di vedere, e conoscere vn huomo si famoso per la sua lingua; ma queste, & altre che a gli altri huomini ò fanno men lieue il bando, ò pure glie lo fanno a tempo dimenticare, niente giouauano con lui. Stette sempre con animo sì demesso, che nulla più; e se bene quei di Durazzo, ch'era il luogo doue più stette nel suo essilio; con vari modi lo ricreauano; poco nondimeno profittauano. E pure, ciò che a gli antichi era di molto momento, vn terremoto che al suo arriuo scosse la Città, dana inditio, che il suo essilio douesse esser brieue, così diceuano gli indouini. Senza che vn sogno hauuto da lui in villa d'Arpino, de quale esso in vn suo libro fa mentione, dichiarana l'istesso. Ma dice il vero il prouerbio; tutte l'armi non armerianno vn paruoso, nè il coraggio medesimo rincoreria vn pusillanimo, e tal era Cicerone. Spesse volte si riduceua egli solo verso il porto, e di là l'Italia mirando, mandaua sospiri immensi, e rassembraua appunto, dice Plutarco, vn pazzo innamorato, che non sà torre d'adosso a chi ama gli occhi, e'l cuore. E senza altro testimonio di scrittori, a manifestar questa sua pusillanimità bastano le sue epistole stesse, quelle, che nell'essilio scrisse; le quali nel punto della costanza poco fanno del filosofo, e molto della femina. *Plutarco nella sua vita.* *Cicer. de diu. lib. 1.*

Digitized by Google

L'impatienza, e disperatione doue conduce tal'hora i fuoruſciti.

Volater. rano nella Antiopologia l. 23.

PIETRO dalle Vgne Capuano, gran politico, e gran legiſta de ſuoi tempi, fù Segretario dell'Imperatore Federigo Secondo, e molto amato da lui. Caduto però Ceſare non molto appreſſo, come le coſe delle corti ſono ſempre piene di ſoſpetto, e gli andamenti pieni di geloſia, in dubbio della ſua fede, per vna congiura ſcopertaſi, nella quale non era eſſo l'vltimo nominato; ſi contentò per eſſer ſtato à lui ſi caro, di mandarlo in bando, per non macchiarſi nel ſuo ſangue. Pietro condottoſi al luogo dell'eſſilio da prima parue che accommodaſſe molto bene l'animo à quella diſgratia, onde ne compoſe anco come Boetio bandito anch egli, vn libro de conſolatione; poſcia in improuiſo perdè in foggia la patienza, che in più volte diè ſi fattamente del capo nel muro, che ſi condusſe a morte. Di lui fa mentione Dante nel Cant. 13. della prima parte della ſua diuina Comedia.

Si troua occaſioni, nelle quali è gloria l'eſſere Fuoruſciti.

TRouandoſi à i giuochi Alimpici Aleſſandro Magno, e volendo egli fare a tutte le Città della Grecia vna gratia da ſuo pari, rimiſe tutti i Fuoruſciti, dà i Tebani in fuori. Eudamida, huomo di gran ſenno, fattoſi all'hora auanti i principali Greci, ſfortunato annuntio, ei diſſe à tutti i popoli di Grecia, & per i Tebani ſolamente glorioſo; peroche rimettendo Aleſſandro tutti i banditi & eſſi eccettuando: moſtra non ſtimare vna paglia l'altre patrie, a paragone de' Tebani. Plutarco ne gli Apoſtemmi.

Le virtuoſe occupationi de gli huomini da bene, ſono à noia ai vitioſi.

DOMITIANO Imperatore, il quale nelle migliori hore del giorno, *Muſcas captare, ac ſtylo praeacuto configere ſolebat*, che coſi a punto ſcriue Suetonio, haueſſe voluto mandar le lettere, & i letterati tutti in eſſilio. Che ciò ſia vero, hauendo fatto Metio Pompuſiano vna diligentiſſima deſcrittione di tutto mondo, e verſandoli per mano i ragionamenti fatta da Rè, e Capitano, che ſono appreſſo Liuio, & eſſendo quello viſitato da perſonaggi di ſtima, per inuidia di tanta gloria lo mandò in eſſilio. Siſilino nella vita di Domitiano.

Quando la patria è ſignoreggiata da Tiranni; il Bando rieſce di commodità.

I Capuani, reſiſi ad Annibale, hauendoli aperte le porte della Città, gli andauano tutti incontro con molto honore, come à vincitore, e Signore: tolto Decio Magio principale di quella patria, il quale ſapendo chi era Annibale, & che coſa, era fede Africana, haueua ſempre ne' conſigli ſconſigliati a ſuoi cittadini da l'arrendersi, e dal laſciar i Romani, non ſi moſſe pur da ſedere per incontrarlo; & per queſto egli ne fù sbandito. Andando per tanto fuori di Capua, coſi fù lontano da l'altri ſtarſene, che più toſto quaſi hauendo compaſſione dei ſuoi compatriotti, a quelli riuolto, & a gran voce, Habbiateui, diſſe, o paeſani, la libertà, che vi ſete chiamata ſopra, e lieto pungendo il cauallo, andò a i ſuoi confini. Liuio lib. 23.

Torna molto bene il tramutare Patria, quando v'è miglioramento di ſtato.

VN Nobile Ingleſe cognominato l'Amoun, trouandoſi nella corte di Londra ſotto Edouardo Secondo, perche abbattendoſi a ragionare di Roberto Bruſio

Digitized by Google

sio Rè di Scotia, lo commendaua molto, se gli fece contro vn certo Giouanni Spensero, huomo della seccia della plebe, ma Camerier del Rè, & dielli vna pugnalata, che però non molto il nocque per essere ben armato. La si cinse il Nobile, e'l dì seguente, trouatosi al luogo stesso vccise di buone stoccate il Camerier, & fuggì immantenente in Scotia. Il Rè Roberto lo vide volentieri come la sua virtù meritaua, & dielli palaggio, e luoghi onde viuete, tanto che non pareua fuoruscito, nè tale si poteuano minare, poiche se ben tramuraua, non peggioraua però, ma di molto miglioraua di patria, & di conditione. H. Boethio lib. 14.

Le più belle compositioni, sono frutti dell'Essilio.

TVCIDIDE Istorico veracissimo nato in Atene, scrisse la guerra fra gl'Atenieſi, e i popoli del Peloponeso, sendo essule in Tracia: Senofonte scrisse i suoi bei comentarij in Scilinunte: Filippo scrisse in Epiro: Timeo da Taurominio in Atene Androtione Atenieſe in Megara; & de gli vltimi tempi Gio: Battista Campofulgoso già Duce il Genoua, cacciato in bando per scelerità de'suoi, non hebbe il maggior sollevamento nel suo essilio, che lo scriuere, come fece, i fatti, e detti memorabili; il qual libro gl'apportò maggior lode, che se fosse stato in vita sua Duce di quella Città. Vedi l'Epistola in fronte della sua opera.

LE PESTILENZE

PIV MEMORABILI

Con le quali di tempo in tempo è stato da Dio per i peccati suoi flagellato il Mondo.

IL nostro considerare le Pestilenze più memorabili, non sarà senza giouamento Si apporteranno le cause di esse; che seruirà à Prencipi, alle Republiche, & Communità, & à particolari ancora, per rimouerle Già è rego a commune; Tolta la causa, è tolto l'effetto.

Anno del Mondo 2435.

La mano di Dio aggrauò sopra l'Egitto, essendo Faraone (tanto come è dir Rè) a Menoſe.

Causa.

Perche non volle vbbidire alla voce di Dio, che gli comandaua che lasciasse ir il popolo Hebreo. *Fasciculus Temporum. Non audiuit vocem Domini nollens dimittere filios Israel, quare decem plagis attritus est &c.* *Per non vbbidir a Dio.*

Effetto.

La decima piaga dell'Egitto fù, che in vna notte la Pestilenza, ministra dell'ira di Dio, amazzò tutti i figliuoli primogeniti, dal primogenito del Rè, per fino à quello del più infimo huomo.

Anno del Mondo 2891.

Gran pestilenza affliſse tre giorni interi il popolo d'Israele da i confini di Dan, per fino a quelli di Bersabea 2. Reg. vltimo.

Causa.

Perche Dauid Rè numerò il popolo, mosso da sola elatione, ò alterigia di animo. E se patì il popolo per lo peccato del Rè; osserua con San Tomaso, che ciò fù per certo modo di consenso, ouero dissimulatione; per demerito del popolo dimostrato nel seguire Absalon ribelle; e perche il popolo era suo posseſso. *S. Th. 2. 2. q 108. Per superbia.*

Effetto.

Digitized by Google

Effetto.

In tre giorni morirono sessantamila persone. Nel Paralipomenon tù leggi, quasi trecento mila huomini. Gli hebrei Scrittori conciliano questo passo con dire, quasi trecentomila della plebe esser morti, e sessantamila della nobiltà. Comestore in 2. Reg. vltimo.

Anno del Mondo. 3230.

Per bestemmia. La Pestilenza fù mandata da Dio sopra l'esercito di Sinacheribe Rè de gli Assirii, il quale haueua circondato d'assedio la Città di Gierusalemme, & gli minacciaua l'vltima rouina,

Causa.

La disperata bestia del Rè Sinacheribe si trasse questo flagello adosso. Percioche istando con minaccie, e con bestemmie grandi, se gli arrendesse, dicendo, che niuno anco Dio (come gli hebbe persuaso Ezechia) potrebbe preuto liberare dal suo furore. *Neque fiduciam vobis tribuat Ezechias super Dominum dicens: Eruens liberabis nos Dominus, &*
4 Reg. 19. *non tradetur ciuitas ista in manus Regis Assiriorum.*

Effetto.

4 Reg. 19. Giosefo. Beroso. Girol. La notte medesima scese l'Angelo di Dio sopra quel gran'essercito, *Immissa pestilentia*, ne uccise cento, e ottantacinque mila. Giosefo nel 10. dell'antichità, cap. 2. conferma l'istesso de la pestilenza, adducendone il testimonio anco di Beroso. Gli Hebrei, dice San Girolamo, vogliono, che dieci soli di tanto essercito, il Rè trà quelli, che passarono i Re, non fuggì nè anch'egli la mano di Dio, percioche giunto fu gendo a casa, fù ammazzato da suoi figliuoli istessi.

Per souerchie piogge. Plinio scriue, che 'Egitto tre volte patì la pestilenza, e non dice il tempo, che ciò auuenisse, ma cibi ita, che ei scriue la causa di esse, che fù. Le souerchie pioggie, lequali con gli accrescimenti de' Nilo straordinari fecero amareggiare, e quasi attossicare l'herbe de pascoli, onde gli animali primi s'infettarono, e poi gli huomini. *Cum Nili rigua pluuiæ amara fecissent.* Così Plin lib. 31. Cap. 4.

Celio l. 8. cap. 12. Celio nell'ottauo libro scriue, esserfi trouato nel tempio di Apolline, presso Babilonia, vn'arca fatta d'oro massiccio, opera antichissima, la quale aperta vscì vn vapore così pestilente, che non quei soli ch'erano presenti infettò, ma i lontani ancora, e tant'oltre si fece, che la Patria tutta appestò.

Per vna cassa appestata.

Anno secondo, delle Guerre della Morea.

D'ETIOPIA in Egitto d'Egitto in Libia, di Libia in Lenno, & di là in Atene si trasferì la Peste, horribili effetti facendo, e segni bruttissimi di se lasciando.

Per i pozzi auuelenati.

Causa.

Fù data la colpa à l'infettate acque, de' pozzi, volendo che i nemici loro hauessero operato questo, perche quello, ch'eglino non poteuano fare con la spada lo facesse la Peste. *Credidere ab initio Atenienses, puteos, hostium fraude, veneno, corruptos.* Così Diodoro Siculo lib. 12.

Effetti.

Tucid. hist. l. 2. TVCIDIDE scriue à lungo di questa Pestilenza. Dice, che dopò l'hauer prouato ogni rimedio indarno, vinti dalla crudeltà di essa, lasciarono stare ogni cosa. I Medici erano i primi a morire, morire, perche più a gli altri si approssimauano. Se haueua huomo da prima qualche male, subito si conuertiua in questo. Caldo eccessiuo di testa, infiammaggione di occhi, lingua sanguinosa, fiato difficile, e puzzolente, sternuto mortale, voce rauca, tosse grandissima, singhiozzi vani, vomiti, spasimi, carni liuide, e piene d'apostemi, abbrusciamento di viscere, sete insopportabile, e non pigliar sonno: queste cose patiuano tutti gli appestati. Quei, che guarirono rimasero però segnati, e stroppiati in qualche parte; e si scordarono molti di loro di se stessi, de' parenti, e degli amici, come se mai gli hauessero conosciuti. Gli vccelli, e le fiere, che mangiauano i cadaueri, non si auuicinauano da i primi giorni

in

Digitized by Google

in poi, a cadaueri perche quanti li toccauano moriuano di subito. Nessuna infermità nelle consuete trauagliò in quel tempo alcuno, & se alcuna ne cominciaua somigliaua in peste. Questo Tucidide.

Sotto il gouerno del Pericle.

Guerreggiando gl'Atenieti a difesa con i Lacedemoni, posero il maneggio delle armi in mano di Pericle famoso guerriero. Questi per non esporre la Città di Atene à qualche pericolo di nimico intiero, gia che era molto inlebolita d'huomini, chiamò di tutto il contado, e territorio gli huomini da spada dentro, e gli compartì per la Città meglio, ch'ei puote. Da questo maggior danno ne nacque, cioè la pestilenza.

Causa.

Era forzata vna tanta moltitudine ad habitare in case picciole, & alloggiamenti fuor di modo angusti: La maggior parte erano contadini auuezzi a soggiornare à l'aria libera: onde in breue la cosa si ridusse a pestilenza. Era di Estate, & il Sole ardena, & l'ocio ammarcina la giouentù alle opere di terreno auuezza. *Tempore æstiuo multi vnà nullo discrimine, angustis in tectis, & tabernaculis coacti æstuosis in vmbra, & otio marcescebant, qui in aere libero, & laxo consuescerant agere.* Così Plut. in Pericle. *Per l'angustie habitationi de soldati.*

Effetto.

Perdita della guerra, & infamia del Capitano, che per altro era honoratissimo, e prudentissimo.

Nel Consolato di Cornelio Cosso, e di Quinto Peneo.

Scriuono Liuio, e Tucidide, essere stata in Roma vna grandissima pestilenza, & tale, che per auanti non haueua la Città prouato vn flagello somigliante.

Causa.

La siccità da prima fù estrema. Mancarono le pioggie del Cielo, e i fonti terreni non bastauano a l'ardore non che degli animali, ma degl'huomini. Rimasero in asciutto i torrenti; le pecore diuennero leprose, & poi tutte morirono, così le capre. Al fine fecesi la pestilenza sentire primamente ne' contadini poscia ne' plebei, e diede in fine a trauerso alla nobilta, & ne menò di ogni conditione infiniti alla morte. *Per vn'estrema siccità.*

Alla presa di Roma da' Francesi.

Il Campo Francese, presa che hebbe la Città di Roma, e spogliatala, si volsè ad assediare il Campidoglio, il quale si teneua solo con buon presidio. Mandando l'assedio a lungo, prima cominciòssi a sentire trà loro vna gran fame, perche non era ad essi somministrato grano sufficiente da Italia: poscia si fece sentire la pestilenza.

Causa.

Era l'Estate con caldi sì eccessiui, che ne ardeua il tutto. Quando il Francese vsato al suo humido, e più tosto, che altro, clima, prouò quegl'insoliti ardori, cominciò ad infermare di mala sorte, e si voltò il valore ad aperta pestilenza. Onde tanti ne morirono, che non bastò il terreno alle sepolture, nè opra d'huomo a sotterrare tanto, che bisognò farne monti qua, e là, & abbruggiarli. *Æstus, & torridum recenti incendio solum, Gallorum corpora languore affecit* Sabell. *Per il grã caldo dell' Estate.* *Sabel. l. 3. En. 3.*

L'Anno da Roma edificata 620.

L'Africa, la qual si teneua all'hora per i Romani, sentì così horribile pestilenza, che morirono vn millione, & cento mila huomini, senza il numero de' Nobili, ò de' Soldati Romani, i quali vi erano a gouerno, e presidio, & mercatura.

Causa.

Calò sopra le campagne, e sopra gli alberi, ò seminati sì gran quantità di Locuste, che ne fù coperta la terra. Poiche tutto ciò, che puote roder il dente, queste consumauano; furono portate tutte da i venti nel mare, e quiui annegate, a monti furono

furono dall'onde gittate in terra intorno a quei lidi Africani. Ammarcirono, e con il puzzore grandissimo ne nacque la peste: *Secutaque statim, corrupto Cali tractu, ingens pestilentia.* Il Sabellico.

Regnando Herode.

LA Città di Gierusalemme fù afflitta da cruda pestilenza, nella quale trà gl'infiniti del popolo, restò la maggior parte de'Senatori, e della nobiltà spente.

Causa

Per ingiustitia vsata.

Gioseffo Historico Hebreo, per quanto lice humanamente congetturare, ne in colpa d'ingiustitia vsata dal Rè contro di Marianne sua moglie, e Reina, incolpata, sententiata, e fatta morire per lieue sospetto hauuto di lei. *Propter iniustè cæsam Marianemm Reginam, &c.*

L'Anno di Christo 179.

Imperando Commodo si fece sentire la peste in modo, che fino a due mila huomini al giorno ne moriuano, nè in Roma sola incrudelì, ma per tutto l'Imperio Romano ancora.

Causa.

Per lanciar cose appestate d'sani.

Dion Niceo, e Sifilino vogliono, che se non il principio, almeno l'aumento haueſse la Peste dal lanciare, che faceuano certi malefici huomini certe cosarelle vnte di veleno finissimo. *Malefici homines res oblitas veneni* [illegible] *in alios coniiciebant.* Così eglino.

Sotto l'Imperio di Gallo.

Per dieci anni continui prouarono quasi tutte le ragioni dell'Oriente vna atroce pestilenza. Principio dell'Etiopia, allargossi poscia per tutto, e ridusse in solitudine molti luoghi.

Causa.

Per vn Prencipe empio.

Vogliono, che i gran tradimenti vsati dall'Imperatore, & nell'acquisto, & nell'amministratione dell'Imperio, aggiuntoui anco l'esser staro gran nemico de'Christiani, si tirasse quella gran piaga adosso. Da questa gran peste hebbe San Cipriano l'occasione di scriuere quel suo bel libro, De Mortalitate. *Prouenisse ex infelicibus Galli Imper. auspicijs visa est, vt qui proditione Imperium arripuit Christiani etiam nominis hostis.* Così Eusebio lib. 7. cap. 21

Anno di Christo. 314.

Imperando Diocletiano, & Massimo, doppo vna crudel fame, venne vna grandissima pestilenza, che non perdonò a grande, a picciolo, à palagio, casa, ò tugurio.

Causa.

Per la persecutione de' Christiani.

Queste mortalità fù castigo mandato da Dio per gli Egitii attaccati per tutto contro i Christiani a fine di spegner il nome di Christo. *Pramia hæc erant iactantia Maximi, & edictorum, quæ per Ciuitates contra Christianos publicauerat.* Così Eusebio dice lib. 9. c. 8.

Effetti.

Si dimostraua questo contagio in nere pustule, ò bolle per tutto'l corpo, & acerbissimo era il dolore ne gli occhi. Non è di picciol considerationc, che coloro, a i quali per la possanza, e ricchezze perdonò la Fame, furono i primi ammazzati dalla peste. Così il Sigonio lib. 2. dell'Imper Occid

A l'età di S Girolamo.

Per canalette.

Le locuste copersero la terra di Giudea, alla qual vista spauentati i popoli, e ricorrendo ad huomini Santi, non fù appena gridato a Dio di buon cuore, *Parce populo tuo*, che indi tolte si andarono a gittare nel mar morto, e fino a i lidi di Gaza, Ascalona, & Azoto, gittate dall'onde riempirono il tutto di fetore, e di pestilenza, e l'aria stessa restò corrotta. Da che ne giumenti, e negli huomini gran mortalità ne nacque. San Giralamo in Ioele.

Sotto'l

Digitized by Google

Sotto'l Pontificato di Pelagio II. Anno 590.

Tanta inondatione di acque fù, per le gran pioggie seguite, che sopra le mura auanzando esse, mi portarono dentro gran quantità d'animali morti, e serpi, e tra quelli vn Dragone di marauigliosa grandezza. Seguì tantosto la Peste, della quale morì Pelagio. Platina, e Sigiberto. *Per inondatione.*

L'Anno di Christo 654.

Seguirono quasi in vn mese stesso due Ecclissi, di Sole vna, e di Luna l'altra, al qual prodigio di subito gran Peste venne dietro, che ridusse la Città di Costantinopoli à mal termine.

Causa.

Sigiberto nella Cronica, e Paolo Diacono, lib. 19. dicono, che appariua a tutti l'Angiolo buono, e'l cattiuo, il qual buono scorrendo la Città, comandaua a l'altro, che toccasse la porta di quella casa, che douea esser afflitta di peste, e tante fiate la percotea con vno spiedo da co'lo quante doueuano essere le persone morte. Et infallibilmente auueniua, che se il dì auanti era toccato l'vscio, il seguente tanti morirono Segno manifesto de l'ira Diuina. *Quoties iussu boni Angeli malus angelus venabulo, quod manu ferre videbatur, ostium cuiusque domus percussisset, tot ex eadem domo sequenti die interribant.* *Sigiberto, & Paolo Diacono.* *Per ira di Dio.*

Anno 682.

Seguì gran Peste, col medesimo successo de gli Angioli, in Roma, & in Pauia: per testimonio del Palmerio, e di Paolo Diacono.

Anno 748.

La Peste, che cominciata era in Sicilia, e Calabria, peruenne in Grecia, e finalmente à Costantinopoli.

Causa.

Da l'essere state vedute infinite Croci segnate miracolosamente nelle vesti, & ne' veli d'huomini; e donne: e parimenti dalle brutte visioni, che s'appresentarono a quei, che doueuano morire, come d'huomini neri, e d'aspetto horribile, non si può se non congetturare, che l'ira del Cielo, per alte scelaragini sopra di loro à quella foggia si sfogasse, ad essaltatione della Croce, e del Crocifisso. Sigiberto, e Sigonio autori. *Per vendetta Celeste.*

Effetti.

Vuotò questa Peste quasi infinite case, e se ne facci ragione da questo, che sendo ripiene le tombe tutte della Città, e de'borghi di essa, bisognò che per sepellire i morti, le cisterne, i laghi, le vigne, e gli horti per sepolchri seruissero.

Sotto Michiele Parapinaceo Imperatore.

Perche l'Imperatore attendeua ad ogn'altra cosa, che al gouerno dell'Imperio, e al comando di Costantinopoli, e in vece d'imparar à procurar l'abbondanza, si faceua da Psellio insegnar à far versi Iambi; prima sentissi grandissima fame, poscia la Peste gagliarda saltò in campo, *Nomine prouidente publicis commodis*, dice il Cuspiniano. *Per gran fame patita.*

Sotto Leontio Imperatore.

Paolo Diacono scriue, esser nata gran Pestilenza, e male d'Anguinaglia; e non per altra causa, che per hauer voluto far curare il Porto Noresio, e si dè credere, che fosse il caldo grande; onde il puzzo infettasse l'aria. Lib. 20. delle cose de'Romani. *Per canar vn porto.*

L'Anno 819.

Nella Francia nacque gran pestilenza da questo: Che sendo cadute gran pioggie nel mieter il grano, nel raccogliere i legumi, guastaronsi anco i pascoli, onde gli armenti s'infettarono. Le vue anco, per souerchie pioggie, ò marcie, ò acerbe si vindemiarono. Dunque non essendosi nè le biade potute seccare, nè le vue maturare, guastaronsi, & infettarousi i corpi, onde la mortalità per tutto il Reame fù grādissima; *Per souerchie pioggie.*

Digitized by Google

dissima: *Frumenta, & legumina, vel colligi non poterant, vel collecta cum putrescebant.* Così gli Annali della Francia.

L'Anno 1044.

Per la stessa causa. Per la medesima cagione apportò gran pestilenza in Fiandra, non essendo quasi mai cessato di piouere dal principio d'Ottobre per fino à l'Aprile, e però l'anno piouoso fù nomato.

Nella conquista di terra Santa.

Haueuano presa i Christiani, nella speditione sacra, Antiochia Metropoli di Siria, & posto in fuga Corbana lor Capitano, haueuano tagliati cento mila Persiani à pezzi, vittoria singolarissima. Il Campo Christiano era solito viuere penosamente da prima, e cose di delicie mai non gustauano. All'hora arricchiti del tutto, pieni d'ogni agio, si diero a satollarsi, & empirsi di quelle cose, che di molto tempo non haueuano pur mirate; e la crapula, e dissolutezza infiacchì quegli animi guerrieri, e quasi che ammarcì i corpi. In vn subito dunque la peste ne consumò cinquanta mila. *Ex repentina, præcipitique in contrarias partes mutatione cultus, victusque, &c.* Così Emilio lib. 4.

Per mutation di viuere.

Anno 1191.

Per estremo caldo. Assediando Enrico VI. Imperatore la Città di Napoli, vn'incredibil caldo del mese di Giugno rese l'aria sì graue, e mal sana, che gran parte dell'esercito cominciò à cadere di malattie pestilentiali. Quando vidde l'Imperatore le cose à tal termine, e che la più parte dell'esercito era morto; e vide in oltre sul fine di Luglio il Sole per più hore oscurato, (segno ordinario di mutationi, e calamità) all'hora sì, che determinò la partenza che fù à capo di tre mesi d'assedio. *Cœlo, propter immensos calores, grauiore atque insalubriore effecto, sæua exercitum pestilentia est adorta.* Così dice il Sigonio lib. 15. rerum Italic.

Anno 1320.

Sotto Filippo Longo Rè di Francia, gran pestilenza quel fiorito Reame afflisse.

Causa.

Per l'acque infette de' medichi lepros per opera dei Giud. Si tiene, che fossero i Giudei cacciati già del Reame dal Rè Filippo il Bello. Questi fauoreggiati in parte da vn Prencipe del sangue, come auuiene per stimolo di vendetta, & aiutati à ciò di denari da i Prencipi Maometani, spinsero da diuerse bande, con premij ampij, vn gran numero di Leprosi di lepra Elefantina, che è la peggiore, acciò che infettassero con mortiferi veleni le acque; e costoro prendeuano occasion di far questo maleficio dal mendicare, che facendo il pane à porta per porta. Di questi, essendo posti a i tormenti, molti confessarono la malnagità, de' quali non ostante, che si fosse preso il douuto castigo, non però cessò la peste, che affliss in miserabil modo la Francia tutta: *Iudæi, Elephantiacis, qui stipe mendicanda vagi victitant, persuaserunt, vt venena in puteos spargerent.* Veggasi rabbia ordinaria di Giudei contra la Christianità, effercitata più volte in questa medesima guisa come si hà per historie veraci. Così Emil. lib. 8.

Anno 1342.

Venetia fù trauagliata incredibilmente da terremoto, fame, pestilenza; onde sendone rimasto appena d'ogni cento persone vna, fece mestiero, per risarcire la sfigurata Città, di far leggi, e proporre premij per quei, che venissero ad habitarci. E perche non hauesse che mancarui di male, alla morte del Doge di all'hora, succesfeui Marino Falliero, che per voler farsi Tiranno, fù come meritaua morto publicamente. La causa di detta peste non si hà. Egnat. lib. 7. cap. 6.

Anno 1438.

Genoua fù afflitta dalla pestilenza, la qual'è fama, che da Pisa fosse quiui portata in tal guisa.

Causa.

Per com- Essendo partito da Pisa Città all'hora vessata dal morbo contagioso, vn soldato, & en-

Digitized by Google

& entrato furtiuamente in Genoua, hebbe assai tosto prattica con vna serua da lui prima conosciuta, & infettòlla. Questa meschiatasi senz'altro riguardo, trà compagnie di donne, e di quelle à parte, che si trouauano i bambini alle mammelle, toccando, e bacciando li tinse tutti del suo veleno. Autore Iacopo Bracello lib. 4. belli Hisp. *Mercio di appestate con donna.*

Anno ....

Sotto Clemente VII. Papa, la peste andò trauagliando pur di souerchio là conturbata Italia in guisa, che appena di mille huomini dieci ne restarono, e per tre anni continuò la mortalità.

Causa.

Vogliono, che il concorso di varii popoli del Christianesimo a Roma, per cagione del Giubileo dell'anno Santo, mentre quà, e là si fermauano, & più che altroue in Roma, doue i caldi sono la state eccessiui, riempisse il tutto di effetti contagiosi, alloggiando, dormendo, e trouandosi insieme numerose genti, e quelle talhor di mal sani paesi. *Cùm ob Iubileum contagione hominum vndique Romam commigrantium, squalore, situ, pedore, omnia inficerentur.* Così scriue Platina. *Per gran concorso di popoli.*

Anno 1528.

Per tutta Italia versò in maniera la pestilenza, accompagnata da gran fame, che delle tre parti d'huomini vna certamente morì. Gl'insoliti cibi, che per estrema fame da persone miserabili furono mangiati, se non la cominciarono, almeno la nodrirono, accrebbero, e trattennero troppo. *Deficientem passim annonam, multi inopes insolitis cibis vtentes contracta tabe sensim interierunt.* Giouio lib. 26. Hist. *Per carestia.*

Anno ....

Sotto il Pontificato d'Adriano VI. nacque in Roma gran pestilenza. Da prima il Papa non si curò di vietar con seuere leggi come vsa l'Italia, il commercio de gli appestati co'sani; Onde la mortalità si fece grandissima, e Roma restò quasi vuota d'huomini. Al fine, istando col Papa i Magistrati Romani, perche togliesse quella pernitiosa libertà di conuersare, essendoui poste buone leggi, e guardie, & sopra il tutto essendosi placato Iddio, cessò. *Omnem seueritatem sustulit, quam Magistratus exercere consueuerat eos, qui contracto, & dissimulato morbo, incolumibus se miscuissent. Quæ libertas Vrbis faciem, multiplicatis funeribus, deformauit.* Così il Giouio stesso, nella vita d'Adriano. *Per lasciar libero il commercio degli ammalati co'sani.*

Quello, che si è notato fin'hora delle pestilenze, in prego il misericordioso Dio, che lo facci esser giouenole a quelli, che hanno a venire: perche veggendo come per varij peccati siano stati castigati varij popoli, e città con peste, si restino dall'offenderlo, e si studijno di placarlo. E perche il mio fine è solo di giouare, hò lasciato a bello studio le cose di curiosità, circa questo soggetto, che si possono in altri Autori leggere.

Il seruire à gli infermi essere cosa gratissima al Signor Iddio.

EVLOGIO huomo di lettere, sprezzato il secolo, e postosi sotto a' piedi ogni fasto mondano, vendè tutte le sue facoltà, e dielle a' poueri per amor di Dio. Indi, fattosi sù la via publica appresso ad vn'huomo leproso, che chiedeua elemosina, & senza piè, e senza mano era, il domandò se volea esser portato a casa sua, doue sarebbe seruito; e quegli acconsentendo, il pose sopra vn'asino, & n'hebbe in casa sua grandissima cura. E non ostante, che il misero a volte li facesse disperate parole, onde corse rischio di tornarlo donde l'hauea tolto, pure sopportò per amor di Dio, & nel fine per cotesta sua carità fù coronato nella patria del Cielo; cosa predetta da S. Antonio a lui, quando (si come fece) hauesse con patienza, seruito quello schifo, & impatiente infermo. *Palladio autore.*

Vn

Digitized by Google

Dai detti de' Ss. Padri. ex Hl. viri Citer.

Vn santo Padre dell'Eremo, testimonio S. Girolamo, interrogato qual cosa fosse più accetta a Dio, vn digiuno di più, e più giorni, ouero il seruire con carità a gl'infermi; rispose di gran lunga quest'opera superare quella.

Bernardo Religioso del famoso Monasterio di Chiaraualle, per hauer con somma patienza seruito a gli infermi, leuate, legate, e medicate le piaghe, & trattate con carità grandissima le più schife cose: meritò poco auanti la sua morte d'essere visitato da Dio, e con bella visione accertato della beatitudine eterna, che gli era apparecchiata.

Nella vita.

S. Francesco, trà l'altre opre di carità, che raccomandò a' suoi discepoli, fù la cura degli infermi, e questo, che insegnò con la lingua, confermò con l'essempio di se stesso peròche ad vn leproso, attizzato maggiormente ad impatienza dalla tentatione, e mossa del diauolo, seruì, e col suo seruigio recò sanità, di anima, e di corpo.

Nella vita.

San Basilio ancora stette tutta vna notte rinchiuso con vn leproso nella cella di lui piena di sozzurre, e seruillo, e gli apportò la sanità, lagnandosi forte di chi non glie l'hauesse auisato a tempo: onde col seruirlo a lungo hauesse ad accrescere il suo tesoro in Cielo.

Bonfi. l. 3. Deca. 1.

San Germano passando l'Alpi per venire in Italia, raggiunse vicino ad vn torrente vn vecchio zoppo, che aspettaua commodità di passare all'altra ripa, & perche occasione di barca non vi era, il prese sù le spalle, & parsòllo di là cortesemente.

S Ffifan. autore.

Martirio Monaco, che si haueua recato sù le spalle vn leproso della contagiosa lepra elefantina, & l'haueua portato al Conuento, si trouò di hauere fatto quel pietoso vfficio al Signor Nostro, il quale gli era apparso in quella forma.

Chi spregia, e potendo, non souuiene a gl'Infermi, non è Christiano.

Herod. l. 3.

E Cosa da Barbaro, e da Canibalo il spregiare gli infermi, il non aiutarli, e non consolarli, potendo: da bestia non dirò, perche molte cose di esse danno segni verso quei di sua, e non sua specie, infermi. Degl'Indiani alcuni, quando sono ammalati, vanno alle selue, & iui si lasciano morire: altri come i Padri, gli ammazzano ben tosto, affinche indebolendosi non perdano la bontà delle carni loro, le quali auidamente si mangiano: e certi, come i Trogloditi, auuiluppano il collo de gli infermi alle code de' buoi, e gli lasciano con strascino, e pena strangolate. Del Tamerlano, scriue il Calcocondila, che faceua scannare quanti leprosi trouaua, affinche non viuessero più a lungo in pena. Platone ne' libri di Republica, fà che Socrate consigli gli ammalati, a date, per morte volontaria, luogo a sani, e ciò per ordinatione de Esculapio. Euripide tutto in questa cruda oppinione s'immmerse, come si vede per quei suoi versi:

Diod. l. 3. c. 3. Calcocondila. Platone ciò, che ordinaua degl' infermi, barbaramente. Euripide, & sua empietà.

Exussus est mihi quisquis producere
Vitam cupit dapibus, simulque poculis
Magorum, & artibus deflectens riuulum
Deuitet vt satis: quem cum prosit nihil
Orbi decebat emori, & facescere.
Dantem locum statim efflorenti pubi.

Cõtro gli inumani verso gl' infermi. Bonfinio l. 10. Dec. 3.

Hà ben anco la nostra età, (così non gli hauesse) i suoi Barbari, cioè quei, che nessuna humanità dimostrarono con gl'infermi, anzi crudeli più che Antropofagi, non curano di souuenirli di cibi proportionati di rinfrescamenti di visitarli, nè di recar loro consolatione alcuna: che se non fossero con pietà veramente degna di Christiani, rizzati tanti spedali ricchi, e fondati tanti luoghi da ricouerarsi, dubbio sarebbe, che in mano di costoro finiriano assai presto i giorni loro. Vn tale Canibalo fù Dragula Gouernatore dell'Vngheria di là da l'Alpi. Questi fece d'ogni banda ragunare insieme quanti mendichi, e persone miserabili, & inferme si puoter nel suo Stato ritrouare, & fattili sedere ad vn lauto conuito, quando gli hebbe poi tipieni di vino, e di cibo, diè fuoco al luogo intorno, e ve gli fece abbruggiare tutti. Vergogninsi costoro di nomarsi Christiani, essendo fiere più crudeli di

Dragula è sua fierezza.

quante

di quante la Libia nodrisce. Senza paragone poi crudelissimi son coloro, che hanno il padre, ò la madre, ò gli altri del sangue congiunti, e vecchi, & infermi e poueri nell'estremo grado, & bisogno si del tutto, à i quali nondimeno non donano pure vna visita, pur vna parola di consolatione, pur vn picciolo, pur vn cucchiaio di acqua di souuenimento. Aspettino pure di sentire il giorno del Giudicio à rinfacciarsi, *Infirmus fuit, & non visitastis me*, & d'esserne della crudeltà loro eternamente puniti. *Crudeltà dannabile verso i poueri infermi.*

Grand Huomini hauersi dilettato delle Visite de gl Infermi.

NOn si tenga huomo alcuno a vile il visitare, ò seruire gli ammalati: poiche i maggiori Prencipi del mondo non hanno sdegnato l'entrare in humil case, & in bassi tetti, & in poco mondi luoghi à ciò fare.

Gioas Rè d'Israele andò a visitare Eliseo Profeta. Alessandro Magno, conducendo l'essercito per la regione di Cabaza, perche in tempo d'estremo freddo vn soldato vecchio era à rischio di morire, venendogli menato auanti, doue tutti stauano col suo Rè ad vn gran fuoco; egli si tolse dal suo seggio, & vi riposè il soldato, prendendo colle mani quell'agghiacciato, e riscaldandogliele con somma cattità. Nè questa fù l'vltima di quelle, che gli diedero cognome di Magno. *4. Reg. 13. Frontino l. 4 c. 6.*

Pirro Rè de gli Epiroti, perche con sperienza si trouaua il suo piè destro valere al male della milza, non facea differenza alcuna dal grande al picciolo nel premerli col pie, mentre supini stauano, & quest'atto accompagnaua con somma cortesia di parole, & di fatti degni della sua grandezza. *Plutarco in Pirro.*

M. Antonio Romano, verso i suoi soldati, intrapresi da l insidie de' Parti, feriti, & infermi, dimostrò tanto amore, che con le mani piene di rifrescamenti, & gli occhi pieni di lagrime gli andaua aiutando, & consolando in mille foggie. *Plut. in Antonio.*

Cesare Dittatore, nel tempo delle sue guerre, fermossi vna volta in seluaggio luogo à seruire Opio, che l'accompagnaua, & che d'improuiso erasi ammalato grauemente. *Suetonio.*

Tiberio Cesare, troualosi in Rodi, fece stupire tutta la Città, mètre vn giorno volle visitare gli infermi tutti, e con fatti, e con parole recar loro, e consolatione, & aiuto. *Lo stesso.*

Traiano Imperatore, a suoi soldati, de quali molti nell'espeditione, e battaglie contro Daci, erano rimasti feriti, perche non si trouauano fascie bastanti à legar otte le ferite, come compassioneuole ch'egli era, trasseſi vna veste di dosso, e fattine pezzi, diella tutta ad vso de gli egri. *Ausonio.*

Alessandro Seuero, & Gratiano, amendui Imperatori, così erano huomini, che spesso senza molti compagni si conduceuano alle case di priuati, e poueri huomini à visitarli. *Lampridio, e Cuspiniano.*

Placilla Imperatrice, moglie di Teodosio, non mai restò di seruire, visitare, e consolare gli infermi, per parole che le dicessero i suoi, mostrando non conuenirsi a lei l'abbassar si tanto; anzi con carità Christiana rintuzzaua i lor fastosi pensieri. *Niceforo Cal. li. 1. & c. 42.*

Paolo II. Pontefice fu humanissimo con gli infermi. Da Cardinale, quando sapeua essere alcuno delle Corti ammalato, vi accorreua, e fatto loro portare dell'oglio per varie doglie accommodato, della Terlaca, e cose simili, che si facea recare da Venetia, insieme auanti e applicationi di dette cose, e molte fiate di sua mano porgea i medicamenti à gli egri; con le quali maniere di humanità singolare si affettionò Roma tutta. *Il Platina.*

Alfonso Rè d'Aragona fù della medesima pietà dotato. Costumaua, oue si abbattesse in Processione doue si trecasse il Santissimo Sacramento à gli infermi, smontare di cauallo, & accompagnarlo con ogni diuotione. Et perche vna volta, entrato colla processione in casa d'vna vecchiarella ammalata di flusso, li souuenne d'vn pretioso Iaspide che hauea, il mandò a torre incontanente, e se lo fece dare, col qual mezo volle Dio, che guarisse. Et vn'altra fiata abbattutosi in vn soldato infermo sù la via, dielli il suo fazzoletto da fasciar le piaghe, & il modo di guarirle. *Il Panormi li. 3. delle cose d'Alfonso.*

Mattia Coruino Rè d'Vngheria, a soldati del suo campo infermi, porse ogni aiuto, gli consolò, diè il cibo, e fasciò loro più volte le ferite. *Bonfinio lib. 7.*

Ee Carlo

Pontan. lib. 2. c. 6. de Benef.

Carlo Rè di Nauarra, di Gian'Alfonso figliuolo, perche certi singolari segreti di Medicina possedeua, non fù auaro già di essa, ma souente egli stesso a miserabili persone gli applicaua. E si trouò alcuna volta esso indisposto, ne però intrametteua di consolare i bisognosi de' suoi medicamenti.

Suppl. nel Sabellico.

Lotrecco, famoso Capitano de' Francesi, quando in compagnia co' Vinitiani assediaua Verona, hauendo presentito, che M. Antonio Colonna Capitan nimico, che la difendea, era ferito grauemente, non ostante l'occasione dell'aspra guerra, mandolli dentro la Città il suo Medico, & ogni giorno gli mandaua de' suoi Personaggi principali con rifreſcamenti accommodati al male à visitarlo, sapendo la calamità in che era la misera Città posta.

AGGIVNTA

AL DISCORSO DE GLI AMBITIOSI,

Che è nell'Officina nel Secondo Libro.

E Soggetto degno insieme delle risa di Democrito, e delle lagrime d'Eraclito, il considerare i fatti de gli Ambitiosi, così tra loro sono differenti; percioche tu gli vedi hora far atti da Comedie, & hora precipitare in abissi di miserie degne di cõpassione. Vanno ponendo costoro Monti sopra Monti, quasi che si promettano scacciare Gioue dal Cielo, e metterui seggia loro. Minos la perde con essi; Eaco v'è per niente: e Radamanto non ci sà essere. Se caminano, van pettoruti, gonfi, e minaccioſi; Se siedono, vogliono fare del Gioue in seggia d'oro; & se parlano, vantansi d'esser nepoti di Saturno, fratelli di Gioue, & dicono Giunone hauer data loro l'acqua alle mani. E ridicoloso il vederli quando caminano col corteggio di quattro villani, coll'ombrella di due leccaraglieri, e coll'assistenza di due gnatoni, & parassiti: vederli dico, c'hor battono de' piè in terra da bizari, hor sputano da largo da sfacendati, hor si pettinano la barba, & hor si scarmignano la zazzera da Signorotti, hor si tengono le mani di dietro da grand'huomini, hor si tirano il capello sù gli occhi da brauo, hor si fregano la pancia da crapuloni, & hor si lisciano la barba da galanti. Se per sciagura poi se gli affaccia alcuno con qualche parola mal formata, o che s'habbia scordato di dargli i suoi titoli, ò che non gli habbi cauata tutta la beretta, ò che gli si sia troppo auuicinato, ò che non gli habbi detto, con licenza, ò che l'habbi fatto dire due volte vna cosa, all'hora sì vedrai se fumano gli altari, se il fuoco è nel camino, se Baiardo hà rotta la cauezza, se Rabicano non vuol stare in stroppa; percioche gli vedrai sfauillare gli occhi, vscire fumo denso delle nari, fuoco dalla bocca, e veleno dalla lingua. Se osserui le stanze, doue alloggiano le maestà loro, ci vedrai le industrie di Flora, i vasi di Dionigi Tiranno, i ritratti di Crasso, le seggie di Creso, e i letti di Lucullo. Con costoro sono affratellati i Falari, i Ferei, e gli Azzolini, s'intendono i Fagoni, e gli Eliogabali: s'accompagnano gli Agamedi, e gli Euribati, tirano insieme la carretta i Dareti, e i Trasoni, hanno intelligenza i Baraba, e i Cadmi; e son vn'anime in più corpi con la chiuma de' ceteradi; quando ti chiedono vn fauore, escono loro gli amori sù le labra Cupido è loro ne gli occhi, hanno i piè di souero leggieri ad inchinarsi, le mani d'oro per indorarti, il capo di piombo per assiuerirti, & la lingua di miele per addolcirti: ti palpano, t'arridono, ti bacian le mani, si toccano il cuore, incrocicchiano le braccia, e come dice quel Prouerbio antico; *Excutiunt puluerem etiamsi non sit pauis*; Hauuto c'hanno ciò che vogliono, rimettonsi la pelle dell'Asino, fanno la vista grossa, pretendono ignoranza, fanno gl'afacendati, ripigliano l'arti di Simone, i traffichi di Giuda, il mantello d'Achitofele, se possono, l'assassinano, e se non possono, ti mostran almeno il lor buon animo. Or chi sopportarebbe questi nouelli Lucifer? chi incensarebbe quest'Idoli delle Mosche? E chi non si riderebbe della pazzia loro. Lo stato però loro, come infelice, come tormentoso, come pieno di guai, e come apunto

nouel-

Digitized by Google

nello Inferno, dee essere commiserato, e compianto. Ma perche altri così ageuolmente non vi trabocchi, hò pensato di mostrar con ogni mia industria il precipitio, il danno, e la vergogna, che prouano in questa vita, & à questo effetto hò formato discorso imaginato à modo mio, di questa sorte.

AGGIVNTA
AL DISCORSO DE GLI AVARI.

Si mostra come i fatti de gli Auari sono al Titolo preso conformi.

NON è lingua, che possa spiegare, penna de scriuere, e penello figurare le strane Chimere de gli Auari, perche son tali, e tante, che ciascuno può ragioneuolmente diffidarsi di penetrare con l occhio dell' intelligenza quel caos, che non hà ordine, quel centro, che non hà circonferenza, quel mare, che non hà lido, e que la voragine che mai dice, basta. Sono lieue, & picciolo paragone al mostruoso de' cappricci di costoro, al sordido de' lor disegni, & a l'effecrando de' lor machiauenti la chimera spauentosa de' Poeti, il fiato puzzolente dell'Idra, il fiele della rabbia, la sete della Morte, la baua dell'Ira, & la schiuma di Cerbero da tre gole. Ci è parso con tutto ciò di dare à quelle castella, che si formano costoro nell'aria nome di Chimere perche se non in tutto, in parte almeno questo mostruosiforme della Chimera poetica la qualità dell'Auaritia esprime. Si sà che egli era nella parte d'auanti Leone, nel mezo Capro: e nell'estrema Dragone, così la descriue Homero nella Illiade.

Horrendum primum iubet obtruncare Chimeram.
Cui genus haud mortale fuit de stirpe virarum,
Prima Leo, postrema Draco, media inde Capella,
Que grauiter patulis spirabat naribus ignem.

Homero nell'Iliade.

Et ecco spiegata in tali versi la conditione degli Auari, c'hanno primieramente del Leone furibondo nell'ingoiarsi quel d'altri; della Capra nel carpire ogni cosa; & del Drago ne mentre non perdonano ad alcuno. Ben mostri non nati d'huomo, e donna ma usciti dall'abisso infernale à porre sossopra il mondo Che aspetti tu in vero da gli Auari, se non crudeltà e fierezza, poiche non conoscono amore di sangue, interesse d'amicitia, ragione di genti, osseruanza di leggi, rispetto d'honore, e timore alcuno di Dio? Se gli odi fauellare, tu non gli senti se non à querelarsi de' loro tempi, che il frumento non vaglia come vorebbono, che le stagioni vadino troppo prospere, che non si sentano fallimenti si spessi, che il prencipe non lasci libero il contrattare à lor modo, che non possano vendere le loro biade, che il vino si guasti, che non corrano i denari, che i fattori gli assassinino, che i figli li rubbino, che le mogli sono troppo vane, che i seruitori non tengon conto di robba, che i creditori non paghino, che i debitori non si veggano, che i biri gli beffino, che gli Auuocati gli menino alle lunghe, che i Procuratori non procurino, che i giudici non faccino à lor fauore, che il pane sia troppo grande, che il vino vaglia poco, che l'oglio non s'alzi di prezzo, che il mese di Marzo sia troppo asciutto, l'Aprile troppo temperato, e il Maggio non si sentano fracassi di tempesta, danni di nebbia, innondationi di fiumi, souerchi di pioggia, naufragi di vasselli, e centomila disgratie tali. Si ridono (il che di rado auiene, secondo quello, che dice Ouidio nella Metamorfosi,

Risus abest, nisi quem viri mouere dolores.

Ouidio.

Bisogna, che tu ti dia à credere qualche gran male essere seguito come che quel pupillo pianga il padre morto, quella vedoua il marito, e quel misero il suo sostegno, & che al banco delle sue vsure si sieno per disperatione riuolti. Di marricarsi, & dolersi hanno ben mille cagioni, & quella che apporta l'istesso Poeta nel primo dell'arte d'amore.

Fertilior seges est alienis semper in agris.
Vicinumque pecus grandius vber habet.

Cioè quando gli altri fanno bene. Il che anco non gli lascia mai fare carne, come dice Oratio.

Oratio.

Inuidus alterius rebus macrescit opimis.

Che è l'istesso ch'hà dette il Sannazaro nella sua Arcadia.

Sanazzaro.

L'inuidia, figliuol mio se stessa macera,
E si dilegua come agnel per fascino,
Che non li gioua ombra di pino, o d'acera.

E questo auuiene quando gli Auari odono qualche buona nuoua per la Città, ò che sia giunto qualche soccorso di grano, ò sbarcata qualche gran quantità di vino, ò d'oglio, ouero abbassato il prezzo all'altre robbe. Se sono in palaggio, han mille polize in mano, corron dietro a gentil'huomini a l'orecchio di dottori, & auocati, stimolano gli vfficiali, cauano citationi, sospensioni, sequestri, capiatur, & mile malanni. Se in piazza, mai stanno fermi, la corono a lungo, a trauerso, per guadagnar vn misero soldo. Se sono in Chiesa col corpo, il pensiero vola mille miglia lontano, e'l cuore, e nello scrigno de'denari come vi fè trouar quello dell'Vsurario sant'Antonio di Padoua. Non hanno occhi per mirare le miserie altrui, & hauerne compassione, non orecchie per sentire preghiere, non mano per porger vn quattrino di limosina, non piedi per gir ad aiutar alcuno, se non a dispiccarlo, poiche è morto, non core per dimostrarsi huomini. Il bello è poi, che essendo costoro empi come Neroni sanguinati, come Ezzelini, fieri come Mezentii, e bestiali come Anacreõti, vogliono esser tenuti pii come Antonini, benigni come Titi, giusti come Aristidi, gelosi del ben publico come Zaleuci, e facili di costumi come tanti Epaminõda. Lo stupore è, che sendo Cani per rabbia, Basilischi per veleno, Cocodrili per sete di sangue, Serpẽti per malatia, Cignali per impeto, Lupi per fame, & Orsi per fierezza, si tengono però Colõmbe per semplicità. Aquile per generosità, Galline per compassione, e Fenici per singolarità. Non voglion altrimẽti essere quelli, che procurano carestia nella Città, che succhiano il sãgue a pupilli, & vedoue, che con l'vsure fanno dar crollo alle facoltà, che mandano tanti, e tanti allo spedale, che fanno piangere infiniti, che causano disonorare a tante dõne, e donzelle, e vanno desolando le Città, e Castelli. In contrario poi, quando ti lasciano vn soldo dell'vsura, quando ti togliono il mantello, e il giuppone, & ti lasciano la camiscia, e quando toglionti il letto di sotto, e lasciantì le tauole all'hora si vogliono esser celebrati, e posti in Cielo. Io non nego, che talhor degli atti generosi gli Auari non faccino, & io stesso ne hò veduti alcuni, ma non è la virtù della liberalità che, ve gli induca a fargli, e la concorrenza, a gara, ouero la vergogna, si come non ci lascia mentire il Boccaccio: ouero chi per suoi questi versi porta.

Per vergogna talhor mostra l'auaro.
Illustri atti cortesi, a ogn'altri al paro.

Alciato.

Il che comprendi da questo che sempre al chiaro di qualche atto liberale fanno il fosco di qualche gran sordidezza seguire. Sono questi in somma i Tantali, i quali cercano, *aquas in aquis, & poma fugacia captant*. Onde mosso l'Alciato canto.

Plutarco. Plauto. Grole. Ateneo. Zenodot. Horatio.

Sempre affamato, e pien di fero stassi,
Tantalo sempre à i frutti, a l'onde chiare,
Così l'auaro aspro nemico a sui,
Goder non vuol, nè goder lascia altrui.

Sono questi i Patroclii che danno luogo al prouerbio, *à Patrocli domo*, quando si parla di qualche famelica Arpia. Sono gli Euctioni, che danno ampio soggetto a Plauto di far Comedie de'fatti loro. Sono gl'Arpagi, e gl'Indighi dei Cieco d'Adria, che fanno ridere la brigata. Sono quei pidocchiosi, vituperati da Ateneo. Sono i ladri Argiui bollati in fronte presso Zenodoro. Sono i Polipi da vnghie lunghe di Ateneo stesso. Sono le Cariddi, e i baratri d'Horatio, cioè la rouina degli huomini.

Ingluuies, & tempestas, barathrumque macelli.

Sono i pesci Lambrici da Mileto, presso Plauto, che inghiottono la preda, & l'hamo

Sono

Sono i Manosagi d'Eudema, che non ti dariano vn bicchiero d'aqua da bere. Sono i Buoi Cipriotti di Aristofane, buoni solo per la beccaria, & inutili all'agricoltura. Risolui pure, che sono costoro la feccia della terra, gli odiati da Dio, e dal mondo e gli indegni che il Sole luca per loro. Or hauendo tolto nòi à descriuere i loro atti indegni, e spiegare le sordidezze, io ti prego Lettore, à scusare col poco che diciamo il molto, che noi doureßimo dire, assicurato che quando se haurà scritto ogni gran volume, s'haurà ad ogni modo detto poco. *Aristofane.*

L'Auaritia donde sia detta qualc, et di quante sorti ella si sia.

QVesto nome Auaritia, ò sia composto, come vuole Nigidio: per testimonio di Gellio, ò pure sia semplice, come più a Gellio stesso piace, sempre è preso in mala parte; percioche ò dicasi *Auarus*, quasi *auidus eris*, ouero *ab auendo*, in ogni modo significa huomo insatiabile di denaro, e di robba. Santo Isidoro dice cosi nel libro dell'Etimologia, *Hinc auarus dictus est, eo quod sit auidus aris*. Et Lodouico Viues nel terzo libro de Anima scriue: *Auaritia ab are nomen habet*. Cosi del nome. Ma che cosa sia Auaritia, se ben variamente è diffinito da gli autori, conuengono però tutti, ch'ella sia vna peste nell humana conuersatione *Auaritia* (per opinione d'Aristotele) *est anima auiditas, ob quam omnifariam congerendarum opum crescit appetitus*. Tullio nella sua Retorica, *Auaritia* (dice) *est iniuriosa appetitio alienorum*. Ma san Tomaso nella *secunda secundæ*, dice, *che est inordinatus amor habendi diuitias* Cosi per le diffinitioni date di essa da questi tre gran lumi di scienza ti accorgi, che quando si dice auaro ad vn'huomo, peggio non si può dire. La sacra Scrittura è piena delle maledittioni, che sopra gli auari cadono: come quel luogo del Deuteronomio: *Maledictus qui transfert terminos proximi sui, et dicet omnis populus, Amen*. Quello de' Prouerbii. *Alii rapiunt non sua, & semper in egestate sunt*. Quello dell Ecclesiastico. *Auarus non implebitur pecunia, & qui amat diuitias fructum non capiet ex eis*. Quelle d Isaia *Veh qui predaris, nonne, & ipse predaberis*. Quelle d'Abacuc. *Veh ei qui multiplicat auaritiam malam domui suæ vt sit in excelso nidus eius, & liberari se putat de manu mali*. E cento luoghi tali, Sant'Agostino assomiglia l Auaro all'Inferno, il quale per infinite anime che deuori, mai dice basta, e cosi dice l Auaro, se ben tutti i tesori del Mondo gli collassero nelle mani, mai sarà satollo. Sant'Ambrosio l assomiglia à i pazzi, i quali non le cose, ma le fantesie & ombre delle passioni proprie veggiono, non però giamai la verità di esse conseguono: conchiudendo per segno espresso della pazzia degli auari, che *gratius intuentur aurum, quam Solem* San Gregorio nel 14. de' suoi morali dice, essere simile l'Auaro al febricitante, il quale più che bee, più s'accende la sete. Boetio nel 3. lib. de consolatione dimostra maggior fuoco, & incendio essere nel cuore dell'Auaro, che non è nel monte Etna, in quei versi. *Nigidio. Gellio. Isidoro. Viues. Aristotile. Tullio. S Thom. Deut 27. Prou. 11. Eccles. 5. Isaia 33 Abac 2. S. Agost. S. Ambr*

Ma d'insatiabil fame
Auanzan mongibel le nostre brame.

Et altroue nota la sua insatiabilità, mentre dice. *Boet. tr. dal Varchi.*

Se ricco auaro core
Ragunì in vn quant'oro il Tago mena,
Se il collo orni, & honore
Di quante perle ha la vermiglia arena.
Se fertil terra amena
Con cento aratri, e più fenda, e lauore,
Non però mai si satia, anzi a tutt'hore
S'afflige mentre è viuo,
E moren o riman d'ogni ben priuo.

Dante nel suo Inferno nomina l'Auaritia bestia acerbissima, & mostra quanto è aliena dal satiarsi, oue dice;

Dante.

Perche la bestia per la qual tu credi.
Non lassa altrui passar per la sua via
Ma tanto l impedisce,che l uccidi,
Et hà natura si maluagia,e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia.
E dopò il pasto ha più fame che pria

Hà tre faccie ouero tre capi questo vitio,per quello, che n'hà cauato il Pontano dal quinto dalle leggi di Platone.Il primo è de'Parchi così detto dalla parsimonia,& questi non pure non possono essere biasimati, massimamente quando son carichi di figliuoli, ò pieni d'interessi, ò aggrauati da liti, ma più tosto meritano lode, se honestamente alla parsimonia piegano.Et di quì è che Giuuenale scrisse.

Pontano. Platone.

Frugi laudatur auarus.

Giuuenale.

A questo anco mirò Focilide, quando ci lasciò questo documento: *Parsimonia vtere in omnibus,ne infine indigeas.* Et Esiodo, quando scrisse. *In medio parsimonia vtere,grauis in fundo parsimonia.* La seconda sorte di Auari è di coloro che sono diligentissimi accumulatori, che non lasciano passare vna minima occasione di guadagnare,ancorche sordidamente,che turano il follo, perche non esca il fiato, che piangono l'acqua,che si versa.& che raccolgono etiandio il souerchio dell' vgne tagliate,come quell'Euclione presso di Plauto nell'Aulularia, & che in somma per vn picciol camin erieno vna Città intera.La terza sorte è di coloro, che rapinano,ingannano,& assassinano questo, e quello per far robba; nè gioua à costoro quella scusa,che ad ogni modo quello che rapiscono, spendono poi in compagnia, & in piaceri d'ogni sorte, perche nè il fine è buono, ma pessimo, nè quello ch'è inuiato à questo fine altro non è, che esecrabile affatto. Nel resto quanto al diuidere l'auaritia, ci rimettiamo al detto d Aristotile nell'Ettica, San Tomaso 2.2. & Alberto Magno nel suo compendio della Teologia, bastandoci per i costumi di quanto fin quì si e detto.

Focilide. Esiodo.

Plauto.

Di alcuni Popoli del Mondo,i quali si sono auanzati sopra gl'altri nel chimereggiare intorno all' Auaritia.

Aristot. Pindaro.

LE Chimere strane di certe natione del mondo nel fare, come si dice, robba fino sù i taffi, hanno dato occasione di prouerbi, & sono perciò stati quasi fauola delle genti. I Fenici, come più ingordi di robba, che gli Orsi di miele, giamai non haueriano fatto vn seruigio, se non sicuri di subita ricompensa, si come auuerte Aristotile ne'morali, & appresso l'interprete di Pindaro tanto è, che dica colui, *Phœnix enim fio illicò*, quanto se dicesse con vna mano io dò, e con l'altra riceuo, & se nè fè di subito il prouerbio, *Phœniciam negotiationem*, come à dire mercatura fatta col seruigio istesso. Quei di Negroponte erano tanto auidi all'accumulare, che chi trattaua con essi, bisognaua, se fosse stato Argo, c'hauesse tutt'i cent' occhi tenuti aperti, che se vn solo di quelli fosse stato chiuso, subito le attaccauano con qualche rampino.E perche gli chiama *Chalcidenses*, ne fù tosto formato il verbo *Chalcidissare*,ch'è propriamente il rampinare,come scriue Celio nel 20.delle sue antiche lettioni. I Lacedemoni forauano più che la lesina ne'partiti, & Pausania nelle cose di Boetia non gli hauerebbe chiamati *Smicrologi*, che vuol dire vnguento da cancheri se non fossero stati prouerbiati per la sottiglieza loro. Nè errò punto quell Oracolo,che rispose ad Alemene, & à Teopompo Rè di Sparta circa il durare di quella Republica,*Tum demum vincendos esse Lacedemonios, cum aurum,& argentum in precio cœperint habere*. Cioè, che all hora dauano il crollo quando si stimaise più l'esser ricco,che l'esser saggio, e forte:la qual risposta è portata da Tullio nel 2 degli Offici,e da Plutarco nelle cose de'Spartani per dimostrare che quei Greci all'hora finirono di signoreggiare quando à chimereggiare com-

Finici apud Pic.

Digitized by Google

cominciarono. Confinauano e di Stato, e di vitto co'Lacedemoni gli Atenieſi, perche anch'eſſi per l'oro haueriano detto, che il Sole non luce di mezo giorno: per l'oro fauellauano, per l'oro taceuano, per l'oro diceuano hora di sì, & hora di nò, e foſſe ſtata quanto ſi voleſſe diritta la bilancia della Giuſtitia, vn pezzolino d'oro, ò d'argento poſto da vn lato di eſsa, la faceua traboccare. Non venne da altra origine quel prouerbio, che l'Atenieſe ſtende anco in morte li artigli per rapire, *Atticus porrigit manum etiam cum moritur*, quale ad ogni paſso vſano Ariſtofane, & Diogeniano; perche tanto erano ſul gremire, che appena ſi potea credere, che nè anco in ſepoltura tralaſciaſſero quel meſtiero. Dionigi Alicarnaſſeo da vna ſtrana mazzata alla ſtitichezza degli Egittij, apportandone il teſtimonio di Platone, per non parere, che foſſe eſso, e punti che gli hà, gli medica poi con quella magra ſcuſa, che *Maris opportunitate vſos pecuniam cogebant, auaritiamque ſectabantur*. I Tartari per teſtimonio del Bonfinio non tralaſciano alcuna occaſione di adoprar l'vgne, eſsercitando all'aperta furti, rapine, violenze, e danneggiando in mille modi il compagno, e con l'vſureggiare la perdono con eſſi i Giudei, onde ſi vede, che ſe come ſono miſerabili, coſi commodi foſsero di beni di fortuna, non ci ſariano nella Libia fiere più fiere di loro. Filarco poi ſpiegando la natura de gli Spagnuoli, fà loro propria vna certa ſottigliezza, che eſso chiama Micrologia; *Res vel minimas plurimi faciebant* dice egli. Ma ſcriuendo appreſso, che *Auaritiæ ſtudio ſemel tantum die cibum capiebant*, biſogna, che de'Spagnuoli antichi, perche hoggidì vſano di deſinar bene, a di cenare meglio; & ſe bene *ſunt* (dice egli) *hydropote*, cioè beuitori d'acqua, e ſparmiatori del vino, ſcuoprеſi hoggidì in gran parte falſa queſta proprietà, poiche beuono più volentieri vino, che aqua, & vino generoſo, che acquadicio. Non ha già oppoſitione veruna ciò che conſidera ſingolarmente in eſſi Filarco, cioè che *in tam auido ingenio, veſtibus tamen amiciuntur precioſiſſimis*, cioè, che con tutta la ſcarſità loro, veſtono però ſopra la conditione ſplendidamente, di ſorte che paion tutti Conti, Marcheſi, e Signori grandi. Ilche fà marauigliare molti, come ſi dia in loro nell'iſteſſo tempo ſplendidezza, e miſeria, & che il medeſimo al medeſimo e Creſco, & Euclione ſia.

Delle Chimere d'Auaritia naſcente conoſciute, e disfatte da huomini ſaggi nell'iſteſſo germogliare.

SE io diceſſi, che naſcono, e creſcono alcuni con certa inclinatione alla auaritia, laqual inclinatione ſe non viene ritruzzata, e dal piego ſuo ridrezzata con l'ottima diſciplina, paſſa finalmente al callo della conſuetudine: non direi coſa, che non ſi veggia ogn'hora in proua. Se queſto, non foſſe, come potrebbe eſſer vero, che vn tenero fanciullo, a pena toccati gli otto anni, poneſſe tanta induſtria in maneggiare denari, e coſe pretioſe, e robba d'ogni ſorte? quando in particolare gl'altri figliuoli di queſta età di coſarelle fanciulleſche ſole ſi dilettano, e compiacciono. Sarà di eterna memoria il caſo, che fu deciſo in Atene auanti à gl'Areopagiti, giudici giuſtiſſimi che fù di queſta ſorte. Và vn figliuolo di pochi anni, e di molta malitia nel tempio di Diana, è ſcorgendoſi auanti a i piedi vna lama d'oro caduta dalla corona ch'haueа in capo il ſimolacro della fauoloſa Dea, la preſe, e la naſcoſe nella ſecca, e portolla à caſa. Venne a notitia il furto fatto dal putto, e fù denunciato a quei giudici, & il più di eſſi piegaua ad aſſoluerlo, non potendo credere, che malitia l'haueſſe condotto à quel furto, ma più toſto vna certa fanciulleſca ſemplicità. Vno però di eſſi, voglio, diſſe ò Signori, che noi veggiamo in proua ſe per ſemplicità hà inuolato il putto la lama, ouero per innata maluagità ſua: e fece tantoſto portarſi auanti certe coſe da giuocare, ò gollerie, delle quali ſi dilettano i putti, e meſchiatasi tra quelle la lama d'oro, il laſciò in arbitrio ſuo di pigliare alcuna di quelle coſe che più li piaceſse, & in fatti die ſubito di mano alla lama d'oro, & le bagatelle diſpregiò. Veduta

ch'hebbero quei saui vecchi questa bella proua d'Auaritia nascente, diedero di subito sentenza, che il ladroncello, & insieme sacrilego fusse decapitato senza alcuna compassione. Questo fatto scriue Theodoro Zuingero, il quale l'ha tolto anch'esso dalle Greche istorie. Ma son notabili le parole di detto autore, che volendo mostrare la cagione perche questi Areopagiti non perdonarono alla tenerezza de gli anni, *flagitium & scelus* (dice) *in ipsa veluti herba opprimere voluerunt*: percioche è cosa certa, che se quella nascente chimera d'auaritia, & ladreria mostruosa non si tagliauano dalle radici, che cresciute poi, haueriano prodotti effetti troppo per la Republica pestilenti; e dannosi. Dice ua Plutarco nel libro *de educatione puerorum*, che da i lor andamenti si conoscena a che cosa hauessero inclinatione. Socrate (per testimonio di Laertio) volendo conoscere di che pie zoppicaua vn giouinetto, che voleua farsi suo Scolare, *Loquere*, diceua, *vt te videam*, parla, accioche io ti conosca; fendo troppo vero, che i detti fatti danno à vedere l'humore della persona. Zenocrate Filosofo, poiche hebbe osseruati i costumi, e vdito il dire di certo garzonetto, che voleua entrare nella sua scola, non voglio, disse, pettinare questa lana; *Hoc velus apud me non carminatur*: perche douea essere di quelle lane da pettinarsi co'sassi. Ecco per tanto il vitio in herba scoperto, fà mestiero dunque di suellerlo prima che cresca dalle radici, sì come fecero quei Saui d'Areopago, se però non v'è speranza d'emendatione. Che se vi fosse, quadra all'hora il consiglio di Platone, *Indolem retunde*; quadra quello del Sauio Hebreo, *Cur vas illos à pueritia*: e quadra il detto d'Oratio;

Lana da pettinare co'sassi. Platone Eccl. Oratio.

Dum tener est gnatus, generosos instrue mores.

Auaro in herba punito.

I Lacedemoni, prima che dalla parsimonia lodeuole passassero all'auaritia detestabile, denunciarono al magistrato vn garzonetto, il qual haueua comperato à prezzo vilissimo alquanti campi di terra, come quello, che fosse vscito de' termini del giusto. I suoi tutori non stimauano vn fico il difenderlo, volendo, che fosse per sua gran ragione quel detto volgare, ma diabolico, che potesse comprare al più vile prezzo, che potesse, e vendere al più caro. Nondimeno ventilata che si fù la causa, egli fù condennato in molti scudi: & ecco la cagione, che adduce Eliano nel 4. della sua varia Historia. *Quod cùm iuuenis esset, nimio lucro inhiaret.* Ma auanti, che si dia fine a questo capo, sendosi detto di questa mala inclinatione giouanile nel chimereggiare sù l'auaritia; è bene, che aggiungiamo per vn'altra causa dell'auaritia giouanile quelle del Caualier Michele di Montagna, che adduce ne' suoi discorsi politici, & è; Che molte volte i padri troppo seueri co'figliuoli nel dinegar loro vn denaio, sono causa, che quei se ne togliono nascostamente, ouero ne vendono la robba da farne. Et ne conosco (dice egli) vn benissimo imparentato, col quale à prieghi di vn suo honestissimo fratello, e brauo gentilhuomo, io parlai vna volta per questo effetto; & egli mi rispose, e confessò liberamente, che egli s'era indotto al vitio delle vgne per il rigore, & auaritia di suo padre, ma che hora l'haueua tanto in vso, che non se ne poteua guardare. E tanto basti di questo proposito.

Michele di Mont.

Padri sō causa delle chimere de' figli.

Digitized by Google

LVCIO AMPELIO
DELLE COSE MIRABILI
DEL MONDO,
E PARTICOLARMENTE DE' ROMANI.

LVCIO AMPELIO
A MACRINO SALVTE.

DEsiderando voi d'acquistare vna notitia generale di tutte le cose, mi sono presa la fatica di compilarui il presente Libretto, perche vi serua di memoriale, e del medesimo apprendiate quello, che sia il Mondo, e gl Elementi, ciò che produca la terra, e quello, che dal genere humano sia stato operato ne' Secoli passati.

Del Mondo.

IL Mondo altro non è, che l Vniuersità delle cose, nel qual sono tutte le cose, e fuor del quale non vi è niente. In Greco è detto Cosmos. Gli Elementi del Mondo sono quattro. Il Fuoco, che è situato nel concauo della Luna. L'Acqua, che constituisce il mare, che la circonda. L'Aria, della quale si producono i Venti, e le Tempeste. La Terra, che per la sua forma, chiamiamo il tondo, ò globo della terra. Le parti del Cielo si diuidono in cinque cerchi. L'Artico, e l'Antartico, che per il souerchio freddo sono inhabitabili. L Equinottiale, sotto il quale è vn paese chiamato Catacecaumene, così si rende inhabitabile per il troppo calor del Sole. Il Circolo del Cancro, e quello del Capricorno, doue si fanno i Solstitij dell'Estate, e dell'Inuerno. Sotto di questi si habita per esser temperatissimi, efrà di essi si stende il Circolo obliquo, detto Zodiaco, con li dodici Segni, sotto liquali il Sole finisce il suo corso nello spatio di vn'Anno.

Secondo l'opinion de gl'antichi.

Che vuol dir sempre ardente.

Delli dodici segni.

SOno in Cielo dodici segni: il primo de' quali è l'Ariete. Vogliono, ch'ei conseguisse quest'honore col fauor di Bacco, il quale conducendo in India il suo essercito per l'Africa, e passando per luoghi secchi, & arenosi, doue non si trouaua acqua, veniua per ciò l'essercito a patir gran danno. Vn'Ariete li mostrò l'acqua; e per ciò da Bacco fù chiamato Gioue Ammone, al quale Bacco fabricò vn magnifico Tempio nel medesimo luogo, doue trouò l'acqua. Questo operò, che Bacco dimandò in gratia a Gioue, che il medesimo Ariete fosse ricenuto trà le Stelle. Altri credono, che fosse quello, col quale Frisso, & Helle sua sorella passaro il mare,

che

Digitized by Google

che da lei preſe il nome d'Helleſpontico, c'haueua la lana d'oro, per eſſerui reſtata ſommerſa.

2 Il Tauro hebbe luogo in Cielo col fauor di Gioue, ilquale per farli gratia ſpeciale, lo leuò a Nettuno ſuo fratello, perche in figura di Toro haueua diſcorſo humano. Egli per commandamento di Gioue ingannò Europa figlia d'Agenore in Sidonia, doue ſi herzando alla riua del mare, & addomeſticandoſi col Toro, hauendola egli preſa in groppa la traſportò in Grecia. Per il che fù da Gioue collocato frà le Stelle per eterna memoria di queſto fatto.

3 Gemini furono due fratelli nati d'vn parto dall'Iſola di Samo, non ſi sà come conſeguiſſero l'honore d'eſſer annouerati frà le Stelle, ſe non da'Sacerdoti, che ſono conſecrati al culto, ſeruitio loro. Altri dicono, che foſſero Caſtore, e Polluce, per hauer liberato il mare da'corſari. Altri affermano eſſere ſtati Hercole, e Teſeo, per hauer fatto opere ſimili.

4 Il Cancro in Greco Carcino, fù riceuuto in Cielo per fauor di Giunone, perche eſſendo ſtato Hercole mandato ad vccidere l'Idra Lernea, che noi chiamiamo Eccetra, il Cancro attaccatoſi alli piedi, & alle gambe d'Hercole, e maltrattandolo, veniua a render aſſai migliore la conditione dell'Idra: ne fù facile ad Hercole di guarirſi dalle ſerite riceuute dal Cancro. Giunone dunque in ricompenſa da queſt' attione lo reſe degno di tale honore.

5 Il Leone eſſendoſi creſciuto in Nemea, fù mandato da Giunone per vccider Hercole, ma ſucceſſe tutto l'oppoſito, perche doppo eſſerſi ſtato lungamente rinchiuſo in vna grotta di Grecia, venuto finalmente à cimento con Hercole, reſtò da eſſo vcciſo inſieme con Molorco ſuo hoſpite, della cui mazza eſſendoſi Hercole impadronito ſi ſeruì poi di eſſa per vccidere il Leoue, della cui pelle egli ſeruì ſempre in auuenire in luogo di veſtimento. Cadette per queſto fatto Hercole in maggior odio di Giunone, la quale collocò il Leone in Cielo frà le Stelle.

6 La Vergine, che noi chiamo Giuſtitia, conuersò vn tempo frà i mortali, durante l'età dell'oro: ma doppo che gli huomini cominciarono a malignar, fù da Gioue trasferita in Cielo. Alcuni dicono, che foſse figlia d'Icario Atenieſe, e ſi chiamaſse Erigone, al cui padre Bacco moſtraſse il modo di fare il vino, acciò lo participaſse a gli huomini per viuere allegramente. Succeſſe poi, che eſſendoſi imbriacati coloro a'quali fù dato in ricompenſa, ne reſtò Icario lapidato, e morto. Il cane, che ſi trouaua ſeco, vedendo il padrone vccíſo, ritornò ad Erigone con vrli, laquale hauendolo veduto coſi meſto, e dolente, tutta affannata, ſe n'andò con eſſo. Arriuati al luogo, doue giaceua Icario, e vedendo il corpo morto con gran lamento lo ſepellì nel monte Imetto, & eſſa s'appiccò da ſe ſteſſa con vn laccio. Il cane doppò eſſere ſtato lungamente alli ſuoi piedi, e venendo meno di fame, bramoſo dell'acqua, ſi getto in vn pozzo. All'hora Bacco dimandò a Gioue, che eſſendo queſti morti per ſua cagione foſſero poſti nel numero delle Stelle. Icari fù chiamato Arturo, la cui Stella nel ſuo naſcere porta continue tempeſte. Il cane fù detto Canicola.

La Libra, che dai Greci vien chiamata Zigos, cioè giogo per eſſer in tutto giuſta, conforme a queſto inſtrumento, fù anche detta Mocho con nome di Maſchio, perche vogliono, che coſi ſi chiamaſse il primo inuentore della libra da peſare, e che poi foſse trasferito in Cielo frà le Stelle per eſſer queſta vtiliſſima all'vſo humano.

8 Lo Scorpione, che dicono che per volontà di Diana naſceſse nel monte Poleneo nell'Iſola di Chio per far morir Orione, ilquale hauendo incontrata Diana in cacciando, tentò di ſtuprarla. Occorſe poi, che mettendo Orione il piede ſopra lo Scorpione, reſtarono amendue vccíſi, e Gioue ſi contentò di riceuer l'vno, e l'altro frà le ſtelle; ma come nemiche frà di loro mentre l'vno naſce, l'altro tramonta.

9 Il Sagittario fù figliuolo di Crotopo bailo delle Muſe, c'hebbe il ſuo domi-

cilio

cilio nel fonte Elicona, dalle quali egli fù sempre molto amato per la dilettatione, che prendeuano della sua peritia in tirar d'arco, e cacciar fiere. Alt i lo chiamano Chirone, perche fusse giusto, pio dotto, & hospitale. Da esso vogliono ch'Esculapio apprendesse la medici a. A hille di tonar la cetra, e molte altre cose.

10 Capricorno, detto Pan. Nel tempo che Pitone habitando nelle grotte del monte Tauro, si trasferì a far guerra a li Egittij. Pan per iscampare dalle sue mani, si gettò nel Nilo, e a parte superiore mutò in Capra, e l'inferiore in Pesce: onde Gioue hauuto in ammiratione il suo ingegno, doppo essere stato Pitone castigato, come meritaua, fù Pan trasferito in Cielo.

11 Aquario, che si crede esser Ganimede, e detto Deucalione di Tessaglia, ilquale nel Diluuio vniuersale rimase solo con Pirta sua moglie, e per pietà fù poi collocato frà le Stelle.

12 Pesce vltimo segno celeste, così detto, perche nella guerra de' Giganti essendosi Venere spauentata, si mutò in Pesce, e tuffò nel fiume Eufrate. Parimente si dice, che alla riua del fiume Eufrate vna colomba cauasse per molti giorni vn'ouo, e da esso nascesse per vna Dea benigna, e misericordiosa verso gli huomini. E così per memoria dell'vno, e dell'altro fatto, furono i pesci posti frà le Stelle.

Delle Stelle.

OLtre i dodec i segni, Stelle potentissime in Cielo, ve ne sono due verso il Settentrione, chiamate Orse, vna maggiore, e l'altra minore, detta anco Cinosura, lequali mai tramontano, e però seruono molto all'vso del nauigare. Boote, che porta anco il nome d'Arturo. Orione, che per la sua grandezza occupa vna metà del Cielo. Le Pleiade, che in latino si chiamano Virgilie. Le Hiadi, che da noi si chiamano Suecule, il cui nascere, e tramontare vien'osseruato assai dalli Nauiganti, & Agricoltori. La Canicola, laquale ha forza sopra tutto nel Solstitio Estiuo. Sono parimente potentissime in Cielo altre sette Stelle, detti da' Greci Pianeti, e da noi Erranti perche a loro arbitrio vanno vagando, e col loro moto influiscono nella vita degli huomini, e caminano contro il corso del Cielo. Questi sono Saturno, Sole, Luna, Marte, Mercurio, Gioue, Venere.

In quali parti risiedano i dodeci Segni del Zodiaco.

L'Ariete verso il vento Africo. Il Toro verso il Circio. Gemini verso il vento Aquilone. Il Cancro da Settentrione. Il Leone verso il vento Trascia. La Vergine verso Argeste. La Libra verso Zefiro. Lo scorpione dalla parte Africa. Il Sagittario verso Austro, & Africo. Il Capricorno verso Austro. Aquario verso Euro, e Noto. Pesce verso Euro.

De' Venti.

I Venti son causati dal moto, e dall'inclinatione dell'aere. I principali, e generali son quattro. Euro detto Apeliote, e Volturno, e volgarmente Sirocco viene dall'Oriente. Dall'Occidente vien Zefiro, che Coro, e Fauonio anche si chiama. L'Aquilone, che parimente è detto Borea, & Aparcia. *Tramontana*. Soffia dal Settentrione. Dal Mezzodì poi spira Noto, che porta anco il nome di Libico d'Austro, e d'Africo. Ve ne sono poi de gli altri speciali come lapige, e che soffia dal promontorio della Puglia, dal quale prende il nome Leuconoto, ilquale tira, quando è il tempo buono. Cauro dall'Aquilone ne' cattiui tempi, e passa per la Francia. V'è anco il vento Etesia che tira in certi giorni determinati nell'Estate.

Della

Della Terra.

TVtto il globo della Terra contenuta sotto il Cielo, si habita in quattro parti. Vna è questa, doue noi habitiamo. L'altra è dall altra banda contraria, gli habitatori della quale si chiamano Antittoni. L'altre due inferiori sono situate in parti à questi opposte, e gli habitatori di essi son detti Antipodi. La terra habitabile si diuide in tre parti, & in altrettanti nomi. L'Asia, che è frà il Tanai, e'l Nilo. L'Africa, che è frà il Nilo, e lo stretto di Zibilterra, L'Europa, che è frà lo stretto, e'l Tanai.

Nell'Asia vi sono nationi nobilissime. Gl Indi, i Siri, i Persiani, i Medi i Parthi, gli Arabi, i Bithini, i Frigij i Capadoci, i Cilici, i Soriani, i Lilij.

In Europa parimente si trouano nobilissimi popoli. Gli Scitij, i Sarmati, i Germani, i Daci, i Mesi, i Macedoni i Dalmati, i Pannoni, ouero Vngheri, gl'Illirici, ouero schiauoni, e Greci, gl'Italiani, i Francesi, gli Spagnuolii

In Africa genti nobilissime. Gli Etiopi, i Mori, i Numidi, i Cartagineſi, i Getuli, i Garamanti i Nasamoni, gl'Egittij.

Monti famosissimi nel Mondo sono, il Caucaso in Scithia, l'Emodo in India, il Libano in Soria, l'Olimpo in Macedonia, l'Imetto in Attica, Taigete in Lacedemonia, Citherone Eleone in Beotia, Parnaso, & gli Acroceraunì in Epiro, Menalo in Arcadia, & i Apennini in Italia, l Erice in Sicilia, l'Alpi fra l'Italia, e la Francia i Pirenei frà la Francia, e la Spagna; l'Altante in Africa, Calpi nello stretto dell'Oceano.

I Fiumi più famosi nel Mondo sono, l'Ido, il Gange, l'Hidaspe nell'India, l'Araſse in Armenia, Termodonte, & Faside in Colco, il Tanai in Scithia, Strimone, e l Hebro in Traccia, Sperchio in Tessalia, l'Hermo, Pattolo dall'Atene d'oro, Meandro, e Caistro in Lidia, Cidno in Cicilia, Oronte in Soria, Simoi, e Xanto in Frigia, Eurota in Lacedemonia, Alfeo in Elide, Ladone in Arcadia, Acheloo, & Inaco in Epiro, Sauo, e Danubio, ch'anche, Istro vien detto in Missa. Il Pò, e Teuere in Italia. Timauo, *che secondo il Biondo, e l'istesso che la Brenta*; in Illirco. Rodano in Francia. Ibero, e Beti in Spagna, Bagrada, in Numidia. Titrone in Getulia. Nilo in Egitto. Tigre, & Eufrate in Parthia. Rheno in Germania.

L'Isole più celebri nel nostro mare son vndici, la Sicilia, la Sardegna, la Candia. Cipri, Eubea Lisbo, Rhodi, le due Baleari, Eubusa, Corsica, Gadi. Nell'Oceano dalla parte d'Oriente la Taprobana, dell'Occidente la Bretagna, dal Settentrione Tile, a Mezo giorno l'Isole Fortunate. Oltre queste nel mare Egeo le Cicladi al numero di dodici. Delo Giaro, Micone, Andro, Paro, Faro, Tenedo, Cithno, Melo, Nasso, Donusa. Oltre queste vi sono altre Isolette senza numero dette Sporadi, che sono come seminate per il mare, frà le quali le più famose sono Egina, Salamina, Coo, Chio, Lenno, Samo. Nell'Ionio vi sono l'Echinadi, le Strofadi, Itaca, Cefalonia, Zacinto, Nell'Adriaco si contano altre Isolette dette Ciriee circa mille. Nel mar di Sicilia altre otto dette Eolie. Nel mar di Francia altre tre dette Stecade. Nelle Sirti altre tre, Circina, e Meninge, e Gitra.

Del giro de' Mari.

IL Mare del quale siamo circondati in ogni parte, si chiama Oceano. Questo entra per quattro bande nella terra. Da Settentrione si chiama Caspio. Dall'Oriente Persico. Dal Mezzodì Arabico, & anco Mar rosso, & Eritreo. Dall'Occidente Atlantico, che serue per il commercio di tutto il genere humano. Questo entra nello stretto Gaditano frà due Monti Abinna, e Calpe, nottissimi per le colonne d'Her-

Abila.

Digitized by Google

d'Hercole. Distendendosi poi questo mar assaissimo per largo, e per lungo viene à bagnare la metà della terra, e però chiamato Mediterraneo: ma da varii paesi, doue scorre, s'acquista altri nomi particolari. Doue bagna la Spagna vien detto Baleatico, Gallico dalla Gallia, ò Francia, dalla Liguria Ligustico, che è la riuiera di Genona, dalla Toscana Tosco, e Tirreno, ma vien anco detto mar di sotto, perche circonda il lato destro dell'Italia. L'Adriatico si dice poi mar di sopra, perche bagna il lato sinistro dell'Italia. Sicolo doue è situata la Sicilia, Cretico doue è posta l'Isola di Creta, hoggidì Candia. Il Ionio, e l'Egeo son detti quelli che bagnano l'Acaia, e'l Peloponesso, che per interpositione dell'Istmo fanno vna Penisola. Il Mirtoo, e l'Icario attaccati all Egeo vengono chiamati l'vno da Mirtilo, e l'altro da Icaro. Ponto Eusino è cosi chiamato, perche con vn lungo giro bagna la Scithia. L'Hellespontico entra per vna bocca trà due celebratissime Città Sesto dell'Asia, & Abido d'Europa. Quello di Tanai bagna la Costa Asiatica. L Egittio da Egitto. Il Libico dalla Libia hoggi Africa. Il Mar del e Sirti vien così detto dalle due Sirti, dalle quali le sue onde vengono reciprocamente rigettate indietro.

Le marauiglie del Mondo.

Diremo hora delle marauiglie, che si ritrouano in terra. Lontano cinque miglia d'Apollonia Aramantia nel Monte Ninfeo scaturisce fuoco, e fiamme dal a terra. Nella selua di Pan risuona vn'harmonia, che si sente fin dalla Città. In vn campo situato à piè del monte sono certe fosse piene d'acqua, dalle quali esce pece, e bitume. Mouendosi con le mani, la pece s'inalza, e salta quasi fuor dell'acqua. In Ambracia d'Epiro in vna parete son dipinti Castore, e Polluce, & Helena di mano d'autore incerto, senza che niun habbia mai potuto saper chi gli ha dipinti. Si dice parimente, che in Epiro vi sia vna Rocca chiamata Ippatone, & in essa vn gran ponte colonnato da ogni parte, edificato per comandamento di Medea, e che vi sia dipinta la Naue degl'Argonauti, e le lor imprese. Nel detto luogo è il tempio di Giouе Itone, dal quale si scende all'Inferno per saper le cose a venire; doue riferiscono due che vi son stati, vedersi Giouе nella sua propria forma. In Leucade è il monte, nel quale si gettò Saffo per amor di suo marito. Nella sommità del monte v'è vn tempio d'Apollo, doue si fanno i sacrificii, & occorrendo che qualch'vno si precipiti da esso, vien subito raccolto à basso dalle barchette. In Sicione d Acaia si vede nella piazza parimente vn tempio dedicato ad Apollo, nel quale si conserua lo scudo, e la daga d'Agamennone, vn vestimento, e corsaletto d Vlisse, le saette di Teuero, l'arco d'Adrasto, con vn'ara di lui lasciataui, senza saperſi ciò che vi sia dentro; e di più vna pignatta di metallo, doue si dice, che fù bollito Pelia; in oltre la cetra di Palamede: v è anco vna pelle humana dedicata a Marte, li remi degl'Argonauti, le braccia del timone della naue, e'l cauculo di Minerua. Nel luogo stesso si vede appesa alla testa d'Oreste la veste d'vn parasito, nella quale soffiandosi s'apre tutta. Vi è la tela di Penelope, iui di terra scaturisce olio. In Argo del Peloponesso vi è vn Tempio di Giunone, che chiamano Asilo ornato magnificamente. In Olimpia vi è vn Tempio di Giouе parimente molto celebre, doue i Lottatori vanno a sacrificare per il buon'augurio. In Corinto si vede appresso al mare la costa d'vna Balena di tal grossezza, che non la può abbracciare vn'huomo. Nel medesimo luogo è vn Tempio di Venere, nel quale è vn vaso di marmo postoui da Laide meretrice. In Boetia è vna fossa, ò voragine sacra, doue Anfiarao fù assorbito. Nella medesima fossa è vn vaso di terra cotta rotto, ma riuniti insieme i fragmenti, stà così sospeso in aria senza vedersi doue sia attaccato, se non sia agitato dal vento. In Athene è vn nobil Tempio dedicato à Minerua, alla cui sinistra è collocato vn scudo, ch'essa tocca col dito. Nel mezo del medesimo scudo è l'imagine di Dedalo congegnata, che se alcuno vuol leuar l'imagine dallo scudo, tutta l'opera resta disfatta insieme con l'imagine. Essa Dea poi hà l'hasta di gra-

Non si è potutotrouare questo, che caculo significhi se forse non fosse il cimiero.

stamigna. In Troia vi è vna pietra quadrata, doue fù ligata Cassandra; la quale toccandosi dalla parte dinanzi, e fregandosi manda fuori il latte, e fregandosi dall'altra parte lo rimette dentro. Appresso il mare, & il fiume Xanto v'è vn luogo chiamato Rhete, doue sono l'effigie di Achille, e di Patrocio. In Efeso è vn Tempio famosissimo dedicato à Diana, che di grandezza, e di bellezza non hà pari in tutto l'vniuerso. Nell'ingresso a man destra, & a sinistra della porta, si vedono gli edifitij di marmo tutti di vn pezzo di 20. cubiti e l'altezza di tutto l'edifitio è di 140. cubiti. A Samo nel Tempio di Giunone si conserua vn bicchiero d'hellera con quattro teste di montone grandi, che sporgono in fuora le corna ritorte di vna grandezza marauigliosa. In Pergamo, v'n'altar di marmo grande, alto piedi 40. con grandissime scukture, le quali rappresentano la guerra de Giganti. A Rhodi vn'imagine di Diana di marmo bellissimo, che stà allo scoperto, nè piouendo resta tocco, ò bagnato dall'acqua. In Argiro è vn Tempio di Venere sopra il mare, doue è vna Lucerna sopra vn candeliere, che fà lume nel mare, e non vien estinta dal vento, nè sparso l'olio, benche sia l'aria aperta. V'è di più vn'altro Tempio d'Hercole, doue stà appesa vna gabbia di ferro rotonda, doue si dice, che sia stata rinchiusa la Sibilla. Nel medesimo luogo si vedono l'ossa di vna Balena a foggia di pietre quadrate. In Marmesia appresso Sipilo, sono 4. colonne, e nel mezo di esse vna statua della Vittoria di ferro, sospesa in alto senza alcun ligame, mouendosi in aria, eccetto quando tira il vento, ò piouе, che non si muoue. Nel Tempio di Diana in Efeso fabricato da Amazone, si vede la statua d'Icaro, che ronfa, come dormisse, di marauigliosa grandezza, & è d'ottone, e di ferro. In Rhodi vi è vna statua del Sole in forma di Colosso posta sopra vna colonna di marmo col suo carro a quattro, la colonna è di cento cubiti. In Cipri vi è la statua di Giouе Olimpio di merallo con la faccia d'oro; opera di Fidia, d'altezza di 150. cubiti, e larga 60. Iui è parimente il palazzo del Rè Ciro, fabricato con pietre bianche, e negriccie, e ligate insieme con oro; Quiui sono le colonne di varij colori, e lance di ferro senza numero, le finestre di argento, e le tegole di pietre verdi. Le mura di Babilonia edificate da Mennone di pietra cotta, & vnite, e conglutinate insieme con calce, e zolfo, e chiaui di ferro, sono di larghezza 30. cubiti, d'altezza 130. e di giro 30. miglia. Furono cominciate sotto l'Imperio di Semiramide, e finite poi da suo figlio. In Egitto vi sono le Piramidi fabricate da quei Rè, e nella Città d'Agatto si vede il fiume Nilo fatto di bronzo, d'altezza di 300. cubiti, la cui faccia è di limpido smeraldo, le braccia d'auorio, della cui vista le bestie si atterriscono. In Athene vna Statua di Giouе Olimpio, & in Alessandria adorano sopra tutto il fiume Nilo.

Quanti furono i Gioui, e gli altri Dei, e Dee in ciascun luogo.

I Gioui furono trè. Il primo in Arcadia figliuol dell Ethere, che fù anche Etherio cognominato. Costui hebbe il Sole per suo primogenito. Il secondo nacque parimente in Arcadia, ilquale fù cognominato Saturnio. De lui, e da Proserpina nacque il Padre Liberio, il primo vincitore. Il terzo nacque in Candia, e fù figlio di Saturno, e di Api, chiamato Ottimo, e Massimo. Due furono i Marti. Il primo da Enopeste, Arislo chiama Homero, & il nostro Marte è di Leocarpi, altramente detto Marsenio. Il terzo nacque di Gioue, e di Giunone. I Soli furono cinque. Il primo fù figlio di Gioue; il secondo d'Hiperione; il terzo del Nilo, al quale è consecrato l'Egitto; il quarto quello, che nacque à Rhodi, che fù padre di Zeminto; il quinto fù in Colco, dal quale nacquero Circe, Medea, e Eetonte. Quattro furono i Vulcani. Il primo fù figlio di Crio, e di Ioppe; il secondo del Nilo; il terzo di Saturno, e di Giunone; il quarto nacque in Sicilia, e fù figlio di Melete. Altri quattro furono i Mercurij. Il primo fù figlio del Cielo, e del giorno, il secondo di Gioue, e di Cronia, ò di Proserpina; il terzo fù figlio di Crono, e di Maia, che fù inuentor della lira; il quarto figlio di Quilleno, il quale insegnò à gli Egitij le lettere, e l'Arit-

Digitized by Google

l'Aritmetica. Cinque furono gli Apoli. Il primo figlio di Vulcano, e di Minerua; il secondo di Coribante; il terzo di Gioue, e di Larona; il quarto figlio di Sileno in Arcadia; il quinto figlio di Ammone nato in Africa. Tre furono le Diane. La prima fù figlia di Gioue, ò di Crono, e di Proserpina, sorella di Bacco; la seconda di Gione di Latona sorella d Apollo; la terza chiamata Opi figlia di Clauco, Trè furono gli Etculapij. Il primo detto Apollo figlio di Vulcano; il secondo figlio di Lao; il terzo di Aristete, e d'Aclippe. Quattro furono le Veneri. La prima fù figliuola d'Hacdeli, e del Giorno; la seconda, che si dice esser nata dalla spuma, figliuola dell'Aere, e dell'Oceano, la terza, che si maritò a Vulcano, & hebbe, che far con Marte, e ne nacque Cupido, secondo si dice, la quarta figlia di Cipro, e di Siria, che fù d'Adone innamorata. Cinque furono le Miuerue. La prima fù figlia di Vulcan, dallaquale fù edificata la Città d'Atene: la seconda del Nilo, adorato da gli Egitii: la terza di Gioue, che s'occupò nelle cose di guerra: la quarta del Sole, che fù inuentrice de'carri à quattro; la quinta di Pallante, e di Titanide. Questa uccise il Padre per continuar la sua verginità, perche si trouaua innamorato di ei, e perciò fù detta Pallade. Cinque furono i Bacchi, il primo venne di Gioue, e Proserpina, e fù agricoltore, e inuentor del vino, e fratello di Cerere: il secondo Bacco nacque di Merone, e di Flora, detto Granico: del cui nome si troua ancora il fiume Granico: il terzo di Cabiro, che regnò in Asia: il quarto di Saturno, e di Semele; il quinto di Niso, & Hesiona. Sei furono gli Hercoli. Il primo fù figlio di Gioue, e dell'Ethere; il secondo del Nilo, che da gli Egitii vien riputato frà li principali Dei: il terzo da gli Helleni è tenuto per fondatore della Città loro: il quarto è figlio di Crono, e di Carchere, adorato da' Carlagineſi, quale essi prendono il nome: il quinto figlio di Ioab, che combattè col Rè de'Medi: il sesto nacque di Gioue, ed Alcmena, che fù maestro d'Atlante.

Degl'Imperij.

SEtte furono gl'Imperii, delli quali habbiamo notitia dal principio del Mondo in quà. Il primo fù degli Assirii. Il secondo de' Medi. Il terzo de' Persiani. Il quarto de Lacedemonii. Il quinto degli Atenieſi. Il sesto de'Macedoni, e vltimo de' Romani.

I Rè degli Assirii.

IL Rè Nino fù primo, che col suo esercitò soggiogò quasi tutta l'Asia, & edificò la nobilissima Città di Ninive. Il Rè Belo figlio di Gioue, i cui posteri doppo hauer regnato nell'Asia, si distesero anche nell'altre parti del mondo. Questi furono Egitto, e Dario: hauendo l'vno distesso il suo imperio per tutta l'Africa, e l'altro anco in Europa. Semiramide fù figlia di Circe Ninfa dalquale da fanciulla fù nutrita da'colombi. Fu moglie del Rè Nino, doppò la cui morte ella ampliò assai quel Regno. Tentò ancora l'acquisto dell'India, con poco felice esito. Costei fù la fondatrice di Babilonia Città, la più bella di quante ne furono mai nel mondo, la quale è posta sopra l'Eufrate. Sardanapalo, ilqual hauendo per le sue souerchie delitie, e lussuria perso il Regno, per non venir in poter de' nemici, prese il veleno insieme con le sue concubine, e fatto accender il fuoco alla casa vi restò con essa abbruciato.

Rè de' Medi.

ARbace primo Rè de'Medi hauendo vinto Sardanapalo per la lussuria, trasferì le sue ricchezze in Media, e restato Signor degli Assirii, li gouernò con molta giusti-

Digitized by Google

giustitia. A lui succesſe Augusto huomo forte, e giusto, ma per inganni fù vinto da Ciro, e così hebbe fine il Regno della Media.

Rè di Perſia.

CIro fù il Rè fortiſſimo, ilquale hauendo ſoggiogata la maggior parte dell'Aſia ſe ne ſarebbe anche paſſato in Europa, ſe non foſſe ſtato vinto, & oppreſſo da Tomiri Regina de' Sciti. Cambiſce fù ſi gliuolo di Ciro, e di fortezza eguale a lui. Coſtui hauendo in Egitto ſoggiogato il Rè Amaſi con 70. mila huomini, ſe ne paſsò in Ethiopia, doue hauendo perduta la maggior parte dell'eſercito per careſtia de' viueri fù coſtretto a ritornarſene indietro a ſuo mal grado: V'edificò nondimeno vna Città detta Meroe. E perche haueua fatto vccidere Api boue ſacro appreſſo gl' Egitii, succeſſe per ira degli Dei, ch'egli cadendo di cauallo ruinoſamente ſopra la propria ſpada, vi rimaneſse vccíſo. Il Re Dario, che fù vno de' 7. perſiani, e che conſeguì il Regno per l'annitrir del ſuo cauallo, paſsò in Europa con 70. mila huomini, ma rimaſe vinto, e morto appreſſo Pſeudomaratona con 200. mila de ſuoi. Serſe figlio di Dario, dopo la morte di ſuo padre, ſe ne paſsò anch'eſſo in Europa. E fornito di naui, e gente d'armi, hauendo fatto vn ponte di barche ſopra l'Eleſponto, e forato il monte Atho. Ma la ſua venuta non operò altro, che l'incendio d'Atene, eſſendo reſtato rotto da' Lacedemonii, & Atenieſi. Ritornatoſene per tanto in Aſia, fù poi vccíſo per tradimento de' ſuoi:

Capitani, e Rè de' Lacedemoni.

EVriſtene, e Procle, e fratelli d'vn parto i quali traheuano origine da gli Heraclidi furono i primi, che regnarono con auttorità Regia. Licurgo Legislatore, alquale i Lacedemoni principali della Grecia per lo ſpatio di 7. anni erano ſtati in odio. Teopompo, e Polidoro Rè, i quali s'occuparono per lo ſpatio di 20. anni à far la guerra contra i Meſſenii. Otriade huomo guerriero, ilquale nella guerra Meſſena, doue combatterono a 100. cioè a 50. per banda, ſcriſſe col ſuo proprio ſangue ſopra lo ſcudo, e fù il terzo Capitano degl'Atenieſi, nella guerra Meſſena, ilquale vi fu mandato per beffa, ſe ben per ordine dell'oracolo d'Apollo, e gli concitò gl'animi de' ſoldati douer ſin à sì lunga guerra con la vittoria; mediante il giuramento di combatter fino all'vltimo ſpirito Leonida Capitano nella guerra di Perſia, che con 300. Lacedemonii appreſſo i monti Termipoli ſoſtenne con la morte ſua, e de ſuoi compagni tutto l'impeto della guerra. Pauſania, ilquale nella guerra Perſica ruppe Mardonio Generale di Serſe con le genti a piede appreſſo Aſopo fiume di Beotia. Coſtui eſſendo poco dopò venuto in ſoſpetto di felonia appreſſo il Rè, e di tal nota accuſato, ſi ricourò nell Aſilo di Minerua, doue poi ſi morì di fame. Leandro Capitano de' Lacedemonii, fù il primo, che appreſſo g' Egei rompeſſe gl'Atenieſi, che ſignoreggiauan tutto il mare, e così ſuperati coſtituì al gouerno lo o 30. Tiranni Xantippo auanzò di brauura ogni altro della ſua natione. Coſtui fù, che eſſendo ſtato mandato alli Cartagineſi per Capitano contro Romani venne in mano de' Cartagineſi. Ageſilao, ilquale hauendo per maſſima di far ſempre la guerra più toſto in terra de' nemici, che nella propria fù perciò mandato in Aſia, & hauendola hormai tutta deſolata, mentre ſtaua per dar le mani adoſſo al Rè ſteſſo, fù richiamato, e vinſe gl'Atenieſi appreſſo Coronone. Se ben poi vicino a Corinto pianſe, hauendo riſaputo, che v'erano reſtati morti 10. mila Greci, nè volſe diſtrugger Corinto, benche poteſſe farlo.

Rè

Digitized by Google

Rè, e Capitani degl'Atenieſi.

IL Rè Cecrope fù quello, ch'edificò Atene, e dal ſuo nome volſe, che i cittadini ſi chiamaſſero Cecropidi. Dell'iſteſſo ſi dice fauoloſamente per eſſer ſtato foreſtiero, che dalle coſcie in giù foſſe Serpente. Il Rè Erittonio fu quel ch'inſtituì i miſterij d'Eleuſina. Celio regnò inſieme con Euboleo ſacerdote, e le figlie vergini ſacerdoteſſe, con Trittolemo prefetto dell'annona il quale in tempo d'vn'eſtrema careſtia prouide abbondantemente di grano alla Grecia. Il Rè Pandione, il quale maritò Progne, e Filomela ſuoi figli, a Tereo Rè di Teacio, per hauer confederatione di gente Barbare, col mezo della parentela. Teſeo figlio d'Egeo, ch'vcciſe il Minotauro. Demofonte ſuo figlio, che co'Greci eſpugnò Troia. Il Rè Codro, il quale per ſalute, e vittoria della patria tè voto alli Dei Marti nella guerra del Peloponneſo. Piſiſtrato huomo forte, e ſauio, il quale per fauorir la plebe diuenne tiranno della nobiltà, e ſi portò giuſtiſſimamente. Armodio, & Ariſtogitone, huomini plebei furono, che ſi congiurarono contra Appiano, & Hipparco figli di Piſiſtrato, perche nel gouerno ſi portauano con troppa ſeuerità, e li fecero morire; onde poi come à conſeruatori della libertà della patria, furono loro decretati diuini honori. Milciade fù quel brauo Capit. che nel boſco Maratonio vccíſe 80. mila ſoldati di Dario Rè di Perſia, commandati da Date, e Tiſaferne ſuoi Luogotenenti Ariſtide Diceo, che da'ſuoi buoni coſtumi conſeguì queſto ſopranome, e fù poi per l'iſteſſa ſua bontà eſiliato dalla patria. Dimone anch'egli Capit. degl'Atenieſi diportò vna ſegnalata vittoria nella guerra Perſiana, hauendo in vn ſol gouerno rotta tutta l'armata del Rè Serſe sì per mare, come per terra nell'Aſia ſteſſa appreſſo il fiume Eurimedonte. Alcibiade fù Capitano ſegnalato tanto per la ſua naſcita, come per il ſuo valore, e ricchezza, il quale eſſendo imputato d'hauer di notte leuate le teſte a tutte le ſtatue di Mercurio, ſe ne fuggì a' Lacedemonii nella guerra del Peloponneſo, & hauendoli fatti vincitori, compatendo poi alle miſerie de'ſuoi Cittadini ritornò alla patria, e creato di nuouo Capit. reſe vittoriosi gl'Atenieſi. Trasibolo fù quello, che poſe in libertà gl'Atenieſi, hauendo col beneficio d'vna congiura tolti di mezzo 30. magiſtrati de' Lacedemonii, che crudelmente ſignoreggiauano. Conone hauendo appreſſo l'Iſola di Gnido fatti prigioni tutti i Lacedemonii ricuperò a gl'Atenieſi l'Imperio del mare. Dione con otto ſole naui da carico ſcacciò dla Regno Dionigi Rè di Sicilia, che n'hauea 100. roſtrate, mentre ſe ne paſſaua in Italia, e li preſe Siracuſa. Hiſicrate intendentiſſimo de le coſe di guerra s'inuentò noue maniere d'armi più leggieri facili a maneggiare. Focione il quale fù cognominato huomo da bene. Coſtui non potè eſſer corrotto dalle promeſſe del Rè Filippo, che ſe ne paſsaſse a lui. E vedendo perſuaſo da gli amici di non perder così bella fortuna, che ſe li preſentaua di far bene a'ſuoi figliuoli. Riſpoſe, ſe ſaranno huomini da bene, baſterà loro queſto picciol podere, ſe triſti, niente. Cabrio, ch'inſegnò alli ſoldati l'arte della ſcherma, acquiſtò a gli Atenieſi Cipro, e Naſſo, e tutte l'Iſole del mare Aſiatico, e vicino a Thio volle più toſto morire, che ſaluarſi col nuoto, per non ſpogliarſi dell'armi. Demetrio, Falereo, che per eſſer tenuto per grand'huomo da bene, e per la ſua ſegnalata giuſtitia fu honorato di trecento ſtatue, che per la libertà della patria li furono poſte in publico alla ſua preſenza.

I Rè di Macedonia.

FIlippo figlio d'Aminta fù il primo Rè di Macedonia, che s'impadronì della Traccia, riducendola in ſuo potere, e volendo paſsare in Aſia mentre ſi ſtaua apparecchiato per la guerra, fù da Pauſania vccíſo in Teatro. Aleſſandro figlio di Filippo, e d'Olimpia paſsandoſene in Aſia dalla Città di Pella di Macedonia, con

Digitized by Google

quaranta mila ſoldati ruppe in tre giornate Dario Rè di Perſia, prima appreſſo il fiume Granico, poi ad Iſto di Cilicia, e finalmente ad Arbela con trenta legioni d'huomini a piedi, e due mila carri falcati. Non paſsò troppo, che ſi reſe padrone di tutte le nobiliſſime Città, e nationi dell'Aſia, e dell'India, di Sarbatra, di Suſa, e di Babilonia, doue morì non ſi sà ſe di vino, ò di veleno, hauendo nõdimeno prima traſcorſa l'Africa fino al tempio di Gioue Ammone, e prima d'ogn'altro nauigato l'Oceano. Filippo, che dopò Aleſſandro fù ſettimo Rè di Macedonia, e non trouandoſi in Grecia chi lo vinceſſe, eſercitando il ſuo dominio con ſouerchia crudeltà, fù rotto da Sulpitio Conſole in Focide, poi da Flaminio in Macedonia, & in Theſſaglia appreſſo i monti Cenocefali, oue dato Demetrio ſuo figliuolo in oſtaggio fù condannato à perdere vna parte del regno. Perſe Filippo, figliuolo di Filippo trouandoſi fornito d'vn groſſo eſercito di Macedoni, & eſſendoſi ſpinto contra la Grecia con le vane torri d'Elefanti fù vinto da Marco Conſole appreſſo la palude Scithia, e dopò hauer gettate in mare le ſue ricchezze ſe ne fuggì. Poco dopò eſſendo ſtato ſcacciato da Paolo Emilio da tutta la Macedonia, ſi ritirò in Samo, come in Aſilo, di doue eſſendoſi dato in mano di Paolo, e giurata a lui fedeltà fù auanti al ſuoc arro da lui condotto in trionfo, e poi ſe ne viſſe ſenza guardia in Albano, doue s'inuecchiò. Pſeudofilippo huomo plebeo, & ignobile, eſſendoſi per la ſomiglianza c hauea di Filippo finto ſuo figlio, e ſolleuati i Macedoni à far la guerra contra i Romani fù ne' principii della ſolleuatione preſo, mandato à Roma con la guardia, d'onde fuggito dalla guardia, e di nuouo ſolleuata la Macedonia, ripreſa la Tracia à forza d'armi, e nella fortezza del Regno tenne ragione in habito Reale, e poco doppo eſſendo ſtato vinto in battaglia da Metello figlio del Cieco, e fuggito in Tracia, fù da'Regi dato in poter de'Romani, e condotto in trionfo.

De'Rè Romani.

Hiſtorie Romane.

ROmulo fondatore di Roma. Pompilio, che inſtituì il culto, e riti delle coſe ſacre. Tullio Hoſtilio, che diſtruſſe Alba. Anco Martio, che fece moltiſſime leggi, e fece Hoſtia Colonia de'Romani. Seruio Tullio, che fù il primo, che fece deſcrittion de'beni di ciaſcuno. Tarquinio Priſco, che ornò il Magiſtrato dell'Inſegne. Tarquino Superbo, che per la ſua ſouerchia arroganza fù ſcacciato, e priuo del Regno.

De'Capitani famoſi de'Romani.

BRuto, che per la publica libertà procurò la morte de'propri figli, Valer. Publicola, che per l'iſteſſa libertà preſe a far la guerra contra i Tarquinii. Il medeſimo concedendo libertà, multiplicò aſsai il popolo. Manlio Torquato, che per iſtabilire la diſciplina, & autorità militare, fece vccidere vn proprio figliuolo. Cincinnato, e Serrano, che dall'aratro furono aſſunti all'honore della Dittatura, Camillo, il quale dopò hauer rotti, e mandati in ruina i Galli Senoni, riſtaurò la Città di Roma, prima abbrucciata da gl iſteſſi. Due Fabii, vno de'quali in vna ſola battaglia ſoggiogò li Toſcani, i Sanniti, i popoli dell'Vmbria; & i Galli, leuò dalle Tribù i Libertini, e così conſeguì il cognome di Maſſimo. L'altro con la tardanza ruppe Annibale, da ciò s'acquiſtò il cognome di Trattenitore. Papirio Curſore, reſe la pariglia a' Sanniti, con fargli paſsar ſotto il giogo, hauendoli vinti, come i medeſimi Saniti s'erano portati verſo li Romani, ritrouandoſi vittorioſi, e della velocità nel correre, fù cognominato Curſore. Curio mentre ſtaua cocendo le rape appreſso il fuoco, venendoli offerto da i Sanniti quantità d'oro, la repudiò, dicendo: Voglio più toſto ſtarmene con li miei vaſi di terra, comandare a coloro, che g'i hanno d'oro. Fabritio Luſcinio, che priuò della dianità Senatoria Cornelio Rufino accu-

Digitized by Google

accusandolo di Lusso, e d'auaritia per trouarsi per dieci libri d'argenteria. Claudio Marcello che fù il primo, che vincesse in battaglia Annibale in Terra di Lauoro: e che insegnasse in guerra il modo di ritirarsi con la caualleria senza fuggire. Due Scipioni l'vno il primo de' quali fù l'Africano, che vinse Annibale, & insieme con lui tutta l'Africa. L'altro fù il Numantino, il quale ruinando Cartagine: e Numantia, in quella soggiogò l'Africa: & in questa la Spagna. Quinto Nerone, il quale lasciato Annibale in Puglia, si fece incontro ad Asdrubale, che veniua in Spagna, & in vna giornata lo ruppe appresso il fiume Metauro, il quale se si fosse potuto congiunger con Annibale non si può dubitare, che non fosse stato per renderli la Patriglia Paolo, c'hauendo acquistata la Macedonia, e liberata la Grecia, riportandone vn ricchissimo trionfo, & hauendo ne' medesimi giorni del trionfo perduti due figli disse in publico: ch'egli ringratiaua la fortuna, che più tosto si fosse mostrata auuersa alla sua casa, che alla Republica. Due Metelli, vno de' quali detto Macedonico, per hauer debellata la Macedonia, trouandosi all'assedio di Contrebia Città di Spagna inespugnabile comandò alli soldati, che facesser testamento, e c'hà nessuno fosse lecito di partir dall'assedio prima di prenderla, come poi fece. L'altro detto Numidico, per hauer vinta la Numidia; il quale facendosi da Apuleio Tribuno della P. che leggi dannose alla Republica, benche queste fossero gia state giurate da tutto il Senato, egli s'elesse più tosto d'andar in esilio, che giurare. Il suo figlio fù cognominato Pio, per hauere seguito il padre nell esillo. Caio Mario, il quale in Africa vinse i Numidi, & in Gallia i Cimbri; & i Teutonici, di semplice soldato arriuò ad esser sette volte Console. Silla, il quale fù vittorioso nella guerra ciuile, fù il primo ad vsurparsi l'Imperio di Roma, e solo in lasciarlo. Sertorio il quale essendo stato proscritto da Silla, gettatosi bandito in breuissimo tempo ridusse in poter suo quasi tutta la Spagna, e per tutto nell'istessa fortuna contraria fù insuperabile. Lucullo, il qual cumulò grandissime ricchezze dalle spoglie dell'Asia, e si dilettò sopra modo d'edificii, e di pitture. Pompeo, il quale vinse gli Armeni sotto il Rè Tigrano, quei di Ponto sotto Mitridate, & in quaranta giorni quei di Cilicia, che infestauano il mare in ogni parte distendendo le sue vittorie, e trionfi in gran parte dell'Asia, trà il mar Caspio, e'l mar Rosso. Caio Cesare, che soggiogò i Galli, e i Germani, e fù il primo trà i Romani, che nauigò l'Oceano dalla parte di Brettagna, che parimente vinse. Cesare Augusto il quale ridotte in pace tutte le Prouincie, lasciò per tutti i presidii, e diede vn'ottimo ordine alle cose dell'Imperio Romano, dopò la cui morte hà sempre dominato la Dittatura perpetua de' Cesari.

Romani segnalati in Toga.

MEnenio Agrippa, che essendosi diuisa la Plebe dal Senato, la riunì, e conciliò insieme Appio Cieco, che impedì; che non seguisse la pace col Rè Pirro: perche quel popolo, che non hauea voluto vbbidire a' propri Rè, non fosse poi necessitato à star sotto l'Imperio de' Rè stranieri. Tiberio Gracco, il quale benche hauesse per suo nemico Scipione Asiatico, non volse che da i Tribuni fosse posto in prigione, allegando, che non era lecito, che Scipione stesse, doue si teneuano tuttauia legati li schiaui presi da lui in guerra. Quest'è i Padre de' Gracchi, che ne' lor Tribunati eccitando seditioni per osseruationi delle leggi agrarie, le quali ordinauano la diuisione, e restitutione de' campi alla plebe, restarono vccisi. Decimo Bruto Calletio, che vccise Gracco suo genero, che portaua lo stato della Republica con le medesime leggi insieme con Opimio Console. Marco Bruto, che hauendo seguito le parti Pompeiane, e poi da Cesare rimesso, procurò la morte de' suoi, per porre in libertà la Republica. Lucio Bruto, che dopò la publication delle medesime leggi, s'hauea acquistato vna grandissima autorità, e fù con inganni vccisò nella propria casa da Filippo Console, perche non potesse recare ad effetto le cose promesse, Lutatio Catulo il qua-

Digitized by Google

il quale col ſuo eſſercito poſe in fuga Lepido, che procuraua di trattare le coſe fatte da Silla, e lo cauò d'Italia e in queſto fù ſingolare, che fini, vna guerra ciuile ſenza ſangue. Catone Cenſorino, che per molte volte, che foſſe accuſato, non ceſſò mai in vita ſua d'accuſare i colpeuoli, e vitioſi. Queſto Catone fù in tutte le coſe peritiſſimo al giuditio di Saluſtio Criſpo, trà i Romani eloquentiſſimo. Catone Pretorio, che fù poi detto Vticenſe, che hauendo ſeguite le parti di Pompeio nella guerra ciuile volle più toſto morire, che ſopraniuere, trouandoſi la Republica priua della ſua libertà. Scauro, che prõhibì al figlio di comparirli auanti, perche nella guerra di Cipro ſe n'era fuggito. Scipione Naſica, perche non li pareua d'eſſer fatto legitimamente Conſole, rinunciò il Conſolato, e ſoggiogata la Dalmatia, nonvolſe accettare il trionfo, che li veniua offerto, & nel tempo che fù Cenſore fece leuar le ſtatue, che da ciaſcuno gli erano ſtate poſte in publico. Fù nondimeno di parere: che non ſi doueſſe diſtruger Cartagine, e da ciò glie ne riſultò vn'opinione di ottimo. Cornelio Cethego, che condannò a morte Cethego ſuo fratello, per eſſere ſtato nella congiura di Catilina. Tullio Cicerone, che nel ſuo Conſolato eſtinſe potentemente la congiura di Catilina.

Coloro, che s'offerirono per la ſalute publica.

HOratio Trigemino, che combattè con li Curiati d'Albano per la ſomma dell'Imperio. I Fabii, ch'erano trecento, e tutti della prima nobiltà, ſi addoſſarono la carica di far eſſi ſoli la guerra alli Veienti. Mutio Cordo, che poſe le mani ſopra il foco. Horatio Cocle, che tagliato il ponte del Teuere, ſaltando nel fiume armato, ſi portò notando alla riua. I Trecento, che ſotto Calfurnio Fiamma in vn boſco della Sicilia, col trattener l'eſſercito de'Cartagineſi, diedero tempo alli Romani di paſſar ſenza offeſa, liberandoli da vn gran pericolo, riportando da queſto fatto non minor gloria di quella de'trecento Lacedemonii appreſſo i monti Termopoli. Due Decii, l'vn de'quali nella guerra di Canne, e l'altro in quella de Sanniti, ſi conſecrarono a Dii Mani. Fulvio Pontefice, che dopò l'incendio di Roma fatto da'Galli Senoni, conſecrò parimente ſe ſteſſo, e gl'altri vecchi alla morte. Regulo, che volſe più toſto patire i tormenti degl'Atenieſi, che conſigliar vna pace dannoſa per i Romani, ò mancare al giuramento fatto loro di ritornare. Curtio, che ſi gettò nella voragine, richiedendoſi dall'Oracolo, la miglior coſa, che foſſe nella Città di Roma, per reparare alla ruina. Spurio Poſtumio, che da Pontio Telefino Capitano de'Sanniti, fù fatto paſſar ſotto il giogo con tutto l'eſsercito fù il primo a conſigliar, che ſi rompeſsero le conuentioni fatte, e dar ſe ſteſso in man de'nemici. Caio Metello Pontefice andando al Tempio di Veſta, ne tirò fuori il Paliadio. e vi perſe gli occhi.

Quelli, che riportarono le ſpoglie opime.

ROmolo di Acrone Rè de'Ceninesi. Coſſio Corneli di Larthe Tolunne Rè de'Veienti. Claudio Marcello di Virodomaro Rè de'Galli.

Quelli, che prouocati da'nemici combatterono valoroſamente.

MAnlio Torquato, il quale ſcuò la colanna ad vn Franceſe, e ſe la poſe attorno. Valerio Coruino, che disfidato da vn Franceſe mentre ſtaua combattendo, vn coruo ſe li poſe nella celata, e fece paura al nemico. Scipione Emiliano eſsendo ſpedito per Ambaſciatore da Lucullo Capitan Generale in Intercatia Città de'Vaccei, vccise vn Barbaro: che l'hauea disfidato. Lucio Opimio ſotto il Conſolato di Lutatio Conſole in vn boſco di Trento vccise anch'eſso vn Cimbro, che l'hauea prouocato a combattere.

Quelli,

Digitized by Google

Quelli, che per li Romani vinsero diuerse nationi.

SCipione Africano, Scipione Numantino, Scipione Asiatico, Mummio Acaico, Seruilio Isaurico, Bruto Callaico, Paolo Macedonico, Metello Candioto, Cesar Germanico, Cesar Dacico.

Quanti furono gli Scipioni più celebri, che si segnalarono nelle loro imprese e presero il cognome dalle loro vittorie, e dell'imprese loro.

SCipione Africano, il grande, che vinse Annibale. Scipione Minore Numantino, che distrusse Numantia, e Cartegine. Scipione Asiatico, che trionfò d'Antioco. Scipion Nasica, che dal Senato fù pronuntiato per ottimo huomo. Scipione, che dopò la morte di Pompeo, rimise in piedi le parti, e veduto si perditore, s'ammazzò

Discordie della Plebe.

LE diuisioni della plebe dalla nobiltà, furono quattro. La prima successe per l'impotenza di quelli, che haueuano presi danari ad interesse, e più quando la Plebe armata andò nel monte sacro La seconda per l'insolenza de' Decemuiri, quando Virginio dopò hauer vccisa sua figliola; assediò Appio, e tutta la sua fattione nel monte Auentino, & operò, che rinuntiassero la dignità del Magistrato, e che accusati, e condannati fossero castigati con diuersi supplicii. La terza per i matrimonii; pretendono i Plebei d'apparentar con la nobiltà, concitata da Canuleio nel monte Ciauicolo. La quarta nacque per i Magistrati, perche i Plebei fossero ammessi alla dignità del Consolato, e fù eccitato nel foro Romano per opera di Sulpitio Solone.

Le Seditioni.

LE seditioni nella Città di Roma furono parimente quattro. La prima hebbe origine da Tiberio Gracco, che fauorendo la Plebe nella pretensione, che haueua ne' giuditii. e nella restitutione de' campi, inquietaua assai lo stato della Città; e così da Scipione Nasica con gente armata fù fatto morire in Campidoglio. La seconda seditione fù concitata da Gracco suo fratello, il quale per le medesime cause eccitando nuoui tumulti fù da Opimio Console in compagnia di Decimo Bruto Callecio suo suocero fatto morire nell'Auentino, hauendo prima promessa a' serui di lui la libertà. La terza fù di Apuleio Saturnino Trib. della Plebe, e di Glaucia Consi quali funestando i Comitii con varie vccisioni nel foro furono da Mario perseguitati sin'al Campidoglio, & iui assediati, & poi vccisi con bastoni, e sassi. La quarta fù di Liuio Bruto, e quinto Cepione, fauorendo, l'vno il Senato, e l'altro l'ordine de' Caualieri. La principal causa nondimeno d'eccitar i tumulti fù, che Bruto haueua promesso à tutte le Città d'Italia di farle ammettere alla cittadinanza di Roma; ma fù poi da Filippo Console vccisa nella propria casa.

Quelli, che machinarono contro la Patria.

CORiolano, essendo stato mandato in esilio, per non hauer prouisto sufficientemente de' grani, & essendosi auuicinato à Roma con l'essercito de' Volsci, che l'haueuano fatto lor Capitano, disegnaua di ruinar Roma, ma fù placato dalle preghiere di Veturia sua madre, e poi vccisa dal suo esercito. Marco Melio hauen-

Digitized by Google

do nella distributione de' grani, dato sospetto d'affettar la Signoria, fù per comandamento di Quintio Ciciunato Dittatore vccifo alli Rostri del maestro de'Caualieri. Ad Aspario, mentre affetta la Signoria col mezo della fattione adherente a le leggi agrarie, succesſe il medesimo. Manlio Capitolino, che per danari liberaua falliti, e facinorosi; venuto in sospetto d aspirare à farsi Rè, fù precipitato dal sasso Tarpeio. Catilina, hauendo congiurato d'vccider i Senatori, abbrucciar la Città di Roma, e dissipar i tesori della Republica, & indotti anco con preghiere gli Allobrogi d'entrare nella congiura, accusato da Cicerone in Senato, fù da Antonio vinto nella Toscana.

Quali Rè, e Capitani guerreggiassero con li Romani.

IL Popolo Romano la prima volta che combatteſſe, fù con la Sabina sotto Romulo per le Vergini rapite. Sotto Tullio fece guerra cosi quei d'Albano. Pontio Telesino Capitano de Sanniti, che alle forche Caudine fece passar li Romani sotto il giogo. Pirro Rè de gli Epiroti, che per quelli di Taranto fece guerra con li Romani, e dato il guasto alla Terra di Lauoro, arriuò vicino à Roma venti miglia, e poco doppo vinto da Curio, e da Fabritio, ritornò alla Patria, hauendo con le sue armi ridotta sotto il suo dominio l'Acaia, e leuata al Rè Antigono la Macedonia, mentre stringeua con l'assedio Argo, e restò morto: fù veramente huomo prudentissimo frà tutti i Greci. Annibale, che dell'età di noue anni seguitò il padre in Spagna alla guerra, e prima d'arriuare a'quindeci fù fatto Generale. In trè anni vinſe la Spagna, & hauendo per la distruttione di Sagunto rotta la pace co'Romani, se ne passò in Italia per i Pirenei, e per l'Alpi, e diede molte rotte segnalate a' Romani, hauendo retto Scipione appresso il fiume Tesino, Tiberio Claudia appresso Trebia, Flaminio appresso il Lago di Perugia, Paolo, e Varrone appresso Canne, e Gracco in Lucania, e Marcello in Terra di Lauoro.

Mutatione di stato del Popolo Romano.

IL Popolo Romano da principio fù gouernato da'Rè, poi hauendo per la superbia di Tarquinio, e lo stupro di Lucretia, scacciati i Rè, si diede sotto il gouerno de'Consoli, e de'Tribuni. Venendo poi trauagliato per le seditioni de'Tribuni, abolendo questi Magistrati, si deputarono dieci huomini sopra il fatto delle leggi portati di Grecia, con auttorità di ordinar'il gouerno della Republica in conformità delle medesime leggi. Questi furono i Decemuiri, il cui gouerno parimente venendo detestato dal popolo Romano, si ritornò di bel nuouo alli Consoli. Finalmente essendo nate le guerre ciuili frà Cesare, e Pompeo, & oppressa con violenza la libertà, si ridussero tutte le cose sotto la potestà di Cesare. E da quel tempo in quà dura la Dittatura perpetua de'Cesari, con la medesima forma di gouerno.

Principio del Regno di Mitridate.

CIro primo Rè de'Persi leuò l'Imperio da'Medi. Lasciò due figli Cambise, e Smirde. Cambise, ch'era il maggiore dopò la morte del padre, hauendo veduto in sogno Smirne sedere nel solio Reale, che con la testa toccaua il Cielo, lo fece ammazzare; e poi tornando d'Ethiopia, doue le cose sue erano andate infelicemente; arriuato in Egitto, e vedendo che tutti gli habitatori si mostrauano allegri, pensando, che si rallegrassero per li suoi mali successi, pose mano alla spada, e ferì Api in vna coscia, e col medesimo colpo l'vccise. Frà questo tempo vn certo Mago chiamato Smerde fratello di Patibiate abusando il nome per la somiglian-

za

za della figura, essendosi fatto figlio di Ciro, haueua inuaso il Regno di Persia. Il che hauendo inteso Cambise, affrettandosi di tornare in Patria, si scordò di rimettere nel fodero la spada, con la quale haueua vccíso Api. Mentre s adopera per ciò fare, si feri da se stesso la coscia, & in quella stessa parte, doue haueua ferito Api, e della medesima ferita in pochi giorni se ne morì. Della cui morte hauendo hauuta certezza i Persiani, auuisarono Porane Pedina sua figlia, con cui Smerde conuersaua, che dormendo Smirde, osseruasse s'egli hauesse l'orecchie, perche se ben queste non appariuano, poteua esser, che fossero nascoste sotto le chiome, sapendo essi, che à Smerde mago erano state recise da Ciro. Questo operò, che si scoprisse la falsità di Smerde. All'hora sette Persiani nobilissimi, i cui nomi sono, Porane, Hidane, Aspatine, Saferne, Megaboio, Gobie, Dario, si congiurarono insieme d'vccidere Smerde mago, come fecero, e poi conuenendo insieme, che in auuenire regnasse vno di loro, e fosse quello, il cui cauallo, condotto al luogo da loro eletto, fosse il primo ad annitrire, eccettuandone solo Porane. All'hora Hibere, che haueua la cura de'caualli di Dario, condusse il suo cauallo al luogo determinato, e qui fattoli coprire vna Caualla, lo riconduscro a casa. Ritornando poi al medesimo luogo tutti insieme, subito, che il cauallo di Dario vi fù giunto, diede fuori vn gran nitrito, e così Dario ottenne il Regno, dal quale trahe origine Artabano, il quale Sallustio Crispo afferma essere stato il fondatore del Regno di Mitridate.

Rè de' Parthi.

SEleuco, che fù amico d' Alessandro di Macedonia, il cui fratello Abarrida dopò la sua morte venendo incitato all'acquisto di Babilonia, soggiogò tutti i suoi circonuicini, onde ne fù chiamato Nicanore, che vuol dire Inuitto. Edificò tre Città nobilissime, cioè Abarrida dal suo nome, Seleucia, e Caudicea. Arsace di bellezza, e virtù segnalato, i cui posteri sono stati cognominati Arsacidi, il quale fece pace con Silla Generale de'Romani. Herode, che si confederò con Pompeo, e diede à Craso quella gran rotta appresso Caria, restandoui miserabilmente morto il capo con tante legioni di Romani. Pacoro, che mandò suo figlio del medesimo nome in Soria, perche saccheggiasse le Prouincie delli Romani, & esso fù vccíso da Vencidio Luogotenente di Giulio Cesare.

Rè di Cappadocia, e d' Armenia.

TIgrane già nominato di sopra, il quale restò vinto dalli Romani nella terza guerra Cartaginese sotto Mancino Console, e Scipione Emiliano. Bello Rè d Armenia; il quale essendo trascorso con le sue armi nella Grecia, & dato fuoco al Tempio di Apollo Pithio, perse l'esercito per il freddo, e per la tempesta. Policrate Rè di Cappadocia, che s'insegnò che il Sole, e la Luna s'abbrucciauano, e fù poi vccíso da vn Luogotenente del Rè Dario. Epaminone Rè suo figlio, che combattendo s'impadronì di Thebe di Grecia. Periandro Rè, che regnò in Corinto, sottopose quanto possedeua in terra, & in mare alli Romani. Timoleone, che vccíse suo fratello, che regnaua in Corinto. Il medesimo scacciò di Sicilia il Rè Dionigi, e non volse accettare il Regno da coloro, che glie l'offeriuano, ma disfece anco la fortezza. Costui sentendosi dir mal'e, rispose; Non feci mai altro in vita mia, che procurar, che tutti fossino liberi.

Rè d' Asia, e di Pergamo.

EVmene Cardueno, ch'era stato Scudiero d'Alessandro Magno, huomo bellicosissimo, ma poco fortunato; fù nondimeno tanto terribile, che viuente esso, niuno

Digitized by Google

niun altro hebbe ardire di farsi chiamar Rè. D'Antioco s'è già parlato. Vn'altro Eumene, che fù in aiuto de'Romani nella guerra di Macedonia con la sua gente. Attalo, che spesso fece guerra per li Romani, e per testamento fece suo herede il popolo Romano.

Rè di Ponto, e di Bithinia.

FArnace Rè di Bithinia figliuolo di Mitridate, che nella guerra ciuile, che si fece in Farsaglia con le genti di suo padre, occupò la Soria, e nell'arriuo di Cesare; prima di venir seco alle mani, vinto dal terrore del suo nome, rifuggì in Ponto. Prusia Rè amico del popolo Romano, col quale Annibale si ritirò doppo la rotta d'Antioco, e venendo richiesto da'Romani per Ambasciadori, egli si liberò col veleno. Nicomede compagno, & amico del popolo Romano, del quale Cesare era stato amico nella prima età, nella sua morte lasciò per testamento herede il medesimo Cesare, & esso sustituì all'heredità il popolo Romano.

Rè d'Alessandria.

DOpò la morte di Alesandro di Macedonia, regnarono in Alesandria otto Tolomei Rè d'Egitto, huomini segnalatissimi. Tolomeo Euergete, che appresso gli Ozidacri difese Alesandro con lo scudo. Tolomeo figliuolo di Filadelfo letteratissimo, che pose nella sua libreria assaissimi libri Greci. Tolomeo Sotero, che con vna grande armata occupò l'Isola di Rodi. Tolomeo Trifone, che nel Teatro fece saettare i seditiosi, & altri ne fece abbrucciare. Cipri suo figliuolo fece molte guerre per i Romani contro i Garamanti. & Indiani. Tolomeo detto Pupillo, per hauer hauuto il tutore dal Senato, che fù Pompeo, fin che spupillasse; e poi al tempo della guerra ciuile morì nella guerra di Ponto.

Capitani, è Rè de'Cartagineſi.

HAnnone, e Magone, che nella guerra Cartagineſe presero Cornelio Console presse l'Isole di Lipari: Amilcare, che fù cognominato Boccore, nella prima guerra Cartagineſe ridusse sotto l'Imperio de'Cartagineſi gran parte della Spagna, hauendo lasciati quattro figli, Asdrubale, Annibale, Amilcare, e Magone. Asdrubale fratello d'Annibale fu quello, che nella seconda guerra Cartagineſe venendo di Spagna con vn'essercito formidabile, prima di congiungersi col fratello, fù da Claudio Nerone morto, & disfatto.

Rè di Numidia.

SIface, che da Scipione fù condotto in trionfo, e posto nel Regno in suo luogo Massinissa. L'istesso Rè Massinissa, che diede aiuto di caualleria à Scipione contro i Cartagineſi, e Siface, riportandone frà gli altri premij di commilitato in dono il Regno di Numidia. Giugurta, ch'è noto per l'Historie.

Rè di Mauritania.

IL Rè Giuba, che disfece, & vccise Curione Luogotenente di Cesare, e poi essendo morto Pompeo, procurò di fortificare le parte di Catone, e di Scipione; ma vedendo ceder ogni cosa alla fortuna di Cesare, ritirandosi nel suo proprio palazzo, dopò vna sontuosa cena, si fece vccidere. Il Rè Giuba suo figliuolo huomo, che regnò per comandamento di Cesare, e fù fondatore di Cesarea Città di grandissima magnificenza.

Colo-

Digitized by Google

Coloro che presero l'armi contra il Popolo Romano.

TAtio Rè de'Sabini, il quale impadronitisi della Rocca del Campidoglio, combattè con Romulo nel foro stesso, & interponendosi poi fra di loro le Donne Sabine prima dalli Romani rapite, si fermò frà essi la pace. Merio Suffetio Rè de gli Albani, il quale essendo andato in aiuto de'Romani nella guerra de'Fidenati conforme all'obligo della confederatione, e differendo il combattere per veder doue inclinaua la sua fortuna, la quale essendo stata fauoreuole alli Romani, fù per ordine di Tullio Hostilio fatto prender Mutio Suffetio, e come violator della pace ligato frà due carri, e spinti poi i caualli in diuerse parti, restò diuiso. Porsenna Rè de' Toscani, il quale assediò i Romani appresso il Gianicolo per causa de Tarquinij. Tiridate Rè d Armenia, il quale fù vinto da Corbulone, già Console, e poi riposto in Regno.

Quante fossero le guerre ciuili trà i Romani,

QVattro guerre ciuili successero in Roma frà i cittadini. La prima fù concitata da Sulpitio Tribuno per hauer voluto leuar l'impresa contro Mitridate data Silla, alquale era stata destinata, per darla a Mario. La seconda fù mossa da Lepido contra Catullo per timore dell'imputatione datali d'hauer spogliata la Sicilia. La terza fù trà Cesare, e Pompeo sotto colore, che il Senato negasse a Cesare il Consolato: ma questa fù più tosto apparenza, perche la vera causa era l'emulatione, e'l desiderio d'impadronirsi dell'Imperio. Perche doueua Cesare secondo il costume, e la legge de'maggiori, lasciare l'esercito, e venir a Roma, e riferire al Senato le cose da lui operate, e così conseguirne il trionfo: ma fingendo di temere l'autorità e potenza di Pompeo, negò di voler lasciar l'esercito; se nelli Comitij Consolari non si fosse hauuto riguardo alla sua assenza, & essentato da tal obligo. Venendo per ciò giudicato nemico del Senato, deliberò di vendicarsene per via di guerra. E così non conseguì solamente il Consolato, e'l trionfo; ma ridusse in poter suo tutto l'Imperio del Popolo Romano. La quarta guerra fù eccitata da Cesare Augusto contro molti Capitani, contra il giouane Pompeo, che richiedeua i beni del Padre, poi contra Cassio, e Brutto in vendetta del Padre vccisо, e finalmente contro Antonio, e Cleopatra, che se ne veniua d'Egitto, per far guerra contra la patria.

Quante maniere di guerre si trouino.

SOno quattro maniere di guerra, Gentile, che si fà contro le nationi straniere, come i Romani co' Latini, gli Atenieſi co'Lacedemonij. Seruile, che fù fatta da'Romani contra i loro capi, che furono Spartaco, Crisso, & Enomao. Ciuile, perche i Cittadini combatterno frà di loro, come Mario, e Silla, Cesare, e Pompeo, Austo, & Antonio.

Ordine della guerra ciuile eccitata da Mario.

L'Insatiabile cupidigia, che Mario haueua de gli honori, fù causa, ch'egli tentasse col fauor del Popolo, e di Sulpitio Tribuno della Plebe, di leuare a Silla la carica destinatali dal Senato della guerra di Ponto. Silla sdegnato di ciò, se n'andò subito all'essercito, e lo fece auuicinare alla Città, & entrato in Roma, s'impadronì subito del Campidoglio. Da questo terrore vinto il Senato, per publico decreto interdisse Mario, con tutta la sua fattione, dichiarandolo nemico del Senato. Ma essendone poi Silla andato in Soria, e Mario in esilio, stette prima nascosto nelle paludi di Min-

Digitized by Google

di Minturno in Terra di Lauoro, e poi fatto prigione n'vscì. Frà tanto furono fatti Consoli Cinna, & Ottauio, e così con l'occasione del fauor di Cinna, e del Popolo fù rimesso, & adherendo à questa fattione, restò superiore a quella d'Ottauio a lui contraria. Venendo poi Mario creato sette volte Console, rese in questo tempo tutta la Città di Roma lugubre, e mesta per le morti crudelissime che vi fece commettere. Essendo in tanto Silla ritornato in Roma vittorioso di Mitridate, tornò quasi per tutto Italia in arme, sotto Mario giouane, figliuolo di Mario. Ma tutte le sue genti parte in Toscana à Sacriporto, e parte à Porta Collina restarono rotte, e vinte da quelle di Silla, e le reliquie de'suoi auuersarij, che gli s'erano rese, rimasero da lui tutte vccise nella via publica. I fuggitiui furono proscritti, e permesso, che fussero vccisi legitimamente da ciascuno.

Ordine della guerra fra Cesare, e Pompeo.

CEsare, e Pompeo, e Crasso, hauendo fatta vnione insieme possedeuano tutto l'Imperio Romano. Cesare comandaua a gli eserciti della Francia. Crasso a quelli di Soria. Pompeo confidato nelle forze d'amendue preualeua, e signoreggiaua in Senato. Dopò la morte di Crasso appresso i Parthi, Muso Barbaro Ascolano, e Q. Lutatio Catulo.

Della guerra Macedonica.

TRè volte li Romani fecero guerra à quei di Macedonia. Sotto Flaminio Console vinsero Filippo loro Rè. Sotto Paolo vinsero Perse figliuolo, di Filippo; e sotto Metello Macedonico Pseudofilippo. La cagione della prima guerra, fù che li Greci, sentendosi offesi per l'ingiurie di quei di Macedonia, hebbero ricorso alli Romani per vendicarsene. Della seconda fù che Perse hauea rotta la confederatione fatta con suo padre. Della terza, che Pseudofilippo s'hauesse falsamente vsurpato il nome di Rè di Macedonia.

Di varie rotte date alli Romani.

NElla guerra Toscana, quando il Rè Porsenna assediò il Gianicolo. Nella guerra Gallica, quando i Galli Senoni, hauendo rotto li Romani appresso il fiume Allia, & abbruciata Roma, assediarono il Campidoglio. Nella guerra di Taranto, quando Pirro hauendo saccheggiata tutta la Terra di Lauoro, s'era auuicinato a Roma venti miglia. Nella guerra co' Cartaginesi, quando Annibale hauendo disfatto l'esserciro de'Romani a Canne, s'accampò tre miglia lontano da Roma. Nella guerra de'Cimbri, quando questi s'erano impadroniti dell'Alpi di Trento. Nella guerra seruile, quando Spartaco, Crisso, & Enomao gladiatori hauendo saccheggiata quasi tutta l'Italia, se ne passauano a Roma per abbrucciarla, e da Crasso in Lucania, da Pompeo dentro la Toscana restarono vinti, e disfatti.

Delle tre guerre Cartaginesi.

COmbattè il Popolo Romano co' Cartaginesi la prima volta, in acqua, & i pretesti erano due. Vno, che li Cartaginesi hauessero dato aiuto alli Romani: e l'altro che li Mamertini richiedessero li Romani d'aiuto contro gli stessi Cartaginesi; Ma la vera causa era, che li Romani haueuano fatto l'occhio alla Sicilia, & alla Sardegna Isole fertilissime; la cui possessione fù il premio de' loro aiuti. Appio Claudio fù quello, che fece la guerra allo stretto di Sicilia Manilio, e Regulo combat-

Digitized by Google

combattendo nell'Africa ſteſſa. Duillio appreſſo l'Iſola di Lipari. Lutatio Catulo appreſſo l'Iſole d'Egate, doue reſtò affondata tutta l'armata de' nemici. La ſeconda guerra Cartagineſe fù di gran lunga più ſanguinoſa di tutte l'altre. La cauſa fù, che Annibale contra i capitoli della pace, hauea diſtrutto Sagunto. La prima ſtrage di queſta guerra ſucceſſo appreſſo il Teſino, doue reſtando ferito Scipione padre, fù da Pubiio Scipione ſuo figliuolo, benche ſi trouaſſe ancora di tenera età, difeſo, e liberato dal pericolo. La ſeconda appreſſo Trebia, reſtandoui ſe ito Flacco Conſole. La terza appreſſo il Traſimeno, doue reſtò l'eſſercito diſfatto di Flaminio. La quarta appreſſo a Canne, doue ſi perſero due eſſerciti, e Paolo Conſole, e ſucceſſe la fuga di Terentio Varrone. Doppo queſte rotte quattro capitani Romani riportarono la gloria della guera Cartagineſe. Il primo Fabio, ouero il Tratenitore, ilquale vinſe Annibale con la tardanza, mentre ſtaua per diſtrugger Roma, Marcello, che fù il primo che reſiſteſſe ad Annibale appreſſo a Nola, e rompendole le ſue ſquadre lo poſe in fuga: quaſi vincitore. Nerone, ilquale con vna ſegnalata battaglia, ruppe, & vccise Aſdrubale, che veniua di Spagna con vn groſſo eſſercito, prima, che s'vniſſe con Annibale. La terza guerra Cartagineſe fù di maggior g'oria, che fatica. Manilio Conſole fù il primo a dar principio alla ruina di Cartagine, la quale fù poi terminata da Scipione Emiliano con la deſolation di Cartagine ſi vennero à reprimer in perpetuo inſieme con Tigrane Rè d'Armenia; e tutte le città dell'Africa, e ſeguì per hauer i Cartagineſi rifatta l'armata, & infeſtato con l'arme i ſuoi vicini.

Quelli che furono vinti ſin all'Imperio Traiano, e da chi.

VInſe il Popolo Romano con l'opera di Flaminio Conſole la Macedonia, che combatteua ſotto il Rè Perſe. Per mezo de gli Scipioni Africani li Cartagineſi. Per Paolo Conſ. in Soria il Rè Antioco. Per Scipione Emiliano i Celtiberi, e Numantia. Per l iſteſſo Scipione la Luſitania, e'l Capitano Viriato. Per Decimo Bruto, la Francia Per Mummio Acaico, e Corinto, e gli Achei. Per Fuluio Nobiliore, gli Etoli, & Ambracia Per Mario i Numidici, e Giugurta. Per Silla i popoli di Ponto, e Mitridate Per Lucullo parimente i medeſimi popoli, e Mitridate. Per Pompeo l'iſteſſo Mitridate, i Corſari di Ciſicia, gli Armeni col Rè loro Tigrane, & aſſaiſſime nationi dell'Aſia, & eſſendoſi col ſuo valore diſteſo l'Imperio Romano ſin'al mar d'India, & al mar Roſſo. Per Caio Ceſare i Franceſi, gli Alemani, e l'Inghilterra, perche queſto brauo Capitano non pure vide, ma nauigò l'Oceano Per Ceſare Auguſto i Dalmati, gli Schiauoni, gli Egitii, gli Alemani, i Cantabri, & acquiſtò tutto il Mondo, eccetto gl'Indiani, i Parthi, i Sarmati, gli Scithi, & i Daci, perche erano dalla Fortuna riſeruati alli trionfi di Traiano Imperatore.

De' Comitij.

I Comitii ſon coſi chiamati a comitatu, che vuol dire compagnia, perche vnitamente andauano i Senatori, e le Claſſi, ch'erano chiamate a dar i loro voti per creare i Magiſtrati, ò i Pontefici. Erano i Comitii di tre ſorti, Curiati, Tributi, e Centuriati, perche i primi ſi faceuano dalle Curie i ſecondi dalle Tribu, e li terzi dalle Centurie. Se la coſa, della qual ſi trattaua, era ordinaria, e ſolita, ſi riſolueua dalle Curie; ſe ſtraordinaria, dalle Tribu, trattandoſi poi di coſe importantiſſime allo ſtato della Republica, all'hora erano chiamati i Soldati a dare il voto, e ſi chiamauano Comitii Centuriati.

Delle

Delle diuisioni del Popolo Romano.

SI diuideua il Popolo Romano in tre ordini, il primo era del Rè, il secondo del Senato, & il terzo della Plebe, e questa è la più antica diuisione, perche la fece Romulo stesso. La Plebe poi si diuideua anch'essa in tre Tribu, Titiense, Lucere, e Rannete. Fù poi fatta vn'altra diuisione dell'istessa da Seruio Tullio, ilquale la partì in Tribu, Classi, e Centurie, hauendo risguardo all'hauere, & entrata di ciascuno, perche ogni vno ch'era ammesso a dare i voti, fosse ricco, e potente, e di maggior credito trà il Popolo Romano. La terza diuisione era in Protettori, e Clienti, costumandosi da gl'inferiori di sottoporsi alla fede, e difesa de' più potenti.

Delle Republiche.

IN tre maniere si costuma l'amministratione, e gouerno delle cose publiche. La prima si chiama Regia, la seconda de gli Ottimati, e la terza Popolare. E queste perche ò si stà sotto la potenza de'Re, come Seleucia città de'Parthi, o del Senato, come Marsilia in Francia, ouero si gouernauano da loro stessi, come faceuano gli Atenieſi. V'è anche vna quarta specie inuentatasi dalli Romani, che partecipa delle tre sopradette: perche i Consoli hanno l'auttorità de'Rè, il Senato la suprema delli publici consigli, e la plebe quella de'Voti.

IL FINE.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by

Digitized by Google